

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, Lit. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, Lit. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, Lit. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, Lit. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Gattorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando, i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 1. NOVEMBRE

La Gazzetta Ufficiale pubblica una Nota, nella quale spiega le cause dell'intervento dell'Italia negli Stati pontifici, la quale, per la convenzione di settembre, aveva gli stessi diritti e gli stessi obblighi che spettavano alla Francia. Il Governo, che annuncia che le popolazioni dei paesi occupati accolgono con grande entusiasmo le nostre truppe, si affretta a dichiarare che, mentre sono tutelati i loro diritti e la loro sicurezza, la questione dei loro destini rimane impregiudicata. La Nota ufficiale termina, esprimendo il desiderio, che Garibaldi si ritiri per non accrescere le gravi difficoltà, nelle quali si trova la nazione. Da Firenze ci viene detto che un amico di Garibaldi si sia recato al campo degli insorti appunto per questo scopo, mentre restiamo nell'oscurità più completa riguardo ai movimenti dell'insurrezione, ed oggi è il quarto giorno che non ci giungono né telegrammi, né giornali di Roma.
Dalle notizie che ci arrivano da varie parti ci viene confermato il disappunto di alcuni giorni fa, secondo il quale le truppe pontificie si sarebbero concentrate in Roma per difendere la città contro un attacco eventuale, e lasciar tempo quindi ai Francesi di giungere prima dei garibaldini, ed eventualmente delle truppe italiane. Si aggiungeva anzi, e si conferma, che autore del piano di difesa fosse un ufficiale del genio francese. Per tal modo la Francia ha voluto mostrare ai suoi alleati di Roma, che sa fare per loro tutti i sacrifici possibili.
Il Governo pontificio non perde però le sue abitudini, e sembra essere sempre convinto che il fargli un favore sia un lavoro, che non esiga compenso di sorta. Egli ha l'aria anzi di voler essere ringraziato perchè si lascia aiutare. E la prova non tarderebbe a darla al Governo francese, se non vere le voci che corrono, e che sono del resto più che probabili.
La Francia, è impossibile non accorgersene, non è punto lieta della parte che fa. Il fatto che l'Austria l'abbia avanzata nel pallio della libertà e del progresso, e che profondamente i costi dei custodi dei principi dell'89. Essa vorrebbe trarsi fuori da tutti gli impacci, che sono la conseguenza della spedizione del 1849, ed insiste energicamente perchè l'Europa le allevi in parte il peso, cui si è avventatamente sobbarcata, dividendolo con lei. L'Austria farebbe, a quanto si dice, volentieri il Cireneo, l'Inghilterra si mostrerebbe renitente, la Prussia e la Russia per lo meno esiterebbero. Il Governo pontificio potrebbe pure aiutare il Governo francese, ma invece esso ritiene, che i diritti, che per tutti gli Stati subiscono le influenze dei fatti, sieno per lui immutabili, e perciò non vuole ammettere nemmeno ora una questione romana, e seguendo la politica austriaca d'altra volta, ricuserebbe il Congresso.
Il no dei nostri nemici ci ha sempre giovato; ci ha giovato tanto quello dell'Austria, che non sarebbe difficile che ci giovasse anche quello di Roma. Per tal modo l'Italia, che ha già visto con timore farsi innanzi il progetto di conferenza, vedrebbe una volta di più svanita la nube che già si faceva minacciosa per le cure dei suoi avversari. Da Firenze viene annunciato, che i ministri si radunarono ieri per rispondere appunto alla circolare Moustier sul progetto di conferenza. Non sono note quindi ancora le risoluzioni governative, ma il linguaggio dei giornali ufficiali di Firenze farebbe credere che quel progetto fu accolto dal Governo con molto mediocre entusiasmo.
La missione del gen. La Marmora ha già dato luogo a rivelazioni e smentite. Secondo la Patrie, esso sarebbe andato per proporre l'intervento misto; ma facciamo osservare che egli è partito per Parigi quando l'osservare era già compiuto. E quindi più che credibile la smentita che l'Italie dà alla Patrie. Del resto i rapporti tra i due Governi sono ora sì delicati, ora che due eserciti si stanno di fronte, e che le suscettività nazionali sono eccitate, che è ben naturale che da Firenze si rechi a Parigi un uomo di Stato incaricato d'una missione confidenziale, per regolare i rapporti tra i due Governi che intervengono entrambi, e per evitare complicazioni, le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili.
Fratanto si annuncia che nuove truppe sono imbarcate a Tolone, e che continua la spedizione di materiale da guerra. Perché?
Noi pubblichiamo più innanzi il testo del brindisi dell'Imperatore d'Austria che ci era già stato indicato dal telegrafo.
Egli vuol seppellire nella tomba dei suoi avi a Nancy, tutte le antiche diffidenze dell'Austria colla Francia. Egli avrebbe parlato come un amico della pace, se la intimità della casa di Lorena colla casa di Bonaparte fossero realmente una garanzia di pace, e non un pericolo. La Liberté nota ironicamente, che se i Sovrani sono così amanti della pace, come vogliono far credere, sta in loro l'effettuarla, poichè non possono rassegnarsi a non avere più influenza d'un giornalista qualunque e conclude: «Imperatori e Re, o non toglieteci il nostro Impero, l'impero delle frasi vuote e sonore; o abbandonateci il vostro, l'impero delle grandi risoluzioni.»

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del 31 p. ottobre:
«In obbedienza agli ordini ricevuti dal Governo del Re, le nostre truppe hanno ieri varcato la frontiera pontificia. La coscienza della dignità nazionale e il dovere di tutelare i principi di ordine e di libertà consigliavano imperiosamente questa risoluzione, ed il Governo, non si tosto venne informato dell'arrivo dei Francesi a Civitavecchia, non ha ne esitato ne indugiato a prenderla. La convenzione di settembre 1864 vincola allo stesso grado le due parti contraenti, ed impone ad entrambe gli obblighi medesimi.»

«Il Governo del Re non poteva esimersi all'adempimento di questi obblighi; e perciò esso porta fiducia che il Governo imperiale di Francia ravviserà in questa determinazione la prova dei fermi e leali propositi del Governo italiano e del suo sincero desiderio di fare quanto è in poter suo per appianare le presenti difficoltà.»
«Il Governo imperiale ben sa, che, dove sventola la bandiera del Re d'Italia, ivi è la tutela dell'ordine, l'ossequio a tutti i grandi principi.»
«Le popolazioni accolgono con manifestazioni di entusiasmo, che non può essere sospetto, le nostre truppe, non mandate dal Governo a civili lotte, né dirette a provocare deplorabili sciagure, ma rendendo omaggio, in tal guisa, a quei principi che sono stati l'origine del nostro rinnovamento, e ora formano l'essenza della nostra tradizione nazionale. Le popolazioni ben comprendono che la presenza dei nostri soldati è garanzia di osservanza a quei principi, e con essa, mentre sono tutelati i loro diritti e la loro sicurezza, la questione dei loro destini rimane impregiudicata. La risoluzione presa dal Governo del Re dovrebbe pure giovare e confidiamo che giovi, a persuadere il generale Garibaldi a non ostinarsi ad accrescere le gravi difficoltà, nelle quali versiamo, e ad aiutare con savio consiglio la desiderata pacificazione del paese e lo scioglimento della questione di Roma, che con tali mezzi troverebbe più facile soluzione. Sotto tutti i riflessi adunque il Governo del Re è rinfornato dalla coscienza di avere adempiuto al debito suo. Il paese col senno e con la calma deve continuare l'opera provvida e riparatrice.»

Fu spedito il seguente telegramma ai Prefetti del Regno:
«Colga occasione dalla pubblicazione della Gazzetta Ufficiale per rettificare prontamente l'opinione falsata dai partiti. Il Governo spera che l'Europa e la Francia comprenderanno come le necessità di onore e il dovere di tutelare gli interessi della nazione, non potevano consigliarsi ad altro partito, e gli Italiani vedranno come le promesse del Proclama reale, cioè, che la dignità del paese sarebbe mantenuta.
In pari tempo, il Governo ha fiducia che il prudente contegno, con cui fu accompagnato questo fatto, ed il pronto ritorno del paese nell'ordine, allontanando i pericoli dell'anarchia, varranno ad ottenergli lo scopo di scongiurare altri pericoli e di giovare alla questione di Roma che folle e disordini possono egualmente compromettere.»

«Il ministro, GALTERIO.»
Leggesi nell'Opinione:
«I soldati italiani sono entrati nelle Provincie romane fra le acclamazioni delle popolazioni. Le città, che si erano astenute dal manifestare i loro sentimenti patriottici all'ingresso delle bande dei volontari, sono corse alle dimostrazioni più simpatiche all'avvicinarsi delle truppe regolari. Gli ufficiali che comandano queste si trovano quasi nell'imbarazzo, dovendo comportarsi col massimo riserbo. Cessate le Autorità pontificie, i Comuni pensarono tosto a costituirsi e formare Comitati e Governi in nome di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia. Ci scrivono da Viterbo che il comandante Acerbi aveva sciolto quel Governo, costituitosi nel nome del Re, per surrogare un altro di sua elezione; ma i Viterbesi non vogliono saperne, non trovando sicurezza che nell'adesione al Governo nazionale, da cui impongono tutela e protezione.
«Che cosa si volesse da alcuni è fatto palese da tentativi arditi per formare dei Comitati e Governi che s'intitolassero: Governo provvisorio italiano. Era, non l'insurrezione per Roma, ma la rivoluzione esaltata in Italia, ma una bandiera contro la bandiera nazionale.
«Parè che le schiere dei volontari comandate dai signori Acerbi e Nicotera, siano per sciogliersi. Il comandante Nicotera, che aveva una numerosa banda, si sarebbe ritirato. Ci si scrive che egli aveva fatto un proclama, in cui dichiarava che bisognava abbattere il Papato, il che sarebbe conforme a sentimenti ed alle opinioni del partito, ed una risposta a coloro che negavano aver esso mai pensato di confondere il potere spirituale col temporale.
«Di Civitavecchia non abbiamo altra notizia, fuorchè lo sbarco delle truppe e del materiale da guerra francese non era questa mattina ancora interamente compiuto.
«Ci si assicura essere stato inviato al generale Garibaldi un suo intimo amico per indurlo a ritirarsi; e noi speriamo che sarà evitato un conflitto. S'è doloroso che un vessillo straniero sventoli di nuovo a Civitavecchia, più doloroso sarebbe che lo si avesse a vedere sventolare ancora a Roma, e che avesse inoltre a succedere una lotta funesta, per evitare la quale dobbiamo tutti congiungere i nostri sforzi.»

La Presse di Parigi del 27 ottobre, pubblica il seguente racconto dei fatti che precedettero la recente determinazione adottata dal Governo francese:
«Il generale Cialdini fece chiamare, venerdì sera alle 9, l'incaricato d'affari francese, sig. di Vilvestreux, e gli annunciò che non era più ministro. Il generale aggiunse che aveva creduto di poter padroneggiare la situazione, ma che, riconoscendo la sua impotenza a dominarla, aveva chiesto al Re di essere esonerato dalla missione che S. M. gli aveva affidata, e che attendeva l'indicazione d'un successore.
«Il ritorno di Garibaldi sul continente, disse inoltre il generale, aveva singolarmente aggravato lo stato delle cose, col rendere un capo ed una direzione al partito d'azione, infiammando tutti gli spiriti. Il Governo italiano riconoscendosi incapace di lottare contro il movimento, egli era costretto a porsi in coda alla rivoluzione, dovendosi ella strascinare sino a Roma.
«Sull'osservazione del sig. di Vilvestreux, che il primo passo sul territorio pontificio avrebbe, per conseguenza fatale, una dichiarazione di guerra per parte della Francia, il generale Cialdini avrebbe risposto, che il Governo italiano prevedeva ed accettava questa conseguenza della sua determinazione. La guerra contro la Francia gli sembrava ancora l'esito migliore. Tentare la lotta contro Mazzini e Garibaldi era voler l'impossibile, si sarebbe divorati dalla rivoluzione.
«Vittorio Emanuele arricchirebbe inutilmente e senza nessuna speranza la sua popolarità, la sua corona e forse la vita.
«La Francia, avrebbe detto ancora il generale, è un'inimica generosa, essa non farà la guerra se non giusta alle leggi della civiltà, e si ritiene certo che essa non abuserà dei suoi vantaggi.
«Si può esser vinti da essa senza vergogna e quasi senza pericolo; ed i rivoluzionari saranno senza forza e senza rancore contro Vittorio Emanuele ove esso soccomba nella lotta ineguale in cui precipitano la Monarchia italiana.
«Il generale Cialdini, terminando, reiterò al sig. di Vilvestreux la dichiarazione, che egli era incaricato di fargli: cioè, che il Governo italiano si trovava nell'impossibilità assoluta di eseguire la Convenzione di settembre, e di dare ascolto alle osservazioni, che il Gabinetto delle Tuileries gli aveva fatte a questo riguardo. Quest'importante conversazione è stata trasmessa a Parigi, la notte stessa, col telegrafo. Essa determinò l'invio immediato degli ordini, che l'Imperatore fece conoscere ai suoi ministri all'aprirsi del Consiglio, ieri.»

A questo proposito trovai nell'Opinione:
«Abbiamo riferito per debito di cronisti la narrazione della Presse di Parigi, perchè l'abbiamo veduta accolta da tutta la stampa francese; ma è quasi inutile il soggiungere che, per parte nostra, piucchè una narrazione, sembra una invenzione.
«Verrà tempo in cui saranno date le spiegazioni sui tentativi fatti dal gen. Cialdini per la composizione del Ministero e sulla inutilità dei suoi sforzi. A noi però, anche senza saper nulla di preciso su questo argomento, pare impossibile che la ragione del non successo potesse essere attingita in una confessione d'impotenza, che nessun Governo può fare senza far decadere il paese, in nome del quale parla, ad un livello bassissimo di considerazione e rispetto presso gli altri popoli.»

L'Opinione pubblicava quindi sullo stesso argomento il seguente articolo che ha tutta l'aria d'un comunicato:
La Presse di Parigi pubblica la relazione d'una conferenza tra il generale Cialdini e il sig. Vilvestreux, incaricato d'affari per la Francia a Firenze, che noi dobbiamo dichiarare piena d'inesattezze e di contraddizioni. Il generale Cialdini non pensò mai di porsi in relazione ufficiale col sig. Vilvestreux, né gli cadde mai in animo, durante l'ultima crisi ministeriale, di farlo chiamare, o di desiderare una sua visita. Fu il sig. Vilvestreux, ne siamo certi, che insistette per aver un'udienza dal generale Cialdini, il quale per solo atto di cortesia lo ricevette.
La conversazione, di natura affatto privata, non poteva essere certamente scambiata dal sig. Vilvestreux, né dal Governo francese, per un colloquio diplomatico. Ma v'ha di più. Le idee espresse in quell'occasione dal generale Cialdini non riscontrano punto con quelle che vengono attribuite dal corrispondente della Presse; e speriamo che il sig. Vilvestreux si affretti a smentire le pretese informazioni del giornale francese.
L'idea della conferenza europea per la questione di Roma non piace in Inghilterra: Il Times si iscrive contro:
«Ciò che si è compiuto fin qui, dice il foglio inglese, si può dire un lavoro di polizia; il lavoro della politica, e d'una savia politica, ha ancora da cominciare. Il trionfo del papato, per quanto sia completo, non può essere che effimero. L'attacco leggero e sconnesso anzi che no dei suoi oppositori, ha galvanizzato i suoi sostenitori in una serie ma poco durevole attività. Il Papa non può vivere di zuavi e di oboli soltanto. È necessario che la sua posizione sia stabilita in modo chiaro e definitivo; ma non crediamo che produrrebbe nessun bene una conferenza, sia di Potenze cattoliche, sia di Potenze europee. Una difficoltà può esser meglio risolta localizzandola. E fu con questa vista, che la convenzione di settembre escludeva non solo le armi straniere, ma anche ogni ingerenza straniera. Lo spirito della convenzione era di assicurare così il Papa come i Romani da ogni intervento. E gli è perchè il Governo francese non teneva abbastanza in isacco Dupanloup, che il Governo italiano si credette in diritto di sbrigliare Garibaldi. Se il Re mostrasse sufficiente prontezza a romperla coi rossi, è probabile che l'Imperatore penserebbe a sciogliersi dai nerzi.»

La Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre contiene:
1. Un R. Decreto del 6 ottobre, che riferiamo più sopra col quale il Comizio agrario del distretto di Dolo, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.
2. Un R. Decreto del 6 ottobre, preceduto dalla relazione ministeriale, col quale è approvato il Regolamento dei Conservatori femminili, annesso al Decreto medesimo.
3. Disposizioni nel personale degli ufficiali generali dell'esercito.
4. La notizia che con RR. Decreti in data del 29 ottobre p. p. il cav. Melegari, destinato R. ministro a Berna, fu esonerato dalle funzioni di segretario generale presso il Ministero degli affari esteri, e le stesse funzioni furono attribuite al comm. R. Ulisse Barbolani, R. inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.
5. Nomine di allievi ingegneri nel Corpo reale delle miniere.
6. Disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

N. 1571
R. Università di Padova
Agli Studenti della Facoltà Giuridico-Politica
AVVISO.

Ordinamento degli insegnamenti
Art. 1. Il Reale Ministero della pubblica istruzione con Decreto 17 ottobre a. c. 1867, N. 3950, accogliendo le proposte del Collegio dei professori e della Direzione, stabilì per l'anno scolastico 1867-68, l'ordine e la durata degli insegnamenti di questa Facoltà nel modo che segue:
Studi obbligatori.
ANNO I. — Primo Semestre.
1. Introduzione generale allo studio delle scienze giuridico-politiche e corso elementare di diritto filosofico, ore 6 per settimana.
2. Diritto romano — sua storia, e sue istituzioni — ore 5 per settimana.
3. Corso elementare di diritto filosofico — ore 3 per settimana.
2. Diritto romano come nel I. semestre — ore 6 per settimana.
3. Diritto internazionale pubblico — ore 6 per settimana.
ANNO II. — Primo Semestre.
Diritto romano — trattati speciali, ore 5 per sett.
Diritto canonico — ore 4
Storia del diritto — ore 5
Diritto costituzionale — ore 3
ANNO III. — Primo Semestre.
Diritto romano come nel I. semestre, ore 5 per sett.
Diritto canonico — ore 4
Storia del diritto — ore 5
Diritto costituzionale — ore 3
ANNO IV. — Primo Semestre.
Economie politica — ore 5
Diritto amministrativo — ore 4
Diritto finanziario — ore 4
Procedura civile ed esercizi pratici — ore 5
Secondo Semestre.
Economie politica — ore 5
Diritto amministrativo — ore 4
Statistica d'Italia — ore 4
Procedura civile ed esercizi pratici — ore 5
STUDI LIBERI.
Filosofia pratica — ore 5
Storia d'Italia — ore 5
Storia civile — ore 5
Esercizi pratici di procedura penale — ore 5
Teoria della statistica — ore 2
Medicina giudiziaria ed igiene pubblica — ore 2
Filosofia del diritto — ore 3
Enciclopedia del diritto — ore 2
Diritto feudale — ore 2
Statistica generale d'Europa — ore 2
Medicina giudiziaria ed igiene pubblica — ore 2
Inscrizioni.
Art. 2. Le iscrizioni in ciascun corso dei quattro anni di studio si fanno di semestre in semestre.
Art. 3. Per il primo semestre di quest'anno scolastico 1867-68, cominceranno col giorno 4 novembre 1867, e si chiuderanno definitivamente nel giorno 15.
Art. 4. Chiunque voglia iscriversi deve ritirare dal R. Ufficio, sig. Carlo Bernardi, la scheda d'iscrizione ed il libretto d'iscrizione, e deve riempire le finche colle indicazioni in esse richieste, distinguendo gli studi obbligatori dagli studi liberi. Deve indi presentarsi in persona al Professore incaricato della relativa iscrizione, e deve esibirgli i documenti indicati negli articoli successivi.
Art. 5. Incaricato della iscrizione nell'anno I. è il sig. Prof. dott. Francesco Schupler, e la terra nella scuola lett. F. dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. A lui deve esibirsi o l'attestato di maturità riportato da un Ginnasio liceale delle Provincie Venete con Mantova, o la licenza liceale riportata dagli altri Licei del Regno, ed il certificato dell'esame di ammissione superato presso l'apposita Commissione in questa Università, od in altra Università del Regno.
Art. 6. Incaricato della iscrizione nell'anno II. è il sig. Prof. dott. Antonio Pertile, e la terra nella scuola lettera L. dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. Gli saranno esibiti: a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'articolo precedente, b) i certificati degli esami speciali delle materie tutte del primo corso, c) le matricole.
Art. 7. Incaricato della iscrizione nell'anno III. è il sig. Cav. Prof. avv. dott. Angelo Ducati, e la terra nella scuola lettera E. dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. Per questa iscrizione devono esibirsi:

a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'art. 5.
b) il certificato dell'esame della filosofia pratica.
c) l'attestato dell'esame teorico di Stato storico-giuridico.
d) le matricole.
Art. 8. Incaricato della iscrizione nell'anno IV. è il sig. Prof. dott. Jacopo Silvestri, e la terra nella scuola lettera R. dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. A lui si esibiranno: a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'art. 5. b) i certificati degli esami speciali del primo anno, c) i certificati degli esami teorici di Stato storico-giuridico e giudiziario.
Art. 9. Chiunque abbia interrotto il corso degli studi deve produrre domanda d'iscrizione al Direttore in carta con bollo e giustificare il motivo della interruzione.
Art. 10. Al Direttore deve produrre la domanda d'iscrizione in carta con bollo anche quegli che desidera di continuare in questa Università il corso degli studi giuridico-politici incominciato in altra Università. Egli deve produrre:
a) il certificato di ammissione.
b) i certificati degli esami speciali felicemente superati sulle materie d'obbligo spettanti agli anni da lui percorsi anteriormente.
c) la prova del pagamento, o della legale esenzione delle relative tasse scolastiche della Università da lui frequentata.
Art. 11. Ottenute le firme del sig. Professore incaricato alla iscrizione, lo studente deve presentarsi al sig. Cancelliere per il pagamento delle tasse scolastiche. A lui dovrà consegnare la scheda d'iscrizione, ed egli firmerà il libretto in prova dell'effettuato pagamento; indi lo Studente dovrà presentarsi per la firma del libretto al rispettivo Professore od insegnante di ciascuna materia per cui s'iscrive.
Studio privato.
Art. 12. A norma del Decreto ministeriale 22 dicembre 1866, N. 2890/5450 e del successivo 17 ottobre a. c. 1867, N. 6950, la concessione di studiare privatamente sarà fatta secondo il voto del Collegio dei Professori dal Direttore a quegli studenti del III. e IV. corso di quest'anno scolastico, i quali si ritrovino in condizioni eccezionali meritorie di speciale riguardo.
Art. 13. Le istanze ad ottenere di studiare privatamente saranno prodotte in carta con bollo alla Direzione, non più tardi del giorno 10 novembre p. v. con tutti i documenti comprovanti le condizioni eccezionali meritorie di speciale riguardo.
Art. 14. Per gli Studenti del primo e del secondo corso, e assolutamente abolito lo studio privato.
Art. 15. Chiunque abbia ottenuto il permesso di studiare privatamente, deve adempiere tutte le condizioni imposte agli studenti pubblici dagli articoli quattro all'undici, non adempiendo le quali, non si considererà come studente, non essendo disposta che dall'obbligo della frequentazione alle lezioni pubbliche.
Esami differiti o da ripetere.
Art. 16. Gli studenti di questa Facoltà giuridico-politica, i quali ottennero di diffire gli esami, e quelli che devono ripetere esami male riusciti, devono presentarsi non più tardi del giorno 4 del prossimo venturo novembre, quelli del I. anno ai rispettivi Professori, e quelli degli anni II. e III. ai Presidi delle rispettive Commissioni, per subirli nei giorni e nelle ore che loro si assegneranno.
Art. 17. A coloro che compirono il quarto corso è data facoltà di presentarsi ai rispettivi esami teorici di Stato anche in altri tempi durante l'anno scolastico.
Studi liberi.
Art. 18. Sono consigliati gli studenti della nostra Facoltà di frequentare lezioni di studi liberi a loro scelta senz'obbligo di esami. L'attestato di frequentazione tiene luogo di questi.
Art. 19. Gli Studenti del primo anno sono poi specialmente invitati alla frequentazione delle lezioni di filosofia pratica, e della storia d'Italia.
Dalla Direzione dello Studio giuridico-politico.
Padova 27 ottobre 1867.
Il Direttore
GIAMPAOLO TOLOMEI.

ATTI UFFICIALI.
N. 3968. Gazz. Uff. del 30 ottobre.
VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.
Visto l'articolo 15 del Nostro Reale Decreto 25 dicembre 1866, N. 5452:
Visto l'articolo 35 del Regolamento 18 febbraio 1867,

firmando d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio:
Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;
Esaminato lo Statuto ed il bilancio del Comizio agrario del distretto di Dolo;
Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. Il Comizio agrario del distretto di Dolo, Provincia di Venezia, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.
Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Firenze, addì 6 ottobre 1867.
VITTORIO EMANUELE.
F. DE BLASIS.

La Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre contiene:
1. Un R. Decreto del 6 ottobre, che riferiamo più sopra col quale il Comizio agrario del distretto di Dolo, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.
2. Un R. Decreto del 6 ottobre, preceduto dalla relazione ministeriale, col quale è approvato il Regolamento dei Conservatori femminili, annesso al Decreto medesimo.
3. Disposizioni nel personale degli ufficiali generali dell'esercito.
4. La notizia che con RR. Decreti in data del 29 ottobre p. p. il cav. Melegari, destinato R. ministro a Berna, fu esonerato dalle funzioni di segretario generale presso il Ministero degli affari esteri, e le stesse funzioni furono attribuite al comm. R. Ulisse Barbolani, R. inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.
5. Nomine di allievi ingegneri nel Corpo reale delle miniere.
6. Disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

N. 1571
R. Università di Padova
Agli Studenti della Facoltà Giuridico-Politica
AVVISO.

Ordinamento degli insegnamenti
Art. 1. Il Reale Ministero della pubblica istruzione con Decreto 17 ottobre a. c. 1867, N. 3950, accogliendo le proposte del Collegio dei professori e della Direzione, stabilì per l'anno scolastico 1867-68, l'ordine e la durata degli insegnamenti di questa Facoltà nel modo che segue:
Studi obbligatori.
ANNO I. — Primo Semestre.
1. Introduzione generale allo studio delle scienze giuridico-politiche e corso elementare di diritto filosofico, ore 6 per settimana.
2. Diritto romano — sua storia, e sue istituzioni — ore 5 per settimana.
3. Corso elementare di diritto filosofico — ore 3 per settimana.
2. Diritto romano come nel I. semestre — ore 6 per settimana.
3. Diritto internazionale pubblico — ore 6 per settimana.
ANNO II. — Primo Semestre.
Diritto romano — trattati speciali, ore 5 per sett.
Diritto canonico — ore 4
Storia del diritto — ore 5
Diritto costituzionale — ore 3
ANNO III. — Primo Semestre.
Diritto romano come nel I. semestre, ore 5 per sett.
Diritto canonico — ore 4
Storia del diritto — ore 5
Diritto costituzionale — ore 3
ANNO IV. — Primo Semestre.
Economie politica — ore 5
Diritto amministrativo — ore 4
Diritto finanziario — ore 4
Procedura civile ed esercizi pratici — ore 5
Secondo Semestre.
Economie politica — ore 5
Diritto amministrativo — ore 4
Statistica d'Italia — ore 4
Procedura civile ed esercizi pratici — ore 5
STUDI LIBERI.
Filosofia pratica — ore 5
Storia d'Italia — ore 5
Storia civile — ore 5
Esercizi pratici di procedura penale — ore 5
Teoria della statistica — ore 2
Medicina giudiziaria ed igiene pubblica — ore 2
Filosofia del diritto — ore 3
Enciclopedia del diritto — ore 2
Diritto feudale — ore 2
Statistica generale d'Europa — ore 2
Medicina giudiziaria ed igiene pubblica — ore 2
Inscrizioni.
Art. 2. Le iscrizioni in ciascun corso dei quattro anni di studio si fanno di semestre in semestre.
Art. 3. Per il primo semestre di quest'anno scolastico 1867-68, cominceranno col giorno 4 novembre 1867, e si chiuderanno definitivamente nel giorno 15.
Art. 4. Chiunque voglia iscriversi deve ritirare dal R. Ufficio, sig. Carlo Bernardi, la scheda d'iscrizione ed il libretto d'iscrizione, e deve riempire le finche colle indicazioni in esse richieste, distinguendo gli studi obbligatori dagli studi liberi. Deve indi presentarsi in persona al Professore incaricato della relativa iscrizione, e deve esibirgli i documenti indicati negli articoli successivi.
Art. 5. Incaricato della iscrizione nell'anno I. è il sig. Prof. dott. Francesco Schupler, e la terra nella scuola lett. F. dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. A lui deve esibirsi o l'attestato di maturità riportato da un Ginnasio liceale delle Provincie Venete con Mantova, o la licenza liceale riportata dagli altri Licei del Regno, ed il certificato dell'esame di ammissione superato presso l'apposita Commissione in questa Università, od in altra Università del Regno.
Art. 6. Incaricato della iscrizione nell'anno II. è il sig. Prof. dott. Antonio Pertile, e la terra nella scuola lettera L. dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. Gli saranno esibiti: a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'articolo precedente, b) i certificati degli esami speciali delle materie tutte del primo corso, c) le matricole.
Art. 7. Incaricato della iscrizione nell'anno III. è il sig. Cav. Prof. avv. dott. Angelo Ducati, e la terra nella scuola lettera E. dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. Per questa iscrizione devono esibirsi:

a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'art. 5.
b) il certificato dell'esame della filosofia pratica.
c) l'attestato dell'esame teorico di Stato storico-giuridico.
d) le matricole.
Art. 8. Incaricato della iscrizione nell'anno IV. è il sig. Prof. dott. Jacopo Silvestri, e la terra nella scuola lettera R. dalle ore 12 merid. alle 2 p.m. A lui si esibiranno: a) o l'uno o l'altro degli attestati detti nell'art. 5. b) i certificati degli esami speciali del primo anno, c) i certificati degli esami teorici di Stato storico-giuridico e giudiziario.
Art. 9. Chiunque abbia interrotto il corso degli studi deve produrre domanda d'iscrizione al Direttore in carta con bollo e giustificare il motivo della interruzione.
Art. 10. Al Direttore deve produrre la domanda d'iscrizione in carta con bollo anche quegli che desidera di continuare in questa Università il corso degli studi giuridico-politici incominciato in altra Università. Egli deve produrre:
a) il certificato di ammissione.
b) i certificati degli esami speciali felicemente superati sulle materie d'obbligo spettanti agli anni da lui percorsi anteriormente.
c) la prova del pagamento, o della legale esenzione delle relative tasse scolastiche della Università da lui frequentata.
Art. 11. Ottenute le firme del sig. Professore incaricato alla iscrizione, lo studente deve presentarsi al sig. Cancelliere per il pagamento delle tasse scolastiche. A lui dovrà consegnare la scheda d'iscrizione, ed egli firmerà il libretto in prova dell'effettuato pagamento; indi lo Studente dovrà presentarsi per la firma del libretto al rispettivo Professore od insegnante di ciascuna materia per cui s'iscrive.

Studio privato.
Art. 12. A norma del Decreto ministeriale 22 dicembre 1866, N. 2890/5450 e del successivo 17 ottobre a. c. 1867, N. 6950, la concessione di studiare privatamente sarà fatta secondo il voto del Collegio dei Professori dal Direttore a quegli studenti del III. e IV. corso di quest'anno scolastico, i quali si ritrovino in condizioni eccezionali meritorie di speciale riguardo.
Art. 13. Le istanze ad ottenere di studiare privatamente saranno prodotte in carta con bollo alla Direzione, non più tardi del giorno 10 novembre p. v. con tutti i documenti comprovanti le condizioni eccezionali meritorie di speciale riguardo.
Art. 14. Per gli Studenti del primo e del secondo corso, e assolutamente abolito lo studio privato.
Art. 15. Chiunque abbia ottenuto il permesso di studiare privatamente, deve adempiere tutte le condizioni imposte agli studenti pubblici dagli articoli quattro all'undici, non adempiendo le quali, non si considererà come studente, non essendo disposta che dall'obbligo della frequentazione alle lezioni pubbliche.
Esami differiti o da ripetere.
Art. 16. Gli studenti di questa Facoltà giuridico-politica, i quali ottennero di diffire gli esami, e quelli che devono ripetere esami male riusciti, devono presentarsi non più tardi del giorno 4 del prossimo venturo novembre, quelli del I. anno ai rispettivi Professori, e quelli degli anni II. e III. ai Presidi delle rispettive Commissioni, per subirli nei giorni e nelle ore che loro si assegneranno.
Art. 17. A coloro che compirono il quarto corso è data facoltà di presentarsi ai rispettivi esami teorici di Stato anche in altri tempi durante l'anno scolastico.
Studi liberi.
Art. 18. Sono consigliati gli studenti della nostra Facoltà di frequentare lezioni di studi liberi a loro scelta senz'obbligo di esami. L'attestato di frequentazione tiene luogo di questi.
Art. 19. Gli Studenti del primo anno sono poi specialmente invitati alla frequentazione delle lezioni di filosofia pratica, e della storia d'Italia.
Dalla Direzione dello Studio giuridico-politico.
Padova 27 ottobre 1867.
Il Direttore
GIAMPAOLO TOLOMEI.

Corre voce, dice l'Italia, che il Bonghi vada come segretario generale al Ministero della pubblica istruzione.
Leggiamo nell'Esercito:
Sappiamo che dal Ministero della guerra è stato emanato l'ordine ai comandanti generali delle divisioni di ritirare quanto prima tutti i cavalli che furono alloggiati presso gli agricoltori.
La Perseveranza del 30 ottobre pubblica il Manifesto del delegato straordinario per l'amministrazione municipale di Milano, al quale ieri accennammo. Esso è il seguente:
Ufficiali, sott'ufficiali e militi della Guardia nazionale.
Al vostro patriottismo di cui deste in ogni occasione prove luminosissime, al vostro contegno fermo e perseverante affido la tutela e il mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica, qualora per alcune circostanze si richiedesse il vostro concorso e la vostra chiamata sotto le armi in numero straordinario.
Vi prego ad accorrere sollecitamente ai posti che vi sarebbero designati dal Comando superiore appena ne fosse dato il segnale.
Confido che il semplice vostro intervento basterà a garantire la pubblica quiete, essendo io più che convinto che la città di Milano saprà mostrarsi pari mai sempre alla fama che si è acquistata in Italia per autorità di nobili esempi di civile assementatezza.
Milano, dal Palazzo municipale 21 ottobre 1867.
Il Delegato straordinario.
A. D'EMARESE.
Ecco ora l'ordine del giorno del Comando superiore della Guardia nazionale:
In relazione al Manifesto del R. delegato per l'amministrazione municipale, e dietro concerti presi col l'Autorità superiore, il sottoscritto previene la milizia cittadina, che l'ordine della città è interamente ad essa affidato.
Questo Comando superiore è convinto che anche nelle attuali difficili circostanze, Milano non verrà meno all'antico senno e maturità di consiglio, per cui va meritamente superba; com'è del pari sicuro che, ove la tutela della pubblica tranquillità lo richieda, la Guardia nazionale, gelosa com'è dei propri diritti, sarà pronta ad adempiere i suoi doveri.
Ufficiali, sott'ufficiali e militi, ove gli avvenimenti consigliassero di battere la generale, riunitevi nei luoghi sottoindicati per ciascuna legione, e mostrate ancora una volta che non invano si fa assegnamento su quell'amore alle patrie isti-

La Gazzetta Ufficiale pubblica una Nota, nella quale spiega le cause dell'intervento dell'Italia negli Stati pontifici, la quale, per la convenzione di settembre, aveva gli stessi diritti e gli stessi obblighi che spettavano alla Francia. Il Governo, che annuncia che le popolazioni dei paesi occupati accolgono con grande entusiasmo le nostre truppe, si affretta a dichiarare che, mentre sono tutelati i loro diritti e la loro sicurezza, la questione dei loro destini rimane impregiudicata. La Nota ufficiale termina, esprimendo il desiderio, che Garibaldi si ritiri per non accrescere le gravi difficoltà, nelle quali si trova la nazione. Da Firenze ci viene detto che un amico di Garibaldi si sia recato al campo degli insorti appunto per questo scopo, mentre restiamo nell'oscurità più completa riguardo ai movimenti dell'insurrezione, ed oggi è il quarto giorno che non ci giungono né telegrammi, né giornali di Roma.
Dalle notizie che ci arrivano da varie parti ci viene confermato il disappunto di alcuni giorni fa, secondo il quale le truppe pontificie si sarebbero concentrate in Roma per difendere la città contro un attacco eventuale, e lasciar tempo quindi ai Francesi di giungere prima dei garibaldini, ed eventualmente delle truppe italiane. Si aggiungeva anzi, e si conferma, che autore del piano di difesa fosse un ufficiale del genio francese. Per tal modo la Francia ha voluto mostrare ai suoi alleati di Roma, che sa fare per loro tutti i sacrifici possibili.
Il Governo pontificio non perde però le sue abitudini, e sembra essere sempre convinto che il fargli un favore sia un lavoro, che non esiga compenso di sorta. Egli ha l'aria anzi di voler essere ringraziato perchè si lascia aiutare. E la prova non tarderebbe a darla al Governo francese, se non vere le voci che corrono, e che sono del resto più che probabili.
La Francia, è impossibile non accorgersene, non è punto lieta della parte che fa. Il fatto che l'Austria l'abbia avanzata nel pallio della libertà e del progresso, e che profondamente i costi dei custodi dei principi dell'89. Essa vorrebbe trarsi fuori da tutti gli impacci, che sono la conseguenza della spedizione del 1849, ed insiste energicamente perchè l'Europa le allevi in parte il peso, cui si è avventatamente sobbarcata, dividendolo con lei. L'Austria farebbe, a quanto si dice, volentieri il Cireneo, l'Inghilterra si mostrerebbe renitente, la Prussia e la Russia per lo meno esiterebbero. Il Governo pontificio potrebbe pure aiutare il Governo francese, ma invece esso ritiene, che i diritti, che per tutti gli Stati subiscono le influenze dei fatti, sieno per lui immutabili, e perciò non vuole ammettere nemmeno ora una questione romana, e seguendo la politica austriaca d'altra volta, ricuserebbe il Congresso.
Il no dei nostri nemici ci ha sempre giovato; ci ha giovato tanto quello dell'Austria, che non sarebbe difficile che ci giovasse anche quello di Roma. Per tal modo l'Italia, che ha già visto con timore farsi innanzi il progetto di conferenza, vedrebbe una volta di più svanita la nube che già si faceva minacciosa per le cure dei suoi avversari. Da Firenze viene annunciato, che i ministri si radunarono ieri per rispondere appunto alla circolare Moustier sul progetto di conferenza. Non sono note quindi ancora le risoluzioni governative, ma il linguaggio dei giornali ufficiali di Firenze farebbe credere che quel progetto fu accolto dal Governo con molto mediocre entusiasmo.
La missione del gen. La Marmora ha già dato luogo a rivelazioni e smentite. Secondo la Patrie, esso sarebbe andato per proporre l'intervento misto; ma facciamo osservare che egli è partito per Parigi quando l'osservare era già compiuto. E quindi più che credibile la smentita che l'Italie dà alla Patrie. Del resto i rapporti tra i due Governi sono ora sì delicati, ora che due eserciti si stanno di fronte, e che le suscettività nazionali sono eccitate, che è ben naturale che da Firenze si rechi a Parigi un uomo di Stato incaricato d'una missione confidenziale, per regolare i rapporti tra i due Governi che intervengono entrambi, e per evitare complicazioni, le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili.
Fratanto si annuncia che nuove truppe sono imbarcate a Tolone, e che continua la spedizione di materiale da guerra. Perché?
Noi pubblichiamo più innanzi il testo del brindisi dell'Imperatore d'Austria che ci era già stato indicato dal telegrafo.
Egli vuol seppellire nella tomba dei suoi avi a Nancy, tutte le antiche diffidenze dell'Austria colla Francia. Egli avrebbe parlato come un amico della pace, se la intimità della casa di Lorena colla casa di Bonaparte fossero realmente una garanzia di pace, e non un pericolo. La Liberté nota ironicamente, che se i Sovrani sono così amanti della pace, come vogliono far credere, sta in loro l'effettuarla, poichè non possono rassegnarsi a non avere più influenza d'un giornalista qualunque e conclude: «Imperatori e Re, o non toglieteci il nostro Impero, l'impero delle frasi vuote e sonore; o abbandonateci il vostro, l'impero delle grandi risoluzioni.»

Leggesi nell'Opinione:
«I soldati italiani sono entrati nelle Provincie romane fra le acclamazioni delle popolazioni. Le città, che si erano astenute dal manifestare i loro sentimenti patriottici all'ingresso delle bande dei volontari, sono corse alle dimostrazioni più simpatiche all'avvicinarsi delle truppe regolari. Gli ufficiali che comandano queste si trovano quasi nell'imbarazzo, dovendo comportarsi col massimo riserbo. Cessate le Autorità pontificie, i Comuni pensarono tosto a costituirsi e formare Comitati e Governi in nome di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia. Ci scrivono da Viterbo che il comandante Acerbi aveva sciolto quel Governo, costituitosi nel nome del Re, per surrogare un altro di sua elezione; ma i Viterbesi non vogliono saperne, non trovando sicurezza che nell'adesione al Governo nazionale

luzioni di cui avete dato sovente solenne, incontrastabile prova.

Il f. di Comandante superiore, colonnello della 3.ª legione, VALERIO.

(Segue l'indicazione delle piazze di concentrazione per le quattro legioni.)

Scrivono da Napoli alla *Perseveranza*, che a Prefetto di Napoli è stato scelto il marchese di Rudini. Non si conosce ancora la sua accettazione, ma si ritiene però probabile.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Fr. i combattenti nelle gloriose guerriglie garibaldine si assicura esservi anche un figlio del marchese Rasponi di Ravenna, che, com'è noto, è legato da stretti vincoli di parentela col Imperatore Napoleone.

GERMANIA.

A proposito della dichiarazione fatta dal barone di Gemmingen nella prima Camera badese, che il conte di Bismarck abbia significato al conte Tauffkirchen dovere gli Stati del Sud restar abbandonati a se stessi, la *Gazzetta di Spender* dichiara ufficialmente: « Il barone di Gemmingen disse cosa non vera; la sua comunicazione è priva di qualunque fondamento. »

La *Kreuz* pubblica il nuovo programma del partito conservatore. Il programma espone che il partito ambisce innanzi tutto di chiamarsi partito nazionale; nazionale in quello che si è ottenuto e si deve ancora ottenere per la ricostituzione della Germania. Le elezioni del Parlamento confermano due volte quest'aspirazione di diritto. La politica, che viene sostenuta dal partito, ha restituito alla Germania il primo diritto fondamentale dell'esistenza e il diritto di decidere le proprie sorti. Il partito s'attiene fermamente al detto del Re: « Ciò che ha acquistato la Prussia è guadagnato per la Germania. »

Monaco 29 ottobre.

Le frazioni dei deputati decisero d'insistere per l'incondizionata accettazione del trattato del Zollverein.

FRANCIA.

Scrivono da Parigi, 28 ottobre alla *Perseveranza*:

« Napoleone III faceva gli onori della foresta di St.-Germain a Francesco Giuseppe, sterminandovi a tutt'uomo eletta selvaggina, mentre gli Arciduchi caccavano a Ferrières, ospite il console generale d'Austria, che è il suddito barone James Rothschild. Quando, a un tratto, da Parigi accorre trafelato ed ansante il signor Pietri, segretario particolare di Napoleone III, e porge al Sovrano una lettera dell'Imperatrice. Alludevasi, mi dicono, nel profumato plico a disastri gravi giunti da Italia, ed alla opportunità di deliberare senza indugio di sorte. L'Imperatore porge le sue scuse all'Apostolica Maestà, e torna col Pietri a St.-Cloud, ove già erano radunati i ministri. Le notizie, in quel momento, erano vantaggiose ai papalini, e Napoleone III pensò a richiamare indietro la flotta ch'erasi allontanata da Tolone alle 4 antimeridie. Il prefetto marittimo di quel porto rispose elettricamente: « Non è più tempo; il contrammiraglio è in alto mare, e i trasporti, che formano la seconda squadra, già salparono alla spicciolata. »

« Una peripezia era imminente nel senso opposto. Alle 8 pom., il co. Van Zuylen, ministro dei Paesi Bassi a Parigi, riceve inaspettatamente un telegramma da Roma. Il suo collega accreditato presso la Santa Sede aveva eventualmente avvertito, notizi, di innanzi, che dandosi certe emergenze, adopererebbe una certa « cifra » assai complicata, — e gliela contrassegnava. La cifra era appunto quella, e non senza scontento il Van Zuylen riconosce la firma, ch'era autografa del Cardinale Antonelli, il quale, temendo un'intercezione qualunque, raccomandava quanto appreso in quel dispiaccio: « Garibaldi è alle porte di Roma: avvertite il Moustier e il nunzio Chigi. » Fu fatta, naturalmente la doppia commissione, e la frazione a noi nemica nei Consigli di St.-Cloud si rallegrò anche presso l'Imperatore per la partenza già seguita della spedizione De Failly.

« Questa parte medesima lavorò per impedire un naturale colloquio immediato, di cui era a supporre che Napoleone III volesse degnare il marchese Gioacchino Pepoli, suo parente; e questi, giunto da Firenze avvertimattina, con officiosa missione, non ha potuto, difatti, essere ricevuto a S. Cloud né ieri, né oggi. Ma so che a dispetto dei clericali, l'udienza ha dovuto essere concessa stamane.

« Ieri poi, domenica, nuova e straordinaria adunanza del Gabinetto a S. Cloud, col Consiglio privato, di giunta. Il conte Walewski e il duca di Persigny, convocati perciò, hanno avuto il nobile coraggio di non aderire al concetto dell'intervento.

« E senza essere stato consultato, non vi aderisce nemmeno uno dei due più illustri dell'esercito francese, il maresciallo Canrobert. Questi diceva avanzieri non comprendere una guerra che si male impegnasi per la Francia, e distrugge i sacrifici d'una guerra precedente: l'Italia, soggiungeva a un dipresso, non somministra oggi, deboli com'è, l'incentivo della gloria all'esercito francese, cui poco sorride una lotta sì ineguale; l'Italia, invece, somministrerà nell'avvenire la vera nostra alleanza con la Prussia. »

I giornali francesi sono anche oggi pieni di riserve sul Proclama reale. I fogli ufficiali, come abbiamo ieri annunciato, trovano che il Proclama non è abbastanza esplicito, e si lagnano perché il Re non ha rinunciato alle aspirazioni dell'Italia verso Roma. Per le stesse ragioni gli organi clericali sono più ricalcitranti ancora degli ufficiosi. I liberali dicono che l'Italia col Proclama non rinuncia a Roma, ma si protrae soltanto la soluzione.

I giornali di Vienna hanno il seguente dispiaccio sul soggiorno di S. M. a Parigi:

« Parigi 29 ottobre.

« Al gran banchetto dato ieri al Palazzo di città in onore dell'Imperatore d'Austria assistettero l'Imperatore Napoleone, l'Imperatrice, la Regina d'Olanda, il Re Lodovico I di Baviera, gli Arciduchi Carlo Ludovico e Lodovico Vittore, la Principessa Matilde, il Duca di Leuchtenberg, il Principe Gioacchino Murat, l'abate Luciano Bonaparte, il Principe Carlo Napoleone, la Principessa Cristina Bonaparte, gli ambasciatori colle loro consorti, gli inviati delle Potenze esterne, molti alti dignitari esteri, i consiglieri municipali, i podestà e i loro aggiunti. Le LL. MM. entrarono alle ore 7 e 1/2 e furono salutate col suono dell'Inno dell'Impero austriaco e ricevute dal prefetto barone Haussmann. Al dessert, l'Imperatore Napoleone fece il brindisi seguente: « Io bevo alla salute dell'Imperatore d'Austria e dell'Imperatrice Elisabetta, di cui deploriamo vivamente l'assenza. Prego V. M. di accettare questo brindisi come l'espressione delle nostre profonde simpatie per la sua persona, la sua famiglia ed il suo paese. » L'Imperatore d'Austria rispose ad alta voce colle seguenti parole: « Sì, io sono molto

commosso dal brindisi che V. M. mi fece or ora. Allorché, pochi giorni sono, visitai a Nancy le tombe dei miei antenati, non potei reprimere un desiderio. Potessimo noi (io mi diceva) seppellire in questa tomba affidata alla custodia d'una nazione generosa, ogni discordia, che divide due paesi, chiamati a procedere uniti sui sentieri del progresso e della civiltà! (Segni generali di approvazione e applausi ripetuti.) Potessimo col nostro accordo porgere un nuovo pegno di quella pace, senza la quale le nazioni non possono prosperare! (Bravo! Bravo! Viva l'Imperatore!) Ringrazio la città di Parigi per il ricevimento ch'essa mi ha preparato, giacché ai nostri giorni le relazioni di amicizia e di buona intelligenza fra i Sovrani hanno un doppio valore, quando si fondano sulle simpatie e sulle aspirazioni dei popoli. Alla felicità dell'Imperatore, dell'Imperatrice, alla felicità della Francia e della città di Parigi! A questo brindisi tennero dietro entusiastiche manifestazioni di plauso e grida di Viva l'Imperatore! S. M. si ritirò alle ore 11 e alla sua partenza fu salutata entusiasticamente da una moltitudine immensa. »

Una lettera da Parigi annunzia alla *Gazzetta di Torino*, che mentre Napoleone III e l'Imperatore d'Austria entravano nel Palazzo municipale e ne uscivano, masse di popolo, aggruppate sulla piazza, innalzavano grida di Viva Garibaldi! Abbasso l'intervento!

Molti arresti vennero eseguiti da agenti di polizia travestiti, che si trovavano in mezzo alla folla.

Leggiamo nella *Patrie* del 28:

« L'enciclica pubblicata dal Papa, ci pare un atto grave. Se il sunto telegrafico è esatto, non possiamo a meno di deplorare che il Santo Padre abbia giudicato conveniente di frammischiarle le sue proteste riguardo alle condizioni della Chiesa polacca, alle legittime lagnanze che fa relativamente all'invasione rivoluzionaria degli Stati pontifici. »

Monsignor Dupanloup pubblicò una nuova lettera, nella quale si domandano preghiere per il Papa e per l'esercito francese. Egli benedice adesso il Governo francese contro il quale non poteva inventare di più velenose insinuazioni, ancora qualche settimana fa, e ch'egli accusava di complici colla rivoluzione italiana, e a cui intimava di proteggere il Papa, colla minaccia alla bocca e agitando lo spettro di Massimiliano. (Liberté.)

Tolone 29 ottobre.

Fu introdotta di nuovo la leva permanente per la marina in tutti i distretti marittimi. Questo provvedimento ha per motivo i presenti movimenti della flotta.

AUSTRIA.

Londra 27 ottobre.

La *Köln. Zeit.* ha per dispiaccio: Le istruzioni di lord Lyons proclamano la neutralità dell'Inghilterra nella questione romana, accennando però in pari tempo, che l'Inghilterra non sarebbe indifferente se fossero minacciate l'integrità e l'indipendenza italiana. Lo stesso modo di vedere regna a Berlino.

Altra del 29.

Il nuovo ambasciatore inglese a Parigi, lord Lyons, venne incaricato di non respingere ogni eventuale proposta francese relativamente ad una Conferenza per oggetti precisi con esattezza, ma di far gravi obiezioni a nome del suo Governo contro eventuali piani di Congresso. — Il bar. Beust ebbe un colloquio con lord Lyons.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 1.º novembre.

Navigazione orientale. — Ieri è scaduto il termine, per il Consiglio d'amministrazione della Società Azizieh, a dare la risposta sulla convenzione conclusa con Pini Bey per la navigazione fra Alessandria e Venezia. Col primo postale dovrà giungere al nostro Municipio la decisione.

Dopo l'ultima lettera però scritta da Pini Bey alla Giunta, riteniamo molto compromesso l'affare. Infatti in quella lettera, il negoziatore per la Società Azizieh faceva conoscere che la ratifica della convenzione trovava seri ostacoli, sembrando al Consiglio della Azizieh assai grave le condizioni stabilite nel preliminare stipulato col Comune di Venezia. Infatti, oltre alla modificazione dell'Art. IX del preliminare 25 luglio, colla quale si verrebbe a lasciare alla Società l'arbitrio delle tariffe fra Venezia ed Alessandria, Pini Bey rappresentava come il firmamento imperiale di concessione alla Società non permettesse l'arbitraggio per le questioni eventuali fra il contraente e la Società stessa; come gli Statuti e il firmamento di concessione si opponessero a ciò che i legni fossero comandati da capitani non egiziani; come, infine, venisse giudicata insufficiente la sovvenzione pattuita dal Municipio per la istituzione della linea.

La Giunta avrebbe risposto, ribattendo le obiezioni predette ed avvertendo il signor Pini Bey che l'arbitraggio, i capitani italiani, e la sovvenzione erano state da lui stesso fissate; indi avrebbe concluso che, viste le mutate condizioni, in cui si trovavano le trattative, credeva impossibile per proprio decoro e per quello della città di portare al Consiglio ulteriori proposte in tale argomento, e concludeva ch'essa si riterrebbe sicilia definitivamente da qualunque impegno, scorso il termine ultimamente accordato. Che se però la Società intendesse di divenire a nuove trattative, ferme le basi principali, il Municipio ascolterebbe le proposte che la Società intendesse di fare a mezzo di rappresentante munito di pieni poteri. Ciò però senza impegno né legame, e senza riguardo ulteriore.

Tale linguaggio, dignitoso e fermo, speriamo abbia persuaso ad Alessandria che la serietà degli impegni è il primo argomento in ogni affare e più ancora in quelli che involgono rapporti internazionali e interessano interi paesi.

Orologio della Stazione. — Per quanto una Stazione di Ferrovia sia secondaria od infima, non manca di orologio, strumento la cui necessità e per chi parte e per chi attende non ha bisogno di essere dimostrata. In Venezia però da più anni, vediamo nell'atrio della Stazione la nicchia dove sarebbe da porsi, quando piacerà cui spella, l'orologio; ma invano si attende questo misuratore ed indicatore del tempo. E poiché il lungo aspettare ci fa credere, che tale ritardo dipenda dal volersi costruito un orologio degno del nobile fabbricato, e che per ciò si richieggano molti anni ancora, o almeno quanti ce ne vorranno per veder ultimata la facciata della Stazione; ci pare di non essere indiscreti se implichiamo che in via provvisoria sia posto nell'atrio un orologio non più costoso di quello della Stazione di Mestre, il quale possa modestamente prestare il suo utile ufficio.

Ferrovia della Pontebbana. — Siamo all'oscuro circa allo stato di questo progetto. Nel mentre noi oscilliamo, incerti del cammino, a Trieste si lavora. Il Ministero del commercio austriaco chiama alla revisione del progetto di fer-

rovia Vallico-Predil-Gorizia, Gorizia-Villaco-Trieste. Creddiamo che Venezia non abbia ancora nominato il suo rappresentante per la Commissione che deve studiare insieme all'Udinese quel problema. Mentre, infatti, la Camera di commercio raccoglieva i suoi voti sopra chi poteva essere giustamente chiamato a portar la sua voce nella conferenza, il Municipio pare non abbia saputo risolversi ancora a far la scelta della persona più adatta al difficile incarico. Con tanti progetti in gestazione, noi resteremo un po' alla volta colle mani vuote: Venezia conta infatti:

- 1.º il progetto del Cimiero,
- 2.º il progetto dell'acquedotto,
- 3.º il progetto della navigazione orientale,
- 4.º il progetto della nuova strada da SS. Apostoli a S. Felice,
- 5.º il progetto di scali d'alaggio, e di bacini di raddobbo, di cantieri da costruzione navale,
- 6.º il progetto di Ferrovia Mestre-Bassano-Trento,
- 7.º il progetto della ferrovia pontebbana, ec. ec., senza quelli che probabilmente ci saremo dimenticati. Da tutte queste idee semplici, vorremmo proprio veder, alla fine, un'idea applicata. Sarebbe veramente la benvenuta.

Comizio agrario. — Ieri ebbe luogo la prima seduta del Comizio agrario presso il Municipio. In seguito, se verrà trattata cosa d'importanza, procureremo di renderne conto ai lettori.

Il Teatro S. Samuele si è riaperto ieri col *Nabucco*, come avevamo già annunciato. Il teatro non si poteva dire pieno zeppo, ma era però abbastanza ben fornito, e se il pubblico conservasse per tutta la stagione la buona volontà di divertirsi che ha mostrato ieri, gli impresari non ne sarebbero affatto scontenti. L'impresa ha però avuto innanzi tutto il merito della scelta. La bella musica di Verdi, che da qualche tempo non si udiva a Venezia, era da se sola un potente incentivo. Quanto all'esecuzione, la signora *Born-Deleury*, malgrado le sue forme troppo colossali, fu un'Abigaille distinta e fu molto applaudita, ad onta delle supercherie da lei fatte a Fena, che aveva pure tutte le simpatie del pubblico.

Il sig. Valle, (*Nabucco*), ritrovò qui il pubblico benvolo che ci aveva lasciato l'anno scorso, e la sua voce potente ha suscitato più d'una volta l'applauso. Noi vorremmo però una sobrietà maggiore nel gesto. Non si è Re per nulla, e sebbene Nabucco fosse un Re d'un temperamento un po' strano, non c'è ragione ancora per agitare le braccia e muoversi in modo da non parer punto avvezzo alla vita delle Corti. La *Poloni* (*Fena*) ebbe un *debutto* molto lusinghiero. Le hanno già sparso di fiori il cammino al suo primo passo, e insieme coi fiori vennero gli applausi, e quel barbaro monosillabo, che lacera le orecchie del pubblico, ma accarezza quello dei cantanti, il *bis*, che fu subito generosamente concesso. Il tenore *Cappello* e il basso *Bailini* hanno una parte di poca importanza, e perciò ci riserbiamo di giudicarli altra volta.

Quanto alla messa in scena, nessuno può certo attendersi all'umile S. Samuele i velluti e le trine. Le lane e i cambrioli sono in maggioranza, e le sete si fanno innanzi in quei casi in cui non si può farne a meno, come, p. e., quando Abigaille siede sull'usurato soglio di Nabucco, il quale intanto fa quella bella vita avventurosa, di cui si occupano le sacre carte. Confessiamo quindi che non si possono esigere certe cose. Una sola cosa vorremmo però. Non esigiamo che per coristi si faccia venir il sartore, ma se c'è qualchebeduno di eccessivamente lungo, vorremmo che la tunica gli fosse un po' allungata, e che non ci facessimo l'idea che i costumi della Corte assira fossero così irregolari, da permettere che un cavaliere di Belo porti una tunica che gli arrivi al di sopra del ginocchio, e un altro alla caviechia del piede, per la ragione che se gli uomini sono ancora disuguali, e se continueranno ad esserlo per un pezzo, le tuniche però son tutte della stessa misura. O escludere i coristi troppo lunghi del pari che quelli troppo corti, o avere almeno tuniche di tre misure. È un desiderio sì umile, che speriamo vederlo soddisfatto.

Noi vogliamo però esser giusti, e perciò constateremo anzitutto il fatto, che il pubblico è rimasto soddisfattissimo, e che ha applaudito moltissimo. Ora non gli resta da fare che una cosa soltanto: quella di andare a teatro.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

S. M., sulla proposta del ministro dell'interno, con Decreti in data 13 e 20 ottobre 1867, ha fatto le seguenti nomine nell'Ordine mauriziano:

A cavalieri:
De Manzoni nob. Gio. Antonio rappresentante la Camera di Venezia al Congresso delle Camere di commercio ed arti;
Luzzatti prof. Luigi, id. di Verona, id. id. Sagramoso nob. Alessandro, id. id. id.

S. M., sulla proposta del ministro della pubblica istruzione ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con R. Decreto 6 ottobre 1867:
Müller dott. Giuseppe, prof. ordinario di letteratura tedesca nella R. Università di Padova, trasferito colla stessa qualità alla cattedra di letteratura greca nella R. Università di Palermo;
Con RR. Decreti 10 ottobre 1867:

Pazienti dott. Antonio, prof. ord. del Ginnasio liceale Marco Foscarini di Venezia, richiamato al precedente suo ufficio nel Ginnasio liceale di Venezia;

Donaggio Ormisda, prof. ord. di fisica e chimica nel R. Ginnasio liceale di Vicenza, trasferito allo stesso ufficio nel R. Ginnasio liceale Marco Foscarini di Venezia.

Con R. Decreto 13 ottobre 1867:
Casanova ab. Pietro, tit. di lettere latine e greche nel R. Ginnasio liceale di Udine, trasferito alla cattedra di storia e geografia, nel Ginnasio liceale di Verona.

Venezia 1.º novembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 31 ottobre.

(T) I Francesi ricalcano il suolo italiano; i volontari garibaldini lottano contro i papalini prevalenti per numero e sussidiati dai Francesi che vanno a presidiare Roma e i soldati italiani avviansi anch'essi verso la città eterna col rischio di venire a conflitto coi volontari, o di assistere, per lo meno, impotenti al loro macello. Come vedete, la prospettiva è sconsolante.

I partiti frattanto colgono la palla al balzo, e suscitano disordini ovunque trovano apparecchiato il terreno. Le dimostrazioni già avvenute a Torino, a Milano, a Napoli, hanno provato quali e quanti siano i nemici dell'attuale ordine di cose. Il modo onde s'è dovuto fare l'Italia ha fatto

si che i vari partiti d'opposizione discordanti fra loro, fossero poi d'accordo in questo di minare l'autorità, di scalzare la dinastia. La Francia, come ogni altra nazione, non ha oggi, che un paio di partiti d'opposizione, legittimisti e clericali: l'Italia ne conta decine; abbiamo clericali, borbonici, granduchi, repubblicani, murattisti, permanenti, e via vai. Oggi, ripeto, questi partiti trovansi in mirabile accordo per nuocere al paese. Un mio amico, reduce teste da Napoli, mi segnalava con viva inquietudine l'arrivo giornaliero che osservasi da alcun tempo in quella città di persone incognite, d'una enorme quantità di denaro. D'onde viene questo denaro? A che cosa serve? Nessuno lo sa: ma molti lo sospettano. E se all'attuale stato di cose non si pone serio riparo, i loro sospetti si muteranno, pur troppo! in realtà.

Le truppe italiane hanno già passato la frontiera fin dal 29 mattina. Le forze garibaldine hanno pure varcato ormai tutte il confine. Gli ultimi tre battaglioni di volontari lasciarono Narni ieri mattina. Le forze garibaldine ascendono a circa diecimila uomini; i battaglioni di volontari organizzati al di qua della frontiera sono ventitré, posti tutti sotto gli ordini del generale Garibaldi, il quale ha pure un discreto numero di cannoni. A queste forze sono da aggiungersi: 1500 uomini, c'ramai dispersi, ch'erano comandati dall'Acerbi; altrettanti sotto gli ordini del Menotti; e poi le forze del Ghirelli, quelle del Friggeri, del Nicotera e del Salomone. Senza l'aiuto dei Francesi, che rendono padrone di sé le forze tutte pontificie, la vittoria poteva dirsi assicurata agli insorti. Ora la faccenda muta d'aspetto; e per quanto grande sia lo slancio dei volontari, per quanto miracoloso sia l'ardire e il colpo d'occhio del loro duce supremo, gli animi qui stanno in somma trepidazione circa all'esito finale di questa lotta.

Il Ministero ha offerto al Chaves il posto di Prefetto della Provincia di Torino; è voce che il onorevole Chaves abbia rifiutato l'incarico. Il marchese Rudini va Prefetto a Napoli. A Palermo, o pure la sicurezza è minacciata, ignorasi chi si voglia mandare.

L'Opinione scrive in data del 31 ottobre: Il Consiglio dei ministri si è radunato per deliberare intorno alla risposta da fare alla Nota della Francia del 25 corrente, per una conferenza sulla questione di Roma.

Stamane, dice l'Italie in data del 31 ottobre il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, vennero ricevuti da Sua Maestà.

Il Consiglio dei ministri s'è radunato nel pomeriggio.

Al termine del Consiglio, il sig. Gualterio fu di nuovo ricevuto da Sua Maestà.

Leggesi nell'Italie: Creddiamo di sapere che il generale La Marmora non s'è recato a Parigi per combinare col Governo francese un intervento comune a Roma, che non venne proposto dal presente Ministero; ma la sua missione ha lo scopo di affrettare lo scioglimento delle difficoltà attuali, che non potrebbero prolungarsi senza pericolo per i due paesi.

La *Gazzetta di Firenze* dice che unitamente al generale La Marmora è partito per Parigi il conte Arese.

Il generale Cialdini accompagnato da altri due generali, è partito la sera del 30 ottobre per Terni, con un convoglio speciale. Si parla d'una missione importante che sarebbe affidata all'onorevole generale. Così l'Italie.

Se le nostre informazioni sono esatte, dice l'Italie d'oggi, le truppe francesi non avrebbero lasciato Civitavecchia.

Essendo corsa voce che i Francesi fossero sbarcati anche a Terracina, la *Gazzetta di Firenze* dice che la notizia è infondata.

La *Gazzetta di Firenze* dice che a Civitavecchia si doverono operare molti arresti per impedire una dimostrazione popolare.

Il conte Guido Borromeo, deputato, è stato nominato segretario generale dell'interno. Così l'Opinione.

La *Gazzetta d'Italia* scrive in data del 31 ottobre: Non ha fondamento la voce che il Ministero fosse dimissionario.

Ma chi può tener dietro a tutte le false voci? Il paese farà bene ad accettare la divisa di San Tommaso: non credere che ciò che vede: altrimenti sarà vittima di quotidiane mistificazioni.

L'Adige reca in data di Verona, 31 ottobre: « Questa mattina, verso le ore 3, partirono in tutta fretta da Verona con treno speciale, alla volta di Bologna, tre batterie dell'8.º reggimento artiglieria di campagna, di presidio nella nostra città. Lo stesso treno trasportò pure i relativi cavalli. »

« Veniamo assicurati ch'è pur giunto l'ordine a questo Comando di piazza di tener pronta alla partenza un'altra batteria. »

« Anche il 46.º reggimento infanteria, pure di guarnigione nella nostra città, ha ricevuto ordine pressantissimo di partire immediatamente alla volta della Toscana per passar poi nel Pontificio. »

« La sua partenza seguirà stasera con treno speciale. »

« Corre voce per la città che a queste due partenze di truppe debba tener dietro questa sera o domani mattina anche quella dei cavalleggeri di Saluzzo. »

E più oltre:
« Questa mattina giunse in Verona S. E. il generale Alfonso La Marmora e smontò all'Albergo della Torre di Londra. »

« Dopo poche ore di fermata il generale si pose di nuovo in viaggio per Trentino ed il Tirolo, per recarsi direttamente a Parigi. »

Il Comitato centrale pubblica il seguente bollettino:
Ieri, non sappiamo da chi e con quali intendimenti, si era fatta correre la voce che il generale Nicotera fosse, a Terracina, circondato dai pontifici e minacciato da una nave francese.

La falsità di questa voce è ora pienamente dimostrata dal seguente telegramma, che il Comitato riceve in questo punto da Velletri.
« Il generale Nicotera, ieri, alle ore 3 e 20 minuti pom. giungeva in Velletri dove fu accolto con grandi e festevoli dimostrazioni. Si è immediatamente costituita una Giunta provvisoria di Governo. »

Il generale inviò ai Romani il seguente proclama:
Fratelli di Roma,

Cascina S. Colomba, 28 ottobre.
Dopo vinto il nemico, noi siamo alla vista della vecchia Matrona del mondo, e le poche miglia che da essa ci dividono, questi indomiti militi della libertà le varcheranno volando fra po-

chi giorni per dare l'ultimo colpo alla tirannide che ci opprime da secoli.

Tenevate pronti al supremo cimento, preparatevi ad ogni mezzo di distruzione degli sgherri: questo è diritto dello schiavo. Voi questa volta darete al mondo l'era novella, iniziatrice della verità e del progresso.

G. GARIBOLDI.

Non solo in Velletri, ma nei Comuni della Provincia è proclamato il Governo provvisorio, e oggi stesso si vota il plebiscito. Grande entusiasmo.

Il quartiere generale di Garibaldi era ieri a Marcigliana. Lo spirito dei corpi eccellente, e oggi stesso si vota il plebiscito. Grande entusiasmo.

I papalini si rintanarono a Roma, e tagliarono i ponti della città.

31 ottobre, ore 11 antim.

IL COMITATO.

L'Opinione del 31 ottobre dice:

Ci mancano notizie d'oggi di Roma. Era corsa la voce che vi fossero entrate alcune compagnie di cacciatori di Vincennes (?), ma non c'è dispiaccio che la confermi. Si può anzi aggiungere, che le comunicazioni telegrafiche con Civitavecchia e Roma sono così interrotte, che, se il Motenteur di Parigi non avesse annunciato che la bandiera francese sventolava a Civitavecchia, noi l'avremmo forse ignorato ancora per un giorno.

Ad Albano vi sono duemila soldati pontifici. Pare che a Tivoli vi sia stato qualche scontro tra Garibaldi ed i papalini, perché si sentiva nelle vicinanze tonare il cannone.

Le truppe italiane avanzano, ed occuperanno anche la Comarca.

Il generale Garibaldi con 22 battaglioni di 85 uomini ciascuno, è sempre presso Roma. Si spera ancora ch'egli comprenda che, ritirandosi dietro le file del nostro esercito, può render facile al Governo di chiedere categoricamente alla Francia di ritirare le proprie truppe. Dio ispiri il generale Garibaldi! Egli assume una grande responsabilità. Così la *Gazzetta d'Italia*.

La *Riforma* ha un violento articolo per dimostrare che Garibaldi non si ritirerà e non obbedirà al Ministero Menabrea.

La *Gazzetta di Torino* ha da Firenze 30 ottobre:

Giacché il telegrafo persiste a tacere sopra fatti parziali e i movimenti dei volontari, permettete ch'io vi dica quel poco che so intorno ai medesimi.

Due compagnie di zuavi, ch'eranvi rinchiusi in Frosinone sono state obbligate ad arrendersi, senza condizioni, al corpo di Nicotera.

A seguito di ciò si è pensato ad installare in quella città un Governo provvisorio, e a liberare tutti i prigionieri politici che giacevano nel forte. Anche da Viterbo le truppe pontificie hanno dovuto ritirarsi, per non essere schiacciate dalle forze superiori degli insorti, che andavano viepiù serrando in una cerchia di ferro.

Occupata la suddetta città da una colonna di volontari, vi si è proclamato il Governo provvisorio in nome di Vittorio Emanuele.

Nel combattimento di Monte Parioli, sostenuto da Menotti e dal colonnello Pasini, gli zuavi, non ostante che avessero seco una batteria d'artiglieria, sono stati disfatti completamente perdendo più di 450 uomini fra morti e feriti.

I indomani i papalini tornarono all'attacco; ma la popolazione di Roma, essendosi gettata sulla barricata della Porta del Popolo, produsse tale diversione, per cui i pontifici, temendo di essere tagliati fuori, pensarono bene di rientrare in città.

Viterbo è stata sgombrata dai pontifici. I cittadini crearono un Governo provvisorio: entrato in città il generale Acerbi, sciolse la Giunta provvisoria di Governo, e proclamò la sua prodittatura. Così la *Nazione*.

L'Italie in data del 31 ottobre ha quanto appreso: Quattro vagoni di prigionieri pontifici, tra cui quattro uffiziali, giunsero ancora stamane. Vennero soldati di varie armi, cavalleria, infanteria ed artiglieria.

Dopo una sosta di un'ora, vennero avviati a Livorno.

Si assicura che codesti prigionieri trovandosi alla Stazione, alcuni forestieri, di cui si citano i nomi, recaronsi a visitarli, e distri uirono loro denaro.

Mancano due corrieri di Roma. L'amministrazione delle Poste ha pubblicato un avviso così concepito:

« Si avverte il pubblico che essendo da ieri interrotta ogni comunicazione postale con lo Stato pontificio, le relative corrispondenze si concentrano a Livorno per ivi attendere l'opportunità d'inoltarle a destino per la via di mare e per la linea ferrata del litorale, appena si riapra per quella parte una comunicazione con Roma. »

Firenze, 30 ottobre 1867. »

La *Riforma* rende conto dell'atto di scioglimento del Comitato centrale di soccorso di Firenze, e pubblica la protesta firmata da tutti i suoi membri.

La *Gazzetta di Treviso* reca una dichiarazione del Comitato di soccorso, nella quale ne annuncia lo scioglimento. Lo stesso giornale aggiunge che fu fatto presso i suoi uffici di redazione una perquisizione.

Il N. 49 del *Giovinetti Friuli* fu sequestrato.

Sulle dimostrazioni troviamo quanto segue nei giornali. La *Perseveranza* di Milano scrive in data del 31 ottobre:

Ieri sera, un manifesto manoscritto, affisso all'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele, verso la piazza del Duomo, e sottoscritto da un operaio dei Corpi Santi, eccitava i Milanesi a protestare contro l'intervento straniero, e terminava

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
 Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
 La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 2 NOVEMBRE

I documenti che emanano dalle cancellerie italiane e francesi mostrano che, ad onta delle riserve diplomatiche e delle forme più o meno cortesi, noi siamo ancor ben lontani da un accordo, e che il conflitto è più vivo che mai. Con molta ragione scriveva l'*Opinione*, che ci giunse testé: « Noi siamo sopra un pendio, in fondo al quale è la guerra alla Francia. » Questa deplorabile eventualità ci sta pur troppo di fronte, e conviene misurarla tutta la gravità.
 Da tutte le informazioni che si possono raccogliere sembra che si debba concludere che noi non siamo intervenuti nello Stato pontificio d'accordo colla Francia. La nota della *Gazzetta Ufficiale* di ieri, la circolare Menabrea, che pubbliciamo più innanzi, non fanno certo credere che i due Governi si sieno già dati l'intesa. Quest'ultimo documento è una protesta contro l'intervento francese, del quale il ministro non riconosce l'opportunità e da esso, come dalla nota citata della *Gazzetta Ufficiale*, traspare che le nostre truppe sieno entrate nel territorio pontificio, per il diritto che avevano in forza della Convenzione, e per lo stesso titolo della Francia.

Cessa quindi lo scopo che alla missione La Marmora aveva attribuito la *Patria*, la quale fu già smentita dal *Constitutionnel* e implicitamente dal *Moniteur*, il quale ha riprodotto la smentita del *Constitutionnel*. E più probabile piuttosto che egli si sia recato a Parigi, per avviare trattative ormai indispensabili per la soluzione della questione romana. L'Italia però le vorrebbe colla Francia soltanto, a quanto sembra, mentre quest'ultima Potenza insiste per la riunione d'un Congresso.

A questa proposta non avrebbe risposto finora che l'Austria, se si badi almeno ai giornali, ma soltanto verbalmente e in modo generico. Le altre Potenze esiterebbero e vorrebbero conoscere le basi del Congresso stesso, facendo così le solite obiezioni, che si fecero sinora ai Congressi, e che ne ha fatto andare a vuoto ormai tutti.

I giornali francesi arrivati ieri sera non conoscono ancora il passaggio delle nostre truppe, ed anzi mostrano di non crederlo verosimile, se si tenga conto del modo con cui riferiscono gli estratti dei giornali di Firenze, che lo facevano presentire. Sappiamo di già che l'*Etendard*, la *France* e la *Patrie* hanno visto nel nostro intervento una cosa anormale e un pericolo per la pace. È il caso di ricordare la storia del fucile e della trave. La prima a fare cosa anormale e pericolosa per la pace è stata la Francia, e perciò essi avrebbero dovuto fare a meno di predicare così calorosamente in favore dell'intervento, come hanno fatto. Egli è certo però che anche questi sono sintomi d'una situazione altrettanto grave, quanto fu inconsideratamente provocata, e crediamo che all'agitazione naturale degli animi si debba attribuire una trista voce che forse ieri sera a Firenze, che il Governo francese avesse chiesto al nostro di richiamare le truppe. L'intonazione degli ultimi atti governativi non autorizza alcuno a pensare che esso sia per cedere a questa intonazione. E da credere quindi che la voce sia sorta in seguito appunto alle dichiarazioni dei fogli ufficiali che abbiamo sopra citate. Se fosse altrimenti, la Francia vorrebbe la guerra ad ogni costo, e tanto accanimento contro di noi non sarebbe spiegabile se non nel caso ch'essa volesse colpire in noi la Germania, stremando di forze sin d'ora un suo possibile alleato. La sua politica però sarebbe troppo evidente perchè non si dovesse comprendere tanto a Berlino che a Firenze, e che non si sentisse che si tratterebbe infine d'un pericolo comune.

Sebbene non crediamo ancora ad accordi formali colla Prussia, perchè la Prussia non ha interesse di provocare essa la guerra, è probabile però che una volta che la guerra dovesse scoppiare, noi non resteremmo isolati. La Prussia sa, per esperienza dell'anno passato, quanto valgono le diversioni.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 4.º corr.:

Il ministro degli affari esteri ha indirizzato la circolare seguente:

a Firenze 30 ottobre 1867.

« Signor Ministro,

« La Convenzione conclusa fra il Governo del Re e quello di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, il 13 settembre 1864, da un lato stipulava lo sgombramento delle truppe francesi dal territorio pontificio, ma imponeva dall'altro all'Italia obblighi oltremodo gravi e di difficilissima esecuzione. Noi ne assumemmo non pertanto il carico, col proposito sincero e deliberato di fare tutti i nostri sforzi per mantenere l'osservanza. Se in disprezzo delle leggi, e malgrado ripetute dichiarazioni del Governo del Re, parecchie schiere di volontari riuscirono a penetrare nelle vicine Province pontificie, schivando la sorveglianza delle RR. milizie poste a guardia del confine, ognuno che conosce la postura del terreno, ed il grande sviluppo dei limiti da sorvegliare, e tenga conto del diritto che ad ognuno spetta di muoversi e viaggiare a suo talento, si renderà ragione dell'impossibilità assoluta, in cui era il corpo d'osservazione preposto alla vigilanza della frontiera, d'impedire con efficacia fatti di simigliante natura. Queste difficoltà, signor Ministro, non isfuggirono certamente alla penetrazione ed all'accorgimento delle alte parti contraenti, allorché esse sottoscrissero la Convenzione di settembre. Ognuno ricorda, infatti, come il termine prefisso all'esecuzione di tale Convenzione fosse stato appunto stabilito nella speranza che si potesse nel frattempo operare una conciliazione fra la S. Sede ed il Regno d'Italia, o almeno che si fosse potuto giungere, fra i due Governi limitati, ad un *modus vivendi*, che rendesse compatibili i loro vicendevoli rapporti. Questa speranza, fa d'uopo ormai confessarlo, è riuscita vana.

« Non è già che il Governo del Re non si sia adoperato a fare dal canto suo quanto era in lui per raggiungere siffatto scopo, ma esso incontrò

sempre nella Santa Sede resistenza e persino acerbe censure, per aver promulgato leggi, che già sono da lungo tempo applicate in altri paesi cattolici. Non può quindi recar meraviglia che una crisi, che noi deploriamo, dovesse prodursi. Il Governo di S. M. l'Imperatore dei Francesi, in un documento pubblicato dal *Moniteur*, ha dichiarato, per bocca del ministro imperiale degli affari esteri, che l'intervento delle truppe francesi nel territorio della Santa Sede non aveva alcuno scopo ostile verso l'Italia, e ch'esso non intendeva in alcun modo di rinnovare un'occupazione, di cui misurava tutta la gravità. Mentre il Governo del Re apprezza altamente l'importanza di così fatte dichiarazioni, non giunge però a persuadersi che le circostanze presenti richiedessero un tale atto. Il Governo imperiale non può non riconoscere come la Convenzione del 15 settembre 1864 fosse conclusa nello scopo principalissimo di riportare lo Stato della Santa Sede nelle condizioni comuni a tutti gli altri Principati, che debbono da per loro stessi provvedere alla propria sicurezza.

« Potrebbe, in vero, mettere in dubbio che non sempre sia stato su questo riguardo osservato lo spirito della Convenzione, ma, che ne sia, le truppe assolate dal Governo pontificio mostrarono di bastare a difendere la loro bandiera e di corrispondere quindi allo scopo, che loro era stato assegnato. Il Governo imperiale di Francia, malgrado le nostre osservazioni in contrario, e malgrado le nostre ripetute proteste, ha pensato altrimenti ed ha deciso d'intervenire. Le nostre recenti e formali dichiarazioni di voler adoperarci ad impedire, per quanto era in noi, l'invasione di bande di volontari nel vicino territorio della Santa Sede, dichiarazioni che abbiamo mandato ad effetto, non sono valse disgraziatamente a rimuoverlo da un passo di tanta gravità.

« È inutile che io le dica, signor Ministro, che noi ne siamo sinceramente addolorati. Un simile atto ha profondamente commosso la pubblica opinione, e se le popolazioni non trascorrono a gravi fatti, egli è perchè la maggioranza assennata della Nazione è usa a fidare nel Governo di un Re leale, che ha saputo e saprà sempre tutelare il suo onore a costo di qualsiasi sacrificio. Nell'intento di provvedervi, e consultando la propria dignità ed i propri interessi, il Governo del Re ha dovuto quindi assumere la grande responsabilità di ordinare alle RR. truppe di varcare il confine pontificio. Questa determinazione non può essere in verun modo considerata dalla Francia come un atto ostile.

« Occupando alcuni punti di quel territorio, le RR. truppe hanno formale istruzione di adoperarsi a rassicurare gli animi, ed a ricondurre la calma nelle commosse popolazioni, che da ogni lato si rivolgono al Governo per chiedere la sua protezione. Esse hanno l'ordine di rispettare dovunque le Autorità ed i Municipi costituiti, e di condursi in guisa da evitare un conflitto che possa far nascere ulteriori complicazioni. Per fatto dell'intervento delle truppe imperiali di Francia essendosi alterate le condizioni della Convenzione di settembre, il Governo del Re era in obbligo di tutelare il suo diritto in eguale condizione dell'altra parte contraente, per poter imprendere, in pari situazione, nuovi negoziati.

« Noi facciamo dal canto nostro voti sinceri, perchè essi riescano ad una soluzione definitiva, che, dando legittima soddisfazione alle aspirazioni nazionali, garantisca nel tempo stesso il decoro e l'indipendenza necessaria al sommo Gerarca per l'esercizio della sua divina missione.
 Gradisca, ec. ec. »

« L. F. MENABREA. »

Lo stesso giornale ha quanto appresso:

« In seguito agli ultimi avvenimenti, individuati già appartenenti ai corpi pontifici vennero a trovarsi sul territorio del Regno. Allo scopo di evitare ogni possibile inconveniente, essi furono trasportati dal confine alla Spezia, donde, essendo in piena libertà, potranno ripatriare. Il Governo provvederà, secondo gli usi, al rimpatrio di quelli, che fossero sfortunati di mezzi sufficienti. »

Il ministro degli interni ricevè da Palermo il seguente dispaccio:

« Il Questore sorprese ieri sera un Comitato borbonico, nell'atto che si facevano arruolamenti, e si prestava il giuramento sul Vangelo e sulla Croce. Furono arrestati il cavaliere Pasciuta, ex Benedetto, venuto da Roma, altri due preti, e sette arruolati, tre de' quali già confessi.

« Fu sequestrato il proclama originale, scritto di carattere del Pasciuta; fu sequestrata pure la formula del giuramento e il carteggio. Dopo ulteriori necessarie indagini, si denuncierà al potere giudiziario. »

La Francia (così la Nazione) occupando Civitavecchia, si allontana dai patti sanciti colla convenzione di settembre, nel momento stesso in cui l'Italia poneva ogni sollecitudine perchè non mancasse dal canto suo la stretta osservanza dei medesimi. Ora, la risoluzione della Francia imponeva indeclinabilmente al Governo italiano l'obbligo di tutelare la propria posizione giuridica come contraente, e i diritti e gli interessi che l'Italia ha nel territorio contemplato dalla convenzione.

Se la legittimità del titolo, col quale le regie truppe passarono il confine, è incontrovertibile, non sono meno evidenti le ragioni che determinarono la condotta del nostro Governo. L'istituzione di Governi provvisori in talune città, i proclami di taluni capi degli insorti, i pericoli manifesti che sorgerebbero dalla continuazione dell'attuale stato di cose, hanno un significato, che non ha bisogno di spiegazioni.

La Francia quindi non può vedere nella presenza delle nostre truppe un atto di rappresaglia, ma l'esercizio di un diritto riconosciuto dalla convenzione 15 settembre, e creatoci, d'altra parte, da circostanze imperiose.

Da un articolo della *Gazzetta d'Italia* togliamo i seguenti brani sul dovere degli Italiani:

Il gran partito nazionale oggi non ha che un dovere. Egli deve aver conosciuto che la peggiore sua politica è quella di restarsi indifferente stando nell'impotenza altrui. Esso deve avere compreso, che se l'influenza sola del partito estremo cimenta così le sorti d'Italia, la prevalenza governativa di quel partito ne compirebbe le sventure. Chi ha fatto, se non compiuto l'Italia, non può permettere, che sotto i suoi occhi si demolisca l'opera propria. Salvare il paese e riservarsi i giudizi degli uomini e delle cose è indispensabile necessità.

Comunque voglia giudicarsi il Governo attuale, è sempre migliore di non averne alcuno. Comunque si voglia uscire dalla situazione presente, è sempre meglio tentare di uscirne scossi, ma non disfatti. Ciò non è possibile, che stringendosi tutti intorno al Governo e non creandogli imbarazzi per salvare una posizione da lui non compromessa. Nel giorno del combattimento i soldati, che per scegliersi un generale più simpatico abbandonassero quello che hanno, non provverebbero certamente all'onore delle armi ed alla sorte della battaglia. Disputare, oggi significa dividersi. Dividersi, vuol dire annientare l'unica forza che tiene e che può ristabilire il paese.

Guadagnar tempo, non isprecar forze, non logorar più a lungo i cordami della nave, comprimere in cuore odi ed ambizioni di partiti per non sentire che l'amore e l'ambizione di riportare in equilibrio la vacillante macchina, ch'è il risultato del lavoro, del sangue e del denaro di tutti è dovere; è delitto non farlo.

Cercare l'appoggio nell'unità monarchica, che all'esterno ed all'interno è ancora il punto più forte e più rispettato, è molto meglio che correre dissenzati a puntellarsi nell'imprevista unità di molecole disciolte e lontani tra loro.

Gli uni accorrono intorno al potere per convinzione; gli altri vi accorrono per abnegazione, se non possono accettarlo di buon grado; tutti vi accorrono per devozione a questa patria il cui supremo interesse deve imporre silenzio ad ogni altra personale o regionale considerazione.

Intorno al Re vi sono tutti gli ordini costituiti, Governo, esercito, amministrazione, tutti gli elementi che compongono uno Stato. Distrarre altrove le forze nazionali, sarebbe un matricidio che dannosi alla storia rivendicherebbe la fama infame delle discordie intestine della Grecia, della Spagna e del Messico nelle ore più difficili della vita di un popolo.

Patrioti di tutti i partiti serriamo le file: l'ora di mostrare che l'antico senso italiano non è spento, è giunta: essa precorre forse di poco tempo l'ora più cara e più bella di dimostrare al mondo che nemmeno l'antico valore è estinto negli Italiani. Noi non scambiamo le parti, non invertiamo l'ordine delle virtù, che salvano un paese: abbiamo oggi senso, e sarà un altro giorno fecondo il nostro valore!

Chi oggi getta ostacoli sulla via del Governo, perchè non lo approva, non nuoce al Governo, dissolve il paese. Per chi ama la patria sinceramente, il Governo ha su tutti questo vantaggio che non ha disperato delle sorti del paese! Abbandonato che fosse, a chi si chiederebbe conto del presente? a chi si rimetterebbero le sorti dell'avvenire? Voi discutete, vi lacerate, vi insultate a vicenda: e intanto batte alla nostra porta la greca politica che vuole introdurre il cavallo, su cui dovrebbe fuggire l'Italia unita!

Noi non ci appelliamo a quegli uomini, i quali hanno preparato questo pericolo col segreto intendimento di sfogare i loro bassi rancori. Noi ci appelliamo però a quegli uomini generosi, che avremo avversari soltanto per diversità di opinioni, ma che credemmo e crediamo sempre come noi convinti che la sola Monarchia ci tiene uniti, che l'unità non dev'essere posta a nessun'altra cosa, che Roma non dev'essere posta a pretesto d'interne scissure, ma coronamento del nazionale edificio, e che riservare oggi tutte le questioni per serbare unite tutte le nostre forze, non è un tornare indietro, ma un nuovo passo verso la meta vera de' voti di tutti.

Vi sono nella vita de' popoli tempi di riposo e di azione: ne' tempi di riposo combattere il Governo non significa combattere la patria; ne' tempi di azione chi si divide dal Governo, spezza e combatte la patria. Quando questa ha d'uopo di virtù cittadine è inutile ostentare la virtù del braccio e del cuore: per queste come per quelle v'è la sua ora; guai a chi ne fa per presunzione un deplorabile scambio. Occorre oggi che quelli, i quali sentono il dovere di sacrificare sull'altare della patria le proprie passioni, imitino Camillo e non Coriolano. E pur troppo di uomini che covano nell'anima la vendetta di Coriolano ne abbiamo! La compattezza di tutti sperda il tristo presagio!

Il dovere degli Italiani si riassume in tre parole: calma, fiducia nelle sorti della patria, concorso al Governo perchè nulla sia compromesso.

Manca di calma chi provoca con intemperanza di linguaggio dimostrazioni di piazza che recitano in tutti i partiti.

Manca di fiducia nelle sorti della patria chi accenna di sollevare grida e bandiere, che nascondono il pensiero di spezzare il fascio nazionale.

Non concorre ad aiutare il Governo per superare questa gravissima crisi chi contrappone il manifesto della rivoluzione al manifesto della nazione, chi evoca dalla piazza un Governo contro il Governo, e chi, come alla vigilia di Novara, semina a piene mani il sospetto, il malumore e lo spirito di rivolta nelle file de' valorosi che si preparano a fare il loro dovere per la salute comune.

Possa la convinzione nostra trasferirsi nell'animo de' nostri stessi avversari, e l'Italia darà di nuovo al mondo lo spettacolo di una mirabile concordia di Governo, di partiti e di tutte le forze nazionali! Questa concordia sola porrà fine al nostro lavoro, e l'Italia, fatta, sarà anche compiuta!

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:
 Malgrado il nostro generoso scongiuro a tutti

i partiti di cessare da questa guerra esecrando di accuse, di sospetti e di discordie, dobbiamo riconoscere che i nemici implacabili del paese, coloro che sognano una iniqua reazione mercè le intemperanze de' radicali, non ristanno dall'opera nefanda di scalzare la forza d'ogni esercito.

Come nel 1849 si spargevano bollettini nelle file dell'esercito, togliendo il coraggio al soldato con inique menzogne, così oggi si tenta spezzare l'unica forza, l'unica ancora di salute che resta al paese, minando l'esercito.

Noi non temiamo che l'esercito ceda a tante suggestioni. Una prova l'abbiamo nella prontezza con cui i soldati rimettono i bollettini infami che ricevono. I soldati sanno già che fraticidi sono coloro, che non indietreggiano davanti al fraticidio morale del paese. I soldati sanno che i vili sono coloro, che senza presentarsi la faccia, spargono nell'esercito il sospetto e la calunnia. Ma il paese veglia in questi documenti la prova, che gli alleati dello straniero e della reazione sono coloro, che scrivono all'esercito, come segue:

« Si proclama in Italia la prepotenza straniera; si dichiara Garibaldi fuori della legge con migliaia di cittadini; si calpesta la volontà nazionale; si disonora l'Italia. E sapete perchè? Perchè, dicono, l'esercito non saprebbe combattere e vincere.

« Ma se non vogliono che appuntate la baionetta contro i nemici, vi comanderanno di tirare contro Garibaldi ed il popolo.

« Soldati d'Italia, vi caluniano e lo mostrere. Voi non siete né fraticidi né vili. »

Un altro bollettino abbiamo, che per la sua lunghezza non pubblichiamo oggi. Noi vorremmo che di questi osceni libelli fosse fatta lettura davanti ai soldati, onde vedessero come si tenta dividerli, ridurli impotenti e contro i nemici interni e contro quelli esterni. Chi grida così dolcemente all'esercito, è chi un anno fa l'insultava e voleva che fosse sciolto e disperso e avvilito e affamato. L'esercito non lo dimentichi, e sopra fare il suo dovere, che non può non essere quello imposto dal suo giuramento. I soldati italiani non sono cosacchi, ai quali si possano volgere così inique parole. I soldati italiani sanno che il bene della patria è inseparabile da quello del Re, e chi vuole spingerli alla violazione del loro giuramento, intende torre di mezzo l'unico ostacolo a rovesciare l'unità e la monarchia del paese.

Sulla questione italiana, il *Times* ha il seguente articolo:

« Noi non vogliamo veder abbattuto il potere temporale soltanto perchè nutriamo forti simpatie per le aspirazioni naturali dell'Italia. Novantanove su cento Inglesi sarebbero stati contenti se Napoleone, dopo sgombrata Roma, avesse permesso a Vittorio Emanuele di occuparla. Novantanove su cento avrebbero ben volentieri veduto lo scioglimento della questione in quella via naturale, che fu o ora risapata dal moto insurrezionale di Garibaldi. Ma ciò non ci deve impedire di riconoscere, che le pretese della Francia sono fondate sul suo diritto. L'Imperatore Francese era costretto dalla sua posizione ad adempire gli obblighi assunti, siano essi, o no, liberali, politici od imperiali. Egli diede agli Italiani l'Italia, ritenendosi Roma. Poi giunse l'epoca in cui egli sembrò voler concedere loro anche Roma, non per possederla, ma per custodirla soltanto. Un proverbio francese dice, che una porta deve stare aperta o chiusa, ma in questa occasione, l'Imperatore non diede né l'una né quest'ultima. Egli non chiuse affatto la porta di Roma sul viso degli Italiani, né la lasciò aperta. Egli la lasciò socchiusa, fece soffrire il tormento di Tantalus ai suoi amici, ora facendo loro presentire come vicina, ora come lontana, la permissione da loro tanto sospirata.

Egli rinunziò all'onerosa missione di proteggere il potere del Papa con una guarnigione francese. Egli ritirò il suo esercito dal suolo italiano, e così fece fare un primo passo all'Italia verso la libertà ed unità. Ma qui fu tutto. Roma non doveva essere francese, ma nemmeno italiana. L'Imperatore pose a condizione del suo ritiro che gli Italiani non si avanzassero, ed essi accettarono questa condizione; e non fecero male, perchè guadagnarono qualcosa, ma non tutto. Furono lasciati in una posizione di tensione e pericolo, ma nutrono sempre la speranza. Finché Roma era custodita da un esercito francese, gli Italiani non potevano assolutamente sperar nulla; quando quell'esercito fu ritirato, ognuno credeva che la conseguenza naturale sarebbe che l'esercito del Re, presto o tardi, prenderebbe il suo posto. Ma il prelo o tardi era appunto la questione che Napoleone voleva riservata alla sua propria decisione. Per qual ragione od in che modo, ecco una questione che non possiamo chiarire.

Basti l'osservare ch'egli fece così, e che se impose agli Italiani una situazione difficile ed azzardosa, essi furono contenti di riceverla a quel prezzo.

In tali circostanze, ed innanzi che passassero molti mesi dall'esecuzione di questi accordi, Garibaldi, come capo del partito d'azione, prese la risoluzione di lacerare la Convenzione e marciare su Roma ad onta del Governo italiano e della contrarietà dei Francesi. L'Imperatore, col diritto incontestabile della sua parte, ricordò ai ministri del Re il loro dovere e chiese che adempissero ai loro impegni col reprimere l'insurrezione e liberare gli Stati pontifici da ogni pericolo.

Il Governo italiano rispose, che questo dovere era superiore alle sue facoltà, che una frontiera di tanta estensione non poteva venire bloccata realmente, che la popolazione del Regno simpatizzava col movimento, e che la sua propria esistenza era posta in pericolo, ove assumesse la menoma attitudine in contrario, che l'Imperatore gli imponesse. Questi argomenti trovarono un eco nei petti inglesi. Era tanto probabile che fosse tutto accordato a bella prima. La situazione, in cui si era lasciato il Governo italiano colla Convenzione, rendeva certo il sorgere di tali difficoltà. L'accordo provvisorio creato dalla politi-

ca indeterminata dell'Imperatore dei Francesi, non poteva aver luogo senza che sorgessero di tanto in tanto nuovi torbidi, e tutta l'Inghilterra, se non tutta Europa, avrebbe voluto farla finita una volta con questa tensione morale.

Ma è bene che si sappia che cosa doveva farsi dall'altra parte. Innanzi che gli Italiani si muovessero per Roma, dovevano intendersi coll'Imperatore. Credevamo ch'egli avrebbe loro concesso qualche cosa, mentre egli più adesso con ragione rifiutarsi, vedendosi sforzata la mano, e specialmente dal partito rivoluzionario, da un partito ch'egli vorrebbe frenare volentieri anche sul suolo italiano. Egli dunque aveva ragione di sospettare la simpatia del Governo italiano pel moto insurrezionale, e di credere che nelle sue espressioni d'impotenza vi fosse molta affettazione.

L'Imperatore volle mostrare ad evidenza ch'egli parlava in serio, e che non si contentava di quelle scuse; e ciò era, lo ripetiamo, nel suo diritto. Nondimeno diremo che, se i ministri del Re avessero potuto fare realmente quello che erano obbligati di fare dalla Convenzione, essi lo avrebbero fatto ugualmente, anche senza venire costretti. Ciò che guadagnò loro le simpatie dell'Inghilterra si fu, ch'essa sapeva che l'azione ad essi richiesta superava quanto stava in loro potere di fare.

Dopo aver detto ciò per riconoscere che l'Imperatore Napoleone operava in giustizia, dobbiamo mantenere la nostra opinione, che la sua politica è troppo inflessibile per l'Italia e pericolosa all'Europa, senz'essere di vantaggio alcuno alla Francia. Non è ancor certo che questa bufera sia passata, che già vediamo sorgere un'altra. Il giovane Regno italiano soffre di questo severo trattamento, mentre accordi provvisori non contentano nessuno. Tuttavia Rattazzi non meno che Garibaldi, agirono troppo in fretta; ma il loro calcolo in tutto ciò era fondato essenzialmente su ragioni politiche.

Il corrispondente parigino dell'*Opinione* ricorda con molta opportunità la seguente lettera che il principe Luigi Napoleone Bonaparte, oggi Imperatore, scriveva al giornale *Le Constitutionnel* il 2 dicembre 1848 in occasione della prima spedizione romana:

« Signor Redattore,
 « Essendo informato che venne notata la mia astensione dal voto relativo alla spedizione di Civitavecchia, credo di dover dichiarare che, mentre son deciso ad appoggiare tutti i provvedimenti atti a garantire efficacemente la libertà e l'autorità del Sommo Pontefice, non ho potuto approvare col mio voto una dimostrazione militare che mi parva pericolosa anche per i sacri interessi che voleva proteggere, e tale da compromettere la pace dell'Europa.

« Ricevete, signor redattore, l'assicurazione dei miei distinti sentimenti.
 Luigi Napoleone Bonaparte.

ATTI UFFICIALI.

N. 3981.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Viste le Leggi 28 maggio 1867, N. 3717 e 3719; Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze;

Udito il parere del Consiglio di Stato e sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
 Articolo unico. È approvato l'Unito regolamento firmato d'ordine Nostro dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno incaricato del portafoglio delle finanze, per l'applicazione alla Provincia veneta ed a quella di Mantova dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile per l'anno 1867.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
 Dato a Firenze, addì 15 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

N. 3982.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Viste le Leggi 28 maggio 1867, N. 3717 e 3719; Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno incaricato del portafoglio delle finanze;

Udito il parere del Consiglio di Stato e sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
 Articolo unico. È approvato l'Unito Regolamento, firmato d'ordine Nostro dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno incaricato del portafoglio delle finanze, concernente l'unificazione dell'imposta sui fabbricati nelle Province venete ed in quella di Mantova.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
 Dato a Firenze, addì 15 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

N. 3983.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Vista la Legge del 28 maggio 1867, N. 3717; Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
 Articolo unico. La tassa sulle vetture e sui domestici stabilita dal Decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3622, e dalla Legge 28 luglio 1867, N. 5815, sarà applicata nelle Province venete e in quella di Mantova con effetto dal 1.º gennaio 1867, secondo le norme e nei modi stabiliti col Regolamento approvato col Nostro Decreto del 3 febbraio 1867, il quale resta perciò esteso alle Province stesse.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
 Dato a Firenze, addì 15 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

La Gazzetta Ufficiale del 31 p. p. ottobre oltre i Decreti che pubblicheremo più sopra, contiene:

1. Un R. Decreto del 10 ottobre, col quale sono soppressi due posti di distributore nella Biblioteca della Regia Università di Torino, cioè uno da L. 1.800 ed uno da L. 1.500 annue.
2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordoni:

- Bracorens di Savoie conte Carlo, luogotenente generale, aiutante di campo effettivo di S. M., in riposo;
- Pes di Villamarina del Campo conte Bernardino, id. id.

Conforti Raffaele, procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Firenze, senatore del Regno.

A grand'ufficiale:

- Manca cav. Simone, maggior generale comandante la brigata granatieri di Sardegna in riposo.

3. Disposizioni nel personale giudiziario ed in quello dei pubblici insegnanti.

ITALIA.

L'altro ieri fu pubblicato in Torino il seguente Manifesto:

Il Sindaco compie ad un ben grato ufficio notificando ai suoi concittadini il seguente dispaccio telegrafico ricevuto direttamente da S. M.:

- Firenze, Pitti.
- Truppe francesi sbarcate a Civitavecchia.
- Le truppe italiane passarono subito la frontiera.
- Comunicati pure.

VITTORIO EMANUELE.

Rientri la popolazione nella consueta sua calma; si confermi la fiducia nel Governo del Re, e rinascia la speranza di lieti giorni per la Nazione.

Torino, dal Palazzo municipale. 30 ottobre 1867. GALVAGNO.

In seguito a regii Decreti del 27 ottobre, il luogotenente generale Thon di Revel cavaliere Genova, già ministro della guerra, riprende il comando della divisione militare territoriale di Padova.

Il maggior generale cav. Federico Pescetto, già ministro della marina, riprende il comando territoriale del Genio di Firenze (comando del Genio di Dipartimento).

Leggesi nell'Indipendente in data di Napoli 29 ottobre:

Il comandante della divisione militare ha fatto ieri ritirare cinquecento fucili dalla Scuola di ginnastica.

Si assicura pure che sieno state trasportate al castello dell'Uovo cento mila cartucce, che trovavansi in una caserma non occupata dalla truppa.

L'Autorità militare non pare disposta ad economizzare le misure di rigore per impedire che l'ordine sia turbato.

A Catania ebbe luogo un'imponente dimostrazione la mattina del 25 ottobre, dopo l'annuncio della splendida vittoria del generale Garibaldi, riportata a Monterotondo sulle truppe pontificie. Così la Gazzetta di Catania.

Leggesi nella Gazzetta Ferrarese del 31 p. p. ottobre:

Un audacissimo delitto succedeva ieri in Ferrara, nella strada più frequentata della città, quella è la Giovecca, e nelle ore nove e mezzo antimeridiane.

Quattro malfattori di buon aspetto, che per alcune circostanze si ritengono forestieri, s'introdussero nel locale della generale Agenzia del sig. marchese Giovanni Revedin, e simulando interessi, due di essi, armati di stilo e di coltello, aggredivano il sig. C. V. ed il suo subalterno V. G., mentre un terzo allargava le cortine sulle finestre, (e questi aveva impugnata una pistola), ed il quarto chiudeva la porta principale dell'ingresso sulla strada.

Avuta a forza la chiave della cassa dell'amministrazione, costoro s'impadronivano di circa 10.000 lire, la maggior parte in Buoni, e la minore in monete di rame, nonché di un anello d'oro: indi legarono le braccia degli aggressi a tergo, e si diedero a fucilate, ed asportando infine il frutto della depredazione, uscivano quietamente dal luogo invaso.

Dopo non poco spazio di tempo ivi andò un operaio, eventualmente rendeva liberi i signori P. e G., e così la Pubblica Sicurezza fu resa edotta alquanto tardi del triste avvenimento, e non poté di conseguenza spiegare sul momento la propria azione alla ricerca dei colpevoli. Nullameno, mise la forza sulle loro tracce pochi istanti dopo che si allontanavano dalla città sopra un rotabile, e tuttora ne continua l'inseguimento.

CORPO DEL CENTRO VOLONTARI ITALIANI.

Ordine del giorno 24 ottobre 1867.

Ordine di marcia per la mattina del 25 ottobre 1867:

Le truppe saranno in ordine e si porranno in marcia alle ore 11 antimeridiane.

Il tenente colonnello signor Frigeri si porrà in marcia per la strada che conduce da Falconiera a Monterotondo.

Il tenente colonnello signor Salomone marcerà verso Monterotondo, seguendo la strada Romana.

Il battaglione bersaglieri, colle guide, seguirà la strada che conduce da Montemaggiore a Monterotondo.

Il battaglione Antongino, passando per Falconieri, seguirà per Monterotondo.

Le scarpe e le munizioni che sono giunte, si distribuiranno prima del riposo alla gente.

L'ambulanza seguirà la colonna.

L'intendenza dovrà provvedere affinché sia confezionata e spedita verso la via tracciata dalla truppa, la maggior quantità di pane, formaggio e vino.

Altro dello stesso giorno:

Il battaglione comandato dal maggiore Valzania prenderà il nome di 7.° battaglione.

Il battaglione comandato dal maggiore Caldesi il nome di 8.° battaglione.

Il battaglione comandato dal maggiore Antongina il nome di 9.° battaglione.

Questi battaglioni restano agli ordini del maggiore Valzania.

Il battaglione comandato dal maggiore Burlando prenderà in nome di 2.° battaglione bersaglieri e sarà agli ordini del maggiore Mosto.

I signori comandanti di corpo ogni qualvolta riceveranno dispacci, istruzioni, o carte da questo Comando, rilasceranno ricevuta e vi annoteranno, oltre la data, l'ora del ricevimento, ed in quelle che spediscono, l'ora e la data della spedizione.

Nella notte che seguì il giorno della battaglia di Monterotondo, alcuni suoi fecero un'incursione fino alla stazione ferroviaria di quel luogo e vi sorpresero cinque poveri inforti feriti.

Con salvaggia ferocia essi ne uccisero due, squartandoli, e gli altri tre abbandonarono come morti, dopo averli passati da parte a parte con replicati colpi di baionetta.

Questi tre vennero in seguito raccolti semivivi. Uno aveva 32 colpi di baionetta, un altro 24 e il terzo 17.

FRANCIA.

Leggesi nel *Moniteur*:

Ora che la bandiera francese sventola sulle mura di Civitavecchia, e che le truppe francesi stanno a fronte delle bande rivoluzionarie che invasero gli Stati pontifici, sarebbe quasi superfluo il far osservare che ogni corrispondenza colle bande e coi loro capi, ogni incoraggiamento, ogni assistenza che loro venisse data, per mezzo di sottoscrizioni o in qualsivoglia altra maniera, costituirebbe un fatto contrario così alle disposizioni delle leggi penali, come ai sentimenti di lealtà e di devozione al paese.

Il Governo fa assegnamento sul patriottismo di tutti gli organi della stampa, qualsivoglia sia l'opinione che essi difendano, e spera che non avrà a ricorrere alla severità delle leggi.

Leggesi nel *Bullettino politico settimanale del Moniteur du soir*, in data del 30 ottobre:

La formazione del nuovo Ministero italiano, presieduto dal generale Menabrea, è un'arra data al principio d'autorità ed al rispetto delle convenzioni internazionali. I ministri, pigliando possesso del potere, apposerò le loro sottoscrizioni al Proclama, che il Re Vittorio Emanuele ha teste indirizzato alla nazione italiana, per premunirla contro travimenti funesti, e per rivendicare, a profitto dell'ordine pubblico, le prerogative della Corona e l'inviolabilità delle leggi. Depositario del diritto di pace e di guerra, il Re non può tollerare l'usurpazione. Considerando a giusto titolo come legato da un debito d'onore inesorabile, e mantenendo i trattati rivestiti della sua sanzione costituzionale e di quella del Parlamento, egli richiama i suoi sudditi all'osservanza dei loro doveri, manifestando la fiducia che la voce della ragione verrà ascoltata e che l'Italia darà prova di saggezza e di patriottismo.

Il Proclama del Re Vittorio Emanuele pone nella loro luce i tentativi anarchici d'individualità senza mandato, che violano la fede giurata dai poteri regolari del loro paese. Dal canto suo, il Governo francese, proteggendo il territorio pontificio contro gli invasori, le cui tendenze sono egualmente contrarie alla Santa Sede ed all'Italia monarchica, rende un rilevante servizio ai veri interessi della penisola. La circolare indirizzata il 25 ottobre dal ministro degli affari esteri dell'Imperatore agli agenti diplomatici di Sua Maestà, dichiara che la politica imperiale non è animata da nessun pensiero ostile. Mentre il Proclama del Re riconosce che una guerra colla Francia sarebbe una guerra fratricida fra due eserciti, che combatterono per la medesima causa, la circolare rammenta che noi conserviamo fedelmente la memoria di tutti i nodi che ci congiungono all'Italia, e manifestano la speranza che lo spirito d'ordine e di legalità, sola base possibile della grandezza e della prosperità di questa Potenza, non tarderà ad affermarsi altamente.

Il ministro degli affari esteri fa osservare, nel medesimo documento, che la Convenzione del 15 settembre fu provocata e sottoscritta liberamente dall'Italia, e che l'onore imponeva al Governo dell'Imperatore il dovere di non disconoscere quali speranze il mondo cattolico ha fondato sul valore d'un atto rivestito della segnetura della Francia. Allorché il territorio pontificio sarà liberato, e la sicurezza sarà ristabilita, le truppe francesi invieranno negli Stati romani avranno terminato il loro compito, e, sin d'ora, il Governo di Sua Maestà richiama sulla situazione reciproca dell'Italia e della Santa Sede l'attenzione delle Potenze interessate, non meno della Francia medesima, a far prevalere in Europa i principi d'ordine e di stabilità. Come ha detto il sig. Rouher, lo scopo delle risoluzioni imperiali è di arrestare il procedere disordinato dei rivoluzionari pericolosi, e il paese spera, come il signor ministro di Stato, che la prova attuale non servirà se non alla consolidazione della pace, comprimendo violenze, alle quali non si potrebbe, senza onta e senza pericolo, abbandonare gli interessi della civiltà.

Le ultime notizie ricevute dagli Stati pontifici sono rassicuranti. Il 28 di sera, la flotta francese era in vista di Civitavecchia, e le truppe, ch'essa trasporta, stavano per essere prontamente sbarcate. La tranquillità continuava a regnare a Roma, dove tutte le precauzioni erano state prese in vista di ribattere gli attacchi delle bande garibaldine. Arrestato un'intera giornata dinanzi a Monterotondo dall'eroica difesa d'un distaccamento della legione d'Antibo, che rispinse tre assalti successivi di forze dieci volte superiori, e non soccombette se non oppresso dal numero, dopo dodici ore di lotta, Garibaldi aveva oltrepassato di poco Monterotondo, e trovavasi ancora la sera del 28 alcune miglia discosto da Roma.

In Italia, il manifesto e le risoluzioni dichiarate dal nuovo Gabinetto non avevano provocato i movimenti tumultuosi, che alcuni fogli del partito d'azione si compiacivano di annunciare. Tutto era in calma a Firenze e alcune dimostrazioni senza importanza, seguite a Torino ed a Genova, erano disperse da sé, senza cagionare verun disordine.

Scrivono da Tolone il 26 ottobre:

Ieri, alla partenza del corriere, gli ordini inviati in tutte le direzioni, ottenevano un cominciamento di attuazione; a 6 ore della sera, tutte la brigata di Polhes entrava nel porto, le porte del quale erano rimaste aperte tutta la notte. Gli artigiani vennero tratti nelle officine, e a mano a mano che i vari corpi giungevano ai loro accantonamenti, venivano condotti ai ponti volanti di Castignieu, dov'erano imbarcati senza lasciar loro il tempo di respirare.

A 11 ore della sera, il secondo battaglione di cacciatori a piedi, il cui accantonamento era il più lontano, entrò in città al passo ginnastico, e dieci minuti appresso, era già a bordo.

Nel medesimo istante, i cacciatori a cavallo giungevano, e s'accampavano sul boulevard Napoleon, attendendo il giorno per imbarcare i cavalli; da mezza notte a 6 ore del mattino, lunghe file d'uomini, di cannoni, di cavalli e di carrettoni, s'imbassarono a bordo della flotta, dove tutte le masse scomparvero come per incanto.

In sedici ore, tutto fu terminato. Le fregate, che ieri a mezzogiorno avevano sbarcato ogni cosa, e riposto il tutto nei magazzini, sbarcarono a 6 del mattino per Civitavecchia. La Prefettura marittima, lo stato maggiore generale, lo stato maggiore della flotta, le caserme della divisione, rimasero in permanenza tutta la notte. Si giunse a fare uno sforzo incredibile, e quando si raccontò un giorno che il porto di Tolone riarmò un'intera squadra di trasporto in sedici ore, si negherà di crederlo, e nondimeno questa squadra

improvvisata è già al largo, e trasporta un corpo d'esercito.

Stamane a 6 ore in punto, si videro sfilare successivamente tutti i bastimenti corazzati, il *Solferrino*, la *Normandie*, la *Couronne*, la *Provence*, l'*Invincible*, la *Reanche*, il trasporto il *Tarna*, le fregate il *Mogador*, il *Labrador* ed il *Canada*; a 8 ore si vide tutta questa flotta disposta in tre colonne, correre all'Est, a tutto vapore.

Mentre quest'armata navale viaggia, avvi un movimento straordinario sulla rada e nel porto: il vascello l'*Intrepide*, armato nella notte, esce dall'Arsenale per recarsi ad imbarcare il suo combustibile ai ponti volanti di Castignieu; la fregata a due batterie, l'*Amazon*, investiti ieri mattina nel bacino, è già a galla, e pronta a partire nella giornata.

La fregata a vapore il *Gomer*, i trasporti la *Seine* e la *Loire*, la c. rivetta a vapore il *Titan*, che giunta dalle Antille, ieri, a tre ore del pomeriggio, mise a terra i suoi passeggeri e si trova già pronta a partire, i vascelli il *Louis XIV*, ecc., tutti questi bastimenti imbarcano truppe, munizioni, vetovaglie, e si apparecchiavano a proseguire il movimento incominciato.

Il trasporto a vapore la *Moselle* imbarca mille tonnellate di carbone, per andare ad attendere la squadra del Nord ad Orano, dove quella squadra va a prendere una divisione dell'esercito d'Africa.

Finalmente, le fregate corazzate la *Gloire* e l'*Heroine* riarmano precipitosamente; la divisione poté trovare ancora un migliaio d'uomini per formare gli equipaggi, mediante 850 marinai giunti ieri dai porti del Nord; se ne attendono altri ancora come pure masse di truppe di ogni arma, il cui numero si valuta oltre a 20 mila uomini.

Mezzogiorno. — Parigi, meravigliata della celerità prodigiosa usata nel porto di Tolone, si lasciò sorprendere udendo che la flotta ha salpato. Un dispaccio ministeriale diede l'ordine, si dice, di richiamarla per ricevere le ultime istruzioni.

La squadra è in vista di Tolone, in panna, a 4 leghe al largo, attendendo dispacci, che succedono senza interruzione.

Due rimorchi del porto, il *Milon* e il *Samson*, salpano a volta a volta, per portare dispacci al sig. ammiraglio, conte di Gueydon.

Tutti questi movimenti danno argomento ad un gran numero di congetture. Si dice che la spedizione sia sospesa.

Ma ciò che sembra molto più certo, è che la squadra ha l'ordine di tenersi continuamente in comunicazione coi semafori, e di non perderli di vista.

3 ore e mezzo. — Dopo di aver ricevuto l'ultimo dispaccio, recato dal *Samson*, l'ammiraglio s'è coperto di segnali.

Tutti i bastimenti rinforzano i fuochi, la squadra si mette in viaggio, e a 4 ore della sera ella è scomparsa dall'orizzonte.

Il *T. mps* così si esprime sul proclama reale: « Il Proclama deve evidentemente esser considerato quale manifestazione categorica, perentoria, chiesta dal Governo francese a quello italiano, o come il *maximum* di quanto può offrire Vittorio Emanuele. Corrisponde esso perfettamente a quanto aspettavasi, a quanto esigeva il Gabinetto delle Tuileries? In tal caso, esso avrebbe, senza dubbio, impedita la partenza della spedizione francese, se esso fosse stato pubblicato un giorno prima; ed in ogni caso, esso neutralizzerebbe questa spedizione, fino a che l'effetto delle parole reali sull'opinione pubblica italiana abbia potuto esser noto e constatato. Ma leggendo attentamente il Proclama, si arriva all'idea, o che Vittorio Emanuele rimase al di qua delle esigenze francesi, o che queste esigenze si sono da poco tempo modificate e temperate. Difatti, se da una parte Vittorio Emanuele afferma altamente la necessità di mantenere gli impegni contrattati, e l'orrore di una guerra colla Francia, esso non si astiene però dal far buon mercato del potere temporale, accusando anzitutto Garibaldi di esser ostile al potere spirituale del Papa, indi col fare intravedere una modificazione alla convenzione, in conformità ai voti del Parlamento italiano.

Se tale linguaggio ottiene l'approvazione del nostro Governo, questo Governo fece grandi concessioni, e la Casa di Savoia raccoglie i frutti dell'impresa garibaldina, tuttoché condannandola. Ma questa ipotesi ci sembra la meno plausibile, e sotto la riserva di spiegazioni che gli avvenimenti non tarderanno a recarci, noi incliniamo piuttosto a vedere nel Proclama di Vittorio Emanuele una specie d'ultimo sforzo, un tentativo in *extremis*, che esclude qualsiasi preventivo accordo col Gabinetto delle Tuileries. Il Re Galantuomo sacrifica Garibaldi, ma sacrifica il potere temporale nello stesso tempo, e se esso fosse stato autorizzato a farlo, non si vede il perché Cialdini, avversario personale di Garibaldi, avrebbe indietreggiato dinanzi alla responsabilità di un tale Proclama.

La *Liberté*, nelle sue ultime notizie, scrive: « Assicurate che il Governo francese fece esprimere la sua riconoscenza al Gabinetto di Berlino, per l'attitudine da questo spiegata negli affari d'Italia. Quest'attitudine, a parere dello stesso Governo francese, ha contribuito potentemente a mantenere la pace.

Dallo stesso giornale togliamo con riserva: « Il progetto di una Conferenza europea per la regolazione della questione romana, posto innanzi dal Governo francese, pare favorevolmente accolto dalla maggior parte delle Potenze alle quali fu diretto. Già prima della circolare Moustier, il Gabinetto delle Tuileries erasi, mediante confidenziali colloqui, assicurato il preventivo assenso di parecchi altri Gabinetti. Erasi giunti, a quanto ci viene assicurato, sino a parlare dell'eventualità di aprire codeste conferenze anche senza la partecipazione d'un rappresentante del Santo Padre, se questi non vi acconsentisse. La migliore accoglienza alla proposta francese era già stata fatta dall'Imperatore d'Austria, il quale erasi affrettato ad aderirvi per suo conto personale.

Un dispaccio telegrafico da Londra ci annuncia ora che il Papa ricusò di partecipare alla Conferenza. Essa però avrà luogo senza di lui. Non si dubita che non solo l'Inghilterra, ma eziandio la Russia e la Prussia vi prenderanno parte. Queste Potenze rappresenterebbero specialmente l'interesse dell'Italia.

Scrivono da Parigi 28 ottobre alla Nazione: « L'irritazione che regnava qui, era provocata in parte da un fatto, di cui il movimento italiano non aveva colpa veruna. Le linee telegrafiche di Roma sul continente essendo rotte, il sig. Arman doveva spedire, come sapeva, i suoi dispacci col mezzo d'un avviso da Civitavecchia a Bastia. Cola, per mera accidentalità, la linea sottomarina non essendo in caso di funzionare, i dispacci del nostro incaricato, che asserivano Roma essere perduta, se le truppe francesi non arrivavano entro quattro giorni, dovettero esser trasportati coll'avviso da Bastia a Nizza. Da ciò ne risultò un ritardo di 48 ore, che mise in scompiglio tutto il nostro personale ufficiale.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Torino, in data del 31 ottobre:

Ci scrivono da Parigi che vi è molto malcontento. Thiers disse: « La spedizione di Roma nel 1849 fu una spedizione all'esterno contro la Repubblica; quella del 1867 sarà pure una spedizione all'esterno, ma contro l'Impero.

Ricevemmo ieri sera il *Courrier Français*, che venne sequestrato a Parigi. L'articolo incriminava, l'*Intervento*, è tutto diretto contro la politica personale, e si chiude con queste parole: « Che significa l'intervento francese a Roma? Nulla: un argomento di più contro il Governo personale. »

AUSTRIA.

A caratterizzare le attuali relazioni tra la Francia e l'Austria, crediamo basti la seguente notizia che troviamo in un carteggio viennese dell'*Allgemeine Zeitung* del 27:

« Se ha fondamento una voce assai accreditata nei circoli militari (e veramente ancora prima del viaggio di Parigi sussurravasi qualche cosa, che sembra confermarla), fra breve l'Imperatore Napoleone sarebbe nominato proprietario di un reggimento austriaco. Finora nessun Principe non tedesco, ad eccezione della famiglia sovrana di Russia, ottenne una tale distinzione. »

RUSSIA.

Leggesi nella Gazzetta di Mosca del 24 ottobre:

Sarebbe tempo che il famoso principio di non intervento divenisse una verità. È indispensabile che l'Europa possa definitivamente uscire dall'imbroglio inestricabile, nel quale gli affari politici si strascinano da qualche anno. La Russia è particolarmente interessata a vedere il principio di non intervento rigorosamente osservato in Europa. L'ostinazione della Turchia e la mancanza di energia da parte della diplomazia occidentale spingono i Cristiani d'Oriente alla disperazione. La Russia potrebbe, a noi sembra, consigliare amichevolmente alla Francia di seguire, nella sua politica, il principio del non intervento negli affari di Roma. Tale politica è indispensabile dal punto di vista dei suoi propri interessi, in presenza della situazione politica attuale dell'Europa. Per quanto concerne l'intervenzione negli affari della Bosnia e dell'Erzegovina, alla quale si appropria visibilmente l'Austria, una opposizione ferma ed energica dal canto nostro sarebbe urgentissima.

Il medesimo giornale accenna grandissima operosità nell'armamento delle coste e dei porti del mar Baltico e della Finlandia, malgrado la stagione inoltrata. Le fortezze di Cronstadt, di Riga, di Transud e di Sveaborg sono provvedute di numerosa artiglieria, e bene vetovagliate.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 2 novembre.

Richiamo di soldati. — Il Sindaco di Venezia ha pubblicato il seguente Manifesto:

In relazione al Manifesto del R. Comando militare in Venezia 28 ottobre spirante, concernente il richiamo sotto le armi dei militari di 1.ª categoria della classe 1841, i quali si trovano attualmente in congedo illimitato, viene portato a pubblica conoscenza quanto segue:

I militari arruolati nella Leva austriaca 1863 (i quali corrispondono alla 1.ª categoria della classe 1841), dimoranti attualmente in questa città, si dovranno presentare al locale R. Comando militare della Provincia, in campo Sant'Angelo, nel giorno 7 novembre prossimo venturo.

Parimenti si presenteranno nel giorno stesso i militari, i quali, arruolati nella Leva austriaca suddetta (corrispondente alla medesima categoria e classe) fanno presentemente parte dei due reggimenti di fanteria marina e del corpo infermieri di marina.

Al momento della presentazione, ogni militare sarà munito del proprio foglio di congedo illimitato.

Se alcuno dei richiamati però si ritrovasse domiciliare fuori di questa città, egli si presenterà al Comando militare di quella Provincia, nella quale tiene la precaria dimora.

Gli assenti per qualunque causa dalle loro case, saranno tosto avvertiti del presente richiamo per cura dei rispettivi parenti.

Si avverte finalmente che il pretesto d'ignoranza della chiamata sotto le armi non potrà legittimare l'omessa presentazione o l'indugio nel raggiungere il corpo, restando ferme tutte le disposizioni penali accennate nel Manifesto succitato.

Venezia, li 31 ottobre 1867.

Per la Giunta.

Il Sindaco, G. B. GUSTINI.

Seconchezze. — Son questi i giorni in cui, come al solito, comincia per le strade l'assedio di gente, che con un piatto in mano, pei campi e lungo le calli più frequentate, vi domandano l'elemosina in ricordanza dei defunti, dei Santi, del S. Martino e poi più tardi del Natale, del capo d'anno e d'altre solenni giornate. Sono, ora i facchini del circondario, i barcaioli del vicino Traghetto, ora oziosi e vagabondi che trovano modo per quel giorno di buscarsi di che scialare alla sera fino a tarda ora, in quelle orribili bettole troppo frequentemente seminate per tutta la città, lasciate aperte fino ad un'ora della notte poco conveniente. Non sarebbe il caso, visto che la questua è proibita, che l'Autorità se ne immediasse un tantino, e insegnasse un po' per amore, un po' per forza, la civiltà, tagliando corto con certe abitudini che non s'incontrano in altre città italiane? Si prevegga a tempo, perchè il disordine non si rinnovi, ad evitare che Venezia offra di sé un triste spettacolo a chi la visita in questi giorni.

E della questua puranco vorremmo dir qualche cosa. La sera, il giorno spesso, sul S. Marco, dove insomma v'è più concorso, trovi i mendicanti che o isolati o associati, stendono la mano intonando le consuete querimonie, nè crediate che sieno la per caso, o che si finiscono per accidente. Tutt'altro. Ve ne sono a posto fisso, che occupano spazi comunali senza pagamento di tassa, e senza licenza di superiori, o privilegio; importunano ogni galantuomo che passa, con un'insistenza proprio evangelica, pronti a borbotargli dietro le spalle una maledizione, se tira oltre facendo il sordo. Noi non neghiamo che, scemato il lavoro, sia cresciuto il bisogno; ma ci pare impossibile che da anni ed anni alcuni fra quei mendicanti sien sempre padroni della medesima posizione, acquistata pertutto col diritto di usucapione, non riconosciuto dai Codici in vigore. Se passerete per il ponte della Verona, troverete il caso in termini; se per la Merceria, egualmente: conciossiachè in quest'ultimo luogo vi si parerà d'innanzi una faccenda proibita di donna ancor fresca, ma sfornata da tristi abitudini, la quale col ventre eternamente pregnante, e con un bambino in collo, forse alloggiato da altra comare, vi assalta con una domanda sempre modellata sullo stesso tono.

Girate un poco dal canto di S. Moisè, per S. Vitale, per S. Luca, e notate, se vi dà il ghiribizzo, le fisionomie, l'atteggiamento di questi figli della strada; e poi confesserete che qualche cosa

si potrebbe fare, malgrado che non sia ancora in piedi il Ricovero di mendicanti, ma che vi sia tuttavia la Casa d'industria e di lavoro. Si calcola a 10.000 franchi il giorno, 3 milioni e mezzo per anno il prodotto dell'industria dei cercatori di stracci e di carta della città di Parigi. È un mestiere sciagurato, ma pure salterebbe dalla necessità di tender la mano molti dei nostri poveri, e sarebbe utile alla pulizia della città ed alle industrie, che si alimentano di quella scoria materia.

Navigazione orientale. — L'*Attenire d'Egitto*, scriveva in data del 19 ottobre:

« A quanto ci è dato di rilevare, il contratto per la linea fra Alessandria e Venezia sta per essere ratificato. Vuolisi che il Consiglio d'amministrazione dell'*Azziea* non trovasse utile l'acquistare, ne prenderebbe il posto il Governo egiziano, colla sua marineria particolare. »

Nel suo Numero successivo, lo stesso giornale attenuava però il valore delle sue frasi. Egli scriveva di fatti in data del 22:

« Siamo in caso di rettificare la notizia da noi data sulla questione della navigazione per Venezia. Fino adesso, nulla venne deciso dal Consiglio d'amministrazione, ma tutto fa credere che, in massima il contratto verrà accettato, salvo ad introdurre delle modificazioni più in armonia coll'interessi della Compagnia. »

E in data del 26, finalmente, annunciava che S. E. il ministro della marina partiva il 25 pel Cairo, per prender parte al Consiglio dei ministri, che si doveva radunare il 26, per decidere sulla questione della linea di navigazione fra Alessandria e Venezia. In questo Consiglio dovevano essere adottate quelle modificazioni, alle quali allude l'*Attenire d'Egitto*, e delle quali abbiamo già parlato.

E strano però, se le nostre informazioni sono vere, che l'ordinario postale da Alessandria, oggi arrivato, non abbia recato alcuna comunicazione al nostro Municipio.

Scuole serali. — La R. Scuola normale e reale a S. Stin in Venezia pubblica il seguente Avviso.

Fra le più utili istituzioni d'un popolo natio, d'una nazione rinata, di liberi cittadini, è da annoverarsi, senza dubbio, quella che diffonde i lumi fra le classi operaie, le quali costituiscono la maggioranza delle masse di una colta città, che, oltre alla gloriosa sua storia ed ai miracoli dell'arte, fu sempre la sede dell'industria e del commercio.

A diminuire il numero degli illiterati ed a fornire elementari cognizioni a coloro, i quali, esordito soltanto il primo corso di studi, per guadagnarsi coi suoi sudori della fronte onestamente un pane, non ne attinsero che disperate ed imperfette istruzioni, si apersero a Venezia, per iniziativa privata e nei primi mesi di nostra libera vita, le Scuole serali, alle quali compiutamente provvede la munificenza del Comune, e che furono lietamente accolte dalla popolazione, che numerosa le frequentava.

I più diligenti e costanti, e quelli cui il giornaliero lavoro consentiva un po' di tempo per le lezioni, ne profittarono, e di tale maniera, da superare nei progressi ottenuti in poche sere d'istruzione femminile, quelli che ordinariamente conseguono in un anno gli alunni delle Scuole diurne; che il buon senso, abituale caratteristica del popolo veneziano, ha consigliato il buon operaio e lo ha convinto, che i lavori delle braccia sorretti dai lumi della mente, avvantaggerebbero i loro guadagni e perfezionerebbero ad un tempo i loro manufatti, da vincere, in gran parte, la concorrenza straniera, dirozzandosi insieme e civilmente educandosi.

Le Scuole serali, utili cotanto e benivise, si riapriranno quindi anche in quest'anno scolastico, e si aumenteranno e si miglioreranno. E per intanto, quest'Istituto, il quale fu il primo ad attuale pubblicamente lo scorso inverno, non vuole essere l'ultimo a riprenderle presentemente, riservandosi di uniformarle alle generali norme che saranno in seguito determinate, e attendendosi ad un di presso alle tracce già impresse, le riaprirà la sera del 18 novembre veniente, osservando le seguenti modalità:

1. L'ammissione avrà luogo, da oggi a tutto il 18 novembre, a comodo dei lavoratori, dalle 1 alle 3 pomeridiane, presso l'Ufficio del Direttore della Scuola; fuori di queste ore non si riceveranno iscrizioni, nè dopo il termine pre-stabilito;

2. Le lezioni avranno luogo tutte le sere non festive, tranne il sabato, dalle 8 alle 9 del trimestre nov., dicembre, e gennaio, e dalle 7 alle 9 nel secondo trimestre scolastico; quegli che vi si presentassero dopo la prima mezz'ora non saranno per quella sera accettati;

3. Siccome queste popolari istruzioni sono offerte alle classi operaie, ed i fanciulli non vi appartengono, e d'altra parte hanno egli le Scuole diurne, sparse o più che mai nella città, da profittarne, così, anche perchè gli adulti non sieno dalla leggerezza dell'età puerile distratti, non vi saranno ammessi che i ragazzi, i quali provranno di aver raggiunto il 14.º anno di loro età;

4. Gli scolari dai 14 ai 18 anni avranno una camera ed un insegnante apposito per la 1.ª e per la 2.ª Sezione, nè saranno immatricolati se non accompagnati da loro parenti, o padroni di bottega. Ciò non è d'uopo per gli altri di età maggiore, che avranno un'altra stanza ed un altro docente in tutte e due le Sezioni elementari. Nella III Sezione tecnica non saranno ammessi ragazzi al di sotto di 14 anni e senza corredo di studi anteriormente compiuti;

5. Tutti quelli che non conservassero l'ordine e la disciplina, si nell'accedere all'Istituto, che nel partirsene, saranno licenziati, mentre l'educazione dev'essere all'istruzione congiunta; e senza un contegno dignitoso i ragazzi non addiveranno uomini, gli apprendisti non si formano operai;

6. Per non amalgamare soverchio concorso in un solo centro, il quale spesso impedisce l'ordinamento conforme dell'istruzione e scemerebbe la frequenza scolastica nelle altre Scuole serali della città, saranno in questa preferibilmente accolti gli operai appartenenti al *Settore di S. Polo*;

7. Coloro soltanto che assiduamente frequentano le lezioni, osservando le scolastiche discipline e vi si distinguono, avranno diritto alle premiazioni, che in libretti della Cassa di Risparmio si ha fiducia saranno largite al termine del Corso, dall'onorevole Giunta

ta trasse invece il pubblico all'Apollo, e, se teniamo conto degli scoppi di risa che abbiamo uditi, convien dire che il pubblico si è molto divertito. Noi però ci riserbiamo il giudizio per un'altra volta, quando avremo potuto udire parecchie sere di seguito le due compagnie. Per oggi ci limitiamo ad annunciarle.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 2 novembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 1. novembre.

(*) Dovessi anche esser appuntato di gittar sassi nel mio orto, non posso a meno di manifestare francamente la mia opinione circa l'ufficio dei corrispondenti politici in questi solenni e difficilissimi momenti: ed è, che tanto meno essi si fermeranno sulle ipotesi e sulle voci vaghe, e tanto meglio faranno. Le popolazioni sono commosse, le tre settimane trascorse han bastato per seminare non pochi germi di sospetti, non pochi principi di disordine e di disorganizzazione in varie principali città del Regno, e principalmente a Torino ed a Napoli. Anco la parola azzardata d'un corrispondente può esser raccolta da chi ha interesse a tener gli animi sollevati, e può venire agitata come spauracchio o come nuova esca per crescere l'incendio.

Se avessi dato retta ad una voce generale, sparsasi iersera a Firenze, avrei dovuto scrivervi che il generale Menabrea aveva dato la propria dimissione, dopo un lungo colloquio avuto nel mattino col Re, e che, per conseguenza, l'intero Ministero doveva considerarsi come dimissionario.

Ma io sapevo che la Gazzetta Ufficiale doveva portare una dichiarazione ministeriale, e volli attendere la pubblicazione per iscriverla. Disgraziatamente, tale pubblicazione ebbe luogo tardissimo, ed a quest'ora, anco senza il telegrafo, voi avrete nelle mani l'importante documento.

Il Governo francese ha già gittato per sua parte il dado; avendosi oggi la notizia che un reggimento è già entrato in Roma e che continua lo sbarco di truppe a Civitavecchia. I suoi organi giornalistici ci dipingono come umiliati e già sconfitti, chiedendo con umiltà ciò che, giorni addietro, non volemmo consentire, cioè l'occupazione mista colle truppe francesi, del territorio pontificio. Il manifesto governativo, mentre indirettamente smentisce la notizia della dimissione del Ministero, dà la prova materiale che vuol mantenersi inviolata la dignità nazionale, e, mentre con calma e dignità protesta contro l'intervento straniero, dichiara qual condotta il Governo consiglia ed attende dal generale Garibaldi, se questi non preferisce coronare l'egemonia romana coll'andare innanzi a tutto suo rischio e pericolo, anziché, attenendosi alle esortazioni governative, porsi alla retroguardia dell'esercito italiano.

Non debbo peraltro nascondervi che le faccende degli insorti non van tanto male come potrebbe temersi. Il Diritto ingannavasi a partito, dando, ieri l'altro a sera, il Nicotera colla sua banda quasi per perduto. Iersera si sapeva con certezza, che egli aveva proclamato il Governo provvisorio nella Provincia di Velletri, e che oggi disponevasi a far altrettanto in quella di Viterbo, ove erasi recato alla riscossa, per riparare allo scacco toccato alla colonna comandata dall'Acerbi. Oggi il Plebiscito dovrebbe esser votato in tutte le Provincie occupate dalle forze insurrezionali e... cosa fatta capo ha!

Il Governo confida molto nei buoni uffici dell'Imperatore d'Austria e del ministro prussiano presso Napoleone III. Ma se tra Francesi e Italiani sparasi una sola fucilata, ogni speranza d'accordo amichevole parmi svanita. Bisognerebbe che il vociferato Congresso avesse luogo immediatamente, e che non vi fossero pretesti da parte alcuna per ricominciare le ostilità. Il pretesto potrebbe essere qualche ulteriore movimento di Garibaldi. Stamane correva però notizia che il generale, fatto persuaso della perigliosa situazione d'Italia da varie influenti persone (dicei anco lo stesso Cialdini), ch'erasi recato presso di lui a nome del Re, abbia indietreggiato sino a Monterotondo, fortificandosi su quella posizione.

E d'ottimo augurio questo spirito di conciliazione fra i volontari e i capi dell'esercito regolare. Esso esclude viemaggiormente il timore d'una lotta fratricida, che di già il Governo si affrettò a togliere dalla mente delle popolazioni italiane, dicendo nel proclama d'ierisera, che « le nostre truppe non entreranno nello Stato pontificio né a civili lotte, né dirette a provocare deplorabili sciagure ». E siccome lo stesso documento aggiunge che « la questione dei destini dei Romani rimane impregiudicata », è da arguirsi che il Nicotera, facendo procedere quelle popolazioni alla votazione del plebiscito, sarà appoggiato dal nostro Governo, né i Viterbesi avranno da temere una tragedia simile a quella che patirono nel 1861.

Intanto la nostra Firenze gode tranquillità perfettissima, benché le vie sieno accalate dai soldati dei contingenti chiamati sotto le armi. Alla Stazione centrale è una faccenda seria il passare, e iersera dovetti rinunciare a portarvi la mia solita corrispondenza, tanto è l'ingombro dei soldati d'ogni arma, che vi stanno quasi accampati, aspettando il treno che dee trasportarli al di là dei confini romani.

Iersera stamane a tale ingombro si aggiungeva anco l'arrivo da quei luoghi, e la partenza per l'alta Italia, di una quantità di prigionieri dell'esercito papale. E a dirvi il vero, si mormorava assai veggendo come costoro, vere facce patibolari, sieno rimandati con tanta premura in Francia, mentre non havvi dubbio che di costà verranno senza indugio restituiti al Papa!... E una specie d'attaleia, in cui il meno che perdiamo sono le spese di viaggio, che non debbono essere lievi.

Gli Uffizi dei Ministeri vanno rapidamente costituendosi. Credo, dietro quanto mi si riferisce, potervi assicurare che dentro domani saranno nominati tutti i segretari ministeriali.

È desiderio del Governo il convocare sollecitamente il Parlamento. Anco il giornalismo di ogni colore lo sostiene su tale proposito. Il Ministero ha tutto da guadagnare dall'esporsi in quale stato trovò le popolazioni, l'esercito, le finanze, allorchando si sobbarcò all'ingrato assunto di governare un paese già governato e addivenuto quasi ingovernabile.

Il Comitato di soccorso in Firenze, benché da due giorni impedito d'agire, fu sciolto ufficialmente solo ieri. Si sequestrarono molti proclami incendiari, diretti al popolo e all'esercito.

E una favola che il Re pensi ad allontanarsi da Firenze. Egli sa bene come, nelle emergenze attuali, il suo posto presente esser non può che nella propria capitale, e com'egli debba esser pronto a presiedere le adunanze ministeriali, le quali han sempre luogo due volte, piuttosto che una, giornalmente.

Dicesi che la Prefettura di Napoli, rinunciata dal generale Durando, sia stata accettata dal marchese di Rudini.

persero il teatro S. Petretti, e il teatro di Landini. Rinno- antiche conoscon- ussero in grado di didissimo. La novi-

Sulla missione Lamarmora, leggiamo nella Na-

La missione del generale Lamarmora a Parigi non ha lo scopo, come dice la Patrie, di esporre i motivi della domanda che l'esercito italiano si associ all'azione del corpo spedizionario francese.

Il Ministero attuale non ha domandato e non domanderà di associare l'azione delle truppe italiane a quella delle francesi, e quindi il generale Lamarmora non avrà da esporre i motivi di una domanda, che né il Governo ha fatta, né egli è incaricato di fare.

Crediamo invece che il generale Lamarmora sia incaricato di spianare la via a quelle trattative, a cui sarà pur d'uopo venire per preparare una soluzione accettabile della questione romana.

L'Opinione scrive:

Secondo le nostre informazioni, l'Austria non avrebbe aderito verbalmente ed in modo generico alla proposta della Francia, di radunare una conferenza per decidere la questione romana. La risposta ufficiale dell'Austria non è ancora arrivata a Parigi.

L'Inghilterra e la Prussia sostengono il principio del non intervento; la Russia si riserverebbe di prender una risoluzione quando la Francia abbia esposti i quesiti da sottoporre alla conferenza.

Essendo sicuri che il Papa rifiuta, si può argomentare dal contegno delle varie Potenze, che la proposta della Francia darà luogo ad uno scambio di Note diplomatiche, che farà perdere molto tempo, senza che vi sia grande probabilità che la conferenza venga accettata.

E più oltre:

Il zelo della France, della Patrie e dell'Etendard è stato questa volta disapprovato dal Governo francese, come sverboio e compromettente. Come il Governo francese, così il Governo italiano, avendo dichiarato che l'entrata delle truppe nel territorio pontificio non era un atto aggressivo, non si capisce come potrebbe l'occupazione costituire un pericolo di guerra. Che costituisca uno stato anormale, che comprometta la durata delle buone relazioni tra la Francia e l'Italia, s'intende, ma la causa non ne siamo noi. Il Constitutionnel smentisce le dichiarazioni di que' giornali.

La Gazzetta d'Italia dice, che il generale Lamarmora è arrivato ieri (1 novembre) a Parigi.

S. E. il generale Cialdini, ch'erasi recato a far l'ispezione delle truppe poste fra Terni e Scandriglia, è ritornato a Firenze. Così l'Opinione.

L'Opinione reca: Garibaldi è a Monterotondo, ove sta fortificandosi. Esortato a ritirarsi, rifiutò.

La Gazzetta del popolo di Firenze ha invece notizie diverse:

Il general Cialdini, che era partito da Firenze il 30, tornò la sera del 31. Dicei che siasi portato ad un abboccamento col Garibaldi, e che la sua missione abbia avuto un esito felice, e tale, che se ne possa consolare l'Italia. Il Governo, per una missione così delicata, non poteva scegliere meglio dell'illustre generale, di cui la lealtà ed il patriottismo è garanzia a tutti, e tanto più per Garibaldi, che non avrebbe detta parola, che non fosse per l'onore e per la sicurezza della patria. A chi credere?

La Nazione scrive:

È al tutto priva di fondamento la notizia fatta correre oggi da alcuni, non sappiamo a qual fine, che il Ministero avesse dato le sue dimissioni.

Il Diritto ha quanto appreso:

Si parla d'una Nota francese, giunta ieri sera a Firenze. Questa Nota imporrebbe all'Italia di ritirare le truppe che hanno già passata la frontiera pontificia.

Se la Nota è vera, è l'ultimo insulto di Francia.

Noi non possiamo che ripetere il nostro consiglio: l'Italia protesti, rompa ogni relazione diplomatica, si raccolga e prepari la guerra, da farsi quando il momento sarà opportuno.

Scrivono da Firenze 31 ottobre, alla Perse-

veranza: Ciò che non è fola, sono i maneggi per ismuovere la fedeltà dell'esercito. Si fa di tutto per complicare con l'agitazione interna la nostra situazione, già tanto difficile e complicata; ma questi maneggi andranno a rompersi contro la fermezza del Governo ed il senno degli Italiani.

La Gazzetta di Mantova pubblica la seguente avvertenza:

Crediamo bene avvertire il pubblico che il Ministero ha diramato nuovi e più precisi ordini onde evitare che altre persone parlino del confine dove si trovano poi senza mezzi e costretti a retrocedere.

Abbiamo da fonte sicura, così il Corriere Italiano, che la condotta del Governo austriaco in queste circostanze è decisamente favorevole all'Italia. La proposta d'un Congresso europeo per assolvere la questione romana è dovuta all'iniziativa di Francesco Giuseppe.

Le notizie che giungono dal territorio romano, dice il Corriere Italiano, constano tutto l'immenso entusiasmo con cui sono accolte le nostre truppe. I gridi di Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! accompagnano incessantemente i soldati italiani. Speriamo che questi gridi giungano fino all'orecchio dei Francesi di Civitavecchia.

Secondo il Diritto, il generale Nicotera che occupa Velletri, invitò la popolazione al plebiscito. Tutti risposero di voler l'unione all'Italia una ed indipendente, con Vittorio Emanuele Re costituzionale.

Quei di Velletri chiesero in seguito che le truppe regie entrassero nella città. Il Governo italiano non ha ancora risposto.

Secondo la Riforma, Velletri ha fatto il Plebiscito, che diede 4037 voti pel sì, nessuno pel no.

Oggi è giunta la posta di Roma.

Scrivono da Roma 29 ottobre alla Nazione: La divisione francese arrivata a Civitavecchia continua il suo sbarco; essa giungerà qui in parte domani, e riprenderà i suoi vecchi quartieri. Essa principierà tosto, col concorso dell'armata pontificia, la guerra contro le bande garibaldine, che occupano tre quarti delle Provincie pontificie, e si avvanza quanto farà Garibaldi, se rimarrà o indietreggerà. Garibaldi doveva tentare d'impadronirsi di Roma innanzi lo sbarco, ma vi ha rinunciato. Il Comitato sta preparando intanto dimostrazioni ostili contro l'intervento. Si lanciano nuove bombe, che però non uccisero né fe-

rirono alcuno. Si è scoperta oggi, sotto il Casinò militare della piazza Colonna, una grande mina, guasta già dalle ultime piogge. Se questa mina fosse scoppiata, essa avrebbe ucciso quasi tutti gli uffiziali che si trovavano riuniti al Casinò, il corpo di 100 uomini che vi stanziano, e ruinato tutte le case adiacenti. Più che 300 persone avrebbero indubbiamente trovata la morte in tale disastro. Il telegrafo è sempre interrotto.

E da Roma 30:

Il 29° reggimento di linea francese, proveniente da Civitavecchia, entrava in Roma questa sera alle ore 5. Una folla compatta l'attendeva; l'accoglienza fu silenziosissima; ma nessuna dimostrazione contraria avvenne durante il tragitto da esso percorso, dalla ferrovia alla caserma. Nel momento in cui questo reggimento scendeva dai vagoni, si affiggeva per le vie il proclama seguente:

« Romani!

« L'Imperatore Napoleone invia nuovamente un corpo di spedizione a Roma, allo scopo di proteggere il Santo Padre ed il trono del Governo pontificio dagli attacchi armati delle bande rivoluzionarie. Voi ci conoscete da lungo tempo; come nel passato noi siamo accorsi per adempiere una missione affatto morale e disinteressata. Voi ci aiuterete a ristabilire l'ordine, la fiducia e la sicurezza. I nostri soldati continueranno a rispettare le vostre persone, i vostri costumi e le vostre leggi; il passato ve ne è garante.

« Civitavecchia 20 ottobre 1867.

« Il generale in capo del corpo di spedizione francese, generale DE FAULX.

Il partito nazionale è esacerbato; al Vaticano gioia immensa. Arrivano nuovi bastimenti in rada di Civitavecchia; essi conducono il rimanente del corpo spedizionario. Lo sbarco verrà compiuto sabato; allora incominceranno subito le operazioni contro i garibaldini. Le bande sono sempre in vista di Roma. Il loro quartiere generale sembra essere a Casal dei Poggi sul Tevere, a 3 miglia dalla città eterna. Tutte le nostre comunicazioni sono interrotte, meno quella di Civitavecchia.

Scrivono da Civitavecchia, 30 alla Nazione sullo sbarco dei francesi:

Il signor Tetta intendente generale dell'armata d'occupazione sbarcato pel primo, ordinò che si sgombrassero tutte le Caserme dei papalini, dovendo servire ad accogliere le sospirate truppe imperiali. L'ordine venne eseguito per amore o per forza e l'esercito pontificio dovette adattarsi a passare la notte al sereno fuori della città: la sua partenza per Roma era destinata per la mattina seguente. Ai Zuavi, che nel momento della sortita innalzarono il grido di Viva Pio IX, la popolazione rispose con urli e fischi e con manifesti segni di disprezzo e di orrore.

Questa mattina tutte le caserme si sono trovate in potere dei francesi, il cui sbarco si è operato durante la notte. All'alba con treno speciale il general Dumont si è recato a Roma per vedere quale fosse la sua situazione e dopo poche ore un telegramma ha annunciato il suo arrivo, ed ha chiamato colla 3000 uomini, metà dei quali è partita a mezzo giorno; l'altra metà è pronta per questa sera.

Il corpo di spedizione di questo primo imbarco è composto di 12 mila uomini; i Reggimenti finora sbarcati sono il 1° 29° e 87° di linea. Le navi sciariche lornano in Francia a prendere altre truppe.

Verso le 11 antimeridiane è arrivata la magnifica fregata spagnuola La Ville de Madrid, la quale si è ancorata fuori del porto.

Il Giornale di Roma del 28 così conferma il fatto di Monterotondo:

Nello scorso venerdì, la guarnigione di Monterotondo, composta di pochi gendarmi, d'una sezione d'artiglieria, d'un distaccamento di dragoni di due compagnie della legione romana formata in Autibo, e d'una compagnia di carabinieri esteri, in tutto 350 uomini, fu attaccata da quattromila garibaldini, comandati dallo stesso Garibaldi.

Quel pugno dei nostri valorosi soldati, con eroismo che ricorda le più belle pagine della storia militare, respinse per quattro volte i numerosi assaltatori, cagionando ai medesimi gravissime perdite, e si sostenne fino alla mattina del vengente giorno, non cedendo che al quinto attacco, quando finalmente sopravvennero nuovi poderosi rinforzi al Garibaldi, il quale, senza tale aiuto aveva già disperato del successo.

Il rinforzo spedito da Roma in soccorso dei nostri soldati nelle ore antimeridiane di sabato, a metà del cammino ebbe notizia di tale risultato, e retrocedette perciò verso la capitale.

Queste sono le notizie che in genere possiamo dare di ciò ch'è avvenuto in Monterotondo, mancando finora di più particolari informazioni.

Lo stesso giornale scrive:

Da una corrispondenza delle Marche veniamo a sapere con sicurezza che il Governo di Firenze ha dato apertamente al così detto Comitato centrale l'autorizzazione, già tacitamente consentita, di distribuire ai garibaldini i fucili della Guardia nazionale, e che d'Ancona è partito un buon numero di reclute garibaldine, alle quali si è pure dato l'ingaggio di 40 lire.

Tali fatti mostrano con sempre maggiore evidenza la mala fede di certe assicurazioni, che, partite da Firenze, han prodotto la sorpresa e l'indignazione di quanti v'hanno onesti nel mondo.

La romana Magistratura ha rimesso a S. E. il signor generale Kanzler, pro-ministro delle Armi, il seguente foglio, che siamo invitati di pubblicare:

Dal Campidoglio 26 ottobre 1867.

La romana Magistratura non può rimanersi silenziosa nell'ammirare la condotta della truppa pontificia da V. E. meritoriamente comandata, la quale, oltre all'aver valorosamente combattuto e respinto i nemici della religione e del trono, ha saputo così bene mantenere l'ordine interno di questa dominante. Facendosi quindi interprete della volontà della popolazione, le testificò i più sentiti ringraziamenti e la più riconoscente gratitudine, che prega Lei a volersi compiacere di manifestare alla ufficialità e soldati di ogni arma; tenendo per fermo che, continuando ancora per poco nell'ammirabile abnegazione, saranno onninamente disperse e distrutte le masnade che hanno osato di spingersi fin sotto queste mura.

FRANCESCO MARCHESE CAVALIETTI, Senatore. Ferdinando Giraud, Annibale Morini, Giuseppe Pulieri, Pietro Merolli, Conservatori.

Il Giornale di Roma del 29 ottobre contiene la notizia dello sbarco dei Francesi a Civitavecchia ed un invito sacro del cav. Briario, nel quale si invitano tutti i fedeli ad un'ora di notte a recitare le Litanie, un Pater ed un Ave per ottenere dai SS. Apostoli la liberazione da ogni pericolo e la sospirata pace.

L'Osservatore Romano del 30 ottobre reca:

Il generale Dumont era questa mane a Roma. A partire da ieri, per le modificate condizioni della capitale, incominciarono a ripartire per diversi paesi, da cui eransi momentaneamente allontanate, le truppe destinate a tenervi guarnigione.

Ci è riferito che, nonostante la malvagità di qualche settario che aveva cercato di commuovere alcun paese, le nostre truppe hanno riacquisito le terre senza contrasto, all'infuori di qualche leggiera avvisaglia in Albano.

Al momento di mettere in macchina, venimmo a sapere che in sulle quattro d'oggi, la prima brigata francese farà il suo ingresso a Roma.

Il colonnello d'Argy scrive una lettera all'incaricato d'affari di Francia a Roma, che è pubblicata dai giornali francesi, nella quale protesta contro l'accusa di aver ordinato di non dare quartiere alle truppe garibaldine.

Anche l'altra sera, dice la Perseveranza in data del 2, grossi attrupamenti di monelli, che gittavano il solito grido: Roma o morte, seguiti da altri, i quali speravano forse cavar partito dal disordine, si vennero formando per la città, e si raccolsero da ultimo sul trivio di San Babila. Le pattuglie di Guardia nazionale, accorse a mantenere l'ordine, vennero fischiate e insultate; e solo dopo una buona ora di paziente abnegazione e dopo aver mostrato che non intendevano scherzare, riuscirono a disperdere i tumultuanti, i quali si riunirono ancora in Piazza Fontana, ove volevano fare sfregio allo stemma arcivescovile; ma anche qui furono respinti. Così in altre parti della città, ove si volevano nuovamente invadere le botteghe dei droghieri, ma senza però riuscirci. In complesso, meno una lieve ferita di baionetta, non si hanno a deplorare gravi conseguenze. Più tardi la Questura eseguì alcuni arresti.

La Lombardia dice che un ordine del Comando superiore della Guardia nazionale ha sospeso, sino a nuovo ordine, l'accompagnamento del concerto musicale al cambio del picchetto al palazzo municipale.

La Gazzetta del Popolo di Torino, del 1.º novembre, riferisce il seguente operato della dimostrazione del 31:

Verso le otto e mezzo, un assembramento assai numeroso presentavasi dinanzi al Palazzo di Città, senza bandiera e senza grida. Una squadra di sconosciuti si portava sotto la statua colossale di Vittorio Emanuele, e un giovane, col volto tinto di nero, salito sul piedestallo, trasse fuori un accetta, e menò sulla spada e sulla mano in modo, che la prima ebbe a cadere.

A tale vista, la poca forza raccolta nel civico palazzo accorse, e respinta la folla, poté arrestare l'autore del fatto vandalico, e un altro individuo, che dicono caporale nella classe che deve partire oggi stesso. Nel breve trabambuto, una guardia campestre fu ferita in una coscia.

Leggesi nel Progresso Nazionale di Napoli, in data del 31 ottobre:

Ieri continuavano le dimostrazioni, ma con ben diverso carattere.

Nelle prime ore della sera, una mano di ragazzi, che andavano sgridando per Toledo, furono dispersi dalla G. N., uscita dal posto della quinta Legione.

Verso il Caffè d'Italia e dinanzi al vico rotto S. Carlo, un'altra turba di mestatori, sotto mentite sembianze di dimostranti, cercarono di turbare l'ordine, ed invitati a sciogliersi dagli agenti di pubblica sicurezza, risposero con sassate, ferendo leggermente il delegato Samuele Maizi ed il maresciallo Martinelli.

Giunto un rinforzo di guardie, i facinorosi si rifugiarono in un palazzo del vico rotto San Carlo, gettando pietre dalle finestre.

Furono arrestati circa una ventina, fra i quali l'ex-ispettore di polizia borbonica Andreassi, e molti ladri conosciuti.

Scrivono da Napoli al Corriere Italiano, che il famigerato Calcehio avendo incontrato nel locale della Borsa il signor d'Amore, ex-direttore della sicurezza pubblica durante il Ministero Ricasoli, lo aggredì con modi brutali.

Ci si annuncia, dice il Diritto, che il generale Carraro, comandante la Guardia nazionale di Napoli, diede le sue dimissioni.

Uguale misura, correva voce, volessero adottare i dodici colonnelli delle dodici Legioni.

L'Unità Italiana di Milano e l'Antenore di Padova di ieri furono sequestrati.

Fra gli arrestati per le dimostrazioni fatte a Parigi, quando l'Imperatore d'Austria e quello dei Francesi uscirono dal banchetto dato in onore del primo, troviamo:

Il signor Durasse, antico redattore in capo della Nation suisse, il signor Carlo Longuet, antico redattore in capo della Rive gauche, (giornale degli studenti), i signori Humbert, Ménard, studenti in diritto, ecc.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 1.º — La Corrispondenza Provinciale smentisce che la Prussia abbia esercitato qualsiasi azione negli affari d'Italia in favore di una delle due parti. La Prussia dedicherà la sua influenza, allo scopo soltanto di prevenire un pericolo più serio per la pace.

Augusta 1.º — La Gazzetta d'Augusta pubblica le istruzioni confidenziali trasmesse da Bismarck a Usedom, secondo le quali il Governo prussiano, interpellato sulla sua opinione circa gli affari di Roma, dichiarò di non poter entrare in negoziati all'insaputa del Governo italiano, senza che la situazione reciproca dell'Italia e della Francia sia meglio determinata. Circa la questione religiosa, la Prussia chiede di sapere preventivamente se il Papato conserverà, secondo i disegni della Francia e dell'Italia, una posizione degna del suo avvenire.

Parigi 1.º novembre. — Il Constitutionnel smentisce categoricamente le asserzioni della Patrie d'ieri.

Parigi 1.º — Oggi ebbe luogo a Saint-Cloud un Consiglio di ministri. Il Moniteur du soir pubblica un dispaccio da Nizza, con notizie di Civitavecchia in data del 30. La prima brigata della divisione Dumont sbarcò il 29.

La brigata Potier doveva sbarcare il 30 di sera. Il generale Dumont doveva entrare a Roma il 31 colla 4.ª brigata. Ga-

ribaldi trovavasi a Monterotondo con 5000 uomini. Le comunicazioni telegrafiche coll'Italia erano rotte. Lo stesso giornale riproduce l'articolo del Constitutionnel, relativo alla Patrie.

Tolone 1.º — La corazzata Valorousa proveniente da Cherburgo, e la Mogador proveniente da Civitavecchia, senza notizie da Roma, ripartono trasportando 4 squadroni, ed il 3.º cacciatori.

Avv. PARIDE ZAJOTTI.

Redattore e gerente responsabile

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 2 novembre.

Malgrado alle commozioni politiche per gli avvenimenti della settimana, le Borse mantennero quella indifferenza per la speculazione, a cui in altri tempi sarebbero state invitate a concorrere con impieghi importanti nei pubblici valori, per ribassi ottenuti. Ma nulla avvenne di tutto questo, e pare che si preferisca di tenere oziosi i capitali, e chiuderli a doppia chiave, anziché farne collocamento. La Borsa di Parigi occupavasi, nella settimana, del nuovo Presto spagnolo, e della Società algerina. Questo Stabilimento, che avrà sede in Algeria, avrà filiali a Roma, Costantina ed Orano, allo scopo di procurare miglioramenti di agricoltura e grandi lavori stradali, e di ottenere sviluppi commerciali sempre maggiori. Londra continuò nella sua solita impassibilità per le agitazioni del Continente; intralasciò anche in questa settimana in oro ed argento, fr. 21,95,800, ed esportava soltanto fr. 12,158,125, restando in avanzo, per tal modo, quasi della metà.

Poco si poté fare alla nostra Borsa in questo periodo nei pubblici valori, dovendo ognun seguire quanto dai centri bancari superiori imposto veniva. Le maggiori transazioni si ottennero nella carta moneta, che oscillava sempre sul prezzo di 90/100; la Rendita italiana, si tiene al prezzo di 44; le Banconote aust. ad 84 1/2 a 1/2. Si sostiene nominalmente il Presto 1866, a 67 in carta, e gli interessi: 1. Presto 1859 da 65 a 65 1/2 in effettivo. Le valute si tenero al disagio 1/4 ad 1/2 in confronto del valore abusivo; il da 20 franchi a 1.80 a 1/2 si domandava, e valeva lire 22 in buoni, dei quali lire 100 si cambiano verso fr. 30.80 a fr. 30.90. Invariato si tiene lo sconto, con ricerca sempre della premissima carta.

Granghe. — Gli affari in granghe non furono molti né qui né all'estero sui maggiori mercati. I prezzi si sono però bene sostenuti, e forse ancora più nei frumenti finiti che si vanno facendo più rari; le qualità di minor peso sarebbero state un poco più offerte, come pure formazioni talora di alcuna frazione, ed il riso nelle qualità secondarie e scadenti, che ribassavano 1/4 lira per ett. anche in Lombardia. Le domande di Francia e d'Inghilterra non vengono meno e i prezzi venivano sostenuti; grandi acquisti se ne fecero ancora in Inghilterra, nei Principati, in Olanda, per cui non è sperabile ad alcuno, che il ribasso possa essere sì prossimo, finché duri tanto il richiamo. Trieste si aumentò anche in questa settimana, e trovasi quasi al pari di noi senza deposito.

Oli. — Gli oli di oliva si tenero fermi nei dettagli, ma ciò con fatica potevasi conseguire, fatti i bisogni di consumo troppo scarsi, e nulla affatto la speculazione. Quei di cotone si vendevano in maggior quantità e pronti, e per istori di contratti a consegna da fr. 25 a fr. 25 1/2, ed il petrolio, che fu poco domandato dal consumo, non subiva sensibili variazioni.

Sabini. — In questi avvenimenti di qualche rilievo nel bacello, tanto per consumo che per la piazza; effetto questo delle molte ricerche e della distinta qualità di quest'anno, per cui si aspettano con maggiore premura gli arrivi di nuovo raccolto. Trieste si aumentò anche in questa settimana, e trovasi quasi al pari di noi senza deposito.

Colombi. — Gli zuccheri hanno buon esito per sino a fr. 20 e forse più nei pesti più fini, e si manterranno, a quanto pare, perché le fabbriche di Germania soffrono con difficoltà gli impegni assunti preventivamente, perché manca a quanto sembra, riuscivano le barbiote, dettavano in quantità, e più forte nella qualità. Da ciò si desumono generalmente aumenti successivi. Non così nei caffè, che si offrono specialmente per le qualità di Brasile, e o difettose.

Vini. — Arrivarono in maggior quantità i vini della Dalmazia, dei quali le ultime vendite più migliori, riuscivano da lire 59 a lire 60 daziti. I prezzi non subivano modificazione finora, perché non giunsero quelli della Puglia, e questi si aspettano dal consumo per operare di speculazione.

Generi diversi. — Poco o nulla venne fatto della canapa, che si manifesta un poco più esista nei luoghi di produzione. I prezzi d'Inghilterra non invitano alle cariche, di cui ora mancano i mezzi, essendo occupati specialmente i vapori alle cariche delle granghe e carboni, i metalli, le pelli, le lane, i cotoni nei filati e nelle manifatture, mantenendo sempre eguale andamento, e sempre con parità di transazioni. Poco venne fatto delle frutta; si vendevano mandorle a fr. 45; i fichi di Puglia da fr. 6 1/2 a fr. 7 1/2, ma con poche domande, perché le frutta fresche seguitano ad abbondare. Le importazioni furono attive così vapori; l'esportazione limitavasi anche per la mancanza di bastimenti, e ciò accresceva il malumore nei legnami da lavoro, di cui ci trovavamo così bene provvisti, e le qualità conservano la loro romanza, come quella di discrezione dei prezzi nei possessori. Si aspira alla ripresa degli affari, ora che la stagione degli affari ritorna.

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO. Venezia 3 novemb. ore 11, m. 43, s. 41, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia. Nel giorno 1.º novembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	339 ^m , 87	339 ^m , 85	339 ^m , 57
TERMOM. Asciutto	7 ^o , 7	11 ^o , 2	9 ^o , 2
TERMOM. Umido	7 ^o , 2	10 ^o , 1	8 ^o , 8
IGROMETRO	72	71	70
Stato del cielo	Quasi sereno	Quasi sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N.	S. O.	S. S. O.
QUANTITÀ di pioggia			
QZONOMETRO		6 ant. 4 ^o 6 pom. 6 ^o	
Dalle 6 antim. del 1. ^o novembre alle 6 antim. del 2. ^o			
Temperatura	massima. minima		13 ^o , 7 4 ^o , 3
Età della luna			giorni 5
Fase			

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 850. REGNO D'ITALIA. 1031
Provincia di Rovigo - Distretto di Adria.
Giunta municipale di Peltorazza.
AVVISO DI CONCORSO.
Approvata dalla deputazione provinciale con Decreto 10 settembre, N. 1431, la deliberazione presa da questo comunale Consiglio nella seduta del 23 agosto p. p. sul piano di riorganizzazione della pianta dell'impianto di questo Ufficio municipale ed onorari annessi, si dichiara aperto il concorso a tutto il giorno 26 novembre p. v. ai seguenti posti:
I. Di segretario, coll'anno stipendio di Lit. L. 1200. Di scrittore, con lire 600.
II. Di cursore, coll'anno stipendio di Lit. L. 1200. Gli aspiranti all'uno o all'altro di detti posti dovranno correderla propria istanza dei seguenti documenti:
a) Atto di nascita e nazionalità italiana gli aspiranti ai due primi posti dovranno aver compiuto gli anni 18 e non oltrepassati i 40;
b) Attestato di buona costituzione fisica;
c) Fedine politica e criminale;
d) Ogni altro documento comprovante i servizi finora prestati o che si prestano dal concorrente presso un Ufficio municipale;
e) Palete di idoneità a sensi della nuova legge (pel segretario);
f) Certificato comprovante gli studi percorsi (per lo scrittore).
La nomina è devoluta al Consiglio comunale per due primi, e per cursore alla giunta municipale.
Le istanze che non venissero presentate in tempo utile con bollo regolare, o mancanti di qualsiasi dei requisiti sopradetti, saranno senz'altro respinte.
Peltorazza, 18 ottobre 1867.
Il Sindaco, L. MICAGLIO.
La Giunta, G. Manfrini, L. Lamberini.
Il Segretario int. Casellati.

N. 21627 Sez. Seg. 1033
Giunta municipale di Padova.
AVVISO.
Per deliberazione del Consiglio comunale, 25 settembre p. p., il concorso al posto di segretario comunale di questa città viene prorogato a tutto 20 novembre p. v., termine perentorio.

ATTI UFFICIALI.

Ministero dei lavori pubblici

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE.

AVVISO D'ASTA.

Nel simultaneo incanto, tenutosi il 21 ottobre corr. da questo Ministero (Direzione generale delle Acque e Strade) e dalla R. Prefettura di Venezia, non essendo potuto procedere a delibera per essersi ricevuta una sola offerta, si addiverrà alle ore 12 merid. di lunedì 18 novembre p. v., in una delle sale dei surriferiti Uffici, dinanzi i rispettivi capi, simultaneamente, ad una seconda asta, col metodo dei partiti segreti recanti il ribasso di un tanto per cento, per lo

Appalto dei lavori di escavazione con curaporti a vapore nel grande canale di marittima, commerciale e militare navigazione nella Laguna di Venezia, per la presuntiva somma di 1,000,000.

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto, dovranno presentare in uno dei suddetti Uffici, a scelta le loro offerte, estese su carta bollata (da L. 1) debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorni ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti. Quindi da questo Dicastero, tosto conosciuto il risultato dell'altro incanto, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente che dalle due aste risulterà il miglior offerente, qualunque sia il numero dei concorrenti e delle offerte, sempre quando sia stato superato od almeno raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda ministeriale. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'Ufficio dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza del capitolato 3 agosto 1867, visibile nei suddetti Uffici di Firenze e Venezia.

I lavori dovranno intraprendersi a seguito dell'approvazione superiore del contratto, e dopo esteso il verbale di consegna, e dureranno anni due.
I pagamenti saranno fatti a rate di L. 15,000, in proporzione dell'avanzamento dei lavori, dopo la ritenuta del decimo a garanzia, da corrispondersi a seguito del finale collaudo dei lavori, e dopo la regolare restituzione all'Amministrazione dei mezzi d'opera somministrati all'appaltatore.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1. Presentare un certificato d'idoneità all'esecuzione di lavori del genere dei sopra accennati, vidimato da un Ufficio tecnico governativo del Genio civile, posteriormente alla data del presente avviso.

2. Fare il deposito di L. 50,000 in numerario, od effetti pubblici dello Stato al portatore, valutati al corso legale di Borsa.

Non stipulando nel termine che gli sarà fissato l'atto di sottoscrizione con garanzia, a tenore dell'articolo 5 del capitolato, il deliberatario incorrerà di pieno diritto nella perdita del fatto deposito, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa. — Le spese tutte inerenti all'appalto, nonché quelle di registro, sono a carico dell'appaltatore.

Il termine utile per presentare offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta sin d'ora stabilito a giorni cinque successivi alla data dell'avviso di seguito deliberamento, il quale sarà pubblicato a cura di questo Dicastero in Firenze e Venezia, dove verranno pure ricevute tali obbligazioni.

Firenze, 24 ottobre 1867.
Per della Direzione generale,
A. VERRARDI,
Capo-Settore.

1. pub.

COMMISSARIATO GENERALE

DEL TERZO

DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla Regia marina nell'Arsenale di Venezia, durante l'anno 1868, materie grasse per la complessiva somma di Lire 20,000. La consegna sarà fatta a seconda delle richieste, che a mano, a mano verranno fatte dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, nonché presso il Ministero della Marina ed i Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 4000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di esiguità deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di materie grasse, ecc., per la complessiva somma di Lire 20,000. — La consegna sarà fatta a seconda delle richieste, che a mano, a mano verranno fatte dall'Amministrazione.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè il 20 novembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apposta Commissione nella Sala d'incanti, pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 31 ottobre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti

LUIGI SIMON.

LA PRESIDENZA

DELL'ASSOCIAZIONE MUTUA

fra gli agenti

Avviso.

Essere stata richiesta per una grande possessione nelle vene Province, di un capace agente di sana e robusta complessione, e di età non maggiore di 40 anni.

Ricercasi specialmente cognizioni sicure sulla regolazione delle acque sopra superficie piane. Quelli che hanno i requisiti per aspirarvi, possono rivolgersi alla sottosegnata Presidenza, avente Ufficio in Calle Fubiera, a S. Marco.

In pari tempo previene i signori commercianti industriali e possessori, che l'Associazione mutua può offrire loro in caso di bisogno agenti di provata onestà e capacità atti al disimpegno di mansioni diverse. — La Presidenza, nel desiderio di dare sviluppo a tale sua incombenza, assume garanzia morale per gli individui che propo.

Saranno benemeriti dell'Associazione i giornali che riprodurranno questo Avviso.

Venezia, 31 ottobre 1867.

Il Presidente,

B. LUCIANI.

Il Segretario,

L. F. BOLAFFIO.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

Padova, 26 ottobre 1867.

Pel Sindaco,

L'Assessore delegato,

MOISÈ DA ZARA.

Il Segretario, Rocchi.

PILLOLE

antibiliose e purgative, del

famoso dottor

ASTLEY COOPER.

Si avvisi il pubblico, che queste pillole, composte di sostanze puramente vegetabili, stimole giustamente impregiabili nel loro effetto, che da venti anni si vendono alla farmacia britannica in Firenze, Via Tornabuoni, e che hanno acquistato ormai una così grande reputazione per gli intestini utilissimi negli attacchi di allo stomaco ed agli intestini, mal di fegato, mal di pancia, indigestione, per mal di testa e vertigini, non devono essere confusi con quelle, che di recente si cerca di vendere col nome di un certo Cooper, farmacia in Inghilterra, che per mero caso porta il medesimo nome dell'illustre dottore.

L'unico deposito delle pillole suaccennate di A. Cooper, che si vendono in botte di Lit. lire 1 e 2, in Venezia, alla

FARMACIA PIVETTA,

Santi Apostoli.

ove pure trovansi molte altre specialità della medesima farmacia britannica, fra quali la pasta di Licheur, composto utilissimo nelle affezioni catarrali. Le pasticche stomacali e digestive. — L'olio di Meruzzo chiaro e gradevole. — La pasta corallina per preservare i denti. — Il Clorato di magnesio granulare effervescente. — La melancia per tingere i capelli, mustacchi, favoriti e sopracciglia. — L'opodeldoco, e la tintura d'Arnica.

— L'unguento assorbente di Anderson, aceto cosmetico per la uietta, ecc. ecc.

555

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blanchard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare esser fatto falso la voce diffusa, particolarmente nell'ovvero ceto medico, che in qualsiasi altra forma ceduta al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle pillole di iodure di Ferro inalterabile, altrimenti dette PILLOLE DI BLANCHARD.

JACOPO SERRAVALLO.

473

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

AUTORIZZATO IN FRANCIA, NEL BELGIO ED IN RUSSIA.

Il Rob vegetale Boyveau-Laffecteur, garantito genuino dalla firma del dott. GIRAudeau DE ST-GERVAIS, è molto superiore a tutti gli sciroppi depurativi di Cuisinier e di saponaria, riempita l'olio di legumi, mercurio, lo sciroppo anisato, le essenze di salaparriglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondamento è il latte di donna, e l'olio d'oro o di mercurio.

Il Rob di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato da tutti i medici d'ogni paese, do e p. incipiente, erpeti, postume, cancri, ulcere scabbie, scrofole, dolori. Questo Rob, utile per guarire in poco tempo i fiori bianchi, artritici, gli scoli conguenti recenti od antichi che affliggono sì violentemente la gioventù; guarisce soprattutto le malattie, che sono designate sotto i nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero Rob di Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e 20 fr. la bottiglia. Deposito generale nella Casa del dott. GIRAudeau DE ST-GERVAIS 12, rue Richer, Paris. — In Venezia, M. Zaghia, A. Centenari, Ongarato & C., Zampironi, P. Ponci. — Padova, Luigi Cornello, Pianeri e Mauro. — Trieste, Serravallo, agente generale.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS ACQUA SALLÉS (fr. 7)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore senza alcuna preparazione né lavata. Progresso immenso (successo garantito). E. SALLÉS profumiere, chimico, 3, rue de Buci, Paris.

Torino, presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell' Ospedale, 5; in Venezia, alla Farmacia MANTOVANI.

462

INJECTION BROU

Igienica, infallibile e preservativa. La sola che risana senz'aggiungervi altra cosa. Trovasi nelle principali farmacie del globo; a Parigi dall'inventore BROU, Boulevard Magenta, 12. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

957

se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

Saranno ammesse anche offerte per procura, e le procure dovranno essere autentiche e speciali.

Se saranno fatte e presentate offerte a nome di più persone, queste intenderanno solidariamente obbligate.

L'offerente per persona da nominare, avvenuta l'aggiudicazione, dovrà dichiarare la persona per la quale ha agito, e sarà sempre garante solida colla medesima.

Quando l'aggiudicatario non facesse la dichiarazione nei termini e modi prescritti, o dichiarasse persona incapace, o non legittimamente autorizzata, la persona dichiarata non tratterà.

L'aggiudicazione nel termine di tre giorni, l'aggiudicatario sarà considerato per tutti gli effetti legali come vero ed unico acquirente.

L'aggiudicazione sarà definitiva salvo l'approvazione della Commissione provinciale, e non saranno ammessi ulteriori aumenti sul prezzo di essa.

Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, il compratore dovrà versare nella Cassa di Finanza in Rovigo, il decimo del prezzo di aggiudicazione ed in acconto della somma sarà imputata del prezzo della R. Encomenda di fatto a garanzia dell'offerta, e sempreché il medesimo, o fosse stato eseguito in titoli del debito pubblico, sia dell'aggiudicatario convertito in titoli accennati all'art. 17 della legge 15 agosto 1867.

Nello stesso termine di giorni dieci l'aggiudicatario dovrà depositare la somma che risulterà a lui carico a titolo di spese d'asta, ed in conto delle tasse di trasposto, e di cui gli sarà data notizia all'atto dell'aggiudicazione.

Gli altri nove decimi del prezzo saranno pagati a rate eguali in sei mesi, coll'interesse del 6 per 100, e verso diritto d'amministrazione d'incanto di preda una iscrizione ipotecaria sui beni venduti a garanzia del completo pagamento del prezzo d'acquisto.

Sarà fatto l'abbuono del 7 per 100 sulle rate che fossero anticipate all'atto del pagamento del primo decimo, e l'abbuono del 3 per 100 a chi anticipasse le rate successive entro due anni dal giorno dell'aggiudicazione.

La proprietà dei beni s'intenderà trasferita nel compratore colle sue conseguenze dal giorno della seguita aggiudicazione, salvo l'approvazione della Commissione provinciale, e sotto la condizione che l'aggiudicatario adempia agli obblighi assunti.

Altre condizioni si contengono nei capitoli generali e speciali d'asta, dei quali resta libera agli aspiranti l'ispezione presso questa tendenza di finanza, fino al giorno dell'asta, durante l'orario d'Ufficio, e presso l'Ufficio municipale di Adria nel giorno dell'asta.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

La esecuzione al disposto del § 284 del Regolamento penale, si invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto M. Colini alle carceri di questo Tribunale.

ASSOCIAZIONI.

VENEZIA, li. L. 37 all'anno, 18: 50
sempre; 9: 25 al trimestre.
le PROVINCE, li. L. 45 all'anno;
2: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata
1867, li. L. 6, e per soci alla GAZ-
ZETTA, li. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio
di San'Angelo, Calle Cadorina, N. 3555
e di fuori, per lettera, affrancando, i
gruppi. Un foglio separato vale cent. 15
i fogli arretrati e di prova, ed i fogli
delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere
di reclamo, devono essere affrancate.
I ricorsi non pubblicati non si restitu-
iscono; si abbruciano.
ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'in-
serzione degli atti amministrativi e
giudiziari della Provincia di Venezia
e delle altre Provincie, soggette alla
giurisdizione del Tribunale d'Appello
veneto, nei quali non hanno giura-
dizione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per
gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per
una sola volta; cent. 50 per tre vol-
te; per gli Atti giudiziari ed ammi-
nistrativi, cent. 25 alla linea, per
una sola volta; cent. 65, per tre vol-
te. Inserzioni nelle tre prime pagine,
cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro
Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 3 NOVEMBRE

I giornali francesi giunti ieri sera portano la data del 31 novembre e ci recano le prime impressioni dell'annuncio del passaggio dei confini pontifici per parte delle nostre truppe. L'articolo della *Patrie*, del quale il telegrafo ci aveva già fatto cenno, è d'una violenza inaudita. Il suo linguaggio desterebbe l'invidia del signor Veilliot; tanto è all'Italia sfavorevole. Non si potrebbe certo attendersi una condotta diversa da un giornale, che si dice organo dell'Imperatrice dei Francesi. Essa dice che il passaggio delle nostre truppe è una dichiarazione di guerra alla Francia, e non pensa che per la stessa ragione lo sbarco a Civitavecchia si avrebbe potuto dire una dichiarazione di guerra all'Italia. Se la *Patrie* ha creduto sulla parola al Governo francese quando disse che la spedizione francese non ha alcun carattere di ostilità contro l'Italia, perchè non ha la stessa fiducia nella dichiarazione identica affatto del generale Menabrea?

È ben strano che la *Patrie* e i giornali del suo colore pretendessero che l'Italia, ch'è uno Stato di 22 milioni, lasciasse che gli altri si ingessassero nei fatti suoi, senza muoversi punto, essendo pure uno dei contraenti della famosa convenzione, che si preleva violata, e che fu certo poco rispettata da tutti, cominciando dalla Francia. Ciò è tanto più strano mentre quei giornali riconoscono nella Francia il diritto di immischiarvi sempre negli affari degli altri; mania della quale essa ha pagato ed ha fatto pagare anche ad altri crudelmente il fio. La *Patrie* non rispetta nessuno; organo d'una dinastia di fresca data, essa non ha per le dinastie che non sono napoleoniche quel rispetto, che si dovrebbe pur esigere in un giornale così monarchico come essa pretende di essere. Essa chiama il Re Vittorio Emanuele il luogotenente di Garibaldi; affetta di credere che il Re sia sovrano, e, conchiude, adoperando una frase d'una rara insolenza, facendo appello, cioè, da Vittorio Emanuele divenuto soldato di Garibaldi a Vittorio Emanuele soldato di Solferino. E a Parigi si parla con sì poco rispetto del Re? Il *Courrier français* può pigliare atto di questa irriverenza di linguaggio come d'una buona nuova. Chi l'avrebbe mai detto, che la vecchia *Patrie* potesse sembrare un di un suo alleato?

Alla *Patrie* poi, la quale, occupandosi dello stesso argomento che tratta la *Patrie*, dice che non offendiamo la suscettività della Francia, non suggeriamo che una cosa ben facile. Legga la *Patrie* e veggia da chi parte l'iniziativa dell'inguria. L'organo senatoriale è troppo grave per imitare le femminili esclamazioni della *Patrie*; ma però essa stessa non ischerza, e il suo linguaggio non è meno offensivo, sebbene sia più circospetto, e attenuato da precauzioni oratorie.

La situazione però non è ancora sì grave, come il linguaggio della *Patrie* potrebbe far credere. Il linguaggio del *Constitutionnel*, che nella scala dell'officiosità parigina segna il grado più alto, è ben diverso, e le note del *Moniteur*, se mostrano una certa tensione di rapporti tra la Francia e l'Italia, non sono però tali da giustificare le parole troppo spinte della *Patrie* e dichiarazioni di guerra. « Noi richiamo anzi l'attenzione dei lettori sul testo della nota del *Moniteur* del 31 ottobre, che ci era già stata indicata dal telegrafo, e che fu scritta quando il passaggio delle truppe doveva esser noto al Governo francese. (V. rubrica *Francia*). Per domani, secondo la *Patrie*, il *Moniteur* dovrebbe far sapere le sue intenzioni, e prorogiamo quindi a domani la legittima soddisfazione della nostra curiosità. (V. *disparati*).

L'opinione smentisce che la Francia abbia chiesto che noi sgombrassimo dai paesi occupati, ma nello stesso tempo riferisce le comunicazioni fatte dalla Francia in termini che sono troppo riservati per non essere minacciosi. Contemporaneamente si dice, e la cosa del resto ci pare probabile, che la Francia abbia dichiarato che l'accettazione dei plebisciti da parte dell'Italia sarebbe un caso di guerra. Sopra questo punto crediamo che non si possa illudersi, perchè reputiamo che nessun Governo italiano si pensi di accettare i plebisciti, qualora non sia pronto a fare la guerra. Non sappiamo poi se fosse vero ciò che dicevano la *Riforma* e il *Diritto*, che le truppe francesi si avanzassero verso Viterbo e Velletri, ove si era fatto appunto il plebiscito. Egli è un fatto però che siamo pur troppo in una situazione così tesa, che un'imprudenza qualunque potrebbe recare conseguenze irreparabili.

Sotto il titolo: *La Politica delle frasi*, l'*Opinione* stampa il seguente articolo:

La confusione delle lingue dura tuttora. Quando si vede un Comitato composto d'uomini onorandi, che nei loro particolari interessi sarebbero incapaci della più lieve offesa alla verità, stampare in lettere cubitali che il Gabinetto precedente ha osservato la Convenzione del settembre e la Francia l'ha violata; quando si legge sui giornali che il generale Garibaldi è la nazione, mentre sono costretti, due righe più sotto, a sostenere che quando si parla di guerra al papato, è un uomo che vaneggia e che nessuno gli dà retta, bisogna conchiudere che non è ancor giunto il momento di discutere e di ragionare.

L'Italia è però nel momento in cui se per lei valesse il *memorandum* juvabit, dovrebbe far tesoro di quello che succede per regolarsi in avvenire, e mettere un po' di giudizio, che ne ha largamente bisogno.

La politica né risoluta né prudente del Ministero passato, le arringhe del generale Garibaldi, e le tendenze gollifoe del suo partito, ci hanno posti sul pendio, in fondo al quale si trova la guerra contro la Francia il partito liberale, a cui ci onoriamo di appartenere, abborre istintivamente da questa guerra; ma quando la credesse inevi-

tabile, vi si preparerebbe almeno con quell'intensità di sforzi che sono richiesti dalla grandezza del pericolo. Il Ministero precedente vi si è apparecchiato, non richiamando un solo soldato sotto le armi, non comperando un fucile, non provvedendo un barile di polvere, precisamente come se si fosse trattato di far la guerra alla Repubblica di S. Marino. Andiamo più oltre e sosteniamo che le truppe raccolte alla frontiera sotto l'antecedente amministrazione, erano insufficienti anche per fare la guerra alle truppe pontificie, perchè queste ascendono a 12 mila uomini appostati in casa loro, e noi non ne avevamo pronti altrettanti per andarli ad attaccare e sloggiarli.

I provvedimenti del generale Garibaldi sono ancor più spicci: esso scrisse un biglietto sul quale vergò queste parole: « Se i Francesi verranno, spero che gli Italiani faranno il loro dovere ». — e basta.

È inconcepibile come gli Italiani sieno di mente così poetica, da credere che con delle frasi si tenga testa ai cannoni rigati ed ai fucili Chassepot, e che abbiano diritto di presentarsi quali custodi e venditori dell'onore nazionale, che espongono il paese ad una certa sconfitta e ad un disastro, che forse nessuno poi saprebbe riparare.

Gli Italiani faranno il loro dovere! Certo è una bella frase, ma applicata alle circostanze del momento, ci rende ridicoli in faccia all'Europa. Preparate l'Italia fortemente alla guerra, date armi convenienti ai soldati, approvigionate i magazzini, munite le fortezze, colmate le Casse per sostenere la guerra, e poi dite pure agli Italiani: « Spero che farete il vostro dovere »; non sarà troppo pretendere, e lo faranno. Sarà pur sempre una lotta gigantesca, nella quale l'Italia potrebbe consumare tutte le sue forze, ma almeno cadrebbe senza disonore. Dirla però adesso agli Italiani, che sono inermi del tutto, e pretendere che si misurino contro quella Francia, che appunto da un anno e più va allestendo provvedimenti guerreschi con un ardore che tutti hanno notato, e che non si vide mai l'uguale, ci par cosa che superi tutti i limiti del sopportabile.

Ora dunque l'Italia noti e rammenti per giudicare chi meglio provvede al suo onore: se quelli che la vogliono spingere non preparata alla guerra contro una nazione ch'è di lei più forte, e che si affaccia armata sino ai denti, o gli altri, che si affaticano a trarla dal mal passo a cui fu condotta.

È ora che l'Italia noti e rammenti il perché non mai, come in adesso, si giunse al punto di aver perduto il senso delle cose pratiche. Il *Diritto* che, per esempio, ieri sera rivolge, nella prima pagina, una predica molto sensata a se stesso ed a suoi amici, prova di non averla capita, quando, nella terza, viene a dire che la guerra va dichiarata subito fra i due popoli italiano e francese; che deve essere guerra ostinata, ferocia contro il più odiato fra i nemici, ma che aspetteremo a farla quando saremo in grado di sostenerla. Ma creda proprio il *Diritto* che i Francesi siano sempre quelli di Fontenoy, e che una volta che fossero persuasi dell'eventualità di questa guerra ostinata e ferocia, e potessero immaginarsi, dopo averci prestato qualche servizio più di quello che ci abbia fatto ogni altro, ch'essi sono per noi il più odiato fra i nemici, vorrebbero avere la flemma di aspettare che ci fossimo allacciati la corazzata e la gorgiera, e che sarebbero così buoni forse, da prestarci anche i fucili che non abbiamo, ed i danari che non vogliamo metter fuori di tasca?

Le frasi che tornano in onore in questo periodo di concitate passioni, non sono forse le medesime che tutti i partiti politici sono disposti a mettere in ridicolo, appena abbiano recuperata la calma? Noi possiamo scartabellare i fogli che adesso parlano della nazione armata, dei trecento delle Termopoli, dei quattordici eserciti della Repubblica francese, dei miracoli di Saragozza, e di tutte queste belle cose, e non dureremo fatica a trovare ch'essi, a mente più riposata, le hanno confinate fra le leggende, fra i miracoli, fra quegli avvenimenti, sui quali un popolo esultante non fa mai assegnamento, se non dopo avere esauriti tutti gli sforzi per i quali si attesta il più sublime grado di patriottismo; e perchè vi ricorrono dunque adesso, per fare fondamento d'una politica, che sarebbe non generosa, ma dissennata?

Sarà dunque lecito il farsi credere gran patriotti sterpendo una retorica già vecchia ed usata le mille volte, senza nessun utile, e sviando le popolazioni dal vero stato delle cose? Perché le popolazioni dal vero stato delle cose? Perché quando si parla di armare la nazione, non si soggiunge tosto un prestito forzoso di cinquecento milioni? In questo caso, un popolo serio sarà condotto a calcolare se era necessario di destare, ed in questo modo, una controversia, che in un altro, ben più pacifico, si andava avviando ad una soluzione, che ci avrebbe lasciati amici di tutti. Quando si venga a questi conti chiari, si vedrà, ove anche non vogliasi fare recriminazioni inutili su di un passato che non si può distruggere, se non siavi altro mezzo che la guerra, e come e quando debba farsi.

Documenti governativi.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Circolare ai signori presidenti dei Comizi agrari.

Firenze addì 18 ottobre 1867.

Con la precedente mia del 12 corrente Numero 11815, ho pregato V. S. e gli onorevoli componenti il Comitato, a raccogliere ed a fornirmi alcune poche notizie sulla produzione enologica del nostro paese. Oggi mi è d'uopo interessarmi perchè del pari mi si somministrino alcune altre notizie sulla coltura e produzione del grano. Sono poche domande, alle quali chiedo risposta chiara ed esatta quanto più è possibile.

Non può sfuggire al senno ed all'attenzione di quanti consacrano qualche pensiero agli interessi della nazione (i quali poi non sono che il

complesso degli interessi dei singoli individui), quanto importi accertare il quantitativo del frumento che si produce in Italia, onde determinare altresì con qualche esattezza quale è il grave dispendio che ogni anno deve incontrare la nazione per procurarsi quel grano, che la nostra inerzia e la nostra imperizia non sanno ricavare da questo paese pur tanto decantato per feracità di suolo e mitezza di clima. Imperciocché, mentre corriam dietro affannosi a fime di primati immaginari, non abbiamo saputo sin qui fare che le nostre terre elevassero la media della loro produzione al livello di quella che ottengono nazioni assai meno di noi privilegiate dalla natura.

Il prodotto medio del grano in altre nazioni oscilla fra i 23 e i 25 ettolitri per ettaro, mentre nel nostro paese, per le notizie sin qui raccolte, pende incerto fra i 10 e 12 ettolitri per ettaro. Basterebbe il poterlo elevare a 15 per cessare d'essere tributari alle estere nazioni di uno dei più indispensabili elementi della vita. E tale risultato si può facilmente ottenere, per poco che meglio si curi la confezione e l'uso dei concimi, sui quali chiamerò in modo speciale l'attenzione dei Comizi. Non si domandano pertanto cose impossibili o difficilissime, ma cose ovvie e per le quali non si richiede che un po' di buon volere, il quale sarà prontamente remunerato dall'interesse, nonché un po' di attività.

Intanto però, preliminarmente operazione si è di accertare con esattezza quanta sia la quantità di frumento che produciamo. A ciò sono rivolte le poche domande che le indirizzo, raccomandando quanto so e posso a V. S. ed ai singoli componenti il Comitato, a volere senza ritardo adoperarsi a fornire le notizie che chiedo, impiegando così utilmente in pro del paese l'ozio forzato a cui l'imminente inverno condanna la numerosa classe dei possidenti agricoli.

Il ministro, F. DE BLASIS.

Ecco i quesiti:

I. Quanti ettolitri di grano si sono raccolti dalla totalità dei possidenti in codesto Comune nella trasversa raccolta del 1867.

II. Quale è il prodotto medio in ettolitri per ettaro che si ottiene.

III. Quale è il peso medio di un ettolitro di grano di codesto Comune.

IV. Quale è il numero degli ettari che furono seminati a grano per la raccolta del 1868.

V. Quale in media è il quantitativo di seme che in codesto Comune si sparge per ogni ettaro di terreno.

Il direttore dell'agricoltura,

BIOGIO CANALI.

IL MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Nello intento di raccogliere le prime e più importanti notizie sui principali prodotti agricoli del paese;

Considerando che i Comizi di ciò incaricati sono da poco sorti ed organizzati, e che alcuni di essi non hanno avuto il tempo né il modo di fare opportune previsioni nei rispettivi bilanci;

Decreta:

Art. I. È accordato a ciascun Comizio un sussidio di lire 100, onde possa provvedere alle spese più urgenti ed indispensabili alla raccolta di esatte notizie sui prodotti agricoli della nazione.

Art. 2. Dell'impiego di tal sussidio la Direzione d'ogni Comizio darà conto, come di ogni altro stanziamento del bilancio.

Il direttore capo della 1.ª divisione è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Firenze, addì 18 ottobre 1867.

Il ministro, F. DE BLASIS.

Il direttore capo della 1.ª divisione,

BIOGIO CANALI.

ITALIA.

Togliamo dalla *Gazzetta d'Italia* il proclama che il generale Nicotera indirizzò ai cittadini di Frosinone:

Cittadini di Frosinone! Voi, spontanei affidando il Governo interno d'Italia agli egregi patriotti Cesare Tesori, De Angelis Nicola, G. B. Groppello, Francesco Ricci, Filippo Turrisiani, Vincenzo Orlandi e Luigi Ciceroni, avete mostrato al mondo che questa terra, nata per essere grande, libera ed unita alla famiglia italiana, non dovrà più oltre durare sotto l'ignominioso Governo dei preti.

L'entusiastica accoglienza da voi fatta alla colonna degli insorti sotto i miei ordini, è arrischiata dell'affetto che vi lega all'Italia.

Il vostro esempio è stato già seguito dalla Provincia di Velletri e da tutte le città di questa nobile Provincia, che han fatto fin da ieri sera adesione al Governo provvisorio italiano. Pochi giorni ancora, ed il Governo dei preti sarà in frantumi, e del papato non rimarrà altro in Italia che la storia delle infamie e dei delitti consumati per opera di tiranni.

Cittadini di Frosinone! La rivoluzione italiana sul Campidoglio raffermarà presto l'unità italiana. Garibaldi è alle porte di Roma, e quanti sentono il dovere, saranno con lui. La virtù latina non verrà meno in questi sublimi momenti. Il mondo intero vi guarda, ed ansioso aspetta l'ultima parola dell'eterna città.

Avanti dunque nel nome d'Italia. Viva Garibaldi! Viva Roma capitale d'Italia!

Frosinone, 20 ottobre 1867.

Il generale comandante la colonna,

NICOTERA.

Scrivono da Genova al *Corriere Italiano*: Il Municipio avendo chiamato sotto le armi un battaglione di Guardia nazionale non corrispose all'appello che tre militi. Un manifesto del Sindaco invitava ieri la milizia a meglio corrispondere alla sua nobile missione in questi supremi momenti.

Il nuovo Prefetto, signor Mayr, ha pubblicato pure il suo programma e raccomanda ai cittadini tranquillità e fiducia nel Governo.

GERMANIA.

Augusta 31 ottobre.

L'Augusta Abends. va debitrice ad una fortunata circostanza del possesso di un documento autentico, cioè dell'istruzione testè rilasciata dal conte Bismarck al conte Usedom, inviato di Prussia a Firenze. Rammentando l'inaspettata dimissione di Ricasoli, il quale viene considerato dalla Prussia come il sostenitore delle aspirazioni nazionali e il rappresentante d'una politica operante in alleanza colla Germania; ricordando le voci originate da questo cambiamento riguardo a pretese alleanze della Francia, dell'Italia, dell'Austria, e persino dell'Inghilterra, contro la Prussia, che ammutoliscono soltanto dinanzi alla politica saggia e pacifica dell'Imperatore dei Francesi, Bismarck fa constare che appena un mese fa, e gli ricevette la notizia di segrete relazioni tra la Francia e l'Italia per una modificazione della convenzione di settembre, ma che la Prussia non rivolse domande né a Firenze, né a Parigi sull'indole dei negoziati. Bismarck accenna aver risposto a persone che lo sconsigliavano sul modo di vedere della Prussia riguardo ad un'impresa su Roma, come per la Prussia non esista alcun motivo per non considerare come amico il presente Governo d'Italia, e come perciò egli non potesse trattare sulle cose d'Italia all'insaputa di esso Governo. La Prussia, malgrado la poca chiarezza delle relazioni coll'Italia in seguito alla nomina di Rattazzi invece di Ricasoli, non abbandonò il contegno pienamente leale, che le è prescritto dalla tradizione rispetto ai Governi amici.

Ma similmente il Governo prussiano non può sciogliersi dall'obbligo della prudenza, che gli viene imposto dalla sua posizione alla testa d'una grande Confederazione. Egli, Bismarck, non crede che un momento alla calunnia che ancora sino ad oggi non sia mai cessata un'intelligenza fra Rattazzi e il Gabinetto delle Tuileries; egli crede volentieri che il presente riserbo del Ministero Rattazzi sia un risultato naturale della sua posizione, e non conchiude da ciò che le relazioni di questo Gabinetto con altre Potenze debbano avere un carattere pericoloso per la Prussia. Ma una Potenza come la Prussia può prendere posizione soltanto con basi perfettamente sicure e con chiare prospettive. Bismarck confessa di non avere questo grado di sicurezza. Egli espone i pericoli che deriverebbero alla Germania nel caso di una mediazione non richiesta tra la Francia e l'Italia. Per la Francia, qualora dominassero colà tendenze guerresche contro la Germania, il pretesto d'una guerra sarebbe allora molto più favorevole. La popolazione cattolica della Germania ha diritto al pari dell'evangelica, che vengano prese in riflesso le sue convinzioni religiose. Questa considerazione proibisce ad uno Stato con popolazione mista di procedere contro il Capo della Chiesa cattolica, in modo da offendere i cuori cattolici. La Prussia potrebbe prendere una ferma posizione, sul quando avesse ottenuto certezza intorno alla questione se il Papato, secondo il concetto italiano o francese, rimarrà in avvenire in una condizione, che anche i cattolici di nazionalità tedesca riconoscerebbero come decorosa, e quando fosse compiutamente distinta la posizione poco chiara delle forze contendenti.

Monaco 30 ottobre.

Il Comitato della Camera dei deputati decise ad unanimità: Che si persista nell'antecedente deliberazione della Camera (di accettare i trattati doganali), aggiungendo a ciò il desiderio che il Governo influisca, affinché col voto della Prussia non siano pregiudicati gli interessi economici della Baviera. Questa proposta fu ammessa dalla Camera senza discussione con soli 12 voti contrarii. Il Principe Hohenzollern dichiarò prima della votazione, di non aver nulla in contrario alla formulazione del desiderio del Comitato, tanto più che la Prussia dichiarò di non voler far uso del diritto di opposizione ad una modificazione desiderata dai suoi confederati nella legislazione comune o nelle prescrizioni amministrative, se non qualora, secondo la ben ponderata convinzione della Prussia, tale cambiamento pregiudicasse il buon andamento o i redditi del Zollverein.

(O. T.)

FRANCIA

Pubblichiamo qui gli estratti dei giornali francesi del 31 sull'entrata delle truppe italiane nello Stato pontificio. La *France* così si esprime: « Noi supponiamo che l'esercito italiano non abbia altro scopo che di associarsi alla distruzione delle bande garibaldine. Ma si domanda anzitutto se quelli che hanno lasciato passare gli invasori possono essere seriamente ammessi a combatterli oggi. Non vi sarebbe egli qualche cosa d'equivoco, e la tolleranza che apersa la frontiera ai garibaldini, non lascerebbe ella supporre la complicità medesima nella repressione? »

Ciò ch'è più probabile, è che l'esercito italiano non avrà da combattere, e che resterà immobile sulla parte del territorio pontificio che invade. Ma in tal caso che significherebbe la sua presenza? Sarà una precauzione contro di noi? Sarà un pegno per l'avvenire? Nell'uno e nell'altro caso, ciò equivale a creare una situazione, la cui gravità non sfuggirà ad alcuno. Certamente l'Italia non ci attaccherà. Il suo Re ha ripudiato con indignazione il pensiero di una lotta colla Francia, lotta ch'egli ha condannato anticipatamente qualificandola come fratricida. Ma se, come ne siamo convinti, l'Italia non vuole attaccarci, perchè si espone ad offenderci?

Il dovere dei due firmatari della Convenzione del 15 settembre era ben semplice, e sarebbe spiacevole che fosse snaturato. Non avendo l'Italia adempiuto al suo obbligo assoluto di rispettare e di far rispettare la frontiera pontificia, la Francia riprendeva il suo posto, e, come disse il ministro degli affari esteri, era incaricata di ri-

mettere le cose nello stato in cui si trovavano prima della violazione del contratto. Ma che l'Italia profitti di questa violazione medesima per aggravarla, penetrando a sua volta sul territorio pontificio, è cosa che nessuna convenienza particolare potrebbe giustificare.

Sappiamo che per iscusare questa derogaazione si invoca il punto d'onore militare. Ma che direbbero in Italia, se l'invocassimo noi pure per non subirla?

Tuttociò è profondamente deplorabile e costituisce uno stato di cose così anormale, così pericoloso, che tutto impone di giungere a soluzioni chiare, precise, degne dei grandi interessi che vi si trovano impegnati.

La *Patrie*, in un articolo virulento, interpreta il passaggio delle truppe italiane sul suolo pontificio come una dichiarazione di guerra alla Francia, e ne prevede funeste conseguenze per la monarchia italiana. Essa però soggiunge che una dichiarazione di guerra dall'Italia non si può accettare. Consiglia di attendere, nella speranza che l'Italia si arresterà nel cammino in cui si è messa. (V. Ricasoli).

Il *Constitutionnel* si limita a menzionare il passaggio delle nostre truppe, senza commenti. Per determinarne il carattere e la portata nelle circostanze attuali, (esso dice) bisogna pienamente conoscere il sentimento che l'ha ispirato e lo scopo che si è proposto. Finché non si sarà certi su questo punto, qualunque apprezzamento sarebbe prematuro.

Sullo stesso argomento il *Journal des Débats* dice:

In qual modo il Governo francese accoglierà la risoluzione di Vittorio Emanuele e dei suoi ministri? Non possiamo dirlo. Dobbiamo tuttavia notare che, secondo ogni probabilità, si è dovuto conoscere ieri alle Tuileries, nella metà della giornata, gli ordini dati alle undici del mattino, secondo la *Gazzetta di Firenze*, alle truppe italiane. Ora, se quegli ordini fossero stati riguardati a Parigi come una sfida portata alla Francia, il *Moniteur* avrebbe, senza dubbio, fatto fin da questa mattina una risposta energica, ed avrebbe almeno tenuto sugli affari d'Italia un silenzio assoluto.

Ora, nessuna delle due ipotesi si è avverata. Il nostro foglio ufficiale non ci parla, è vero, della grave misura presa a Firenze; ma esso, torna, in una nota speciale, sul proclama di Vittorio Emanuele, per apprendere che si ebbe torto di vedervi l'annuncio d'un « regolamento della questione romana, che interverrebbe esclusivamente tra la Francia e l'Italia ».

Leggesi nel *Moniteur du soir* in data di Parigi 31 ottobre:

Parecchi giornali interpretano il Proclama del Re Vittorio Emanuele come un appello fatto ad un componimento della questione romana che interverrebbe esclusivamente tra la Francia e l'Italia. I medesimi fogli si sforzano di dare il carattere d'un'adesione senza riserva al sentimento favorevole, col quale il Governo francese accolse le tendenze al mantenimento dell'ordine ed al rispetto dei trattati, manifestate in quel Proclama. Il Gabinetto delle Tuileries prevenne simili interpretazioni, pubblicando la circolare del 25 ottobre. Questo documento non può lasciare nessun dubbio sul pensiero del Governo dell'Imperatore di deferire all'esame delle Potenze una questione che interessa tutta l'Europa.

Leggesi nella *Patrie*: L'*Opinion Nationale* dice di aver ricevuto informazioni da Madrid, ch'essa però accoglie con riserva, secondo le quali, la Francia sarebbe in negoziati colla Spagna per la spedizione eventuale di un corpo di spedizione spagnolo a Napoli.

L'*Opinion* ha ragione di dubitare dell'esattezza di queste informazioni. Non v'ha e non vi furono negoziati impegnati tra la Francia e la Spagna: v'ebbe, alcuni giorni fa, vale a dire al momento in cui gli avvenimenti facevano presenire un intervento francese, una offerta del Governo spagnolo di partecipare, se la Francia lo giudicava conveniente, a questo intervento, ma l'Imperatore, che ricevette allora in udienza particolare l'ambasciatore spagnolo, declinò l'offerta della Regina Isabella, mostrandosi tuttavia grato a quest'atto.

Dopo questo ufficio, il Governo spagnolo non si preoccupò che del progetto di conferenza europea, e si dichiarò tosto in favore di questo progetto, alla cui attuazione la Spagna spera partecipare come potenza cattolica.

Il clericale *Monde* non è potuto soddisfatto del Proclama del Re. Esso scrive:

« Il Proclama di Vittorio Emanuele, pubblicato all'ultimo momento, e sotto la pressione del timore delle nostre armi rinchiusi, cosa strana! un insulto alla Francia, e nel medesimo tempo al buon senso. L'Italia non arrischiò, rammentando la Convenzione di settembre, di affermare nuovamente le sue pretese su Roma, e d'invitare noi stessi a sanzionarle. Quindi nel momento in cui le nostre truppe si mettono in movimento per far rispettare un patto indegnamente violato, ci si intima in certa maniera di lacerarlo colà nostre mani. Coloro che lo hanno infranto riceverebbero così la ricompensa della loro fellelonia dalle mani stesse che si sono aruate per punirli. »

Scrivono da Parigi all'*Opinion*: È avvenuto un duello alla spada tra il principe Achille Murat e il marchese di Gallifet. Quest'ultimo è stato gravemente ferito al ginocchio.

Secondo un carteggio della *Köln. Zeit.*, malgrado la circolare di Moustier, che accenna alla convocazione d'un Congresso, si fanno preparativi guerreschi e al Ministero della guerra ed a

quello della marina. Si dubita che il Congresso abbia effetto. I rappresentanti di Russia e d'Inghilterra dichiararono che il Congresso potrebbe venir accettato dai loro Governi nel solo caso che non si stabilisse anticipatamente la conservazione del poter temporale del Papa, come una condizione sine qua non. Stando alla *Köln. Zeit.*, l'idea di un Congresso, accampata da Moustier, ha unicamente lo scopo di evitare l'apparenza che la Francia voglia esercitare una dittatura sull'Italia.

L'Etandard spiega nel seguente modo, perchè si sia proibita in Francia la sottoscrizione in favore dell'insurrezione negli Stati pontifici, e si sia lasciata continuare quella in favore del Papa:

« Vari giornali, annunciando la sottoscrizione della sottoscrizione aperta negli Uffici del *Courrier français* in favore dei garibaldini, si maravigliano che le sottoscrizioni in favore dell'esercito pontificio continuino negli Uffici della *Gazette de France*, dell'*Univers* e dell'*Union*. »

« Eppure ciò è semplicissimo. »

« La convenzione del settembre fa un dovere ai due Governi che la sottoscrissero, di proteggere il Governo pontificio, e loro impedisce di attaccarlo. »

« Ne segue da ciò che le sottoscrizioni, che hanno per scopo la difesa dello Stato pontificio, sono conformi agli obblighi internazionali della Francia, e che le sottoscrizioni che hanno per scopo di rovesciare la Santa Sede, sono contrarie a questa medesima Convenzione. »

« Ecco il perchè i primi sono autorizzati ed i secondi sono proibiti. »

L'Etandard si dimentica però di notare che la Convenzione del settembre proibiva altresì alla Francia l'intervento negli Stati della Chiesa, e sarà da esaminarsi se le sottoscrizioni e gli armamenti che si fanno in Francia, non eludano appunto quel patto, che l'Italia aveva concluso.

BELGIO

Il Governo presentò alla Camera la legge sull'esercito, che stabilisce il numero effettivo delle truppe a 100.000 uomini, la leva annua a 130.000 e le spese totali a 36 milioni.

AUSTRIA

La *Bohemia* si esprime nel modo seguente intorno al colloquio di Oos:

« Ad onta dell'opinione generalmente adottata, noi crediamo di poter affermare che questo colloquio è stato preparato molto più ad istigazione del barone di Beust, che per l'iniziativa del Gabinetto di Berlino. Gli è vero che l'idea di questo colloquio è stata proiettata da lungo tempo dalla Regina vedova di Prussia, poi fu recentemente favorita dalla Regina d'Inghilterra, che incontrò a Vienna, nel Principe Augusto di Coburgo, un interprete dei suoi desideri. »

« A causa della prossima parentela dei due Sovrani non vi potrebbe essere questione d'una dimostrazione. Tuttavia è permesso di scorgere in questo colloquio la prova che l'Austria non segue una politica di rancori, e che l'Imperatore, come lo ha detto nel suo discorso del trono, gittò un velo sul passato. Dall'altro canto si può pure ammettere che le relazioni fra la Francia e la Prussia non siano tanto tese quanto si vuole far credere. Infatti, in che modo l'Imperatore d'Austria, mentre accetta l'ospitalità offerta dal l'Imperatore Napoleone, potrebbe stringere la mano al nemico della Francia? »

« In tal caso, questa sarebbe certamente una dimostrazione, ma la nostra politica esclude a bella prima una simile interpretazione, e, al contrario, bisogna considerare l'incontro di Oos come una garanzia della tendenza ognora più pacifica dei Gabinetti europei. »

VIENNA 29 ottobre.

Nella seduta di ieri della Camera dei deputati, il ministro della giustizia presentò il Regolamento di procedura penale con una proposta governativa per abbreviarne la discussione. Il progetto di legge sulle Scuole fu ammesso alla seconda lettura per paragrafi, con alcune emende. Un regio Decreto al barone Rauch, ch'esercita la dignità di Bano di Croazia quel sostituto, sancisce siccome leggi provvisorie i progetti che furono sottoposti dall'ultima Rappresentanza, ad eccezione di quelle poche disposizioni che stanno in aperta contraddizione colle esigenze e coi diritti storici e costituzionali ben acquisiti dell'Ungheria, ordinando che si proceda senz'altro alle elezioni per la Dieta da convocarsi quanto prima a fine di discutere sulla Rappresentanza della Croazia nella Dieta ungherica e nelle Delegazioni, e per condurre a definizione le trattative d'accomodamento coll'Ungheria.

Camera dei deputati. — Il ministro della giustizia sviluppò nell'odierna seduta i punti direttivi del nuovo Regolamento di procedura penale presentato alla Camera, le cui basi poggiano sul processo d'accusa (principio d'accusa) l'oralità, la pubblicità ed il giuri. La legge scolastica fu accettata in terza lettura. I Polacchi votarono in favore. Finalmente fu accettata in terza lettura la Novella del Codice penale e la legge per la liberazione *ad instantia*, coi cangiamenti introdotti dalla Camera dei signori.

SVIZZERA

Berna 21 ottobre.

Il signor Landmann dottor Heer ha presentato al Consiglio federale le sue dimissioni da ambasciatore svizzero in Germania, non potendo egli sostenere più oltre l'attuale duplice sua posizione, e d'altronde sembrando molto inverosimile che i negoziati sul trattato di commercio colla Germania possano cominciare avanti la prossima primavera. Il signor Heer nella sua dimanda di dimissioni si riferisce alla promessa fattagli all'atto della nomina che presterebbe i suoi servizi non più di sei mesi, e tutto al più sino all'ultimazione delle congiunture politiche allora difficili. Il Consiglio federale ha ricevuto con rammarico questa dimanda di dimissioni; tuttavia è propenso ad aderirvi. A fine però di aver tempo per la nomina di un successore, dimanda al signor Heer di conservare ancora per breve tempo la sua posizione, assicurandolo che prima dell'apertura della prossima sessione dell'Assemblea federale gli sarà consentita la chiesta dimissione. Intanto il Dipartimento politico è incaricato di trovare e suggerire persona adatta da sostituirgli.

INGHILTERRA

Leggesi nella *Nazione*: L'opinione pubblica a Londra si preoccupa adesso di un fatto accaduto nell'ultima riunione della Lega della riforma. L'onorevole Beales aveva diretto al Comitato una lettera, nella quale, facendo allusione agli ultimi atti compiuti dai Feniani, dichiarava che le aggressioni, e le ribellioni erano mezzi tristi e biasimevoli per sostenere un diritto, o per chiedere soddisfazione ai desideri o ai bisogni di una popolazione.

Era da supporre che il Comitato avrebbe plaudito a questo linguaggio; ma invece cotesto Consiglio giudicò in senso contrario, e quasi prendendo parte per i Feniani, o scusandoli per gli eccessi cui si sono abbandonati, ferì le giuste suscettività

dell'opinione liberale seria e temperata, che forma a Londra la grande maggioranza dei cittadini.

Il giornalismo non ha tardato a pronunciarsi. « Dopo questa manifestazione, scrive il *Daily Telegraph*, la Lega della riforma e il liberalismo inglese non possono avere più nessuna relazione fra loro. Il liberalismo inglese non può ammettere il panegirico dell'omicidio e della rivolta, e il Consiglio della Lega si è fatto avvocato dell'uno e dell'altro, ed ha così sottoscritto la propria condanna. »

Il *Morning Star*, che per lo passato sostenne vigorosamente gli uomini della Lega, e li difese contro gli attacchi dei conservatori, afferma con rincrescimento « che tutti gli uomini moderati, per quanto amici sinceri e zelanti della Riforma si rifiuteranno d'immeschiarsi d'ora innanzi nelle opere d'un'Associazione, i cui principali membri giustificano le offese fatte alla Costituzione, e vi plaudono. »

EGITTO.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Sorge nella Chiesa d'Oriente una nuova complicazione, che potrebbe essere origine di seri imbarazzi, e porgere pretesti d'interventi diplomatici dei Gabinetti europei. Il Patriarca di Gerusalemme vorrebbe avocare al Convento ed al Tempio di Gerusalemme molte dotazioni delle Chiese cristiane in Egitto, che in parte si devono a sollievo dei poveri. Il Governo egiziano si oppone energicamente a tale pretesa, e dichiara che non cederà punto. Il Patriarca dal suo canto insiste.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 3 novembre.

Avviso. — Il Municipio di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

Col giorno 4 novembre si aprono tutte le Scuole comunali, ed in omnia l'iscrizione degli alunni e delle alunne. In seguito a proposta della Giunta municipale, e deliberazione consigliare del 25 settembre p. p., alle due Scuole di S. Pietro ed a quella di S. Geremia vengono aggiunte le quattro Classi, e sono erette due nuove Scuole, una femminile nel palazzo Flangini a S. Geremia, ed una maschile nel palazzo Briani all'Angelo Raffaele. Spetta ora alla popolazione di Venezia fornire un contingente numero all'intelligenza, e la Giunta ha fiducia che il senno che la distingue, la indurrà nel convincimento, esser la palestra degli studi, campo riservato alla lotta fra l'intelletto e l'ignoranza, e alla vittoria dei più grandi principi, su cui deve incarnarsi l'edificio nazionale.

Lo sviluppo delle idee accenna ad una egualianza morale, di cui possono andare superbi tutti i cittadini, e tende a consacrare il principio della solidarietà fra le classi del civile consorzio, che è arra solenne dell'immutabilità delle sorti nazionali.

Venezia li 2 novembre 1867.

Per la Giunta

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Prospetto delle Scuole presso le quali è aperta l'iscrizione.

Scuole maggiori maschili.

S. Samuele, Calle Lezze.
S. Felice, Calle Racchetta, N. 3764.
S. Pietro, Calle S. Gioachino, N. 451.
S. Geremia, Palazzo Labia, in campo.

Scuole minori maschili.

S. Francesco, Calle Mogno, N. 2700.
S. Eufemia, Calle dell'Olio, N. 454.
S. Silvestro, Calle del Traghetto, N. 1430.
S. Angelo Raffaele, Palazzo Briani, N. 2376.

Scuole maggiori femminili.

S. Cassiano, S. M. M. Domini fond. rimpetto Mocenigo, N. 2064.
SS. Apostoli, Sottop. e Corte Vele, N. 4470.
S. Pietro, Campiello del' Ancore, N. 2928.
S. Geremia, Palazzo Flangini.

Scuole minori femminili.

S. Francesco della Vigna, Salizada S. Giustina, N. 2928.
S. Eufemia, Calle dei Spini, N. 437.
S. Luca, Calle degli Avvocati, N. 3908.
S. Raffaele, fond. Lizza Fusina, N. 1844.

Il Sindaco di Venezia ha pubblicato il seguente avviso: Viste le ottime condizioni igieniche della nostra città, il Municipio a parziale modificazione delle disposizioni pubblicate coll'avviso N. 19269-7093 Sez. I, permette la vendita del vino nuovo a cominciare col giorno 8 novembre, anno corrente.

Venezia li 31 ottobre 1867.

Per la Giunta,

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Il Segretario, Celsi.

Movimenti di truppe. — Sappiamo che i granatieri che erano qui di guarnigione, partono per Bologna.

Navigazione orientale. — Lettera privata venuta ieri da Alessandria, confermerebbe la notizia che ieri abbiamo dato intorno all'affare della navigazione tra Venezia e Alessandria, traendola dal giornale *l'Avvenire dell'Egitto*.

Solenità. — I prepositi della Nazione greca di Venezia, oggi fecero cantare nella propria Chiesa di S. Giorgio, un solenne *Tedeum*, per la celebrazione de' faustissimi Sponsali di S. M. il Re degli Elleni Giorgio I, avvenuta a Pietroburgo domenica scorsa, con S. A. I. la Granduchessa Olga Constantinovna.

Amministrazione delle Poste. — Elenco delle lettere giacenti per difetto d'affrancamento nell'Ufficio Centrale delle R. Poste in Venezia:

1. Donande Giac. Cogliervina — Buenos Ayres.
2. id. id. id.
3. Stefano Fracassa — id.
4. Carlo Marchese — Montevideo.
5. Filippo Valebella — Buenos Ayres.
6. Federico Perini — Limasol (Cipro).
7. Giovanni Perini — id.
8. Domenico Gargiullo — Montevideo.
9. Regina Ritter — Tanta.
10. Al. Verona, di Federico — Lisbona.
11. Severino Pasquale — Montevideo.
12. Acanzi N. Laniti — Limasol (Cipro).

Neurologia. — Il professore di violino Alessandro cav. Casorti italiano d'origine, e che diede saggi del suo valore nell'arte musicale anche nella nostra città, moriva a Dresda sua seconda patria, nella giovane età di trentacinque anni.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 3 novembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 2 novembre (sera).

(X.). Allorché vi registrava le pompose ed entusiastiche accoglienze fatte a Garibaldi dalla

aristocrazia e dalla primaria cittadinanza di talune città della Toscana, come Siena, Arezzo ecc. le quali in altri tempi erano mostrate, almeno in codeste classi, palesemente ostili alle aspirazioni ed agli atti garibaldini, e dove i germi di reazione erano prima che altrove sviluppati e costantemente mantenuti dappoi, non mancai di esternarvi i miei sospetti circa la buona fede di certe improvvise conversioni, simili a quelle di antichi clericali torinesi, convertiti da 3 anni al mazzinismo più sfegatato. Costoro io prevedeva sin d'allora non dar cotanto appoggio alla causa che egli sono chiamati non già a sposare legittimamente, ma a violare in ogni via più subdola e vile, se non che nella speranza di dar opera al principio della fine, e sulla rovina ultima di tutti i partiti liberali, innalzare trionfanti la vera bandiera della propria fazione.

E pur troppo non mi era ingannato. Appena instaurato il nuovo Governo, e perduta la speranza d'un aiuto possente nel partito più spinto, il partito reazionario ha visto la necessità di dover lavorare da per sé e per proprio conto.

Si parla di Comitati reazionari, Società segrete clericali, borboniche in Sicilia e nel Napoletano, granduchiste in Toscana e negli antichi Ducati! Iseriva un dispaccio telegrafico annunciava la scoperta d'una Società consimile in Palermo. Ed anco qui, a Firenze, si è sulle tracce di reazionari complotti, e gli arresti avvenuti negli ultimi due giorni scorsi, e di cui si lagno lersera altamente la *Riforma*, non sono che di note persone macchiate di pegola reazionaria da esse nascosta sotto il mantello del repubblicano o la camicia del garibaldino. Antichi birri pensionati, municipalisti arrabbiati, scrittori sproporzionati d'immissimi giornalucci plebei; ecco su quali individui s'aggravò il braccio della polizia, dietro forti indizi di complotti e di trame contro la sicurezza dello Stato.

Che più? In questi ultimi giorni si son visti venire a Firenze agenti e fattori di ex conventi di frati, di signorotti provinciali, in specie di quella Empoli, che il Governo democratico toscano nel 1848 aveva condannato ad aver le molte sue torri spianate, in pena dei gravi moti reazionari, e per aver incendiato la Stazione ferroviaria, acciò non passassero i volontari e le truppe spedite alla difesa delle frontiere. Codesti agenti erano carichi di pezzi d'oro da 100 franchi e di antiche monete toscane d'argento da lire 10, ricercatissime dagli stessi orfici per la purezza della lega metallica, e dopo averle cambiate con lauto guadagno, fecero distribuzione misteriosa della carta-moneta ricavata, a persone senz'arte né parte, talune delle quali partirono già per ignota destinazione.

Iseriva il *Diritto* si pretese informato dell'arrivo d'un dispaccio del Governo francese al nostro, nel quale gli si intimava il ritiro delle truppe italiane al di là dei confini. Nulla venne a confermare questa brutta novella, la quale la giustizia e il buon senso si accordano a far ritenere priva di fondamento.

Una voce più sicura corre da questa mattina, ed è che Garibaldi abbia sciolto le sue legioni, ponendone i legionari sotto la protezione dell'esercito italiano, mentre egli sarebbe atteso a Firenze stasera o domani.

Il generale Cialdini è di ritorno in Firenze sin da ieri sera.

In sul tardi della serata sono corse triste novelle intorno a Garibaldi, come ne corsero ieri sera ed ieri l'altro sera, e come ne correranno sempre, finché il pubblico non sia fissato sulle intenzioni del grande patriotta. Io ritengo che domani il nodo sia per esser sciolto. Già sappiamo che i volontari ripassano in massa i confini, e si ritirano da un conflitto, che oramai non sarebbe più che una vana ecatombe. La Francia ufficiale si è bastantemente bruttata nel compimento dell'atto commesso, senza che abbia bisogno di esporti di vantaggio a non lontane rappresaglie col macello delle legioni garibaldine.

A buon conto, abbiamo conferma piena ed intera di quanto io vi accennava già da tre giorni ripetendo per primo cioè, che le Province di Velletri e di Viterbo sono ormai acquisite all'Italia. Il plebiscito vi fu attuato, e i Governi provvisori a nome di Vittorio Emanuele protetti dalle nostre truppe, si sono già installati.

Oggi pure la città è tranquillissima; li arresti avvenuti non l'hanno menomamente turbata. Tutti desiderano che il nuovo Ministero duri, e che faccia ciò che il Ministero Rattazzi ha disfatto.

La *Nazione* dice che le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta si recheranno quanto prima a Venezia, e vi passeranno gran parte dell'inverno.

L'Opinione scrive:

Siamo assicurati essere priva di fondamento la notizia d'una Nota della Francia al Governo del Re, la quale pretenderebbe che le truppe italiane si ritirassero dallo Stato pontificio.

Il Governo imperiale di Francia non ha scritto alcuna Nota, solo avrebbe dichiarato che l'intervento dell'Italia produce una situazione, da cui potrebbero scaturire gravi difficoltà, senza però esternare quale sarebbe il suo contegno ulteriore.

E più oltre:

Arrivati a Roma i Francesi, la maggior parte delle truppe pontificie sono uscite dalla città per operare contro Garibaldi, il quale dicei sia ancora a Monterotondo.

Secondo il *Diritto* la Francia con una nuova Nota avrebbe fatto sapere che l'accettazione dei plebisciti dei Romani sarebbe considerata come un caso di guerra.

Il Ministero italiano ha risposto ch'egli non li accettava, ma non poteva impedirli, e che il loro valore sarebbe apprezzato nelle trattative avvenire.

Leggesi nella *Patria*:

Udiamo, nel momento di porre in torchio, che una protesta del Governo contro le risoluzioni prese dal Governo italiano, fu trasmessa a Firenze per mezzo telegrafico. (V. dispacci.)

La *Nazione* smentisce nuovamente con energia che il gen. La Marmora fosse andato a Parigi per proporre l'intervento misto. Il fatto sta ad ogni modo, che il gen. La Marmora è partito dopo che le nostre truppe avevano già passato il confine. Certi giornali francesi, che avevano sostenuto questa versione, ora che non possono più sostenere, dicono che la missione del gen. La Marmora è stata sospesa.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze dice che è imminente la completa formazione del Ministero. Cambray Digny resterebbe alle finanze. Si parla di Berti all'agricoltura e commercio e di Cozzani alla marina.

Il *Corriere Italiano* dice che la cospirazione reazionaria scoperta a Palermo non era isolata;

sembra anzi che avesse ramificazioni in tutte le principali città d'Italia.

In Firenze, infatti, vennero ieri operati importanti arresti, fra i quali quelli di noti borbonici.

La *Gazzetta d'Italia* scrive a questo proposito:

Un giornale della sera ha invitato il popolo a non tollerare alcuni arresti. Dalla qualità delle pochissime persone arrestate v'è da ripetere che gli estremi si toccano. Uno degli arrestati aveva un fascio di bollettini contro l'esercito.

Non mancano prove della nefasta coalizione di tutti i partiti contrarii al presente ordine di cose per rovesciarlo col pretesto di coronare l'edificio nazionale.

In vista delle attuali complicazioni politiche e delle possibili contingenze è differita l'apertura della Scuola superiore di guerra. Così la *Gazzetta di Torino*.

Il *Corriere dell'Emilia* assicura in data del 2 corr.: che il gen. Cialdini non ha mai preso né accettato il comando del Corpo di truppe, entrate nel Pontificio. Egli, qual presidente del Comitato di fanteria, ha l'ispezione suprema delle truppe e se si formerà il campo al confine, ne prenderà il comando.

Lo stesso giornale ha quanto appreso: Il passaggio di truppe e materiale da guerra, che era stato attivissimo negli scorsi giorni, ieri non si è veduto proseguire.

Furono richiamati sotto le bandiere tutti gli ufficiali dell'esercito che si trovavano in licenza ordinaria.

Il *Giornale di Padova* scrive in data del 2:

Anche alla nostra Stazione ferroviaria sappiamo che si pratica la necessaria sorveglianza per impedire che altri giovani muovano alla volta delle campagne romane. Parecchi della Provincia e del Veneto furono fermati e rinviati alle proprie case.

A proposito del generale Garibaldi, leggesi nella *Nazione*:

Non è esatta la voce, che il generale Garibaldi abbia rifiutato di ritirarsi dal territorio pontificio. La speranza di rinnovarlo dalla sua finestra impresa non è ancora perduta; la prospettiva delle terribili sciagure, cui egli potrebbe esporre l'Italia, non può trovare insensibile il suo cuore di cittadino.

V'è una gloria più grande di quella che si può acquistare sui campi di battaglia, la gloria di dare l'esempio della obbedienza alla legge e alla maestà della patria, e vi sono responsabilità morali così tremende, che l'affrontarle non è prova di animo ardito, ma di deplorabile fanatismo.

La *Gazzetta d'Italia* aggiunge:

Nostre notizie particolari ci fanno credere prematura ogni voce relativa alle ultime risoluzioni del generale Garibaldi.

Altri giornali fanno sperare che Garibaldi si ritirerà.

Un proclama però che troviamo nella *Riforma* in data di S. Colombo 29 ottobre non lo lascerebbe presuntivo. Il gen. Garibaldi ha parole acerbissime pel Governo italiano, e si mostra risoluto a continuare nei suoi propositi. Esso conclude che « bisogna finirla e finirla bene. »

Scrivono dall'altra parte all'*Opinione Nazionale* da Monterotondo che Garibaldi ha fatto giurare ai suoi di impadronirsi di Roma o morire, e che fortifica in modo formidabile Monterotondo. La conclusione si è che siamo nella incertezza più completa sulle deliberazioni del generale.

La *Riforma* pubblica quanto appreso:

Amici personali ed autorevoli del generale Garibaldi avrebbero ragione di credere, che ove il Governo del Re fosse affidato ad uomini che ispirassero confidenza al paese tanto per l'onore, quanto per la libertà, egli coordinerebbe la sua azione a quella che il nuovo Ministero intendesse adottare nell'interesse della libertà, del decoro e delle aspirazioni nazionali.

Corrono voci allarmanti sul generale Garibaldi. Si pretende da taluni che tra la colonna da lui comandata e le truppe francesi abbia avuto luogo una collisione. Possiamo smentire pienamente tali voci, che si diffondono a bello studio per destare intemperive e funeste agitazioni. Così la *Gazzetta d'Italia*.

Garibaldi è sempre a Monte Rotondo, dove le truppe meglio provvedono ai loro bisogni. Così il *Diritto*.

Il *Diritto* dice che Frosinone è stato occupato dalle truppe italiane, e che a Velletri, ove fu fatto il plebiscito, si attendeva con impazienza l'arrivo della truppa regolare, essendo il Nicotera disposto a lasciare Velletri, tosto che la truppa italiana fosse giunta.

La *Riforma* dice che i Francesi hanno occupato Viterbo e la Provincia, ed una colonna marciava sopra Velletri.

Da Tivoli, 29 ottobre, scrivono al *Diritto* che il colonnello Pianciani, col 14.° battaglione, ha occupato Tivoli, senza resistenza non solo, ma fra le acclamazioni della popolazione.

Una corrispondenza da Frosinone, del *Pungolo* di Napoli, riferisce i seguenti fatti:

Fu proclamato il Governo provvisorio, cui fecero adesione Veroli, Anagni, Alatri, Ferentino. Il delegato pontificio aveva preparato, ma non ebbe tempo di pubblicarlo prima di partire, un editto, in cui protestava contro l'invasione, e delegava i poteri governativi alle Autorità municipali, incaricandole di provvedere con tutti i mezzi posti in loro potere, al mantenimento efficace dell'ordine interno ed al rispetto alle leggi.

La *Riforma* scrive:

Il 30, alle 3 pom., entrarono in Roma il 1.° e il 7.° reggimento dei Francesi.

Erano alla Stazione della ferrovia a riceverli uno stuolo di cinque o seicento preti che si posero loro dintorno plaudenti, cercando di stringere le mani agli ufficiali, non pochi de' quali arrossendo rifiutavano.

Ieri, dinanzi il porto di Civitavecchia stanzavano sedici grossi legni francesi, porte da trasporto, parte corazzati.

Non v'era alcun'altra nave, né nel porto, né fuori, di altra nazione; solo a breve distanza dalla flotta francese aveva gittato l'ancora una nave da guerra austriaca.

Il *Giornale di Roma* pubblica l'ordine del giorno del gen. De Failly, che noi abbiamo pubblicato ieri, togliendolo dalla *Nazione*. Mentre nella *Nazione* si leggeva: « Voi ci aiuterete a ristabilire l'ordine, la fiducia e la sicurezza » nel *Giornale di Roma* si legge: « Noi vi aiuteremo a stabilire la fiducia e la sicurezza. » Questa frase è più con-

sentanea colle vedute del Governo francese, quale pretende che i Romani sieno pronti a darsi sino all'ultimo sangue contro i garibaldini. Si è perciò che esso affetta di assumersi un compito secondario. I Romani pigliano l'iniziativa di difesa, i Francesi li aiuteranno. Oh i liberali!

I giornali di Firenze, pongono in rilievo la pugnanza con cui i Romani accolsero i Francesi.

Leggesi nell'*Italia*, in data del 2 corrente. Si assicura che ci sarà domani uno scontro tra i corpi di Garibaldi e le truppe pontificie che sarebbero uscite da Roma. Le forze comandate da Acerbi e Nicotera non hanno ancora potuto congiungersi con Garibaldi. Il corpo di quest'ultimo sarebbe di 3900 uomini.

Nell'*Osservatore Romano* del 31 ottobre si legge:

Ieri, alle 4 pomeridiane, colla ferrovia di Civitavecchia giunsero alla Stazione di Roma un reggimento francese che fa parte della spedizione e con alla testa il sig. generale Polhes marciò a Piazza Colonna, dove, formato il quadrato e salutata la bandiera, si divisero per andare ai propri quartieri.

Oggi faranno il loro ingresso altri reggimenti, con artiglieria.

E più oltre:

Alcuni settari, in gran parte forestieri, si erano radunati ieri verso sera, in un'osteria della villa Cecchini. Zuavi e gendarmi spediti per restandoli, impegnarono un breve fuoco, uccisero cinque dei malfattori, tre ne ferirono e quattro furono arrestati, riuscendo agli altri di prendere la fuga.

Due zuavi rimasero leggermente feriti. Il loro capitano aiutante maggiore de' zuavi de' Fregate, uscito dalla caserma Seristori per correre sul luogo della zuffa, ricevette a tradimento un colpo di fucile all'angolo della via dei Penitenti. Pare che la ferita non sia molto pericolosa.

Sulle 8 d'ieri sera una banda di garibaldini ebbe l'audacia di avanzarsi fino in vicinanza di Porta S. Giovanni; ma una grossa colonna di nostri spedita colà, tolse loro ogni voglia di venir a qualche tentativo.

In una ricognizione fatta sull'alba dalla nostra gendarmeria nei dintorni di Roma, non si trovò traccia di garibaldini.

La *Riforma* spiega il ritorno di alcuni volontari col fatto che furono rimandati alle loro case tutti coloro, che non avevano idoneità fisica per sostenere le privazioni del campo.

Persona giunta oggi da Roma ci assicura d'aver veduto all'Ospedale il Cairoli, le ferite di cui, comunque gravi, danno buona e fondata speranza di guarigione. La stessa persona ci assicura che tanto il Cairoli quanto gli altri feriti sono benissimo trattati. Così la *Gazzetta di Firenze* in data del 2.

Il deputato nob. Rasponi scrive all'*Italia* per dire che ne egli, né alcuno dei suoi fratelli, milita nelle schiere garibaldine. Dice che vi sono molti Rasponi a Ravenna, e che può darsi che alcuni Rasponi abbiano seguito Garibaldi. E noto che era stato detto che uno dei Rasponi, che sono legati in parentela colla famiglia imperiale di Francia, era con Garibaldi.

Nell'*Italia* di Napoli del 30 ottobre si legge:

Nel momento di andare in macchina giungono notizie dai confini, secondo le quali alcune bande del pontificio avrebbero intenzione di entrare armate al di qua della frontiera, in seguito alla formazione del nuovo Ministero.

Evidentemente la situazione si fa allora più grave.

La *Riforma* scrive, che le dimostrazioni si rutine a Napoli avevano assunto tal carattere pericoloso per la pubblica quiete e per l'attuale ordine di cose, che i giornali più avanzati consigliavano tutti i patrioti ad astenersene, e di procedere di giorno, e per via di petizioni.

calmati gli umori, credo che il contegno della Francia si farà meno rigido. Le esigenze dei clericali faranno avvertito l'imperatore della necessità di resistere ad essi, dacché non si possono contentare. Qui si crede poco alla convocazione della conferenza. Si dice che il sig. Moustier stia preparando una nuova circolare, nella quale ne spiega estesamente il concetto. Se la conferenza dopo molte trattative non riuscisse a radunarsi, il Governo imperiale si troverebbe costretto di dire al Papa, che l'Europa, essendo concorde nell'abbandonare il potere temporale al suo destino, non può la Francia assumere un impegno, al quale le altre Potenze non vogliono sobbarcarsi. Ma non si è ancora a questo punto e forse altre vicende si dovranno attraversare, prima che la questione sia così matura da potere esser risolta.

Ecco l'articolo dell'ufficio di corrispondenza di Berlino del quale facciamo cenno più sopra:

«Misuriamo, senza esagerare, la gravità degli avvenimenti che si succedono in Italia, e non vediamo, a dir il vero, che i principi e gli interessi d'ordine generale siano così impegnati o minacciati, sinché il nuovo atto d'intervenzione francese non ecceda né i termini della Convenzione di settembre, né i limiti della questione romana propriamente detta.

«Non si potrebbe negare che il Papa, come Sovrano indipendente, non abbia il diritto di ricevere il soccorso d'un altro Sovrano suo alleato, e di usare della protezione straniera, che gli viene garantita dal trattato franco-italiano. Se la politica d'intervento, che prevale nei Consigli dell'Impero francese, sembra essere molto discutibile dal punto di vista del diritto moderno, egli è vero altresì, nel caso presente, che tale politica attinge autorità al testo positivo delle convenzioni internazionali. Essa non dee dunque, venendo esercitata in tal congiuntura, sollevare veruna protesta, né incontrare altra resistenza, se non quella dei partigiani italiani che varcano la frontiera romana, e il cui patriottismo non s'arresterà forse dinanzi alla lotta più disperata.

«Il pericolo comincierebbe allorché la presenza dell'esercito straniero facesse obliare a tutta la nazione italiana i consigli della moderazione e della prudenza, — allorché l'intervento, che ha per intento la difesa degli Stati della Chiesa, si trovasse storpato dal suo fine, — come è evidente, la riserva assoluta in cui si sono rinchiusi le altre Potenze sinché non si trattasse non dell'attuazione del trattato di settembre, non potrebbe esser più mantenuta da esse. L'Unità italiana è uno degli elementi del nuovo ordine europeo, come l'unità tedesca; ogni offesa recata all'una od all'altra, sarebbe funesta all'interesse generale, e pericolosa per la pace dell'Europa.

«Rimossa pure la questione di simpatia naturale, e le memorie d'una recente fratellanza d'eserciti, la Germania attuale non può disconoscere ch'essa raggiunge i suoi destini nazionali, come la nuova Italia, procedendo, se non per le medesime vie, almeno verso il medesimo scopo unitario, e che tale avanzamento comune delle due nazioni costituisce fra esse una solidarietà.

«La disapprovazione formale testè inflitta ad un foglio ministeriale di Berlino, anti-italiano per sistema, mostra assai chiaramente, se si fosse potuto dubitare, qual è la significazione del contegno serbato finora dal Governo prussiano, e quali esser debbano le sue riserve in faccia agli avvenimenti attuali, o almeno alle complicazioni ch'essi potrebbero cagionare.

«Queste pericolose conseguenze, che sembrano imminenti un istante, speriamo, con tutti gli amici della pace, che potranno essere scongiurate dall'azione comune dei Governi francese ed italiano, riuscendo a conciliare i due interessi contrarii, vale a dire a serbare intatti i diritti temporali del Papato, e pur soddisfacendo i sentimenti nazionali dell'Italia.

«Le dichiarazioni del *Manteur* francese, nonché il proclama del Re d'Italia, ci offrono su questo riguardo una duplice assicurazione, e permettono d'augurare che il felice risultato della nuova spedizione francese, sarà l'appiannamento definitivo delle difficoltà della questione romana.

«Comprendiamo tutto il valore che la Chiesa cattolica annette al potere temporale del suo Capo e quali siano le ragioni di un ordine il più elevato che adduce per il mantenimento di questo potere. Ma l'indipendenza e la sovranità del Papato non si misurano, come quelle degli altri Principi della vastità dei suoi Stati, né dal numero dei suoi sudditi.

«Si può dire pure ch'esse non sembrerebbero punto diminuite, essendo d'altra parte consacrate in principio e garantite in seguito, se si escludesse il voto delle popolazioni romane che chiedono di rientrare in seno alla gran patria italiana. In tal modo la sovranità pontificia si troverebbe al sicuro da ogni vicissitudine politica, al coperto da ogni attacco. I debiti del passato, i carichi del presente che pesano tuttavia sulla Santa Sede, che vuotano il suo tesoro, cesserebbero dal gravitare su di esso, e, per sostenere lo splendore della tiara, verrebbero stanziati capitoli appositi sui diversi bilanci cattolici, che sarebbero

poca esattezza delle stime, voci infondate od intere, che, del resto, vengono completamente contraddette dai fatti, delle trattative che corrono tuttodì tra la Giunta municipale ed i principali proprietari per l'acquisto dei loro stabili.

Dice in seguito il sig. Fano che noi abbiamo molta tenerezza per lo stabile al N. 2315. Non sappiamo invero, dove mai trovi la traccia di tale tenerezza, ma a lui che con tanta indifferenza proponeva di tagliare la chiesa di S. Sofia, e crede facile ancora di ottenerne la soppressione dal Governo per demolire l'abside con poca o nessuna spesa; a lui che non si faceva ostacolo di abbattere un'appendice del palazzo Giovannelli, senza pur curarsi di chieder conto sull'importanza di essa; a lui, che col suo nuovo progetto propone di occupare in tutto od in parte, fabbricati forse più importanti di quello al N. 2315, può ben sembrare inconcludente il demolire questo stabile. Solo siamo in grado di negare che il vicino N. 2316, che verrebbe espropriato, secondo il progetto della Commissione, né dal punto di vista architettonico, né da quello del costo, sia assai più importante del N. 2315, come il sig. Fano sostiene; ed anzi affermiamo che la cosa è perfettamente contraria.

Venendo all'asserzione che la strada da lui progettata sarebbe solo otto metri più lunga di quella della Commissione, invitiamo il sig. Fano a prendere un po' più esattamente le sue misure, ed altrettanto lo pregheremo a voler fare per le superficie dei cortili ed ortaglie, per le fronti delle botteghe, insomma per tutti i dati numerici ch'espone così all'incirca, poichè in essi tutti noi troviamo differenze più o meno sensibili, che hanno poi una duplice importanza, perchè, certo per puro caso, sono sempre sfavorevoli al progetto della Commissione e favorevoli al suo.

Dice egli che lo sbocco della strada contro all'angolo di fabbricato nella Salizzada del Pistor, costituisce un difetto insensibile. Noi lasciamo che

bero efficaci e senza dubbio, più sicuri e più degni del casuale danaro di San Pietro. Parlando in questa guisa, non abbiamo d'uopo di dire che esprimiamo soltanto congetture.

«Il Re d'Italia, nel suo ultimo proclama, dice ch'egli è d'accordo coll'Imperatore dei Francesi onde por fine alle difficoltà della questione romana con una Convenzione più precisa, necessariamente e più decisiva di quella che l'ha preceduta.

«Ma una meta tanto ambita non può raggiungersi, ripeteremo, se non trovando il mezzo di regolare quest'eterna questione con una soddisfazione uguale data alle due parti, e di tal modo che non v'abbia più luogo a temere il ritorno di questi interventi stranieri, che sembrano di più in più incompatibili col diritto dei popoli e piuttosto fatti per iscuolare la pace generale che per consolidarla.

Il passo del discorso del Re di Prussia intorno alle buone relazioni con l'Italia, apparve a tutti significativissimo. Il corrispondente berlinese della *Gazzetta di Colonia* lo commenta così:

«L'Italia è l'unico Stato esterno, di cui, a proposito del trattato di navigazione, sia fatta menzione nel discorso del Trono, e vi si dice che il trattato contribuirà a rassodare le relazioni con un paese, col quale siamo congiunti da grandi interessi comuni. Questo accento verrà compreso da per tutto. Se le manifestazioni ufficiali fanno rilevare a ragione la neutralità della Prussia durante l'attuale fase di trattative, il passo ora citato del discorso del Trono, prova, per lo meno, che questa è una neutralità benevola per l'alleata della Prussia del 1866, e che il curioso tentativo, intrapreso da taluni di far distinzione fra le opinioni professate su tale argomento dalla Corona e quella del cancelliere federale, si appoggia sopra un errore.

«La conferenza, proposta dalla Francia, potrebbe all'occorrenza adunarsi anche senza il Papa. I Sovrani di Francia e d'Austria s'intendevano probabilmente su di ciò direttamente, a Parigi. Se si viene alla conferenza, la Prussia, l'Inghilterra e la Russia staranno in essa assai probabilmente dalla parte dell'Italia. Il passo del discorso del Trono mostra chiaro quale sarà la posizione della Prussia. L'Inghilterra non ha probabilmente lasciato alcun dubbio a Parigi, che non, ma che non vedrebbe indifferente una minaccia all'autonomia e integrità dell'Italia. Anche qui nessuno dubita che la Prussia considera uno spostamento dello Stato italiano come un fatto, il quale trarrebbe in campo le Potenze europee.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1.º novembre corr.:
1. Un R. Decreto del 3 ottobre, col quale è modificata la pianta organica degli impiegati e dei serventi negli Stabilimenti scientifici della R. Università di Palermo, in quanto riguarda il personale del laboratorio e scuola pratica di chimica. Lo stipendio del preparatore del Museo zoologico presso la stessa Università, dalle L. 800 è portato alle L. 1000 annue.

2. Un R. Decreto del 10 ottobre, col quale è datato dal 1.º novembre, il personale per il governo e per l'amministrazione, per l'istruzione religiosa, per il culto e per l'insegnamento nella regia Accademia militare, gli stipendi ed i vantaggi loro assegnati, e l'assimilazione ai gradi militari dei personali ora detti, che non fanno parte dell'esercito, saranno conformi ai due spechianessi al Decreto medesimo, che s'intenderanno sostituiti agli spechii N. 1 e 2, annessi al R. Decreto del 30 dicembre 1863.

3. Un R. Decreto del 22 settembre, col quale è approvato l'atto in data 18 luglio 1867, rogato dal notaio Laylobras, residente in Cagliari, e col quale le finanze hanno alienato al sig. Maria Fedele il pianterreno d'una casa posta in quella città al Numero di mappa 1386, pel prezzo di 450 lire.

4. Un R. Decreto del 10 ottobre, col quale è approvato e reso esecutivo l'istituto del 25 maggio 1867 per notaio Gaetano Sofia, del Comune di Radiconia, portante permuta di terreni tra il sig. Pasquale Loschiavo, conte di Pontalto, e la già collegiale chiesa ricettizia di Terranova Sappo Manulio.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corr. contiene:
1. Un R. Decreto del 6 ottobre, col quale è dichiarata provinciale per la Provincia di Sondrio la strada San Marco, che da Morbegno va al Gio-go San Marco.

2. Un Decreto del 13 ottobre, a tenore del quale, il regio Consolato in Lugano sarà retto da un console di seconda categoria. È istituito un regio Consolato in Rusticuk (Bulgaria), con giurisdizione in tutta la Bulgaria compresa tra il Balkan e la sponda destra del Danubio, meno il Delta.

3. Un R. Decreto del 22 settembre, col quale il Collegio fondato dal dott. Andrea Trevisio in

ognuno ne giudichi; solo avvertiamo che lo stesso ingegnere Bianco aveva pensato ad un duplice sbocco, per ovviare a questo inconveniente, ch'egli pure reputava, come noi reputiamo, gravissimo.

Sostiene seccamente e senza ragioni, contro alla nostra negativa appoggiata a ragioni evidenti, che una strada possa apparire retta quando è spezzata, come riuscirebbe la sua, e si lagna perchè noi non abbiamo risposto al suo asserito, che una strada anche retta, quando non è larga uniformemente, non apparisce più tale. Noi veramente credemmo di non dover offendere il buon senso dei nostri lettori facendo risaltare la incongruenza di questa asserzione, ma, per accoutentare il sig. Fano, gli diremo, che, per sapere se una strada in mezzo all'abitato sia o no un rettilineo, conviene percorrerne l'asse collo sguardo, non già certamente far passare delle visuali lungo le fronti dei fabbricati che la fiancheggiano.

Come a molte altre delle nostre obiezioni, il sig. Fano risponde con una negativa pura e semplice, senza alcun corredo di ragioni, a quella che noi crediamo importantissima, della inesattezza del metodo da lui seguito per calcolare il costo della strada secondo il suo progetto, desumendolo da quello che costerebbe secondo il progetto della Commissione; e ciò in causa dei molteplici ed incalcolabili accidenti, che, per di più, sarebbero nel caso concreto tutto a suo sfavore. Egli anzi magnifica il suo processo, adducendo la convincente ragione ch'esso è appoggiato a ragioni di tutta evidenza. A noi sembra all'incontro di una straordinaria evidenza la erroneità di quel processo. Ma, nell'atto di provarlo, vogliamo notare una contraddizione, in cui, senza addarsene, cade il sig. Fano. Egli dice che non potendo accingersi ad una doppia perizia, che, secondo lui, sarebbe stata necessaria, e non conoscendo le basi adottate per la stima dei fabbricati secondo il progetto della Commissione, conveniva che le trovasse egli medesimo, per valersene nella determina-

Casale Monferrato, coll'istrumento 6 marzo 1623, rogato Caraggio, è riconosciuto quale ente morale laicale. L'amministrazione del detto Collegio e dei beni che gli appartengono, è affidata al Consiglio comunale di Casale Monferrato, il quale ne dovrà tenere un conto separato da quello dei beni del Comune. Spetterà al Consiglio comunale di Casale Monferrato il dare opera a che nel detto Collegio si osservino le leggi ed i regolamenti emanati o da emanare dal Governo rispetto agli studi, il rappresentare il Collegio in giudizio che fuori, e di compiere tutti quegli atti, che, secondo l'intenzione del fondatore, possano conferire alla prosperità del medesimo.

L'amministrazione del fondo pel culto consernerà entro un mese al Consiglio comunale di Casale il Collegio fondato dal dott. Trevisio ed i beni che gli appartengono, e gli renderà i conti dell'amministrazione che ne ebbe.

4. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA.

L'Esercito del 1.º novembre annunzia questi movimenti militari:

Il 5.º reggimento granatieri da Padova è trasferito a Firenze, lasciando in Padova il deposito temporaneo, a mente della Nota N. 62 dell'8 aprile 1865.

Il 28.º battaglione bersaglieri è trasferito da Vicenza a Bologna.

Il Comando della brigata Reggio, da Verona è trasferito a Bologna.

Il 2.º regg. fanteria, da Cremona è trasferito a Parma.

Il 25.º regg. fanteria, da Modena è trasferito a Pisa.

Il 46.º regg. fanteria, da Verona è trasferito a Bologna.

Detti reggimenti lasciano rispettivamente in Cremona, Modena e Verona il deposito temporaneo a seconda della Nota N. 62 dell'8 aprile 1865.

Sui tumulti di Pavia, scrivono alla *Perseveranza*, in data del 2:

Gravi disordini avvennero ieri in questa città. Avendo la Questura tolto alcuni proclami di Mazzini, che incitavano il popolo alla rivolta, e ch'egli, di gente, la maggior parte giovanetti, si radunò sulla piazza della Prefettura a far baccano. Il manifesto di Mazzini fu nuovamente affisso alle mura, ne venne fatta lettura ad alta voce, e si lacerò quello del Prefetto; e tutto ciò sotto gli occhi dei carabinieri, che si astennero da qualunque atto, che potesse fornir pretesto a contese. Più tardi, dal gruppo compatto di circa 30 giovanetti, che facevano guardia al manifesto di Mazzini, incominciarono ad essere scagliati sassi contro i Carabinieri, i quali, evitando il colpo, perdettero pazientemente nel loro contegno tranquillo.

Tornata vana ogni provocazione, i tumultuanti, muniti di sassi tolti al selciato, si trasero da un lato, ed attesero finché un impiegato di Questura, seguito da 9 carabinieri, uscì dalla Prefettura, dirigendosi verso il manifesto. Allora incominciò una grandine di sassi contro i carabinieri, i quali, così aggrediti, trassero la spada, e dispersero la folla, facendo tre arresti.

La sera, le cose si fecero ancor più gravi. Alcuni avvisi manoscritti invitavano la popolazione a riunirsi armata; e come, appena fattosi buio, incominciarono gli attrupamenti innanzi al palazzo di Prefettura, contro al quale incominciarono i colpi di sassi, fu chiamata una compagnia di linea a tutela dell'ordine. Ma non perciò diminuirono i colpi di sassi, i quali vennero diretti anche contro la truppa, ferendo alcuni soldati.

Non saprei narrarvi i dettagli dei quali non fui testimone oculare, ma vi so dire che in alcuni luoghi vennero gettate tegole da tetti, non contro la truppa, ma solo per provocare disordine ed irritazione negli animi, ed in qualche altro punto si udì qualche sparo di pistola. Parecchie cariche eseguite dalla truppa lungo la strada Nuova ed in piazza Grande, non valsero a dissipare né i tumultuanti, che non restavano dallo scagliar sassi, né la folla di curiosi; sicché si dovette ricorrere per ultimo a scariche di fucili, a sola polvere dapprima, poi a palla. Vi furono alcuni feriti: quanti non saprei dirvi, e probabilmente, come suole avvenire in simili occasioni, i più colpevoli non saranno i colpiti. Fu una vera fortuna che l'Università non fosse peranco riaperta, e vuoi sperare che se ne protrarrà l'apertura fino a che i presenti torbidi siano dissipati.

Ch'io volessi i tumultuanti, credo non lo sapessero essi medesimi; ch'è, la maggior parte, erano giovanetti inesperti e gente del popolo, raggrati da un partito, che già da un pezzo ha tutto sconvolto in questa nostra città.

Vuolsi sperare che questi fatti inducano nella maggioranza assennata della popolazione un po' di energia per opporsi a quest'onda minacciosa, che prepara a noi tutti un ben triste avvenire.

Leggesi nell'Opinione:
Nella città di Girgenti, mercè la vigilanza

zione dei valori degli stabili, ch'egli intendeva espropriare. E tanto maggiormente, egli aggiunge, colle voci che corrono in paese, che le stime sono state tenute al di sotto del vero, voci di cui dovea tener conto. Or bene, dopo simili dichiarazioni, che crederrebbe che la base adottata dall'ingegnere Fano fosse precisamente dettata con rapporti di superficie e di lunghezza del progetto della Commissione? Chi crederrebbe che, senza occuparsi dell'altezza dei fabbricati, della loro condizione e di tante altre circostanze che ne fan variare il valore, senza pensare che i ponti di 7 metri costano ben più che sette decimi dei ponti di 10 metri, senza accorgersi che così avviene per le armature e per i presidi, senza per mente che sotto alla strada occorrerebbero eguali conduttori, sia che la si tenesse larga 7 o 10 metri, senza pensare a tutto questo e ad altre cose ancora, che omettiamo per brevità, chi crederrebbe che avesse il sig. Fano dedotto il costo della strada secondo il suo progetto sulla base di tanto al metro quadrato per espropriazione, tanto al metro lineare, per facciate, per ponti, per istrade, ecc., desumendo questi prezzi unitari dal progetto della Commissione, e desumendoli per di più con poca esattezza nelle misure?

Eppure è questo appunto il processo seguito dal sig. Fano. Noi domandiamo a chiunque se questo processo abbia ombra di ragionevolezza e se, almeno per le stime, una semplice ispezione locale e tutto al più un esame al catasto per conoscere la rendita censuaria dei fabbricati, non avrebbe bastato ad offrire risultati ben più prossimi al vero. Ma il sig. Fano non volle accingersi a tanta fatica.

Dice il sig. Fano che le sovrapposizioni di proprietà tendono a diminuire il valore delle espropriazioni, ma tale asserito pare a noi così strano, da non valere la pena di combatterlo. Tutto al più, gli faremo osservare che le sovrapposizioni obbligano ad aver a che fare con maggior numero di

della pubblica sicurezza, si è scoperta un'associazione di falsi monetari.

Costoro, invece della specie metallica, falsificavano fedeli di credito e biglietti di Banca.

Fra gli arrestati, chi li crederrebbe? si trovano due reverendissimi canonici, sorpresi in flagranti!!!

FRANCIA

Ecco la risposta del *Constitutionnel* all'articolo virulento della *Patrie*, della quale facciamo cenno più sopra:

«La *Patrie* ha pubblicato, nel suo Numero di questa sera, un articolo intitolato: *Una dichiarazione di guerra*, destinato a produrre una spaventevole sensazione, poichè nulla autorizza a credere che le attuali complicazioni conducano a questi estremi. Quel giornale si assume così una grande responsabilità, che gli appartiene tutta intera, e che il Governo non intende dividere in alcuna parte.

«Lo stesso giornale, per dare maggiore autorità alla tesi che gli piace di sviluppare, fa seguire il suo articolo dalla seguente notizia: «Il marchese di Moustier ed il maresciallo Niel hanno lavorato stamane a Saint-Cloud con l'Imperatore. I due ministri s'erano recati presso S. M. dopo il ricevimento delle notizie da Firenze, che si presentava sino da ieri sera.

«Queste asserzioni sono del tutto inesatte, poichè il ministro degli affari esteri e quello della guerra non si sono veduti ieri mattina, non furono a Saint-Cloud nè insieme nè isolatamente, e non hanno lavorato coll'Imperatore.

La *Franz. Corresp.* reca: S. M. l'Imperatore d'Austria ricevette il 27 corr. all'Eliseo la visita del Re Luigi di Baviera, ed ebbe una lunga conferenza col marchese di Moustier. Alle 1 1/2 la M. S. ricevette il Corpo diplomatico, i capi del quale intervennero tutti, meno l'ambasciatore russo, barone di Budberg, che trovosi ora in permes-o. L'Imperatore ebbe parole amichevoli per ognuno di loro, e parlò in lingua italiana col signor Nigra. Indi la M. S. si recò, in una carrozza a tiro quattro, alle corse di Vincennes. Seguiva in un'altra carrozza l'Imperatore Napoleone coi due Arciduchi. Il luogo delle corse di Vincennes, di consueto alquanto negletto dal mondo elegante, non vide, reggendo, un'abbigliamento tanto splendido.

AUSTRIA

Uno dei corrispondenti locali della *Debatte* scrive: A quanto rilevasi con sicurezza, il ritorno di S. M. l'Imperatore da Parigi, avverrà il 7 corrente. La M. S. non toccherà Berlino nel suo viaggio di ritorno. Durante la breve visita del Re di Prussia ad Oos, non si parlò per nulla d'una visita a Berlino, e non v'ha neppure occasione alcuna per fare un cambiamento nella via stabilita pel ritorno. All'incontro, la M. S. farebbe una breve sosta a Stoccarda, per far visita a quella Corte. Nulla si sa di preciso, se renderà visita anche ad altre Corti dell'Austria meridionale. Solo è probabile che ciò avvenga per riguardo a Monaco, dacchè il cancelliere dell'Impero, barone di Beust, il quale parte venerdì per una scorsa a Londra, dovrà, secondo le disposizioni del viaggio, riunirsi di nuovo col seguito imperiale a Monaco, dal che si può dedurre, che si farà colà in ogni caso una breve fermata.

Quanto alla significazione data da varie parti allo scopo del viaggio del barone di B. ust a Londra, essa non corrisponderebbe per nulla ai fatti, anzi sembra del tutto erroneo il voler porre il viaggio in relazione coll'idea d'una conferenza. Tale idea, secondo sicure notizie, sembra non essere giunta ancora, in generale, a Parigi, ad uno stadio di maturità tale, da potere fin d'ora prenderla in seria considerazione.

Praga, 30 ottobre.

Domenica scorsa fu letta dal pergamo delle chiese di Budweis una circolare di quel Vescovo Jirsik, il cui linguaggio sorpassa ancora quello del indirizzo del 25 Vescovi. Quella pubblicazione dell'ordinario richiama alla mente il Governo di terrore di Francia, e paragona il tempo presente con quell'epoca rivoluzionaria, in cui fu decretata l'abolizione della credenza in Dio. Essa termina colle seguenti parole: «Pregate per la vittoria dei due cristiani, in giorni in cui imperversa un nuovo paganesimo contro la Chiesa.

Quei membri del corpo dei bersaglieri civici di Praga, che si lasciarono indurre ad abusi per lo scopo di dimostrazioni, vennero, in forza degli Statuti, cancellati dal comandante del corpo dalla lista di membri del corpo medesimo.

SERBIA

Belgrado 30 ottobre.

Si è qui sparsa la voce che il 29 corr. abbia avuto luogo un combattimento sanguinoso fra Bulgari e Turchi, in cui la perdita fra le due parti ascende, per quanto si dice, a 200 morti e feriti. I Bulgari sarebbero stati respinti. In seguito a ciò, regna grande agitazione nella popolazione.

TURCHIA.

All' *Osservatore Triestino* giunsero col piro-scafo del Levante le notizie seguenti, da Costan-

proprietarii, ad espropriazioni parziali, sempre costossime, ed a conseguenti lavori di facciate.

Per ciò che concerne la larghezza della strada, dice il sig. Fano esser egli pure convinto che col tracciato prescelto dalla Commissione, poco o nulla si risparmierebbe tenendo la strada due o tre metri più stretta. Noi gli siamo grati di tale dichiarazione e gliene teniamo conto. Ma il sig. Fano crede che nel suo progetto non succederebbe così, ed in questo egli s'inganna a partito.

Quando la Commissione si occupò della strada, non aveva punto fissato il limite di 10 metri, anzi essa sarebbe stata concorde nell'idea di tenerla larghezza più ristretta. Solo in seguito ai rilievi locali, precedenti alla perizia di dettaglio, e non per causa di fabbricati tagliati diagonalmente, ma bensì a cagione delle sovrapposizioni di proprietà, della posizione di parecchi muri, ed infine degli inconcludenti ritagli, che sarebbero altrimenti avanzati, fissò la larghezza a 10 metri. Ora stia sicuro il sig. Fano, che, per analoghe ragioni, altrettanto avverrebbe del suo progetto, nel quale la larghezza proposta da lui in 7 metri verrebbe per certo ad aumentarsi fino ai dieci metri, per quanto ci risulta dalle nozioni attinte sul luogo. Costerebbe quindi la sua strada tanto, se non più, di quanto costerebbe quella approvata; non sarebbe un rettilineo, ed avrebbe tutti i difetti che nel progetto della Commissione furono evitati. Ed è alla fortunata circostanza che parecchi dei principali fabbricati che si riscontrano nel progetto della Commissione, formano parte dell'asse ecclesiastico, ed altri vennero accordati al Comune dai ricchi loro proprietari per modici prezzi, ed alquanto inferiori alle stime, oltre di che, uno di essi stabili fu anche accordato gratuitamente.

All'accusa che abbiamo mossa al di lui progetto di abbandonare i campi di S. Felice, e di S. Sofia, e d'allontanarsi colla sua strada dal Canal grande e dai palazzi che lo fiancheggiano, egli

tinopoli in data del 26 ottobre:

«L'agente della Serbia a Costantinopoli presentò alla Porta una comunicazione del suo Governo, la quale si riferisce al fatto del suddito serbo ucciso dalla polizia turca, a Rusticuk, a bordo d'un piroscalo austriaco. Il Principe di Serbia domanda una pensione per la famiglia dell'uomo ucciso, e la dimissione del governatore Mithad pascià, che ordinò l'uccisione. Dicei che tale richiesta sia spallaggiata energicamente dai rappresentanti di Russia e d'Austria. Finora la Porta ricusa la soddisfazione domandata, ma si crede probabile che cederà, per evitare una rottura colla Serbia. — Gemil bel, primo ciambellano, è partito per Creta, con una missione speciale presso il zaravris.

«All'Asia pascià indirizzò una circolare, in data di Canea 14 ottobre, ai consoli di Francia, d'Austria, d'Italia e di Russia, riguardo al trasporto di emigrati dell'isola di Creta. Egli comincia esprimendo la speranza ch'essendo cessate le ragioni umanitarie, le quali diedero motivo al trasporto delle famiglie cretesi, i navigli esteri riceveranno fra breve l'ordine di astenersi da qualunque ingerenza. In ogni caso, però, pur confermando la permissione d'emigrazione per quelle famiglie che vogliono espatriare spontaneamente, l'Asia pascià manifesta il desiderio d'impedire l'emigrazione forzata, cioè imposta dai volontari esteri, con minacce d'incendio o di morte. Perciò prega d'invitare i comandanti delle navi estere a non imbarcare gli emigranti, se non in un punto stabilito, nel quale i commissari del Governo ottomano saranno incaricati di accertarsi della spontaneità dell'espatrio.

ASIA.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:
Ci pervennero notizie di Bombay 14 e di Calcutta 8 ottobre. Il 7 e l'8 ottobre partì da Bombay l'avanguardia della spedizione dell'Abissinia, composta di 2000 tra ufficiali e soldati, e d'altra 1500 persone, che la seguono. Il colonnello Merwether giunse a Aden il 26 settembre, e ne ripartì due giorni dopo per Massuah, dopo aver avuto una lunga conferenza con un ambasciatore del Re di Scioa, uno de' capi ribelli abissini. A Kottul seguì una gran battaglia fra le truppe di Abdul Rahman, uno dei generali dell'emiro Afzul Khan, e quelle dell'emiro turco distate, e lo stesso generalissimo rimase ucciso. Credesi che lo sconfitto emiro ritenterà quanto prima la prova delle armi.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 4 novembre.

Aggressione. — Ieri, alle ore 3 pom., in Corte Maggiore a S. Raffaele, mentre attendeva a verificare la quantità d'acqua contenuta in quel pubblico pozzo, la guardia municipale Marcassa Artieno veniva assalita proditoriamente da cinque individui, e, malgrado l'energica difesa opposta, circondata, malconca, e dopo sforzi disperati, gettata a terra, fu strappata la daga dal fianco. In mezzo alla folla di curiosi e di attori di questa bella scena di prodezza, nessuno dei quali alzò una mano a difenderlo. Il Marcassa poté sottrarsi alla fine, e accorrere alla R. Questura, dove, levate alcune guardie e carabinieri, poté riuscire a quest'ultime di arrestare due degli aggressori.

Tutto ciò ebbe origine da ragioni di servizio. Fino dal mattino si aveva insultato e cercato di venire al fatto contro lo stesso Marcassa, che esguiva quanto gli era prescritto. Speriamo che i Tribunali sapranno, e presto, dar un esempio, giacché ci pare che il rispetto alla legge, se non viene dall'educazione del popolo, debba allo stesso venir imposto colle forme che la stessa legge consente. Se passassero leggermente puniti tali fatti, cresceranno certo in progressione geometrica ragguardevole.

Questura. — Sappiamo che in questi giorni la nostra Questura ha fatto un'abbondante razza di questuanti, consegnando all'Autorità giudiziaria per la corrispondente condanna quelli che erano capaci al lavoro. Va benissimo, e noi confidiamo ch'essa continuerà con incessante energia ad estirpare questa peste del paese; ma è d'altra parte urgentemente necessario che il Comune e Provincia si occupino sul serio del modo di dar lavoro e ricetto a tutta quella gente, ch'è impotente od inetta a procurarsene da sé ed a riporre forzatamente sulla via del lavoro e dell'onestà tutta quella giovane ciurma, che infesta tutto il giorno le nostre piazze. Senza di ciò, ogni opera repressiva riuscirà senza effetto.

Furti. — Due furti furono consumati nella scorsa notte, nel Sestiere di Dorsoduro. Il primo a danno del sig. E. M. negoziante, nella cui abitazione i ladri penetrarono per un foro aperto nel muro della cucina; essi vi rubarono oggetti di biancheria e stoviglie.

Il secondo venne commesso a danno della Ditta Bonlini-Artib, nella cui fabbrica di conterie, i ladri entrarono per mezzo di una rottura operata ed involarono la somma di circa 600 fiorini in argento e carta monetata.

risponde: «Ciò torna più a vantaggio che a discapito. Noi a tale stranezza non sappiamo davvero che cosa replicare, se non che dire colla *Corriere della Venezia*, che tanto varrebbe in tal caso interare il Rivo Priuli, così si andrebbe anche un po' più lontano.

Ed a proposito del *Corriere della Venezia*, questo giornale, ammettendo, in via dubitativa, che la strada, secondo il progetto dell'ing. Fano, potesse pur costare un centinaio di mille lire meno, conchiude che non dovrebbe mai preferirsi questo progetto a quello approvato dal Consiglio comunale e poi gravi difetti che in esso riscontrano, e che in questo furono evitati, e pel decoro della città. Ora il sig. Fano risponde con uno scherzo di poco spirito, ammettendo come già concesso il risparmio suddetto, e sperando altre concessioni consimili. Ma poichè piacque a lui citare quell'articolo, noi pienamente dividendo le altre opinioni che in esso trovansi espresse, domanderemo al sig. Fano, perchè non abbia trovato da rispondere alla giusta accusa che in quel giornale gli si muove, di tagliare trasversalmente col suo tracciato la Calle delle Vele, la Calle del Forno, la Calle Priuli ed altre, e perchè non abbia combattuto l'osservazione, che il vantaggio che si pensa ottenere occupando le vecchie strade è illusorio, perchè le case e botteghe che occorre tagliare almeno da un lato, hanno maggior valore trovandosi sulle strade esistenti, e perchè la necessaria elevazione nel pavimento stradale viene a danneggiare sommamente gli stabili che restano all'altro lato? E si che, colle sue solite negative, la cosa gli sarebbe riuscita facile.

Ma qui facciamo sosta, che di questo argomento crediamo esserci occupati abbastanza, e diciamo quindi d'intendere chiusa, per parte nostra, la discussione sul progetto del signor ing. Fano.

ostantini pre-
ne del suo Go-
fatto del suddi-
ca, a Ruscick,
a Principe di Ser-
la famiglia del
governatore Mi-
Dicesi che ne-
gicamente dai
ustria. Finora la
mandata, ma si
evitare una ro-
mo ciambellano,
missione speciale

circolare, in data
di Francia, d'Au-
ardo al trasporto
a. Egli comincia
dopo cessate le ra-
o motivo al tras-
vizi esterni riu-
stenersi da qua-
però, pur confer-
zione per quelle
spontaneamente,
sione d'impedire l'
la dai volontari
o di morte. Per-
i delle navi ester-
se, non in un
missarii del Go-
di accertarsi

estino :
mbay 14 e di Cal-
ore parti da Bom-
dell'Abissinia,
i soldati, e d'altra
il colonnello Me-
tembre, e ne ri-
uah, dopo aver
un ambasciatore
belli abissini. A
fra le truppe di
dell'Impero Afzu-
lo distinte, e lo
iso. Credesi che lo
prima la prova

DINE.

ore 3 pom., in
mentre attendeva
contenuta in quel
cipale Marcella
amente da cinque
a difesa opposta,
rzi disperati, gel-
a, dove, levate al-
riuscire a quest'
gressori.

azioni di servizio.
di Marcella, che ese-

anno, e presto, dar
spetto alla leg-
del popolo, debba
orme che la stes-
leggermente pu-
in progressione

te in questi gior-
all'Autorità giu-
condanna quelli
venissimo, e noi
incesante ener-
paese; ma è
sario che e Co-
lo serio del modo
quella gente, ch'è
da se ed a ri-
lavoro e dell'o-
glia, che infesta
enza di ciò, ogni
fetto.

consumati nella
oduro. Il primo
e, nella cui abi-
un foro aperto
ubarono oggetti

a danno della
brica di conterie,
una rottura ope-
di circa 600 fio-

aggiungiamo che a disca-
sappiamo davvero
Corriere del-
tal caso inter-
be anche un po'

della Venezia,
va dubitativa,
dell'ing. Fano,
di mille lire me-
mai preferirsi
dal Consiglio
in esso riscontra,
per decoro della
un solo scherzo
il cui concesso
il altre concessi-
lui citare quel-
delle altre opi-
ste, domandere
abbia trovato da
in quel giornale
namente col suo
Calle del Forno,
non abbia com-
aggio che si pen-
dare è illusorio,
corre tagliare al-
valore trovan-
la necessaria
viene a danneg-
restano all'altra
negativa, la cosa

di questo argo-
si abbastanza,
e chiusa, per par-
e del signor ing.

Gli autori di entrambi i furti rimangono ancora ignoti.

Società d'incoraggiamento fra letterati e compositori di musica. — Leggesi nella Scena :

Il Progetto di una Società d'incoraggiamento fra gli autori e compositori di musica ideato dal sig. Baldassarre Boni, continua ad occupare molto favorevolmente la stampa italiana ed estera.

Intanto la Commissione nominata per la compilazione degli Statuti procede nei suoi lavori che sentiamo ha speranza di presto presentare compiuti.

Sotto le mani della Commissione, il progetto del Boni, aderente al medesimo, avrebbe assolutamente, se siamo bene informati, cambiato forma.

Non si tratterebbe più di una Società di semplice incoraggiamento, ma prenderebbe altre basi che risponderebbero alle varie osservazioni che da chiare persone vennero fatte.

Si vorrebbe, per quanto ci viene assicurato, che la Società assumesse tre obblighi, quello cioè di porgere aiuto alla pubblicazione dei lavori in altra guisa che con premi, e sulle basi della mutualità e dell'anticipazione, di salvaguardare i diritti di autore, e di cooperare alla diffusione delle opere letterarie e musicali dei soci.

Queste le massime generali. — Si sarebbero poi fatti in relazione alle medesime anche degli altri cambiamenti notevoli.

Tutto porta a credere che questa Società non tarderà molto ad impiantarsi solidamente in Italia, per rendere grandi servizi alla classe degli scrittori e dei compositori di musica.

Non mancheremo di tenere informati i nostri lettori dei progressi del lavoro della Commissione.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Elenco di nomine e disposizioni avvenute nel personale dell'Amministrazione finanziaria durante il mese di agosto 1867 :

Paghini Cesare, id. di 3.ª classe a Rovigo, id. a Mestre.

Bocca Carlo, veduttore doganale di 4.ª classe ad Orosei, traslocato a Venezia.

Bajo Gio. Battista, commissario doganale di 3.ª classe a Follonica, traslocato a Treviso.

Bertoni Gio. Battista, id. id. a Santo Stefano, id. a Venezia.

Perlegranza Napoleone, id. id. a Genova, id. a Verona.

Battistella Antonio, id. id. a San Vito, id. a Padova.

Panzetta Ettore, id. id. id. id. a San Vito.

Fontana nob. Lodovico, alunno doganale in disponibilità, id. a Venezia.

Amministrazione delle imposte dirette e del catasto.

ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI NELLE PROVINCE.

VENETE ED IN QUELLA DI MANTOVA.

DIREZIONI COMPARTIMENTALI.

Direzione di Venezia.

Gusata Giacomo, già consigliere di finanza, nominato direttore a 1. 3,500.

Oberti Alessandro, già aggiunto della Direzione del censo, id. primo segretario, 1. 4,000.

Trevisan dott. Ernesto, già segretario di Prefettura, id. id., 1. 3,500.

Viganò Cesare, già segretario a Cremona, id. segretario, 1. 2,800.

Della Negra Giovanni, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. id., 1. 2,500.

Scacetta dott. Giuseppe, già concepista nella Direzione del censo, id. id., 1. 2,500.

Tessier Andrea, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. id., id. id., 1. 2,200.

Piccoli Luigi, id. id., id. id., 1. 2,200.

Toniolo dott. Giuseppe, già vice-segretario nella Delegazione di finanza, id. segretario 1. 2,200.

Rizzo Pietro, già ufficiale contabile nella Direzione del Censo, id. sotto segretario, 1. 1,800.

Tagliapietra Vincenzo, id. id., id. id., 1. 1,800.

Pilati Luigi, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. sotto segretario, 1. 1,500.

Quaiat Bernardo, id. id., id. id., 1. 1,500.

Mutinellobi nob. Fabio, già alunno nella Delegazione di finanza, id. id., 1. 1,200.

Ricci ing. Giuseppe, già perito operatore nella Direzione del censo, id. ingegnere perito, 1. 2,500.

Gradenigo ing. nob. Marco, id. id., id. id., 1. 2,000.

Gualdo ing. G. B., id. id., id. id., 1. 2,000.

Saibanti ing. Mic. Ignazio, id. id., id. id., 1. 2,000.

Rigobon Antonio, già disegnatore nella Direzione del censo, id. disegnatore, 1. 2,000.

Gerometta Gio. Battista, id. id., id. id., 1. 1,500.

Alcetta Federico, già computista, id. computista, 1. 1,500.

Armani Alessandro, id. id., id. id., 1. 1,500.

Battistig Adolfo, id. id., id. id., 1. 1,500.

Bracco Giuseppe, id. id., id. id., 1. 1,500.

Cicogna nob. Gerolamo, id. id., id. id., 1. 1,500.

Cortinovis Enrico, id. id., id. id., 1. 1,500.

Cosma Alvise, id. id., id. id., 1. 1,500.

Fagherazzi Francesco, id. id., id. id., 1. 1,500.

Marinoni Giovanni, id. id., id. id., 1. 1,500.

Monti Bartolommeo, id. id., id. id., 1. 1,500.

Rebellini Francesco, id. id., id. id., 1. 1,500.

Terzi Luigi, id. id., id. id., 1. 1,500.

Tomé Enrico, id. id., id. id., 1. 1,500.

Corner nob. Gaetano, id. id., id. id., 1. 1,200.

Lanceroth Giuseppe, già capo ufficio trasporti catastali, id. archivista, 1. 2,500.

Dissan Luigi, già cancellista, id. commesso, 1. 1,800.

Billanovich Giovanni Battista, già cancellista, id. scrivano, 1. 1,400.

Barbaria Pietro, già computista, id. scrivano, 1. 1,200.

Burovich nob. Nicolò, già cancellista, id. scrivano, 1. 1,200.

Dovera Giuseppe, id. id., id. id., 1. 1,200.

Lanza Francesco, id. id., id. id., 1. 1,200.

Lizier Carlo, già computista, id. scrivano, 1. 1,200.

Tessari Demetrio, già cancellista, id. scrivano, 1. 1,200.

Merli Antonio, già assist. di cancelleria, id. scrivano, 1. 1,000.

Amadini ing. Giuseppe, già f. f. capo ufficio periti, id. ispettore compartimentale reggente, 1. 3,500.

(*) Dovrebbe esser Crepa.

(Nota della Redazione.)

Morand Pietro, già ispettore provinciale in Alessandria, id. id. a Venezia, 1. 4,000.

Castellari Giuseppe, già agente imposte a Firenze, id. ispettore provinciale a Treviso, 1. 3,000.

Carrera Salvatore, id. a Clusone, id. id. regg. a Udine, 1. 2,800.

Galli Francesco, id. a Fermo, id. id., id. a Belluno, 1. 2,800.

UFFICI DI AGENZIA DELLE IMPOSTE DIRETTE.

(Direzione di Venezia.)

PROVINCIA DI VENEZIA.

Venezia. De Vide Pietro, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, lire 3,000.

Astolfoni Alessandro, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,200.

Foscolo Ugo, già alunno di concetto, id. id., 1. 1,200.

Viglia Giovanni, già scrittore, id. id., 1. 1,000.

Chioggia. Vianelli Felice, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1. 1,800.

Marchetti Felice, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

Dolo. Foffano Antonio, già ufficiale di contabilità, nominato agente delle imposte, 1. 2,200.

Bolis Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

Mestre. Cardin Domenico, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, lire 2,800.

Zamengo Alessandro, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

Mirano. Pesch dott. Francesco, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, 1. 2,500.

Morbio Luigi, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,200.

Portogruaro. Contratti Giovanni, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, lire 2,200.

Savio Antonio, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

S. Donà. Novello Luigi, già ufficiale di contabilità, nominato agente delle imposte, 1. 2,500.

Cazzola Giovanni, già cancellista, id. aiuto agente, 1. 1,200.

PROVINCIA DI BELLUNO.

Commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Alvardi Silvio, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

Agordo. Cattaneo Carlo, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Callegaretti Amos, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

Auronzo. Milani Emanuele, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Donadini Francesco, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

Feltre. Bruschi cav. Antonio, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Secchieri Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

Fonza. Pignolo Annibale, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Pesciotti nob. Luciano, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

Longarone. Favero Giuseppe, già praticante di concetto, nominato agente delle imposte, lire 1,500.

De Cesare Antonio, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

Pieve di Cadore. Cappelli Carlo, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, lire 1,500.

Petrelli Lorenzo, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

PROVINCIA DI ROVERETO.

Rovigo. Cattaneo nob. Remigio, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, 1. 2,800.

Perulli Caterino, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

Adria. Buccellari Antonio, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Stefanoni Demetrio, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

Ariano. Muzio Giovanni, già applicato tecnico del catasto, nominato agente delle imposte, 1. 1,800.

Lozzi Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,200.

Badia. Scotti Raimondo, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, 1. 2,800.

Barni Giambattista, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

Lendinara. Talamini Giambattista, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, 1. 2,500.

Settini Pietro, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

Massa superiore. Vianelli dott. Andrea, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Bendonio Ermano, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

Occhiobello. Francescotti Valeriano, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Teneva Angelo, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 800.

Polesella. Racca Giambattista, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, 1. 1,500.

Astolfi Ferdinando, già scrittore, id. aiuto agente, 1. 1,000.

Venezia 4 novembre.

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale :

Nell'oggetto di evitare ogni equivoco, il Governo del Re ha deliberato di non accettare né incoraggiare nelle limitrofe Province pontificie qualunque atto che tenda a produrre un mutamento nell'attuale condizione di cose.

Questa deliberazione è consentanea al desiderio espresso dal Governo del Re di vedere riserbata a futuri accordi la soluzione soddisfacente e definitiva della questione romana.

Il Re ha preseduto stamane, 3, il Consiglio dei ministri, che durò tre ore. Così l'Italia.

Si assicura, dice l'Italia, che le classi di soldati che trovansi ancora in congedo, stanno per essere chiamate alle loro bandiere.

Il sig. conte Borromeo, nominato segretario generale del Ministero dell'interno, venne immediatamente nel suo posto stamane. Così l'Italia del 3.

Leggesi nell'Italia in data del 3 :

Il sig. ministro dell'istruzione pubblica ha presentato stamane, alla segreteria reale, un Decreto che nomina il sig. Matteucci vicepresidente del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, ch'è presiede in assenza del ministro.

La Nazione smentisce che il Guardasigilli abbia indirizzato alle Magistrature del Regno una circolare, colla quale le invitava a impedire le sottoscrizioni a favore degli insorti, e che alcuni Pro-

curatori generali abbiano dichiarato che non potevano obbedire a tale ingiunzione, dappoiché un'altra circolare del ministro Cortese permise le collezioni per l'obolo di San Pietro. Smentisce pure che il Guardasigilli abbia spedito una circolare sulla stampa.

La verità, aggiunge la Nazione, si è che l'onorevole Mari non ha indirizzato alle Autorità da esso dipendenti che una sola circolare, quella con cui annunciava il suo ingresso nel Ministero, pubblicata già dai giornali; e a questo tutte le Magistrature risposero, non con atti di semplice cortesia, ma con esplicite dichiarazioni fatte al nuovo Guardasigilli, di esser pronte a coadiuvarlo nel grave incarico, ch'egli per devozione al Re e al paese ha assunto.

Leggesi nel Diritto :

« Due egregi cittadini partirono questa mane alla volta del campo di Garibaldi. Sperano accordare seco lui un modo onesto e dignitoso che salvi l'Italia da nuove sventure. »

Sullo stesso argomento leggiamo nell'Opinione :

Di Garibaldi da noi si ha notizia, nè è confermata quella, data da alcuni giornali, ch'egli fosse per ritirarsi; però nuovi amici sono partiti per indurlo. Speriamo che riescano.

Il Pungolo pubblica il seguente dispaccio in data di Firenze 2 corr. :

« E di ritorno il generale Cialdini da Montetorondo, ov'ebbe una segreta conferenza con Garibaldi. »

« Garibaldi si è mostrato come sempre pieno di abnegazione e un gran patriotta. »

Il Diritto vuole che l'Italia si raccolga, e chiede che si opponga ad un nemico accerrimo, se non si possono le armi, almeno il decoro della sventura. Egli crede che dalle trattative diplomatiche non si possa attendersi nulla di buono. Crede che l'intervento attuale sia puerile. Il Governo si ritiri entro i confini, rompa i negoziati, e proroghi la questione romana; rinunci definitivamente all'alleanza francese.

Nell'Esercito del 2 corrente si legge :

Nel numero precedente dicemmo qual era la notizia che si era diffusa, secondo la quale, oltre alla mancanza di uomini, è deplorabile un'assoluta deficienza di cavalli.

A conforto di queste notizie, pur sempre spiacevoli, possiamo assicurare che almeno i magazzini sono ampiamente provvisti. Sappiamo infatti che da un giorno all'altro 300,000 uomini potrebbero essere equipaggiati completamente.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia :

Sonvi alcuni che si meravigliano perchè le truppe italiane non si spingono maggiormente innanzi nel territorio pontificio, e si limitano ad occuparne soltanto alcuni punti.

Costoro non badano che il Governo italiano ha di presente un esercito ridotto ai minimi termini, grazie alla previdenza dell'amministrazione Rattazzi, e che bisognerebbe almeno di cento mila uomini, che non ha, per occupare tutti i luoghi abbandonati dalle truppe papaline.

Il nostro corpo di occupazione si limitò, secondo le sue forze, a prendere una posizione strategica nello Stato pontificio, e in ciò vi ha previdenza non solo militare, ma anche politica.

La Gazzetta d'Italia dice, che Viterbo è sempre occupata dalla legione dei cacciatori romani. Il generale proditorio Acerbi la sottopone a continue imposte ed a gravi requisizioni.

Il Diritto dice :

« Nuove truppe francesi giungono sempre in Roma. Vi è arrivata anche molta artiglieria. »

« Ma ci consta in modo positivo che i Francesi, almeno per ora, non pigliano alcune di quelle misure che indicano il pensiero di un lungo soggiorno. »

Scrivono da Firenze in data del 2, ore 10 pom., al Pungolo :

« Si sa che i Francesi, dopo essersi spinti verso Viterbo con animo d'impadronirsi di quella città, a mezza strada sono tornati indietro per un ordine telegrafico venuto da Roma. S'ignorano le ragioni della mossa, e della condotta marcia : ma si è lieti dell'effetto. »

Le truppe italiane, dice l'Italia in data del 3, continuavano ieri ad occupare Ceprano e Frosinone.

Si ha da Frosinone, che il deputato Nicotera ed il suo stato maggiore si sono ritirati, avviandosi a Napoli. Da Viterbo, in data del primo corrente, ci si scrive che il comandante Acerbi, prima di ritirarsi, ha imposto alla città un'imposta forzata di otto mila scudi. Così l'Opinione.

Secondo l'Italia di Napoli del 31 ottobre, le truppe del generale Lombardini avevano ordine di occupare Frosinone, e di non oltrepassarlo; il generale Ricotti doveva occupare Orte e Civitavecchia, e il generale Baticchi Acquapendente. Riferisce pure l'Italia che al passaggio della truppa italiana per Ceprano, la popolazione ha pavesato tutte le finestre, ed il Municipio è uscito a ricevere il generale Lombardini. L'entusiasmo era in tutti.

L'Italia di Napoli ha da Isolaletta in data del 31 ottobre il seguente telegramma :

Nicotera ha lasciato Velletri per raggiungere Garibaldi.

Francesco Borbone è fuggito a Civitavecchia.

Leggiamo nei fogli di Napoli :

« La condizione degli insorti della banda Nicotera sono i migliori. »

« Le truppe regolari hanno occupato Frosinone, ma Velletri è tuttavia presidiata dagli insorti. »

« La ferrovia tra quella città ed Isolaletta è riattivata. E giunta di colà una macchina con qualche vettura. Tutta la Provincia di Frosinone è libera affatto da truppe pontificie. I Municipi delle due Province di Frosinone e Velletri, avendo aderito tutti al Governo provvisorio, hanno già fatto il Plebiscito; e ciò senza pressione né sollecitazione alcuna, perchè, meno Pofi e Velletri, il rimanente territorio di quelle due Province è sgombrato di volontari. »

Scrivono da Roma al Corriere Italiano :

Le truppe pontificie hanno ricevuto l'ordine di uscire da Roma, ora che la città è presidiata da Garibaldi.

Si dice che ove riesca loro quest'operazione debbano dopo ricuperare l'intero territorio dello Stato, compresa quella parte che fosse tenuta dalle truppe regolari italiane ed ove queste non si ritirassero, il generale Kanzler avrebbe ordine di aprire le ostilità con esse. Ciò si dice non si sa con qual fondamento, ma si dice da ufficiali superiori pontifici.

I francesi vennero qui accolti dall'intera popolazione in modo estremamente ostile.

La prima notte nelle vicinanze di San Giovanni Laterano ne furono uccisi due di coltello.

Nei caffè, nelle trattorie e nei luoghi pubblici nessuno li avvicina, nessuno parla loro. Vivono in un isolamento completo. Perino gli stessi soldati del Papa pare non li veggano di buon occhio.

In Vaticano si è di malumore; il Papa è un po' ammalato, e forse più gravemente che non ami far credere.

Riceviamo dal quartiere generale di Garibaldi notizie rassicuranti circa allo stato dei corpi.

Gli ospedali si vanno ordinando alla meglio sotto l'impulso di Bertani e di Cipriani. Così la Riforma.

La Sueddeutsche Presse ha il seguente telegramma da Vienna, del 30 ottobre :

« Le istruzioni per la spedizione francese sono : proteggere Roma in ogni caso, evitare uno scontro con le truppe italiane, e non cercare di venir in conflitto coi garibaldini. »

Anche la Gazzetta del Popolo di Firenze dice che le istruzioni del Governo francese al corpo di spedizione, sono nel senso di evitare qualunque incontro colle truppe italiane. Il Governo italiano avrebbe dato istruzioni consimili.

Secondo la France, il corpo di spedizione francese sbarcato in Italia sarebbe di 13,000 uomini.

Il Moniteur del 2 annunzia che il generale Dumont è entrato in Roma colla brigata Polhes al 31 ottobre. Il Moniteur pretende che la popolazione abbia accolto le truppe francesi con entusiasmo, ma sinora è il solo giornale che l'abbia detto. (V. sopra.)

La Riforma aveva annunziato che erano stati arrestati quindici tra ufficiali e soldati degli ussari di Piacenza. Ora essa pubblica la seguente lettera :

Milano 2 novembre 1867.

Leggo nel suo giornale del 1.º corrente, numero 151, che quindici tra ufficiali e soldati dell'esercito di Piacenza, appartenenti al 1.º reggimento di comandare, sono stati chiusi nelle carceri del Senato di Torino.

Godo pertanto di assicurare che l'arresto dei quindici individui è un errore, nel quale ella è stata tratta, e che avrebbe potuto evitare, leggendo la tabella di stanza dei reggimenti, dove avrebbe veduto che gli ussari di Piacenza sono da un anno a Milano e non a Torino.

La prego, gentilissimo signor direttore, d'inserire la presente lettera nel suo prossimo numero.

Il colonnello comandante il reggimento ussari MARIO.

Leggesi nel Conte Cavour di Torino :

Sappiamo che nella nostra città si operano arresti di diverse persone di dubbia fama, che eccitavano il popolo a dimostrazioni intemperanti ed indignite.

A Genova vennero fatti importanti arresti di noti reazionari, in parte convenuti colà da altre parti d'Italia. Così il Corriere Italiano del 3.

Il Pungolo di Napoli scrive in data del 1.º novembre : « La nostra città ha ripreso un po' il suo aspetto di calma. »

Il N. 175 del Dover di Genova fu sequestrato.

Pietroburgo 2 novembre.

Il Journal de Saint-Petersbourg pubblica le dichiarazioni consegnate a Costantinopoli dalla Francia, Russia, Italia e Prussia, colle quali le suddennomate Potenze si sciolgono da qualunque responsabilità, lasciando le rispettive conseguenze alla Porta, e togliendo a questa qualunque assistenza morale.

Copenaghen 2 novembre.

Le isole delle Indie Occidentali furono vendute all'America settentrionale per 14 milioni di talleri.

Costantinopoli 1.º novembre.

La Francia, la Russia, l'Italia e la Prussia, consegnarono alla Porta una Nota, nella quale si ripetono i consigli datile già anteriormente, e si constata che la missione di Ali Pascià è fallita, senza far menzione d'un'investigazione o d'una votazione.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Bruxelles 3. — Un telegramma da Londra all'Independence, dice che Beust spedisce da Parigi ai rappresentanti dell'Austria una circolare, annunziando che la Francia e l'Austria si posero d'accordo sui punti principali della politica generale, senza però avere conchiuso un'alleanza positiva. L'Austria resta estranea alla Convenzione di settembre, ma non ricusa di partecipare alla Conferenza : essa manterrà il trattato di Praga; nella questione d'Oriente seguirà una politica identica a quella della Francia.

Dispaccio particolare.

Firenze 4 novembre. — Ieri avvenuto combattimento a Monte Rotondo fra Garibaldi e pontifici, in seguito al quale Garibaldi si è ritirato sul nostro territorio. I volontari si sciolgono e ritornano alle loro case; i feriti e gli sbandati sono soccorsi in tutti i modi.

Avv. PARIDE ZAJOTTI.
Redattore e gerente responsabile

Giorgio nobile De Cattaneo.

L'ora quarta del mattino del 30 ottobre 1867 sonava ultima per Giorgio nobile De Cattaneo, già consigliere del R. Tribunale civile in Venezia.

Colto da male, cui non valsero a frenare né la perspicacia dell'arte né le assidue cure de' suoi più cari, rimase spento dopo venticinque giorni di decubito.

La sua vita di ben sedici lustri, che si direbbe lunga pel tempo, parve breve alla famiglia ed agli amici, in cui lasciò dolore profondo e vivissimo desiderio di sé; tanto s'era egli addimistrato benevolo in verso di tutti, e così amoroso con quella.

Ogni maggiore suo affetto egli aveva riposto sull'unica figlia e sui fratelli; e ad essi che, negli ultimi dì del male, si recavano al suo letto dolenti e in un pietoso, sofferente e lasso com'era

rivolgea parole di conforto a rialzarli dall'abbattimento morale, in cui, coll'occhio ancor penetrante dello spirito, li vedeva essere immersi.

Ei godeva già da quindici anni gli onorati frutti de' servizi prestati in qualità di magistrato integerrimo e probo. Ed in mezzo alle brighe del suo ufficio, non trascurava gli amari studi, che anzi amò e predilesse in grado sommo, tal che lo si poteva dir vero dotto, senza ostentazione veruna.

Egli fu caro oltremodo in società; e tant'era la sua piacevolezza ed affabilità del conversare, che valevano a cattivargli l'animo di ognuno che pur la prima volta l'udisse.

Caritatevole e pio, ei sentiva la religione come un dovere verso il Creatore, e come un bisogno dell'anima; e sicuro e tranquillo della propria coscienza, aspettava egli la morte come un amico ben visto, perocché lo reggeva una ben fondata speranza, che, com'egli avrebbe ad essa ceduto, il suo spirito gahrdato in vita contro le avversè lotte, si sarebbe ornato dell'eterno alloro dei giusti.

Ma per quanto dir si volesse a parole, non si potrebbe giunger mai a rendere esatto il pregio dei meriti del caro estinto, perocché egli fu in vero un tesoro di virtù, retribuite col richiamo dell'eletta sua anima in cielo.

P. P.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 4 novembre.

Vendite di qualche conto vennero fatte nei di trascorsi nel zolfo, nel sago ancora, che si acquistava tanto in qualità di Bocche e Dalmazia, quanto nostrale; si obbligava, e viene spedito in Germania. Trattative più strette si facevano negli orzi, che non sappiamo se avessero effetto di conclusione. Le granaglie si mostrano un poco più calme in taluno dei nostri mercati, quantunque a Trieste venissero più sostenute; a Milano erano sfacciate al 2 corr., anzi debolmente tenute in tutto. Il 27 decorso, in Alessandria, prevaleva l'aumento nelle farine, che si pagavano da fr. 52 a fr. 54; il riso da P. C. 4 a 4 1/2 l'oca. In aumento era il burro; lo spirito di Prussia a P. C. 9 1/2; i vini di Brindisi e di Ungheria da P. C. 2 1/2 a 3 1/2 l'oca, ed il da 20 franchi a P. 142. Più sostenute veniva il legname. Erano aumentati i cotoni di circa P. 15, con acquisti per esportazione. Il seme di cotone, che era salito a P. 91, ricade a P. 78 ad 80. Molto sostenuti le granaglie; fermo il caffè Moka. Scarse erano le pelli, e sostenute. A Milano, le sete venivano molto bene sostenute; si domandavano le asiatiche superlativo, e solo le trame accordavano le valve raddolcimento. Sempre negletti trovansi i cascani.

Le valute rimasero al solito disaggio di 4 1/2; il da 20 franchi a f. 8.10 1/2, e lire 22 in buoni, dei 131 1/2 e 144, solo domandati i piccoli pezzi, e con pochissime conclusioni, che nulle si possono dire di altri valori; la carta da 90 1/2 a 1 1/2.

Legnano 2 novembre.

Prezzi corsi sul mercato granario in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

	Lire C.	Lire C.
Sopraffino	53	54
Fino	51	52
Riso bianco	46	49
Mercantile	46	49
Ordinario	39	43
Novarese o Bolognese	39	45
Cinese	35	39
Mezzo riso	26	34
Cascami	18	24
Risetta	12	14
Giovane	12	14
Nostrano	—	—
Novarese	—	—
Cinese	—	—
Segala	—	—
Orzo	15	—
Avena	9	9 10
Panizzo	—	—
Melica	—	—
Da semina	—	—
Per Pistoia	30	—
Mercantile	28	29
Ordinario	24	27
Pignoletto	20	50
Gialloncino	18	19
Ordinario	17	17 50
Trigoglio	—	—
Erba Spagna	—	—
Fagioli bianchi	25	28
Altre specie	22	—
Linoe	—	—
Ravizzone	—	—
Ricino al 1/2 sottile	20	50 21

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO.

Venezia 5 novemb. ore 11, m. 43, s. 43, 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.

Nel giorno 3 novembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	339 ^m , 35	339 ^m , 80	340 ^m , 75
TERMOM. asciutto	7°, 0	9°, 1	7°, 6
TERMOM. Umido	5°, 7	6°, 2	4°, 3
IGROMETRO	74	74	73
Stato del cielo	Nuvoloso	Nubi sparse	Sereno
Direzione e forza del vento	N. N. O.	E.	N. E.
QUANTITÀ di pioggia	—	—	—
OZONOMETRO	—	—	—
Dalle 6 antim. del 3 novembre alle 6 antim. del 4:	—	—	—
Temperatura massima	—	—	12°, 5
Temperatura minima	—	—	1°, 3
Età della luna	—	—	giorni 7
Fase	—	—	—

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bolettino del 3 novembre 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si innalzò al Settentrione, e si abbassò al Mezzogiorno della Penisola. Al Nord, le pressioni sono alte. La temperatura è decreta. Il cielo è nuvoloso. Il Mediterraneo è mosso; l'Adriatico grosso. Soffiano fortissimamente i venti di Tramontana e Maestro.

Rapidissimo innalzamento barometrico sul mare del Nord. Le pressioni sono forti all'Ovest d'Europa.

La stagione è buona, ma è probabile che, specialmente nell'Adriatico, continuino a spirar forti i venti di Tramontana e Greco.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 5 novembre, assumerà il servizio la 7.ª Compagnia, del 2.º Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom., in Campo S. Giacomo dall'Orto.

SPETTACOLI.

Lunedì 4 novembre.

TEATRO CAMPILO A S. SAMUELE. Riposo.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zappetti, diretta da Cesare Vitaliani. — La missione della donna. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — Firenze e Roma, con Sterello filosofo per esperienza. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Corvi. — I misteri del brigantaggio borbonico. (Replica). Con farza. — Alle ore 7.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, il L. 27, all'anno: 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
 Per le Provincie, il L. 45 all'anno: 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
 1. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, il L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, il L. 3.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giorno speciale autorizzato all'inserzione di tali atti.
 Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
 Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 5 NOVEMBRE

Ieri un dispaccio ha recato una notizia, che non può non essere dolorosa, qualunque sia il partito a cui si appartenga. È stato sparso sangue italiano. Se la severa esigenza della politica, se la ragione di Stato non giustamente imposto ad altri Italiani di non partecipare alla lotta, per evitare sventure maggiori, non si può però non provare tutta l'amarezza che una sconfitta italiana deve naturalmente destare nell'animo di ogni Italiano. Essa era però pur troppo una sventura aspettata.

Se Garibaldi avesse vinto i pontifici, l'orgoglio italiano ne sarebbe certo rimasto soddisfatto; ma egli sarebbe inevitabilmente caduto dinanzi alla forza preponderante dei Francesi. Una fucilata scambiata colle truppe francesi avrebbe potuto produrre difficoltà inestricabili.

La fase militare si può dir ora finita. Ma continua la fase diplomatica, la quale si fa più grave e più minacciosa, perchè complicata con un duplice intervento. Quale influenza avrà sul contegno del Governo francese la battaglia che si è accanitamente combattuta tra i Trivoli e Monterotondo? L'insurrezione si può dire finita, la pacificazione, che era lo scopo confessato del suo intervento, si può dire raggiunta. Ritorna esso indietro, come aveva solennemente promesso per organo del signor di Moustier, ministro degli affari esteri? Sarebbe vano sperarlo per ora. Nella stessa circostanza, la Francia ha avanzato una proposta, che può protrarre indefinitamente l'intervento stesso; essa ha proposto una Conferenza. Viste le tendenze invidiatrici della politica francese, è probabile che essa non vorrà ritirarsi, se non quando si sieno ottenuti risultati soddisfacenti da una Conferenza, che è per lo meno ipotetica.

Egli è vero che il signor di Beust, nella circolare, che è riassunta dall'Indépendance belge, (V. dispacci d'ieri) dopo averci assicurati che la Francia e l'Austria si sono intese sopra tutti i punti, benché non abbiano concluso un'alleanza positiva, aggiunge che l'Austria non ricusa la Conferenza, (con che dovrebbe voler dire che l'accetta, sebbene la forma negativa sembri indicare da parte sua una fiducia molto mediocre nei risultati della Conferenza medesima); ma è probabile assai che la Russia, la Prussia, e l'Inghilterra, vi oppongano ostacoli d'ogni maniera per farla abortire.

In Inghilterra il progetto di Conferenza non ha incontrato alcun favore, e si definì gli uomini di Stato francesi che da qualche tempo hanno preso l'abitudine di proporre una Conferenza ad ogni grave difficoltà che si presenta. Si comprende infatti che da una Conferenza non potrebbe mai uscire una soluzione definitiva. Le due parti interessate, cioè la Santa Sede e l'Italia, vi porterebbero pretese che a vicenda si escludono. La Santa Sede pretenderebbe di essere reintegrata in tutti i suoi Stati; l'Italia vorrebbe che fosse effettuato il voto, che proclama Roma capitale d'Italia. Come osserva giustamente un giornale di Vienna, le principali Potenze comprendono un giorno sarebbe difficile per loro tanto il garantire il possesso di Roma al Pontefice, quanto il lasciare che ci entrassero gli Italiani. La diplomazia, che parte sempre dal fatto compiuto, si turberrebbe certamente all'idea di trovare una soluzione radicale, e di distruggere un Governo con un tratto di penna, quando questi, sebbene con forze artificiali, mostra pure di potersi reggere in piedi. La diplomazia, che da spesso le prime ferite e poi seppellisce i cadaveri, non vuol saperne d'uccidere risolutamente nessuno.

I nostri voti probabilmente non sarebbero coronati, sebbene potessimo contare probabilmente sull'appoggio della Russia (che il Santo Padre avolge con noi negli stessi anatemi); ed entro certi limiti sopra quello della Prussia e dell'Inghilterra. Diciamo entro certi limiti; perchè, se in conto delle rivelazioni fatte di recente da organi ufficiali prussiani ed italiani, la Prussia ha mostrato sempre di voler esser molto riservata quanto alla questione romana, poichè non vorrebbe che la sua politica troppo accentratrice in questo senso le alienasse i cattolici della Germania meridionale.

Egli è dunque probabile che, col pretesto della Conferenza, l'intervento duri, sebbene sieno cessate le cause che l'hanno fatto nascere. Noi abbiamo perduto quindi due anni, e siamo ora tornati al punto in cui eravamo al 1864. Se la Conferenza non si potrà radunare, la Francia tratterà essa con noi? È probabile che vi si acconsentirà; ma sarà difficile farla andar via senza passare per una nuova convenzione, nella quale esigeremmo maggiori garanzie, di quelle che ha voluto allora. La situazione diviene quindi sempre più irta di difficoltà, e, per superarla, conviene che il Governo mostri di essere arbitro della situazione. La coscienza della sua forza sarà un guadagno per la nazione nelle trattative che si incominceranno. E dall'altra parte, s'egli saprà infondere negli altri Governi la sicurezza che saprà far rispettare i suoi impegni, potremo evitare molte umiliazioni.

Ciascuno si chiede anche oggi quali saranno le conseguenze della nota del sig. Moustier al sig. di Villereux, e se il Governo francese vorrà condurre le cose agli estremi, presentando al nostro un ultimatum per costringerlo a ritirarsi dai paesi occupati. La Francia, che è così favorevole al potere temporale del Papa, e per conseguenza si sfavorevole a noi, chiede che il Governo francese abbia una politica ferma; che o respinga quella che essa chiama, con faccia serena, invazione italiana, senza curarsi però di dire come si dovrebbe chiamare la presenza delle truppe francesi a Roma; oppure si metta d'accordo coll'Italia per un'azione comune. Quale sarà la deliberazione imperiale? La nota del sig. Moustier è una bomba che non è ancora scoppata. La Revue des deux mondes, nella sua rivista politica del 4. corr., dopo averci accusati per lo meno d'imprudenza per esserci imbarcati in una spedizione avventurissima, e

che non poteva aver lieto fine, sconsiglia però l'Imperatore dal prendere deliberazioni, che potrebbero compromettere irreparabilmente le relazioni tra la Francia e l'Italia, e a rispettare le suscettività italiane. Noi non sappiamo se i saggi consigli della Revue des deux mondes saranno ascoltati. Se si bada anzi a qualche periodo di Firenze non li avrebbe ascoltati punto, perchè l'ultimatum sarebbe stato presentato.

La ogni modo conviene apparecchiarsi a qualunque eventualità, poichè le difficoltà sono ancora ben lungi dall'essere superate.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 4 novembre (mattina).

(*) La voce raccolta dal Diritto di sabato sera relativa ad una Nota del Governo francese, che intimava a quello italiano di far ritirare le truppe al di qua dei confini pontifici, se non esatta nella forma annunciata dal foglio democratico, è però pur troppo esatta nel fondo. Il sig. De Moustier sembra aver assunto la trista missione di estraniare interamente la Francia dall'Italia e di far succedere ad una politica d'amicizia, di alleanza e di conciliazione, una politica di rappresaglie, di rancori e forse di guerra dichiarata, in un avvenire non lontano. Dicei che il desiderio della Francia sia di offendere nell'Italia la Prussia e i provocare questa mortificando ed insultando l'antica alleata e compagna d'armi a Solferino e a Magenta. Assicurasi che la Francia, ossia il suo Governo, per vivere, ha bisogno d'una guerra; che quella colla Prussia le arrede, e che ci da uno schiaffo, perchè altri sguaini la spada con noi e per noi, a vendicare il mortale oltraggio.

Quanto sia vera questa ipotesi, non so; so però che l'irritazione contro il Governo imperiale è grandissima fra noi, si nelle alte che nelle basse sfere, e che l'odio degli Italiani contro i difensori di quel cadavere ambulante, che è il per tempo, si riversa, pur troppo, dal Governo sulla nazione, cosicchè qualche atto meno urbano contro i Francesi ebbe già luogo in talune città d'Italia, e mi si narra fra gli altri fatti degni di rilievo, che la Compagnia francese Meynadier abbia, a Torino, dovuto sospendere le proprie rappresentazioni, non tanto perchè pochissimi erano ormai i suoi frequentatori, come perchè quei pochi venivano impediti dal recarvisi, da popolani appostati alle vie che conducono al teatro. Scrive, ed i quali con mal piglio e con minacce intimavano di retrocedere agli scarsi amateurs, rimasti fidi quand'anche alla commedia francese.

La Nota di Moustier, comunicata ieri l'altro sera dal signor De Villereux al ministro Membrè, provocò ieri mattina un Consiglio di ministri, presieduto da S. M., e durato oltre 3 ore. Le decisioni prese in quel Consiglio s'indovinano facilmente dal breve comunicato apparso sul nostro foglio ufficiale d'ieri sera. I voti delle popolazioni delle Provincie di Velletri e di Viterbo sono, almeno per momento, reietti, inaccettati. Siccome le truppe italiane, che che abbiano detto i fogli stessi ufficiosi, non si avanzano giammai sino a quelle due città, la ipotesi più lieta che sia concesso formare circa il destino di esse, si è, che elleno vengano occupate dalle truppe francesi, e non sieno date in balia alla vendetta papalina.

Le truppe italiane, mentre ingrossano ogni giorno ai confini, debbono aver ricevuto l'ordine di non avanzarsi più oltre delle posizioni da esse attualmente occupate, che sono, più che altro, strategiche e di difesa. Per ora non può farsi di più dal nostro esercito, e chiunque non è cieco, né pazzo, dee contentarsi del grande sforzo che fa il Governo nel tener sotto le armi, in un solo punto, e tanta parte dell'armata, colla penuria urgentissima in cui esso si trova di uomini per la difesa di molte città del Regno tutt'altro che tranquille, e di danari per mantenerla sul piede di guerra.

Verrà presto il giorno in cui la nostra posizione diventerà meno precaria e meno umile. L'appello sotto le armi non si limita ai contingenti delle due leve ultimamente chiamate al servizio attivo. Altri contingenti stan per essere chiamati. I Decreti reali vennero firmati ieri concernenti gli altri contingenti e le riserve, e per poco che la Francia si ostini nell'attuale suo contegno verso di noi, di provocazione, guari non andrà che il Governo stimerà indispensabile di valersi di qualsiasi braccio valido a maneggiare il fucile. Un ufficiale superiore assicuravami iersera, che non si indietreggierebbe dal Governo del Re neppure dinanzi l'idea della leva in massa, sicuro com'egli è, che, all'appello supremo di Vittorio Emanuele, risponderrebbe con ardore lo slancio nazionale.

Dopo tutte queste considerazioni e queste notizie, che se non sono nuove di zecca, e vi vengono, forse, comunicate contemporaneamente da vari giornali, hanno almeno, se non m'illudo, il piccolo merito di esser francamente spiegate e riassunte, tutte le notizie d'installazioni di segretari, di nomine d'impiegati più o meno superiori, sembrarmi di lieve interesse e da lasciarsi in un canto. Bensì, per occupare più utilmente quel po' di spazio che mi resta ancora disponibile nella mia lettera, mi permetterò pochi cenelli sulla più importante delle colonie possedute dall'Italia in Oriente, vo' dire quella di Tunisi.

Recenti dispacci e del primo ministro del Bey e del console italiano han dovuto tranquillizzare pienamente gli Europei in generale, e l'Italia in particolare, circa lo stato di quella fertile Provincia africana. Una rivoluzione, che non aveva appoggio veruno nella popolazione, la quale ama e venera l'attuale Bey, venne spenta per sempre con lieve spargimento di sangue.

Per quanto talune interessate corrispondenze abbiano cercato di dipingere con fosche tinte la catastrofe testè accaduta in Tunisi e la quale ter-

mina l'epoca delle sordie congiure e degli intrighi di Corte, per inaugurare un'era di prosperità e di pace, il fatto sta che se qualche rimprovero può farsi al Governo, anziché quello di aver spiegato soverchio rigore, si è di essere stato eccessivamente corrivo e benigno. La congiura scoppiata pochi mesi addietro e testè sedata colla morte dei due principali colpevoli, altro non è se non che la conseguenza della inconsulta generosità spiegata dal Bey verso i ribelli del 1864, ai quali accordò allora un perdono che stette per riuscire fatale. Lo stesso ambizioso parente, che tre anni addietro aveva vagheggiato il supremo potere, congiurava ora ai danni del cognato reale, e questa volta il delitto era confessato ed il gastigo indispensabile. Questo, sebbene l'animo del Bey vi si piegasse a ritroso, ebbe luogo colle forme legali che sono in uso in paese, e se la sentenza non ricevette esecuzione in pubblico ciò accadde solo perchè l'animo della popolazione era talmente esacerbato contro i delinquenti, che essa li avrebbe fatti in brani prima che gli esecutori avessero compiuto il tristo loro dovere. Dissi che un'era di prosperità e di florida pace sta per avviarsi per quelle regioni, e spero che altri di me più cognito di quelle contrade e di quanto edocerne le loro condizioni politiche e commerciali e finanziarie ed i loro rapporti coll'Italia, sarà per dimostrarcelo fra breve in una serie di carteggi, di cui io sono intanto autorizzato ad annunziarvi l'imminente invio.

ATTI UFFICIALI.

N. 3995.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Vista la Legge 28 maggio 1867, N. 3717; Vista la proposta del presidente del Consiglio dei ministri incaricato del Ministero delle finanze; Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Col giorno 31 ottobre 1867 è soppressa la Direzione del censo in Venezia.

Col 1.º novembre 1867 sono istituiti nelle Provincie della Venezia e di Mantova gli Uffici delle Direzioni compartimentali delle imposte dirette, del catasto, dei pesi e delle misure, e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto, nelle circoscrizioni e nelle sedi risultanti dalla unita tabella A, vista d'ordine nostro dal ministro delle finanze.

Gli Uffici soppressi avranno le stesse attribuzioni, e saranno regolati secondo le norme vigenti nelle altre Provincie del Regno.

Art. 2. Tutti i libri e documenti che compongono i catasti vigenti, come pure gli atti concernenti trasporti di proprietà, e la corrispondenza relativa, i quali si conservavano presso la Direzione del censo in Venezia, saranno mandati alla Direzione compartimentale delle imposte dirette e del catasto, nel circolo della quale sono compresi i Comuni, ai quali i singoli catasti si riferiscono.

Art. 3. I catasti antichi ed i relativi documenti storici esistenti presso la Direzione del censo, e quegli altri documenti relativi ai catasti vigenti, i quali contengono la parte scientifica ed economica generale, saranno conservati in apposito Archivio presso la Direzione compartimentale di Venezia, la quale ne rilascierà copie ed estratti, e somministrerà quelle notizie, delle quali fosse richiesta dalle altre Direzioni compartimentali o da qualunque altro ufficio o persona, che, a forma dei Regolamenti in vigore abbia diritto di fare simili richieste.

Art. 4. I commissari distrettuali consegneranno agli agenti delle imposte dirette i vigenti e gli antichi catasti, e gli atti tutti che vi si riferiscono pel Distretto cui rispettivamente appartengono i catasti medesimi.

Gli emolumenti per atti di ufficio catastali, sinora goduti dai commissari distrettuali, saranno riscossi come provvisti dallo Stato.

Art. 5. Il personale e le spese d'ufficio delle Direzioni compartimentali delle imposte dirette, stabilite col Decreto 17 luglio 1867, N. 3809, ed i rudi organici del personale delle Agenzie delle tasse e delle spese d'ufficio risultanti dalla tabella annessa al Decreto 25 dicembre 1866, N. 3521, sono rispettivamente aumentati in conformità della tabella B, annessa al presente Decreto.

Art. 6. Gli uffici di Agenzia delle tasse assumeranno in tutto il Regno la denominazione di Agenzia delle imposte dirette del catasto.

Art. 7. Con altro Nostro Decreto verrà provveduto all'impiego degli uffici per la verifica dei pesi e delle misure.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 15 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

Amministrazione delle imposte dirette e del catasto.

ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI NELLE PROVINCE

VENETE ED IN QUELLA DI MANTOVA.

DIREZIONI COMPARTIMENTALI.

Direzione di Venezia (1).

(pubblicata ieri).

DIREZIONE DI VICENZA.

Caneva cav. Antonio, già capo ufficio periti a Milano nominato direttore, l. 5.000.
 De Vei Francesco, già commissario d'Intendenza, id. primo segretario, l. 3.000.
 Sbirogo Francesco, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. segretario, l. 2.800.
 Artini Gabriele, già vice-segretario d'Intendenza, id. segretario, l. 2.200.
 Piculaga Giovanni, già segretario a Como, id. id. l. 2.200.
 Berra Carlo, già vice-segretario d'Intendenza, id. sotto-segretario, l. 1.800.
 Granzioletto Angelo, già alunno di Contabilità nella Delegazione di finanza, id. sotto-segretario, l. 1.500.
 Lanza Amilcare, già ufficiale nella Contabilità di Stato, id. sotto-segretario, l. 1.500.
 Barbero nob. Carlo, già ufficiale d'Intendenza a riposo, id. sotto-segretario, l. 1.200.
 Binetti ing. Giovanni, già perito operatore, id. ingegnere perito, l. 2.500.
 Panizza ing. Angelo, id. id. id. l. 2.500.

(1) Avvertiamo che nell'annunziare la nomina del sig. Guaita a direttore per Venezia fu, per isbaglio ommessa la di lui qualificazione di cavaliere.
 (Nota della Redazione).

Pasov ing. Demetrio, id. id. id. id. l. 2.000.
 Diotallevi ing. Luigi, già disegnatore, id. id. l. 1.500.
 Forlani ing. Coriolano, già alunno ingegnere, id. disegnatore reggente, l. 1.200.
 Benedetti Cornelio, già ufficiale contabile, id. computista, l. 2.200.
 Bastasin Vincenzo, id. id. id. id. l. 1.800.
 Francesconi Edoardo, già computista, id. id. l. 1.500.
 Meneghetti Angelo, id. id. id. id. l. 1.500.
 Picotti Vincenzo, id. id. id. id. l. 1.500.
 Tommasini Sante, id. id. id. id. l. 1.500.
 Caldani Nicolò, id. id. id. id. l. 1.200.
 Morassi Gio. Batt., id. id. id. id. l. 1.200.
 Venturini Antonio, già capo ufficio d'ordine, id. archivista, l. 2.500.
 Trombini Alessandro, già ufficiale di Cancelleria, id. commesso, l. 1.800.
 Molli Giuseppe, già computista, id. scrivano, l. 1.200.
 Piacentini Antonio, già cancellista, id. scrivano, l. 1.200.
 Rota Gio. Battista, già assistente di Cancelleria, id. scrivano, l. 1.200.
 Savorgnan nob. Pietro, già cancellista, id. scrivano, l. 1.200.
 Lombardi Giovanni, già assistente di cancelleria, id. scrivano, l. 1.000.
 Rivetta cav. Francesco, già ispettore provinciale a Palermo, id. id. a Vicenza, l. 4.000.
 Cugia geom. Pietro, id. id. a Caserta, id. id. a Verona, l. 3.000.
 Torrazza Luigi, già agente imposte, id. ispettore provinciale a Mantova, l. 3.000.

DIREZIONE DI PADOVA.

Porta cav. Giuseppe, già intendente, nominato dirett., l. 5.000.
 Imper Filippo, già primo segret., id. primo segret., l. 3.000.
 Bembo nob. Francesco, già commissario d'Intendenza, id. segretario, l. 2.800.
 Novello Giuseppe, già vice-segretario d'Intendenza, id. id. l. 2.200.
 Tommasi Ferdinando, id. id. id. id. l. 2.200.
 Cegagna nob. Agostino, già aggiunto commissario distrettuale, id. sotto-segretario, l. 1.800.
 Martini Pietro, già ufficiale di 2.ª classe alla Contabilità di Stato, id. id. l. 1.500.
 Susan Nicola, già alunno di concetto, id. id. l. 1.200.
 Monico ingegnere Gio. Battista, già perito operatore, id. ingegnere perito, l. 2.500.
 Bonomi ingegnere Carlo, id. id. id. id. l. 2.500.
 Barea ing. Gerolamo, già alunno ingegnere, id. disegnatore reggente, l. 1.200.
 Micheli ing. Giovanni, id. id. id. id. l. 1.200.
 Calegari Gio. Maria, già computista di 3.ª classe id. computista, l. 1.500.
 Paroni Ferdinando, id. id. id. id. l. 1.500.
 Pighi Antonio, id. id. id. id. l. 1.500.
 Sanfermo nob. Mario, id. id. id. id. l. 1.500.
 Soavi Giuseppe, id. id. id. id. l. 1.500.
 Talento Giovanni, id. id. id. id. l. 1.500.
 Castagna Giuseppe, già assistente archivista del censo, id. archivista reggente, l. 1.800.
 Franceschi nob. Alvisi, già ufficiale di Cancelleria, id. commesso, l. 2.200.
 Petrina Felice, già computista di 3.ª classe, id. scrivano, l. 1.200.
 Bertelli Ferdinando, già assistente di Cancelleria, id. id. l. 1.000.
 Crovato Pietro, già alunno disegnatore, id. id. l. 1.000.
 Ronzani Costantino, id. id. id. id. l. 1.000.
 Ottolenghi cav. Moise, già segret. di 1.ª classe nel Ministero finanze, id. ispett. provinciale a Padova, l. 3.500.
 Marenzi Carlo, già agente delle imposte dirette, id. a Rovigo, l. 3.000.

UFFICI DI AGENZIA DELLE IMPOSTE DIRETTE.

(Direzione di Venezia.)

PROVINCIA DI VENEZIA.

(pubblicata ieri.)

PROVINCIA DI BELLUNO.

(pubblicata ieri.)

PROVINCIA DI TREVISO.

Treviso. Pedrini cav. Andrea, già controllore al bollo, nominato agente delle imposte, l. 2.800.
 Ciotti Giambattista, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.200.
 Sbroiavacca nob. Achille, già praticante di concetto, id. aiuto agente, l. 1.200.
 Asolo. De Faveri Gustavo, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 Dalcolle Ferdinando, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 Castelfranco. Spilimbergo nob. Luigi, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 Braidà Giovanni, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 Conegliano. Barcanello Pietro, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.800.
 Da Vià Giambattista, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 Montebelluna. Leoni Enrico, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.
 Trezzani Luigi, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 Oderzo. Tomitano dott. Vittorio, già commissario aggiunto, id. agente delle imposte, l. 1.500.
 Artusato Francesco, già scrittore, aiuto agente, l. 1.200.
 Valdobbiadene. Magrini dott. Ferdinando, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 Mioni Carlo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 Vittorio. Cazzar dott. Ettore, già commissario

sario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.500.
 De Poli Giacomo, già scrittore, aiuto agente, l. 800.

PROVINCIA DI UDINE.

Udine. Guillermini Giambattista, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.500.
 Sforzini Francesco, già scritt., id. aiuto agente, l. 1.200.
 Ampezzo. Zolli Antonio, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 De Franceschi nobile Vincenzo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 Cividale. Pozzolo Francesco, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.800.
 De Sabbata Giambattista, già scrittore, nominato aiuto agente, id. l. 800.
 Codroipo. Giapetti Francesco, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.
 Carabba Edoardo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 Gemona. Pinna Vincenzo, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 Pontebbi Giovanni, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.
 Latissana. Matteoli Cesare, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 1.800.
 Varagnolo Giusto, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.
 Maniago. Paganini Tiziano, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 Cechini Ferdinando, già scritt., id. aiuto agente, l. 1.200.
 Moggio. Graziani nob. Emilio, già praticante di concetto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 Armani Giovanni, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.
 Palmo. Tiretta Giovanni, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 Fabris Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.
 Pordenone. Gilardoni Giuseppe, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.500.
 Della Pace nob. Giacomo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 S. Daniele. Mariani Emilio, già agente delle tasse nominato agente delle imposte, l. 1.800.
 Birbini Enrico, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.
 S. Pietro degli Schiavi. Glorianza Gerolamo, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.400.
 Tasciutti Antonio, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 S. Vito. Bolognini Enrico, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.
 Dina Nicolò, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
 Sacile. Franceschini Pier Francesco, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.
 Curtolo Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.
 Spilimbergo. Scarpis nob. Giulio, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.800.
 Baiseri Giambattista, g. a scrittore, id. aiuto agente, l. 800.
 Tarceneto. Merlini Giovanni, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 1.800.
 Montegano Urbano, già scritt., id. aiuto agente, l. 1.200.
 Tolmezzo. Polcarini Antonio, già alunno di concetto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
 Tossolini Paolo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

(Direzione di Vicenza.)

PROVINCIA DI VICENZA.

Vicenza. Bolognini Antonio, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 3.000.
 Biagi Pietro, già alunno di concetto alla Delegazione, id. aiuto agente, l. 1.200.
 Na'in Eugenio, già scrittore di Commiss., id. id. l. 1.000.
 Arzignano. Romaro Carlo, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.500.
 Giviani Gioacchino, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.000.
 Asiago. Ruini Roberto, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.800.
 Zani Orazio, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 800.
 Barbarano. Pagan Ernesto, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.800.
 Borgo Eugenio, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.200.
 Bassano. Bisacco Giuseppe, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.800.
 Munari Fortunato, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.200.
 Longo. Marulan Antonio, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.800.
 Cattini Gio. Maria, già scrittore di commiss., id. aiuto agente, l. 1.000.
 Marostica. Ceretta Benvenuto, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.800.
 Della Valle Pietro, già scrittore di commiss., id. aiuto agente, l. 1.200.
 Schio. Imberti Salvatore, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.800.
 Miste Giovanni, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.000.
 Thiene. Preindl Pompilio, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.500.
 Gasparoni Carlo, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.200.
 Valdagno. Carli Emilio, già commissario ag-

giunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.500.
Sartori Roberto, già scrittore di commiss., id. aiuto agente, l. 800.

PROVINCIA DI MANTOVA.

Mantova. Minozzi Rizzardo, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.500.
Trevisani Francesco, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.200.
Gonzaga. Colombo Carlo, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.500.
Rondina Giovacchino, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.200.
Ostiglia. Cerutti Carlo, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.200.
Solferini Carlo, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.000.
Rovere. Taglietti Vincenzo, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte dirette, lire 1.800.
Contro Francesco, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 800.
Sermide. De Ferraris Francesco, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.500.
Predieri Lorenzo, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 800.

PROVINCIA DI VERONA.

Verona. Cacciavillani Giustiniano, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.800.
Pighi Pietro, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.200.
Evangelisti Antonio, id. id. id. l. 1.200.
Bardolino. Rossetti Andrea, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.800.
Segala Giuseppe, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.000.
Caprino Veronese. Giudici Giacomo, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.800.
Colletti Carlo, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 800.
Cologna. Albionico Giacomo, già agente tasse, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.200.
Cacciatore Luigi, già scrittore di commiss., id. aiuto agente, l. 1.000.
Isola della Scala. Solda Mario, commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.500.
Garbelli Giacinto, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 800.
Legnago. Mestre dott. Francesco, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.500.
Marcantonio Alessandro, già scrittore di commiss., id. aiuto agente, l. 800.
Sanguinetto. Cattaneo Angelo, già agente tasse, nominato agente delle imposte dirette, lire 3.000.
Poletti Giuseppe, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 800.
San Bonifacio. Milani dott. Andrea, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.500.
Bissolo Antonio, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 800.
S. Pietro. Incarcano. Nicolini Luigi, già agente tasse, nominato agente delle imposte dirette, l. 2.200.
Perulli Oreste, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 1.000.
Tregnago. Girardi Lodovico, già Commissario aggiunto, nominato agente imposte dirette, l. 1.800.
Valle Ernesto, già scrittore di Commiss., id. aiuto agente, l. 800.
Villafranca. Palatini Enrico, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte dirette, l. 1.800.
Adami Sa.to, già scrittore di Commiss., aiuto agente, l. 1.000.

(Direzione di Padova.)

PROVINCIA DI PADOVA.

Padova. Zaramella Luigi, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, lire 3.000.
Veiss Angelo, già alunno di concetto, id. aiuto agente, l. 1.200.
Piccio Antonio, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
Camposampiero. Terruzzi Angelo, già agente delle tasse, nominato agente delle imposte, l. 2.200.
Fratini Andrea, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
Cittadella. Gaspari Giuseppe, già ufficiale di contabilità, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
Malfatti nob. Giovanni, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
Cinque. Maggella Giovanni, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.800.
Soglia Antonio, già scrittore, aiuto agente, l. 1.000.
Este. Scaroni Francesco, già commissario aggiunto, nominato agente delle imposte, l. 1.500.
Berti Egidio, già scrittore, id. aiuto agente, l. 800.
Montebelluna. Viandi Francesco, già ufficiale di contabilità, nominato agente delle imposte, l. 1.800.
Fimel Bernardo, già scrittore, id. aiuto agente, l. 2.200.
Montebelluna. Roghelli Luigi, già commissario distrettuale, nominato agente delle imposte, l. 2.500.
Bessolo Stefano, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.
Pieve di Sacco. Pisani Vincenzo, già ufficiale di contabilità, nominato agente delle imposte, l. 2.500.
Pisani Giuseppe, già scrittore, id. aiuto agente, l. 1.000.

PROVINCIA DI ROVIGO.

(pubblicata ieri.)

Elenco di disposizioni nel personale giudiziario delle Province di Venezia e di quella di Mantova:
Con R. Decreto 6 giugno 1867:
Cav. Angelo nob. Ridolfi, consigliere del Tribunale d'Appello di Venezia, destinato a formare parte della Sezione di terza istanza.
Con ministeriale Decreto 28 settembre 1867:
Pietro Sotti, giudice nel Tribunale provinciale di Rovigo, collocato a riposo.
Con ministeriale Decreto 14 ottobre 1867:
Antonio nob. Minari, aggiunto degli Uffici d'ordine presso il R. Tribunale provinciale di Belluno, id.
Giovanni Aloysio, ufficiale del R. Tribunale d'Appello in Venezia, nominato aggiunto degli Uffici d'ordine presso il R. Tribunale provinciale in Belluno.
Con ministeriale Decreto 17 ottobre 1867:
Augusto Steneri, aggiunto giudiziario presso

la Pretura di Biadene, tramutato presso il Tribunale provinciale in Padova;
Giuseppe Malpiero, ascoltante, nominato aggiunto giudiziario presso la Pretura di Biadene.
Con ministeriale Decreto 18 ottobre 1867:
Pelli Francesco, praticante presso il Tribunale in Venezia, nominato ascoltante;
Allegri Eugenio, id. presso il Tribunale di Vicenza, id.
Dolfin nob. Leonardo, id. presso il Tribunale di Padova, id.
Combi Pietro, id. presso il Tribunale medesimo, idem.
Con ministeriali Decreti 20 ottobre 1867:
Giovanni Volner, praticante presso il Tribunale di Padova, nominato ascoltante;
Tami Antonio, id. presso il Tribunale di Udine, idem.
Con ministeriali Decreti 22 ottobre 1867:
Giuseppe Luciani, cancellista presso la Pretura d'Isola della Scala, nominato ufficiale presso il Tribunale provinciale in Belluno;
Angelo Rubini, cursore presso la Pretura di Schio, nominato cancellista presso la Pretura di Isola della Scala;
Ermenegildo Venzoni, alunno presso la Pretura in Sacile, nominato cancellista presso la Pretura in Biadene.
Con ministeriale Decreto 28 ottobre 1867:
A Pietro Aurelio Banzati, ascoltante, venne accordato l'adulato.

La Gazzetta Ufficiale del 3 corr. oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra contiene:
1. Nominare di capi guardie dell'Amministrazione forestale.
2. La notizia che S. M. sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio nell'udienza del 22 settembre 1867 ha fatto concessione ai signori Paolo Vannoni e Gio. Battista Bonelli, di una miniera rame, denominata Gallinaria, esistente nel Comune di Casazza, circondario di Chiavari, Provincia di Genova.

3. La notizia che S. M. sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, nell'udienza del 22 settembre 1867 ha fatto concessione alla signora Caterina Angela Tola marchesa di San Saturnino, della miniera di blenda e aglena argentifera, denominata l'Argentiera, esistente nel territorio di Nurra, Comune e circondario di Sassari.

ITALIA.

L'Amico del Popolo di Bologna aveva detto che Marco Minghetti aveva proposto a Cialdini, quando quest'ultimo era incaricato della formazione del Ministero, che fosse proclamata la dittatura del Re, e che Cialdini non avesse accettato. Ora quest'ultimo scrive una lettera alla Gazzetta delle Romagne, per ismentire il fatto perché « l'onorevole Minghetti è incapace di consigliare cose contrarie alle forme costituzionali che ci reggono ».

Scrivono da Pavia al Pungolo:
« I dani toccati al militare non si conoscono; quelli dei cittadini dicono sommare da 42 a 20 feriti all'Ospedale però ve ne sono appena 4. Se ne avrebbe a deplorare di più, se l'ufficiale che comandava il fuoco non avesse raccomandato ai soldati di tirare in alto, spingendosi egli stesso sotto le canne di chi sparava a fuoco di linea ».

Scrivono da Frosinone al Giornale di Napoli in data del 1.º novembre:

La sera del 30 prossimo passato le truppe italiane giungevano in Ceprano fra le acclamazioni entusiastiche di quella popolazione. La mattina del 31 alle 10 antimeridiane i soldati del Re d'Italia entrarono in questa città. Mi manca il tempo e la calma per potervi descrivere la gioia immensa di questi abitanti. Tutti gli edifici, tutte le finestre sono imbandierate con le insegne della libertà e della Monarchia italiana. Ieri il Governo provvisorio invitò il paese ai comizi. Abbiamo fatto il plebiscito con 3296 voti ed abbiamo proclamato di voler far parte del Regno d'Italia e d'accettare sin da ora le leggi. Non vi è stato neppure un solo voto negativo. Attendiamo ora il risultato delle votazioni degli altri paesi di queste Province. Al momento mi giungono notizie da Velletri.

Vi sono stati 4037 voti per sì, nessuno per no. Nicotera vi si è fortificato ed ha alquanto modificati gli elementi di cui si compone la banda che dirige.

Ecco la notificazione del Governo provvisorio, alla quale ho di sopra accennato:

« Il Governo provvisorio di Frosinone invita tutto il popolo della città e della Provincia a riunirsi in comizi a fine non solo di liberamente votare a suffragio universale l'adesione al plebiscito italiano, ma eziandio di dichiarare la sua ferma volontà di volere il compimento del voto nazionale confermato e proclamato, parimenti dopo i plebisciti, dal primo Parlamento italiano, cioè: Roma capitale d'Italia ».

« La votazione sarà fatta in Frosinone domani 31 ottobre, dalle otto antimeridiane alle ore seguenti nelle sale del Municipio, e nella Provincia nel giorno 1.º novembre ».

« La formula sarà la seguente: Vogliamo il compimento del programma italiano con Roma capitale. Intendiamo di essere già di diritto e di fatto uniti all'attuale Regno d'Italia, e ne accettiamo tutte le leggi, ritenendole come di già promulgate ».

« La votazione si effettuerà depositando i voti in due urne, l'una per sì, l'altra per no ».

Frosinone, 30 ottobre 1867.

La Giunta

Cesare Tesori, Nicola de Angelis, G. Battista Grappelli, Francesco Ricci, Filippo Turriziani, Vincenzo Orlandi, Luigi Cicconi.

Leggesi nella Sentinella delle Alpi:

I nostri lettori ben sanno che alcune Camere di commercio, tra le quali la Camera provinciale di Cuneo, avevano fatto sentire al Governo la necessità, che per le provviste dell'esercito egli ricorresse alle fabbriche nazionali, anziché alle straniere, come usa fare. Ora il Ministero della guerra ha inappellabilmente deliberato, che d'ora innanzi, il panno blu occorrente alle uniformi dei reali carabinieri, sia tratto esclusivamente dalle fabbriche nostrane; ed all'effetto ne ha stabilito i campioni.

E già qualche cosa. Speriamo che anche per le altre provviste, il Governo seconderà il consiglio datogli da alcune Camere di commercio del Regno, nell'interesse dell'industria nazionale.

GERMANIA.

La Corrispondenza di Berlino assicura che il signor Mancini, ministro dell'istruzione pubblica nel 1862, trovavasi testé a Berlino, provenien-

te da Parigi. Si pretende, che ei fosse incaricato, dal Governo del Re d'Italia, d'annodare colla Francia e colla Confederazione del Nord negoziazioni intese alla radunanza d'una Conferenza internazionale, che avrebbe lo scopo di fissare e garantire le basi del diritto internazionale privato fra i vari popoli europei. Il sig. Mancini, che è un'autorità in tale materia, fu ricevuto dal conte di Bismarck e trattato nella maniera più distinta. Egli fece poi ritorno in Italia, passando per Monaco.

Berlino 2 novembre.

La Gazzetta di Spener scrive: « La pretesa istruzione del conte di Bismarck al conte Uesdom, pubblicata nell'Augsburger Abend-Zeitung, viene dichiarata ufficialmente un' invenzione ».

FRANCIA.

Da un articolo della France, che essa intitola I fatti, togliamo:
Ormai l'invasione è un fatto compiuto. Conviene limitarla, o rinacciarla.

Se si vuole porla la moderazione sino all'eccesso, conviene dire all'Italia: Voi occupate i tali e tali punti, al solo scopo di sbarrare il passaggio alle bande rivoluzionarie; ma non farete un passo di più.

Se si vuol esser fermi, risoluti, e non ascoltare se non la suscettività nazionale, non conviene esitare: inviamo un'intimazione al Governo italiano di abbandonare il territorio pontificio, e se ei rifiuta, la spada della Francia sostenga il suo diritto.

Ma la politica che non facesse né questo né quello, che subisse gli avvenimenti senza averli previsti, che si rassegnasse a tutte le violazioni senza assolvere, tale politica, incerta, contraddittoria, ci immergerebbe nella dolorosa alternativa d'una impotenza che tornerebbe a nostro danno, o d'una complicità che sarebbe una vergogna.

Né impotenza, né complicità. Siamo d'accordo coll'Italia per regolare e limitare la sua azione, o facciamo conto di essa per arrestare le sue imprese. Ecco il grido della coscienza e del patriottismo.

Leggesi nella France in data del 2 corr.:
Se siamo bene informati, mentre i ministri stavano stamane in Consiglio, giunsero al Governo dispacci importanti dall'Italia, contenenti dichiarazioni del Gabinetto di Firenze.

Tali dichiarazioni concernono i fatti accaduti sul territorio pontificio dall'entrata delle truppe italiane, e che il telegrafo ieri ci diede a conoscere.

Il Governo italiano dice che egli non accetta i plebisciti approvati in suffragio universale in alcune città; che esso ha l'intenzione di mantenere l'Autorità pontificia in tutti i punti occupati dall'esercito italiano, e di limitarsi a tutelare l'ordine pubblico.

Ignoriamo come questo nuovo passo del Governo italiano verrà accolto dal Governo francese, e a quali negoziati esso possa dar luogo; ma, in presenza dei fatti che si vivamente commossero l'opinione, le semplici dichiarazioni non sono tali da attenuare la gravità della situazione.

Scrivono da Marsiglia al Messenger du Midi:
« Si calcola, sommate le truppe che passarono per la nostra Stazione, che il corpo di spedizione, imbarcato a Tolone, debba comprendere circa 30.000 uomini ».

Non sono dunque più 15.000, come diceva ieri la France.

Scrivono da Marsiglia alla Gazzetta di Torino, in data del 31 ottobre:

I fatti di Roma sono cagione d'insolito movimento, non solo nella vicina Tolone, ma anche nel nostro porto.

Parlano di continuo derrate, oggetti di forniture e di accampamento, munizioni ed armi. Già vi scrisse che quasi tutti i soldati ed ufficiali in congedo dell'esercito pontificio passarono di qui, imbarcandosi precipitosamente per Civitavecchia.

Inoltre, molti giovani, appartenenti all'aristocrazia legittimista, se ne andarono a proprie spese a Roma, per offrire la spada al Santo Padre.

A fianco dell'antico Comitato d'arrolamento, n'è sorto uno nuovo, del quale v'indicherò a suo tempo i componenti. Entrambi gareggiano di zelo, e ne avremo oggi le prove. Infatti, il vecchio Comitato imbarcava questa mane su di un piroscafo delle Messaggerie imperiali, 40 giovani dei quali 21 destinati ai carabinieri esteri, 22 alla legione d'Antibo, 4 alla guardia svizzera e 2 all'artiglieria.

Contemporaneamente, il nuovo Comitato metteva a bordo di un piroscafo della Società Valéry, 50 reclute, alle quali verrà assegnata a Civitavecchia la rispettiva destinazione nei singoli corpi dell'esercito.

Occorrerebbero tanti e sì affrettati rinforzi all'esercito pontificio se i Francesi dovessero davvero entrare in linea? No di certo, e però noi pochissimo crediamo alla guerra fra le due nazioni sorelle, e il commercio, che ha buon naso e ben di rado s'inganna, continua a comparare il vostro 5 per cento, che altrimenti dovrebbe scendere ancor più basso, che non sia ora.

L'Indépendance Belge, in un carteggio da Parigi, ha una notizia ancor più strana: essa annunzia che l'onorevole De Sanctis, che già fu ministro della pubblica istruzione in Italia (l'identità dell'individuo non può così revocarsi in dubbio), è morto pugnando fra gli insorti contro Viterbo.

L'onorevole De Sanctis può confortare i suoi amici di Brusselles, assicurandoli di non aver fino a questo momento pugnato sotto Viterbo, e di non aver, per conseguenza, potuto perder la vita, meritando, come l'Indépendance aggiunge, il rimpianto di tutti i suoi concittadini. Così la Nazione.

Sotto il titolo La pubblicità termometrica, il Courrier français pubblica il seguente quadro della tiratura dei giornali parigini, divisi dal punto di vista politico:

Giornali contrarii all'intervento.
Siège 36.700, Liberté 30.400, Opinion nationale 14.300, Journal des Débats 9.000, Temps, 9.000, Avenir national 7.400. Totale 116.400.

Giornali favorevoli all'intervento.
Patria 12.000, Constitutionnel 8.800, Union 8.400, Presse 8.000, Univers 6.900, France 6.600, Gazette de France 5.300, Epoque 4.200, Situation 3.600, Monde 3.000, Etendard 3.300, Pays 2.600, Journal des Villes et des Campagnes 1.600. Totale 74.300.

Ieri, scrive la France in data del 2 corr., l'Imperatore d'Austria inviò al sig. marchese di Moustier le insegne dell'Ordine di Santo Stefano in diamanti; distinzione che non si concede se non nelle circostanze eccezionali. Tale invito era accompagnato da una lettera dell'Imperatore Francesco Giuseppe non meno simpatica per il ministro degli affari esteri, che per la politica che egli rappresenta.

Leggiamo nel Mémorial diplomatique:
Dacché S. M. il Re di Prussia ha sorpreso l'Imperatore Francesco Giuseppe alla Stazione di Oos, dove i due Sovrani ebbero, durante un quarto d'ora, un colloquio assai amichevole, i giornali fanno innumerevoli congetture sul modo, in cui questo colloquio è stato concertato, come pure sulle conseguenze politiche che, secondo loro, ne dovranno nascere.

Siamo in grado di affermare, senza timore di essere smentiti, che la Corte di Vienna non aveva direttamente, né indirettamente ricevuto avviso del progetto di S. M. prussiana, d'incontrarsi sul territorio badeo con l'Imperatore d'Austria. E adunque falsa l'asserzione del giornale La Boemia, che il colloquio sia stato preparato per iniziativa del barone di Beust. Anzi, è da supporre che qualunque proposta fatta in questo senso al Gabinetto di Vienna, sarebbe stata da questo accolta assai freddamente, per non dare pretesto a false interpretazioni su questo abboccamento, nel momento in cui l'Imperatore Francesco Giuseppe stava per divenire ospite dell'Imperatore dei Francesi.

Ciò che dimostra fino all'evidenza che nessun accordo preventivo venne preso tra Vienna e Berlino, è che il Re Guglielmo aveva incaricato il Granduca di Baden, suo genero, di aspettare l'Imperatore Francesco Giuseppe alla Stazione di Oos, per prevenire S. M. Apostolica, che il Re di Prussia desiderava cogliere questa occasione per stringerli affettuosamente la mano. È noto che infatti il Re Guglielmo non è giunto ad Oos se non dopo che il Granduca di Baden ebbe un breve colloquio coll'Imperatore.

Affrettiamoci ad aggiungere che il linguaggio tenuto in questa circostanza da S. M. prussiana fu non meno cordiale che pacifico. Il Re ha dichiarato al suo augusto nipote, che desiderava una sincera riconciliazione con l'Austria, e che non intendeva d'indebolire la potenza di lei, né opporsi all'influenza legittima, che essa è chiamata ad esercitare nei Consigli dell'Europa. La Prussia, ha detto il Re, non ha che uno scopo: consolidare i risultati ottenuti col trattato di Praga, ma senza uscire dai limiti legali imposti dal trattato stesso.

S. M. prussiana ha pregato l'Imperatore Francesco Giuseppe di ripetere le sue parole all'Imperatore dei Francesi, ed, all'uopo, di adoperare la propria influenza per mantenere le buone relazioni fra le Corti delle Tuileries e di Berlino.

Finalmente, il Re Guglielmo ha protestato altamente contro l'insinuazione che la Prussia favorisce segretamente i progetti di Garibaldi su Roma. Sebbene il Gabinetto di Firenze avesse incaricato il suo ministro a Berlino di recarsi e spressamente a Baden-Baden per esplorare le disposizioni di S. M., e persuaderla ad appoggiare i progetti dell'Italia, il Re ha formalmente negato qualunque concorso morale o materiale all'Italia stessa, attecchendo, disse il Re, abbiamo troppo bisogno d'ordine e di tranquillità, e perciò noi vogliamo secondare le mene rivoluzionarie di Garibaldi.

Tutti questi particolari provengono da ottima fonte.

Parigi 2 novembre.

Oggi ebbe luogo una dimostrazione nel Cimitero Montmartre. Venne deposto un numero grandissimo di corone sulle tombe di Cavaignac e di Marlin. Le cose però procedettero in modo affatto tranquillo e legale; due sole persone furono arrestate per aver turbato l'ordine.

(N. Fr. Fr. e O. T.)

Tolone 2 novembre.

E qui giunta la flotta corazzata. La fregata Canada è partita col generale Bataille. Le truppe, i cavalli ed i cannoni verranno imbarcati sopra dieci navi, che partono questa sera.

(O. T.)

INGHILTERRA.

Il Times del 1. corr., così si esprime intorno all'ingresso delle truppe italiane negli Stati pontifici:

« I telegrammi di Firenze di ieri devono essere stati di conforto non meno agli amatori dell'ordine che agli amici dell'Italia ».

Nel ricevere l'intimazione dell'occupazione di Civitavecchia per parte delle truppe francesi, il Governo di re Vittorio Emanuele diede ordine alle truppe regie di varcare la frontiera pontificia. Le truppe italiane marciarono tosto per le quattro grandi strade che dalla Toscana, dall'Umbria, dalla Sabina e dalla Terra di Lavoro convergono a Roma. Cialdini tiene il comando. È questo un passo giusto e saggio non meno che audace; un passo necessario che potrebbe riescire fortunato.

« Il Governo del Re agì, a quanto ci si dice, in conformità con le dichiarazioni prima inviate alle Potenze amiche; e quindi alla Francia ».

« Fu un atto aperto e deliberato. Gli autori devono prepararsi a raccogliere le conseguenze ».

Era corsa voce per qualche tempo che i membri del Gabinetto Menabrea avevano subordinato la loro accettazione a qualche provvedimento di questa sorta. Quella voce, di cui non potemmo rintracciare veruna origine autentica, riceve ora la migliore conferma di fatto ».

A parere del Times, le missioni del Pepoli e del La Marmora a Parigi dovrebbero riferirsi alla occupazione combinata, e non rimarrebbe che a stabilire i particolari.

Londra 2 novembre.

Il barone di Beust e il sig. di Hofmann sono qui arrivati iersera. Il personale dell'ambasciata li aspettava alla Stazione; essi abitano nel palazzo dell'ambasciata e rimangono a Londra due giorni.

(O. T.)

RUSSIA.

Pietroburgo 2 novembre.

Il Jour de St. Petersburg pubblica il dispaccio rimesso a Costantinopoli dalla Russia, dalla Francia, dalla Prussia e dall'Italia, secondo il quale, le mentovate Potenze si sciolgono da qualunque responsabilità, e su tale proposito abbandonano la Porta alle relative conseguenze, togliendole qualunque appoggio morale. La dichiarazione è accompagnata da una circolare dilucidativa, la quale espone i passi fatti dal Gabinetto russo per impedire collagrazioni in Oriente, e gli sforzi di lui per limitare le conseguenze dei rifiuti della Turchia, cagionati dal principio di non intervento. Il principio di non intervento sarà rispettato dall'Austria e dalla Russia, qualora l'azione della Porta si tenga entro i limiti dell'adempimento dei doveri di umanità. (V. Gazzetta di ieri.)

In seguito a desiderio del Governo, anche la Gazzetta tedesca di Pietroburgo sospende la polemica ch'essa sosteneva contro il vecchio partito russo per proteggere gli interessi delle Province del Baltico. A quanto si sente, il Governo ha intenzione di far valere riguardo alle Province del Baltico soltanto l'ordine imperiale del 1850, ma del resto è fermamente risoluto a non tener conto in modo alcuno delle insistenti richieste del vecchio partito russo.

TURCHIA.

Costantinopoli 1.º novembre.

Corre voce esser giunta una Nota identica delle grandi Potenze, eccettuata l'Inghilterra, con cui si domanda la votazione in Candia. La Porta avrebbe deciso di abbandonare Candia, anziché consentire alla votazione.

Lettere da Canea annunziano che i risultati ottenuti dal granvisir A'ah pascià sono rilevanti, ed atti a preparare impacci ad un intervento europeo. Così un telegramma.

(O. T.)

Altra del 2 novembre.

Il granvisir A'ah pascià rilasciò da Canea il 31 ottobre un proclama ai Cretesi, in cui è detto: Il termine dell'armistizio spira oggi. È giunto il momento di procedere energicamente alla pacificazione e al riordinamento amministrativo dell'isola, coll'assistenza dei delegati della popolazione. Verranno prese immediatamente le seguenti disposizioni: Le truppe imperiali proteggeranno i pacifici abitanti, i Tribunali entreranno in attività e le Autorità locali provvederanno agli urgenti bisogni della popolazione. Ogni volontario straniero, in qualunque circostanza venga colto, verrà giudicato da un Consiglio di guerra secondo le leggi marziali, ed ogni suddito turco, che venga preso colle armi, o che favorisca l'insurrezione, da un Tribunale misto.

(O. T.)

AMERICA.

La Corrip. anglo-americana riferisce dall'America meridionale, in data del 25 settembre:
« La rivoluzione nel Perù acquista proporzioni sempre più gravi, appoggiandosi sulle simpatie del clero, delle truppe e del popolo ».

A Queenstown si ebbe col piroscalo Cuba la seguente notizia: L'ammiraglio Tegthoff ritorna all'Havre, giacché i Messicani non vogliono consegnargli il cadavere dell'Imperatore Massimiliano.

(O. T.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 5 novembre.

Lentezza. — Il nostro confratello, il Tempo lagnavasi delle lentezze inesprimibili con cui vengono condotti alcuni lavori comunali. Egli si fermava alla demolizione delle due casupole sul rivo di S. Moisè, decretata da molto tempo e non ancora incominciata. Quanto a questa, ci consta che le difficoltà provennero non tutte dal Municipio, ma piuttosto dall'imbarazzo che la legge comunale, troppo ristretta in alcuni punti, mette alla libera azione del Comune, e dal fatto che convenne ricorrere all'ordinaria azione del giudice, onde liberarsi dagli inquilini, coi quali non valsero né esortazioni, né intimazioni per fargli sgombrare. Chi conosce poi la lentezza della procedura austriaca tuttora in vigore, sa che le cose non possono correr sì rapide come si vorrebbe, e ciò sapevano i vicini di quelle casupole, che ebbero le più particolareggiate informazioni in fatto argomento. Creliamo poi non andar errati affermando che da oggi o domani il lavoro sarà cominciato.

Se non che, altri lavori comunali ci paiono condotti alle calende greche. Vi saranno ragioni tecniche, non lo neghiamo, ma se dobbiamo esser canonici ad avere un miglioramento stradale qualunque, dopo che già ci siamo dimenticati quasi del suo bisogno, è inutile parlarne. Chi è proposto immediatamente alla sorveglianza delle imprese, o alla controparte delle loro opere, effettivamente invigili e controlli. Noi omettiamo di citar le località dove vennero cominciati i lavori e giacciono abbandonati, fidati che questo cenno basterà a muovere chi pare abbia bisogno di eccitamento, per abbandonare le antiche massime dei fisiocratici: lasciate andare, lasciate passare.

CORRIERE DEL MATTINO.

Firenze 4 novembre (sera).

(*) Una corrispondenza da Parigi inserita nella Indépendance Belge giunta quest'oggi da una nuova versione degli intendimenti del Governo francese contro l'Italia, la quale vorrebbe da esso costringere di fatti ad una guerra disastrosa, ineguale, per tenerci di poi in sua soggezione e balia, piedi e mani legate, come la Prussia fece, nell'ultima guerra, a taluni Granducati sialora indipendenti ed arbitri della loro sorte. Ma se tali sono davvero le intenzioni segrete del Governo Francese credo in coscienza che potrà loro applicarsi quel vecchio e trito detto il quale raccomanda di non fare i conti senza l'oste. Le spaviderie e le prepotenze della Francia ufficiale potrebbero, prolungandosi di soverchio, costare ben care e vado lieto di potervi assicurare stasera che, una volta che il Governo Italiano non si colleghi né faccia causa comune col partito rivoluzionario garibaldino, l'ausilio della Prussia ci sarà accordato pronto, attivo, efficace.

Le corrispondenze telegrafiche le quali, sino a quattro o cinque giorni fa, correavano attive e quasi continue fra Parigi e Firenze, han oggi invece senza interruzione tra Firenze e Berlino.

Ieri ed oggi il ministro di Prussia è stato più volte a conferire con Menabrea e questi con esso. In quanto a Garibaldi, fannosi correre notizie desolatorie. È un fatto, che mi vien confermato da parecchi reduci da Monterotondo (fra cui vi sono anco 7 guardie municipali fiorentine) non essere più rimasti attorno al generale che 400 uomini tutt'al più, i quali non pensano neppure per ombra ad attaccare i Francesi, giacché sarebbe un vero delirio, ma titubano a darsi come in tutela alle truppe italiane. Garibaldi dice pensare necessariamente alla ritirata, ma certo la vorrà gloriosa.

Le notizie di stasera portano che i Zuavi pontifici, che i fogli e i carteggi d'ieri annunziavano essere usciti da Roma per incontrare i rivoltosi, si fossero veramente imbattuti nei Garibaldini sotto i comandi del generale, e ne avessero fatto massacro. (V. più innanzi.) Speriemo che la notizia sia esagerata; come pur troppo non lo sono le altre lagnanze, le aperte accuse che i reduci volentieri, anzi di cospicue famiglie e graduati, muovono contro coloro che organizzarono in pessima guida la spedizione e si fecero capi od agenti dei sedicenti Comitati di soccorso. Le condizioni dei Garibaldini superarono quanto di più orribile può immaginarsi in fatto di sofferenze fisiche, e penurie d'ogni maniera.

La Riforma, ch'esse al momento in cui io vi scrivo, conferma la voce della sconfitta sofferta da Garibaldi. Bensì essa la attribuisce ad una spedizione voluta tentare dal generale (il che sembrami temeraria da non lodarsi), ed accresce il numero dei volontari rimasti sotto di lui sino a tremila, il che è manifesta esagerazione, giacché i suoi militi stessi, giunti da stamane, assicurano che le sue forze erano ridotte allo stremo che dianzi ho accennato, e certamente esse non han potuto aumentare da ieri mattina ad oggi.

embre.

Nota identica
l'Inghilterra, con
Candia, la Porta
Candia, anziché

che i risultati
sono rilevanti,
un intervento eu-
(O. T.)

bre.
scio da Canea il
si, in cui è detto:
ggi. E giunto il
nente alla paci-
ministrativo dell'
la popolazione.
le seguenti dispo-
teggiano i pa-
no in attività
agli urgenti bi-
nario straniero,
colto, verrà giu-
secondo le leggi
che venga preso
urgenza, da un
(O. T.)

riserisce dall'A-
25 settembre:
acquisti propor-
andosi sulle sim-
le popolo.

roscafo Cuba la
Feghthoff ritorna
non vogliono con-
tore Massimiliano.
(O. T.)

DINE.
re.
confratello, il
inespicabili con-
ri comunali. Egli
le due casupole
la molto tempo,
ento a questa, e
ero non tutte dal
imbarazzi che la
in alcuni punti,
une, e dal fatto
naria azione del
lioni, coi quali non
oni per farli sgom-
della procedura
che le cose non
vorrebbe, e ciò
ole, ch'ebbero le
ni in tale argo-
eramente affermando
sara cominciato.
muali ci paiono
saranno ragioni
e dobbiamo esser
amento stradale
dimenticati quasi
e. Chi è proposto
re, effettivamente
tiam di citar le
i lavori e giac-
questo cenno ha
bisogno di ecce-
liche massime dei
ate passare.

MATTINO.
era).

Porigi inserita
quest'oggi da una
dell'Ufficio del
Governo
le vorrebbe da
guerra disastro-
in sua soggezione
la Prussia fe-
Granducati sin'al-
loro sorte. Ma
di segreti del Go-
za che potrà loro
dettato il quale
senza l'oste. Le
Francia ufficiale
cerchio, costarle
assicurare stan-
no Italiano non
ne col partito ri-
della Prussia ci
ficace.

le quali, sino
errevano attive e
enze, han luogo
a Firenze e Ber-

ussia è stato più
quasi con esso.
osi correre noti-
e vi vien confer-
profondito (fra cui
di fiorentine) non
entrale che 400
pensano neppure
si, giacché sareb-
a darsi come in
saldi dei pensare
certo la vorrà

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

no che i Zuavi
ieri annunziava-
ntrare i rivoltosi,
Garibaldi sotto
sacro fatto massa-
che la notizia sia
lo sono le alte
reduci volontari,
aduati, muovono
in pessima guisa
agenti dei sedi-
condizioni dei Ga-
piti orribile po-
e fisiche, e pe-

leri (4) si è radunato a Firenze il Consiglio di ministri, che si è prolungato dalle 9 alle 4 pom. Sarebbero state prese decisioni importanti. Vi si sarebbe trattato, fra le altre cose, della pubblicazione d'una nota in risposta alla circolare del signor di Moustier.

Leggiamo nell'Opinione in data del 4:
Questa mattina assai per tempo era stata sparsa la voce, che il gen. Garibaldi era stato sopraffatto dalle truppe pontificie e costretto a ritirarsi, dopo un combattimento, nel quale si ebbero a deplorare molte perdite di volontari.

Più tardi si ebbe qualche ragguaglio, ma assai laconico, non essendosi ricevuta alcuna lettera.

Il gen. Garibaldi aveva lasciato Monterotondo, muovendo alla testa delle sue schiere, che credesi non ascendessero a più di tremila uomini, verso Tivoli nelle ore pomeridiane di ieri, quando la sua retroguardia venne attaccata dai pontifici, con forze preponderanti. Tosto si estese il combattimento a tutte le schiere. I pontifici rimasero padroni del campo, non senza aver subito considerevoli perdite. Però più gravi sono state quelle dei volontari, di cui circa cinquecento sarebbero rimasti morti o feriti.

Il generale Garibaldi si ritirò, coi suoi, nello Stato per Passo Corese. Oggi era a Foligno, e ci si annunzia essere passato questa sera nella Stazione di Firenze, donde è ricondotto a Caprera. I volontari, rientrando, furono disarmati.

Questo deplorabile avvenimento, dovuto a cieca ostinazione, produce il lutto in centinaia di famiglie, ed affligge tutti i cuori, pensando a tante vite di giovani generosi mietute in questa lotta disuguale.

A' feriti furono apprestati dalle Autorità italiane tutti i soccorsi più pronti; furono spedite le ambulanze militari a raccogliergli, e lo stesso Prefetto di Perugia si è recato sul luogo per prendere i provvedimenti richiesti dal duro caso. E' desiderabile che con tutta premura si procuri di far conoscere i nomi dei morti e feriti, essendo grande l'angosciosa incertezza di coloro che avevano fra' volontari parenti ed amici.

Il Diritto dà dello stesso fatto la seguente versione:

Garibaldi era ieri sera a Ponte Corese. Mentre tentava congiungersi alla colonna di Nicotera e muoveva verso Tivoli, fu assalito di fianco ed alla retroguardia dalle forze papaline, uscite da Roma con tutto quel grosso nerbo che era stato loro possibile dopo l'occupazione dei Francesi.

Erano oltre 12,000 pontifici contro circa 6000 garibaldini. Il colonnello Missori, raccolte due compagnie di gente scelta, sostenne l'urto inopinato.

Ma la giornata fu perduta; ed i volontari si ritirarono sul territorio italiano.

Son queste le notizie che sembrano le più fondate in mezzo alle voci più discordanti che corrono per Firenze. Non facciamo commenti.

Garibaldi era oggi a Foligno. Si crede che proseguirà il cammino verso Firenze.

E la Riforma:
Il generale Garibaldi, diretto verso Tivoli con circa tremila uomini, venne assalito di fianco da una forza nemica, che si calcola a dodici mila uomini, forniti di batterie e di equipaggi da ponte. La lotta fu terribile, e durò cinque ore. I volontari, accerchiati dal numero prevalente, si batterono eroicamente, difendendo l'onore italiano impegnato contro truppe straniere.

Il numero grande dei morti e feriti da ambo le parti, e la durata della lotta disuguale, dimostra l'accanimento della medesima.

Il generale con un pugno di valorosi ripiegò verso Monterotondo, dove tenne in rispetto il nemico e quindi rientrò sul territorio del Regno.

A noi mancano ancora le particolarità del fatto che, sebbene non sia stato coronato dall'esito, pure resterà memorabile nella storia del patriottismo e del valore italiano.

E il Corriere Italiano:
Notizie giunte stamane recano, che il generale Garibaldi, avendo aderito alle istanze fattele di ritirarsi al di qua dei confini, si era messo in marcia verso gli Abruzzi con circa 3 mila volontari, quando venne attaccato poco lungi da Tivoli da un corpo di pontifici, che si calcola fossero 12 mila uomini.

Il combattimento fu terribile, accanito, ma il numero prevalse.

Le perdite dei volontari sono gravissime, si dice che oltre a 500 sieno stati posti fuori di combattimento.

Garibaldi, dopo che furono raccolti i feriti, si è ritirato ed a quest'ora si crede sia entrato con i suoi nel Regno.

I pontifici erano forniti di tutto e perfino d'un equipaggio da ponti, di cui si valsero per giungere ad assalire di fianco la colonna dei volontari.

L'Italia smentisce che Garibaldi sia ferito, e dice, che egli fu tratto a forza dal campo di battaglia dal suo Stato maggiore. Egli ha potuto riguadagnare le frontiere in mezzo a un gruppo di volontari, che hanno spiegato il più grande valore.

Il Diritto scrive, e noi riferiamo colla debita riserva: Corre voce che la Francia abbia indirizzato al Governo italiano un ultimatum, intimandogli di sgomberare il territorio pontificio entro quarantotto ore.

Anche la Riforma parla di un ultimatum che il Governo francese avrebbe mandato al Governo italiano per lo sgombero delle truppe nostre.

La Riforma aggiunge:
Che farà il Governo?

Se lo sgombero delle truppe deve seguire, esso dev'essere accompagnato dalla rottura dei rapporti diplomatici coll'Impero francese, e determinare un'attitudine di aspettazione difensiva, garantita da uomini che abbiano la fiducia del paese.

Il Corriere Italiano dà dal suo canto notizie molto più rosee:

Le ultime notizie giunte da Parigi lasciano supporre che il Governo francese tenda ad evitare un conflitto coll'Italia, e cerchi una soluzione della questione che salvi l'onore delle due Potenze, senza pregiudicare, almeno nell'avvenire, il diritto degli Italiani.

Il Diritto scrive:
Noi terremo verso la Francia quella stessa condotta, che potremo tenere, per lunghi anni, verso l'Austria. Aspetteremo.

Non provocheremo e non saremo provocati; e nell'assurda ipotesi che lo straniero, con atto di pirateria comune, ci aggredisce senza alcun titolo, e nei nostri confini, noi difenderemo palmo per palmo, con tutte le armi e con tutti i modi possibili, il nostro suolo.

Con questa politica, ispirata da un sicuro presentimento dell'avvenire, il generale Cialdini si accingeva a comporre un Ministero, e gli onorevoli Correnti, Mordini, Bixio, Bargoni vi facevano adesione.

La Gazzetta d'Italia dice che il ritiro del generale Garibaldi dal territorio pontificio semplifica la situazione politica del paese.

La Gazzetta di Firenze ha particolari informazioni che ha ragione di ritenere sicure, dalle quali rileva che l'onorevole Nicotera, unitamente ai giovani che si trovavano sotto i suoi ordini, si è ritirato entro i confini del territorio del Regno.

La Gazzetta d'Italia dice che è arrivato a Napoli.

La Nazione scrive in data del 4:
Ieri mattina giunse da Bologna S. E. il generale Cialdini.

Seguitano gli arrivi di volontari, che ritornano in patria dalle parti del confine.

La Gazzetta delle Romagne dice, che ieri (4) era di ritorno, reduce da Parigi, il sinlaco di Bologna, march. Gioacchino Pepoli.

La squadra agli ordini dell'ammiraglio Ribbott è tuttora riunita nel Golfo della Spezia.

Il 3 fu sequestrato il giornale Lo Zenzero.

Ci giunse oggi il primo numero della Gazzetta di Viterbo in data del 31 ottobre. redatta dal sig. Uriele Cavagnari.

La Nuova Roma di Napoli scrive in data del 2 novembre:

Son due sere che ci troviamo senza tumulti di piazza.

L'Arena del 4 annuncia che è morto il marchese Carloti, sindaco di Verona.

Il Times ha un dispaccio da Roma, il quale reca che le truppe francesi vi furono accolte con silenzio di morte. E dove sono i pretesi entusiasmi del Moniteur?

Leggesi nella Liberté: Scrivono da Londra che una lettera di Mazzini, ricevuta in quella città, comprova che il partito repubblicano italiano non manifesterà nessuna opposizione contro il Re Vittorio Emanuele, sinché durerà l'intervento francese.

I giornali austriaci hanno il seguente dispaccio:
Parigi 3 novembre.

L'imperatore Napoleone fece colazione dall'Imperatore d'Austria, il quale ripartirà domani sera. La Francia reca: La missione del generale Lamarmora consiste in nuovi passi per giustificare il contegno dell'Italia. Il Governo francese può trattare soltanto alle seguenti condizioni: nessun intervento italiano negli Stati romani, nessuna azione comune. La Presse dice che il Governo portoghese, interpellato sulla questione italiana, rispose essere risoluto a serbare una completa astensione.

Vienna 2 novembre.

Uno dei corrispondenti locali della Débatte scrive:
« E' possibile che S. M. risponda al pressante invito di visitare la Corte di Bruxelles; ma in tal caso, la partenza da Compiègne avverrebbe martedì sera. »

Leggesi nella Débatte: « A quanto viene comunicato da Parigi, S. M. l'Imperatore d'Austria conferì la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano al Principe Napoleone. »

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 5. — L'Opinione, nella seconda edizione, annuncia che Garibaldi, anziché a Caprera, venne condotto alla Spezia.

Parigi 5. — La France annuncia che alcuni operai delle officine dei sobborghi riuniti nel quartiere San Martino, per fare una dimostrazione a cagione della chiusura delle officine. L'assembramento si disperso alla prima intimazione; però vennero fatti parecchi arresti.

Pietroburgo 4. — Il Giornale Golos ricevette un avvertimento in occasione d'un articolo, nel quale biasimava vivamente la politica francese nella questione italiana.

FATTI DIVERSI.

Paolo Veronese innanzi al Santo Ufficio di Venezia.

Non v'è forse persona, la quale possa immaginare che Paolo Calari, detto il Veronese, uomo onesto per eccellenza, abbia avuto a fare col tribunale del Santo Ufficio, tanto più se si pensa, che le opere d'un Pietro Aretino e d'un Lorenzo Venier non furono sottoposte né al più piccolo processo, né alla minima censura. E però fu grande la nostra sorpresa quando abbiamo scoperto che il valentuomo fu onorato di tale favore.

Di che era accusato questo buon Paolo? —

Di avere un'inclinazione troppo pronunciata a rappresentare figure grottesche o accessori irrilevanti ne' quadri di chiesa, ch'egli stava dipingendo, o che avea già dipinto. Se egli fosse stato a Roma o nella Spagna, il suo processo avrebbe potuto avere conseguenze spiacevoli. Buon per lui, che la Repubblica veneziana erasi riservata il diritto di controllare le sentenze, e di frenare il zelo immoderato della santa Inquisizione. Noi crediamo bene di riferire per intero l'interrogatorio, quale l'abbiamo trovato.

Questo giorno di sabato, 18 del mese di luglio dell'anno 1573.

E' stato chiamato al Santo Ufficio, innanzi al sacro Tribunale, Paolo Calari, detto Veronese, abitante nella parrocchia di San Samuele, e richiesto della sua professione, egli ha risposto nel modo che segue:

R. Io dipingo e faccio delle figure.

D. V'immaginate voi i motivi, per quali siete stato chiamato?

R. Io credo, che siano quelli, di cui m'ha fatto parola il priore del convento dei santi Giovanni e Paolo, il quale priore m'ha detto, che le vostre signorie illustrissime gli avevano comandato di fare eseguire in uno dei miei quadri una Maddalena invece di un cane. Io lo ho risposto, che l'avrei fatto ben volentieri, ma che non capiva quale bell'effetto farebbe questa figura della Maddalena.

D. Qual'è il quadro, di cui parlate?

R. E' un quadro rappresentante l'ultima Cena di N. S. Gesù Cristo coi suoi Apostoli, nella casa di Simone.

(Questo quadro si conserva nell'Accademia di Belle Arti in Venezia, sala nuova II.)

D. In questa Cena di N. S., avete dipinto delle persone?

R. Sì.

D. Quante ne avete dipinte e qual è l'ufficio di ciascuna?

R. Prima il padrone della casa, Simone, e sotto a lui uno scalcio, che io ho supposto sia venuto là per semplice curiosità, e per vedere come procedeva il servizio di tavola. Vi sono molte altre figure, che io non so ricordare, essendo già passato gran tempo dacché io ho dipinto questo quadro.

D. In questa cena che vuol dire la figura di quello cui esce sangue per il naso?

R. E' un domestico, al quale un accidente qualunque ha fatto colar sangue dal naso.

D. Che significano quelle genti armate e vestite secondo i costumi di Lamagna, con un'alabarda in mano?

R. Qui è necessario che dica loro una ventina di parole. Noi altri pittori, a somiglianza dei poeti e dei pazzi, prendiamo delle licenze, lo ho rappresentato questi alabardieri, gli uni nell'atto di bere, gli altri nell'atto di mangiare al basso di una scala, ma pronti tutti del resto ad adempiere al loro servizio, perché mi parve conveniente e possibile, che il padrone della casa, ricco e magnifico come mi fu detto, dovesse avere di tali servitori.

D. E quegli che, vestito da buffone, tiene un paggiuolo sul pugno, per quale ragione l'avete voi rappresentato in questo quadro?

R. Ci sta come ornamento come è nostro costume di fare.

D. E chi sono quelli, che si trovano alla tavola di N. S.?

R. I dodici Apostoli.

D. Che fa S. Pietro, che ne è il primo?

R. Egli parte l'agnello, per poi farlo passare all'altro lato della tavola.

D. Che fa l'altro che vien dopo?

R. Tiene un piatto per ricevere ciò che San Pietro gli darà.

D. Diteci che fa il terzo?

R. Si stuzzica i denti con una piccola forchetta.

D. Ci è forse stato qualcuno, che vi abbia comandato di dipingere in questo quadro dei Tedeschi, dei buffoni e altre simili figure?

R. No, mi è stato commesso di ornarlo nelle maniere che io avrei giudicato conveniente.

D. E' forse, che a voi è sembrato conveniente di rappresentare nell'ultima Cena di N. S. dei buffoni, dei Tedeschi ubbriachi, dei nani ed altre simili sconcezze?

R. No davvero.

D. Perché dunque l'avete fatto?

R. L'ho fatto nella supposizione, che ognuno s'accorga che questa gente sta fuori del luogo dove si celebra la Cena.

D. Non sapete voi che in Allemagna e in altri paesi infelici d'eresia si è preso il mal vezzo di avvilire e di volgere in ridicolo le cose della nostra santa Chiesa cattolica, colle loro pitture piene di sconcezze, per insegnare in tal modo le false dottrine al popolo ignorante e sprovvisto di buon senso?

R. Convegno, che ciò è male, ma io torno a ripetere quello che ho detto, cioè, essere mio stretto dovere di seguire gli esempi datimi da miei maestri.

D. Che v'hanno dunque insegnato i vostri maestri? Forse delle cose simili?

R. Michelangelo a Roma, nella cappella del Papa, ha dipinto N. S. sua madre, San Giovanni, San Pietro e tutta la corte celeste, e tutti questi personaggi li ha fatti nudi, perfino la Vergine Maria, e in tali pose, che certo la religione non ha suggerito.

D. Ma non sapete, che rappresentando l'ultimo giudizio, nel quale non è possibile sopprimere degli abbiegnimenti, non v'era mezzo di farne? Ma che havevi in queste figure di Michelangelo, che non sia ispirato dallo Spirito Santo? Non vi sono né buffoni, né Tedeschi, né cani, né armi, né altre sciocchezze. Vi sembra dunque ben fatto, per questo o per quel motivo, d'aver in tal modo dipinto il vostro quadro, e volete provarci che ciò convenga o sia decente?

R. No, illustrissimi signori, ma non aveva creduto di far male così facendo: io non m'avevo punto fermato a considerare tante cose: era ben lontano dall'immaginare un così grande disordine, tanto più che ho messo questi buffoni fuori del luogo, dove si trova N. S.

Paolo Veronese è condannato a correggere il suo quadro nello spazio di tre mesi a far data dal giorno della riprensione e a sue spese.

Questo buon pittore, vedendosi condannato così sciocamente, e per motivi tanto frivoli, dovette lasciare il tribunale non senza pensare fra se stesso, che quel presidente e quei magistrati avrebbero fatto meglio a dire la messa, e andare in processione, che giudicar quadri.

(Op. Naz.)

Teatri. — Da un avviso che riceviamo da Bologna apprendiamo che nelle sere di martedì 5, giovedì 7, sabato 9 e domenica 10 avranno luogo al Teatro comunale le rappresentazioni VI, VII, VIII e IX del D. Carlo di Verdi. Nel terzo atto di quell'opera si eseguirà il balletto La Peregrina col sig. Lambertini.

Strada ferrata bellunese.

Ci scrivono da Belluno 3:

Il giornale di Feltre, *Panfilo Castaldi*, parlando nel suo Numero 26, del progetto della strada ferrata da Treviso a Belluno, e della corrispondenza da qui, stampata nella *Gazzetta* del 20 ottobre, che toccava questo argomento, lo dice ispirato dal solo interesse municipale e locale di Belluno; giudica la strada dannosa ai paesi che restano dappresso ad una Stazione secondaria, e dichiara, che Feltre non dovrebbe, né potrebbe sostenere spese per questa strada, se essa non dovesse passare per Feltre, o prolungarsi fino alla Germania.

Che Belluno sia per trarre grandissimo profitto dalla nuova comunicazione, specialmente finché continuerà a trovarsi a capo di essa, nessuno può negarlo; ma ciò non dipende da altro che dalla sua posizione, la quale, come lo fa centro amministrativo della Provincia, lo fornisce anche di opportunità ed attitudini, per divenire, fino ad un certo limite, centro economico, od almeno punto d'appoggio, per la parte superiore di essa.

La strada ferrata dovrà arrestarsi per alcuni anni a Belluno, non per forza di amore al campanile, ma per forza delle cose; perché la continuazione verso Perarolo, che pure è stata sempre tenuta in vista, non potrà aver luogo, se non quando le fosse assicurato il trasporto del legname di Cadore, che, durante le attuali tariffe, anche di favore, non potrà farsi a miglior mercato del trasporto sul Piave, valutati pure i danni, che accompagnano la fluitazione: cioè che la costruzione della strada fino a Perarolo dipenderà dai patti che possano fare i commer-

cianti del Cadore colla Compagnia posseditrice della linea.

La costruzione della strada fino a Longarone sarebbe facile, e sarebbe possibile il concentrare colla degli Stabilimenti cadoriani; ma chi può consigliare ai Bellunesi di aspettare questi enorm

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, Lit. L. 27 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, Lit. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
1. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, Lit. L. 6, e poi soci alla Gazzetta, Lit. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 6 NOVEMBRE.

L'Italia subisce le conseguenze d'un passo falso; essa paga il fio dell'audacia degli uni e delle tergiversazioni degli altri. Si tratta ora di attenuare più che sia possibile i risultati degli ultimi avvenimenti. Tale è l'impressione che si ricava dalla lettura della Nota della Gazzetta Ufficiale del Regno, che pubblichiamo più innanzi. Tutto ciò che in essa può ferire la suscettività nazionale si presenta con una giustificazione, che ha il passo sopra tutte le altre; cioè la necessità. Altre nazioni ben più forti di noi, dopo essersi invano dibattute contro il destino, si raccolsero, e, fatto profitto dell'esperienza, pensarono di preparare i mezzi per avere un'altra volta l'aiuto della fortuna. La Russia e la Prussia ce ne diedero già gli esempi. La politica del raccoglimento, che è consigliata anche dal Diritto, è certo la più opportuna nella soluzione che ci vien fatta dagli ultimi avvenimenti.

L'Italia però si trova di fronte a due urgenti bisogni, che si contraddicono e perciò paiono escludersi a vicenda. Il riordinamento finanziario, e l'armamento dovrebbero andare di pari passo. Or come farà il Governo a soddisfare questo compito formidabile? Succederà nel paese la calma necessaria per incamminarsi sopra questa strada? Egli è certo che la politica del disarmo, che aveva momentaneamente trionfato, non vi sarà più alcuno che la consigli. Essa ha perduto in Parlamento coloro che le diedero già l'impulso più forte e che poi, per un'inesplicabile contraddizione, ci condussero a due dita dalla guerra con una delle prime, se non la prima Potenza d'Europa. La sinistra, che consiglia un raccoglimento, che avrebbe tutto il carattere d'una minaccia, non potrà consigliare più il disarmo. E come potremmo sopprimerlo con un tesoro esausto, e che gli ultimi avvenimenti hanno contribuito ad esaurire ancor più? Gli è certo che giammai come ora l'Italia ha avuto bisogno del patriottismo di tutti i suoi figli.

Il Governo ha ritirato le truppe dai confini pontifici, ed ha preso risoluzioni tali, da non lasciare alcun appiglio al Governo francese per accularlo di non essere arbitro della situazione. Egli ritira le nostre truppe, essendo cessata del tutto l'insurrezione, e nello stesso tempo ricorda alla Francia la promessa di ritirarsi dagli Stati pontifici, appena fosse tolta la causa dell'intervento. Egli annuncia però, che non verrà a trattative colla Francia sinché dura l'intervento francese. Egli si dichiara pronto a trattare per la soluzione d'una questione che « è una causa permanente di agitazione, perturba l'Italia, allarma le coscienze, e compromette la pace d'Europa ». Ma il Governo « verrà a trattative, quando le promesse della Francia saranno mantenute per regolare in modo definitivo la questione romana, e cercare di ottenere una soluzione, che concili le naturali aspirazioni degli Italiani cogli interessi della religione cattolica. » Conchiude che deferirà i suoi atti « all'alto giudizio del Parlamento. » Non vi è dunque alcuna rinuncia all'effettuazione del programma nazionale, e non si avverano quei timori che da alcune parti erano sorti all'annuncio del nuovo Ministero per le nostre istituzioni.

La deliberazione di non trattare col Governo francese, che ha le sue truppe in Italia, è certo dignitosa, ed ha quel « decoro della sventura » che il Diritto consiglia alcuni giorni fa, che opponessimo all'intervento francese, se le nostre condizioni non ci permettevano di opporre le armi. Ma ciascuno si domanda ora se il Governo francese manterrà le sue promesse. Il tuono della nota ufficiale mostra che noi non siamo certo in buoni termini colla Francia. Sotto le circostrizioni diplomatiche non è difficile scorgere il risentimento. Lo stesso fatto del ritiro mostrerebbe che la Francia è stata infruttuosa, e farebbe supporre che la missione La Marmora fosse fallita. Se la Francia, sotto il pretesto di radunare la Conferenza, non si ritirasse, ritireremo il nostro ambasciatore a Parigi, e daremo i passaporti all'ambasciatore francese? Noi non siamo ancor giunti a ciò; ma non è difficile che vi giungiamo, se le relazioni continuano ad essere così tese. Un giornale di Firenze, il *Corriere Italiano*, le cui informazioni non sono del resto molto attendibili, ci farebbe credere che i Francesi si ritirassero da Roma, per fermarsi a Civitavecchia. Ma anche in questo caso, certo più probabile dell'altro che ritornino tutti a Tolone, sussisterebbe però sempre un fatto, per parte della Francia, che non ha più alcun fondamento di diritto. Se la situazione esterna si è dunque semplificata, essa non è ancora ben netta, e l'intervento francese lascia in Italia il seme di deplorabili agitazioni, che possono precipitare ciò che tutti temono, cioè una guerra europea.

Il progetto di Conferenza, secondo le ultime notizie, prometterebbe di naufragare. La Spagna avrebbe aderito esplicitamente; l'Austria, secondo la Circolare de Beust, non la riuscirebbe; ma le altre Potenze non mostrerebbero alcuna volontà di assistere al tappeto verde, per sciogliere una questione così intricata. Sembra che ne lascino con molta soddisfazione tutto il peso a noi, che ci dobbiamo entrare per forza, e alla Francia, che ci entra per piacere suo. La Francia avrebbe poi dichiarato, e non sappiamo sopra che si fondi questa voce, che non accetterebbe una Conferenza di sole Potenze cattoliche. Essa non avrebbe infatti in questo caso autorità di sorta, e si radunerebbe probabilmente soltanto per la Prussia, per citare un antico proverbio, che in questo caso però potrebbe avere un significato molto preciso.

Intanto la Russia si agita, e lo spettro del Panislavismo riappare. Essa procede di pari passo in Oriente e nel centro d'Europa. Mina il trono del Sultano e quello dell'Imperatore d'Austria. Si parla d'un gran ballo slavo, che sarebbe il pendant del famoso Congresso di Mosca, e che dovrebbe aver luogo a Varsavia, per cui i popoli slavi, animati dal desiderio di ricostruire la loro minacciata nazionalità, ballerebbero sulla tomba d'un popolo slavo anch'esso, cioè sulla tomba della Polonia. Possibile che la Francia non veda

che l'unità slava racchiude nel suo seno pericoli ben più tremendi di quelli che non racchiudano l'unità italiana e l'unità germanica?

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del Regno: Il generale Garibaldi, malgrado i consigli ricevuti di arrendersi all'invito fatto dal Re nel suo Proclama e di ritirarsi coi suoi volontari dietro le file dell'esercito, volle perdurare nei suoi tentativi contro lo Stato pontificio. Le sue colonne, mentre erano dirette verso Tivoli, furono attaccate e sconfitte, ed egli fu costretto a rifugiarsi, dopo un deplorabile spargimento di sangue, a Passo Correse entro i nostri confini. Con treno speciale erasi di là avviato verso Livorno, per quindi recarsi a Caprera; ma il Governo del Re, deciso a mantenere sopra ogni cosa l'impero della legge, ed a rimuovere ogni causa di perturbazione dell'ordine pubblico, ha creduto necessario trattenerlo il gen. Garibaldi, facendolo custodire a Varignano, nel golfo della Spezia.

Durante gli avvenimenti succedutisi in questi ultimi tempi, molti paesi dello Stato della S. Sede facevano plebisciti, coi quali votavano la loro unione al Regno d'Italia. Il Governo del Re, non solamente non provocava tali dimostrazioni, ma apertamente le sconsigliava, e però ha dovuto, sebbene con rammarico, rifiutarsi ad accettarle i risultati, allo scopo di non rendere maggiormente complicata la situazione e di lasciarsi nel tempo stesso maggiore libertà per tutelare in modo più efficace i voti e gli interessi della Nazione. Intanto egli fa i più premurosi uffici, affinché le persone che presero parte a tali atti, non vengano molestate.

Siccome la dissoluzione e il disarmo delle bande dei volontari fanno cessare il bisogno di ogni intervento, così il Governo del Re, non ravvisando opportuno di rimanere più a lungo nei punti occupati dalle nostre truppe, fino da ieri prese la deliberazione di farle rientrare nei confini dello Stato. Considerazioni militari e politiche consigliano, d'altronde, questa determinazione, la quale, rendendo la posizione del Governo del Re più netta, e svincolata da ogni impegno, farà sì che egli potrà con maggiore autorità far valere le ragioni che gli competono nelle presenti gravi congiunture. Dacché il territorio pontificio è ormai sgombrato dai volontari ed ogni pericolo di nuove aggressioni è svanito, il ritiro delle nostre truppe toglierà ogni motivo o pretesto alla continuazione di un fatto, che ha più d'ogni altro addolorato il paese, cioè il nuovo intervento francese in Roma. Il ministro imperiale degli affari esterni dichiarerà, nel suo dispaccio circolare del 25 ottobre, che tosto che il territorio pontificio fosse stato libero dagli aggressori e la sicurezza ristabilita, la Francia avrebbe considerato come adempito il suo compito, e sarebbero ritirate.

Il Governo prestò fede a tali assicurazioni, e, quando esse saranno state mandate ad effetto, potrà entrare nelle vie delle trattative, per regolare in modo definitivo la questione romana, e cercare di ottenere una soluzione, che concili le naturali aspirazioni degli Italiani cogli interessi della religione cattolica, e tolga di mezzo una causa permanente di agitazione, che turba l'Italia, allarma le coscienze e compromette la pace d'Europa. Il Governo del Re, con una politica ferma e nettamente definita, fa ogni sforzo per salvare lo Stato dalla crisi terribile che subisce in questo momento, e deferirà poscia i suoi atti all'alto giudizio del Parlamento.

Leggiamo nell'Italia:

« Gli avvenimenti compiutisi in questi ultimi giorni hanno per l'Italia un lato doloroso, che noi non vorremo dissimulare. Ma sfortunatamente era troppo facile prevederli, ed ora è permesso di sperare che ne uscirà una soluzione della crisi attuale.

« È probabile che le truppe italiane siano per isgombrare il territorio pontificio e che le truppe francesi non tarderanno a seguirne l'esempio. L'Italia ha affermato il suo diritto occupando il territorio pontificio nel momento in cui ci fu spiegata una bandiera straniera; questo diritto non ha più uopo d'essere appoggiato da una dimostrazione.

« Le truppe francesi dal canto loro non hanno più alcun motivo di restare a Roma, ed è quasi certo, che esse ne partiranno senza frapporre indugi. Non esistono più bande armate sul territorio pontificio e non è verosimile che se ne formino altre. Essendo soppressa la causa dell'occupazione francese, una tale occupazione non ha più ragione d'essere e per conseguenza deve cessare.

« Allora soltanto la questione romana potrà essere trattata e risolta nelle vie diplomatiche, sia che si raduni una Conferenza europea, sia che la Francia e l'Italia restino sole a discuterne.

Questo appunto accadrà secondo ogni apparenza, e questo è anche più conforme a tutti i precedenti.

« Ma conviene anzitutto che l'occupazione straniera finisca, e noi siamo persuasi che sarà facile di porvi termine, facendo udire la voce della ragione e dell'interesse comune di due popoli che hanno ogni motivo di rimanersi alleati.

« L'Italia, ritirando le sue truppe non rinunzia ai suoi diritti né alle sue speranze; la questione rimane intera. Gli ultimi avvenimenti, se non l'hanno risolta, l'hanno almeno presentata in un modo, che la soluzione ne è divenuta quasi inevitabile.

« Come dicevamo ieri, le circostanze attuali richiedono fermezza non meno che prudenza. Conviene saper usare e dell'una e dell'altra, tenendosi sempre presente lo scopo, e non dipartendosi mai.

« Abbiamo dovuto attraversare momenti pesanti e provare più di una volta vive ansietà, ma ripeteremo sempre che la conclusione definitiva della crisi sarà favorevole all'Italia.

La Gazzetta d'Italia, sullo sgombrare delle nostre truppe, si esprime così:

Sgombrando l'esercito italiano dal territorio pontificio, non cede ad alcuna intimidazione straniera, la quale, anche esistendo, non avrebbe avuto valore ed efficacia per noi; ma cede al rispetto dovuto ai patti internazionali; cede perché l'Italia, forte del suo buon diritto, non ha bisogno né vuole mettersi dalla parte del torto; e cede, finalmente, per togliere alla Francia ogni pretesto di non imitarne l'esempio. In questo modo il Governo del Re avrà fatto per parte sua tutto quanto gli era possibile per togliere l'ultima ragione d'essere a quell'intervento straniero, di cui fece regalo all'Italia la politica dei nostri avversari.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 4 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 9 ottobre, a tenore del quale è istituita in Bergamo, e per vegliare sopra tutta questa Provincia, una Commissione consultiva conservatrice di belle arti, dipendente dal Ministero di pubblica istruzione e presieduta dal Prefetto della Provincia.

2. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario. (V. Gazzetta d'ieri.)

ITALIA.

Sulla vendita dei beni ecclesiastici, leggesi nella Nazione:

Com'è già noto, la vendita dei beni ecclesiastici incominciò il 26 del decorso ottobre. Abbiamo fin da principio annunziato i risultati degli incanti avvenuti nella Provincia di Firenze, e quasi favolosi furono gli aumenti portati al prezzo d'asta per alcuni lotti di case situate in Firenze. Conosciamo ora alcuni risultati degli incanti avvenuti in altre Provincie del Regno, e se la differenza fra il prezzo d'asta e quello di aggiudicazione non raggiunge in tutte l'aumento della Provincia di Firenze, però non vi fu luogo ove i risultati non siano stati soddisfatti.

Ecco i risultati che conosciamo sinora:

Provincia	Lotti	d'asta	d'aggiudic.
Firenze	20	281,850	591,370
Ferrara	4	9,864	16,680
Foggia	4	41,583	49,640
Bologna	12	194,955	343,974
Siena	7	39,409	92,668
Reggio Cal.	10	70,693	107,295
Caltanissetta	4	21,017	28,618
Genova	12	53,164	176,965
Teramo	12	27,318	65,114
Chieti	10	21,775	32,423
Arezzo	19	26,302	39,457
Bergamo	23	81,488	93,538
Ascoli	11	85,372	103,167
Pisa	32	383,279	589,222
Caserta	16	39,334	59,856
Napoli	15	500,104	589,550
Potenza	22	49,931	86,682
Rovigo	12	59,532	74,447
Ancona	15	130,054	164,542

Totale 262 2,117,028 50 3,358,893 80

Dalle cifre suddette è dato rilevare che abbiamo il notevole aumento sul complesso dei lotti venduti di lire 1,241,865 30.

Nella Provincia di Genova il prezzo d'aggiudicazione sorpassò il triplo di quello d'asta: nelle Provincie di Firenze, Siena e Teramo, fu maggiore del doppio; raggiunse quasi il doppio nelle Provincie di Ferrara e Bologna; notevoli pure sono gli aumenti nelle Provincie di Chieti, Arezzo, Pisa, Caserta, Potenza e Rovigo. Non fu poi tanto considerevole l'aumento verificatosi nelle Provincie di Napoli, Bergamo, Caltanissetta e Forlì.

È da osservarsi che i beni per quali furono pubblicati gli avvisi d'asta, ascendono a 40 milioni: quelli già alienati ammontano a poco più di due milioni. Verificandosi gli aumenti nelle proporzioni sopraindicata, si otterrebbe una somma maggiore di 60 milioni dai beni ecclesiastici già posti all'asta.

Nella prossima sessione delle Assisie, circolo di Firenze, sarà trattata la causa contro i coniugi Vivaldi stata già sospesa per malattia di una testimone. Così la Nazione.

Il Pungolo di Napoli ha in data di Caserta 4.° ottobre:

Il brigantaggio che si aveva dato un po' di tregua nei giorni scorsi, risolveva il capo, ora che

le esigenze politiche hanno fatto concentrare le truppe in altri siti, e lasciar presso che sguermita di forza tutta la zona montuosa, che si estende da Mignano a Cassino, solito teatro delle scorrerie e degli eccidii di Fuoco, Guerra e compagnia.

E già si ripetono quei tratti di audacia e di effera barbarie, che segnano il passaggio delle orde brigantesche. In otto giorni, tre ricatti e due omicidi.

Certo Benedetto di Nallo, di Cervaro, che per avere efficacemente cooperato alla distruzione della banda Valente aveva ottenuto una pensione, ebbe la sventura di capitare nelle mani del Guerra. L'altro ieri, sullo stradale di Roccaevandora, il cadavere di questo infelice fu rinvenuto orribilmente mutilato e scorticato.

Né è tutto, giacché la sera stessa, taluni briganti, aggredito un cantoniere della ferrovia nelle vicinanze di Teano, gli imposero d'indicare loro il segnale per fermare il convoglio. Il cantoniere ebbe tanta presenza di spirito da ingannarli; ma questo fatto mostra a qual grado di audacia si spingono i malviventi, scemata appena la forza militare in quei siti.

So per altro che provvedimenti energici si sono adottati, con quella prontezza che distingue il Prefetto Colucci. — Drappelli di carabinieri e Guardie nazionali perlustrano continuamente le adiacenze della ferrovia, massime nelle ore notturne, ed i convogli da Caserta a Cassino sono scortati da un drappello di carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e truppa, della complessiva forza da 25 a 30 uomini, che prendono posto in apposito vagone.

Oltre a ciò, si adopera la maggiore sorveglianza nei luoghi più sospetti, sicché il passaggio dei treni è pienamente garantito. — E desiderabile però che la truppa torni presto alla tutela dei siti ora abbandonati, giacché, colle sole Guardie nazionali, per quanta buona volontà possano avere, non si riesce a reprimere la baldanza dei briganti.

Sulla dimostrazione di Napoli da noi annunziata, ecco ciò che scrive il *Giornale di Napoli*:

Fra la turba schiamazzatrice d'ieri sera, furono osservati molti aderenti della setta nera, diverse notissime spie, nonché parecchi ex-agenti della vecchia polizia borbonica. Di fatti, fra gli arrestati trovarono non pochi che erano già conosciuti nei loro antecedenti reazionari.

Un di costoro è l'ex-commissario di polizia Andreassi, che prima di esser messo all'ombra, si lagnava con altri amici, che il loro partito quella sera fosse rimasto al disotto delle prodezze della sera precedente.

Ci si dice pure che nella notte siano stati spediti altri ordini di arresto per gli altri corifei del partito, fra cui citasi Cognetti, Merenda, fratelli Occhionero, ecc.

Ieri, scrive il *Giornale di Napoli* del 31 p. ottobre, il comandante superiore della Guardia nazionale di Napoli emanò la seguente circolare:

Ai miei antichi compagni della Guardia nazionale di Napoli mi rivolgo con affetto fiducioso. Io ho sempre detto il vero, ed ho sempre operato con piena coscienza di fare il dovere di cittadino italiano. Ora prego di fare intendere a chi non lo sa, che l'astenersi in questi momenti supremi, è delitto di lesa nazionalità. Accorrono alle chiamate volentieri e sicuri. Le dimostrazioni d'ieri, e quelle che si minacciano oggi, sono composte di gente che scaglia sassi, insulta i liberi cittadini, mette grida oltraggiose al potere costituito nazionale, e porta in animo il voto infernale di una ristorazione della caduta dinastia. Impedire e sciogliere tali dimostrazioni è debito sacro di ogni Italiano. Se non vogliamo veramente che armi straniere vengano a deturpare la nostra terra, teniamoci uniti e fortemente stretti al vessillo italiano, vessillo che da tanti e tanti anni tiene alto e vittorioso il nostro Re.

Si, il nostro Re, che non ha tradito mai, ed è stato ed è sempre il primo nei maggiori pericoli, salverà l'onore e l'indipendenza della patria, coronerà il maestoso edificio della grande nazione italiana.

Il luog. gen. comandante superiore, FRANCESCO CARRARO.

Oggi poi, scrive il *Giornale di Napoli* della stessa data, lo stesso comandante superiore pubblicò quest'ordine del giorno:

Sento il bisogno di manifestare alla nostra Guardia nazionale tutto il mio compiacimento pel solerte zelo dalla medesima spiegato a tutela della pubblica tranquillità in questi giorni.

Mi è grato poi aggiungere che il sig. Prefetto della Provincia, per l'organo del sig. Sindaco, in nome proprio, e del Governo, esprime alla milizia stessa la più viva soddisfazione e i ringraziamenti più sinceri, per i suoi sentimenti di devozione alla patria e alle istituzioni, nei quali ha piena fiducia.

Il luog. gen. comandante superiore, FRANCESCO CARRARO.

Il Numero d'ieri del *Conte Cavour* fu sequestrato ad istanza del procuratore del Re.

La Giunta municipale di Pavia ha pubblicato i seguenti manifesti:

Pur troppo, ieri a sera sono accaduti fatti così inaspettati e luttuosi, che debbono aver contristato l'intera cittadinanza.

In presenza di questi fatti, la Giunta municipale, esprimendo il suo giusto dolore, domanda il concorso della Guardia nazionale e l'appoggio di tutti i buoni, all'unico intento di preservare il paese da mali peggiori e da più acerbe sventure. Innanzi tutto, poi, si volge con fiducia al cuore generoso dei giovani Pavesi, e in nome della patria comune, in nome della carità cittadina, vivamente li scongiura a placare gli animi esacerbati, ed a contenere il loro bollente patriottismo nella cerchia della legalità e del decoro.

Sopra questo terreno essi avranno sempre consentiente anche questa Giunta municipale,

che non si è mai rifiutata, né si rifiuterà mai di esprimere nel modo più solenne i desiderii del paese, e tutelarne i diritti.

Pavia, dal civico Palazzo, li 2 novembre 1867.

La Giunta municipale.

Dietro opportuni ufficii ha avuto sfidamento che tutti gli arrestati d'ieri, i quali, a termini di legge, possono sostenere il processo a piede libero, saranno entr'oggi rimessi in libertà.

Pavia, dal civico Palazzo, 2 novembre 1867.

La Giunta.

Una numerosa dimostrazione, composta in gran parte di giovani studenti, percorse la sera del 3 le principali vie di Torino, cantando gli inni di Mameli e di Garibaldi ed acclamando a Garibaldi ed a Roma capitale d'Italia. Poscia si recò agli ufficii dei giornali *Conte di Cavour* e *Gazzetta del Popolo* per acclamare alla stampa libera.

La dimostrazione non trasece ad alcun atto tumultuoso.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino: Oltre alle notizie che si hanno di dimostrazioni d'altre molte e importanti città, come Napoli, Genova, Milano, Pavia, Voghera, Savona, ecc., ecc., da molte parti ci si domanda di proporre l'organizzazione di una lega pacifica, il cui Statuto non comporterebbe che d'un solo articolo così espresso:

« Ogni socio assume l'impegno di non più provvedersi di merci di Francia, finché la Francia ci contende Roma. »

E ciò salvo i provvedimenti d'altra natura. Una dimostrazione di questo genere, oltre al maggior significato, arricchirebbe l'Italia.

La Gazzetta di Milano pubblica il seguente proclama, che noi riproduciamo come documento, quantunque non ci sembri accordarsi né coi precedenti proclami del gen. Garibaldi né col suo stile. Facciamo osservare che il proclama è in data del 1.° novembre, e che allora il generale mostrava la volontà ferma ed indeclinabile di andare innanzi a qualunque costo:

Monterotondo 1.° novembre 1867.

Italiani! Noi siamo venuti in armi da ogni parte d'Italia sotto le mura di Roma col soccorso, col plauso di tutto il popolo italiano.

Se non abbiamo chiesto autorizzazione dal Governo, che legalmente rappresenta la nazione, esso, sospinto dalla pubblica opinione, ha dovuto così fatti più favorire che osteggiare la nostra impresa.

Noi siamo sulla via di Roma i precursori del popolo. Sulla sua bandiera che noi abbiamo risolvata sta scritto: abolizione del potere temporale del Papa; Roma capitale d'Italia; libertà di coscienza; eguaglianza di tutti i culti innanzi alla legge.

Questa era pure la bandiera del popolo romano, quando, il 22 e il 24 ottobre, con disperato ed eroico sforzo, tentava stenderci la mano, ed aprirci le porte di Roma.

Questa e non altra è la causa per cui combattiamo. Contro di noi non istanno che coloro i quali hanno obliato di Roma perfino il nome e cospirato per il ritorno dello straniero sul suolo italiano.

La convenzione di settembre, già impunemente violata dall'Impero francese, non poteva mai avere per scopo di vietare all'Italia la rivendicazione della sua capitale. L'irrevocabile impegno d'onore assunto dal Governo col popolo era ed è l'Italia una ed indivisibile. Quando ad un tanto impegno un Governo vien meno il popolo subentra e salva se stesso.

Amici e fratelli col popolo francese oppresso, ricada sui provocatori e sui loro complici la responsabilità degli eventi. Affiliati al diritto e all'onore nazionale, protestando contro chi lo tradisce e contro la nuova invasione straniera, confortati dalla simpatia dell'esercito e dall'idea che egli senta per primo il nuovo oltraggio inflitto alla nazione, ci appelliamo armati al popolo italiano, certi che non ci lascerà soli sulla via sacra di Roma, e colla sua forte volontà e col suo braccio rivendicherà la dignità oltraggiata e difenderà la pericolante libertà della patria.

G. GARIBOLDI.

Leggesi nell'*Adige*, in data di Verona 3: « Questa mane è partita la metà del 46.° reggimento di fanteria, ch'era rimasto nella nostra città dopo la partenza dei loro compagni, avvenuta or è qualche giorno. »

Ci scrivono da Roma, così la *Gazzetta di Milano*, che il generale papalino Zappi non voleva cedere il comando della piazza di Roma, e che i Francesi allora se lo presero da sé.

Nel Consiglio comunale di Vicenza, nella seduta del 4, vennero eletti ad *assessori effettivi*: Valmarana cont. Gaetano, Anti dott. Sebastiano, Piovone nob. Luigi, Aldighieri dott. Antonio, Bolchini dott. Gianlettore, Clementi dott. Bortolo; ad *assessori supplenti*: Formenton dott. Francesco, Bertolini dott. Giovanni.

GERMANIA.

La *Gazzetta Crotiana* smentisce la notizia del viaggio del sig. Quade a Copenaghen, annunziando che il ministro di Danimarca doveva avere, il primo novembre, un abboccamento col commissario prussiano, per la questione dello Schleswig settentrionale, e che, giusta ogni apparenza, tale abboccamento doveva essere decisivo. Sembra certo, però, che la Prussia non vuol procedere a trattative ulteriori sulla linea di democrazia, se il Governo danese non accetta le domande formulate circa le garanzie da darsi agli abitanti tedeschi dei Distretti che verranno ceduti.

Un telegramma da Stutgard del 30, da i seguenti particolari sulla discussione del trattato d'alleanza con la Prussia, avvenuta nella tornata di quel giorno della Camera dei deputati.

Il signor Mettacht, consigliere di Stato, dichiara che il trattato di alleanza non implica nessuna modificazione alla costituzione del Württemberg. Il Re non rinuncia a nessun diritto di Sovranità; trasferisce solo l'esercizio e non la sostanza delle sue attribuzioni al Re di Prussia. Il trattato impone solo ciò che esige il dovere nazionale.

Il ministro della guerra assicura che la Prussia difenderà la Germania meridionale. Aggiunge che non esistono convenzioni segrete. Introdurre l'organamento militare prussiano è una necessità. Il Württemberg, come Potenza neutrale, per tutelare la sua posizione dovrebbe fare sforzi maggiori di quelli che i trattati esigono da lui.

Il signor di Varnbühler ha dimostrato la necessità del trattato di alleanza con la Prussia, esponendo la impossibilità in cui si trova il Württemberg di appoggiarsi sull'Austria o sulla Francia, come la impossibilità di una Confederazione degli Stati del Sud, o la neutralità del Württemberg. Dal punto di vista nazionale, è impossibile che il Württemberg si riservi per sé solo il diritto di giudicare, venendo il caso, l'esistenza di un *casus foederis*.

Il signor Varnbühler dice di avere l'autorità, da parte del Re, di dichiarare che l'asserzione del deputato Roediger, che riguarda il diritto della Camera di votare sul contingente e sull'organamento dell'esercito e sul bilancio militare, è pienamente fondata.

Il ministro Schlop dice, che i trattati di alleanza formano parte integrante del trattato doganale e del trattato di pace. Crede che il Württemberg ha fatto un buon trattato ed aspetta il giudizio della storia.

La Camera decide con 53 voti contro 37 che la maggioranza assoluta dei voti sarà sufficiente. La proposta della Commissione di respingere il trattato di alleanza è respinta da 58 voti contro 32. Il trattato è immediatamente adottato senza riserva e senza restrizioni con la stessa maggioranza.

FRANCIA

Intorno alla missione del generale Lamarmora, leggesi nella *France* in data del 3 novembre: Il generale Lamarmora giunse stamane a Parigi, a cinque ore.

A nove ore, fu ricevuto dall'Imperatore Napoleone. Dopo l'udienza imperiale, il generale Lamarmora si recò al Ministero degli affari esteri, per abboccarsi col sig. di Moustier. L'abboccamento, incominciato a mezzogiorno, durava ancora dopo un'ora pomeridiana.

La missione del generale Lamarmora è di fare un nuovo sforzo presso il Governo francese per giustificare il contegno del Governo italiano. Ma è evidente che il disappunto del sig. di Moustier, pubblicato oggi dal *Moniteur*, è l'ultimo termine della longanimità, onde il Gabinetto della Tuilerie fece prova deferendo ogni volta alle istanze personali del Re Vittorio Emanuele.

Se siamo bene informati, al punto cui son giunte le cose, è ora mai impossibile di trattare coll'Italia, all'infuori delle condizioni seguenti: Il Governo francese non può ammettere in nessuna forma l'ingerenza dell'Italia negli Stati della Santa Sede.

Ei non potrebbe, oltretutto, aderire all'idea d'un'azione comune. Al punto cui son giunte le cose, la Francia sola può e deve tutelare la sicurezza e l'indipendenza del Papa.

Eso non può permettere all'Italia di avere la pretesione di non ritirarsi dal territorio pontificio, se non quando sgombreremo noi pure.

L'Italia non ha se non un mezzo di riparare, sino ad un certo punto, la violazione del diritto delle genti, di cui si è resa colpevole: e sarebbe, di combattere ella medesima le bande garibaldine, e di ritirarsi dopo di averle disperse.

Al Gabinetto, dunque, di Firenze appartiene di dare alla Francia ed all'opinione la giusta soddisfazione ch'esse domandano.

La Francia portò sino agli ultimi limiti la politica di moderazione; e ciò che il sentimento pubblico ha potuto pigliare per esitanza, non fu se non il desiderio di lasciare all'Italia il tempo della riflessione, in congiunture sì gravi. Possa ella comprenderlo ancora!

Leggesi nella *France*:

Una corrispondenza di Berlino pretende ch'essia almeno un accordo tacito fra l'Inghilterra e la Prussia circa gli affari d'Italia, e che i due Gabinetti s'intenderanno, all'uopo, circa un contegno comune.

Non accenniamo, ben inteso, questa voce se non con ogni riserva.

Scrivono all'*Indépendance Belge*: « Il signor di La Valette non si ritirerà dal Ministero dell'interno, se non quando la guerra tra la Francia e l'Italia sarà divenuta inevitabile. Il sig. Mon, chiamato dall'Imperatore, si recò stamane a Saint-Cloud, ed ebbe una lusinghiosa conferenza con S. M. Il fatto merita attenzione. »

Scrivono alla *Köln. Zeit.*: « Gli armamenti continuano col massimo ardore. La ferrovia da Parigi a Lione ricevette l'ordine di tenerla pronta per il trasporto di parecchi reggimenti di cavalleria, destinati in parte per Tolone e in parte per Ciampini. Si dovrà pure allestire immediatamente un altro convoglio per trasporto di 3000 uomini di fanteria. Dopo la partenza di questo treno, se ne appronterà un altro. Siccome le truppe che debbono recarsi a Tolone sono già tutte designate, e trovansi per viaggio, questi invii di truppe hanno evidentemente la destinazione di costituire il nucleo dell'esercito delle Alpi, ch'è in via di formazione. Quanto agli armamenti in generale, essi vengono condotti ora con alacrità maggiore di prima, non solo negli arsenali e nelle fabbriche d'armi, ma eziandio ai confini, ove si dispone ogni cosa per poter armare le fortezze. »

Emilio Girardin fa, nel suo giornale la *Liberté*, il seguente conto del dare ed avere tra la Francia e l'Italia:

« Giacché le parole del duca di Persigny, da noi riferite, non bastarono a fare giustizia del triviale rimprovero d'ingratitudine diretto all'Italia, ricordiamo i fatti.

Nel 1854, cedendo alla sua indomabile passione d'ingerenza negli affari altrui, la Francia entra in guerra contro la Russia in favore della Turchia.

L'Inghilterra, non senza esitare, si unisce alla Francia, cui s'offre d'associarsi il Piemonte, consigliato e retto dal conte di Cavour.

Il Piemonte fornisce il suo contingente di 25.000 prodi soldati, che si sono battuti benissimo.

Apriamo le partite come farebbe chi tiene i registri:

1854. Dove la Francia al Piemonte il suo contingente di 25.000 uomini.

1859. Dove il Piemonte alla Francia il Regno di Lombardia.

Dove la Francia al Piemonte i tre Dipartimenti delle Alpi marittime, della Savoia e dell'Alta Savoia.

Dunque, a conti fatti, l'Italia avrebbe diritto di rispondere alla Francia: « Voi mi accusate d'ingratitudine! Voi mi rinfacciate i vostri servizi! Ma questi servizi voi non me li avete resi, voi me li avete venduti. Io li ho pagati. Amate meglio che non sia una vendita? Preferite che sia uno scambio? S'è uno scambio di servizi, il primo servizio ve l'ho fatto io, e voi me ne siete in debito! »

AUSTRIA

Vienna 3 novembre.

L'arrivo di S. M. l'Imperatore a Vienna è fissato definitivamente pel 7 corrente, alle ore 4 pomeridiane.

GRECIA

Atene 2 novembre.

A quanto si sente in modo sicuro, il Patriarca greco a Costantinopoli ha ricusato la missione offertagli dalla Porta, di recarsi a Creta per pacificare l'isola.

TURCHIA.

Il *Times* ricevette da Costantinopoli il dispaccio seguente:

« Costantinopoli 30 ottobre.

Una nuova Nota collettiva fu consegnata ieri alla Porta sulla questione di Creta, dai ministri di Francia, di Russia, di Prussia e d'Italia. Questa Nota insiste vivamente sull'accettazione dei provvedimenti in precedenza consigliati, vale a dire, un'inchiesta internazionale sullo stato dell'isola.

I ministri d'Austria e d'Inghilterra hanno indirizzato Note separate alla Porta, nella quale essi raccomandano al Governo turco di far concessioni liberali ai Cretesi.

Le notizie di Creta, sino al 21 corrente, recano che il granvisir attendeva alla convocazione d'un'assemblea di deputati misti.

L'ambasciatore di Francia, sig. Bourée, è giunto domenica.

Il sig. Eliot ricevette lunedì la visita dei ministri di Turchia, e stasera assisteva al pranzo diplomatico, dato da Fuad Pascià. Domani egli riceverà i residenti inglesi.

Nuove truppe partono per Creta.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 6 novembre.

Arrivi. — Sabato sono attesi in Venezia le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta con seguito.

Sono pure attesi il Re e la Regina di Grecia, provenienti da Pietroburgo e diretti a Brindisi.

Partenze. — Il comm. Rattazzi parte domani da Venezia.

Sottoscrizione po' danneggiati di Burano. — Riceviamo dal Sindaco di Burano quanto appresso:

Burano il 3 novembre 1867.

Onorevole sig. Redattore della *Gazzetta Ufficiale* di Venezia.

Si offii nuovamente la di Lei gentilezza a voler compiacersi di rendere pubbliche in codesta *Gazzetta* le in calce indicate, offerte state rimesse a questo Sindaco a favore di questi danneggiati. Si anticipano i dovuti ringraziamenti.

Dal Sindaco di Treviso	I. L.	3:00
Dal Sindaco di Albiate		4:60
Dal Sindaco di Fossalta di Piave		8:29
Dal Sindaco di Lusia		10:00
Dal Sindaco di Porlezza		2:00
Dal Consiglio municipale di Scorzè		100:00
Dal Sindaco di Montebelluna		10:00
Dal Municipio, Sindaco e varie		
Ditta di Sassano		35:45
Dal Sindaco di Bormio		9:00
Dal Sindaco di Spina		14:25
Dal Sindaco di Piasco		1:59
Dal Sindaco di Cavasagra		35:04
Dal Sindaco di Illasi		24:26

Totale I. L. 258:38

Il Sindaco, D. ESTE.

Associazione internazionale di soccorso ai feriti e malati di campo.

La Società internazionale per feriti in guerra, residente a Genova, ha promosso a Venezia la costituzione di una Società filiale, in attesa di quella diretta dal dott. Cesare Castiglione.

L'istituzione riconosciuta ufficialmente da tutti i Governi civili, ha per scopo di soccorrere feriti e malati in tempo di guerra.

Si avvertono quelli che volessero formarne parte, nella città e nella Provincia di Venezia, che presso il Consolato svizzero, a S. Marina, si ricevono oggetti di medicazione, denaro e specialmente sostanze alimentari conservate, vini, caffè, zucchero, limoni, ecc., e che i nomi dei donatori e delle offerte saranno fatti di pubblica ragione.

Venezia 4 novembre 1867.

Dott. ALBERTO BARBERA.
Dott. ANTONIO BERTI.
Dott. A. MINICH.
Dott. BARZILLI.
GIOVANNI SALON.

CORRIERE DEL MATTINO.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 5 novembre (sera).

(*) Ierisera, verso le ore 10, si diffuse improvvisamente a Firenze la voce ch'era giunto Garibaldi.

Nella intenzione di scrivervi subito qualche ragguaglio, andai alla ricerca di taluni suoi intimi, dai quali era certo di sapere l'occorrenza. Ma i cenni desiderati mi vennero dati quando non era più in tempo d'inviarvi un secondo carteggio, ed oggi mi tocca di limitare il mio ufficio a rettificare ed a completare quanto dicono i giornali della sera intorno al passaggio del generale per Firenze.

Vi avverto che i cenni ch'io vi riferisco mi vennero comunicati da persona, che si recò, insieme con altri pochi amici, alla Stazione di San Gervasio, fuori di porta alla Croce, ove si fermò per circa una mezz'ora il generale.

I fogli d'ierisera, ed anche il mio carteggio, vi narrarono il sanguinoso combattimento accaduto fra gli ultimi avanzi delle forze garibaldine e gli avanzi pontifici, fra Monterotondo e Tivoli. I dettagli di quell'accanita lotta non possono aversi peranco con precisione. D'altra parte, sui fogli di stasera ne troverete ad esuberanza, quantunque io ritenga e spero che se, pur troppo, non avessi esagerazione nei prodigi di disperato valore dei no-

stri, ve ne ha certamente nella cifra dei combattenti.

Circa il motivo che spinse Garibaldi ad uscir dalle sue posizioni, mi sembra che sino da ieri io ve lo facessi prevedere. Egli voleva ricongiungersi, prima di tutto, colle bande di Nicotera e del Pisanico, le quali erano presso Tivoli. Poi avrebbe dato campale giornata ai papalini, che sapeva essere usciti da Roma in forte numero (dicessi diecimila) per isbaragliarli.

È un fatto che invano il Crispi, andato a trovarlo a Monterotondo per parte stessa del Re, ed a cui erano uniti i deputati Sineo e Corti, avevano cercato distoglierlo da tale proposito, e indurlo a ritornare sul territorio italiano. Garibaldi non ascoltò nè preghiere nè consigli, e coi suoi uomini, allo stremo di tutto, senza viveri, quasi, senza munizioni, s'incamminò verso la città indicata, la quale è in alta posizione ed offre molti mezzi di difesa. Ma appena fatta una breve marcia, i papalini attaccarono da ambo i fianchi la colonna, e presto la zuffa diventò un combattimento a corpo a corpo, per lo più alla baionetta, e durato per circa cinque ore.

Quale sia stato lo sperpero dei garibaldini, basta ad indicarlo, che quando il colonnello Missori trasse via a forza il Garibaldi da quella mischia furibonda, i suoi militi non ascendevano più che a duecento!... Quante famiglie saranno in lutto, se veramente, come pretendono la *Riforma*, d'ieri sera, il *Corriere* di stamane, i combattenti di Garibaldi ammontano ad oltre tremila!... Per altro, il *Corriere* si affretta a soggiungere che le perdite dei nostri ascendono solo a 600 fra morti e feriti, e probabilmente in questo numero saranno anche molti sbandati. Del resto, sarà difficile per qualche tempo saper precisamente il numero dei morti, e conoscerne il nome. Fra i Garibaldini non erano liste, non conoscevasi che i nomi culminanti. Ogni giorno sbandavano un drappello, e giungeva qualche nuovo volontario.

Se è vera, come crediamo, la generosa violenza fatta dal Missori a Garibaldi, è questa la seconda volta che quel bravo italiano salva la vita al generale. La prima volta ciò avvenne a Calatini.

Garibaldi, circondato dal suo stato maggiore e da una piccola falange di suoi fidi ed amici, ritornò verso Monterotondo arrestandosi a Passo Corese. Gli altri superstiti si sbandarono per la campagna romana. L'esercito italiano, per buona sorte, non è distante da quei luoghi sinistri, e assicurarsi che i feriti poterono tutti esser raccolti dai nostri.

Il gen. Garibaldi coi suoi amici senza trattenerli a Monterotondo, si diresse verso Folligno. Il Nicotera era già entrato sul territorio napoletano e l'Acerbi aveva potuto toccare le frontiere toscane. Di tal guisa, in questo momento, si può asserire non esservi più un volontario in istato di combattere entro tutto lo Stato pontificio.

Vuolsi che il Governo dietro una decisione presa ieri in Consiglio, al quale intervenne anche il generale Cialdini, giunto da Bologna in giornata, pensi a far ritirare l'esercito sui nostri confini a fine di costringere il Governo francese a fare altrettanto delle proprie truppe. (V. sopra.) E si spera, non so dietro quali promesse avute da Polina amica, che quelle truppe incominceranno subito a concentrarsi in Civitavecchia, in attesa delle decisioni d'un Congresso, od altro di simile, oggi più che mai indispensabile ad arrestar la questione romana.

Torniamo a Garibaldi.

Il generale venne invitato, a nome del Governo, a partire ieri sera, con un convoglio speciale il quale mosse da Perugia. In un vagone era il generale solo, con un aiutante di campo, cioè il maggiore Canzio, suo genero. In altri vagoni erano carabinieri reali, che dieci partirono di prima senza espressamente da Firenze. Tale forza non indica, certo, che il Garibaldi fosse considerato come prigioniero, ma doveva preannunciare la pubblica quiete, caso mai, al passaggio del treno, fosse conosciuta la presenza di Garibaldi e si tentasse qualche sconsigliata dimostrazione.

Menotti e Ricciotti Garibaldi dicono rimasti a Folligno.

Il convoglio, come vi ho detto in principio, si fermò alla piccola Stazione di San Gervasio, fuori di Firenze, circa mezz'ora. Vi giunse alle ore 8 circa. Innanzi le 9, dopo che il generale ebbe parlato a tre o quattro deputati suoi amici, mandati a chiamare in fretta e condotti in vettura, il treno partì per la Spezia.

Il generale conosceva tale destinazione.

In questo momento (ore 8) esce la *Gazzetta Ufficiale* con un lungo comunicato del Governo in cui si biasimano i moti garibaldini, e si dà ragione al perché le truppe italiane, come sin da ieri ebbero a dirvi, ripassarono già i confini, e perché abbia dovuto respingere i plebisciti.

Oramai siamo a tal punto da doverci attendere a queste dichiarazioni ed anco a confessioni più dolorose.

Intanto le leve e gli armamenti procedono con tutta quella sollecitudine che permette la miserrima condizione nostra finanziaria.

Si desidera da tutti la pronta convocazione del Parlamento, ma pur troppo anche questa soddisfazione non potrà darsi al paese sino alla seconda metà del mese corrente.

Nuove truppe arrivano ad ogni momento.

I ministri sono in Consiglio quasi permanentemente.

L'*Opinione* scrive:

Siamo assicurati che non v'ha ancora alcuna Potenza che abbia dato un'adesione esplicita alla proposta francese della conferenza, a cui verrebbe sottoposta la questione di Roma. Solo la Spagna avrebbe espresso il suo gradimento di poter intervenire ad un Congresso, nel quale si avesse ad agitare una questione che tanto l'interessava. Ma, da quanto ci si dice, la Francia stessa abbandonerebbe la proposta, qualora la Conferenza non si dovesse comporre che di Potenze cattoliche.

Il *Corriere Italiano* riferisce sotto riserva la voce che in seguito all'abbandono del territorio romano per parte dei volontari, le truppe francesi lascierebbero Roma limitandosi ad occupare solo Civitavecchia durante le trattative diplomatiche. In pari tempo le nostre truppe rientrerebbero nello Stato.

Sul fatto di Mentana, la *Riforma* pubblica il seguente rapporto:

Onde impedire che si spargano a danno della verità e dell'onore delle armi italiane inesatte notizie sul combattimento di Mentana, e riserbando, più tardi, ricevuti tutti i rapporti e l'autorizzazione dal generale Garibaldi, di fare una completa e particolarizzata relazione del fatto, crediamo necessario per ora di compendiarne i particolari più saglienti della giornata, alla quale abbiamo in tutti i punti partecipato.

Il giorno 3 novembre, alle ore 12 e 1/2, il corpo dei volontari italiani che occupava Monterotondo, si mise in marcia per la strada di Mentana, su Tivoli, ove dovevano concentrarsi tutti gli altri corpi occupanti il territorio pontificio. Il ge-

nerale Garibaldi aveva preveduto l'eventualità d'incontrare il nemico in marcia, ed aveva dato, in un ordine del giorno, tutte le disposizioni suggerite dall'arte, per premunirsi da un attacco improvviso.

L'avanguardia era composta dal 4.° battaglione bersaglieri, il quale doveva spingere forti pattuglie di fiancheggiatori sulla nostra destra, ch'era il fianco esposto al nemico.

Eravamo circa 3000 uomini, coi due pezzi d'artiglieria presi a Monterotondo.

L'avanguardia aveva oltrepassato Mentana, quando i nostri esploratori avvertirono il generale che le truppe pontificie avevano già attaccato la testa di colonna all'estrema avanguardia.

Alla vista del nemico, il generale diede le sue disposizioni.

Il 2.° battaglione di volontari e il 2.° e 3.° bersaglieri, in compagnia dei carabinieri livornesi, si stesero sulle colline che si trovano a mezzo miglio di distanza da Mentana, e furono accolti da un fuoco vivissimo di cacciatori esteri e di zuavi.

Ma le posizioni avanti Mentana non essendo state trovate convenienti ad una buona difesa, e cominciando già a manifestarsi un forte movimento da sinistra, coll'evidente intenzione di tagliarci dalla nostra base di ritirata, la catena dei nostri si raccolse in Mentana, occupando il castello e le case, mentre il rimanente delle forze garibaldine scaglionavasi sulla sinistra e dietro il paese. Allora due colonne di zuavi e cacciatori attaccarono il villaggio, di fronte ed a sinistra, come era stato preveduto, e giunsero per pochi istanti a penetrare fino alle prime case.

La posizione era critica; Mentana e la ritirata erano minacciate.

Il generale Garibaldi ordinò una carica alla baionetta su tutta la linea, che venne brillantemente eseguita, e Mentana fu ripresa. Il generale stesso dirigeva da un'altura il tiro dei nostri pezzi d'artiglieria.

La giornata pareva vinta, e il nemico andava a ogni istante perdendo terreno, quando una nuova e folta linea di nemici apparve sul campo. Erano i vecchi battaglioni della legione d'Antibo, che giunsero in rinforzo ai vacillanti battaglioni della prima linea, attaccarono con nuovo vigore la nostra sinistra. Le loro armi di precisione, le loro artiglierie portavano la strage nei nostri, che contrastavano bravamente palmo a palmo il campo.

Ma vincere pareva ormai impossibile. Il numero ci schiacciava, la mancanza di munizioni ci paralizzava. I pezzi avevano esauriti i loro settanta colpi, unica scorta.

Era necessario salvar la ritirata; era necessario tener in rispetto il nemico, e arrestarlo nella sua marcia, impedendogli di scendere sulla strada che da Mentana guida a Monterotondo. Questa obiettivo fu raggiunta, e la ritirata su Monterotondo fu operata.

Il generale Garibaldi concentrò ivi tutte le sue forze, disponendole per la difesa delle posizioni e del castello. Il nemico giunse e fino a un tiro di carabina dal paese, ma non osò procedere né attaccarci. Verso le cinque, egli si riconcentrò sulle colline fiancheggianti Monterotondo, e lasciava tutta la sera e tutta la notte a nostra disposizione.

Il generale Garibaldi poteva valersene per riordinarsi e opporre, dalla forte posizione di Monterotondo, un'estrema resistenza.

Ma dopo l'intervento francese e italiano, la situazione politica padroneggiava la militare, e un ulteriore spargimento di sangue diventava inutile. Il generale Garibaldi lo comprese, e ordinò la ritirata su Passo Corese.

Essa veniva eseguita verso sera, in presenza del nemico, col massimo buon ordine. Il combattimento era durato quattro ore. Tutto l'esercito pontificio, con tre batterie d'artiglieria, delle quali non poté per altro porre in posizione che alcune pezzi, ci stettero di fronte.

Il contegno dei volontari nel combattimento fu lodevole, e quasi tutti gli ufficiali generali e superiori pagarono di persona nei momenti più gravi.

Ma i germi di dissoluzione sparsi nel corpo con arte infame dai prezzolati agenti di tre polizie, il difetto di munizioni, le pessime armi, la mancanza evidente d'uno scopo, avevano resa impossibile la vittoria.

I fatti parziali di valore sono molti, e raccolti i rapporti li renderemo noti.

Le perdite nostre possono ammontare a 250 tra morti e feriti ed a qualche centinaio di prigionieri. Il nemico pagò ancora più cara la sua vittoria.

N. Fabrizio — A. Mario — G. Missori — M. Garibaldi — G. Guerzoni — G. Adamoli.

Sullo stesso fatto l'*Opinione* reca la seguente corrispondenza:

Torin 4 novembre. — A quest'ora sarete già informati del come è finita ieri la spedizione di Garibaldi contro Roma, ma vi mancheranno i particolari del combattimento.

Non intendo di supplire io a questa mancanza, mancandomene il tempo, né potendo raccogliere tutte le notizie che ci corrono, e di cui molte si contraddicono tra di esse. Mi limito quindi ad un cenno de' fatti, per mettermi in grado di conoscere alla meglio com'è andato codesto doloroso caso.

Parlo che il generale Garibaldi avesse deliberato di lasciare Monterotondo e di recarsi a Tivoli, nella speranza di congiungersi colla banda dei volontari sotto gli ordini del comandante Nicotera, e pare che la polizia pontificia ne sia stata informata, perchè le truppe del Papa, uscite di città, anziché avviarsi a Monterotondo direttamente, si arrestarono verso Mentana, lontano due miglia da Monterotondo, sapendo che Garibaldi, per recarsi a Tivoli, doveva passar di lì, percorrendo una strada incassata fra colline.

Di questa mossa dei papalini mi si dice che il generale Garibaldi fosse stato avvertito da un bravo uomo, accorso appositamente; ma Garibaldi non avrebbe dato grande importanza a quest'avviso, e passò oltre.

Difatti, ieri verso mezzodì, le bande si mettono in marcia, senza alcuna di quelle precauzioni che si sogliono prendere; quando, passata Mentana, in una specie di altipiano, l'avanguardia si trova assalita da una scarica formidabile. Erano i papalini che li attendevano. A' proiettili che loro fulminavano addosso, i volontari del primo battaglione vacillarono, come sorpresi e sbalorditi. Cercano di riunirsi e di opporre viva resistenza, ma fanteria ed artiglieria li bersagliano. Accorrono in appoggio due altri battaglioni, senza miglior fortuna, per cui Garibaldi, vedendo di non potersi aprire un varco, ordina di retrocedere a Monterotondo, nella speranza di poter resistere.

Non vi fu gran numero di morti e di feriti, perchè la mischia non ha durato molto. La marcia su Monterotondo fu fatta celeremente, ma penosamente, che i papalini andavano dietro, intanto che facevano prigionieri gli sbandati che potevano raccogliere. Garibaldi aveva ancora con sé circa 2500 uomini, forza non troppo considerevole per potersi sostenere in Monterotondo, dove non avevano

modo d'opporre prolungata difesa, non potendo spedire le loro forze dinanzi ad un nemico che aveva il vantaggio del numero, delle armi e della disciplina. Garibaldi ripiegò quindi verso la frontiera, col suo stato maggiore, seguito dai volontari, molti dei quali sono in condizioni deplorabili. I papalini non li inseguirono e fu fortunato, perchè se si fossero impadroniti della Stazione di Passo Corese, non so che sarebbe avvenuto.

Così ebbe termine questa tristissima giornata, nella quale si ebbero esempi stupendi di valore individuale e prove dolorose degli svantaggi della cieca confidenza in sé e della poca disciplina. È uno spettacolo angoscioso che serra il cuore, il vedere i giovani che rientrano, e dolorose riflessioni si afflanno nella mente, pensando alle vittime generose, sacrificate senza speranza di successo. Il territorio pontificio non è ancora interamente libero di bande di volontari, ma dopo il fatto di ieri non ritarderà a divenirlo. I volontari stavano male, difendendo di tutto, intanto che i paesi da loro occupati si lamentavano già della requisizioni che erano fatte, contro le quali non si rilasciavano loro che Buoni. Non si conosce ancora in modo preciso il numero dei morti e dei feriti, ma, fortunatamente, è molto inferiore di ciò che dicevasi in sulle prime. Non è né di mille, né di cinquecento: sembra non oltrepassi i duecento, ma è difficile di determinarne il numero preciso.

Il *Diritto* dice che i volontari sommarono a circa 4000, e le truppe pontificie ascendevano a circa 9000, ben armate, provviste di tutto e collocate in ottima posizione.

Esso aggiunge che talune compagnie di pontifici avevano buoni fucili Chassepot: ciò hanno riconosciuto ottimi ufficiali, che son pratici di cose militari. E ciò confermerebbe le voci corse, già da tempo, che cioè molti cacciatori di Vincennes, dell'armata imperiale, avessero preso servizio nell'armata pontificia.

Le morti furono molte, e sarebbero state più, se l'artiglieria romana, o mal diretta o troppo vicina, non avesse lanciato troppo alti i suoi colpi. E l'è pur vero, dolorosamente vero, che i pontifici, con immane ferocia, uccisero a colpi di baionetta molti dei nostri feriti.

Il bravo Bezzi, Trentino, ed ammiccava al generale, fu ferito gravemente. Non volle l'aiuto dei compagni, e li consigliò a ritirarsi, per evitare di essere prigionieri. Non si sa più nulla di lui.

Il sig. Missori scrive al *Corriere Italiano* per ismentire che nel combattimento di Mentana egli avesse circondato il generale, dicendogli che nessuno aveva più diritto di spargere inutilmente il sangue italiano, e lo avesse tratto in salvo quasi a viva forza.

Tutto ciò è completamente falso, dice il sig. Missori, ed aggiunge:

Io od altri che mi sappia, non ho dato al generale Garibaldi alcun consiglio di ritirata. Egli solo lo ordinò ispirandosi soltanto alla gravità delle circostanze ed alla sua esperienza militare. Noi eravamo in quel momento soldati, e non avevamo che ad ubbidire agli ordini del nostro generale.

Il dottore Bertani, indugiato a raccogliere i feriti, e ad ordinare l'ambulanza sul campo di battaglia, rimase prigioniero. Così la *Riforma*.

Il *Giornale di Roma* non è certo la bocca della verità, e i lettori se ne accorgeranno dalla sua relazione sul fatto di Mentana, dove vuole esagerare il numero dei garibaldini, e fa alcune insinuazioni contro il Governo italiano, con quale scopo ognuno può avvedersene; è però importante la dichiarazione che nel fatto di Mentana furono principali attori i Francesi. Ma lasciamogli la parola:

« Ieri, una forte colonna di truppe francesi e pontificie marciò sopra Monte Rotondo per disacciarne i garibaldini capitanati dallo stesso Gar

non potendo spie-
nemico che ave-
armi e della di-
verso la fron-
zioni dei volon-
giunti deplorabi-
ono e fu fortu-
nata della Stazio-
e sarebbe avve-

tristissima gior-
più stupendi di
se degli svantag-
della poca disce-
so, che serra il
entrano, e dolo-
enza, pensando
anza speranza di
on è ancora in-
antari, ma dopo
iverirlo. I volon-
tano, intanto che
tavano già delle
ro le quali non
Non si cono-
umero dei morti
è molto inferio-
prime. Non è nè
mbra non oltre-
determinare il

ri sommavano a
e ascendevano a
te di tutto e col-

mpagnie di pon-
ot: ci hanno ri-
a pratici di cose
voci corse, già
di Vincennes,
reso servizio nel-

rebbero state più,
diretta o troppo
alti i suoi colpi
tutto vero, che i
ceisero a colpi di

amicissimo al ge-
volle l'aiuto dei
per evitare di
nulla di lui.

riere Italiano per
o di Mentana egli
cendogli che nes-
re inutilmente il
to in salvo qui i

falso, dice il sig.
non ho dato al
o di ritirata. Egli
alla gravità delle
a militare. Noi e-
e non avevamo
nostro generale.

osi a raccogliere
za sul campo di
si la Riforma.

è certo la bocca
corgeranno dalla
na, dove vuole e-
edini, e fa alcune
o italiano, con
sene; è però im-
l fatto di Mentana
sistemi. Ma lascia-

truppe francesi e
Rotondo per di-
dallo stesso Ga-

luogo vicino a
ette incontrarono
numero di sopra
glia dovettero,
attimento, abban-
sionatori.

re in mani delle
erde. Dal loro
che riguarda l'
i che la maggior
di soldati regola-

ella truppa ponti-
ona a deplorare
battimento.
sue operazioni.

le seguenti ulte-
l'ieri fu più bril-
umperve a prima
umero eccessiva-
che oggi si co-

Mentana, scorag-
li sofferte e cir-
questa mattina,
e Rotondo, depo-
ritandosi nella

ea francese ed il
ansi all'estrema
cia, sono entrati
dono accolti dalla

io IX, viva la
si sembra che le
ai 50 ai 60 uo-
ra quali feriti 4
perdite sofferte
quali abbiamo a
ziali e la morte
ite poi dei gari-
si conosce ad
ssimi di essi son-
e, le quali ne a-
un maggior nu-
pel momento d'

ma eziando le
garibaldini eran
ogere che tutti i
e han mostrato
ntusiasmo degno
ch'esse insieme

emanava il se-
embre 1867.

io sul territorio
la sua metà
na.

nevamo oggi ad

allontanarci dal teatro della guerra, appoggiando-
ci agli Appennini; ma l'esercito pontificio, intiera-
mente libero dalla guardia di Roma e con tutte
le sue forze riunite, ci attraversò il passo.

Noi fummo obbligati di combatterlo, e, con-
siderando le condizioni nostre, non si troverà
strano il non potere annunziare all'Italia un nuo-
vo trionfo.

I pontifici si ritirarono dal campo di batta-
glia con gravissime perdite, e noi ne abbiamo delle
considerevoli.

Ora ci manterremo spettatori della soluzione
che l'esercito nostro ed il francese daranno al
problema romano, e in caso che questa soluzione
non avvenga conforme al voto della nazione, il
paese troverà in se stesso nuove forze per ripren-
dere l'iniziativa, e scioglierà essa la vitale que-
stione.

G. GARIBOLDI.

La Riforma reca una dichiarazione intorno
all'arresto del generale Garibaldi, firmata il 4
novembre alle ore 10 pom. in Figline, dai signori
Crispi, Guerzoni, Mario, Palazzini, Bossi, Cucchi,
Guastalla, Paolo Fabrizio, Guerneri, Panizza, Gio-
vagnoli, Enea Crivelli, Costa, Bizzoni, Adamoli,
Giulio e Domenico Misiroli, Giupponi, Pisano, Ti-
varoni, Carlevaris Stanislao, Vincenzo, Marcelli-
ni, Gisouina, Scarlatti, Restivo, Bionici e Cario-
lato; testimoni presenti.

In essa vien detto: che a Passo Corese, dopo
sciolto il corpo dei volontari, il generale Garibal-
di insieme ai detti signori, montò su di un
convoglio speciale per Firenze; che a Narni il de-
putato Crispi telegrafò alla società Rubattino di
allestire un vapore a Livorno per trasportare il
generale a Caprera; che giunto a Figline il con-
voglio fu fatto arrestare, e che il luogotenente
colonnello dei carabinieri, sig. Camozzi dichiarò a
Garibaldi l'ordine che egli aveva d'arrestarlo, men-
tre la stanza era occupata militarmente da una
divisione di bersaglieri, comandata dal maggiore
Fiastri, e da un forte drappello di carabinieri;
che il generale rispose, non essere colpevole
di alcun atto di ostilità contro lo Stato Ita-
liano, nè contro le sue leggi, e quindi essere
illegale l'arresto; essere deputato italiano, generale
romano, e cittadino americano. Dichiarare che
non credesse che a un atto di violenza, e che se
si voleva arrestarlo converrebbe trasportarlo per
forza: ordinando però ai suoi compagni di non
rispondere alla violenza con altra violenza, perchè
non avrebbe permesso un conflitto tra soldati ita-
liani; che il deputato Crispi telegrafò al presidente
del Consiglio perchè si revocasse l'ordine; che
non essendo pervenuto dopo un'ora la rispo-
sta, il colonnello dichiarò che doveva far eseguire
gli ordini, in seguito di che quattro carabinieri si
avvicinarono al generale, e il loro maresciallo lo
invitò a seguirli. Il generale, mantenendo la sua
prima risoluzione, fu sollevato dai suddetti carabi-
nieri, da dove era seduto nella sala d'aspetto, e
coi trasportato in mezzo al silenzio dei suoi amici
sino alla carrozza. Solo il deputato Crispi protestò
con energiche parole. Fu concesso alla sua fami-
gia e domestici di accompagnarlo, ma rimase con
lui solo il genero Canzio, e, nello stesso compar-
timento, andò a sedersi il colonnello Camozzi, men-
tre negli altri vagoni del convoglio, salivano ber-
saglieri e carabinieri.

La Gazzetta del Popolo di Firenze smentisce
che si voglia fare un processo al generale Garibal-
di e ai suoi principali fautori. Essa crede che
cessati i turbidi prodotti dagli ultimi fatti, il ge-
nerale Garibaldi sarà ricondotto a Caprera.

Il Pungolo conferma che Nicotera è arrivato
a Napoli, ed aggiunge ch'è a letto ammalato.

Il corpo di Acerbi, dice la Riforma, forte di
tremila volontari, ieri si disponeva a lasciare Vi-
terbo; crediamo ciò avvenga in conseguenza di
ordini del generale Garibaldi.

Un disaccamento comandato dal prode mag-
giore Ravini, ebbe il 3, uno scontro vittorioso:
fece sessanta prigionieri, prese molte armi e mu-
zioni.

L'Opinione riceve da Civita Castellana:
Comando generale delle Regie truppe italiane
E mia intenzione che l'Autorità municipale
di questa città continui a funzionare regolarmente
nella sfera delle sue attribuzioni, poichè desi-
dero astenermi da qualunque ingerenza in propo-
sito e limitarmi a tutelare l'ordine interno.

Per tale motivo io non ho accettato le di-
missioni di gonfaloniere, che il sig. conte Rosa ha
presentato, e gli ho anzi prescritto di continuare
nella carica, ch'egli teneva prima dell'ingresso in
questa città delle Regie truppe italiane, che tengo
sotto ai miei ordini.

Civita Castellana, addì 4.º novembre 1867.
Il Comandante generale, RICOTTI.

Dal Giornale di Roma apprendiamo che la
città di Velletri, invasa nei trascorsi giorni da
un forte numero di garibaldini comandati dal Ni-
cotera, ne fu il 2 corrente improvvisamente sgom-
brata.

Ecco come il Giornale di Roma del 4 an-
nuncia l'ingresso delle nostre truppe nello Stato
pontificio:

Le molteplici violazioni del diritto delle genti
onde è vittima da oltre un mese il Governo pon-
tificio sono ben lungi dall'aver un termine.

Dopo la brutale aggressione perpetrata dalle
armate e numerose bande dei Garibaldini, abbiamo
oggi a deplorare eziando in vari punti del ter-
ritorio pontificio l'invasione delle regie truppe
piemontesi, alle quali i garibaldini cedono il lo-
go avanzandosi sempre nell'interno dello Stato.

Gli imbarchi di truppe a Tolone continuano
sempre. Il telegrafo ce lo aveva già detto e ne
troviamo le prove nei giornali francesi. La France
difiatti, la quale aveva detto tre giorni prima che
le truppe imbarcate erano 15000, conferma in
data del 3 corr. le informazioni del Messenger du
Midi (V. Gazzetta d'ieri), e dice che le truppe
già sbarcate a Civitavecchia, o che sono per via,
ascendevano ormai al rilevante numero di 32000
uomini.

I giornali austriaci hanno i seguenti dispacci:
Parigi 4 novembre. — Il barone Villereux
dovrebbe aver consegnato ieri un ultimatum il
quale chiede che le truppe italiane sgombrino il
territorio pontificio prima di giovedì sera.

Parigi 5 novembre. — Il Monitor d'oggi,
confermando la sconfitta dei garibaldini, ag-
giunge ch'essi lasciarono sul campo di battaglia
3000 (?) uomini (V. sopra) fra morti, feriti e
prigionieri. Il generale Ricotti, comandante delle
truppe italiane, disarmò e fece prigionieri 4000
garibaldini, che fuggivano nel territorio italiano.

Scrivono da Parigi all'Opinione:
Si riferisce che l'imperatore ha detto al ma-
resciallo Niel: «Non farò la guerra all'Italia che
all'ultima estrema».

Ci scrivono da Parigi, dice il Diritto, che al-

cuni ufficiali svizzeri dell'esercito borbonico vanno
colà compiottando. Che compiottino e per chi,
non è difficile congetturarlo.

Il generale Cialdini si è recato a Pisa per ra-
gioni militari. Così il Diritto.

A Firenze, dice il Diritto in data del 5, giun-
sero ieri ed oggi nuove truppe.

Avendo Ru'ini rifiutato, si dice, che prefetto
di Napoli potrebbe esser nominato il marchese di
Montezemolo.

Si dice che a Prefetto di Palermo possa es-
sere chiamato l'onorevole Guicciardi. Così il Cor-
riere italiano.

Il Giornale di Napoli del 2 annuncia che il
Governo non accettò le dimissioni del generale
Carraro.

Il 4 fu ricevuto dal Santo Padre il sig. don
Alessandro De Castro, che ha presentato le cre-
denziali, colle quali venne accreditato ambascia-
tore straordinario e plenipotenziario di S. M. catto-
lica presso la Santa Sede.

Leggesi nella Situation in data di Parigi 3
corrente.

La dimostrazione d'ieri, al Cimitero Mont-
martre, ha dato motivo a qualche arresto. (Vedi
Gazzetta d'ieri).

Non piacque di limitarsi soltanto, come ci
viene assicurato, a far omaggi silenziosi sulle
tombe di Manin e di Goffredo Cavaignac; ma si
avrebbe tentato di tenere discorsi.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 6. — La Nazione dice, che
il ministro degli affari esteri ha inviato
una seconda Nota agli agenti diplomatici
sugli ultimi avvenimenti. I Francesi con-
segnarono al nostro Governo i prigionieri
fatti dai pontifici, in numero di 1400. Spe-
raasi imminente la restituzione anche dei
prigionieri fatti nei fatti precedenti. Un
colonnello del nostro esercito ebbe un
colloquio col generale Du Failly, onde otte-
nere che i sudditi pontifici compromessi
negli ultimi avvenimenti, non sieno mo-
lestat dal Governo del Papa. Du Failly
promise d'impiegare a tale uopo tutta la
sua influenza.

Parigi 5. — Benedetti ritornò a Ber-
lino.

Londra 5. — Il Parlamento è con-
vocato pel 19 novembre. — Ieri avvenne-
ro gravi tumulti a Exeter in seguito al
caro dei viveri. Furono saccheggiate quasi
tutte le botteghe dei panattieri, ed abbruc-
ciati magazzini di viveri.

FATTI DIVERSI.

Mistificazione.

Leggesi nella Nazione, a proposito di cert
documenti, che abbiamo ricevuto anche noi:

L'Eco del Club, giornale umoristico che
si stampa a Londra, riporta un dispaccio attribui-
to al signor Odo Russell, e ove questo incarico
d'affari inglese a Roma avrebbe reso conto a
lord Stanley di un abboccamento avuto col Papa
sulla questione romana, abboccamento nel quale il
Pontefice gli avrebbe rivelato una conferenza avu-
ta recentemente a Roma col Re d'Italia. Oltre
quel dispaccio, l'Eco del Club pubblica alcuni do-
cumenti, e fra gli altri un progetto di sistemazio-
ne della questione romana proposto dal Re Vit-
torio Emanuele e dal Papa accettato.

Il carattere del giornale e la natura della
pubblicazione è tale, che non lascia dubbio essere
questa una spiritosa invenzione del giornale in-
glese.

Anche il Nord, riportando il preteso di-
spaccio a lord Stanley, lo ritiene assolutamente
per apocrifo.

Alla smentita data dal Nord possiamo ag-
giungere che il signor Odo Russell, alla data del
preteso dispaccio, non era a Roma, ma a Londra.

Il tenore dei documenti che seguono, e che
pubbliciamo testualmente, a titolo di curiosità,
giustifica ad usura la smentita della Nazione.

Al sig. Odo Russell a lord Stanley, M. del P.
Roma 25 ottobre 1867.

Lord.
In obbedienza al tenore delle istruzioni di V.
E., io mi astenni stiosamente dal cogliere qualun-
que occasione di discutere il presente stato di
cose, sia col Cardinale Antonelli, sia con alcun
membro del Corpo diplomatico. Con quella maggior
cortesia che ho potuto, io mi sottrassi ad ogni
tentativo fatto di condurmi a discutere su questo
argomento. Fu quindi con meraviglia che ieri ri-
cevetti dal Cardinale una Nota privata (allegata
sotto il N. 4 al presente dispaccio), con cui Sua
Eminenza m'invitava a recarmi senza indugio al
Vaticano, per essere ammesso a confidenziale au-
dienza presso il Papa.

Benchè tutt'altro che desideroso di simile ab-
boccamento, stimai impossibile il recusarlo, e spero
che V. S. non disapproverà la mia condotta.

Sua Santità mi ricevette con grande cordia-
lità, e cominciò col dichiararmi, com'io natural-
mente prevedeva, che non mi aveva mandato a
chiamare per discorrere della pioggia e del bel
tempo, ma che gli interessava vivamente, che fosse
netamente designata al Governo di Sua Maestà
la sua vera posizione a fronte dell'Imperatore dei
Francesi e del Re d'Italia. Poi mi fece l'onore di
dirmi, ch'egli riponeva tale fiducia in me, ed era
così convinto che i miei nove anni di dimora
a Roma dovevano avermi messo a pienissima co-
gnizione di quanto riguarda la politica pontificia,
che desiderava di sapere la mia opinione indivi-
duale sulla presente crisi, di cui egli non dissi-
mulava a se medesimo la gravità.

Io risposi a Sua Santità, che sarei lieto di
poter riferire al Governo di Sua Maestà le idee
di Sua Santità, ma che non mi sentiva abbastan-
za sicuro di fare osservazioni per parte mia, quan-
d'anche non avessi temuto che V. S. fosse per
disapprovare le mie qualsiasi dichiarazioni.

Sua Santità mi complimentò della mia cir-
cospezione, ma mi sollecitò a parlar francamente. «Ve
ne darò l'esempio io stesso: ecco l'espressione,
ch'egli adoperò.

Sua Santità mi comunicò quindi l'inaspet-
tatissima nuova, che, circa una settimana fa (poi-
chè non preciso la data), aveva avuto un segreto
abboccamento col Re Vittorio Emanuele in per-
sona. Sua Maestà, disse egli, era venuto nel mag-
gior possibile incognito a Roma, e s'era spaciato

che fosse assente da Firenze per una partita di
caccia.

Io domandai se l'ambasciatore francese a-
vesse avuto notizia di questa visita.

«Certo che no», riprese il Santo Padre, «je
m'en suis bien gardé. Il ne m'est guère sympa-
tique, ce M. le comte de Sartiges; et je ne m'y
fie pas trop».

Sua Santità proseguì dicendo, che persona al
mondo dal Cardinale Antonelli in fuori, non aveva
avuto sentore del fatto, e ch'era certo ch'io
vedrei l'importanza di mantenerne il segreto, bene
inteso però che m'era fatta facoltà di comuni-
carlo a V. S.

Sua Santità mi porse allora una carta, che
aveva sul tavolo, e disse, ch'era una copia della
memoria stesa da lui e dal Cardinale Antonelli so-
pra tutto ciò ch'era seguito in quell'abboccamento.

Ho l'onore d'includervi copia anche di que-
sto documento. (All. N. 2.)

Con licenza del Santo Padre, lessi attenta-
mente e ad alta voce quella memoria da cap a
fondo. Sua Santità mi domandò che cosa ne pen-
sassi; ed io risposi, che, per quanto potea giudi-
care così su due piedi, mi pareva molto opportu-
no, che si adottasse l'accordo proposto dal Re d'Italia.

Sua Santità osservò, che nulla potevasi
fare senza un previo accordo col Governo fran-
cese, ed accennando alla notizia giunta per telegra-
fo, che il generale Cialdini era occupato della for-
mazione di un nuovo Governo, disse ch'egli preve-
deva, che le negoziazioni sarebbero di gran lun-
gia più facili con un franco soldato come il ge-
nerale, di quello che con un astuto politico come
il Rattazzi.

Io dissi, che su questo punto osava dichia-
rare, che conveniva interamente con Sua Santità.
Dopo avermi ripetuto che affidavasi alla mia
discrezione, e dopo avermi ringraziato per l'at-
tenzione che gli aveva prestata, il Santo Padre
mi congedò colla sua benedizione.

Mi duole, che per la fretta d'inviami il dispac-
cio colla corsa del mattino, non ebbi il tempo di
tradurvene gli allegati; ma le comunicazioni con
Firenze sono così incerte, essendo stati occupati
dai garibaldini alcuni punti della strada ferrata,
che non voglio diffidare la partenza.

Ho l'onore di dichiararmi, Mylord, col più
profondo rispetto,

Di vostra signoria illustrissima,
Umil. Obbedient. servitore,
ODO RUSSELL.

A lord Stanley, M. del Parl.
ecc. ecc. ecc.

Copia.
Allegato 1 al N. 101.
Il Cardinale Antonelli al sig. Russell.

Roma, il 22 ottobre 1867.

Gentilissimo signore Russell. — Con sommo
piacere mi trovo incaricato a pregarla di recarsi
quanto prima nella giornata al Vaticano. Sua San-
tità si è degnata mostrarsi desiderosa della sua
presenza per farle delle importanti comunicazio-
ni. Nella speranza ch'essa mi farà la grazia di
presentarsi più presto che sia possibile,

Ho l'onore di sottoscrivermi,
Suo devotissimo servo,
ANTONELLI (CARDINALE).

Allegato 2 al N. 101.

Memorandum
Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele si di-
chiarò oltre modo felice di cominciare al deside-
rio di Sua Santità per un colloquio privato, e
pregò dal Papa la sua benedizione.

Sua Santità rispose che, quantunque fosse fuo-
ri d'ogni costume il pronunciare sugli scomu-
nicati la benedizione, egli dev'essere ben volentieri
in questa occasione dall'uso generale, e quindi pro-
nunziò la benedizione.

Il Re allora gli disse che, fortificato dalla a-
postolica benedizione, egli bramava di sottomet-
tere a Sua Santità un progetto per rimediare alle
difficoltà della questione romana. La sua proposi-
zione era, che Roma dovesse diventare la capitale
d'Italia, nominalmente però, soltanto, e con una
guarnigione di truppe italiane; ed il Papa conti-
nuerebbe a governare intra muros, occupando una
posizione analoga a quella del Lord mayor di Lon-
dra. Che le sue rendite gli sarebbero assicurate
dalla nazione, e che nessuna istituzione religiosa,
attualmente in esistenza nello Stato pontificale,
dovrebbe essere distrutta. Proseguì dicendo che Firen-
ze rimarrebbe veramente la capitale, in quanto
che i deputati continuerebbero a radunarsi colà.

Di più, che il Re si recherebbe a Roma per un
trimestre ogni anno, e che, in ogni cerimonia di
Roma, avrebbe precedenza Sua Santità. Che i di-
plomatici rappresentanti dei vari poteri esteri, sa-
rebbero accreditati tanto al Papa quanto al Re, e
che quello dell'Inghilterra non dovesse essere ri-
cevuto a Roma altrimenti, se non come un par-
ticulare. Che le pompose cerimonie fossero osser-
vate a Roma come pel passato; e che gli abitanti
del territorio pontificale mandassero deputati alle
 Camere. Che, di tutte le città, quella di Roma
soltamente fosse eccettuata dalla operazione della
legge dell'Italia. Che in Roma la legge in proibizio-
ne di luoghi di divertimento, come fossero tea-
tri per rappresentarvi opere in musica, commedie
in prosa, ecc., fosse abrogata. Che le illuminazio-
ni, i fuochi d'artificio, le processioni di chiesa, e
tutti gli spettacoli attraenti, specialmente quelli
più propri ad indurre i forestieri a venire a Roma,
avessero luogo almeno una volta per mese.

Ch'ella Teoria fosse a Roma, e che su ogni mo-
neta vi fosse l'effigie del Papa da una parte, e
quella del Re dall'altra. Finalmente, che Garibaldi
fosse messo in un monastero, scelto da Sua San-
tità, e che ci rimarrebbe in fino che il suo confes-
sore non lo avesse dichiarato convertito apieno.

Terminato ch'ebbe questa proposizione, Sua
Maestà pregò caldamente il Papa a considerare ed
accettare il progetto.

Sua Santità rispose che quantunque i termi-
ni non gli sembrassero assolutamente inaccettabi-
li, nonostante gli pareva che si potesse con van-
taggio modificarli alquanto. Inoltre, che non essen-
do giammai stato in Inghilterra, egli non inten-
deva chiaramente quali fossero le funzioni del
Lord mayor.

Sua Maestà allora rispose che il Lord mayor
è la persona la più illustre di tutta l'Inghilterra;
ch'egli è in somma il Capo dell'aristocrazia, e
che nessun Sovrano, non eccettuando Sua San-
tità, porta un abbigliamento così magnifico e ricco.
In quanto al suo potere, è tale che, senza un suo
permesso, la Regina Vittoria stessa non può tra-
versare la porta della Città!

Sua Santità disse che la Regina d'Inghilterra
era una eretica, e ch'egli sperava che Sua Maestà
il Re continuasse ad essere sempre un vero
Cristiano.

Sua Santità rispose positivamente nella rep-
licativo, e si mostrò ansiosissimo per una replica
categorica in quanto al suo progetto.

Sua Santità prese a dire ch'egli poteva
soltamente accettare ad referendum, perchè egli si
trovava costretto a consultare tutti i Poteri cat-
toliche.

In ultimo, Sua Maestà desiderava che il Go-
verno francese non sapesse nulla di tutto ciò,

almeno per qualche giorno, e che la sua venuta
fosse sempre mantenuta un mistero nell'amba-
sciatore francese.

Egli si aspettava a ricevere tra pochi giorni
la dimissione del signor Rattazzi, ed in quell'av-
venimento, il suo successore sarebbe il generale
Cialdini.

Sua Santità espresse la sua piena approva-
zione di tutto ciò, e pronunziò ancora una volta
la benedizione apostolica.

Sua Maestà allora si ritirò, osservando le me-
desime precauzioni di segretezza come pel suo
arrivo.

Il generale Cialdini al cavalier di Nigra.

Firenze, il 25 ottobre 1867.

Eccellenza! — Il Re si è compiaciuto di in-
caricarmi per la formazione di un nuovo Mini-
stero, nel quale mi sono assegnato il Portafoglio
degli affari esteri per me medesimo, e m'affretto
ad informarne Sua Eccellenza, cosicchè ella possa
immediatamente farne parte al Governo francese,
come pure insegnargli delle disposizioni con la
quale sarà animata la nuova Amministrazione.

Sua Maestà il Re si è determinato, di con-
certo coi suoi ministri, di osservare in tutta l'es-
tensione dei termini, e nel senso il più letterale,
la Convenzione di settembre.

Sua Maestà riconosce che il Governo dell'Im-
peratore ha tutti i diritti d'insistere sul manteni-
mento e sull'esecuzione di quel trattato; ed in que-
sta intenzione sarà impiegata tutta la forza effec-
tiva del Regno, tanto quella della marina come
quella della milizia.

Nè Sua Maestà però, nè i suoi ministri non
temono che non si possa ben tosto, e senza al-
cuna difficoltà sopprimere i garibaldini.

Sua Eccellenza vedrà che non vi è tempo da
perdere nell'informare il marchese di Moustier dei
sentimenti del Governo di Sua Maestà, e ciò che
si propongono per evitare nell'avvenire ogni pe-
ricolo di simili complicazioni.

Le aspirazioni della intera nazione d'Italia
per l'acquisto di Roma, (giusto o ingiusto che
sia), sono ormai tali che minacciano di divenire
irresistibili del tutto. Il Governo di Sua Maestà è
persuaso, giudicando gli avvenimenti recenti, che
l'ora è ormai arrivata per discutere legittima-
mente in conferenza un metodo per soddisfare
queste aspirazioni.

La momentanea pacificazione del territorio
pontificale rende oltre modo opportuna questa e-
poca; ed il Governo del Re non ammette il mi-
nimo dubbio che se è realmente ansioso il Go-
verno dell'Imperatore di terminare questo stato
d'incertezza, nella quale la questione romana tiene
tutta l'Europa, un invito a tenere una conferen-
za sarebbe gradatamente accettato da tutti grandi
poteri, i quali non possono che avere a cuore l'es-
tensione di un guaio, il quale disturba la tran-
quillità dell'intero mondo civilizzato.

Sua Eccellenza leggerà questo dispaccio a
marchese di Moustier, e gliene lascerà una copia
della medesima.

Ho l'onore di presentare alla Sua Eccellenza
i sentimenti della mia più distinta stima, e mi
sottoscrivo,

Di Sua Eccellenza
Servo devotissimo,
Il generale CIALDINI.

Giornali. — Il giornale, Il Giovane Friuli
fu soppresso, e il suo gerente fu arrestato. Ri-
ceviamo ora una circolare, dalla quale apprendiamo
che onde compensare gli abbonati, col giorno 10
corrente uscirà un nuovo giornale intitolato: L'Eco
delle Alpi Giulie.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 5 novembre.

del 4 novembre. del 5 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura).	67 40	68 07
Consolidato inglese.	94 1/2	94 1/2
Rend. ital. in contanti.	44 10	45 10
• in liquidazione.	44 32	45 25
• fine corrente.	322	323
• in contanti.	322	323

Valori diversi

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
 Per le Provincie, L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
 La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 6, e per soci alla GAZZETTA, L. 3.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Gaudenzi, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
 Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
 Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 7 NOVEMBRE

Sembra che l'attacco contro i garibaldini fosse una cosa concertata tra i Governi di Roma e di Parigi, poichè a Parigi si sapeva che quell'attacco doveva aver luogo prima che si spargesse la notizia dell'esito. Ne abbiamo la prova nei giornali ufficiali, i quali pubblicano un *entre-filet*, che comincia quasi invariabilmente colle parole: «Oggi deve aver avuto luogo uno scontro tra i garibaldini ed i pontifici». Si conferma intanto che i Francesi ebbero la parte principale nel combattimento di Mentana, e questa frotta d'intervento nella lotta, da parte dei Francesi, desta nei giornali di Firenze, anche nei più moderati, una ben triste impressione.

I giornali francesi si occupano intanto del contegno della Francia innanzi alle nostre truppe, e il linguaggio dei giornali ufficiali sarebbe certo poco rassicurante, se il ritiro delle nostre truppe, determinato dalla cessazione dell'insurrezione, non avesse rimosso ogni causa di conflitto, e non avesse tolto perciò ogni valore alle loro luccubrazioni, con cui domandano la sanzione del disprezzo del sig. Moutier al sig. di Villereux, che protestava contro l'intervento italiano, il quale a quel ministro parve «contrario al diritto delle genti».

Si dice imminente una nota del Governo italiano, al Governo francese, la quale, in armonia colle dichiarazioni della *Gazzetta Ufficiale*, pubblicata ieri, domanderebbe che la Francia, adempiendo la promessa da lei fatta solennemente, si ritirasse dagli Stati pontifici. Oggi un dispaccio reca un estratto dell'ufficio *Pays*, secondo il quale la Francia si ritirerebbe da Roma, e si fermerebbe a Civitavecchia aspettando gli avvenimenti. Il *Pays* fa intravedere che l'intervento cesserebbe assai presto, anche da Civitavecchia, e non dice che esso debba durare sino alla riunione della Conferenza, il cui progetto sembra del resto abortito. Vedremo se i confratelli ufficiali del *Pays* terranno il suo stesso linguaggio, e soprattutto se i fatti seguiranno le parole.

Ciò che può rassicurarci, è il fatto, che ora il Governo italiano si trova in una posizione più netta, e che, cessata l'insurrezione, ritirare le truppe italiane, l'intervento francese non ha dinanzi all'Europa alcuna ragione di continuare. La riunione d'una Conferenza può essere un comodo pretesto per qualche tempo. Ma se le Potenze non l'accettano? E se, pur accettandola, non vengono a capo di nulla? Resterà la Francia sinché la questione romana sia scelta? Essa avrebbe da restarci un bel pezzo: poichè egli è certo che il Governo del Santo Padre sarà tanto più restio agli accordi, quanto più crederà di poter contare sull'appoggio delle Potenze, e specialmente sopra quello della Francia. Se la Francia avesse dunque questa pretesa, il suo intervento non cesserebbe mai più. Dall'altra parte, se la Conferenza non si raduna, come da molti ormai si crede, ogni trattativa col Governo italiano sarebbe impossibile, poichè questo ha dichiarato che non tratterebbe colla Francia, sinchè essa si trovasse a Roma. Convien quindi che la Francia parta pure da Roma, lasciando le cose nello *status quo*.

Sembra tuttavia che a Vienna si abbia fiducia nella Conferenza; e ne abbiamo una prova nell'ufficio *Debatte*, la quale si crede organo del sig. di Beust, e che scrive oggi un articolo (*V. i dispiaci*), il quale confermerebbe in certo modo le informazioni date sotto riserva dall'*Independance belge* (*V. dispiaci di lunedì*) sopra una pretesa circolare del sig. di Beust, la cui esistenza è oggi dai giornali revocata in dubbio.

La *Debatte* ammira grandemente il valore dei garibaldini, che furono sopraffatti da forze imponenti, ma dice che il loro valore non ha potuto sciogliere la questione romana, perchè questa è una questione che non si può sciogliere colle armi. Essa spera che la Conferenza darà ragione ai diritti d'Italia, e darà tutte le garanzie al Papato. Noi siamo ben lieti di constatare queste simpatie per l'Italia della stampa viennese. Ma l'articolo della *Debatte* ci rassicurerebbe assai più, se essa avesse precisata un po' più questa felice soluzione. Noi abbiamo nella questione due termini che si escludono a vicenda. Converrà pure persuadersi che uno deve vincere l'altro, per quanto possa essere remoto il momento della soluzione finale.

Egli è vero che non mancano, tra gli stessi dignitari della Chiesa, coloro che veggono le cose con una certa lucidità di mente. Ma quelli che danno i buoni consigli non sono quelli che sono a Roma più in odore di santità. L'arcivescovo di Parigi, per es., Mons. Darboy, è uno di questi ultimi. In una lettera pastorale testè da lui rivolta al clero e al popolo della sua diocesi sugli affari di Roma, egli crede che l'intervento francese sia un «espédiente necessario», ma non già «una soluzione decisiva». «Egli fa poi la seguente confessione preziosa: «In mezzo a queste complicazioni, e a questi inevitabili indugi, il Governo pontificio non può che soffrire in diversi modi; la sua sicurezza sarà garantita almeno momentaneamente mediante i soldati francesi, ma i suoi propri modi di difesa, i suoi elementi materiali di vita e di prosperità, dove prenderli, e come mantenerli e svilupparli?». Si è per tal modo che uno dei più alti dignitari della Chiesa dubita che il potere temporale abbia elementi di vita. Forse che tale avvertimento sarà valutato alla Corte di Roma? Ne dubitiamo assai; ad ogni modo la confessione dell'arcivescovo di Parigi va ricordata.

Oggi si compie un anno, dacchè Venezia esultante e festosa acclamava al primo solenne ingresso del Re Vittorio Emanuele, simbolo e pegno dell'unità nazionale. Oggi la città nostra ricorda il faustissimo giorno, in cui si compivano le sue aspirazioni e le secolari speranze d'Italia, in

cui pareva allo straniero per sempre interdetto il suolo italiano, fatto sacro dai martiri e dai generosi propositi. Ma se pur troppo una combinazione fatale d'imprudenze, di errori e di prepotenze, ve l'ha, sia pure per breve tempo, ricondotto, Venezia, colla calma e la fiducia nel Re eletto, ha mostrato gl'incrollabili suoi sentimenti, in modo più solenne di quello che siano le clamorose manifestazioni; ha mostrato quale debba essere il contegno di un popolo che non vuole creare nuovi imbarazzi al Governo, nuovi mali alla nazione; ha dato un nobilissimo esempio all'Italia. Ricordando il fatto più bello della epopea nazionale, la nostra città oggi sente con maggior fiducia avvicinarsi la fine della dolorosa crisi presente; sente che, tolto ogni pretesto all'intervento straniero, esso deve cessare, e che accordi internazionali assicureranno l'Italia dal pericolo di nuove invasioni; sicchè ella possa darsi interamente allo svolgimento delle sue forze interne, per mettersi al posto che il senno e la concordia del popolo, il valore dei suoi figli e la devozione al Re, le hanno assegnato.

L'Italia, in un articolo di fondo, diretto a provare che il progetto di Conferenza è abortito, così conclude: «Sarà dunque l'Italia e la Francia, che devono decidere la questione da sole, e siccome la Francia non può condannarsi ad interruzioni periodiche, per piacere ai nemici delle sue istituzioni, converrà che si risolva a lasciare, tutto o tardi, l'Italia completamente padrona del suo territorio. Questa è la sola conclusione logica, ed essa deve finire per trionfare, malgrado tutte le resistenze».

L'ultima rivista politica della *Revue des deux mondes*, che abbiamo già citato (*V. Gazzetta di martedì*), contiene sulla questione romana le seguenti interessantissime considerazioni:

Gli avvenimenti attuali d'Italia, che misero in pericolo la convenzione di settembre, ebbero cause, alle quali si dovrebbe poter fare allusione. Queste cause sono di due ordini, le une provenienti da accidenti e risoluzioni personali, le altre che derivano dalla stessa natura delle cose e dalle condizioni contraddittorie del potere temporale dei Papi, rappresentanti supremi e capi della religione cattolica. Nell'ordine dei fatti, il primo accidente fu la convenzione di settembre, che è oggi in causa.

La fatalità di questa convenzione è, che non esigeva un risultato semplice con mezzi diretti e definitivi.

La Francia e l'Italia vi si obbligavano con interessi positivi.

L'oggetto pratico, che cercava la Francia, era la cessazione del suo intervento a Roma; quanto all'Italia, essa acquistava la liberazione del suolo romano da ogni occupazione straniera, mediante la promessa d'impedire o di combattere ogni aggressione materiale, diretta dalle sue frontiere contro il potere pontificio. Ora, mentre il Governo italiano prendeva quest'impegno, il mondo intero sapeva che Roma era stata dichiarata capitale d'Italia da uno splendido voto del Parlamento. La convenzione del 15 settembre non fu accompagnata da nessuna ritrattazione di questo voto parlamentare. Si fece a quell'epoca una specie di compromesso nel sentimento pubblico italiano, e questo compromesso sembrò confermato dai commentari della stampa e dagli uomini politici. Per riguardo alla convenzione del 15 settembre, non si abuserebbe della forza materiale contro il potere pontificio; si aspetterebbe la reintegrazione di Roma alla testa dell'Italia dagli effetti del tempo, e da ciò che si chiamava i mezzi morali. Forse alla fine si sarebbe stabilito un accordo fra il Regno d'Italia e la Corte di Roma; se quest'illusione fallisse, forse il potere temporale finirebbe della sua più bella morte, colla spontanea secessione delle popolazioni romane. La restrizione posta dalla convenzione del 15 settembre ai diritti dell'Italia, le proibiva di prendere o lasciare prendere sul suo territorio l'offensiva materiale contro il potere temporale; ma essa non le interdiceva punto di ricevere l'accessione delle popolazioni romane, se Roma stessa scuotesse il dominio ecclesiastico.

Che non lo si dimentichi dunque: la Convenzione del 15 settembre non fu né un impegno assunto dalla Francia di mantenere in perpetuo il potere dei Papi, né il trasferimento di quest'obbligo all'Italia. Gli uomini di Stato ed il popolo italiano hanno sempre proclamato l'idea di Roma capitale. Quanto alla Francia, senza protestare contro il sogno italiano, essa si accontentava della clausola che poneva lo Stato romano al coperto dagli attacchi esterni, e trovava il vantaggio di sottrarsi a questa condizione dalle noie di una più lunga occupazione.

Non si può dissimulare quanto una tale situazione fosse fragile. Non si trattava soltanto di porre lo Stato della Chiesa al riparo da un'invasione esterna; faceva d'uopo fornirgli delle risorse per difendersi al caso contro un'insurrezione interna. Non bastava affatto che l'Italia rispettasse e facesse rispettare la frontiera romana; bisognava cercare di por fine all'attitudine ostile, che avevano serbato sinora l'una di fronte all'altra la Corte di Firenze e la Corte di Roma; bisognava procurare di rendere i rapporti fra quelle due Corti abbastanza buoni, perchè il vicinato fosse tollerabile. Si fecero sforzi onde soddisfare a queste due sorta di necessità. La Francia provvide alla sicurezza interna della Corte romana con

mezzi indiretti. Essa fornì al Papa, sotto forma di volontari arruolati liberamente nelle file del partito religioso, il corpo dei zuavi pontifici: gli zuavi furono il contingente del partito clericale in Francia. Oltre a questo movimento spontaneo, il Governo francese prese l'iniziativa d'una combinazione più importante. Esso favorì la creazione, pel servizio militare del Santo Padre, del corpo, che si chiamò la legione d'Antibo. Il modo di reclutamento di questa legione fu singolare. Non sappiamo come si possa asserire che sia conforme alle nostre leggi militari: in ogni caso, si deve ammettere che l'apparenza n'è irregolare. I soldati della legione d'Antibo sono soldati del nostro esercito; essi sono comandati da ufficiali francesi, i quali, durante il servizio nella legione, conservano i loro diritti all'avanzamento. I nostri contingenti militari, essendo determinati dalle leggi votate dalla Rappresentanza nazionale, e dovendo servire esclusivamente al paese, è difficile il comprendere che una frazione qualunque di questi contingenti possa essere legittimamente staccata da questo servizio ed autorizzata a passare al servizio ed alla bandiera d'uno Stato estero. Nulla prova maggiormente la difficoltà che presentava la formazione d'un piccolo esercito pontificio, come la stranezza del reclutamento della legione d'Antibo. Mentre che per parte della Francia queste disposizioni erano prese in previsione ed in seguito dell'esecuzione del patto di settembre e della ritirata del nostro esercito d'occupazione, il Governo italiano sembrò fare dal canto suo sforzi continui e sinceri, onde migliorare i suoi rapporti colla Corte pontificia. Ognuno si rammenta le missioni confidenziali del sig. Vegezzi e le negoziazioni della stessa natura affidate ad altri personaggi. Le informazioni mancarono sulla natura, sul soggetto e sull'estensione di queste negoziazioni del Governo italiano colla Corte di Roma, non se ne conosce che l'iniziativa e il mal esito.

Si vede come fosse precario uno stato di cose regolato con mezzi così deboli. Il problema della coesistenza del Regno d'Italia colla sovranità ecclesiastica in Roma era ancora aggiornato sistematicamente, ma non risolto.

L'aggiornamento poteva egli essere di lunga durata? L'avvenimento ha risposto. Colla prudenza, colla prevalenza, colla moderazione si avrebbe potuto prolungare l'efficacia di questo spediente temporario; ma nessuno è stato prudente, previde, moderato. La questione romana era di second'ordine per l'Italia, finchè l'annessione di Venezia non era compiuta, finchè una grande ed illustre Provincia italiana era in potere dello straniero. Col dare, l'anno scorso, alla Prussia l'alleanza della Corte di Firenze ed ottenere per quest'ultima l'annessione della Venezia, si lasciò la questione romana occupare sola il terreno e la vita politica dell'Italia. Era forse il caso di atteggiarsi, per quanto fosse possibile, le apparenze del soccorso così ridotto che poi si dava, per difesa interna, allo Stato romano. Si dimenticò in Francia l'utilità di questa pre-azione: il viaggio del generale Dumont a Roma, e soprattutto una lettera del nostro ministro della guerra, diedero alla legione d'Antibo un significato più marcato e più inquietante per le suscettività italiane. A misura che il tempo scorreva, la questione romana diventava la preoccupazione sempre più dominante dell'Italia. La forza delle cose agiva fatalmente. La Corte di Roma, dopo aver respinto tutti gli inviti della Corte di Firenze, si fortificava nella resistenza colle manifestazioni più minacciose. La convocazione dei vescovi fu come una sfida recata alle aspirazioni italiane. Per uno spavolevole concorso di circostanze, che si presenta sempre nelle situazioni mal sicure, il Governo ed il Parlamento italiano dovevano allora adottare risoluzioni decisive in materia di finanze. Era il punto in cui si doveva liquidare finanziariamente, con qualche misura arida e vasta, la fondazione del nuovo Regno italiano. Una sola risorsa esisteva, quella che più d'una volta è giunta in aiuto dei popoli in rivoluzione, l'appropriazione allo Stato dei beni del clero e delle Corporazioni religiose; ma una simile misura non poté mai compiersi in paese cattolico senza far piombare i fulmini da Roma. L'antagonismo fra il Papato temporale e l'Italia politica, non faceva che aumentare ed irritarsi. Era impossibile, era improbabile che la questione romana tardasse a divenire il problema principale della nazione italiana.

Quella era una causa incessante di lotta, quello il punto di riunione di tutte le difficoltà; ivi, per un'impetuosa corrente d'illusioni, s'indicava l'appuntamento di tutte le soluzioni. Scorgendo le cose dall'alto, calcolando anticipatamente gli avvenimenti, gli spiriti politici dovevano credere che una crisi fosse inevitabile. Il solo mezzo che vi avesse onde governarla, moderarla, rallentarla, era di misurarla prima, di rendersene padroni, in certo modo, con un pensiero vigile e previdente. Se almeno si avesse avuto la facoltà di ben prevedere a Firenze ed a Parigi, si sarebbe riusciti ancora a guadagnare tempo, e si sarebbe evitato di cadere nei malintesi che compromettono le alleanze, e di dar corso alle misure violente che rendono implacabili gli antagonismi.

Il pubblico ignora ancora le vicissitudini delle negoziazioni che devono aver avuto luogo fra i Governi di Francia e d'Italia, da due mesi almeno a questa parte.

Certamente i preparativi del partito d'azione contro lo Stato romano erano visibili da lunga pezza; il difetto di Garibaldi non è la dissimulazione. Il Governo italiano, a meno d'essere impunito di vergognosa abdicazione, il Governo francese di una dimenticanza inverosimile della sua dignità, non potevano abbandonare ad una insurrezione senza mandato e senza responsabilità la sorte della Convenzione del 15 settembre. Sino dal principio, la repressione dell'aggressione illegale non poteva venir posta in dubbio: l'Italia doveva esercitarla, e bisognava non lasciare un istante l'idea ad un ministro di Firenze, che, se il Governo italiano si rifiutava al suo compito, la Francia potesse mancare al suo. Spiegazioni net-

te, categoriche, energiche e perciò essenzialmente amichevoli, avrebbero dovuto, ci sembra, regolare questo punto alla prima minaccia di torbidi.

Può darsi che tali avvertimenti siano stati dati con vigore ed opportunità, e che siano stati trascurati; ma allora quanta e quale è la responsabilità assunta dal signor Rattazzi, uno degli uomini di Stato italiani che passano per essere maggiormente amici dell'alleanza francese? È strano che la Corte di Firenze abbia sconosciuto l'interesse superiore, che le raccomandava di fare tutti i sacrifici per evitare il ritorno d'un esercito francese negli Stati romani; quale autorità non avrebbe avuto nelle negoziazioni ulteriori della questione romana, se avesse potuto presentarsi con una testimonianza della sua forza conservatrice, invece di recarvisi come lo deve far ora, colla difesa dell'impotenza.

La Convenzione del 15 settembre era una via chiusa, faceva d'uopo rispettarla, finchè il cammino del tempo e delle occasioni favorevoli permettersi di passarla in modo regolare. Malgrado la scossa violenta attuale, è troppo evidente che quest'angusto dovrà continuare a sussistere. E soprattutto dal punto di vista degli interessi e dei principi della Francia che questa situazione deve preoccuparci.

Gli argomenti coi quali il Governo francese giustifica le sue misure attuali, non hanno punto il carattere di ragioni permanenti. Può essere per un gran Governo e per un gran paese una questione di dignità il far rispettare accordi conclusi da essi per la soddisfazione passeggera d'interessi, di cui essi sono giudici; ma adempiendo a questo dovere d'onore imposto da circostanze temporarie, non si dee perdere di vista la natura essenziale degli ostacoli che finalmente si eleveranno.

Prendendo le misure più rigorose per mantenere lo *status quo* a Roma, il Governo francese sembra comprendere che non può assumere sopra di sé la responsabilità della protezione continua del potere temporale del Papato. La circolare del sig. Moutier non dà alla nostra nuova occupazione se non una durata limitata, e riferisce in modo netto il regolamento della questione romana alla responsabilità collettiva dell'Europa.

Dal punto di vista europeo, la questione s'innalza e si generalizza inevitabilmente. L'Europa avrà da decidere se la conservazione del potere temporale è compatibile colla costituzione indipendente e la pace interna della nazione italiana.

Non è coll'abbandonarsi alle passioni reazionarie o rivoluzionarie che si risolveva quest'immensa questione; è colla ragione, col sentimento della giustizia e coi lumi dell'esperienza storica che bisogna studiarla e dedurne la vera conclusione. Il signor di Moutier parla di Potenze, ma non nomina gli Stati che egli comprende sotto questa denominazione. Non pensa egli che alle Potenze cattoliche? Non vi sarebbero in tal caso che la Francia, l'Austria, la Spagna ed il Portogallo; il consenso esclusivo di questi Stati non potrebbe passare per un verdetto europeo e pel giudizio della civiltà moderna. Il loro parere sarebbe sospetto di parzialità; vi ha fra loro la Spagna, che in questo punto stupisce il mondo colle sue asserzioni, se fosse vero, come si assicura, che il suo Gabinetto attuale abbia avuto l'intenzione, ove le cose s'inasprissero in Italia, di mandare un esercito di 40.000 uomini nel Regno di Napoli. Le Potenze, vuol forse dire le Potenze dell'antico concerto europeo, Inghilterra, Prussia, Russia, Austria e Francia? Il Tribunale sarebbe esso competente?

L'Inghilterra vorrebbe forse contrariare i voti d'un popolo, onde perpetuare la potenza politica del Papato? La Russia può essa giudicare i destini della Chiesa romana, essa, l'ultima Potenza persecutrice che da per tutto fa guerra al cattolicesimo romano, e che il Papa colpisce dei suoi ardenti anatemi, non meno che l'Italia? La Prussia si pronuncierebbe forse per il Papa, essa che si prese la cura di ricordarci, mediante l'organo del suo Re che parlava al *Reichstag*, gli interessi comuni, che, grazie a noi, l'uniscono all'Italia?

Infine, aprendo un'istruzione europea sulla situazione del papato temporale, dovremmo noi, Francesi, pensare a noi stessi. Com'è posto da noi, dalle opinioni estreme del clericalismo e del radicalismo, l'affare romano è in realtà una questione profondamente francese. Si può giudicarne dalla irritazione crescente e dalla violenza appassionata delle polemiche. Vi è nell'ardente vivacità di queste lotte, che incominciano, di che affliggono gli spiriti moderati ed i patrioti, che credono che vi fossero state in Francia delle cause guadagnate e delle rivalità quietate. Noi abbiamo un partito che difende ad ogni costo la conservazione del potere temporale ed un partito che considera come contrario a tutti gli interessi ed a tutti i principi della rivoluzione francese il potere politico esercitato da mani sacerdotali. Certamente, se si guardano le tradizioni, le associazioni, le affinità, le tendenze di coloro che difendono tra noi il potere temporale del papato, si è ben costretti di riconoscere in essi gli avversari dello spirito moderno e i partigiani di ristorazione delle cose passate. Coloro che vegliano da noi alla conservazione ed allo sviluppo dei principi della rivoluzione, furono guardati, per molti secoli, da ogni ottimismo tollerante; essi sono inquieti e diffidenti; in un paese che suole fare dei passi indietro dopo gli slanci più generosi, essi temono il ritorno alle vecchie tirannie, da cui la Francia crede bene di emanciparsi. Si direbbe che l'antico regime e la rivoluzione sono sempre pronti a ricominciare l'eterno combattimento. Nello scorgere il reclutamento dei volontari in certe parti della Francia, si direbbe che una piccola Vandea trova a Roma il suo focolare; al contrario, le imprese garibaldine trovano nelle opinioni avanzate partigiani esaltati. Insomma, la controversia violenta ed invelenata della questione romana, sarebbe tempo di osservarlo, non trattiene la morale della Francia in uno stato normale. Ora, il giorno in cui si vorrà uscire

da questa dolorosa confusione, il giorno in cui si prenderebbe il partito di lasciare la questione romana abbandonata a se stessa, egli è certo che tale questione si scioglierebbe nel senso dei principi della rivoluzione francese. Il cattolicesimo sarebbe costretto a cercare altrove che in una sovrana pretesa, tormentata, umiliata tanto per le protezioni che subisce, quanto per gli attacchi ai quali resiste, le garanzie della sua libertà e della sua indipendenza.

Queste garanzie, esso non le potrebbe trovare se non nella forte e franca costituzione delle libertà pubbliche e del diritto comune.

Esso cesserebbe dal turbare ed offuscare il mondo col fantasma delle pretese teocratiche.

Esso diverrebbe nella misura del suo favore, del suo zelo, della potenza della sua propaganda, un agente dello sviluppo della libertà religiosa e politica. Il mondo moderno sfuggirebbe infine, all'incubo delle guerre di religione, guerre odiose sempre, anche quando non si fanno che colla penna.

La logica dei principi della rivoluzione francese, e la tendenza visibile della storia moderna, promettono dunque all'Italia ch'essa terminerà col guadagnare un giorno la sua lite contro il Papato. Essa ne fa la prova in questo momento; questo giorno può essere ritardato dalle sue malaccorte impazienze. Che gli uomini politici italiani sopportino dunque in pace la soddisfazione che la Francia si prese coi trasgressori tumultuanti della Convenzione del 15 settembre.

Se ci fosse permesso di dare altrove dei consigli, diremmo al nostro Governo di guardarsi dal trascorrere, nella sua politica verso l'Italia, a slanci di *furia francese*. Se il Governo lasciasse deviare la questione romana in modo, che ne potesse derivare la questione italiana, esso distruggerebbe gratuitamente l'opera di politica straniera più considerevole che abbia condotto a termine. Ch'egli sia indulgente dunque verso questi uomini politici italiani, più spaventati forse che astuti.

La dimissione di Rattazzi accompagnata dalla fuza di Garibaldi, produsse sulla direzione degli affari una di quelle confusioni, di cui sarebbe ingiusto far portare la pena a coloro, che ne soffersero già la dolorosa influenza.

L'Italia si trovò per qualche giorno senza Governo. Per buona sorte, un uomo assennato, come il generale Menabrea, accettò il Ministero e compose un Gabinetto. Non appena il generale, secondato dal signor Gualterio, si fu incaricato del Governo, gli affari italiani ripresero un aspetto più conveniente. Il Proclama del Re stabilì una demarcazione necessaria fra la politica del suo Governo verso Roma, e lo spirito settario dei manifesti di Garibaldi. Si parlò con giusti riguardi dell'alleanza francese. Speriamo che il generale Menabrea otterrà ugual procedere per parte del gabinetto delle Tuileries. Apprendendo lo sbarco dei nostri soldati a Civitavecchia, il Gabinetto di Firenze fece occupare dalle sue truppe qualche posizione sul territorio pontificio. Se il nostro Governo porta ancora un serio interesse all'Italia, esso non mancherà di lasciare un posto onorevole al Governo italiano nelle misure che si concerteranno.

La missione del generale Lamarmora a Parigi preparerà, senza dubbio, l'accordo della Francia e dell'Italia nei passi necessari.

Perché l'Italia non dovrebbe prendere posizione, nello Stato romano, per esercitarvi il suo diritto come firmataria della Convenzione? Ma forse, avanti di congetturare gli atti regolari delle politiche italiana e francese, bisogna attendere i risultati dell'avvenuta impresa garibaldina. Non si hanno notizie di Garibaldi dopo il suo combattimento di Monterotondo. Noi scriviamo in una ignoranza troppo prolungata di ciò che accade a Roma e suoi dintorni. Il momento è estremamente critico. Le nostre prime truppe essendo sbarcate a Civitavecchia, il movimento avanzato di Garibaldi potrebbe produrre una collisione fra i nostri soldati ed i volontari italiani. Un simile urto sarebbe una sciagura ed una complicazione aggravata. Sarebbe deplorabile che il Governo di Vittorio Emanuele non avesse conservato bastante influenza sul generale Garibaldi, per poter prevenire questa lotta fratricida.

Leggesi nella *Corrisp. di Berlino* sotto la data del 31 ottobre:

Malgrado l'assoluta riserva che il Gabinetto di Berlino volle conservare sino a quest'oggi negli affari d'Italia, in alcuni giornali francesi trovarono credito strane imputazioni a questo riguardo.

Che un grande Governo, la cui politica, nemica dell'ombra e delle tortuosità, e che non comice altre regole che la rettitudine e la lealtà, altre massime che quelle dell'onore, abbia potuto essere sospettato come quello che faceva un doppio gioco, d'altronde molto inabituale, a spese d'un alleato e d'un confratello in armi, che, per quanto noi sappiamo, non demeritò per nulla della sua stima e della sua simpatia, è questo un tratto, nel quale si vede quell'odio cieco, che alcuni giornali francesi hanno giurato da un anno a questa parte alla Prussia, alla nuova Germania, oppure quella trista leggerezza, che l'abitudine, il gusto delle avventure politiche, od una uguale curiosità del vero e del falso, sembrano aver messo di modo pressa i novellisti dell'epoca presente.

La stampa prussiana, lasciando alla coscienza pubblica la cura di far giustizia di tali insinuazioni, le ha disprezzate senza risponderle. Essa si è limitata a rilevare qualche errore di fatto, ed a prevenire le false interpretazioni, a cui l'attitudine necessariamente aspettante della Prussia, nelle gravi circostanze attuali, poteva forse dar luogo.

Noi abbiamo cercato in un precedente articolo, appoggiandoci sulle rettificazioni formali recentemente false del *Moniteur prussiano*, d'indicare qual senso aveva, ai nostri occhi, la riserva mantenuta dal Gabinetto prussiano per rapporto alla questione romana, ed in quali limiti soltanto ci sem-

brava che la Prussia dovesse accettare i fatti, che possono nascere dalle complicazioni presenti.

Al punto in cui si trovano oggi le cose, e colla speranza che si può conservare in una soluzione che concili i diversi interessi impegnati nella lotta, è appena utile di dire, che tutte le notizie messe in giro, in cui si presta al Governo prussiano una parte qualsiasi, che tutti i prelati diplomatici, in cui s'impiega, sia la sua azione, sia la sua neutralità, sono una pura invenzione che non vale una smentita.

L'ultima voce di questa specie, fu messa in circolazione dal giornale la *Liberté*. « Si assicura, dice questo foglio, che l'ambasciatore di Prussia avrebbe dichiarato, in nome del suo Governo, al sig. di Moustier, che il Gabinetto di Berlino non vuole intervenire negli affari italiani in presenza della crisi attuale. »

A queste informazioni del signor Emilio Girardin, risponde quest'oggi la *Gazzetta* *Crociata* con altrettanto tatto che senso: « Noi ignoriamo qual linguaggio abbia potuto tenere il conte di Goltz; ma non possiamo ammettere che sia stato autorizzato ad impegnare così preventivamente la libertà d'azione del suo Governo. »

Il *Times*, nella conclusione del suo articolo di fondo del 2, dà la data precisa della proposta della conferenza, che sarebbe stata fatta dalla Francia a Firenze il 29. Ecco le sue parole:

Il conflitto che minacciava, sembra per ora sornato, e s'è guadagnato tempo per negoziare. La proposta del Governo francese di rimettere la questione romana ad una conferenza delle Potenze europee, venne giustamente accolta dal Governo prussiano, ma attende ancora risposta. Non sarebbe ragionevole che il Governo italiano dovesse essere invitato a sottostare alla decisione di un Congresso, in cui il Governo papale ricusa di farsi rappresentare. Il generale Faillit, in nome dell'Imperatore, si accinge a proteggere il Santo Padre e il trono pontificio; si restringerà però a respingere gli attacchi delle bande rivoluzionarie. Tanto il Governo francese quanto l'italiano vengono innanzi come tutori dell'ordine; e gli eserciti non sono diretti ad altro, che a far la cura di un male temporaneo.

Ritardata la pace e il silenzio, è d'uopo dare una soluzione definitiva alla vera questione. La convenzione di settembre è una eredità giacente; e prima che la Francia e l'Italia abbandonino il campo, le cose devono essere regolate sopra una base più distinta e più palpabile. L'intenzione dei Francesi è di restringersi a breve soggiorno, e l'atteggiamento dell'Europa non giustificerebbe negoziati tratti in lungo.

L'indole stessa del Pontefice, lo stile dell'ultima Enciclica, il denunciare, com'egli vi fa, « gli uomini che camminano nella empietà, che servono sotto lo stendardo di Satana », e su la cui fronte è scritta la parola *menzogna*, tolgono ogni possibilità di un compromesso con lui. Negli ultimi otto anni, il Santo Padre ebbe ad accettare fatti compiuti, senza riconoscerli. Nel 1859 egli non poté rassegnare la sua sovranità sulle Legazioni. L'anno dopo, egli non poté inghiottire la perdita delle Marche e dell'Umbria. O, giure pure, non possiamo sulla cessione di Viterbo, Frasimone e Velletri; e fra breve mostrerà la stessa indole restia, di contro al fatto che gli giunge di stare contento del Vaticano. Ma per tutto ciò occorre che gli eventi facciano il loro corso. Una cosa debbe essere o non essere, e il potere è una di quelle cose che cessano da un tempo, e che esistono altrove che nella immaginazione di Pio IX e dei suoi famigliari suoi consiglieri ultramontani. La libertà del Papa, ci dicono, deve poggiare sulla sua sovranità, la sua sovranità deve poggiare sul sostegno esterno. Contraddizione flagrante, cui non può sciogliere tutto il potere di un Napoleone, e neppure forse tutti gli sforzi diplomatici di un Congresso europeo.

Documenti diplomatici

Il giornale la *Turchia* pubblica la seguente lettera circolare, indirizzata ai consoli di Francia, d'Austria, d'Italia e di Russia, e della quale abbiamo già dato un sunto:

La Canea, 14 ottobre 1867.

Signor console,

Dal momento che giunsi alla Canea, mi trovai in caso di constatare gli inconvenienti pratici della misura adottata dalle grandi Potenze relativamente al trasporto sul territorio ellenico dei sudditi di S. M. Amo sperare che le ragioni di umanità, che hanno determinato il trasporto delle famiglie essendo cessate compiutamente, le navi appartenenti all'alta Potenza, ch'ella ha l'onore di rappresentare, non tarderanno a ricevere l'ordine di astenersi quindi innanzi da ogni intervento.

In ogni caso, senza attentare al principio ammesso nel mio proclama, per ciò che riguarda le famiglie che desiderano emigrare volontariamente e spontaneamente, devo richiamare la sua attenzione sopra un particolare, che vuol essere logicamente connesso al concetto filantropico da cui emana.

In apparenza, le Potenze si sono decise ad effettuare il trasporto in Grecia delle famiglie inoffensive, onde sottrarle alle calamità dello stato di guerra, e porle in grado di assicurarsi una sorte migliore.

In virtù del proclama del Serdarekrem da me confermato, le truppe imperiali cessarono le operazioni di guerra, e si astengono dalla offensiva.

Dall'altro canto, il signor console sa senza dubbio, che gli emigranti non hanno fatto altro che mutare la situazione che avevano in Creta, per quanto miseranda, con una ben molto peggiore.

Sono fatti innegabili. Un altro fatto certo è il modo usato dai volontari esteri per costringere le famiglie ad espatriare. Essi le pongono nella necessità di scegliere o di unirsi alle bande, o di emigrare, sotto pena d'incendio e di morte.

Le incursioni fatte nel Distretto di Candia, che costarono la vita a quattro persone, e a 15,000 ulivi arsi nel Distretto di Retimo, provano che il sistema di terrore imposto all'isola, non si limita alle minacce.

E mia intenzione, lo ripeto, di non opporre il monarca ostacolo alla emigrazione volontaria e spontanea delle famiglie.

Questa lettera ha per scopo semplicemente di prepararvi di volere invitare i comandanti delle navi che appartengono alla Potenza, che rappresentate, a non imbarcare gli emigrati che solo a... ove il Governo imperiale ha commissari incaricati di assistere della spontaneità dell'emigrazione.

Gradite, signor console, ecc.

AALI.

ATTI UFFICIALI.

Tabella annessa al regio Decreto n. 3975, pubblicata nella Gazzetta del Numero 299.

Tabella A.

CIRCOSCRIZIONE delle Direzioni compartimentali delle imposte dirette, del catasto e dei pesi e delle misure nelle Province Venete e Mantovane.

Numero d'ordine	Sede di ciascuna Direzione	Provincia aggregata a ciascun distretto di Direzione compartimentale
1	Venezia	Venezia, Belluno, Treviso, Udine.
2	Padova	Padova, Rovigo.
3	Vicenza	Vicenza, Mantova, Verona.

CIRCOSCRIZIONE degli Uffici di agenzia delle imposte dirette e del catasto.

Numero d'ordine	SELE DEGLI UFFIZI di agenzia	PRETURE O MANDAMENTI assegnati a ciascun ufficio	Numero dei Comuni per parte a	FUNZIONARIO incaricato di crisi
-----------------	------------------------------	--	-------------------------------	---------------------------------

DIREZIONE DI VENEZIA

Provincia di Venezia.				
1	Venezia	Venezia	4	grete
2	Chioggia	Chioggia	2	
3	Dolo	Dolo	11	
4	Mestre	Mestre	7	
5	Mirano	Mirano	6	
6	Portogruaro	Portogruaro	11	
7	Sa. Donà	Sa. Donà	10	

Provincia di Belluno.

8	Belluno	Belluno	12	
9	Agordo	Agordo	13	
10	Auronzo	Auronzo	10	
11	Feltre	Feltre	10	
12	Fonzone	Fonzone	1	
13	Lovazzo	Lovazzo	5	
14	Pieve di Cadore	Pieve di Cadore	12	

Provincia di Treviso.

15	Treviso	Treviso	15	
16	Albino	Albino	12	
17	Castelfranco	Castelfranco	11	
18	Montebelluna	Montebelluna	14	
19	Montebelluna	Montebelluna	14	
20	Udine	Udine	15	
21	Vallada	Vallada	8	
22	Vittorio	Vittorio	11	

Provincia di Udine.

23	Udine	Udine	15	
24	Am. exo	Tolmezzo (in parte)	8	
25	Cividale	Cividale (in parte)	15	
26	Codroipo	Codroipo	7	
27	Gemona	Gemona	7	
28	Latisana	Latisana	8	
29	M. n. go	M. n. go	11	
30	M. n. go	M. n. go	7	
31	P. n. a	P. n. a	7	
32	Pordenone	Pordenone	11	
33	S. n. e	S. n. e	5	
34	S. n. e	S. n. e	11	
35	S. n. e	S. n. e	11	
36	S. n. e	S. n. e	10	
37	S. n. e	S. n. e	12	
38	Tarcento	Tarcento	10	
39	Tolmezzo	Tolmezzo (in parte)	22	

DIREZIONE DI PADOVA

Provincia di Padova.				
1	Padova	Padova	16	
2	Campo San Pietro	Campo San Pietro	14	
3	Cittadella	Cittadella	10	
4	Conselve	Conselve	10	
5	Este	Este	10	
6	Montebelluna	Montebelluna	10	
7	Montebelluna	Montebelluna	10	
8	P. n. e	P. n. e	10	

Provincia di Rovigo.

9	Rovigo	Rovigo	13	
10	Adria	Adria	5	
11	Ariano	Ariano	4	
12	Belluno	Belluno	8	
13	Busca	Busca	8	
14	Legnaro	Legnaro	8	
15	M. n. super ore	M. n. super ore	7	
16	Ochiobello	Ochiobello	8	
17	P. n. e	P. n. e	7	

DIREZIONE DI VICENZA

Provincia di Vicenza.				
1	Vicenza	Vicenza	24	
2	Arzignano	Arzignano	9	
3	Asolo	Asolo	8	
4	Belluno	Belluno	10	
5	Bassano	Bassano	15	
6	Longo	Longo	10	
7	Marostica	Marostica	14	
8	Schio	Schio	16	
9	Thiene	Thiene	11	
10	Valdagno	Valdagno	7	

Provincia di Mantova.

11	Mantova	Mantova	13	
12	Gonzaga	Gonzaga	4	
13	Ugento	Ugento	4	
14	Revere	Revere	7	
15	Sermide	Sermide	5	

Provincia di Verona.

16	Verona	Verona	25	
17	Bardolino	Bardolino	9	
18	Capriano Veronese	Capriano Veronese	10	
19	Cologna	Cologna	6	
20	Isola della Scala	Isola della Scala	12	
21	Legnaro	Legnaro (in parte)	10	
22	Sanguinetto	Sanguinetto	7	
23	S. Bonifacio	S. Bonifacio	10	
24	S. Pietro Incarnato	S. Pietro Incarnato	10	
25	Tregnago	Tregnago	9	
26	Villafraanca	Villafraanca	6	

V. l'ordine di S. M.

Il Presidente del Consiglio inc. rito del Ministero delle Finanze, U. RATTAZZI

N. 3993.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visti gli articoli 3 e 36 della legge d'imposta sui redditi di ricchezza mobile del 14 luglio 1864, N. 1850;

Visto il Decreto del 28 giugno 1866, N. 3023;

Vista la legge del 28 maggio 1867, N. 3719 con la quale fu estesa alle Province venete e di Mantova l'imposta sopradotta con le modificazioni apportate dal Decreto 28 giugno 1866 e dalla legge 28 maggio 1867;

Visto il Regolamento approvato con Nostro Decreto del 15 ottobre 1867 per l'applicazione dell'imposta stessa nelle Province venete e di Mantova;

Udito il parere dei Consigli provinciali;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri incaricato del portafoglio delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È approvata la circoscrizione dei Comuni riuniti in consorzio nelle Province di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile in conformità della tabella (*) qui annessa, autenticata d'ordine Nostro dal ministro delle finanze.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 6 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

(*) Vedi la tabella nella nostra Collezione separata delle leggi.

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente contiene, oltre il Decreto che pubblichiamo sopra:

1. Un R. Decreto del 6 ottobre, col quale è modificata la pianta organica provvisoria degli impiegati e dei serventi del Laboratorio e della Scuola pratica di chimica nella regia Università di Napoli.

2. Un R. Decreto del 10 ottobre, a tenore del quale, l'avviso a ruote di seconda classe, *fermezza*, ed il brigantino a vela *Colombo*, sono radiati dal quadro del R. naviglio, a causa della loro inservibilità ad uso della R. marina.

3. Nomine di Sindaci.

4. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze: Sappiamo che il Governo è fermamente deciso di non più permettere le perturbazioni chianose dell'ordine pubblico. Ordini precisi sono stati trasmessi ai Prefetti onde si adoperino perché per opera di pochi non venga ad essere manomessa la tranquillità della città dello Stato. Si vuole che da per tutto riprenda il disordine l'impero della legge, e questo è pure il vivo desiderio delle popolazioni.

A Genova è stato affisso un manifesto, che invita i cittadini a sottoscrivere un indirizzo al Re, acciò sia mutato il Ministero.

Per agevolare le sottoscrizioni furono collocati tavolini in parecchie vie.

Leggesi nel *Pungolo* di Milano, in data del 5 novembre.

L'Associazione politica fu l'altro ieri convocata alle 3 pom., per deliberare sulla convenienza o meno di mandare al presidente del Consiglio dei ministri una petizione, per la pronta convocazione del Parlamento.

Tale proposta venne approvata a grande maggioranza, dandosi incarico alla presidenza di redigere la petizione.

Si legge nell'*Italia* di Napoli:

« Albano, che si trova a mezza via tra Frascati e Velletri sulla ferrovia imitò l'esempio dei Velletrini ed inalberò la bandiera italiana, con la proclamazione del Governo provvisorio. Nello stesso tempo si spedì una deputazione al Nicotera, perché marciasse immediatamente a quella volta. »

« L'opinione si ebbe notizia da Frascati, che una colonna di due mila fanti, con cavalleria e artiglieria, era partita da Roma alla volta d'Albano. »

« Il popolo corse immediatamente alle armi, suonando le campane a stormo. »

« I pontifici allora fecero avanzare quattro pezzi d'artiglieria, coi quali cominciarono a fulminare gli eroici difensori d'Albano. »

« La lotta fu acerrima, ma non era possibile resistere alla forza assaltatrice. Il numero dei feriti e dei morti andava sempre crescendo tra gli Albanesi, i quali non avendo più munizioni, dovettero cedere. »

« Qui comincia una di quelle scene di sangue, che resterà imperitura nei fasti romani pontifici. La gente inerme fu sgozzata per le vie, avesse o no presa parte alla lotta. I zuavi, avidi di sangue, vollero prendersi una rivincita della sconfitta di Monterotondo, sopra gente che più non combatteva: e gli ufficiali lasciavano fare! »

Il *Secolo* dice di avere da persona giunta da Roma, alcuni fatti accaduti colà dopo l'arrivo dei francesi:

Nel dopo pranzo di sabato scorso, nel Caffè in piazza Colonna, mentre parecchi ufficiali francesi stavano seduti, un Romano, armato di revolver, vi entrò ed espresse un colpo su uno di essi. Assalito a sua volta dagli ufficiali che si levarono in piedi, tenne fronte fino all'ultimo dei colpi, ma dovette cadere oppresso dal numero preponderante degli avversari, che a sciabolate lo tagliarono a pezzi!

In altri punti della città, parecchi soldati francesi vennero assaliti alla spicciolata; ne furono uccisi due, un caporale, cioè, ed un gregario.

I soldati francesi non escono di caserma che in numero di tre o quattro, e sempre col fucile ad arco. Gli ufficiali confidenzialmente raccontano, che alla loro partenza da Tolone, furono fatti segno di disapprovazione e perfino fischietti. Giunti in Italia, a Civitavecchia e lungo la linea ferroviaria, le popolazioni romane li ricevettero tutt'altro che amichevolmente.

Dalla stessa persona reduce dagli Stati pontifici, e degnissima di fede, apprendiamo come alla vigilia del combattimento di Tivoli, l'armata francese abbia consegnato ai pontifici 17 pezzi di campagna.

GERMANIA.

Leggesi nella *Liberté*:

Il nostro corrispondente di Londra ci dice di avere da fonte sicura, che il Granduca di Baden verrà positivamente ammesso nella Confederazione del Nord, tosto che alcune condizioni preliminari indispensabili saranno state regolate fra il Regno di Prussia e il Granduca di Baden.

Monaco 3 novembre.

I Vescovi bavaresi riceveranno una risposta negativa, mediante un rescritto del ministro del culto, del 31 ottobre, alla loro diretta rimonstranza al Re nella questione della legge scolastica. Il rescritto trova strano che i Vescovi non abbiano aspettato a manifestare la loro opinione sino al definitivo compimento del progetto, ed abbiano pubblicato la loro rimonstranza prima della promulgazione ufficiale di esso progetto; la qual pubblicazione non è atta a calmare l'agitazione sorta in parecchi Distretti sulla questione scolastica, e ad agevolare la formazione d'un giudizio esatto. Del resto, il rescritto confuta estesamente le obiezioni e i gravami dei Vescovi.

FRANCIA.

Leggesi nella *France* in data del 4 corr.: Lo stato delle cose, sotto l'aspetto dei negoziati concernenti le difficoltà pendenti fra i Gabinetti di Parigi e di Firenze, è oggi lo stesso. Crediamo di essere ben informati dicendo che i colloqui tra il gen. Lamarmora e Moustier non fecero fare un passo alla questione. Ciò che risulta da questa situazione, è il desiderio del Governo francese di spingere la moderazione fino agli ultimi limiti, e di non rompere i negoziati diplomatici se non quando sarà ben constatato che l'Italia non offre allorché capace di soddisfare alle legittime esigenze della Francia.

Oggi, a mezzogiorno, Monterotondo dovette essere attaccato da un corpo di truppe francesi, congiuntamente ad un corpo di truppe pontificie. Sin da ieri ore del mattino, il generale di Faillit diede l'ordine ad un corpo di pontifici di porsi in cammino verso quella posizione. Le forze francesi seguivano le truppe pontificie, per sostenerle, e all'uopo, per operare in comune.

Monterotondo fu, da qualche giorno, potentemente fortificato dai Garibaldini, sotto gli ordini di Garibaldi in persona. E dunque ad atten-

dersi una forte resistenza.

E a desiderare che le truppe italiane non s'immischino direttamente né indirettamente nelle operazioni militari che succedono in questo momento, imperocché è agevole di valutare le gravi conseguenze che possono emergere.

Siamo informati che sono state trasmesse istruzioni al generale comandante della spedizione francese in Italia, perché qualsivoglia aiuto diretto o indiretto, che venisse dato ai garibaldini dall'esercito italiano, venga immediatamente respinto dall'esercito francese.

V'ebbe oggi, verso la Porta Saint-Martin e la Scuola delle arti e mestieri, qualche agitazione, suscitata da un certo numero di artigiani che lavoravano, come il solito, nelle officine dei diurni.

Alcune di tali officine erano chiuse da alcuni giorni, recusando esse di pagare i dazi, che la Municipalità di Parigi pretende di aver diritto di esigere dopo l'annessione dei sobborghi alla città.

La questione, ch'è delicatissima, viene sottoposta in questo momento ai Tribunali. Ma, in attesa dello scioglimento, è giusta le regole ordinarie in argomento di contribuzioni pubbliche, l'esattore esige il pagamento dei dazi.

Paré chi fabbricanti, piuttosto di pagare, preferirono di chiudere le loro officine, e di congedare i loro operai.

Tale situazione provocò le dimostrazioni avvenute stamane, le quali, d'altra parte, non ebbero veruna gravità, imperocché gli agitatori, dopo di aver alzato alcune grida confuse, si dispersero alle prime intimazioni delle Autorità.

Ne seguì un certo numero di arresti, ma allora in cui scrivevamo (3 ore) tutto è pienamente tranquillo.

Ci si dice che alcuni esaltati cercassero di fare di tal movimento, la causa del quale è sì semplice, e che alzavano qualche grido: *Non intervento!* ma i loro sforzi riuscirono a vuoto di nanzi al buon senso degli artigiani, e dinanzi al buon senso pubblico.

Anche altri giornali di Parigi fanno presente, come la *France*, che doveva aver luogo uno scontro.

Leggesi nella *Liberté*:

Come abbiamo detto ieri, la folla recatasi al cimitero Montmartre per portare corone sulla tomba di Manin, era considerevolissima. Il *Sicel* rende conto in questi termini delle deplorevoli scene accadute in simile circostanza:

« Nella giornata d'oggi un considerevole numero di cittadini sono andati a deporre corone di semprevivi sulla tomba di Daniele Manin; la maggior parte di essi si fermavano al ritorno a quella di Goffredo Cavaignac, e vi compivano lo stesso pio dovere. »

« Questa calma e degna manifestazione di venerazione alla memoria di questi due illustri morti è stata turbata da un deplorevole incidente. Da sergenti di città e da agenti travestiti furono operati arresti in mezzo ai gruppi che circondavano la tomba di Cavaignac. »

« Ci si assicura che nessun disordine fosse avvenuto, né fosse stato profittato nessun grido che potesse motivare gli arresti. »

« Il numero delle persone arrestate ascende a una decina. »

Sventuratamente, continua la *Liberté*, le informazioni del *Sicel* erano incomplete, e d'è certo che il numero degli arresti è molto più considerevole di quello che si è creduto.

La folla era calma, raccolta e silenziosa. Talune persone furono arrestate fuori del cimitero per aver voluto stringere la mano ad amici condotti via dalla forza.

Ammettendo per un momento che siano anche stati commessi delitti, non possiamo nondimeno giungere a capire che l'atto si naturale di stringere la mano ad un amico p. s. serviv di pretesto ad una repressione.

A proposito della circolare di Beust (V. i *disparci di lunedì*), la *France* scrive:

Non ci sembra probabile che questa notizia sia esatta. Non v'ha esempio che un ministro abbia inviato agli agenti diplomatici del suo Governo, una circolare in data d'una capitale estera, nella quale egli non si trova se non di passaggio.

Se il Governo austriaco giudica opportuno di far conoscere l'esito politico del viaggio dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Parigi, è a presumere che non lo farà se non quando il Sovrano ed il suo primo ministro saranno rientrati a Vienna.

Possiamo aggiungere che nei crolli politici medio informati, non si ha conoscenza dell'atto diplomatico di cui parla l'*Indépendance belge*.

La notizia data da questo giornale, per quanto concerne l'accordo della Francia e dell'Austria su certe grandi questioni, non può essere senza fondamento, ma essa debb'essere considerata come inesatta nella forma con cui viene data.

Anche l'*Indépendance*, del resto, dà la notizia con riserva, e nel suo bullettino politico fa considerazioni analoghe a quelle della *France*, per togliere alla comunicazione fattale ogni valore.

Parigi 4 novembre.

Le misure prese dalla marina nei porti dell'Oceano, in vista della spedizione di Roma, sembrano fin qui meno importanti di quello ch'era stato detto. A Cherburgo è stato ordinato che venga messo in armamento un certo numero di bastimenti e di batterie galleggianti. Inoltre le due corazzate la *Magnanime* e la *Valreureuse*, hanno dovuto partire immediatamente per Tolone. Ma non si vede fatto cenno della partenza per il Mediterraneo di tutta la flotta dell'Oceano.

Secondo un carteggio della *Köln. Zeit.*, il maresciallo Nid disse apertamente, che, a parer suo, la guerra sarebbe infinitamente più popolare, se venisse fatta contemporaneamente sul Reno e al di là delle Alpi.

AUSTRIA.

Vienno 3 novembre.

L'arrivo qui del Re Giorgio di Grecia colla consorte, ch'era stato annunziato pel 6 corrente, fu, a quanto udiamo, ritardato fino al 10. Tale ritardo sarebbe avvenuto in seguito a desiderio fatto esternare a Pietroburgo da S. M. l'Imperatore, quando la M. S. ebbe la notizia che l'arrivo del Re era stato fissato pel 6 corr.

Praga 4 novembre.

Pubbliche manifestazioni fanno conoscere che le petizioni a favore del Concordato, promosse dal clero ceco ed in Moravia, non ottennero alcun risultato. Domani avrà luogo una seduta municipale, in seguito alla dimissione del borgomastro, alla quale diede motivo una nota della Luogotenenza sul suo contegno nella questione del comando del corpo civico. Gli Czechi desidererebbero che la rinunzia venisse ritirata.

Königsgrätz 4 novembre.

Un'immensa moltitudine di gente si affolla sull'altura e nella chiesa di Chlum, dove ha luogo oggi (anniversario della visita imperiale dell'altura di Chlum) il solenne scoprimento del monumento eretto ai guerrieri austro-sassoni, caduti qui.

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Sicel*:

Giusta una voce assai accreditata, l'Inghilterra avrebbe ufficialmente

Re di fare una rigorosa inchiesta, diretta a constatare con quali mezzi è stata fatta la spedizione garibaldina nelle Provincie pontificie, e quale è stata la erogazione di questi mezzi.

Non crediamo che questo dato di fatto sarebbe interessantissimo ad averlo, per conoscere il vero carattere politico ed economico di tanto improvvisi ed illegale movimento; e perciò non esitiamo a confermare il Governo in questa ottima disposizione.

Al conte Ettore Borgia — Velletri.

Il Consiglio è assai dispiaciuto di non poter secondare domanda Municipale per non compromettere gravi interessi diplomatici e militari.

MENABREA.

La Gazzetta del Popolo di Firenze dice che ha fondato motivo di credere che l'intervento in tutto il territorio pontificio cesserà entro un termine assai breve.

Leggesi nella Nazione in data del 6:

Appena avuta la notizia dell'infornito di Mentana, il ministro dell'interno diede gli ordini più pressanti perchè i feriti venissero prontamente soccorsi, e tutti i combattenti al rientrare nel nostro territorio fossero rimandati alle loro case. Il Prefetto di Perugia si recò a Corone onde sorvegliare personalmente all'esecuzione di queste disposizioni.

L'Osservatore Romano dice chiaro che i Francesi presero parte considerevole sul fine dell'azione.

Che significano queste parole se non che i papalini da soli sarebbero forse stati sconfitti, dice l'Opinione, la quale confuta la relazione del Giornale di Roma, da noi pubblicata ieri e prende atto, con amarezza, della fretta che ebbero i vincitori di Solferino a combattere contro pochi volontari.

Altri giornali moderati di Firenze tengono un linguaggio acerbo per la partecipazione dei soldati francesi al fatto di Mentana.

Il nostro Governo, dice il Corriere Italiano, avrebbe ricevuto notizia che il Governo pontificio ha deciso di consegnare tutti i prigionieri garibaldini, non esclusi quelli fatti nell'insurrezione di Roma, e non esclusi gli emigrati romani.

La Riforma smentisce la notizia data dalla Nazione, che i Francesi abbiano consegnato alla frontiera 1100 prigionieri fatti dai pontifici nel combattimento di Mentana; però, secondo informazioni, che abbiamo di buon luogo il numero dei prigionieri consegnati sarebbe effettivamente di 1100.

All'ora di mettere in macchina, dice la Riforma, riceviamo la seguente comunicazione.

Al Dirett. del giornale La Riforma.

I rapporti giunti ora da Valeriano che difesero sino all'ultima ora il villaggio di Mentana, provano che il rinforzo di truppe fresche, giunte sul campo di battaglia verso le 2 e mezzo, e che per la grande uniformità delle divise, erano stati scambiati da noi e dallo stesso generale Garibaldi per battaglioni della legione d'Antibo, erano invece reggimenti dell'esercito imperiale francese.

Ora, siccome alle 2 e mezzo Mentana era stata ripresa, tutte le posizioni riguadagnate, e i nemici si ritiravano su tutta la linea, resta dimostrato che l'esercito pontificio era inevitabilmente battuto, se non sopraggiungeva in suo soccorso l'esercito francese. coi suoi fuochi Chassepot.

I volontari potranno dire a eterno loro onore, di avere bruciata la prima cartuccia italiana contro tanto nemico.

Nicola Fabrizi. — Alberto Mario. — Menotti Garibaldi. — Giuseppe Missori. — Giuseppe Guerinoni. — Giulio Adamoli.

È smentito che il deputato Bertani sia stato fatto prigioniero.

Crediamo di poter assicurare, dice la Gazzetta di Torino, che il corpo comandato dal generale Acerbi è rientrato nel Regno per la via di Vitorchiana. Appena giunto entro i confini, esso consegnò le armi alle nostre truppe.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:

L'egregio A. G. Barrili, direttore del Movimento di Genova, ci si dice abbia ricevuto una confusione al petto prodotta da una scheggia di mitraglia avuta di ribalzo.

Nel Giornale di Roma del 5 si legge:

La città di Velletri invasa nei trascorsi giorni da un forte numero di garibaldini, comandati dal Nicotera, ne fu il 2 corrente improvvisamente sgombrata.

La legittima magistratura riprese la tutela dell'ordine pubblico, inviando per telegrafo e quindi con apposita deputazione, l'espressione di ossequio e della costante fedeltà della città medesima verso il Governo pontificio e l'amantissimo suo Padre e Sovrano.

L'Opinione scrive a questo proposito:

È la solita storia di tutte le restaurazioni. Può il Governo pontificio aver già dimenticato ciò che è avvenuto, pochi giorni sono? Le manifestazioni patriottiche degli abitanti di Velletri, costituiscono un fatto politico, che non valgono a cancellare le espressioni di ossequio della legittima magistratura.

L'Osservatore Romano racconta che i garibaldini entrati in Acquedentale, hanno requisito tutti i cavalli ed asini che vi si trovavano, non che la somma di cinquemila scudi.

Dalle informazioni che riceviamo, dice l'Opinione, ci risulta, che ora vi hanno nello Stato pontificio 35.000 soldati, di cui 20.000 Francesi e circa 15.000 dell'esercito papalino.

Dai Francesi, erano presenti al fatto d'armi di Mentana il 4, il 59, e l'80, di linea, un battaglione di cacciatori ed una batteria.

Ci si annunzia pure che un'altra divisione a Tolone è preparata per la partenza, ma che finora non ebbe ordine di muoversi.

Leggiamo nel Diritto:

I Francesi vennero in Roma accolti assai freddamente. Però, ad onor del vero, dobbiamo annunciarci che essi, appena giunti, fecero cessare quella specie di terrorismo che il Governo papalino aveva imposto alla città.

Le carceri, gremite di circa 3000 individui fatti arrestare per semplice precauzione dalla polizia pontificia, si vanno, per ordine dei Francesi, vuotando.

Tali informazioni ci giungono da fonte non dubbia, la quale aggiunge che i Francesi, com'è loro costume, hanno assunto in Roma la direzione politica e militare.

Da informazioni che ci giungono da Roma, dice la Nazione, si ha, che le milizie francesi e le papaline sono in piena discordia. I legittimisti francesi al servizio del Papa hanno risvegliato le suscettività degli ufficiali dell'esercito di Francia, che fanno parte dell'occupazione, di modo che diversi scontri già avvenuti parecchi duelli.

La Lombardia scrive in data di Milano 6 corrente:

Deplorabili scene funestarono ieri la nostra città, per opera specialmente di taluni, a cui le sventure della patria, e le angosce degli Italiani, sono pretesti ed eccitamento ad accrescere la somma dei nostri guai.

Verso le sette pomeridiane, una turba di giovani di vario ceto s'adunò nella nuova galleria, innanzi al caffè Biffi, e venne qui arrivata da uno dei soliti oratori, avidi di aura popolare. Mosse da verso la piazza del Duomo, alle grida di Viva Garibaldi! Abbasso il Governo! Guerra ai Francesi! Quel primo nucleo di tumultuanti, aumentati a dismisura dal solito contingente di curiosi, aveva deliberato di recarsi innanzi alla casa del console francese in via Monte Napoleone. Ma la vigilante Autorità vi aveva già appostato buon numero di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza, che, vedendo ingrossarsi il tumulto, chiamò a disperderlo la Guardia nazionale.

Non essendo valse a quest'uopo i benevoli ammonimenti, fatte le volute intimazioni, la Guardia nazionale, divisa in due pelotoni, fece sgombrare la via, respingendo gli schiamazzatori parte verso il Corso, e parte verso la via di Sant'Andrea, guardandone di poi rigorosamente gli sbocchi.

Questo primo atto d'energia suscitò la reazione nella turba assembrata sul corso Vittorio Emanuele, la quale erasi intanto aumentata da vari gruppi di persone, appostati agli sbocchi delle vie S. Pietro all'Orto, Pasterella, Pasquirolo, S. Paolo, ecc. (e tra cui è constatato essersi da ignoti sobillatori fatta distribuzione di denaro). Fu allora che alle grida di Abbasso il Governo, ecc., s'aggiunsero con insistenza quelle di viva la Repubblica! e da questo momento la dimostrazione assunse proporzioni allarmanti.

La Guardia nazionale, più volte insultata, fu costretta a sciogliere l'attrupamento colla forza; e una compagnia di truppa di linea, schierata attraverso il corso Vittorio Emanuele e la via del Durino, presa a sassi, caricò risolutamente i tumultuanti, che, volgendo a precipitosa fuga, ripurarono nella nuova galleria.

Cola si riannodò il nucleo dei dimostranti, che irrupevano nel caffè Biffi, spezzandogli due lastre, e costringendo il proprietario a consegnare loro l'effigie del generale Garibaldi, la quale venne recata, con clamorose ovazioni, lungo il Corso fino all'ingresso della via del Monte; ma l'apparato delle forze ivi spigate persuase la turba a rifare il cammino, e restituire l'effigie di Garibaldi al proprietario del caffè.

Né, dopo quest'atto, parvero sazi quei sconsigliati; perocché, incontratisi in un picchetto di Guardia nazionale, lo dispersero a colpi di pietra, dirigendosi poscia al palazzo del Marino, che tentarono d'invadere. Ma il presidio che vi stava di guardia oppose efficace resistenza, e riuscì a poterne chiudere la porta.

Delusi nei loro propositi, i tumultuanti in veirono contro il Palazzo municipale, spezzando i vetri delle finestre e tentando di dare il fuoco alle porte. Contemporaneamente si affacciarono a cavare dalle vicine case in costruzione le mattonelle di fabbrica e presero ad erigere tre barricate, la prima all'ingresso della via di Santa Margherita, presso il Caffè dell'Accademia; la seconda all'angolo di San Giovanni alle Case rotte verso la piazza; la terza all'angolo della via del Marino, verso l'ingresso della Galleria.

Il presidio di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza che vegliava alla Questura, avvisato di ciò, uscì fuori, e in poco d'ora, discese le barricate e fu ai tumultuanti, che invano tentarono di difenderle. Dalla barricata in via del Marino, furono tirati tre colpi di revolver, che per buona sorte non fecero danno ad alcuno.

Entrati nella Galleria, i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, furono accolti a sassate, che si gittavano loro dalle soprastanti ringhiere, sulle quali erano riusciti a penetrare alcuni facinorosi; i carabinieri tirarono qualche colpo di carabina, per intimorirli e disperderli; ciò che si ottenne di leggieri.

Alle 12 e mezzo di notte, tutto era finito. Si praticarono oltre quaranta arresti tutti persone colte infraganti a lanciar sassi, o colle sacroccie ripiene: molti di esse sono ospiti usuali delle carceri.

In vari angoli reconditi della Galleria si rinvennero accumulati molti ciottoli.

In confronto alla durata e alla gravità del disordine, poche e insignificanti furono le disgrazie che si ebbero a lamentare.

Dalla parte dei cittadini vi furono due feriti, cerà Rasi Domenico, d'anni 18, rigatore, per colpo di punta, e Caprettini Ermenegildo, d'anni 36, contabile, per colpo di sciabola alla spalla destra; nella truppa, parecchi soldati riportarono varie contusioni pei colpi di pietre ricevuti.

Anche alcuni militi della Guardia nazionale, fra cui l'uffiziale signor U. N., toccarono varie lesioni. Il contegno si della Guardia nazionale, che della truppa, fu commendevole, per lo spirito di moderazione e di annegazione, che, ad onta delle più violente provocazioni, seppero mantenere.

Oggi vennero pubblicati i seguenti avvisi:

Prefettura della Provincia di Milano

MANIFESTO.

Sono sicuro che i buoni cittadini di Milano deplorano meco i gravi disordini che si sono consumati ieri sera contro la tranquillità e l'ordine pubblico.

Il Governo divide con ogni ceto di persone profondissimo il dolore dei sacrifici e delle sventure che ci colsero; ma tutti gli uomini di cuore e di mente, che amano la libertà e l'indipendenza, non possono non riconoscere la necessità che sia mantenuta forza alla legge; che prevalga quella giusta temperanza, che sfida i pericoli, ma abborre gli eccessi; e che specialmente nelle gravi e difficili condizioni presenti sia rispettato l'ordine pubblico e la pubblica quiete.

I buoni cittadini devono astenersi dall'ingrossare, anche colla materiale loro presenza, lo scarso numero degli sconsigliati, che, sordi alla voce del dovere e della carità di patria, volessero di nuovo tentare la via della perturbazione e del disordine.

A voi dunque, ottimi Milanesi, mi rivolgo con piena fiducia, chiamandovi a concorrere colla leale vostra cooperazione a prevenire la rinnovazione di disordini, che voi stessi deplorare, e che fanno onta ad una città di tanto senno, amante d'ogni civile progresso, e che ha dato tanti splendidi esempi di virtù cittadina e nazionali.

Milano, 6 novembre 1867.

DI VILLANARINA.

MUNICIPIO DI MILANO.

Milanesi!

Ieri sera, per opera d'irrequieti agitatori, si

cercò di perturbare la pubblica tranquillità. La Guardia nazionale, benché richiesta in limitato numero di militi, seppe con ammirabile costanza e generoso slancio frenare l'immoderanza di una malconsigliata dimostrazione, che svelava un aperto carattere di attentato all'ordine pubblico.

Lode e riconoscenza alla benemerita Guardia nazionale per questa nuova e slemne prova di patriottismo.

Per ovviare a qualsiasi timore di rinnovamento di simili disordini, riprovati da tutti gli onesti cittadini, il Comando superiore della medesima fece appello per un generale concorso della milizia per alcune determinate ore, e sono certo che ognuno di voi risponderà volentieri alla chiamata dell'egregio vostro comandante.

Milanesi!

Non è colle improntitudini da piazza e cogli assembramenti tumultuosi, che noi dobbiamo manifestare le nostre aspirazioni nazionali; ma sibbene colla temperanza degli animi e colla calma interna dobbiamo tutti concorrere ad agevolare la soluzione di quelle gravissime questioni che si collegano strettamente al fine conseguimento del nostro politico destino.

Milano, dal Palazzo municipale, 5 novembre 1867.

Il Delegato straordinario

A. D'EMARESE.

Anche a Torino ebbe luogo una dimostrazione alle grida di Morte allo straniero! Vogliamo Garibaldi libero! Abbasso il Governo, ecc. A capo di una turba di popolo un uomo portava una forza, con sopra un cartello con un motto, che i giornali di Torino non riferiscono per paura, dicono, del fisco.

Si era sparsa la voce anche d'una dimostrazione a Como; ma la notizia è smentita.

Da una lettera in data di Spezia 5 novembre al Movimento, apprendiamo che fu fatta colla una dimostrazione per opera di 300 circa persone, quando si seppe che il gen. Garibaldi giungeva colà arrestato. Furono pronunciati molti viva. Quel corrispondente aggiunge che « giunti di faccia all'albergo della Croce di Malta, e corsa voce che il generale era estremamente affaticato, e che durante il viaggio non gli era stato offerto ristoro di sorta, diversi del popolo più vicini alla vettura staccarono improvvisamente i cavalli, e trasportarono in albergo il generale, perchè si ristorasse, e coricasse. » Ci sembra però che questo episodio meriti conferma.

Il corrispondente aggiunge, che Garibaldi fu trasportato al Varignano con un grande apparato di forze.

Si sequestrarono alla R. Posta di Torino alcuni pacchi di proclami rivoluzionari.

Nell'Esercito del 5 corrente si legge:

È noto che un numero considerevole di truppe è stato mobilitato e concentrato nei paesi vicini alla frontiera pontificia. Ci si assicura che il Ministero della guerra abbia determinato di riunire tutte queste truppe, che, si dice, ascendono a circa 40.000 uomini, sotto gli ordini del generale Cialdini. La sede del comando sarebbe stabilita a Pisa.

Sappiamo, scrive l'Italia Militare del 6, che il Ministero della guerra sta provvedendo alla formazione dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria, stati provvisoriamente soppressi.

Leggesi nell'Italia in data del 6: Due treni carichi di militari passarono questa notte a Firenze, e si diressero verso la frontiera pontificia. I soldati del 45, che erano a Firenze, ricevettero l'ordine di raggiungere il loro corpo a Perugia. Si notò da parecchi giorni il passaggio d'ufficiali di stato maggiore che erano in aspettativa, e che sono richiamati in attività.

Ci si annuncia, dice la Gazzetta di Torino, che le opere di fortificazione passeggera intorno alle piazze forti del quadrilatero e a quella di Bologna sono state da qualche giorno riprese per essere condotte a termine con la maggiore sollecitudine.

Più di 600 bocche da fuoco di tutt'i calibri furono inviate a guarnire Mantova e Verona.

Inoltre si sarebbero approvionate quelle due fortezze di moltissime munizioni da guerra.

Anche i passi delle Alpi sono visitati da uffiziali del Genio in borghese, i quali avrebbero avuto l'incarico di rilevare piani onde rendere quei luoghi fortificati.

Il Ministero dei lavori pubblici ha approvato il nuovo orario delle ferrovie dell'Alta Italia il quale andrà in attività il 15 corr.

L'Opinione ha il seguente dispaccio particolare:

Berlino, 5 novembre.

La Staatsbürgerzeitung, giornale indipendente e molto diffuso, chiama la circolare Moustier un controsenso diplomatico. Essa, mentre da un lato riconosce che l'intervento dell'Italia nello Stato papale ha per scopo di ristabilirvi l'ordine, dall'altro disapprova l'unico mezzo di raggiungere lo scopo, cioè il passaggio delle sue truppe. La Nota potrà solo gettare polvere negli occhi ai clericali ed ai liberali di ambidue i paesi. I primi devono credere che l'Imperatore farà tutto, gli ultimi che egli non farà nulla pel papato.

Si legge nell'Etendard del 4:

L'ex Regina di Napoli ha lasciato improvvisamente Roma, e si è recata presso la baronessa Di Rothschild, al castello di Pregny, sul lago di Ginevra.

Carlsruhe 5 novembre.

L'Imperatore fu salutato dal Granduca e continuò il suo viaggio dopo una sosta di un'ora.

Stoccarda 5 novembre.

L'Imperatore d'Austria fu ricevuto alla Stazione dal Re, con grande pompa militare. I due Sovrani si recarono poscia in cocchio scoperto al castello reale. Su Maserà proseguirà il viaggio dopo il pranzo, e dopo aver assistito all'opera nel teatro paré.

Monaco 6 novembre.

S. M. l'Imperatore d'Austria è qui arrivato la scorsa notte. Egli rifiutò ogni ricevimento solenne. Questa notte, S. M. proseguirà il viaggio per Vienna.

Parigi 6 novembre.

Il Moniteur d'oggi riferisce: La sera del 4, Garibaldi fu condotto dalla Autorità italiana a Figline, e la mattina del 5 nel forte di Varignano, unitamente ai suoi due figli. Gli Stati pontifici sono effettivamente liberi dalle bande. Il Governo italiano ordinò alle truppe di sgombrare i punti occupati del territorio pontificio, e di far ritorno nel territorio italiano. Le comunicazioni telegrafiche con Roma, Firenze e Napoli sono ristabilite.

Vienna 6 novembre.

La legge sulle scuole e quella sul matrimonio furono rimesse ad una Commissione composta di 15 membri, cioè i signori Morzin, card.

Rauscher, conte Auersperg, conte di Meran, conte Hartig, Lichtenfels, Litwinowicz, Menndorf, Schmerling, Hasser, Wrba, Hickmann, Miklosich, Szangskoe e Blome. La legge fondamentale dello Stato, relativa all'istituzione del Tribunale dell'Impero, venne approvata colla modificazione che il numero dei membri della Camera dei signori e della Camera dei deputati vi sia uguale. Del resto non vi fu introdotto alcun cambiamento.

Costantinopoli 5 novembre.

Dicesi che la Porta abbia risposto all'ultima Nota delle grandi Potenze, riferendosi al contenuto del proclama testé indirizzato ai Cretesi dal granvisir. Viene spedita una gran quantità di provvigioni a Creta, dove il granvisir si tratterà ancora un mese.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 7. — Il Governo francese invitò il Governo pontificio ad impedire qualsiasi rappresaglia sulle persone compromesse nelle votazioni dei plebisciti.

Palermo 6. — Tutte le botteghe di Toledo sono parate a lutto pel disastro di Garibaldi. La città è calma.

Berlino 6. — La Corrispondenza provinciale dice che il Governo prussiano, che sinora nella questione italiana ebbe a cuore il mantenimento della pace, continuerà ad impiegare in questo senso la sua influenza e i suoi consigli.

Berlino 6. — La Gazzetta Crociata smentisce la voce d'un prossimo abboccamento tra Beust e Bismarck.

Parigi 6. — Il Pays reca: Nostre informazioni ci permettono di annunziare che le truppe francesi non prolungheranno il loro soggiorno a Roma. Una divisione resterebbe ancora a Civitavecchia per attendervi l'effetto che avrà prodotto sul partito d'azione la condotta energica del Governo italiano, e per far fronte alle eventualità. Il maresciallo O'Donnell è morto a Biarritz.

Parigi 7. — Il Moniteur reca: In presenza delle notizie d'Italia, l'Imperatore diede contordine alla partenza della terza divisione, che doveva imbarcarsi a Tolone per Civitavecchia.

Vienna 6. — Leggesi nella Debate: Non si può riusare di esprimere sensi di ammirazione e di simpatia al patriottismo esaltato dei Garibaldini, che furono vinti da forze superiori. La questione romana non è tale da essere sciolta colle armi, e perciò il loro tentativo fallì. Tuttavia, la questione romana deve avere ora uno scioglimento, e la Francia dee cessare dall'averne essa sola la responsabilità. E conforme agli interessi d'Italia, che gli Italiani sgombrino il territorio pontificio, per rendere possibile la riunione d'una Conferenza, che darà al Papato le garanzie che gli sono necessarie, renderà giustizia ai diritti d'Italia, e farà cessare i timori che la questione romana possa turbare la pace d'Europa.

Vienna 6. — Corre voce che Hübner sia stato richiamato da Roma, e sia stata decisa la scelta del suo successore.

Nostro dispaccio particolare.

Milano 7 novembre.

Ieri sera fu tentata una nuova dimostrazione innanzi al Palazzo municipale, ma venne dispersa dalla Guardia nazionale, che fece parecchi arresti, coadiuvata dalla truppa, dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza.

Mediante tale energico contegno, la quiete non fu più oltre turbata, ed oggi tutto è tranquillo.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 6 novembre.

del 5 novembre. del 6 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 07	68 50
Consolidato inglese	94 1/2	94 1/2
Rend. ital. in contanti	45 10	46
• in liquidazione	45 25	45 77
• fine corrente	45 25	45 77
• prossimo	45 25	45 77
Prestito austriaco 1865	323	325
• in contanti		

Valori diversi

Credito mobil. francese	167	167
• italiano		
• spagnolo		
Ferr. Vittorio Emanuele	45	45
• Lombardo-Veneto	363	371
• Austriaco	482	480
• Romana	47	47
• (obbligazioni)	93	96
• Savona		

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 6 novembre.

del 5 novembre. del 6 novembre.

Metallico al 5 %	56 65	57 40
Debito inter. mag. e novemb.	58	58 50
Prestito 1851 al 5 %	65	65 70
Prestito 1860	81 80	82 40
Azioni della Banca naz. austr.	679	684
Azioni dell'istit. di credito	177 90	179 30
Londra	124 5	124 40
Argento	122	122
Zecchini imp. austr.	5 94 1/2	5 94
Il 20 franchi	9 94	9 94

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 7 novembre.

Sono arrivati da Anversa, il brig. inglese Lizzie Kate, cap. Rogers, con macchine, per Gaetano Petroboni; da Trieste, i due vap. austr. Venezia e Vienna, con merci per diversi; da Rimini, piegolo ital. Due Cognati, patr. Boga Luigi, con zolfo, all'ord; da Valleggrate, il piegolo ital. Salve Bona, patr. Vianello, con legna ed altro, all'ord; e da Liverpool, il vap. ingl. Venetian, per Aubin e Barriera.

Il ritardo negli arrivi di bacchi, obbligava a qualche altro acquisto, che si fece qui in piazza, senza alterazione dei prezzi precedenti. Ora si aspettano con maggior premura i cospicui ed arringhe, perchè più viva se ne fa la domanda dal consumo. Le grangie si mostrano un poco più calme, anche perchè ribassavano i prezzi di alcuni altri a Rovigo. In mezzo a tutto questo, a Parigi venivano sempre egualmente sostenute le farine fino a fr. 90, e per dicembre fr. 88, 75, e fr. 87, 75 per i 4 mesi da novembre in poi. Ivi nutresi

lusinga, che sotto la pressione di bisogni di denaro, che si manifestano d'ordinario al finire d'ogni anno, i mercati troveranno meglio provveduti di grano a più buon mercato. Queste speranze si fondano sulla esperienza, ma esse allora falliscono. Si calcola ora, che la deficienza dei raccolti nell'Europa occidentale ascenda a 38 milioni di ett., e sostengonsi i prezzi delle grangie a Parigi, anche perchè di 124 mercati, da cui si ebbero notizie, 56 aumentavano, 49 si sostenevano, e soli 19 sono ribassati. I mercati dei porti di mare sono sostenuti. In Inghilterra, se limitavasi le transazioni a Londra ed a Liverpool, aumentavano altrove. Nel Belgio, la tendenza è all'aumento; aumentava la segala a Brusselles; calma, ma fermezza in Anversa, e più ancora in Amburgo; indecisione solo nella Germania; aumento nella Spagna, ove venne dal Governo prorogata fino al 30 giugno l'esenzione del dazio d'importazione. A Trieste, si pagavano i frumenti in relazione alle qualità, ed al peso da fr. 9 a fr. 10. Questo complesso promette il sostegno per lo meno dei prezzi, anziché la moderazione.

Le valute qui rimasero al disaggio di 4 1/2 a 4 1/4 per 100, il 20 franchi più offerto a fr. 8:11 1/4, che erasi pagato a fr. 8:12; la Rendita ital. era in pretesa di 45, si pagava da 44 1/2 a 44 3/4, in oro, e la carta poco meno di 91; le Banconote austr. si cercavano ad 81 1/2, e lire 100 in buoni si cambiavano verso fr. 36:70 a fr. 36:80 effettivi, con maggiore domanda nella carta.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE

del giorno 6 novembre.

FONDI PUBBLICI.	I. L. C.	I. L. C.	I. L. C.
Rendita italiana	49	—	—
Prestito nazionale 1866.	—	—	—

Conv. Vig. del Tes.	—	—	—
Prestito veneto 1859	—	—	—
Prestito veneto 1860	—	—	—
Prestito austr. 1854	—	—	—
• 1860	—	—	—

Sconto di Banca

5 %

VALUTE.

I. L. C.

Sovrano

Da 20 franchi

Pezzi da 5 franchi

CAMBIO.

Scadenza

Fisso

Sc.

Corso

I. L. C.

Amburgo

Amsterdam

Ancona

Augusta

Berlino

Bologna

Firenze

Frankfort

Genova

Lione

Livorno

Londra

idem

Marsiglia

Messina</

PORTATA.

Il 31 ottobre. Arrivati:

Da Magnavacca e Chiochia, 1 brazza alta, Tiberio, di tonn. 9, pat. Dall'Acqua A., con 1 motta anguilla vive, all'ordine.

Da Neucastle, partito il 1° settembre, barca austr. Margherita, di tonn. 788, cap. Soppa R., con 1020 tonn. carbon fossile, race a C. Giovinetti.

Da Mezzana, plegio austr. Persano, di tonn. 24, patr. Marasovich S., con 176 bar. fici, 5 sac. lana, 9 sac. carne salata, 4 bot. formaggio salato, 200 pec. pietra greg., 1 pac. sac. vuoti, all'ord.

Da Milna, plegio austr. Macosio Paolo, di tonn. 36, patr. Peruzovich G., con 23 col. vino, con, all'ord.

Da Milna, plegio austr. Nodino, di tonn. 30, patr. Peruzovich V., con 23 col. vino, con.

Da Milna, plegio austr. Genu e Maria, di tonn. 24, patr. Genuich A., con 18 col. vino, con, all'ord.

Da Milna, plegio austr. Genuich, di tonn. 43, patr. Degri G., con 25 col. vino, con, all'ord.

Da Trava, plegio austr. Genuich, di tonn. 27, patr. Genuich A., con 23 col. vino, con, 60 bar. fici, all'ord.

Da Solta, plegio austr. Genuich, di tonn. 35, patr. Bonacich N., con 26 col. vino, con, all'ord.

- Spediti:

Per Pola, tartana ital. Rosa, di tonn. 16, patr. Bonaldi F., con 12 col. riso, 4 col. fagioli, 13 col. baccalà, 12 bar. petrolio, 2 sac. chincaglie, 1 sac. tubi di vetro, 1 col. ferramenta, 1 part. frutti ed altri oggetti div.

Per Scutari, plegio austr. Fratellanza, di tonn. 72, patr. Varagnolo A., con 750 col. riso, 3 sac. maccheroni, 2 sac. teriaca, 26 col. carta, 1 col. ferramenta, 3 col. allume, 2 bot. legno campeg., 3 col. garofolo, 7 col. vetro, 1 col. zenie, 3 col. confiture, 20 maz. cerchi da tam, 1150 fili legname div. ed altri oggetti div.

Per Spalato, plegio austr. Maria Stomaria, di tonn. 29, patr. Manola G. A., con 553 st. sorge, 1 col. lino pett. ed altro.

Per Sinigaglia, plegio ital. Enrico, di tonn. 15, patr. Rondina, D., con 4 sac. steariche, 1 bar. olio ric., 3 bot. vetro, 1 pac. pennelli, 25 bar. petrolio, 1500 fili legname diverso.

Per Trau, plegio austr. Naviglio Fortunato, di tonn. 45, patr. Ivicovich A., con 85 bar. baccalà, 48 col. riso, 10 col. risetta, 2 pac. sapone, 4000 coppi e pietre cotte.

Per Bari, scooner ital. Concordia, di tonn. 60, patr. Demetrio F., con 1750 fili legname div., 5 bot. terra bianca, 2 col. vetro, 70 bar. baccalà, 1 col. canape, 6 sac. vasellami di creta fina, 1 part. fagioli, 30 col. riso ed altro.

Il 1° novembre. Arrivati:

Da Segna, plegio austr. Purissimo, di tonn. 76, patr. Marusch G., con 1000 pec. remi, 4000 pec. doghe e 2000 pec. subie di fag., 6 kila legna da fuoco, all'ord.

Da Medulina, plegio ital. Buon Padre, di tonn. 45, patr. Zennaro G., con 1 part. terra salata, all'ord.

Da Civitanova, plegio ital. Raffaele, di tonn. 61, patr. Maddalena F., con 15 sac. ed 1 part. grano alla rinf., all'ord.

Da Trieste, plegio austr. Venezia, di tonn. 45, patr. Leva A., con 2 col. libri, 5 col. nitrato, 45 col. fagioli, 25 sac. sapone, 2 col. lino, 5 col. zenie, 143 col. caffè, 23 col. birra, 50 col. vallonata, 1 col. vino, 6 col. manifiati, 60 col. agrumi, 3 col. castradina, 1 col. pepe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 2 novembre. Arrivati:

Da Trieste, plegio austr. Eolus, di tonn. 282, capit. Uropina S., con 98 col. frutti, 25 col. olio, 4 col. pelli, 24 col. zucchero, 24 col. ura, 84 col. caffè, 3 bar. budelli, 3 sac. candele, 8 sac. cera, 2 bar. cotone, 1 col. spirito, 2 col. vino, 9 col. pepe, 5 bot. fici, 1 col. olio trem., 1 sac. sapone, 4 bar. sciroppo, 348 pec. tubi di metallo, 35 col. caniere, 4 sac. acciaio, 11 col. metallo, 2 col. vetriani, 4 col. terraglie, 4 col. seghe, 7 col. chincaglie, 24 col. cordovani, 10 col. manifiati, 159 sac. vallonata ed altre merci div. per chi spetta.

- Spediti:

Per Capolana, brig. ital. Rolando, di tonn. 142, capit. Vianello A. F., con 13815 fili legname in sorte, 1 col. cartoni, 69 maz. carta, 10 bar. baccalà, 47 col. riso, 1 pac. pennelli, 6 col. cordaggi, 2 sac. corruccioli.

Per Bari, plegio ital. I Fratelli, di tonn. 47, patr. Milla V., con 1794 fili legname div., 10 col. baccalà, 5 col. tubi di piombo, 2 col. ghisa lavor., 6 col. macchine idraul., 18 pietre mole, 10 col. riso, 1 bot. vetro in conterie, 2 sac.

ATTI UFFICIALI.

1. pubb. (1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE (1. pubb.)

DEL TERZO (1. pubb.)

DIPARTIMENTO MARITTIMO. (1. pubb.)

AVVISO D'ASTA. (1. pubb.)

Sono da provvedersi alla Regia marina nell'Arsenale di Venezia, durante l'anno 1868, pesi, misure e strumenti diversi per la compilazione di una relazione sulla condotta di una seconda delle richieste, che a mano, a mano verranno fatte dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 5 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, non che presso il Ministero della Marina ed i Commissari generali del 1° e 2° Dipartimento marittimo.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 1400, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno presentare a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di esiguità depositato a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia diversa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di pesi, misure e strumenti, di cui in Avviso d'asta del 5 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo avviso d'asta, cioè il 25 corrente, le offerte raccolte saranno da apposta Commissione nella Sala d'incanti, pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, se pure le singole offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventunesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 150 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia il 5 novembre 1867. Il sotto-commissario ai contratti LUIGI SIMON.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE (1. pubb.)

DEL TERZO (1. pubb.)

DIPARTIMENTO MARITTIMO. (1. pubb.)

AVVISO D'ASTA. (1. pubb.)

Sono da trasportarsi dal Bosco di Brussa a questo Arsenale marittimo N. 107 piante quercia in m. c. 95. 52 per la complessiva somma di L. 1289.52. Il

trasporto suddetto dovrà essere eseguito entro un mese, a partire dal giorno in cui verrà notificata l'approvazione del contratto all'interessato.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 5 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, non che presso il Ministero della Marina ed i Commissari generali del 1° e 2° Dipartimento marittimo.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 1400, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno presentare a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di esiguità depositato a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia diversa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di pesi, misure e strumenti, di cui in Avviso d'asta del 5 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo avviso d'asta, cioè il 25 corrente, le offerte raccolte saranno da apposta Commissione nella Sala d'incanti, pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, se pure le singole offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventunesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 150 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia il 5 novembre 1867. Il sotto-commissario ai contratti LUIGI SIMON.

GRANDE DEPOSITO

DI PIANOFORTI ED HARMONIUM

DELLA DITTA A. FANNA

in Venezia

Santa Maria del Gilo, Corte Michiel.

Con filiali a Verona e Treviso, recentemente rifornite e costate da oltre 150 strumenti delle fabbriche Erard, Pleyel, Herz, e di molte Maury, Dumas, Auscher, Dardelle, Bord, Alexandre, Deban, Kasriel, Boisson, ecc. di Parigi; — Boisselot di Marsiglia, Sireicher, Bösendorfer di Vienna, Belsky, H. Schmidt, Kera, Grunl, Wopelern, Tommaschek di Vienna, ecc. ecc.; Dieudonne Schmidmay di Svitgard; Aymalino e Brosa di Torino.

La Ditta Fanna, offre le maggiori agevolanze nei prezzi, tanto per noleggi, come per vendite.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

Il 3 novembre. Arrivati:

Da Amsterdam e Bari, plegio austr. Orcon, di tonn. 460, capit. W. Mieduca, con 246 col. zucchero, 444 col. caffè, 20 sac. cassia lig., 473 col. stearine, 3 col. ferro, da Amsterdam; — 18 bot. olio di oliva, da Bari, all'ord; racc. al r. console Fed. cav. Riesch.

Da Trieste, plegio austr. Trieste, di tonn. 269, capit. Costantino G., con 49 col. agrumi, 1 col. manifiati, 1 col. prodotti chimici, 1 col. noci macis, 12 col. birra, 2 col. dolci e frutti in conserva, 2 col. libri, 2 col. terraglie, 2 col. droghe ed altre merci div. per chi spetta.

- Nessuna spedizione.

GRANDE DEPOSITO

DI PIANOFORTI ED HARMONIUM

DELLA DITTA A. FANNA

in Venezia

Santa Maria del Gilo, Corte Michiel.

Con filiali a Verona e Treviso, recentemente rif

vato un gran numero di oggetti preziosi di furtiva provenienza.

Nelle vicinanze di Sarnelli, infine, una comitiva di briganti sequestrò il Sindaco di S. Vittore, signor Sarnelli.

I briganti, che si credono seguaci di Domenico Fucio hanno fatto domandare alla famiglia del signor Sarnelli la somma di lire 127 mila, da pagarsi in pochi giorni, pena la vita del sequestrato.

L'Amico del Popolo di Palermo del 2, ci reca questi nuovi ragguagli sullo scoppio in quella città di un Comitato borbonico-clericale.

È stato scoperto in una casa, situata in via Monteleone, uno di quei comitati segreti che lavorano in servizio della reazione borbonico-clericale.

Questo comitato aveva all'ispettore di sicurezza pubblica signor Salvatore Urbano, il quale fu colui che ne venne prima in conoscenza, e disse, dopo, le operazioni per la scoperta.

Ieri sera, il detto ispettore Urbano, con l'ispettore sig. Brignone, che ha giurisdizione nel mandamento Castellamare, accompagnati dal delegato signor Filippone, e dalla forza di Questura d'ambate le ispezioni, entrarono nell'indicata casa, ove trovarono il padrone di essa, Pasquale G. Del Barone G., ex benedettino, nonché i nominati P. G. di Saverio, impiegato, V. P. di Domenico, pastore, L. V. di Luigi, pastore, M. I. di Isidoro, servitore, e L. D. di Salvatore, servitore.

Perquisita la casa, furono trovate diverse carte, che dicono compromettenti, nonché nascosto fra le tavole d'un mobile un proclama manoscritto, che dice di carattere del detto signor padrone della casa.

In una camera contigua fu trovato un tavolo a tripede, e sopra di esso il secondo volume della Bibbia tradotta dal Martini, ed un crocifisso di rame; sull'alto del tripede una lampada legata al muro.

Dalle dichiarazioni fatte da alcuni degli individui sopra nominati risulterebbe che scopo di quel Comitato era l'arrolamento, per decurie, di quanti, ad un dato segno, dovevano impugnare le armi per la caduta dell'unità d'Italia e per la restaurazione del Borbone.

Gli arrollati, prima di conoscere il rispettivo capo decurio, dovevano fare un giuramento, la cui formula era questa:

«Giuro di mantenere il segreto su tutto quello che vedo e sento in questa casa.

«Giuro di difendere sino alla morte il nostro legittimo Re F. S. . .

Però gli arrollati della sera non avrebbero prestato il giuramento, perchè aspettavasi l'arrivo del prete che doveva benedirli.

Sarebbero queste le confessioni ottenute; non sappiamo se altro di più interessante sia stato raccolto dall'Autorità di sicurezza pubblica; ma crediamo di sì.

Tutte le indicate persone furono arrestate, e furono inoltre arrestati in una casa situata sulla stessa scala i sacerdoti F. F. del fu Calogero di Montelepre, e P. G. fu Pasquale di Petralia, nonché in un'altra casa sulla medesima scala un giovane commesso-dolciere, P. F. fu Filippo, i quali credesi fossero entrati o stessero per entrare nella casa del sig. P. e che alla vista della forza pubblica pensarono di sottrarsi, entrando nelle case ove furono arrestati.

Ci è riuscito di ottenere una copia del soprappreso proclama manoscritto, ed è questo:

Giovani valorosi,

Dopo sette anni di tirannica oppressione finalmente è sonata l'ora della riscossa. La Morte Divina sfoga da questi assassini iconoclasti e nembroiti sfoga adesso tutta ad un punto l'ira sua da tanto tempo trattenuta. Siate coraggiosi e forti per la gloria di Dio, della nostra Santa Madre Chiesa e del nostro legittimo Sovrano. . .

Un programma di . . . nei giorni scorsi invitava i suoi fedeli servi a scuotere il terribile giogo della tirannide, e voi, fedeli, pronti accorreste, giuraste sul Vangelo e sulla Croce dove il nostro Gesù morì crocifisso, giuraste, dico, con coraggio non mai visto, di esporre la vostra vita ad ogni pericolo, di versare il vostro sangue fino all'ultima goccia per la liberazione della patria.

Corriamo adunque, e liberiamoci dall'oppressore. Asstenetevi dai furti, dalle rapine, dalle stragi e vendette private; difendete e proteggete coloro che si arrenderanno perchè non nostri fratelli; uccidete e massacrare senza pietà coloro che faranno resistenza.

Fidate garanti uno dell'altro, ed obbedite, mentre il cielo mi dà la sorte di potervi essere capo. . .

Scrivono da Civitavecchia, in data del 1.º novembre, all'Osservatore Romano:

Vi trascrivo qui a tergo la nota di tutti i bastimenti da guerra francesi formanti la flotta che ha qui condotto le truppe.

Oggi, circa le 3 pom., è giunto in questo porto l'avviso a vapore da guerra spagnuolo, Leon, comandato dal sig. D. Lazzaro Araquelum e Chevarrin, proveniente da Barcellona, equipaggiato di 118 persone, con a bordo S. E. il sig. D. Emanuele De Castro, ambasciatore di S. M. cattolica presso la Santa Sede.

Vascello corazzato Solferino.

Fregate corazzate — Couronne — Normandie — Provence — Invincible.

Vascelli da trasporto — Intrepide — Amazone.

Fregate a ruote — Mogador — Labrador — Canada — Gomer.

Trasporti misti — Tarne — Loire — Seine — Cher.

Corvette — Caton — Titan.

Avvisi a vapore — Fenice — Daine — Actif — Passepartout.

Stamane alle ore otto, la squadra francese prese l'alto, Rimane però in faccia al porto un grande vascello a tre ponti, e due lenti spagnuoli, che fanno buona guardia, senza contare i piccoli legni da guerra che stanno dentro il porto. Un gran numero di Francesi, ch'ieri occupava la città e i dintorni, oggi è scemato di molto. Credo che sieno partiti, parte per Viterbo, e parte per Roma. Forse anche la flotta tornerà con nuovi rinforzi. Chi sa?

La squadra francese ha occupato Corneto e Tella. Così l'Osservatore Romano.

GERMANIA.

Leggiamo nel Giornale di Dresda:

L'Europa di Francoforte recava poc' anzi la seguente notizia da Dresda: «Un'ambasciata esterne ha, a quanto pare, avuto le prove di una relazione fra il Governo prussiano e i movimenti, di cui è teatro lo Stato pontificio. Si sa nel modo più positivo che la Banca M. Kasel, di Dresda, inviò di recente danaro al confine pontificio. . .

Il sig. M. Kasel stesso ci fa sapere che questa è una preta invenzione, e che la sua casa non ha mai fatto tali spedizioni di danaro. . .

Berlino 2 novembre.

Il riorganamento dell'esercito sassone, qual 12.º corpo d'armata della Confederazione della

Germania del Nord, sulla base del sistema militare prussiano, è ormai terminato generalmente. Lo stato di pace dell'esercito sassone, che finora ascendeva a 18,000 uomini, fu portato ora a circa 22,000 uomini in tutto.

Stoccarda 4 novembre.

I membri dell'Assemblea degli Stati approvano ad unanimità il trattato del Zollverein e la legge sul sale, e il trattato d'alleanza, con 21 voti contro 6. Fra i voti contrarii si notarono quelli del Duca Massimiliano di Württemberg, del barone Neurath, del conte Waldburg-Zeil e del principe Windischgrätz.

FRANCIA

Ecco come il *Moniteur* ha creduto opportuno di annunciare il fatto di Mentana:

Disprezzi da Firenze annunciano che le truppe pontificie si scontrarono presso Tivoli colle truppe comandate da Garibaldi, e immediatamente le attaccarono. Dopo un accanito combattimento, i garibaldini fuggirono in disordine, lasciando sul campo di battaglia tre mila dei loro tra morti, feriti e prigionieri. Garibaldi riuscì a fuggire e rifugiarsi a Terni. Le Autorità italiane lo hanno fatto tradurre a Firenze coi suoi due figli. Da canto suo, il generale Rivotti, comandante in capo dell'armata italiana, operò sulle frontiere l'arresto ed il disarmo di quattro mila garibaldini che cercavano di rifugiarsi sul territorio italiano.

Leggesi nella *France* in data del 3 corr.:

Un dispaccio di Berlino ci annunzia che il sig. Bernstorff, ambasciatore di Prussia a Londra, giunse l'altra sera a Berlino. Si chiede, ne' crocchi politici, se il ritorno di questo diplomatico si annodi al viaggio del sig. di Beust in Inghilterra.

Leggesi nella *France* in data del 3 corr.:

Il sig. di Beust, giunto stamane a Londra, ebbe, a mezzogiorno, un'abboccata col sig. di Moustier, ministro degli affari esteri, e debb'essere ricevuto oggi, a quattro ore, dall'Imperatore a Saint-Cloud.

Si assicura che il sig. di Beust si loda molto dell'accoglienza fattagli a Londra, e si pensa che gli abboccamenti avuti da lui cogli uomini di Stato inglesi, non saranno senza risultato.

Ecco la lettera che l'Arcivescovo di Parigi inviò ai parroci della sua diocesi, e della quale abbiamo fatto cenno ieri:

Sig. Parroco, Parigi 25 ottobre 1867.

La recente invasione degli Stati pontifici è un atto che rivolta tutte le coscienze oneste. Era impossibile che la Francia non si commosse all'oltraggio fatto alla firma da essa apposta alla Convenzione del 15 settembre, che audacemente s'è violata. Dopo negoziati, che avevano per scopo di disinteressare l'amor proprio dell'Italia, e che sfortunatamente non riuscirono, la Francia manifestò la risoluzione di chiedere alla sua spalla ciò che affettuosi consigli non potevano ottenere.

Un momento, parve che il senso politico e la giustizia fossero per ripigliare il loro imperio sugli italiani; ma ora la turbolenza ricomincia, e l'iniqua prosegua l'opera sua: il Santo Padre vedesi esposto di nuovo all'aggressione dei suoi mortali nemici. Questa volta, senza dubbio, la Francia andrà sino al fondo, e ristabilirà l'ordine che dovunque segue la sua bandiera.

Ma, devesi riconoscere, se l'intervento armato del nostro paese è un'espedito, non è una soluzione decisiva. Fara mestieri di tempo per cercare e far prevalere questa soluzione, che le circostanze resero difficilissima. Fra mezzo a tali complicazioni ed inevitabili indugi, il Governo pontificio non può che soffrire in varie guise. La sua sicurezza sarà garantita, almeno momentaneamente, da soldati francesi; ma i suoi mezzi di difesa, i suoi elementi materiali di vita e di prosperità, dove prenderli? e come mantenerli e svilupparli? Spetta alla cristianità il provvedervi, lo stabilire e collocare sotto la sua giurisdizione le condizioni necessarie all'indipendenza del Sommo Pontefice.

In attesa che vi sia efficacemente provveduto dalle Potenze dell'Europa, Roma ha bisogno, e noi abbiamo doveri, bisognano alla Santa Sede, come ad ogni potere temporale, uomini e danaro; la bisogna altresì il nostro appoggio morale ed il soccorso delle nostre preghiere. Ognuno di noi continuerà a fare, in quest'ordine d'idee, ciò che deve e ciò che può, prendendo ispirazione dal suo cuore e dalla sua posizione. Per ciò che concerne gli atti comuni a tutta la diocesi, mi limito a ricordare che Ordinanze rinnovate ogni anno reclamano preghiere per il Papa, sia alla messa, sia alla benedizione del Santo Sacramento, e che una questua prescritta nell'ultima pastorale di quest'anno deve avere effetto per alcune settimane. Quelle Ordinanze vengono fedelmente eseguite, e non v'insisto. V'invito soltanto, sig. Parroco, ad aver cura d'annunciare dal pulpito la questua del 15 dicembre, la domenica che la precederà, e di recare davanti a Dio, nelle vostre preghiere, il ricordo dei gloriosi difensori della Santa Sede, che combattono e muoiono con un coraggio incomparabile e per la più giusta delle cause.

Ma potendo la prossima questua sembrare ancor molto lontana, viste le circostanze presenti, io desidero che non vi torni impossibile di venire in soccorso alla Santa Sede coi vostri sacrifici personali, e provocare in suo favore, nella forma che troverete conveniente, le offerte dei vostri parrocchiani meglio disposti, come parecchi parroci già fecero. Verserete a bra al segretario dell'Arcivescovo le somme da voi raccolte; esse verranno senza indugio inviate alla loro destinazione.

Accogliete, sig. parroco, la nuova assicurazione dei miei più sinceri sensi di stima e d'affetto profondo.

Giorgio Arcivescovo di Parigi; grande elemosiniere dell'Imperatore.

AUSTRIA

L'Haras Bullier reca in data di Vienna 5 novembre:

La *Debatte* conferma la notizia dell'esistenza d'una circolare del sig. di Beust ai rappresentanti dell'Austria all'esterno.

Una corrispondenza indirizzata da Parigi al giornale la *Debatte*, dà l'analisi di tale circolare. Essa afferma la comunanza delle viste dei Gabinetti di Parigi e di Vienna in tutte le grandi questioni europee, e dichiara che tale politica non aspira se non alla pace, e che l'azione comune che incomincia attualmente, non potrà essere se non un'azione pacifica.

Scrivono da Leopoli 1.º novembre alla *Debatte*: Qui da qualche tempo non si parla d'altro che d'un ballo slavo da darsi a Varsavia. Siccome le voci sparse su tal proposito acquistano ogni giorno maggior consistenza, voglio informarvi del fatto. Trattasi d'un gran ballo che verrà dato durante il carnevale alla Società slava, e che sarà seguito da un gran banchetto, imbandito in certo modo sulla tomba della Polonia. Si fa assegnamento sopra un gran concorso per parte delle signore della Lituania, della Volinia, della Podolia,

della Samogizia e dell'Ucrania, mentre la Società mascolina sarà scelta fra i panslavisti dell'Austria, dalle frontiere della Monarchia sino alla Sava. Si offrirà loro il trasporto gratuito.

Il Governo russo comincia già ad occuparsi degli israeliti per trasformarli in Russi, a seconda della trasformazione uniforme dell'impero. Nella Lituania, Baranow fa calcolare esattamente la sostanza della Comunità israelitica, ed è da attendersi la fusione di questo patrimonio con quello delle Comunità cristiane. Inoltre, le Comunità israelitiche saranno riunite alle cristiane, e si avrà cura che ne' Consigli municipali la frazione israelitica non possa avere la maggioranza di voti. Furono già aperte scuole israelitiche, in cui l'insegnamento viene impartito in lingua russa, a Grodno, a Wilna, a Kovno ed a Minsk.

SVIZZERA

È uscito testé a Ginevra un proclama in lingua turca, bulgara, polacca e tedesca, eccitante tutto il mondo a succorrere e difendere la Turchia. In questo proclama si promettono ai Polacchi e Slavi del Sud, mari e monti d'oro, quando sieno i Moscoviti (così i Polacchi chiamano in senso di scherno i Russi) tolti dalla superficie del globo.

Questo proclama è sottoscritto da Ibrahim bey (Langieviz) Sadyk-pascia (Czaykowski) e Georgevitz, comandante de' Cosacchi turchi.

Alla *Gazzetta Ticinese* del 3 corr., scrivono da Berna:

Il sig. Pioda riferisce da Firenze che, secondo le risposte del Ministero italiano, per le attuali contingenze politiche, non si può pensare a riprendere la questione della strada ferrata alpina, ma ch'essa debb'essere rimessa a tempi più tranquilli.

PAESI BASSI.

L'Aia 5 novembre.

Nella discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, il ministro dichiarò riguardo alla vertenza del Lussemburgo, che il Governo si fece guidare dagli interessi del paese. I sentimenti amichevoli degli Stati vicini continuano inalterati. Il ministro ricusò di presentare i documenti; inoltre dichiarò che non necessarie le legazioni presso le Corti della Germania meridionale.

INGHILTERRA

Scrivono da Exeter in data di sabato 2 corrente:

L'alto prezzo attuale delle derrate cagionò stanotte una sommossa bruttissima a Tignmouth, presso Exeter. Sembra che fosse stato pubblicato, che gli abitanti si raccogliessero ad un meeting sul D-v., luogo di pubblici divertimenti, per esaminare il prezzo esorbitante de' commestibili, e i patimenti che ne ridondavano alla classe povera.

In conseguenza di ciò, a ott'ore, circa 800 persone, appartenenti segnatamente alle classi operaie, si raccolsero sul Dev, donde partirono in processione, e la plebe percorse le vie della città col maggiore tumulto.

Alcuni attrupamenti arrestarono dinanzi alle botteghe de' pasticci e de' macellai, dove alzavano grida e rumori; poi slanciarono pietre nelle vetrine. Alcuni bottegai, prevedendo la dimostrazione, avevano chiuse le imposte. Il disordine giunse al colmo in Fore-street, via principale della città. Si diede l'assalto alla bottega del signor Pike, il più importante macellaio della città, che si considerava come il capo dell'opposizione alle domande del popolo a favore della diminuzione del prezzo. Le forze della polizia rimasero affatto soverchiate. Esse furono assolutamente incapaci di disperdere la moltitudine, ma operarono con molta fermezza e moderazione, astenendosi da ogni violenza e dagli arresti. La plebe incominciò a disperdersi, perchè corse la voce che i constabili della contea residenti ad Exeter, erano in cammino alla volta di Tignmouth.

L'Haras-Bullier ha da Manchester, 1.º novembre:

Il Giuri avendo dichiarato i cinque prigionieri fentati, tradotti lunedì scorso dinanzi al Tribunale, colpevoli di omicidio volontario, il Giudice li ha condannati alla pena di morte.

Altri undici prigionieri saranno tradotti domani dinanzi al Tribunale.

Londra 4 novembre.

La *Corrisp. anglo-americana* crede di poter assicurare che sarebbe stata intenzione del barone di Beust di chiarire gli uomini di Stato inglesi sulla politica dell'Austria nelle vertenze italiane e orientali. Il sig. di Beust dichiarò a lord Stanley che l'Austria seguirà nella questione romana il principio di non intervento, ma che, qualora dovesse aver luogo una conferenza, ella vi prenderà parte. Fra l'Austria e la Francia esiste un'intelligenza relativamente alla questione orientale. Queste comunicazioni del bar. di Beust furono accolte con soddisfazione; però sembra che l'Inghilterra non voglia uscire dal suo riserbo.

Altra del 5 novembre.

La *Corris. anglo-americana* crede di non andare errata annunciando che l'Austria, secondo recenti dichiarazioni, vede con soddisfazione lo sviluppo della Germania, e che per esso non verrebbe alterata la risoluzione dell'Austria di conservare la pace.

RUSSIA.

Pietroburgo 5 novembre.

Il Governo russo riconobbe la bandiera militare e mercantile della Confederazione della Germania del Nord.

GRECIA

Il seguente brano d'un carteggio d'Atene che troviamo nell'Osservatore Triestino non giustificherebbe le lievi previsioni che giungono da Costantinopoli: (V. dispacci).

Le notizie dall'isola di Candia, arrivate questa settimana, giungono sino al 17 (29) ottobre. L'esercito turco sortito dalla fortezza di Canea aveva preso direzione verso levante. Ad Argiropoli ottomila cristiani, ben forniti di armi e munizioni, erano concentrati ed attendevano il passaggio della truppa nemica. Dopo tre giorni scadeva il termine dell'armistizio, concesso dal Granvisir ai Candioti; perciò forse con mia prossima potrà darvi la notizia di qualche fatto d'armi. Tutti i Candioti, atti a portare le armi, che accompagnano le loro famiglie in Grecia, ritornano nella loro isola per continuare la guerra. Qui non rimangono che le donne, i fanciulli in tenera età ed alcuni vecchi impotenti ed ammalati.

Scrivono da Atene all'Osservatore Triestino: La quarantena per le provenienze di Trieste e da Venezia fu ridotta a cinque giorni d'osservazione: credo che senza nessun pericolo si potrebbe levare del tutto; ma il nostro Governo è su questo argomento più cauto del bisogno.

TURCHIA.

Leggesi nell'Osservatore Triestino: Il sig. Elliot, ambasciatore inglese presso la Porta, ebbe la sua prima audienza dal Sultano, e in tale incontro gli indirizzò un discorso, in cui disse fra le altre cose, che alla Regina d'Inghil-

terra era riuscito di grandissima soddisfazione di ricevere la sua visita nei propri Stati; ond'egli osava esprimere la speranza che tale viaggio varrà a consolidare e confermare sempre più le cordiali ed amichevoli relazioni esistenti da tanto tempo fra i due paesi. Corre voce che il sig. Elliot abbia l'istruzione di raccomandare caldamente al Governo ottomano la concessione dell'autonomia all'isola di Candia, sotto un Principe cristiano. Un dispaccio da Canea dice che i legni da guerra esteri, ancorati nelle acque cretesi, tranne quelli di bandiera russa, ebbero l'ordine di sospendere il trasporto dei fuggiaschi sino a nuova disposizione.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 8 novembre.

Sottoscrizione a favore dei danneggiati di Burano:

Versamenti precedenti L. 5,874 58

85. Parrocchia di Possagno . . . 70 56

L. 5,945 14

Capitale civile. — Domani, alle ore 11 ant. il chirurgo primario, dott. Angelo Minich, darà incominciamento, con una sua protulione, sull'indirizzo attuale degli studi medici, al corso dell'insegnamento pratico di medicina e chirurgia in questo Ospitale.

Università di Padova. — Riceviamo il seguente Avviso ai signori studenti nell'Università di Padova:

Padova, 7 novembre 1867.

La solennità dell'apertura e i corsi delle lezioni sono prorogati fino a nuovo avviso. Per conseguenza è prolungato il termine delle iscrizioni. Queste e gli esami continueranno ad aver luogo insino alla pubblicazione di detto Avviso.

Il Rettore, DE LEVA.

Processi. — Il Tribunale di III. Istanza ha confermata la sentenza che condanna il prof. Saccardo alla carcere ed alla multa.

Anomalia. — Ieri sera, certo F. G. sacerdote, passeggiava in piazza S. Marco, fumando un sigaro. Avvertiti di ciò vari giovinastri, incominciarono a fischiarlo ed a gridare: *Abbasso il sigaro*; ma non avendo voluto egli uniformarsi a quell'invocazione, e crescendo lo schiamazzo, le Guardie di pubblica sicurezza credettero prudente d'invitarlo a seguirle sino alla Sezione di S. Marco, il che egli fece; e colà giunto, naturalmente fu lasciato andar libero per i fatti suoi.

CORRIERE DEL MATTINO.

Adi ufficiali.

N. 3989.

Gazz. Uff. del 7 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto il Nostro Decreto in data 17 febbraio 1867, relativo ai cittadini della Provincia di Venezia e di Mantova, stati requisiti ed accettati al servizio militare dal Governo austriaco in conto delle leve fatte dall'anno 1858 in poi:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Le disposizioni contenute nel Decreto 17 febbraio 1867, N. 3540, circa gli obblighi dei militari provenienti dal servizio austriaco, sono estese a coloro che appartennero ai corpi della marina. Quelli fra essi che verranno assegnati alla futura reale marina od alle compagnie infermieri, riterranno la ferma contratta sotto il Governo austriaco e saranno classificati nel modo indicato all'art. 2 del citato Decreto. Gli altri che saranno assegnati al corpo reale equipaggi, assumeranno la ferma ordinaria di cui all'articolo 101 della vigente legge sulla leva di mare del 28 luglio 1867. Questi potranno essere transitati sulla loro domanda alla marina speciale di cui parla lo stesso articolo; ed in isconto di essa sarà computato il tempo di effettivo servizio già prestato sotto le armi tanto nella marina austriaca, quanto nella marina italiana.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 17 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

F. Pescetto.

N. 3990. Gazz. Uff. del 7 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il Decreto del Regno italiano 5 novembre 1865, riguardante l'abilitazione all'esercizio della professione d'ingegnere civile nelle Provincie venete e di Mantova;

Visti gli ordinamenti dati dalla Università di Padova colla facoltà di matematica degli studi ed agli esami della facoltà di matematica degli anni 1859, 1860 e 1861;

Visto il voto emesso e le proposte fatte dalla Facoltà di matematica della stessa regia Università nelle sue adunanze del 9 e 10 maggio per la pronta cessazione delle pratiche triennali presso ingegneri privati degli aspiranti alla professione predetta d'ingegnere civile, surrogando ad esse un corso di studi pratici di due anni;

Visto il Nostro Decreto del 8 maggio 1864, N. 1779, con cui venne dato colla stesso intento disposizioni speciali per le Provincie lombarde;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. A cominciare dal 1.º novembre 1867, gli aspiranti al diploma di libero esercizio dell'ingegneria nelle Provincie venete e di Mantova, salvo le disposizioni transitorie espresse nei successivi articoli, non saranno più ammessi a cominciare le pratiche sotto la direzione di privati ingegneri, e dovranno compiere gli studi pratici nel corso biennale corollativo istituito nella regia Università di Padova, ed in alcuna delle Scuole d'applicazione per ingegneri del Regno d'Italia, o nel regio Istituto tecnico superiore di Milano.

Art. 2. Gli insegnamenti della facoltà matematica nella predetta R. Università di Padova agli aspiranti al diploma di ingegnere civile, saranno distinti in due periodi: l'uno triennale di studi teorici, l'altro biennale di studi pratici, giusta la tabella unita al presente Decreto, e firmata d'ordine Nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Art. 3. Gli studenti del corso matematico che abbiano compiuto il terzo anno di studi nelle preaccennate Università durante l'anno scolastico 1866-67, per ottenere il libretto d'esercizio della professione d'ingegnere, una volta conseguita la laurea di dottore, saranno ancora ammessi secondo le discipline precedenti, alla pratica presso ingegneri privati.

Uguale disposizione sarà applicata agli studenti di matematica che compiranno nello stesso anno scolastico il secondo corso, ma con l'obbligo che entro l'anno prossimo 1867-68 abbiano ad attendere allo studio delle seguenti materie: Meccanica razionale - Scienza delle costruzioni - Architettura civile - Disegno di macchine - Trattati legali.

La stessa disposizione è pure estesa agli studenti di matematica che compiranno nel 1866-67 il primo anno di corso, alla condizione che nel secondo e terzo anno attino che saranno determinate dalla rispettiva facoltà.

Art. 4. Con disposizioni ministeriali saranno presi i provvedimenti necessari per l'esecuzione del presente Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 13 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

Corrino.

Tabella annessa al Regio Decreto del 13 ottobre 1867 per la distribuzione degli insegnamenti nella facoltà matematica della R. Università di Padova, per corso degli aspiranti al diploma d'architetti ed ingegneri civili, ed al libero esercizio della stessa professione.

STUDI TEORICI.

ANNO I.

Algebra complementare. Geometria analitica. Elementi di chimica nel primo semestre e di mineralogia geologica nel secondo. Disegno geometrico.

ANNO II.

Calcolo differenziale ed integrale (1.º corso). Geometria descrittiva. Fisica. Disegno di geometria descrittiva.

ANNO III.

Calcolo differenziale ed integrale (2.º corso). Meccanica razionale. Geodesia teorica. Disegno.

##

creto del di 13 di
zioni degli insi
matrice della
la Regia
il corso degli
di ingegneri
della stessa profe

semestre e di minere

(1.° corso).

(2.° corso).

(3.° corso).

(4.° corso).

(5.° corso).

(6.° corso).

(7.° corso).

(8.° corso).

(9.° corso).

(10.° corso).

(11.° corso).

(12.° corso).

(13.° corso).

(14.° corso).

(15.° corso).

(16.° corso).

(17.° corso).

(18.° corso).

(19.° corso).

(20.° corso).

(21.° corso).

(22.° corso).

(23.° corso).

(24.° corso).

(25.° corso).

(26.° corso).

(27.° corso).

(28.° corso).

(29.° corso).

(30.° corso).

(31.° corso).

(32.° corso).

(33.° corso).

(34.° corso).

(35.° corso).

(36.° corso).

(37.° corso).

rire domani, insieme ad altre importanti dispo-

sizioni.
Vedrete dai giornali d'oggi come non andas-
si errato quando, già alcuni di addietro, vi dedi-
cozzate delle disposizioni e degli armamenti del-
la Prussia. Leggerete sul *Corriere d'oggi* una
importante riproduzione del *Courrier du Bas-
Rhine* circa gli apparecchi bellici prussiani in-
detti il giorno stesso in cui le truppe francesi eb-
bero ordine di salpare da Tolone.

Ora occorre pensare ai mezzi di mantenersi
nello stato di guerra. La vendita dei beni eccle-
siastici, per quanto si presenti più favorevole di
quello che sarebbe mai pensato, è lungi dal sop-
perire al grand' uopo. Vi vogliono adunque mez-
zi straordinari; forse un prestito forzato. Ve-
dremo!

Il Gabinetto sarà fra breve modificato. Se-
bbene il Sindaco di Firenze, De Cambray Digny,
abbia preso ufficiale commiato dai suoi colleghi,
è impossibile che egli possa restare alla testa del
Ministero delle finanze.

Parlasi di garanzie, che si penserebbe dare
alla sinistra, dando almeno due portafogli a due
membri rappresentativi di quel partito, il De Pretis
ed il Correnti; ma in tal caso il Menabrea cre-
derebbe la presidenza al generale Cialdini, che avreb-
be il Ministero della guerra, mentre l'attuale capo
del Gabinetto assumerebbe quello degli affari e-
steri. Ma queste sono ipotesi per un futuro non
imminente. Le Camere daranno il tuono alla fu-
tura orchestra.

S. A. R. il Duca d'Aosta fu incaricato da
S. M. di recarsi a Venezia per complimentare il
Re e la Regina di Grecia. Così l'Italia.

L'Italia dice, che il Governo avrebbe inten-
zione di convocare le Camere prima della fine del
mese; si cita anzi la data del 26, ma nulla, ag-
giunge l'Italia, non è ancora determinato quanto
al giorno.

Sono convocati i collegi di Erba, Campi Bi-
senzio, Crescentino e Terni, per il 17 novembre. Oc-
correndo una seconda votazione, essa avrà luogo
il 24 dello stesso mese.

Reduce da Venezia, è arrivato oggi a Fi-
renze S. E. il commendatore Rattazzi. Così i gi-
ornali di Firenze in data del 7.

È arrivato a Firenze il sig. Brahe ministro
plenipotenziario di Danimarca. Così l'Italia.

Leggesi nell'Opinione in data del 6:

Ci si annunzia che in seguito al ritiro delle
truppe italiane dal territorio pontificio, il Gover-
no francese ha diadetta la partenza della terza di-
visione per Civitavecchia. Dicevi inoltre che sia
per richiamare la seconda divisione, concentran-
do la prima a Civitavecchia, finché ogni pericolo
di mosse di bande di volontari nello Stato ro-
mano sia scomparso. Siccome questo pericolo più
non sussiste, è sperabile che presto cessi l'occu-
pazione straniera nello Stato pontificio.

L'Opinione pubblica il seguente dispaccio:
Parigi 6 novembre. — È sospesa la parten-
za da Tolone della terza divisione per Civitavec-
chia.

Il Governo francese ha invitato per dispac-
cio elettrico il Governo pontificio ad impedire
qualsiasi rappresaglia sulle persone compromesse
nelle votazioni dei plebisciti.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:
Un dispaccio particolare che ci viene comu-
nicato da una casa bancaria annunzia che il gen.
Lamarmora avrebbe abbandonato Parigi coll'as-
sicurazione del pronto ritiro delle truppe francesi
da Roma.

Un dispaccio del nostro corrispondente reca
soltanto che la missione del gen. Lamarmora è
in parte riuscita.

In Francia è sospeso ogni nuovo imbarco di
truppe.

Il corpo di spedizione sgombera Roma, la-
sciando per qualche tempo a Civitavecchia una
brigata.

Aspettiamo conferma.

Il *Diritto* scrive:
L'onorevole Lamarmora ha finita la sua
missione a Parigi, e tornando a Firenze è preo-
nizzato ministro.

In tal caso egli sarebbe forse chiamato ad
attuare gli accordi stabiliti coll'Imperatore.

Leggesi a questo proposito nella *Gazzetta del
Popolo* di Firenze:
Veniamo assicurati che le notizie pervenute
di Francia, relativamente al prossimo sgombero
delle milizie francesi da Roma e da altre Provin-
cie dello Stato romano, sieno un effetto dei ca-
lorosi uffici fatti all'Imperatore Napoleone dal ge-
nerale Lamarmora. Il quale, giunto in Parigi la
sera alle cinque, fu ricevuto in udienza partico-
lare dall'Imperatore alle ore nove della medesima
sera, e non fu costui il solo colloquio che ebbe
l'uomo fra i due personaggi.

Secondo la *Liberté*, il generale La Marmora
avrebbe rimproverato all'Imperatore essere neces-
saria all'Italia una rettificazione di confini che le
desse la Provincia di Viterbo (?)

Leggesi nel *Corriere Italiano*:
È stato firmato il decreto che ordina il
campo militare di Pisa.

Esso prenderà il nome di *Corpo d'armata
delle truppe attive stanziate nell'Italia centrale*.
Questo campo ha per iscopo principale l'in-
struzione, che non si può dare ai corpi la scors-
sa estate, a cagione del cholera.

Una tale istruzione è tanto più necessaria
ora, che le nuove armi da tiro richiedono im-
portanti modificazioni nella tattica.

Dopo ciò, alla formazione di questo campo
non sarebbero affatto estranee anche le ragioni poli-
tiche interne ed esterne.

Ecco la nota del *Courrier du Bas-Rhin*, per-
venuta a Parigi il 4.° corrente, della quale parla
il nostro corrispondente di Firenze, e che ha pro-
dotto grande impressione nei circoli politici della
capitale:
«Una lettera arrivata ieri sera a Strasbur-
go, dice il citato giornale, annunzia in una ma-
niera molto precisa, che la Prussia ha chiamato
le sue riserve sotto le armi, il giorno stesso in
cui la spedizione francese lasciava Tolone. È sta-
to proibito ai giornali prussiani di far menzione
del fatto; ma da ogni parte giungono gli uomini
della riserva; Berlino è piena di truppe; impor-
tanti preparativi militari si proseguono in tutte
le piazze. Noi menzioniamo questa notizia, ag-
giungendo lo stesso *Courrier du Bas-Rhin*, senza gua-
rentirla, quantunque ci sia pervenuta da una fon-
te molto sicura. Essa è troppo grave, perchè noi
non ne facciamo riserve espresse.»

Leggesi nella *Nazione*:
Vien domandato dai giornali democratici, che
cosa intenda fare il Governo del Re di Garibal-

di, dopo il suo arresto.
Questa domanda per lo meno è superflua in
un paese retto dallo Statuto.

Delle violazioni della legge non è il Governo
che conosce: nè il Governo è superiore alla leg-
ge, di modo che possa egli farla o non farla ese-
guire a suo talento.

Sta al potere giudiziario l'esaminare se certi
atti possano fornire elemento da instaurare l'azio-
ne per la violazione della legge. Sarà poi al Par-
lamento pronunziare se contro uno de' suoi mem-
bri ammetterà, quando ne sia fatta richiesta, la
procedura.

Intanto il Governo null'altro poteva fare se
non mettere a disposizione dell'Autorità giudi-
ziaria Garibaldi. E si assicura lo abbia già fatto.

Sono in Firenze il comm. Robecchi procura-
tore generale alla Corte di appello di Ancona,
e l'avv. Manfredi, avvocato generale presso la se-
zione della Corte di appello di Perugia. Così la
Nazione del 7.

Qualche giornale disse che il generale Garibal-
di era stato tradotto all'isola d'Elba.
Consta invece a noi oggi positivamente, che
egli si trova sempre al Varignano. Così la *Gaz-
zetta* di Italia.

Ricciotti Garibaldi partiva ieri per Terni. Così
la *Nazione* in data del 7.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:
Un nostro corrispondente romano ci scri-
ve in data del 5, che in seguito all'ultimo com-
battimento, rientrarono in Roma i soldati papali
in tanto disordine, che tutta la città credette
per diverse ore che fossero stati fieramente battuti
da Garibaldi.

E pare difatti che la sconfitta e la fuga
dei papali abbia avuto luogo dopo il primo
scontro, ma che poi la sconfitta si sia cambiata
in vittoria al sopraggiungere di alcuni battaglioni
francesi.

Il *Diritto* aggiunge:
«Lettere particolari da Roma, scritte da per-
sone degnissime di fede, confermano pienamen-
te il fatto, che i volontari a Mentana avevano in-
teramente sconfitto le truppe pontificie, quando
subentrarono loro le truppe francesi fresche e ot-
timamente armate.

«Le perdite dell'esercito pontificio furono
gravissime; durante tutto il giorno della battaglia
non fu che una processione continua di feriti; il
loro numero è sì grande che gli Ospitali di Roma
non furono sufficienti a riceverli tutti e molti pri-
vati dovettero accoglierli nelle loro case. A Roma
la battaglia di Mentana è chiamata la sconfitta
dell'esercito pontificio.»

La *Riforma* pubblica una lettera del deputato
Agostino Bertani sulle ultime ore della giornata di
Mentana, nella quale si loda molto delle cure pre-
stategli dai chirurghi francesi per medicare i fe-
riti. Da questa lettera resta confermato una volta
di più, che i Francesi hanno deciso dell'esito della
giornata di Mentana, e che essi resero testimo-
nianza d'onore al valore, con cui si sono battuti
i volontari italiani.

La *Riforma*, dice che il proclama del 1.° no-
vembre del generale Garibaldi (*V. Gazzetta* di
mercoledì) è «un foglio in seguito, un primo pen-
siero abbandonato, uno scritto non destinato alla
pubblicazione, che non venne notificato ai volon-
tari; insomma un documento insussistente.»

La *Riforma* scrive: Non ostante l'intervento
francese, dura in Roma lo stato d'assedio; pro-
vvedimento superfluo, perchè dopo l'arrivo dei
Francesi e dopo veduto il contegno del Governo
italiano, la popolazione ha abbandonato ogni idea
d'insurrezione.

Gli ospitali stabiliti dal professore Cipriani
per i feriti garibaldini sono distribuiti nelle seguenti
località: Perugia, Spoleto, Foligno, Terni, Narni,
Paso Corese. Il prof. Cipriani va disponendo per-
chè con gli aiuti della carità cittadina in ciascuno
dei detti ospitali trovino i poveri feriti quei soc-
corsi dell'arte e quelle cure che l'umanità, che il
patriottismo domandano. Così la *Riforma*.

Nello stato nominativo dei feriti nel com-
battimento del 25 e 26 ottobre di Monterotondo,
raccolti nell'ospedale di Sant'Elena diretto dal
dottore Vincenzo Sangiorgio Monteleone, trovia-
mo: Artini Antonio, fra Giacomo, di Verona, vo-
lontario, batt. Mosto, 1.° compagnia.

Il *Giornale di Roma* scrive in data del 6:
«Oggi, poco dopo le 2 pom., han fatto ritorno
in Roma le truppe Francesi e Pontificie, le quali
hanno combattuto nel brillante fatto d'arme di
Mentana.»

Più oltre lo stesso giornale dice che la po-
polazione fece una dimostrazione verso la generosa
milizia francese, che si gran parte ebbe alla gloria
della giornata.

L'Armonia dice che si parla seriamente di
restituire al Papa le Province di Ancona e le al-
tre fino a Bologna!!!

La *Situation* dice a proposito del fatto di
Mentana, che ogni timor di conflitti tra la Fran-
cia e l'Italia è svanito, e che la missione del ge-
nerale La Marmora è divenuta molto più facile.

Sulla seconda dimostrazione a Milano (*V. i
dispacci d'ieri*) la *Lombardia* scrive in data
del 7:

«Anche ieri sera, non ostante i savii consi-
gli di tutta la stampa cittadina, le esortazioni dei
magistrati, e in tanta ai vivi e giusti reclami della
cittadinanza, stanca di tutte queste ineficaci agi-
tazioni, una turba di gente sobillata da persone,
che evidentemente non sanno che sia carità di pa-
tria, tentò di rinnovare i disordini di martedì.

«Si cominciò con violente in alcuni punti
della città alcuni militi della Guardia nazionale,
che alla spicciolata si recavano ai luoghi di riu-
nione loro designati dal manifesto del Comando
generale. Alcuni di quei militi dovettero tornare
alle loro case.

«Verso le cinque pomeridiane, venne affiso
sull'asilo che protegge i lavori esterni della Gal-
leria verso la piazza del Duomo, un proclama
manoscritto, in cui vituperavasi la Casa di Sa-
voja, e si chiedeva la repubblica, ciò che con-
ferma sempre più il carattere che alla dimo-
strazione abbiamo attribuito nel nostro racconto d'ieri.

«Alcune persone, che si erano adunate in-
torno a quello scritto, lo strapparono via, e lo
lacerarono, senza trovare opposizione negli astan-
ti.

«Poco dopo, parecchi individui, nell'Albergo
della Corona, ove era entrato a desinare un mi-
lite della Guardia nazionale, tentarono di disarmar-
lo. A quell'atto, tutti gli avventori presenti
nell'albergo, mossero contro gli invasori, e li pre-
sero a bastonate, sì che dovettero pigliar il largo.

«Quasi contemporaneamente una mano d'in-
dividui, che all'aspetto parevano operai, assalirono

in piazza Fontana un ufficiale della Guardia
nazionale, tentando di disarmarlo, e fu merco il
pronto accorrere di alcuni tamburini, e pochi mi-
liti già quivi convenuti, se poté essere tolto di
di mano a quei forsennati.

«Verso le sette, la solita turba, accalcata
in piazza del Teatro della Scala, ruppe in ingi-
rie e minacce contro la Guardia nazionale, che era
raccolta nel cortile del Palazzo di città.

«Dagli urli e dalle contumelie, si passò alle
vie di fatto, ed una grandine di sassi venne scia-
gliata contro la milizia. Questa uscì in due drap-
pelli e dopo le intimazioni di legge, caricò quel-
la turba. Fu un parapiglia da non dirsi; ma di-
nanzi al contegno fermo, energico della milizia,
retrocedette incompasta la folla dei tumultuanti.
Sette dei più accaniti e violenti gridatori, uno dei
quali armato di una grossa ed affilata scure, fu-
rono arrestati dalla Guardia nazionale.

«Due altri individui, certo Fasolini, falegna-
me, abitante in borgo di S. Pietro in Sala, e Co-
lombo Giovanni d'anni 30, facchino di studio,
nell'urto della ritirata, caddero a terra, riportan-
do, il primo una lesione presso l'occhio sinistro,
e l'altro una ferita grave alla testa.

Nella carica rimasero feriti certo Zanocelli
Napoleone, d'anni 18, sellaio, leggermente, per
colpo di baionetta alla regione lombare, e certo
Prinetti Giuseppe, d'anni 22, calzolaio, il quale
ebbe reciso con un colpo di sciabola un dito mi-
giolo della mano destra.

Speravasi che i tumultuanti, fossero per ve-
nire a più mite consiglio; ma in quella vece, ir-
rompendo nella Galleria Vittorio Emanuele, co-
minciarono ad alzare più alte e furibonde le grida
di abbasso la Guardia nazionale, morte a questo,
morte a quello, e già volavano altri sassi, quando
accorse la truppa, precludendo gli accessi dell'e-
dificio, e serrati in un cerchio i più arrabbiati e
fieramente gridatori, procedette al loro arresto. Circa
duecento trenta sono gli arrestati, e quasi tutti
gente dell'infima classe. Molti di essi avevano le
tasche piene di sassi. Tutti saranno posti im-
mediatamente a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Nella confusione fu compresa in quella re-
tata qualche persona, che casualmente si trovava
nella folla, strascinata dalla corrente; ma, appu-
rata la cosa, fu tosto messa in libertà.

Questa misura energica, e l'apparato di forze
spiegate nel punto in cui i disordini prende-
vano un aspetto gravissimo, valse a far sì che
poco dopo la mezzanotte la città fosse ridonata a
quella quiete, ed a quella tranquillità, che i citta-
dini tutti reclamano energicamente.

Nella via del Monte, ove abita il console fran-
cese, non ebbe luogo ieri sera nessun assembramento,
e quindi nessuna dimostrazione.

E più oltre:
Durante le dimostrazioni dell'altra notte, una
mano di ribaldi, atterrata la porta di una trat-
toria in via del Cappello, vi irruppe, e vi fecero
man bassa, rubando i danari chiusi nel cassetto,
e parecchi capi di rame, che erano in cucina.

La *Gazzetta Piemontese* scrive in data del
7 corr.:

Anche ieri sera Torino ebbe la sua dimo-
strazione. Nessun guaio è avvenuto. Noi raccoman-
diamo ai nostri concittadini la calma.

La *Gazzetta d'Italia* dice:
«Anche a Palermo furono alcuni tentativi di
dimostrazioni illegali. Il partito autonomista strin-
ge la mano al partito repubblicano, e si atteggia
pur esso a mazziniano. E però anche a Palermo
la maggioranza cittadina è stanca di agitazioni e
non si presta alle loro mene, mantenendosi osse-
quiosa alle leggi e all'autorità governativa.»

Ieri a sera, verso le 8, scrive il *Progresso
nazionale* di Napoli del 5, una bomba-carta scoppiò
nel locale della Posta, ferendo lievemente un
impiegato. Pare che sia stato arrestato chi accen-
deva la bomba.

Non si hanno notizie che in altre città d'Ita-
lia sia stata turbata la tranquillità.

Da Cremona giungeva stamane con treno
speciale, alle 5 ant., il 3.° reggimento di fanteria
di linea, e da Lodi arrivarono tre squadroni dei
Lancieri Milano. Così la *Lombardia* in data del 7.

Da Lugano ci scrivono, così la *Gazzetta di
Firenze*, che colà trovavasi Giuseppe Mazzini. Di sa-
lute assai mal ferma, ci conserva vivacissimo lo
spirito. È noto come, fino ad un certo momento,
egli avesse ordinato agli amici suoi in Italia, di
tenersi lontani ed estranei agli avvenimenti che
si andavano succedendo. Ora invece ci diramò
una circolare, nella quale prescrive doversi trar
vantaggio dall'agitazione sorta in seguito degli
ultimi fatti, per isfruttarla e volgerla a profitto
del suo partito. Il nostro corrispondente aggiunge
che il Mazzini vede e dirige tutto da sé, e che
si trattiene molto spesso coi suoi vecchi amici,
Cattaneo e Grillenzoni.

Berlino 5 novembre.
Il ben informato *Allgemeine Volksblatt* osser-
va relativamente alla voce che Napoleone abbia
invitato le Potenze ad una conferenza sulla que-
stione romana, che al Governo prussiano non è
pervenuta sinora alcuna proposta a tale riguardo.

La *N. Fr. Pr.* ha per dispaccio da Berlino 5
novembre: «L'Inghilterra e l'Austria ricusarono
di aderire alla Nota identica indirizzata alla Por-
ta. Il viaggio a Londra del sig. di Beust stava in
relazione con ciò. La Francia non fece adesione
alla Nota, se non con ripugnanza.

«Il conte Tauffkirchen diverrà inviato bava-
rese a Berlino.

«Si ha intenzione d'introdurre una tassa
sulle inserzioni in luogo della tassa sui giornali.

Monaco 7 novembre.
Il barone di Beust ebbe immediatamente dopo
il suo arrivo una conferenza col Principe
Hohenlohe, indi proseguì il viaggio per Vienna,
unitamente a S. M. l'Imperatore. (O. T.)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 7. — La *France* dice: I do-
cumenti del Libro giallo sono già pronti, i
dispacci scambiati fra Firenze e Parigi
constatano che il Governo francese av-
vertì da lungo tempo Rattazzi delle me-
ne del partito d'azione, insistendo sulla
necessità di provvedere, perchè la conven-
zione di settembre fosse rispettata; altri-
menti la Francia stessa vi provvederebbe.

Fra i documenti relativi agli incidenti
dell'insurrezione cretese, ha vi la recente
dichiarazione collettiva delle Potenze che
formerà oggetto di spiegazioni, le quali ri-
schiareranno completamente la pubblica
opinione sugli incidenti preliminari di tale
atto diplomatico. I documenti della Spa-
gna constateranno che la Francia si sfor-
zò d'impedire che la ribellione aumentas-

se col reclutamento dei rifugiati nei Di-
partimenti della frontiera.

I documenti sui rapporti fra la Fran-
cia e la Prussia saranno poco numerosi,
poichè alcuni incidenti tale da modificare
questi rapporti non è sopravvenuto dopo
il 1866, nella qual'epoca si spiegherà la
riserva del ministro degli esteri francese.
L'Epique dice che la dimissione di La
Valette è certa; gli succederà probabili-
mente Rouher o Pinard.

Parigi 7. — Banca. — Aumento: nu-
merario milioni 17; anticipazioni 1; tesoro
4/10; conti particolari 1. Diminuzione:
Portafoglio 53; biglietti 39 1/2.

Vienna 7. — L'Imperatore è rito-
rnato. Il borgomastro pronunziò un discor-
so dicendo che le parole, dette dall'Impe-
ratore a Parigi, trovano un eco lieta in
tutta l'Austria, poichè il benessere dell'Au-
stria è assicurato sotto la protezione delle
leggi liberali e popolari. L'Imperatore ri-
spose, ringraziando per la cordiale acco-
glienza fattagli dalla popolazione di Vienna.
Disse che le simpatie che incontrò in Fran-
cia riposano specialmente sulla convinzione
che l'Austria, fortificata dall'unione inter-
na, riprenderà la posizione che le è do-
vuta; per conseguenza, dobbiamo cercare
nella pace di fortificare l'Austria, e prose-
guire coraggiosamente nella via in cui sia-
mo entrati. Io calcolo sull'appoggio di tutti
i patrioti austriaci. — Queste parole furono
vivamente applaudite.

Pietroburgo 6. — La Turchia comprò
50,000 fucili ad ago; fortificherà Kars ed
Erzerum.

Costantinopoli 6. — Lettere da Canea,
del 3, annunziano che parecchi distretti, che
avevano accolto freddamente le prime pro-
poste del granvisir, decisero di spedirgli alcuni
delegati. La pacificazione dell'isola con-
tinua rapidamente. Le truppe turche non
hanno tirato un colpo di fucile.

La Nota, rimessa ultimamente alla Tur-
chia dalla Francia, dall'Italia e dalla Prussia,
sembra una condiscendenza all'indirizzo
della Russia. In ultima analisi, le Potenze
lasciano i Turchi in faccia degli insorti cre-
tesi e dei volontari greci. La forma della
Nota è favorevole ai Greci, ma la sostan-
za è favorevole alla Turchia.

Costantinopoli 7. — Hussein pascià
parti per la Tessaglia con 6,000 uomini.

Nuova York 6. — I democratici ri-
masero vittoriosi nelle elezioni di Nuova
York e Jersey; i radicali trionfarono nelle
elezioni del Massachusetts.

Nuova York 6. — Un terribile ura-
gano scoppiò il 29 ottobre all'isola di San
Tommaso. Quattro vapori della *Royal Com-
pany* andarono perduti; altre navi furono
gittate sulla costa, parecchie persone ri-
masero morte, i danni sono considerevoli.

Punta di Gales 3. — Si ha da Hon-
kong 15 ottobre. L'uragano recò grandi
danni sulle coste.

Nostro dispaccio particolare.

Milano 8 novembre.
Vi annunzio con piacere che ogni di-
sordine è già cessato, e ieri sera la città
si mantenne perfettamente tranquilla.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 7 novembre.
del 6 novembre, del 7 novembre.

Rendita fr. 3 1/2 (chiusura). 68 50 68 30
• 4 1/2 1/2 69 50 69 30
Consolidato inglese. 94 1/2 93 1/2
Rend. ital. in contanti. 46 — 45 50
• in liquidazione — — 45 50
• fine corrente. 45 77 45 55
• prossimo. — — — —
Prestito austriaco 1865. 325 — 328 —
• in contanti — — — —

Valori diversi.
Credito mobil. francese. 167 — 151 —
• italiano. — — — —
• spagnolo. — — — —
Ferr. Vittorio Emanuele. 45 — — —
• Lombardo-Veneto. 371 — 300 —
• Austriache. 490 — 485 —
• Romane (obbligazioni). 47 — 44 —
• Savona. — — 96 — 94 —

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 7 novembre.
del 6 novembre del 7 novembre.

Metalliche al 5 1/2. 57 40 57 30
Dette inter. mag. e novemb. 58 50 58 80
Prestito 1854 al 5 1/2. 6

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, Lit. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, Lit. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, Lit. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, Lit. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Cantoria, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il **XLI** e **XLII** foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 9 NOVEMBRE.

Il telegrafo ci trasmette il sesto d'un articolo della *Patrie*, il quale non ci dice pur troppo nulla di nuovo ed è perfettamente intonato cogli articoli degli altri giornali ufficiosi di Parigi che ricevemmo ieri per la posta. Le truppe francesi si ritireranno da Roma, ma resteranno a Civitavecchia, e se si propongono di andar via, come dice la *Patrie*, solo quando il Governo pontificio avrà riorganizzato l'amministrazione locale, e avrà fatto scomparire le tracce dell'ultima lotta, i Francesi vogliono restare un bel pezzo. La Francia è restata a Roma diciassette anni, per un motivo affatto simile a quello che accompagna la *Patrie*, e questa volta, nessun uomo di senno può nutrire la fiducia, che ciò che la Francia desidera (se questo è il suo desiderio) possa attuarsi in un termine più breve.
Il sig. di Moustier ha detto che la Francia interviene per far rispettare la sottoscrizione della Francia. L'insurrezione è cessata, quindi la cambiale Moustier è scaduta. La Francia pagherà? I giornali ufficiosi farebbero credere di no; ma qualche volta i zelanti danno tristi consigli a coloro che sostengono, e questo potrebbe essere il caso.

La *France* va ancora più innanzi della *Patrie*. Il giornale del signor di Laguerrière crede che « se i diritti che la convenzione del 15 settembre doveva tutelare, non furono compromessi in questa crisi, questa convenzione stessa ha avuto una ferita, che mostra la necessità di nuove garanzie. Diviene dunque indispensabile di sostituire a un contratto, il cui effetto non poteva essere che transitorio, un compromesso nel quale le pretese inammissibili sieno nettamente condannate, e in cui i diritti incontestabili ricevano una consacrazione definitiva. » Lo zelo della *France* non conosce più limiti. Essa vorrebbe che l'Italia desse un fregio all'ordine del giorno, che proclamò *Roma capitale d'Italia*. Perché non si mette addirittura all'unisono coll' *Univers* di Parigi e coll' *Armonia* di Firenze, i quali arrischiavano già di dire che al Papa si restituivano anche le Legazioni? Alla *France* l'unità italiana non ha mai destato una viva simpatia, e ciò che toglie gravità alle sue considerazioni si è che essa, nella questione romana, andò sempre più in là dell'Imperatore.

Una nota della *Gazzetta Ufficiale* però attesta che i nostri rapporti colla Francia si sono sensibilmente modificati, e i due *Moniteur* parlano delle cose d'Italia in modo da far ritenere che la *France*, sia, per momento almeno, stupefatta. Il linguaggio del grande e del piccolo *Moniteur* si è d'assai cambiato, e invano vi si cercherebbe anche una reminiscenza del tuono aspro dell'ultima nota del sig. di Moustier al sig. di Villeneuve. Il modo poi con cui si esprime la *Gazzetta Ufficiale* farebbe pensare non essere punto vero ciò che diceva l'*Indépendance belge*, che la missione La Marmora fosse fallita; essa constata invece che l'Italia deve molto, tanto a La Marmora, che a Pepoli e a Nigra. Questo linguaggio, in questo momento, non è quindi tale da far credere, che il Governo francese abbia delle velleità che mostra la *France*, la quale del resto, lo ripetiamo, nella questione romana, fu spesso in disaccordo col Governo.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* smentisce poi ricicciamente che il Governo italiano abbia ritirato le sue truppe in seguito a qualsiasi intimitazione del Governo francese. Si conferma intanto che sia intenzione del nostro Gabinetto di convocare quanto prima il Parlamento per sottoporre al suo giudizio la propria condotta.

In aspettativa dell'apertura delle Camere francesi, che deve aver luogo il 18, i giornali già

pretendono di essere informati sul tenore dei documenti che saranno presentati, e sopra ciò che dirà l'Imperatore nel suo discorso. Se si bada alla *Presse*, l'Imperatore sarebbe estremamente pacifico e liberale. Esso svilupperebbe il programma del 19 gennaio, e farebbe un prestito di pace. Siccome i prestiti della pace, quando entrano nelle casse del Governo, possono divenire facilmente i prestiti della guerra, così sarebbe addirittura più rassicurante che il prestito non si facesse. Il prestito però trova una giustificazione anche in considerazioni puramente interne. La irregolarità mostrata dagli operai di Parigi è un motivo abbastanza plausibile, perché l'Imperatore debba nuovi lavori. Ci sono già in Francia di quelli che si chiedono con una certa ansietà: ciò che accadrà, quando non ci saranno più grandi lavori da eseguire, e quando la politica del sig. Haussmann non si potrà più proseguire per mancanza di mezzi materiali.

Sotto il titolo: *Il domani dell'intervento*, leggiamo nell'*Italie*:

L'intervento francese è avvenuto; esso non incontrò ostacoli; esso trionfò.

Noi conosciamo troppo la Francia per credere che ella possa sentirsi altera di tale spedizione. Ella non può non sentirsi altera di gloria; se applaudisse a tal passeggiata della sua bandiera dietro alla bandiera pontificia. Questo errore non potrebbe esser commesso dal suo patriottismo.

Quanto al Governo, dubitiamo pure che egli si inorgoglia di un trionfo di tal qualità. Egli sta, dice, per ritirare le sue truppe; e l'aveva promesso in precedenza, e il linguaggio dei suoi giornali sembra dimostrare che egli è in procinto di attenerle le sue promesse.

Ma che? si allontanerà egli da Roma, come n'è uscita una prima volta, senza ottenere la pur minima concessione da quel Governo pontificio, che sdegnò i suoi consigli per oltre diecimila anni? E volse, col suo intervento, far rispettare la sua segreteria. La sua segreteria non è ella impegnata a Roma? Non dichiarò egli solennemente alla Francia ed all'Europa che la bandiera francese non poteva sostenere a Roma un regime altrettanto condannato dalle idee e dai bisogni delle società moderne? Che ne seguì? L'ostinazione inflessibile del papato venne forse piegata? O la Francia sarebbe vinta una seconda volta da quella volontà immutabile?

Ecco le domande che si affacciano oggi. Noi saremmo impazienti di sapere come il Governo francese risponderà. Lo si calunierrebbe, senza dubbio, credendo che si sia andato a cercare di nuovo a Roma il disprezzo sistematico dei suoi consigli e delle sue ispirazioni.

Leggiamo nel *Times* del 4:

Abbiamo davanti gli occhi la circolare del generale Menabrea e la risposta fattavi dal signor di Moustier. Il generale espone le ragioni che indussero il Governo del Re ad occupare colle sue truppe diversi punti sul territorio pontificio. Il ministro francese rifiuta di discutere tali ragioni.

Egli esprime la sua *penosa sorpresa*, il suo *vivo e sincero rammarico* pel passo fatto dal Governo italiano, passo di cui il Governo francese biasimò l'opportunità, e che ora in ogni modo non saprebbe approvare.

Per quanto possano essere importanti le ragioni, per le quali il signor di Moustier credè bene di dipartirsi dall'uso generale della corrispondenza diplomatica, e di garrir invece di discutere, pure non crediamo che gli argomenti posti innanzi dall'uomo di Stato italiano possano venir respinti con tanto *sans gêne*.

La circolare del generale Menabrea era un ultimo appello alla giustizia ed alla saviezza dell'Imperatore Napoleone. Essa diceva, in sostanza, che la Convenzione di settembre era in sé stessa ragionevolmente credere che abbia voluto destare l'autore.

Quello studio necessario in un attore, che si rispetta, di colmare le lacune inevitabili in un'opera drammatica, per cui si direbbe che egli, non ne interpreti soltanto, ma ne completi il concetto, è la preoccupazione costante della prima donna, che il sig. Zappetti ha aggregato nelle sue file. Non diremo che essa vi riesca sempre, ma vi riesce nove volte su dieci. Nelle poche volte che l'abbiamo udita, ci parve di scorgere in lei un'attitudine non comune nel *dramma* propriamente detto e nella *Lady Tartuffe* della Girardin, per es., ha trovato momenti bellissimi. Questa qualità è tanto più degna di nota, in quanto che le nostre attrici adesso mostrano di essere più spesso atte ad interpretar bene la commedia. La signora Zerri-Grassi ha una voce bella ed insinuante, ed essa ne sa trarre talora di quegli accenti appassionati, che trovano, come si dice, la via del cuore. Peccato che essa non abbia un'altra dote preziosa, cioè quella mobilità di fisionomia, per cui si direbbe che un'attrice nei momenti più culminanti dell'azione si trasfigura per modo da raggiungere una bellezza ideale. Noi conosciamo un'attrice (e chi l'ha udita sa subito a chi vogliamo alludere) la quale non è bella, ma lo diviene, quando una viva passione la agiti, tanto che si direbbe non fosse più quella.

Dopo la sig. Zerri-Grassi, che è un ottimo acquisto per la Compagnia Zappetti, non abbiamo altri attori nuovi. Il Vitaliani è già noto a Venezia. Si sa che è un attore intelligente e coscienzioso; si sa pure che ha fatto le sue armi come autore, e che, se non le ha fatte sempre felici, si è però mostrato valoroso ogni volta. Egli ha, come autore, quella dote che non manca mai ai comici di professione: cioè la conoscenza della scena, per cui essi non naufragano mai per quelle inavvertenze, che fanno cadere gli altri, ignari di tutti quei piccoli spedienti, coi quali s'impedi-

scia un accordo impraticabile e non definitivo, che soltanto doveva servir di base alle negoziazioni da intavolarsi colla Santa Sede; che queste negoziazioni andarono a vuoto di fronte alla pertinace resistenza ed alla insopportabile arroganza della Corte di Roma; diceva inoltre che il mancato esperimento di queste transazioni diplomatiche provocò un'esplosione di passioni popolari in Italia, che il Governo del Re fece il possibile per frenare; che il Governo del Papa è incapace di sussistere senza aiuto straniero; e che la spedizione a Civitavecchia, non richiesta da imperiose circostanze, fu per parte della Francia una violazione della Convenzione di settembre, ed imponeva la necessità al Governo del Re di un simile movimento.

Non ci sembra dunque che la Francia possa dichiarare di aver più diritto dell'Italia ad occupar Roma. La Convenzione di settembre stipulata non interviene per ambidue le parti. Se queste due Potenze (lasciando ora di cercare quale abbia dal suo lato ragione) non la osservarono, una vi ha diritto come l'altra ad intervenire. Dunque, se ammettete che la Convenzione di settembre doveva formare una specie di base per servire ad ulteriori negoziazioni; che il Governo italiano ne prese l'iniziativa che venne sdegnosamente respinta dalla Corte di Roma, e che la Francia nelle negoziazioni per debito pontificio sosteneva altamente le pretese di Roma. Ci sembra che anche nella nuova posizione assunta dalle due Potenze si passano incominciare le negoziazioni.

La loro azione aveva un interesse identico. Ambedue dichiaravano di voler ristabilire l'ordine nello stato papale. Ambedue dovevano evitare il pericolo di una collisione sempre pericolosa.

Nessuno dei due Governi voleva certamente sciogliere la questione romana col forza delle armi; ma bensì mediante una politica chiaramente definita ed in modo pacifico. Una guerra fra l'Impero francese ed il Regno d'Italia sarebbe stata disuguale e con esito non dubbio. I Francesi non combatterebbero mai disfatte. Allorché il Ministero di Firenze avesse fatto marciare cinquanta battaglioni, diciannove squadroni e sei batterie verso le frontiere pontificie, sarebbe stato tutto ciò che avrebbe potuto fare. Difficilmente avrebbe potuto radunare una forza maggiore, senza affatto esaurire il Tesoro, e senza porre in pericolo la sicurezza pubblica, specialmente nelle Province meridionali. Dall'altro canto, i Francesi scesero in campo con una spedizione di 25,000 uomini, numero che in meno d'una settimana avrebbero potuto triplicare, senza perciò che i suoi corpi d'armata delle Alpi e del Reno ne venissero indeboliti. Ed anche se vi fossero stati soltanto 25,000 Francesi, essi avrebbero facilmente avuto ragione di un numero doppio d'Italiani, avendo il vantaggio della posizione, delle armi di precisione recentemente adottate, e soprattutto della fiducia che ispira sempre una lunga familiarità col vittoria.

Ma appunto perché il successo sarebbe tanto certo e la gloria tanto meschina, riesce difficile il comprendere il motivo per cui una nazione generosa come la Francia possa lasciar andare tanto per le lunghe tale questione, da far temere lo scoppio delle ostilità. È facile il dire che un piccolo Stato non deve troppo diffidare della sua debolezza, come un forte Impero abusare della sua forza. Il fatto reale è, che non vi fu provocazione premeditata da una parte, né indebito abuso di autorità dall'altra.

Nessuno dei due Governi era andato a cercare la disputa; essa avvenne soltanto stante la falsa posizione in cui li aveva posti un accordo mal definito e peggio eseguito. Però la forza delle cose portò la questione ad un punto da cui può essere ugualmente difficile ad ambedue le Potenze di ritirarsi con onore, ma in cui soltanto l'Italia ha impegnato qualcosa di più dell'onore, la propria esistenza. La Francia può mostrarsi magnanima. L'Italia deve evitare l'ignominia. E per questa ragione che riguardiamo la Nota del sig. di Moustier quale un atto di arroganza diploma-

mente della compagnia. Finora essa non ci ha dato nulla di nuovo, ma soltanto cose vedute e rivedute. Noi non abbiamo il coraggio di dirle che ci dia cose nuove, perché temiamo che, quando pur ci obbedisse, fossimo costretti a dirne male. Se però essa ne potesse trovare di tali, da sedurre almeno perché sono nuove, lo faccia pure, che noi ci riserviamo la nostra *libra d'azione*, per adoperare una frase, che è divenuta sufficientemente odiosa in questi ultimi tempi.

Ma noi abbiamo parlato ormai troppo del S. Benedetto, e non vorremmo che l'Apollo col suo Stenterello se ne avesse a male. Lo Stenterello, nella sua qualità di codino, non è un segno di progresso; esso indica anzi nell'arte un'epoca di decadenza, e ci fa tornar col pensiero ai tempi beati, che precedettero la riforma goldoniana. Si può tutt'al più accettarlo come una tradizione, come una memoria. Ciò che desidereremmo però sarebbe di vedere sempre lo stesso tipo, per quanto varie sieno poi le vicende, nelle quali esso si può trovare. Per conoscere il vero tipo del popolano fiorentino, dovrebbero essere rappresentate commedie scritte appositamente per lo Stenterello, e non si dovrebbero scegliere pessime commedie francesi, le quali non sono più in moda nemmeno nei teatri di fuori, come quella intitolata: *Fede, speranza e carità*, la quale ci lasciò desiderare, pur troppo invano! le *buone opere*, vale a dire una sonora fischiate del pubblico contro tale sconcezza. Ciò che ci spiace quindi anzitutto è il repertorio. Non abbiamo un repertorio toscano, che ci dia i costumi di Camaldoli, e lo Stenterello è sempre, o quasi sempre, un fuor d'opera.

Non vogliamo però che il cattivo repertorio ci faccia trascurare l'attore. Raffaele Landini, è un artista provetto. Ripetiamo che desidereremmo che egli avesse più buon gusto nella scelta delle commedie, ma riconosciamo però che, se non c'è un teatro apposto per Stenterello, poiché Stenterello ci deve pur essere, egli deve farsele uno, ed un attore non ha l'obbligo di essere anche un autore. Egli potrebbe però scartare addirittura certi lavori, e non lasciarsi adescare da applausi, che la folla dà con troppa prodigalità, e perciò prova che le costano poco.

La marcia incominciò poco prima del meriggio. I bersaglieri formavano l'avanguardia, quindi procedevano le colonne Frigyes e Menotti, con l'artiglieria, la quale, come sapete, era composta dei due pezzi guadagnati a Monterotondo, un obice e un cannone rigato da otto, muniti appena di sedici cariche, le ultime e sole che i papalini avessero lasciato.

A mezz'ora dopo il meriggio, il primo battaglione dei bersaglieri, che fiancheggiava la strada, s'era inoltrato mezzo miglio di là del paesello di Mentana, s'incontrò in un grosso corpo di nemici, appostato in ottime posizioni, al sommo di alcune colline che fronteggiavano lo stradale. Si impegnò il fuoco; il secondo battaglione giunse, e va anch'esso all'assalto; quindi il terzo del pari. Ma questi novecento uomini (che in tre battaglioni non erano di più) non possono reggere all'urto ed al fuoco micidiale di tremila e più zappi, antitoni e cacciatori esleri, che già incominciano ad avvilupparli.

Dopo un'ora di questa lotta disuguale, in cui Garibaldi, i suoi figli, il genero, personalmente s'impegnano, giungono altri battaglioni, e l'artiglieria comincia il suo fuoco. Ma dall'altra parte rispondono quattro pezzi; il nemico ha ancora tremila uomini di riserve, che girano le posizioni e ci pigliano dai fianchi.

Alcune eminenze importanti sono prese, perdute e riprese; intanto nel paese di Mentana si fanno barricate, malgrado il gagliardo tempestare delle palle che disturba il lavoro. Garibaldi, presente da per tutto, corrucciato del panico che aveva invaso moltissimi, conduce egli stesso i più volenterosi ad una carica alla baionetta sulle colline di sinistra. Il nemico piega in disordine; per un momento la vittoria è nostra.

Ma qui incomincia la parte più triste della giornata. La nostra scarsa artiglieria non ha più munizioni; l'estrema sinistra è girata da un battaglione di zuavi, che ha percorso copertamente un giro più largo; gli uomini che andavano alla baionetta sentono i colpi, si sgomentano e fuggono nel paese, lasciando tutto quel lato scoperto.

Invano gli ufficiali colle sciabole e coi revolver tentano di fermarli: invano Garibaldi li biasima colle sue maschie parole: costoro fuggono, fuggono lasciando centinaia e centinaia di compagni tagliati fuori nel paesello di Mentana, lasciando perire il Cantoni, che vuol correre sulle colline alla riscossa, lasciando senza difesa il Frigyes, il Salomone, il Bezi, ed altri valorosissimi, dei quali è ignota la sorte. Non li nominò tutti, perché la mano mi trema a scrivere cari nomi, e giova sperare che nella universale confusione della sera, abbiano potuto raggiungere il passo di Corese.

Se duecento uomini tenevano fermo, come ho detto, sulle colline di sinistra, in quella guisa che altri tenevano fermo sulla destra, la giornata era nostra. Ma pur troppo questi duecento non si trovarono, e l'ala destra, sopraffatta, girata, battuta tra due fuochi, dovette andare anch'essa in iscompiglio per burroni impraticabili, e non raggiunse l'attore non ha l'obbligo di essere anche un autore. Egli potrebbe però scartare addirittura certi lavori, e non lasciarsi adescare da applausi, che la folla dà con troppa prodigalità, e perciò prova che le costano poco.

Considerando quindi il Landini come attore, e lasciando da parte le pecche che ha come direttore, egli è certo che recita bene, che il frizzo gli viene talora facile sulle labbra, e che recita sopra tutto con grande naturalezza. Tutta la vivacità toscana egli ce la fa sentire nel suo linguaggio, e se è vero come si dice, che gran parte di quello che dice in teatro, è fattura sua, e che ricama, a dir così, sopra il canovaccio che gli vien porto dal suggeritore, non si può negare che qualche volta non gliene vengano dette di saporite. Egli è però sopra un pendio troppo sdrucciolevole; le maschere hanno un gran difetto: quello di essere triviali, e scurrili, e certi frizzi, certi gesti, non solo non sarebbero tollerati da un canonico, come canonico, ma potrebbero far arricciare il naso ad un uomo di mondo, come uomo educato e pulito. Si dirà però che questa è colpa del pubblico, più che dell'attore, e per tal modo, sinché il pubblico e gli attori si scaricheranno vicendevolmente la colpa addosso, noi non andremo mai innanzi d'un passo; la qual cosa non so quanto ci possa lusingare.

I compagni di Stenterello non hanno grandi pretese, e dicono la loro parte meglio che possono. Il pubblico aspetta sempre il protagonista, e lo saluta colle risa, al suo arrivo e alla sua partenza. Intanto i partigiani della commedia alla Molliere e alla Goldoni si riantucciano, e si apprestano a cantare delle geremiadi, le quali qualche volta sono interrotte da risate, qui partecipano anch'essi quasi senza volerlo. E ad onta di tutti i loro argomenti si continuerà a ridere, come credo che i miei gentili lettori farebbero, ad onta delle mie considerazioni, e questa è certo una ragione di più per congedarmi da loro.

ed un attore non ha l'obbligo di essere anche un autore. Egli potrebbe però scartare addirittura certi lavori, e non lasciarsi adescare da applausi, che la folla dà con troppa prodigalità, e perciò prova che le costano poco.

Considerando quindi il Landini come attore, e lasciando da parte le pecche che ha come direttore, egli è certo che recita bene, che il frizzo gli viene talora facile sulle labbra, e che recita sopra tutto con grande naturalezza. Tutta la vivacità toscana egli ce la fa sentire nel suo linguaggio, e se è vero come si dice, che gran parte di quello che dice in teatro, è fattura sua, e che ricama, a dir così, sopra il canovaccio che gli vien porto dal suggeritore, non si può negare che qualche volta non gliene vengano dette di saporite. Egli è però sopra un pendio troppo sdrucciolevole; le maschere hanno un gran difetto: quello di essere triviali, e scurrili, e certi frizzi, certi gesti, non solo non sarebbero tollerati da un canonico, come canonico, ma potrebbero far arricciare il naso ad un uomo di mondo, come uomo educato e pulito. Si dirà però che questa è colpa del pubblico, più che dell'attore, e per tal modo, sinché il pubblico e gli attori si scaricheranno vicendevolmente la colpa addosso, noi non andremo mai innanzi d'un passo; la qual cosa non so quanto ci possa lusingare.

I compagni di Stenterello non hanno grandi pretese, e dicono la loro parte meglio che possono. Il pubblico aspetta sempre il protagonista, e lo saluta colle risa, al suo arrivo e alla sua partenza. Intanto i partigiani della commedia alla Molliere e alla Goldoni si riantucciano, e si apprestano a cantare delle geremiadi, le quali qualche volta sono interrotte da risate, qui partecipano anch'essi quasi senza volerlo. E ad onta di tutti i loro argomenti si continuerà a ridere, come credo che i miei gentili lettori farebbero, ad onta delle mie considerazioni, e questa è certo una ragione di più per congedarmi da loro.

APPENDICE.

Rassegna drammatica.

TEATRO S. BENEDETTO. Compagnia Zappetti.
TEATRO APOLLO. Compagnia Landini, colla maschera di Stenterello.

Poiché i teatri ci sono, ci deve pur essere una cronaca teatrale; questa è l'unica scusa con cui mi presento ai lettori in questi tempi, nei quali sembra che non si possa parlar d'altro che della questione romana. Con tutto ciò i teatri sono, e bene o male vanno innanzi, aprendo così un asilo ai pacifici cittadini, che vogliono riposarsi dalle fatiche del giorno, non ultima delle quali è quella d'udire i discorsi politici dei vostri amici e dei vostri conoscenti al caffè. Dissi che i teatri aprono un asilo, così per dire, ma la parola non è del tutto appropriata, perché la questione romana c'entra anche là, e un'allusione più o meno piccante, seguita da applausi fragorosi, vi ridesta improvvisamente e vi ricaccia nella politica, la quale sembra divenuta un'ingrediente necessario di tutte le occupazioni della vita, ed è perciò senza dubbio che essa ha fatto capolino anche qui. Prometto però d'astenermene per l'avvenire.

Del Nabucco ho già parlato; ho però una promessa da adempiere riguardo ai teatri di prosa. A S. Benedetto abbiamo visto la Compagnia Zappetti emendata e corretta. Essa ha fatto un acquisto non lieve nella sua prima donna, la sig. Zerri-Grassi, la quale ha due qualità indispensabili in un'attrice che voglia far bene: cioè intelligenza e buona volontà. Essa non ha di quelle distrazioni colporvoli, di cui si rendono ree spesso le nostre attrici, sebbene adesso questo difetto sia divenuto più raro d'una volta. Quand'essa si propone di rappresentare un carattere, si nota la cura di scolpirne bene i contorni, perché lo spettatore ne senta quelle impressioni, che si può

giungere le alture di Monterotondo che stremata di forze, e miseramente ridotta di numero.

Cola tutti, salvo Garibaldi e una dozzina dei suoi ufficiali, erano in ritirata. Ben presto anche i più risoluti furono travolti; da ogni parte piovevano palle, e fu un continuo ritirarsi fino alle porte del castello di Piombino, che è l'unica difesa di Monterotondo. E intanto che si asserragliavano le porte, Garibaldi tornava ancora a caricare il nemico, impavido sul suo cavallo, seguito da forse cento uomini, ai quali gridava: « Mi lascierete andar solo? »

Era un terribile spettacolo, che non mi uscirà mai più dalla mente. Quell'uomo andava a farsi uccidere; il fiero proposito gli si leggeva negli occhi fiammanti d'ira generosa come gli occhi dell'eroico Achille.

Per ventura d'Italia, i pontifici, che già erano dinanzi alla porta, e tempestanti dei loro colpi la strada, cedettero a questo ritorno offensivo del generale. Forse pensarono che, sopraggiungendo la notte, non fosse prudente consiglio d'impegnarsi in una lotta a corpo a corpo nelle anguste vie di Monterotondo. Fatto sta, che si ritirarono e andarono ad occupare alcuni poggi vicini, quei medesimi dove noi, otto giorni prima, movemmo all'assalto del paese.

Garibaldi allora rientrò nel castello, e su nella torre, speculando col suo cannocchiale i dintorni alla luce del crepuscolo, fu sollecito a prendere una deliberazione. Oramai, con uomini parte stanchi e parte sbalati, non era più a tentarsi una ripresa.

Il *Pungolo* di Napoli pubblica una relazione di Nicotera, nella quale rende conto delle ragioni, per cui aveva lasciato il comando della sua colonna. Dalla sua relazione risultano gravissime accuse contro un comm. Bennati, ed un certo Antinori. L'onorevole Nicotera prosegue dicendo che fece arrestare Bennati, e fece intimare l'ordine d'arresto ad Antinori, il quale coi suoi 120 volontari disse che non avrebbe ricevuto ordini da alcuno, e si costituì in stato di ribellione. L'idea d'un combattimento tra volontari e volontari, anche con quelli che di volontari avevano il solo nome, lo confesso, mi spaventò, dice l'on. Nicotera. Egli sperava che la colonna fosse pur guidata al campo di Garibaldi, e vedendo di non avere più autorità morale, si ritirò.

Nella stessa relazione troviamo i seguenti documenti, che mettono in chiaro lo scopo delle mosse di Garibaldi nel giorno di Mentana:

« Monterotondo 31 ottobre 1867.

« Sig. generale Nicotera comandante il corpo di sinistra.

« Occupate con tutte le vostre forze Tivoli — già occupato dal colonnello Pianciani, ivi attendete ordini — G. Garibaldi.

« Monterotondo 31 ottobre (di sera).

« Generale Nicotera,

« Per i due mesi vostri che vidi questa mattina vi inviai ordini di occupare Tivoli, e lo stesso ordine vi confermo ora.

« Qui tutto va bene.

« Interventi o non interventi bisognerà compiere l'unificazione della Patria.

« A Tivoli troverete Pianciani con un battaglione.

« Scrivetemi spesso.

« Vostro sempre,
« G. GARIBOLDI.

Veniamo assicurati, dice il *Pungolo* di Napoli, che da vari giorni tutti gli ufficiali di marina presenti in Napoli, dopo una chiamata all'Ammiraglio, abbiano avuto ordine di dormire in quartiere, ove tuttavia passano la notte.

Prendesi che questa misura precauzionale sia stata dettata dal timore che un colpo di mano per terra o per mare potesse esser tentato contro la nostra città.

Ma da parte di chi? — Qui è il mistero.

Scrivono da Viterbo in data del 3 al *Corriere Italiano*: Ieri ebbe luogo qui il plebiscito, la cui formula era: « Si vogliono la nostra unione al Regno d'Italia ».

Si ebbero 4696 voti pel sì, e 4 pel no. Parecchi ufficiali di Acerbi impugnarono questa formula, volendone una più targa (1). Essi misero quindi sul loro berretto un cartellino col no, mentre tutti i cittadini portavano il cartellino col sì. Ne seguirono disordini e qualche collusione, sicché una deputazione di cittadini dovette recarsi da Acerbi, per pregarlo di far cessare tali provocazioni, altrimenti la Giunta non avrebbe risposto della tranquillità pubblica.

I volontari vennero quindi consegnati nei quartieri.

Ebbe luogo anche un meeting in senso largo, al teatro del Genio, e vi intervennero 60 garibaldini e tre o quattro del basso popolo, ma senza risultato veruno.

Il generale Acerbi levò 12 mila scudi dalle casse governative; 8 mila impose al Municipio, che ne pagò solo 4 mila; 8 mila al vescovo; ma questi avevano offerti 3 mila non vennero accettati.

Scrivono dal confine al *Pungolo* di Napoli in data del 3 corr.: Questa notte, alle undici, è giunto l'ordine in Frosinone al gen. Lombardini, comandante la brigata che aveva occupato quella città, di ritirarsi a Capranico.

Alle due antimeridiane sono in Frosinone la raccolta, si ritirarono gli avamposti, e le due compagnie che stanziano alla Stazione della ferrovia, e le truppe, incominciarono il loro movimento di ritirata.

Il gen. Lombardini con una iniziativa che lo onora, mise a disposizione delle persone compromesse negli ultimi avvenimenti due convogli, uno che partiva alle 5 ant., e uno alle 7.

Non è descrivibile la costernazione della popolazione di Frosinone, la quale, affidata alla bandiera d'Italia, non aveva esitato a manifestare i suoi sentimenti.

Mezzi di trasporto in numero straordinario furono messi in opera per condurre una gran parte della popolazione, la quale emigrava, sconsolata, piuttosto che esporsi alle vendette dei papalini.

I membri del Governo provvisorio arrivarono qui in Napoli, col treno merci, oggi, alle tre pom.

GERMANIA.

Ci si assicura, dice la *France*, che il signor Bismarck ha testè risposto con un rifiuto alla domanda del ministro degli affari esterni di Baden, relativa all'accessione d'un certo numero di deputati badesi alla prossima radunanza del Parlamento del Nord.

Berlino 6 novembre.

La *Corrispondenza provinciale* dice che il Governo prussiano, che sinora nella questione italiana ebbe a cuore il mantenimento della pace, continuerà ad impiegare in questo senso la sua influenza e i suoi consigli.

La *Kreuz* scrive: La notizia, data dai giorn

nali di qui, d'un imminente colloquio del barone di Beust col conte Bismarck viene dichiarata priva di fondamento nelle regie ben informate.

Brema 6 novembre.

Un telegramma di Berlino della *Weser-Zeitung* riferisce: La piega pacifica della vertenza italiana è assicurata; in seguito ad un accordo fra i gabinetti di Firenze e di Parigi, le truppe di ambo le parti abbandoneranno contemporaneamente la posizione che occupano ora; la Francia lascia una guarnigione a Civitavecchia.

Francoforte 6 novembre.

L'Italia ha invocato i buoni uffici della Prussia. Ma la Prussia ricusò, ed essa ha intenzione d'intromettersi nel solo caso che anche la Francia domandasse la sua mediazione.

Monaco 6 novembre.

La notizia dei giornali, che il conte Tauffkirchen (*) sia designato ad inviato bavarese a Berlino, viene dichiarata infondata da fonte degna di fede.

(*) Il conte Tauffkirchen e partigiano dichiarato della Prussia.

(Nota della Redazione.)

S. M. l'Imperatore d'Austria e il Re di Baviera si recarono dopo le ore 7 al teatro, splendidamente illuminato, e furono salutati dalla numerosa adunanza con entusiasmo straordinario. L'Imperatore portava l'assisa del 13.° reggimento di fanteria bavarese, e il Re quella d'un reggimento austriaco.

FRANCIA.

Ecco l'articolo della *France*, al quale alludiamo più sopra nella rivista:

Questo fatto elimina la causa immediata del conflitto tra l'Italia e la Francia: esso lascia questi due Stati di fronte l'uno all'altro nelle condizioni che i loro comuni interessi e sentimenti hanno creato, e il cui mantenimento importa all'Europa, e permette che si discutano con calma le questioni gravi che concernono le relazioni del Regno d'Italia con Roma.

Ad una situazione militare piena di pericoli succede una situazione diplomatica, su cui devono incontrarsi gli sforzi dei due Governi.

La Convenzione del 15 settembre ha ricevuto un colpo, che mostra la necessità di nuove garanzie. E dunque indispensabile di sostituire ad un contratto, il cui effetto non poteva essere che transitorio, un accordo in cui le pretese inammissibili siano nettamente condannate, e in cui i diritti incontestabili ricevano una consacrazione definitiva.

L'interesse dell'Italia, e quello della Francia, la sicurezza dell'Europa, l'indipendenza delle coscienze religiose vogliono che venga assicurato l'avvenire contro il ritorno delle commozioni violente, come quella che ha minacciato una volta di più la pace del mondo.

La Francia ha dichiarato che non contava di prolungare la sua occupazione del territorio romano; ma essa non deve lasciare dietro a sé incertezze, equivoci e pericoli, che da un momento all'altro l'obbligerebbero a ritornarvi. Essa non può dunque ritirare interamente le sue truppe se non quando gli interessi che difende a Roma saranno tanto efficientemente protetti da garanzie solenni, quanto ora lo sono dalla sua presenza.

Si legge nel *Constitutionnel*:

L'evento ha dimostrato come fu opportuno, saggio e previdente l'intervento francese nello Stato pontificio.

Il pericolo non era mai stato più urgente. La demagogia garibaldina ed il fanatismo mazziniano erano all'opera ed in armi. L'Italia credeva di poter aspettare ed esitava. La Francia comprese la verità della situazione, e non esitò.

Eravi una convenzione che doveva essere rispettata, poiché portava la nostra firma; eravi il S. Padre, l'augusto rappresentante di tante anime e di tante coscienze, che non poteva essere lasciato in balia degli oltraggi e delle violenze rivoluzionarie; eravi una nazione, per la quale non avevamo risparmiato né il nostro sangue né il nostro denaro, e che stava per essere preda della demagogia e del disordine.

Dove sono oggi queste eventualità così gravi? L'esercito del garibaldino e del mazziniano è dissipato; la Santa Sede è sotto la protezione della nostra bandiera; il Governo italiano dominerà la rivoluzione se comprende, come speriamo, ciò che deve ad un alleato generoso e simpatico, e ciò che deve a se stessa.

Questi sono grandi risultati, e mercede la fermezza, il senno e gli abili provvedimenti del Governo imperiale, questi grandi risultati si ottengono in cinque giorni.

La *Patrie* scrive:

Lo scopo della nuova spedizione romana trovata di presente pressoché interamente raggiunto. Lo scopo attuale ed immediato è già conseguito, il territorio pontificio è sgombrato dalle bande che lo avevano invaso, e la lezione fu abbastanza severa, perché si possa tener conto che sarà inutile per lunga pezza il rinnovarla; l'esercito italiano ripassa quella frontiera, che esso non avrebbe mai dovuto varcare; il Gabinetto italiano comincia a dare segni veramente effettivi di buona volontà; tali furono i frutti del nostro intervento.

Allorché l'Italia abbia ripreso tutto il suo sangue freddo, e per l'Italia noi intendiamo la immensa maggioranza monarchica e nazionale, che realmente la compone, che sola efficacemente contribuisce all'opera della sua indipendenza, essa riconoscerà che, intervenendo a Roma, impedendo all'Italia dei circoli e delle strade, alla minoranza turbolenta e rivoluzionaria, di usurpare più a lungo la direzione della nazione, la politica imperiale le ha reso il più cospicuo servizio. Da quel giorno in cui la liberiamo dallo straniero, noi non abbiamo mai fatto tanto per essa.

Ora vuoi assicurare l'avvenire. Il Governo francese lo ha a più riprese solennemente dichiarato: la questione romana è un problema che quindi innanzi egli non vuole più risolvere da solo, egli se ne appella all'Europa.

Ci pare evidente che la scomparsa di Garibaldi e lo sgombrare delle truppe italiane, dovranno affrettare la riunione della conferenza convocata dalla Francia.

Fino a quel punto, la sola cosa necessaria è di mantenere lo stato quo, e vi si riuscirà senza difficoltà alcuna.

La situazione ci sembra tanto fortunatamente semplificata dagli ultimi avvenimenti, che noi non vogliamo esaminare troppo del sottile tutte le ragioni, con cui la *Gazzetta Ufficiale* italiana accompagna l'annuncio della risoluzione del suo Governo. Noi non teniamo conto delle suscettibilità, anche poco interessanti, alle quali Vittorio Emanuele deve avere riguardo intorno a sé. D'altronde stando sempre alla prima circolare del sig. Montanier, noi perduriamo a pensare che la durata della nostra occupazione rimane limitata alla durata del pericolo che la provocava; e noi siamo troppo giusti per non riconoscere che questo pericolo è fin d'ora considerevolmente allontanato e diminuito.

Tutt'al più, siccome il Parlamento italiano si riunirà tra pochi giorni, e il Parlamento che darà il motto della situazione, ed è a lui che apparterrà di fare radicalmente scomparire i motivi di apprensione, che devono per l'avvenire rimanerci per la politica dell'Italia verso Roma. Egli è certo che la Francia non ha se non un desiderio, di far cessare al più presto il suo intervento.

E il Parlamento che le darà sì o no la libertà di averne il suo voto.

Il *Sicile*, dimostrando la necessità di uno scioglimento definitivo della questione romana, così conclude:

« Che si farà ora? Qual partito si prenderà? Restare a Roma? È impossibile. Ritornare? Le difficoltà che si crede di avere appianate, e che si sono soltanto allontanate, risorgeranno domani.

« Non varrebbe meglio cercare oggi una soluzione: riconoscere francamente che il potere temporale del papato è impossibile, poiché non può sostenersi senza l'appoggio delle baionette straniere, ed obbligare questo potere a transigere con l'Italia? »

« Non ostiniamoci. Ascoltiamo un poco meno il partito legittimista e gli eccitamenti vescovili, e preoccupiamoci un po' più del voto dell'opinione pubblica. Questo voto è la pace al di fuori, la libertà al di dentro.

« Sacrificare questi due beni preziosi al mantenimento del potere temporale del papato, non sarebbe un disconoscere le aspirazioni del vero patriottismo? »

Si era creduto dapprincipio a Parigi, come rileviamo dal *Moniteur*, che anche i figli di Garibaldi fossero stati arrestati.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

« La situazione interna va peggiorando, giacché s'incomincia a mormorare apertamente contro gli errori, che da qualche tempo il Governo commette. Oggi stesso, alla porta di San Martino, vi furono assembramenti d'operai, che gridavano: Abbasso l'intervento! Viva Garibaldi! Il fatto è certo, ma i giornali ufficiali vorrebbero attribuire questi disordini alla chiusura di alcune manifatture.

« La stampa prosegue ad occuparsi degli arresti seguiti per la dimostrazione fatta al cimitero Montmartre. Molte persone che furono arrestate e che non avevano proferta una parola né fatto un gesto, protestano nei giornali contro l'arbitrio dei poliziotti e la loro brutalità. Inzi è stata presentata una querela giudiziaria contro il commissario di Polizia che ha ordinato gli arresti. Malgrado ciò, il Governo crede di avere il diritto d'intervenire ed invia un comunicato al *Temps*, il quale narra che gli agenti di Polizia non avevano arrestato se non persone inoffensive. Così adunque il comunicato si arroga il diritto di pregiudicare i fatti, che sono sottoposti all'apprezzamento dei Tribunali.

« Si dice che il maresciallo Canrobert si sia recato al Ministero dell'interno, per mettersi d'accordo col ministro su ciò che si dovesse fare nel caso che le dimostrazioni si rinnovassero quest'oggi, come si temeva. Ma i timori non avevano fondamento. È falso che siano seguiti arresti d'operai per la dimostrazione della porta S. Martino.

Scrivono da Parigi 3 corr. alla *Nazione*:

La famosa circolare, che secondo l'*Indipendence* il sig. di Beust avrebbe inviata da Londra, non esiste che nell'immaginazione di quel giornale. La notizia data dalla *Situation*, che un'alleanza offensiva e difensiva fosse stata sottoscritta fra la Francia e l'Austria, non merita una smentita, tanto è inverosimile.

Lo stesso dicasi degli armamenti considerati dalla Prussia annunciati dal *Neuzeit* di Rouen.

Ieri ebbe luogo una seria dimostrazione alla Scuola di medicina. Trattavasi dell'apertura dei Corsi scientifici che ordinariamente vengono inaugurati con una solennità grata agli studenti amanti delle vecchie tradizioni.

Sembra che questa festa di famiglia, per così dire, sia stata quest'anno delusa da una seduta brillante, tenuta nell'occasione delle conferenze del Congresso medico internazionale, alle quali non poterono assistere i due terzi degli studenti stante le vacanze.

Ieri, dunque, allorché inauguravansi i Corsi senza il menomo discorso, 1500 studenti principiarono a tumultuare nella corte durante la lezione del professore Gavaret. Richiesto del decano, non poté presentarsi perché era in letto. Si chiese allora il sig. Duruy, ma dietro la risposta ottenuta, che esso trovavasi in campagna, il chiasso ricominciò di nuovo colle grida di viva Garibaldi, viva la pace, abbasso l'intervento. Alle sei soltanto cessava questo scandalo, per ricominciare però questa mane alla lezione del sig. Robin.

La *France* annunzia che il signor Odo Russell, incaricato d'affari della Gran Bretagna a Roma, che si trovava da vari mesi in congedo, passò domenica scorsa per Parigi, recandosi a Roma per ripigliare colà il suo posto.

AUSTRIA.

Vienna 6 novembre.

I giornali odierni, confermando la notizia che il barone di Hubner verrà richiamato dal posto di ambasciatore a Roma, dov'era ritornato poco fa, aggiungono la voce che gli verrà nominato successore il marchese di Crivelli, finora I. R. inviato a Madrid.

(O. T.)

Un corrispondente locale della *Debatte* crede di sapere che il Gabinetto inglese fece dare, tanto alla Francia quanto all'Italia, per mezzo dei propri ambasciatori, l'urgente consiglio di ritirare le loro truppe dallo Stato pontificio, a fine di agevolare i negoziati posti in prospettiva per lo scioglimento finale della vertenza romana.

Vienna 7 novembre.

Nella seduta di ieri, la Camera dei signori approvò la legge fondamentale dello Stato sul potere giudiziario, con una modificazione della Commissione, secondo la quale la sfera d'attività dei tribunali militari resta riservata alla legislazione speciale, ammettendo, del resto, la redazione della Camera dei deputati ed il giuri nel senso del Comitato.

INGHILTERRA.

Leggesi nella *France* in data del 6: Le sommosse di Exeter avevano preso un carattere minaccioso. Il *Daily-News* del 5 novembre parlava di più gravi violenze. Numerose depredazioni erano avvenute; erano state saccheggiate varie case; i depositi dei mercanti di grani erano stati abbruciati. Un telegramma di Exeter, pubblicato dal *Globe*, annunzia che ieri la sommossa era quasi affatto cessata.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 9 novembre.

Leva. — L'altr'ieri cominciarono le operazioni del Consiglio provinciale di leva per l'esame definitivo ed assente dei nati nell'anno 1846. Si principiò dagli iscritti nel Distretto di Portogruaro. Furono ritenuti abili 147, dei quali, 66 di prima categoria e 81 di seconda; furono esentati per titoli di famiglia 83, riformati per infermità 48; rinviati ad altra seduta o allo Spedale in esperimento 36. *Renitenti alla leva, nessuno.* Oggi continuano le operazioni nel Distretto di San Donà.

Scuola pratica di medicina e di chirurgia nell'Ospedale di Venezia. — Questa Scuola, istituita nel 1863, e sostenuta dai medici e dai chirurghi primarii nel nostro grande Ospedale, s'apre ogni anno solennemente. Ed oggi appunto vi preludeva l'illustre chirurgo primario, cav. dott. Angelo Minich, parlando sull'indirizzo che i giovani medici devono dare ai loro studi.

Discorso lo stato presente della medicina e la direzione scientifica impressa ai suoi studi, egli disse che il medico non ha da cercare l'essenza irreperibile della vita, ma da studiarne i fenomeni, la cui ragione sta nelle condizioni fisico-chimiche della materia organica. La clinica è lo scopo della medicina, ma il suo fondamento scientifico è la fisiologia, non potendosi dichiarare i fenomeni vitali nello stato di malattia, senza averli spiegati in quello di sanità. La nostra, così l'oratore, non è una disciplina osservatrice, che, nell'impotenza di dominarla, segua solo la successione degli accidenti; è anche un'operatrice, che può modificare il meccanismo degli organi. Quindi, nella medicina sperimentale, il primo posto spetta alla clinica, la quale raccoglie, prova, decifra e fa così di sorprendere il modo fisiologico in cui le malattie si formano, e i medicamenti guariscono. Nell'arte medica c'è l'empirico; l'empirismo però non è la negazione della scienza, è il ponte a giungervi. La medicina intende a passar questo ponte, e, fortificata da studi severi, lo lascia, quantunque lungo, dietro di sé.

L'arte, se non sia guidata dalla scienza, procede a tentone; ond'è vera quella sola istruzione pratica, che le congiunge. La clinica è l'origine e il fine della scienza, imperciocché alla teoria fa scala l'interpretazione, a questa l'analisi, all'analisi il fatto; ma la teoria si ripudia se non resista alla prova del clinico esperimento.

Così additata la via ai loro studi, egli esortò i giovani a seguitarla con amore tenace, perché la sola che possa affrettare il coronamento scientifico della medicina, e proacciare a suoi sacerdoti rispetto e fede.

Se i principali concetti dell'oratore sian stati colti, non si potrebbe accettare, perché nei gravi argomenti c'è qualche cosa che sfugge, alla stessa più capace attenzione. Certo si è, che il discorso del dott. Minich, per l'altezza del tema, la lucidità delle idee, l'ordine dell'argomentazione, e la convenienza della forma, riscosse gli applausi della dotta e numerosa adunanza che lo ascoltava.

CORRIERE DEL MATTINO.

Aut. uffiziali.

S. M. si è degnata, concedere il sovrano Ezerquatur al signor Patella Giuseppe, vice console del Brasile in Venezia.

Venezia 8 novembre.

Questa sera, alle ore 8 e 1/2, arrivano in Venezia il Duca e la Duchessa d'Aosta. Le LL. AA. hanno desiderato che non abbia luogo alcun ricevimento ufficiale.

VOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 8 novembre (sera).

(*) La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera contiene un'importante comunicazione dalla quale è lecito rilevare che il generale Lamarmora s'è riuscito nella missione diplomatica di cui era incaricato presso l'Imperatore dei Francesi per l'assettamento della questione italiana. Dispacci uffiziali di stasera confermano la notizia data dal *Pays*, e venuta ieri sera per telegrafo, circa l'imminente ritiro delle truppe francesi da Roma, le quali partiranno lasciando solo per qualche tempo una divisione a Civitavecchia.

La *Nazione*, che ora è l'organo ministeriale, smentisce che il comm. Rattazzi sia tornato in Firenze per espresso appello del Re. Anche l'*Organo razziano*, *L'Opinione Nazionale*, dichiara che il Rattazzi tornò qui solamente perché a Firenze, egli ha ormai stabile residenza e perché non fu mai sua mente assentarsene a lungo.

E da ritenersi, malgrado le premure dell'onore. Mari, e la voce unanime del giornalismo indipendente, che il Gabinetto Menabrea indagherà ancora qualche poco prima di convocare il Parlamento, a meno che la questione romana non venga sciolta, per qualche improvvisa decisione, favorevolmente all'Italia, nel qual caso il Governo si vorrebbe acquista la simpatia del paese e dei suoi rappresentanti legali.

Intanto il processo di Garibaldi è cosa seria, e non commedia, come generalmente credevasi e come io stesso vi dissi ieri.

A dir vero il sentire come fossero stati chiamati ieri a Firenze i procuratori generali di Perugia e d'Ancona, mi aveva dato un poco nel vanto per presentare il loro costituito nella parte avuta all'arresto del generale. La notizia che parra più incredibile e che pure è un fatto, consiste in questo, cioè, che il generale Garibaldi fu deferito all'Autorità giudicaria dal passato Ministero, e per ordine diretto dell'allora guardasigilli.

Dici che l'istruzione processuale sia assai inoltrata. Il Garibaldi ebbe già formale dichiarazione al Varignano di trovarsi sotto imputazione d'un delitto contemplato dal Codice penale. Siccome temesi qualche violenza per parte dei garibaldini, Garibaldi venne ieri traslocato dalla Spezia in una piccola isola di quel golfo, se non erro l'isola Palmara.

Appena chiuso il processo il Ministero domanderà alla Camera l'autorizzazione di deferire il Garibaldi al giudizio d'un Tribunale da nominarsi.

E qui sarà l'« hic! »... È difficile il prevedere ciò che sarà per avvenire!

Intanto aggiungesi che per rendere anche più arduo l'assunto che si è preso il Ministero, tutti i deputati che si unirono a Garibaldi nella spedizione negli Stati pontifici, rinuncerebbero al loro mandato chiedendo di venir con essi giudicati. La *Gazzetta d'Italia* di stasera annunzia che il Parlamento sarà convocato il 26 corr. Questa notizia viene a dimostrare che la grande questione presente volga a favorevole fine. La linea di condotta che il Governo ha seguito e segue ed i suoi effetti, saranno giudicati dal Parlamento.

E con questa nuova consolante, non lieto di chiudere la mia corrispondenza.

Milano 8 novembre.

(S) Lasciai a giornali cittadini la cura d'informarmi dei taferugli qui avvenuti la sera del 5 e del 6 per opera della fecia della città. La stampa cittadina fu unanime nel far plauso alle parole dei manifesti del Prefetto e del reggente il Municipio, ed a stigmatizzare per bene, cioè, dietro le quinte con distribuzione di danaro ed altri mezzi, mostrava voler gettare la città nell'utero, quasi non fosse circostanza, per le recenti sciagure, e le attuali circostanze. Un solo giornale, parlò con compiacenza di quelle scene e questo fu il noto organo mazziniano, l'*Unità Italiana*, cui i recenti avvenimenti avevano dato insolito ardore ad onta dei continui sequestri, che andò sfidando l'Autorità giudiziaria. Dopo ciò, e la notizia avuta di sequestri d'armi, che erano qui state inviate da Lugano, ove diversi si trovò il Mazzini, non ho più alcun dubbio sull'origine degli schiamazzi, ai quali avrà pur contribuito il denaro e gli eccitamenti dei neri, fortunatamente pochi fra noi per tentare simili imprese da soli. Ieri sera la città fu tranquilla; sul principio venne operato qualche arresto, e ciò, unito al contegno dei cittadini ed alle misure prese dalle Autorità civili e militari, bastò perché non s'avesse a deplorare alcun disordine.

V'assicuro, e ne avete una prova nel linguaggio di tutta la stampa, che la città è addormentata di queste scene, a cui non diede in alcun modo appoggio. Qui, il cuore lagrima pensando ai molti caduti, al sangue inutilmente sparso per il volere d'un partito sordo alle voci della ragione e della legge. Ma ben si sa, che non è provocando l'anarchia e la guerra civile che possiamo rialzare il credito nostro, e rendere temuti e rispettati all'estero, e dallo straniero, che in grazia d'incongrue spedizioni, ora di nuovo bivacca su terre italiane. Nei dolorosi giorni della servitù Milano fece le sue dimostrazioni: a capo d'esse v'erano i nomi più eletti per ingegno, sapere e censo: oggi chi s'ende nella piazza sono i manovali che ritornano dalle fabbriche, i fattorini delle botteghe, i monelli, le cui idee politiche sono bene spesso un po' confuse, e non appaiono chiare se non a chi se ne serve di strumento, senza aver poi il coraggio di metter innanzi la propria persona.

L'onore del ristabilimento della pubblica quiete toccò in buona parte alla Guardia nazionale, da cui vennero operati molti arresti: la truppa di guarnigione, le guardie di pubblica sicurezza, ed i carabinieri si portarono egregiamente: usavano d'una longanimità senza limiti, e devesi al loro contegno, se i provocatori non ebbero la soddisfazione di veder nascere quei guai che stavano nel loro programma.

Ebbimo di ritorno molti garibaldini, di cui con avidità si ascoltano i racconti. Se ne scaturono di belle, ricche di grandi insegnamenti, e che di buon grado vi esporrei, se in Italia l'inviolabilità non fosse prerogativa della sola Corona, ma d'un intero popolo. Poi anche costoro non saranno venuti, ed i vostri concittadini avranno potuto scervare il grano dal lollio in tutte le belle relazioni avute sin qui. Peccato che in mezzo a tanti veri eroi, si annidassero molti, di cui quelli delle Province pontificie occupate non serberanno tanto lieta memoria.

Alcuni nostri negozianti di mode si riunirono per vedere di punir finanziariamente la Francia della condotta tenuta, trovando modo di non servirsi delle fabbriche francesi. L'iniziativa è lodevole, e vorrei attecchisse davvero, massime se potesse rivolgersi a beneficio dell'industria nazionale. Vedremo, se le nostre signore sapranno seguire il patriottico concetto, o se desso non rimarrà che uno sterile tentativo.

L'energia condotta del nuovo Ministero ha qui l'appoggio della maggioranza assennata, la quale ben comprende, che certi atti di rigore ed una tale impopolarità a cui è costretto andar incontro, formano il più bel elogio di uomini, che per solo affetto al proprio paese non perirono sobbarcarsi al gravissimo onere di reggere in questi momenti le sorti all'interno ed all'esterno. I rimproveri non vanno mossi a chi cerca di ricondurre sul retto cammino, quello della legge, la nazione: piuttosto vanno rivolti a chi getta il paese nei guai e nei pericoli.

I lavori per la nostra piazza del Duomo non continuano più con quell'impulso che era stato loro dato negli scorsi mesi. Le condizioni eccezionali in cui trovavasi il Municipio nostro, retto da un commissario governativo, ne sono la causa, ed ora dipenderà dall'esito delle nuove elezioni comunali, che pare avranno luogo al quindicesimo del venturo mese di dicembre, la ripresa dei medesimi così stesso slancio ed alacrità di prima. Le crisi politiche e finanziarie, a cui va soggetto da un po' di tempo il paese nostro, non valgono certo ad incoraggiare gli stranieri a mandar giù le loro sterline per spenderle in speculazioni edilizie in Italia. I lavori della Società inglese procedevano in gran parte in grazia dell'appoggio morale prestato dal Municipio: appoggio che valse a Milano la stupenda Galleria di cui ora va superba, e che fu un'ultima delle cause dell'inqualificabile guerra mossa all'egregia amministrazione presieduta dal senatore Borretta, fomentata continuamente da quegli avidi speculatori, assai ben noti fra noi, che anelavano al fallimento della Società, per raccogliere, atteggiati a salvatori della patria, le rotte membra per impinguare sopra di esse le loro fortune, facendo morire con grette opere quella grandiosa riforma edilizia, che darà non lieve e nuovo lustro alla città nostra.

Queste del resto, son cose qui note a tutti, sicché Milano è abbastanza ben informata di quanto avviene, per poter scusarsi, adducendo ignoranza, delle conseguenze che s'avessero a verificare in seguito. Vedremo se al proverbiale buon senso e patriottismo di questa città prevarranno le arti che si foianzo sulle insinuazioni, e sugli interessi privati.

Nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 corrente, si legge:

attribuiti a Garibaldi si capisce poco, qualunque ne abbia ad essere l'esito. Speriamo perciò che non si farà processo di sorta, e che Garibaldi, ristabilita la quiete interna, avvertito, se non dall'esperienza, che poco gli giova, dal contegno del Governo, che non si possono, né vogliono permettere atti, che turbino l'ordine pubblico e contrari alla legge, ritornerà a Caprera o dove più gli aggrada, desistendo da ogni pensiero di nuove spedizioni, che il Governo, diciamo francamente, ha sempre i mezzi di reprimere ne' loro primordii, purché voglia.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data dell'8: Lo scontento per l'attuale Ministero, che è pur troppo generale, ha per causa il perverso tentativo procurato della pubblica opinione, principalmente per mezzo della stampa. Si è esagerato prima col credere che la spedizione di Garibaldi fosse un fatto normale, e si esagera ora col credere che il Ministero precipiti alla reazione: la prima esagerazione riesce legittimamente alla seconda. Il Governo non dee sgomentarsi; esso vincerà tutte le resistenze, ma deve amministrare con forza e giustizia.

Però, per quanto possa darsi inconsiderato il moto garibaldino, dissennata la politica che lo ha generato, pericolosa l'attuale situazione, noi crediamo che un abile indirizzo governativo possa trarre da quest'ultima argomento, non solo per rimediare, ma pure per mutare in prospera la trista fortuna. Gli avvenimenti che si sono compiuti, per quanto dispiacevoli, hanno risollevato, ma non hanno risolto la questione; ed è nostro presentimento che, nel giorno della liquidazione, che non è lontano, all'Italia debba toccare la miglior parte.

La *Gazzetta d'Italia* scrive: Continua l'agitazione provocata dai medesimi partiti in varie Provincie del Regno; ma nelle ultime 24 ore non è accaduto nulla degno di speciale menzione.

L'attitudine del Governo e della cittadinanza, ovunque si tentò un movimento antigovernativo, ha messo lo sgomento nelle file degli agitatori.

Merita a questo riguardo una parola di encomio la Guardia nazionale di Milano che ha mostrato di volere saper essere il vero palladio delle istituzioni che ci reggono.

Se non siamo male informati, dice la *Gazzetta d'Italia*, nella prossima settimana uscirà il Reale Decreto che convoca il Parlamento nazionale nel 26 del mese corrente.

Crediamo che il Ministero intenda completarsi quanto avrà reso conto della propria condotta. Non è difficile che si formi una maggioranza sufficiente per sostenere il Gabinetto. Ad ogni modo se la Camera si mostrasse più radicale di quello che le sue origini fanno supporre, il Ministero non potrebbe non ritirarsi e lasciare alla Camera il giudizio tra la Camera e il Ministero.

Corre una voce, che ha nulla d'infondato (così la *Gazzetta d'Italia*), ed è che tutti quei deputati, i quali hanno preso parte a fatti e proclami in aperta contraddizione col loro giuramento, intendano rinunziare al loro mandato. Ciò sarebbe onorevolissimo per loro e sarebbe un omaggio a quei principi, che ogni deputato dee considerare come intangibili dal giorno che ha giurato.

La *Gazzetta d'Italia* dice che il generale Garibaldi dal Varignano fu trasferito, sotto buona scorta all'Isola Palmiera nel golfo della Spezia. (V. nostra corrispondenza). Egli è a disposizione dell'Autorità giudiziaria, la quale alacramente spinge l'istruzione degli atti processuali. Il generale Garibaldi fu demandato al potere giudiziario dal precedente Ministero dopo l'arresto di Sinalunga. Siccome la sua fuga da Caprera non impedì la continuazione del processo, così il suo ritorno nel Regno lo ripose di fatto a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il Ministero attuale non ha in tutto quanto è accaduto da Figline ad oggi altra responsabilità, che quella di aver prestato man forte al potere giudiziario, a cui disposizione era il generale Garibaldi per ordine del ministro Teichio.

Il Ministero attuale dopo le risultanze dell'istruttoria trasmetterà la domanda del Regio procuratore alla Camera. L'istruzione del processo è molto inoltrata. Ieri hanno avuto una conferenza col guardasigilli, a questo proposito, i procuratori generali di Perugia e di Ancona, dai quali crediamo emanato il primo mandato di arresto in conformità dell'articolo 45 dello Statuto.

L'Italia dice che correvano ieri voci di modificazioni ministeriali. Si designavano parecchi nomi, e specialmente quello del gen. La Marmora. L'Italia aggiunge che queste voci sono affatto infondate, e che il gen. La Marmora prolungherà il suo soggiorno a Parigi.

La Nazione scrive: È assolutamente infondata la notizia data dal *Diritto*, che il commendatore Rattazzi sia stato chiamato dal Re per consigli.

Alcuni giornali hanno affermato che il generale Lamarmora sia per tornare subito da Parigi. Tale notizia non ha fondamento. La sua missione non è ancora finita, e si attendono dalla medesima risultati assai soddisfacenti. Così la Nazione.

Veniamo assicurati, dice la *Gazzetta del Popolo* di Firenze, che le truppe francesi hanno occupato la città di Viterbo. Sembra che nutrissero speranza di sorprendere il produttore Acerbi con le sue milizie, ma rimasero deluse: i volontari s'erano già posti in salvo sul territorio italiano. E da credere che, restaurato nella Provincia il Governo pontificio, i Francesi ripartiranno anche da Viterbo.

Si assicura che l'on. Guicciardi sia stato nominato Prefetto di Palermo, e che fra breve egli debba recarsi alla sua destinazione.

Il nome del Guicciardi è gradito anche a quelli che non si trovano nella medesima linea politica. Così il *Diritto*.

Di fonte sicura, dice il *Diritto*, sappiamo che sulla frontiera tirolese e friulana l'Austria raduna truppe.

All'Esercito del 7, scrivono in data del 5 dal confine pontificio:

«Ieri, dopo mezzogiorno, si temette per un momento che le truppe papaline (o meglio ancora i Francesi) volessero varcare il confine a Passo Corese nell'inseguire i volontari garibaldini. In fretta furono colti diretti artiglieria, cavalleria ed un reggimento granatieri. Il 7.º le cose però pare si fossero calmate poiché, tranne il 7.º reggimento granatieri che accampò a Passo Corese insieme alle due compagnie che tenevano di guardia il Ponte, le altre truppe ritornarono ai loro alloggiamenti nella sera stessa.

A tutto ieri, migliaia di garibaldini ripassarono il confine, e deposero le armi dietro invito delle truppe di guardia a Passo Corese; poi furono avviati oltre Terni colla ferrovia.

A forza di volersi illudere colla parola della nazione armata, avanti ieri sgraziatamente si toccò con mano quanta poca forza abbiano le masse di volontari, ad onta del loro eroismo e coraggio, di fronte a truppe regolari (che servono bene).

La *Riforma* pubblica una protesta del gen. Acerbi contro l'operato del gen. Bottaccio, il quale ha impedito che Acquadente facesse il plebiscito. Osserviamo che se il Governo italiano credeva che la situazione diplomatica non gli permettesse di accettare i plebisciti, era perfettamente logico ed umano l'impedire, quando lo si poteva.

Siamo assicurati, dice la *Riforma*, dietro interpellanze fatte al Governo dall'onorevole Fabrizi, che un colonnello di stato maggiore venne inviato a Roma, allo scopo di provvedere ai feriti italiani prigionieri del Governo pontificio.

Il Governo agirebbe anche per ottenere lo scambio dei nostri prigionieri con quelli pontifici, trasferiti alla Spezia.

Questa notte, scrive il *Giornale del Commercio*, sono giunti in Napoli, scortati dal 64.º fanteria di linea, 1500 garibaldini della banda Nictora. Dopo poco tempo sono stati rimandati alle loro case. Stanotte ne arriverà un'altra quantita, residuo dei corpi comandati dal generale Garibaldi.

A conferma di quanto diceva la *Gazzetta di Firenze*, e che abbiamo ieri riprodotto ecco quanto leggesi nel *Corriere italiano*:

Mazzini, l'infaticabile produttore di proclami, ha inviato in questi giorni a tutti i Comitati del partito d'azione, una *Circolare*, nella quale dice agli adepti, che la sola istruzione che possa loro dare sta in queste parole: *Alle barricate! alle barricate!*

Egli però rimane a Lugano.

Leggesi nel *Sole* in data di Milano 8:

Ieri sera si temeva che si ripetessero le triste scene delle sere precedenti ed uscirono la cavalleria e la linea; una vista la tranquillità della città, la cavalleria si ritirò: rimasero soltanto in piazza della Scala la Guardia nazionale e qualche compagnia di linea. (V. il nostro dispaccio particolare d'ieri).

Noi vogliamo sperare, che non si rinnovano più tali inutili tumulti che agitano il paese, danneggiando il commercio in generale, e fomentando discordie fraterne, che ogni onesto cittadino non può a meno di altamente deplorare.

La *Gazzetta di Torino* scrive quanto appreso, in proposito d'una dimostrazione avvenuta in quella città la sera del 7:

In un'assemblea assai numerosa che percorreva le principali vie gridando: *Vogliamo libero Garibaldi! Abbasso l'influenza straniera!* sorsero a un tratto voci che suggerivano di terrorizzare le insegne di negozi e Stabilimenti, scritte in francese, e sebbene molti disapprovassero e si staccassero dal gruppo dei malintenzionati questi questarono la mostra del parroco Sampa' in via Nuova, e infransero a sassate i magnifici cristalli dei caffè di Parigi sotto i Portici di Po. L'intervento della truppa pervenne tardi ed a stento a ricondurre l'ordine.

Questi fatti sono tanto irragionevoli, quanto da biasimarsi, e noi speriamo, col decoro della nostra città, che non si rinnovano.

I giornali di Napoli del 6 dicono che non avvenne cola alcuna dimostrazione in seguito agli ultimi avvenimenti.

Sono insistenti, dice il *Corr. Ital.* dell'8, le voci che correvano ieri sera di imponenti dimostrazioni a Napoli ed a Genova.

Napoli è tranquilla; a Genova, a Milano ed a Torino continuava fino a tutto ieri, una certa agitazione, ma senza sintomi allarmanti.

Del resto, le Autorità governative hanno preso tutte le precauzioni necessarie per prevenire disastri.

Brescia e Como, che si dicevano perfino insorte, sono invece tranquillissime.

Ci si assicura che in questi giorni a parecchi uomini di Stato ed uomini politici pervennero lettere minatorie, nelle quali si promette loro la fine di Pellegrino Rossi.

Si hanno ragioni per ritenere che queste ridicole minacce vengano dal partito reazionario. Così il *Corriere Italiano*.

L'Antenore di Padova del 7 corrente, fu sequestrato.

Parigi 8 novembre. Leggesi nell'odierno *Moniteur*: «Le notizie dall'Italia sono soddisfacenti. Firenze e la massima parte della città sono tranquille; solo Milano e Pavia fecero dimostrazioni organizzate dai mazziniani, contro le quali fu necessario l'intervento della forza militare. La popolazione non seguì l'appello degli agitatori, che appartenevano a bande segrete. Furono eseguiti alcuni arresti, e la quiete fu ripristinata in ambe le città».

Vienno 8 novembre.

La Commissione per l'accordo coll'Ungheria continuò a discutere la convenzione daziaria e commerciale. Fu approvata la seguente emenda di Herbst: Verranno fatte quanto prima alle Rappresentanze di ambe le parti dell'Impero alcune proposte uniformi, per l'introduzione della valuta d'oro, applicando più che sia possibile le massime della conferenza monetaria di Parigi. Venne ammessa un'altra emenda, secondo la quale saranno applicate massime conformi in ambe le parti dell'Impero, per ciò che riguarda la concessione di permessi per commercio giorovo, come pure la seguente emenda del sig. P. P. P. La protezione reciproca della proprietà intellettuale ed artistica, viene combinata dalle legislazioni di ambe le parti. Domani verrà presa una deliberazione sulla durata della convenzione. (O. T.)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 8 — La *Gazzetta di Spener* smentisce la voce che il Baden abbia domandato di entrare nella Confederazione del Nord.

Parigi 8. — Il *Moniteur du soir* recava: Cinque battaglioni francesi comandati da Polhes presero parte al combattimento di Mentana. Assicurati che Sarriges ritornerà lunedì a Roma, e che Malarét ritornerà presto a Firenze. La *Presse* crede sapere che il discorso dell'Imperatore all'apertura delle Camere sarà assai riservato circa la politica esterna ad eccezione degli affari di Roma. Si estenderà invece

sugli affari interni, e svolgerà il programma del 19 gennaio; annunzierà il prestito destinato ad opere di pace, ai lavori ed all'industria.

Un articolo di Drole nella *Patrie* dice che dopo la disfatta dell'esercito rivoluzionario e il richiamo delle truppe italiane, il Governo italiano deve tranquillare gli animi nelle Provincie italiane, e negli Stati pontifici. La *Patrie* spera che la Francia e l'Italia rimarranno d'accordo per adempiere questo compito; le truppe francesi resteranno dunque, finché il Governo pontificio abbia riorganizzato l'amministrazione locale, e fatto scomparire le tracce dell'ultima lotta. Probabilmente fra alcuni giorni avremo l'annuncio che le nostre truppe hanno lasciato Roma per concentrarsi a Civitavecchia; esse rientreranno a Tolone quando la pacificazione degli animi sarà completa.

Il marchese Alessandro Carloti, senatore del Regno, e Sindaco di Verona, in poche ore moriva il 4 corrente, nel suo dodicesimo lustro. Fino dalla prima età, dimostrò pronto e gagliardo ingegno nello studio delle lettere, e particolarmente delle greche, e poscia nelle scienze matematiche, alle quali attese nelle Scuole padovane. Gli studi più severi non gli tolsero di coltivare le buone lettere, e le lingue francese, inglese e tedesca. Dedicatosi poi agli affari domestici, di saggio di molta intelligenza e perizia. Durante la dominazione straniera, nell'interesse del paese, non rifiutò pubblici incarichi, che compì con somma lode, e con quella accorta e dignitosa fermezza, che conveniva alle difficili condizioni de' tempi.

Sposatosi alla marchesa Edvige Albergati, donna non meno stimabile per l'ingegno e l'amore allo studio, che per la dolcezza e bontà di carattere, provò le gioie domestiche, ed i conforti, che con forza più che muliebri seppero dargli, quando la sventura venne crudelmente a provarlo, togliendogli in brevissimo tempo due figli.

Ne' tristi giorni, che precedettero l'ingresso delle nostre truppe, fu chiamato al Municipio, poi alla Prefettura all'arrivo del duca Della Verduca, e poco dopo nominato senatore del Regno e Sindaco della sua terra natale.

Affettuoso marito, ottimo padre, colto ed arguto nel conversare, cortese e dignitoso de' modi, solerte ed integerrimo ne' pubblici e privati affari, ebbero la stima ed il rispetto di tutti i buoni. Morendo, gli fu negata la suprema consolazione di vedere ancora una volta quei figli e quella donna, che gli erano stati il conforto ne' mali della vita. E col più vivo e sincero dolore, che compiamo questo triste ufficio in codesti gravi momenti, ne quali sentiamo maggiore il bisogno d'uomini siffatti, capaci, fermi ed onesti, che possano giovare coll'opera e col consiglio, e servano d'esempio a tutti quei, che vogliono veramente il decoro, la prosperità e la grandezza d'Italia.

F. M. E.

FATTI DIVERSI.

Si legge nell'*Indipendente* di Bologna: Dircemmo già che il nostro Municipio, dopo la prima rappresentazione del *Don Carlos*, spediva un telegramma al Verdi, come congratulandosi dello splendido successo. Così rispondeva l'illustre maestro:

Genova 17 ottobre 1867.

Ill. sig. Sindaco. Di ritorno a Genova ho trovato il suo telegramma.

Sono fiero dell'onore, che a lei, sig. Sindaco, piacque farmi, comunicandomi la lieta accoglienza che il *Don Carlos* ottenne a Bologna.

Sento che l'esecuzione ne sia eccellente, e, almeno questa, degna in tutto della dotta città. Voglia credere, signor Sindaco, alla sincera mia gratitudine per le affettuose premure da tutti prodigate a questa mia povera produzione.

Nel ringraziarla di tutta la gentilezza usatami, ho l'onore di dirmi,

Di lei, signor Sindaco,

GIUSEPPE VERDI.

Corsi privati di lingua tedesca francese, inglese. — Questi corsi, a 5 franchi al mese, con tanto buon esito attivati dal dott. Lamprecht, professore st. del R. Liceo Marco Foscarini, avranno luogo d'ora innanzi in Frezzaria, calle Tron (calle che conduce a S. Gallo), N. 1126, coll'iscrizione dall'1 alle 2 e dalle 6 alle 8 pomerid. L'immensa utilità della cognizione delle lingue, e la modicità del prezzo, fanno sperare che i detti corsi verranno sempre più frequentati.

Dott. LAMPRECHT.

Orfanotrofo Speri. — Leggesi nella *Voce delle Alpi*, di Belluno: Siamo informati che per cura di questa Regia Prefettura, il Governo del Re, presi gli opportuni accordi col benemerito sacerdote don Antonio Speri, fondatore dell'Orfanotrofo in questa città, ha disposto, che a spese dello Stato, siano a datare dal giorno 4.º gennaio 1868, nell'Istituto di lui ricoverati dodici giovanetti di questa Provincia, dichiarati oziosi e vagabondi, minori dei 16 anni.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.	
Parigi 8 novembre.	
del 7 novembre dell'8 novembre.	
Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 30
Consolidato inglese	93 1/2
Rend. ital. in contanti	45 50
• in liquidazione	45 50
• in contanti	45 50
Prestito austriaco 1865	328 —
• in contanti	330 —

Valori diversi.	
Credito mobil. francese	151 —
• italiano	145 —
• spagnolo	—
Ferr. Vittorio Emanuele	45 —
• Lombardo-Veneto	300 —
• Austriaco	485 —
• Romane	47 —
• (obbligazioni)	94 —
• Savoni	95 —

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.	
Venezia 8 novembre.	
del 7 novembre dell'8 novembre.	
Metalliche al 5 %	57 30
Debito int. mag. e novemb.	58 80
Prestito 1854 al 5 %	65 80
Prestito 1860	82 90
Azioni della Banca naz. austr.	684 —
Azioni dell'ist. di credito	178 40
Londra	124 20

Argento	122 —	122 —
Zecchini imp. austr.	5 93	5 91
di 20 franchi	9 95	9 91

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 9 novembre.

Sono arrivati: da Yarmouth, lo schooner inglese *Gilbert Wheaton*, cap. Bucard, con arringhe per frat. Pardo; da Pesaro, il piello it. *Isaura*, patr. Marini, con farina ed altro, all'ord.; il piello it. *Divina Provvidenza*, patr. Sponza, con zolfo ed altro, all'ord.; da Medoio, il piello it. *Nardo*, patr. Zennaro, con saldame, all'ord.; il piello it. *Patra*, patr. Doria, con saldame; il piello it. *Irde*, con saldame, all'ord.; da Trieste, il piello it. *Nuovo Vigile*, patr. Ferro, con merli, all'ord.; il piello it. *Carmelo*, patr. Ballo, con corzo e carrubini, all'ord.; da Bobovich, il piello austr. *S. Giuseppe*, patr. Filippich, con vino, all'ord.; da Pirano, il bragozzo austr. *S. Luigi*, patr. Rossetti, con sardelle salate, all'ord.; da Lignano, il piello it. *Lorenzo*, patr. Borghetto, con tavole, all'ord.; da Castel del Muro, il piello it. *Madonna Addolorata*, patr. Maran, con risone ed altro, all'ord.; da Pola, il piello it. *Buon Figlio*, patr. Ruggia, con saldame, all'ord.; da Traphetto, il piello it. *Piretolet*, patr. Scarpa, con carbon fossile, all'ord.; il piello it. *Luigi*, patr. Ballarin, con carbon fossile, all'ord.; e da S. Pietro di Brazza, il piello austr. *Madonna delle Grazie*, patr. Duimovich, con vino, fici ed olio, all'ord.

Poco variava, Parigi la rendita 3 per 100 nella settimana scorsa da 67.80 a 68, e la Borsa non si fece carico alcuno delle voci di guerra che si spargevano, né degli armamenti, né delle spedizioni. Rimase stazionaria la rendita 3 per 100, come non variava molto a quella Borsa l'italiana, in cui si ebbero le solite oscillazioni, e nulla più. Miglioravano a Parigi i corsi delle ferrovie francesi ed esterne, perché hanno dato maggiori prodotti, ed in particolare le austriache e le spagnole. Londra mantenne sempre l'ordinaria fermezza nel suo Consolidato, e notavasi solo che la sua esportazione di denaro superava di 200,000 lire sterline la settimana sua importazione di metalli preziosi.

La nostra Borsa, che fu inattiva assolutamente per vari giorni, migliorava sul finire, ma ancora decade, per cui le transazioni non ebbero importanza, né manifestazione quella inclinazione alla ripresa degli affari, a cui si aspira da molto tempo. La Rendita italiana, che era stata portata persino a 43 1/2, riprese persino da 44 a 44 1/2, la carta moneta da 90 1/2 a 100, il prestito naz. 1866 da 67 1/2 a 68, in moneta legale, in unione agli interessi. Le Banconote si tennero da 81 ad 81 1/2, solo dei valori austri, in cui si mantenne l'inchiesta; nulla si faceva nel resto, sebbene si migliorasse a Vienna. Lo sconto si contiene egualmente, con ricerca solo della carta primaria.

Grangie. — Gli affari non hanno avuto nessuna importanza, perché siamo senza deposito, e tosto che arrivò la grangie, si fanno caricazioni per Francia ed Inghilterra, che opera ne dominano, avvertendo che la Spagna proroga al 30 giugno la franchigia del dazio d'entrata per le grangie, in prova che ne abbassano. I mercati dell'interno si mostravano più condiscendenti nei frumenti, tanto a Milano che a Treviso, a Padova, a Rovigo, nessuno però crede al ribasso. Del riso, siamo affatto sprovvisti nel deposito, perché molto meno trovati il raccolto di quanto si era previsto; esagerato il prezzo dei risi da per tutto, di conseguenza, e pel sostegno delle grangie, sempre maggiore all'esterno.

Oli. — Gli affari non potevano avere una tal quale estensione, perché ne mancavano gli arrivi, e Trieste mostrava condiscendenza, accendendosi facilitazioni di prezzo nelle parti di Dalmazia, che non si accordano finora in quelli di Puglia. Il dettaglio qui si sostiene per soli limiti, senza alterazione da quanto si fece in passato, in particolare nei fini, che vanno a mancare. L'olio di cotone si pagava a f. 25 anche viaggiante, e per dettaglio da f. 25 a f. 26.

Salumi. — Varie vendite vennero fatte nel locale anche in partita a lire 35, e da lire 40 a lire 42 in dettaglio, in relazione alle qualità. Arrivava un carico di arringhe che trovò buona accoglienza, perché mancavano i cospettini. Le sardelle vennero egualmente sostenute.

Colmiali. — Arrivarono zuccheri, massime dall'Olanda, per cui, soddisfatti i bisogni, addizionano per momento un poco più offerti, sebbene sussistano le cause stesse che li hanno fatti aumentare, fra le quali gli aumenti nella materia prima in Germania, e la difficoltà dei trasporti, tuttora contrapposta al continuo trasporto delle grangie.

Vini. — Arrivarono vini dalla Dalmazia soltanto, per i quali finora potevamo mantenere con fatica gli stessi prezzi che la settimana scorsa, perché la Puglia faceva mancare i suoi arrivi, che divennero più desiderati. La speculazione ancora non prese alcuna parte, quantunque i limiti attuali non possano dare lusinghe di grandi moderazioni.

Generi diversi. — Non si è fatto che poco nella campagna, che ancora più sembra disposta a ribasso, tanto qui che all'interno, non essendo animati i prezzi dai ricavi in Inghilterra. Il cotone, nei filati, nelle manifatture, le lane, le pelli, i carboni, i metalli, si reggono invariati, come nell'antecedente periodo, né dava lusinga la speculazione di ridestarsi; però i prezzi di alcuni generi sembravano modificazione, se un risveglio si ridestasse, e gli altri sono quelli che non possono assolutamente oltre discendere, come sono i carboni in particolare. Affari si potevano ottenere negli orzi di Puglia a lire 12 lo staio; nel zolfo di Sicilia a f. 15; nei fici di Puglia a f. 7 1/2; nelle mandorle a lire 45. I legnami da lavoro tuttora sono abbandonati, anche in causa della mancanza di bastimenti per farne i trasporti. Le industrie non mancano della ordinaria attività; noi le vorremmo vedere tutte mantenute, riprese, accresciute, e ciò avverrà pel buon volere: ne abbiamo fidanza.

Deposito delle principali merci nel porto franco di Trieste a tutto 1.º novembre.

Caffè, cent. 66,400, di cui 43,280 di Brasile; zuccheri, in tutto, cent. 84,000 raffinati pesti; 580 in pani; 1350 greggi. Cereali, in tutto, st. 48,500, compreso st. 18,000 di avena; st. 10,500 di frumento, e st. 9000 di orzo; st. 8000 di grano duro, in tutto, dalle 6395. Oli di oliva, orme 11,090, di cui circa 6000 di Levante. Delle lane, 2063 balle da lavoro lavate; 594 agnelline; 4056 da materasso, e 342 sucide. Dei metalli, casse 12,000 acciaio; 900 bande staccate; 2400 pani piombo estero; 3200 cent. rame nuovo e vecchio; 5000 pani e 5 barili stagno inglese. Delle droghe, 3100 cent. pepe; 9500 cacao; 1500 gomma Gella; 1400 liquiritia. Delle frutta, 32,600 canna passa; 950 passolina; 8500 uva sultana; 3500 uva rossa; 2800 Elemé; 3200 fichi Calamita; 500 di Smirne; cent. 12,000 uva Sarno; 8200 di Smirne; cent. 5,800 lacca. Pelli, 2700 bulgari; 63,600 vacchette Calcutta; 4800 di Africa; 10,000 di Alessandria; 3,200 bufali; 20,000 agnelline; 36,000 leprine; 11,000 minute crude; cent. 23,800 legno campeggio; 3500 giallo; 1400 S. Marta; 800 sapori; 1500 sandalo; cent. 3000 soda di Sicilia; 60,000 cent. vallonea; 8500 zolfo greggio.

Pest 2 novembre.

Si esitavano metz. 200,000 per consumo ed esportazione di grangie, e dei frumenti specialmente, con sostegno dei prezzi, che aumentavano nella segala sino a f. 4.25; invariato l'orzo; l'avena da f. 1.75 a f. 1.80, fino a f. 1.85; se ne vendevano metz. 30,000. Formentone da f. 2.20 a f. 2.30; ravizzone a f. 6. Oli greggi a f. 24 1/2; pelli gregge fiacche; come ricercatissime.

Amburgo 1.º novembre.

I caffè rimasero fermi ai prezzi della scorsa settimana, e gli zuccheri pure, con poche transazioni nei raffinati; più calmi furono i cotone; ferme le pelli, ed il legno da tintura. La guayra più sostenuta; il pepe ancora, ricercavasi la cassia leggera; le uve passate ancora; calmo l'olio di ravizzone; depresso quel di lino; poco attivi i metalli; fermissimi i cereali.

Odessa 26 ottobre.

Il ribasso della settimana scorsa in Inghilterra, ora qui ripropone l'aumento. Se ne trattavano ett. 36,000 da R. 12.75 a R. 14, e grano duro da R. 13.62 a R. 13.75; segala da R. 8.25 a R. 8.30; seme di lino da R. 13.30 a R. 13.35. Sego a R. 4.80.

Valparaiso 16 settembre.

Poco venne fatto nel rame, con inclinazione a ribasso; e se ne esitavano quint. 2000 in barre, a doll. 14.50, e 3000 in stanghe a doll. 16.35. Salnitro in aumento di cent. 9, se ne vendevano quint. 90,000 da doll. 1.49 a doll. 1.53 fino a doll. 1.58.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE

del giorno 8 novembre.

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	49 —	—
Prestito nazionale 1866	—	—
Conv. Vigl. del Tes.	—	—
Prestito veneto 1859	—	—
Prestito austr. 1854	—	—
• 1860	—	—

Sconto di Banca 5 %

VALUTE.

It. L. C.

Sovrane. — Doppie di Genova —

Da 20 franchi. — 22 06 — di Roma —

Pezzi da 5 franchi. — Banconote austr. —

Cambi Scadenza Fisso Sc. medio

Amsterdam. — 3 m. d. per 100 marche 2 1/2 —

• 100 f. d. Ol. 2 1/2 —

Ancona. — 100 lire ital. 5 —

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

SEMINARIO PATRIARCALE DI VENEZIA.

Il seminario patriarcale di Venezia, che ha per oggetto l'istruzione dei giovani, ha deciso di tenere un corso di lezioni pubbliche, che avranno luogo nel giorno 23 del mese di ottobre, alle ore 9 antiche, e che nei giorni precedenti si faranno le lezioni e gli esami di ammissione.

Il Preside e Direttore,
LOR. CAN. CANAL.

Società veneta promotrice di BELLE ARTI.

In seguito alle disposizioni prese dal Consiglio di amministrazione della Società del 23 ottobre e del 5 novembre, la seconda assemblea generale dei soci per l'anno 1867 avrà luogo domenica 24 corrente, alle ore 10 pom. nelle sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto.

In questa assemblea saranno trattati gli argomenti seguenti:

1. Lettura del verbale della seduta precedente;
2. Relazione della Presidenza;
3. Rapporto del revisor della gestione e approvazione del preventivo per l'anno 1867;
4. Nomina del vicepresidente, di tre consiglieri d'amministrazione e dei nuovi componenti la Giunta di amministrazione;
5. Nomina di una Commissione, la quale si occuperà di studiare la possibilità di acquistare e di cedere, in nome della Società, opere d'arte e di scegliere il luogo locale per la esposizione, dovendo l'attuale essere abbandonata per mancanza dell'affollamento;
6. Proposta del socio Trombetti, Lazzarini, cav. Ferraro, Carlini, Del Duca, Stella, Giardi, e Tosi, che la Società sia gratuita per due o tre anni per un giorno al mese;
7. Seconda estrazione delle medaglie d'oro, così distribuite: una da L. 1000, una da L. 500, una da L. 300, tre da L. 200, tre da L. 100, cinque da L. 50, quattro da L. 20.

Si raccomanda ai soci d'intervenire in buon numero all'assemblea, dovendosi in essa trattare di una proposta, che implichi modificazione dello Statuto, per il capitolo dell'art. 17 del medesimo, e che una votazione straordinaria. La Presidenza, come prescrive l'art. 24 lett. g, esporta sull'argomento le proprie vedute e quelle del Consiglio nel giorno stesso in cui avrà luogo la convocazione.

Qualora non fosse possibile di esaurire nella seduta del 24 tutti gli argomenti previsti dall'Ordine del giorno, avrà luogo una seconda seduta nella domenica successiva, il 5 dicembre, parimente alle ore 10 pomeridiane.

Venezia, 7 novembre 1867.
Il Vicepresidente, G. M. MALVEZZI.
Il Segretario, D. FADIGA.

PROMESSE

per l'estrazione 2 dicembre
DEL PRESTITO 1864

con vincite di Italiane Lire
625,000; 125,000; 62,500; 37,500;
25,000; ecc. ecc.

a italiane Lire 4 l'una,

Vigilietti originali per pronta Cassa ed a pagamento in rate da convenirsi, presso:

EDUARDO LEIS

S. Marco, al Leon, N. 303.

Per le commissioni della terraferma, si accettano Francesco Bolli e Vaglia postali.

Prestito nazionale italiano 1864, per pronta Cassa ed a pagamento in RATE da convenirsi.

ATTI UFFICIALI.

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DEPARTAMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia, metri cubi 160, lorde di Carina, per la complessiva somma di L. 19,250. La consegna sarà fatta nell'Arsenale di Venezia in tre rate, delle quali la prima sarà di 40 metri cubi, e composta in parti eguali delle diverse categorie.

La consegna della prima rata avrà luogo entro il termine di due mesi, e quella della seconda rata entro tre mesi dalla notificazione dell'approvazione del contratto. Il saldo sarà consegnato nel termine di cinque mesi a partire dalla data stessa.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 antiche alle 3 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, nonchè presso il Ministero della Marina ed i Commissari generali del I e II Dipartimento marittimo.

Per potere adire all'appalto, è necessario di presentare nei modi soliti una cauzione di Lire 3800, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta con plico assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di esiguità depositato a garanzia del contratto. Il plico sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste suggellate.

Il plico dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il giorno 21 corrente, senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di M. C. 160 lorde Carina, di cui in Avviso d'asta del 7 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo della data di questo Avviso d'asta, cioè il 27 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposta Commissione nella Sala d'incanti pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in una

GRANDE DEPOSITO

BUDELLI DI PIADRA Maniche e Viscichello

Della Ditta

ANTONIO LUCCARDI DI VENEZIA.

In Venezia, da ISIDORO BENECHINI.
In Padova, da GIOVANNI DONATO.
In Treviso, da VINCENZO DALL'ACQUA.
In Udine, da DOMENICO ROJATTI.

PRESTITO NAZIONALE DEL REGNO D'ITALIA

CREAZIONE 1866

AMMORTIZZABILE DAL 1870 AL 1880

CON PREMI DI LIRE ITALIANE

100,000; 50,000; 5,000; 1,000; 500; 100;

TITOLI INTERINALI

Partecipanti a tutte le estrazioni semestrali ed al rimborso del capitale ed interessi non scaduti.

Pagamento in 40 rate mensili da Lire 2.50

All'atto dell'ultimo versamento viene consegnata l'Obbligazione originale.

La vendita si fa presso la Ditta

M. ZAGO TONINA.

La cartella originale è depositata, a garanzia di tutto, presso i signori conti N. ed A. PAPADOPOLI.

GRANDE STABILIMENTO

EDUARDO BUSELLI

PIANOFORTI, ARMONIUMS-ALEXANDRE

ED ALTRI

STRUMENTI MUSICALI

Delle primarie fabbriche d'Europa, quali ERARD, PLEYEL, WERNER, ZIEGLER, e C. P. MARCINICH, BOSSCHER, AGOSTINI, C. MARCINICH, LECHE, BOSSCHER, SCHNEIDER, TOMASCHER, HUBER, HONOLICH, ecc.

Campo Sant'Angelo, Palazzo San-Donato, N. 3581, 3581 A, e 3583

VENEZIA.

Vendita, Noleggi,
Combi, Accordature, Ristrutturazioni.

Società del Gaz in Venezia

RIDUZIONE DEL PREZZO DEL COKE.

A partire dal giorno 11 novembre 1867, il COKE si venderà ai prezzi seguenti, all'officina:

da chilogrammi	1 a 200	italiane L. 4: 20	per 100
da	201 a 1,000	italiane L. 3: 80	per 100
da	1,001 a 10,000	italiane L. 3: 40	per 100
da	10,001 a 25,000	italiane L. 3: 30	per 100

Aziende acquirenti di oltre 25,000 chilogrammi, saranno praticate altre facilitazioni, secondo l'entità delle partite da levarsi in una sola volta.

LA DIREZIONE.

ADOLFO REINER

Sulla Riva degli Schiavoni

VICINO AL CAFFÈ ALLE NAZIONI

N. 4893.

Rende noto di tenere nel suo negozio un bel

assortimento di Bancheria e Vesti fasti alla maritima.

Riceve commesse per Vestiti da gondoli, vesti da fin di ed eleganti come ordinari, nonché tiene deposito di Cappotti alla maritima francese e Vesti da pioggia.

Il tutto a prezzi moderatissimi.

SIGNORI.

F. WERTHEIM e Comp.

IN VIENNA

Tyrnau, 19 ottobre 1867.

La mattina del 16 corrente, alle ore 5 scoppiò un grave incendio nel mio studio, che distrusse tutti i depositi di merci e gli utensili, e che, per la sua estensione, portò gravi danni alla casa di ferro comprata da voi, la quale, per la sua sicurezza, conservando intatto tutto, che contiene.

Con piena stima,

ROBERT KARNER.

Commissioni si ricevono presso il signor Cesare F. Karner, Calle Lunga Santa Maria Formosa, Ramo Consoli, N. 6240.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS ACQUA SALLÈS

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore senza alcuna preparazione né lavaggio. Provalo o immerso (successo garantito). E. SALLÈS profumiere chimico, 3, rue de Buci, Parigi.

Trovare presso il LUIGI D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, in Venezia, alla Farmacia MANTOVANI.

INJECTION BROU

Igienica, infallibile e preservativa. La sola che non sia senz'aggiungervi altra cosa. Trova nelle principali farmacie del globo: a Parigi dall'inventore BROU, Boulevard Magenta, 12. (Rivolgersi al Popolo) 30 anni di successo.

PILLOLE

antibiliose e purgative, del

famoso dottor

ASTLEY COOPER.

Si avvisi il pubblico, che queste pillole, composte di sostanze puramente vegetabili, agiscono giustamente impareggiabili, che da vent'anni si vendono alla Farmacia britannica in Firenze, Via Torino, buoni, e che hanno acquistato ormai una così grande riputazione per le malattie biliose, mal di fegato, mal di stomaco ed ogni intestinale, e per tutti gli altri di indigestione, per mal di testa e vertigini, non devono essere confuse con quelle, che di recente si è cominciato a vendere col nome di un certo Cooper, farmacia in Inghilterra, che per mera esportazione il nome di Cooper, che si vendono in vendita in Italia, e che, in Venezia, alla

FARMACIA PIVETTA,

Santi Apostoli.

ove pure trovansi molte altre specialità della medesima farmacia britannica, fra le quali, la pasta di Linaria composta utilissimo nelle affezioni gastriche. Le paste sono stomaciche e digestive; — L'olio di Mercurio chiaro e di grado esposto; — La pasta corallina per preservare i denti; — Il Clorato di magnesio granulare effervescente; — La melassina per togliere i capelli mustacchi, favori e sopprimere; — L'opodeldoco, e la tintura d'Arnica; — L'unguento assorbitivo di Anderson, aceto composito per la tosse, ecc. ecc.

Elisir febbrifugo infallibile

PREPARATO

dal dott. ADOLFO GUARESCHI

CHIMICO FARMACISTA

in Parma, Strada dei Genovesi, N. 15.

Questo rimedio è veramente infallibile per guarire radicalmente da quattr'ore e febbre intermittente. Costa lire 2 al bocchetto, e lire 1 al mezzo bocchetto. Ogni bocchetto è munito del modo d'usarne, del certificato medico, e della firma in cervice del preparatore. Deposito generale per l'Italia, alla Farmacia P. Pivetta, Campo S. Salvatore, in Venezia, ove i signori farmacisti potranno rivolgersi per farne acquisto sicuri d'ottenere forte sconto.

MEDAGLIA ALL'ESPOSIZIONE

di Londra e Parigi

VENIZIONE 1867

ALLA SCUOLA DI FARMACIA DI PARIGI

PASTIGLIE

DETHAN

AL SALE DI BISTOLITE

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

CHIMICO DI PARIGI

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 27 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre. Per le Provincie, L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, L. 3.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbreviano.

Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornali, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 10 NOVEMBRE

Si discute sull'autenticità della circolare di Beust, che l'Independence belge ha indicato per la prima, e che constatarebbe il pieno accordo tra la Francia e l'Austria nelle principali questioni del giorno: cioè nelle questioni italiane, germanica e orientale. È noto che quanto alla prima questione l'Austria, dopo aver dichiarato che si manterrebbe estranea alle discussioni, cui potrebbe dar luogo l'interpretazione della Convenzione di settembre, aggiungeva che avrebbe però accettato una Conferenza per trovare una soluzione della questione romana, ed ora si annuncia difatti da fonti diverse che l'Austria e la Spagna furono le sole che accettarono l'invito. Lo dice espressamente anche il *Mémorial diplomatique* e gli articoli ufficiali della *Debatte* lo facevano già presupporre. Sembra adunque che da questo lato, se la circolare Beust non era vera, era però bene trovata, e che non erano andati, inventando, lungi dal vero.

Oggi però il *Giornale di Dresda* confermerebbe l'esistenza della circolare medesima. In una corrispondenza d'apparenza officiosa si ripete quanto si lesse già nel dispaccio comunicato all'*Independence belge*. La circolare constatarebbe che l'Austria accetterebbe il progetto di conferenza e porrebbe in rilievo l'accordo della Francia e dell'Austria sulla questione d'Oriente. Essa aggiungerebbe che i passi in comune fatti dalla Francia e dalla Russia, relativamente all'isola di Candia, sono il risultato di antichi impegni, ma che non potrebbero essere considerati come un punto di partenza d'una nuova azione. Per ciò che concerne la Germania, l'Austria e la Francia avrebbero convenuto insieme di astenersi da ogni ingerenza nell'organizzazione interna di questo paese, e di evitare tutto ciò che potesse provocare qualunque suscettività. La circolare esprimerrebbe la fiducia che la Prussia e gli Stati della Germania del Sud apprezzeranno questa riserva.

L'*Independence belge* dal suo canto pubblica un dispaccio, che conferma quello che aveva ricevuto prima. Il signor di Beust non menzionerebbe espressamente il trattato di Praga, ma direbbe che la Francia e l'Austria non influirebbero sullo svolgimento della Conferenza del Nord, e che queste due Potenze contano sulla saggezza della Prussia e degli Stati tedeschi del Sud.

La circolare di Beust sarebbe perciò essenzialmente pacifica, almeno nel caso che la saggezza degli Stati del Sud non facesse difetto, perché è facile pensare che il ministro austriaco per saggezza di quegli Stati intende, che essi non vogliano farsi assorbire dalla Confederazione del Nord. E se il Baden per esempio fosse meno saggio, (come appare del resto abbastanza probabile) del Württemberg e della Baviera, che faranno i due Governi, che non hanno concluso alleanza alcuna, ma che si affrettano a dirci che sono pienamente d'accordo?

Il *Mémorial diplomatique* crede però sempre che la circolare Beust non sia autentica, e che le informazioni datene sieno per lo meno premature. L'organo parigino dell'Impero d'Austria dice che il sig. di Beust è andato a Londra per porre le basi d'un accordo coll'Inghilterra, e che è probabile che una circolare la scriva, ma solo quando sia ritornato a Vienna, e quando possa riassumere la situazione generale della politica. Siccome il signor di Beust è ormai ritornato, così il tempo di scrivere la circolare sarebbe già giunto. L'incertezza sull'autenticità di questo documento però non dovrebbe durare a lungo, poiché, se esso esiste realmente, non deve verosimilmente tardare molto a venire alla luce.

Un altro documento, al quale si continua a credere, ad onta delle smentite della *Gazzetta di Spener*, sono le istruzioni del co. di Bismarck al co. di Ussedom, che noi abbiamo già riprodotte, e che ora riproducono tutti i giornali della Germania. La *Perseveranza* ne pubblica oggi, e che crede vere, ad onta ch'esse abbiano qualche cosa d'insolito nella forma. Si sa che il co. di Bismarck si lagnava soprattutto che il Gabinetto italiano non si fosse mostrato né abbastanza francese, né abbastanza prussiano, e lo scopo evidente delle sue istruzioni, era quello, di far sì che si spiegasse. Noi non sappiamo però se il sig. Ussedom abbia ancora saputo ciò che il sig. di Bismarck premeva sapere.

Egli è un fatto che se la politica italiana non si è bene spiegata di fronte alla Prussia, anche la politica prussiana si è mostrata piena d'ambiguità, ed è difficile, in mezzo ad un cumulo di smentite, dedurre con sicurezza quale sia stata la sua attitudine. Oggi un dispaccio farebbe un po' di luce, e darebbe a sperare che, nell'attuale fa e diplomatica, la Prussia ci desse il suo appoggio. Essa porrebbe come condizione dell'accettazione della Conferenza lo sgombrare dei Francesi da Roma. Avremmo desiderato che la *Gazzetta del Nord*, che da la notizia, avesse detto dallo Stato pontificio. Sarebbe stata una frase più esplicita, e che avrebbe esclusa la fermata dei Francesi a Civitavecchia.

Oggi stesso ci viene annunciato che l'invito alla Conferenza parigina da Parigi giovedì. Dopo l'accettazione dell'Austria e della Spagna, non sappiamo che altri abbiano accettato, e questo progetto non è certo così bene avviato, che si possa credere che riesca.

In un articolo intitolato *Venezia, la Gazzetta del Popolo*, riportando le parole, che ci furono suggerite dal patriottico atteggiamento di Venezia nell'anniversario della venuta del Re, le accompagna col seguente articolo, che sarà letto certamente con piacere da quanti compresero il vero significato di quella dignitosa dimostrazione:

Vedete le combinazioni! Mentre a Milano pochi forsennati tentano d'innalzare barriera contro i nemici, mentre a Torino, con gentile pensiero, si nessuno, mentre a Genova, per impiegarvi i ministri attorno le forche per impiegarvi i ministri e qualcheun altro, a Venezia si mettono fuori le bandiere e si festeggia un glorioso anniversario: l'ingresso del Re Vittorio Emanuele nella città delle lagune, nella Roma delle acque, come scrisse egregiamente una donna illustre.

Noi ricordiamo ancora quei giorni: abbiamo vivo nella memoria quel memorabile sette di novembre, quando la superba città, con un grido solo, entusiastico, formidabile, accolse fra le sue mura il Re eletto, quando il magnifico Canal Grande rigurgitava di gondole, quando centomila persone si spingevano sulla Riva degli Schiavoni, si accalcavano nella Piazzetta e nella Piazza di San Marco.

Un anno è già corso, la povera Venezia non risorse ancora a quel grado di floridezza che avrebbe dovuto per opera di saggi governanti raggiungere; quasi si direbbe che nulla fu trascurato perché i malumori crescessero coi disinganni.

Ora bene, dopo un anno, Venezia ricorda con lieto e commosso animo quel giorno, e lo festeggia. Questa dimostrazione tranquilla ha voluto forse anche farla come degna e sdegnosa risposta alle tante intemperanze di altre città italiane. E ci gode l'animo di vedere che appunto da Venezia sia partito un grido di protesta coraggiosa; troppo recenti sono le rimembranze della crudele oppressione austriaca, perché i Veneti non vengano che tutti i nostri mali interni sono meno dolorosi di quel male e di quella vergogna, che fu la servitù della Venezia dal 1815 al 1866.

La *Presse* viennese del 5, ha le seguenti osservazioni intorno al telegramma dell'*Independence belge*, che annunciava la circolare che il barone di Beust avrebbe indirizzata da Parigi alle Potenze:

Prima di dare un giudizio definitivo su questa manifestazione diplomatica, la cui pubblicazione porrebbe in risalto, in questi momenti di tensione politica generale, l'entente austro-francese, in modo dimostrativo, è necessario attendere la conferma dell'autenticità, non che il testo intero di essa. Un estratto telegrafico da certi punti un senso più fecondo e determinato, ad altri uno più oscuro e sbiadito, che non sia quello del testo in esteso.

La ove, per esempio, il dispaccio del cancelliere austriaco direbbe, che l'Austria e la Francia sono d'accordo in tutte le questioni principali, vorremmo credere tuttavia che si tratti dei principi delle grandi questioni europee, ma non già di una deliberazione particolareggiata intorno ad essi. Paghiamo ad esempio la questione ardente dell'oggi, quella romana. Secondo ogni apparenza, l'Impero francese ha messo in scena la seconda occupazione di Roma, per non lasciar solo moderatore il Governo fiorentino e per conservare il proprio influsso in Italia; ma tuttavia siamo ancora ben lungi dal poter veder chiaro, fin dove andrà, e se ridurrà, al caso, ancor con la forza, alla passata subordinazione quell'Italia, che ora si divincola dai ceppi francesi con audacia straordinaria.

La chiave per spiegare questo, non sarà data se non dagli avvenimenti, che nessuno può prevedere in modo preciso. Fin dove andranno le questioni? Le due Potenze ben possono procedere concordi nel conservare la dignità spirituale del papato: ma quanto alla conservazione della signoria temporale del Papa nella sua estensione presente, o limitata, gli uomini di Stato a Parigi ed a Vienna sono di certo pratici e scaltari quanto basta, perché non si leghino le mani in una questione, che prende, come Proteo, una forma mutata ad ogni istante, e che può richiedere un processo differente.

L'Austria, in specie, ha una buona ragione per tenersi lontana da tutte le complicazioni, e la nostra Cancelleria austriaca ha già, più d'una volta, e presso si spiccatamente la sua opinione di non immischiarsi in contese, che non toccano i nostri interessi (ed a queste appartiene la questione romana), che non crediamo, che l'interesse del sig. di Beust nella spedizione francese a Roma sia altro che puramente europeo. A ciò accenna già la dichiarazione espresa, che si può vedere nel dispaccio, e che, del resto, sarebbe superflua: che l'Austria si tiene lontana dalla convenzione di settembre. Che se il nostro ufficio degli affari esteriori si è dichiarato pronto a prendere parte alla conferenza, è una dichiarazione, la quale non era facile a rifiutare di faccia alle prevenienze di ogni sorta degli ospiti francesi.

Nel dispaccio del cancelliere austriaco si direbbe, che il nostro Ministero degli esteri si tiene alla pace di Praga, e lascia alla Germania il regolare i suoi affari da sé. Di certo, un tal passo non può trovarsi in quel documento, che, in caso diverso, vorrebbe dire, tradotto nell'adagio volgare: *Lavami la pelliccia senza bagnarla*. La pace di Praga ammette solo un vincolo nazionale, e non già un vincolo politico tra la Germania del Sud e quella del Nord; essa regola la creazione d'una Confederazione germanica meridionale, ed esclude quindi l'ingresso degli Stati meridionali nella Confederazione del Nord. Chi adunque si attiene al trattato di Praga, non può a un tempo abbandonare la Germania a sé. Le idee del signor di Beust sono certo chiare su questo punto, e però non crediamo ch'egli si sia valso di questa espressione; dubitiamo persino ch'egli ami a porre in risalto la pace di Praga, da che, in questi tempi di trattati di breve vita, ciò avrebbe offeso il buon gusto della diplomazia.

Infine, la ove il dispaccio direbbe che la Francia e l'Austria segneranno in Oriente la medesima politica, sarebbe necessario il ricordare, che la Francia, negli ultimi giorni stessi, spedì un'altra dichiarazione d'accordo con la Russia, la Prussia e l'Italia alla Porta, nell'affare di Candia, e che l'Austria, del pari che l'Inghilterra, non si uni a questo passo.

È fuori di dubbio che Austria e Francia siano d'accordo sui grandi principi della politica europea, quanto al difendere il decoro e l'autorità del Papato, tener lontana la Russia dall'Oriente, e soprattutto non lasciare che la questione romana, la germanica e l'orientale diventino oggetto di complicazioni europee.

Più oltre non si andò, né a Parigi, né a Salisburgo, e di più non si sarà potuto trovare an-

co nella circolare del sig. di Beust. Ogni altro impegno potrebbe porre la pace dell'Austria a repentaglio, e il suo avvenire in dubbio.

Documenti governativi.

Togliamo dal *Movimento* la seguente circolare del ministro de' lavori pubblici agli impiegati ed agli Uffici delle Poste:

Firenze addì 5 novembre 1867.

Chiamato dalla fiducia di S. M. all'onorevole quanto difficile incarico di reggere il Ministero dei lavori pubblici, sento la necessità di rivolere a tutti gli agenti di esso e quindi anche agli impiegati dell'Amministrazione delle Poste alcune franche parole, per le quali, fatti consci degli intendimenti del Governo, possano prestargli tutto il concorso ond'esso abbisogna.

Astrazione fatta dalle attribuzioni dei rispettivi Uffici, che le leggi ed i regolamenti chiaramente prescrivono e dei quali io sono fermo di esigere da tutti la più scrupolosa osservanza, vi ha un altro dovere, di cui intendo qui di parlare, voglio dire l'appoggio morale che il Governo non solo ha il diritto, ma lo strettissimo obbligo di pretendere dai propri agenti.

Pur troppo taluni impiegati dissenzienti dalla linea di condotta del Governo, od anche solamente con esso in qualche punto non interamente concordi, non solo si fanno leviti di discutere gli atti pubblicamente, ma alcuni di essi spingono la loro opposizione al medesimo, fino a biasimarlo apertamente e a dimostrarli ostili.

Così non pensano quali perniciosi effetti possono produrre le loro parole, la cui efficacia viene accresciuta dalla posizione ufficiale di chi le ha profferite. Essi non riflettono, che di tal maniera anziché cementare l'azione governativa e circondarla della forza morale indispensabile a chi regge la pubblica cosa per avviarla al bene comune, si screditano le patrie istituzioni; si scuotono i fondamenti del potere e si corre rischio di render ogni Governo impossibile.

A questi pericoli il Ministero ha fermo in animo di opporre il più pronto ed il più efficace riparo, profondamente convinto che se è nei diritti degli impiegati, non meno che di ogni privato cittadino, il formarsi e nutrire una libera opinione della linea di condotta del Governo, i primi però nella loro qualità di pubblici funzionari hanno imprescindibile obbligo di astenersi da qualsivoglia manifestazione atta a renderne l'azione maggiormente difficile, se non ad impedirla totalmente. Sebbene io sia persuaso che nell'Amministrazione delle Poste, e così saviamente e con ferma mano diretta, le mie parole troveranno facile ed eco fedele in tutti gli impiegati della medesima, pure io non debbo omettere di soggiungere che saranno adottate le più severe misure verso di coloro che in qualche guisa fossero per porle in non cale.

Il ministro C. CANTELLI.

Documenti diplomatici.

Diamo il testo della circolare Gorciakoff annunciata dal telegrafo, e la dichiarazione che la Russia, d'accordo colla Francia, l'Italia e la Prussia rimise al Gabinetto ottomano.

Ecco la circolare:

Alle Ambasciate e Legazioni imperiali di Russia.

Pietroburgo 18 ottobre.

Voi conoscete la condotta tenuta dal Gabinetto imperiale negli affari d'Oriente. Saprete che, dall'anno 1860, esso indicò all'attenzione della Porta e delle grandi Potenze una situazione che, a suo avviso, acquistava ogni giorno gravità.

Infatti, da un lato le popolazioni cristiane, vedendo l'azione collettiva delle grandi Potenze, divenuta la loro sola garanzia, paralizzata dalla mancanza d'accordo, perdevano a poco a poco la speranza di un miglioramento della loro sorte e la fiducia nell'appoggio dell'Europa.

Da un altro lato, le loro aspirazioni erano soverecchiate al massimo grado dalle dottrine che vedevano trionfare altrove e dai fatti compiuti in paesi vicini.

Questa doppia corrente che agiva su quelle popolazioni doveva rendere la loro situazione più penosa e la loro rassegnazione più difficile.

Esplosioni parziali e successive in Siria, nel Libano, in Serbia, in Bosnia, nell'Erzegovina, nel Montenegro e finalmente in Candia, erano venute a confermare le nostre previsioni ed attestare l'imminenza d'una crisi, che s'aggravava generalizzandosi.

Non di meno, i nostri avvertimenti sono rimasti infruttuosi.

Allorché, in ultimo, la sollevazione di Candia rivelò il progresso di questa situazione, il Gabinetto imperiale reiterò i suoi sforzi presso il Governo turco e le grandi Potenze.

Egli indirizzò al Gabinetto l'invito di unirsi a lui per esortare la Porta a non lasciare ingrandirsi questa insurrezione che poteva avere il suo contraccolpo in tutto l'Oriente cristiano, e diventare la prima scintilla d'un generale incendio.

Prevedendo uno scoppio con savi concessioni alle domande dei Candioti, con un'equa soddisfazione alle domande dei Serbi, e finalmente con serie riforme che assicurassero ai sudditi cristiani del Sultano condizioni d'esistenza tollerabili, era lecito sperare un pacificamento degli animi, che riservasse al tempo, al progresso delle idee ed allo sviluppo degli interessi la pacifica soluzione delle difficoltà sociali e politiche della questione d'Oriente.

Malgrado la nostra istanza, l'accordo dei Gabinetti è rimasto incompleto, il loro linguaggio non produsse sul Governo turco la desiderata impressione. Esso ha continuato a rigori d'una repressione che non fece se non rendere la lotta più ardente, le passioni più vive, le transazioni più difficili; ed i suoi conati parziali di conciliazione, giungendo all'ultima ora, perdettero la loro opportunità e la loro efficacia.

In queste congiunture, il Gabinetto imperiale non è punto uscito dalla via che fin dall'origine

aveva adottata. Essa gli era tracciata dalle viste che presiedono alla politica del nostro augusto padrone, dalle tradizioni della Russia, dai suoi interessi di Potenza limitrofa e di grande Potenza europea, solidale della quiete dell'Oriente e della conservazione della pace generale.

A suo parere, se v'era ancora una probabilità di prevenire le complicazioni imminenti mediante consigli diretti al Governo turco, questo compito apparteneva esclusivamente all'Europa, interponendo fra i partiti alle prese la sua autorità collettiva e loro parlando con fermezza un linguaggio unanime.

Se cotesta probabilità fosse perduta e la crisi fosse divenuta inevitabile, il dovere e l'interesse di tutti stavano nel circoscriverla rimuovendo ogni intervento, e d'impedire con ciò ch'essa non compromettesse la pace generale.

Ciò è quanto il Gabinetto imperiale propose sotto la data del 16 novembre 1866.

Qualcuna tra le grandi Potenze avendo aderito alle sue viste, la prima parte di questo programma venne adempita.

Il risultato è noto. Le pratiche pressanti e reiterate del Gabinetto imperiale e dei Governi che vi si sono associati fallirono contro le resistenze della Porta. Gli sforzi personali di persuasione tentati dal nostro augusto padrone, in occasione della missione di Fud pascià a Livadia, non ebbero esito migliore.

D'allora, il Gabinetto imperiale giudicò che non rimaneva se non di adempiere alla seconda parte del compito riservato alle Potenze.

Tale è lo scopo della dichiarazione ch'egli ha proposto, e che, con alcuni leggeri cambiamenti di redazione, suggeriti dal Gabinetto delle Tuileries ed accettati dai Gabinetti di Firenze e di Berlino, fu ora rimessa alla Porta dai loro rappresentanti a Costantinopoli.

Trasmettendone qui unito il testo, credo necessario di precisare il significato che noi vi annettiamo.

Al nostro augusto signore importa di sciogliere la propria responsabilità da una situazione, di cui S. M. I. prevede i pericoli, e che ha fatto ogni sforzo per scongiurare.

S. M. si adopera ad impedire che le rivalità politiche non aggiungano alle complicazioni già sì gravi della questione d'Oriente, le altre destinate dalla presente situazione dell'Europa.

Gli è in questa intenzione che S. M. I. ha stabilito il principio del non intervento, che è pronta ad osservare fino a che sarà rispettato dalle altre Potenze.

Tuttavia, questo principio non potrebbe implicare l'indifferenza. Perciò, al pari dei Gabinetti che si sono uniti a noi, non sapremmo rinunciare alla missione generosa, che la loro coscienza può imporre alle grandi Potenze nelle circostanze in cui l'umanità ne farebbe loro una legge.

Gli è perciò inoltre, che, eliminando ogni azione isolata, che aggraverebbe le complicazioni attuali dell'Oriente, il Gabinetto imperiale sarà sempre pronto a concorrere ad un concerto europeo che avesse per scopo di risolverle. Egli ha il fermo convincimento che un tal concerto non potrebbe avere altro intento che un'opera d'equità, degna delle Potenze cristiane, conforme agli interessi generali della pace e della civiltà, innanzi a cui dee scomparire ogni rivalità politica ed ogni punto di vista esclusivo.

Gli è in questo senso che voi vi esprimerete in faccia al Governo, presso cui siete accreditato.

GORCIAKOFF.

DICHIARAZIONE.

Nel principio dei deplorabili avvenimenti accaduti nell'isola di Creta, le grandi Potenze si commossero d'un stato di cose, che non solo feriva i loro sentimenti d'umanità, ma il cui contraccolpo sulle popolazioni cristiane della Turchia poteva altresì mettere in pericolo la quiete dell'Oriente e l'interesse della pace generale.

Molte fra di loro si concertarono per raccomandare alla Porta di cessare lo spargimento del sangue, ricercando in comune una soluzione a questo deplorabile conflitto, con una leale inchiesta sui fatti e sui voti dei Candioti.

Frattanto esse insistettero per sottrarre alle calamità della guerra le famiglie degli insorti. Il Governo ottomano non ha frapposto ostacoli materiali a quest'opera d'umanità, ma egli ha opposto ai consigli, alle esortazioni, alle domande pressanti e replicate dei Gabinetti, una forza d'inerzia che nulla poté rompere.

L'ammnistia, per la quale ha offerto di sospendere le ostilità, non presenta alcuna delle garanzie che potrebbero rendere questa misura veramente seria, ed il suo rifiuto definitivo di fare un'inchiesta collettiva, non lascia intravedere alcuna soluzione delle questioni pendenti, né alcun rimedio agli abusi che provocarono l'insurrezione dei Candioti, agitarono l'Oriente cristiano e richiamarono la sollecitudine delle grandi Potenze europee.

Malgrado le loro premurose istanze, nessuna riforma organica venne sin qui applicata per soddisfare i voti delle altre popolazioni cristiane dell'Impero ottomano, per le quali lo spettacolo di questa lotta accanita è una permanente causa di eccitazione.

In queste congiunture, le Potenze che offrono i loro suggerimenti alla Porta, hanno la coscienza d'aver soddisfatto a ciò che loro suggerivano i sentimenti d'umanità, e la simpatia, non solo per gli interessi generali delle razze cristiane, ma altresì per l'avvenire della Turchia stessa, giacché esso trovava indissolubilmente legato al ben essere ed alla tranquillità delle popolazioni poste sotto lo scettro del Sultano.

I Gabinetti sono convinti che la prolungazione di questo sanguinoso conflitto e l'ostinata resistenza della Porta alle amichevoli esortazioni, al momento istesso in cui le popolazioni più fortemente si attaccavano alla speranza d'un vero miglioramento della loro sorte, precipitano altresì in Oriente quella crisi, ch'essi hanno in cuore d'evitare.

Essi credono d'aver esauriti gli sforzi della conciliazione ed i consigli della previdenza.

Attualmente, senza rinunciare alla generosa missione dalla coscienza loro imposta, non resta ad essi che a sciogliere la loro responsabilità, abbandonando la Porta alle possibili conseguenze dei suoi atti.

Nella via che il Governo ottomano ha scelta, e nella quale persevera, esso non poteva certamente contare sopra d'un materiale soccorso da parte delle Potenze cristiane. Ma i Gabinetti, dopo di aver invano tentato d'illuminarlo, credono loro dovere il dichiarargli che ormai egli reclamerebbe invano il loro appoggio morale, in mezzo agli imbarazzi che avrà preparati alla Turchia la sua poca deferenza per loro consigli.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 17 ottobre, col quale il comizio agrario del circondario di Pistoia, Provincia di Firenze, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, e ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.
2. La concessione del sovrano *Exequatur* a consoli e vice consoli esteri in Italia.
3. La collocazione a riposo di alcuni impiegati.

La nomina del dott. cav. Giovanni Codazza a professore di fisica presso la scuola superiore di guerra.

ITALIA.

La *Gazzetta Ufficiale*, nella sua parte non ufficiale, pubblica un Decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in data del 4 corrente, ed a tenore del quale le ammissioni dei cavalli alle Esposizioni ipiche, che saranno tenute nel corrente anno, avranno luogo nel giorno precedente a quello fissato col Decreto del 21 agosto 1867.

Un Regio Decreto in data del 4.º novembre stabilisce come segue il riparto del contingente di 5000 uomini di 1.ª categoria per la leva sui giovani nati nell'anno 1846 nelle Provincie della Venezia ed in quella di Mantova.

Tabella indicante il riparto del contingente di 1.ª categoria.

Il totale degli iscritti su cui cade il riparto del contingente essendo di 25,338, la proporzione tra il contingente di 1.ª categoria e gli iscritti è di 19,37 per cento.

INDICAZIONE DELLE PROVINCE	Capitoli provenienti da leve anteriori	Ommissi di leve anteriori	Giovani nati nell'anno 1846	TOTALE INSCRITTI dedotti i capi lista	CONTINGENTE di 1.ª Categoria
Belluno	»	»	1817	1817	356
Mantova	»	»	1624	1624	318
Padova	»	»	3252	3252	639
Rovigo	»	»	1885	1885	363
Treviso	»	»	3426	3426	671
Udine	»	»	4264	4264	834
Venezia	»	»	2538	2538	497
Verona	»	»	3360	3360	658
Vicenza	»	»	3394	3394	664
Totale	»	»	25338	25338	5000

Ci si dice, scrive l'*Esercito* del 7, che il corpo dei cacciatori franchi sia per essere disciolto, e che verranno invece formate sezioni di punizione presso ogni corpo.

La Lombardia scrive: Ieri da Piacenza giungeva a Milano il 3.º battaglione del 48.º di linea. La nostra guarnigione si è aumentata in questi giorni, per dare riposo alle truppe, che già vi erano, sopracaricate di servizio. Abbiamo ora in Milano il 3.º 21.º e 22.º di fanteria di linea; un battaglione del 48.º, il 23.º e 32.º bersaglieri; sei squadroni cavallleggieri d'Alessandria, sei squadroni di Usseri di Piacenza, tre di Lancieri Milano, tre batterie del 9.º artiglieria, treno, ecc.

Anche la vicina città di Lodi ebbe in questi giorni le sue dimostrazioni. S'incamminò con un convoglio di forse cinquanta persone al Cimitero, a deporre una corona di camelle rosse sulla fossa di Alessandro Fe, l'antico redattore del *Proletario*. Certo sig. Grifflini pronunciò al momento alcune parole allusive alla circostanza.

Ieri sera poi una torma di giovani e monelli girava la città senza ordine né direzione, schiamazzando e gridando viva Garibaldi, viva l'Italia, morte al Papa Re e simili. Nella maggiore piazza salutarono con urla e fischi i due Caffè di Boccone e della Vedova, qualificandoli codardi; ed accorsi finalmente qualche addetto alla Polizia, e l'arma dei carabinieri, riuscirono questi ad acquistare facilmente i dimostranti, i quali in poco d'ora si separarono.

Corre voce, dice la *Gazzetta di Milano*, che il clero milanese pensi alla sottoscrizione di una protesta all'Arcivescovo Calabiana, per la lista di

proscrizione da lui accettata contro i preli che non ammettono come dogma la necessità del potere temporale del Papa. Questa protesta sarebbe perfettamente consentanea alle tradizioni del clero di Milano.

GERMANIA.

La Gazzetta di Colonia, che spesso si fa interprete del Governo prussiano, termina un suo articolo dicendo: « L'Imperatore Napoleone farà bene a riflettere e ad ascoltare La Valette e Rouher piuttosto che Niel. Una guerra col'Italia non finirebbe tra la Francia e l'Italia soltanto, Prussia e Inghilterra non starebbero spettatrici inerti d'una guerra, che minaccierebbe l'indipendenza dell'Italia. La Francia può contare sulla Spagna, ma non sull'Austria. »

Lo stesso giornale poi ha una corrispondenza da Parigi, ove è detto tra le altre cose: « Il barone Beust e il conte Andrassy hanno dichiarato che l'Austria in nessun caso s'immischierebbe in una guerra contro l'Italia, e Francesco Giuseppe, appena giunto qui, disse a Napoleone III, che gli ha rinunciato sinceramente e per sempre ad ogni sua pretesa in Italia. »

Scrivono da Berlino che il sistema delle elezioni a tre gradi sta per essere posto in pratica forse, per l'ultima volta. Intenzione del Governo sarebbe di presentare alle Camere prussiane un progetto di legge elettorale, fondato, come per Reichstag sul principio di suffragio universale e sulla gratuità del mandato parlamentare. Così la Francia.

I dispetti prussiani, dice la Francia, annunziano che, a Parigi, stanno per esser ripigliate sollecitamente le negoziazioni per ottenere che la Francia sciolga il Mecklenburgo dal trattato commerciale, che impedisce l'entrata di quest'ultimo Stato nel Zollverein.

Un ordine del ministro delle finanze notifica l'ingresso dei Ducati dell'Elba nel Zollverein, dal 15 corr. in poi; in pari tempo entrano nel Zollverein i territori d'Oldenburg, Lubeca e Amburgo appartenenti al sistema di dogane e d'imposte dei Ducati dell'Elba. Rimangono escluse alcune porzioni del territorio holsteinese, appartenenti ad Altona e a Wandsbeck.

Ecco il risultato delle elezioni di Berlino: Nel primo Distretto, Löwe e Parisius; nel secondo, Jacoby e Runge; nel terzo, Schulze-Delitzsch e Visschow e nel quarto, Ehrhart e Francesco Duerker.

Lo Staatsanwalter recò: ieri seguì nell'Ufficio del cancelliere federale lo scambio delle ratifiche del trattato 8 luglio fra la Confederazione del Nord, la Baviera, il Württemberg, il Baden e l'Assia sulla continuazione del Zollverein.

Un dispaccio dell'Agenzia Havas annunzia la formazione e la mobilitazione di 32 reggimenti di Landwehr in Baviera, in una forma che può far credere che si trattasse d'una nuova leva di soldati, e che, per conseguenza, potè preoccupare un istante l'opinione pubblica.

Nulla v'ha che non sia semplicissimo nel provvedimento dato dal Governo bavarese. Non si tratta né di nuove leve, né di mobilitazione dell'esercito, ma soltanto d'una trasformazione dell'effettivo attuale, in attuazione della legge militare, che fu approvata l'anno scorso dalle Camere bavaresi. Così la Francia.

FRANCIA.

L'Imperatore d'Austria, nel partire da Parigi, lasciò 50,000 franchi al sig. Haussmann per i poveri, e 50,000 franchi per domestici addetti al suo servizio durante la sua dimora all'Eliseo.

S. M. lasciò anche dei doni a molti poveri di un'altra categoria; la croce di S. Stefano ai signori Rouher e di La Valette, ai marescialli Canrobert, Niel, Regnaud de Saint-Jean d'Angely, al Principe della Moskowa e al duca di Persigny; la gran croce di Leopoldo all'Arcivescovo Darboy, ai signori Forcade de la Roquette, al sig. Haussmann, al generale di Castelnau ecc.

Vi fu anche una grande distribuzione di croci della Corona di ferro.

Il Principe Napoleone ha ricevuto la gran croce di Maria Teresa.

Si osserva che il maresciallo Bazaine fu lasciato interamente in oblio!

Scrivono all'Indip. Belge: « Il 5 ebbe luogo una conferenza fra il sig. di Moustier e il sig. Nigra. La questione alquanto delicata, riguardante lo scioglimento delle pretese della Francia e dell'Italia di rimanere rispettivamente negli Stati romani, avrà forse fatto domani un passo abbastanza decisivo. Il generale Lamarmora sarà ricevuto dall'Imperatore in quel giorno, alle ore 5 pom. Contrariamente a quanto era stato detto, egli non aveva ancora veduto S. M., ma era stato ricevuto soltanto dal ministro degli affari esteri. »

A quanto si dice, un ciambellano dell'Imperatore fu incaricato da S. M. di congratularsi col nunzio pontificio per la vittoria di Tivoli.

È morto il sig. Duchâtel, che fu ministro del Re Luigi Filippo e fedele seguace della politica di Guizot.

Gli individui arrestati per aver gridato Viva Garibaldi, mentre l'Imperatore si recava all'ultimo banchetto del Palazzo civico, furono rimessi in libertà. Si tengono però tuttora nella prigione di Mazas le persone arrestate al Cimitero Montmartre. Esse sono incriminate d'infrazione della legge del 1848 sugli attrupamenti.

La Liberté dice nelle sue ultime notizie: Correva voce che le nostre truppe lasciasse Roma, e che rimanesse soltanto una divisione francese a Civitavecchia, sino a che la questione pontificia sia regolata in modo definitivo.

Persone bene informate ci assicurano invece, che le nostre truppe saranno ripatriate in Francia nel 20 novembre al più tardi, e che tutto il tragitto da Civitavecchia a Tolone sarà terminato prima dell'apertura delle Camere francesi.

L'Havas-Bullier ha da Tolone, 6: Assicurati che l'avviso il Lévrier è stato mandato ad Algeri per contrammandare l'imbarco degli zuavi.

L'Havas-Bullier ha pure da Marsiglia, 7 corrente: La Regina di Napoli è partita stamane per Nizza, ove un bastimento da guerra austriaco, mandato dall'Imperatore Francesco Giuseppe, l'attende per condurla a Civitavecchia.

Il Memorial diplomatique dice che l'Austria ha formalmente aderito alla riunione di un Congresso europeo o di una Conferenza delle Potenze cattoliche, alle quali sarebbe deferito lo scioglimento di tale questione.

AUSTRIA.

Leggesi nella Wien. Zeitung: Fino dalla state scorsa si sparse più volte la voce in questi giornali, che un I. R. interprete di Consolato fosse stato ucciso proditoriamente e derubato nelle vicinanze della città di Tetuan, nel Marocco. Si credeva dapprima di non dovere prestar fede a queste voci, perchè non era pervenuto alcun rapporto ufficiale sul fatto da Tangeri, e perchè non esisteva cola interpreti, essendo quello soltanto un Consolato onorario. Ora, un nuovo rapporto dell'I. R. Agenzia di Tangeri, la cui prima copia del 24 maggio dev'essere andata perduta nella via postale del Siriano, conferma pur troppo pienamente il fatto d'un omicidio avvenuto.

Era la sera del 20 maggio di quest'anno, in cui Abramo Pariente, interprete dell'I. R. agente consolare di Tetuan, Dr. Schmidt, viaggiava in compagnia d'un moro e di israeliti, ritornando alla città dal Porto Martine, due ore distanti. Essi furono aggrediti presso la città di Tetuan da tre o quattro mauri armati; Pariente fu ucciso da una palla nella schiena, e uno degli ebrei rimase gravemente ferito, mentre gli altri viaggiatori presero la fuga. Secondo l'annunzio del Dr. Schmidt, Pariente, prima di morire, diede il nome dei suoi assassini, uno dei quali venne arrestato il domani. Il Dr. Schmidt disse tutto un reclamo al governatore interinale della città, Sidi Mohamed Ben Mansur, in cui lo accusava di mancanza di energia, dachè doveva essersi noto, che i pre-senti rei, i più famigerati malfattori dei dintorni, avevano giurato la morte di Pariente. Il governatore rispose, di aver egli fatto il possibile, e lo farebbe anche in seguito; ma diede la colpa a Pariente, il quale, malgrado l'avvertimento avuto dal Governo di non porsi nella pericolosa via fra Martine e Tetuan nella prossima notte, senza scorta militare, pure si pose per quella strada mal sicura, con una rilevante somma di danaro, e rifiutò espressamente la scorta offertagli dalla guardia di Martine.

Dal canto suo, il sostituto dell'I. R. agente generale, allora assente in permesso, scrisse tosto al ministro degli esteri di Marocco, e lo fece responsabile per l'arresto e la punizione degli assassini di Pariente. Sembra bensì, che il vero assassino, Aisa, si sottrasse all'arresto, ritirandosi nei monti, d'onde rese malsicura per lungo tempo tutta la Provincia; pure il suddetto governatore interinale venne in fatto deposto, per ordine del Sultano, e il suo successore, Sid-Hamed-El-Kader-Sladi, fece, per punizione, incendiare tutto il villaggio dove avevano abitato gli assassini.

Non si deve infine omettere di far menzione che il Pariente non era, come fu già più sopra osservato, I. R. impiegato consolare, ma nemmeno suddito austriaco; ed anzi era suddito di S. M. il Sultano di Marocco.

Scrivono da Cracovia all'Allg. Zeitung: Benchè i disegni della Russia sulla Gallizia siano tenuti occultati quanto più è possibile, pur nondimeno possiamo annunziare per positivo, che continuamente agenti russi si aggirano fra la parte ruvida della popolazione, e fanno propaganda per la Russia. I contadini vengono aizzati contro i possidenti, ed assicurati che sotto il regime russo otterrebbero boschi e pascoli in libera proprietà; e questi sono argomenti, che fanno breccia in mezzo a gente di quella fatta. Inoltre, si dispensano opuscoli, e perfino danaro. Anche pochi giorni fa, furono arrestati parecchi emissari, addosso ai quali si trovarono opuscoli di questo colore, e ragguardevoli somme di danaro in rubli; essi si trovano in arresto a Rzeszow; un altro di questi emissari fu, poco tempo addietro, condannato ad otto mesi di carcere. In tale stato di cose, non può dubitarsi, che la Russia, non appena l'Austria si troverà in qualche critica posizione, coglierà la palla al dritto, ed occuperà la Gallizia orientale. D'altra parte, sono troppo note le velleità della Prussia in Cracovia, e pel suo territorio; per cui, verificandosi questo caso, essa seguirebbe, senza dubbio, l'esempio della Russia relativamente alla Gallizia occidentale. Il conte Bismarck e la sua tenacia nell'attuazione dei propri disegni, non tarderebbero a manifestarsi. In una parola, non si piglia la cosa alla leggera; la situazione è seria e non senza pericolo; i Russi sono attualmente il punto vulnerabile, il calcagno di Achille dell'Austria. (Triester Zeitung.)

Leggesi nella Gazzetta di Torino: A Vienna si era sparsa la voce che il barone di Beust si fosse lasciato indurre dalle istanze di Napoleone III ad aderire per conto dell'Austria al progetto di riunione della chimera conferenza per gli affari di Roma.

La stampa di quella città, protestando di non poter credere vera una tale decisione del ministro degli esteri, la disapprova colla massima energia in anticipazione. Si distingue fra tutti il Wandsch, che trova assurdo, che il sig. di Beust abbia voluto, per un eccesso di cortesia, esser il primo a tirare la cascina dal fuoco.

Il giornale viennese prova che ciò non potrebbe se non riuscire fatale all'Impero, non avendo gli Austriaci nulla da vedere nella convenzione di settembre e nella questione romana.

Il solo risultato che ricaverrebbe l'Austria da simile politica, sarebbe di riportarne le dita bruciate.

Leggesi nel Dalmata del 6 corr.: Si scrivono da Knin, che sere fa ebbe luogo in quella borgata, per opera di alcuni pochi esaltati, una dimostrazione in senso russofilo, con grida analoghe.

La popolazione disapprovò l'indecorosa scena, e fece una controdimostrazione, gridando: Viva l'Austria.

Ci assicurano inoltre che l'Autorità avrebbe punito quelli che inneggiavano alla Russia, con dodici ore di arresto in casa, e quelli che gridavano viva all'Austria, con parecchi giorni di prigione in carcere.

Noi non possiamo credere che questo fatto sia vero.

UNGHERIA. Pest 7 novembre.

A quanto annunzia il Pest Journ., il Ministero dell'interno ebbe già l'avviso telegrafico che S. M. l'Imperatore arriverà l'8 corr. a Pest, e si recherà tosto a Gödöllö.

SVIZZERA. Nella seduta del Consiglio federale del 6 novembre: Il sig. Moynier, presidente del Comitato internazionale in Ginevra di soccorso dei feriti in guerra, domandò che il Consiglio federale intervenisse presso il Governo pontificio a favore del personale sanitario, che negli ultimi combattimenti nel territorio pontificio è stato fatto prigioniero. Il Comitato è in grande agitazione perchè il Governo pontificio ha rifiutato di aderire alla relativa

convenzione. Il Consiglio federale ha risolto di scrivere all'incaricato d'affari pontificio.

INGHILTERRA.

Le corrispondenze d'Inghilterra annunziano che la città d'Exeter è tranquilla in questo momento, ma che altre sossosse, avventi a pretesto il pane, scoppiarono martedì sera a Newton e Credison. Avvennero guasti considerevoli.

PRINCIPATI DANUBIANI.

L'Havas-Bullier ha da Bucarest, 7: La sessione straordinaria della Camera venne oggi aperta. Il presidente del Consiglio lesse, in assenza del Principe, il Messaggio. Questo documento spiega il motivo della convocazione straordinaria, per l'urgenza di parecchi progetti di legge, principalmente di quelli che riguardano la polizia rurale, le nuove concessioni di strade ferrate, il miglioramento dell'armamento e la rimonta dell'esercito.

Corre voce che il presidente della Camera, signor Lascar Catargi, abbia dato le sue dimissioni.

TURCHIA.

Un corrispondente locale della Debate scrive: La Porta ha risposto alla Nota delle quattro Potenze, non solo riferendosi al proclama di A'ah pascia, ma eziandio colla dichiarazione, ch'ella è pronta ad assumersi la responsabilità addossata pel suo contegno, e non domanda né più né meno di quanto le viene posto in prospettiva dalle Potenze, cioè ch'esse si astengano da qualunque specie d'intromissione.

Costantinopoli 7 novembre. « Sono partiti agenti di Polizia per Creta, a fin di organizzarvi la Polizia. — Si dice che Hussein pascia sia partito dalla Tessaglia con 5 o 6 mila uomini. »

AMERICA. — MESSICO.

Il Memorial diplomatique afferma che l'ammiraglio Tegethoff non pensa menomamente a lasciare il Messico, senza aver ottenuto il corpo dell'Imperatore Massimiliano. Lettere di Vienna, ricevute da questo giornale, recano, invece, che l'invito austriaco venne munito dei pieni poteri necessari per l'adempimento ufficiale della sua missione. Così la Francia.

AFRICA.

Il sig. Premuda, agente consolare del Bey di Tunisi, comunica all'Osservatore Triestino, il seguente dispaccio: Tunisi 8 novembre. — Il Principe Sidi E. mel bey, essendo stato assalito da febbre, fu curato alla Montagna, al campo e al Bardo stesso, l'altro il suo stato divenne grave, ed egli spirò ieri. »

NOTIZIE CITTADINE. Venezia 10 novembre.

Le Scuole comunali, la Provincia e la Camera di commercio. — Nello svolgimento dell'educazione popolare di Venezia, abbiamo avuto modo di indurre il Comune a non abbandonare alla iniziativa privata tutto il carico delle scuole serali. E ora, quantunque con singoli conati si cominciasse ad invitare gli operai a dirozzarsi, ed una istituzione alla quale il compianto Fusiato pose mano, e che ora il prof. Ferrari ed altri benemeriti proseguono, precorre l'opera che il Municipio dovrà far breve assumersi interamente, nulladimeno le intenzioni di chi attende alla pubblica istruzione saranno fra breve poste in atto.

Così il Comune, nel secondo anno di libertà, potrà uniformarsi a ciò che le altre città, di cui abbiamo forniti esempi particolari, non si peritono di praticare. Ci riserbiamo ora di considerare se alla Provincia non si addica, per avventura, di aiutare coi propri mezzi i nuovi tentativi di una istruzione popolare superiore. Certo che, e le scuole private serali, e le municipali, apprenderanno agli analfabeti e a quelli che sono un po' addietro nella prima cultura, molte delle cognizioni utili, ma non ci pare si possa dimenticare, che un insegnamento di gran lunga maggiore si avrebbe pur ad attuare. Altra volta ricordammo Genova, ed ora, quasi a completare i dati già arrecati, raccogliemmo le notizie che furono divulgate (al tempo dell'Esposizione di Parigi), che mettono in evidenza la cura che una città, la quale ha tante attinenze colla nostra, dimostrò per le lezioni serali e domenicali per il popolo, e la parte che vi ebbero la Provincia e la Camera di commercio.

Noi abbiamo già tenuto discorso delle Scuole serali genovesi, al cui mantenimento concorre il Municipio o con annuo assegnamento, o sostenendo una parte delle spese. Ora possiamo anche rilevare i numeri seguenti dal conto annuale pubblicato, nel 1867. A Genova vi hanno adunque, per cura del Municipio, insegnamenti serali a posto fisso 162, insegnamenti serali liberi 200, insegnamenti domenicali 150.

Il Municipio mantiene interamente le Scuole serali degli adulti con 33 classi 62 insegnanti, con 1898 alunni; e le Scuole festive artigiane con 14 classi, 14 insegnanti e 592 alunni. Se vi hanno Scuole serali a S. Silvestro a S. Maria dei Servi, a S. Vincenzo, al Molo, a S. Maddalena, a Prè, a S. Teodoro, se ne annoverano (di municipali festive) per le donne, a S. Vincenzo, con alunne iscritte 229, a Piazza Ivrea con 81, a S. Marcello con 122, a S. Teodoro con 160.

Vediamo ora, che cosa facciano dalla loro parte la Camera di commercio e la Provincia.

La Regia Camera di Commercio di Genova da gran lunga progetta l'istituzione delle Scuole tecniche serali per gli adulti, che venivano chiuse al popolo nel 1866, con due cattedre affidate a speciali professori. La Camera si assumeva le spese dell'affitto, dell'illuminazione, dei gabinetti ecc. ed i professori erano pagati dal Governo. Fu così che, mano mano, si sviluppò talmente l'istituzione, che si poté affidare l'ispettorato generale dell'Istituto al Boccardo il quale per otto anni insegnò l'economia politica, e come si esprime egli stesso, fra grandissima folla di uditori. Nelle Scuole serali s'insegna meccanica, computisteria, fisica, disegno, geometria, lingua araba, chimica, ed il prof. de Giorgi insegna diritto. Noi avremmo la fortuna di udire una sua lezione, e in vero che tanta copia di dottrina e così singolare facilità di parola non si trovano che di rado. Vedemmo marinai, popolani, uomini di diverse condizioni sociali, pendere dal labbro del valentuomo, che sapeva così bene disimpegnare il proprio ufficio. Il numero medio degli scolari ed uditori è 362, e quello che assiste agli insegnamenti domenicali è di 150.

Hanno tali libere letture domenicali, che iniziali nelle antiche Scuole tecniche della Camera di Commercio si proseguono nell'Istituto con successo sia per lo svolgimento di alte materie scientifiche, sia per la diffusione del popolare insegnamento. In queste letture il prof. Sapeto parla dell'Oriente scientifico, letterario, religioso, geografico, commerciale; il prof. da Jardin di fisica ed igiene popolari. Le spese di personale dell'Istituto sono a carico del Governo e della Provincia.

Ora noi approviamo l'intendimento di chi presiede al nostro Istituto tecnico professionale e di marina mercantile, di tentare alcun che di simile a quello che conta bontà di risultati si fece in Genova e che in altra guisa si iniziò a Milano.

Credevamo che la Camera di Commercio e la Provincia vorranno mantenersi all'altezza dei tempi, ch'è in vero tutto non ci è lecito di chiedere al Governo, né l'iniziativa privata può del continuo assumersi quegli uffici che direttamente non la riguardano o che ha già promossi da principio.

La necessità di schiudere nuovi orizzonti intellettuali, e di addurre sempre più i Veneziani in quelle regioni scientifiche, alle quali le mutate condizioni li chiamano, ci sono arra che le nostre Rappresentanze non verranno meno al proprio compito, e che Venezia potrà, nel nuovo anno, aprire le Scuole serali in tre maniere differenti, per concorso privato misto, per ingegneria municipale, per intervento della Camera di Commercio e della Provincia. Delle prime fornire ora un saggio la Scuola aperta a Castello, delle seconde vediamo già attuata l'idea, le ultime, che riuscirebbero così necessarie per le discipline speciali che s'attengono al nostro miglioramento materiale ed economico, abbracciando le scienze esatte nelle loro applicazioni pratiche, non potrebbero rimanere un pio desiderio, senza grave iattura del paese.

Questa istituzione adunque nutrirà o fiduciosa di trovarla nel R. Istituto industriale, a cura della Camera di commercio e della Provincia.

Non vorremmo però che si lasciasse in non cale l'opera del Rubinato, del quale si tenne riepilogo discorso in un altro Numero della Gazzetta. E infrattanto, nell'invitare anche col mezzo del giornale i nostri popolani a frequentare le Scuole serali, ci corre alla mente il nome di quei bravi e eriti i quali fanno appello alle moltitudini, perchè accorrono là dove anche l'anno passato si spazzò il pane della scienza.

Chi facesse Venezia d'incuriosita del movimento educativo, male s'apporrebbe, poichè ed ora e nei primi giorni della sua liberazione, diede opera a istituire le Scuole, e lo fece con tanta maggior solerzia, per trarre allegria vendetta dell'oppressione straniera, nemica ad ogni cultura popolare. Mentre scriviamo, ferve il nuovo ordinamento scolastico a Castello, a S. Stin, a S. Maria Formosa, e fra breve in ogni parte più abitata della città, o i privati aiutati dal Municipio, o il Municipio stesso, o i privati da soli, diffonderanno l'istruzione fra le plebi.

Abbiamo pubblicato in addietro nella Gazzetta una tabella statistica, che dava notizia delle nostre Scuole; prò ci fece difetto un'esatta relazione sulle Scuole serali, e soltanto adesso possiamo averne gli elementi per le pubblicazioni che vennero alla luce. Non ci pare un fuor d'opera il riassumerli, anche per dimostrare quanto si fece nell'anno 1867, ed a incorare (se pur fosse mestieri) ad un continuo svolgimento delle forze educative, che si diede amorosamente ad iniziare.

Dal programma della R. Scuola normale e reale inferiore a San Stin (1867), dalle notizie offerte dalla Giunta per le Scuole popolari dell'Associazione dei docenti, e dalla relazione sulla Biblioteca popolare, possiamo trarre questi dati: A S. Stin furono 601 gli iscritti; 278 era la media totale delle frequenze; gli analfabeti ammontavano a 240.

A S. Felice, 234 iscritti, media delle frequenze 275; analfabeti 102.

A S. Francesco della Vigna 183 iscritti; 100 era la media delle frequenze, e 106 gli analfabeti.

A S. Giovanni Laterano 273 iscritti, di cui 50 analfabeti, 45 dirozzati, e 45 che ricevevano l'istruzione elementare; totale delle presenze 147.

A S. Maria Formosa (Collegio Rubinato) 150 iscritti, 42 analfabeti, 27 dirozzati; totale delle presenze, 83.

A Castello (Fasolato-Ferrari) 149 iscritti; totale delle presenze, 84.

Di San Cassiano ci mancano i dati (Sante Cosma).

A S. Stin c'era la terza sezione (coi docenti: il direttore, dott. Alberto Errera, Castelnovo, A. S. prof. Minotto, nob. Marini, Dalla Torre, L. Petracchini e Vason prof.).

A S. Giovanni Laterano si iniziarono le letture in comune.

E qui togliamo dal programma citato questo dato comparativo:

Nella Provincia di Venezia, in cui dalle cifre ufficiali si sono pubblicate nella Gazzetta di Venezia, tranne una leggera rettificazione, risultano iscritti 18671 fra fanciulli e fanciulle nel 1867, in confronto del 1850, in cui non vi furono che 12,072 frequentanti, avremmo una differenza in più di 6599.

Ora nell'anno nuovo non è solo ai privati e al Comune che facciamo appello, ma e alla Camera di commercio e alla Provincia, affinché allo Stato non si debba (forse indarno) ricorrere, per ciò che da noi possiamo istituire.

Giardino Reale. — Col 2 corrente segui per parte del Municipio la riconsegna alla R. finanza e alla Real Casa del Padiglione in capo al viale del giardino annesso al Palazzo di Corte. Quel fabbricato è concesso per sei mesi all'anno alla città, la quale alla sua volta non ne approfitta, non trovando forse gli aspiranti una piena sicurezza nell'esito, qualora volessero farvi rinascere il Caffè, ch'era uno dei più geniali ritrovi di Venezia. Non possiamo per parte nostra che deplorare che in questa faccenda vi sieno state restrizioni e contrarietà, che limitarono l'ampia concessione fatta dal nostro Re di quel luogo per uso degli abitanti, che troppo scarseggiavano di un sito, ove respirare un'aria meno viziata di quella che circola per entro le nostre calli anguste, e che non sia troppo remoto dalla Piazza, dove i Veneziani tengono sempre il centro di ogni loro affare. Speriamo che nell'anno venturo le cose abbiano a cangiare con soddisfazione dei cittadini.

Navigazione Orientale. — Per quanto sappiamo, non pervennero notizie ancora su questo importante argomento. E si che tocchiamo già il 10 di novembre e la concessione di proroga scadeva all'ultimo di ottobre. Ci pare che se la faccenda avesse presa buona piega, a quest'ora Pini Bey avrebbe fatto pervenire la buona novella al Municipio contraente. Se col nuovo postale d'Alessandria non giunge la ratifica della convenzione, o qualche nuova proposta diretta a nome del Vice, che a quanto dicono i giornali del luogo, pare disposto ad assumere l'impresa coi vapori della marina di guerra, noi dovremmo ritenere l'affare come tramontato.

Però insistiamo e insisteremo ancora. Il concorso delle Province sorelle non riteniamo fosse alligato ad una Società piuttosto che ad un'altra; la linea di navigazione mediante i vapori dell'Asiatic, nulla impedisce che possano le stesse Province devolvere quella somma a soccorso d'altra Società concessionaria. Dunque, se veramente Venezia attende molto per lo suo commercio dall'attivazione di questa linea, si muova a tempo e non abbandoni le fila che per avventura avesse

tenuito in mano. La strada del Brennero sente già il fischio della locomotiva che la percorre, e non offriamo sempre il nostro porto spoglio di navigli, e non facciamo nulla per incoraggiare il commercio e l'industria a venire fra noi. Deviammo pare che le antiche tradizioni vadano morendo nella realtà del presente. A chi la colpa? A molte circostanze certamente, ma a noi in particolare.

Danneggiati di Burano. — L'egregio Sindaco di Burano c'invia per la pubblicazione la seguente lista di offerte, pervenute da Campesampiero, a mezzo di persona che spontaneamente si diede il merito di raccoglierele.

Mogno Benedetto P. L. 5.00 Ziller nob. Alessandro 5.00, Pileri Antonio 5.00, Cappelli Giuseppe 1.24, Guidini dott. Carlo 1.24, Buongiovanni Luigi 2.00, Calvi Luigi 2.00, De Santi Benedetto 2.00, Zorzi Modesto, cent. 62, Zanandrea G. Batt. cent. 62, Tonello Ferdinando 1.24, Giannini Giuseppe cent. 50, Bottussich Angelo cent. 62, Pelosin Angelo cent. 25, Rizzoli Nicolò cent. 62, Frazzon Angelo di Vincenzo cent. 62, N. N. L. 250, Musitelli Pietro L. 3.00, Guarnieri dott. Giuseppe 2.50, Perazzolo dott. Antonio 2.00, Callegari Gus. di Pietro 2.00, Baggio dott. Marc'Ant. 2.00, Moretti Anna vedova Bonoza 18.00, Squarcina dott. Giovanni 1.30, Rubinato Antonio 4.00, Simeoni Luigi 2.00, Favero dott. Ernesto 2.00, Cassini Madalena cent. 62, Solimbergio Gio. cent. 65, Zenon Ant. cent. 62, Vianello Giuseppe L. 1.24, Abbiati Beniamino 2.00, Macola Angelo 1.24, Buffoni Giuseppe 1.00, Abbiati Luigi 1.00, Nicco famiglia 3.00, Smania Bartolomeo 1.00, Famos Giovanni cent. 84, Barbieri Felice cent. 62, Peroni Giovanni L. 1.24, Scalfarotto dott. Tommaso 2.00, Simeoni Giuseppe 1.24, Borbon Claudio 2.00, Quagotti Giuseppe 3.00, Saggini Luigi 2.47, Zanoni Antonio 1.25, Favaretto Valerio 1.24, Don Frigo Paolo 2.00, Bragadin co. Vittore e famiglia 10.00, Lago Cristoforo cent. 61, Freson Paolo cent. 61, Colla Giovanna cent. 62, Zenatto Giacomo cent. 81.

Salvamento. — Gli agenti di pubblica sicurezza della Sezione di Castello, aiutati da alcuni barcaioli, estrassero ieri dal rio ai Giardini certo A. P., ex ufficiale austriaco, che, spinto all'ultima disperazione dal suo misero stato, vi si era gettato dentro per affogare. L'infelice, tosto raccolto dall'acqua, venne trasportato all'Ospitale.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti uffiziali. S. M., sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti con Decreto in data 20 ottobre, ha nominato cavaliere dell'Ordine mauriziano Benatelli dottor Francesco, presidente del Tribunale provinciale in Rovigo.

Venezia 10 novembre.

Provenienti da Milano, ieri sera, alle ore 8 e un quarto arrivarono a Venezia il Duca e la Duchessa d'Aosta con seguito. Quantunque per desiderio delle loro Altezze, non avesse luogo ricevimento ufficiale, furono ad incontrarle alla Stazione, il Prefetto, il Sindaco, il generale comandante la città e fortezza, l'ammiraglio capo del Dipartimento, ed il generale comandante la Guardia nazionale, e molte persone accorse a salutare il Principe, di cui il soggiorno in Venezia nell'inverno decoro aveva lasciato affettuosa ricordanza e desiderio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 9 novembre (sera).

(N) Non aveva torto ieri a registrarvi sotto beneficio d'inventario la notizia della Gazzetta d'Italia, secondo la quale il Parlamento sarebbe convocato nel 23 corr., mentre io vi diceva che si pleva da ultima fonte, come per ora non si pavesse sul serio a tale convocazione.

Infatti, la Nazione di stamane smentisce la Gazzetta d'Italia, e smentisce altresì (sia detto en passant) la nuova che il generale Garibaldi sia stato già condotto all'isola Palmara, piccolo scoglio fortificato, che guarda il golfo della Spezia. Circa quest'ultima notizia, d'ibbo per altro agguingersi per conto mio, che quanto non ebbe peranco luogo, può averlo da un momento all'altro. Sento dire che il Varigiano non è il luogo definitivamente destinato per il soggiorno di Garibaldi fino a decisione delle pendenti questioni; e che, d'altra parte, egli non può esser tradotto lontano.

Nulla di più facile, adunque, che si pensi a tenerlo ben guardato in una piccola isola, così vicina a Livorno, come sono quelle del golfo della Spezia.

In quanto alla impossibilità che le Camere sieno convocate nel 23 corr., io ve la dimostro col fatto. Pel 24 corr. sono convocati i comizi elettorali di vari Distretti; dalle elezioni di quei comizi dipende la costituzionalità della nomina di taluni ministri. E egli adunque mai possibile che si voglia intimare l'apertura del Parlamento a soli due giorni di distanza da importanti elezioni di deputati, le quali possono anche richiedere una seconda votazione?...

Ritenevo perciò che non avverrà riunione del Parlamento prima del 20 o 26 del venturo dicembre. Del resto, il paese è tuttavia troppo agitato e commosso dagli ultimi rivolgimenti e disastri, acciò le passioni di piazza non trovino modo d'influencare anche un vistoso numero di deputati. L'opposizione, in questo momento, è formidabile contro il Governo. Gli organi stessi ministeriali non lo dissimulano. Il Gabinetto Menabrea non andrebbe dinanzi alle Camere se non per cadere dentro lo spazio di poche ore. Occorre adunque che l'opposizione al Governo si spogli di tutto ciò ch'essa ha adesso di accanimento iracundo, di partito preso, d'odio irragionevole. Occorre che al Governo stesso si sieno presentate occasioni per aver fatto palesi, coi fatti, i proprii propositi.

Fino all'arrivo del generale Lamarmora e del marchese Pepoli, nulla può dirsi di positivo circa le misure combinate fra la Francia e l'Italia. Tutto è ipotesi e azzardata supposizione. Ciò non di meno, non debbo tacervi che, essendo principalmente i timori ispirati dall'amicizia della Prussia e dell'Italia ciò che spinge il Governo francese ad intervenire con attitudine sì minacciosa nella questione romana, adesso pretendesi che il Governo francese, mercè di certe sue condiscendenze nell'astensione di tale questione, vorrebbe legarsi l'Italia in stretta alleanza, insieme all'Austria.

Che che ne sia di simile supposizione, bisogna convenire che taluni fatti stanno molto in contraddizione con talune ipotesi. Per esempio, i giornali governativi e moderati ritengono che le truppe francesi stiano già ripiegandosi sopra Civitavecchia, mentre oggi sappiamo che invece una forte colonna francese si spinge sopra Viterbo, credendo sorprendervi i garibaldini guidati dall'

onorevoli sono tutti. Anco. Daceto. nito cost. servire a. cisione. battaglio. fuclli ad. ne sono. Chassepo. mento a. non sarà. cizii pri. In c. simo in. ma non. leri. nella sta. del Nord. die il se. secondo. tutto il. Luigi M. che voi. 3 novem. d'armata. fanteria. truppe a. Il c. ne ha ac. dispaicci. Gre. essere st. rente. C. Leg. La. legi elet. lesse pro. diamo e. giungere. dicembre. stato de. mere. Non. to, che. corrente. discorso. avesse it. ne un'a. Del. una nece. te, o per. Il de. Prefetto. zio, l'op. putato d. nistro d. ni è rit. quell'ed. vestrelli. La. francesi. e francesi. è tutto. vare che. del tutte. Seri. e noi ri. e. simo so. che nelle. coglienza. In c. possibilità. Il c. Vecchio. trattiene. La. nione in. opportun. (V. Ga. Sare. Non si s. che si sa. ha rimas. giudiziari. corra qu. vediamo. A q. Popolo d. Noi. l'intenzi. al genera. sercito. Seri. Si c. le pratic. della Co. Corte, i. della sua. Il si. di delic. compren. non pos. paese, pr. non ha f. suna riet. tario del. visita al. preveder. data sen. e di cort. z

Si scrive al *Giornale di Napoli* da Isoletta e da Ceprano, in data del 5:

Quasi duecento cittadini velletrani ed altri da Albano, Genzano, Marino, ecc., sono partiti dalla desolazione dell'anima, emigrando dai loro paesi per rifugiarsi nel territorio del Regno.

È uno spavento a pensare gli eccessi, ai quali s'abbandoneranno probabilmente le truppe papaline nel loro ritorno, mentre le popolazioni di quelle Province già troppo compromesse in faccia al Governo dei preti. Velletri venne nel pomeriggio d'ieri riuocato da unaanguardia pontificia composta di 50 gendarmi e di un centinaio di barbacani.

L'*Avenire* di Napoli del 5 ha in data del 3 da Rocca Evandro:

Dopo la cattura del povero Sarnelli, del quale non notizia ancora si ha, i briganti, il 31 ottobre, andarono verso Porechia, e la catturarono un tal Di Nallo, che poi la notte ammazzarono in modo da far raccapriccio, poiché dopo aver diviso il corpo in due come un maiale, e reciso i genitali, gli tagliarono il capo, che sospeso ad un albero. Quindi scrissero al maggiore Giaraldi, che essi gli offrivano un primo pollastro (sic!) per vendetta del sangue dei loro compagni uccisi. Non essendovi intanto truppe che li avesse molestati, la sera se ne andarono tranquillamente all'*Acqua Santa*, ove presero Domenico Mile, e lo uccisero.

Con soli pochi carabinieri, che fanno quanto possono, come si può andare avanti? Che il Governo provvegga!

Scrivono da Roma al *Corriere Italiano*, che l'arrivo dei Francesi ha raddoppiato l'odio dei Romani contro il Governo pontificio, e che l'esacerbazione degli animi è tale, che la Polizia papalina, per impedire che si facciano pubbliche dimostrazioni, ha dovuto arrestare forse un 3 mila persone, dimodoché le carceri tutte ne traboccano.

Leggesi nell'Italia di Firenze: Abbiamo sotto l'occhio il libretto dei militi della legione d'Antibo, con la formula del giuramento. Essa prova inconfutabilmente che la legione d'Antibo non era che un intervento mascherato della Francia, giacché i soldati non giuravano fedeltà al Papa, ma invece all'Imperatore.

Ecco la formula testuale: Je jure obéissance à la constitution et fidélité à l'Empereur.

Il *Giornale di Roma* e l'*Osservatore Romano* hanno lunghe relazioni sull'ingresso a Roma delle milizie francesi e pontificie, che presero parte al fatto d'armi di Mentana. Il generale pontificio Kanzer e il generale francese Du Failly andarono incontro alle reduci milizie rientranti in Roma alla testa delle medesime, e si videro i vincitori dell'Alma e di Magenta uniti a coloro che presero e saccheggiarono Perugia, e si udirono frammiste le grida di viva il Papa Re, viva l'Imperatore Napoleone, viva Roma papale, viva la Francia cattolica; singolare accozzo, ch'è una novella prova della strana ed anormale posizione, in cui si è messa la Francia colla nuova spedizione di Roma.

Il *Giornale di Roma* dice che appena entrate le truppe pontificie nella città di Velletri, monsignor suffraganeo, il gonfaloniere ed altri membri di quella magistratura, si sono recati in Roma, dopo la deputazione già inviata ad officiare personalmente il segretario di Stato, per esprimere i sentimenti della fedele sudditanza al Papa, e del riconoscente giubilo della città medesima per essere stata così prontamente liberata dalla invasione garibaldina. «Lo stesso foglio dice, che ripristinato in Frosinone, dopo lo sgombramento delle regie truppe piemontesi, il Governo pontificio, la magistratura municipale di detta città è stata sollecita di darne immediatamente telegrafica notizia, rinnovando, in nome dell'intera popolazione, al Sommo Pontefice i sentimenti di fedele sudditanza e di verace devozione ed affetto».

Il *Moniteur du soir* ha in data di Roma 2 novembre:

Nella sera del 30 ottobre, giorno dell'ingresso dei Francesi a Roma, la Polizia fu avvertita che alcuni garibaldini erano radunati in un albergo del Trastevere. L'Autorità inviò alcuni gendarmi e zuavi per arrestarli. Si appiccò una lotta, la truppa penetrò a viva forza nella casa, 3 garibaldini furono uccisi, 3 feriti, 4 arrestati; gli altri si sottrassero per una porta di dietro. Due zuavi rimasero feriti, e il capitano aiutante maggiore Dufournelle, fu colto da una palla che gli trapassò il corpo. Il suo stato inspira vive inquietudini. Il fratello minore di questo ufficiale era morto pochi giorni prima nella Provincia di Viterbo.

Il 31, il sig. generale Dumont è giunto a Roma ed ha pigliato il comando.

Il medesimo giorno, la piccola città di Canino fu occupata dai garibaldini, che levarono una contribuzione sugli abitanti, e fecero requisizioni d'ogni cosa.

Nella giornata del 1.º novembre, alcune bombe alla Orsini vennero gittate per la città. Parecchi soldati della legione d'Antibo, che trovavansi in un caffè, videro un giovane ben vestito, seduto a un tavolino dinanzi ad essi. Egli si alzò quando essi si alzarono, ed appena uscito, lanciò una bomba che tosto scoppiò. I legionari inseguirono l'assassino, che venne ucciso sulla via.

Già accadeva prima delle sette ore della sera, quando la via pubblica era ancora piena di gente. Si seppe in quel giorno medesimo, non senza sorpresa, l'ingresso delle truppe italiane sul territorio pontificio. Acquiscento, Orte, Civita Castellana, Passo di Corese e Frosinone erano state occupate dalle truppe italiane. A Civita Castellana soltanto, v'hanno, si dice, 3000 uomini, fanteria, lancieri e artiglieria. La sera, si aveva osservato che i garibaldini erano divenuti più audaci. Sulla via Salaria, erano avanzati sino alla villa Spada; sulla via Nomentana, al Casale de' Pazzi, a tre chilometri circa da Roma, scambiando fucilate cogli avamposti pontifici.

Il 2 novembre, si conobbe che una banda garibaldina era entrata a Montalto (Provincia di Civitavecchia), dov'essa aveva rotto il telegrafo e tagliato la strada ferrata di Firenze, ch'era stata poco anzi riacconciata. L'esercito pontificio, spalleggiato dalle truppe francesi, si apprestava a pigliare l'offensiva contro i garibaldini. Una forte colonna sortì, dieci, domani, per islogliarli dalle loro posizioni.

GERMANIA.

Scrivono da Francoforte alla *Riforma*, in data del 4 novembre:

Il Governo prussiano sta per chiarire il suo punto di vista nella questione italo-francese, mediante una circolare a' suoi agenti all'estero. Si assicura che il conte di Bismarck non entrerà nel merito dei diritti degli Italiani su Roma, né delle stipulazioni della convenzione di settembre; ma insisterà sulla necessità di non disturbare l'Italia nel suo sviluppo politico ed economico, col riprimere forzatamente le aspirazioni. Dichiarerebbe

inoltre che la quiete e l'ordine della penisola sono elementi di pace per l'Europa, e ch'essa avrebbe un interesse di aiutare l'Italia nello svolgere le sue risorse per creare uno stato di cose regolare. La circolare s'ispirerebbe alle parole del discorso del Re, che la Prussia è congiunta all'Italia da grandi e comuni interessi, ed aggiungerebbe che, nei frangenti decisivi, la Prussia non verrà meno all'Italia con aiuti morali molto efficaci.

FRANCIA

La *France* dell'8 dice a proposito della Conferenza:

La Francia non ha finora formulato alcuna proposta ufficiale presso le Potenze che potrebbero esser chiamate ad una Conferenza, che avesse per scopo di regolare la questione romana.

Noi crediamo sapere che questa idea fu soltanto l'oggetto di conversazioni puramente officiose nelle udienze settimanali dei rappresentanti dei vari Stati, che hanno luogo tutti i giovedì al Ministero degli affari esteri.

Siamo assicurati che la questione non fu intavolata se non come un'idea che merita d'essere studiata, prima che possa essere precisata in comunicazioni diplomatiche.

È probabile che gli ambasciatori e i ministri accreditati presso la Corte delle Tuileries tasteranno i loro Governi sull'accoglienza che sarebbe fatta a tale progetto, qualora assumesse la forma ufficiale.

Finora non v'ha nulla di più, e le informazioni contraddittorie, pubblicate da alcuni giornali, non si fondano sopra alcun fatto certo.

Noi crediamo di poter, d'altra parte aggiungere, che quantunque sia desiderabile che la questione delle relazioni tra l'Italia e la Santa Sede venga regolata come un principio essenziale di diritto pubblico europeo, la Francia non ha fretta né di precipitare le soluzioni, né di liberarsi dalla gloriosa responsabilità che si è assunta.

Leggesi nella Liberté:

Malgrado la testé reso al Santo Padre, le relazioni sono tese, a quanto ci viene assicurato, tra il Governo papale e la Francia. Il Cardinale Antonelli non avrebbe consentito a porre in libertà i prigionieri garibaldini, se non per le istanze replicate del Gabinetto delle Tuileries.

Quanto alla Conferenza, Pio IX si rifiuterebbe formalmente di accettarne i risultamenti, a meno che essa non pigliasse per base delle sue deliberazioni la restituzione delle antiche Provincie romane al Papa.

Leggesi nel Moniteur du soir:

Vari giornali hanno pubblicato, sui fatti accaduti il 2 novembre al Cimitero Montmartre, particolari erronei, che importa rettificare.

Ecco i fatti in tutta la loro esattezza: Alcuni giorni innanzi alla festa dei Morti, l'Amministrazione era stata informata con più raggiunti, ai quali aggiungevansi gli avvisi pubblicati in parecchi giornali, che si organizzava una dimostrazione, la quale, sotto pretesto di rendere onore ad una tomba, si proponeva di commuovere l'opinione pubblica, e di provocare una dimostrazione intorno agli avvenimenti, di cui l'Italia attualmente è il teatro.

Il commissario di polizia incaricato della sorveglianza di quel quartiere, ricevette istruzione di tutelare da ogni tentativo di disordine e di rompere le dimostrazioni di pietà, che si rinnovano annualmente in tal giorno solenne. Ei doveva mantenere il rispetto del Cimitero, prevenire gli assembramenti, agevolare il passaggio per le vie, ed opporsi, all'uopo, alle dimostrazioni che si annunziavano, e ch'erano tali da turbare l'ordine e profanare la santità d'un luogo di raccoglimento e di preghiera.

L'appuntamento era stato dato intorno al monumento, in cui riposa il corpo di Manin.

Verso mezzogiorno, alcune persone vi si avvicinarono. Una sola guardia di Parigi era appostata nel viale vicino. La sua consegna era di mantenere libero il passaggio.

A un'ora, il numero de' visitatori essendosi aumentato, convenne porre una seconda guardia, e poco dopo una terza. Più tardi, dieci sergenti municipali vennero ad esse aggiunti, e verso tre ore, il viale essendo tutto ingombro, convenne chiamare altri ancora, per mantenere il passaggio libero, ed evitare la moltitudine a non arrestarsi colà.

Ognuno aveva piena libertà di deporre corone di fiori sulla tomba, e ne vennero deposte circa cento cinquanta.

Verso quattro ore, la moltitudine, composta di persone che davano alla dimostrazione un carattere spiccatissimo, diveniva considerevole; poco appresso ella si recò alla tomba di Goffredo Cavaignac, dove ella si fece compatta in maniera da rendere impossibile il passaggio.

Assistito da un suo collega, e seguito da parecchi sergenti municipali, il commissario di polizia si recò allora in mezzo all'assembramento, che si componeva di 500 o 600 persone, e sembrava disposti a resistere agli inviti degli agenti. Ei si avanzò, cinto della sua sciappa, verso la moltitudine, e le fece le tre intimazioni legali, pigliando cura, nell'intervallo di ciascuna intimazione, di indirizzarsi individualmente alle persone più prossime a lui, di far appello alla loro saggezza, e di sollecitare a sgombrare da quella tomba. A tali inviti, rimasti inutili, succedettero ingiunzioni formali, e la dichiarazione che si sarebbe usata la forza.

Nessun conto venne tenuto di queste parole; insorsero mormorazioni, e il diritto del rappresentante della legge venne impugnato. Gli agenti allora intervennero, pigliando per le braccia i più resistenti, e facendoli allontanare di là.

In quel punto vennero alzate varie grida: *Abbasso la Polizia! Viva l'Italia! Viva Garibaldi!* ecc. Si dovettero arrestare taluni dei perturbatori; altri pigliarono la loro difesa e trascorsero sino ad insultare gli agenti ed i magistrati che li dirigevano. Ventì persone vennero in tal modo arrestate dai sergenti municipali e condotte al posto vicino.

Tali sono i fatti comprovati dai processi verbali regolari ed autentici, deferiti alla giustizia.

Leggesi poi nella *Gazette des Tribunaux*: Le persone arrestate il 2 novembre al cimitero Montmartre erano accusate di aver fatto parte d'un atterramento e di ribellione, con oltraggi verso gli agenti della pubblica forza e grida sediziose. Avendo però l'istruzione posto in sodo che le intimazioni non erano state fatte regolarmente, il processo, per quanto riguarda il delitto di atterramento, venne abbandonato, e gli incolpati furono posti in libertà, in virtù dell'art. 113 del Codice d'istruzione criminale.

Per quanto riguarda i delitti di oltraggi e di ribellione e di grida sediziose, l'istruzione segue il suo corso.

AUSTRIA

Vienna 9 novembre.

Ieri la Camera dei deputati discusse la legge sull'arrotondamento dei fondi. Il ministro Becke desidera che l'esenzione dalle competenze venga

ammessa soltanto in via provvisoria. La proposta del deputato Kotzi di passare all'ordine del giorno, venne respinta, e si procedette alla discussione speciale. Parecchie emende presentate al § 4.º furono rimesse a Commissioni. La Camera decise di trattare del regolamento di procedura penale secondo la legge sui disegni di legge esteri. Nella relazione intorno ad una petizione per l'abolizione dell'arresto per debiti, il ministro della giustizia dichiarò che nel Regolamento di procedura civile, ora in discussione presso il Ministero, non fu introdotto l'arresto per debiti. La petizione fu rimessa al Ministero, affinché la prenda in considerazione.

DANIMARCA

Leggesi nella *France*: Il nostro corrispondente di Copenhagen ci dà le seguenti informazioni riguardo alle notizie già trasmesse dal telegrafo, relativamente alla vendita delle Antille danesi agli Stati Uniti. La Danimarca possiede tre isole nelle Antille: San Tommaso, Santa Croce e S. Giovanni. È vero che recentemente ebbero luogo serie trattative fra i due Governi, ma non si è mai trattato d'altro che della vendita dell'isola S. Tommaso. Il prezzo sarebbe di 8 milioni di dollari (40 milioni di franchi).

Sebbene il telegrafo di Copenhagen rechi la notizia della conclusione di queste trattative come proveniente da buona fonte, tuttavia vi è ragione a credere che questo importante affare non sia ancora terminato.

TURCHIA

Trebigne 9 novembre.

Scrivono sotto questa data: La malattia carbonchiosa manifestatasi fra gli animali bovini nel Distretto di Bilec, va sensibilmente progredendo, e si estese verso Ljubornic Brda, confinante con Bilec. Si come la popolazione sgraziatamente si cibava degli animali che ne muoiono, così trovansi centinaia di persone affette del doloroso tumore, chiamato in italiano *carbone*, e infatti la Commissione medica attribuisce la causa di ciò all'uso de' carni accennati. Per conseguenza, da quattro giorni non viene permesso di macellare gli animali bovini, né minuti, senza l'esame di un apposito medico.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 novembre.

Leva. — Anche sabato le operazioni del Consiglio di Leva, procedettero egregiamente. I coscritti di S. Donà, si presentarono tutti, ond'è che anche rispetto a quel distretto non si rimarcò alcun renitente alla leva. E a notarsi il buono spirito da cui essi sono animati: l'operazione procedette fra gli evviva all'Italia ed al Re. Quelli che furono rimandati alle loro case gridavano ch'erano pronti a partir subito per l'armata. Furono ritenuti abili di prima categoria 54, di seconda 76, furono esentati 74, riformati 30, rimandati ad altra leva 9, rimandati ad altra seduta od all'ospedale in osservazione 31.

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Nell'anno 1869, si conferirà un premio d'italiane lire 1500 per lo scioglimento di questo tema:

Premessa una storia delle vivende, cui soggiungue l'industria manifatturiera del Veneto dopo la caduta della Repubblica:

I. Far conoscere particolarmente lo stato o iero dell'industria manifatturiera nel Veneto;

II. Dimostrare quali rami di essa possano maggiormente prosperare, in relazione alle nuove condizioni politiche ed alle nuove comunicazioni.

Italiani e stranieri, eccettuati i membri effettivi del reale Istituto veneto, sono ammessi al concorso. Le Memorie potranno essere scritte in italiano, latino, francese, tedesco ed inglese; e dovranno essere presentate, franche di porto, prima del 30 giugno 1869, alla Segreteria dell'Istituto medesimo. Secondo l'uso, esse porteranno un'epigrafe ripetuta sopra un vignetto suggellato, contenente il nome, cognome e l'indicazione del domicilio dell'autore. Verrà aperto il solo vignetto della Memoria premiata, e tutti i manoscritti rimarranno presso il reale Istituto, con facoltà agli autori di farne trarre copia a proprie spese.

Venezia il 25 agosto 1867.

Il presidente, CANAL.

Il segretario, NAMIAS.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4014. Gazz. Uff. del 9 novembre. VITTORIO EMANUELE II per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA.

Veduto il messaggio in data del 6 novembre corrente col quale l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati notificò essere vacante il collegio elettorale di Bassano n.º 488;

Veduto l'articolo 65 della legge per le elezioni politiche, 17 dicembre 1860, n.º 4513;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo: Il collegio elettorale di Bassano n.º 488 è convocato per il giorno 17 novembre corrente affinché proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 24 dello stesso mese.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

GUALTIERO.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10, nella sua parte non ufficiale, annunzia che il Ministero della marina, con circolare diretta il 7 volgente ai Comandi militari delle Provincie venete e di quella di Mantova, ha dato le disposizioni per la incorporazione nella Regia marina dei militari provenienti dalla marina austriaca, appartenenti alle leve operate dal 1838 al 1866 inclusivamente, in applicazione del Regio Decreto 17 ottobre ultimo scorso, N.º 3989, ed ha ordinato la pubblicazione del seguente manifesto, per chiamare sotto le armi quelli che appartengono alle ultime quattro leve.

Comando militare.

DELLA PROVINCIA DI . . .

Manifesto.

Il Ministero della marina, visto il Reale Decreto 17 ottobre p. p., intorno alla incorporazione nella Regia marina militare dei cittadini delle Provincie della Venezia e di quella di Mantova, i quali appartennero ai Corpi della marina austriaca, ha ordinato che gli uomini stati requisiti in questa Provincia dal cessato Governo austriaco

negli anni 1863, 1864, 1865 e 1866, ed ammessi al servizio marittimo dell'Austria, esclusi però quelli della leva straordinaria del 1866, debbano tosto passare sotto le armi.

A tale effetto, e per le istruzioni avute dal prefato Dicastero, il sottoscritto rende noto e prescrive quanto appresso:

Tutti gli uomini appartenenti alle suddette leve degli anni 1863, 1864, 1865 e 1866, che non furono designati pel servizio nell'e.cito, e che appartennero alla marina militare austriaca, converranno in questo capoluogo di Provincia il giorno 18 corrente alle ore 8 del mattino, onde possano essere diretti all'Arsenale di Venezia ed ivi incorporati.

Gli infermi, per non cadere sotto l'accusa di diserzione, dovranno far pervenire a questo Comando certificati autentici giustificativi e rinnovarne la trasmissione di 15 in 15 giorni se la malattia loro si protrasse.

Quelli che con permesso del Governo italiano si fossero recati in paesi esteri limitrofi saranno subito avvertiti, per cura delle rispettive famiglie, che, ove non si presentassero a questo Comando entro il corrente mese, incorrerebbero nelle penalità comminate ai militari disertori.

Quelli che si trovassero all'estero in corso di navigazione dovranno, sotto pena d'incorrere nelle stesse penalità, presentarsi entro il corrente anno e non più tardi del quinto giorno dal loro arrivo in patria. Se il bastimento nel quale si trovano imbarcati, fosse in navigazione fuori dello Stretto di Gibilterra, il termine per la presentazione è fissato a sei mesi.

La pubblicazione del presente manifesto servirà di pretesto individuale per tutti i requisiti di questa Provincia, ed i mancanti saranno dati in nota ai carabinieri reali, perchè siano arrestati come disertori e quindi come tali giudicati dal competente Tribunale militare.

Aldi . . . novembre 1867.

Il Comandante,

Venezia 11 novembre.

Il generale Gozzani di Treviso, è stato incaricato da Sua Maestà di recarsi a Venezia, onde compiere in suo nome le LL. MM. elleniche, che si recano in quella città. Così la *Nazione*.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre si legge:

S. M., con Decreti del 27 ottobre ultimo scorso e successivi, ha nominato:

S. E. il luogotenente generale conte Luigi Federico Menabrea, presidente del Comitato del Genio, primo aiutante di campo di Sua Maestà, ecc., ecc., presidente del Consiglio e ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

Il marchese Filippo Gualtieri, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Il conte Luigi Guglielmo Cambray Digny, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per le finanze, con incarico di reggere interinalmente il Ministero di agricoltura, industria e commercio;

Il conte Gerolamo Cantelli, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

Il maggiore generale Ettore Bertolè-Viale, aiutante di campo di S. M. deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Il commendatore avvocato Adriano Mari, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;

Il cavaliere Emilio Broglio, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Il contrammiraglio Provana del Sabbione, cav. P. m. p. ministro segretario di Stato per gli affari della marina.

Con R. Decreto del 21 ottobre ultimo scorso il conte Guido Borromeo fu nominato segretario generale del ministero dell'interno.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente scrive:

Sua Maestà in udienza del 31 ottobre ultimo scorso accettò le dimissioni offerte dal luogotenente Giacomo Durando per la Prefettura della Provincia di Napoli, e nominò Prefetto della provincia melesina il senatore del Regno marchese Massimo di Montezemolo.

La nomina dell'onorevole Cordova a ministro delle finanze, di cui è corsa voce oggi, dice il *Diritto* del 10, non pare confermarsi.

L'*Opinione* scrive:

S. M. il Re ha firmato oggi, 10, il Decreto che apre al Ministero dell'interno, un credito straordinario di cinquantamila lire da distribuirsi per mezzo de' Prefetti in soccorso a feriti nella spedizione romana, non che alle vedove ed agli orfani di quelli che vi perirono nella vita.

Siamo informati, dice l'*Opinione* che il ministro degli affari esteri ha indirizzato a' ministri d'Italia presso le principali Potenze estere una Nota circolare, nella quale si espone lo svolgimento e lo stato presente della questione romana.

Questo memorandum, illuminando le Potenze intorno ad una grave questione, che la Francia vorrebbe sottoporre alle loro deliberazioni, le mette meglio in grado di decidere se convenga o no aderire alla proposta di radunare la conferenza.

L'Italia dice che l'Italia rifiuterebbe di sedere in una Conferenza alla quale fossero invitate solo le Potenze cattoliche. Essa accetterebbe se tutte le Potenze vi fossero rappresentate.

Lo stesso giornale scrive: «Negozianti attivissimi sono impegnati in questo momento tra il Governo francese e il Governo italiano. L'Italia, ci si assicura, domanda che si prenda una posizione netta e franca. Essa ha adempiuto tutti i suoi impegni, e mostra per la Francia tutta la deferenza compatibile colla sua dignità. Essa ha arrestato Garibaldi, disperso i volontari e disciolti i Comitati. Spetta ora alla Francia di adempiere tutti gli impegni che ha assunto innanzi all'Europa, ritirando le sue truppe.»

Leggesi nella Nazione:

La *Riforma* è assai male informata intorno al modo col quale il gen. Garibaldi è trattato al Varignano. Essa si lagna che a Garibaldi sia assolutamente interdetto qualunque contatto; mentre è costretto a confessare ch'egli ha in sua compagnia il Canzio e il Basso. Afferma che gli è vietato perfino di passeggiare nel piazzale interno del Varignano, mentre la verità è che il generale non solamente può passeggiare a suo talento nel piazzale, ma ha per di più a sua disposizione tutto quanto il castello. Se non fosse così, come potrebbe il corrispondente della *Riforma*, che se ne stava alla finestra, in compagnia del genero e del Basso?

E più oltre: Ci si assicura che in diversi luoghi si sono manifestati segni di malcontento da parte dei volontari ritornati, contro i capi di alcuni Comitati di soccorso disciolti, pel modo con cui avrebbero adempiuto al loro ufficio verso di essi, che durante la campagna sono stati abbandonati alle più dure privazioni da chi li aveva sopra ogni altro eccitati a partire.

I disprezzi arrivati oggi, dice l'Italia in data del 10, annunziano che la tranquillità regnava dappertutto, benchè si avesse parlato di nuove manifestazioni. Ieri sera a Torino si tentò di provocare disordini, ma essi furono facilmente repressi dalla truppa. Tutto si è limitato a gittare abbasso due o tre insegne francesi.

Il Corriere Italiano dice:

Ci viene assicurato che dal Ministero dell'interno sia partita una circolare, indirizzata alle amministrazioni provinciali e comunali, per invitarle a volersi astenere d'ora in poi, dal prendere certe deliberazioni, che possono senza dubbio essere lodevoli sotto molti aspetti, ma che ad ogni modo si trovano in opposizione allo spirito ed alla lettera della legge.

Se la cosa è vera, non possiamo che approvarla: è ormai tempo che in Italia le leggi siano un po' meglio rispettate.

Scrivono dai confini pontifici che l'emigrazione delle famiglie romane ha assunto proporzioni grandissime.

La *Gazzetta d'Italia* così ripartisce i morti delle truppe papaline per nazionalità:

Olandesi	morti 20
Belgi	10
Annoveresi	1
Canadesi	2
Austriaci	1
Peruviani	1

Totale . . . morti 35

Il 4 novembre, prima che Acerbi sgombrasse Viterbo, ebbe luogo un Comizio in quella città, la cui relazione è pubblicata dalla *Gazzetta di Viterbo*, e dalla quale appariscono spiccate le tendenze repubblicane di quel movimento. Proposto il plebiscito per l'unione al Regno d'Italia colla condizione di Roma capitale, esso fu scartato, e si decise di adottare la dittatura Garibaldi e la prodittatura Acerbi, salvo a fare il plebiscito definitivo in Campidoglio.

Apparisce però anche dalla stessa relazione, che tutto il paese pronunziavasi per l'unione alla Monarchia italiana, come segui di fatto col plebiscito ch'ebbe luogo.

Il 9, dietro richiesta dell'Autorità giudiziaria, vennero sequestrati i giornali *l'Unità Italiana* e *il Gazzettino*.

Il *Lago Maggiore*, giornale di Intrà, reca la dolorosa notizia che il colonnello Benedetto Cairoli versa in grave stato di salute.

La *Presse* di Parigi, che è favorevole al potere temporale, crede che la Francia ritirerà quanto prima le sue truppe.

Vienna 10 novembre.

Si assicura che il ministro di Beust non entrò in alcun impegno a Parigi, poichè ebbe a persuadersi a Londra che gli uomini di stato inglesi sentono la massima sfiducia nella politica napoleonica. Così reca la *Pall-Mall Gazette* (Cittad.)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 10. — Si conoscono i risultati di 432 elezioni per il Parlamento prussiano. Fra questi sonvi 142 conservatori liberali, 50 antichi liberali, 88 nazionali liberali, 25 del centro sinistro, 39 progressisti, 15 clericali, 15 Polacchi, 15 particolaristi, 2 Danesi.

Parigi 11. — Un articolo di Dreolle nella *Patrie* dice: Nessun passo ufficiale fu ancora fatto dalla Francia per realizzare immediatamente la riunione d'una Conferenza europea. (*V. sopra alla Rubrica Francia, un articolo analogo della France*). Quando le disposizioni delle Potenze saranno conosciute o presentite, il Governo francese potrà formulare le sue vedute in un

ughi si sono
parte dei vo-
Comita-
on cui avre-
di essi, che
bandonati alle
sopra ogni

Italia in data
regnavo dap-
nuove mani-
to di provo-
mente repressi
gittare abbas-

istero dell'in-
ndirizzata alle
nali, per invi-
di, dal prede-
senza dubbio
a che ad ogni
spirito ed alla

no che appro-
le leggi siano

che l'emigra-
mento proporzio-

rtisce i morti

rti 20

" 10

" 2

" 1

rti 33

rti sgombras-

in quella cit-

a Gazzetta de-

le tenevano le

Proposto d'

Italia colla

Garibaldi e la

plebiscito de-

ssa relazione,

l'unione al-
fatto col pic-

giudiziaria,

la Italiana e

Intra, reca la

edetto Cai-

prevole al po-

ritirera quan-

novembre.

Beust non en-

ebbe a per-

lo stato ingle-

politica na-

zette

(Città.)

Stefani.

ono i risul-

mento prus-

conservatori

38 nazionali

39 progres-

15 partico-

o di Dreole

ufficiale fu

laizzare im-

Conferen-

brica Fran-

nce). Quan-

teranno

verno fran-

edute in un

rie non cre-

questo mo-

denza ver-

Noi pensa-

uropa accon-

ri rappresen-

vorrà tro-

dentale che

ma una

di inquietu-

come per

zione ipo-

ta.

na.

ttobre passa-

il nuovo so-

luppo. Quindi

Dobbiamo essere meno fortunati delle nostre So-

ciela promotrici di *Libreria circolanti*, alcuna delle

quali, quella per esempio di Prato diretta dal be-

namorito Bruni, ha ricevuto in pochi anni tre

mila libri in dono? Continueremo ad essere, come

al presente, in ricerche e ritrovi meno fortunati

degli astronomi, che ad ogni momento ritrovano

un nuovo asteroide da prendere in possesso, si

che ormai non sanno come governare la truppa,

e per la troppa fatica a tutti seguirli, propongono

di non più impedire la diserzione?

Noi saremo più diligenti; ogni nuovo aste-

roide che verrà alla nostra biblioteca, sarà affe-

ratato, sorvegliato e tenuto d'occhio per sempre.

Presentavansi poi due opere donate dal socio

barone Guglielmo Acton, l'una importante per la

storia della geografia, quella cioè del signor Var-

hagen intitolata: *America Vesputici*, in cui il dotto

brasiliano ha svolto, all'appoggio di documenti e

con una ricchezza di savie riflessioni i problemi

della priorità e precisa località delle scoperte di

quel grande uomo di mare; l'altra di grandissimo

interesse per la fisica geografia, la relazione cioè

del tenente Lynch della spedizione degli Stati U-

niti all'esplorazione del mar Morto e del Giorda-

no, ossia della più profonda concavità continen-

tale riconosciuta finora.

Il presidente offriva quindi alla Società i pri-

mi diciotto dei ventuno fogli della bellissima carta

di Dalmazia dello stato maggiore generale austria-

co, il Calendario del 1867 della *Matica Dalmatinke*

(l'una di quelle Società slave che sono operose

nel diffondere nelle popolazioni slave buone co-

gnizioni sulla storia, la geografia e l'economia dei

paesi slavi), l'opera del com. Maestri, intitolata:

L'Italia economica nel 1867, l'edizione di Londra

della Storia di Murray delle Indie inglesi fino

al 1836, il rapporto generale sulla parte commer-

ciale della missione svizzera al Giappone di Bren-

nwaldt, le due dispense finora comparse della ra-

colta veneta di documenti di storia ed archeolo-

gia, i due ultimi volumi pubblicati dall'ex Dire-

zione centrale della statistica di Sicilia, ed una

memoria interessante del signor Gomes, deputato

di Goa alle Cortes di Lisbona, sulla *economia ru-*

rale di quella colonia.

Egli offriva inoltre due memorie nelle quali

le considerazioni geografiche sono intrecciate alle

politiche, e vivificate da queste, cioè gli atti co-

quali la Repubblica di Bolivia intende a provare

contro la Repubblica del Chili, d'essere sovrana di

Mejillones, e quelli con cui il signor Amunátegui

di Santiago sostiene che la Repubblica del Chili,

e non già la Confederazione Argentina, è sovrana

e signora dell'estremità australe del continente a-

mericano. Entrambe le questioni muovono da co-

mune origine; quando in territori vastissimi le

prime colonie fondatrici, non si pensò a segnare

nei deserti dell'interno fra l'una e l'altra il con-

fine cui giungere potessero le successive occu-

pazioni, tanto più che tutte quelle colonie sull'uo-

lo e sull'altro mare dipendevano da una sola sovrani-

tà, la spagnola. Furono in appresso distinti i

Governi, ma senza delimitazioni precise almeno nel

l'interno del gran continente: poi venne la ne-

cessità di stabilire il confine dei territori portoghe-

si e spagnoli, e fu allora che si seguì la grande e

floribonda di Azara, degnissimo predecessore di

Humboldt. Ribellaronsi le colonie alla Spagna; si

fecero Stati, dilatarono le occupazioni, s'incon-

trarono gli occupanti venuti da colonie diverse; sor-

sorsero quindi i contrasti, ed in alcuni luoghi segna-

ronsi meno inesatti i confini. Dove però era de-

fedele del vero. Nei paesi ov'ora sventola la luna

fulcata, negli azzurri interminabili del suolo di

Grecia, della Siria e d'Egitto, noi abbiamo rila-

scato con esso il torrente delle età consumate, ed

al concento della spontanea sua musa, ci parve

mirare le grandi ombre dei Greci aggirarsi fra le

mae luse rovine. Egli ci ha pure guidato lungo

le sponde della Dura, e dalle vette ammantate

di lunghi ghiacciai, fino ai colli ove si cuoce la ric-

ca venlemma, al declivio adusto dal sole, ed ai

limpidi cristalli dei laghi nella pianizie ubertosa,

ha sparso di un nuovo incanto la subalpina con-

trada anche per noi, che vi abbiamo soggiornato

molto anni. Regaldi ingentilisce la nostra scienza,

la rende gaia e leggiadra, la ammannisce di gui-

sa, che ad ogni palato è piacente, e dispogliandola

d'ogni scabra corteccia, vi conserva e condensa

Quel saper donde ogni sapere è dato.

Udiva poi con piacere l'ufficio, che S. M. il

Re aveva accordato distinzioni onorifiche a due

distinti stranieri, che avevano fatto progredire la

scienza geografica, cioè al consigliere di Stato, Sé-

ménov ed al prof. Vambéry, i meriti dei quali

furono dall'ufficio discorsi nelle precedenti ses-

sioni.

L'Associazione geografica di Dresda inviò in

dono i fascicoli che mancavano a complemento

della nostra collezione dei suoi atti, ed espresse

il desiderio di entrare con noi in frequente co-

municazione scientifica. La stessa brama esprime

la Società delle scienze naturali e mediche del-

l'Assia superiore, la quale parimenti ha inviato

la collezione dei suoi atti dal 1859 al febbraio

1867, meno i volumi degli anni 1861 e 1862, i

cui esemplari già sono esauriti. Il signor Giusep-

pe De Luca, professore di geografia e statistica

nell'Università di Napoli, donò la sua Memoria

sulle carte nautiche del medio evo, trovate in Ita-

lia. Prendendo argomento da una carta nautica

trovata nella Badia di Cava, il dotto autore dis-

serla sui lavori di simil genere esistenti in Italia,

e la sua dottrina e la perspicacia delle sue osser-

vazioni, fanno vivamente desiderare che egli voglia

accingersi ad un lavoro di maggiore sviluppo.

Noi pure, diceva il presidente, abbiamo ver-

sato in tali studi quando scrivemmo la nostra

Memoria intitolata: *Le carte nautiche del Medi-*

terraneo; ma quel nostro lavoro non era di natu-

ra e scopo precisamente storico-geografico. Il pro-

fessore De Luca, invece, si pone sulle tracce di

Zurla, ma mostra che non si restringerebbe nella

sola cerchia di lavori isolati e speciali: egli sa-

rebbe spaziare nell'orizzonte più vasto della

antica geografia, e darei monumenti geografici

del Medio Evo, un'opera più completa e d'ac-

cordo migliore, che non sia quella, d'altronde pre-

gevole, quanto magnifica, del visconte di Santarem.

Offriva poi il presidente alla Società la rela-

zione dell'esplorazione fatta eseguire nel 1834 dal

Governo brasiliano, per ben riconoscere le condi-

zioni opportune di navigabilità e commercio delle

Amazzoni, dal punto in cui il Rio Negro entra

nel gran fiume, fino a Nauta, nel Perù. Poscia

presentava l'altra relazione d'un viaggio nelle re-

gioni settentrionali di Patagonia, fatto dal signor

Guglielmo Cox, per incarico del Governo del Chili,

negli anni 1862-63. Il sig. Cox aveva già spedito

con lettera 14 dicembre 1863, quest'opera in-

teressante al presidente della Società geografica a

Torino. Non esistendo allora la Società, l'opera

rimase presso il Ministero degli affari esteri; ma

Statistica. — Secondo i dati statistici rac-

colti dall'Ufficio dello stato civile, risulta che nel

passato mese di ottobre, il movimento della po-

polazione nel Comune di Firenze fu quale segue:

Nati legittimi, maschi 207; id. femmine 206

totali 413. — Illegittimi maschi 10; id. femmine

11; totale 21. — Esposti, maschi 63; id. femmi-

ne 60; totale 123.

Totale 557, cioè 280 maschi e 277 fem-

mine.

Nati morti, legittimi, maschi 20; id. femmi-

ne 7; totale 27. — Illegittimi maschi 6; id. fem-

mine 1; totale 7. — Esposti maschi e femmine

1; totale 1.

Totale dei nati morti 35, cioè 26 maschi e

9 femmine.

I matrimoni nel mese di ottobre ascen-

sero a 86, cioè 70 fra celibi e nubili, 12 fra celibi e

vedove, 2 fra vedovi e nubili, e 2 fra vedovi.

I morti nel mese ammontarono a 446, cioè

203 maschi e 243 femmine, superando le nascite

di 111 il numero dei decessi.

Dei 446 morti, soltanto un vedovo ed una

vedova raggiunsero l'età di 95 anni.

Museo popolare. — L'editore Giovanni

Gnocchi di Milano, sta per pubblicare sotto que-

sto titolo una serie di *Lettere*, dirette dal prof.

F. Dobbelt, ad istruzione del popolo, che con-

terranno argomenti di storia, geografia, storia natu-

rale, fisica, viaggi, costumi, calcoli, astronomia,

meccanica, invenzioni, arti, curiosità naturali, sco-

perie ecc.; e tali Lettere saranno corredate di

tutte le disegni e le illustrazioni occorrenti, perchè

nessuna verità rimanga oscura, niuna spiegazione

più senza essere intesa.

L'edizione del *Museo popolare* è in 16.^a O-

gni domenica uscirà almeno un fascicolo di 32,

d'anni 18, e da qualche tempo dimorante in Fi-

renze come cameriera.

Erano poche ore da che la giovane trovava-

si in quel più Stabilimento, quando giunsero a vi-

sitarla da Castel Nuovo di Val d'Elsa i genitori,

i quali al medico curante narrarono com'essa fos-

se da qualche tempo di carattere taciturno, tanto

che era schiva e disdegnosa con tutti, come se

qualche profonda affezione la conturbasse. E sebbene

alle ripetute domande sullo stato morale della

fanciulla, ambedue i genitori sulle prime si ta-

cassarono, pure, spinti dalle insistenze, finirono per

susurrare alle orecchie del medico, che se era

stata battezzata come femmina, la loro figlia era

bella e bene un ermafrodito.

Tali rivelazioni si facevano al letto della in-

ferma, la quale, aggravata dal male, non poteva

PORTATA.

Il 7 novembre. Arrivati:

Da Pesaro, piegolo ital. Isacco, di tonn. 40, patr. Marini S., con 119 sac. farina bianca, 1 part. frutti freschi, 1 ditta capote alla rinf. all'ord.
Da Medano, piegolo ital. Nardo, di tonn. 25, patr. Zenaro E. L., con 1 part. terra salda, all'ord.
Da Trieste, piegolo ital. Nuovo Vigile, di tonn. 26, patr. Ferro F., con 1 part. carube, 27 col. vetro rotto, 2 col. acidi, 2 col. aceto, 36 col. petrolio, all'ord.
Da Pesaro, piegolo ital. Divina Provvidenza, di tonn. 68, patr. Sponta R., con 1 part. rolo, 1 ditta castagne, all'ord.
Da Trieste, piegolo ital. Carmelo, di tonn. 45, patr. Bullo A., con 2 part. orzo, 1 ditta carrubini, 31 bar. petrolio, all'ord.

Da Bobbio, piegolo austr. S. Giuseppe, di tonn. 33, patr. Filippini G., con 21 col. vino com., all'ord.
Da Brindisi, piegolo ital. Galantino, di tonn. 31, patr. Romanelli A., con 611 col. fichi, 2 cas. spezie, 1 part. aglio alla rinf. all'ord.
Da Pirano, piegolo austr. S. Luigi, di tonn. 8, patr. Rosselli L., con 154 bar. sardelle salate, 1 bar. salamaia, all'ord.

Da Napoli, piegolo austr. S. Giuseppe, di tonn. 1025, cap. Beull G., senza merci, per cui, race. A. Aub. e Barriera.
Da Medano, piegolo ital. Faina, di tonn. 18, patr. Doria P., con 1 part. terra salda, all'ord.
Da Lignano, piegolo ital. Lorenzo S., di tonn. 60, patr. Borghello G. B., con 1 part. tavole ab., 1 ditta sacchi vuoti, all'ord.
Da Castel del Muro, piegolo ital. Madonna Addolorata, di tonn. 51, patr. Maran G., con 1 part. rolo da pilare, 2 sac. camp. detto, 97 tavole ab., all'ord.
Da Pola, piegolo ital. Buon Figlio, di tonn. 40, patr. Ruggia G., con 1 part. terra salda, 2 scatt. sementi di bi-gatti, all'ord.

Da Medano, piegolo ital. Faina, di tonn. 26, patr. Doria D., con 1 part. terra salda, all'ord.
Da Traghetti, piegolo ital. Perlatto, di tonn. 67, patr. Scarpa R., con 1 part. carbon fossile, all'ord.
Da S. Maria di Brazza, piegolo austr. Madonna delle Grazie, di tonn. 55, patr. Dumivich G., con 24 col. fichi, 2 col. olio, 40 col. vino com., all'ord.
Da Traghetti, piegolo ital. Luigi, di tonn. 64, patr. Bal-larin P., con 1 part. carbon fossile, all'ord.

Spediti:
Per Cherso, piegolo austr. Antone, di tonn. 53, patr. Duncovich G., con 5 sac. grano, 2 sac. grano.
Da Spalato, piegolo austr. Alot, di tonn. 16, patr. Vi-pian S., con 104 col. riso.

Per Zara, piegolo austr. Madonna del Rosario, di tonn. 29, patr. Ceolin A., con 12 cas. vetrami, 40 bal. baccala, 30 st. mglio, 1000 scopette, 1200 scori ab., 8000 pietre cotte ed altro.

Per Ravenna, piegolo ital. Giovanni Riccardo, di tonn. 45, patr. Monaro G., con 1 part. arena bianca, 1 ditta sassi alla rinf.

Per Milna, piegolo austr. Monte Carmelo, di tonn. 42, patr. Boracich G., con 150 sac. grano, 40 st. grano.
Per Trieste, piegolo ital. Domenico, di tonn. 41, patr. Ravagan A., con 624 sac. seme lino, 24 bal. stuoie, 8 bar. sabina ed altri oggetti div.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 762. IL SINDACO DI QUERO.
AVVISO.

Che a tutto 20 p. v. novembre sta aperto il concorso al posto di maestro comunale il cui onorario è di lire 180.

Ogni aspirante produrrà a questo protocollo la propria istanza in bollo, e vi allegherà:

- Fede di nascita;
- Attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del Comune, cui appartiene;
- Attestato medico di sana costituzione fisica;
- Fedina politica;
- Fedina criminale;
- Attestato sugli studi personali;
- Potente di abilitazione all'insegnamento.

Dall'Ufficio municipale.
Quero, 20 ottobre 1867.

Il Sindaco,

CASAMATTA.

Il Segretario,

Forcellini.

ATTI UFFICIALI.

(5. pubb.)
COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.
Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia, metri cubi 160 larici di Carina, per la complessiva somma di L. 19.200. La consegna sarà fatta nell'Arsenale di Venezia in tre rate, delle quali, le prime saranno almeno di 40 metri cubi ciascuna, e comprese in parti e delle diverse categorie.

La consegna della prima rata avrà luogo entro il termine di due mesi, e quella della seconda rata entro tre mesi dalla notificazione dell'approvazione del contratto. Il saldo sarà consegnato nel termine di cinque mesi a partire dalla data stessa.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 5 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, presso il Ministero della Marina, e presso i Commissari generali del I e II Dipartimento marittimo.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di lire 3800, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di esequito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste sigillate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il giorno 24 corr., senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di M. C. 160 larici Carina, di cui in Avviso d'asta del 7 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè il 27 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione aperta, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte e i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in esse

in caso affermativo disporrà poi reintanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 6 novembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,

LUIGI SIMON.

(5. pubb.)
COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia, metri cubi 160 larici di Carina, per la complessiva somma di L. 19.200. La consegna sarà fatta nell'Arsenale di Venezia in tre rate, delle quali, le prime saranno almeno di 40 metri cubi ciascuna, e comprese in parti e delle diverse categorie.

La consegna della prima rata avrà luogo entro il termine di due mesi, e quella della seconda rata entro tre mesi dalla notificazione dell'approvazione del contratto. Il saldo sarà consegnato nel termine di cinque mesi a partire dalla data stessa.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 5 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, presso il Ministero della Marina, e presso i Commissari generali del I e II Dipartimento marittimo.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di lire 3800, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di esequito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste sigillate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il giorno 24 corr., senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di M. C. 160 larici Carina, di cui in Avviso d'asta del 7 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè il 27 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione aperta, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte e i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in esse

in caso affermativo disporrà poi reintanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 5 novembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,

LUIGI SIMON.

Approvato, attestato e raccomandato
DALLE PIU' RINOMATE AUTORITA MEDICHE!

**SPIRITO AROM. DI CORONA
DEL DOTT. BERLINGUER**

(Quintessenza d'Acqua di Colonia) Boer. orig. 3 fr.

Di superior qualità — non solamente un odorifero per eccellenza, ma anche un prezioso medicamento ausiliario, ravvivante gli spiriti vitali, etc.

**D. BORCHARDT
SAPONE D'ERBE**

Provattissimo come mezzo per abbellire la pelle, ed allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentiggini, pustole, nei, bitorzoletti, ecc. etc. etc. anche utilissimo per ogni specie di bagno — in sugg. liti pacchetti di 1 franco.

**Dott. Berlinguer
TINTURA VEGETABILE**

per tingere i capelli e la barba. Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo ed innocuo per tingere i capelli, la barba e la sopracciglia in ogni colore. Si vende in un astuccio con due scopette e due vasetti, al prezzo di 12¹/₂ franchi.

**Dott. Berlinguer
OLIO DI RADICI D'ERBE**

in botticelle di 2¹/₂ fr., suffice. per lungo tempo. Composto dei migliori ingredienti vegetabili per conservare, corroborare ed abbellire i capelli e la barba, impedendo la formazione delle forfore e delle risipole.

**Prof. Dott. LINDES
POMATA VEGET. IN PEZZI.**

Aumenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve a fissarli sul vertice — in pezzi originali di 1 fr. 25 cent.

**Dott. Sain de Bontard
PASTA ODONTALGICA**

in 1/4 pace, e 1/4 di fr. 70 c. e di 85 c. Il più discreto e salutare mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti, in-fuendo anche efficacemente sulla bocca e sull'alito.

SAPONE BALS. DI OLIVE

mezzo per lavare la pelle delle donne e dei fanciulli, e viene ottimamente raccomandato per l'uso giornaliero.

— in pacchetti originali di 85 cent. —

**DOTT. HARTUNG
Olio di Chinachina**

consiste in un decotto di Chinachina finissima, mescolato con oli balsamici; serve a conservare e ad abbellire i capelli.

a 2 franchi 10 cent.

**D. HARTUNG,
Pomata di Erbe.**

Questa pomata è preparata di ingredienti vegetabili e di succhi stimolanti e nutritivi, e ravviva e rinvigorisce la capellatura.

a 2 franchi 10 cent.

Tutte le sopradette specialità provattissime per le loro eccellenti qualità, si vendono a greggio, a Venezia esclusivo presso i farmacisti G. B. Zampironi, S. Volpe, e G. Pivetta, Campo Santi apostoli. BASSANO: V. Ghiardi, farm. MANTOVA: Ipp. Reverali, farm. — PADOVA: Piane-ri e Mauro, farm. reale; Ang. Bovicacqua, farm. ed Anz. Guarnier, eg. di profum. — TREVISO: Tito Bozzetti, farm. al Leon d'oro — VERONA: Fior. Castri-lli, farm. — UDINE: Ant. Filippuzzi, e G. Comessatti, farm. S. Lucia.

212

Presso l'UFFICIO DELLA GAZZETTA e le Librerie Coen e Milani, si ricevono le Associazioni alla

RACCOLTA DELLE LEGGI DELL' ANNO 1867

Publicata in edizione separata per cura della GAZZETTA DI VENEZIA.

Il volume che comprenderà tutte le leggi dell'anno presente, importa **L. 6.**, ed esce in foglietti settimanali. I pagamenti possono effettuarsi trimestralmente con **L. 1.50.** Un foglietto separato vale cent. 15.

Specialità della Farmacia Olivo, Ponte Barba Fruttarol, Venezia.

Sciroppo pectorale. Rimedio sicuro e pronto contro la tosse recente, cronica, catarrale e convulsiva. **Liquido orlativo.** Appicato esternamente, arresta il dolor di testa. **Sapone antipiorico.** Guarisce prontamente la scabbia, non macchia la biancheria, è d'un grato odore.

Antidontalgico. Po. he gocce versate nell'orecchio dalla parte del dente dolente fa cessare sull'istante il più forte dolore.

Tiene pure l'altro di posto **olio di Mercurio giallo**, l'unico raccomandato dai medici come più efficace, no. he il **bianco** senza sapore no odore disgustoso, e l'**iodoforoso** inalterabile.

GRANDE DEPOSITO DI PIANOFORTI ED HARMONIUM

DELLA DITTA A. FANNA
in Venezia

Santa Maria del Giliu, Corte Michel.

Con tagliati a Verona e Treviso, recentemente riforniti, e costituito da oltre 1500 strumenti delle fabbriche Erard, Pleyel, Herz, e di pipote Mary Dumas, Auscher, Dardelle, Bord, Alexandre, Debain, Kasriel, Boisson, etc. etc. Parigi; Boisselot di Marsiglia, Grunz, Wopelern, Tommasch di Vienna, ecc. etc.; Dieudonne, Schimdyr di Svitgard; Aymanino e Brosa di Torino.

La Ditta Fanna, offre le maggiori agevolazioni nei prezzi, tanto per noleggi, come per vendite.

735

Ventilatori ed Esaustori

di SCHIELE, patentati.

C. SCHIELE E C. FRANCOFONTE SUL MENO

735

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCINE CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del Governo del Peru' per la vendita del guano in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire che non ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:

Fr. 310 p. ton. di 1000 Kilogrammi, per parte, sur. 1.90 ton. 335 1.90

Posto la merce a magazzino in Sampierdarena, pagando il metallo effetto a contanti, senza sconto. Si mette in avvertenza gli agricoltori, che non può essere Guano vero e legittimo pervenire a questo non viene estratto dal deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenerli in guardia contro le offerte di vendite al ribasso, ritenendo fermi ed invariabili i prezzi suddetti per qualunque quantità.

Si avverte, che questo ingrosso va spedito con grande cura, e che le commissioni degli osteri, e venute da qualche tempo quasi esclusivamente a titolo della Riviera Ligure.

E specialmente raccomandato per la concimazione dei gel.

N.B. — Un deposito di questo Guano trova pure presso i sigg. C. L. GIOZZA e FIGLIO, di Trieste. Per maggiori chiarimenti, dirigersi al sottoscritto.

LAZZARO PATRONE

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria.

GENOVA, agosto 1867.

735

(1. pubb.)
COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia, metri cubi 160 larici di Carina, per la complessiva somma di L. 19.200. La consegna sarà fatta nell'Arsenale di Venezia in tre rate, delle quali, le prime saranno almeno di 40 metri cubi ciascuna, e comprese in parti e delle diverse categorie.

La consegna della prima rata avrà luogo entro il termine di due mesi, e quella della seconda rata entro tre mesi dalla notificazione dell'approvazione del contratto. Il saldo sarà consegnato nel termine di cinque mesi a partire dalla data stessa.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 5 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, presso il Ministero della Marina, e presso i Commissari generali del I e II Dipartimento marittimo.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di lire 3800, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di esequito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste sigillate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il giorno 24 corr., senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di M. C. 160 larici Carina, di cui in Avviso d'asta del 7 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè il 27 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione aperta, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte e i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in esse

in caso affermativo disporrà poi reintanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 6 novembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,

LUIGI SIMON.

(5. pubb.)
COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia, metri cubi 160 larici di Carina, per la complessiva somma di L. 19.200. La consegna sarà fatta nell'Arsenale di Venezia in tre rate, delle quali, le prime saranno almeno di 40 metri cubi ciascuna, e comprese in parti e delle diverse categorie.

La consegna della prima rata avrà luogo entro il termine di due mesi, e quella della seconda rata entro tre mesi dalla notificazione dell'approvazione del contratto. Il saldo sarà consegnato nel termine di cinque mesi a partire dalla data stessa.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 5 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, presso il Ministero della Marina, e presso i Commissari generali del I e II Dipartimento marittimo.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di lire 3800, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di esequito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste sigillate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il giorno 24 corr., senza che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di M. C. 160 larici Carina, di cui in Avviso d'asta del 7 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè il 27 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione aperta, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte e i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in esse

in caso affermativo disporrà poi reintanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 5 novembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,

LUIGI SIMON.

Malattie di petto.

Il dottore Churchill, autore della scoperta dell'azione curativa degli Sciroppi d'Iposofito di soda, di calce e di ferro nelle affezioni tubercolari, CLOROSI ANEMIA, SCROFOLA, COLORI PALLIDI, DISSOLTEZZA, ecc. etc. viene i suoi colleghi d'Italia, che i soli Iposofiti a lui riconosciuti e raccomandati sono quelli preparati dal sig. S. W. MONDO, farmacia, 12 via Castiglione, in Italia — Bocchetta quadrata — Prezzo 4 in Francia; in Italia 6, presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, Via dell'Opedale, 5; a Venezia, dal farm. Mantovani e Zampironi, ed in tutte le migliori farmacie delle principali città d'Italia.

114

ASHA guarita col sigg. Baré, farmacia, 12 via Castiglione, 12. Ces. a nazione istantanea della soffocazione. Una scatola di 70 capsule, in vendita a 1/2 di prezzo di commercio allo stesso prezzo (V. l'istruzione in ciascuna scatola). Fr. 3 presso D. MONDO, Torino, Via dell'Opedale, 5; a Venezia, dal farm. Mantovani.

039

Depositi: Trieste, Serravallo. — Ferrara, Zampironi a S. Moisé e Rossetti a S. Angelo. — Padova, Cornello. — Venezia, Valerj. — Crema, Cao. — Treviso, Bindoni. — Verona, Castrioli. — Legnano, Valerj. — Udine, Filippuzzi.

891

Questo Purgativo è composto di sostanze vegetali, ed è in pagoda da ora a vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le febbri e le affezioni croniche, ma per ogni altro caso, e specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.

Queste Pillole, la cui riputazione è diffusa, sono la base del Nuovo metodo depurativo, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori, qualsiasi sia la natura, e che sono la ragione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purganti in un con un buon nutrimento, in qualunque ora del giorno, che l'occupazione e senza interrompere il lavoro, che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositi: Trieste, Serravallo. — Ferrara, Zampironi a S. Moisé e Rossetti a S. Angelo. — Padova, Cornello. — Venezia, Valerj. — Crema, Cao. — Treviso, Bindoni. — Verona, Castrioli. — Legnano, Valerj. — Udine, Filippuzzi.

891

Questo Purgativo è composto di sostanze vegetali, ed è in pagoda da ora a vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le febbri e le affezioni croniche, ma per ogni altro caso, e specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.

Queste Pillole, la cui riputazione è diffusa, sono la base del Nuovo metodo depurativo, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori, qualsiasi sia la natura, e che sono la ragione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purganti in un con un buon nutrimento, in qualunque ora del giorno, che l'occupazione e senza interrompere il lavoro, che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositi: Trieste, Serravallo. — Ferrara, Zampironi a S. Moisé e Rossetti a S. Angelo. — Padova, Cornello. — Venezia, Valerj. — Crema, Cao. — Treviso, Bindoni. — Verona, Castrioli. — Legnano, Valerj. — Udine, Filippuzzi.

891

Questo Purgativo è composto di sostanze vegetali, ed è in pagoda da ora a vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le febbri e le affezioni croniche, ma per ogni altro caso, e specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.

Queste Pillole, la cui riputazione è diffusa, sono la base del Nuovo metodo depurativo, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori, qualsiasi sia la natura, e che sono la ragione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purganti in un con un buon nutrimento, in qualunque ora del giorno, che l'occupazione e senza interrompere il lavoro, che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositi: Trieste, Serravallo. — Ferrara, Zampironi a S. Moisé e Rossetti a S. Angelo. — Padova, Cornello. — Venezia, Valerj. — Crema, Cao. — Treviso, Bindoni. — Verona, Castrioli

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 6, e per soci alla GAZZETTA, L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 2565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 12 NOVEMBRE

Ora che i giornali di Parigi non possono più negare la partecipazione dei soldati francesi al combattimento di Mentana, perchè il *Moniteur* si è incaricato di togliere ogni dubbio in proposito, se ne mostrano ben poco soddisfatti. Ne è però malcontento l'ufficio *Patrie*, la quale si lamenta perchè il *Moniteur* ha creduto opportuno di tener nascosto per tanti giorni un fatto di tale importanza, mentre doveva pur saperlo sin dal primo giorno, che venne a Parigi la notizia dello scontro del 3 novembre.

I giornali liberali intanto dicono che se le truppe francesi sono intervenute, ciò vuol dire che si è creduto necessario, perchè i papalini sarebbero stati sconfitti. Così concludono quindi che, senza volerlo, la Francia ha fatto un gran cattivo servizio al potere temporale del Papa, perchè colla sua fretta di mandare innanzi i suoi battaglioni, ha provato esser vera una delle accuse degli avversari, che è quella che il Papa non può sostenersi con forze proprie. In questo caso è provato che non solo ei non può sostenersi con forze indigene, ma che non bastano a difenderlo nemmeno le sue legioni straniere arruolate in tutti i paesi d'Europa; poichè anche in questo caso ha d'uopo dell'intervento straniero.

La *Patrie*, del resto, aveva compreso anch'essa quest'errore del Governo, che pur appoggiava, poichè accenna al vantaggio che i nemici del Governo pontificio sapranno trarre da ciò. Chi avrebbe detto che ai soldati francesi si dovesse fare il rimprovero di essere troppo zelanti in favore del Papa, e contro l'Italia, alla cui rigenerazione han pur tanto contribuito? Sarebbe questo il sintomo d'una nuova evoluzione dell'Impero dei Francesi, che tornerebbe agli antichi amori, e mirerebbe ad assicurarsi quella clientela cattolica, cui alludeva, non è guari, la *France*, che è gelosa della clientela ortodossa della Russia? Ciò è ben probabile, e non dovrebbe tardare ad affermarsi l'opuscolo annunciato solennemente dal *Constitutionnel*, come ne fa fede un odierno dispaccio, e che sarebbe intitolato *Napoleone III e l'Europa nel 1867*. Il titolo ricorda altri opuscoli che comparvero in altri tempi, e probabilmente con altre tendenze, e sebbene l'*Etendard* smentisca sin d'ora che esso sia d'ispirazione governativa, esso fornirà certo occasione di commenti a tutta la stampa d'Europa.

Il progetto di Conferenza, che, secondo le notizie d'ieri, pareva non ispirasse più fiducia, nemmeno nei circoli governativi di Parigi, oggi, secondo gli uffici *Etendard* e *France*, troverebbe un vero favorevole, e tutte le Potenze vi si mostrerebbero disposte. Si dà per probabile che l'Italia accetterà, forse perchè crede, che la Conferenza o non si raduni, o non dia alcun risultato positivo. Ma accetterà pur IX? Chi può supporre che esso accetti una transazione qualunque, mentre sinora non volle saperne di trattative sopra la base, che quella della restituzione delle antiche Provincie dello Stato pontificio da parte di quello che si compiace ancora di chiamare *usurpatore*?

Le notizie del resto sono contraddittorie, poichè ieri si smentiva che fosse partito ancora un invito ufficiale per la Conferenza, ed oggi si annuncia, che, visto il favorevole accogliimento delle Potenze al progetto di Conferenza, il Governo francese spedirà una seconda circolare ai piccoli Stati per trasmettere ufficialmente anche a loro la proposta. Conviene dunque attendere pazientemente, che si faccia un po' di luce in mezzo al buio prodotto da tante contraddizioni e da tante incertezze.

Intanto, se il progetto di Conferenza o non trova aderenti, o tira in lungo, la conclusione più chiara è quella che restano i Francesi, se non a Roma, almeno a Civitavecchia, ed ecco la punizione che tocca all'Italia per aver voluto dare uno scacco, fuori di tempo. La *France* continua oggi a voler garantire dall'Italia, e il suo linguaggio non è meno insolente, benchè sia meno petulante, nella forma, di altri suoi confratelli. La *Situation* invece, la quale, colla sua idea fissa di far la guerra alla Prussia, vorrebbe pur trarci nell'alleanza francese, crede che presto le truppe saranno ritate, e che sarà data piena soddisfazione al Governo italiano. Ma però la *Situation* non è un giornale, che sia di solito bene informato, e le sue asserzioni non hanno alcun carattere ufficiale.

Da Costantinopoli viene annunciata una circolare russa, nella quale la Russia dichiarerebbe, che, sebbene abbia laggiù legittimi da fare, pure non vuole intervenire isolatamente in favore dei Cristiani in Turchia; essa è però disposta a mettersi d'accordo colle Potenze che volessero intervenire. Quali sono le Potenze, nelle quali la Russia confida, se tutte se ne lavano le mani, e formularono una politica d'astensione? Forse la Prussia?

PS. — Un dispaccio giunto* più tardi reca un articolo del *Moniteur*, il quale annuncia che le truppe francesi lasceranno Roma e le altre città dello Stato pontificio da loro occupate, appena l'ordine sarà assicurato, e che si concentreranno gradatamente a Civitavecchia. (V. dispacci.)

Le autonomie inglesi.

I.

Guai a John Stuart Mill, s'egli volesse far prevalere in Italia le sue opinioni! Quel Mill, considerato dagli Inglesi come uno dei più audaci per le riforme più generose e più larghe, correrebbe rischio in Italia di passare per fautore dei privilegi. Si immagini se qui gli menerebbero buone queste sue avvertenze per le elezioni dei Consigli locali: «Siccome le principali deliberazioni dei Consigli locali (of the local bodies) stanno nell'imposizione e nella spesa delle tasse locali, il diritto di eleggere dovrà appartenere a tutti quelli che

pagano queste, esclusi quelli che non ne pagano, (the electoral franchise should vest in all who contribute to the local rates to the exclusion of all who do not). — Qui pure com'è in Parlamento dovrebbero essere rappresentati tutti, anche quelli che in un'opinione si trovano a meno; anche qui ammettersi la pluralità dei voti (the representation of minorities should be provided for in the same manner as in the national Parliament, and there are the same strong reasons for plurality of votes). — E soggiunge il Mill: «E non vi è qui una difficoltà così decisiva, come sarebbe pel Parlamento, che la pluralità dei voti dipenda (il che ha già luogo in alcune delle nostre elezioni locali) dalla sola superiorità pecuniaria (on a mere money qualification). In fatto, l'onore ed economico impiego del denaro (the honest and frugal dispensation of money) avendo una parte assai più considerevole nei Consigli locali, che nell'Assemblea nazionale, è giusto non meno che politico, a quelli che hanno in causa interessi pecuniari superiori, attribuire in proporzione un'influenza superiore (that there is more justice as well as policy in allowing a greater proportional influence to those who have a larger money interest at stake).»

Ora, senza discorrere dei principii, ma sol quasi a corredo di quest'opinione di J. Stuart Mill, esporteremo alcune condizioni, richieste per l'amministrazione locale da quel popolo, pur tanto decantato siccome quello che ha meglio mantenuto le locali libertà. «Delle nazioni tutte del mondo, l'Inghilterra è la sola che abbia saputo conservare per secoli un ordinamento costituzionale, e possiamo le sue libertà politiche attribuirsi soprattutto alle sue libere istituzioni locali. Sin dagli antichi Sassoni, i figli suoi hanno imparato in sul loro limitare i doveri e l'obbligo del cittadino. Associandosi pel bene comune, si sono educati agli affari pubblici; poichè in migliaia delle loro piccole comunità ei godono del self-government, per gli interessi locali tassandosi da se per mezzo dei loro rappresentanti, ed unendosi per deliberare e amministrare animati da emulazioni e ambizioni locali. (May).»

Non vogliamo qui porre a riscontro questi giudizi con diversa opinione, specialmente del Dupont White, quanto all'influenza delle libertà locali per la politica politica. Bensì giudizii espressi da uomini così autorevoli, com'è il May, e in un'opera qual è la sua *Storia costituzionale dal 1760 al 1860*, hanno il carattere di un'opinione direm così, ricevuta ed ammessa; significano quindi, se non altro, che gli Inglesi credono d'aver goduto e godere di libertà nell'amministrazione del loro Comune. Anche tra noi sentesi in fatto celebrare sovente le autonomie inglesi; ma come poi avviene, che se v'è paese al mondo, che dimentichi le condizioni, i limiti, le garanzie che tali autonomie hanno nell'Inghilterra, questo paese è l'Italia? *Et quae tanta fuit Romam tunc causa videndi? Libertas*. E bene sta, che per amore di libertà si citi l'Inghilterra; ma non ci tocchi di confondere poi col pastore dell'egloga: *Urbem quam dicunt Romam, Melibae, putavi Stultus ego huc nostrae similem*. Se, o lettori, non avete come un'altra prova di codissimo una citazione latina, vediamo un po' insieme qual sia questa autonomia, di cui gli Inglesi usano loarsi.

Nell'Inghilterra non vi sono Comuni costituiti così uniformemente come i nostri; ma, pur non parlando di Londra, che è in condizioni particolarissime, hanno vari borghi municipali e parrocchie; fino al 1837 anche terre extraparrochiali, privilegiate cioè, non soggette agli oneri della parrocchia, dopo il 1837 però aggregate alle parrocchie adiacenti. Nelle parrocchie e nei borghi municipali non son poi riunite tutte le incombenze veramente proprie dei Comuni, ma alcune d'importantissime per i Comuni sono affidate ad apposite Commissioni, a speciali Amministrazioni. Per le stesse mansioni disimpegnate dai borghi municipali e dalle parrocchie non v'è quell'unità d'azienda, che è propria del nostro Comune, e vi si provvede in modo distinto, e con proventi separati. Tutto ciò, sebbene notissimo, dovessi qui rammentare, perchè, parlando delle autonomie inglesi, bisogna rintracciare la dove sono distribuite.

Or bene; altro è il volere un'ampia libertà nel Comune, com'è costituito dalla natura stessa, ed altro il creare un Comune a sua foggia, per attribuire poi a questo libertà più o meno larga. Sembra che gli Inglesi accontentandosi del primo partito, e quindi le loro leggi, intese a concedere ed estendere le libertà locali, non le danno punto a quei pochi o a quei molti, cui talenti, ma a profitto del Comune, com'è com'è in fatto. Essendo dunque nel Comune interessi diversi, e con una graduazione notevolissima, le leggi inglesi non li allineano tutti, ma invece li mantengono in quel posto, in quell'ordine, in quell'importanza, che loro appartiene. Un esempio principalissimo lo abbiamo nell'amministrazione delle tasse dei poveri; di un di quelli appunto, a cui allude lo Stuart Mill più sopra, parlando della pluralità dei voti. Da chi dunque si elegge l'ufficio dei guardiani dei poveri (Board of Guardians)? Dai proprietari ed occupanti di beni soggetti alla tassa; e per un reddito al di sotto di 50 lire sterline si ha un voto; per un reddito da 50 a 100 l. st., si hanno due voti; poi da 100 alle 150: 4 dalle 150 alle 200; 5 dalle 200 alle 250; 6 infine al di sopra.

Per gli eletti sono stabilite le condizioni dai commissari della legge dei poveri; il censo però non può richiarsi superiore alle 40 lire di reddito soggetto a tasse, ma pur si noti che nel board of guardians, entrano per diritto i giudici di pace, e questi devono aver sempre almeno 100 lire di rendita da beni immobili. Nei borghi, gli elettori devono per tre anni consecutivi avere occupato una casa, un fondaco, un negozio, e pagar la tassa dei poveri; i consiglieri, a seconda dei borghi, devono avere 1000 lire di capitale, o 500; ovvero un reddito di 30 o 15 lire soggetto a tasse. Nelle parrocchie compiono il Consiglio tutti i contribuenti le tasse dei poveri, con un voto fino al reddito di lire 50, e con un voto di più per ogni 20 lire al disopra, fino a sei voti. Per l'elezione

delle Commissioni speciali infine, quali si sono istituite dall'atto sull'amministrazione locale nel 1858, vi è la stessa graduazione di voti, come per la tassa sui poveri.

Non è ancor tutto. Gli Inglesi sembrano intendere le loro autonomie a quel modo che Cicerone, allorchè lasciata alle città l'autonomia nell'uso delle leggi e dei giudizii loro, egli per altro non si tenne perciò dispensato di chiamare a sindacato i loro amministratori, e di tenerle a dovere per dispendii. «Sotto di me non si è fatta spesa di sorta nessuna (e non parlo per iperbole); nessuna, dico, nemmeno un *teruncius*, ed è incredibile quanto sien così rigoristi. Allo stesso modo, le autonomie inglesi, tutt'altro che escludere i limiti alle spese pubbliche. Fatto sta che l'ufficio dei guardiani dei poveri, se può procedere a prestito per costruire, ingrandire e migliorare case di lavoro, non può però eccedere nel prestito la tassa annua e deve stabilire per l'estinzione del debito un'annuità non inferiore al decimo del capitale. Similmente i deputati ai cimiteri possono pur prendere a prestito, ma allora coll'approvazione del ministro. Per le strade, è del pari determinato dalle leggi il massimo della spesa, e non si può oltrepassarlo se non vi annuiscano i quattro quinti dell'assemblea dei contribuenti. Ora è la tassa per l'illuminazione, che non può esser maggiore di 6 pence per lira, ora quella per i Musei e le Biblioteche, la quale non può superare il 1/2 penny di aggiunta alla tassa del borgo: sempre le stesse cautele, la stessa circospezione. Per non parlare che dei Comuni, non abbiamo parlato delle *Contee*, ma qui pure avremmo esempi analoghi, come, p. es., l'obbligo di estinguere al più in 30 anni un prestito che si sia preso per la fabbrica d'un asilo per pazzi.

Avrem campo in seguito di vedere quanto, specialmente in quest'ultimo tempo, si sia estesa l'ingerenza governativa, o per conto dello Stato, assumendo incombenze d'prima affatto locali, ovvero rendendo più efficace l'ispezione sulle amministrazioni locali. E assai s'anno che nel continente siasi maggiormente parlato del decentrare i servizi pubblici, e citata ad esempio l'Inghilterra, allorchè nell'Inghilterra è sempre più prevalso l'accanimento, certo non così sistematico, non così uniforme, come usiamo considerarlo noi, ma con quella varietà di forma e di spedienti, che è tutta propria degli Inglesi. Contraddizione forse non v'ha; perchè nell'Inghilterra il Governo mancava ancora di certe attribuzioni che son veramente sue, ed altrove invece il Governo se ne aveva appropriato anche altre, per cui non è adatto. Potremo miglior vederlo nel corso di questi studi: e così pure l'influenza dell'ultima riforma politica, anche per le amministrazioni locali.

L'Opinione contiene oggi il seguente articolo: Malgrado la nota della *Gazzetta Ufficiale* del giorno 8 corrente, in cui si dichiarava che il Governo imperiale di Francia aveva apprezzata l'opera leale e indipendente del Governo italiano, noi crediamo che, salvo la disdetta dell'ordine di partenza d'una terza divisione per Civitavecchia, non altro atto vi abbia della Francia, da cui ci sia dato di argomentare le sue intenzioni (*). Noi non abbiamo che le dichiarazioni del signor di Moutier e gli articoli del *Moniteur* e dei giornali ufficiosi di Parigi.

Da codesti articoli e dichiarazioni si è appreso che la Francia avrebbe ritirate da Roma e da Civitavecchia le sue truppe, tosto che fossero scomparse le cause, per le quali ve le aveva inviate.

Queste cause sono scomparse; non vi hanno più bande di volontari nel territorio pontificio, nè v'ha pericolo che siano per rientrarne. E disposta la Francia ad adempiere la sua promessa? E almeno pronta a fissare il termine dell'occupazione?

Trattare per la soluzione della questione di Roma, mentre i soldati francesi occupano lo Stato pontificio, non ci pare conveniente, nè per la Francia, nè per noi.

Il Governo italiano si è affrettato a ritirare le poche truppe che erano entrate nel territorio romano, non solo perchè era venuto meno lo scopo, pel quale erano state mandate, ma perchè gli premeva di togliere ogni motivo o pretesto alla Francia di lasciarvi le sue. Lungi dall'aver presa tale risoluzione dinanzi ad un'intimazione, abbiamo ragione di credere che il Governo imperiale di Parigi ne sia stato un po' sconcertato.

E veramente, ritirando i nostri soldati, noi abbiamo dato all'Europa un pegno di lealtà e di politica conciliativa. Difensori della massima del non intervento, noi attestiamo dinanzi all'Europa, che se i negoziati per la questione romana non si possono incominciare, e le truppe francesi restano, senza alcuna necessità, nel territorio pontificio, noi non ci abbiamo colpa di sorta. E la Francia che viola la massima del non intervento, che sino dal 1860, aveva, d'accordo coll'Inghilterra, fatta prevalere per la questione d'Italia.

Non si può dubitare che la Francia non voglia ritirare dallo Stato romano le sue truppe, ma la buona volontà non potrebbe essere accolta come sufficiente garanzia dal Governo italiano. E conveniente che il Governo imperiale assuma verso l'Italia un impegno formale, prefiggendo il termine dell'occupazione. Ove esso ricusi di darci quest'affidamento, non sappiamo con quanta dignità si potrebbe lasciare ancora a Parigi il gen. Lamarmora. Sarebbe meglio, a nostro avviso, che il Governo lo invitasse a ritornare, attendendo che un apprezzamento più spassionato ed imparziale dei reciproci interessi dei due Stati, induca la Francia ad una soluzione, che sola può render possibile di ripigliar i negoziati e facilitare l'adempimento di una missione assai ardua, che il gen. Lamarmora aveva accettata per quel sentimento di devozione al paese, che mai sempre l'ha ispirato.

(*) Veggasi però l'articolo del *Moniteur*, comunicato dal telegrafo. (Nota della Redazione della Gazzetta.)

Col titolo, *I combattenti, i morti ed i feriti*, l'Opinione pubblica il seguente articolo:

E se non altro un po' ridicolo il calcolo che fanno i combattenti di Mentana per stabilire le forze rispettive. Il generale Failly, nel suo rapporto all'Imperatore, ci mostra che non vuole restare indietro degli altri. Esso dice che vi erano tremila papalini e due mila Francesi. Ma vi erano o non vi erano sei battaglioni francesi, e da quando in qua i battaglioni francesi sono della forza di 300 uomini ciascuno?

La diminuzione poi delle forze papaline sarebbe forse calcolata per iscurare la fretta con cui i soldati francesi vollero aiutarle?

Le forze combattenti noi le abbiamo desunte principalmente dalla relazione verbale fattacene da un Francese, che si trovava sul luogo prima del fatto, e che vi stette anche dopo, che vide, che interrogò da una parte e dall'altra, e può essere ritenuto come testimonio imparziale. Questi ci disse: i gariboldini erano circa 10 mila prima della giornata di Mentana, ma la metà circa erano stati rimandati o si erano dispersi, e non si trovarono presenti a quel combattimento, per cui la forza delle bande presenti al fatto si può calcolare a poco più di 5000. I Francesi secondo lui avevano sei battaglioni che calcolati a 600 uomini l'uno, davano 3600 uomini, ed i papalini erano al doppio dei Francesi.

Questa almeno è la nostra storia, che crediamo un po' più vera di quella che ci viene da Parigi. Stabilita così la forza dei combattenti gariboldini, e ritenuto che circa tre mila e cinquecento giunsero in un solo gruppo con Garibaldi a Passo Corese, e furono disarmati, tenuto calcolo dei settecento circa che capitolarono a Mentana, di quelli che furono fatti prigionieri a Monterotondo, e degli sbandati che sono sempre molti e specialmente in questo genere di combattimenti, noi vogliamo sperare che sia molto esagerato il numero dei seicento morti e dei corrispondenti feriti, che il generale francese enumera nel suo rapporto.

Anche ammessa un' inferiorità nelle armi e l'inesperienza dei volontari nel maneggiare, questo numero non si trova in alcuna proporzione con trenta morti e centotrentatré feriti che sarebbero toccati ai franco-papalini.

Il sangue sparso in questa sciagurata spedizione è troppo deplorabile, perchè si abbia ad esagerarlo. Ed a farci credere che i 600 morti, coll'aggiunta dei relativi 1200 feriti, siano un'esagerazione, ci conforta anche il *Giornale di Roma*, l'organo ufficiale della così detta Cattedra della Verità. Esso scrisse il giorno 4, in una seconda nota, nella quale dava conto di altre e più esatte notizie avute sul combattimento, che i gariboldini avevano avuto circa 400 uomini fra morti e feriti. E mai possibile che dai quattrocento si vada, senza nessuna spiegazione, a circa duemila? Avrebbe dovuto dirsi anche il soldato giornale, almeno per non perdere la posizione d'organo ufficiale della Cattedra della Verità.

ATTI UFFICIALI.

N. 3997. Gazz. Uffic. 11 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Al regio liceo ginnasiale di Rovigo e data la denominazione di liceo ginnasiale Celio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Firenze, addì 29 settembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

CORRINO.

La Gazzetta Ufficiale del 10 corrente contiene:

1. La costituzione del Ministero. (Vedi Gazzetta d'ieri.)

2. Il R. Decreto del 7 novembre, col quale il collegio elettorale di Bassano, N. 488, è convocato pel giorno 17 novembre corrente, affinché proceda all'elezione del proprio deputato; da noi pubblicato ieri.

3. Un R. Decreto del 17 ottobre, a tenore del quale le pene disciplinari che possono applicarsi agli impiegati delle Capitanerie dei porti ed a quelli delle Segregie dei Comandi in capo dei Dipartimenti marittimi, sono:

1. La censura;

2. La sospensione da quindici giorni a sei mesi, con perdita di tutto lo stipendio, o di parte di esso;

3. La revoca dall'ufficio;

4. La destituzione con perdita della pensione.

4. L'elenco del personale assegnato, alle *Delegazioni compartimentali delle imposte dirette, del catasto e dei pesi e misure*, state istituite col 1.º ottobre 1867.

ITALIA.

Nell'Esercito del 9 corr. si legge:

Possiamo assicurare che il Ministero della guerra ha deciso di rimettere i reggimenti di fanteria su 4 battaglioni. In seguito a questa determinazione, venne ieri sottoposto alla firma di S. M. un Decreto che richiama dall'aspettativa per riduzione di corpo 80 maggiori, 320 capitani e 800 uffiziali subalterni.

Alcuni giornali parlano meno che esattamente del corpo d'armata posto sotto gli ordini del generale Cialdini. Se le nostre informazioni sono esatte, non tratterebbesi né di un campo di osservazione, né di un campo di manovre; tratterebbesi bensì d'introdurre nel nostro esercito

una istituzione, che da molto tempo è stata adottata in Francia ed in Austria. Si vorrebbe ordinare e raccogliere un certo numero di truppe sotto il comando d'un generale d'armata, e provvederle in modo permanente di tutto ciò che è loro indispensabile per essere mobilitate da un giorno all'altro.

Abbiamo ricevuto il N. 4 (5 novembre 1867) della *Gazzetta di Viterbo*, giornale politico letterario, istituito in quella città durante l'insurrezione.

Ne riproduciamo i seguenti documenti che gettano molta luce sui fatti di quegli ultimi giorni e spiegano gli intendimenti dei capi del movimento.

Eccoli secondo l'ordine che occupano nelle colonne della *Gazzetta di Viterbo*.

ATTI UFFICIALI.

In virtù dei pieni poteri conferitigli dal dittatore G. Garibaldi, il pro-dittatore della Provincia di Viterbo,

Decreto

Art. 1. È istituita in tutti i Comuni della Provincia la Guardia nazionale, con le norme e i regolamenti vigenti nel Regno d'Italia.

Art. 2. Le singole Giunte governative dei Comuni della Provincia, sono incaricate di organizzare, a seconda del numero degli abitanti, le rispettive compagnie, e di nominare gli uffiziali.

Art. 3. La nomina del supremo comandante della Guardia nazionale nella Provincia, è riservata al Governo della Pro-Dittatura.

Viterbo, 2 novembre 1867.

Il generale pro-dittatore della Provincia, ACEBI.

Il pro-dittatore della città e Provincia di Viterbo

Decreto

1. Le Autorità giudiziarie riprendono l'esercizio delle loro funzioni, applicando, fino a nuovo ordine, le leggi che vigevano sotto il cessato Governo, in quanto col presente Decreto non sieno derogate.

2. Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge.

3. Sono aboliti i fori ecclesiastici e tutte le procedure eccezionali salvo quelle sanzionate dal Codice militare italiano per tutto il tempo che durerà la guerra.

4. La pena di morte è abolita. I reati militari verranno però eccezionalmente giudicati a norma del relativo Codice.

5. Le procedure incoate contro reati politici sono annullate; le condanne già emanate per essi cessano d'aver effetto, ed i carcerati politici del cessato Governo sono restituiti a piena libertà.

6. Sono pure abrogate tutte le disposizioni che stabiliscono pene per la non osservanza del culto religioso.

Viterbo 2 novembre 1867.

Il generale pro-dittatore, ACEBI.

AVVISO

Per misura di pubblica sicurezza si ordina che tutti coloro, i quali sono detentori di armi o altri effetti appartenenti alle persone delle diverse armi dell'esercito, che hanno abbandonato questa città, sono obbligati entro dieci ore dall'affissione del presente, a denunziare gli oggetti che hanno in consegna, al Comando militare — Ufficio del pro-dittatore — posto sulla Piazza del Comune.

I contravventori a questa disposizione saranno assoggettati al Consiglio di guerra.

Viterbo 4 novembre 1867.

Il generale pro-dittatore della Provincia, ACEBI.

Segue la relazione del Comizio popolare, tenuto la mattina del 4 novembre nel teatro del Genio, della quale abbiamo fatto cenno ieri:

Il presidente provv. dott. Gaetano Pini, tiene la presidenza per il sig. Uriele Cavanaghi, assente; al posto di segretari sono i signori Vittorio Padoa e Ferdinando Poletini. Il presidente, dopo aver esposto in brevi termini lo scopo del Comizio, prega l'adunanza a nominare a suo presidente definitivo il sig. Angelico Fabbri, come quello che più degnamente poteva rappresentarla.

Ad unanimità è accettata la proposta, ed il sig. Fabbri, dietro invito del Pini, accetta la presidenza, assistito dai signori Padoa e Cavanaghi, che assumono l'ufficio di segretari. Dichiarata aperta l'adunanza, la parola viene concessa al dott. Pini, come primo iscritto.

Il Pini, sviluppando con chiarezza d'idee il concetto che informava la convocazione del Comizio, la necessità, cioè di conoscere, se o meno necessari oggi manifestare il desiderio del popolo con un plebiscito, volle provare la inutilità di questo nella sola Provincia di Viterbo, poichè, egli disse, il vero, l'unico plebiscito non potrà farsi che al Campidoglio, e senza estranee influenze; parlò eziandio della inutilità di unirsi al Governo di Vittorio, contro cui protestano incessantemente le principali città d'Italia, e conchiuse il suo eloquente discorso col seguente ordine del giorno: «Il Comizio dichiara inopportuno un plebiscito, e proclama cittadino di Viterbo e dittatore il generale Garibaldi, protestando contro l'invasione francese.»

La parola viene quindi concessa al segretario Cavanaghi, che manifestandosi prima di ogni altra cosa unitario, prova la necessità di sacrificare ciascuno le proprie aspirazioni alla salute della patria, minacciata dalla invasione straniera. Propone quindi il seguente ordine del giorno: «Propongo il plebiscito per la cittadinanza di Viterbo al Garibaldi, e per l'annessione immediata allo Stato italiano, colla condizione che non che il Governo dia immediatamente Roma a capitale d'Italia, facendo la guerra all'influenza francese.»

Per una mozione d'ordine, la parola è data al sig. Montani, il quale combatte gli argomenti

del Cavagnari, e dichiara non doversi votare per l'annessione ad un Governo, che diede ripetutamente prova d'ineptezza, di servilismo alla Francia, e di opposizione al partito liberale.

Il sig. Padoa, come terzo iscritto, ha quindi la parola. Con un lungo ed elezante discorso intese confutare le ragioni del Cavagnari; disse non dover suffragare un Governo che pone a suoi capi un Menabrea e un Gualterio, del quale ultimo fa una lunga biografia; disapprova ogni plebiscito, tranne quello che potrebbe tenersi in Campidoglio, e, rianimato, proponendo il seguente ordine del giorno: « Propongo la cittadinanza di Viterbo al generale Garibaldi e la votazione di un Governo provvisorio, sotto la dittatura Garibaldi e pro-dittatura Acerbi, riserbando a votare un plebiscito definitivo in Campidoglio. »

Ha quindi la parola il sig. Ferdinando Polletti, che con franche parole invoca contro la Monarchia. Il presidente lo chiama all'ordine due volte; egli vuole obbedire, ma trasportato dall'entusiasmo, non lo può. Dice che Dio e Natura non fecero il Re, che se è sinonimo di reo; che egli odia il plebiscito, perchè i plebisciti furono sempre la nostra rovina: cita il plebiscito di Nizza e Savoia e quello del Messico. Non vuol transigere a nessun patto; biasima acerbamente il Cavagnari (di cui però è il più intimo amico); conclude col disapprovare il plebiscito, e gridare: *Viva la Repubblica!*

Prende poi la parola il sig. Bertolani Giuseppe, che con calde parole conferma il discorso del Polletti, vi aggiunge una sfilata alla Francia, e proclama decaduto il Papato.

Il sig. Fagiatelli piglia per ultimo la parola, respingendo ogni idea di plebiscito e proponendo, onde mezzo e più seriamente continuare la guerra, una Giunta militare, che surrogli i cittadini dimissionari che non corrisponsero agli impegni assunti; propone altresì un'emissione di carta monetata onde la Provincia cresca il numero, e non venga soverchiamente gravata di pesi per il mantenimento delle truppe. Finisce col proporre quest'ordine del giorno: « Pregare il proconsole di costituire una Giunta militare, la quale dovrebbe provvedere al Governo della Provincia, ed al modo più sollecito per continuare la guerra. »

Il signor Padoa quindi propone la chiusura, e si passa alla lettura dei vari ordini del giorno. Viene riassunto quello del sig. Cavagnari, dietro le osservazioni dei signori Pini e Padoa, che concordano nel non doversi prestar fede al Governo italiano, che come sempre, e ingannerebbe e sempre più terrebbe lontana Roma da noi.

Data poi lettura all'ordine del giorno del sig. Giuliano Fiaschi, che già abbiamo pubblicato, concepito nei seguenti termini: dopo prova e controprova, viene unanimemente approvato: « I cittadini di Viterbo uniti in Comitato, denunciano al mondo civile l'infamia dell'occupazione francese, applaudendo alla dittatura Garibaldi e pro-dittatura Acerbi; si riserbano di stabilire in Roma un Governo definitivo. »

Dopo di che l'adunanza è dichiarata sciolta fra i gridi di *Viva Roma* e *Viva Garibaldi* dittatore.

I segretari, VITTORIO PADOA, URBILE CAVIGNARI.

(Qui segue un articolo in cui si discorre dello sbarco dei Francesi a Civitavecchia.)

IL PLEBISCITO.

Gravi dissapori, lo diciamo francamente, destò fra gli insorti come fra i cittadini la questione del plebiscito, che imposto o no, sembra debba entro la corrente settimana maturarsi.

Ma i dissapori più gravi sono dalla parte degli insorti, i quali, tocchi nel più vivo dei propri interessi non possono tenersi disinteressati nel vedere proposte le proprie aspirazioni a un partito accolto da ingiustificabili timori.

Lo posso assicurare che volentieri espressa del generale Garibaldi, e conseguentemente dei suoi volontari, si è una pronta unione col Governo italiano, lusingandosi egli - e noi pure - che malgrado i nomi di Menabrea e di Gualterio i quali rappresentano oggi non so se il Governo italiano, o un principio invadente di assolutismo, possa oggi il connubio del partito d'azione col governativo fruttare la guerra contro la Francia usurpatrice.

Gli insorti che oggi stanno in Viterbo non vogliono per se altro che il diritto di liberi cittadini, il diritto di manifestare il proprio voto nell'urna che sortirà l'avvenire d'un paese, per il quale - lo rammentino bene quei di Viterbo - essi, famiglia, fortuna, e vita, tutto posero in non cale. Fa perciò meraviglia che mentre stamane egino si radunarono con molti cittadini in Consiglio popolare per darsi reciproco consiglio nella seria bisogna, e poi credettero opportuno rendere di pubblica ragione il risultato delle loro discussioni, alcuni sconsigliati, vittime del paventismo, cotanto quasi radicato, abbiano osato violare gli affetti che stavano appiccicati per gli angoli delle vie. Come cittadino, io non posso che deplorare queste dannose provocazioni; come soldato offeso nell'onore, non posso che rendere l'arma con cui feci anch'io la mia parte nelle ultime pugne e andarmene dove mi spelta la pace di domestici affetti; e questo è il pensiero della maggioranza dei miei compagni.

Noi non volemmo imporre a nessuno il nostro voto; non volemmo neppure opporci in guisa alcuna all'idea d'una annessione; ma, interpretando il pensiero di Garibaldi e del nostro proconsole, volemmo semplicemente dare a conoscere a questi cittadini che un Ministero Menabrea-Gualterio non sarebbe quello certo per cui si andrebbe a Roma, dove queste popolazioni favorevoli all'annessione, non avessero pensato a mantenere la clausola, che io stesso proposi col mio ordine del giorno nella radunanza di stamane.

Si annetta pure Viterbo allo Stato italiano, richiami anche il Papa e gli zruvi, se vuole, ciò sta nei termini del suo diritto; ma attenda prima che noi abbiamo compiuta l'opera per la quale ci hanno applauditi, se non soccorsi di aiuto, quando sfiniti, affamati, svestiti assalimmo il nemico, trincerato dentro le mura della loro città. Gli insorti altro non vogliono che il bene di questo paese e per raggiungere tale scopo, credono necessario, o sospendere il plebiscito fino alla liberazione di Roma, o votare l'annessione colla clausola sopracennata. Ecco il senso del NO che gli insorti portano sull'abito.

U. CAVIGNARI.

(Segue un invito alle donne di Viterbo perchè vogliano preparare camicie per feriti, e la notizia della nomina del colonnello Spinazzi a comandante militare di Montefiascone, poi si continua sotto il titolo di)

NOTIZIE DIVERSE.

Per coloro che accusano i volontari e il supremo comandante di emi in questa Provincia come seminatori di disordini e propagatori di indisciplina, facciamo sapere, che il sottotenente Zeppa Domenico di Vetralla, è stato rimesso dal grado e dall'impiego, perchè fu provato un suo tentativo di vendere a Castiglione un cavallo che furtivamente aveva asportato, e ciò dietro la solenne decisione di un Consiglio d'inchiesta, presieduto dall'egregio colonnello Angelico Fabbri dello stato maggiore, e composto dei maggiori Ravini

e Baveggi, del capitano Barbieri e sottotenente Bonetti segretario.

Viterbo, 4 novembre 1867.

(Infine viene l'Appendice ed un articolo comunicato.)

Leggesi nella Nazione in data del 10:

« Nella lettera del generale Nicotera, da noi pubblicata ieri, si parla di un sedicente commendatore Bannati, il quale faceva parte della colonna Antinori. Il Nicotera qualifica codesto commendatore come uomo scaltro e abituato alle scene di ciarlatanismo. »

« Il giudizio del Nicotera non poteva esser più giusto. Il suddetto Bannati, che faceva parte della colonna Antinori, è quello stesso (e siamo in caso di affermarlo) che, due o tre anni or sono, facevasi strascinare qui in Firenze, sulla Piazza della Signoria, in un legno a quattro cavalli, moro, e servitori in livrea, e a suono di tromba levava i denti, faceva operazioni più o meno miracolose, e vendeva gli elisir di più e diverse qualità. »

Ci viene assicurato, scrive il *Corriere delle Marche* di Ancona del 10, che domani avrà luogo al confine la consegna alle nostre Autorità di quasi tutti i prigionieri garibaldini.

Le comunicazioni ferroviarie dirette fra Ancona e Roma, per la linea Foligno-Termini, non sono ancora ristabilite.

I convogli delle ferrovie romane non arrivano che al confine, a Passo Gorese. Si crede che fra pochi giorni il rimanente tronco potrà essere liberamente percorso.

Si dice, scrive il *Giornale di Napoli* dell'8, che si stanno restaurando le fortificazioni di Capua.

Il generale Lombardini, comandante della brigata mista alla frontiera pontificia ieri fece ritorno a Napoli col suo stato maggiore.

In una corrispondenza da Roma della *Gazzetta di Milano*, troviamo i seguenti ragguagli sul modo con cui riuscirono ad abbandonare Roma quei giovani che si erano colà recati per dirigere il movimento:

Non potete avere un'idea di quanto fece la polizia pontificia onde mettere loro le mani addosso; massime contro Cuccini, che, chiesto dai patrioti romani, aveva avuto da Garibaldi l'incarico di dirigere il movimento, e si assunse l'impegno con una abnegazione ed un coraggio veramente ammirabili, si fecero sforzi inauditi. Il furibondo generale Zappi, che nel movimento del giorno 22, sebbene infelice, aveva però sortito un concetto militare come confessò lo stesso *Osservatore Romano*, mons. Randi, ministro di polizia, ed il colonnello Chigi, comandante della gendarmeria minacciando immediata fucilazione, gli scatenarono contro birri e gendarmi, diedero i più precisi comandi a tutte le porte della città, perquisirono case ed intere contrade, ma tutto inutilmente. Il 2 del corrente, Cuccini ebbe l'aula di passare sul muso a tutta la sbirraglia pontificia della Stazione ferroviaria, e prender posto per Civitavecchia, come ufficiale di stato maggiore francese. Uscirono pure con mezzi ingegnosi ed arditi il valoroso colonnello Bossi, l'ing. Pavesi, Capella e Pessina di Pavia, i maggiori Narone e Castagnoli, Stragliati di Milano, Cella, Herter, Paolieri, Andreuzzi, Marzottini del Friuli, e molti altri.

Scrivono da Civitavecchia, 7, all'Unità cattolica:

Il generale italiano, che vi annunziava nella mia di ieri, venuto a Roma con treno speciale della ferrovia, è il generale Della Rocca, che viaggiava sotto il nome di conte di Gamba. Egli ritornava subito a Firenze. La sua missione pare che fosse di partecipare al generale francese, De Failly, il ritiro dell'armata regolare italiana dai paesi pontifici, secondo si annunziava al pubblico con la famosa dichiarazione della *Gazzetta ufficiale del Regno* del 6 corrente.

Il generale Della Rocca non avrà mancato certamente di aggiungere qualche premura al generale francese, perchè abbia effetto la speranza dimostrata dalla prefata *Gazzetta ufficiale*, che, come cessa l'intervento italiano, cessi pur quello francese. Ma parmi di vedere che l'armata francese, venuta nello Stato pontificio, accenni a tutto altro che a volersene tornare in Francia.

Ieri giunsero altri tre grossi trasporti a vapore: la *Loire*, il *Gomer*, il *Labrador*, pieni zeppi di cavalli, cannoni, uomini e materiali; in quanto ad artiglieria, la Francia porrà a terra qui non meno di ottanta cannoni, secondo asseriscono gli ufficiali d'artiglieria.

Tuttavia, vedremo in breve se il ritiro dell'armata italiana produrrà l'effetto che dal Governo vostro si mostra di sperarne. Quanto a me, non lo credo, per molte e buone ragioni.

PS. Una colonna di truppe francesi, con artiglieria, è partita di qui nella notte scorsa, per occupare Viterbo, donde se n'è andato il generale Acerbi.

Il Movimento di Genova pubblica alcune toccanti parole in elogio di Giuseppe Uziel, di Venezia, la cui vita si spese a Mentana.

Nella *Gazzetta di Genova*, del 7 corrente, si legge:

L'andata del nostro Sindaco a Firenze per appoggiare le rimostranze del commercio genovese per la minacciata abolizione del porto-franco, pare abbia ottenuto il più lusinghiero effetto. Si assicura infatti che, assentendo alle giuste domande del commercio genovese, il Ministero avrebbe trovato un componimento che favorisce specialmente l'opera dei magazzini generali, progettata dal nostro Municipio, impegnandosi a dare gratis tutte le aree demaniali che dovessero occuparsi coi magazzini generali, a dare un sussidio di un milione per l'opera stessa, e terminare tutte le calate occorrenti dal seno di Santa Libbia sino al passo nuovo.

GERMANIA.

La *Liberté* in data del 9 contiene nella colonna riservata alle notizie dell'ultima ora:

« Ci scrivono da Carlsruhe che il Ministero badese, d'accordo col Governo italiano, vuol sopprimere nel bilancio per l'anno prossimo le spese sinora concesse per il mantenimento d'una Legazione badese a Firenze. Il ministro italiano attualmente accreditato a Carlsruhe lascierebbe perciò quella città, tostochè fosse posta in atto la determinazione del Governo granducale. Nessuna animosità reciproca, ci si assicura, darebbe la spinta a questo passo, il quale riconosce la sua causa nei cambiamenti avvenuti in Germania in conseguenza degli avvenimenti dell'anno scorso. Della trattazione degli interessi dei sudditi del Granducato di Baden in Italia, s'incaricherebbe quindi innanzi la Prussia. »

Berlino 9 novembre.

La *Nordd. Allg. Zeit.* crede che le trattative

(*) Noi ne abbiamo dato un estratto nella *Gazzetta* del 6.

degli Stati del Sud, riguardanti le loro relazioni colla Confederazione del Nord, verranno presentemente ripigliate. La stessa *Nordd. Allg. Zeit.* prende atto delle simpatie della popolazione badese e assiana per l'ingresso nella Confederazione del Nord; però ritiene più desiderabile riguardare alla Baviera ed al Württemberg la formazione d'una Confederazione alquanto ampia, in cui gli oggetti menovati nell'articolo IV della Costituzione federale sarebbero da sottoporsi alla legislazione comune, della quale sarebbe organo il Parlamento doganale.

FRANCIA.

Leggesi nel *Moniteur*:

Il ministro della guerra non ricevette sinora nessuna relazione ufficiale ragguagliata intorno al fatto di Mentana. Egli venne soltanto informato, da un dispaccio in data di Roma 3 novembre, che una colonna di 5,000 uomini era uscita dalla città quel giorno medesimo, per andar ad assalire i garibaldini. Il generale di Polhes comandava cinque battaglioni francesi; le truppe pontificie stavano sotto gli ordini del generale Kanzier, ministro delle armi. A undici ore della sera, quest'ufficiale generale annunziava che la colonna principale, che s'era avanzata per la via Nomentana, aveva rinacciato il nemico sino al villaggio fortificato di Mentana, dopo un sanguinoso combattimento di quattr'ore, nel quale avevano avuto parte i battaglioni francesi.

Udiamo, dice la *France*, che dopo il fatto di Mentana, e la ritirata dell'esercito italiano, Fro-sione, Velletri, Viterbo e Acquapendente furono successivamente riacquisite dalle truppe pontificie, alle quali vennero aggiunti alcuni distaccamenti di truppe francesi.

La tranquillità, è senza dubbio, ristabilita negli Stati pontifici, che stanno, com'è evidente, al sicuro da ogni nuovo attacco da parte delle bande rivoluzionarie. Nondimeno, non è esatto, come pretendono certi giornali, che tutti coloro che pigliarono parte all'ultima invasione abbiano lasciato il territorio romano. Rimangono in certi punti alcuni agitatori che cercano di suscitare ancora movimenti popolari, e benché i buoni sentimenti delle popolazioni tolgano ogni attendibilità di buona riuscita a tali istigazioni, è però necessario di sorvegliare ancora per qualche tempo, i raggi dei rivoluzionari.

Crediamo dunque di sapere, che sino a questo momento, con uno spirito di previdenza che viene spieato dai ragguagli che abbiamo fatto precedere, nessun ordine venne ancor dato alle truppe francesi di ridursi a Civitavecchia, come annunziavano certi giornali.

Leggesi nel *Temps*:

Ieri correva voce, ma noi non ne facciamo cenno se non con riserva, che sarebbe intenzione del Governo francese di ritirare le sue truppe, non solamente da Roma, ma eziandio da Civitavecchia; insomma di abbandonare il territorio italiano. Tal voce ci giunge da una fonte per consueto ben informata; ma ce la fa porre in dubbio, non tanto il linguaggio dei giornali ufficiali, quanto la situazione medesima.

Dacchè il Governo pigliò di nuovo la qualità di difensore del poter temporale, e noi non ci sembra, ritirarsi senza garanzie sode. Ora, qual garanzia può darli l'Italia?

« Altra voce: oggi dovettero essere discusse, e forse regolate, varie questioni preliminari concernenti la radunanza della conferenza. Si assicura che l'Italia domanda la convocazione di tutte le Potenze sottoscrittrici dei trattati di Vienna. »

Scrivevamo, tre giorni fa, dice la *Situation* in data del 9, che le truppe francesi sgombrerebbero Roma tosto che l'ordine ed un Governo regolare venissero ristabiliti nelle Provincie romane. Crediamo di poter aggiungere oggi, che di tale risoluzione venne comunicato l'avviso, mercoledì, dal nostro ministro degli affari esterni al generale Lamarmora, ed al sig. Nigra.

Il Gabinetto di Firenze avrebbe fatto conoscere la sua soddisfazione e su questo punto.

Non è dunque esatto, come insinuano certi fogli, rammentati di non aver veduto la Francia in guerra col'Italia, che il Governo del Re Vittorio Emanuele abbia chiesto al Governo imperiale la ritirata delle nostre truppe.

Leggiamo nella *France* del 9:

« Ci siamo astenuti, finora, dal fare allusione ai cambiamenti ministeriali, dei quali i giornali francesi si occupano da circa due mesi. Ma queste voci hanno ora acquistato tanta notorietà, che non vediamo alcun inconveniente a riferirle. »

« Si assicura che il marchese di La Valette, ministro dell'interno, avesse manifestato all'imperatore, da qualche tempo, l'intenzione di ritirarsi. Se l'onorevole ministro persiste in questa risoluzione, sarà il caso di cercargli un successore, e si parla di diverse combinazioni. »

« Noi non pronunzieremo alcun nome. Ma crediamo che fra breve il *Moniteur* ce ne farà sapere qualche cosa. »

Parigi 9 novembre.

Nel processo del *Courier Français*, Lepage fu condannato ad una multa di 500 franchi, Giorgio Duchene ad una multa di 1000 fr. ed un mese di prigione, e Dubuisson a 200 fr.

AUSTRIA.

Vienna 9 novembre.

L'Abendpost reca la seguente nota: Dalla *Pall Mall Gazette* fu riportata in un foglio di cui una comunicazione, colla quale si vorrebbe caratterizzare la posizione del barone di Beust rimpiatto agli uomini di Stato inglesi e Francesi. Noi siamo autorizzati da parte competente a dichiarare che quella notizia del foglio di Londra si fonda su premesse inesatte.

La *S. Corr.* vuol avere ricevuta la sorprendente notizia che, secondo un recente annuncio, la consegna della salma dell'imperatore Massimiliano non sembra più dubbia.

La notizia sparsasi a Pest, che S. M. l'imperatore sarebbe recato l'8 corr. a Pest, e di là a Gödöllő, non si è verificata. Sembra che S. M.

non abbia intenzione di lasciare Vienna per qualche tempo.

S. M. il Re di Grecia, in seguito ad intelligenza presa in via telegrafica, pervenuta ieri alla direzione della ferrovia settentrionale, partirà lunedì 11 corr. di sera, insieme alla consorte, da Cracovia con treno separato, e arriverà qui il 12 alle 2 ore pom.

Fra gli insigniti della gran croce dell'Ordine di Leopoldo da S. M. l'imperatore durante il suo soggiorno a Parigi è da nominarsi anche il sig. Hausmann, prefetto della Senna. Oltre alle alte distinzioni accordate da S. M. l'imperatore nel suo soggiorno a Parigi ai principali personaggi politici, militari e municipali, troviamo ora annunziare altre decorazioni conferite dalla S. M. a vari pubblici, redattori e collaboratori di vari giornali della capitale, cioè del *Moniteur*, della *Presse*, della *Patrie*, dell'*Etendard*, del *Constitutionnel*, della *France*, del *Siecle*, del *Memorial diplomatique*, della *Corresp. française* e dell'*Opinion nationale*.

Negli ultimi giorni ebbero luogo all'università di Vienna alcune dimostrazioni clamorose contro i professori Arndts e Pachmann, caldi fautori del Concordato. Il rettore magnifico cav. Haspner pubblicò una notificazione, in cui deplorava tali disordini ed esprime la speranza che non si rinnovassero più, raccomandando il rispetto delle convenzioni altrui e l'osservanza delle discipline universitarie.

A suo tempo, dice il *Tergeste*, non abbiamo mancato di rendere edotto il lettore della riconciliazione avvenuta fra il Governo austriaco e Rothschild. Il cancelliere di Beust ebbe, durante il suo soggiorno a Parigi, una lunga conferenza col barone James, e l'imperatore gli ha fatto rimettere dalle mani stesse d'un Arciduca, la gran croce della Corona ferrea. Questa dimostrazione di simpatia fu bene accolta dalle sfere finanziarie, le quali non a torto dicono, che la Casa Rothschild aumentò nel favore del Governo austriaco, in quelle stesse proporzioni che il Cardinale Rauscher ribassa, e che quella stessa politica che pone ad acta il Cardinale Rauscher, riprende ad accarezzare il Re della finanza.

SPAGNA.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica un Decreto della Regina, che ordina di porre in libertà il piccolo numero di persone, che, compromesse nell'ultimo movimento insurrezionale, erano state ancora graziati. Le persone allontanate dalle loro dimore e internate nel Regno, possono anch'esse ritornare alle loro case. Questi atti di clemenza questi mezzi di conciliazione, ai quali non sappiamo abbastanza applaudire, tendono a cancellare le ultime tracce della sollevazione organizzata nell'estate scorsa dal generale Prim. Così la *Patrie*.

Nei crocchi spagnuoli di Parigi si crede di sapere che la Regina Isabella pubblicherà un'amnistia generale in data del 19 novembre, giorno della sua festa. Così la *Liberté*.

RUSSIA.

A Pietroburgo si biasima l'attuale politica del Gabinetto francese in Italia. La *Correspondenza russa*, che riferisce fedelmente le opinioni dei circoli politici di quella capitale, dimostra diffusamente quanto sia impopolare e pericolosa la tattica seguita da Napoleone. « Finora, dice la *Correspondenza*, la Francia non poteva far assegnamento che sopra un solo alleato, cioè sull'Italia rigenerata mercè il suo aiuto. Ma, occupando di nuovo Roma, la Francia fa dell'Italia il suo più mortale nemico. Noi, non rivoluzionari niente affatto, noi stimiamo e onoriamo la Confessione cattolica e i suoi seguaci, ma il successore di chi disse: *Il mio regno non è di questo mondo*, può far senza del potere temporale, della pompa esterna. E, limitandosi al suo potere spirituale, guadagnerà in autorità e grandezza. I nostri uomini politici, non molto favorevoli alla Francia, si stropicciano le mani, perchè l'invocato liberale del 2 dicembre, rioccupando Roma, non poteva commettere errore più grave. »

Pietroburgo 8 novembre.

La Banca dell'Impero ha comperato sinora 30 milioni d'oro. L'importazione di oro continua.

Viene smentita ufficialmente e in modo assoluto la notizia del *Wanderer*, che sieno perseguiti dalla Polizia alcuni individui, i quali domandano l'abolizione della legge per l'introduzione della lingua russa qual lingua d'ufficio, come pure l'altra notizia dell'emigrazione della nobiltà.

L'imperatrice di Russia è ripartita ieri da Odessa, per la via di Cernowitz.

Viene riferito da Costantinopoli che la Porta ha respinto formalmente la domanda della Serbia, nella vertenza del piroscalo Germani.

(O. T.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 12 novembre.

Dimostrazione. — Ieri sera S. A. R. il Principe Amedeo e l'eccelsa sua sposa furono oggetto di entusiastiche ovazioni nel teatro di S. Benedetto. Al loro apparire nel palchetto, scoppiarono universali gli applausi, che si ripeterono più volte; venne chiesto il suono della fanfara reale; e quando le loro Altezze uscirono dal teatro alle 10¹, la folla si portò loro incontro nell'atrio a ripetere le acclamazioni, dimostrando così quel generale sentimento di affetto, da cui è animata la nostra città pel Re e per gli augusti suoi figli.

Senole. — Abbiamo sotto l'occhio il programma del R. Ginnasio-Liceo Marco Polo in Venezia 1866-67, quello della R. Scuola normale e Reale inferiore a S. Stin, ed il programma di tutte le Scuole primarie pubbliche e private, fatto dal direttore distrettuale e pubblicato dal Municipio. Di questi programmi era nostro debito dare un cenno già da molto tempo.

Il prof. Mazzi, direttore del Liceo Marco Polo, alla chiusura dell'anno scolastico, nella distribuzione dei premi agli alunni, pronunciava un discorso forbito e pieno di sensi patriottici, il quale parve a tutti degno della fama dell'oratore.

Pigliando argomento dalle mutate condizioni d'Italia, seppe additare ai giovani, con linguaggio vivace ed insieme assennato, la via che avrebbero dovuto seguire per riuscire ottimi cittadini.

Il programma poi, di cui è cenno qui sopra, contiene una memoria del prof. Biasutti, intitolata: *Studi comparativi sull'alfabeto latino*. In questo lavoro, che fa seguito agli antecedenti suoi scritti *Sulla filologia comparata* e *sull'insegnamento classico del Ginnasio*, il prof. Biasutti prende a considerare l'alfabeto latino nelle sue relazioni con quelli del sanscrito, del greco, dell'italiano e di

altri linguaggi moderni. È una delle più ardue questioni della grammatica comparata, e il prof. Biasutti, accennando la difficoltà del problema e la scarsità dei sussidi di cui è dato disporre per ispiegarlo, dichiara di aver fondato specialmente le sue indagini sopra le leggi generali di eufonia che regolano tutta la famiglia delle lingue indoeuropee, sulla onomatopea e sulle regole di quantità, che sono sottoposte, in latino, ad una singolare prosodia.

Lasciando agli uomini speciali di giudicare, partitamente sul merito di questo lavoro, noi diamo i nostri ai voti del prof. Biasutti, perchè la crescente generazione possa rivendicare all'Italia la debita parte di onore nella scienza filologica, che, nata fra noi, e abbandonata in tempi d'inerzia intellettuale, ha valicato le alpi per divenire la principale gloria di altre nazioni.

Il programma della R. Scuola normale inferiore di S. Stino contiene una prefazione intorno alle riforme scolastiche. È un breve lavoro di critica retrospettiva, e di esame del presente ordine di cose in materia d'istruzione pubblica, con alcune osservazioni ed idee fondamentali circa l'avvenire dell'insegnamento, alle quali ci associamo ben volentieri. Se avverrà che un Ministero in Italia possa solidamente sedere per qualche tempo sul seggio contrastato, può darsi che la deplorabile irregolarità del presente nostro sistema di studi, e che l'educazione della nostra gioventù acquisita alla fine quell'indirizzo serio, ragionato, e conforme alla civiltà del secolo, dal quale siamo tuttavia troppo lontani.

Dopo la prefazione segue una Cronaca della Scuola normale, in cui sono progressivamente descritte le vicende della Scuola stessa fino a questo giorno.

Finalmente, il programma di tutta l'istruzione primaria, pubblicato dal Municipio, contiene nella sua prefazione, la notizia di quello che la Giunta e la Autorità scolastiche hanno fatto durante il decorso anno, allo scopo d'iniziare il nuovo sistema di studi, e di ciò che si propongono di attivare nell'anno prossimo, con un particolare esame della condizione di tutte le Scuole, dei maestri e degli alunni, così nella città, come in tutto il Distretto. Seguono quindi partitamente i Prospetti delle Scuole primarie, regie e comunali, private, abusive, di carità, pie, degli asili infantili di Venezia, nonché nei tre Comuni di Murano, Burano e Malamocco. Quest'ultimo programma è il più interessante, perchè offre una idea chiara e sintetica dello stato attuale dell'istruzione primaria, ed è il primo completo inventario di questo principale fattore di civiltà.

Scuole comunali. — Le iscrizioni alle Scuole comunali procedono numerose. In quella di nuova istituzione a S. Geremia e all'Angelo Raffaele, si osserva però una renitenza per parte di alcune famiglie, in seguito alla voce sparsa ad arte che in quelle Scuole non si insegnasse la religione. Ciò non è punto vero: i programmi approvati dal Ministero per le Scuole elementari comprendono la istruzione religiosa, e riguardo ai catechisti nulla è stato finora innovato; soltanto venne ad essi raccomandato di rivolgere nell'insegnamento religioso le principali cure a formare il cuore dei fanciulli, infondendo in essi il sentimento della virtù e della morale. Siamo quindi in grado di smentire quelle voci, le quali non hanno altro fine che di sottrarre gli alunni alle Scuole comunali o per un sentimento di oscurantismo o per private speculazioni.

Canto corale ed orpheon. — Leggiamo nel giornale la *Pubblica Istruzione* di sabato 9 corrente una proposta del maestro Varisco, per istituire le scuole di canto corale in tutto il Regno. Senza entrare nell'esame dei mezzi proposti dallo stesso maestro, per attivare il suo piano così nelle scuole dei fanciulli, come in quelle degli adulti e nell'esercito, ricordiamo soltanto con compiacenza, che il nostro Municipio vi ha di già provveduto per proprio impulso, invitando il valente prof. Torriani ad introdurre nelle nostre scuole il canto corale che egli di già, con molto successo, aveva attivato in quelle di Milano. Infatti egli si mise all'opera fin dai primi di ottobre, ed aprì conferenze magistrali preparatorie per il primo corso. Esse diedero buoni risultati. Sedici maestri e venti maestre sono già licenziate ad insegnare la teoria delle nostre scuole. Questa gentile opera di progresso forma parte del nuovo piano di istruzione elementare, che porrà le nostre scuole comunali al livello delle migliori d'Italia e delle più incivilite nazioni.

Danneggiati di Burano. — Al Sindaco di Burano pervennero le seguenti offerte: Dal Sindaco di Torrelleggio, italiano L. 10.— Dal Sindaco di Montebelluna, 5.35 Dal Sindaco di Viggiù, 10.— Dal Sindaco di S. Maria, 8.— Dal Sindaco di Merate, unitamente a quelli di Novate, Brianza e Sabinello, 8.32 Dal Sindaco di Ampezzo, qual ricavo dalla questua di quel reverendissimo sig. parroco, 8.— Dal Sindaco di Pontebba, 1.80 Dal Sindaco di Piazzola, 40.— Dal Sindaco di Bellagio in due riprese, 5.— Dal Sindaco di S. Cesario sul Panaro, 10.— Dal Sindaco di Opera, 2.— Dal Sindaco di Zimella, 37.— Dal Sindaco di Bevilacqua, 2.35 Dal Consiglio comunale di Foiano della Chiana, 20.— Dalla Giunta municipale di Castel Maggiore, 10.— Dalla Giunta municipale di Vespole, 20.—

Totale, ital. L. 198.42

Segretari comunali. — Ecco l'elenco degli aspiranti all'ufficio di segretario comunale, riconosciuti idonei negli esami che hanno avuto luogo presso la Prefettura di Venezia nei giorni 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25 e 26 ottobre.

1. Aricci Giuseppe di Venezia.
2. Angeli Antonio di Venezia.
3. Alberti Giulio di Venezia.
4. Agui Antonio di S. Ra.
5. Bressanello Francesco di Burano.
6. Boldrin Antonio Roberto di Venezia.
7. Basso Andrea di Dolo.
8. Camin Antonio di Meolo.
9. Conto dott. Pietro di Venezia.
10. Favero Giuseppe di Dolo.
11. Gabardo dott. Gaspare di Cavarzere.
12. Gionio Giuseppe di Venezia.
13. Lizier Vincenzo di Venezia.
14. Martori Gio. Batt. di Scorzè.
15. Munari Giuseppe di Contarà.
16. Maggioni Luigi di Vicenza.
17. Montalto Frigia dott. Giovanni di Palma.
18. Montalcion Pietro d'Istria.
19. Novello Fortunato di Venezia.
20. Petrolotti dott. Francesco di Venezia.
21. Perosini Eugenio di Venezia.
22. Pozzati Agostino di Venezia.

PORTATA.

L'8 novembre. Arrivati:
Da Trieste, pirosca aust. *Wien*, di tonn. 340, capit. Marovich P., con 9 col. gomma, 55 col. caffè, 12 col. olio, 10 col. sapone, 81 col. frutta, 2 col. formaggio, 2 col. chincaglie, 18 col. vino, 10 col. fichi, 35 col. uva, 4 col. ferramenta, 2 col. vasi, 2 bot. rum, 40 cassette candele, 410 bal. tabacco, 19 col. abbi, 1 col. seta, 8 col. cordovani, 2 col. budelli, 13 bot. castradina ed altre merci div. per chi spetta.
Da Milano, pirosca aust. *Teofilo*, di tonn. 27, patr. Radich G., con 25 col. vino, com. all'ord.
Da Yarmouth, partito il 29 settembre, scouter inglese *Gilbert Watson*, di tonn. 121, cap. Burnard W., con 1600 col. arringhe, all'ord. race, ai fr. Pardo di Giuseppe.
Da Newcastle, partito il 7 settembre, bark aust. *Nautica*, di tonn. 57, capit. Ivanich D., con 673 tonn. carbon fossile per B. Giovinetti, race, il legno, all'ord.
Da Trieste, pirosca aust. *Trasie*, di tonn. 269, capit. Lucovich G., con 124 col. caffè, 81 col. uva, 28 col. frutta, 7 col. cassia ligni, 2 col. gomma, 151 col. pepe, 4 col. mandorle, 3 col. malaga, 15 col. agrumi, 13 col. birra, 10 col. valloine ed altre merci div. per chi spetta.

Per Nizza, scouter norveg. *Sylphid*, di tonn. 115, capit. Jellefsen R., con 2 part. grano alla rinf.
Per Rovigno, pirosca ital. *Vetri*, di tonn. 43, patr. Ghizzio P., con 36 bal. baccalà, 700 quadrilli di cotto, 300 scopette ed altro.
Per Travi, pirosca aust. *Gio. Traurino*, di tonn. 27, patr. Galeotta A., con 2 col. lino, 1 col. merci div., 4000 pietre mole, 50 bighe cerchi da tamb.
Da Trieste, pirosca aust. *Netuno*, di tonn. 26, patr. Peruzzovich V., con 24 sac. grano, 6 col. granone, 5 col. mezzo riso, 2500 pietre cotte.
Per Milano, pirosca aust. *Maestoso Paolo*, di tonn. 36, patr. Peruzzovich G., con 3000 pietre cotte ed altro.
Per Genova, pirosca aust. *Genova*, di tonn. 32, patr. Cugis G., con 26 bal. baccalà, 3 sac. granone, 6000 coppi e mattoni cotti, 16 tavole ab. ed altro.
Per Trieste, pirosca aust. *Venezia*, di tonn. 269, capit. Uropina N., con 50 col. riso, 33 col. conterie, 1 bot. zucchero, 3 col. formaggio, 5 cas. salumi, 10 bal. abbi, 6 bar. burro, 41 col. frutta, 6 col. macchine, 18 maz. cerchi di legno, 4 col. seta greg. e zene, 3 col. strutto, 1 col. tamarindi, 6 col. formaggio e burro, 3 col. tamarindi e colombo, 33 col. marroni e noci, 401 col. carta, 35 col. verdura ed altre merci div.

Per Trieste, pirosca aust. *Venezia*, di tonn. 304, capit. Marovich P., con 2 sac. terraglie, 8 col. lino, 90 col. fieno, 180 col. sommacco, 6 bot. ireos, 2 col. tela, 208 col. canape, 178 sac. riso, 10 col. peli, 6 bot. grasso, 1 bot. olio raviz, 1 col. uva, 5 col. terra gialla ed altre merci div.
L'9 novembre. Arrivati:
Da Newcastle, partito il 22 settembre, bark ingl. *Giuseppina Accame*, di tonn. 451, capit. Ballarino P., con 760 tonn. carbon fossile, race, a Lombard.
Da Rimini, pirosca ital. *Asa*, di tonn. 40, patr. Bianchini S. N., con 1 part. frutti freschi, 1 ditta cipolle alla rinf. 30 cas. pasta di semola, all'ord.
Da Trieste, pirosca aust. *Felsa*, di tonn. 282, capit. Verona G., con 2 col. cotone, 9 col. cordovani, 16 col. fichi, 35 col. olio, 34 col. caffè, 36 col. zucchero, 286 col. uva, 3 col. fieno, 30 col. spirito, 34 col. frutta, 2 bot. carube, 2 cas. vetrami, 2 bot. sussi, 12 col. drogherie, 4 bar. antimonio, 114 cas. part. di macchina, 22 col. soda, 6 col. peli, 243 peg. legno, 2 bar. sardelle, 4 bot. ferro vec. 36 bot. sago, 8 mast. arringhe ed altre merci div. per chi spetta.

ATTI UFFICIALI.

(1. pubb.)

Ministero dei lavori pubblici

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE.

AVVISO

di seguito deliberato.

A seguito del simultaneo incontro, tenutosi il 4 novembre corr. da questa Direzione generale delle Acque e Strade e dalla R. Prefettura di Venezia, conformemente all'avviso d'asta del 19 ottobre p. p.

L'appalto dei lavori per l'ultimazione della Diga Sud del porto di Malamocco in Venezia, venne deliberato per la somma di L. 550,818 41, dietro l'ottenuto ribasso di L. 3.90 per ogni cento sul prezzo di stima.

Il termine utile (fatal) per rassegnare offerte in diminuzione del prezzo di deliberamento, le quali non potranno essere inferiori al ventesimo, e dovranno essere accompagnate dal deposito e certificato prescritti col suddetto avviso, scade col mezzogiorno del 16 novembre corrente, dopo cui non sarà più accettata qualsiasi offerta. — Tali offerte saranno ricevute indistintamente nei surriferiti Uffici; ma, ove più d'una fosse presentata, sarà preferita quella che risulterà la migliore, e, se uguali, quella che sarà stata rassegnata la prima.

Firenze, 14 novembre 1867.

Per della Direzione generale,

A. VERARDI,

Capo - Sezione.

OSPITALE MILITARE DIVISIONARIO

DI VENEZIA.

AVVISO D'APPALTO.

Essendo andato d'ufficio l'incanto per la somministrazione al suddetto Ospedale delle occorrenti derrate per tutta la prossima ventura annata 1868 di cui nell'Avviso d'asta del 24 ottobre u. s. il Consiglio d'Amministrazione del predetto Ospedale ha stabilito di aprire un nuovo incanto per il giorno 14 novembre per le ore 9 antima, in base ai prezzi designati per ognuno dei seguenti generi, cioè:

Carne di bue e di vitello	al Chil. L. 1.45	Cauzione di L. 500
Pane bianco (francese)	" — 70	" 200
Pasta di semola prima qualità	" — 90	" 100
Semola prima qualità	" — 70	" 100
Riso	" — 44	" 50
Vino nero	al Litro — 50	" 200
Legna	al Mirag. — 50	" 100
Carbone	al Mirag. — 50	" 50
Olio d'oliva da ardere	al Chil. — 1.50	" 100
Paglia	al Mirag. — 50	" 100
Foglie di Meliga	al Chil. — 10	" 50
Glacchio	" — 47	" 50
Mignatte	ogni 100 — 10	" 50

I concorrenti all'impresa dovranno presentare, prima dell'apertura dell'incanto, una cauzione in danaro o Cartelle del debito pubblico nella somma a margine di ciascun genere annotata che verrà restituita a ciascun concorrente tranne quella del deliberatario che verrà ritenuta ed aumentata in base a quanto stabilirà il Consiglio, avuto riguardo all'ufficio d'Amministrazione dello Spedale suddetto sito in Santa Chiara tutti i giorni dalle ore 8 del mattino alle 4 della sera.

Le spese d'incanto e delle Copie dei contratti si intendono e sono a carico degli appaltatori.

Venezia, addì 6 novembre 1867.

Visto Per l'intendente militare
Il commissario di guerra,
F. FABRONI.

Per il detto Consiglio amministrativo
R. BRABANTI.

COMMISSARIATO GENERALE

DEL TERZO

DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO

DI SEGUITO DELIBERATO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 19 ottobre p. p., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto si radunò al mezzogiorno d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a mezzo R. Arsenale marittimo di mezzo R. 8000 Lancetta per bandiere per L. 8000 Lancetta.

Spediti:
Per Trieste, pirosca aust. S. Gio. Batt., di tonn. 29, patr. Giacomini A., con 106 sac. grano, 57 sac. grano, 19 bar. sardelle ed altre merci div.
Per Venezia, scouter ital. *Peppina*, di tonn. 114, cap. Spampinato R., con 5800 tavole ab., 4150 tavolette di sug. Per Trieste, pirosca ital. *Nuovo Rodio*, di tonn. 67, patr. Scarpa L., con 1011 pietre cotte, 3000 stuoie, 3000 scope.
Per Venezia, pirosca aust. *Purissima*, di tonn. 64, patr. Marussich G., con 3000 pietre cotte.
Per Venezia, pirosca aust. S. Giacomo, di tonn. 26, patr. Marovich N., con 1 part. patate, 100 scurelle, 1000 scope, 50 sac. farina gialla, 14 sac. riso, 36 bal. baccalà, 2 col. pellami.
Per Spalato, pirosca aust. *Grande Salvatore*, di tonn. 36, patr. Gligo G., con 135 col. riso, 1 col. amito, 30 col. risetta, 60 bal. baccalà.
Per Nigline e Cattaro, scouter aust. *Millardian*, di tonn. 91, patr. Vuovich L., con 22 col. riso, 12 maz. cera, lavor. per Megline; — 10 maz. ceppi cotti, 9300 pietre cotte, 13 col. seppie secc., 94 col. riso, 8 col. baccalà, 150 tavole ab., 517 sac. grano, 80 trav. ab., 9 maz. cera lavor., 2 cas. terraglie ord. ed altro per Cattaro.
Per Lofa, scouter ital. S. Spiridione, di tonn. 123, cap. Barolini V., con 500 maz. e 360 risme carta, 2 cas. vetrami, 17 bot. terra bianca, 11 col. carta e cartoni, 452 col. riso, 12 cas. terraglie, 5 cas. amito, 15 bal. stuoie, 4 cas. carte da gioco, 1600 fili legname in sorte, 4 col. ferramenta ed altre merci div.

L'10 novembre. Arrivati:
Da Trieste, pirosca aust. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Uropina N., con 1 col. sapone, 10 col. drogie, 1 col. farina, 94 col. caffè, 192 col. agrumi, 50 col. uva, 10 col. prugne, 2 col. nocelle, 3 col. manfrati, 2 col. acciughe, 24 col. frutta, 24 col. ferramenta, 2 col. pellami, 5 col. birra ed altre merci div. per chi spetta.
Nessuna spedizione.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

La morte d'un padre segna sempre un'epoca funesta in domesili tutti. Lungue la vita dei superstiti, perché non è più chi la vivifica col'opera solerte della mente e del cuore.
GIUSEPPE ZARAMELLA, delegato presso questa R. Questura, venne rapito ai suoi da morbo crudissimo, quando la lunga salute, e la robustezza fisica facevano presagire a lui ed a tutti molti anni ancora di operosa esistenza.
Fu modello di domestiche e sociali virtù. Nel suo difficile aringo, non ebbe che estimatori, perché alla cortesia delle forme, ed alla sua intelligenza univa un sentire delicato, onestissimo, e rettilineo anima. La memoria di lui uomo è piú noto per la famiglia, e per me solo colto che mi rista dopo averlo perduto.
Venezia, 11 novembre 1867.

AVVISI DIVERSI.

N. 1019.

REGNO D'ITALIA

Provincia di Venezia — Distretto di Chioggia.

La Giunta municipale di Cona.

AVVISO.

Il Consiglio comunale della suddetta straordinaria del giorno 9 ottobre a. c. ha deliberato di dare in affitto l'Ufficio comunale della nomina di un Segretario a termini di legge coll'annuo assegno di L. 1200.

Il caso alternativo disporrà poi l'incanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 6 novembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti.

LUIGI SIMON.

N. 623 F. C.

INTENDENZA PROVINCIALE

DELLE FINANZE

PER LA PROVINCIA DEL POLESINE.

Vendita di beni

procedenti dall'asse ecclesiastico,

a sensi della legge,

15 agosto 1867, N. 3848.

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 10 ant. del giorno 7 dicembre 1867 ed occorrendo i giorni successivi, si procederà nell'Ufficio municipale di Lendinara ad un pubblico incanto coll'intervento del sig. Intendente di finanza, o di chi ne farà le veci, e dell'assistenza di un membro della Commissione provinciale per i beni ecclesiastici per deliberare al miglior offerente la vendita di beni procedenti dall'asse ecclesiastico e pervenuti al demanio in virtù dell'articolo 7 luglio 1866, N. 3036, e 15 agosto 1867, N. 3848.

I beni che si porranno in vendita sono qui sotto elencati e suddivisi in tredici lotti, quali sono:

Lotto 92.

Terrano ar. e vit. con casa colonica, sito a destra di illo scolo Valdeno nel Comune di Fratta, distinto in catasto col NN. 1458 e 1459 di mappa, colla superficie di pert. cens. 6.19, e colla rend. cens. di L. 368.48.

Questo lotto è gravato di servitù di passaggio.

Lotto 93.

Altro terrano ar. e vit. sito a destra dello scolo Valdeno, nel Comune di Fratta, distinto in Catasto col NN. 1462, colla superficie di pert. cens. 6.70, e colla rend. cens. di L. 368.48.

Questo lotto trovavasi gravato di servitù di passaggio.

Lotto 94.

Piccolo appezzamento di terreno coltivato ad orto ar. e vit. nel Comune di Fratta, distinto in catasto col NN. 1401 di mappa, colla superficie di pert. cens. 0.44, e colla rend. cens. di L. 2.39.

Lotto 95.

Padere denominato S. Giorgio sito alla sinistra dello scolo Valdeno nel Comune di Fratta, distinto in catasto col NN. 1485, 1486, 1487 e 1488 di mappa, avente la superficie complessiva di p. r. cens. 73.25, colla rend. cens. di L. 1.756.22, composto di ar. r. e vitati e fabbricati rurali.

Lotto 96.

Arat. ar. e vit. con casa colonica a rid. orto, sito nella località detta Gioni, in Barbuglio Comune di Sagudo, distinto in catasto col NN. 138 e 139 di mappa, colla superficie di pert. cens. 3.47 e colla rend. cens. di L. 141.60. Questo lotto è gravato di un'annua servitù di L. 6.17.

Lotto 97.

Casa di abitazione civile di tre piani con cortilella chiusa da muro di cinta, ed un pezzo di terra coltivato ad ortaggio con fruttiferi siti nel centro del paese di Barbuglio Comune di Sagudo, distinto in catasto col NN. 149 e 150 di mappa, colla superficie complessiva di p. r. cens. 0.63, e colla rend. cens. di L. 37.64.

Lotto 98.

Casa di abitazione civile con alicione e cortile sito nel centro del paese di Lusa, distinta in Catasto col NN. 734, 735 e 737 di mappa, colla superficie complessiva di pert. cens. 1.43, e colla rend. cens. di L. 47.94.

Lotto 99.

Casella situata sulla strada di Ronchi vicino al fabbricato della Chiesa parrocchiale di Ronchi, di due piani di cui il primo è piano terreno, ed il secondo piano è in cantina, colla superficie di pert. cens. 0.10 e colla rend. cens. di L. 13.44.

Lotto 100.

Casa di abitazione civile composta di cinque locali a piano terreno ed altrettanti superiori con adiacenze e piccolo cortile, sito nel centro del paese di S. Belino, distinta in Catasto col NN. 32 e 36, colla superficie di pert. cens. 0.37, e colla rend. cens. di L. 11.10.

Lotto 101.

Casetta con tre ambienti ed una cantina al piano terreno e tre stanze al piano superiore con piccolo cortile sito nel centro dell'abitato di S. Belino, distinta in Catasto col NN. 54 di mappa, colla superficie di pert. cens. 0.17, e colla rend. cens. di L. 10.06.

Lotto 102.

Casa situata in frazione di Preseio, Comune di S. Belino, composta di tre ambienti ed un ambiente al piano terreno, ed un altro al piano superiore, con cortile e piccolo cortile, sito nel centro del paese di S. Belino, distinta in Catasto col NN. 30 e 31 di mappa, colla superficie di pert. cens. 1.32 e colla rend. cens. di L. 15.20.

L'asta sarà tenuta col metodo della candelina vergata, ed operata sui dati di stima seguenti:

92.° Lotto, il L. 1444.98.

93.° Lotto, il L. 1179.33.

94.° Lotto, il L. 118.40.

95.° Lotto, il L. 7668.58.

96.° Lotto, il L. 368.48.

97.° Lotto, il L. 1047.05.

98.° Lotto, il L. 1392.07.

99.° Lotto, il L. 658.01.

100.° Lotto, il L. 1157.13.

101.° Lotto, il L. 466.33.

102.° Lotto, il L. 1658.74.

103.° Lotto, il L. 429.62.

104.° Lotto, il L. 1474.19.

1. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà aver depositato in una Cassa dello Stato a garanzia della propria offerta il decimo d'asta del prezzo di grida. Il deposito potrà essere anche fatto in titoli di debito pubblico, ed in titoli di cui l'art. 17 della legge 15 agosto 1867, a valore nominale.

2. Le offerte saranno fatte in aumento del prezzo estimativo dei beni, e non potranno essere minori di L. 10, per Lotti N. 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103 e 104; e di L. 50, per Lotti N. 95.

3. Al primo incanto non si potrà procedere ad aggiudicazione, se non si avranno offerte almeno di due concorrenti.

4. Saranno ammesse anche offerte per procura, e le procure dovranno essere autentiche e legali.

5. Se saranno fatte e presentate offerte a nome di più persone, queste s'intenderanno solidariamente obbligate.

6. L'offerta per persone da

Resta pertanto aperto il concorso al detto posto a tutto il giorno 30 del p. v. corrente.
Le istanze dovranno essere presentate al p. o. o. l. di questo Ufficio in bollo di legge e corredate dei documenti che propongono:
1. La maggioranza di età.
2. La età di nascita del R. o. d'isola.
3. Gli studi fatti, i percorsi ed alla classe e vi con buon esito, o quelli che si sono frequentati.
4. L'idoneità al posto di Segretario mediate patente.
La nomina è di competenza del Consiglio comunale.
Cina 31 ottobre 1867.
Il Sindaco,
ANGELO DOTT. TESTI.

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCIME CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del Governo del Perù per la vendita del guano in tutta la Repubblica, ha premura di prevenire le persone che fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:
Fr. 310 p. ton. di 1000 Kil. p. part. sup. a 90 ton. 335 — 1000 — inf. a 90 ton. 335 — 1000 —

La merce è magazzinata in Sempredara, a pagamento in metallo effettivo a contanti, senza sconto. Si mettono in avvertenza gli agricoltori che non può essere Guano vero e legittimo peruviano quello che non viene estratto dal deposito del Guano in Sempredara, e che devono tenerli in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restano fermi ed invariabili i prezzi suddetti per qualunque quantità.
Si avverte essendoci che questo ingrosso fu sperimentato con grande vantaggio nella coltivazione degli olivi, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.
E specialmente raccomandato per la concimazione dei prati.

NB. — Un deposito di questo Guano trovato pure presso i sig. G. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste. Per maggiori schiarimenti dirigersi al sottoscritto LAZZARO PATRONE.
Piazza Annunziata, Palazzo Lancia Doria.
GENOVA, agosto 1867. 793

Pillole di Blancard

Con ioduro di ferro. Inalterabile

approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo, sperimentate negli Ospitali di Francia, del Belgio, e della Turchia, ed universalmente encomiate all'Esposizione universale di Nuova York.

Da tutti i medici, e in tutte le opere di medicina, viene considerato il Ioduro di ferro come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del Iodio e del Ferro. Esso è utile principalmente nelle affezioni catarali e tubercolari (polmoni colorati, tumori freddi, diaframma, leucorrea), l'amenorrea (mestrua nulli, difficili), ed è di sommo vantaggio nel trattamento dei morbi cancerosi, delle emorragie terapeutici più energici per modificare le costituzioni deboli, deboli e delicate.

Il Ioduro di ferro impuro o alterato è rimpio di errore e spesso nocivo. Diffidarsi delle con-

traffazioni e imitazioni. Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, calare il suggello d'argento restituito, e la firma dell'autore, posta in calce d'un etichetta verde.
Rappresentanti: Trieste: Serravallo, — Fine
Zampironi, a S. M. N. e Rossetti, a S. M. N.

PRESTITO NAZIONALE DEL REGNO D'ITALIA

CREAZIONE 1866

AMVORTIZZABILE DAL 1870 AL 1880

CON PREMI DI LIRE ITALIANE

100,000; 50,000; 5,000; 1,000; 500; 100;

TITOLI INTERINALI

Partecipanti a tutte le estrazioni sem. si ali ed al rimborso del capitale ed interessi non scaduti.

Pagamento in 40 rate mensili da Lire 2.50

All'atto dell'ultimo versamento viene consegnata l'Obbligazione originale.

La vendita si fa presso la Ditta

M. ZAGO TONINA.

NB. — Le cartelle originali sono depositate, a garanzia di ognuno, presso i signori conti N. ed A. PAPADOPOLI.

PRESTATO

GRANDE STABILIMENTO

DI

EUGENIO GOSSELLE

ED ALTRI

ISTRUMENTI MUSICALI

Delle primarie fabbriche d'Europa, quali ERARD, PLEYEL, HERR ZIO, HERR NEVRE & C., FR. MARCHESSA, ROSSIGNOL, EGLE & C., MARCHESSA, ELCKE, BOSENDORFER, SCHNEIDER, TOMASCHKE, BIEBER, HORNOLACH, ecc.

Campo Sant'Angelo, Palazzo Sae-Duodo, N. 3581, 3581 A, e 3583

IN

VENEZIA.

Vendita, Noleggi, Cambi, Accordature, Ristauri.

NUOVO RIMEDIO

Ristoratore delle forze,

ELIXIR DI GOGA

Questo elisir manifestò più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale e per la sua potente ristorazione delle forze si adoperò con terz'azione in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. E fu il primo a essere usato nelle affezioni del sistema nervoso, nella paralisi, nella epilessia, nella idiosincrasia, nelle affezioni del sistema circolatorio, nelle affezioni del sistema respiratorio, nelle affezioni del sistema urinario, nelle affezioni del sistema genitale, nelle affezioni del sistema cutaneo, nelle affezioni del sistema muscolare, nelle affezioni del sistema scheletrico, nelle affezioni del sistema circolatorio, nelle affezioni del sistema respiratorio, nelle affezioni del sistema urinario, nelle affezioni del sistema genitale, nelle affezioni del sistema cutaneo, nelle affezioni del sistema muscolare, nelle affezioni del sistema scheletrico.

Preparazione a deposito generale: Padova alla Farmacia Gennelli, Piazza delle Erbe.

Depositi succursuali: Venezia, Fieschi; Trieste, Milani; Bologna, Girani; Ferrara, Lianelli; Ancona, Biondi; Livorno, Biondi.

Ancona, Biondi ed Angiolini.

N. 1410.

1. pubb.

R. DIREZIONE DEL LOTTO

AVVISO.

Viene aperto il concorso a ricevere del R. Lotto il posto N. 42 in San Du a rid. di Pave e di annesso il godimento del privilegio di non pagare il 10 per cento di provvigione sul giro d'affari di L. 345.67 e del 5 per cento sul d. p. e l'obbligo di una siccità di L. 200 (duecenti).

Ogni aspirante dovrà produrre a tutto il giorno cinque d. c. m. b. 1867, a questa R. Direzione, la prima supplica corredata dalla fede di nascita, e di certificati di sussistenza e di buoni costumi dai d. c. m. b. di servizio per avventura sostenuti, e finalmente un regolare atto relativo alla custodia che il candidato presta se è un b. n. f. n. d., e con depositi in denaro.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cadorina, N. 3545 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 45, per tre volte. Inscrivendo nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 13 NOVEMBRE

Le manifestazioni governative si seguono senza tregua. Il documento che l'Opinione battezzava per circolare, mentre l'Italia assicurava che era, com'è infatti, una semplice nota, è stato pubblicato, e noi lo poniamo più innanzi sotto gli occhi dei nostri lettori.

Il generale Menabrea rompe una lancia contro il potere temporale, mentre si mostra ossequioso al potere spirituale. Questa distinzione, che non piace mai a Roma, e che provocò già le sue ire, è la parte più saliente della nuova nota del Ministro italiano.

Il gen. Menabrea, dopo aver riassunto gli ultimi avvenimenti, ed aver concluso che le cause dell'intervento erano cessate colla pacificazione avvenuta negli Stati pontifici, tanto da parte dell'Italia che della Francia, per cui è da attendere che il Governo imperiale faccia a sua volta cessare un intervento, che, ove si prolunga, riuscirebbe d'ostacolo ad uno stabile accomodamento, prosegue: « Se il contegno del Governo la sicurezza che i fatti accaduti non si rinnovano, dalle cose occorse ognuno è però tratto necessariamente a concludere, che lo scopo della convenzione andò interamente fallito. Nulla infatti poté sin qui temperare l'atteggiamento ostile del Governo pontificio contro l'italiano. Roma offre oggi lo spettacolo d'un Governo, che, per reggersi, stipendia un esercito composto di genti raccolte d'ogni paese, e che pur crede essere costretto a ricorrere ad interventi stranieri. »

Per tal modo il ministro degli affari esteri, mentre denuncia la convenzione di settembre, mette a nudo, come si conviene, le piaghe del Governo che si vuole imporre ai Romani, ne mostra l'impotenza, e le sue tendenze antinazionali, che ne sono la conseguenza. Il ministro dice quindi, che « un sincero accordo coll'Italia toglierebbe ogni sospetto di pericolo per la Santa Sede, permetterebbe di rivolgere a beneficio della religione i tesori profusi in superflui armamenti. »

E più oltre: « Il nostro paese ha un vivo e profondo sentimento religioso, ma sente le difficoltà e gli scricchioli che nascono dall'unione di un potere, che retto da norme immutabili si esercita nelle supreme regioni della fede, colle cure di un governo terrene, soggetto alle influenze delle passioni politiche, e destinato a mutarsi secondo i progressi della civiltà. » L'incompatibilità del potere spirituale col poter temporale, fa parte dunque del programma del nuovo Ministero, e resta escluso perciò solo che a Firenze si pensi di rinunciare a Roma.

Il ministro pensa che Roma debba essere la sede del Pontefice, e dice che l'Italia lo difenderebbe e gli assicurerebbe la libertà e l'indipendenza. È necessario però che gli interessi della Santa Sede e dell'Italia sieno messi d'accordo, e deve cessare una causa permanente d'agitazione, la quale impedisce che l'Italia eserciti in Europa la sua missione d'ordine e di progresso. Il ministro conchiude che la questione romana deve essere sciolta senza indugio. Siccome la Corte di Roma però non si è mostrata sinora punto propensa agli accordi, e perciò la nuova nota ministeriale non ci par fatta apposta per piacere, così conviene concludere che il gen. Menabrea è un ebraico di nuova specie, perché se va innanzi così, egli può contare sopra tutto, fuorché sulle simpatie del clero.

Nella nota non si parla della Conferenza. Ci pare però che la conclusione più ovvia, che suggerisce la lettura della Nota stessa, è quella che il Ministero l'accontenterebbe, qualora vi accedessero tutte le Potenze d'Europa; e non soltanto le Potenze cattoliche. Siccome esso si studia di dare alla questione del potere temporale il suo vero carattere di questione politica, e non quello di questione religiosa, così questa questione interessa allo stesso grado la cattolica Spagna e l'ortodossa Russia.

Il ministro tocca pure assai fuggelvolmente dei nostri rapporti colla Francia. Esso si limita a ricordarci i suoi impegni. È degno di riflessione però che l'articolo del *Moniteur*, il quale parla in termini favorevoli del Governo italiano, dovrebbe essere stato scritto quando il tenore della Nota del nostro ministro degli affari esteri, che è in data del 7, doveva esser conosciuto a Parigi. Dall'altra parte, da informazioni degne di tutta fede si ritrae, che i nostri rapporti colla Francia si sono sensibilmente migliorati. Del resto se l'Italia non opporrà un rifiuto alla proposta di Conferenza, ed affronterà la discussione, per quanto poca sia la fede che nella Conferenza ripone, è probabile che il Santo Padre non sia altrettanto accomodante. Noi non sappiamo se monsignor Dupanloup sia quello che ne esprime più direttamente le idee, ad onta che oggi stesso il giornale di Francia pubblicò un *Breve* del Santo Padre diretto al fuoco oratore, pieno di approvazioni senza riserva; però ciò che il Vescovo dice in una sua pastorale per invitare il clero a render atti di grazie al cielo per la pacificazione degli Stati pontifici, mostrerebbe che in certe regioni la Conferenza si guarda con molto mal'animo.

Un congresso deve, dice mon. Dupanloup, occuparsi della questione. Ai miei occhi certamente la questione è risolta; o piuttosto non vi è questione. La sovranità del capo della chiesa deve essere rispettata: « Questo dovere, oggi come sempre, e come lo si è dichiarato così altamente, è iscritto sulla nostra bandiera. » Bisogna « che il Papa sia padrone in casa sua, e che abbia frontiere che lo difendono. E se si tiene un Congresso, che sia almeno un Congresso di Re. Io sto a figurarmi i destini di Pio IX e della Chiesa rimessi al giudizio del principe Gortschakoff o del sig. di Bismarck. Ma se i Re, che furono testé in movimento per divertirsi, volessero accordare alcune ore alla causa della giustizia e dell'onore, io non temerei nulla, se mi fosse permesso di scrivere sulle mura della sala dell'augusta assemblea: « Fate ad altri ciò che vorreste che fosse fatto a voi. » E se ve ne fosse bisogno, se, sotto il pretesto di riforme, in tali momenti si tentasse di tornare a certe se-

verità di giudizio, e ad esigenze, delle quali si è tante volte dimostrata l'ingiustizia, aggiungerei: « Che quegli che è di voi senza peccato getti la prima pietra. »

Ci sembra però che l'illustre campione di Roma non sia stato felice, come altre volte, nella sua citazione. Il piacere di gettare un sasso nel giardino dei Re, ai quali rimprovera forse la indifferenza, se non la ostilità che mostrano pel Papa, gli ha fatto velo al giudizio. Lasciando stare che quella citazione è poco obbligate per coloro che ritiene i soli degni di giudicare dei destini della Chiesa e di Pio IX, e che perciò è poco atta ad ingraziarli alla causa che egli difende, non sappiamo quanto questa causa stessa possa esserne lusingata. Quando Gesù Cristo pronunciò quelle parole, egli non difendeva, se ben ricordiamo, un innocente.

Pubblichiamo più innanzi il rapporto del gen. Faillly sul combattimento di Mentana. Facciamo notare soltanto che esso esclude l'ipotesi d'una sconfitta disordinata, in quanto che i capi degli alleati pensavano di attaccare la mattina seguente Mentana, e non credevano di avere ottenuto ancora un vero successo. Da una lunga relazione, che troviamo nella *Patrie*, scorgiamo che ci fu una resistenza accanita, massime in alcuni punti, e che la ritirata avvenne in buon ordine, lasciando a Mentana una guarnigione, la quale trasse in errore gli avversari, facendo loro credere che il grosso dell'armata si trovasse ancora trincerato colà. Ciò è confermato dal dispaccio del gen. du Failly.

Documenti diplomatici

Il ministro degli affari esteri ha indirizzato al ministro del Re a Parigi la seguente Nota (*):

Firenze, 7 novembre 1867.

Signor Ministro,

I motivi che indussero il Governo del Re a far occupare dalle sue truppe alcuni punti del territorio pontificio al momento stesso in cui un corpo di spedizione francese sbarcava a Civitavecchia, furono di già svolti nella circolare che io indirizzavo il 30 ottobre ai rappresentanti diplomatici di S. M. all'estero. Non sarà dunque mestieri qui ricordare le ragioni che ci mossero a quel passo. A noi basta che lo scopo proposto sia stato raggiunto.

Ovunque le regie truppe si presentarono, vennero accolte con riconoscenza dagli abitanti, poiché con esse ritornava l'ordine e la sicurezza per i cittadini, il rispetto e la protezione per le Autorità che trovavansi costituite. Ella sa, signor ministro, che in moltissime località non occupate dalle nostre milizie, le popolazioni fecero solenni plebisciti di adesione al Regno d'Italia; ma il Governo del Re che aveva sconsigliato quelle manifestazioni che la sua influenza non bastò ad impedire, ricusò di accettarle i risultati, fermo nella parola data che la sua determinazione di varcare il confine pontificio non avrebbe condotto ad alcun atto di ostilità.

L'invito fatto alle bande di volontari di ritirarsi dietro le file dell'esercito italiano non fu ascoltato da Garibaldi. Mentre questi, tentando di mettere in esecuzione i suoi disegni, voleva le sue colonne verso Tivoli, le truppe franco-pontificie lo attaccarono e sconfissero presso Mentana. I volontari rientrarono allora numerosi nel territorio dello Stato, ove vennero disarmati; e Garibaldi che, recatosi a Passo Corve, accennava di voler recarsi per Livorno a Capraia, veniva invece trattenuto e custodito al Varignano nel golfo della Spezia. Tale provvedimento ci era dettato dalla necessità di rinfrancare l'Autorità della legge, e dall'urgenza di allontanare ogni rischio di nuove perturbazioni.

Ristabilita così la pace pubblica, i pericoli che minacciavano lo Stato pontificio sono cessati. Mutate per tal modo le condizioni delle cose, venivano meno i motivi che avevano reso necessario il nostro intervento; epperò dal canto suo il Governo del Re richiamava entro i confini dello Stato le sue milizie.

Anche il Governo francese colla circolare del 25 ottobre ha preso un solenne impegno di considerare come adempito il compito suo e di ritirarsi dal territorio pontificio, tostoché questo fosse libero dagli aggressori e la sicurezza ristabilita. Siffatte condizioni sono ormai avverate. Col ritirarsi dietro le nostre frontiere abbiamo tolto di mezzo qualunque motivo di dilazione; ed ora, fidati nella parola della Francia, aspettiamo che il Governo imperiale faccia cessare a sua volta un intervento, che noi giudichiamo non necessario, che fu per l'Italia un fatto doloroso, e che, ove si prolungasse, riuscirebbe d'ostacolo ad uno stabile accomodamento.

Se però il contegno del Regno Governo ed i fermi suoi propositi fanno sicura a tutti che i fatti accaduti non potranno più rinnovarsi, dalle cose occorse ognuno è però tratto necessariamente a concludere che lo scopo della Convenzione del 15 settembre 1864, stipulata nella fiducia di un pronto ravvicinamento fra l'Italia e la S. Sede, andò interamente fallito. Nulla infatti poté sin qui temperare l'atteggiamento ostile assunto dal Governo pontificio contro quello del Re. Roma offre oggi il singolare spettacolo di un Governo, che per reggersi stipendia un esercito composto di gente raccolta in ogni paese, sproporzionato all'atto alla popolazione ed ai mezzi finanziari dello Stato, e che pur crede di esser costretto a ricorrere ad interventi stranieri. Un sincero accordo coll'Italia toglierebbe invece ogni pericolo per la S. Sede, permetterebbe di rivolgere a beneficio della religione i tesori profusi in superflui armamenti, ed assicurando la Penisola contro il rinnovarsi di deplorevoli spargimenti di sangue,

Sotto il titolo le *Finanze*, leggesi quanto segue nell'Opinione:
A molti parra leggerezza o presunzione il provocare l'attenzione del paese, non ancora uscito da una tremenda crisi politica, sullo stato delle finanze. Per due mesi si è discusso di volontari e d'intervento, si sono letti proclami ed ordini del giorno, si sono spesi danari in quantità, si sono aperti crediti straordinari, ma del bilancio e della situazione del tesoro niente. E sarebbe stata follia il volere richiamare le menti alle questioni di finanza, mentre gli animi erano profondamente commossi, e le preoccupazioni politiche sovrastavano a qualunque altro argomento d'interesse pubblico.

Pure, il quarto d'ora di Rabelais sta per arrivare. Perché si torce lo sguardo dalla finanza, come da oggetto di ribrezzo, non ne deriva che lo stato del tesoro e le ineluttabili necessità dei pubblici servizi non s'impongano al Governo, al Parlamento, al paese.

(*) Questo è il testo della Nota, come è riportato dalla Gazzetta ufficiale. L'agenzia Stefani ne aveva questa volta trasmesso un estratto. (Nota della Redazione.)

sarebbe pegno sicuro di quella pace, ch'è ugualmente necessaria al Pontefice ed al Regno italiano.

Il nostro paese ha, quanto qualsiasi altro, vivo e profondo il sentimento religioso; ma più di ogni altro sente le difficoltà e gli scricchioli che nascono dall'unione di un potere, il quale, retto da norme immutabili, si esercita nelle supreme regioni della fede, colle cure dirette di un Governo terrestre, soggetto alle influenze delle passioni politiche, e destinato a mutarsi col volgere dei tempi ed a seconda dei progressi della civiltà.

Il suolo che rinchiusa la tomba degli Apostoli ed ove serbasi il deposito delle tradizioni della fede cattolica, è la sede più sicura del Pontefice. L'Italia saprà difenderlo e circondarlo di tutta la venerazione e lo splendore che gli sono dovuti e farne rispettare l'indipendenza e la libertà.

Tale è il più vivo desiderio degli Italiani. Ma perché un siffatto intento possa essere raggiunto, ella comprende, signor ministro, che sono indispensabili accomodamenti, i quali pongano in accordo gli interessi della S. Sede con quelli del Regno. La causa della religione e quella stessa dell'ordine europeo vi sono egualmente impegnate. Se l'Italia costituita è destinata ad essere un grande elemento d'ordine e di progresso, è però necessario, onde possa esercitare questa nobile sua missione, che sia tolta dal suo seno la cagione che ora la mantiene in istato di permanente agitazione.

Coll'esporre le considerazioni che io venni sin qui svolgendo, ella saprà certamente, signor ministro, far nascere il convincimento, che è di tutta urgenza risolvere senza indugio la questione romana.

Gradisca, ecc.

MENABREA.

L'Opinione scrive:

La nuova Nota della Francia per la riunione della Conferenza, debb'essere stata spedita ieri l'altro (10). Essa è diretta a tutte le Potenze, grandi e piccole, essendo il Governo francese persuaso della convenienza d'invitare tutti gli Stati a discutere una questione che tutti li interessa.

Abbiamo ragione di credere prive di fondamento le notizie trasmesse dal telegrafo, intorno agli intendimenti delle Potenze invitate. La notizia dell'*Indépendance Belge*, che le Potenze domanderanno la partecipazione del Papa alla conferenza, è una supposizione assai ragionevole, ma non un fatto, che non ci è alcuno Stato che abbia già manifestate le sue idee rispetto a questo importante argomento.

Le Potenze attendono di conoscere le proposte della Francia per prendere una risoluzione. Il programma d'una conferenza debb'essere stabilito prima della convocazione di essa. In generale, le Potenze non si risolvono a prender parte ad un Congresso, se non quando hanno la certezza di venire ad un componimento. Si è veduto nella questione del Lussemburgo, che la conferenza di Londra si è potuta radunare, perché le Potenze si erano già poste d'accordo intorno alla soluzione da darle, per cui la conferenza non fece che sancire quest'accordo preventivamente stabilito.

Se la Francia non presenta proposte positive, se non offre uno schema qualsiasi di definizione della questione romana, la conferenza si converte in una riunione accademica, e sarebbe molto difficile che l'Inghilterra, la Russia, la Prussia, l'Austria, per tacere delle altre, si decidesse di parteciparvi. Giova inoltre riflettere che una proposta di soluzione che contenga l'Italia ed il Papa, non sembra facile, per cui è assai probabile che il Papa non voglia intervenire, sino da principio, ricusando anticipatamente di riconoscere l'Autorità della conferenza.

Donde si può concludere esser molto difficile che la conferenza si raduni, e che qualora si radunasse, non potrebbe che confermare la massima del non intervento; ma, per ora, la prima ipotesi, cioè che la conferenza non riesca a convocarsi, è la più verosimile.

E più oltre:

La nota del *Moniteur*, trasmessa dal telegrafo, ci fa sapere che la Francia si dispone a lasciar lo Stato pontificio, appena vi sia assicurato l'ordine. Da chi dipende ora l'assicurarlo? Dal Governo pontificio, che ormai non vi hanno più bande; e dell'intendimenti del Governo italiano, il Governo imperiale francese mostra di non avere più il menomo sospetto. D'altronde il Governo pontificio ci annunzia nel suo giornale ufficiale, con tanta insistenza, il ristabilimento dell'ordine, nelle città dalle sue truppe riacquistate, che pare non vi sia più pericolo di disordine; per guisa che la cessazione dell'occupazione francese dovrebbe essere prossima.

Sappiamo che il generale Lamarmora, il quale si preparava a partire, prolungherà la sua dimora a Parigi, in seguito delle intenzioni manifestate dall'Imperatore di affrettare il ritiro delle truppe, come avverte lo stesso *Moniteur*.

Sotto il titolo le *Finanze*, leggesi quanto segue nell'Opinione:

A molti parra leggerezza o presunzione il provocare l'attenzione del paese, non ancora uscito da una tremenda crisi politica, sullo stato delle finanze. Per due mesi si è discusso di volontari e d'intervento, si sono letti proclami ed ordini del giorno, si sono spesi danari in quantità, si sono aperti crediti straordinari, ma del bilancio e della situazione del tesoro niente. E sarebbe stata follia il volere richiamare le menti alle questioni di finanza, mentre gli animi erano profondamente commossi, e le preoccupazioni politiche sovrastavano a qualunque altro argomento d'interesse pubblico.

Pure, il quarto d'ora di Rabelais sta per arrivare. Perché si torce lo sguardo dalla finanza, come da oggetto di ribrezzo, non ne deriva che lo stato del tesoro e le ineluttabili necessità dei pubblici servizi non s'impongano al Governo, al Parlamento, al paese.

Dove sono le promesse fatte alla Came-

ra, dove le speranze, dove le proposte di legge per la cessazione del corso forzato dei biglietti?

Non vi ha paese che, dovendo compiere una operazione di finanza assai difficile e di successo molto problematico, siasi trovato come noi in balia di avvenimenti strani ed imprevedibili, e di agitazioni, che sarebbero bastate per far naufragare anche la migliore combinazione, fatta dal Governo più forte, o dallo Stato che godesse di credito inconcusso.

L'emissione delle obbligazioni per 400 milioni, alla quale anche i giornali della sinistra avevano avuto la bontà di promettere il loro appoggio, fu incagliata, avversata, combattuta, resa impossibile da quella politica appunto, che la sinistra ha sempre vagheggiata.

Non potendosi più compiere quest'emissione ed il Ministero precedente essendo costretto di provvedersi danaro, è ricorso alla Banca Nazionale per un'anticipazione di cento milioni sulla vendita delle obbligazioni, dandole in pari tempo, a quanto ci si dice, una garanzia di 50 milioni in vaglia del Tesoro.

Ma questo è uno spediente che può servire per trarsi da momentanei imbarazzi per soddisfare a bisogni urgenti, non un provvedimento di finanza. È uno spediente, che anzi aggrava lo stato della finanza, e ne accresce gli impieci.

Il Ministero aveva annunziato alla Camera che, con un'operazione di credito di 600 milioni, si sarebbe soppresso il disavanzo sino a tutto l'esercizio del 1868, e rimborsata la Banca dell'imprestito di 250 milioni. Sino d'allora noi abbiamo dimostrata la fallacia dei suoi calcoli, mettendo in evidenza, sull'appoggio delle varie *Situazioni del Tesoro* state pubblicate, che il disavanzo, alla fine del 1867, non sarebbe stato minore di 500 milioni, anziché di 322 milioni, come lo si valutava.

S'intende che trattasi del disavanzo effettivo, non del disavanzo apparente; del disavanzo, quale risulta dopo aver detratti tutti i crediti inesigibili, e quelli che non si possono esigere che assai tardi, e che ingrossano l'attivo, ed a meno avveduti sembrano valori che il Governo può realizzare a suo bell'agio. E si deve pur tener conto dei crediti straordinari, e delle maggiori spese che non si sono prevedute, o non si potevano prevedere, ma che ascendono sempre ad una somma considerevole.

Ed ecco che i nostri calcoli stanno pur troppo per avverarsi.

Ci si dice che dalla situazione del Tesoro, quale fu compilata dal Ministero delle finanze, negli ultimi giorni della precedente amministrazione, risultò un disavanzo per il 1867 di circa 405 milioni. Questo è il disavanzo apparente; aggiungendo cento milioni per crediti non esigibili e per maggiori spese, si avrà il disavanzo reale, di oltre 500 milioni.

A quanto ascenderà il disavanzo del 1868? Facciamo calcoli moderatissimi, e valutiamolo a 200 milioni. Si ha quindi alla fine del 1868 un disavanzo effettivo non minore di 700 milioni.

Quali sono i mezzi, di cui il Tesoro può disporre per riparare a questo disavanzo?

Vi hanno 250 milioni dell'imprestito della Banca. Essi possono essere portati a 278.

Vi hanno 150 milioni di Buoni del Tesoro. Sono 400 a 428 milioni.

Restano da provvedere 300 milioni.

Se l'emissione delle obbligazioni per 400 milioni si fosse potuta o si potesse compiere, ve ne sarebbe da andar avanti, senza impieci e disastri, malgrado le condizioni difficili del paese, rese ancor più difficili dalla crisi annunziata, che si lamenta non solo fra noi, ma in tutta l'Europa.

Però quest'operazione, come fu combinata, non promette risultati né pronti, né soddisfacenti.

Le obbligazioni sono un titolo, che verrà ricercato quasi esclusivamente dagli acquirenti dei beni ecclesiastici. Il privato, il capitalista, non ha grande attrattiva a farne acquisto, perché trova maggiormente di sua convenienza, volendo investire i suoi capitali in titoli di debito pubblico, d'impiegarli in Consolidato 5 per cento. Ve ne saranno che ne comperano, come ve ne furono per le obbligazioni demaniali, ma non abbastanza per un'emissione tanto importante.

Per allentare viemmeglio i capitalisti ad acquistarli, bisognerà metterne il prezzo in armonia con quello del Consolidato, tenendo conto dei suoi peculiari vantaggi; ma l'operazione diventerà gravosissima, e si renderà chiaro che un'emissione di rendita avrebbe forse recato meno tristo effetto sul credito pubblico.

Se ne vorrà invece sostenere il prezzo? E' si richiederebbero molti anni prima che siano collocate: tanti se ne richiederebbero, quanti ne occorrono, non per vendere beni per 400 milioni, ma per pagare allo Stato dagli acquirenti le rate dei prezzi dei beni; ciò ch'è molto diverso.

Difatti, la somma di obbligazioni sinora vendute, ascenderebbe, secondo le nostre informazioni, al prezzo nominale di circa 32 milioni; colla crisi che si è attraversata, non si poteva sperare di far di più, ma ci si concederà ch'è assai poco, perché 32 milioni nominali non corrispondono che a poco più di 24 milioni effettivi.

L'emissione, adunque delle obbligazioni, o si converte in un'operazione rovinosa, o non può compiersi che lentamente. Come si provvederà? Già si è soppresso in parte col domandare alla Banca altri 400 milioni; ma ne mancano per lo meno ancora 200, vale a dire, resta scoperto tutto il disavanzo presunto del 1868.

Per tal modo, la questione finanziaria si ripresenta al Parlamento, ardua, spinosa, incalzante, come nella scorsa estate; ma con lo svantaggio di un anno perduto, di una situazione politica peggiorata, e di una crisi annunziata, che desta serie apprensioni in Europa. Quando si capirà in Italia, che solo una buona politica può procurarci buone finanze, e che soltanto un Governo forte e solidamente costituito può rialzare il credito dello Stato, rotolato depresso, e tutelare efficacemente gli interessi del Tesoro? Se non dirigiamo tutti i nostri sforzi ad ispirare fiducia ai politi-

camente che finanziariamente, non vediamo scampo pel Tesoro dello Stato, non vediamo altro che consolidato l'impero della carta-moneta, coi pericoli e i danni che ne sono inseparabili.

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

« Quando il territorio pontificio sarà libero e la sicurezza ripristinata, noi avremo compiuto il nostro dovere e ci ritireremo. » Tale è la promessa che il Governo francese faceva seguire all'ordine dell'imbarco delle nostre truppe. Il territorio pontificio è sgombrato; non vi si trovano più né volontari garibaldini, né truppe italiane; la sicurezza è ristabilita; i Romani, che non rovesciarono punto il potere temporale quando l'armata pontificia trovavasi impegnata colle bande garibaldine, e di cui si repressero i movimenti nel tempo stesso che combattevansi la rivoluzione, trovansi ora senza soccorso dal di fuori contro i nuovi vittoriosi; il *Moniteur* di questa mane ci dice che l'Italia è tranquilla. Il momento è propizio, ritorniamocene.

Noi lo conosciamo per esperienza: più si rimane a Roma, più riesce difficile il partirsene. Di già, dieci, un primo incidente rende meno comodo il ritiro immediato delle nostre truppe; ne sorgerà un secondo domani e posdomani un terzo. La durata stessa della nostra occupazione susciterebbe motivi per prolungarla, e questi ne provocherebbero d'ulteriori, mentre un pronto rimpatrio ne impedirebbe la riproduzione. Entrati in Roma nel 1849, noi abbiamo impiegati 17 anni a trovare una porta d'uscita, e quale porta! quella stessa dalla quale noi vi rientriamo ora. Oggi presentasi l'occasione; per una fortuna inaspettata, essa offresi da sé stessa, quando la nostra spedizione, principata appena, diede già i risultati che desiderava il Governo imperiale, e non ebbe ancora il tempo di sviluppare i suoi inevitabili inconvenienti. Se si lascia sfuggire quest'occasione, converrà cercarne un'altra, che sarà meno buona; affrettiamoci dunque di coglierla.

Ciò che ci preoccupa anzitutto è l'interesse della Francia. Non parliamo dell'Italia; diremo soltanto che se si è inclinati a nuovi accordi, cercati e proposti dall'Europa, è poco conto lasciare inutilmente il ferro nella piaga. Circa la Francia, si ricorderanno certamente le amarezze sofferte nella prima occupazione romana, gli schiaffetti morali che i suoi generali in capo, si spesso cambiati, ed invano scelti tra i cattolici più zelanti che potesse fornire l'armata francese, furono obbligati a subire volte d'indignare; finalmente tutti quei conflitti colle Autorità pontificie, che il sig. Drouyn di Lhuys classificava nel 1864, fra i motivi che avevano determinato il Governo francese a ritirare le sue truppe da Roma. Il Governo pontificio è sempre lo stesso; nulla apprese, nulla dimentico; tal quale lo si lasciava dopo 17 anni di vita passata in comune, tale lo si ritrovava nel 1867. Il solo cambiamento, è la presenza d'un'armata pontificia molto più numerosa ed esaltata dalla vittoria; ciò che non contribuirà di certo a render meno frequenti i conflitti tra le Autorità francesi e pontificie.

Appena arrivata sul territorio pontificio, l'Italia si è ritirata, tosto che lo poté. Non solamente, con tale ritiro, essa permette al nostro Governo di tenere la sua promessa; ma, quando anche essa non avesse potuto trovare questo vantaggio, vedesi chiaramente di quali complicazioni eventuali siasi essa sbarazzata con questa pronta risoluzione. Essa si pose, senza indugiare, al coperto di spiacevoli eventi che potevano sorgere: conflitto colle truppe papaline, od anco coi soldati francesi stessi, accidenti d'ogni sorte che potevano difficolare o strascicare la sua politica. Ragioni dello stesso genere c'invitano al rimpatrio; profitiamoci della ora fugitiva, in cui nulla ancora rende malagevole il nostro ritorno.

Lo *Standard*, organo ministeriale inglese, così si esprime intorno al ritiro delle nostre truppe dallo Stato pontificio:

Gli amici dell'Italia possono respirare più liberamente.

E vero che tuttora essa deve superare molti ostacoli, ma almeno esiste quale nazione indipendente, e quarant'ore fa la sua propria esistenza era seriamente compromessa. Essa fu sul punto di muover guerra alla Francia, ed in questa guerra tutto ciò che si avrebbe potuto sperare era che la sua rovina non fosse stata completa. Fortunatamente questo pericolo è ora allontanato. Le truppe italiane sgombrarono il territorio pontificio, ch'è affatto libero da bande garibaldine, e non si ha più il timore che i due eserciti, che otto anni o sono combatterono a fianco a fianco, si distruggano a vicenda. Ci congratuliamo di cuore col generale Menabrea e suoi colleghi per la prudenza dimostrata in tale occasione. Essi ebbero il coraggio di ritirarsi da una posizione, che non era sostenibile, e di far fronte ad una plebaglia troppo recitata per capire che questa savia recule salvò il paese da orribili disastri.

Col ritiro delle sue truppe il Governo italiano si preparò la via per ottenere un pronto sgombramento dei Francesi e rese più facili quelle negoziazioni colla Francia, dalle quali soltanto può ottenere soddisfazione di tutti i mali che il Papato gli possa aver recato. Di fronte ai vantaggi positivi di avere sfuggito i disastri d'una guerra da una parte e di aver acquistato un punto d'appoggio favorevole dall'altra, possono ben sopportare la prudenza dimostrata in tale occasione. Essi ebbero il coraggio di ritirarsi da una posizione, che non era sostenibile, e di far fronte ad una plebaglia troppo recitata per capire che questa savia recule salvò il paese da orribili disastri.

Il timore che questo malcontento non si manifestasse in modo più serio che non con pochi tumulti popolari, spinse il Governo italiano a fare avanzare le sue truppe nel territorio pontificio; mentre la delusione delle speranze degli Italiani su Roma, speranze che in certo modo l'Imperatore dei Francesi incoraggiò colla sua reticenza ad agire più energicamente sul principio, produsse quell'agitazione che si manifestò con chiassose dimostrazioni. Ma dev'essere tanto evidente, persino agli uomini del partito d'azione, che una guerra colla Francia avrebbe avuto per unico risultato.

la ruina dell'Italia, che non possiamo nutrire serie apprensioni di disordini, che possano far correre pericolo al Trono.

Se Vittorio Emanuele avesse dato ascolto a quanto gli si richiedeva dagli organi di quel partito, ed a ciò che gli consigliava anche qualche giornale inglese, e, approvando tutti gli atti di Garibaldi, si fosse posto subito in marcia verso Roma, esso, come ora tutti lo possono scorgere, sarebbe in una posizione molto imbarazzata. Non possiamo fare al popolo italiano l'ingiustizia di supporre che abbia l'intenzione di rendere il suo Re responsabile della delusione delle sue speranze, e che, in un momento di disperazione, tenti di riparare al male col farne uno peggiore.

Leggiamo nella *Gazzetta del Weser* del 6:

L'attitudine d'ogni ministro prussiano deve regolarsi su due principi: l'importanza della consolidazione del Regno italiano, ed il pericolo delle lotte religiose in Germania.

I consiglieri della Corona prussiana devono desiderare, non soltanto che la Monarchia italiana continui ad esistere, ma che sia pure tanto robusta, da potere, in modo affatto indipendente, pesare ad un dato punto sulla bilancia politica. L'Italia, liberata dall'influenza francese od austriaca, è per la Germania un'alleata naturale, ed è nel nostro reale interesse che quest'alleata sia forte. Da ciò ne segue che non sapremmo rimanere indifferenti, se la sua indipendenza venisse minacciata, e che, in certe circostanze, dovremmo opporci anche colla forza delle armi, ai colpi che si volesse portarle. È inutile, crediamo, dimostrare che il nostro paese sarebbe minacciato, se una Potenza esterna, le cui forze militari sono uguali alle nostre, avesse a' suoi ordini o a sua disposizione la fortuna dell'Italia ed i suoi venti milioni d'abitanti. E non è d'uopo perchè le cose siano a questo punto, che abbia luogo una conquista formale; si giunge a ciò senza ricorrere alla violenza; l'egemonia che l'Austria ebbe nella penisola dal 1849 al 1859 è la per provarlo. Uno Stato italiano compatto si presterebbe meno, è vero, a servire di vassallo, che le piccole dinastie d'altre volte; ma da un lato ciò che è difficile non è impossibile, e dall'altro, il trattato di Zurigo non è stato formalmente annullato, e la Francia vedrebbe forse di miglior occhio la restaurazione dei Sovrani di Toscana, di Napoli e di Modena, che non lo sviluppo dell'Italia allo stato di vera Potenza, anche di secondo grado.

Questa soluzione della questione nel senso reazionario, ha forse qualcosa di pericoloso per il Gabinetto delle Tuileries; altrimenti chi sa se la disobbedienza di Vittorio Emanuele non sarebbe stata punita colla sua degradazione alla parte di Re di Sardegna?

La Prussia non sembrerebbe probabilmente, in quanto concerne l'Italia, un'attitudine così riservata, se si trattasse d'una questione d'equilibrio di potere. Ma gli interessi religiosi si aggiungono agli interessi politici, e complicano la situazione, poichè mentre quelli reclamano l'intervento, questi esigono dal Governo una grande circospezione. Di fatti, l'Italia non è soltanto un'alleata minacciata dalla Francia; essa è pure l'avversaria del papato, e, secondo l'opinione di milioni di Tedeschi, il papato è un'istituzione, contro la quale non si può combattere senza commettere un delitto più grave di quello di alto tradimento. Discutere quest'opinione e tentare di spiegare al popolo la distinzione fra la questione politica e la questione religiosa sarebbe inutile, esso non comprenderebbe queste sottigliezze.

Di fronte alla contraddizione in cui si trovano i due principi che possono guidare la Germania, è dunque necessario che non prevalga né l'uno, né l'altro, e che in una parola si conchiuda un compromesso fra le due parti; compromesso che ci risparmi d'intervenire fra la due parti più interessate nella questione. E questo il pensiero che domina nelle istruzioni, che si dice sieno state impartite al sig. di Ussedom. Non sarebbe che a suo malincuore, che la Prussia prenderebbe parte attiva nella lotta, perchè essa deve e vuole uscire riguardi a quelli fra i suoi sudditi che sono cattolici, ma vi ha luogo a credere che questa ripugnanza avrà i suoi limiti, perchè avvi, in fondo agli affari di Roma, più che una questione religiosa.

Intorno alle istruzioni di cui è fatto cenno nel precedente articolo, e che furono smentite da diversi giornali tedeschi, la *Correspondence de Berlin*, pubblicandole, mette loro in fronte le seguenti osservazioni:

La lettera apocrifa del conte di Bismarck all'incaricato d'affari prussiano a Firenze, pubblicata dalla *Gazzetta d'Augusta*, era tolta da un giornale clericale del Sud, che ne fu il primo editore. Questo documento, scritto con molta abilità, contiene del falso e del vero, unisce l'interesse cattolico, a cui pretende servire, a considerazioni di politica internazionale per lo meno spicce, e riflette, esagerandoli, certi dubbi, per non dire certe diffidenze, che gli organi dell'opinione pubblica in Prussia esprimevano più d'una volta. La riserva e la dignità che l'autore presta al Gabinetto di Berlino nei suoi rapporti coll'Italia, la sollecitudine di cui si mostra animato per gli interessi rispettabili di questa difficile questione romana, non sono certamente immaginari. Da questo duplice punto di vista, a malgrado degli equivoci calcolati che contiene, questa lettera apocrifa si distingue dalle fantasie diplomatiche, che, da qualche tempo, si moltiplicano nella stampa, e può essere letta come uno studio, a cui non manca né lo spirito politico, né la cognizione delle difficoltà, che si producono negli ultimi avvenimenti.

Il corrispondente parigino della *Kölnische Zeitung* riassume nel modo seguente le opinioni dei diversi Gabinetti intorno all'idea della Conferenza:

L'Italia, secondo un dispaccio del sig. La Villetteux al marchese di Moustier, ha fatto dichiarare, per mezzo del generale Menabrea, la sua disposizione a prendere parte ad una Conferenza europea, sebbene esprimeva a un tempo l'opinione, che a Firenze si darebbe sempre la preferenza ad un accordo diretto col Gabinetto delle Tuileries.

Il Gabinetto di San Giacomo, dal suo canto, si esprime ancora intorno al progetto, soltanto in guisa del tutto officiosa. Lord Stanley aveva dichiarato che l'Inghilterra si sarebbe associata alle deliberazioni, quando fosse sicura l'adesione delle altre Potenze interessate; tuttavia aggiungeva, per iscanzo di equivoco, che l'Inghilterra, quando anche vi avesse preso parte attiva, non avrebbe mai partecipato ad una garanzia del potere temporale del Papato.

Dalla Prussia non venne finora respinta in verun modo la proposta del Ministero degli affari esteri di Francia; ma si crede qui poter asserire, che il conte di Bismarck finora ha evitato accuratamente di pronunciarsi in alcun modo vincolante, in favore o contro, e in questa riserva appunto non si vede un segno di disposizione favorevole per parte del Governo di Re Guglielmo.

Il Governo di Pietroburgo insiste finora nella posizione aspettante, come la Prussia. Tuttavia, os-

servatori attenti poterono notare, come il principe Gortchakoff non si sia ancora lasciato sfuggire alcuna allusione, dalla quale si possa inferire, ch'egli sia disposto a cedere, con una pronta adesione, la Francia all'imbarazzo in cui si trova, e nulla induce ad ammettere che si mostrerà propenso ad esonerare l'Imperatore dalla responsabilità che pesa su lui, di faccia tanto al Papa, quanto all'Italia.

L'Austria è la sola delle grandi Potenze che finora abbia trovato bene di pronunciarsi chiaramente e categoricamente per l'accelerazione della proposta francese. Tuttavia, anche il signor di Beust ha fatto le sue riserve, che non sembrano senza importanza. Secondo lui, la questione italo-romana, non che la germanica, sono questioni di secondo grado, che, per momento, non devono assorbire l'attenzione dell'Impero. L'essenziale della situazione presente sta, all'incontro, per l'Austria nelle complicazioni orientali, ed anche prendendo parte alle deliberazioni della contingente Conferenza, non potrebbe risolversi a garantirne sino alle ultime conseguenze le decisioni.

Ancora più ricisamente dell'Austria si pronunciavano la Spagna e il Portogallo, nell'esprimere la loro disposizione a prendere parte ad una deliberazione europea della questione romana. Tuttavia ne' circoli spagnuoli stessi, si smentisce la voce, che il Gabinetto di Madrid abbia offerto all'Imperatore Napoleone un corpo ausiliario di 40,000 uomini. Il vero di tutto ciò è, a quanto ci si assicura, che già alcune settimane fa, il sig. Mon, ambasciatore spagnuolo a Parigi, avrebbe offerto, in nome della Regina Isabella (senza incarico del Ministero Narvaez), un corpo di 42 mila uomini al Governo francese per caso di complicazioni belliche in Italia. Ma questa offerta sarebbe stata respinta su due piedi, cortesemente quanto categoricamente. Infine, per quanto concerne il Papa, egli non avrebbe punto abbandonato in questo affare la sua vecchia politica. Egli tace, lascia fare ed è pronto a soffrire (subir) quello che non può mutare, senza lasciar trapezare menomamente che gli rimbrotti quanto potrà cadere parte contro lui, parte senza e per lui.

Tale è la situazione. Il pericolo momentaneo della guerra è rimesso, è vero. Ma il conflitto più serio, che ora dovrebbe incominciare, trova quasi sola la Francia, trionfante pur ora a sì buon mercato.

Ecco gli articoli del protocollo della conferenza d'Aquisgrana del 15 novembre 1818, ai quali accennammo con telegramma d'ieri.

1. Esse (le Corti sottoscrittrici) sono fermamente decise a non allontanarsi, né nei loro rapporti reciproci, né in quelli che le legano cogli altri Stati, dal principio d'unione intima che ha prevalso finora ai loro rapporti ed interessi comuni, unione divenuta più forte ed indissolubile per legami di fratellanza cristiana che i Sovrani hanno stretto tra loro;

2. Questa unione, tanto più reale e durevole in quanto non riguarda alcun interesse isolato, alcuna combinazione momentanea, non può aver per scopo che il mantenimento della pace generale, fondata sul religioso rispetto degli impegni registrati nei trattati, e di tutti i diritti che ne derivano;

3. La Francia, associata alle altre Potenze per la restaurazione del potere monarchico, legittimo e costituzionale, s'è impegnata di concorrere d'ora in poi al mantenimento ed al consolidamento d'un sistema che diede la pace all'Europa e che solo può assicurarne la durata;

4. Se, per meglio raggiungere lo scopo suddetto, le Potenze, che concorsero al presente Atto, giudicassero necessario di stabilire delle riunioni particolari, sia tra gli augusti Sovrani medesimi, sia tra i loro ministri e plenipotenziari rispettivi, per trattarvi in comune d'oro proprii interessi, in quanto si riferiscono allo scopo delle attuali deliberazioni, l'epoca ed il luogo di queste riunioni saranno, ogni volta, preventivamente stabiliti mediante comunicazioni diplomatiche; e nel caso in cui queste riunioni avessero per oggetto degli affari particolarmente legati cogli interessi degli altri Stati dell'Europa, esse non avranno luogo che in seguito ad un formale invito da parte di quelli di tali Stati, cui concernono costesti affari, e sotto la espressa riserva del loro diritto di parteciparvi direttamente o per mezzo dei loro plenipotenziari.

5. Le risoluzioni registrate nel presente Atto saranno portate a cognizione di tutte le Corti europee colla dichiarazione qui unita (la ommettiamo), la quale sarà considerata come sancita dal protocollo e faciente parte di esso.

Sottoscritti: *Richelieu, Metternich, Castlereagh, Wellington, Bernstorff, Hardenberg, Nesselrode, Capo d'Istria.*

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto del ministro della pubblica istruzione:

Visto il regio Decreto 4 ottobre 1866, Numero 3257;

Visto il prospetto dei risultati degli esami di licenza liceale nella sessione straordinaria ultimamente chiusa, che manda pubblicare la Giunta esaminatrice;

Considerando essere stata per la prima volta nelle due passate sessioni praticato l'ordinamento che dette agli esami di licenza il regio Decreto 4 ottobre 1866;

Considerando che alla instaurazione dei buoni studi, a cui mira la Giunta esaminatrice, non può recare impedimento la promozione dei giovani che fallirono in una sola prova, e la facoltà concessa a quelli che caddero in due prove, di frequentare come uditori i corsi universitari, coll'obbligo di sottostare a nuovo esperimento nelle discipline in cui fecero mala prova, nella sessione ordinaria della Giunta esaminatrice dell'anno 1868;

Sulla proposta del presidente della Giunta esaminatrice, decreto:

Art. 1. Ai candidati che fallirono in una sola prova d'esame, è concessa la licenza liceale. Questa concessione non potrà estendersi oltre il corrente anno 1867.

Art. 2. Ai candidati che fallirono in due prove di esame, sia sulla stessa disciplina, sia in discipline diverse, è data facoltà d'iscriversi come uditori ai Corsi universitari, con gli oneri imposti dalle leggi e regolamenti in vigore, e con l'obbligo di ripetere gli esami in cui caddero, nella sessione ordinaria del prossimo anno 1868.

Art. 3. La presidenza della Giunta esaminatrice, i presidenti dei Consigli scolastici provinciali e i rettori delle Università dello Stato cureranno l'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li 9 novembre 1867.
Il ministro, BACCIOTTO.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato sulla denominazione del Regio Ginnasio di Rovigo, ed oltre a quello che pubblichiamo più sopra, relativo agli esami di licenza liceale:

1. Un R. Decreto del 10 novembre, col quale il collegio elettorale di Desio, N. 238, è convocato per giorno 24 corrente, affinché proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il primo dicembre prossimo venturo.

2. Un R. Decreto del 13 ottobre, col quale i Comuni di Toirano, Balestrino, Carpe e Boissano costituiranno d'ora in poi una sezione del collegio elettorale d'Albenga, N. 188, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune di Toirano.

3. Nomine, promozioni e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

4. Disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

5. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

6. L'elenco del personale assegnato alle Direzioni compartimentali delle imposte dirette, del catasto e dei pesi e misure, state istituite col 1.° ottobre 1867.

ITALIA.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che pervennero al Ministero dell'interno le seguenti nuove offerte a favore dei danneggiati dal cholera:

Comune di Murano (Provincia di Venezia) L. 63.32.

Comune di Terranova Bracciolini (Provincia d'Arezzo) L. 39.50.

Dalla Direzione generale dei telegrafi è stata pubblicata la seguente Notificazione in data del 10 corrente:

Il 25 aprile, 16 maggio e 10 settembre dell'anno corrente, a mente del R. Decreto, N. 2749, del 23 dicembre 1865, veniva successivamente attivato, colla tassa ridotta di cinquanta centesimi, il servizio telegrafico interno nelle città d'Ancona, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Torino, Venezia e Verona.

Ora l'Amministrazione telegrafica ha provveduto a che gli Uffici telegrafici governativi e sociali d'una stessa città collegati insieme telegraficamente, scambino fra loro dispaeci colla tassa ridotta di centesimi cinquanta, osservando le norme qui appresso:

1.° L'Ufficio governativo accetta dispaeci da trasmettersi a quello sociale, a cura del quale deve farsi la consegna entro i limiti della Stazione.

2.° L'Ufficio sociale accetta dispaeci da trasmettersi a quello governativo, a cura del quale se ne fa la consegna al destinatario a domicilio in qualsiasi punto della città o fuori città, quando l'indirizzo porti l'indicazione di espresso.

Le città, nelle quali ha luogo tale servizio, sono le seguenti:

Alessandria, Ancona (1), Arezzo, Bari, Bergamo (2), Biella, Bologna (1), Brescia, Brindisi, Catania (1), Como (3), Cortona, Cremona, Cuneo, Desenzano, Ferrara, Firenze (1), Foggia, Fuligno, Genova (1), Grosseto, Lecce, Lecco, Livorno (1), Lodi, Lucca, Mantova, Massa Carrara, Messina (1), Milano (1), Monza, Napoli (1), Narni, Novara, Orbetello, Orvieto, Padova (1), Palermo (1), Pavia, Perugia, Pescara, Piacenza, Pinerolo, Pistoia, Pizzighettone, Ravenna, Reggio (Calabria), Rimini, Siena, Spezia, Spoleto, Termini, Terni, Termoli, Torino (1), Treviso, Udine, Varese, Venezia (1), Vercelli, Verona (1), Vicenza Voghera.

(1) Quest'Ufficio accetta anche dispaeci per qualunque punto della città colla stessa tassa ridotta a cent. 50.

(2) Tra gli Uffici dell'alta città, del borgo e della ferrovia.

(3) Tra l'Ufficio governativo e quello della Società di navigazione sul lago.

Le Finanze pubblicano il seguente prospetto statistico dell'operazione sull'asse ecclesiastico, in esecuzione della legge 15 agosto 1867:

1.° I beni posti all'asta a tutto il 7 novembre 1867 ammontano a lotti N. 3284, del valore stimativo di L. 19,589,863.99

2.° Esiti d'incanti partecipati al Ministero a tutto il 7 corrente, lotti N. 1072, stimati a L. 9,258,408.26

Aggiudicati in L. 12,941,413.45

Aumento ottenuto L. 3,683,005.49

3.° Lotti approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza dal 2 settembre al 7 novembre, N. 11274, del valore stimativo di L. 52,928,961.17

4.° Gli avvisi d'asta pervenuti all'amministrazione centrale a tutto il 7 corrente, hanno in totale lotti N. 5500, stimati L. 29,369,950.36

Per quali furono già disposti gli incanti a tutto il 3 dicembre 1867.

Noi abbiamo già riprodotto dalla *Gazzetta di Firenze*, un articolo, in cui si accennava a colloqui, che Giuseppe Mazzini avrebbe tenuto a Lugano con Cattaneo. A questo proposito, ecco quanto si legge nella *Gazzetta di Milano*:

È impossibile che la *Gazz. di Firenze* non sapesse che Carlo Cattaneo era a Firenze da più d'una settimana, mentre essa lo faceva discorrere a Lugano con Mazzini. I molti cittadini, che ebbero il piacere di trattenerlo col dott. Carlo Cattaneo il giorno del suo passaggio per Milano, hanno visto quanto la sua sapiente parola abbia contribuito a impedire che lo sdegno nazionale potesse trasorrere a sfoghi illegali e pericolosi al paese, e quanto in teorie politiche egli dissenta da Mazzini.

Leggesi nell'Italia di Napoli: L'egregio generale Durando ha risposto nel seguente modo all'indirizzo della Deputazione provinciale di Napoli:

Onorevolissimi signori. Nelle presenti angosce d'Italia, nessun maggior conforto poteva giungermi, quanto la voce benevola della Deputazione provinciale di Napoli.

Ragioni di alta convenienza e di probità politica, che voi certamente saprete apprezzare, mi costrinsero a lasciar la Prefettura di Napoli, nel cui difficile disimpegno vi ebbi sempre amici, e collaboratori concordi e fideli.

L'augurio che mi rivolgete di rivedermi colà, dove solo in questi tempi può aspirare il più puro patriottismo, mi onora altamente. Ve ne sono grato. L'opera mia, qualunque essa sia, non farà mai difetto al paese, quando essa giunga utile ed opportuna, e possa sperare nell'opinione pubblica quel sostegno ch'èbbi costantemente da voi, e di cui serberò viva e perenne rimembranza.

Firenze, 4 novembre 1867.

GIACOMO DURANDO.

Finalmente, scrive la *Gazzetta Piemontese* dell'11, ieri a sera, a Torino, la quale pubblica non fu turbata. Era tempo. E intanto sapeva che bel vantaggio questi scongiurati tumultuanti recavano alla nostra città? Parecchi ricchi forestieri che avevano preso dimora nelle principali nostre locande, coll'ansio di passarvi parecchi mesi, allettati dalla vita tranquilla e dai costumi ospitali di Torino, se ne partirono, sgomentati da simili scene bestiali.

Il *Popolo d'Italia* di Napoli pubblica la seguente lettera, diretta dal sig. Campo Fregoso all'on. Nicotera per rendergli conto delle somme percepite e pagate per corpo di spedizione.

Napoli 6 novembre 1867.

Sig. generale,

In esecuzione agli ordini della S. V. impartiti la sera del 2 corr. prima di partire da Valmontone, le trasmetto lo specchio della cassa del Corpo, col conto dettagliato degli introiti e degli esiti.

Detto conto, unitamente alla somma rimasta, sempre in esecuzione agli ordini della S. V. compartitimi, sono stati depositati presso il Comitato. Ecco lo specchio.

Introiti.

Ricevuto dal Comitato il giorno 9 ottobre in napoleoni d'oro	L. 2,000.00
Dal commissario Colamarino	2,000.00
Da Bresciamorra	500.00
Da Matina	1,000.00
Da Castelli	370.80
Da Colamarino	1,500.00
Da Billi	5,600.00

Totale delle somme ricevute dal Comitato L. 12,970.80

Dal Governo Provisorio di Frosinone in danaro L. 2,676.10

Più somministrato dallo stesso per gratificazione ai volontari in lire 2 cadauno L. 1,280.64

Più dallo stesso per gratificazione agli ufficiali in L. 20 cadauno L. 2,037.00

Dal Governo provvisorio di Velletri in danaro L. 4,787.50

Dallo stesso per completare la gratificazione agli Ufficiali L. 500.000

Totale introito L. 24,252.04

Esito.

Per viveri, acquisto di 4 muli, un cavallo ed altro L. 8,856.75

Per gratificazione ai volontari ed agli ufficiali come sopra L. 3,817.64

Al generale Orsini il 3 novembre L. 3,326.13

Totale esito L. 16,000.52

Bilancio.

Introito L. 24,252.04

Esito L. 16,000.52

Supero L. 8,251.52

Più introito per la vendita di un cavallo L. 60.00

Totale L. 8,311.52

La suindicata differenza in supero, come ho avuto l'onore dichiarare alla S. V., è stata da me consegnata al prelodato Comitato.

Tutti gli effetti esistenti, e numero sei muli e due cavalli appartenuti alla Intendenza, sono stati consegnati al generale Orsini.

L'Intendente della Colonia, F. CAMPO FREGOSE.

Al sig. Generale GIOVANNI NICOTERA Napoli.

Troviamo nello stesso giornale anche la lettera seguente:

Napoli 8 novembre 1867.

Nei giornali di Napoli è pubblicata una relazione del signor F. Campo Fregoso, indirizzata al generale Giovanni Nicotera, nella quale è detto che la somma di lire 8,311.52, che formava il supero delle spese occorse alla colonna dei volontari, era stata versata al Comitato di soccorso a' feriti. Il Comitato dichiara non aver sinora ricevuto tale somma, ed avendo invitato il signor F. Campo Fregoso ne ha ottenuto in risposta esser egli in aspettativa della somma suddetta da un momento all'altro.

Il Presidente del già Comitato di soccoro ai feriti, G. AVIZZANI.

FRANCIA

Il *Moniteur* rende conto del ricevimento di lord Lyons, nuovo ambasciatore d'Inghilterra presso l'Imperatore Napoleone.

Esso riferisce testualmente il discorso dell'ambasciatore stesso, e la risposta dell'Imperatore, ch'è sfatto conforme al suntuo recato dal telegrafo.

Leggesi nel *Moniteur du soir*, in data di Parigi 10 corr.:

Il maresciallo ministro della guerra ricevette dal generale di Failly, comandante il corpo di spedizione a Roma, i dispaeci telegrafici seguenti:

Roma 9 novembre 1867, dieci ore antin.

L'insurrezione aveva Monterotondo per quartiere generale. Garibaldi aveva organizzato le sue bande e proceduto in persona alla loro concentrazione. Era tempo di operare e di dare un colpo vigoroso. Avviai a Monterotondo una colonna pontificia, forte di 3000 uomini, ed una colonna francese di 2000 uomini (cinque battaglioni).

La colonna pontificia chiese l'onore dell'attacco principale; la colonna francese, che formava la riserva, spalleggiò l'attacco con un movimento in giro sui due fianchi.

Le truppe alleate, partite il 3 novembre a cinque ore del mattino, si trovarono a un'ora dinanzi agli avamposti nemici. Un serio combattimento fu dato sotto le mura di Mentana, villaggio fortissimo e ben trincerato. Tutti fecero valorosamente il loro dovere. Dopo un combattimento di quattro ore, avvicinandosi la notte, le truppe pontificie (colonna del centro), sostenute alle ali (truppe francesi), diedero l'attacco a Mentana. La notte non permise di condurre a termine la vittoria; le due colonne dovettero rinovare l'attacco il domani.

Il 4, allo spuntare del giorno venne issata la bandiera parlamentare. La guarnigione di Mentana domandò di deporre le armi e di ritirarsi. Tutto le nostre truppe marciarono su Monterotondo, ch'esse trovarono sgombrato. Le posizioni scelte dal nemico erano fortissime. Le nostre perdite si limitano a 2 uomini uccisi, 2 ufficiali e 36 uomini feriti. Quelle dell'esercito pontificio sono più gravi: esso ebbe 20 uccisi e 123 feriti.

Dalla parte dei garibaldini, 600 morti rimasti sul campo di battaglia; i feriti in proporzione. I prigionieri condotti a Roma ammontano a 1600 e 700 vennero rinvolti alla frontiera. Roma è affatto liberata; la testa dell'insurrezione è schiacciata; lo scoraggiamento invade i garibaldini; essi gridano al tradimento. Per lo contrario, la gioia è in Roma; ogni inquietudine è scomparsa.

Il 6 novembre, la popolazione romana fece

alle truppe un'accoglienza trionfale. Vostra Eccellenza riceverà una relazione più ragguagliata. La nostra presenza a Roma era urgente per salvarla; io tutelai la sicurezza degli Stati pontifici contro le bande insorte. I nostri fucili Chassepot servirono a meraviglia!

Roma 9 novembre, 5 ore pom.

Le nostre truppe hanno occupato Viterbo. Le bande rivoluzionarie lo avevano sgombrato. Le nostre truppe vennero accolte dalla popolazione con acclamazioni frenetiche. Tutte le case erano interamente pavesate.

Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 10 novembre e noi riferiamo colle debite riserve:

La 3.ª divisione dell'esercito di spedizione, che aveva l'altra mattina, dopo la rotta di Garibaldi e la ritirata delle truppe italiane dal territorio pontificio, ricevuto l'ordine di sospendere il suo imbarco, avrebbe, come ci si assicura, ricevuto un ordine contrario, la sera del giorno medesimo. In conseguenza, questa divisione, che si compone del 22.º e 38.º di linea, di guarnigione a Marsiglia, del reggimento straniero, del 2.º zuavi e del 1.º reggimento bersaglieri indigeni d'Africa, dovette pigliar posto ieri mattina sui trasporti dello Stato e far vela verso Civitavecchia.

Questo provvedimento sarebbe stato dato, come sembra, alla prima notizia delle sommosse scoppiate a Milano e a Pavia.

Parigi 8 novembre.

Per l'altro, e particolarmente iersera, furono sottoscritte ne' sobborghi di Parigi molte petizioni d'operai. In queste suppliche, indirizzate direttamente all'Imperatore, si espone la condizione critica degli operai di Parigi, resa vie più difficile dai provvedimenti del sig. Haussmann, e si prega di porvi riparo. Gli operai incaricarono Giulio Favre di presentare le petizioni.

Parigi 10 novembre.

Il Principe Napoleone si reccherà di questi giorni a Firenze. — Il Papa fece rispondere ad una domanda diretta dal nunzio Chigi, che nelle presenti condizioni egli crede poter mantenere la quiete e l'ordine nello Stato pontificio colle proprie forze, e quindi fare a meno dell'aiuto francese, della cui concessione la ringrazia l'Imperatore. Il Papa dichiarò in pari tempo, aderendo al desiderio dell'Imperatore, che non avrà luogo alcuna inquisizione riguardo alle votazioni popolari, avvenute durante la breve presenza delle truppe italiane. (Disp. del *Tagbl.*)

Un'ordinanza del Prefetto della Senna dell'8, stabilisce le seguenti disposizioni: Affinchè i fornai di Parigi che vogliono vendere il pane di prima qualità al prezzo massimo di 50 cent. per chibgrammo, e quello di seconda qualità a 42 cent., possano farlo, verrà pagato a' fornai l'indennizzo e il compenso dalla cassa dell'Associazione dei panattieri.

AUSTRIA

Vienna 10 novembre.

Il *Morgen-Post* reca:

La notizia che siano stati inviati, giovedì scorso, da Parigi gli inviti per una conferenza, si viene indicata siccome infondata. Così pure è infondata la notizia, che l'intervento imperiale a Costantinopoli abbia presentato il 7 corr. una Nota speciale, relativa alla questione di Creta, e alla Nota identica delle quattro grandi Potenze; della quale si avrebbe pure ad esserne istruiti qui innanzi tutti.

INGHILTERRA

Londra 9 novembre.

La *Corr. anglo-americana* rifer

Vostra Eccellenza. La per salarla; i nifici contro asapot servi.

9 novembre, ore pom.

o Viterbo. Le no- polazione con e erano inte-

el 10 novem-

di spedizione, otta di Ga- gliane dal ter- di sospendere a assicura, ri- del giorno me- missione, che si di guarnigione del 2.º zuavi di Afri- ai suoi traspor- ecchia.

stato dato, co- le somme mosse

era, furono sot- molte petizioni nientemente alle armi. Sentiamo che in più di qualche battaglia è entrata la rilassatezza e il disamore al servizio, colpa in parte il sopracarico di quest'ultimo, colpa alcuni difetti dell'istituzione, e l'esempio di molti che violano senza riguardo la legge, astenendosi da ogni servizio. Ci sono molte difficoltà che incontrano tuttoggi il Consiglio di ricognizione nella formazione esatta della matricola e degli altri ruoli, frutto delle imperfette nozioni delle quali dovette far uso chi per la prima volta istituì fra noi la milizia, prestando dall'urgenza di costituirsi ad ogni modo. E queste difficoltà si accrescono, perché gli iscritti chiamati più volte a dare al Consiglio stesso le esatte indicazioni che gli abbisognano, tirano via senza ascoltare e senza rispondere. Così riesce malagevole pur anche compilare i ruoli della Guardia mobilitabile, e così finisce sempre che gli assidui e i volenterosi sopportano una doppia fatica per le triste abitudini degli inerti e dei negligenti. Speriamo che la cosa finisca. Venezia ha tradizioni onorande per la sua Guardia nazionale, e l'avvenire potrebbe per avventura svegliare quelle tradizioni che giacciono ai forti di Marghera e tutto lungo la cinta del nostro lido.

Guardie municipali. — Ci consta che il concorso aperto ai posti delle Guardie municipali non fruttò fin ora gran numero di aspiranti. Ci fa stupore la cosa, perchè in fin dei conti si tratta d'un impiego che, ai moltissimi che cercano pane, riuscirebbe e onorifico e utile. Con una nuova uniforme, della quale abbiamo fin d'ora veduti alcuni saggi (quantunque non siamo persuasi che si dovesse far indossare l'assisa di un corpo futuro a chi ancora non vi appartiene), con un regolamento severo di disciplina, con nuove attribuzioni, ci sembra che la Guardia municipale dovrebbe acquistare fra noi una reale importanza e rendere all'amministrazione fruttuosi servizi. Sparta la forma, l'abito e le abitudini del *faute dei cai*, non sappiamo perchè a molti giovani desiderosi di ben condursi non possa convenire quel posto. Piovono invece domande per impiego nel basso personale del Municipio, uscieri, portieri ec. ec.; posti da lasciarsi ai molti, che nella organizzazione nuova non potranno più far parte del corpo della Guardia, ma che hanno pur titolo a speciale riguardo. Fra pochi giorni speriamo si farà la scelta degli aspiranti e forse il Municipio per la prima volta troverà inferiore al bisogno il numero dei concorrenti. E caso raro. Ma merita speciale menzione.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 13 novembre.

L'articolo del *Moniteur* d'ieri, e la Nota del Presidente del Consiglio al ministro d'Italia a Parigi del 7 corrente, oggi pubblicata, posti a riscontro, nel loro ordine cronologico, ci rivelano i buoni effetti della politica seguita dal Ministero, quando giunto al potere, trovava l'intervento francese inevitabile e quasi un fatto compiuto.

Da una parte il Governo imperiale apprezza i sentimenti e le vedute del Governo italiano, è convinto che le buone relazioni della Francia coll'Italia continueranno a rassodarsi e a svilupparsi, e dichiara che il corpo di spedizione gradatamente ritornerà in Francia. Dall'altra parte il rispetto alle leggi ristorato, la fermezza delle Autorità centrali e provinciali e le garanzie d'ordine offerte dall'Italia all'Europa, le hanno assicurata di nuovo la generale simpatia a favore della causa dell'unità nazionale.

Tale favorevole risultato, se rende giustizia ai diritti degli Italiani, è dovuto principalmente al senno delle popolazioni ed alla saggia e ferma politica del Governo.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 12 novembre (sera).

(*) La Nota inserita nella *Gazzetta Ufficiale* di questa sera, e la quale, firmata dal presidente del Gabinetto, dà al suo ministro residente a Parigi le proprie istruzioni che suonano, con termini pieni di conciliazione ma altresì di fermezza, un ultimatum al Governo francese, non può a meno di tornar gradita e di riscuotere i plausi d'ogni onesto liberale italiano.

Certo, coloro che non vogliono sentire parlare di papato spirituale, fanno venire in uggia od in odio da quello del temporale, storcevano la bocca sentendo dire al ministro Menabrea che il Papa va lasciato padrone di sé, e che il Governo italiano saprà difenderlo e circondarlo di tutta la venerazione e lo splendore, che gli sono dovuti, e farne rispettare l'indipendenza e la libertà. Ma questa dichiarazione è circondata di tali affermazioni circa i nostri diritti e circa i torti del papato temporale verso di noi; è tanto chiara e manifesta, nelle semplici frasi del ministro, la impossibilità di sussistere, per papato, nello stato attuale, colle sue finanze divorate da un esercito che non è neppure valido a difenderlo e che ha d'uopo, nelle estreme urgenze, dell'aiuto straniero; è tanto dignitosamente espresso quel fu il contegno del Governo italiano, quale debb'esser quello del Governo francese, e come la con-

Consiglio provinciale scolastico. — Sappiamo che in seguito a disposizione generale del Ministero dell'istruzione pubblica, il nostro Prefetto assume la presidenza del Consiglio scolastico provinciale, che si riordinerà in conformità alle nuove norme, più consentanee all'indole di questo Ufficio e al vantaggio della pubblica istruzione. Esso viene composto di due membri, eletti dal Consiglio comunale, due eletti dalla Deputazione provinciale e due dal ministro. Vice-presidente è il provveditore agli studi; il segretario e gli impiegati d'ordine sono tolti dal personale della Prefettura.

Armamento della Guardia nazionale. — Sappiamo che si stanno ultimando le pratiche per distribuire alla nostra Guardia nazionale 3808 fucili di fanteria, corti, francesi, modello 1857, in cambio di quelli che attualmente sono in uso, e che per la loro qualità, per la diversità del modello, per la loro lunghezza, rappresentano un'epoca ormai passata nella storia delle armi da fuoco. Per ottenere questo intento conviene esaminare, e ridurre in buono stato, tanto i fucili che giacciono nell'armeria della Guardia nazionale quanto quelli in distribuzione; e la spesa relativa, com'è naturale, incombe al Comune. Crediamo sapere che la Giunta abbia aderito alla massima, e quindi alla spesa, e che fra non molto tutta la nostra Guardia sarà armata a dovere.

Speriamo che sia questo un nuovo incentivo per la Guardia nazionale ad addestrarsi convenientemente alle armi. Sentiamo che in più di qualche battaglia è entrata la rilassatezza e il disamore al servizio, colpa in parte il sopracarico di quest'ultimo, colpa alcuni difetti dell'istituzione, e l'esempio di molti che violano senza riguardo la legge, astenendosi da ogni servizio. Ci sono molte difficoltà che incontrano tuttoggi il Consiglio di ricognizione nella formazione esatta della matricola e degli altri ruoli, frutto delle imperfette nozioni delle quali dovette far uso chi per la prima volta istituì fra noi la milizia, prestando dall'urgenza di costituirsi ad ogni modo. E queste difficoltà si accrescono, perché gli iscritti chiamati più volte a dare al Consiglio stesso le esatte indicazioni che gli abbisognano, tirano via senza ascoltare e senza rispondere. Così riesce malagevole pur anche compilare i ruoli della Guardia mobilitabile, e così finisce sempre che gli assidui e i volenterosi sopportano una doppia fatica per le triste abitudini degli inerti e dei negligenti. Speriamo che la cosa finisca. Venezia ha tradizioni onorande per la sua Guardia nazionale, e l'avvenire potrebbe per avventura svegliare quelle tradizioni che giacciono ai forti di Marghera e tutto lungo la cinta del nostro lido.

Guardie municipali. — Ci consta che il concorso aperto ai posti delle Guardie municipali non fruttò fin ora gran numero di aspiranti. Ci fa stupore la cosa, perchè in fin dei conti si tratta d'un impiego che, ai moltissimi che cercano pane, riuscirebbe e onorifico e utile. Con una nuova uniforme, della quale abbiamo fin d'ora veduti alcuni saggi (quantunque non siamo persuasi che si dovesse far indossare l'assisa di un corpo futuro a chi ancora non vi appartiene), con un regolamento severo di disciplina, con nuove attribuzioni, ci sembra che la Guardia municipale dovrebbe acquistare fra noi una reale importanza e rendere all'amministrazione fruttuosi servizi. Sparta la forma, l'abito e le abitudini del *faute dei cai*, non sappiamo perchè a molti giovani desiderosi di ben condursi non possa convenire quel posto. Piovono invece domande per impiego nel basso personale del Municipio, uscieri, portieri ec. ec.; posti da lasciarsi ai molti, che nella organizzazione nuova non potranno più far parte del corpo della Guardia, ma che hanno pur titolo a speciale riguardo. Fra pochi giorni speriamo si farà la scelta degli aspiranti e forse il Municipio per la prima volta troverà inferiore al bisogno il numero dei concorrenti. E caso raro. Ma merita speciale menzione.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 13 novembre.

L'articolo del *Moniteur* d'ieri, e la Nota del Presidente del Consiglio al ministro d'Italia a Parigi del 7 corrente, oggi pubblicata, posti a riscontro, nel loro ordine cronologico, ci rivelano i buoni effetti della politica seguita dal Ministero, quando giunto al potere, trovava l'intervento francese inevitabile e quasi un fatto compiuto.

Da una parte il Governo imperiale apprezza i sentimenti e le vedute del Governo italiano, è convinto che le buone relazioni della Francia coll'Italia continueranno a rassodarsi e a svilupparsi, e dichiara che il corpo di spedizione gradatamente ritornerà in Francia. Dall'altra parte il rispetto alle leggi ristorato, la fermezza delle Autorità centrali e provinciali e le garanzie d'ordine offerte dall'Italia all'Europa, le hanno assicurata di nuovo la generale simpatia a favore della causa dell'unità nazionale.

Tale favorevole risultato, se rende giustizia ai diritti degli Italiani, è dovuto principalmente al senno delle popolazioni ed alla saggia e ferma politica del Governo.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 12 novembre (sera).

(*) La Nota inserita nella *Gazzetta Ufficiale* di questa sera, e la quale, firmata dal presidente del Gabinetto, dà al suo ministro residente a Parigi le proprie istruzioni che suonano, con termini pieni di conciliazione ma altresì di fermezza, un ultimatum al Governo francese, non può a meno di tornar gradita e di riscuotere i plausi d'ogni onesto liberale italiano.

Certo, coloro che non vogliono sentire parlare di papato spirituale, fanno venire in uggia od in odio da quello del temporale, storcevano la bocca sentendo dire al ministro Menabrea che il Papa va lasciato padrone di sé, e che il Governo italiano saprà difenderlo e circondarlo di tutta la venerazione e lo splendore, che gli sono dovuti, e farne rispettare l'indipendenza e la libertà. Ma questa dichiarazione è circondata di tali affermazioni circa i nostri diritti e circa i torti del papato temporale verso di noi; è tanto chiara e manifesta, nelle semplici frasi del ministro, la impossibilità di sussistere, per papato, nello stato attuale, colle sue finanze divorate da un esercito che non è neppure valido a difenderlo e che ha d'uopo, nelle estreme urgenze, dell'aiuto straniero; è tanto dignitosamente espresso quel fu il contegno del Governo italiano, quale debb'esser quello del Governo francese, e come la con-

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 13 novembre.

L'articolo del *Moniteur* d'ieri, e la Nota del Presidente del Consiglio al ministro d'Italia a Parigi del 7 corrente, oggi pubblicata, posti a riscontro, nel loro ordine cronologico, ci rivelano i buoni effetti della politica seguita dal Ministero, quando giunto al potere, trovava l'intervento francese inevitabile e quasi un fatto compiuto.

Da una parte il Governo imperiale apprezza i sentimenti e le vedute del Governo italiano, è convinto che le buone relazioni della Francia coll'Italia continueranno a rassodarsi e a svilupparsi, e dichiara che il corpo di spedizione gradatamente ritornerà in Francia. Dall'altra parte il rispetto alle leggi ristorato, la fermezza delle Autorità centrali e provinciali e le garanzie d'ordine offerte dall'Italia all'Europa, le hanno assicurata di nuovo la generale simpatia a favore della causa dell'unità nazionale.

venzione del 1864 non possa più sussistere, per essere riuscita irrita e nulla, che bisogna non essere italiano per non sentirsi confortato e incoraggiato leggendo quel documento.

Delle quattro circolari, o manifesti, o programmi, o memorie, fin qui emanati dal nuovo Governo, è questo il più dignitoso, il più franco; e siccome esso ha il merito di porre nettamente la questione tal quale è, rispetto al Governo francese, così riesce ovvio il credere che questi non si farà dir due volte: qual dovere gli si spetti e come non potrebbe prolungare ulteriormente la presenza delle sue truppe nello Stato romano, senza che il Governo nostro desse l'ordine al proprio ministro plenipotenziario a Parigi di chiedere i propri passaporti.

Dopo la necessità così altamente proclamata dal Governo, di definire senza dilazione la questione romana, hanno due altre questioni che vengono oggi caldamente dibattute dai giornali: il processo di Garibaldi, e la seria, gravissima, imponente, tremenda difficoltà finanziaria. Circa al Garibaldi, vi ripeto con più insistenza di quanto sin qui ne abbia adoperata né miei ultimi carteggi, che quantunque la legge sia contraria all'operato dell'illustre generale, quantunque lo si possa legalmente condannare col Codice penale alla morte, ciò nullameno quel processo è un morto-nato, destinato a non avere alcun seguito. E tanto è ciò vero, che sento dirsi con asseveranza come i figli di Garibaldi abbiano di già noleggiato un bastimento in Inghilterra col quale trasporteranno il padre loro in America, senz'altro che il Governo italiano opponga il minimo ostacolo a tale esiglio, più o meno volontario.

Resta la difficoltà finanziaria. Questo è ormai il solo, il vero nodo gordiano della situazione ed è da deplorarsi che non vi sia colpo di spada possibile d'un Alessandro qualunque, il quale valga a scioglierlo.

L'opinione di stamane ha un primo articolo di fondo gravissimo, nel quale si dimostra, colle cifre alla mano, come, alla fine del 1867, il disavanzo reale del nostro erario sarà di oltre 400 milioni. Anco se tutte le risorse previste dal Governo si realizzassero nel modo più favorevole, il deficit, alla fine del prossimo anno, sarebbe sempre di 200 milioni, i quali rimangono affatto scoperti.

Corre voce che per riparare a questo e ad altri guai, il Governo, appena riaperto il Parlamento, voglia chiedere l'approvazione per un prestito di 250 e forse di 400 milioni; ma anche questa è voce vaga, o per lo meno precoce molto. Intanto, lasciamo che si apra il Parlamento. Questo è il voto che sta in cima a tutti. Il resto verrà dopo.

Della *Legge miso-gallica* non vi sto a parlare neppure: la è cosa troppo puramente ridicola: qui nessuno si attentò a raccomandarne l'attuazione: neppure lo *Zenzero*, ch'è tutto dire!!

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale:
I giornali di Roma pubblicarono, qualche tempo fa, una Bolla pontificia, con la quale si pretendeva sopprimere la Legazione apostolica in Sicilia.

Il Governo del Re non ha bisogno di far rilevare l'abuso di siffatto provvedimento, che tende a privare la Corona di una prerogativa inviolabile per la sua legittima origine e pel costante possesso; oramai di otto secoli.

Si limita pertanto a dichiarare che, volendo mantenere illese contro qualsiasi usurpazione le prerogative della Corona, ha preso le necessarie disposizioni, onde sia prontamente denunciato ai tribunali chi si attentasse a dare in qualunque modo esecuzione a tale provvedimento, non munito dell'assenso governativo.

Scrivono da Firenze 11 novembre alla *Perseveranza*:

E qui pervenuto il testo della protesta del Governo pontificio contro l'ingresso delle nostre truppe. Con quali termini in essa si discorra del Governo italiano ve lo lascio immaginare.

Stamattina è partito per Vienna il conte di Barral, già ministro d'Italia presso la Corte austriaca. Egli va a presentare le lettere, che pongono fine alla sua missione, e quindi va a Bruxelles, dov'è stato destinato a capo della legazione italiana. Finché il generale Cialdini non vada a Vienna, terrà le veci d'incarico di affari al cav. Alberto Blanc, consigliere di legazione. Il Barral lascia le nostre relazioni con l'Austria in ottimo stato, e l'imperatore Francesco Giuseppe si è espresso a suo riguardo nei termini più benevoli.

Colgo anzi questa occasione per aggiungere, che anche a Parigi il linguaggio usato non ha guari dal barone di Beust verso il nostro Governo e le cose nostre, è stato sempre informato dai sensi della più lusinghiera benevolenza. Anche dopo i funesti incidenti degli ultimi mesi, la posizione dell'Italia all'estero è buona. Senza quegli incidenti sarebbe ottima.

La *Debatte* di Vienna pubblica il seguente telegramma:

Roma 8 novembre. — Il Gabinetto del Vaticano ha inviato oggi ai membri del Corpo diplomatico una dichiarazione, destinata a far conoscere che soltanto l'esercizio pontificio ha preso parte al combattimento di Mentana contro i garibaldini, e che l'invio delle forze francesi per sostenere i pontifici, inferiori di numero, è stato superfluo. La notizia che il comandante delle truppe francesi abbia presa l'amministrazione della città di Roma, è inesatta. Le truppe francesi, al contrario, si preparano a concentrarsi a Civitavecchia.

A questo proposito leggesi nell'*Opinione*:
Se il Governo pontificio ha veramente inviata la dichiarazione di cui si parla in questo discorso, chi spera d'ingannare? L'aiuto dato dai Francesi ai pontifici è tal fatto, che a nessuno può cadere in mente di metter in dubbio. Ci voleva proprio il Gabinetto del Vaticano per negare la verità conosciuta.

Scrivono da Roma 10 novembre alla *Nazione*:

La Corte del Vaticano non ha ancora risposto affermativamente sulla proposizione, fatta dalla Francia, di riunire un Congresso. Il pensiero di trovarsi in una conferenza accanto ai plenipotenziari italiani, ripugna agli uomini di Stato di Roma.

Sono state sequestrate alcune casse di armi, giunte in ritardo pel Comitato d'azione.

L'Italia dice in data del 12: Risulta dalle informazioni che ci arrivano da Parigi, che la riunione della Conferenza è ben lontana dall'essere assicurata, che non possano dire i dispauci telegrafici. Sinora la sola Spagna ha risposto favorevolmente.

Ci scrivono da Parigi (così la *Gazzetta di Firenze*) che il ritiro delle truppe francesi da Roma seguirà assai presto, e probabilmente prima ancora dell'apertura del Corpo legislativo, che deve aver luogo il 18.

Sappiamo, dice la *Gazzetta del Popolo* di Fi-

renze, che il ministro delle finanze, l'on. Digny, lavora attivamente per essere in grado di presentarsi, quando che sia, con un suo piano al Parlamento. L'onorevole ministro ha avuto in questi giorni frequenti colloqui con gli uomini più reputati in materia di finanza, i quali si mostrano dispostissimi ad appoggiare l'opera del ministro.

Il *Corriere Italiano* smentisce che il Governo voglia contrarre un prestito.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:
Alcuni giornali vanno spargendo la notizia che Garibaldi al Varignano soffra ogni sorta di rigori, ch'è tenuto nell'isolamento il più completo, che nemmeno ai suoi figli è concesso di andarlo a vedere, ecc.

Se ciò che fa parlare quei nostri confratelli a cui accenniamo, è un sincero affetto per l'illustre generale, si assicurino pure ch'egli sta benissimo e che i modi coi quali viene trattato, sono tutt'altro che feroci, come si vorrebbe far credere.

Se poi i mali trattamenti immaginari, a cui si accenna, sono una solita arma di partito, in questo caso non sappiamo che dire, e qualunque cosa dicessimo, sarebbe inutile, perchè non v'hanno sordi peggiori di quelli che non vogliono udire.

La *Presse* di Parigi annunzia che Garibaldi ed i suoi luogotenenti partiranno per l'America. Questa notizia ieri dicevasi uscita dal palazzo Riccardi. Così la *Riforma* in data del 12.

Nel primo elenco dei feriti ricoverati negli ospitali provvisori di Montelotondo, Passo Corese, Poggio Mirteto e Terni, ovvero in domicilio privato, pubblicato dalla *Riforma* troviamo i seguenti:

Gorissetti Antonio di Gemonia, ferita, palla perforante la coscia sinistra, senza lesione del femore, a Montelotondo.

Uziel Giuseppe, capitano, di Venezia, ferita di palla penetrante nella cavità dell'addome, idem. Morto nella mattina del 5 novembre.

Mascheroni Gio. Antonio di Vicenza, ferita di palla alla parte superiore e media della regione deltoidea, con foro di ingresso sotto l'angolo inferiore della scapola, idem.

Tevartot Gerolamo di Vicenza, ferita di palla perforante con foro d'ingresso alla parte media anteriore del braccio destro, e di ingresso nella regione posteriore superiore, idem.

Coppadoro Gius. di Cittadella (Veneto), ferita di palla al piede destro con lacerazione presso il malleolo interno, idem.

Venanzetti Michele di Treia (Provincia di Mantova), ferita di palla che penetrando nella parte media e anteriore della coscia destra, fratturava il femore, ed usciva dalla parte posteriore presso il terzo superiore, a Mantova.

Zanella Angiolo di Mantova, ferita di palla alla spalla destra, idem, guarito.

Salce Francesco di Padova, ferita di palla al petto ed alla spalla, id.

Artini Antonio di Verona, id. alla coscia, id.

Sgarbi Antonio di Mantova, capitano, ferita di palla alla parte media ed esterna del braccio sinistro, a Mantova, evadendo la sorveglianza delle sentinelle francesi giunse in Terni il 9 novembre.

Feretti Angelo di Vicenza, tenente, ferita di palla al piede, a Mantova.

Sabbioni Bernardo di Mantova, ferita di palla alla gamba, id.

Scrivono da Roma al *Corriere della Marche*, e noi riferiamo con riserva:

Mi vien confermata la notizia della perdita della bandiera francese del reggimento 29.º nel combattimento di Mentana. Essa sarebbe stata consegnata dai volontari, che la recarono seco nella loro ritirata alle truppe nazionali a Corese. Il Governo del Re, con un atto di generosa delicatezza, che sarà forse spreco coll'insensibilità di Napoleone III, ha fatto restituire con gran segreto il perduto drappello al generale Dumont, che l'ha riconsegnato al suo reggimento. Un colonnello italiano venne a tale scopo, nei passati giorni a Roma, con treno straordinario ad alta notte, e si recò colla massima circospezione dal Dumont, quindi ripartì immediatamente.

La *Riforma* dice che il deputato Nicotera, prima di partire da Napoli, ha lasciato procura perchè venga in nome suo presentata quella contro il signor Campo Fregoso, qualora tardasse a versare la somma rimasta presso di lui. (V. sopra.)

Si assicura, dice l'*Italia*, che un gran numero di famiglie dello Stato pontificio emigrano per sfuggire alle persecuzioni delle quali sono oggetto.

Il *Giornale di Roma* dell'11 si compiace di porre in rilievo le pretese fatte alle truppe pontificie a Viterbo e a Montefiascone. Pubblica pure un indirizzo del Municipio di Frosinone.

L'Italia scrive in data del 12: L'orario generale delle strade ferrate d'Italia è affisso alla Stazione. Le partenze principali sono le seguenti: Uno dei treni diretti parte da Firenze alle 10 e mezzo del mattino, arriva a Bologna alle 3:35 pm, a Padova alle 6:50, a Venezia alle 8:15.

L'altro partirà alle 10 pm, e impiegherà lo stesso tempo a fare il viaggio.

Venezia 13 novembre.

La Commissione per l'accordo coll'Ungheria accettò i paragrafi, i quali stabiliscono che l'Ungheria dovrà contribuire permanentemente 29 milioni per gli interessi del debito pubblico, e determinare il contributo che l'Ungheria dovrà prestare per l'amortizzamento. Il ministro delle finanze dichiarò che in avvenire si eviterà l'esistenza di un bilancio preventivo. Disse esistere tutta la probabilità che venga regolata la condizione finanziaria dell'impero; sul quale proposito egli presenterà un piano particolareggiato allorché si tratterà del prossimo bilancio. Invero è possibile (soggiunse) che si debba ricorrere nuovamente al credito pubblico; ma non è chiusa pure la prospettiva di sopprimere ai bisogni dello Stato senza questi mezzi. Il ministro delle finanze fece avvertire che la responsabilità dei ministri e lo sviluppo d'un'amministrazione veramente costituzionale sono le migliori garanzie per il ripristinamento delle finanze. (O. T.)

Ginevra 11 novembre.

Nelle elezioni generali riportarono vittoria gli indipendenti; i radicali, fra cui Pazy, non sono riusciti.

Dispauci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 12. — La *Patrie* crede di sapere che l'Imperatore abbia accettato la dimissione di La Valette e che Rouher abbia manifestato il desiderio di lasciare il portafoglio delle finanze.

Il *Moniteur* recherà probabilmente domani le nomine di Pinard a ministro dell'interno, Magne a ministro delle finanze.

Assicurate che La Valette sarà nominato membro del Consiglio privato.

Venezia 12. — La *Presse* e la *Debatte* dicono, che nessuna nuova Nota fu spedita dall'Austria a Costantinopoli. L'intervento ricevette soltanto il mandato di trattare la questione di Candia verbalmente con Fuad, e di fargli osservare che lo stato della questione continua ad essere così grave, anche dopo l'ultima Nota austriaca. La *Presse* assicura che Ignatieff presentò al Divano il progetto di riformare l'*hatti humajum* del 1856. Il *Fremdenblatt* annunzia essere imminente la formazione di un Ministero parlamentare sotto la presidenza di Auersperg.

Londra 12. La *Corrispondenza anglo-americana* ha da Veracruz in data del 24 ottobre: Il partito dell'opposizione vorrebbe porre Juarez in istato di accusa. L'opposizione avrà la maggioranza nel Congresso messicano. Juarez ricevette dal generale Prim una lettera di congratulazione. Scrivono dall'Avana in data del 4: Dieci capi dell'insurrezione furono giustiziati, altri condannati a dieci anni di carcere.

Bibliografia. — Trattato di geometria elementare ordinato in teoria dal prof. N. Caputo, con appendice sulla trigonometria rettilinea. Milano G. Agnelli 1867.

L'autore di questo trattato, seguendo la genesi e la naturale comparazione delle estensioni, svolge la materia in sette capi; quattro trattano delle linee e figure lineari; uno dei piani; due dei solidi. Ciascun capo contiene un raffronto, e si divide in teorie, secondo i rapporti che ne emergono; ciascuna teoria poi è ordinata in teoremi, che determinano tutti i casi che in ciascun rapporto possono occorrere. I problemi relativi sono posti in fine d'ogni capo per non interrompere la trattazione, nella quale trovansi inseriti frequenti scollati, che ne mostrano l'ordine, la connessione, l'uso, la completezza. Anche le definizioni e gli assiomi trovansi frapposti dove ne cadeva il bisogno.

Mercoledì il trattato del professor Cappato, lo studio di questa scienza tornerà, a nostro giudizio, non solo facile, ma piacevole ai giovani alunni che si applicano a questa disciplina; onde possiamo concludere, che l'egregio autore ha reso un servizio alla scuola e alla scienza, seguendo il consiglio espresso da Lacroix, che: « C'est dans la disposition des éléments de géométrie, et dans leur relation, que il faut maintenant chercher le mérite. »

FATTI DIVERSI.

Teatri. A Bologna, il *Don Carlos* verrà rappresentato ancora a quel Teatro comunale nei giorni 12, 14, 16 e 17 del corrente mese.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 12 novembre.

del 11 novembre del 12 corrente.

Rendita fr. 3 1/2 (chiusura)	68 02	68 12
Consolidato inglese	93	93 1/2
Rend. ital. in contanti	45 30	45 45
• in liquidazione		
• fine corrente	45 17	45 42
• prossimo		
Prestito austriaco 1865	330	330
• in contanti		

Valori diversi.

Credito mobil. francese	142	147
• italiano		
• spagnolo		
Ferr. Vittorio Emanuele	40	42
• Lombardo-Veneto	343	346
• Austriache	485	487
• Romane	45	42
• (obbligazioni)	94	94
• Savona		

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 12 novembre.

del 11 novembre del 12 corrente.

Metallici al 5 1/2	57 25	57 20
Detto inter. mag. e novemb.	58 80	58 50
Prestito 1854 al 5 1/2	66 40	66 60
Prestito 1860	83	83 10
Azioni della Banca naz. austr.	690	691
Azioni dell'Istit. di credito	180 30	181 20
Londra	123 60	123 50
Argento	121 50	121 50
Zecchini imp. austr.	5 89	5 88
Il 20 franchi	9 89	9 87 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 13 novembre.

Sono arrivati da Ancona, il peggio d'Italia, patr. Pacifico Sponza, con varie merci, all'ord.; da Trieste, il peggio d'Italia, patr. Sponza, con varie merci, all'ord.; da Pesaro, il peggio d'Italia, patr. Mondaini, con frutta, all'ord.; da Newcastle, il brig. austr. *Tauco*, cap. Callich, con carbone per Giovinella, e da Limassol, il logher austr. *Mimi*, cap. Marochini, con carbone, all'ord.

Vendevano oli di Dalmazia a f. 33 con 1 per 100 di sconto, e di cotone, in dettaglio, con qualche maggiore sconto, ma nel complesso, con pochissima attività di transazioni in tutto. Il riso si mostra anche più sostenuto, effetto questo principalmente della esagerazione dei prezzi nei risi. Le granaglie si mostrano meno ferme nei grani, non però ribassate nelle sorti fine, perchè si fanno più rare, e tanto notammo pure in Ancona, ove venivano meglio ancora tenuti i grani. Da Odessa sentiamo arrestato l'avanzamento dei prezzi nelle granaglie, di cui 40,000 cetw si acquistavano per Inghilterra, ma non avanzavano nemmeno i prezzi segandosi, il 7, frumento ghirka a R. 13, segala a R. 8:65, invariati i noli, con limitata domanda di navigli. A Parigi, il 9 corr., le farine stavano a fr. 90; i grani sui mercati dei Dipartimenti erano aumentati di fr. 1 a fr. 1:50.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, lt. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, lt. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, lt. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, lt. L. 2.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 14 NOVEMBRE

Sebbene i giornali ufficiali di Parigi annuncino con molta compiacenza che il progetto di Congresso è già stato gradito dalle Potenze d'Europa, e che perciò è in via di riuscire completamente, vi hanno altri giornali, che a noi paiono essere più a vero, i quali non dividono le loro liete speranze. Il sig. Lemoine nel *J. des Débats* dubita per esempio che la questione romana possa essere trattata o regolata da un Congresso europeo. Una delle prime difficoltà, egli dice, sarebbe la composizione stessa del Congresso. La Russia è non solo scismatica, ma è in guerra aperta con Roma. Il Governo russo ha lacerato il Concordato che aveva fatto colla Santa Sede; rinnova contro i cattolici le persecuzioni degli imperatori romani contro i cristiani. Dal suo canto il Papa ha letteralmente cacciato dal suo Gabinetto l'ambasciatore di Russia. Come adunque si potrebbe chiamare la Russia a deliberare sulle sorti del Papato?

L'Inghilterra nei suoi rapporti col Papato è sempre ai tempi di Elisabetta. I cattolici sono sotto la protezione della legge civile e perciò esercitano liberamente il loro culto, ma il Governo non ha alcuna relazione ufficiale con Roma. Un non durerebbe 24 ore.

Il sig. Lemoine crede che la Prussia sia tra le Potenze protestanti la sola che potrebbe partecipare entro certi limiti, perché ha molti sudditi cattolici, e soprattutto perché ne vorrebbe avere degli altri, e il Re ha tendenze pietiste. Però la Santa Sede difesa da una Potenza eretica sarebbe pur sempre una grande anomalia. E a questo proposito osserviamo che siccome l'ostacolo maggiore, che trova la Prussia per accrescere il numero dei suoi sudditi cattolici, dipende soprattutto dalla Francia, così essa, ad onta delle tendenze pacifiche del Re, non ha interesse di fare una politica che aumenterebbe l'influenza francese in Europa.

Il sig. Lemoine crede quindi che il Congresso si trasformerebbe facilmente in Conferenza e che questa Conferenza si comporrebbe soltanto di Potenze cattoliche, cioè della Francia, della Spagna e dell'Austria. Siccome la Spagna farebbe ciò che vorrebbero la Francia e l'Austria, tutto si ridurrebbe ad un accordo tra queste due Potenze, le quali ebbero già occasione di porsi d'accordo a Salisburgo e a Parigi. L'Austria, così il sig. Lemoine, non vuole più impacciarsi negli affari d'Italia ed è con Roma in rapporti un po' tesi, visto che essa tenta di rompere i vincoli che aveva imprudentemente stretti colla Santa Sede col Concordato. Di più mancherebbe alla Conferenza la parte più interessata, cioè il Papa, il quale non accetterebbe alcuna transazione.

Il sig. Lemoine conclude: « La situazione è tornata ciò che essa era prima della convenzione di settembre. Il Governo italiano si era assunto un compito, che era al di sopra delle sue forze, incaricandosi di comprimere o di reprimere tutte le esplosioni del sentimento nazionale. Che se ne lasci la cura alla Francia. Non vi sono forse profondi politici i quali trovano naturale che sia la Francia della Rivoluzione, quella che difenda il diritto divino; che sia la patria della libertà di coscienza quella che sostenga il Sillabo, il paese del Codice civile che protegga il Governo teocratico, e un Napoleone che tenga in mano il vessillo pontificio? » Il sig. Lemoine potrà chiamarsi forse soddisfatto dopo aver lanciato all'indirizzo del Governo quest'ironia sanguinosa; ma la sua però è tutt'altro che una soluzione. Ch'egli possa rassegnarsi a lasciare i Francesi a Roma e a Civitavecchia, è una cosa che si comprende. Ma la politica inaugurata dal Gabinetto Menabrea non giustifica punto la serenità, con cui il sig. Lemoine conclude. E a questa conclusione meno che mai si accenderebbe ora l'Italia.

Conviene aspettarsi una nuova esplosione di sdegni da parte di certi giornali di Parigi, quando avranno sotto l'occhio la Nota del gen. Menabrea ieri pubblicata. La *France* ci fa presentare il suo sdegno in un articolo che troviamo nel suo ultimo numero, e che è intitolato *Pis d'équivoques*. Tutto l'articolo sta nel suo principio: « Il garibaldinismo militare è stato vinto, ed ora il garibaldinismo diplomatico comincia, o piuttosto riprende, la sua opera. » Essa combatte quindi una corrispondenza del *Journal des Débats*, nella quale si diceva, che la Francia, che ha negato Roma all'Italia rivoluzionaria, la darebbe all'Italia diplomatica. E certo che la nota Menabrea parrà più che garibaldina alla *France*. Conviene dunque attendere per domani un grande sfoggio di retorica. Chi sa che il telegrafo non ce ne dia un primo saggio oggi stesso?

È un fatto però che le figure retoriche non sono un privilegio del foglio del sig. Laguerronière. C'è anche una figura retorica, che si chiama l'ironia, e che è molto bene adoperata da uno che non è

punto simpatico all'on. senatore, e cioè dal co. di Bismarck. Noi non vogliamo credere sulla parola al telegrafo. Non sappiamo se esso ci trasmetta l'estratto d'un documento autentico, e se ce lo trasmetta esattamente. È un fatto però che se il telegrafo non ce ne ha fatta una delle sue, il co. di Bismarck sarebbe stato d'un'impertinenza unica. Nella circolare ch'egli avrebbe scritto, egli prenderebbe graziosamente atto delle dichiarazioni pacifiche dei Gabinetti di Vienna e Parigi, e concluderebbe: « che la Prussia si sforza di giustificare la buona opinione di que' Gabinetti, continuando a camminare nella via nazionale incominciata. » Se il telegrafo non ha vestito il co. di Bismarck di piume non sue, Socrate, il padre dell'ironia, sarebbe, non v'ha dubbio, soddisfatto d'uno scolaro così malizioso.

Contemporaneamente la *Gazzetta del Nord* pubblica un articolo, per provare che questo è il momento opportuno per avviare negoziati cogli Stati del Sud, a fine di farli entrare nella Conferenza del Nord. I giornali austriaci dicono che a Berlino si dichiara che quell'articolo non è ufficioso; esso non farebbe però altro se non provare che il Governo prussiano ha intenzione di continuare a camminare nella via nazionale incominciata, onde giustificare le sue ragioni.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data del 12 corrente:

Alcuni diari con intendimenti deplorevolissimi, provocano i Municipi, e i Consigli provinciali a prendere deliberazioni, che escono dall'orbita delle loro attribuzioni.

Quantunque la grande maggioranza di questi enti amministrativi locali, abbia finora resistito a tutte le sollecitazioni di questo genere, non dimeno alcuni illusi e travasi si sono prestati a cose contrarie alla legge che li governa.

La patetica intenzione che ha mosso questi Municipi e Provincie può scusarsi, ma non giustifica l'illegalità del loro procedere, e molto meno può esser ragione per seguirne il pernicioso esempio.

Il Governo del Re, risoluto ad impedire che ogni potere ecceda i limiti delle sue attribuzioni, è deciso a valersi del rigore delle leggi per reprimere ogni manifestazione contraria alla lettera ed allo spirito della legge comunale e provinciale, che con l'articolo 227 dichiara nulle di pieno diritto le deliberazioni prese sopra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio; e del tutto estranee alle attribuzioni dei Consigli comunali e provinciali è ogni questione politica.

E ciò il Governo farà, non tanto in ossequio alla legge, quanto perché non succeda una funesta confusione di competenze tra i diversi enti elettivi, chiamati con attribuzioni definite a partecipare al Governo della pubblica cosa.

Dunque non solo il Governo riterrà come non avvenuta ogni deliberazione, la quale, come quella del Municipio di Cremona, invade il terreno delle attribuzioni del potere esecutivo e legislativo, ma non mancherà eziandio di punire nei modi dalla legge concessi questo trasgredire illegale delle Autorità locali.

Non si provvede né al rispetto dovuto alle leggi, né al principio efficace della libertà, permettendo o lasciando impunita questa deplorevole anarchia dei poteri, chiamati ad agevolare, non ad imbarazzare l'azione superiore del potere esecutivo.

Il *Times* del 9 contiene il seguente articolo:

Il calmarsi della tempesta italiana sembra ora così manifesto, da indurci a riguardare la politica recente dell'Imperatore Napoleone come qualcosa che somigli alla imparzialità della storia. Non vogliamo dir nulla del suo successo, sebbene un successo egli abbia avuto di certo, ma ne parleremo negli aspetti del diritto e del torto, e da questo lato sarà difficile, crediamo, il trovar nulla a ridire.

La questione, che l'Imperatore si vide costretto a risolvere, non era stata suscitata da lui; era stata suscitata da altri, ed assunse questa forma semplicissima: Si doveva permettere a Garibaldi ed al partito della rivoluzione, di distruggere la Convenzione solennemente fatta dall'Italia e dalla Francia intorno agli affari di Roma? Ben vediamo come la risposta involgesse una necessità molto spiacevole. La sospensione stessa in cui la questione era stata lasciata, mostrava la difficoltà del risolverla nell'un modo o nell'altro. I Francesi lasciarono Roma, perché l'occupazione della città era diventata troppo imbarazzata a volerla continuare e pure non la lasciarono senza stipulare intorno al suo futuro. L'esaminare il perché si sia dato luogo a tale riserva sarebbe

interessante, ma di certo non opportuno. Basti il dire che Napoleone aveva il diritto di fare i suoi patti. Aveva dato agli Italiani, direttamente e indirettamente, l'Italia che possedevano. Poteva, se gli fosse piaciuto, dar loro ancora Roma, ma prescelse di riserbarla al Papa. Questa decisione però lasciava risolta solo a mezzo una questione pericolosa, e la cui soluzione facevasi sempre più urgente, come niuno sapeva meglio dell'Imperatore stesso; ma col ritirare la guarnigione da Roma e col lasciare la città nelle mani dei Romani, Luigi Napoleone non faceva altro che largheggiare di concessioni all'Italia quanto credeva a proposito.

Le due vie opposte erangli state raccomandate da avvocati rivali: dall'un partito egli veniva sollecitato a stare dov'era; dall'altro a ritirarsi senza condizione. Egli diede torto al primo, richiamando l'esercito, e disingannò il secondo con l'interdetto imposto dalla Convenzione. Era certo che da questo accordo ne sarebbero venuti dei torbidi, e vennero; ma è certo pure che l'Imperatore previde questi torbidi, e si riservò esplicitamente, contro tali contingenze, quello stesso diritto d'azione, di cui ora ha fatto uso.

Nel fatto, è questo il solo aspetto che il caso assume ai nostri occhi. Noi possiamo avere, come non è da disprezzare, una opinione severa rispetto alla politica che potrebbe esporre un'altra volta la Francia ad un'occupazione armata di Roma. Il nostro modo di vedere sarebbe di tanto più ricco, a cagione dei nostri principi protestanti e delle nostre simpatie internazionali, ma, anche lasciando stare queste considerazioni; non ci vuole molto a provare che una seconda spedizione francese a Roma dee riuscire un imbarazzo senza fine pel Governo imperiale.

Se non in queste circostanze, la questione concerneva solo a questo Governo, e Napoleone era nel suo diritto quando inviava un esercito a Civitavecchia. Il Governo del Re s'era formalmente e liberamente assunto di astenersi dall'aggreire gli Stati pontifici, ossia, in altre parole, di rinunciare per ora, e fino ad altri accordi, alla presa della capitale italiana. Siccome si sapeva bene che questa longanimità (forbearance) sarebbe spacciata al partito rivoluzionario e si prevedeva che l'impazienza di Garibaldi e dei suoi amici avrebbe potuto spingerli contro la barriera eretta dalla Convenzione, venne stipulato inoltre, che Vittorio Emanuele, oltre all'astenersi dall'aggressione da una parte, dovesse impedire l'aggressione per parte di altri, cioè dovesse comprimere tutti i moti rivoluzionari del genere di quelli, di cui fummo testimoni ora. Venne pure preveduto il caso che il Governo del Re si fosse trovato in tale posizione da non potere, se non volere, agire contro un partito entusiastico e popolare tra i suoi sudditi, e per ciò l'Imperatore de' Francesi riservava a sé pure quella « libertà d'azione » in virtù della quale egli assumeva il dovere che Vittorio Emanuele avesse lasciato inadempiuto.

Così, non solo tutti i passi di Luigi Napoleone sono giustificati, ma gli avvenimenti da cui furono occasionalmente rappresentati appunto le contingenze contro cui le riserve della Convenzione vennero formulate. Tocca al Governo imperiale a decidere se questa spedizione fosse prudente; per noi e per tutta l'Europa basti il sapere che non fu di certo ingiusta.

Né sarebbe giudizio il celare a noi stessi che qualcosa si vuol pur concedere alla necessità della politica dell'Imperatore. La scelta del Governo francese era questa sola: O i Francesi devono andare a Civitavecchia, o devono lasciar andare Garibaldi. Se vi si fosse lasciato andare Garibaldi, le conseguenze sarebbero state imbarazzanti. Il Papa e gli amici del Papa in Francia avrebbero avuto una occasione bellissima per invocare quella protezione, che la Convenzione loro aveva garantita; e, se non si fosse bado alla richiesta, si sarebbe dipinto l'Imperatore come connivente nella distruzione della sua propria opera. Né, ripetiamo, era cosa punto compatibile con la politica del Governo francese, il lasciare che il partito della rivoluzione agisse a suo capriccio a dispetto delle leggi e dei trattati. Se Luigi Napoleone avesse creduto bene, come avrebbe potuto un qualche giorno, di rivedere la Convenzione di settembre, era a sua disposizione il farlo; ma non si può supporre, per suo credito, ch'egli avesse a lasciar rompere la Convenzione a suo marcio dispetto da quel partito medesimo, contro cui in origine aveva preso le sue precauzioni. È vero che, d'altra parte, c'era l'onore e inquietante necessità dell'intraprendere una seconda spedizione; ma se Luigi Napoleone ha preteso di accettare questo obbligo stesso piuttosto che lasciar sovvertire la sua politica liberata, e sfidare la sua autorità legittima, non gli è impossibile l'addur ragioni in favore della sua decisione.

Bel, nella soverchia mitezza della sua indole, aveva graditi e lasciati nelle proprie importanti funzioni, di cui di bel nuovo abusarono per tramare contro il loro Principe e congiunto, e per sovvertire l'esercito.

Questa volta il perdono non sarebbe stato più magnanimità o scusabile debolezza, ma follia imperdonabile. E perciò il Bel, ad onta che all'animo suo ripugnasse, dovette piegarsi alla necessità di dare un esempio, sottoscrivendo la sentenza pronunciata dal divano (Consiglio). Essa, come saprete, ebbe luogo il 4 ottobre scorso, e posso dirvi che venne udita con soddisfazione da quanti amano la giustizia e la pace, da quanti aborriscono le civili convulsioni, da quanti anelano di veder tornato questo fertile paese alla tranquillità, ch'è necessaria al suo benessere ed allo sviluppo delle agricole sue industrie, dalle quali soltanto ricava benefici e sostentamento.

Ed infatti, appena cessati i motivi che tenevano in armi il nostro esercito, la massima parte dei soldati vennero rimandati alle loro case, e di tal modo, le braccia di migliaia di agricoltori furono rese all'abituale loro lavoro; provvidenziale misura soprattutto in questo momento, in cui le abbondanti piogge cadute ci dan luogo a sperare non meno abbondanti raccolte, dopo quattro anni di penuria, cagionata dalle siccità straordinarie.

Tuttavia le terre di queste ubertose contrade han d'uopo di attivi e industriosi coltivatori, e per quanto l'agricoltura formi, come diceva, la principale ricchezza del paese, essa è lungi dall'aver qui acquistato tutto lo sviluppo e raggiunto quella floridezza, a cui l'ubertà del terreno dà diritto di aspirare.

Sotto tale riguardo, e sotto molti altri, immense sono le risorse, immensi i vantaggi che presenta questo paese, il quale tutto aspetta dall'attività e dall'industria europea.

Di ciò verranno occupandosi le successive mie lettere. Oggi l'unico scopo che mi mosse ad anticiparvi in fretta questo breve carteggio, era il desiderio di porvi in guardia contro i falsi rumori, e contro le caluniose insinuazioni che la morte del giovane Principe non mancherà di sollevare, suggerite, come sono, dal progetto di pro-

Noi, in questo paese, abbiamo di solito considerato la Convenzione di settembre come un errore; ma il lasciarla tor di mezzo dalla violenza avrebbe potuto essere uno sbaglio ancor peggiore. La posizione dei Francesi a Roma era così opposta alle nostre idee di saggezza politica, che lo sgombrare della città ci parve un'opportunità favorevole tanto da non lasciarla intentata.

Meglio l'aver schiantato di botto una concessione così stanchevole e inutile, che soffrire che qualche di si stabilisse di nuovo. Se non che, quelle considerazioni stesse che determinarono l'Imperatore contro una condotta così ovvia e conveniente, militano con un peso ancor più grave contro la condotta che l'insurrezione l'avrebbe costretto a prendere. Se non poteva risolversi ad abbandonare il Papa di sua discrezione e di sua libera scelta, naturalmente ancor meno poteva essere inclinato a muovere un tal passo a intimitazione d'altri. È possibile, anzi probabile, che egli aspettasse qualche soccorso nel futuro, qualche scioglimento della questione per la gravitazione del tempo, tale da liberarlo dalla necessità di decidere egli stesso. Ma non si lasciò spazio all'azione di questa causa. I rivoluzionari assunsero la missione di dire all'Imperatore che la sua opera non doveva stare, e gli fu avverso per insuccesso se non volle tranguagliare la sfida e l'affronto.

A no-tro avviso, sarebbe stato meglio per l'Italia, la Francia e l'Europa, che si fosse lasciata Roma agli Italiani, con quelle riserve in favore del Papa, a cui Vittorio Emanuele avrebbe assentito di buon grado; ma il momento di decidere tale questione era al tempo della Convenzione stessa. Non venne fatto allora, e oggi tutti li sanno Roma, sgombrata da Francesi, non venne lasciata agli Italiani. Invece della guarnigione francese, vi stava la bandiera francese, proclamante all'Europa che il Papa e il suo territorio erano ancora sotto la protezione della Francia. L'Italia era esclusa dagli Stati papali, non per un cordone di truppe, ma per una specie di blocco morale, blocco però che, a una data provocazione, poteva venir reso effettivo. Ciò è quello che avvenne ora. E questa una prova, senza dubbio, delle difficoltà che la Convenzione implicava, ma l'inconveniente è appunto quello ch'era stato preveduto, e a cui l'Imperatore si teneva parato. Egli disse agli Italiani che, se avessero accettato la sua parola in luogo del suo esercito, le truppe francesi sarebbero state ritirate dal suolo italiano, e la questione romana fatta progredire di uno stadio. Gli Italiani accettarono la condizione, ma venne violata. L'Imperatore pertanto, vedendo la sua parola ridotta a zero, ricorse un'altra volta all'esercito, e per quanto dobbiamo deplorare il fatto, e deprecare le conseguenze del fatto, non possiamo denunciare in alcun modo il nudo diritto a cui l'intervento era appoggiato.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale alla fregata corazzata in costruzione nel Regio cantiere di Castellamare, verrà apposto il nome di *Principe Amedeo*, e sotto tale denominazione sarà aggiunta alla tabella di armamento delle navi dello Stato, dove sarà classificata secondo il proprio rispettivo tipo.

2. L'elenco del personale assegnato alle *Direzioni compartimentali del Demanio e delle tasse sugli affari*, state istituite col 1.° ottobre 1867.

3. La notizia che, con Decreto del ministro della guerra, in data 1.° novembre 1867, il cavaliere Enrico Spangiatini fu dispensato dall'insegnamento della legislazione militare presso la Scuola superiore di guerra.

ITALIA.

L'Italia Militare del 12 annunzia che un regio Decreto del 7 novembre corrente stabilisce che, a far tempo dal primo dicembre prossimo, in ciascuno dei reggimenti di fanteria, sia nuovamente formato il 4. battaglione.

Per l'attuazione di questo Decreto, il Ministero della Guerra ha determinato: di richiamare dall'aspettativa gli ufficiali occorrenti per la formazione dei quarti battaglioni.

I furieri e caporali furieri delle soppresse compagnie, stati, giusta il prescritto dal § 15 della circolare, 17 febbraio scorso, N. 4, pag. 46 della *Giorn. milit.*, conservati in aggregazione allo stato maggiore del reggimento, come pure tutti gli altri militari di bassa forza che in ciascun reggimento appartenevano alle soppresse compagnie,

13, 14, 15 e 16, passeranno di bel nuovo alle rispettive compagnie del 4. battaglione.

I graduati di bassa forza, che già appartenevano alle soppresse compagnie del 4. battaglione, e che per effetto del prescritto dal § 14 della citata circolare 17 febbraio, N. 4, abbiamo dall'epoca dello scioglimento del 4. battaglione fino ad oggi fatto passaggio ad altre compagnie del corpo, verranno nuovamente fatti transitare alle compagnie del 4. battaglione, cui prima appartenevano, onde queste compagnie del nuovo 4. battaglione abbiano anch'esse un quadro di sott'ufficiali e caporali provetti, e questi saranno, ove occorra, rimpiazzati con nuove nomine nelle altre compagnie.

Le compagnie che in ciascun reggimento ebbero in aggregazione gli uomini delle compagnie sopresse, 13., 14., 15. e 16. dovranno riconsegnare a queste ultime le tabelle di passaggio ed altri documenti prescritti.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:
La Giunta municipale di Prato, nell'adunanza del 4 novembre, volò un indirizzo al conte Cantelli con la seguente deliberazione:
« Il sig. Sindaco partecipa alla Giunta una circolare, el sig. conte Prefetto, con la quale, annunziando di passare a far parte del Consiglio della Corona, volge un affettuoso addio ai Comuni di questa Provincia da esso amministrata: « La Giunta,
« Memore dell'imparziale giustizia, con la quale il sig. conte Cantelli sapientemente resse questa Provincia, sente il dovere di attestargliene la più viva riconoscenza, e di significargli che conserverà sempre grata memoria della retta ed illuminata sua amministrazione. »
A voto unanime.

L'illustre professore e senatore Maurizio Bufalini (costi la *Gazzetta d'Italia*) insisteva da un pezzo d'essere esonerato dall'incarico di soprintendente dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento in Firenze, adducendo per ragione principale il bisogno di libertà per attendere al compimento dei suoi lavori scientifici. Il ministro, costretto a cedere alle sue istanze, nell'atto di sottoporre alla firma di S. M. il relativo Decreto, ha colto questa occasione perché l'illustre scienziato fosse elevato al supremo grado di gran croce nell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Noi siamo lieti di lodare l'onorevole ministro di questa onorificenza concessa ad un uomo che ha toccato per merito personale il sommo nella stima della scienza e nell'affetto reverente dei suoi concittadini.

Al posto lasciato così vacante dal Bufalini, S. M. il Re si degnò di chiamare il senatore commendatore Lambroschini.

La presidenza della sezione filosofica e logica dell'Istituto medesimo, fu dal ministro affidata al professore cavaliere Pasquale Villari.

I giornali di Milano pubblicano la seguente lettera del barone D'Emarese, delegato straordinario.

Rapigattiss. Sig. Direttore,
Il rapido avvicinarsi della stagione invernale suole ispirare agli amministratori della cosa pubblica il pensiero di provvedere ai mezzi, con cui alleviare i dolori e soddisfare ai bisogni della classe indigente. In questi mesi dell'anno manca spesso a molti operai quell'utile lavoro, che, mentre è fonte di bastevole sostentamento per le loro famiglie, è pure una scuola per essi di morale perfezionamento. Allo scopo di venir in aiuto a questa classe bisognosa di onesti operai, a cui potrebbe venir meno il lavoro per concorso di qualsiasi circostanza, ho pensato di aprire una sottoscrizione di beneficenza, e di nominare una Commissione di benemeriti cittadini per la distribuzione dei sussidi.

Questa Commissione avrà lo speciale mandato di soccorrere gli operai mancanti di lavoro, e il cui stato miserabile sarà comprovato. Con tale istituzione non intendo pregiudicare menomamente la formazione di quegli altri lodevoli Comitati, che fossero per istituirsì ad altri scopi determinati di beneficenza: non è che un rito di più per accrescere la corrente della carità cittadina, la quale in Milano sa spandersi in ogni occasione la benefica sua fecondità.

Affinché gli ottimi cittadini milanesi possano conoscere siffatto pensiero, mi rivolgo alla squisita gentilezza della S. V., pregandola a volerne far cenno nel prossimo Numero del pregiato Giornale da lei diretto, prevenendo i suoi egregi concittadini che la Commissione suddetta avrà sede in uno degli Uffici municipali, e che le somme versate a tal filantropico intento saranno ricevute dall'Ufficio del civico Economato, che curerà la pubblicazione de' nomi de' generosi oblatori.

Anticipandole le più sincere azioni di grazie

vocare a danno dell'indipendenza del paese un intervento straniero; progetto che spiega il mistero di tutta la guerra di menzogne e di calunnie, che da qualche tempo in qua vien fatta su vari giornali e italiani ed esteri.

E vi ragionerò altresì, colle cifre alla mano, dello stato nostro finanziario, del quale i nemici del Bel si fanno arma principale per seminare dubbiezze contro la solvenza del Governo, e suscitarsi contro o renderli avversari i capitalisti.

Per grande ch'esser possa l'imbarazzo nostro finanziario del momento, un paese, come questo, che ha 24 milioni di redditi all'anno, e che, compreso anche il debito fluttuante, non ha da dare, in tutto, che 100 milioni, non può al certo dirsi né esausto né pericolante, e può davvero, ora che è chiuso permanentemente il triste periodo delle turbolenze e dei dissidii politici, riposarsi confidente nell'avvenire.

APPENDICE.

Lettere tunisine.

Tunisi 5 novembre (ritardato).

Mi duole dovere incominciare l'invio d'una serie di carteggi sopra questa interessante contrada, con una sinistra novella.

Il telegrafo deve avverti già reso noto come il più giovane fratello del Bel Mohammed, Sidi-el-Adel, sia morto. E voi non ignorate, senza dubbio, come la rivoluzione testè compressa e fiaccata, avesse preso per bandiera il nome di quel Principe.

Sotto questo rapporto è grandemente da deplorarsi tale avvenimento, inquantochè può lasciar campo ai nemici dell'attuale Governo, i quali sono piuttosto in Europa che in paese, a fabbricare sinistre supposizioni ed atroci calunnie, in cui, in specie in questi ultimi tempi, sonosi mo-

strati espertiissimi fabbri e maestri.

Il fatto sta che Adel bel, giovine di circa cinque lustri, educato e cresciuto nel Serraglio, ha contratto, nella montagna, ove trovavasi negli ultimi tempi, le febbri locali tifoidi, alle quali ha dovuto soccombere, malgrado tutte le cure che gli vennero prodigate, e l'assistenza assidua del medico del Campo, ove fu subito trasportato. Per ultimo, il Principe era stato condotto in Tunisi, nel Palazzo reale, e qui egli morì iersera.

Alla malattia da lui contratta, deve averlo predisposto la vita del campo, a cui non era assuefatto, ed alla quale lo astrinsero gli stolti e perversi suoi consiglieri, Sidi-Reschid e Sidi Ismael Essunni, da cui fu indotto alla ribellione verso il proprio fratello.

Sidi Reschid e Sidi Ismael, che vestivano la carica di generali dell'esercito di S. A. il Bel, furono regolarmente processati come ribelli e come traditori, e condannati al supplizio del capo-stro, qui riservato soltanto alle classi. La rivolta da essi fomentata non tornò a questa volta che a loro danno. Già ribelli nel 1864, i

Bel, nella soverchia mitezza della sua indole, avevano graditi e lasciati nelle proprie importanti funzioni, di cui di bel nuovo abusarono per tramare contro il loro Principe e congiunto, e per sovvertire l'esercito.

Questa volta il perdono non sarebbe stato più magnanimità o scusabile debolezza, ma follia imperdonabile. E perciò il Bel, ad onta che all'animo suo ripugnasse, dovette piegarsi alla necessità di dare un esempio, sottoscrivendo la sentenza pronunciata dal divano (Consiglio). Essa, come saprete, ebbe luogo il 4 ottobre scorso, e posso dirvi che venne udita con soddisfazione da quanti amano la giustizia e la pace, da quanti aborriscono le civili convulsioni, da quanti anelano di veder tornato questo fertile paese alla tranquillità, ch'è necessaria al suo benessere ed allo sviluppo delle agricole sue industrie, dalle quali soltanto ricava benefici e sostentamento.

Ed infatti, appena cessati i motivi che tenevano in armi il nostro esercito, la massima parte dei soldati vennero rimandati alle loro case, e di tal modo, le braccia di migliaia di agricoltori fu-

pel favore, la prego a gradir i sensi della mia stima e devozione.

Milano, 11 novembre 1867.

Il Delegato straordinario
A. D. EMERSE.

Un ordine del giorno, emanato dal Ministero della guerra, fu letto l'8 corrente alle reali truppe stanziate a Milano. In esso si dichiaravano menzognere le asserzioni, che le truppe siansi ritirate dal territorio pontificio per intimidazione della Francia, e si assicurava che soltanto per viste politiche e militari si ordinarono lo sgombrare da S. M. supremo comandante dell'esercito, e non da nessun altro. Si aggiungeva che il Re stesso avrebbe tenuto come un affronto all'esercito, e quindi a se stesso, un'intimidazione per parte straniera. L'ordine del giorno sarebbe stato accolto dalle truppe con caldi viva al Re e all'Italia.

(Lombardia.)

L'Avvenire di Napoli del 9 reca le seguenti notizie marittime:

Si lavora attivamente nel porto di Genova per alberare ed armare l'*Affondatore*, per cui sarà presto in grado di tenere il mare, ma sgraziatamente non ha per munizioni pronta che un numero limitato a poche centinaia di colpi.

L'avviso il *Malafano* e la corazzata *Maria Pia*, sono alberati ed armati.

Il *Re Don Luigi di Portogallo*, fregata corazzata, sta calafatando: è alberato ma disarmato. Dal lavoro che vi è a bordo, si presume però che sarà presto all'ordine anch'esso.

Il trasporto la *Città di Napoli* si sta armando, ma ci vorranno molte settimane prima che sia pronto.

Le corvette a vela, *S. Michele*, *Zeffiro*, *Valero*, *Eurice* ed un'altra, le quali tutte sono di fresco ritornate dai viaggi d'istruzione per la scuola dei mozzisti e degli aspiranti, sono disarmate; anzi l'*Eurice* è in bacino di raddobbo, dove si condurrà in questi giorni la cannoniera corazzata la *Voragine*, la quale è alberata, ma ha la macchina che non funziona per molti difetti.

I vapori trasporto, *Duca di Genova*, *Costituzione*, *Conte Cavour*, *Vittorio Emanuele*, sono pronti. La *Vittoria*, scuola per macchinisti, è in disarmo, e stimata in poco buono stato. Il *Conte Verde* è in disarmo per completo della costruzione, e ci vorranno assai mesi prima che sia lista questa fregata corazzata; mentre la *Itoma* è quasi in mezzo del porto. Vi si lavora a bordo con molta attività; ma ci vorranno però molti mesi prima che possa prendere il mare. Il trasporto a vapore, il *Washington*, è perfettamente disarmato.

Il *Pungolo* di Napoli del 11 scrive:

Dicesi che l'on. Acerbi, di ritorno da Viterbo, sia stato arrestato e sia stato posto sotto sequestro giudiziario un vagone di oggetti che seco conduceva. Ma la notizia è data un po' confusamente, sicché merita conferma.

Il comm. Imbriani ha decisamente rifiutato la nomina di Prefetto ad Ancona che aveva accettato dal passato Ministero. Egli ritorna all'insediamento. Così il *Pungolo* di Napoli.

Scrivono da Brindisi in data del 11 corr.: Oggi, alle ore 4 pom. gittò l'ancora nel nostro porto la fregata ellenica *Ellas*, sulla quale dicesi che debbano imbarcarsi le LL. MM. il Re e la Regina di Grecia.

Scrivono da Palermo, in data del 6, all'Italia: Era stata annunciata per oggi a mezzogiorno una dimostrazione, ma il buon senso della popolazione l'ha fatta abbandonare. Si sono contentati di ornare d'un cesprio nero tutti i magazzini delle vie principali, come usasi nei grandi lutti. Questa manifestazione durerà tre giorni. I teatri questa sera sono tutti chiusi.

Nella relazione della seduta dell'8 corr. del Consiglio comunale di Torino, pubblicata dalla *Provincia*, togliamo quanto segue:

Aperta la seduta, letto ed approvato il verbale della precedente, il consigliere Calcagno prende la parola, e dopo avere altamente deplorato gli eccessi, a cui nella dimostrazione di ieri sera trascorsero alcuni male intenzionati, rompendo invettive e tentando di abbattere insegne portanti iscrizioni scritte in lingua francese, chiede perché si provveda energicamente, affinché tali eccessi non si rinnovellino, facendo all'uopo le opportune istanze presso le Autorità superiori.

Il Sindaco risponde, che dopo i fatti di ieri sera, essendo stato richiesto di pubblicare un nuovo manifesto a fine di scongiurare i dimostranti da ulteriori disordini, egli ricusò, perché non avrebbe potuto appellare i medesimi suoi concittadini; quindi al punto, a cui giunsero le cose, ravvisò più conveniente di rivolgersi con lettera al reggente la Prefettura, affinché voglia provvedere a termini di legge.

Il consigliere Sclopis, commendando la deliberazione del Sindaco, propone che il Consiglio gli faccia conoscere la piena sua adesione, affinché sia constatato che questo Corpo condanna i lamenti atti vandalici, ed altamente protesta contro simili eccessi, cui per somma ventura è affatto estranea l'immensa maggioranza della popolazione.

Il Consiglio approva all'unanimità, e prega il Sindaco di rendere partecipe la superiore Autorità della sua deliberazione.

La *Gazzetta d'Italia* scrive:

L'onorevole Nicotera, in una lettera a' suoi amici, dimostrò non essere ora di cospellire ogni banda che aveva invaso il territorio pontificio, e specialmente segnalò alla pubblica esecrazione una banda, comandata da un tale Antinori e da un commendatore Bennati.

Ora è da sapere che questo Bennati non è che il famoso Guido Bennati, il cavaliere, che un tempo ebbe immenso successo nelle aperte piazze delle città di Toscana; l'Antinori invece non è più, né meno che un renitente alla leva, il quale ha trovato forse meno oneroso il mestiere di capobanda.

Il Governo del Re, avvertito a tempo della condotta di questi signori, appena sono rientrati nel nostro territorio, li ha fatti arrestare con armi, cavalli, bagagli e denari, e li ha deferiti all'Autorità giudiziaria pel relativo procedimento.

Leggiamo nel *Popolo d'Italia* di Napoli: Volentieri diamo pubblica alla seguente dichiarazione, controseguita da uomini, sulla cui lealtà non è dato dubitare. — Noi, pubblicandola, miriamo a fare la luce, perché ognuno prenda innanzi alla storia imparziale quel posto e quella responsabilità, che le proprie azioni avranno saputo acquistarsi. L'intendimento nostro è, senza dubbio, onesto, perocché teniamo anche certe cose non si abbiano più a ripetere, perché almeno il sangue generosamente versato non vada perduto, e giovi di ammaestramento ai superstiti. — Ecco intanto la dichiarazione:

Napoli, 9 novembre 1867.

Noi qui sottoscritti, avendo fatto parte della

disciolta colonna Nicotera, oggi sentiamo il debito di addurre le ragioni per le quali ce ne andiamo.

La sera del 2 andante dalle barricate della patriottica Velletri, ove di più fermi si attendeva il nemico, fummo condotti a Valmontone. Là ci si disse dover passare innanzi per raggiungere Garibaldi a Tivoli, attraversando per Palestrina. Dopo breve sosta, ordinata per prendere la razione viveri, fummo a sussurrare di repente ed inaspettata partenza del nostro generale. Giovanni Nicotera; ma certi di essere in tal caso comandati dal bravo colonnello Cattabene, — giusta un ordine del giorno del 14 ultimo ottobre, secondo il quale, in caso di ferita od altro del nostro generale Nicotera, la colonna sarebbe stata comandata dal prelato Cattabene, — della sorda voce non ci curammo più di tanto. Non di meno ci demmo attorno per appurare il netto della cosa, ed in tutti scorgemmo confusione e perplessità. Nessuno parlava più di andare innanzi; neanche i più bravi ufficiali, uno dei quali, interrogato sulla situazione, rispose: *Giovannotti, io mi trovo nell'istessa vostra condizione; intanto ora è notte, noi tutti abbiamo bisogno di riposo, andiamo a riposare tranquillamente, e domani alla luce del giorno prenderemo una risoluzione degna di noi. Siffatte parole e impensierirono.*

All'indomani di buon'ora interrogammo il colonnello Cattabene sul nostro destino, ed egli rispose che da l'ad un'ora ci avrebbe significata nettamente la situazione in cui ci trovavamo e la risoluzione da prendere. Allora fu che alla certezza di raggiungere Garibaldi prestamente subentrò in noi la titubanza, il dubbio e ci credemmo vittime di mistificazioni.

Decorsa l'ora prefissa fu messa sotto i ranghi la colonna ed il colonnello Cattabene in presenza del generale Orsini disse che il generale Nicotera era partito alla volta di Napoli per motivi di alta politica, affidando nella sua assenza al generale Orsini il comando della colonna col l'impegno di condurla innanzitutto a Garibaldi. Disse altresì che da motivi di salute egli, il Cattabene, era stato obbligato a dare in quel momento le sue dimissioni, non sentendosi in grado di assumere la responsabilità di condurre innanzi la colonna in cambio di Nicotera; anzi a qualcuno che insisteva perché non ci avesse lasciati, rispose: «Non ho la forza di guidare 1000 uomini; non voglio ingannarvi, non voglio illudervi; io andrò a raggiungere Garibaldi per altri mezzi; sequele Orsini e la ci rivedremo». A tali parole del colonnello, che godeva la piena fiducia dell'intera colonna, noi qui sottoscritti, sperando anche di potere unirci a Garibaldi per altra via, prendemmo la risoluzione di tornare a Napoli, sia perché il migliore elemento tra ufficiali e soldati era già deciso di rimpatriare, sia perché non avevamo alcuna fiducia nel generale Orsini, il quale, a dirsi schiacciato ed in buona pace di tutti, più che un duce fedele ed ardito di noi volontari, ci parve un agente in livrea del Governo di Firenze, recatosi allora allora tra noi per tutto mistificare e mandare a vuoto la difficile ed arrischiata impresa, per la quale avevamo preso le armi. Se bene o male ci avvisammo, lo giudichiamo il paese.

Il giornale medesimo reca:

Riceviamo dalla Giunta provvisoria di Velletri la seguente comunicazione, che di buon grado pubblichiamo:

Napoli, 9 novembre 1867.

Signor Direttore del giornale il *Popolo d'Italia*: Le saremmo tenutissimi, se volesse usarci la cortesia di accogliere e pubblicare nel pregiato ed accreditato suo periodico, quanto appresso: Avendo avuto noi l'onore di assumere il Governo provvisorio della Provincia di Velletri, sentiamo il debito di pubblicamente attestare, che la colonna dei volontari, capitanata dal generale Nicotera, tenne lodevole condotta durante la dimora in quella città, e verun reclamo ebbe mai a presentarsi di essa dai cittadini.

Dichiariamo pure per debito di onore, che il generale Nicotera non solo si tenne sempre in istrettissimo accordo con noi, e nostri; e i suoi atti furono informati dall'istesso pensiero; ma un giorno prima che movesse da Velletri, ci fece ostensivi gli ordini del generale Garibaldi, e di accordo con noi fu convenuto, che si sarebbe trattato ventiquattrore di più per attendere le risposte del Governo italiano alle nostre vivissime istanze per ottenere l'invio a Velletri delle truppe regolari, ed anche perché pareva le forze nemiche volessero da un momento all'altro attaccare la nostra città.

Riconosciamo esatto il conto presentato dall'intendente signor Campo Fregoso, e possiamo pure affermare esserlo egualmente per le somme che riguardano il Governo provvisorio di Frosinone. Accolga, egregio signor Direttore, gli attestati della nostra distinta considerazione.

La Giunta del Gov. prov. di Velletri,

Conte ETTORIO BORGIA.

AVV. AGOSTO EMANUELE.

AVV. FEDERICO MESSI.

Scrivono da Roma 9 alla Nazione:

Il Comitato clericale borbonico lavora assiduamente, per promuovere disordini nelle Province ex pontificie e meridionali. Sono ricominciati gli arruolamenti de' briganti, che si spera di poter scaraventare di nuovo sul territorio napoletano, approfittando dell'attuale condizione di cose. Il Governo di Parigi, che per l'invasione de' volontari di Garibaldi ha rotto il principio del non intervento, qual condotta adotta dinanzi a quest'immensa invasione brigantesca?

Nel plebiscito di Velletri, che fu veramente un'unanimità a favore del Governo italiano, perfino i preti votarono per l'annessione. Ciò fa sì che quasi tutta quella popolazione si trova compromessa ed esposta alle vendette della reazione governativa. I Francesi buttarono la qualche parola, che potesse lenire l'esasperazione clericale, consigliando il nostro Governo a dimenticare tutto, ed alzare la mano, come si usa in simili circostanze da tutti i Governi civili. S'intese però ripetere un bel no categorico dal Papa e dall'Antonelli. Ora è qui giunto per l'istesso scopo il suffraganeo di Velletri, e sembra che la sua missione non avrà risultato per secolari compromessi, ma strapperà qualche cosa a favore del clero che si è pronunciato. La ragione forte che ha fatto valere a loro favore il suffraganeo, è quella dello scandalo che si desterebbe in tutti, al vedere che perfino i preti in quella Provincia erano ostili al Governo: perciò riguardo ad essi la cosa sarà passata in silenzio.

A noi il lasciarsi ingannare parve imperdonabile colpa nostra, e non ebbero l'animo di perpetrarla e la rifuggimmo.

Becchio Enrico — Professore Ventrella — Arnoldi Elia — Pedersoli Giovanni — Giacomo De Zanchi — Eugenio Bresciani — Giovanni Ingordino — Matteo Blasono — Elpidio Angelici — Giacomo Amoretti — Salza Raffaele — Miletto Raffaele — Cappucci Lorenzo.

GERMANIA.

Leggesi nella *Nazione* in data del 12:

Il telegrafo ci annuncia ieri che il tribunale criminale di Berlino condannò a due anni di prigione di prof. Twisten, deputato al Parlamento prussiano, per un discorso pronunciato alla Camera il 5 maggio 1865.

Questo processo, come i nostri lettori rammenteranno, trae origine da quell'antagonismo implacabile, che ha per lunghi anni durato a Berlino fra il Ministero presieduto dal conte di Bismarck e la maggioranza liberale del Parlamento, della quale il prof. Twisten era uno de' più eloquenti campioni. Il discorso che fu incriminato scagliava contro il Ministero l'accusa di tradimento, a proposito delle spese fatte incostituzionalmente per la nuova organizzazione dell'esercito prussiano.

Vivissima fu la discussione sorta nei giornali di tutta Europa in quell'epoca sulla questione, se un discorso pronunciato da un deputato innanzi alla Camera potesse formare oggetto di una procedura giudiziaria.

Fortunatamente, in Italia la questione è decisa dallo Statuto, ed è decisa a favore dei principi più liberali. Fra noi, l'intervento dei tribunali nei dibattimenti parlamentari è una cosa inconcepibile, e la sentenza del tribunale di Berlino viene considerata come una enormità.

Però, noi abbiamo voluto richiamarvi sopra l'attenzione de' nostri lettori, per far emergere sempre più il senso pratico di certi nostri democratici, i quali ripongono una gran fiducia nel conte di Bismarck per la realizzazione dei loro sogni di rivoluzione universale!

Ci vuole proprio un'ingenuità preadmitica per scambiare il conte di Bismarck, per un capodemocratico all'italiana o alla francese!

Berlino 9 novembre.

La *Nord. All. Zeit.* crede che le trattative degli Stati del Sud, riguardanti le loro relazioni colla Confederazione del Nord, verranno presentemente ripigliate.

La stessa *Nord. All. Zeit.* prende atto delle simpatie della popolazione badese e assiana per l'ingresso nella Confederazione del Nord; però ritiene più desiderabile riguardo alla Baviera ed al Württemberg, la formazione d'una Confederazione alquanto ampia, in cui gli oggetti menovati nell'articolo quarto della Costituzione federale sarebbero in qualche modo organo del Parlamento doganale.

Munaco 11 novembre.

La *Südd. Presse* è in grado di comunicare positivamente, in base ad informazioni raccolte, che la notizia del matrimonio del Re è totalmente infondata.

La Società popolare di qui ha deciso di manifestare le sue simpatie al Consiglio comunale di Vienna, pel suo contegno nella questione del Concordato.

FRANCIA

A proposito del D. creto, con cui il Re d'Italia concede 50.000 lire ai feriti della spedizione romana ed alle famiglie dei morti, leggesi nella *France*: «Mentre il Governo italiano disapprova l'opera delle bande garibaldine, e minaccia i capi principali di quelle bande di abbandonarle alla giustizia dei Tribunali per aver violato gli ordini del Re ed esposta l'Italia al pericolo d'una guerra coll'estero, la munificenza reale si spande sui medesimi agitatori. Come valutare questa contraddizione? Avevamo pur detto che certi giornali non avrebbero compreso che la carità non ha bandiera!»

Si legge nella *France*:

Il Ministero degli affari esterni si occupa in questo momento in modo speciale delle formalità preliminari per la convocazione d'una conferenza europea, destinata a regolare le relazioni dell'Italia e della Santa Sede.

Tutte le Potenze d'Europa sarebbero chiamate a prender parte a questa conferenza. Si assicura essere già partite parecchie lettere di convocazione, e che altre debbono essere spedite oggi o domani.

Le conversazioni preparatorie che ebbero luogo tra i rappresentanti della maggior parte dei Governi ed il ministro degli affari esterni, lasciano sperare favorevole accoglienza all'invito del Governo francese.

Ecco l'articolo di Dréolle, nella *Patrie*, annunciando col telegrafo:

Molte versioni circolano sullo stato de' negoziati diplomatici, che l'esame della questione romana deve trar seco.

Noi crediamo sapere che questi negoziati non hanno ancora il carattere che loro si attribuisce, vale a dire, che nessuna pratica ufficiale è stata ancora fatta dal Governo francese per l'immediata attuazione del progetto di Conferenza europea.

Questo progetto, che era in procinto di venir presentato, quando l'agitazione garibaldina degenerò in una invasione armata del territorio pontificio, dovette naturalmente essere abbandonato, ed almeno il suo esame si dovette diffire, essendosi resa necessaria una politica d'azione.

Oggi, che le energiche risoluzioni del Governo francese portarono i loro frutti, rimuovendo i pericoli immediati che minacciavano la sicurezza della Santa Sede, il progetto di Conferenza ritorna da sé a galla, ma in condizioni differenti.

La questione romana è posta in certa maniera alle Potenze europee, assai più dagli avvenimenti compiuti, che dall'iniziativa preveggenze dei firmatari della Convenzione del 15 settembre. I vari Gabinetti se ne occupano da sé medesimi, tanto dal punto di vista politico, quanto da quello religioso; e sarà naturalmente grazie a queste preoccupazioni e quando le disposizioni di ciascuna Potenza saranno conosciute o presentite, che potrà utilmente rifarsi innanzi il disegno della Conferenza, e che le viste del Governo francese potranno essere formulate in un documento diplomatico.

Quali sono, in questo punto, le disposizioni manifestate dai diversi Governi? Si può affermare sin da ora, che il progetto di Conferenza sarà realizzato? Noi non potremmo nulla precisare a questo riguardo. Ci pare anche conveniente il non arrischiare ad attribuire a tale o tal altro Governo viste definitive fissate, basando le supposizioni sugli interessi politici o religiosi che rappresentano più particolarmente que' Governi. Gli avvenimenti che si avverarono, l'emozione che cagionarono, e che dura ancora, le eventualità che una situazione sì profondamente turbata chiude in sé, ci sembrano tali da colpire vivissimamente i Gabinetti europei, e da modificare, forse più che non si pensi, le loro disposizioni anteriori, più o meno ben note.

La questione romana è entrata realmente in una nuova fase, ed ha preso un altro carattere. La situazione non è quale era nel 1864; v'ha inoltre l'esperienza fatta negli ultimi giorni, e che deve profitare. Noi stimiamo, dunque, che dal momento che l'Europa consentirà a recarsi in mano gli interessi rappresentati tanto a Firenze

che a Roma, essa non vorrà trovare una soluzione accidentale, corrispondente a viste passeggerie, ma una soluzione completa, definitiva, destinata a chiudere un'era di agitazioni, di turbolenze e d'inquietudini per la pace del Continente e per la società.

Parigi 11 novembre.

Il *Moniteur* scrive:

Dispiaci da Roma riferiscono che il generale Potier entrò ieri a Viterbo con un distaccamento misto. Egli fu ricevuto colà con manifestazioni di simpatia. Le truppe pontificie riacquarono Frosinone, dove furono accolte in ugual modo. I garibaldini si resero molto impopolari presso la popolazione mediante contribuzioni, che esigevano con eccessi di ogni sorte. Un distaccamento cominciò a riprendere possesso della vallata dell'Anio. Non si attende resistenza alcuna.

La *Patrie* riferisce:

Nel Dipartimento di Loire e Cher fu eletto il candidato governativo Dessignes, con 15.219 voti; dei competitori, Bozerian ebbe 5084 voti, e Panouse 5438. Nel Dipartimento dei Vosgi riuscì eletto Gélhot con 13.708 voti contro 13.041, ottenuti da Ravinel. Il *Moniteur du soir* conferma questi dati della *Patrie*.

Il *Sémaphore* di Marsiglia del 9, dice che la sospensione degli armamenti nelle città del mezzogiorno è ormai un fatto compiuto. A Tolone sono cessati gli imbarchi. Le navi onerarie rientrano in porto, e gli ordini impartiti a vari bastimenti indicano che non vi sarà più bisogno immediato del loro servizio.

AUSTRIA

Scrivono da Vienna al *Giornale di Dresda*: Il signor di Beust ha veramente indirizzato a Parigi, in data 1.º novembre, un dispaccio circolare ai rappresentanti dell'Austria a Parigi, Londra, Berlino e Pietroburgo, e sono in grado di farvi conoscere i punti principali di questo documento.

Al pari del viaggio di Napoleone a Salisburgo, la visita dell'Imperatore d'Austria a Parigi non è che un atto di cortesia destinato a manifestare i sentimenti reciproci di stima e di simpatia fra i due Monarchi. Nessuna intenzione determinata preventivamente ha dato origine a questi colloqui, e non ne risulta una nuova situazione d'inquietudine, ma piuttosto una maggior garanzia di pace.

L'Austria continua ad adoperarsi ad allontanare dall'orizzonte politico tutte le nubi che potessero diventare pericolose pel diritto universale. Tuttavia, non si deve negare l'importanza de' colloqui anzidetti.

Gia l'accoglienza che è stata fatta all'Imperatore d'Austria tanto da suoi illustri ospiti come dalla popolazione di Parigi, ha il significato di un grande avvenimento. S. M. lo ha inteso in questo senso e ha detto all'*Hôtel de ville* di Parigi, che l'accordo dei Sovrani debb'essere sostenuto dalle simpatie e dalle aspirazioni de' popoli. I Sovrani di Russia e di Prussia erano accompagnati nei loro viaggi dai ministri degli affari esteri, e si troverà naturale, per conseguenza, che l'Imperatore d'Austria abbia fatto altrettanto; e non era reppur possibile che non avvenisse uno scambio d'idee sulla situazione generale e sui fatti che in questo momento occupano particolarmente l'attenzione de' Gabinetti.

Ne' colloqui fra il barone di Beust e il signor Montsur, si è manifestato un felice accordo di giudizi sulle principali questioni europee. L'Austria ha apprezzata altamente la fermezza dimostrata dal Governo francese nella difesa della Santa Sede contro le bande garibaldine.

Gli energici provvedimenti che vennero presi, e soprattutto l'invio di truppe per proteggere il papato, ristabilirono la tranquillità nella penisola, richiamarono il Governo italiano all'esatto adempimento degli impegni assunti nella Convenzione di settembre, ed allontanarono i pericoli che minacciavano il Santo Padre e la quiete dell'Europa. Se il Governo francese vuol deliberare con le grandi Potenze sui mezzi atti a prevenire in futuro spaventosi avvenimenti di questo genere, l'Austria non rifiuterà il suo concorso a quest'opera di pace.

Per ciò che riguarda gli affari d'Oriente, il Governo francese ha dichiarato, con una sincerità che non è lecito di porre in dubbio, che vuol mantenere l'integrità della Turchia, senza togliere perciò ai Cristiani della Porta la sua efficace protezione. Relativamente a Candia, la Francia ha fatto a C. stanislavopoli, d'accordo con la Russia, un passo, a cui l'Austria non ha potuto aderire, ma esso non ha avuto luogo che in forza di obblighi anteriori, e non è punto di partenza di una nuova azione.

La dichiarazione comunicata alla Porta dalle Potenze suddette, non ha altro scopo, per ciò che riguarda la Francia, che di chiudere una discussione rimasta infruttuosa, e recuperare la libertà dei movimenti. La Francia e l'Austria terranno in Oriente la stessa attitudine per allontanare qualunque occasione di conflitto.

Finalmente, nelle questioni che riguardano la Germania, le due Potenze sono d'accordo per astenersi da qualunque immistione nell'ordinamento interno della Germania, ed evitare con cura, per quanto è possibile, tutto ciò che potrebbe offendere una giusta suscettività. Ciò nondimeno, quest'attitudine riservata si fonda sulla speranza che la si apprezzerà ed appoggerà a Berlino, come pure negli Stati del Sud.

Il luogotenente del Tirolo, cav. di Toggenburg, diresse la seguente circolare ai capi degli Uffici distrettuali, relativa agli indirizzi intorno al Concordato:

Le questioni politico-ecclesiastiche ora pendenti diedero già occasione a molti Comuni di esprimere i loro desideri nell'uno o nell'altro senso. Sebbene non vi sia alcun'apparenza che questo movimento possa prendere un carattere pericoloso per la pubblica tranquillità, pure esso esige per parte delle Autorità speciale prevenzione e sorveglianza. Nello studio in cui trovansi ora le suddette questioni, tali manifestazioni non possono essere considerate né in un senso, né nell'altro come ostili al Governo e però le Autorità devono seguire la stessa norma nelle due parti.

Ella farà bene ad usare in tutte le circostanze la sua benevola influenza pel mantenimento della pace interna dei Comuni, e perché sia evitato ogni conflitto di partiti. Ella non avrà a procedere d'ufficio che nel caso, in cui una o l'altra di tali manifestazioni assumano il carattere d'un'azione punibile, e specialmente di quelle contemplate dal § 65, 278, 300 e 302 del Codice penale, come pure dall'art. III della legge del 17 settembre 1862 (Bull. delle leggi dell'Impero N. 8).

In data di Trieste 11 novembre, leggesi nella *Triester Zeitung* ciò che segue:

Il Consiglio comunale di Gorizia deliberò ad unanimità, di fare istanza alla Luogotenenza, acciocché il Governo, per riguardi di pubblica tranquillità, non permetta la fondazione di un o-

spazio di Gesuiti a Gorizia, fondazione vagheggiata dall'Arcivescovo del luogo.

La Commissione incaricata della revisione del progetto di strada ferrata pel Predil e per la valle dell'Isone fino a Gorizia, e di là a Trieste, attraversando il Vallone, comincerà le sue operazioni il giorno 6 corrente. Trattati di costatare la possibilità di un sistema razionale di strada ferrata pel Predil e la valle dell'Isone, nel che fare (osserva il semi-ufficiale *Centralblatt für Eisenbahnen*), essendosi mutate le condizioni del confine, non può più prendersi in considerazione il confronto colla linea della Ponteba, che era trovata più favorevole, e che, due anni fa, aveva formato argomento allo studio dei periti.

PAESI BASSI.

L'Aia 10 novembre.

Il ministro della giustizia, Borret, è morto oggi a mezzogiorno. E' imminente lo scioglimento del Gabinetto.

RUSSIA.

La *Situation* del 10 scrive che l'esercito di occupazione, che la Russia mantiene nelle sue Province polacche è stato aumentato da 80.000 uomini, a 200.000, così che potrebbe quantochessa diventare un esercito d'invasione.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 14 novembre.

Arrivi — Sabato arriveranno in Venezia il Re e la Regina dei Greci. Il Governo ha disposto perché sian ricevuti degne e S. M. avrebbe incaricato il generale Treville a rappresentarlo in tale occasione. Anche la cittadinanza farà certamente lieta accoglienza al Re degli Ellen, sia perché è il primo Sovrano, che viene in Italia dopo che si è costituito il nuovo Regno, sia per molti legami antichi e i rapporti odierni, che uniscono l'Italia alla Grecia.

Rettificazione. — In seguito alla voce sparsa e ripetuta da alcuni giornali, che un biello di qui, abbia ottenuto per errore dal Ministero la nomina a professore, siamo stati assicurati che né alla Prefettura, né al Consiglio scolastico provinciale, questo fatto venne mai a cognizione, e che l'errore non pervenne alla parte direttamente, senza passare per tramite di quelle Autorità, siano autorizzati a dichiarare insussistente e priva di fondamento la voce corsa.

Le Scuole serali e l'iniziativa privata. — Abbiamo ricevuto ottime notizie sulla Scuola popolare aperta a S. Martino. Il compianto Fusinato fu quegli che vi pose anima e cuore, e il prof. Ferrari, in una ad altri valentuomini, continua l'opera egregia. A questa istituzione il Comune provvede con un sussidio; ma del resto, gli insegnanti si danno ad educare il popolo gratuitamente. Altre Scuole sorgono per iniziativa privata: a parecchie pose mente il Comune disciplinando sotto la propria giurisdizione, e crediamo che il Consiglio udirà favorevolmente i liberali intendimenti della Giunta. Così quest'anno le Scuole serali municipali sorgeranno per efficace impulso, e mentre altre città dovessero aspettare gran lunga i benefici dell'istruzione popolare, Venezia vi provvederà seleramente. Nell'anno scolastico passato, a tali cose posero mente i privati: però il Municipio concedette premi ai migliori alunni, e stanziò una somma per tutto ciò che riguardava le spese; che se i docenti insegnarono gratuitamente, e taluno non accettò compensi di sorta, nulladimeno a buon diritto il Municipio concedeva ad essi una qualche gratificazione. E all'apertura della Scuola serale a S. Stin per iniziativa privata, il gennaio 1867, il Sindaco ed altri rappresentanti del Comune si compiacquero di essere presenti.

Le condizioni del bilancio comunale non tollerò lena, e se Venezia non è in buono stato finanziario, ciò non la fece venir meno a sé stessa e ne fornirono prove in resoconti particolarmente sulle nuove istituzioni sorte per cura del Municipio e dei privati. Ora al popolo si addice di approfittare di questi tranquilli, ma efficaci, ritrovi, ne quali si dirozzano gli analfabeti, e si diffondono le cognizioni più necessarie alla vita ed alle arti. L'esempio degli operai di Castello ci è arra che alle Scuole serali affliranno in buon dato quelli, che hanno d'uopo di una cultura, e vedremo forse anche quest'anno il padre condurre seco il figliuolo, e sedere sulla medesima panca intento alla lezione e uomini di diversa condizione ed età accorrere premurosamente dove li invita la sollecitudine cittadina.

Milano aspettò qualche tempo per impetrare il valido appoggio del Municipio, e ne primi anni di libertà non poté tosto provvedere a tali istituzioni. In Venezia, di certo meno agiata, il Municipio non frapponne indugi e il fatto al dire non venne meno.

In breve ci sarà porta occasione di chiarirci come il numero degli iscritti e de' frequentatori delle molteplici e svariate Scuole serali, che si schiudono in ogni parte della città, dimostri anche quest'anno, che il popolo è inchinevole all'educazione, che se per lunga pezza fu lasciato nell'ignoranza, è alla signoria straniera e non alla sua indole che se ne può muovere rimprovero.

Navigazione orientale. — Leggesi nell'*Avvenire d'Egitto* in data del 29 ottobre:

Se siamo bene informati gioverà prossimo dovrebbe aver luogo un ultimo Consiglio d'amministrazione dell'*Aziz* per decidere sulla linea. Ove il risultato fosse negativo crediamo sapere che il Governo tratterà egli stesso col Municipio di Venezia.

Arresto. — St. Angelo, che feri gravemente in rissa M. Antonio, venne arrestato, ed il ferito fu trasportato all'Ospedale.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Relazione dei ministri dell'interno e delle finanze a S. M. in udienza del 10 novembre 1867.

Sire,

Dopo i luttuosi avvenimenti successi negli Stati romani, per cui fu speso sangue italiano, i Profeti di confine ed anche quelli di Napoli e Genova domandarono istruzione a riguardo di quei reduci, che rimasero feriti più o meno gravemente, mancanti di mezzi di cura, o rimasti inutili al lavoro. — La stessa domanda pervenne a riguardo di vedove e di orfani, che per morte del capo di famiglia si trovarono ridotti alla miseria e si vanno raccomandando alla carità pubblica. — Il ministro dell'interno, cogli scaricanti fondi di cui può ancora disporre sui capitoli del bilancio, che riguardano a carichi, che rimasero feriti più o meno gravemente, mancanti di mezzi di cura, o rimasti inutili al lavoro. — La stessa domanda pervenne a riguardo di vedove e di orfani, che per morte del capo di famiglia si trovarono ridotti alla miseria e si vanno raccomandando alla carità pubblica. — Il ministro dell'interno, cogli scaricanti fondi di cui può ancora disporre sui capitoli del bilancio, che riguardano a carichi,

Il *Foglio federale* ha il seguente avviso della Cancelleria federale in data 8 novembre corrente: « Il Consiglio federale, in seguito all'autorizzazione ricevuta da parte di tutti gli Stati confederati, avendo dichiarato in data del 10 dicembre scorso al Governo italiano che, nel caso di un prestito forzato in un Cantone qualunque della Svizzera, gli Italiani abitanti il suo territorio saranno esenti, il Governo italiano, da parte sua, diede il 21 dicembre 1866 la dichiarazione che gli Svizzeri dimoranti nel Regno d'Italia saranno sciolti dalla partecipazione del Prestito nazionale, se possono giustificare la loro nazionalità. »

INGHILTERRA

Diamo quella parte che si riferisce alla politica europea, del discorso pronunciato dal sig. Disraeli, la sera del 9, a Londra, in occasione del banchetto del lord mayor.

Il sig. Disraeli, rispondendo al brindisi del lord mayor, cominciò dall'additare le condizioni eccellenti del commercio e delle finanze inglesi. Casse del Tesoro, egli disse, sono piene.

In seguito, il sig. Disraeli toccò dell'interesse della pace, nella forma seguente:

Per quanto io posso giudicare, l'atmosfera del mondo politico non è rannuvolata in modo da cagionare ansietà. Il cielo non è sereno e la d'uopo che il sole si faccia vedere, ma non sono nubi d'aspetto minaccioso. (Applausi.)

L'anno scorso, quando ci unimmo qui a conversare insieme, l'Europa era in questa posizione: una gran guerra, fatta sopra un campo assai vasto, ma di breve durata, era cessata a un tratto, e se bene la pace fosse proclamata, il mondo era pieno di rumori di guerra. Ci si diceva che v'erano pericoli imminenti, che in ogni paese si facevano enormi apparecchi d'armi, e che le Potenze d'Europa si preparavano per una congiuntura indeterminata.

Un anno è trascorso, e queste minacce, previsioni non s'avverarono. Al contrario, io trovo di poter dire, che l'anno che è passato ha dato opportunità a quelle Potenze di studiare la loro posizione, di osservare, d'investigare e di comunicare tra loro a vicenda; ed io credo che il risultato sia fu quello di riconoscere che tutti costoro, armamenti erano stati cagionati piuttosto dal timore generale, che da uno spirito di aggressione, e che la conclusione, alla quale i Governi sono giunti, si è: essere la pace l'interesse dell'Europa. (Applausi.)

Non solo per il momento attuale, ma essere un interesse permanente dell'Europa coltivare la pace. (Applausi clamorosi.) Non già che essi abbiano abbandonato al sogno romantico, che non ci abbiano più ad essere combattenti nelle cose umane; ma questi li ha costretti al tempo ed alle congiunture, non pervertiti, con quella che si chiama grande politica, il conseguimento di scopi, che, quando sono effettivi, a tal guisa, spesso riescono affatto differenti da quelli che volevano i loro progettisti. (Applausi.)

Io credo di poter avventurarmi a dire, che nella storia di questo paese vi furono poche occasioni in cui le relazioni tra l'Inghilterra e le grandi Potenze d'Europa siano state distinte da sentimenti di fiducia più perfetta, che in questo momento. (Applausi.) Vi furono pochi periodi, in cui siano state fatte più spesso domande di ufficii amichevoli al Governo britannico, e non sarà nessun farvi sicuri, che furono ricevute con uno spirito di pienissima simpatia. (Applausi rumorosi.)

RUSSIA

Il *Journal de Saint Petersbourg* insiste sulla necessità di regolare al più presto possibile la questione romana, in modo che essa non resti come una minaccia indefinitamente sospesa sulla tranquillità pubblica in Italia, e sulla pace dell'Europa. E conclude:

« Né il Governo francese, né il Governo italiano, quand'anche si trovassero situati ad un punto di vista diverso, potrebbero ammettere che tale questione possa rimanere nello stato in cui fu trattata dagli ultimi avvenimenti. »

TURCHIA

Riferiscono da Priseren, 8 novembre corrente, all'*Osservatore Triestino*, che nei scorsi giorni gli abitanti turchi del distretto di Urastreit, eccitati da fanatismo religioso e da odio contro i limitrofi cristiani Albanesi, rovesciarono ed uccisero una croce grande di legno, che il popolo cristiano dei distretti vicini aveva innalzata nel confine tra i due territori. Non appena scorsi due giorni, le tribù cristiane dei monti di Sciala e Scioici, ne ebbero notizia, corsero colle armi sopra luogo, e sarebbero certamente piovute addosso ai Turchi, se il Vescovo cattolico monsignor Beriscia, non li avesse ritenuti per ventiquattrore, per poter informarne il pascià di Scutari, nella speranza di avere la dovuta riparazione. Sembra però che in Scutari le Autorità non abbiano dato troppo peso, poiché nessun messaggio pervenne da colà per calmare l'irritazione di quei fieri montanari; né fu presa a tempo alcuna disposizione per impedire il conflitto. Sicché avvenne una zuffa accanita tra le due fazioni, nella quale restarono uccisi quattro turchi e quattro feriti, e cinque case furono incendiate: ed il bestiame e i mobili loro asportati dai Cristiani come conquista di guerra. Un giorno dopo questi avvenimenti ben tristi e deplorevoli, il pascià mandò il proprio Luogotenente, che trovò accenno di stabilire una tregua di dieci giorni, per dar campo ai vari capi delle tribù montane di venire a Scutari. Quivi col loro concorso si presenterà in Giudizio la causa dei contendenti.

EGITTO

L'*Avenire d'Egypte* scrive in data del 5 novembre: Varii legni a vapore hanno ricondotto in questi giorni la rimanenza delle truppe egiziane di Candia insieme alle LL. EE. Rattib e Hassan pasia.

Non rimane più ad arrivare che qualche bastimento a vela con munizioni e bagagli. Infine è con piacere che constatiamo come l'Egitto si sia disinteressato in una questione la cui soluzione si rende ogni giorno più difficile.

AMERICA

Nuova-York 2 novembre.

Il presidente Johnson ha rimesso al ministro della guerra la questione d'un eventuale sollecitazione di schiavi. Le truppe verranno probabilmente rinforzate nel Sud. Viene impedito l'armamento dei Neri. L'importo dei Boni 7,30 falsificati che trovansi in circolazione ascende a 150,000 dollari.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 15 novembre.

Arrivati. — Questa mattina arrivarono in Venezia il ministro di Grecia, accreditato presso la nostra Corte, ed il marchese di Sartiana, per attendere il Re e la Regina dei Greci che giungeranno domattina alle ore 8 con treno speciale. Crediamo che in onore degli ospiti reali, verrà loro offerto dal Municipio taluno di quegli origi-

notizie ricevute in 6000 uomini. Aggiungendo i Francesi forti di 5000 uomini, sono dunque 11,000 uomini.

Questi 11,000 uomini avevano 40 pezzi d'artiglieria.

Questa forza imponente attaccò 4000 volontari, i quali in tutto avevano 2 cannoni; eppure occorsero 4 ore di combattimento per vincerli.

Risulta da ciò che i volontari italiani combatterono con sovrumano valore e lasciarono il campo soltanto dopo aver lasciato 600 cadaveri, cioè il 13 per cento dei loro.

Rileviamo questo fatto perché gli ultramontani, in unione al *Moniteur*, parlavano di 10,000 volontari comandati da Garibaldi, e perché quella tripla forza di assalitori osa incolparli di viltà.

Di questa vittoria i soldati del Papa ed i Francesi non devono andare superbi.

Il Governo austriaco ha riconosciuto la nuova bandiera della Confederazione del Nord, ed ha ammesso i navigli che la portano, a godere di tutti i diritti e privilegi che erano loro assicurati dai trattati di commercio e navigazione.

Vienna 12 novembre.

Un corrispondente locale della *Deb.* scrive riguardo allo stato presente della questione della conferenza: Dicesi che ieri finalmente sia qui arrivato l'invito alla conferenza, la quale avrebbe per compito d'occuparsi dell'ordinamento delle relazioni fra la Santa Sede e l'Italia. La qui accennata definizione dello scopo della conferenza, sembra accordare colla formula scelta dal marchese di Moustier, e tenuta prudentemente sulle generali. Essa fu scelta precisamente per appagare quelle Potenze, le quali hanno difficoltà a vincolarsi in precedenza per la conservazione dello stato quo in Roma. Altra questione è però se la Santa Sede prenderà parte ad una conferenza iniziata in tal guisa; eppure l'effettuazione della medesima dipende dall'adesione del Governo pontificio.

Il ministro di Stato belgio, sig. Tesch, che com'è noto, è qui arrivato, è munito, a quanto assicurasi, di nuove istruzioni, che fanno conoscere il desiderio della famiglia reale di agevolare la definizione delle ancor pendenti controversie sulla regolazione dell'eredità del defunto Imperatore Massimiliano, e delle questioni ad essa congiunte. (O. T.)

UNGHERIA

Deak, com'è noto, propugna il dualismo; Kossuth invece la Confederazione danubiana, e cerca, per conseguenza, scemare gli Slavi del Sud da quelli del Nord. Il suo concetto appare abbastanza chiaramente dalla lettera ch'egli scrisse al barone Kemeny. In essa egli dice:

« La razza turca non ha più forza; la sua debolezza è pericolosa all'Europa, che la sostiene contro la Russia, acciò questa non detti legge all'Asia ed all'Europa. Contro la Russia potrà l'Europa salvare la Turchia, quando sia unanime; ma dall'interno sfacelo quel paese da nessuna forza umana può essere salvo. Avendo dunque la storia condannata a morire l'Impero turco in Europa, sia la sua morte quella iddio la creò nella natura, cioè principio d'una vita novella, della vita della libertà; e non già fonte d'esecrazione della libertà europea, fonte della perditione della mia patria. »

Il nostro interesse nella questione d'Oriente è, che il Russo non si dilati verso il Sud, e mediante terre conquistate, ne colla sua influenza, il nostro interesse è di non permettere che il Russo erediti la Turchia, ma bensì che la libertà delle nazioni ne tragga profitto.

Dubbiamo far sì che le nazioni verso Oriente ci considerino come amici della libertà; la qual cosa sarà l'unico contrappeso all'influenza russa. « Se tutte le contrade dell'Est si assoggettassero alla Corona di Santo Stefano, allora noi saremmo obbligati a dir loro: « Ve ne ringraziamo, non abbiamo bisogno di voi; siete liberi ed indipendenti, e quando lo sarete, ci uniremo in un vincolo di difesa per la reciproca sicurezza; ma siete liberi ed indipendenti. »

I due protagonisti della rivoluzione ungherese del 1848-49, si sono sinora astenuti dal ripatriare.

Kossuth però diede già, come vedemmo, saggi della sua attività; soltanto Gorgey pareva essere per sempre scomparso dalla scena politica. Ma ecco che cosa scrivono da Pest, in data del 6 novembre:

Gia da qualche giorno si era sparsa la voce, che Gorgey si trovasse a Pest, anzi che avesse intenzionato di stabilirvisi. Nessuno però diede retta a tale nuova, che però si è avverata. Ieri intervenne Gorgey alla Camera dei deputati come semplice uditore. Nelle file della sinistra si udì ad un tratto un rumore insolito, e subito dopo da certuni si gridò: « Gorgey è presente! Che cosa cerca fra di noi? Fuori il traditore! » Gorgey allora s'allontanò.

Il presidente della Camera protestò energicamente contro siffatto contegno della sinistra.

Si ha da Pest, in data del 9:

La rappresentanza cittadina di Klausenburg protestò energicamente contro l'elezione del giovane Kossuth.

In una riunione numerosa vennero incolpati gli ultra liberali d'aver usato mezzi illeciti, ed all'unanimità fu dichiarato che la città di Klausenburg appartiene al partito di Deak. Venne biasimato inoltre il Sindaco, perché, come presidente del Comitato elettorale, non aveva adempiuto ai doveri della sua carica.

Pest 12 novembre.

Ieri l'altro verso la mezzanotte, fu fatto un chiasso charevati al generale Arturo Gorgey, che trovavasi presentemente a Pest. Vi presero parte più di 200 persone, appartenenti a tutte le classi sociali. Tale manifestazione ostile non fu impedita menomamente da nessuna parte.

BELGIO

Domenica 27 ottobre p. p. avvennero a Bruges disordini piuttosto gravi. Un meeting era stato convocato per protestare contro i disegni di riordinamento militare, e rivendicare, in nome del popolo e della borghesia, l'abolizione della coscrizione. Parecchi soldati entrarono nella sala ove doveva tenersi il meeting, e nell'entrare, ricusarono di deporre le armi, e quindi cominciarono a fischiare gli oratori contrarii al nuovo ordinamento dell'esercito. In mezzo alle più grandi violenze ed ai maggiori disordini, il meeting si sciolse, ed avvennero gravi rissie tra borghesi e militari.

Il 5 corrente, alla Camera dei rappresentanti il signor Delaet interpellò il Ministero intorno ai disordini di Bruges. Il ministro della giustizia rispose, che il Governo rispettava nei cittadini il diritto di riunirsi, anche colle armi, e che non è responsabile della condotta dei soldati. Seguì una vivissima discussione, cui presero parte vari deputati ed in cui i rappresentanti della destra si scagliarono nel modo il più veemente contro il signor Bara, ministro di grazia e giustizia.

verno a favore del Municipio la concessione dei nuovi magazzini a San Teodoro e la proposta di costruire sollecitamente tutte le calate in quella località.

Leggesi nel *Giornale di Napoli*:

Avevamo annunciato fino dal 2 corr., che il Governo non aveva creduto di accettare le dimissioni date dal generale Carraro. Ripetiamo anche oggi che le dimissioni del generale non furono accettate, e che anzi questi, dietro invito del Ministero, le ritirò.

Un membro dell'Assemblea romana del 1849 scrive all'*Opinione*:

Reca sorpresa che il generale Garibaldi nel singolare ordine del giorno del 1.º novembre, riprodotto dall'*Opinione* di venerdì 8, N. 309, si qualificasse investito « di pieni poteri dal solo Governo legittimo della Repubblica romana, eletto con suffragio universale. » Così eletto non era il Governo ma sì l'Assemblea: in essa risiedeva il supremo mandato di costituire gli Stati romani, ed essa non investì alcuno di pieni poteri. Anzi in una delle sue ultime sedute non accettò la proposta che le veniva fatta di seguire il generale nella resistenza disperata che intraprese, caduta Roma. Statti invece che il proprio ufficio, peggiori eventi interrotti, verrebbe riassunto appena sessanta membri si fossero potuti riunire. Questo è l'atto legale dell'Assemblea; tutt'altro è insensatezza storica, ove non fosse una delle fantasmagorie settarie fatte credere in buona fede allo stesso Garibaldi, delle tante onde vennero travolti e svistati gli atti memorandi di quella Rappresentanza.

La *Gazzetta di Torino* da una lettera da Roma stralcia il seguente brano:

Volete sapere il numero preciso dei feriti tanto pontifici, imperiali, che garibaldini, giacenti nei nostri ospitali? Sono più di 1500, di cui 600 circa appartengono a questi ultimi. Ecco come sono ripartiti.

All'Ospedale dei *Fate bene fratelli* ve ne sono duecento fra papalini e imperiali; a quello militare di S. Spirito altri 350, appartenenti quasi tutti agli zuavi.

Nei letti dell'Ospedale di S. Giacomo si trovano più di cinquanta soldati della coscia della legione romana; quasi altrettanti sono distribuiti fra S. Galliciano e il locale della Scuola Pia.

Veniamo adesso ai volontari.

Essi sono accentrati in tre soli luoghi: alla Madonna dei Monti, a S. Onofrio e alla Consolazione, e raggiungono la cifra più sopra riferita...

GERMANIA

Si legge nella *France* del 10:

Le truppe sassoni devono formare il secondo corpo d'armata della Confederazione della Germania del Nord.

Il loro riordinamento è terminato. La fanteria sassone è aumentata di 15 battaglioni; due reggimenti vennero aggiunti alla cavalleria, e l'artiglieria formerà un reggimento di otto compagnie.

Se risulta che la Sassonia, la quale prima del 1866 non aveva che un esercito di 18,000 uomini, ora somministrerà alla Prussia 22,000 uomini. Essa paga a caro prezzo l'onore di fare gli esercizi alla prussiana.

FRANCIA

Leggesi nella *Patrie*:

Indipendentemente dai mutamenti di persone che si faranno al Ministero dell'interno, in seguito al ritiro del marchese di La Valette, parlasi di modificazioni dell'organismo del servizio amministrativo della stampa.

Assicurasi che il giorno stesso dell'apertura delle sedute del Corpo legislativo (cioè martedì prossimo) due domande d'interpellanza, in senso affatto opposto l'una dell'altra, ed ambidue relative alle cose d'Italia, saranno presentate al presidente, l'una a nome de' signori Kolb-Bernard, Plichon de Chambrun ed Haliez-Claparede, l'altra a nome de' signori Marie, Garnier-Pagès e Giulio Favre. Aggiungasi che, qualora tale domanda venisse accolta dalla Camera, essa verrebbe sviluppata dal Favre.

Parlasi pure d'una domanda d'interpellanza, che si farebbe al Senato sulla medesima questione. Tra gli autori della domanda figurerebbero il barone Dupin, il duca di Padova, Monnier de la Sizeranne, Amedeo Thayer ed il barone di Bourqueney.

Leggiamo nell'*Etendard* del 12:

La Circolare del marchese di Moustier, del 25 ottobre, aveva per scopo di esplorare le Potenze sull'accoglienza che avrebbero fatta alla proposta d'una Conferenza sulla questione romana.

Sebbene nessun Governo abbia risposto in modo positivo alle proposte indirette della Francia, tuttavia possiamo assicurare che l'opinione di tutti gli stati europei che furono interrogati si dimostrò favorevole.

In presenza di questo fatto, il Governo dell'Impero non ha esitato ad indirizzare alle Potenze una seconda circolare, per trasmetter loro ufficialmente la proposta di unirsi in Conferenza. Questa Circolare è partita per le Corti d'Inghilterra, di Prussia, di Russia, d'Austria, di Sassonia, di Baviera, del Wirttemberg, di Baden, d'Assia, di Svezia e di Norvegia, di Danimarca, del Belgio, dell'Olanda, della Spagna e del Portogallo, come pure è stata inviata alla Confederazione elvetica.

Crediamo che pel momento nulla ancora sia stato deciso riguardo all'opportunità d'invitare anche la Turchia e la Grecia.

Nessuna risposta è ancora giunta a Parigi.

Il *Moniteur* ha pubblicato l'altieri il Decreto imperiale, con cui vien promulgata la Convenzione conclusa il 14 luglio 1867 tra la Francia e gli Stati pontifici, per la reciproca garanzia della proprietà delle opere letterarie ed artistiche.

AUSTRIA

La *Neue Freie Presse* di Vienna pubblica le seguenti considerazioni sui fatti di Mentana:

Il *Moniteur* mette dunque un termine a tutti i dubbi, annunciando seccamente che una colonna di 5000 soldati francesi lasciò Roma il giorno 3 novembre per attaccare Garibaldi. Il generale Polhès comandava i 5 battaglioni francesi che presero parte al combattimento. Il laconismo del *Moniteur* fa supporre ch'egli abbia la convinzione doversi il resto intendere da sé.

Dunque resta stabilito che a Mentana, il 3 novembre, 4000 volontari, male armati, mezzo gelati, mezzo morti di fame, quasi tutti giovanetti, furono attaccati dall'armata papalina, ch'essi batterono e respinsero dopo breve indecisione; che poi il generale Polhès con 5 battaglioni venne in aiuto ai papalini sconfitti, e che i Chassepot ed altre macchine infernali dei Francesi riportarono quella vittoria, che i volontari avevano riportata sui papalini.

Mettiamo ora in chiaro le forze dei combattenti.

Noi rileviamo il numero dei papalini dalle

il signor Nicotera rispose con telegramma del 7 marzo di questo corrente anno, che l'onorevole Savarese declinava la candidatura per affari domestici; e per vero, con lettera dello stesso giorno, stesso marzo, il predetto sig. Savarese scriveva da Napoli al sig. Libentini in Lecce, che gratissimo agli elettori della fiducia che riponevano in lui, e della quale avrebbe serbata eterna memoria, era impossibilitato però ad accettare il mandato di deputato, per condizioni domestiche, che lo obbligavano a tenersi lontano dalla vita politica.

Arrivato a Lecce l'accennato telegramma del barone Nicotera, s'indirizzò dal Prefetto di Lecce, signor Murgia, altro telegramma al Prefetto di Napoli, marchese Gualterio, per conoscere se fosse vera la notizia data per telegramma dal barone Nicotera, e divulgata in Lecce, sulla rinuncia dell'onorevole Savarese alla deputazione; ed il marchese Gualterio, con telegramma in cifra del 8 seguente del ridetto mese di marzo, il quale telegramma, per quanto ha dichiarato l'ispettore di pubblica sicurezza, signor Taglieri, non essendo nell'istruzione ottenuta la spiegazione delle cifre segnate nel medesimo, per manifestazione fattagli dal Prefetto, signor Murgia, ritenendo esso Taglieri il concetto, l'esprime in quel telegramma (1) nei seguenti termini: « Quanto è detto in telegramma firmato Nicotera, riguardo Savarese, è falso. » Questo telegramma attribuito al Prefetto di Napoli, marchese Gualterio, veniva immediatamente pubblicato in un supplemento del periodico *Il Cittadino Lecce*.

Questi fatti si sono raccolti in una istruzione compilata al seguito di querela, presentata nel 20 marzo ultimo in nome del barone Nicotera al giudice istruttore di Lecce, contro il marchese Gualterio Filippo, Prefetto di Napoli, il signor Murgia Francesco Saverio, Prefetto di Lecce, ed il sig. or Lupinacci Enrico, direttore del periodico *Il Cittadino Lecce*, per seguenti reati:

1. Contro Gualterio, Murgia e Lupinacci per diffamazione in detrimento di esso querelante barone Nicotera; facendo consistere la diffamazione nel proposito di smentire per la via ufficiale un fatto vero, telegrafato dal querelante al signor Libentini, per dargli la taccia di falso, e nel fine di avversare la candidatura di Bertani;

2. Contro i Prefetti, per abuso del loro ufficio ad oggetto di vincolare i suffragi per uno anziché per un altro deputato, che nominarsi doveva presso la Camera elettiva, convocata pel mese di marzo ultimo.

Su tale querela ed analogo processo il giudice istruttore, con Ordinanza del 6 agosto di questo volgente anno, sulla uniforme requisitoria del procuratore del Re, dichiarò:

1. Di non farsi luogo a procedere per la diffamazione per insufficienza di tale reato;

2. Di non farsi luogo a tale procedimento per reato previsto dall'art. 193 Codice penale, per insufficienza d'indizi.

Contro questa Ordinanza fu prodotta nell'8 dello stesso mese, opposizione in nome del querelante barone Nicotera, parte civile, sostenendo la dimostrazione dei reati imputati ai querelanti. E questa opposizione venne intimata ai signori Murgia e Lupinacci in Lecce, nel 8 agosto, ed al marchese Gualterio in Cortona.

Premesso un tale fatto, la sezione di accusa osserva che l'imputato Gualterio è un senatore del Regno, come si rileva dagli atti ufficiali del Governo. E per gli art. 36 e 37 dello Statuto costituzionale, è il Senato costituito in alta Corte di giustizia, il solo competente a giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

Che se per la denuncia d'un reato spetta al potere giudiziario di raccogliere le indagini, ed assicurare tutti gli elementi che possono offrire materia a giudizio contro gli autori e complici, quando però si giunge al punto da doversi decidere ad atti puramente istruttori sul conto di chi è rivestito della dignità senatoria, si dee soprassedere ad ogni altra procedura, e l'istruzione ed il giudizio rientrano nelle attribuzioni del Senato costituito in alta Corte di giustizia.

Che quindi il giudice istruttore, con l'impugnata Ordinanza (ignorando forse che il marchese Gualterio è un senatore del Regno) è incorso in un errore, che, eccedendo il potere, ha giudicato in merito sui reati addebitati ai medesimi.

Che per quanto riguarda gli altri correi o complici nei reati imputati al senatore Gualterio, senza entrare nella disamina della grave questione di diritto costituzionale, cioè se la competenza del giudice del senatore si estenda ai complici ed ai correi degli stessi reati, nel fatto non si può rievocare in dubbio che il fondamento della querela e del giudizio sta nel telegramma in cifra attribuito al senatore marchese Gualterio, e quindi convenir riserbare per complici o correi ogni pronunziazione, anche sotto il rapporto della competenza giudiziaria, all'esito dei provvedimenti, che saranno dati sul conto del senatore Gualterio.

Per tali motivi, la sezione di accusa, veduto l'art. 430 Cod. proc. penale, 366 e 37 Statuto costituzionale;

Pronunziando sulle opposizioni del barone Nicotera, rinvia l'Ordinanza dell'istruttore di Lecce, e per l'effetto dichiara l'incompetenza del potere giudiziario a giudicare dei reati a querela dell'opponente Nicotera, imputati al Senatore del Regno marchese Gualterio Filippo, ed ordina la trasmissione degli atti all'Autorità competente.

Riserva poi di pronunziare anche in quanto alla incompetenza del potere giudiziario sul conto degli altri imputati, signor Murgia Saverio e Lupinacci Enrico, all'esito dei provvedimenti, che saranno dati pel senatore marchese Gualterio.

Trani 20 settembre 1867.

Al 21 settembre s'è prodotto ricorso per motivo generico alla Cassazione di Napoli, riservando lo sviluppo e la produzione di altri motivi.

Una lettera del Sindaco, signor Podestà, al *Corriere Mercantile* espone come segue il risultato delle conferenze da lui avute col ministro Cambray Digny intorno alla questione del porto franco:

L'applicazione delle legge 1865, che prescrive la soppressione del nostro porto franco pel 1.º gennaio 1868, sarà sospesa per un conveniente lasso di tempo.

Questa misura sarà presa o per Decreto Reale da convertirsi in Legge, o per proposta di legge in via d'urgenza.

Decreto o Legge che sia, la sospensione sarà di un anno, con facoltà al Ministero di prorogarla a termine più lungo, e per Genova è inteso in via particolare, che sarà prorogata per lo meno fino al momento, in cui tutti i nuovi magazzini a San Teodoro siano compiuti (cioè vuol dire non meno di 4 a 5 anni).

Queste intelligenze sono state prese verbalmente, ed in via di massima ma non tarderanno ad essere regolarizzate anche nella forma.

Il Sindaco dice aver pure ottenuto dal Go-

(*) Riproduciamo testualmente dalla *Riforma* e dalla *Nazione*, sebbene questo periodo sia così sgrammaticato. (Nota della Redazione.)

del progresso relativo delle opere, nelle quistioni che si presentano, nella scelta dei partiti nei casi dubbi, si abbiano norme che i signori Prefetti possono dare con sicurezza, e per la conoscenza dei bisogni delle Provincie loro affidate, e dei mezzi che tengono di valutarne i veri e permanenti interessi. Per queste ragioni vivamente desidero ed ho grande fiducia che i signori Prefetti vorranno applicare agli affari di opere pubbliche tutta quella attività che li distingue, e che mi forniranno savii e ponderati suggerimenti, dei quali non mancherò di far tesoro.

Nelle condizioni attuali lo Stato non può rivolgere alle opere pubbliche tutte quelle somme che si vorrebbero per soddisfare ai bisogni ed ai desideri delle popolazioni; importa quindi soprattutto che i signori Prefetti, rendendosi conto di questa circostanza, consiglino alla evenienza gli ingegneri del Governo a diminuire o ad escludere quei lavori che non sono assolutamente urgenti, onde non avvenga che sia data la preferenza a spese le quali si potrebbero ritardare, e non si abbiano i fondi per compiere le opere indispensabili.

Così i progetti delle opere, preparati con concordi propositi degli amministratori e dei tecnici, riuscirebbero a più pronta attuazione, ed il servizio pubblico non avrà a soffrire in nessun modo. Questi scopi si raggiungeranno poi tanto meglio quanto più francamente i signori Prefetti esporranno il loro avviso, ogni volta che abbiano a presentare al Ministero le proposte del Genio civile; e se, all'opportunità, vorranno verificare sul luogo i bisogni dimostrati di nuove opere o visitare i lavori in corso di esecuzione, e mi faranno conoscere l'impressione ricevuta. Giungeremo così a risultamenti che persuaderanno le popolazioni d'ogni parte d'Italia non poter mai essere diverso l'interesse loro dall'interesse del Governo, e potremo facilmente opporre la testimonianza dei fatti a coloro che, non tenendo conto del moltissimo eseguito in pochi anni frammezzo a difficoltà infinite, cercano ogni argomento per increditare e scemare di autorità la pubblica amministrazione.

Questi miei sentimenti, io non ne dubito, vanno divisi dagli ufficiali del Genio civile, nei quali i signori Prefetti sono abituati a trovare la maggiore abnegazione ed una profonda devozione al loro dovere.

Aggradisca, signor Prefetto, l'assicurazione della distinta mia considerazione.

Il ministro. G. CANTILLI.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. Un R. Decreto del 22 ottobre, col quale è approvato il regolamento unito al Decreto medesimo, proposto dal Consiglio accademico della Sezione di filosofia e filologia del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento di Firenze;

2. Un R. Decreto del 3 novembre corrente, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, e col quale si modifica la tariffa dei giuochi al lotto pubblico.

ITALIA.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze: Ci dicono che sia intenzione dell'on. ministro delle finanze di chiamare presso di sé le Commissioni parlamentari, incaricate dalla Camera dei deputati di studiare le nuove proposte finanziarie e di riferirvi non appena la Camera si riaprirà. Vi sono fra le altre Commissioni quella del macinato, quella per la revisione della tassa sugli affari, e quella sulla tassa delle bevande. Così il ministro, se riuscirà a mettersi d'accordo con gli onorevoli membri delle Commissioni, avrà di molto abbreviata la via per giungere a pratiche conclusioni.

Nell'*Indicatore dei beni demaniali* si legge: Siamo sempre in uno stato di crisi, nel quale le incertezze dell'avvenire dominano gli spiriti, ed impediscono quel normale sviluppo d'affari, ch'è la condizione indispensabile dell'impiego dei capitali.

Ad onta di ciò, sebbene le prime vendite operate dei beni dell'asse ecclesiastico siano venute a fare una fortissima concorrenza a quelli dei beni demaniali, furono pur tuttavia notevoli nella scorsa decade tante alienazioni per 41 lotto e per un complessivo valore di lire 427,614,36.

Può dunque a buona ragione affermarsi che l'operazione della vendita dei beni demaniali prosegue con risultati migliori di quello che le circostanze eccezionali del momento potrebbero far credere.

Abbiamo da Berna che il giorno 8 corrente il commendatore Melegari ha presentato le sue credenziali quale ministro plenipotenziario del nostro Governo presso la Confederazione elvetica.

L'Italia smentisce la notizia che l'Austria concentrasse truppe sulle frontiere friulane e tirolese.

Scrivono da Firenze 12, alla *Perseveranza*: E giunto stamane il cav. Curtopasso, che fu nostro incaricato d'affari al Messico e che fu testimone degli ultimi tragici e lugubri episodi dell'Impero messicano. La condotta di questo giovane diplomatico in quei difficili frangenti gli ha meritato in modo particolare la stima de' suoi colleghi della diplomazia estera e quella del nostro Governo.

Leggesi nella *Nazione*:

La *Riforma* pubblica la sentenza pronunciata dalla Sezione d'accusa della Corte d'

quente avviso della
novembre corrente
seguito all'autorità
gli Stati confede-
ta del 10 dicem-
che, nel caso di un
qualunque della
suo territorio ne
ano, da parte sua
dichiarazione che
no d'Italia saranno
Prestito nazionale,
nazionalità.

RA
i riferisce alla po-
nunciato dal sig.
n, in occasione del

do al brindisi del
itare le condizioni
finanze inglesi. Le
no piene.
occo dell'interesse

dicare, l'atmosfera
nuovata in modo
era in sereno e ha
edere, ma non vi
o. (Applausi.)

ri unimmo qui a
ra in questa posi-
opra un campo as-
era cessata a un
proclamata, il mon-
terra. Ci si diceva
che in ogni paese
d'armi, e che le
o per una congiu-

queste minacciose
contrario, io cre-
è passato ha dato
di studiare la loro
stigare e di comu-
io credo che il ri-
re che tutti costei
di piuttosto dal ti-
ro di aggressione,
ale i Governi sono
interesse dell'Euro-
momento attuale,
dell'Europa (i
amorosi.) Non già
si al sogno roman-
ad essere cambia-
questi li lasceranno
e non prevarranno,
de politica, il con-
do sono effettuati
flatto differenti da
tisti. (Applausi.)
lo dire, che nella so-
poché occasioni, in
ra e le grandi Po-
tinte da sentimenti

questo momento,
periodi, in cui siano
di uffici amiche-
non sarà merito
te con uno spirito
usi ramosi.)

bour insiste sulla
sto possibile la qui-
non resti come
sospesa sulla tran-
la pace dell'Euro-

il Governo italia-
situati ad un pun-
ammettere che tale
stato in cui fu tro-

8 novembre cor-
che, nei decorsi
distretto di Ur-Se-
giorno e da odio con-
ro, rovesciarono con
legno, che il po-
ni aveva innalzata
Non appena scorsi
dei monti di Scialla
sero colle armi so-
colle piumate ad-
dottolico monsignor
per ventiquattro
pascia di Scutari,
dovuta riparazione.
le Autorità non vi
che nessun messag-
l'irritazione di
fusa a tempo alcuna
confitto. Sicché av-
e due fazioni, nella
turchi e quattro
cendiate; ed il be-
ti dai Cristiani co-
giorno dopo questi
voli, il pascia man-
trovò accenno
ci giorni, per dar
a montare di ve-
concorso si pre-
contententi.

in data del 5 no-

ricorrendo in que-
truppe egiziane di
tib e Hassan pascià.
bare che qualche ba-
e bagagli. Infine è
ome l'Egitto si sia
ne la cui soluzio-
difficile.

Col giorno di domani 15 novembre 1867, en-
trano in funzione le tre Direzioni compartimen-
tali delle imposte dirette e del catasto, dei pesi e
delle misure in Venezia (per le Provincie di Ve-
nezia, Treviso, Udine e Belluno), in Padova (per
le Provincie di Padova e Rovigo), in Vicenza (per
le Provincie di Vicenza, Verona e Mantova); non
meno che, nei Distretti, le Agenzie delle im-
poste dirette e del catasto, istituite col Reale De-
creto 13 ottobre 1867, N. 3905.

Vengono pertanto avvertiti i possessori e i
contribuenti che, decorribilmente dal suddetto
giorno, dovranno rivolgersi alle rispettive Dire-
zioni ed Agenzie per tutti quegli affari censuarii
e d'imposte dirette, che erano finora di compe-
tenza della disciolta Direzione del Censo in Ve-
nezia, o della Delegazione per le finanze venete e
rispettivamente dei Commissariati distrettuali.

Venezia, 14 novembre 1867.

ABINE.

inbre.
arrivarono in
accreditato presso
di Saritana, per
dei Greci che giu-
cono treno speciale.
spiti reali, vera-
no di quegli origi-

Corriere del Mattino.

Att. ufficiali.

Avviso.

Col giorno di domani 15 novembre 1867, en-
trano in funzione le tre Direzioni compartimen-
tali delle imposte dirette e del catasto, dei pesi e
delle misure in Venezia (per le Provincie di Ve-
nezia, Treviso, Udine e Belluno), in Padova (per
le Provincie di Padova e Rovigo), in Vicenza (per
le Provincie di Vicenza, Verona e Mantova); non
meno che, nei Distretti, le Agenzie delle im-
poste dirette e del catasto, istituite col Reale De-
creto 13 ottobre 1867, N. 3905.

Vengono pertanto avvertiti i possessori e i
contribuenti che, decorribilmente dal suddetto
giorno, dovranno rivolgersi alle rispettive Dire-
zioni ed Agenzie per tutti quegli affari censuarii
e d'imposte dirette, che erano finora di compe-
tenza della disciolta Direzione del Censo in Ve-
nezia, o della Delegazione per le finanze venete e
rispettivamente dei Commissariati distrettuali.

Venezia, 14 novembre 1867.

Corriere del Mattino.

Att. ufficiali.

Avviso.

Col giorno di domani 15 novembre 1867, en-
trano in funzione le tre Direzioni compartimen-
tali delle imposte dirette e del catasto, dei pesi e
delle misure in Venezia (per le Provincie di Ve-
nezia, Treviso, Udine e Belluno), in Padova (per
le Provincie di Padova e Rovigo), in Vicenza (per
le Provincie di Vicenza, Verona e Mantova); non
meno che, nei Distretti, le Agenzie delle im-
poste dirette e del catasto, istituite col Reale De-
creto 13 ottobre 1867, N. 3905.

Vengono pertanto avvertiti i possessori e i
contribuenti che, decorribilmente dal suddetto
giorno, dovranno rivolgersi alle rispettive Dire-
zioni ed Agenzie per tutti quegli affari censuarii
e d'imposte dirette, che erano finora di compe-
tenza della disciolta Direzione del Censo in Ve-
nezia, o della Delegazione per le finanze venete e
rispettivamente dei Commissariati distrettuali.

Venezia, 14 novembre 1867.

Venezia 15 novembre.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 14 novembre (sera).

Corre oggi una voce, secondo la quale il Go-
verno politico, vedendo il moto brusco e im-
perativo con cui lo trattano i capi della spe-
dizione francese, mostrasi disposto a venire ai patti
col Governo italiano, ed avrebbe incaricato l'Ar-
civescovo di Pisa, il vecchio Cardinale Corsi, di
entrare in trattativa. Il Cardinale Corsi, che è un
fiorentino, non era fra i più fidati amici della Santa
Sede, e credo sia per esser difficile lo indurlo ad
aver che fare col Governo italiano, a meno che
non sia davvero per deferenza e dietro espresso
volere di Pio IX. La è, in complesso, una notizia
in tutto e per tutto degna d'esser messa in qua-
rantina, essendo infetta d'incertezza.

Un'altra voce, meritevole essa pure di venire
accettata sotto beneficio d'inventario, è quella che
Garibaldi possa essere relegato all'isola d'Elba.
Ad ogni modo, se il processo deve aver luogo, è
assai più probabile questa ipotesi, che quella di
vederlo salpare per l'America, in un bastimento
noleggiato dai suoi figli. Siccome è vietato con
molta rigore l'accesso presso Garibaldi al Varig-
gione, siccome egli non passava nel castello se
non che scortato da guardie che non lo perdon-
d'occhio, e siccome egli è tolto l'uso dei giornali,
così riteniamo che egli sia veramente sotto processo.
Permetteteci di non crederci ancora. Persone alto
locali non ci credono nemmeno esse, e ieri sera
a taluni ufficiali d'ordinanza, tornati dagli Stati
pontifici, ed i quali parlavano di tale processo,
costete persone rispondevano scrollando le spalle.
Dicesti esservi tutta probabilità che l'onor. De
Vincenzi accetti l'offerta di portafoglio di agricoltura
e commercio.

Sono tornate da Parigi due persone, di cui
ho dovuto qualche volta parlarvi. Uno è l'onor.
deputato Giacomo Servadio, bauchiere, ritenuto
cola da importanti affari finanziari oltre l'epoca
da lui prefissa al proprio viaggio. Come sapete,
il Servadio è un deputato indipendente, ma che
rasi mostrato assai inchinevole, negli ultimi tem-
pi, verso l'amministrazione Rattazzi. Egli viene
con una folla di progetti, di riforme e di pro-
vedimenti finanziari, di cui l'acuto suo intellet-
to è un'attissima fucina, e sento dire che delle
sue escogitazioni vedremo gli effetti prima anco
che si apra il Parlamento.

L'altro personaggio è il comm. e prof. Gia-
como Castelnovo, medico particolare di S. M.
il Re d'Italia, e il più valido e forse il più sin-
cero sostegno che abbia in Italia l'attuale Be di
Tunisi, Mohammed, di cui è amico intimo e me-
dico curante. Il Castelnovo condusse teste a fine
una difficilissima impresa, quella di compensare
il magnifico dono del monumentale cannone di
San Paolo, fatto dal Be al Re d'Italia, con un
dono per parte di Vittorio Emanuele, consistente
in sei cannoni da campagna. L'imbarco ne è già
pronto.

Secondo una corrispondenza di Roma, che
ho avuto stamane sott'occhio, gli ex-officiali bor-
bonici che trovansi a Roma, si erano fatti un do-
vere di battersi contro i garibaldini nel fatto di
Mentana. Essi si posero sotto il comando del
generale Kanzer. Don Alfonso Borbone dirigeva l'ar-
tiglieria. Pio IX ed il Borbone hanno splendidamente
decorato tutti questi prodi campioni.

Null'altro di nuovo in politica, per quest'og-
gi. Tutto è tenebre ed incertezza. Speriamo che
presto un vivo raggio di sole venga a dissipare
tanta nebbia!...

S. A. R. il Principe Umberto, non appena co-
nobbe il divisamento di una pubblica sottoscri-
zione a sussidio degli onesti operai mancanti di la-
voro, e delle classi più bisognose, si fece premu-
ra di sottoscrivere per l'egregia somma di lire
dodicimila.

Leggesi nell'Italia in data del 14:
Si diceva oggi, non sappiamo con quale in-
tendimento, che il Governo proponeva misure
straordinarie ed anzi estreme. Risulta dalle no-
stre informazioni che questa voce è senza fonda-
mento. Non ha potuto esser provocata se non dal
fatto della non convocazione del Parlamento. Noi
crediamo sapere che questa convocazione è assai
prossima, e che le Camere si riuniranno sabato
30 novembre, in modo che possano cominciare i
loro lavori lunedì 2 dicembre. Il Decreto non tar-
derà, del resto, a comparire nella Gazzetta Ufficiale.

Leggesi nella Nazione in data del 14:
Le notizie che si hanno relativamente alle
pratiche fatte dal Governo francese per la Confe-
renza, recherebbero che il disegno imperiale tro-
verebbe grandi difficoltà nella esecuzione.

Il Papa avrebbe rifiutato o avrebbe solo con-
disceso a prendersi parte quando si riconoscesse
i diritti della Santa Sede. I Gabinetti di Lon-
dra e di Pietroburgo si mostrerebbero invece fa-
vorvoli ad una soluzione radicale contraria al
potere temporale. L'Austria, la Baviera, la Prussia,
la Francia stessa accennerebbero a tempera-
menti diversi nell'intendimento di venire a una
conclusione. Il Portogallo rifiuterebbe di prender
parte alla Conferenza. La Spagna sola appogge-
rebbe le pretese della Corte di Roma.

Credesi che il Governo francese non insisterà
più a lungo per ottenere che la Conferenza sia
riunita.

Si conferma la notizia che circolava da vari
giorni, cioè che il comm. De Magny sia stato no-
minato reggente la Prefettura di Firenze. Così la
Nazione.

Il rappresentante degli Stati Uniti presso la
nostra Corte avrebbe fatto offrire al generale Ga-
ribaldi, a nome del Governo di quella Repubblica,
un legno per potersi recare all'estero coi figli. Così
il Corriere Italiano.

Si parla nuovamente, dice il Corriere Italia-
no, della probabilità, che il portafoglio di agricoltura
e commercio possa essere accettato dal-
l'onor. De Vincenzi.

Il Corriere Italiano crede però che la notizia
sia per lo meno prematura.

Corrono voci, dice il Pungolo di Napoli, e
v'hanno indizi assai attendibili di intenzioni di
trattative fra Roma e Firenze.

Si designa il Cardinale Corsi, Arcivescovo di
Pisa, come intermediario e agente attivissimo. (V.
nostra corrispondenza.)

Leggesi nell'Avvenire di Napoli:
I Comandi militari hanno già ricevute, se le
nostre informazioni sono esatte, istruzioni per la
chiamata sotto le armi delle classi 1839 e 1840.

Molti emigrati romani degli ultimi venuti,
sembrano disposti a ritornare in patria, fidando
nella protezione francese. Così il Corriere Italiano.

Il bar. Bettino Ricasoli ha sottoscritto per li-
re 100 per le famiglie dei feriti negli ultimi com-

battimenti. Troviamo pure sottoscritto per egual
somma il cav. Alessandro Rossi.

Il Giornale di Roma pubblica una lunga re-
lazione del generale Kanzer al Santo Padre sul
combattimento di Mentana. In esso leggiamo il
seguente specchio delle forze pontificie che prese-
ro parte a quel combattimento:

La colonna pontificia messa sotto gli ordi-
ni del generale conte de Courten fu composta nel
modo seguente:

2 battaglioni di zuavi comandati dal colonnello Allet, del complessivo di teste N.	1500
1 battaglione carabinieri esteri sot- to gli ordini del tenente colonnello Jean- nerat	520
1 battaglione Legione romana sotto gli ordini del colonnello conte d'Argy.	540
1 batteria, 6 pezzi d'artiglieria, co- mandata dal capitano Polani	117
1 squadrone dragoni di 4 plotoni sotto gli ordini del capitano Cremona	106
1 compagnia zappatori del genio	80
Più gendarmi	50
Totale N.	2913

La colonna francese che seguiva come
riserva, comandata dal generale di brigata Baro-
ne de Polhes, era composta del

2° battaglione cacciatori a piedi, coman-
dante Comte,
1° battaglione del 1° Reggimento di linea,
sotto gli ordini del colonnello Fremont,
1° battaglione del 29° di linea, comanda-
to dal tenente colonnello Saussier,
2° battaglioni del 59° di linea, sotto il co-
mando del colonnello Berger,
Più un plotone di 6° cacciatori a cavallo,
comandante Wederspach-Tor,
Un plotone di dragoni pontifici, comandato
dal sotto-tenente Belli.

Una mezza batteria d'artiglieria, che for-
mavano il totale di circa 2000 uomini; di modo
che il complessivo delle due colonne giungeva alla
cifra di quasi 5000.

La stessa relazione così si esprime sulle per-
dite:

Colonna de Courten.
Reggimento Zuavi, morti 24, feriti 57, fra
i quali morti il capitano de Vaux, e feriti il te-
nente Jacquemont, ed il sotto-tenente Du Jardin.
Legione Romana, 6 feriti (truppa).
Battaglione Carabinieri esteri, 5 morti, e
37 feriti, fra i quali il maggiore Castella ed il sotto-
tenente Deworschek.
Artiglieria, 1 morto e 2 feriti.
Dragoni, 1 ferito.
Totale 30 morti, e 103 feriti.

Colonna Polhes.
2° Battaglione Cacciatori a piedi, 6 feriti.
1° Reggimento di linea 2 feriti.
29° Reggimento di Linea, 5 feriti.
59° Reggimento di Linea, 2 morti, 4 scom-
parse, e 22 feriti, fra i quali feriti il capitano
Marambat, ed il tenente Blanc.
Reggimento Cacciatori a cavallo, 1 ferito.
Totale 2 morti, 1 scomparse, e 36 feriti.

Secondo le notizie avute dagli abitanti di
Mentana, e dai prigionieri, ed arguendo anche
dalle migliaia d'armi rinvenute tanto in Mentana,
che in Monte Rotondo, i garibaldini ascendevano
a circa nove mila, (?) dei quali più d'un migliaio
furono messi fuori di combattimento fra morti e
feriti, e 1398 furono fatti prigionieri, diverse cen-
tinaia furono scortate al di là della frontiera, ed
il rimanente fuggì spezzando e gettando in gran
numero le proprie armi e lasciando in nostro po-
tere un cannone.

Il generale Kanzer finisce dicendo che « non
può tacere i nomi di quelli che animati dal no-
bile desiderio di combattere per la sacrosanta
causa di Nostra Santità, si unirono volontaria-
mente al corpo di operazione. » E in primo
luogo cita S. A. R. il conte di Caserta, il quale
fin dal principio dell'iniqua invasione si era mes-
so a sua disposizione con preghiera di essere im-
piegato ove il pericolo fosse maggiore. » Quindi
cita i colonnelli Afan de Rivera e Ussani.

Non sembra fuori di luogo qui di riportare ciò
che dice l'Opinione sotto il titolo *La verità vien
a galla*:

Abbiamo, prima d'ora, fatte notare tutte le
inesattezze commesse dal *Moniteur* francese nelle
sue narrazioni del fatto di Mentana. Ora però an-
che il *Moniteur* incomincia a dar segni di rav-
vedimento. Prima non parlava della parte presa
all'azione dalle truppe francesi; ora ammette che
lasciarono ai pontifici l'onore del primo assalto,
ma dovettero più tardi prendere nel combattimen-
to una parte attiva ed energica, le quali parole
significano che senza l'aiuto dei francesi i Pon-
tifici sarebbero stati battuti. Il generale francese
diceva nella sua prima relazione che i pontifici
erano in tutta tremila! Una corrispondenza da
Roma al *Moniteur* li fa ascendere a quattromila.
Ancora un passo ed avremo il numero esatto. In
questa corrispondenza le inesattezze sono ancora
numerose. Essa dice che i garibaldini erano 10,000
ed avevano artiglieria in proporzione del loro
numero. Or bene, tutti sanno che Garibaldi non
aveva che i cannoni tolti ai pontifici! Ad ogni
modo anche nella stampa ufficiale francese, la
verità incomincia a venire a galla. Speriamo che
farà ancora uno sforzo e la dirà tutta intera.

A proposito di quanto si accenna nella re-
lazione del gen. Kanzer ecco quanto si legge nella
Nazione:

Secondo notizie da Roma, il conte di Ca-
serta domandò di prender parte al combattimen-
to di Mentana insieme al colonnello Ussani, e dires-
se l'artiglieria. Gli ufficiali napoletani si unirono
ai carabinieri e agli zuavi per passeggiare con
una faccia, e fecero la polizia di Roma.

Risulta da ciò che non si difese soltanto
il potere temporale, ma la causa della reazione
generale; 2° che l'ospitalità data ai Borboni mu-
tò carattere dacché questi, lasciata la posizione
della neutralità che si conviene agli ospiti, assun-
sero l'atteggiamento di combattenti per l'interese
borbonico.

Ci duole quindi di dover dire che le Aquile
imperiali si trovarono unite ai gigli borbonici sul
campo di battaglia.

Fra i zuavi pontifici, morti a Mentana, va
annoverato Giuliano Russell, inglese, parente di
lord John Russell.

La Presse di Parigi ch'è nei migliori termi-
ni colla Santa Sede, reca quanto appreso:
Il Gabinet delle Tuileries, cedendo ai desi-
derii del Gabinet di Firenze diede la missione
al sig. Armand, incaricato di affari a Roma, d'
intervenire presso il Cardinale Antonelli per im-
pedire ogni rappresaglia contro i sudditi romani
compromessi nelle mene dei garibaldini. Creia-
mo di sapere che il primo ministro abbia rispo-
sto che tutti gli insorti presi colle armi in mano
e accusati di assassinio contro le truppe incre-
dite di mantenere l'autorità del Sommo Ponte-

fice, saranno giudicati da un Consiglio di guerra;
e questi sono in gran numero. Quanto alla cate-
goria di coloro, che, per debolezza, si sono la-
sciati strascinare nelle file dell'invasori della San-
ta Sede, si userà indulgenza. In attesa dell'esito
dell'inchiesta che si sta facendo, tutti saranno
sostenuti in carcere. Queste disposizioni del Go-
verno pontificio non soddisfanno il Gabinet di
Firenze; il suo inviato straordinario insiste, dice-
si, a Parigi perchè il piccolo numero dei Romani,
che diedero mano alle bande garibaldine, vengano
amnistiaati o tutto al più puniti con una car-
cerazione di breve durata.

Ci si annuncia, dice la *Liberté* in data del
12, che il Parlamento doganale, che si compone
di deputati eletti dal suffragio universale in tutta
la Germania dalle due parti del Reno, verrà con-
vocato la prima volta al cominciamento del mese
di gennaio prossimo.

Parigi, 13 novembre.
Il *Sicte* e la *Patrie* annunziano: Il profes-
sor di medicina Dott. Niquel e l'avvocato Accol-
las, furono arrestati e la loro abitazione venne
perquisita. Il *Figaro* aggiunge la voce che la po-
lizia abbia scoperta una Società segreta, e che si
arrestarono 18 persone. (V. dispaacci.)

Berna 13 novembre.
L'inviato francese consegnò al Consiglio fe-
derale un dispaaccio, col quale tutti i Governi
d'Europa vengono invitati ad una Conferenza per
la soluzione della questione romana. (Diac.)

Bukarest 13 novembre.
In seguito ad una violenta interpellanza di-
retta dal deputato Jeuriano al Ministero, il prin-
cipe ha sciolto oggi la Camera ed il Senato. (Diac.)

Dispaacci Telegrammi dell'Agenzia Stefani.
Parigi 14. — La *Patrie* dice che Ni-
gra è atteso a Londra per trattare col
Gabinet inglese sulla Conferenza, e no-
tificargli che l'Italia aderì in massima al
progetto. Le persone arrestate in seguito
a perquisizioni domiciliari, sono otto. L'o-
puscolo *Napoleone III e l'Europa nel 1867*
parla a favore dell'alleanza della Francia,
della Germania e dell'Inghilterra; doman-
da che la Convenzione di settembre sia
rispettata; propone la riunione d'un Con-
gresso e il disarmo generale. Credesi che
l'opuscolo non abbia origine ufficiale.

Parigi 14. — Un dispaaccio da Vienna
al *Mémorial diplomatique* annunzia che l'am-
basciatore ottomano comunicò a Beust
un dispaaccio, che annunzia che la Porta si
dichiara pronta a sottoporre la questione
di Candia all'esame d'un futuro Congresso.

Parigi 14. — Banca. Aumento: nu-
merario milioni 10; portafoglio 8 9/10;
anticipazioni 6/10; biglietti 6 1/10; tesoro
1 15; conti particolari 1/2.

Vienna 14. — La *Presse* pretende
sapere che l'Inghilterra abbandonerebbe
la sua attitudine passiva, in presenza delle
trattative sulla questione candiota, e con-
siglierebbe alla Porta, se non la cessione
di Candia, almeno una rettificazione di fron-
tiere in favore della Grecia, per dare a
questa migliore elemento di vitalità. La *De-
bette* dice che né l'Inghilterra, né la Russia
fecero obiezione contro la scelta di
Roma (?) come sede della futura Confe-
renza.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.
Parigi 14 novembre.
del 13 novembre del 14 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 22	68 10
Consolidato inglese	93 1/2	93 1/2
Rend. ital. in contanti	45 75	45 45
in liquidazione	45 65	45 55
fine corrente	45 65	45 55
prossimo	45 65	45 55
Prestito austriaco 1865	331	330
in contanti	331	330

Valori diversi:
Credito mobil. francese

italiano	157	161
spagnuolo	—	—
Ferr. Vittorio Emanuele	45	45
Lombardo-Veneto	347	346
Austriache	490	485
Romane	46	47
(obbligazioni)	95	94
Savona	—	—

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.
Vienna 14 novembre.
del 13 novembre del 14 novembre.

Metalliche al 5 %	57 20	57
Bette inter. mag. e novemb.	58 80	58 50
Prestito 1864 al 5 %	67	68 80
Prestito 1866	83 30	83
Azioni della Banca naz. austr.	690	687
Azioni dell'ist. di credito	182 10	181
London	123 20	123 30
Argento	121 25	121
Zecchini imp. austr.	5 84	5 85
Il da 20 franchi	9 85	9 86

AVV. PARIDE ZAJVITI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 15 novembre.

Arrivata da Filadelfia, il bark inglese *Cereal*, cap. Boli,
con petrolio per Mairagues.

Avvenno l'arrivo, che si attendeva con impazienza,
del carico sopradetto di petrolio, perchè erasi venduto viaggian-
te, e quasi tutti ne erano rimasti sprovvisti i consumatori, che
ora godono di un profitto più che discreto della loro speculazio-
ne, mentre in dettaglio venne pagato per sino a f. 15, ed era
in maggiore pretesa, prima di questo arrivo. Sentiamo che una
vendita venne fatta di carbone da vapore di circa 200 tonn.,
con sostegno maggiore nel prezzo. L'attuale moderazione dei
prezzi, dovrebbe invogliare la speculazione in questo articolo,
tanto più che non deperisce, e qui abbiamo ormai esube-
ranza di magazzini, per cui le spese complessivamente sono
di somma discreta. Un genere che offre limiti che non e-
ransi visti da molto tempo, la moderazione politica che non
che il riflesso di una qualche compiacenza dei nobili, non me-
no che potrebbe avvenire, tutto questo fa vedere che il capitalista
avrebbe sicuro impiego, e molta probabilità di un generoso
interesse.

Dobbiamo rettificare, che le macchine arrivate da Anversa
al sig. Petrobini negli scorsi giorni, appartenono al sig. Ros-
si di Schio, e con queste, nuovi sviluppi e nuovi miglio-
ramenti si ripromette di ottenere per la sua fabbrica. Il sig.
Rossi non si arresta, avanza sempre, e basta il suo nome per
avere l'idea di un uomo, che colla intelligente sua industria,
colla parola e coll'opera, si presta inflessibile, ad ottenere il
frutto migliore, ad onore del suo nome, e a beneficio della
patria.

Le valute rimasero a circa 4 1/2 di disagio; il da 20
franchi a f. 8 1/2, e lire 22 1/2 a 20 in Luni; la Rendita
ital. a 43 1/2, senza interessi a tutto dicembre, per effeti-
vo; la carta a 90 % esibita; più domandate soltanto le Ban-
conote austr. da 82 1/2, ad 83; il Prestito 1864 a 55. In
complesso, rarità degli affari, e solo meglio tenuti i valori
austr.; lire 100 in buoni si cambiano verso f. 36 50 a f. 36 60
effettivi.

Cairo 4 novembre.
Le gomme continuano sostenute; si domanda ognora il
caffè Moka, anche per esportazione. Non variano, né l'incen-
so né l'oppio; prezzi irregolari si fanno nella madreperla;
attiva domanda nei tamarindi. Zafferano a P. C. 300. Arri-
varono pellami, per cui si potevano soddisfare le domande.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE
del giorno 14 novembre.

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
-----------------	-----------	-----------

« Il Governo ha obbligo imprescindibile di provvedere, e noi non possiamo che unire la nostra alla voce di tutti quelli che si scrivono di là, perché una delle più belle e più ricche Provincie del Regno non venga del tutto obliata e posta interamente alla balia delle orde brigantesche che vi scorrazzano. »

Leggesi nel Corriere Italiano:

Ci scrivono da Roma che, malgrado la molta truppa franco-papalina accampata in città, la quiete è ben lungi dall'essere interamente ristabilita. Non passa giorno che non succedano risse, ora tra i pontifici ed i cittadini, ora tra questi ed i Francesi, ed anche tra soldati francesi e soldati papalini, che hanno pochissima simpatia gli uni per gli altri.

La Polizia è sempre in moto; arresta a destra ed a sinistra, fa perquisizioni da per tutto, tanto che si è resa essa persino ai più noti reazionari.

Tutta la notte le vie di Roma sono percorse da numerose pattuglie. Ciò tuttavia non impedisce che di momento in momento, qua e là non si oda lo scoppio di qualche bomba, la qual cosa mette una così gran rabbia nei poliziotti, che guai al disgraziato che incontra primo. A meno che non abbia un trionfo in testa, viene senz'altro arrestato e condotto tra i quattromila prigionieri e più, che gemono presentemente in quelle carceri.

Il lavoro intorno alle fortificazioni per restaurarle e metterle in condizione di resistere ad un attacco, continua incessantemente e con grande attività.

La ferrovia tra Civitavecchia e Roma è sempre ingombra di arnesi da guerra, che furono sbarcati in maggior quantità, forse, che non nel 1848, e continuano sempre ad arrivare.

Come si conciliano queste cose colle dichiarazioni più recenti del *Moniteur*?

Una corrispondenza da Viterbo all'Unità Cattolica dà la seguente statistica delle requisizioni operate dalla banda Acerbi a Viterbo:

Alla Cassa camerale	scudi 12,000
de' sali e tabacchi	1,800
del macinato	2,000
Al Monastero di Santa Rosa	2,000
Al Convento della Quercia	3,000
A quello dei Gradi	1,000
A diversi particolari	20,000
Al Vescovo	1,000
Al fratello del Vescovo	4,000

Totale scudi 46,800

Noi crediamo questa statistica molto esagerata, perché, se non siamo male informati, le somme requisite a Viterbo non oltrepassarono le lire 76,000. Così la *Gazzetta d'Italia*.

GERMANIA.

Leggesi nella France:

« Ecco l'esito definitivo delle elezioni avvenute testé in Prussia. La Camera si comporrà definitivamente di 141 conservatori, di 41 conservatori liberali, di 31 vecchio liberale, di 91 liberale nazionale, di 38 deputati appartenenti al partito progressista, e di 16 Polacchi. Vi saranno di più 18 membri divisi semplicemente come liberali e 26 come appartenenti al centro sinistro. »

« La corrispondenza, che da questi numeri, cava la conclusione che la situazione del Governo è migliore che nell'ultima sessione. »

Leggesi nel *Moniteur du Soir*:

« L'esito delle elezioni per rinnovamento della seconda Camera prussiana fu generalmente favorevolissimo all'opposizione ne' Ducati. Quel partito vide nominare i suoi rappresentanti, a gran maggioranza, in diciassette distretti. Un solo candidato del Governo fu eletto. Nello Schleswig del Nord i due candidati danesi hanno trionfato. »

Amburgo 12 novembre.

La notte da sabato a domenica furono trafugate alcune lettere, mediante rottura, nel principale Ufficio postale di qui, per un valore dichiarato di circa 60,000 talleri. L'autore del delitto è confesso, ma asserisce di aver abbruciate le lettere con rimessa, siccome compromettenti per lui. La parte principale è perduta. Le lettere sono austriache, raccomandate, e portano il bollo di venerdì.

Cassel 11 novembre.

Il Congresso generale della Società nazionale, rimise il resto dei danari per la flotta alla marina federale, e le somme di 2000, 1000, e 500 talleri, alla Società per il salvamento di naufraghi, alla Scuola di marina tedesca, e alla Società di Londra per la tutela del diritto germanico. Dopo ciò, venne deciso lo scioglimento della Società; un Comitato di 12 membri impiegherà i mezzi ancora disponibili della Società.

Monaco 13 novembre.

Un articolo di fondo della *Sudd. Presse*, esaminando l'articolo della *Nordd. Allg. Zeit.* concernente la determinazione dei rapporti degli Stati del Sud colla Confederazione del Nord, osserva che ammettendo gli Stati della Germania meridionale nella Confederazione settentrionale, ne risulterebbe di fatto una Confederazione germanica, la cui costituzione non potrebbe rimanere la stessa. Una revisione della Confederazione del Nord sarebbe la condizione preliminare dell'ingresso di tutti gli Stati del Sud nella medesima. Coll'ingresso del Baden e dell'Assia soltanto la Confederazione del Nord non diviene ancora una Confederazione germanica. Quindi la *Nordd. Allg. Zeit.* sostenendo che il Württemberg e la Baviera abbiano a rimanere fuori della Confederazione del Nord, segue il ben ponderato interesse della politica prussiana. Innanzi tutto, apparisce esatta l'osservazione della *Nordd. Allg. Zeit.* riguardo al Parlamento doganale. Il solo ingresso dell'Assia e del Baden lascia ancora il Parlamento del Nord nel centro del nuovo sistema. Coll'ingresso della Baviera e del Württemberg, questo centro si trasferisce nel Parlamento doganale. Tale andamento delle cose (dice la *Sudd. Presse*) ci appare desiderabile, secondo la piega che assunsero gli avvenimenti. Se non che la *Sudd. Presse*, divergendo dall'opinione della *Nordd. Allg. Zeit.*, preferirebbe l'esclusiva del rete prussiano al rete collettivo del Württemberg e della Baviera, ma desidererebbe che il medesimo venisse considerato quale il rete del capo supremo della Confederazione, nel senso, in cui compete un voto al Presidente degli Stati Uniti di fronte al Congresso. Solo in questo senso può la Prussia pretendere egualmente il rete nell'Unione doganale, ed ogni giudice non prevenuto dovrà pure attribuirglielo.

Stoccarda 12 novembre.

Alla Camera dei deputati, il ministro Varnbüler rispose a una domanda di Mohl, nel senso, che non ebbero luogo trattative fra gli Stati del Sud e la Confederazione tedesca del Nord, allo scopo di agevolare ulteriori lavori legislativi comuni. La proposta fatta da Holder, di preparare il Re, affinché facesse proporre indistintamente la revisione della Costituzione, fu rimessa ad una Commissione.

FRANCIA

Le opinioni dei giornali francesi sulla nota del gen. Menabrea sono riassunte più sopra nella Rivista.

Togliamo dal *Bullettino politico settimanale del Moniteur du soir* di giovedì 14 corr.:

La risoluzione spontanea, colla quale il Governo italiano fece rientrare sul territorio del Regno le truppe reali che avevano occupato parecchi punti degli Stati pontifici, è un atto importante, data al rispetto dei patti internazionali. Il nuovo Ministero, presieduto dal generale Menabrea, non si dissimula il grave pericolo che le tendenze anarchiche e le viste repubblicane dei garibaldini facevano correre alla dinastia di Savoia ed al principio dell'autorità. Il Governo del Re Vittorio Emanuele deve riconoscere che è suo interesse, come pur suo dovere, di riportare sopra basi durevoli l'ordine morale e materiale, compromessi dagli ultimi avvenimenti. Le dimostrazioni nazionalistiche di Milano e Pavia, apparecchiate dai capofila della Società segreta, vennero repressi. La legge riacquista il suo impero, e giova sperare che i partiti estremi, arrestati nelle loro colpevoli imprese, approfitteranno della lezione, che venne loro data. Monarchica e conservatrice, malgrado le seduzioni scossigliate d'una minoranza turbolenta, l'Italia ha bisogno di calma e di sicurezza. Con un dispaccio recente, indirizzato al nostro rappresentante a Firenze, il ministro degli affari esteri dell'Impero si è congratolato col Governo italiano delle sue ultime decisioni, e se la Corte di Firenze persevera, come abbiamo fiducia, nella via in cui ella s'è posta, le buone relazioni fra i due paesi continueranno a rassodarsi ed a svolgersi.

Le truppe pontificie e i battaglioni francesi che han preso parte al combattimento di Mentana, entrarono a Roma il 6 novembre, e la popolazione fece loro un'accoglienza entusiastica. A Viterbo, a Frosinone e in tutta l'estensione degli Stati romani, le popolazioni restituite al loro sovrano legittimo, hanno protestato i loro sentimenti di fedeltà e di devozione al Papa. Cogli esultanti e colle violenze, i garibaldini avevano suscitato la riprovazione pubblica, e la sconfitta degli invasori cagionò al paese viva soddisfazione. L'Imperatore ha deciso che il corpo di spedizione francese sgombererà Roma e le altre città degli Stati pontifici occupate attualmente da esso, tostoché l'ordine vi sarà pienamente assicurato. Le truppe si concentreranno gradatamente a Civitavecchia.

Gli interpreti principali dell'opinione pubblica in Inghilterra rendono giustizia alle risoluzioni prese dal Governo imperiale negli affari di Roma, e riconoscono che era impossibile alla Francia di sacrificare agli agitatori disapprovati dal loro proprio Governo un trattato, com'era quello del 15 settembre. La stampa inglese manifesta unanimemente il desiderio che il Re Vittorio Emanuele mantenga energicamente contro i garibaldini la sovranità della legge, ed essa valuta giusta il loro vero aspetto i disegni anarchici della rivoluzione internazionale.

La *France* dice che Malaré è partito per Firenze, Benedetti per Berlino, e La Tour d'Auvergne deve partire martedì o mercoledì per Londra. Essa pone in rilievo l'osservazione fatta da altri giornali che molti rappresentanti diplomatici della Francia all'estero si trovavano a Parigi.

La *France* crede che la nomina a ministri dell'interno e delle finanze, dei sigg. Pinard e Magne, i quali difenderanno essi stessi la loro amministrazione innanzi alla Camera sia « un passo che avvicina l'Impero al regime costituzionale. »

La *Patrie* dice che se non si può dire che l'Inghilterra abbia accettato la Conferenza, non si può nemmeno dubitare assolutamente della sua adesione. Secondo lo stesso giornale il Governo britannico crederebbe che Parigi fosse il luogo più opportuno per la riunione della Conferenza.

Il sig. di Girardin ha pubblicato un opuscolo intitolato: *Le ultime parole di un condannato*, che è letto avidamente, soprattutto perché è preceduto da una prefazione del sig. Guyot de Montpayroux, già segretario della Commissione imperiale all'Esposizione universale. In questa prefazione si legge un violento assalto contro il signor Rouher.

Cassell 11 novembre.

Scrivono da Parigi all'Ind. Belg.: Il cav. Nigra riceve ogni giorno qualche Nota del Governo italiano per insistere presso il Gabinetto delle Tuileries, a fine di ottenere il pronto sgombramento degli Stati pontifici per parte dei Francesi. Senza questa previa concessione, nessun Ministero potrebbe sostenersi a Firenze dinanzi al Parlamento italiano, quando sarà convocato.

Il Governo imperiale sembra non ostinarsi molto a prolungare il suo soggiorno in Italia; è per questo senza dubbio che si vorrebbe deferire il più presto possibile la questione ad un arbitro europeo.

A Parigi non vennero distribuiti né il *Diritto*, né la *Riforma*, né il *Popolo d'Italia*, né l'*Unità Italiana*, né veruno dei giornali italiani indipendenti, e cosa anche più rimarchevole, nessun giornale di Torino. Così la *Gazzetta di Torino*.

Al *Corriere Mercantile* del 13 scrivono in data dell'8 corrente da Birkenhead: Vi riferisco un fatto della polizia di Dieppe a danno di alcuni marinari italiani, che non trova riscontro che nei fasti di certi funzionari del basso Danubio.

Dopo due anni di navigazione, una decina o più di marinari italiani, che avevano terminato il loro ingaggio a bordo di una nave del vostro porto, capitano Vassallo, partivano negli scorsi giorni da Birkenhead per recarsi in Italia, prendendo la via di Nienhaven e Dieppe. Giunti in quest'ultimo porto, quella polizia impediva ad essi lo sbarco, perché le loro carte non erano state viste da un Consolato francese. Cosicché questa povera gente fu obbligata a rimbarcarsi, rifare la traversata e ritornare in Inghilterra, per provvedersi di quel visto, sottostando in tal modo ad una grave spesa, e ad un ritardo di 6 giorni di viaggio. Sono assicurato che quei marinari possedevano carte regolari, constatanti la loro identità, provenienza e l'oggetto del loro viaggio, ma di ciò potete accertarvi meglio voi medesimo dagli stessi marinari, che devono essere giunti costì ed ove certamente avranno fatto le loro lagane. Che ve ne pare del procedere del funzionario, che presiede alla polizia di Dieppe? Non si direbbe che, nelle circostanze presenti, esso si sia lasciato dominare da un sentimento d'astio verso l'Italia a discapito del buon senso, del tatto politico ed anche dell'umanità? Lascio a voi i commenti.

AUSTRIA

Vienna 12 novembre.

Giovanni P., cappellano di Jamuy (circolo di Igau), il giorno 7 corrente, fu posto sotto processo dalla Pretura, pel tenore della predica proferta dal pulpito il 15 del mese decorso a proposito del Concordato, e fu condannato all'arresto di otto giorni, per contravvenzione contro la tranquillità e l'ordine pubblico mediante diffusione di notizie allarmanti.

Dalla Pretura di Gaja, il giorno 6 corrente, fu condannato ad otto giorni di arresto il parroco S. P., per avere dal pulpito eccitato il popolo contro il Consiglio dell'Impero.

(*Triester Zeitung*.)

Il vicemiraglio Tegethoff, durante il suo soggiorno al Messico, s'interessò moltissimo a favore delle infelici vittime dell'epoca dell'Impero, e procurò loro parecchi alleviamenti. Secondo una lettera del sig. vicemiraglio, pervenuta qui, egli spera estinguendo di poter condurre seco in Europa il sig. Eloin, già capo di Gabinetto dell'Imperatore Massimiliano. Il sig. Eloin è ora detenuto in un edificio, già convento di monache.

L'ordinario arcivescovo di Leopoli indirizzerà quanto prima una circolare al clero a lui soggetto, nella quale, prendendo occasione dall'ultima allocuzione papale, ordinerà pregare a motivo delle persecuzioni della Russia contro la Chiesa cattolica, specialmente nel Regno di Polonia. Anche il Concistoro greco-cattolico diramerà una circolare simile, affinché i seguaci di questo culto uniscano le loro preci a quelle dei cattolici, essendo la Chiesa unita più perseguitata ancora dalla Russia, se è possibile, che la cattolico-romana.

Vienna 13 novembre.

Il conte Crivelli si reccherà nei prossimi giorni al suo nuovo posto di ambasciatore austriaco a Roma. A quanto si dice, il barone di Hübner non ha intenzione di venire a Vienna, ma di stabilire la sua dimora in Francia, presso i suoi congiunti.

Il Re e la Regina di Grecia riceveranno e ricambieranno oggi la visita delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, come pure de' signori Arciduchi e delle signore Arciduchesse. Posdomani il Re di Grecia riceverà il Corpo diplomatico, e partirà il giorno stesso. (V. più innanzi.)

L'indirizzo per l'abolizione del Concordato, che trovavasi esposto in parecchi luoghi pubblici, numerava sino al mezzogiorno d'oggi oltre 10,000 firme.

(D. T.)

Vienna 14 novembre.

Nella Camera dei deputati si discusse la legge della Delegazione. Dopo che i deputati Hanisch e Greuter hanno parlato contro le proposte della Commissione, e dopo che il deputato Herbst dimostrò diffusamente la insostenibilità della proposta d'aggiornamento, il ministro barone di Beust prende la parola. Dice, che anch'egli non considera il progetto della Delegazione come un ideale di vita costituzionale; che deve attendere se veramente succederanno quelle dannose conseguenze che oggi si esagerano. Egli spera che i delegati saranno messaggeri di pace per l'Impero. Il ministro di Beust combatte i rimproveri scagliati contro il Governo; dichiara che dovrebbe considerare l'aggiornamento come un voto di sfiducia contro il Governo; dichiara inoltre che tutte le leggi relative all'accordo e tutte quelle della Costituzione debbano venire considerate come un tutto complessivo, e come tali, venire sottoposte alla sanzione dell'Imperatore.

In seguito a ciò, la proposta d'aggiornamento venne respinta a grande maggioranza.

Nella discussione speciale §§ 1 e 2 vengono approvati con tutti i voti, meno quattro. — La prossima seduta avrà luogo martedì. (D. T.)

Nella Commissione per l'accordo coll'Ungheria seguì una discussione a proposito del coprimento del disavanzo di ambe le metà dell'Impero nel 1866, mediante una comune operazione di credito, consistente nell'emissione di note. Skene e Brestl si pronunciarono contro l'emissione di nuove note. Bassi tacquero di ottimismo le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze nell'ultima seduta. Il ministro delle finanze rispose, che ei non crede di essersi abbandonato a vedute ottimistiche. Qual uomo d'onore, egli non rimarrebbe al suo posto, se non avesse la ferma convinzione che l'Austria potrà conservare il proprio credito. Bisogna però sorvegliarlo; bisogna che la Rappresentanza del popolo gli renda possibile di procurarsi i mezzi occorrenti. Ove ciò avvenga, egli opina che la situazione finanziaria non sarà tanto trista come viene asserito. Winterstein vuole che l'emissione di note avvenga soltanto nel caso straordinario dello scoppio d'una guerra; a questa opinione si associano Plener e Berger. Il relativo paragrafo fu respinto con una maggioranza; del rimanente, la legge venne approvata con lievi modificazioni.

(D. T.)

Praga 12 novembre.

Il clero di Praga, eccettuati alcuni suoi membri, mandò un indirizzo di adesione al Cardinale Arcivescovo di Vienna. Non si riuscì a raccogliere sottoscrizioni di laici.

(D. T.)

SVIZZERA

La *Suisse radicale* valuta a tremila il numero degli Svizzeri arruolati al servizio del Papa. Il citato giornale, partendo da un tal fatto, reclama dalle Autorità cantonali la stretta applicazione della legge del 1859, contro gli arruolamenti al soldo di una Potenza estera.

INGHILTERRA

Si legge nel *Times*: Da quanto risulta le notizie della spedizione d'Abissinia sono favorevoli. Essa è popolarissima nell'India, i volontari accorrono numerosi, e le due presidenze rivali guardano Bombay con invidia. Napier seguita ad ispirare la fiducia in tutti.

Oltre i cannoni Armstrong coi carri da elefanti per le montagne, parlasi di obici che pesano solo 200 libbre, capaci di essere portati coi muli, e di mortai di vario calibro. Sono stati provveduti quaranta elefanti e alcuni cammelli per le maggiori fatiche; ma adoperare nelle operazioni di guerra di montagna quegli animali, è un esperimento, e la sola bestia da soma, su cui si può contare, è il mulo.

Un nostro corrispondente dice che non meno di 24,000 muli sono stati raccolti dall'India, dalla Siria, da Bagdad e dalla Spagna. Da un recente telegramma sappiamo che nel solo Penguab ne sono stati comprati 1,800, e 3,000 in Egitto aspettano i mezzi di trasporto.

Ma, dall'altro canto, dobbiamo guardare al lato meno favorevole del quadro. Non intendiamo di alludere alla possibilità di disfatta militari, e nemmeno alla seria questione se una marcia vittoriosa nell'Abissinia raggiungerà il suo scopo, cioè la liberazione dei prigionieri. Staremo contenti a constatare quello che pochi vorranno negare, che, se non per Cameron, almeno per Rassam il Governo inglese è stretto ad intervenire, se è necessario, con la forza delle armi. Possiamo ancora concedere che qualunque siano gli errori commessi dai suoi predecessori il Governo attuale altro expediente non aveva se non l'intervento armato, e che, non facendolo, il paese nostro perderebbe fama appresso le nazioni orientali.

In ogni modo, è possibile che Teodoro vedendo che facciamo sul serio, sfoghi il suo sdegno coi nostri miseri compatriotti, incurante delle conseguenze, e che a noi non resti altra alternativa, che o di dargli la caccia, o di lasciare l'Abissinia senza avere raggiunto lo scopo. E più probabile che se Teodoro non è ammazzato dai suoi soldati, prima che Napier invada l'Abissinia, la sola fama della nostra spedizione aumenti la poca sicurezza della sua posizione.

Ma nondimeno avendo cominciato l'impresa, bisogna condurla innanzi con tutto lo spirito e gli spedienti che è necessario per l'onore della nazione. Ma non bisogna dissimulare che siamo entrati in un peccoreccio, e ci costerà caro davvero. Il nostro corrispondente da Bombay ci scrive che il Commissariato cola spende per solo vittualie che cosa come 100,000 lire di sterlini al mese, e calcola che per muovere la sola brigata avanzata, che è meno di un ottavo della forza intera di spedizione, ci vorranno più di 100,000 lire di sterlini compreso il nolo de' trasporti per alcuni mesi avvenire.

E' probabilissimo che i contribuenti inglesi dovranno pagare un deficit di molti milioni. Ecco il prospetto che tra pochi giorni avrà il Parlamento; e possiamo aspettarci di udire laggiù, perché non è stato consultato prima. Ma siffatti lamenti sarebbero poco ragionevoli.

La politica del Governo era chiarissima prima della fine della passata sessione, e si sapeva benissimo quello che avrebbe fatto nell'autunno. Se saranno additati errori o mancanze può non essere troppo tardi per rimediare; ma è troppo tardi per rendere il Governo solo responsabile per avere intrapresa la spedizione dell'Abissinia.

La *Gazzetta di Torino* scrive in data di Londra: « L'agitazione provocata dal caro dei viveri è ben lungi dall'esser cessata, ed il fatto della caduta di Exeter deve considerarsi solo come un episodio di essa. Nuove sommosse scoppiano qua e là. Una ne è sorta ultimamente a Barnstable. Un atterramento di due mila persone, dopo aver saccheggiato e distrutto le botteghe dei macellai e dei prestinai, ha attaccato i mulini. La forza pubblica intervenne e si procedette all'arresto di cinque de' capi della sommosa. »

« Uno de' Feniani condannati a morte dal giurì di Manchester, William Allen, ha rifiutato di domandare la grazia. « Sono fiero, diss'egli al suo avvocato che gli proponeva di chiederla, sono fiero di morire per la mia patria e per i principii repubblicani, che ho sempre difeso. »

« Allen è un simpatico giovinotto di 19 anni. Il Tribunale di Dublino si occupa ora di un processo che aumenta l'irritazione degli Stati Uniti contro l'Inghilterra. Il colonnello Warren, cittadino americano, venne arrestato lo scorso aprile, come sospetto di fanatismo, a bordo d'un bastimento sulle coste d'Irlanda. »

La legge inglese dà il diritto agli stranieri di esser giudicati da un giuri composto per metà d'inglesi e per metà di stranieri residenti in Inghilterra. Al colonnello Warren si è negato questo diritto. L'opinione pubblica in America si è assai preoccupata di questo fatto; numerosi meeting vennero tenuti a Nuova York, ed i giornali di qui cominciarono ad inquietarsi, rammentando ciò che la Repubblica americana fece per l'ungherese Kaskia. »

Londra 13 novembre.

La *Corr. anglo-americana* riferisce: « Il ministro Hardy ha comandato alla Regina di concedere grazia incondizionata al fannullone Maguire, che fu condannato a morte in Manchester. »

RUSSIA

La *Correspondance Russe* scrive quanto segue sul Congresso progettato per risolvere la questione romana:

« Sembra che si faccia molto assegnamento sopra un Congresso di grandi Potenze per uscire dagli attuali imbarazzi. La Convenzione di settembre, essendo virtualmente abolita per la spedizione francese, è naturale che si pensi ad un secondo componimento. Sarebbe a desiderare che sia sanzionato da tutte le Potenze, ma le Potenze d'Europa sono discordi sulla questione del potere temporale; e il Congresso, se mai si riunisse, non servirebbe che a manifestare gli attuali dissensi. Si formeranno due campi. »

« L'Imperatore Napoleone riunirà intorno a sé gli Stati rimasti fedeli ad ogni costo alla chimera di una sovranità temporale. Ma se ottiene così la soddisfazione di frenare il movimento unitario della Germania, creando una causa di antagonismo fra le popolazioni cattoliche e le popolazioni protestanti, avrà contro di sé quella parte dell'Europa, che s'ispira soprattutto alle idee di libertà e di progresso. Anche prescindendo dalla possibilità di guerre religiose, la cui rinnovazione sarebbe un anacronismo, Napoleone avrebbe nondimeno inaugurato in Francia e sostenuto in Europa una politica opposta al suo principio. »

SPAGNA

La nuova legislazione spagnuola sulla tratta dei negri, venne testé promulgata all'A. A. Questa legislazione non pareggia assolutamente la tratta alla pirateria, ma in parecchi casi, le applica la medesima pena. Così la *France*.

PRINCIPALI DANUBIANI

Belgrado 13 novembre.

Il giornale serbo *Stevorid* dichiara che la presente pace fra la Turchia e la Serbia è una pace armata. Aggiunge che se la Porta non cede alle giuste esigenze dei Serbi, si spingeranno sulla Turchia una spaventevole tempesta, in cui la Serbia dovrà sostenere la parte principale.

ASIA

Leggesi nella *Patrie*: « Da lettere di Yokohama, del 5 settembre, sappiamo che i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Prussia, erano di ritorno da Hakodadi, ov'eransi recati a fine di informarsi sulle pratiche degli agenti della Corte di Pietroburgo. »

« Dicevasi che la Russia avesse ottenuto dal Governo giapponese l'autorizzazione di fondare un grande Stabilimento nell'isola di Yeso, non lungi da Matsmai, cioè nella parte più ricca del paese. »

« Se questo fatto fosse riconosciuto esatto, vuoi che si abbia in animo di reclamare dal Taicun, anche per le altre Potenze, un favore analogo a quello che avrebbe accordato alla Russia. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 16 novembre.

Arrivi — Provenienti da Firenze giunsero ieri S. A. I. la Granduchessa Maria di Russia; e S. A. I. il Duca di Leuchtenberg con seguito. Preseero alloggio all'Hotel Barbieri.

Comitato internazionale per ferire i malati di campo, residente in Venezia. S. A. la Principessa Clary, ital L. 40: — Navigazione orientale. — Leggiamo nel

la *Gazzetta di Firenze*, a conferma di quanto riprodurremo già dall'*Avenire* d'Egitto:

« Le notizie giunte dall'Egitto coll'ultimo corriere, arrivato in ritardo, confermano quanto dicemmo sull'affare della Società delle Azizie. Ove la Società non approvasse il contratto stipulato col Municipio di Venezia per la linea di navigazione da quella città ad Alessandria, il Governo egiziano assumerebbe in proprio la esecuzione del contratto stesso. »

Società del Tiro a segno. — La Società del Tiro a segno provinciale in Venezia ha pubblicato il seguente Avviso:

Domenica 17 corrente si attiverà al Bersaglio sociale, situato a Santa Marta, il tiro a pistola, colle seguenti norme:

Il Bersaglio si aprirà alle 7 e mezza antm. e si chiuderà alle 4 pom.

I soci pagheranno:

Per N. 10 tiri con arma e munizione della Società, cent. 30.

Per N. 10 tiri con arma propria e munizione della Società, cent. 20.

Per N. 10 tiri con arma e munizione propria cent. 5.

Per N. 1 cartone rigato cent. 10.

I non soci:

Per N. 10 tiri con arma e munizione della Società, cent. 50.

Per N. 10 tiri con arma propria e munizione della Società, cent. 35.

Per N. 10 tiri con arma e munizione propria, cent. 10.

Per N. 1 cartone rigato, cent. 15.

Si avverte pure che la tariffa pel tiro di carabina e per le armi d'ordinanza è la seguente:

Poi soci:

Per N. 10 tiri con arma e munizione della Società, cent. 40.

Per N. 10 tiri con arma propria e munizione della Società, cent. 30.

Per N. 10 tiri con arma e munizione propria, cent. 5.

Per N. 10 cartucce per fucili della Guardia nazionale, cent. 70.

Poi non soci:

Per N. 10 tiri con arma e munizione della Società, cent. 70.

Per N. 10 tiri con arma propria e munizione della Società, cent. 50.

Per N. 10 tiri con arma e munizione propria, cent. 10.

Per N. 10 cartucce per fucili della Guardia nazionale, cent. 85.

Venezia, 16 novembre 1867.

Per la Direzione.

Il Presidente, GIUSEPPE COMELLO.

Il Segretario, P. G. Carminati, ing.

Musica. — Prima Società per il pubblico insegnamento gratuito di musica e per soccorrere gli artisti bisognosi in Venezia.

Riceviamo la seguente circolare:

Onorevole signore,

In relazione alla circolare 1.° novembre corrente, la seduta per la elezione delle cariche contemplate dall'art. 8 dello Statuto, viene fissata per domenica 17 corrente alle ore una pom. precise, nella sala della scuola, in palazzo Pisani a S. Stefano.

Ponendo mente agli scopi della Società, fra cui emergono quelli di sostenere ed estendere l'insegnamento pubblico gratuito della musica, e di soccorrere artisti bisognosi, a sempre maggiore utilità e decoro del paese, la sottoscritta Commissione è certa che la S. V. non vorrà astenersi dall'intervenirvi.

Nella seduta stessa verranno presi gli opportuni concerti per una delle grandi accademie, di cui l'art. 18 dello Statuto medesimo.

Venezia, 14 novembre 1867.

</

calcolato per la pensione normale il tempo in cui abbandonarono il loro posto per causa politica.

23. Proposta di concorso nella spesa per monumento da erigersi a Daniele Manin.

24. Gratificazione di L. 250 al dott. Carli, chirurgo dell'Orfanotrofio femminile delle Terese.

25. Concessione del trimestre mortuario alla madre della maestra comunale Maria Tumer.

26. Proposta di un monumento da erigersi in onore del nob. conte Valaresco nella residenza del Monte di Pietà.

27. Acquisto di una casa appartenente ai beni ecclesiastici.

28. Esposizione finanziaria.

29. Approvazione del bilancio attivo e passivo 1868.

30. Proposta di acquisto da parte del Comune delle medaglie commemorative delle campagne 1848-49 per quelli del corpo dei Pompieri che vi parteciparono.

31. Proposta di pagamento all'ing. dott. Annibale Forcellini delle competenze dovutegli per lo sviluppo del progetto del nuovo Cimitero.

32. Proposta di erezione d'una lapide nella chiesa della Madonna dell'Orto alla memoria di Jacopo Rattazzi detto il Tintoretto.

33. Proposta di attivazione di una tassa sui pali infissi nei rivi e canali, e sullo stazio di barche.

34. Regolamento sul facchinaggio.

35. Proposta di attivazione d'una tassa ai giuochi, e domanda di approvazione esplicita della tassa sui posti amovibili e della relativa esazione fiscale.

36. Proposta di provocare dal Governo la cessione di alcuni fra gli ex conventi per utilizzarli a scopi di pubblica utilità.

37. Acquisto della collezione dei disegni del Bibbiena, Tiepolo, Algarotti, offerta dal co. Corniani Algarotti.

38. Erezione di monumento a Dottesio.

39. Sanatoria per la spesa incontrata per attivare il lanternone al palazzo Foscari.

40. Proposta di un provvedimento a favore della madre e del fratello di Fantuzzi Silvestro, va loro soldato veneziano.

41. Nomina di un membro della Commissione di statistica in sostituzione del dimissionario ing. Pietro Marsich.

42. Partecipazione dell'esito delle trattative col rappresentante degli eredi Pisani, circa la fitanza del locale ad uso del Comando della Guardia nazionale.

43. Proposta di membri aggiunti del Consiglio di ricognizione della Guardia nazionale.

44. Nomina di due consiglieri comunali a membri del Consiglio provinciale scolastico.

Leva. — Venerdì continuarono le operazioni di leva per i coscritti del Comune di Mirano. Gli iscritti erano 240. Di questi furono dichiarati abili 116, dei quali 47 di prima categoria; esentati 63; riformati 12; rimandati ad altra leva 15; rimandati in osservazione 11; cancellati per doppia iscrizione 9; ignoti 7.

Accidente. — Ieri, quando usciva dall'Armenia la canoniera reale, posta a disposizione del Re di Grecia, essendo aperti tutti e due i ponti che attraversano il canale, alcune donne ed un prete, che pare avessero fretta a passare dall'altra parte, montarono sopra una leggerissima barchetta per farsi trasportare. Il molo pesò, ed il nessun ordine della piccola brigata, fece, a metà del canale, traballare la barca, e un po' di spavento di taluna delle donne, ben naturale per la profondità del canale, gettò tale uno scompiglio che la barca interamente si rovesciò, e tutti caddero in acqua. Non può dirsi quanto disastroso fossero le grida, bensì si è rendersi omaggio alla premura colla quale molti dei passanti si gettarono a nuoto nell'acqua per salvare i naufraghi, che furono tutti felicemente estratti; meno una vecchia, che si è dovuta trasportare svenuta, gli altri se la cavarono con un buon spavento ed una rinfrescata.

Teatro S. Samuele. — Il *Macbeth* di Verdi non è stato meno fortunato del *Nabucco*. Ci furono applausi a iosa; la maggior parte li raccolse, com'è giusto, la sig. Borsi-Deleury, che è pur sempre la colonna dello spettacolo. Dopo di lei viene il sig. Valle, che avrebbe una bellissima ed estensissima voce, ma che non sa forse adoperarla con abbastanza arte. Noi crediamo che se questo artista studiasse, e soprattutto se si movesse con maggior garbo sulla scena, egli potrebbe avere un bell'avvenire dinanzi a sé. Il tenore Cappello fu applaudito anch'esso nell'aria dell'ultimo atto. Del resto il pubblico era così soddisfatto dello spettacolo, che ci fu un punto, che per poco non si applaudirono e non si chiamarono fuori i coristi!

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Con Decreto del 10 e del 20 ottobre decorso furono prese le seguenti disposizioni nella Regia marina:

Di Tarzia di Belmonte barone Francesco, capitano nel soprano grado idraulico della gamma napoletana colle onorificenze di maggiore, attualmente in ritiro, conferitogli a titolo onorario il grado di colonnello.

De Cosa barone Leopoldo, capitano di vascello nello stato maggiore generale della R. marina, rinvocato dall'impiego in seguito ad un Consiglio di disciplina.

Vacca comm. Giovanni, contrammiraglio, Paolucci march. Giuseppe, capitano di vascello, nello stato maggiore generale della R. marina, collocati a riposo per anzianità di servizio e per ragioni d'età, e contemporaneamente ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di ritiro.

Caracciolo Villa Francesco, sottotenente di vascello nello stato maggiore generale della R. marina, rimosso dal grado e dall'impiego in seguito ad un Consiglio di disciplina.

Venezia 17 novembre.

Ieri, S. A. R. il Principe Amedeo, recavasi a visitare il Re e la Regina d'Greci, e portava al Re le insegne dell'Ordine supremo dell'Annunziata, conferitagli da S. M. Più tardi le LL. MM. elleniche visitarono il Palazzo Ducale, la chiesa di S. Marco, quella di S. Giovanni e Paolo, e fecero nelle gondole di Corte, il giro del Gran Canale. Alle ore 6, furono a Corte al pranzo loro offerto dal Duca d'Aosta. Alle ore 8 e mezzo, si recarono presso S. A. I. la Granduchessa Maria all'Hotel Barbieri, a passare la sera.

Questa mattina furono alla chiesa de' Greci, e continuarono poi a visitare la città. Oggi vi è pranzo di gala a Corte, e questa sera illuminazione nella Piazza di S. Marco.

Domani le LL. MM. partono per Brindisi.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 16 novembre (sera.).

Oggi scarseggiano le notizie più del consueto. Parlasti d'un scontro nel Gabinetto a ragione delle pretese francesi e del processo a Garibaldi che taluno dei ministri ostenderebbe a voler mandare innanzi, malgrado la marcata antipatia delle stesse autorità giudiziarie a fianco parlarne.

Si allontanano due probabilità che nei decorso si assicuravano imminenti, cioè la riunione d'un Congresso per l'assetto della questione romana, e per conseguenza la riunione altresì del Parlamento, il quale, in tale ipotesi, sarà convocato soltanto allora quando non si potrà più farne a meno, cioè per la votazione dei crediti provvisori per l'esercizio del 1867.

Se questo stato di cose si prolunga, credo di sicuro che S. M. pensi di prendersi una breve sosta alle attuali preoccupazioni e alle molte cure e molestie si dipanano che ministeriali le quali a lui fan capo. Il Re s'allontanerà momentaneamente dalla sua capitale ed lo luogo di credere che si recherà a far visita a suo figlio ed alla sua nuora, la Principessa della Cisterna, che trovansi a Venezia.

Oggi abbiamo avuto due solennità giudiziarie. Il seggio del Senato si riunì, come ieri ebbi a dirvi, per deliberare se dovesse darsi luogo alla domanda di procedimento criminale che l'onor. Nicotera chiede licenza di poter intentare al senatore e ministro Gualterio. All'ora in cui vi scrivo nessuna notizia trapelò circa la decisione senatoriale.

Anco alla Corte di cassazione una eletta di avvocati italiani perorò in favore dell'annullamento della sentenza che condannò testè a vari gradi di pena il comm. Falconieri e taluni suoi complici. La folla era compatta ad udire le orazioni degli avvocati. La Corte si pronunzierà domani l'altro, lunedì.

Vedrete nei giornali di stasera fatto lungamente menzione d'un proclama firmato da Mazzini e speso a professione nella nostra città, a Genova, a Livorno. La *Gazzetta d'Italia* assicura che è stato attaccato anche alle cantonate, donde fu subito stracciato dalla Polizia. Bisogna che questa sia molto spacciata in tale bisogna, perché né io, né molti amici a cui ho chiesto contezza del proclama mazziniano, ne abbiamo visto, né ne abbiamo avuto sentore. Lo stesso *Diritto* lo biasima, o, per dir meglio, dichiara che non può se non che lasciare il tempo come lo trova. E inutile allarmarsi di simili spauracchi, che ormai non incutono timore, tranne a chi non domanda di meglio che mostrarsi impaurito per gridare all'arme e mettere a soqquadro il vicinato.

Le nuove di qualche interesse ci vengono...

Ho visto con piacere che la *Gazzetta di Venezia* ha incominciato a pubblicare le lettere tunisine che ho preconizzate. Oggi mi permetto di far concorrenza al vostro nuovo corrispondente, per annunciarvi che col prossimo giro postale giungerà in Italia S. E. il ministro dell'Interno del bel di Tunisi, generale Rustan. Credo che breve sia il suo soggiorno fra noi e pensi di dirigersi a Parigi...

La lettera che mi comunica questa notizia mi annunzia altresì che fra gli indigeni della metropoli tunisina si è formata una associazione per venire in soccorso del popolo più miserabile, e ridotto a tristissime condizioni da una carestia duratura quattro interi anni. Dicei che la sottoscrizione è prefissa a 60,000 piastre d'argento mensuali. La carità musulmana non mi meraviglia, perché è proverbiale la filantropia del maomettismo. Bensì mi reca piacere sorpresa lo spirito d'associazione che or si manifesta nella razza maura, frutto mirabile della civiltà e del progresso.

La *Gazzetta d'Italia* dice che essa ha sempre domandato la convocazione del Parlamento.

Però, essa dice, non possiamo disconoscere le difficoltà che hanno impedito al Ministero di cedere finora al Consiglio degli amici e dei nemici. Essendo stati spostati tutti i calcoli finanziari, sui quali riposava tranquilla la buona fede della Camera, ne viene di conseguenza che il ministro delle finanze debba ritornare da capo. Essendo erede di una situazione impossibile, il Ministero dee poter presentarsi alla Camera con qualche cosa di concreto, su cui il Parlamento possa giudicare. Crediamo quindi che il giorno di riapertura della sala del Cinquecento non sia stato ancora fissato: però non si farà troppo attendere, perché, scadendo l'esercizio provvisorio del bilancio il 31 dicembre, il Ministero è troppo costituzionale per non provocare prima di quel giorno un voto di fiducia della Camera.

La *Gazzetta di Firenze* dice che sembra confermarsi che il Parlamento sarà convocato prima della metà di dicembre.

Ci viene assicurato (così il *Corriere Italiano*) che uno dei primi progetti di legge che il Governo presenterà alla Camera dopo la sua apertura, riguarderà una spesa straordinaria per la compra di 75 mila fucili d'ultima perfezione, onde, uniti ai 25 mila già accordati, portare a 100 mila i fucili nuovi.

Il ministro della guerra, se le nostre informazioni sono esatte, dice il *Corriere Italiano*, avrebbe mandato vive sollecitazioni alla Commissione della Camera incaricata di studiare la legge sul riordinamento dell'esercito, perché voglia spingere i suoi studi in modo da presentare il suo rapporto al più presto possibile.

L'Italia dice che gli inviti per la Conferenza partirono da Parigi il 10, e che perciò tutte le Potenze devono averli ormai ricevuti.

L'Opinione riceve da Padova la seguente lettera che si fa premura di pubblicare come altra delle prove che gli intrighi ascritti dalla *Gazzetta di Torino* nella sua *Pagina di storia contemporanea*, sono sogni e fantasie.

Onorevolissimo signore,

L'Opinione di ieri riporta un articolo della *Gazzetta di Torino*, intitolato: *Una pagina di storia contemporanea*, nel quale, parlando di conciliaboli che si sarebbero tenuti, dice che: «ci assisteva pure talvolta il generale Di Revel, già ministro della guerra».

Interesso la gentilezza di V. S. Orna a favorirmi uguale pubblicità perché io dichiaro nel modo il più esplicito che un tale fatto è assolutamente insussistente.

Ringraziandola anticipatamente, mi dichiaro

Suo devotissimo

G. DI REVEL.

Padova, 15 novembre 1867.

All'onorevole sig. Direttore del giornale l'Opinione

Firenze.

Leggesi nella *Riforma* in data del 16:

«Oggi, a quanto narra, si radunò una Commissione del Senato per esaminare gli atti del processo contro il marchese Gualterio, intentalo-

gli dietro querela dell'onorevole Nicotera.

«Certo non si tratta che d'una Commissione preparatoria e consultiva, poiché è noto che le deliberazioni non possono essere prese che dall'Assemblea».

A Firenze il 14 e il 15 si affisse alle cantonate un proclama di Giuseppe Mazzini nel quale si diceva di voler rovesciare la Monarchia e fondare la Repubblica. (V. nostra corrispondenza). Se ne gettarono alcune copie in carozza dell'on. Rattazzi, se ne andarono al Ministero. La *Gazzetta d'Italia* dice che ha lasciato il tempo come lo ha trovato.

Il *Diritto* ne constata la impotenza del proclama e la sterilità delle idee in esso contenute.

«Un partito, dice il *Diritto*, che invece di valersi della libertà per fare la sua propaganda nel campo delle idee, lavora oggi contro la costituzione italiana come lavorava un dì contro i Governi dispotici che facevano la penisola, la confessione della sua impotenza e non può essere l'interprete, non diremo già di una maggioranza, ma nemmeno di una minoranza forte abbastanza per impensierire un Governo, il quale senza tutta la somma dei propri doveri ed abbia la coscienza di ciò che vuole la nazione».

Il *Diritto* conclude che il movimento unitario italiano è stato un movimento essenzialmente monarchico; esso non è compiuto; e d'uno po' si compia, e si compirà, colla stessa bandiera».

Il Consiglio comunale di Firenze, nella seduta del 15, stanziava L. 2000 per sussidio ai volontari feriti negli ultimi combattimenti.

Venerdì 15 ci fu una dimostrazione degli studenti dell'Università di Torino. Si dovevano inaugurare gli studi, e con molte grida di Viva e di abbasso si impedì che l'inaugurazione solenne avvenisse, per cui il prof. Peyretti, che doveva leggere la sua orazione, dovette scendere dalla cattedra.

Venerdì sequestrati ieri (16) le vignette del giornale umoristico, la *Bertina*, di Verona.

Scrivono da Roma all'Opinione:

Gli arresti continuano sopra larghissima scala: ne sun celo è risparmiato quando si tratta di politica. Frati di diverse religioni, per semplici sospetti di annunzio alle cose d'Italia, vengono pur essi imprigionati. Ora anche un monaco benedettino di somma celebrità, il padre Pappalere è in prede alle censure della Polizia, e avrebbe avuto compagno di sventura l'altro monaco benedettino di somma celebrità, il padre Tosti, se questi non avesse avuto l'accortezza di fuggirsene a Montecasino. Due padri abati superiori e capi di monastero entrati in prigione per politica avrebbero fatto bella corona ai molti padri domenicani e francescani già imprigionati per lo stesso titolo. Il padre Pappalere in una conversazione in cui erano presenti e prelati i quali narravano la commovente del Papa alla vista di tanti feriti che andò a visitare nell'Ospedale militare, si permise esclamare: «Lagime di cocodrillo» facendolo poi la spiegazione di queste lagrime. Si afferma che ciò risolvesse su lui l'attenzione della Polizia, la quale quindi lo avrebbe anche convinto d'essere stato a capo dell'ultimo Comitato nazionale.

Scrivono da Roma alla Nazione:

Domenica passata (10), il maggiore di gendarmeria Eligi accompagnato da una forte mano di poliziotti e gendarmi recavasi a fare una lunga e minuta perquisizione in casa del signor Odo Russell incaricato di affari inglesi. La perquisizione non riuscì ad altro che a recare un ingiustissimo oltraggio al prete incaricato non essendo nella sua abitazione rinvenuta cosa alcuna che potesse benché minimamente comprometterlo. E questo il secondo sfregio che si fa dal Governo pontificio alla nazione inglese. L'altro avvenne anticamente in Genova, dove i gendarmi papalini insultarono e strapparono via la bandiera britannica inalberata dal Duca Cesurini sul suo palazzo. Mi vien riferito che prima di eseguire la perquisizione del signor Russell ne venne interpellato in proposito il Cardinal Antonelli, il quale avrebbe risposto che con ventidue mila francesi nello Stato pontificio e colla guerra d'Abissinia in moto potevasi pure procedere a questo grave atto, sicuri che in Inghilterra passerebbe inosservato o gli si darebbe pochissimo peso! Vedremo se il nostro Segretario di Stato si è bene apposto nelle sue previdenze.

Circa alla partenza delle truppe imperiali che vengo annunciate in epoca non lontana dalla stampa in genere, qui ancora non ne sappiamo nulla. Vi dirò solamente che gli ufficiali ed i forieri dell'armata si provvedono di alloggi e di forniture quindici giorni per quindici giorni. Questo farebbe supporre che da un momento all'altro l'intera spedizione può riprendere il mare; ma queste non sono che assai deboli supposizioni poiché chi ci assicura che questo stato provvisorio non venga da un momento all'altro cambiato in definitivo?

A Berlino circola con insistenza la voce che vi sia alla Corte di Francia un partito, il quale spinga Napoleone III ad abdicare in favore del Principe Imperiale, sotto la reggenza dell'Imperatrice. Si aggiunge pure che l'Imperatrice stessa non sarebbe contraria a tale misura.

Nuova-York 15 novembre.

L'isola di Tortola si sommersa; 10,000 persone rimasero annegate. Il Congresso verrà aperto nel dicembre con un Messaggio del Presidente Johnson.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 16. — Ritiensi certa l'elezione di Forkenbeck a presidente della Camera. I Polacchi propongono un emendamento all'indirizzo, per esprimere simpatie per la Germania, e biasimare la condotta del Governo russo nelle Province del Baltico. — La *Gazzetta del Nord* pubblica una corrispondenza di Firenze in cui si dice, che il Governo italiano avrebbe indirizzato alle Potenze estere una Nota in cui dichiara che ora spetta alla Francia d'indicare i mezzi per togliere le difficoltà create dall'intervento e far rivivere il principio del non intervento.

Monaco 16. — La *Stampa della Germania del Sud* ha un telegramma da Vienna che dice che l'Inghilterra esprime il suo dispiacere di dover declinare l'invito per la Conferenza. La Russia accettò sotto condizioni; tutte le altre Potenze invitate avrebbero pure accettato. A Vienna il pro-

getto si considera fallito. L'Austria sola aderì puramente e semplicemente.

Parigi 16. — Lamarmora ripartì per Firenze. La *Patrie*, malgrado le asserzioni dei dispiaci esteri, sostiene che nessuna Potenza ricusò di partecipare alla Conferenza.

Nadrid 16. — Lo stato d'assedio fu levato in tutte le Province.

Atene 16. — Coroneos ritornò da Candia essendo ammalato. L'armistizio fu prolungato di 40 giorni.

Belgrado 16. — Il presidente Garaschanin diede le sue dimissioni non essendo d'accordo col Principe circa l'affare di Rustuk. Le dimissioni furono accettate; lo surrogò Rissie, agente della Serbia a Costantinopoli.

Bukarest 16. — Goleasco fu nominato ministro degli affari esteri.

FATTI DIVERSI.

Frizzo del Pasquino. — Il Pasquino d'oggi scrive: Perché i Veneti in questa recente circostanza se ne stettero tranquilli? Perché si ricordano che sono liberi da pochi mesi dagli Austriaci, e non desiderano di vederli ritornare.

Estradizione di disertori. — Leggesi nella *Perseveranza*: «La Legazione imperiale di Austria ha diretto non ha guari al Ministero dell'Interno una nota per chiedere a nome del suo Governo, ed in base alla Convenzione dell'11 luglio 1823, la consegna di alcuni reuniti e disertori dalle truppe imperiali».

Il Ministero non ha creduto dover accondiscendere a siffatta domanda, ed ha appoggiato la sua negativa sia al non essere la Convenzione del 1823 nel numero di quegli accordi stati richiamati in vigore dall'art. XX del trattato di Vienna (poiché, sebbene non mai disdetta, non venne però più posta in esecuzione dopo il 1849), sia al principio generalmente adottato da tutti i Governi costituzionali di non addivenire alla consegna dei disertori e dei reuniti, che nel caso solo si fossero i medesimi resi anche colpevoli di reati comuni, ed esista una formale dichiarazione del Governo richiedente che non saranno dessi processati che per questi soli reati, ad esclusione dei delitti militari.

Egual domanda è pure pervenuta ultimamente al Governo pontificio, per mezzo di quello imperiale di Francia, a cui venne fatta consimile risposta.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 16 novembre.

del 15 novembre del 16 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 20	68 20
Consoli ingl. 4 1/2 %	93	93 1/4
Rend. ital. in contanti	45 60	45 9
• in lire italiane	45 65	45 90
• in contanti	331	332
• in contanti	331	332

Valori diversi.

Credito mob. francese	157	157
• italiano	45	43
• spagnolo	347	346
Ferr. Vittorio Emanuele	486	491
• Lombard-Veneto	47	48
• austriaco	7	96
• romane (obbligazioni)	7	96
• savone	7	96

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 16 novembre.

del 15 novembre del 16 novembre.

Metallurg. al 5 %	57	57
Debito inter. mag. e novemb.	58 50	58 50
Prestito 1854 al 5 %	66 80	66 50
Prestito 1860	83	83 10
Azioni della Banca naz. austr.	687	688
Azioni dell'Istit. di credito	181	182 70
Londra	123 30	123 10
Argento	121	121 25
Zecchini imp. austr.	5 85	5 86
Il da 50 franchi	9 86	9 85

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 17 novembre.

Sono arrivati: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. Venezia, con merci per diversi; da Capodistria, il bragozzo austr. Trione, patr. Apollonio, con pesce salato, all'ord.; e da Catania, il brig. ital. Bandierante, cap. Spano, con zolfo per Spongia.

Treviso 16 novembre.

Frum. da semina Piave	da A. L. 21:75 ad A. L. 22:50
• da pistore	21:25
• mercantile nostrano	20:25
Granoturco nostrano pronto	10:50
• colorito	11:72
Avena	10:—
Ogni 100 libbre grosse trivigiane.	—

Este 16 novembre.

FRUMENTO	It. Lire	It. Lire
Frum. da pistore	75.18	77.77
• mercantile di nuovo raccolto	70.86	74.31
• pignoletto	43.21	44.93
Formentone	40.62	42.24
Avena	25.06	25.92
Segala	—	—

N.B.

Per maggio padovano ed in moneta d'oro al corso di piazza.

Alessandria 7 novembre.

Cambiarono molto poco i colori, quantunque si dicano ribassati in Inghilterra, ma l'ordinario movimento sembra paralizzato dal ribasso dei noleggi. Gli arrivi asseriscono a balle 18,125. Inattivo è il line che manca. Minor sostegno avevano i cereali, non però ribassati; il seme di cotone ribassava alcun poco, perché le importazioni dell'interno asseriscono ad. 32,367, e se ne vendevano ad. 16,489, da P. T. 75 ad 81. I noli con vapore per Regno Unito a 1/2, da dei cotone, e sc. 7:06 con grano. Navigli a vela da sc. 6 a 6:03 con l'ave per Regno Unito, e sc. 27 a 28 con seme di cotone.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE

del giorno 16 novembre.	VALUTE.
It. L. C.	It. L. C.
Sovrano	38 30 Doppio di Genova
Da 50 franchi	22 15
Pezzi da 5 franchi	—

FONDI PUBBLICI.

Rendita italiana 49 20

Prestito nazionale 1866

Conv. Vigl. del Tes. 1859

Prestito austr. 1854

Prestito austr. 1860

Sconto di Banca

Cambi

Scadenza

Amburgo

Amsterdam

Ancona

Angosta

Berlino

Bologna

Firenze

Francfort

Genova

Lione

Livorno

PORTATA.

Il 14 novembre. Arrivati:
Da Filadelfia, partito il 26 agosto, bark ingl. Ceral,
di tonn. 298, capit. Bolt A., con 2000 bar. petrolio, racc. a
Mayrargues, ed il legno a Serena.
- Spediti:
Per Civitanova, piego ital. Lorenzo S., di tonn. 60,
patr. Borghello G. B., con 1 part. sale marino erar.
Per Trieste, piego ital. Trovatore, di tonn. 70, patr.
Zennaro B., con 1 part. lolla di riso alla rinf., 585 st. sor-
go, 80 sac. crusca, 25 bot. vuote usate.
Per Bobovschie, piego austr. S. Giuseppe Patriarca,
di tonn. 30, patr. Filippich G., con 4500 pietre cotte.
Per Trieste, piego ital. Trovatore, di tonn. 25, patr.
Penso G., con 8 bar. tamarindi, 1 part. terraglie ord., 1 det-
ta scope, 1 detta mobiglie di casa usate.
Per Spalato, piego austr. Generoso Santo, di tonn. 18,
patr. Petrich G., con 199 st. segala, 50 col. riso.
Per Porto Nogarò, piego ital. Giorgio, di tonn. 46,
patr. Fomezza G., con 2 cas. sapone, 1 cas. lastre di vetro.
Il 15 novembre. Arrivati:
Da Newcastle, partito l'8 settembre, brig. austr. Amur,
di tonn. 436, cap. Sambugore T., con 516 tonn. carbon fos-
fale, racc. a E. Gionga.
Da Capo d'Istria, bragozo austr. Tritone, di tonn. 10,
patr. Apollonio P., con 70 col. pesce salato, 1 col. salamoia,
all'ordine.
Da Trieste, piroscalo austr. Venezia, di tonn. 203, cap.

Uropina N., con 36 col. frutti, 163 col. uva, 21 col. caffè,
21 col. zucchero, 3 col. manifiati, 125 col. agrumi, 1 cas.
cioccolata, 1 col. farina, 20 col. birra ed altre merci div.
per chi spetta.
- Spediti:
Per Baccari, piego austr. Ciogetto, di tonn. 53, patr.
Franco V., con 1 part. rape fresche.
Per Osero, piego austr. Benigno, di tonn. 18, patr.
Stanich A., con 1 part. sabbia, 2000 mattoni cotti.
Per Mezzana, piego austr. Perago, di tonn. 20, patr.
Marassovich S., con 2 part. granoturco, 31 col. ri-
so, 10 bal. baccalà, 1500 scope, 25 maz. cerchi di legno, 1
part. cipolle, 50 lib. legname, 1 bar. sepe secc. ed altre mer-
ci diverse.
Per Pesaro, piego ital. Divina Provvidenza, di tonn.
68, patr. Sponza R., con 55 col. petrolio, 40 bal. baccalà, 1
part. carbon fossile, 3600 lib. legname ab., 24 sac. riso, 22
sac. fagioli ed altro.
Per Trieste, piroscalo austr. Trieste, di tonn. 269, cap.
Lucovich G., con 58 col. formaggio, 6 bal. anguille, 2 col.
farina gialla, 3 cas. carne, 8 col. ferramenta, 5 cas. salami,
23 cas. sapone, 1 cas. droghe, 47 col. frutti, 34 col. verdu-
ra, 6 col. burro, 326 col. carta, 16 col. manifiati, 12 cas.
conterie ed altre merci div.
Per Trieste, piroscalo austr. S. Marco, di tonn. 144, cap.
Verona G., con 57 maz. scope, 1 bar. terra gialla, 200 maz.
cerchi di legno, 7 sac. farina gialla, 2 bot. iros, 45 sac. som-
macco, 7 col. pelli, 188 col. canape, 119 col. carta e carto-
ni, 18 col. conterie, 8 col. burro, 53 col. formaggio ed altro
merci div.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

Presso l'UFFICIO DELLA GAZZETTA e le Librerie Coen e Mileal, si ricevono le
Associazioni alla

RACCOLTA DELLE LEGGI
DELL' ANNO 1867

Publicata in edizione separata per cura della GAZZETTA DI VENEZIA.

Il volume che comprenderà tutte le leggi dell'anno presente, importa **L. L. 6**, ed esce in fo-
glietti settimanali. I pagamenti possono effettuarsi trimestralmente con **L. L. 1.50**. Un foglietto se-
parato vale cent. 15.

AI PADRI
DI FAMIGLIA

che si preoccupano di lasciare dopo la loro mor-
te una esistenza agiata alle loro vedove e ai loro
figli, si raccomandano caldamente di studiare le com-
binazioni che presentano le Assicurazioni sulla
vita. Troveranno in esse il modo più utile e
più efficace d'impiegare le loro economie.
Possono rivolgersi alla Compagnia **Gresham**,
domandando schiarimenti e prospetti, che vengo-
no distribuiti gratis tanto dall'agente generale del
Veneto, **Eduardo Trauner**, come da tutti gli
agenti nelle città del Veneto.

Al Sig. dott. I. G. POPP
Dentista in Vienna

Città Bognersgasse, N. 2.

Accusandole il ricevimento delle sei ordinategli
bottiglie d'acqua per la bocca, mi trovo nell'occasio-

Specialità della Farmacia Olivo, Ponte Barba Fruttarol, Venezia.

Sciroppo pettorale. Rimedio sicuro e pronto contro la tosse reente, cronica, catarrale e convulsiva.
Liquore astringente. Applicato esternamente, arresta il dolor di testa.
Sapone antipiorico. Guarisce prontamente la scabbia, non macchia la biancheria, è d'un grato
odore.
Antiodontalgico. Po' che gocce versate nell'orecchio dalla parte del dente dolente fa cessare sull'in-
stante il più forte dolore.
Tiene pure l'antico deposito **olio di Merluzzo giallo**, l'unico raccomandato dai medici come più
efficace, nonché il **bianco senza sapore** né odore disgustoso, e l'**iodoformio** inalterabile.

Dalla Tipografia del Commercio sta per uscire:
STRENNA VENEZIANA.
ANNO SETTIMO.

La STRENNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, uscirà anche nel 1868,
come negli anni passati, e gli editori si ripromettono di essere riusciti anche questa volta,
ad ottenere il loro scopo; che è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la
estrinseca, in modo che la ricchezza e l'eleganza delle legature non divengano il principale
anziché l'accessorio.

La Strenna conterrà i seguenti lavori: **Ernestina la disegnatrice**, novella di PIETRO SELVATICO (con fotografia tratta da un
disegno originale di G. STELLA); **Abnegazione**, novella di ENRICO CASTELNUOVO (con fotografia tratta da un disegno originale di
G. STELLA); **La fanciulla dagli occhi azzurri** (dallo spagnolo), di LEOPOLDO BIZIO; **Da Venezia a Cosenza**, relazione del viag-
gio pel trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, di MARCELLO MEMMO (con fotografia tratta da disegno
originale di A. ERNOLAO PAOLETTI); **La scelta del marito**, schizzi di GIACOMO CALVI (con fotografia tratta da disegno originale
di G. STELLA); **Daniela Manin**, di ALESSANDRO PASCOLATO.

Le fotografie usciranno anche in quest'anno dal rinomato Stabilimento di A. Perini. Le legature saranno, come negli anni
scorsi, affidate al zelo di F. Pedretti, e saranno, come il solito, ricche e svariatissime.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La Strenna Veneziana sarà vendibile all'Ufficio della Gazzetta di Venezia; alla Tipografia del Commercio, a S. Fantino, Calle
del Caffettier, N. 2000, e presso i principali Librai d'Italia; come pure a Trieste, alla Libreria Coen.

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO
IN TRIESTE.

PILLOLE HOLLOWAY.

Questa co-
lebre medi-
cina conta
fra le pri-
me neces-
sarie della
vita.
E noto a
tutto il mon-
do, che es-
sa guarisce
molte malattie
ribelli ad altri
rimedii: ciò è un fatto
incontrastabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste Pillole siano prese a norma delle
avvertenze stampate, e l'unguento sia strofinato
nelle località dell'artrite, almeno una volta al giór-
no, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella
carne, esso penetrerà nell'artrite, correggerà i di-
sordini di quest'organo. O allora l'affezione fosse la
pietra o i calcoli, l'unguento dev'essere franto in di-
rezione del collo della vescica, e pochi giorni baste-
ranno a convincere il paziente del sorprendente effetto
di questi due rimedii.

DISORDINI DELLO STOMACO.

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro
effetto è quello di violare tutti i fluidi del corpo, e di
far scorrere un fluido velenoso per tutti i canali della
circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse
purgano gli intestini, e gli organi fegato, concucono lo
stomaco rilassato o irrita e si può stato normale, a-
giscono sul sangue per mezzo degli organi della se-
crezione, e cambiano lo stato del sistema della ma-
lattia alla salute, coll'esercizio un effetto simultaneo
e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE.

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso fe-
mine, sono corrette senza dolore e senza inconvenien-

te coll'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la me-
dicina la più certa e la più sicura, per tutte quelle
malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway, sono il miglior
rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsille - Aina -
Apeplasia - Coliche - Conizzazione - Costipazione -
Debolezza prodotta da qualunque causa - Disen-
teria - Emorroidi - Febbri intermittenti, terzana,
quartana - Febbri di ogni specie - Gotta - Idrope-
sia - Indigestione - Indolimento - Infiammaz-
ione in generale - Irregolarità dei mestrua - Isteria -
Lombaggine - Macchie sulla pelle - Malattie del fe-
gato, biliose, delle viscere - Mal caduco - Mal di
capo, di gola, di pietra - Rinfrenia - Rumatismo -
Risipole - Ritenzione d'urina - Scrofola - Sintomi
secondari - Spina ventosa - Ticchio doloroso -
Tumori in generale - Ulceri - Vermi di qualunque
specie.

Queste Pillole elaborate sotto la soprintendenza
del professore Holloway, si vendono ai prezzi di Ho-
rini 3 fior. 2, soldi 80 per scatola, nello Stabilimento
centrale del detto professore, 224 Strad., a Londra, e
in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

Questo purgativo composto es-
clusivamente di sostanze
vegetali, è impiegato da circa
vent'anni, dal dott. DEHAUT, non
solo contro le stitichezze ordinarie
e come purgante ordinario, ma spe-
cialmente come purgativo per le
guarigione delle malat-
tie croniche in generale.

Queste Pillole, la cui reputazione è si diffusa, sono la
base del Nuovo metodo depurativo, al quale il dott.
DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a purifi-
care il sangue dai cattivi umori, quindi ne sia la
materia, e che sono la cagione delle malattie croniche,
e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in
ciò, che esse furono composte per poter essere prese in
con un buon nutrimento, in qualunque ora del giór-
no, secondo l'occupazione e senza interrompere il la-
voro: il che permette di guarire le malattie che ri-
chiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai
essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche
quando si sta bene.

Depositarii: Trieste, Serravallo. - Pe-
saro, Zampironi a S. Moisé e Rossetti a Sant'An-
gelo. - Padova, Cornello. - Piacenza, Valerj.
- Ceneda, Cao. - Treviso, Biondi. - Verona,
Castaldi. - Legnago, Valerj. - Udine, Philip-
pini.

MEDAGLIA ALL'ESPOSIZIONE
di Londra e Porto
MENZIONE ONOREVOLE
ALLA SCUOLA DI FARMACIA DI PARIGI

**PASTIGLIE
DETHAN**

AL SALE DI BERTHOLLET
CONTRO IL MALE DI BOCCA
e le infiammazioni della bocca

Raccomandate dai medici degli ospitali di Parigi nelle malattie
di gola, di lingua, di tonsille, di infiammazioni di bocca. Han-
no un'azione lenitiva e freschezza alla voce, correggono l'halito ca-
vato, distruggono l'irritazione prodotta dal tabacco, e gli effetti disas-
tuosi prodotti nella bocca dal mercurio. Esse sono preziosissime ai
sign. Predicatori, Professori, Cantanti, ecc. ecc. perché man-
tengono il suono e la forza della voce. Prezzo L. 3,50.

OPPIO DI DETHAN

DENTIFRICIO AL SALE DI BERTHOLLET

È consigliato alle persone i cui denti cadono con facilità, e al
movimento, nelle emorragie delle gengive, ed a coloro che fanno
uso di mercurio. Esso mantiene la bianchezza ai denti, li fortifica
e rinforza le gengive. Prezzo L. 3,50.

POLVERE ED ELIXIR

DENTIFRICIO AL SALE DI BERTHOLLET

Il profumo, l'aggradevole sapore e le loro toniche e rinfrescanti
qualità, rendono il loro uso prezioso per la toilette e salutare alla
conservazione dei denti. Distruggono le infiammazioni, assien-
gono alla bocca ed alla gola la freschezza e rendono la salivazione
moderata e conveniente. Si adopera come segue. Prezzo della Pol-
vere L. 2,50 dell'Elixir L. 2,50.

DEPOSITI:
Parigi, farmacia Dethan, rue Saint-Denis, 80; Venezia, Cim-
baldi farm., e G. Zampironi farm.; Verona, Ad. Franchi; Padova,
Pascari e Mauro.

Spedizione contro vaglia postale, sconto d'uso ai farmacisti.

ATTI UFFICIALI.

UFFIZIO DELLE POSTE IN VENEZIA.

ORARIO PER L'IMPOSTAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLE CORRISPONDENZE DAL 15 NOVEMBRE 1867.

STRADALI IN PARTENZA		STRADALI IN ARRIVO		Distribuzione delle Corrispondenze	
Tempo utile per l'impostazione delle Corrispondenze		Tempo utile per l'impostazione delle Corrispondenze		Ora	
Raccomandate		Ordinarie		Ora	
Ora		Ora		Ora	
10 pom.		6 1/2 ant.		Norvegia, Svezia, Danimarca, Germania del Nord, Russia, Polonia, Slesia, Boemia Moravia, Transilvania, Ungheria, Croazia, Austria inferiore, Vienna, Stiria, Istria, Zara, Dalmazia e litorale, Trieste, Gradisca, Gorizia, Carniola, Carintia, Palma, Ulisse, Cadorio, Casarsa, Pordenone, Sacile, Latisana, Portogruaro, S. Vito, Montebellio, Vicenza, Pizzola, di Cadore, Perarolo, Belluno, S. Croce, Vittorio, Conegliano, Montebellio, Oderzo, S. Donà, C. Stef. arco, Treviso.	
8 1/2 ant.		8 1/2 ant.		Firenze e tutta la Toscana, Napoli e provincie meridionali, Roma, Umbria, Marche, Romagna, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, Ferrara, Rovigo, Este, Mon. elce, Cavarzere, Padova, Ponte di Brenta, Strà, Dolo, Nale, Mir, Mirano, Mestre.	
8 1/2 ant.		9 ant.		Bergamo, Brescia, Verona, Mantova, Treviso, Innsbruck, Germania occidentale, Baviera, Vorarlberg, Salisburgo, Austria superiore, Wirtemberg, Baden, S. Bonifacio, Colonia, Longo, Montebellio, Vicenza, Pizzola, Camisano, Treviso e provincia.	
10 1/2 ant.		11 1/2 ant.		Vienna, Trieste, Gorizia, Udine, Cadorio, Casarsa, Pordenone, Sacile, Conegliano, Pieve di Soligo, Treviso.	
4 pom.		4 1/2 pom.		Miano e tutta la Lombardia, Mantova, Verona, Vicenza.	
6 pom.		5 pom.		Ravenna, Bologna, Ferrara, P. delago, Orchiobello, Polesella, Rovigo, Este, Montebellio, Legnago, Monselice.	
8 1/2 pom.		9 1/2 pom.		Battaglia, Padova, Ponte di Brenta, Dolo, Mira, Mirano, Mestre.	
10 pom.		11 1/4 pom.		Inghilterra, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Cantoni di Vaud e di Neuchâtel, Torino, Milano, Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Firenze e tutta la Toscana, Napoli e provincie meridionali, Roma, Umbria, Marche, Romagna, Emilia, Ferrara, Rovigo.	
8 1/2 pom.		9 1/2 pom.		Udine, Cadorio, Casarsa Pordenone, Sacile, Conegliano, Pieve di Soligo, Vittorio, Belluno e provincie, Treviso, Mogilano, Preganziol.	
10 pom.		11 1/4 pom.		Piemonte, Liguria, Lombardia, Verona, Tirol, Mantova, S. Bonifacio, Colonia, L'ing, Montebellio, Vicenza, Pizzola, Camisano, Mestre.	
8 1/2 ant.		9 ant.		VIA DI MARE	
8 pom.		9 pom.		Chioggia I arrivo e Cavarzere.	
9 1/2 pom.		10 1/4 pom.		II	
8 1/2 ant.		9 ant.		Trieste, col vapore del Lloyd	
9 1/2 pom.		10 1/4 pom.		Alessandria d'Egitto (via di Brindisi) il 2, 9, 16, 24 d'ogni mese	
8 1/2 ant.		9 ant.		Corfù, Grecia, Turchia, Scali del Levante (via Brindisi), ogni giovedì	
9 ant.		10 ant.		Murano I arrivo	
3 1/2 pom.		4 1/2 pom.		II	

ORARIO DEGLI UFFIZI

Distribuzione dalle ore 8 ant. alle 10 1/2 pom.
Affrancamento dalle ore 8 ant. alle 10 p.m.
Raccomandazioni dalle ore 8 ant. alle 10 p.m.
Vaglia dalle ore 9 ant. alle 4 pom.

AVVERTENZE

Le 43 buche succursali per l'impostazione delle lettere, esposte nella Città, vengono giornalmente
levate e trasportate all'Ufficio centrale come segue, cioè:
1.° Quelle poste in Piazza S. Marco, in Frattura, in Calle Lunga S. Moisé e vicino l'Agazia del
Lloyd alle ore 8 e 11 ant., 3 1/2, 4 1/2, 5 1/2, 6 1/2, 7 1/2 e 11 pom.

2.° Tutte le altre alle ore 7 1/2 e 10 1/2 ant. ed alle 3 1/2, 5 1/2, ed 8 1/2 pom., partendo dal
punto estremo della Città.
Le corrispondenze che portano sull'indirizzo il recapito e che sono dirette a persone conosciute,
sono distribuite a domicilio dai portellieri 5 volte al giorno, cioè alle ore 8 e 10 ant., 12 mer., 5
e 6 pom., ed alle persone che ne esprimessero desiderio, si potrà concedere una sesta distribuzione
a domicilio, alle ore 9 1/2 pom. per le corrispondenze originarie dalla Francia ed Inghilterra, purché
però facciano avere all'Ufficio il preciso recapito, e questo sia reperibile senza inconvenienti, trattan-
dosi dell'ora di notte avanzata in cui la distribuzione si effettua.
Le lettere coll'indicazione « forma in posta » sono direttamente all'Ufficio e sono consegnate al de-
stinatario soltanto, ed a chi sarà debitamente autorizzato a ritirarle.
Le lettere contenenti valori, è interesse dei mittenti che siano raccomandate, perché quando ciò
non si faccia, resta impossibile di seguirne le tracce in caso di smarrimento.
Le lettere dirette all'Estero contenenti monete ed oggetti preziosi, non hanno corso.

L'Ufficio di Posta succursale a S. Lucia alla Stazione della Strada Ferrata è incaricato delle
stesse operazioni di quest'Ufficio centrale, meno che non distribuisce lettere.
Il tempo utile per l'impostazione all'Ufficio succursale suddetto, è stabilito a tre quarti d'ora
prima della partenza dei treni destinati al trasporto delle corrispondenze coi conduttori, ed a mezz'ora
per treni su cui viaggia l'Ufficio ambulante.
Servizio del Vaglia. - Per facilitare al pubblico la riscossione del Vaglia, per quanto riguarda
l'accertamento dell'identità degli esattori, è aperto presso il cassero dell'Ufficio centrale un apposito
registro per raccogliere le firme di tutte quelle persone che per ragione del loro impiego o profe-
sione sogliono inviare di frequente Vaglia postali.
Associazione ai Giornali. - Presso l'Ufficio di frangitura si ricevono le associazioni a tutti i
Giornali dell'interno del Regno, nonché a quelli degli Stati Esteri con cui avvi questo speciale accordo,
onde di siffatti Giornali esiste apposito elenco presso l'Ufficio medesimo.
Venezia, 15 novembre 1867.
Visto il Direttore Comp., E. VILLA. Il Direttore locale, FASELLA.

**COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO
AVVISO D'ASTA.**

Essendo andato deserto l'esperimento d'asta tenuto nel giorno 9 del volgente mese, si procederà ad un nuovo incanto per la provvista alla Regia Marina dell'Arenale di Venezia, durante l'anno 1868, di ghiaccio di Scizia di prima qualità, di altra provenienza, di qualità corrispondente, per la complessiva somma di L. 20.000. La consegna sarà fatta a seconda delle richieste che mano mano verranno fatte dall'amministrazione, ed il tempo utile non potrà essere minore di giorni cinquanta.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio del Commissario generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi seguenti una cauzione di L. 4000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente: Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissario generale per mezzo della Posta con plico assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di esiguità depositato a garanzia del contratto. Il plico sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste sigillate.

Il plico dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, cioè a tutto il giorno 30 corr., senza che l'offerta non sia ammessa. Accanto all'offerta si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di ghiaccio di Scizia di cui in Avviso d'asta del 16 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè il 6 dicembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apporsi alla Commissione nella Sala d'incanti pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tutte offerte ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, ed il modo del termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 16 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMON.

**COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO
AVVISO D'ASTA.**

Essendo andato deserto l'esperimento d'asta tenuto nel giorno 11 del volgente mese, si procederà ad un nuovo incanto per la provvista alla Regia Marina dell'Arenale di Venezia, durante l'anno 1868, di ghiaccio di Scizia di prima qualità, di altra provenienza, di qualità corrispondente, per la complessiva somma di L. 20.000. La consegna sarà fatta a seconda delle richieste, che verranno fatte dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio del Commissario generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi seguenti una cauzione di L. 4000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente: Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissario generale per mezzo della Posta, con plico assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di esiguità depositato a garanzia del contratto. Il plico sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiusa separatamente in buste sigillate.

Il plico dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, cioè a tutto il giorno 30 corr., senza che l'offerta non sia ammessa. Accanto all'offerta si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di ghiaccio di Scizia di cui in Avviso d'asta del 16 novembre 1867.

Al mezzo del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè il 6 dicembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apporsi alla Commissione nella Sala d'incanti, pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tutte offerte ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, ed il modo del termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 16 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMON.

**COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO
AVVISO**

A tenore dell'Avviso d'asta del 25 ottobre p. p., la Com-

missione d'incanti del Commissario generale suddetto, si raduna al mezzo di ogni altro oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. arsenale marittimo di legname faggio in tronchi per L. 3000.

Due offerte furono pervenute, e ricomparvero in tempo utile, e per le quali fu depositato un certificato d'esiguità depositato a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmissione dell'offerta fu fatta dal signor Filippo Antonini di Venezia, all'ora signor Grappato Andrea pure di Venezia.

Conseguentemente si procedette all'apertura delle due schede suddette:

La scheda Antonini proponeva il ribasso di lire due e cent. venticinque per cento, la scheda Grappato il ribasso di lire tre e cent. cinque per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in lire due per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sign. Andrea Grappato, che propose il ribasso maggiore, l'aggiudicazione provvisoria.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proprio e di giorni dieci a decorrere dalla data del presente Avviso d'asta, è quello di cui si è parlato in questa Gazzetta.

Al mezzo del giorno 29 corrente, la Commissione d'incanti verificò che il ventesimo sia stato regolarmente depositato: in caso contrario disporrà per il reintegro, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 14 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMON.

**INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO D'ASTA.**

Dovendosi provvedere al novennale appalto da 1.° gennaio 1868 a tutto dicembre 1876 dei diritti di cui la sottoposta Desiderazione si reca a pubblica notizia, che per i giorni indicati dalla Desiderazione stessa, i singoli datti fiscali pure accennati, avranno luogo presso questa Intendenza gli esperimenti d'asta per deliberare al migliore offerente l'affidamento dei diritti medesimi, e ciò sotto le avvertenze e condizioni che seguono:

1. L'asta sarà aperta alle ore 10 ant. e chiusa alle 2 pom.

2. L'affidamento avrà principio col giorno 1.° gennaio 1868 e durerà fino a tutto dicembre 1876.

3. Ogni aspirante dovrà dichiarare il proprio domicilio e contare l'offerta con deposito corrispondente ad un decimo del dazio fiscale fissato a base dell'asta dei rispettivi diritti di cui trattasi.

4. Chi non adempie puntualmente al voluto dal precedente Art. non sarà ammesso ad offrire, come non lo sarà chi rinuncia a dare cauzione, o a dare cauzione per impreso sostenuto ad altra qualsiasi causa.

5. Nel caso che la gara dei concorrenti od altre ragioni consigliassero la stazione appaltante a sospendere l'asta per continuarla nel giorno successivo ed in altro, i concorrenti non saranno informati o al momento stesso o con nuovo avviso, come meglio piacerà alla medesima, ritenuto che l'ultima offerta sarà intanto tenuta ferma ed obbligatoria verso la stazione stessa.

6. Gli aspiranti sono anche in facoltà di insinuare le loro offerte in iscritto mediante schede segrete giunte le seguenti discipline:

a) Le offerte in iscritto devono essere corredate del prescritto deposito cauzionale, o della prova che questo deposito venne appositamente fatto in una R. Cassa Erariale.

b) Devono venir consegnate all'Ufficio di protocollo di questa R. Intendenza prima dell'ora stabilita per l'aperta dell'asta.

c) Devono indicare con chiarezza l'oggetto cui si riferiscono, esprimere in cifra l'importo che viene offerto ed essere firmate dall'offerente, coll'indicazione del nome, cognome, paternità, domicilio e condizione.

d) Sulla soprascritta dell'offerta dovrà apporsi la leggenda: «Offerta per l'affidamento del diritto (denominazione) contenuto nel piano dell'Avviso a stampa (data e numero).»

e) Queste offerte non dovranno essere limitate da qualsiasi clausola non corrispondente alle condizioni d'asta, e riferirsi alle offerte d'altri aspiranti, ma devono invece contenere la espressa dichiarazione dell'offerente di voler osservare le condizioni tutte generali che speciali dell'asta stessa, e così pure di tenersi obbligato alla propria offerta indeterminalmente senza riguardo ai limiti fissati dal § 862 del Codice civile vigente.

f) L'offerta in iscritto, come obbligatorio dal momento della loro consegna alla R. Intendenza.

g) Esse verranno aperte e pubblicate alla presenza dei concorrenti all'asta vocale dopo finita e chiusa l'asta medesima, quando anche questa dovesse proseguirsi in altra giornata, ed intanto rimane fermo il vincolo obbligatorio.

h) Se non si verificassero nell'offerta le generali condizioni di capacità a contrarre, o quelle speciali per essere ammessi all'asta, la R. Amministrazione si riserva il diritto di liberamente disporre secondo le circostanze, senza qualsiasi vincolo verso l'obbligatore.

7. Nel caso di eguali offerte a voce ed in iscritto, quella a voce avrà la preferenza, ed all'egualità di più offerte eguali in iscritto, la stazione appaltante si riserva il diritto della scelta.

8. La delibera a favore del miglior offerente resta espressamente vincolata all'approvazione della competente Autorità, prima della quale si dichiara non contratta alcuna obbligazione per parte della Stazione appaltante ed all'incanto obbligatorio il miglior offerente.

9. A senso della Notificazione governativa 21 marzo 1816 N. 2568-521, resta assolutamente esclusa ogni miglior offerta offerta fuori d'asta.

10. Approvata la delibera della competente Autorità si procede al deliberato dentro il termine di otto giorni dalla comunicazione dell'approvazione, e la cauzione dei modi contemplati dai capitoli normali d'appalto.

11. La sicurezza sequestrata da un terzo sarà solidaria col deliberatario per l'adempimento degli obblighi tutti dipendenti dal contratto.

12. Venendo prestato la cauzione in beni immobili, sarà accettata allora soltanto che sia stata riconosciuta idonea dalla R. Procura di Finanza a seconda del disposto dal vigente Codice civile art. § 1774.

13. La sicurezza dovrà estendersi oltre che al canone annuo anche al valore delle scorte di grano, e bene inteso che, in caso di smarrimento o di distruzione di dette scorte, oltre la restituzione del loro valore il deliberatario dovrà pagare alla R. finanza la multa convenzionale di un terzo dell'importo delle scorte medesime. Anche per questo terzo il deliberatario dovrà prestare idonea corrispondente cauzione.

14. Chi mancasse alla produzione della richiesta cauzione nel periodo sopra stabilito potrà senza altro essere dichiarato decaduto dall'impresa, e potrà la R. Amministrazione provvedere a tutto il di lui rischio, e per ciò all'appalto dei diritti di cui rimase d'abbandono, confiscando il deposito cauzionale, d'asta a favore della R. Tesoro.

15. I concorrenti all'asta s'intenderanno obbligati alle discipline solite a praticarsi per buon andamento nei pubblici incanti, e s'intenderanno principalmente che siano a piena conoscenza dei Capitoli normali, per l'affidamento dei diritti-uniti, le cui condizioni regolano in ispezial modo il Contratto.

16. Questi Capitoli normali, che da ogni aspirante possono esser visti presso la Sez. II, di questa R. Intendenza durante l'orario d'Ufficio, dovranno, unitamente al presente avviso, venir firmati dal deliberatario e verranno inseriti nel contratto come parte integrante di esso.

17. La morte dell'esercente porta seco essa pure la scadenza del contratto; ma la volontà di un altro dei superstiti del defunto, se lo desidera, ed in quanto non si frappongano legittimi motivi di esclusione, potrà continuare nell'esercizio stesso fino al regolare suo riconoscimento, subentrando per questo tempo nei diritti ed obblighi del defunto.

VIII. Il decadimento dell'esercizio potrà essere pronunciato anche allora che l'Esercente non avesse versato il canone mensile entro il giorno 5 di ciascun mese.

Le offerte dovranno essere presentate sotto suggello alla R. Intendenza di Finanza in Venezia prima delle ore 12 meridiane del giorno 25 novembre 1867, stilate secondo la Modula qui appiedi, in carta con bollo da fiorini uno e corredate:

a) Da un confesso della R. Cassa di Finanza in Venezia a prova del deposito fatto a titolo di vadio in un importo corrispondente al cinque per cento (ad un ventesimo) del reddito sopra detto;

b) Dal certificato legale di età maggiore;

c) Dal certificato di buoni costumi e di condotta ineccezionale, il difetto di quest'ultimo certificato non renderà per sé solo inammissibile l'offerta, ma restando ad ogni modo sottintesa la condizione che nulla offenda in linea morale, sociale o politica, e che non sia in contrasto con i requisiti necessari per l'esercizio dei diritti di cui si tratta.

Allo stesso modo si riserva il diritto di richiamare in proposito le necessarie nozioni, e decidere in base alle medesime, senza qualsiasi vincolo a suo riguardo. Non si avrà riguardo ad offerte contenenti restrizioni, oppure di persone aventi qualche ostacolo legale. Nel caso di più offerte dello stesso tenore la scelta sarà in arbitrio della R. Amministrazione di finanza.

gli importi di vadio delle offerte, che non vengono accettati, saranno restituiti ai rispettivi depositanti, subito dopo la delibera; quello del deliberatario, verso il quale la R. Amministrazione resta vincolata dal giorno della notificazione di accettazione della sua offerta, sarà trattenuto finché egli abbia versato in Cassa la prima rata mensile del canone convenuto.

Tale pagamento dovrà succedere, al più tardi, entro otto giorni da quello della delibera, in difetto del medesimo, il vadio depositato sarà devoluto alla R. finanza che procederà a nuova asta.

Appena dopo seguito il primo versamento potrà il deliberatario ottenere il possesso materiale dell'esercizio, la cui consegna dovrà però sempre aver luogo al primo di quel mese che verrà a più fissato dall'Intendenza di finanza con riguardo alle sussistenti circostanze.

Il rifiuto o l'omissione dovrà esser fatta o nello stesso locale in cui già si trova od in prossimità del medesimo, e ciò dietro approvazione della R. Intendenza.

Sulla investitura sarà esteso regolare contratto.

Venezia, 30 ottobre 1867.
Il Regio Consigliere intendente
L. cav. GASPARI.

FORMULA D'OFFERTA

Dichiaro io sottoscritto (nome, cognome, condizione e domicilio dell'offerente) di essere pronto ad assumere l'esercizio della Pondera di minuta vendita Tabacchi, Sale e Marcha da bollo vacante in Venezia (località Campo, Calle, Parrocchia) alle condizioni fissate nell'Avviso di

**INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO.**

In base a dispaccio Num. 9998-134 del 24 settembre anno corr. del R. Ministero delle Finanze per conferimento delle Rivedute al minuto di generi di R. Privativa descritte nella sottoposta Tabella, affidate per le leve di R. Dispende centrali di generi di R. Privativa in Venezia verso pagamento anticipato, aventi lo smercio di materiale e la rendita brutta nella Tabella stessa indicata, viene aperta col presente Avviso una pubblica concorrenza mediante offerte in iscritto.

Tali Rivedute saranno deliberate in beni immobili, che offriranno il maggior canone annuo ai patti e condizioni seguenti:

I. Il canone annuo canone sarà pagabile in rate mensili anticipate nella R. Cassa di finanza in Venezia.

II. L'esercente è tenuto all'esatta osservanza del Regolamento 15 giugno 1865 e di tutte le disposizioni relative ai Posti ministeriali, sia rispetto alla R. finanza, sia rispetto ai consumatori, e dovrà assoggettarsi a tutte le discipline che sono prescritte.

III. Le spese di qualsiasi genere, e per qualsiasi titolo, derivanti dall'esercizio (come p. e. d'installazione del presente avviso nella Gazzetta, spese di trasporto, di pigione, di calefazione ed illuminazione del locale, per il carico del genere od altro, per tutto il carico del generoso, ecc.) saranno a carico dell'esercente, e non potrà in nessun caso pretendere un abbuono qualsiasi.

IV. L'esercente non potrà accampare alcun titolo ad accampare o compen, né in causa d'annullamento di esercizio, né in generale per decrementi di rendita, derivanti da qualsivoglia motivo, non escluso quello di decadenza, e per ciò all'appalto dei diritti di cui rimase d'abbandono, confiscando il deposito cauzionale, d'asta a favore della R. Tesoro.

V. La concessione e l'accettazione dell'esercizio sono a tempo indeterminato, e tutto la R. finanza, quando l'esercente avrà il diritto di recedere, resterà, e s'intenderanno principalmente che siano a piena conoscenza dei Capitoli normali, per l'affidamento dei diritti-uniti, le cui condizioni regolano in ispezial modo il Contratto.

16. Questi Capitoli normali, che da ogni aspirante possono esser visti presso la Sez. II, di questa R. Intendenza durante l'orario d'Ufficio, dovranno, unitamente al presente avviso, venir firmati dal deliberatario e verranno inseriti nel contratto come parte integrante di esso.

17. La morte dell'esercente porta seco essa pure la scadenza del contratto; ma la volontà di un altro dei superstiti del defunto, se lo desidera, ed in quanto non si frappongano legittimi motivi di esclusione, potrà continuare nell'esercizio stesso fino al regolare suo riconoscimento, subentrando per questo tempo nei diritti ed obblighi del defunto.

VIII. Il decadimento dell'esercizio potrà essere pronunciato anche allora che l'Esercente non avesse versato il canone mensile entro il giorno 5 di ciascun mese.

Le offerte dovranno essere presentate sotto suggello alla R. Intendenza di Finanza in Venezia prima delle ore 12 meridiane del giorno 25 novembre 1867, stilate secondo la Modula qui appiedi, in carta con bollo da fiorini uno e corredate:

a) Da un confesso della R. Cassa di Finanza in Venezia a prova del deposito fatto a titolo di vadio in un importo corrispondente al cinque per cento (ad un ventesimo) del reddito sopra detto;

b) Dal certificato legale di età maggiore;

c) Dal certificato di buoni costumi e di condotta ineccezionale, il difetto di quest'ultimo certificato non renderà per sé solo inammissibile l'offerta, ma restando ad ogni modo sottintesa la condizione che nulla offenda in linea morale, sociale o politica, e che non sia in contrasto con i requisiti necessari per l'esercizio dei diritti di cui si tratta.

Allo stesso modo si riserva il diritto di richiamare in proposito le necessarie nozioni, e decidere in base alle medesime, senza qualsiasi vincolo a suo riguardo. Non si avrà riguardo ad offerte contenenti restrizioni, oppure di persone aventi qualche ostacolo legale. Nel caso di più offerte dello stesso tenore la scelta sarà in arbitrio della R. Amministrazione di finanza.

gli importi di vadio delle offerte, che non vengono accettati, saranno restituiti ai rispettivi depositanti, subito dopo la delibera; quello del deliberatario, verso il quale la R. Amministrazione resta vincolata dal giorno della notificazione di accettazione della sua offerta, sarà trattenuto finché egli abbia versato in Cassa la prima rata mensile del canone convenuto.

Tale pagamento dovrà succedere, al più tardi, entro otto giorni da quello della delibera, in difetto del medesimo, il vadio depositato sarà devoluto alla R. finanza che procederà a nuova asta.

Appena dopo seguito il primo versamento potrà il deliberatario ottenere il possesso materiale dell'esercizio, la cui consegna dovrà però sempre aver luogo al primo di quel mese che verrà a più fissato dall'Intendenza di finanza con riguardo alle sussistenti circostanze.

Il rifiuto o l'omissione dovrà esser fatta o nello stesso locale in cui già si trova od in prossimità del medesimo, e ciò dietro approvazione della R. Intendenza.

Sulla investitura sarà esteso regolare contratto.

Venezia, 30 ottobre 1867.
Il Regio Consigliere intendente
L. cav. GASPARI.

FORMULA D'OFFERTA

Dichiaro io sottoscritto (nome, cognome, condizione e domicilio dell'offerente) di essere pronto ad assumere l'esercizio della Pondera di minuta vendita Tabacchi, Sale e Marcha da bollo vacante in Venezia (località Campo, Calle, Parrocchia) alle condizioni fissate nell'Avviso di

concorso 30 ottobre 1867 N. 51390-II, pubblicato dalla R. Intendenza di finanza in Venezia, e mi obbligo di pagare annualmente in corrispettivo alla R. finanza, il canone di Lire (in lettere e cifre) in rate mensili anticipate.

Unico documento prescritto dal detto Avviso

(Sottoscrittura autografa)

(Al di fuori) Offerta per l'assunzione della Pondera di minuta vendita Tabacchi, Sale, Marcha da bollo in Venezia (località Campo, Calle, Ruga, Parrocchia).

Case con b. teghe ed adiacenze con sia e terreno annesso detto Cimitero vecchio, di qualità arborata e vitato con fruttiferi, situati nel centro del Comune di Villanova del Ghebbo, n. civ. 3, descritti in catasto al NN. 450, 1869 e 1275 di mappa, colla superficie di pert. c. 2. 69, e colla rend. cens. di L. 35. 28.

Arat. arb. e vit. sito a la località detta Canton, nel Comune di Villanova del Ghebbo, descritti in catasto al NN. 450, 1869 e 1275 di mappa, colla superficie di pert. c. 1. 53, colla rend. cens. di L. 3. 63.

Altro arat. arb. e vit. sito nella località detta Canton, nel Comune di Villanova del Ghebbo, descritti in catasto al NN. 450, 1869 e 1275 di mappa, colla superficie di pert. c. 1. 53, colla rend. cens. di L. 3. 63.

Case di promiscua proprietà con adiacenze, descritte in catasto al NN. 450, 1869 e 1275 di mappa, colla superficie di pert. c. 1. 53, colla rend. cens. di L. 3. 63.

Case di promiscua proprietà con adiacenze, descritte in catasto al NN. 450, 1869 e 1275 di mappa, colla superficie di pert. c. 1. 53, colla rend. cens. di L. 3. 63.

Case di promiscua proprietà con adiacenze, descritte in catasto al NN. 450, 1869 e 1275 di mappa, colla superficie di pert. c. 1. 53, colla rend. cens. di L. 3. 63.

**INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO.**

In base a dispaccio Num. 9998-134 del 24 settembre anno corr. del R. Ministero delle Finanze per conferimento delle Rivedute al minuto di generi di R. Privativa descritte nella sottoposta Tabella, affidate per le leve di R. Dispende centrali di generi di R. Privativa in Venezia verso pagamento anticipato, aventi lo smercio di materiale e la rendita brutta nella Tabella stessa indicata, viene aperta col presente Avviso una pubblica concorrenza mediante offerte in iscritto.

Tali Rivedute saranno deliberate in beni immobili, che offriranno il maggior canone annuo ai patti e condizioni seguenti:

I. Il canone annuo canone sarà pagabile in rate mensili anticipate nella R. Cassa di finanza in Venezia.

II. L'esercente è tenuto all'esatta osservanza del Regolamento 15 giugno 1865 e di tutte le disposizioni relative ai Posti ministeriali, sia rispetto alla R. finanza, sia rispetto ai consumatori, e dovrà assoggettarsi a tutte le discipline che sono prescritte.

III. Le spese di qualsiasi genere, e per qualsiasi titolo, derivanti dall'esercizio (come p. e. d'installazione del presente avviso nella Gazzetta, spese di trasporto, di pigione, di calefazione ed illuminazione del locale, per il carico del genere od altro, per tutto il carico del generoso, ecc.) saranno a carico dell'esercente, e non potrà in nessun caso pretendere un abbuono qualsiasi.

IV. L'esercente non potrà accampare alcun titolo ad accampare o compen, né in causa d'annullamento di esercizio, né in generale per decrementi di rendita, derivanti da qualsivoglia motivo, non escluso quello di decadenza, e per ciò all'appalto dei diritti di cui rimase d'abbandono, confiscando il deposito cauzionale, d'asta a favore della R. Tesoro.

V. La concessione e l'accettazione dell'esercizio sono a tempo indeterminato, e tutto la R. finanza, quando l'esercente avrà il diritto di recedere, resterà, e s'intenderanno principalmente che siano a piena conoscenza dei Capitoli normali, per l'affidamento dei diritti-uniti, le cui condizioni regolano in ispezial modo il Contratto.

16. Questi Capitoli normali, che da ogni aspirante possono esser visti presso la Sez. II, di questa R. Intendenza durante l'orario d'Ufficio, dovranno, unitamente al presente avviso, venir firmati dal deliberatario e verranno inseriti nel contratto come parte integrante di esso.

17. La morte dell'esercente porta seco essa pure la scadenza del contratto; ma la volontà di un altro dei superstiti del defunto, se lo desidera, ed in quanto non si frappongano legittimi motivi di esclusione, potrà continuare nell'esercizio stesso fino al regolare suo riconoscimento, subentrando per questo tempo nei diritti ed obblighi del defunto.

VIII. Il decadimento dell'esercizio potrà essere pronunciato anche allora che l'Esercente non avesse versato il canone mensile entro il giorno 5 di ciascun mese.

Le offerte dovranno essere presentate sotto suggello alla R. Intendenza di Finanza in Venezia prima delle ore 12 meridiane del giorno 25 novembre 1867, stilate secondo la Modula qui appiedi, in carta con bollo da fiorini uno e corredate:

a) Da un confesso della R. Cassa di Finanza in Venezia a prova del deposito fatto a titolo di vadio in un importo corrispondente al cinque per cento (ad un ventesimo) del reddito sopra detto;

b) Dal certificato legale di età maggiore;

c) Dal certificato di buoni costumi e di condotta ineccezionale, il difetto di quest'ultimo certificato non renderà per sé solo inammissibile l'offerta, ma restando ad ogni modo sottintesa la condizione che nulla offenda in linea morale, sociale o politica, e che non sia in contrasto con i requisiti necessari per l'esercizio dei diritti di cui si tratta.

Allo stesso modo si riserva il diritto di richiamare in proposito le necessarie nozioni, e decidere in base alle medesime, senza qualsiasi vincolo a suo riguardo. Non si avrà riguardo ad offerte contenenti restrizioni, oppure di persone aventi qualche ostacolo legale. Nel caso di più offerte dello stesso tenore la scelta sarà in arbitrio della R. Amministrazione di finanza.

gli importi di vadio delle offerte, che non vengono accettati, saranno restituiti ai rispettivi depositanti, subito dopo la delibera; quello del deliberatario, verso il quale la R. Amministrazione resta vincolata dal giorno della notificazione di accettazione della sua offerta, sarà trattenuto finché egli abbia versato in Cassa la prima rata mensile del canone convenuto.

Tale pagamento dovrà succedere, al più tardi, entro otto giorni da quello della delibera, in difetto del medesimo, il vadio depositato sarà devoluto alla R. finanza che procederà a nuova asta.

Appena dopo seguito il primo versamento potrà il deliberatario ottenere il possesso materiale dell'esercizio, la cui consegna dovrà però sempre aver luogo al primo di quel mese che verrà a più fissato dall'Intendenza di finanza con riguardo alle sussistenti circostanze.

Il rifiuto o l'omissione dovrà esser fatta o nello stesso locale in cui già si trova od in prossimità del medesimo, e ciò dietro approvazione della R. Intendenza.

Sulla investitura sarà esteso regolare contratto.

Venezia, 30 ottobre 1867.
Il Regio Consigliere intendente
L. cav. GASPARI.

FORMULA D'OFFERTA

Dichiaro io sottoscritto (nome, cognome, condizione e domicilio dell'offerente) di essere pronto ad assumere l'esercizio della Pondera di minuta vendita Tabacchi, Sale e Marcha da bollo vacante in Venezia (località Campo, Calle, Parrocchia) alle condizioni fissate nell'Avviso di

concorso 30 ottobre 1867 N. 51390-II, pubblicato dalla R. Intendenza di finanza in Venezia, e mi obbligo di pagare annualmente in corrispettivo alla R. finanza, il canone di Lire (in lettere e cifre) in rate mensili anticipate.

Unico documento prescritto dal detto Avviso

(Sottoscrittura autografa)

(Al di fuori) Offerta per l'assunzione della Pondera di minuta vendita Tabacchi, Sale, Marcha da bollo in Venezia (località Campo, Calle, Ruga, Parrocchia).

Case con b. teghe ed adiacenze con sia e terreno annesso detto Cimitero vecchio, di qualità arborata e vitato con fruttiferi, situati nel centro del Comune di Villanova del Ghebbo, n. civ. 3, descritti in catasto al NN. 450, 1869 e 1275 di mappa, colla superficie di pert. c. 2. 69, e colla rend. cens. di L. 35. 28.

Arat. arb. e vit. sito a la località detta Canton, nel Comune di Villanova del Ghebbo, descritti in catasto al NN. 450, 1869 e 1275 di mappa, colla superficie di pert. c. 1. 53, colla rend. cens. di L. 3. 63.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 27 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 6, e per soci alla GAZZETTA, L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Grottoia, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno vigore, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il XLIII e XLIV foglio della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 18 NOVEMBRE

Ha fatto una certa sensazione a Parigi una lettera da Firenze al *Moniteur*, che noi pubblichiamo più innanzi (V. la rubrica Francia) e che non è certo senza significato, se si pensa che questa pubblicazione vien fatta quando la Nota del gen. Menabrea ha avuto tutto il tempo d'esser stata meditata ed apprezzata convenientemente alle Tuileries. Essa significa per lo meno che gli sdegni della *France* e della *Patrie* per quella Nota non sono divisi in alto luogo, e che si comprende che un ministro italiano non potrebbe mai tenere diverso linguaggio. Il Ministro che il gen. La Marmora rappresenta in questo momento presso il Governo francese, (così leggiamo in quella corrispondenza) dà del resto le prove migliori di voler la pacificazione senza debolezza, e si può dire che, dacché l'Italia esiste, essa non ha mai avuto un Governo composto d'un insieme d'uomini, che riuniscano a più alto grado l'energia, l'onoratezza, e il senso politico.

Sono indizi deboli, che domani possono essere smentiti da indizi contrarii, come osserva la scettica *Indépendance belge*; ma essi però sono tali da arguire che i nostri rapporti colla Francia non sono più tesi come per lo innanzi, e questo miglioramento de' nostri rapporti diplomatici colla Francia, dopo che il Governo italiano ha solennemente proclamato innanzi all'Europa l'incapacità del potere spirituale col potere temporale, è significante ed insieme curioso. Chi non troverà, per esempio, per lo meno strano, che questo diploma di energia, di onoratezza e di senso politico sia stampato nell'organo ufficiale d'un Governo, che ha compromesso un'alleanza ch'ei proclama preziosa, per sostenere il potere temporale del Papa, e sia diretto ad uomini che di quel potere hanno testè provato la incompatibilità assoluta colle istituzioni della società moderna, e colla stessa divina missione del Pontefice?

Si vuole forse attenuare con ciò il tristo significato che potrebbe avere la nomina del signor Pinard a ministro dell'interno, il quale, secondo i giornali che dovrebbero essere informati, avrebbe una tina pronunciata di clericalismo? Egli è un fatto che ancora si domanda, se il signor di La Vette abbia abbandonato il potere per essere contrario alla politica francese in Italia, o perché gli fa difetto la parola e non avrebbe perciò potuto salire alla tribuna; e se il signor Pinard sia invece venuto su per le favorevoli al Papa, o perché è, a quanto si dice, buon oratore. Nulla osta che le due cause supposte potessero essere vere entrambe.

Dall'altra parte il sig. Guérault si incarica di attenuare l'impressione che quella nomina avrebbe potuto destare in Italia. Egli osserva nell'*Opinion nationale*, che tutte le compagnie diplomatiche della Francia: affari d'Italia, affari del Messico, affari di Germania, sono stati diretti da ministri opposti alle tendenze e ai fatti, che hanno finito per prevalere. Se ciò è un conforto ben tenue per noi, non fa certo onore né all'Impero, né ai suoi ministri.

Nella stessa lettera del *Moniteur* che abbiamo citata si parla delle speranze che si hanno a Firenze sul risultato della missione del gen. La Marmora a Parigi, e si aggiunge che « è certo che se la Francia è in diritto di domandare serie garanzie contro il ritorno dei fatti che si sono testè avverati, nessuno può del gen. La Marmora potrebbe essere in grado di prometterle e di farle accogliere. » Queste parole, messe in relazione con quelle che abbiamo citato più sopra, se mostrano il desiderio di essere nei buoni rapporti cogli uomini che reggono la cosa pubblica in Italia, non sono certo una prova che sieno modificate di molto le disposizioni del Governo francese; e sebbene si parli con tanto elogio del senso politico dei ministri attuali, sembra che non si dividano ancora le idee che essi esprimerono nella più recente loro manifestazione. Se alle Tuileries si desidera, come sembrerebbe di poter arguire, che il presente Gabinetto sia consolidato, si dovrebbe comprendere che il miglior mezzo di ottenere ciò è quello di mostrarsi arrendevoli nella questione romana. Lo si comprenderà? Ciò non dovrebbe tardare a sapersi, e il gen. La Marmora, che è già partito da Parigi, potrebbe già dirne qualche cosa.

Quanto alla Conferenza si conferma, che essa non trova punto il terreno favorevole. Il linguaggio dei giornali inglesi più autorevoli le è così avverso, che non sarebbe punto da stupirsi se fosse vero ciò che si annunciava ieri, che l'Inghilterra la respinga. La *Gazzetta di Spener* da a questo proposito una notizia, che non farà buona impressione a Parigi. La Sassonia e il Baden non prenderanno alcuna decisione circa la Conferenza, se non sulla base d'una dichiarazione collettiva degli Stati della Germania. Passi per la Sassonia, che si trova in una condizione tutta speciale di diritto; ma il Granducato di Baden dovrebbe essere uno Stato affatto indipendente, e che dovrebbe avere una esistenza propria. Si considera egli forse come di già facente parte della Confederazione del Nord? Si annuncia pure che la Baviera si è già decisa sulla questione dell'accettare o no la Conferenza; ma il telegrafo non è però in grado di dire che cosa abbia deciso.

Delle autonomie inglesi.

II.

Avviene di certe opinioni come di certi fiumi, che, scomparsi in un punto, ricompariscono lontano, aprendosi nuovo corso. L'ingegneria del Governo, o tanto combattuta nel continente, nell'Inghilterra invece si va da qualche tempo additando per una gran parte d'affari, per cui non si

sarebbe in adietro neppure sognata possibile o proficua. Lo stesso Gladstone nel 1864 propose un bill, che abilita il Governo ad istituire una Cassa di pensioni per la vecchiaia, e per quanto egli dichiarasse in generale contraria l'ingegneria del Governo alle sue inclinazioni, preposizioni, tuttavia ne confessava il vantaggio in alcune applicazioni, che se ne erano fatte, ed ora con quella legge ne proponeva una di nuova. Fatto sta che adesso nell'Inghilterra non mancano esempi dell'ingegneria governativa nei suoi modi più svariati ed anche di quelli più severi. Si giunge talvolta alla sua applicazione più rigida e più diretta, col prescrivere che si faccia la tale e tal cosa; così quando alle parrocchie s'ingiunge il mantenimento dei poveri. Qualche altra volta si proibisce questo o quest'altro; così quando si divieta di far lavorare i fanciulli più di quelle tante ore. Viene poi il modo più indiretto e più mite, di cui la detta proposta del Gladstone è un bell'esempio; quando, cioè, il Governo, sotto certe condizioni offre certi vantaggi a chi voglia approfittarne; il che appunto fa assumendosi fino a determinati limiti le pensioni per la vecchiaia, senza per questo ingiungere che perciò si ricorra alla istituzione sua, senza proibire che vi si provveda o dalle Compagnie di assicurazione, o dalle Società di mutuo soccorso, ma solo entrando in concorrenza con queste.

Un esempio notevolissimo di siffatta tendenza ad accrescere le incombenze del Governo, l'abbiamo nelle opere p.e. Già da gran tempo erasi riconosciuta la necessità di sopprimerle, e non solo per intollerante sospetto che sotto un lascito caritatevole si coprisse un lascito di culto cattolico, ma per giusta sollecitudine d'impedire sperperi e abusi nell'amministrazione delle opere caritatevoli. Senza andar tanto addietro, rammentiamo che avendone lord Brougham, in una lettera del 1816 a sir Samuel Romilly, indicato frodi e malsversazioni, e quanti amano l'educazione del popolo lamentando disordini e distrazioni ne lasciò per le scuole dei poveri, il Parlamento alla sua volta se ne commosse, e nel 1818 ha deliberato un'inchiesta. Intanto si è anche preso un qualche provvedimento, coll'Atto di sir Romilly, per facilitare la punizione di quei disordini; l'inchiesta si è chiusa nel 1837, e ne vennero pubblicati, tra relazioni e interrogatori, ben quaranta volumi; ripetute volte l'argomento ha richiamato l'attenzione di Commissioni parlamentari. Che? Si giunse a conoscere, che scuole per l'istruzione classica e per le arti, quattromila tra tutte, con redditi di circa otto milioni, non avevano che 150,000 scolari, potendone, ben amministrate, avere 500,000. Come le scuole, così le opere di carità; da per tutto incuria, inettitudine, dissipazione; qua perduti irrevocabilmente i beni di una fondazione, là dilapidati e distrutti, senza che contro i colpevoli si fosse mai prodotta azione in giudizio; altrove consuetudini tanto invalse, da rendere impossibili innovazioni e miglioramenti; ovvero istituti così meschini, da non bastare a sé stessi. Adunque tra le altre cose, che a Londra, un Istituto di trovatielli aveva i suoi amministratori, il suo cappellano, il suo cantore; ma fanciulli nessuno. Sia pure esagerazione; la caricatura adombra la verità; ne sovvienne anzi un aneddoto non dissimile narrato in Belgio alla *Chambre des représentants* il 22 aprile 1857; che per una fondazione di Lovanio essendo stabilita una certa mercede ad ognuno degli eredi che intervenissero all'annuo rendimento dei conti, vi si conducevano anche dei bambini. Nell'Inghilterra pertanto un'Autorità pubblica sulle opere pie, sino dal 1835 richiesta da un Peel ed un Russell, e poi più e più volte invocata, si è istituita con legge del 20 agosto 1853, col titolo di Commissarii per le fondazioni caritatevoli nell'Inghilterra e nel paese di Galles. In tale ufficio s'incorpora, secondo il linguaggio dell'Inglese, ogni fondazione caritatevole; cioè avvi in esso il vero soggetto dei suoi diritti, tanto che, non venendo i beni di una fondazione caritatevole amministrati a dovere, si devolvono, dietro giudizio della Corte competente, all'ufficio dei Commissarii per le fondazioni caritatevoli. Ed esso, del resto, tiene informato dello stato ed andamento delle opere pie, e d'anno in anno ne sottopone al Parlamento una relazione, che si propone pur anno dei regolamenti, che stima doverli imporre loro. Dietro un'inchiesta, possono i Commissarii sanare ed ingiungere fabbriche, restauri, locazioni, e rimuovere anche senza pensione i maestri di scuola ed altri ufficiali della fondazione. Né va ommesso che le fondazioni sono pur soggette a sindacato locale, dovendo annualmente presentare il bilancio, al cancelliere della Corte di contea le maggiori, al segretario del giudice di pace le minori.

Ma oramai esuberantemente ci sembra provato, che nell'Inghilterra, sempre citata siccome il paese classico delle autonomie, s'intendono queste autonomie con assai di direzione. Né voglia il lettore anticipare a nostro carico la condanna di voler noi del Governo un accattimpacci, che anzi tutte le nostre preposizioni sono decisamente di ridurre l'ingegneria governativa nei suoi confini. Se qui si dovesse in due parole dire il nostro parere sull'ingegneria governativa in Italia, diremmo che vi è troppa e niente; si estende cioè, anche dove non le tocca, e forse per questo non si può efficace nemmeno dove gioverebbe. Ma qui abbiamo solo voluto esporre dei fatti, e poiché non si doveva cercar tanto di lontano l'esperienza della *luta*, ci parve utile l'avvicinarvi un poco l'esperienza dell'*assoluta abbandono*. Puoi dare il tracollo ad una bilancia se ne alleggerisci un de' bacini, come se il sopracarichi; puoi disastare un Governo col privarlo dei suoi propri e legittimi uffici, come coll'attribuirli uffici non suoi. Un eccesso chiama l'altro; ed appunto perché nell'Inghilterra l'azione governativa più necessaria era venuta meno, si è poi desiderata e favorita con tanta varietà di applicazioni e di forme.

La vera questione urgente.

Riceviamo con questo titolo dall'on. Semenza una lunga lettera stampata, nella quale si svolgono le idee già espresse in altri scritti antecedenti dell'onorevole deputato. Per l'importanza dell'argomento riproduciamo questo scritto, sebbene ci sembri che alcune delle idee in esso contenute sieno molto contestabili. Ad ogni modo gli lasciamo per oggi la parola, riservando la nostra opinione.

Al Redattore del Giornale.

Accordi, signor Redattore, l'ospitalità nell'accreditato suo giornale a questo mio scritto *La vera questione urgente*.

Mentre l'Italia è agitata dai tristi risultati della mancata prova verso Roma, buona parte della stampa perde il suo tempo in recriminazioni, in polemiche, in ragionamenti sulle eventualità di estere complicazioni, e parecchi rappresentanti della nazione si appaiono per la prossima apertura del Parlamento ad una grande lotta, ch'essi chiamano la *questione politica*.

Il paese fu avvilito, disonorato, invaso dallo straniero, e perciò si grida contro Garibaldi, contro Napoleone, contro tutti.

Ma la ragione per cui sopportiamo l'insulto che ci infligge la Francia è chiara: siamo poveri e deboli!

Le finanze, tanto della nazione che dell'Eraio, sono in dissesto, e malgrado le enormi spese degli ultimi sette anni, ci troviamo senza potente organizzazione militare e senz'armi all'ultimo perfezionamento.

Eppure Napoleone stesso quando giunse a Milano, dopo Magenta, non disse agli Italiani: *Soyez aujourd'hui soldats pour être demain citoyens d'une grande nation!* — E Garibaldi in tutti i suoi discorsi, in tutti i suoi proclami, in tutte le sue gite non ha sempre ripetuto: *Ogni cittadino sia soldato: armiamoci, esercitiamoci alle armi, prepariamoci milioni di fucili, senza di che non potremo mantenere alta la dignità nazionale!*

Ma invece cosa si è fatto? Nulla o quasi nulla; e per questa triste situazione creata, chi accusa il ministero A, chi il ministero B, chi la destra, chi la sinistra, chi il centro del Parlamento, ed intanto eccoci in oggi costretti a dover subire umiliazioni dallo straniero ed il suo intervento sui nostri lidi, eccoci avviliti dinanzi all'Europa che ci chiama inetti rivoluzionari, nazione misera e disorganizzata.

Tale situazione è tanto più infelice, quanto più reclama la compassione altrui, ed è necessario, urgente, pressantissimo sortire a qualunque costo, altrimenti nuove e terribili sciagure ci sono preparate.

Posta anzitutto la questione di Roma sulle basi di una pratica soluzione, senza perder tempo si deve abbordare immediatamente l'assetto delle nostre finanze mediante riforme economiche ed organizzare col sistema meno costoso il nostro armamento.

Ecco la vera questione urgente.

La soluzione pratica per Roma consiste nell'offrire al Papa una rendita indipendente di 10 o 12 milioni all'anno, il Vaticano e S. Pietro con un lembo di terreno fino al mare, ove egli abbia un piccolo porto per poter libero comunicare con tutto l'orbe terraqueo. (Non intendo già Civiltà vecchiaia.)

Siavi o no la Conferenza europea, questa dovrebbe essere la base delle trattative del Governo Italiano. Il Papa, dopo il plebiscito fatto nel 1849 dai suoi sudditi, non ha più alcun diritto né su Roma, né sugli altri Stati. Vi sono però molti interessi e credenze da conciliare.

Parecchi uomini egregi non si danno pensiero alcuno del Papa; tuttavia non si può evidentemente trascurare i sentimenti di 25 milioni d'Italiani, molti dei quali sono titubanti per timore che sciogliendosi la questione romana il Capo della Chiesa non sia ben provveduto e tranquillo.

Il Parlamento dal canto suo, convocato senza ritardi, invece di perder tempo in recriminazioni e discutere sugli errori passati, si applichi immediatamente allo studio delle varie questioni finanziarie e dell'armamento nazionale.

La Svizzera e la Prussia ci insegnano come si possa, con poca spesa, organizzare alle armi una nazione da non temere stranieri insulti.

L'epoca delle conquiste è passata, ma ogni nazione deve provvedere alla propria difesa.

Le scienze economiche e la pratica degli affari ci ammaestrano, come una nazione per divenire prospera debba incoraggiare il lavoro, facilitare il credito all'agricoltura ed all'industria, sviluppare il commercio; esse ci insegnano inoltre che una nazione, per pagare le imposte, deve guadagnare ed economizzare; che le amministrazioni del Governo devono essere ridotte alla massima semplicità, e che s'ha da fare l'incasso delle imposte con la minima spesa possibile.

Entrando ora in particolari circa alle riforme finanziarie, secondo me le urgentissime sono:

1.° *Levare il corso forzato.* — Ognuno è ormai convinto dell'immenso danno che soffre la nazione per questa fatale imposizione. Anche senza ricorrere all'estero per un prestito, è possibile liberarcene. Si separi la carta del Governo da quella della Banca; si approvi la legge sulle Banche già presentata al Parlamento.

Il ministro delle finanze deve ora alla Banca circa 350 milioni; ebbene crei una carta propria per questa somma in piccoli biglietti da 50 cent., da L. 1, 2, 3, 4 e 5, estinguibili annualmente, con apposita garanzia, e che sieno ricevuti al pari in tutte le Casse dello Stato.

I biglietti delle Banche, la cui somma minore dovrà essere di L. 20, come qualunque proprietà privata siano sempre mutabili in oro ed argento; così che il vantaggio dei piccoli biglietti si devolva unicamente al Governo.

Il corso forzato si limiterebbe allora alla carta del Governo, uniforme in tutto il Regno, ricevuta ovunque, e quando vi fossero perdite, sareb-

be lo Stato che perderebbe, ma gli affari dei cittadini avrebbero per base la valuta metallica.

A questa proposta naturalmente si sollevano contro tutti coloro che vogliono la somma podestà degli interessi della nazione in mano della Banca nazionale e sorgeranno mille opposizioni; ma il Parlamento studi, discuta bene la questione e sia inesorabile nell'adottarla per far cessare il flagello del corso forzato.

La Banca nazionale colla nuova legge sulle Banche diverrà una delle prime in Europa, incoraggerà i depositi ad interesse e sarà una vera provvidenza per lo sviluppo dell'industria e del commercio, realizzando essa inoltre profitti molto superiori a quelli ora divisi dai suoi azionisti. Se questa proposta fosse stata presa in considerazione fino dallo scorso aprile, quando io la presentai al Ministero e alla Commissione del bilancio, quanti danni sarebbero stati risparmiati al paese!

2.° *Libera coltivazione e manifattura dei tabacchi.* — La vendita di tutte le fabbriche, materiali e depositi erariali a diverse Compagnie private produrrebbe subito da 65 a 100 milioni, i quali aggiunti agli introiti che darebbe il nuovo sistema di libertà, secondo la legge proposta, vi sarebbe una nuova risorsa immediata per l'Eraio.

I tabacchi rendono attualmente netti da 40 a 45 milioni tutt'al più; ma il monopolio ci impone una rovinosa esportazione di numerario, priva l'agricoltura e l'industria nazionale di risorse incalcolabili ed è fonte di continui impieghi e pensioni.

Anche a questa riforma si opporrà la burocrazia e gli interessati nelle forniture dei tabacchi; ma il Parlamento deve riflettere che una volta libera la coltivazione dei tabacchi, l'Italia potrà contare su di un ricco prodotto da raggiungere col tempo in valore la cifra della produzione della seta.

Il Governo entrando nelle vere economie sarà in misura di mantenere sempre la pensione a tutti gli impiegati che licenzia; tant'è se continua nella china fatale in cui s'è avviato quanto prima non avrà di che pagarli.

3.° *Libera fabbricazione delle polveri.* — Finora il monopolio governativo per le polveri non solo è passivo, ma non provvede nemmeno ai bisogni dell'armata e della marina.

L'anno scorso al momento della guerra si dovette comperare polveri in Inghilterra. Invece cogli zolfi, che dalla Sicilia esportiamo in tutti i paesi, e coi nitri, che abbondano nel napoletano, l'Italia può fabbricar polveri a così basso prezzo da provvederne le altre nazioni.

4.° *L'Italia dichiarata il libero porto dell'Europa.* — Gli Italiani per mantenere l'incasso delle dogane, sono vittime del più grande errore economico. Essi pagano i coloniali e le merci estere più care degli altri popoli dell'Europa e tuttocché senza dare nessun beneficio all'erario.

I diritti doganali danno un introito lordo di circa 60 milioni. Le spese che s'incontrano per sostenere le dogane devono ammontare ad una cifra colossale, perchè tra impiegati e guardie di finanza vi sono 18,000 persone addette a questo servizio. Calcolando il loro onorario in monte a L. 1000 annue, danno 18 milioni; si aggiungano a questi le case per gli uffici, le caserme, le riparazioni, i mobili, i lumi, la legna, la polvere, l'armamento, l'imprigionamento dei contrabbandieri, i processi, le amministrazioni ed infine le pensioni, perchè tutto si paga, e si andrà molto vicino alla somma di 60 milioni che si ricevano dai dazi. In conclusione dunque l'erario non ha alcun beneficio dalle dogane.

Quanto alla protezione che le industrie nazionali ottengono dalle dogane, in oggi è bene chiarito dai fatti, come la protezione anziché favorire le industrie le addormenta. L'industria in Italia ha bisogno delle facilità del credito per risorgere.

Intanto la nazione, in causa di questa tassa d'entrata, sperpera del denaro affatto inutile, pagando le merci estere ed i coloniali ad un prezzo elevatissimo. E lo spendere troppo inutilmente è uno dei più gravi errori economici che possa commettere un popolo.

Ho fatto un calcolo, che soltanto peggiori zuccheri ed i caffè consumati in Italia, abolite che sieno le dogane, il commercio italiano pagherà per lo stesso quantitativo 40 milioni di meno. Il risparmio poi sulle altre merci sarebbe ancora più importante, e si potrebbe calcolare sopra una economia complessiva di circa 300 milioni annui.

Riassumo dunque che, abolite le dogane, l'erario non perde nulla, il Governo semplifica la sua amministrazione, fa cessare l'immoralità del contrabbando, e gli Italiani risparmiano 300 milioni all'anno.

Ma v'ha di più; l'Italia posta dalla Provvidenza nella posizione la più favorita, senza le dogane, diventa la strada del grande commercio che i popoli avanzati ed industriali hanno coll'Asia; ogni nostro porto si cambia in uno scalo di commercio; gli Stabilimenti doganali si mutano in magazzini generali; le merci ci giungeranno da tutte le parti, e da qui il principio dell'immenso sviluppo nazionale, lo immediato pareggio del valore delle importazioni colle esportazioni, e avviata la nazione alla produzione, all'economia, al lavoro ed alla ricchezza.

Chi si può opporre a tanto avvenire? Che la nazione, il Parlamento e il Governo riflettano seriamente su questa grande riforma e la affrettino. Ogni anno che passa è una perdita incalcolabile per il paese.

Proclamata l'Italia il libero porto d'Europa, sono vendicate tutte le ingiustizie e gli insulti che abbiamo sopportati per tanti secoli, dall'estere nazioni!

Altri monopolii in mano del Governo. — Il lotto, la vendita del sale, i telegrafi, i dazi murati e di consumo sono sistemi per trarre rendite per uno Stato condannato da tutti i Governi liberi e progressisti, perchè sono fonte d'immoralità ed un inciampo al buon andamento del Governo stesso. Se tutti questi monopolii, comprese le dogane ed i tabacchi, dessero all'Eraio italia-

no delle risorse positive sarei io il primo a dire: — *Conserviamoli fino a che avremo ristaurate le nostre finanze, fino a che saremo meglio organizzati.* Ma invece questi monopolii sono appunto la rovina dell'Eraio italiano, la causa del deficit che annualmente accumuliamo, della mala amministrazione governativa, oltre che sono un grave impedimento allo sviluppo economico dell'intera nazione.

Proposi e propongo sempre di abolire gradualmente tutti questi monopolii e di ottenere all'Eraio, per mezzo di una semplificata amministrazione, le necessarie risorse mediante altre tasse più giuste, più equie, più ragionevoli e ch'essano poca spesa di percezione.

Quando l'Eraio italiano sia liberato da tutte le amministrazioni dei suddetti monopolii, le spese totali dello Stato, mantenendo tutti i nostri impegni e compresa la bella cifra di 180 milioni per l'armata e la marina, ammontaranno a 850 milioni all'anno; mentre ora se ne spendono almeno 1,050, cioè 200 milioni più del reale bisogno.

Una spesa di 850 milioni per una nazione che conta 25 milioni di abitanti e per un paese produttivo come l'Italia, non è punto allarmante; tanto più che in oggi, coll'attuale sistema, gli Italiani versano già all'Eraio da 650 a 700 milioni; oltre a circa 150 a 200 che ne assorbono le tasse provinciali e comunali.

Se questa famiglia italiana di 25 milioni proclamasse la sua classica terra il libero porto d'Europa, e risparmiasse annualmente 300 milioni sulle merci che importa dall'estero; tenesse in casa da 40 a 50 milioni che esporta all'estero per comprare di tabacchi per parte del Governo e del contrabbando; transitate la valigia delle ludie e di tutto il Levante; trasmutasse in docks e magazzini generali tutti gli stabilimenti di dogana, e i botteghini del lotto in succursali di casse di risparmio; se, svincolato il capitale dal monopolio e dal corso forzato, lo profondesse nell'associazione e nell'agricoltura, il lavoro ed il piccolo commercio fossero assistiti dalle libere Banche locali; se i nostri mari e i nostri porti si coprissero di bastimenti pel grande commercio mondiale; se questa famiglia di 25 milioni entrasse arditamente nella via delle proposte riforme, potrebbe dare non solo gli 850 milioni, di cui abbisogna l'erario, ma in meno di 5 anni farebbe delle economie per pagare i debiti.

Chi ci contende un sì grande avvenire? Non lo volete? Gli amici dei monopolii, i burocratici, i timidi, e v'aggiungo ancora i dottrinari.

Che il Parlamento dunque si raduni e cominci dal cambiare il suo modo di procedura, perchè col sistema attuale i lavori non avanzano, e si consuma tempo prezioso negli uffici, ove vengono seppellite le migliori leggi; poscia, invece di recriminazioni politiche, discuta le grandi riforme in piena assemblea; voti colla coscienza di fare il bene al paese, e l'Italia in breve sarà sollevata dalle presenti angosce.

Concluderò col ripetere quello che dissi già da tempo, che, cioè, lo stato attuale di amministrazione e d'imposte ci produce, come ognuno lo può toccare con mano:

1. Diminuzione annuale di commercio, industria e produzione;
2. Esportazione dei metalli preziosi; necessità imperiosa della circolazione della carta;
3. Aumento di miseria; impossibilità di pagare le imposte. — Frode, contrabbando, immoralità crescenti;
4. L'erario in rovina;
5. Diffidenza tra Governo e Nazione. — Discorde interne. — Decadenza politica.

Mentre colle riforme indicate sono certi i risultati seguenti:

1. Aumento immediato di produzione, commercio ed industrie;
2. Valore dei prodotti del suolo italiano in aumento;
3. Pronto ritorno alla circolazione metallica, associazione del capitale;
4. Credito nazionale in aumento; l'erario bilanciato;
5. Confidenza nel Governo, moralità, dignità nazionale, forza e potenza.

Si discuta, si combatta, e si scelga; se la nazione deve pagare le imposte, liberiamola dalla oppressione economica, dalle tasse immorali, dalla cattiva amministrazione e dagli incagli burocratici.

Novembre 1867.

GAETANO SEMENZA.

PS. Tutti coloro che per l'interesse del paese vorranno con vero patriottismo entrare in discussione sulle proposte riforme, o che volessero maggiori particolari, sono pregati di farlo per mezzo dei loro giornali, e mandare la copia che contiene l'articolo al sottoscritto in Firenze, ed avranno pronta risposta.

Ecco la lettera da Firenze al *Moniteur*, di cui parliamo nella Rivista. La lettera è in data del 9, ed è pubblicata nel *Moniteur* del 15.

È necessario ridurre al loro vero valore le dimostrazioni tumultuose e disordinate che avvennero gli scorsi giorni in varie città, segnatamente a Milano e Torino, e la cui vera ispirazione stava molto meno nella suscettività ferita del sentimento nazionale, che negli odii inconciliabili e nei maneggi sotterranei d'un partito, le cui violenze non trovano, in Italia, nessun eco nella coscienza pubblica.

Di più, le ultime notizie sono affatto rassicuranti da questo lato, ed anche a Milano, dove si brutte scene avevano avuto gravità un po' maggiore che altrove, le giornate che succedettero a quella del 5 furono calme e tranquille; e lo stesso avvenne a Torino e Pavia.

Le notizie che ci giungono da Viterbo mostrano meglio di ogni altra cosa a quale soqquadro poteva condurre il tentativo garibaldino, quan-

Legg
Giust
comunic
lotta sare
stato mon
crescente
vare di pi
Ella
di appare
dole a cor
A tal
queste pa
che l'Imp
Consiglio
E co
duto ne
il Preside
una delle

La C
President
armi ai
nato al n
« La
dichiarer
sto in

Con
quanto c
circa l'a
Alessand
serire ch
nistrazio
convenz
be all'e
Quando
ripreso l
voter att
dell'Egit
Se s
l'acquisto
nicipio, n
Sembrer
na piega
Cosi una
potra av
che abbi
ne dell'a
pare sia
spettativi

Fr
trare co
di legna
S. Maria
Societa
tubo del
fino alla
rimonto
sibilita d
ne, veraz
ziale, so
voci cor
sario ch
prendess
in quest
resse mi

Lo
seguito
A l
portato
militare
quanto l
Tut
leve deg
furono c
e che ap
converra
giorno l
presente
tezza, pe
ivi incol
GI
diserzio
suddetto
varne la
lattia lo
Qu
no si fo
ranno sp
fugimie
Comand
nelle pe
Qu
di navig
nelle ste
anno e
rivo in
vano in
stretto
zione è
La
virà di
di quest
in nota
come d
compet
Ve

Diri
abbiamo
gomento
Vi
che cre
tri il k
nicipio
mandan
loro tal
gnano.
Se
un rico
in prigi
uno: C
se ne h
nella st
per neo
rita cit
carita p
operai
gione d

L
compan
mi Nur
poter d
lunga e

T
rappres
co del
ni e Ca
antifran
trova
parente
voro d
sto sfav

(V. Gaz-
za a sua
volentieri

al solito, dietro semplice invito dei sergenti de
cille.

BELGIO

Leggesi nella *Liberté*:
Giusta raggiugli particolari che ci vengono
comunicati, lo stato fisico dell'imperatrice Car-
lotta sarebbe sempre il medesimo. Quanto allo
stato morale, si rileva ogni giorno più una calma
crescente; ma non si può, per mala sorte, rile-
vare di più che la calma.

Ella ignora la morte di suo marito. Si tentò
di apparcchiarla a ricevere la fatale notizia, dan-
dole a conoscere l'arrivo di Juarez a Messico.

A tale annuncio, ella rispose sorridendo, con
queste parole: « Tanto meglio! dacché io penso
che l'imperatore lo avrà nominato presidente del
Consiglio di Stato. »

È certo che Massimiliano, il quale aveva cre-
duto nei primi tempi del suo regno, di amarsi
il Presidente fuggitivo, aveva pensato di affidargli
una delle grandi cariche dello Stato.

AMERICA

La *Corrispondenza anglo-americana* reca: « Il
Presidente Johnson ordinò la restituzione delle
armi ai Feniani. Il processo di Davis fu aggrava-
to al mese di maggio. »

La maggioranza del Comitato giudiziario si
dichiarò contraria a che il Presidente venga po-
sto in istato d'accusa. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 18 novembre.

Cose municipali. — Nessuna notizia, per
quanto ci vien detto, giunse ancora al Municipio
circa l'affare dell'*Azienda*. Eppure i giornali di
Alessandria, come accennammo, insistono nell'as-
serire che, nel caso in cui il Consiglio d'ammi-
nistrazione dell'*Azienda* rifiutasse la ratifica alla
convenzione, il Sovrano d'Egitto provvederebbe
all'effettuazione della linea co' suoi vapori.
Quando poi e come, lo sapremo il giorno in cui,
ripreso l'affare in mano, si mostrerà sul serio di
voler attivare una concorrenza ai vaghi progetti
dell'Egitto.

Se stiamo a quanto ci si ripete, l'affare del-
l'acquisto del palazzo Loredan, per parte del Mu-
nicipio, non sarebbe tramontato come si diceva.
Semberebbe che le cose fossero per prendere buo-
na piega, in seguito ad accomodamenti avvenuti.
Così almeno delle deliberazioni del Consiglio,
potrà avere compimento. Voglia la sorte propizia
che abbia un esito anche la più grande questione
dell'acquedotto, che, per fortuna del pubblico,
pare sia passata assolutamente nello stadio dell'as-
pettativa.

Frattanto non abbiamo fin ora potuto pene-
trare nello sguardo per entro ai fori della città
di legname intorno al pozzo artesiano in campo di
S. Maria Formosa, per capire che cosa si faccia dalla
Società reliviva. Si tende soltanto a spurgare il
tubo dell'antico pozzo, o a perforarne un nuovo
fino alla profondità necessaria o porgere un espe-
rimento solenne e una prova duratura della pos-
sibilità di ottenere, mercè la trivella, acqua peren-
ne, veramente potabile, e veramente providen-
ziale, senza uscire dal perimetro della città? Le
voci corrono diverse: sarebbe però troppo neces-
sario che l'esperimento avvenisse prima che si
prendesse dal Consiglio una deliberazione solenne
in questo capitalissimo fra gli argomenti d'inter-
esse municipale.

Leva. — Il Sindaco di Venezia pubblica il
seguente Manifesto:
A maggior diffusione dell'ordine di richiamo
portato dal Manifesto 9 corr. mese del Comando
militare della Provincia di Venezia rendesi noto
quanto appresso:

Tutti gli uomini arruolati al militare nelle
leve degli anni 1863, 1864, 1865 e 1866, che non
furono designati per servizio nell'esercito di terra
e che appartennero alla Marina militare austriaca,
converranno in questo Capoluogo di Provincia il
giorno 18 corrente, alle ore 8 del mattino, e si
presenteranno al locale Comando della città e for-
tezza, per essere diretti all'Arsenale di Venezia ed
ivi incorporati.

Gli infermi, per non cadere sotto l'accusa di
diserzione, dovranno far pervenire al Comando
suddetto certificati autentici giustificativi, e rinno-
varne la trasmissione di 15 in 15 giorni, se la ma-
lattia loro si protrasse.

Quelli che con permesso del Governo italia-
no si fossero recati in paesi esteri limitati, sa-
ranno subito avvertiti, per cura delle rispettive
famiglie, che, ove non si presentassero a questo
Comando entro il corrente mese, incorrerebbero
nelle pene comminate ai disertori.

Quelli che si trovassero all'estero in corso
di navigazione, dovranno, sotto pena d'incorrere
nelle stesse pene, presentarsi entro il corrente
anno e non più tardi del 5.º giorno del loro ar-
rivo in patria. Se il bastimento col quale si tro-
vano imbarcati fosse in navigazione fuori dello
stretto di Gibilterra, il termine per la presenta-
zione è fissato a sei mesi.

La pubblicazione del presente Manifesto ser-
virà di precepto individuale per tutti i requisiti
di questa Provincia, ed i mancanti saranno dati
in nota ai Carabinieri Reali, perchè sieno arrestati
come disertori, e quindi come tali giudicati dal
competente Tribunale militare.

Venezia il 13 novembre 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Diritto al lavoro. — In conformità a quanto
abbiamo accennato, alcuni giorni fa, su questo ar-
gomento leggiamo nella *Luce*:

Vi sono ancora fra i nostri popoli di quelli
che credono di aver diritto di domandare ad al-
tri il lavoro. Immaginativi ad esempio che il Mu-
nicipio non abbia a concedere loro ciò che do-
mandano: essi gridano che il Municipio deve dar
loro lavoro, che ne han diritto perchè ne abbi-
sogno.

Se uno che fosse senza un soldo assaltasse
un ricco per farsi dare denari, lo si metterebbe
in prigione. Ebbene; immaginativi che sia tutt'
uno: Come non si ha diritto alla roba altrui, non
se ne ha a strappare concessioni di lavoro. — Se
nella stagione invernale vi sono operai disoccupati
per necessità e mancanti di un pane, pensi la ca-
rità cittadina a provvedervi. I Veneziani fanno la
carità più di qualunque altro popolo: e i nostri
operai lo sanno. Ma il diritto al lavoro non ha ra-
gione di essere.

Lo Spensierato. — Con questo titolo è
comparso un nuovo giornale umoristico. Dai pri-
mi Numeri che abbiamo sott'occhio, ci pare di
poter dire che promette bene, e gli auguriamo
lunga e prospera vita.

Teatro S. Benedetto. — Ieri sera si è
rappresentato in questo Teatro un dramma stori-
co del sig. Ippolito Fiorentino, intitolato *Pier Cap-
poni e Carlo VIII di Francia*. Malgrado le allusioni
antifrancesi, che in un dramma di questo titolo
trovavano naturalmente il loro posto, e che, fra
parentesi, suscitano molti applausi, il nuovo la-
voro del sig. Fiorentino ha incontrato un assolu-
to sfavore, e fu molto se poté giungere alla fine.

Gli applausi e i fischi si avvicendavano. Il pubblico
distingueva, di scena in scena, la politica della
letteratura.

Ferimento. — In seguito ad alterco fra
certi M. G. e C. P., quest'ultimo sparava una pi-
stola contro l'altro, ferendolo in una spalla non
gravemente. Il ferito venne trasportato all'Ospite-
le; il feritore venne arrestato.

Furto. — Ieri sera ignoti ladri, mediante
chiavi false, s'introdussero nella casa all'anagra-
fica N. 299, ai Tolentini, abitata dalle famiglie di
Fugagello Andrea e di Pellaia Giovanni, e vi ru-
barono, a danno della prima, una spilla, una
scatola d'argento, un anello e diversi biglietti del
Monte di Pietà; e a danno della seconda, una
considerevole somma di denaro e qualche oggetto
prezioso.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 18 novembre.

Oggi, alle ore 1 3/4, partirono per Brindisi
il Re e la Regina dei Greci, accompagnati alla Sta-
zione dalle LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'
Aosta e dalle primarie Autorità. La regia nave el-
lenica *l'Ulisse*, li attende in quel porto, per tra-
sportarli in Atene, accompagnata dalla nostra nave
l'Ettore Fieramosca.

Ieri, la greca Colonia di Venezia esultava di
viva gioia nell'accogliere e circondare le LL. MM.,
Giorgio I. Re degli Elleni e la Regina Olga Con-
stantinowna. Si recarono i novelli Reali Sposi ad
assistere al divino ufficio della Messa, nella Chie-
sa di S. Giorgio, parata splendidamente a festa.

Sopra la porta maggiore di quella chiesa, leg-
gevasi accesa iscrizione greca. Quivi i Prepositi
della colonia incontrarono le LL. MM. alla porta
del tempio, seguendole fino ai loro sedili ricam-
mentati addobbati, nel mentre alcuni fanciulletti
preparavano loro la via, spargendola di scelti fiori.
Compiuto l'incruento Sacrificio, il cappellano
della chiesa ed Archimandrita padre Spiridione
Zorò, indirizzò alle LL. MM. alcune parole,
intese a manifestare la commozione della greca
Colonia per sì fausto avvenimento; e quindi fu
intonata solenne glorificazione all'Altissimo, im-
petrando ai Reali Sposi numerosa prole e lunga
prosperità. In seguito a che il guardiano grande
sig. Niccolò Giannioti ebbe l'onore di presentare
alle LL. MM. un indirizzo a nome di tutta la Co-
lonia, sentuosamente legato, il quale recitava fe-
delmente tradotto:

« Sacra Maestà,

« La greca Colonia di Venezia, istituzione
ed asilo de' Greci dalla caduta Bizanzio qui ri-
fuggiti; che per quattro interi secoli serbò vigo-
rosi e immutati i sentimenti de' loro maggiori
verso la diletta lor patria; che ne di del servag-
gio, imparò ad essa il sacro fuoco della sapienza
de' loro padri, sulla quale, riguardando nel suo
tempio, intitolato al Tropeo di S. Giorgio, le MM.
VV. bersi da Dio congiunte e care alle greche
popolazioni; e porge all'Altissimo fervide preci
e voti per la salute e prosperità delle MM. VV.
e per la salvezza del Trono, su cui regnate, e cui
guardano e custodiscono, come pupilla dell'occhio,
l'eroismo e l'amore dei figli della Grecia sparsi in
ogni angolo della terra. »

Accettato questo indirizzo con segni di par-
ticulare aggradimento da S. M. il Re, uscirono i
Reali Sposi fra il suono delle campane e le con-
cordi acclamazioni de' Greci, e furono accompa-
gnati, oltreché dal clero, da molti dignitarii, dai
signori consoli greco e russo, e da numerosa
quantità di altre persone accorse a partecipare di
così lieta solennità.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 17 novembre (sera).

Il dispaccio telegrafico il quale ci an-
nuncia il ritorno da Parigi del generale Lamar-
mora fa svanire l'ipotesi fabbricata, se non erro,
dal *Courrier français*, che l'illustre generale re-
sterebbe in Parigi nelle funzioni del comm. Nigra
il quale sarebbe andato a rappresentarci.... nel-
l'altro mondo!....

La venuta del generale è la fine d'una mi-
sione di cui il Governo già conosce pienamente
l'esito. E questo esito dev'essere conforme ai de-
siderii dei ministri di S. M. se è vero che, nel
Consiglio di Gabinetto presieduto dal Re, sia stato
firmato il Decreto che convoca le Camere per il
9 dicembre.

È omai certo che domani o il di appresso
le truppe francesi si ritireranno da Roma per
concentrarsi in Civitavecchia, abbene il Governo
romano, che se non ama i soldati francesi, ama
anche meno le truppe italiane, adesso si sforzi di
ritenerle nella metropoli colla scusa vera o falsa
che una nuova rivolta sta per scoppiare.

Vi confermò, con buona parte dei nostri
giornali della sera, la venuta in Firenze, per ve-
nere prossimo, di S. E. il generale Rustan, mi-
nistro dell'interno del Bel di Tunisi. Il suo ar-
rivo è collegato, a quanto sento dire, ad una im-
portante operazione finanziaria. Chi mi comunica
questa notizia, me ne fornisce altre di non lieve
interesse per gli Italiani che hanno affari e pa-
renti in quelle coste dell'Africa. Ma siccome pos-
sarsi che contemporaneamente alla mia lettera ri-
ceviaste dirette informazioni da Tunisi, mi rispar-
mio una fatica forse inutile. Intanto basti sa-
pere che, a detto d'un personaggio ufficiale rispet-
tabilissimo e sulla cui veridicità non è da nutri-
re alcun dubbio, gli interessi ed i commerci della
colonia italiana sono in questo momento assai
più floridi e meglio tutelati nella Tunisia di quan-
to lo sieno quelli dell'Inghilterra e dei Francesi.

Il Governo francese ha fatto un'amabilità
a quello italiano. Egli diede ordine all'ufficialità
dell'esercito ausiliare negli Stati pontifici, d'af-
frettarsi a dare al Gabinetto di Firenze la nota,
ansiosamente attesa, dei garibaldini prigionieri
che trovansi a Roma. Essi acconsentono, come rile-
verete dall'avvertenza pubblicata stasera sulla
Gazzetta Ufficiale. (V. più innanzi) all'ingente ci-
fra di 1765. La lista nominativa completa verrà
in luce domani l'altro, martedì. Intanto oggu-
no può consultarla all'Ufficio del giornale.

Null'altro di nuovo per oggi, perciò scusatemi
se troncò a questo punto la mia lettera. Ma
siamo in domenica e piove a diluvio. Andate un
po' alla pesca di notizie in un giorno e con un
tempo siffatto!....

Da un articolo dell'*Opinione* intitolato *La
questione innanzi al Parlamento*, togliamo il se-
guente brano:

Limitiamoci a riconoscere che la Camera,
qual è presentemente, tale sarà in avvenire, sin-
ché, o sotto l'influsso d'un qualche grande cata-
clisma, o per l'effetto inesorabile del tempo non
abbia a subire una modificazione, della quale sa-
rebbe inutile adesso l'occuparsi.

Quello che vi ha di certo, però, sì è, che se
nel paese esistono le varie opinioni politiche che
sono nel Parlamento, non esistono però allo stato
d'incandescenza, in cui si trovano nella sala dei

Cinquecento, sizzate dai contrasti che durano da
più anni fra gli stessi individui.

Quando si parla di colpi di stato in Italia,
abbiamo sempre trovato meritevole di compassio-
ne chi si lascia spaventare da questa befana. Non
abbiamo mai saputo immaginare uno, che fosse
utile, a meno che non sia quello, per cui venisse
per due o tre anni, dichiarati inespugnabili
tutti coloro che furono eletti, fosse pure per una
sola volta, dal 1848 in qua. Sarebbe certamente
una sciagola alla turca, che ci priverebbe dell'
opera e dei lumi di tanta brava ed onesta gente;
ma sarebbe l'unico modo di applicare, in una
forma non odiosa specialmente agli uni od agli
altri, quella misura politica, che la sapienza dei
Greci aveva inventata coll'ostracismo; sarebbe
un calmante per quei rappresentanti del popolo
che non hanno ancor fatto il loro temperamento
alle lotte politiche.

Allorché vediamo in ogni dimostrazione, sem-
pre alla testa gli stessi nomi, ci viene desiderio
di provare an'he quelli che restano alla coda, per
vedere se mai sia possibile procedere con maggiore
tranquillità su questo sentiero, che pure dobbiamo
far di conserva.

Noi abbiamo invocata adunque la convoca-
zione del Parlamento, perchè è una soddisfazione
richiesta dal principio della legalità che fu così
tristemente malmenata in questi tempi; è certa-
mente una valvola per la quale si sprigionano
tutte le cattive passioni che vediamo pur troppo
agitare anche da quelli che avrebbero per missio-
ne di calmarle; ma, tracciando la fisionomia della
Camera elettiva, abbiamo voluto richiamarla, s'è
possibile, ad un quarto d'ora di riflessione, che
non è forse superfluo.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corr., scrive:
Il Governo ha ricevuto oggi l'elenco dei vo-
lontari prigionieri che trovansi a Roma. Essi so-
no in numero di 1765; e poichè non è riuscito
possibile di eseguirne oggi stesso la pubblicazione,
che verrà fatta nel foglio di martedì prossimo in
supplemento a questo giornale, si avvertano le
persone che desiderassero fare immediatamente
qualche ricerca, che il relativo registro de' nomi
trovasi depositato presso la Direzione della *Gaz-
zetta Ufficiale*.

Siamo assicurati che il Decreto di convoca-
zione del Parlamento pel giorno 9 dicembre,
sia stato firmato oggi dal Re. Così il *Diritto*.
(V. nostra corrispondenza di Firenze.)

Ieri sera (così l'*Opinione* in data del 18), è
giunto il barone Malaret e riprese la direzione
della legazione francese. Alcune lettere di Parigi
assicurano che questo diplomatico è sempre des-
tinato in pectore all'ambasciata di Roma, e che
per quella di Firenze sia destinato il sig. Baudin.

Scrivono da Firenze 16 alla *Perseveranza*:
« Il barone di Malaret torna, perchè le relazioni
fra il Governo italiano ed il francese sono ristabi-
lite nelle loro condizioni normali, e quindi è ben
naturale che la Legazione di Francia riacquisti il
suo capo. Il barone di Malaret torna, perchè in
realtà, se il Governo francese poteva usare al Go-
verno italiano il riguardo di non rimandargli un
rappresentante diplomatico che, da quanto pare,
non godeva le speciali simpatie del presidente del
Consiglio di quell'epoca, oggi il presidente del
Consiglio essendo mutato, quei motivi di riguar-
do non sussistono più. Sicchè il ritorno del Ma-
laret non ha alcuna significazione, se non quella
del completo ristabilimento delle buone relazioni
diplomatiche fra l'Italia e la Francia. Quanto si
può dire in contrario, è cosa immaginaria e chi-
merica. »

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze, scrive
in data del 17:
Il generale Lamarmora è atteso per dopo
domani a Firenze. Crediamo ch'egli abbia in-
carico di far conoscere al Governo nostro le
basi di un accomodamento sulla questione ro-
mana, nel caso molto probabile, e quasi certo
ormai, che la proposta della Conferenza abortisca.

Sappiamo, che l'altra sera, di quelli i quali
affiggono sulle mura della nostra città il pro-
clama di Mazzini, ne fu arrestato uno dalle guar-
die di sicurezza, e gli si rinvennero indosso
moltissime carte, alcune delle quali di non lie-
ve importanza per dimostrare quanto pertinaci
e faziosi sieno ancora i propositi della setta.

È priva di fondamento la notizia data da un
giornale della sera, che la presidenza del Senato
siasi adunata per deliberare sulla querela data dal-
l'onorevole Nicotera contro il marchese Gualte-
rio, ministro dell'interno. Così la *Nazione*.

La *Gazzetta d'Italia* parla di tendenze sepa-
ratiste dei *Permanenti*, e di mene per indurre i
Piemontesi a non pagare le tasse. Non avrebbe
per avventura la *Gazzetta d'Italia* esagerato nei
suoi timori?

L'*Opinione Nazionale* reca la notizia che
Acerbi, contro cui era stato spiccato mandato
d'arresto dal Governo, si è rifugiato in Sviz-
zera.

Il sig. Medoro Savini scrive una lettera alla
Gazzetta d'Italia per protestare contro coloro che
lanciarono accuse al gen. Acerbi, sulla base di quanto
scrive il più che sospetto *Osservatore romano*. Egli
invoca dagli avversarii del gen. Acerbi, che at-
tendano che egli pubblichi il suo resoconto.

Leggesi nella *Nazione*:
La perquisizione eseguita dalla Polizia ponti-
ficia nella casa del sig. Odo Russell, agente inglese
in Roma, è un atto che non può mancare di
suscitare una viva indignazione in Inghilterra.

Il sig. Russell non era accreditato ufficial-
mente come ministro a Roma, perchè, com'è
noto, l'Inghilterra non ha relazioni diplomatiche
colla Santa Sede, ma ciò nonostante, la sua qua-
lità di cittadino inglese e il suo carattere uffia-
ciali bastano a qualificare la condotta del Governo
papale come una grave violazione del diritto pub-
blico.

Il *Courrier français* parla di un tunnello che
sarebbe scoppio a Roma, in seguito al quale una
parte delle truppe francesi che avea abbandonato
la città per avviarsi a Civitavecchia, sarebbe stata
in gran fretta richiamata. I posti di guardia alle
porte sarebbero stati quadruplicati. Questa notizia
del giornale francese non venne confermata, ma è
molto probabile che il timore fondato d'un tu-
multo abbia consigliato il Governo pontificio ad
invocare che tutto il corpo ch'è di guarnigione a
Roma vi rimanesse a tutela del vacillante suo po-
tere. Sin qui il *Corriere italiano*.

Il *Courrier français*, il quale delle cose ita-
liane è sempre molto inesattamente informato,
scriveva nel suo Numero di mercoledì, le parole
che trascriviamo:

« Al principio dell'insurrezione, il Re fornì a
Nicotera un sussidio di 460,000 franchi; è un fatto

pubblicamente notorio a Firenze. »

« E questa una favoletta inventata di pianta.
« Nicotera, siamo autorizzati a dichiararlo, non
ebbe altro denaro che quello che figura nel
resoconto Campo-Fregoso, che i giornali italiani
hanno pubblicato. Non ebbe, tranne quello, neppure
un centesimo. »

« Ciò sia detto a smentire lo spirito inven-
tivo del giornale parigino, il quale s'appella an-
che alla notorietà del fatto da lui asserito, notorietà
sognata, com'è sognato l'aneddoto ch'egli
volle regalare ai suoi lettori. » Sin qui la *Riforma*.

Leggesi nella *Patrie*:

Un dispaccio particolare di Firenze ci assicu-
ra che il Gabinetto italiano decise d'invviare il
sig. Mancardi a Roma, per ripigliare colla l'esame
delle questioni sollevate dall'applicazione della
legge sui beni ecclesiastici.

Il viaggio del sig. Mancardi sarebbe conside-
rato con favore; si vedrebbe in esso un primo
passo lealmente tentato a Firenze per attenuare
colla maggiore prontezza gli effetti dell'ultima
crisi.

Leggesi nella *France*:
Lettere dalla frontiera di Slesia, indirizzate
alla *Nuova Stampa Libera*, accennano grandi mo-
vimenti di truppe prussiane dal lato di quella
frontiera. Da Jaurnig e Waidenau sin oltre Trop-
pau, i villaggi ridondano di soldati. La frontiera
sarebbe sì ermeticamente serrata, che non si lasce-
rebbero passare nemmeno i fattorini di posta. Qual
sarebbe lo scopo palese di simili dimostrazioni mi-
litari? L'inquietudine che ispira la malattia de'
bestiami, che infierisce in certe Provincie austrie-
che. Non fa d'uopo di aggiungere che il malizio-
so corrispondente del giornale tedesco vi sceglie
un altro scopo.

Roma 15 novembre.

Sartiges è qui arrivato.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 17. — La *Gazzetta di Spener*
annunzia che la Sassonia e il Baden non
prenderanno alcuna decisione circa la Confe-
renza, se non sulla base d'una dichiara-
zione collettiva degli Stati della Ger-
mania.

Berlino 18. — Alcuni Governi accet-
teranno la Conferenza verbalmente e prov-
visoriamente, soggiungendo che per for-
mulare un'adesione ufficiale avrebbero bi-
sogno di conoscere le basi delle delibe-
razioni e le disposizioni del Papa e dell'Ita-
lia. Tale probabilmente è la risposta della
Prussia.

Monaco 17. — Il Consiglio dei mi-
nistri riunito ha deliberato sulla questione
della Conferenza; ignorasi la decisione
presa.

Elezioni politiche.

Campi Bionzio, ballottaggio fra Mari con
voti 101, Cipriani con voti 35. Terni, ball. fra
Montecchi con voti 421 e Leoni con voti 19.
Erbia, ball. fra Merzario con voti 151 e Corbetta
con voti 107. Crescentino ball. fra Bertolè Viale
con voti 431 e Spantigati con voti 146. Bassano,
eletto Broglio.

FATTI DIVERSI.

Cenno necrologico. Sotto questo titolo
leggiemo nel *Giornale di Padova*:

Il veterano dell'arte comica, signor Vincenzo
Monti, iersera, mentre apprestavasi a salire il pal-
co scenico nel nostro Teatro Sociale, fu colpito
di apoplezia e dopo brevi istanti cessava di vi-
vere nella sua abitazione. Figlio dell'arte, egli la
esercitò sempre con infaticabile amore, e la so-
steneva dignitosamente, rendendosi fra suoi colle-
ghi specchio del vero attore drammatico. Quanti
lo conobbero ne suoi rapporti domestici e sociali,
ne encomiarono le belle prerogative che lo adornar-
ono per tutta la vita. Valga il mesto ricordo ad
allentare il dolore de'suoi!

L'*Univers* recava testè la relazione d'un fatto
commovente, d'un uovo che, arso dalla febbre,
si schermì a pro' d'un gariboldino ugualmente as-
settato e gli disse: *Apris vos s' il en reste*.

L'*Opinione* dedica allo stesso pio giornale un
altro fatto ugualmente pietoso, nel quale hanno
parte ancora i suoi cari zuavi. e che disgrazia-
tamente è più autentico del suo.

Nell'elenco dei feriti pubblicato per cura del
professore Emilio Cipriani troviamo il seguente:
« Bortolucci Geronimo di Terni, ferita tra-
sversa di baionetta alla regione illica esterna des-
sosa, avuta nel combattimento di Monterotondo;
più trentadue (32) di equal arma semplicemente
muscolari nel dorso, petto, basso ventre, riportate
per opera degli zuavi che lo sorprendevo ferito
nella Stazione di Monterotondo. »

Accidenti! Trentadue colpi di baionetta ad uno
che giace ferito. Altro che dar a bere?

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 18 novembre.

Fra gli arrivi, sappiamo giunto da Londra, il vap. ingl.
Venice, con merci per diversi diretti a Bachmann.

Altre vendite si facevano nelle arringhe, con sostegno dei
prezzi; sempre tenuto il baccalà, e le sardelle ben au-
co. Domandasi il riso, e se ne sostengono prezzi esagerati,
in causa di quelli dei risi. Notammo, che a Milano ribassava
però di qualche lira, quantunque non ne manchino le do-
mande da Genova per esportazione. Qualche acquisto se ne fece
ancora per qui. In generale, a Milano erano molto ferme
le granaglie, ma non oltre progredite. A Parigi, il 14 corr.,
si pubblicava sul *Moniteur* la sospensione della sopratassa sui
grani e farine estere, fino a nuova disposizione. Ciò proverebbe
la continuazione dei bisogni della Francia. A Milano tro-
viamo aumentati gli organzi di fr. e le qualità secondarie
si mantengono a soli prezzi, e solo gli scadenti potevano
ottenere una riduzione di prezzi. Le trame di merio hanno
goduto di equal favore, e molte vendite se ne facevano nel-
l'articolo greggio. A ciò contribuivano oltre che le commis-
sioni di Francia e Germania, anche gli acquisti delle fabbri-
che, che quasi trovansi senza scorte. I cascami pure ven-
nero un poco meglio tenuti, come le sete bengalesi, cinesi e
giapponesi. A Torino parimenti, le sete venivano meglio te-
nute, e le maggiori domande si avevano nelle gregge.

Le valute non variavano; la Rendita ital. venne un po-
co meglio tenuta a 45 in effettivo scera, ma cogli interessi,
dal 1.º dell'acquisto; la caria si tenne da 90 1/4 a 90 1/2, per
cui lire 100 si cambiavano verso f. 36:50 a f. 36:60. Il
Prestito 1854 da 54 a 54 1/2; le Banconote austr. ad 83,
ma in tutto, rare le transazioni.

Legnago 16 novembre.

Prezzi corsi sul mercato granario
in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

	Soprafino	al sacco	
Riso bianco	{ Pino		
	{ Mercantile		
	{ Ordinario		
	{ Novarese o Bolognese		
	Cinese		
Cascami	{ Mezzo riso		
	{ Risetta		
	{ Giavone		
Risone	{ Nostrano	al peso	
	{ Novarese		
	{ Cinese		
Segala		al sacco	
Oro			
Avena			
Panizo			
Melica			
Frumento	{ Da semina		
	{ Per Pistore		
	{ Mercantile		
	Ordinario		
Formen- tone	{ Pignoletto		
	{ Gialloncino		
	{ Ordinario		
Sementi	{ Trifoglio		
	{ Erika Spagna		
Fagioli bianchi			
Altre specie			
Linsae			
Ravizzone			
Ricino al 9/	sottile		

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO ALLA GAZZETTA DI VENEZIA N. 312.

Venezia 18 novembre 1867.

DISPACCHI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

Parigi 18 novembre.

Apertura del Corpo legislativo.

DISCORSO DELL' IMPERATORE.

Signori senatori, signori deputati.

La necessità di riprendere lo studio interrotto di leggi importanti, mi obbliga di convocarvi più presto del consueto. D'altro lato, recenti avvenimenti mi fecero provare il desiderio di circondarmi dei vostri lumi e del vostro concorso. Dopo che vi siete separati, vaghe inquietudini vennero a commuovere lo spirito pubblico in Europa e restringere da per tutto il movimento industriale e le transazioni commerciali.

Malgrado le dichiarazioni del mio Governo, che non ha mai mutato nella sua attitudine pacifica, si è diffusa questa credenza, che ogni modificazione nel regime interno della Germania dovesse essere una causa di conflitto.

Questo stato d'incertezza non potrebbe durare più a lungo.

È necessario accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno, e problemi che, sinché i nostri interessi e la nostra dignità non saranno minacciati, noi non ci immedicheremo nelle trasformazioni che avvengono per voto delle popolazioni. Le inquietudini, che si sono manifestate, si spiegano facilmente, in un'epoca in cui la Francia offre al mondo lo spettacolo più imponente di conciliazione e di pace. L'Esposizione universale, ove si sono dati convegno quasi tutti i Sovrani d'Europa, e ove si sono incontrati i rappresentanti delle classi laboriose di tutti i paesi, ha stretto vincoli di fraternità fra le nazioni.

E ora è scomparsa, ma la sua impronta lascia una traccia profonda sulla nostra epoca, poiché se dopo essersi innalzata maestosamente, l'Esposizione non brillò che d'uno splendore momentaneo, essa ha distrutto per sempre un passato di pregiudizii e di errori. Incaghi al lavoro e all'intelligenza, barriere fra differenti popoli come fra differenti classi, odii internazionali, ecco ciò che essa respinse dietro di sé.

Questi pegni incontestabili di concordia non potrebbero dispensarci dal migliorare le istituzioni militari della Francia. È un dovere imperioso per i Governi di seguire, indipendentemente dalle circostanze, il progresso in tutti quegli elementi che formano la forza del paese, ed è per noi una necessità il perfezionare la nostra organizzazione militare, le nostre armi e la nostra marina.

Il progetto di legge presentato al Corpo legislativo ripartiva fra tutti i cittadini i pesi del reclutamento. Questo sistema sembrò troppo assoluto; alcune transazioni vennero ad attenuare la portata delle leggi. Io credetti di dover sottoporre questa grave questione a nuovi studi. Infatti nessuna cura potrebbe essere soverchia per approfondire questo difficile problema, che tocca interessi così considerabili e spesso così opposti. Il mio Governo vi proporrà nuove disposizioni, che non sono che semplici modificazioni alla legge del 1832, ma che raggiungono lo scopo che mi sono sempre prefisso: di ridurre il servizio durante la pace e di aumentarlo durante la guerra.

Voi li santerete, come pure l'organizzazione della Guardia nazionale, sotto l'impressione di questo pensiero patriottico, che più noi saremo forti, più la pace sarà assicurata.

Questa pace, che noi tutti vogliamo conservare, parte un momento in pericolo. Agitazioni rivoluzionarie, preparate in piena luce, minacciavano gli Stati pontifici. La Convenzione del 15 settembre non essendo eseguita, io doveti spedire di nuovo le nostre truppe a Roma e proteggere il potere della S. Sede, respingendo gli invasori. La nostra condotta non poteva avere nulla di ostile all'unità e all'indipendenza italiana, e questa nazione, sorpresa per un istante, non tardò a comprendere i pericoli, che queste manifestazioni rivoluzionarie facevano correre al principio monarchico e all'ordine europeo. La calma è oggi quasi ristabilita interamente negli Stati del Papa, e noi possiamo calcolare l'epoca prossima del rimpatrio.

Per noi la Convenzione del 15 settembre esiste, finché essa non è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale. I rapporti dell'Italia colla S. Sede interessano l'Europa intera, e noi abbiamo proposto alle Potenze di regolare questi rapporti in una Conferenza e prevenire così nuove complicazioni.

Fu oggetto di preoccupazioni la questione d'Oriente, alla quale tuttavia lo spirito conciliativo delle Potenze tolse ogni carattere irritante. Se vi furono alcune divergenze fra esse circa i mezzi di addvenire alla pacificazione di Candia, io sono lieto di constatare che esse sono tutte d'accordo su due punti principali: la conservazione dell'integrità dell'impero ottomano ed il miglioramento della sorte dei Cristiani.

La politica estera ci permette dunque di consacrare tutte le nostre cure ai miglioramenti interni. Dopo la vostra ultima sessione, il suffragio universale fu chiamato ad eleggere un terzo dei membri dei Consigli generali. Queste elezioni, fatte con calma e indipendenza, hanno da per tutto dimostrato la buona disposizione delle popolazioni. Il viaggio, che feci coll'Imperatrice nell'Est e nel Nord della Francia, diede occasione a manifestazioni di simpatia, che mi hanno profondamente commosso. Ho potuto constatare una volta di più, che nulla ha potuto smuovere la fiducia che il popolo ripose in me, e l'attaccamento che esso porta alla mia dinastia. Da parte mia, mi sforzo senza posa di prevenire questi voti.

Il compimento delle strade vicinali era reclamato da quelle classi agricole, di cui siete illuminati rappresentanti. Dare soddisfazione a questo bisogno era per noi un atto di giustizia, e dirò quasi di gratitudine. Una grande inchiesta ne preparò lo scioglimento. Vi sarà facile, di concerto col mio Governo, di assicurare il successo di questa grande misura. La situazione non è, senza dubbio, scevra da certi imbarazzi. Il movimento industriale e commerciale è rallentato. Questo malumore è generale in Europa. Esso dipende in gran parte da apprensioni, che il buon accordo, che regna fra le Potenze, farà sparire. Il raccolto non fu buono; il caro prezzo era inevitabile, ma il libero commercio può solo assicurare gli approvvigionamenti e livellare i prezzi.

Se queste cause diverse impediscono le entrate di raggiungere completamente i calcoli del bilancio, le previsioni delle leggi di finanza non saranno punto modificate, ed è permesso d'in-

travedere l'epoca in cui si potranno studiare alcuni alleviamenti d'imposte. Questa sessione sarà principalmente impiegata nell'esame delle leggi, di cui presi l'iniziativa nello scorso gennaio. Il tempo trascorso non mutò le mie convinzioni sull'utilità di queste riforme. Senza dubbio, l'esercizio di queste nuove libertà espone gli animi ad eccitazioni e a trasporti pericolosi, ma, per renderli impotenti, io calcolo nello stesso tempo sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, sulla fermezza della repressione, sull'energia e sull'autorità del potere.

Continuiamo adunque l'opera che abbiamo insieme intrapresa. Da 15 anni, il nostro pensiero fu lo stesso: mantenere al di sopra delle controversie e delle passioni ostili le nostre leggi fondamentali, che il suffragio popolare ha sanzionato; ma nello stesso tempo sviluppare le nostre istituzioni liberali, senza indebolire il principio d'autorità.

Non cessiamo di diffondere gli agi col pronto compimento delle nostre vie di comunicazione, di moltiplicare i mezzi d'istruzione, di rendere l'accesso alla giustizia meno dispendioso, colla semplificazione delle procedure, di prendere tutte le misure che possono rendere prospera la sorte del maggior numero.

Se, com'io, voi siete convinti che questa via è quella del vero progresso e della civiltà, continueremo a camminare con questo accordo di vedute e sentimenti, che è preziosa garanzia del pubblico bene. Voi adatterete, io spero, le leggi che vi saranno sottoposte.

Essi contribuiranno alla grandezza ed alla ricchezza del paese. Dal mio lato, siete certi che io manterrò alto e fermo il potere che mi fu confidato, poiché gli ostacoli o le ingiuste resistenze non insupereranno né il mio coraggio, né la mia fede nell'avvenire.

DISPACCHI DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 18 novembre.

del 16 novembre del 18 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 20	68 42
» » 4 %	—	—
Consolidato inglese	93 1/2	93 1/2
Rend. ital. in contanti	45 9	46 06
» » in liquidazione	—	—
» » fine corrente	45 90	—
» » prossimo	—	—
Prestito austriaco 1865	222	223
» » in contanti	—	—
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	155	160
» italiano	—	—
» spagnuolo	—	—
Ferr. Vittorio Emanuele	43	45
» Lombardo-Veneto	246	247
» Antriche	49	48
» Romane	48	50
» (obbligazioni)	96	95
» Savoni	—	—

AVV. PARIDE ZAJOTTI.

Redattore e gerente responsabile

Co' tipi della Gazzetta

DOT. TOMMASO LOCATELLI, proprietario ed editore.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, Lit. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, Lit. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, Lit. L. 6, e per soli alla GAZZETTA, Lit. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non ha vii giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 19 NOVEMBRE

L'Imperatore dei Francesi si lagna delle «vaghe inquietudini che commuovono lo spirito pubblico e ristengono dappertutto il movimento industriale e le transazioni commerciali». Tutto il suo discorso tende appunto a distruggere queste «inquietudini». Egli deplora che si «sia diffusa la credenza che ogni modificazione nel regime interno della Germania dovesse essere una causa di conflitto» ed aggiunge che «questo stato d'incertezza non può durare più a lungo» e che «è necessario accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno», e proclamare che la Francia, «non s'immischierà nelle trasformazioni che avvengono per voto delle popolazioni» sinché i suoi interessi e la sua dignità «non saranno minacciati».

Per tal modo l'Imperatore dei Francesi sembra ripiegare la bandiera d'Auxerre. Egli rinuncia non solo ai confini del Reno, ma ad ogni ingerenza negli affari interni della Germania. Egli non pare d'altro desiderio che di farlo sapere al suo buon amico, il conte di Bismarck. Se si è parlato teste di S. Chaspepot, sembra che in questo nuovo calendario ci sia un nuovo stato ancor più potente, che si chiama S. Fucile ad ago, e pare che il primo tema di fare minori prodigi, sebbene il sig. de Fallu abbia testé solennemente canonizzato.

L'Imperatore si stupisce tanto più delle inquietudini dell'Europa, in quanto che esse «si spiegano difficilmente in un'epoca, in cui la Francia offre al mondo lo spettacolo più imponente di conciliazione e di pace», cioè l'Esposizione universale. Egli si ricorda tuttavia che aveva proposto nello stesso tempo una legge, che faceva pesare sopra tutti i cittadini senza eccezione i pesi del reclutamento, e pare che ammetta che questo non era un fatto egualmente rassicurante. Egli non ritira per questo la legge, ma dice che il suo Governo «proporrà nuove disposizioni che non sono che semplici modificazioni alla legge del 1832», ma che raggiungono lo scopo di «ridurre il servizio durante la pace e di aumentarlo durante la guerra». A ciò si aggiungerà l'organizzazione della Guardia nazionale. Per iscemare le apprensioni che questo annuncio potrebbe far nascere, l'Imperatore conchiude, alludendo al vecchio precetto: *Si vis pacem, para bellum*. La Francia deve esser forte, per evitare la guerra. Si potrebbe chiedere chi sia quello che minaccia la Francia? Se essa si rassegna alla parte limitata di sostenere il potere temporale del Papa, e rinuncia alle aspirazioni al Reno, che sono pur così vive e così generali in Francia, e che lo stesso Imperatore aveva così eloquentemente formulate nel suo discorso d'Auxerre, non ci sarebbe per verità un bisogno sì urgente di armamenti straordinari.

L'Imperatore parla poscia della questione romana, ed è pieno di riserbo, forse per non compromettere le sorti di quel progetto di Conferenza, che pare pur sì vicino al naufragio. Egli spiega la seconda spedizione di Roma, come l'avevano spiegata i suoi ministri e i suoi giornali. La Francia non è andata per sostenere un principio piuttosto che l'altro; essa vi è andata per far rispettare la sua sottoscrizione, e non si può certo negare che il terreno non sia molto abilmente scelto. Egli vuol mitigare la portata, della spedizione accennando alle «agitazioni rivoluzionarie preparate in piena luce», con che lancia una frecciata al Gabinetto Rattazzi che la tollerava. Ora la calma negli Stati è quasi ristabilita, e l'Imperatore annuncia prossimo il rimpatrio delle truppe. Quel quasi e quel prossimo sono due parole abbastanza vaghe, le quali, però, saranno precisate da quanto riferirà il gen. La Marmora. Ad ogni modo il Parlamento italiano è convocato pel 5 dicembre, ed è probabile che allora il Ministero potrà presentarsi al Parlamento, annunciando qualche risultato positivo.

L'Imperatore non ha mai meritato più di questa volta il suo nome di *singe*. Egli lascia fuori del campo tutti gli elementi dell'ardente questione, e non dice una parola che possa far comprendere in qual modo desideri di scioglierla. Egli dice che la Convenzione di settembre esiste, sinché non è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale; ma non dice una parola che possa far comprendere che cosa voglia poi sostituire. Vi è una frase rassicurante, ed è quella in cui dice che la condotta della Francia non poteva aver nulla di ostile all'unità e all'indipendenza d'Italia. Quella parola: *unità* è una risposta energica a coloro che già sognavano di far rivivere le Italie. Essa però non serve ancora a rischiare la situazione.

L'Imperatore parla quindi della questione d'Oriente e si rallegra vedendo che le Potenze sono d'accordo sopra due punti principali: la conservazione dell'integrità dell'Impero ottomano, ed il miglioramento della sorte dei cristiani: la qual cosa non è certo di lieto augurio per i cristiani stessi, poiché se tutte le Potenze sono d'accordo in ciò, essi possono rassegnarsi a restar turchi in bel pezzo, senza che per questo s'ien migliorata le loro sorti.

L'Imperatore invita per ultimo la Camera a discutere le leggi sulla libertà della stampa e sul diritto di riunione, a proposito delle quali «il tempo trascorso non ha mutato le sue convinzioni». Egli conosce che l'esercizio di queste nuove libertà «è spone gli animi ad eccitamenti e a trasporti pericolosi», ma «per renderli impotenti», «calcola» sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, sulla fermezza della repressione, sull'energia e sull'autorità del potere. «È un ammonizione in tutte le regole.

Nel discorso imperiale non v'è che un solo passo veramente accentratore, ed è quello in cui l'Imperatore promette che i mutamenti in Germania, qualora avvengano per voto delle popolazioni, non saranno causa di conflitto. Per tal modo la Francia non avrebbe nulla da dire contro l'ingresso del Baden nella Confederazione del Nord, come

pure contro l'ingresso della Baviera e del Württemberg, se le popolazioni, e i loro legittimi rappresentanti, mostrassero avere le stesse disposizioni del Baden. Si vedrà ai fatti, se le promesse imperiali sono sincere, e se a Salisburgo e Parigi si sia effettivamente conchiuso di lasciare che la Germania disponga liberamente di sé. Intanto v'è una domanda, a cui l'Imperatore non ha risposto. Il voto delle popolazioni negli Stati attuali del Pontefice sarà da lui rispettato come quello delle popolazioni germaniche fatte sotto la protezione del fucile prussiano? O la politica imperiale si ispirerà essa alle conclusioni assurde dell'opuscolo *L'Imperatore Napoleone III e l'Europa nel 1867*, del quale pubblichiamo più innanzi alcuni brani, a titolo di curiosità e che, lasciando carta bianca alla Germania, mostra di sperare che l'Italia resti eternamente vincolata dalla Convenzione di settembre? I motivi di questa politica sarebbero troppo evidenti e soprattutto troppo bassi, per essere degni della Francia.

Ripartiamo il seguente dispaccio telegrafico dell'Agenzia Stefani, pubblicato ieri sera in apposito Supplemento:

Apertura del Corpo legislativo.

DISCORSO DELL'IMPERATORE.

Signori senatori, signori deputati.

La necessità di riprendere lo studio interrotto di leggi importanti, mi obbligo di convocarvi più presto del consueto. D'altro lato, recenti avvenimenti mi fecero provare il desiderio di circondarmi dei vostri lumi e del vostro concorso. Dopo che vi siete separati, vaghe inquietudini vennero a commuovere lo spirito pubblico in Europa e restringere da per tutto il movimento industriale e le transazioni commerciali.

Malgrado le dichiarazioni del mio Governo, che non ha mai mutato nella sua attitudine pacifica, si è diffusa questa credenza, che ogni modificazione nel regime interno della Germania dovesse essere una causa di conflitto.

Questo stato d'incertezza non potrebbe durare più a lungo.

È necessario accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno, e proclamare che, sinché i nostri interessi e la nostra dignità non saranno minacciati, noi non c'immischieremo nelle trasformazioni che avvengono per voto delle popolazioni. Le inquietudini, che si sono manifestate, si spiegano difficilmente, in un'epoca in cui la Francia offre al mondo lo spettacolo più imponente di conciliazione e di pace. L'Esposizione universale, ove si sono dati convegno quasi tutti i Sovrani d'Europa, e ove si sono incontrati i rappresentanti delle classi laboriose di tutti i paesi, ha stretto vincoli di fraternità fra le nazioni.

Essa è scomparsa, ma la sua impronta lascerà una traccia profonda nella nostra epoca, poiché se, dopo essersi innalzata maestosamente, l'Esposizione non brillò che d'uno splendore momentaneo, essa ha distrutto per sempre un passato di pregiudizii e di errori. Lacagli al lavoro e all'intelligenza, barriere fra differenti popoli come fra differenti classi, odii internazionali, ecco ciò che essa respinge dietro di sé.

Questi pegni incontestabili di concordia non potrebbero dispensarci dal migliorare le istituzioni militari della Francia. È un dovere imperioso dei Governi di seguire, indipendentemente dalle circostanze, il progresso in tutti quegli elementi che formano la forza del paese, ed è per noi una necessità il perfezionare la nostra organizzazione militare, le nostre armi e la nostra marina.

Il progetto di legge presentato al Corpo legislativo ripartiva fra tutti i cittadini i pesi del reclutamento. Questo sistema sembrò troppo assoluto; alcune transazioni vennero ad attenuare la portata delle leggi. Io credetti di dover sottoporre questa grave questione a nuovi studi. Infatti nessuna cura potrebbe essere soverchia per approfondire questo difficile problema, che tocca interessi così considerevoli e spesso così opposti. Il mio Governo vi proporrà nuove disposizioni, che non sono che semplici modificazioni alla legge del 1832, ma che raggiungono lo scopo che mi sono sempre prefisso: di ridurre il servizio durante la pace e di aumentarlo durante la guerra.

Voi li santerete, come pure l'organizzazione della Guardia nazionale, sotto l'impressione di questo pensiero patriottico, che più noi saremo forti, più la pace sarà assicurata.

Questa pace, che noi tutti vogliamo conservare, parte un momento in pericolo. Agitazioni rivoluzionarie, preparate in piena luce, minacciavano gli Stati pontifici. La Convenzione del 15 settembre non essendo eseguita, io doveti spedire di nuovo le nostre truppe a Roma e proteggere il potere della S. Sede, respingendo gli invasori. La nostra condotta non poteva avere nulla di ostile all'unità e all'indipendenza italiana, e questa nazione, sorpresa per un istante, non tardò a comprendere i pericoli, che queste manifestazioni rivoluzionarie facevano correre al principio monarchico e all'ordine europeo. La calma è oggi quasi ristabilita interamente negli Stati del Papa, e noi possiamo calcolare l'epoca prossima del rimpatrio.

Per noi la Convenzione del 15 settembre esiste, finché essa non è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale. I rapporti dell'Italia colla S. Sede interessano l'Europa intera, e noi abbiamo proposto alle Potenze di regolare questi rapporti in una Conferenza e di prevenire così nuove complicazioni.

Fu oggetto di preoccupazioni la questione d'Oriente, alla quale tuttavia lo spirito conciliativo delle Potenze tolse ogni carattere irritante. Se vi furono alcune divergenze fra esse circa i mezzi di addivenire alla pacificazione di Candia, io sono lieto di constatare che esse sono tutte d'accordo su due punti principali: la conservazione dell'integrità dell'Impero ottomano ed il miglioramento della sorte dei Cristiani.

La politica estera ci permette dunque di consacrare tutte le nostre cure ai miglioramenti interni. Dopo la vostra ultima sessione, il suffragio universale fu chiamato ad eleggere un terzo dei membri dei Consigli generali. Queste elezioni fatte con calma e indipendenza, hanno da per tutto dimostrato la buona disposizione delle popolazioni. Il viaggio, che feci coll'Imperatrice nell'Est e nel Nord della Francia, diede occasione a manifestazioni di simpatia, che mi hanno profondamente commosso. Ho potuto constatare una volta di più, che nulla ha potuto smuovere la fiducia che il popolo ripose in me, e l'attaccamento che esso porta alla mia dinastia. Da parte mia, mi sforzo senza posa di prevenire questi voti.

Il compimento delle strade vicinali era reclamato da quelle classi agricole, di cui siete illuminati rappresentanti. Dare soddisfazione a questo bisogno era per noi un atto di giustizia, e dirò quasi di gratitudine. Una grande inchiesta ne preparò lo scioglimento. Vi sarà facile, di concerto col mio Governo, di assicurare il successo di questa grande misura. La situazione non è, senza dubbio, scevra da certi imbarazzi. Il movimento industriale e commerciale è rallentato. Questo mal essere è generale in Europa. Esso dipende in gran parte da apprensioni, che il buon accordo, che regna fra le Potenze, farà sparire. Il raccolto non fu buono; il caro prezzo era inevitabile, ma il libero commercio può solo assicurare gli approvvigionamenti e livellare i prezzi.

Se queste cause diverse impediscono le entrate di raggiungere completamente i calcoli del bilancio, le previsioni delle leggi di finanza non saranno punto modificate, ed è permesso d'intervvedere l'epoca in cui si potranno studiare alcuni alleviamenti d'imposte. Questa sessione sarà principalmente impiegata nell'esame delle leggi, di cui presi l'iniziativa nello scorso gennaio. Il tempo trascorso non mutò le mie convinzioni sull'utilità di queste riforme. Senza dubbio, l'esercizio di queste nuove libertà espone gli animi ad eccitazioni e a trasporti pericolosi, ma, per renderli impotenti, io calcolo nello stesso tempo sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, sulla fermezza della repressione, sull'energia e sull'autorità del potere.

Continuiamo adunque l'opera che abbiamo insieme intrapresa. Da 15 anni, il nostro pensiero fu lo stesso: mantenere al di sopra delle controversie e delle passioni ostili le nostre leggi fondamentali, che il suffragio popolare ha sanzionato; ma nello stesso tempo sviluppare le nostre istituzioni liberali, senza indebolire il principio d'autorità.

Non cessiamo di diffondere gli agi col pronto compimento delle nostre vie di comunicazione, di moltiplicare i mezzi d'istruzione, di rendere l'accesso alla giustizia meno dispendioso, colla semplificazione delle procedure, di prendere tutte le misure che possono rendere prospera la sorte del maggior numero.

Se, com'io, voi siete convinti che questa via è quella del vero progresso e della civiltà, continuiamo a camminare con questo accordo di vedute e sentimenti, che è preziosa garanzia del pubblico bene. Voi adatterete, io spero, le leggi che vi saranno sottoposte.

Esse contribuiranno alla grandezza ed alla ricchezza del paese. Dal mio lato, siete certi che io manterrò alto e fermo il potere che mi fu confidato, poiché gli ostacoli o le ingiuste resistenze non ismuoveranno né il mio coraggio, né la mia fede nell'avvenire.

Sebbene sia ormai accertato che l'opuscolo *Napoleone III e l'Europa nel 1867* non abbia alcuna importanza politica, e sebbene sia sprovvisto di un certo valore tanto nella sostanza che nella forma, come i lettori potranno accorgersi, tuttavia, siccome se n'è tanto parlato, e se ne parla, per appagare la legittima curiosità dei lettori; ne pubblichiamo qui i seguenti brani:

XII.

Il popolo alemanno, rassicurato contro ogni immistione, dal canto nostro, negli interni suoi affari, è destinato a divenire l'alleato nostro più fedele. Tutto ci unisce; nulla ci separa.

Avendo a scegliere tra due potenti vicini, la Germania, una volta rassicurata, si volgerà infallibilmente verso la Francia, di cui l'alleanza, sotto ogni rapporto, è assai più naturale per lei che non quella della Russia. Ora, un amichevole accordo tra Francia, Germania e Inghilterra è non soltanto la pace indistruttibile dell'Europa, ma è l'impero del mondo assicurato a tutte le idee generose, di cui queste tre grandi nazioni sono, senza contrasto, se non le sole, almeno le più illustri e le più possenti rappresentanze nell'universo.

XIII.

Importa l'aggiungere che questo programma, capace di dare all'Europa una lunga era di pace e di prosperità, non può avverarsi se non a tre condizioni:

1. A condizione che la Convenzione del 15 settembre, o l'equivalente che ci sforziamo di crearle, sarà rigorosamente rispettato, e che di tal modo il Santo Padre rimanga in quella piena indipendenza che è indispensabile all'esercizio della suprema sua carica pastorale;

2. Che la Francia, soddisfatta all'interno, non aspiri a distrarsi esteriormente dall'intimo suo malessere;

3. Finalmente, che l'Europa, volendo come noi la pace, ne dia in un Congresso irrecusabile ed assoluto pegno, aderendo ad un universale disarmo.

XIV.

La Francia provò in modo solenne a qual punto ella intenda far rispettare la propria firma. L'atteggiamento altrettanto energico quanto moderato dell'imperiale Governo, in mezzo agli avvenimenti che vennero ad insanguinare gli Stati papali, dee per sempre scoraggiare la demagogia

garibaldina e cosmopolita, come rassicurar deve i cattolici, e lo stesso Santo Padre.

La soluzione futura e definitiva della questione romana non può essere chiesta che ad un accordo fra le Potenze tutte, che hanno interesse di non veder rinnovarsi, per così dire, periodicamente criminosi tentativi, preceduti e seguiti da agitazioni altrettanto pregiudizievoli alle coscienze, quanto al prospero andamento dei materiali interessi.

La Convenzione del 15 settembre non è un'ultima tappa verso il completo assorbimento del Papato per fatto dell'Italia unitaria.

La Convenzione del 15 settembre è una barriera insormontabile messa tra il papato temporale ed i suoi aggressori, e ciò per l'evidente necessità delle cose, per la logica secolare dei fatti, ed infine per l'energica volontà dell'Imperatore Napoleone III.

Non ignoriamo che le passioni, le quali insanguinano l'Italia, eransi promesso un pieno trionfo. Gli uomini che violarono così audacemente le leggi del proprio loro paese, han creduto che, doppiocché, in seguito di avvenimenti, ch'è impossibile ed inutile il qui ricapitolare, l'onda rivoluzionaria era giunta a salire ad una certa altezza, e ad avanzarsi fino ad un certo limite, sarebbe ad essa concesso di salire ancora, e mai sempre inoltrare, e finalmente di coprir tutto e di tutto travolgere.

Ma quel cavallone incontrò, ed all'uopo incontrerà sempre, una potente diga, alzata da una mano, che gli uni appellano il caso, gli altri la Provvidenza, e che, in realtà, è l'azione di una saggia politica, esecutrice, con conoscenza o no, di una eterna volontà di Dio.

(Questo paragrafo accenna soltanto alle riforme promesse alla Francia colla lettera d. l. 19 gennaio 1867.)

XVI.

La Francia, soddisfatta all'interno, simpatizza allo sviluppo della grande nazione germanica, sempre vigilante custode del papato, può dare in questo momento all'Europa una lunga era di pace.

Ma perché una tal pace non sia una pace armata, più fatale che non la guerra, bisogna che l'Europa si associi alle pacifiche mire della Francia, e che un generale disarmo venga a dare al mondo un manifesto pegno di generale rassicuramento.

Quattro anni or sono, il capo della nazione francese fece un appello al mondo per allontanare, mediante una leale discussione, le cause di dissenso, che fecero poscia scorrere torrenti di sangue.

Qual è l'animo sensato, il quale oggi non con venga che sarebbe stato un bene per l'Europa se quell'appello fosse stato udito?

È proprio di un animo paziente il non abbandonare un grande disegno, perché una prima fiata le circostanze non ne favorirono l'esecuzione.

Forse, nel 1867, l'Europa, ammaestrata alla scuola delle sue sciagure, e stanca di tante sterili agitazioni, l'Europa, avida di pace, sarà felice, di udire oggi la medesima voce dirle: «Ben sarà necessario che mi si ascolti, poiché parlo in nome della Francia».

Leggesi nell'Italie:

I giornali officiosi francesi continuano ad affettare una singolare fiducia nell'esito della Conferenza. Uno di essi giunge persino ad abbozzare un programma. Egli, è quello, bensì, che ha minore autorità e minor credito; ma, in questo momento, non conviene trascurare nessun sintomo.

La Conferenza avrebbe l'intento, dicesi, di sostituire a Roma il protettorato collettivo dell'Europa al protettorato della Francia, e di permettere all'Italia di rinunziare alla sua capitale, senza mostrare di cedere alla pressione d'una sola Potenza.

Se l'Italia sarebbe stata umiliata arrestandosi dinanzi alla Francia, ella non può ritirarsi «se non onorevolmente dinanzi alla volontà delle Potenze europee».

È possibile che tal sia in fatto il sogno d'un certo partito; ma non v'ha nelle parole che abbiamo trascritto, il programma d'una politica ponderata.

E di tutta evidenza che la Russia, la Prussia, e soprattutto l'Inghilterra non daranno giammai la loro garanzia al poter temporale del Papa, anzi crediamo che non si possa far chiederla. Crediamo ancora che si avrà evitato di sottoporre alle Potenze il programma della Conferenza. La ragione di ciò è semplice: il programma non può essere formulato.

Più riflettiamo su questo argomento, e più restiamo convinti che la Conferenza è impossibile; non vediamo, su che cosa ella potesse deliberare.

E verissimo che le garanzie collettive non godono grande favore; la Danimarca ne ha fatto la prova. V'era un trattato sottoscritto da tutte le Potenze, e nessuno si mosse per impedire che non venisse violato militarmente. Udimo pur lord Stanley far la teorica delle garanzie che non garantiscono nulla. Questo precisamente dee ritenere le Potenze dall'ingerirsi senza necessità, perché non è agevole il veder protestare la propria segnatura.

Propendiamo a credere che la Francia non ha provocato la Conferenza se non per disimpegnare la sua responsabilità, e per ripigliare tutta la sua libertà d'azione. Se l'Europa, in fatto, ricusa di occuparsi della questione romana, la Francia, che ha le sue truppe a Roma, sarà libera di operare come le parrà.

Non crediamo che l'Italia abbia a preoccuparsi di soverchio. Non rimarrà, in fatto, alla Francia altra alternativa che quella di garantire indefinitamente e a suo solo rischio e pericolo, il poter temporale del Papa, o di accettare lo scioglimento italiano come venne formulato dal generale Menabrea. Non ci sembra che v'abbia un terzo mezzo di uscire dalle difficoltà. Si può ag-

giornare lo scioglimento, ma si dovrà pur sempre trovarsi in faccia allo stesso dilemma.

Noi dunque vediamo, senza rammarico, il fiasco della Conferenza. Potremo quasi dire il fiasco certo, perché se la Conferenza fosse pur adunata, essa non potrebbe fare di più che proclamare la sua incompetenza.

Sotto il titolo: *Il sistema metrico decimale nelle Provincie della Venezia e di Mantova*, il giornale *Le Finanze* pubblica il seguente articolo:

Il giornale *Il Tempo*, di Venezia, del 12 novembre 1867, in un articolo intitolato: *Bisogno di uniformità di pesi e misure*, lamenta che nelle Provincie venete non sia ancora stato prescritto come nelle altre Provincie d'Italia il sistema metrico decimale.

Crediamo poter assicurare il giornale *Il Tempo*, che il Governo, riconoscendo perfettamente le anomalie da esso citate, sta provvedendo perché il più presto possibile venga adottato nelle Provincie venete ed in quella di Mantova il detto sistema, seguendo le stesse norme praticate per le altre Provincie del Regno.

Ma il giornale *Il Tempo* senza dubbio riconoscerà che, trattandosi di un cambiamento radicale, con cui si sostituisce a vecchie ed inveterate abitudini un sistema nuovo il quale, se pur non è sconosciuto teoricamente com'esso afferma, non può non portare qualche difficoltà agli esecutori, che in un subito debbono porlo in pratica, bisogna agire senza precipitazione. Egli è necessario lasciare il tempo a ciascuno di provvedersi dei nuovi pesi e delle nuove misure, che certo importano una non indifferente spesa; dare agio ad esercitarsi coi medesimi affinché gli esecutori non abbiano poi ad arrearare o ricevere danno nei giornalieri contratti, quando il confronto fra i pesi nuovi e pesi vecchi non sarà più tollerato e dovrà essere cancellata ogni traccia di un lungo passato: ed in fine lasciare il tempo necessario, perché nelle dette Provincie possa attivarsi la fabbricazione di pesi e misure metriche in modo da provvedere ai bisogni locali e procurare così il mezzo a ciascun esecutore, soggetto alla verifica dei medesimi, di trovare sul luogo tutto ciò che gli può abbisognare e che dovrà esser regolato da apposita tabella.

Per ottenere tutto ciò, e per avere diritto di pretendere che gli esecutori, abbandonati gli antichi pesi e le antiche misure, si servano esclusivamente di quelle metriche, occorre un tempo non breve, altrimenti si corre rischio di cadere in una lamentevole confusione; la legge messa in attività troppo presto viene mal eseguita o non lo è affatto, e riesce così fin dal bel principio vessatoria ed odiosa.

Ciò premesso speriamo che il *Tempo* non ci darà torto se diciamo che non possi ragionevolmente rendere obbligatorio l'uso dei pesi e misure metriche decimali nelle Provincie venete ed in quella di Mantova prima dell'anno 1869, impiegando il prossimo anno 1868, a preparare gradatamente ed in modo regolare l'attuazione di questa utilissima ed importante riforma.

Leggesi nell'Opinione:

Fortunatamente va estendendosi in Italia l'uso del sale agricolo onde rendere più graditi e salubri al bestiame i foraggi secchi più grossolani e in pari tempo arricchire di maggiori elementi fertilizzanti le sostanze escrementizie. Importa pertanto di procurare agli agricoltori tutte le maggiori agevolezze a tale riguardo, sia perché in un paese in cui il foraggio è più scarso che abbondante, si possa per tal modo supplire a sì grave bisogno senza troppo dispendio, sia ancora perché mentre si fa un segnalato favore all'agricoltura, si aumenta altresì un ramo d'introito per lo Stato.

Erano giunte anche a noi lagnanze d'agricoltori perché in alcune località non vi fossero depositi di tal sale, e perché in altre, tali depositi fossero insufficienti.

Oggi vediamo con piacere che il Ministero dell'agricoltura si è di ciò occupato, e facciamo a lui la girata di tutte le lagnanze pervenute, raccomandando agli agricoltori d'intendersela con lui per mezzo dei loro rispettivi Comizi, giacché ora hanno questo mezzo per far sentire ed esaurire i loro giusti desideri.

Pubblichiamo per tanto la circolare del Ministero d'agricoltura, non senza osservare che ci sembrano troppo pochi tre soli depositi per tutta l'Italia superiore, tanto più che essi sono tutti confinati in un solo angolo di essa. Ecco la circolare.

Firenze addì 12 novembre 1867.

Diverse lagnanze furono rivolte a questo Ministero da agricoltori residenti in vari punti del Regno o perché i magazzini di deposito di sale ad uso dell'agricoltura trovansi troppo rari e lontani, o perché ne sono insufficientemente provvisti. Per ovviare ad un tale inconveniente il Ministero delle finanze non dissimulerebbe dalla mia proposta d'aprire nuovi magazzini per lo spaccio del detto sale in tutti quei luoghi dove il consumo n'è più esteso. La Direzione generale delle gabelle per mettere ciò in esecuzione ha bisogno dei seguenti ragguagli, i quali possono essere solo somministrati, colla maggiore possibile esattezza, dalle diverse Rappresentanze del Regno:

1. In quali luoghi del Circondario si fa maggior consumo del sale agrario;
2. La quantità massima che annualmente occorre di provvedere per i bisogni agricoli dell'intero Circondario.
3. In qual punto del Circondario si potrebbe costituire un magazzino di vendita per rendere più facile a tutti gli agricoltori dei vari Comuni l'acquisto del sale in parola;
4. In quali mesi dell'anno occorre il massimo ed il minimo bisogno di detto sale.

Son certo che codesto Comizio, che ha tanto a cuore gli interessi dell'agricoltura locale, non mancherà di darmi al più presto le chieste notizie per quanto concerne il territorio di sua giurisdizione.

Intanto unisco alla presente un elenco dei ma-

gazzini di sala agraria che attualmente sono autorizzati a eseguire la vendita, perchè a sua volta rechi ciò a conoscenza degli agricoltori onde possano incominciare a valersi dei depositi già esistenti e perchè qualora giungano al Comitato la guenza per mancanza del sale richiesto, egli possa rivolgersi alla rispettiva Direzione competente delle gabelle, la quale è incaricata di provvedere ad ogni bisogno.

Il ministro
L. G. DE CAMBRAY-DIGNY.

Elenco dei magazzini che sono autorizzati ad eseguire la vendita del sale agrario:

Per le antiche Provincie dello Stato e quelle di Lombardia: — Magazzini in Genova, S. Pier di Arena, Savona.
Per la Liguria: — Massa.
Per le Romagne e Modenesi: — Cervia.
Per le Marche e Umbria: — Ancona, Grotta-Mare, Pesaro, Porto Civitanova, Sinigaglia.
Per la Toscana: — Livorno, Viareggio.
Per le Provincie parmensi: — Parma, Piacenza.
Per le Provincie meridionali: — Napoli, Salerno, Barletta, Pescara, Sangro, Pizzo, Reggio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Mantova 15 novembre.

Nella nostra città è grave malumore. Ci portano via di netto tutti i dicasteri di finanza. E giusto? È opportuno? Certo, se consideriamo sotto il punto di vista dell'interesse locale le superiori disposizioni, siamo costretti a deplorare questa necessità di distruggere per non riedificare, od almeno modificare possibilmente in meglio. Le intendenze di Finanza, sia pure che si ritenessero creazione d'un Governo straniero per molti riguardi, particolarmente per unità di concetto e reale economia, avrebbero potuto servire di modello alle altre Amministrazioni del Regno. Non si volle conservarle per non estendere alle antiche provincie un'istituzione che ha il demerito di non essere nazionale agli occhi dei novatori: e sta bene.

Però le mutazioni predisposte a tener luogo di quella non presentano caratteri tali da far bene augurare di loro.

Intanto la città nostra troppo danneggiata dal passato Governo è ben lontana dal riaversi e risorgere. Anche la Guarnigione militare è diminuita. Il prolungamento del tronco ferroviario sta sempre nei voti degli ottimisti; e procedono a rilento le pratiche per la riaggregazione delle parti della Provincia infastatamente staccate coi preliminari di Villafranca nel 1859.

Alla Prefettura sta a capo un Reggente che pur vorrebbe fare il bene, ma, siano i tempi meno favorevoli, sia la sua posizione ufficiale non stabilmente ancora definita, non ci è dato tuttavia di pensare che i suoi sforzi abbiano ad essere del tutto coronati.

Il Municipio composto di brave ed onestissime persone non manca di dedicarsi, se non con soverchia energia, almeno con paziente amore alla pubblica cosa: ma la freddezza di gran parte dei cittadini, il minore appoggio che trova nel Consiglio Comunale, ove siedono taluni idealisti o retori non compresi abbastanza del positivismo del loro ristretto mandato, la deficienza di mezzi economici, le pretese sproporzionate in cui che ad ogni piede sospinto mettono in campo raffronti con altre città, tutto ciò difficoltà d'assai l'azione del Municipio stesso e tanto anzi che non ancora può trovarsi chi si sobbarchi al carico di Sindaco. Reputasi da più che le cose andrebbero diversamente, se il giornalismo nostro, senza divagare nel campo indefinito della politica, imprendesse a svolgere i veri interessi del Comune, e propagare il bene della città senza rancori o spirito di parte. Ma si, eh! La *Favilla* s'avvolge in questioni sull'avvenire dell'Europa, e freme rognosamente nel pensare che non ancora sia spuntata davvero l'aurora di quella risurrezione cui aspira, e la *Gazzetta di Mantova* s'impadronisce di mettere il letargo anche nelle nature più vivaci. Figuratevi che vive sempre retrospettivamente ed in ritardo! per lei le attuali sono cose che non a cavallo del telegrafo, ma sul groppone d'un sciancato ronzino, hanno compiuto il giro del globo!

Si arma la nostra fortezza di qualche pezzo; ma la si pone soltanto in stato di difesa e non in completo assetto di guerra. Fra pochi giorni verrà ad ispezionare la piazza S. A. R. il Principe Umberto.

Furono anche acquistati cavalli per l'armata. Taluni venduti nel mese di marzo 1867 a vilissimo prezzo, nel mese di novembre vennero riacquistati pagandoli smisuratamente. Oh le Commissioni! Già, siamo tanto ricchi, noi...

Non posso finire senza lamentare il silenzio cui resta condannato nel prossimo carnevale il nostro teatro. Grettezza da una parte, incuria dall'altra, tergiversazioni, ostacoli d'ogni natura impediscono di predisporre quanto in simili casi è solito farsi, e farsi in tempo. S'andera a letto; pazienza. Però è conveniente ricordare che il teatro da pur a vivere a molta gente, e mette in moto non piccole industrie, le quali invece soffrono senza altra speranza di compenso. Taluno de' consiglieri comunali voleva che invece di votare una sovvenzione per teatro, si fossero erogati i fondi per l'acquisto di fucili Chassepot ad uso... non ridete... della Guardia Nazionale!

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta ufficiale* del 16 novembre contiene:

1. Un R. Decreto del 29 settembre, col quale è approvato l'atto di transazione del 27 giugno 1867, stipulato in Cagliari tra il Convitto nazionale di Cagliari e la Regia finanza, intorno alla liquidazione dei conti dell'amministrazione dei censi e delle rendite di esso Convitto tenuta dal Monte di riscatto e dal Demanio dello Stato dal febbraio 1848 a tutto il 1851, atto stipulato dall'avvocato Floris Simone, segretario della Direzione del Demanio di quella Provincia.

2. Un R. Decreto del 20 settembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata nella parte straordinaria del bilancio 1866 la spesa d'it. L. 12,178,229.72 per pagare al Governo austriaco il prezzo del materiale mobile da guerra e da marina ceduto dall'Austria all'Italia, e il compenso per aver mantenuto i contingenti italiani per un tempo maggiore di quello stabilito nell'art. 15 del trattato di pace del 3 ottobre 1866.

Pel pagamento della somma indicata all'articolo precedente, saranno aperti nella parte straordinaria degli infrascritti bilanci 1866 i seguenti capitoli:

Bilancio del Ministero della guerra.

Capitolo 52 bis. — Somma dovuta al Governo austriaco per materiale mobile da guerra ceduto all'Italia e per indennità di mantenimento dei contingenti italiani. L. 10,350,253.87

Bilancio del Ministero della marina.

Cap. 81-ter. — Somma dovuta al Governo austriaco per materiale mobile da guerra ceduto all'Italia. L. 1,827,993.85

L. 12,178,229.72

In compenso della spesa straordinaria autorizzata dall'articolo 4.° del presente, viene ordinata la corrispondente economia ripartita sopra vari capitoli degli infrascritti bilanci dell'esercizio 1866.

Bilancio del Ministero della guerra.

Capitolo 41. — Competenze in danaro alle truppe. L. 3,000,000
Cap. 44. — Piani e viveri. L. 5,000,000
Cap. 45. — Foraggi. L. 1,200,000
Cap. 51. — Spese per servizio d'artiglieria. L. 1,150,235.87

L. 10,350,253.87

Bilancio del Ministero della marina.

Cap. 68. — Macchine e metalli. L. 10,000
Cap. 69. — Artiglierie e muniz. L. 431,293.45
Cap. 79. — Acquisto meccanismi per piastre di corazzatura. L. 906,700.70

L. 1,827,993.85

L. 12,178,229.72

3. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

4. Un Decreto del ministro della pubblica istruzione, in data del 15 novembre corrente, col quale i giovinetti Marchese Domenico e Turitto Raffaele sono dichiarati vincitori di un posto semigratuato per ciascuno nel Convitto nazionale di Bari, col godimento di que' posti dal 1.° andante mese di novembre.

ITALIA.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente, nella sua Parte non Ufficiale, contiene un Decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio, in data del 15 ottobre decorso, col quale è assegnata una medaglia d'oro ed un premio pecuniario di lire mille all'autore che presenterà a questo Ministero entro tutto l'anno 1868 il migliore catechismo agrario.

E inoltre assegnato un compenso di lire 300 a ciascuno dei primi sei concorrenti che verranno classificati in seguito in ragione di merito.

La proprietà ne rimarrà agli autori medesimi.

Il giudizio verrà pronunciato da una Commissione formata da sei componenti scelti dal Ministero fra i membri della reale Commissione di agricoltura.

La predetta Commissione sarà presieduta dallo stesso presidente della reale Commissione d'agricoltura.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17, pubblica due ordinanze di sanità marittima (NN. 53 e 54) in data del 16 corrente, e che sono di questo tenore:

Per le navi partite da oggi in poi dal litorale della Provincia di Abruzzo Citeriore (Chieti), sarà revocata la contumacia stabilita con precedente ordinanza 13 luglio p. p. N. 49.

Saranno ivi ripristinate in pari data le quarantene in vigore contro derivazioni da località tuttora infette.

Per le navi partite da oggi in poi dal litorale dell'Algeria, munite di Patente netta e con traversata felice, è revocata la contumacia imposta dalla precedente ordinanza del 10 agosto p. p. N. 27.

Prospetto statistico dell'operazione sull'asse ecclesiastico in esecuzione della legge 15 agosto 1867.

1. I beni posti all'asta a tutto il 13 novembre 1867 ammontano a lotti N. 4091, del valore estimativo di L. 30,741,895.40
2. Esiti d'incanti partecipati a quest'Amministrazione a tutto il 13 corrente:
Lotti N. 4306 estimati L. 12,283,875.37
Aggiudicati in L. 17,321,287.43

Aumento ottenuto L. 5,037,412.06

3. Lotti stati approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza del 2 settembre al 13 novembre, N. 13063, del valore estimativo di L. 60,506,687.21
4. Gli avvisi d'asta pervenuti all'Amministrazione centrale a tutto il 13 corrente, comprendono in totale lotti N. 5937, estimati in L. 32,149,509.22
Pei quali sono già disposti gli incanti a tutto il 7 dicembre 1867.

(Dalle Finanze.)

Diamo il risultato della sessione straordinaria per gli esami di licenza liceale:

Si sono presentati alla prova N. 1504 candidati.

Hanno conseguito la licenza N. 514.

Sono stati respinti nella prova letteraria N. 556, e nelle prove scientifiche N. 500.

La grazia concessa dal Decreto 9 novembre ha dato la licenza a 322 giovani.

La sessione della Giunta ha durato 40 giorni e l'esito delle prove letterarie nei giorni 13, 16 e 17 ottobre era notificato a tutte le provincie entro il 30 ottobre.

Scrivono da Firenze, 16 al Pungolo:

L'autore della relazione inserita nella *Gazzetta di Torino*, e intitolata *Una pagina di storia contemporanea*, è l'onorevole Mellana.

Rattazzi è partito per Napoli, ove già lo precedette la sua consorte. La rielezione del Mari è assicurata.

Il corrispondente del *Pungolo* di Milano ha ricevuto intorno al generale Garibaldi una lettera da un suo amico, ufficiale nell'11.° reggimento fanteria, distaccato precisamente al Varignano.

Tale lettera è del 10 corrente, e si esprime così: «Garibaldi è sempre qui a Varignano, guardato dal 4.° battaglione bersaglieri e da alcuni carabinieri. La sorveglianza personale è affidata al luogotenente colonnello Camozzi dei carabinieri. Alla porta dell'appartamento di Garibaldi stanno costantemente due bersaglieri e due carabinieri, i quali hanno ordine di soddisfare in tutto e per tutto Garibaldi, ma che realmente sono come mesi per sorvegliare il prigioniero.

Garibaldi ebbe ultimamente i giornali che tu mi mandasti, perchè avendoli io dati al mag-

giore dei bersaglieri, questi andò per qualcosa da Garibaldi, il quale gli chiese i giornali; il maggiore non seppe rifiutarli. Credo di poterlo presto vedere, perchè, ora che si è riposato, andrà a passeggiare nel piazzale della Sanità, e allora io si potrà vedere e gli si potrà anche parlare. Stasera mi sono incontrato col Camozzi, il quale mi fermò e si tratteneva meco circa un'ora. Egli mi ha narrato come arrestò Garibaldi, e le difficoltà che dovette provare per fare il suo dovere. Mi disse che rimane molto tempo col prigioniero a far conversazione, e che vi si trova pur sempre il genere Canzio.

Ieri, s'rive la *Nazione* del 17, alla Corte d'appello di Firenze, sezione promiscua, venne confermata una sentenza del Tribunale correzionale di Firenze, che condannava G. D. M., sedicente ex-colonnello garibaldino, come colpevole di furto, nella pena del carcere di anni tre e nelle spese.

Sulla dimostrazione dell'Università di Torino della quale abbiamo ieri parlato, ecco quanto scrivono all'Opinione:

Da più giorni non si parlava più di dimostrazioni. Nino voleva più saperne, perchè finalmente tutti erano persuasi esser indegne di una popolazione seria come la nostra e pericolose per la sicurezza dei cittadini. Coloro stessi che le ordinavano, stando però alla macchia, furono scoraggiati dall'attitudine generale e desistettero dai loro propositi. Ma oggi ne fu fatta una, non ad aria aperta, non per le vie, bensì nel santuario degli studi.

Oggi alle 11 ant. si dovevano inaugurare gli studi dell'Università. Il prof. Peyretti era stato incaricato di far la prolusione. La grande aula era gremita di gente; Autorità superiori, professori studenti, erano accorsi. Il prof. Peyretti non aveva ancora salita la cattedra che si ode un bisbiglio. Che? Erano molti studenti che si accingevano a cantar l'inno di Garibaldi. L'inno fu difatti intonato e cantato dalla scolaresca, la quale, non paga di questa dimostrazione, cominciò a gridare: abbasso i papotti, abbasso il rettore, con tale scalpore, che il prof. Peyretti fu costretto ad abbandonare il pensiero di leggere il suo discorso e la scolastica funzione ebbe fine prima di cominciare.

E cosa deplorabile che si voglia introdurre la politica da per tutto, e che i giovani presumano di dar del papotto al prof. Peyretti, forse perchè fa un giornale filosofico, il *Gerdi*, in cui vuol conciliare l'inconciliabile, ed è di opinioni molto conservative, e si gridi: abbasso il rettore, ch'è il valente prof. Bruno, perchè ha ricusato, come consigliere comunale il suo voto alla proposta di un sussidio per feriti. Ma voi sapete che i giovani ragionano col sentimento, e che la proposta di una dimostrazione ha sempre qualche cosa di seducente per la gioventù, piena di vita e di vigoria. Il prof. Bruno era alla testa del Comitato dei feriti, e taluni vollero vedere una contraddizione fra quest'ufficio ed il suo voto contrario al sussidio. Ma contraddizione non vi è, perocchè io non capisco come si potesse esser presidente di un Comitato di soccorso ed in pari tempo ricusare di largheggiare col danaro dei contribuenti, anziché mettere le mani in tasca e pagare del proprio. Ma queste considerazioni si fanno da pochi: i più condannarono irrimediabilmente il Bruno e trovarono che l'occasione non poteva essere più bella per gridare abbasso.

Quello che non so io pur capire, è che non si prevedesse la dimostrazione. Sino da ieri mattina se ne parlava come di cosa ormai stabilita, ma sapete quale provvedimento fu preso? Di non far intervenire quest'anno la musica militare. Qui si ha una paura ridicola dell'inno di Garibaldi, quindi si disse: non facciamo venire la banda musicale, e gli studenti non potranno domandare che si suoni l'inno. Bel ragionamento davvero! Notate che gli studenti ne furono informati e perciò fu facile l'intendersi. Essi dissero dal canto loro: Perchè non si suoni l'inno, non avete fatta la vostra musica: ebbene lo canteremo noi. E così fecero.

Nella seduta del 14 corr. dell'Associazione politica di Milano, era all'ordine del giorno la seguente proposta: «*Deliberare intorno un Comitato per organizzare l'esclusione dal mercato italiano delle manifatture francesi e la prevalenza delle italiane.*»

Dopo una lunga discussione fu adottato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Si nomina un Comitato per l'oggetto dell'ordine del giorno, coll'incarico di riferire all'Associazione in seduta pubblica, intorno i mezzi più adatti al fine.»

Riuscirono eletti i signori: Avv. Billia, ing. Miani, dott. Cattaneo, avv. Clerici, ing. Cardani.

Il prefetto della Provincia di Udine, per fare in modo che le generose offerte pervenute da ogni parte della Provincia e da altre Provincie del Regno per i poveri danneggiati dalla tromba che il 28 luglio p. p. devastò il paese di Palazzolo, abbiano un esito definitivo, ha pubblicato il seguente decreto:

1.° È istituita una Commissione, nella persona dei signori: Commissario distrettuale di Latisana, Milanese dott. Andrea, consigliere provinciale, Tommasini dott. Tommaso, consigliere provinciale e Sindaco di Latisana, Bini Luigi, Sindaco di Palazzolo, Bertuzzi dott. Francesco, Zabai Bernardo,

e d'un consigliere comunale, da destinarsi dal Consiglio comunale di Palazzolo.

2.° Presidente della Commissione, sarà il signor Commissario distrettuale; vicepresidente, il Sindaco di Palazzolo. La Commissione eleggerà nel suo seno il segretario, ed il vicesegretario della Commissione, i quali potranno prender parte, ed avranno voto nelle deliberazioni della Commissione.

3.° Gli inviti di convocazione saranno emessi dal presidente. La Commissione delibererà a maggioranza assoluta di voti. Perchè le sue sedute siano valide, occorrerà l'intervento di quattro membri almeno.

4.° La Commissione è incaricata della ripartizione e distribuzione dei sussidii. Nel determinare il riparto dei sussidii, essa terrà calcolo dell'entità del danno sofferto dalle case e dell'impotenza dei proprietari di ricostruirle o restaurarle. Base determinante l'importo del danno sarà ritenuta la perizia, compilata in data 14 settembre p. p., da quest'Ufficio principale delle pubbliche costruzioni.

La classificazione dei danneggiati, a) in mancanti assolutamente di mezzi, b) od in maggior grado sprovvisti di mezzi pecuniarii, sufficienti a restaurare le case, verrà operata dalla Commissione sulla conoscenza personale, o dietro quelle informazioni che la medesima crederà opportuno di raccogliere.

5.° Le determinazioni della Commissione saranno pubblicate all'albo del Comune, ed alle medesime verrà data esecuzione, non ammessi i ricorsi in sede diversa.

Dal signor Roberto Armenio, già capitano d'artiglieria dell'esercito italiano ed ultimamente comandante la Sezione d'artiglieria della colonna Orsini riceviamo una lunga relazione sulle marce fatte per salvare i due piccoli cannoni a lui affidati.

Lo spazio non consente di pubblicare per intero la sua relazione, ma crediamo opportuno far rilevare che i due cannoni, non ostante grandissime difficoltà, furono trasportati e consegnati il giorno 10 alle Autorità militari di Cappadocia, e che i muli e cavalli vennero affidati a quel Municipio.

Abbiamo creduto di far notare questa circostanza perchè tanto i cannoni quanto gli animali furono comperati col danaro raccolto dalle volontarie sottoscrizioni. Così il *Roma* di Napoli.

I *Roma* di Napoli, riceve da Frosinone la seguente Notificazione:

D'ordine del superiore Governo viene ordinato il generale disarmo in questa città e Provincia di Frosinone.

In conseguenza s'invitano tutti i ritenitori tanto di armi da fuoco e di munizioni di ogni specie, quanto di armi da punta e da taglio di presentarle nello spazio di giorni cinque nei locali del rispettivo Municipio, ove una Commissione incaricata del ricevimento si riunirà nel suddetto locale dalle ore 9 ant. al 1 pomer.

Quegli individui o già muniti di regolare porto d'arme, o che avessero titolo per conseguirlo, potranno, previa istanza, se l'Autorità governativa e militare crederanno convenirvi, ottenere una nuova licenza senza veruna spesa.

Equamente gli fosse possessore di effetti militari di ogni specie di vestiario, di casermaggio ecc. dovrà depositare il tutto nei termini stabiliti nel locale suddetto.

I contravventori, i quali trascorsero il termine indicato, non avranno adempito le ingiunzioni sopraccepite, verranno assoggettati ad un Consiglio di guerra straordinario, e puniti da tre a cinque anni di opera pubblica, e se gravati di cattive qualità, sarà aumentata la pena a seconda dei casi fino alla galera perpetua.

Per gli effetti di che sopra, un Consiglio di guerra speciale straordinario in permanenza giudicherà inappellabilmente dei delitti di ritenzione e delazione di armi e di indebita appropriazione d'effetti militari.

L'ordinaria dei processi sarà fatta dall'Uditorio militare in modo sommario e spedito.

Le forme del giudizio saranno quelle stabilite dall'art. 165 e seg. del Reg. 1.° aprile 1842 sulla giustizia criminale e disciplinare militare per Consigli di guerra speciali e straordinarii.

Frosinone, il 13 novembre 1867.

Il Tenente colonnello comandante militare la Provincia di Frosinone,

Pio Gioia.

GERMANIA.

Berlino 15 novembre.

Ecco il testo del discorso tenuto dal Re di Prussia per l'apertura della Dieta prussiana:

«Illustrissimi, nobili ed onorevoli signori delle due Camere della Dieta! Per la prima volta io saluto oggi in questo luogo i rappresentanti delle nuove parti del paese, che furono congiunte al mio Stato mediante gli avvenimenti d'una grand'epoca. Rinno-vo con sicurtà l'espressione della fiducia che com'io ho aggregato al mio popolo con tutto il cuore gli abitanti di queste parti del paese, così anch'essi dedicheranno una leale fedeltà a me ed alla patria unita.

I pieni poteri che la Rappresentanza del paese aveva impartito al mio Governo per preparare l'entrata delle nuove Provincie nelle condizioni costituzionali della Prussia furono posti a profitto nel senso di stabilire un'assimilazione provvisoria in que' rispetti, in cui essa sembrava richiesta dall'interesse comune dello Stato. Nella più stretta connessione possibile collettivamente trovate e divenute care alle popolazioni, furono attivati nelle nuove parti del paese, dopo aver udito il parere di fiduciarii, degli Statuti circolari e provinciali, l'esecuzione e l'ulteriore svolgimento dei quali saranno atti ad avvivare la partecipazione degli abitanti all'ordinamento de' loro interessi economici e ad agevolare la desiderabile autonomia eziandio delle maggiori Corporazioni.

Mentre gli ordinamenti dell'esercito dello Stato federale germanico del Nord furono stabiliti mediante lo statuto del medesimo e mediante la legge intorno all'obbligo militare sulle basi sperimentate delle istituzioni prussiane, l'organamento delle forze belliche di tutta la patria venne compiuto ne' suoi tratti fondamentali. Preparato così il terreno per una comune attività della Rappresentanza di tutta la mia Monarchia, riuscirà alla nostra attività unita e, come spero in Dio, unanime, di rendere fecondo questo terreno.

Il progetto di bilancio dello Stato per l'anno 1868, che vi verrà presentato senz'indugio, si distingue essenzialmente dai bilanci anteriori. Mentre il medesimo comprende da un lato le nuove parti del paese aggiunte alla Monarchia, dall'altra ne sono stralciate importanti categorie di entrate e spese, e trasferite nel bilancio della Confederazione della Germania del Nord.

Dalle proposte sul bilancio dello Stato scorgerei che non solo le entrate preventive con prudenza porgono il mezzo di sopprimere ai bisogni correnti dell'Amministrazione, ma ch'è stato eziandio possibile di soddisfare alle nuove ed accresciute esigenze in molti campi dell'amministrazione dello Stato.

Mentre suppongo che la condizione del bilancio dello Stato vi riuscirà di soddisfazione, confido in pari tempo nella vostra volenterosa adesione alla maggiore spesa, che io credo necessaria, nelle condizioni mutate, per conservare la dignità della Corona.

Vi perverranno varie proposte di legge, destinate a regular il debito pubblico de' paesi di nuovo acquisto; inoltre a completare i bilanci di finanza fissati per medesimi per l'anno 1867 mediante l'approvazione posticipata, riserbata per quarto trimestre, e a dar norme per la trattazione de' conti da stabilirsi in conformità.

Dappoiché il Tribunale d'appello fu costituito a Corte suprema di giustizia per le nuove parti del paese, vi verrà presentato un progetto di legge per effettuare l'unione di questa Corte giudiziaria col Tribunale superiore.

Il mio Governo rivolge la sua speciale attenzione al perfezionamento dello Statuto circolare e provinciale, e non si tosto saranno finiti i preliminari occorrenti, vi farà pervenire progetti di legge a ciò relativi.

Sgraziatamente il raccolto di quest'anno non ha corrisposto al bisogno in una parte dello Stato, cosicché in alcuni Distretti colpiti in modo particolarmente grave si dovettero e si dovranno prendere provvedimenti straordinarii. Intanto il Governo dello Stato si vide indotto ad agevolare gli invii riducendo la tariffa delle strade ferrate, e a procurare lavoro e guadagno, promovendo la costruzione di strade e i lavori di bonificazione.

La pressione dell'incertezza, che gravitava sugli affari, quel effetto di varie cause, per la massima parte rimosse, cederà il campo ad un

più vivo slancio, a quanto spero fiduciosamente in seguito al pacifico atteggiamento della situazione dell'Europa, tanto più che mediante il rinnovamento dell'accordo doganale cogli Stati della Germania del Sud in mezzo ad una più opportuna modificazione dell'organamento interno della Zollverein, mediante l'ingresso, oggi avvenuto, della Provincia dello Schleswig-Holstein in quest'ultimo, mediante una considerevole riduzione de' dritti portuali ed altre tasse on'erava aggravata la navigazione, furono procurati essenziali agevolamenti all'industria ed al commercio.

Signori! L'opera dell'unione nazionale, a cui la rappresentanza del paese di Prussia fu chiamata a dar compimento mediante la vostra adesione, è ormai entrata in vigore. La testimonianza della storia enuncia fin d'ora che voi, aderendo a cedere una parte delle vostre attribuzioni al Parlamento della Germania del Nord, avete operato bene e in tempo opportuno. Il popolo prussiano acquistò nella sistemazione della Confederazione della Germania del Nord maggiori garanzie di sicurezza e un campo ampliato di sviluppo organico; contemporaneamente sono assicurate coi Tedeschi del Sud, a noi congiunti per stirpe, la comunanza degli interessi economici e la efficace difesa di tutti i supremi beni della vita nazionale.

I trattati, sui quali si fonda questa comunanza, acquistaron recentissimamente una maggior importanza in quanto anche nella loro discussione nelle Rappresentanze del popolo la coscienza nazionale si fece valere vittoriosamente.

Le relazioni del mio Governo colle Potenze estere non furono alterate dai nuovi rapporti, in cui trovai la Prussia in mezzo alla Confederazione della Germania del Nord. Stanno in piena armonia colle medesime gli incontri personali colla maggioranza de' Sovrani di Germania e dell'esterno, a cui mi fu data occasione nell'estate scorsa.

La meta pacifica del movimento germanico viene riconosciuta e valutata da tutte le Potenze d'Europa, e gli sforzi de' Principi a favor della pace vengono sorretti dai desiderii de' popoli, ai quali il crescente sviluppo e la fusione dell'interessi morali e materiali de' popoli fanno della pace un bisogno.

Io posso considerare rimossi i timori, che si avevano recentissimamente, di una perturbazione della pace in una parte d'Europa, in cui due grandi nazioni, entrambe in stretta amicizia con noi, parevano minacciate d'una complicazione alquanto grave.

Di fronte alle difficili questioni che ivi attendono ancora una soluzione, le cure del mio Governo saranno rivolte, da un lato, a far ragione all'esigenza de' miei sudditi cattolici riguardo alla mia premura per la dignità e l'indipendenza del Capo supremo della loro Chiesa, e dall'altro ad adempiere i doveri che derivano alla Prussia dagli interessi politici e dalle relazioni internazionali.

In ambe le direzioni io non veggo pericolo per la pace nell'adempimento degli assunti che sono prefissi al mio Governo.

Procediamo adunque più fiduciosamente ancora alla soluzione dei problemi dello sviluppo interno. Possano i nostri lavori essere abbondantemente fecondi per il bene dello Stato!

Altra del 16 novembre.
La commedia intitolata: *Cattolico e Protestante*, la quale si rappresenta senz'alcun ostacolo nei teatri dell'Austria, è stata proibita dalla censura di Berlino, perchè, si dice, essa offende le convinzioni dei cattolici.

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Torino*:

È arrivata la circolare spedita dalla Francia per l'invito alla conferenza. Essa è molto indeterminata e non reca nessun programma che faccia conoscere la portata delle questioni che han da essere sottoposte all'esame delle Potenze.

E quindi facile il ritenere che molti Governi non vorranno aderirvi, giacchè palese si rievola lo scopo della Francia, ch'è quello di addossare alle Potenze una parte della responsabilità che dee pesare unicamente su di essa per l'inqualificabile politica seguita negli ultimi avvenimenti d'Italia.

Leggesi nella *Gazzetta Crociata* dell'11 corrente:

Si annunzia l'invio degli inviti per la Conferenza. Abbiamo già fatto osservare che sinora nessuna Potenza mostrò grande inclinazione ad immischiarsi in questo affare; che l'Austria s'è posta, alla sola, dal lato della Francia, e che conviene attendere se l'invito francese sarà accompagnato, o no, da proposizioni positive. Ciò non esserò, ogni azione diplomatica della Conferenza ci sembra impossibile, e converrà probabilmente che la Francia e l'Italia s'intendano tra loro. Non si dissimula, nemmeno da parte della Francia, che tale accordo dovrà farsi a spese dello Stato pontificio. Ma se pure la Conferenza riuscisse ad adunarsi, difficilmente le grandi Potenze si mostrerebbero sollecite di dare soddisfazione ai voti della Francia.

FRANCIA.

Leggesi nel Journal des Débats:

Dove si riunirà la conferenza? La *Patrie* vorrebbe che fosse a Parigi; parecchi giornali esteri la vogliono a Roma; ma bisognerebbe prima sapere se essa si riunisce. Non basta mandar lettere di convocazione; bisogna che le Potenze, alle quali si mandano, credano di poter accettare utilmente l'invito che loro è trasmesso, e nulla prova ancora che siano di questo parere.

La *Gaz. della Germania Settentr.* ricusa egualmente di credere che il Papa acconsenta a rinunciare al suo potere temporale, e che le Potenze europee siano disposte a garantirla. Il *Morgen Post*, di Vienna, spinga molto assennatamente gli avvenimenti, di cui l'Italia è il teatro, come un dilettante assiste alla rappresentazione d'un'opera, senza inquietarsi che lo spettacolo sia falsificato. Se, al contrario, il Gabinetto di Vienna aderisce al Congresso, dovrà fare la parte del critico, che si espone a farsi dei nemici, esponendo francamente il suo modo di pensare.

il cui bollo costa 300 rubli, ch'ebbe cura di farsi pagare, prevenendoli che in caso di recidiva, s'impiagherrebbe un bollo di un prezzo cinque volte maggiore.

Leggesi nell'Italie:

Non s'è veduta vittoria senza illuminazioni. Doveva succedere il combattimento di Mentana, in cui i soldati francesi stettero a lato dei soldati del Papa, per offrirgli lo spettacolo di tal novità. Parigi, ch'è molto amante di accender lumi, non ha trovato opportuno di accenderne un solo. Ecco che cosa leggiamo in una lettera indirizzata all'Indépendance Belge:

« Quando si conobbe a Parigi la battaglia di Solferino, non v'ebbe lura viuzza in fondo a sobborghi, che non si fosse spontaneamente illuminata per celebrare il trionfo della Francia, che combatteva sulla propria via, e rappresentava il suo principio. Credo che si sarebbe cercato invano in tutto Parigi un solo lume acceso per la vittoria di Mentana.

In quanto all'impressione fatta all'estero dal proclama del Mazzini, essa non può riuscire che dannosa a noi, e favorevole agli osteggiatori accaniti della nostra unità nazionale.

Vediamo infatti oggi la France affrettarsi con gioia maligna a riprodurre dal Daily News di Londra il proclama mazziniano, e farsene un'arma di denigrazione contro di noi, per riuscire infine alle seguenti conclusioni:

« Sono in un profondo errore coloro, i quali credono che, cacciato Pio IX da Roma, Vittorio Emanuele sarebbe stato incoronato in Campidoglio. Non la monarchia di casa Savoia, ma la Repubblica mazziniana sarebbe insediata in Roma sopra le rovine del papato.

Queste parole della France valgono bene la spesa d'essere meditate. Così scrive il Pungolo di Milano.

Leggesi nella France in data del 15:

Abbiamo pubblicato ieri un dispaccio del Memorial Diplomatique, che annunciava essere partito da Vienna un corriere di Gabinetto, latore della circolare che il sig. di Beust avrebbe indirizzato a rappresentanti dell'Austria all'esterno.

Noi crediamo di sapere che la prima parte di questa notizia è inesatta. Non è giunto a Parigi nessun corriere latore del dispaccio del sig. di Beust, e qui non s'è ricevuto avviso che un inviato si sia posto in viaggio.

Quanto all'esistenza di tal dispaccio, nulla sappiamo oltre le congetture che la stampa estera ha diffuso su tal argomento.

Altro dispaccio del Memorial Diplomatique, dice la France, assicura che la Turchia avrebbe fatto conoscere a Vienna la sua intenzione di portare la questione cretese al futuro Congresso.

Per attribuire con qualche verosimiglianza tale iniziativa alla Turchia, converrebbe anzitutto che questa Potenza fosse chiamata ad assistere nel Congresso di cui si parla, e che debb'essere esclusivamente dedicata alla questione romana.

Ora, precisamente, se pur siamo ben informati, la Turchia non sarebbe stata compresa negli inviti indirizzati alle Potenze europee.

La Grecia si troverebbe nel medesimo caso.

Un giornale di Parigi annunzia che la Dieta di Lubenburgo avrebbe domandato l'annessione pura e semplice alla Confederazione del Nord.

Probabilmente, è per errore tipografico che si scrisse Lubenburgo, essendoché questo paese è incorporato alla Prussia sin dalla guerra della Danimarca.

Si volle, senza dubbio parlare della Dieta o degli Stati del Lucemburgo, che, in fatto, si sono radunati, ed ebbero ad occuparsi d'una proposizione intesa a congiungere il Granducato alla Confederazione del Nord.

Due membri di quegli Stati fecero una proposizione, che venne scartata alla quasi unanimità.

In ogni caso, un voto contrario non avrebbe potuto riuscire, per la ragione che il recente trattato di Londra neutralizza quel territorio, ed esclude la possibilità d'un'annessione, cost alla Germania, come alla Francia.

A proposito degli annunciati mutamenti nell'ordinamento del servizio amministrativo della stampa, la Patrie e la France annunciano che la prima misura presa fu quella di assegnare, con Decreto del 13 corrente, la direzione del Moniteur universel e del Moniteur du soir al Ministero di Stato.

Il Moniteur de l'armée annuncia il licenziamento dal servizio, dato al marchese di Gallifet ed al Principe Murat, in una forma la quale mostra che il ministro della guerra ebbe ordine di agire senza cerimonia.

Il Moniteur dice semplicemente che Monsieur de Gallifet et Monsieur Murat sono stati m's en non acvitè par retrait d'emploi.

A Parigi continuano ad essere sequestrati tutti indistintamente i giornali indipendenti d'Italia.

Il Courrier Français annunzia che da Torino non riceve più nessun foglio, eccetto la Gazzetta Piemontese, e toglie le notizie delle dimostrazioni delle nostre città dall'Italie e dal Mouvement, che le riportarono dai giornali locali, e che poterono sfuggire al sequestro.

Continuano le condanne ai giornalisti liberali francesi per la generosa difesa da essi assunta dell'Italia.

Peyrat direttore-gente dell'Avenir National comparve l'altro ieri dinanzi al Tribunale, accusato d'istigazione all'odio ed al disprezzo contro il Governo per l'articolo da lui pubblicato il 19 ottobre.

Nonostante la splendida difesa di Emanuele Arago è stato condannato ad un mese di carcere e mille franchi di multa.

Nello stesso giorno un operaio, che nel passaggio di un distaccamento di truppe aveva gridato: Viva Garibaldi! soggiungendo: « Non amo né il Papa né l'imperatore; questi ha inviato delle truppe al Papa ed è perduto », venne condannato a quindici giorni di carcere e sedici franchi d'amenda.

Corre la voce in diversi giornali esteri, che il Governo francese abbia fatto alle truppe pontificie, in vista degli ultimi avvenimenti, una consegna importante di fucili Chassepot.

Questa voce è completamente falsa. La verità è che l'Amministrazione romana, fedele al suo sistema di tergiversazione, occupavasi ancora di studi comparativi sul merito di diversi sistemi dei fucili proposti, quando i garibaldini principiarono qui la loro invasione.

(Memorial Diplomatique.)

Scrivono da Parigi all'Indépendance Belge: Il barone di Rothschild si è dichiarato pronto a pagare il prossimo coupon della rendita italiana, circa la quale operazione erasi tentato di spargere dubbi e mettere in allarme gli interessati.

L'Unione Bruttone riferisce che tra i passeggeri arrivati ultimamente a Saint-Nazaire, v'era anche la vedova del generale Miramon, che fu giustiziato a Queretaro. Essa vuole stabilire il suo domicilio in Francia, insieme coi suoi figli.

Notizie da Parigi riferiscono che da qualche giorno si vanno spargendo fra gli operai proclamati molto violenti contro la spedizione francese a Roma. Così l'Italia di Firenze.

AUSTRIA

La Debatte parla di un prossimo abboccamento tra il co. di Bismarck, il ministro bavarese, principe Hohenzollern, e il ministro viterberghese, Varnbühler.

Un nuovo prestito anche in Austria! Questa dunque sarà, a quel che pare, la morale della favola. Un nuovo prestito per lo meno dell'importo di 150 a 200 milioni! E questo sarà il dono di capo d'anno che ci farà De Beke, se la deliberazione del Comitato, per l'accordo coll'Ungheria, passerà alle Camere! Così il Tergetesco.

SVIZZERA

In data di Berna 13 leggesi nella Gazzetta Ticinese:

« A Venezia si è formata una Società filiale dell'Associazione internazionale per il soccorso ai soldati feriti o malati in guerra, la quale ha dato in custodia a quel Consolato svizzero i suoi sussidi, medicinali ecc., al che il console, avuto riguardo che non trattasi di cosa avente scopo politico, ha aderito. Il Consiglio federale approva. »

L'Eidgenosse annuncia che mons. Vescovo di Basilica ha comunicato ai Governi diocesani, che la S. Sede è disposta a consentire ai Cantoni una riduzione dei giorni di festa, come già fu consentito al Cantone di Friburgo, alla condizione che colla relativa disposizione ecclesiastica non esista veruna legge o Decreto dello Stato, che sia in contraddizione colla stessa. Secondo questa comunicazione, il numero dei giorni festivi da 17 sarebbero ridotti a 10 (relativamente 8), e verrebbero sopresse le feste di S. Giuseppe, il lunedì ed il martedì di Pasqua, la festa di S. Pietro e Paolo, la Natività di Maria Vergine, il S. Stefano ed il Patrocinio.

INGHILTERRA

Scrivono da Londra che il Cardinale Cullen ha convocato, il 15 corrente, un meeting degli abitanti cattolici di Dublin, Kildare e Wicklow, nella cattedrale di Marlborough street, allo scopo di esprimere le loro simpatie per Pio IX, il loro orrore per la colpevole invasione della parte dei suoi Stati che gli rimane, e la loro determinazione d'impiegare tutti i mezzi che hanno disponibili, per aiutarlo nella crisi attuale.

Anche i membri irlandesi della Lega per la riforma hanno pubblicamente disapprovato l'ostilità di Garibaldi verso il poter temporale del Papa.

Secondo una corrispondenza del Times, il segretario di Stato americano Seward ha offerto a Pio IX, nel caso che dovesse abbandonare la sua residenza, un asilo in America e mandato espressamente a Roma il dottore Hawley, sacerdote presbiteriano (!!).

RUSSIA

Le seguenti parole, che troviamo nella Gazzetta di Mosca, sono un'iniziativa assai notevole dei sentimenti che prevalgono in Russia:

« E la prima volta che una delle figlie dell'augusta Casa di Russia diviene Regina della Grecia ortodossa, la cui religione le ricorderà la Russia. La Provvidenza scelse S. A. R. per ravvivare le memorie che uniscono la Russia alla Grecia, e per rassodare le buone relazioni dei due Stati. La nazione ellenica, vedendo la sua Regina, si ricorderà quella celebre Imperatrice del Nord, che per venti anni preparò l'opera dell'indipendenza della Grecia, ed il popolo russo che non ha mai cessato di fare sacrifici di sangue e di denaro per lei. Il Regno di Grecia si trova nell'imminenza di grandi avvenimenti. La Russia spera che la nuova Regina diventerà nelle sue nuove patrie la garanzia fedele ed il simbolo delle simpatie, che esistono fra la Grecia e la Russia. »

PRINCIPATI DANUBIANI

Bukarest 15 novembre. Il ministro degli affari esteri, Teriakud, diede la sua dimissione, che fu accettata dal Principe. Si preparano le elezioni per la nuova Camera, la quale si riunirà probabilmente alla fine di dicembre.

AFRICA

Scrivono da Suez, che il rimorchiatore inglese Prompt è ivi giunto il 18 del mese scorso da Porto Said passando l'istmo. Il Prompt è un vapore a ruote di 190 tonnellate, e della forza di 40 cavalli, costruito per fare il viaggio intorno al capo, e pesca due metri, quando è completamente armato. Ma si erano levate le parti mobili della macchina e le ruote, e il legno era stato alleggerito in guisa, che non pescava altro che metri 1.30. Così condizionato, esso venne rimorchiato da Porto Said ad Ismailia. Ma siccome pel canale d'acqua dolce esso pescava ancora troppo, così ad Ismailia furono applicati alle parti inferiori del legno alcuni barili pieni d'aria, per cui galleggiò ancora di più, e si poté fargli attraversare il canale fino a Suez, benché fosse un legno relativamente grosso. Il Prompt è destinato a rimorchiare le barche di poca portata, e le grosse scialuppe già arrivate a Suez, per trasporti delle truppe inglesi.

Trierer Zeitung.

Un telegramma da Aden del 29 ottobre, annunzia la partenza dell'avanguardia della spedizione inglese contro l'Abissinia. Essa ha fatto vela verso Zoula in dodici navigli.

L'avanguardia è composta del terzo reggimento di cavalleria irregolare di Bombay, del 10.° reggimento di fanteria delle Indie, di due compagnie di zappatori, di 453 uomini del Genio, d'una batteria di montagna, di 467 cavalli e di 458 muli.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 19 novembre.

Consiglio comunale. — Seduta serale 18 corrente. Presenti 37 consiglieri. — Data partecipazione dal Sindaco, della rinuncia al carico di consigliere comunale, per parte del cav. Treves de Bonifoli nob. Giuseppe, si venne a trattare il primo argomento della circolare a stampa, cioè la elezione di due consiglieri per determinare in assistenza al Sindaco il numero dei componenti le sette Commissioni in cui dee dividersi il Consiglio. Vengono eletti i consiglieri Dina e Verona.

Si trattò poscia la nomina dei nove membri della Congregazione di Carità, secondo la nuova legge sulle opere pie. Dopo lunga discussione venne votato il seguente ordine del giorno, proposto dai consiglieri Marangoni e Marcello, quale emendamento alla proposta della Giunta: « Ritenuto che la nuova legge sulle opere pie, vada in attività dal 1.° gennaio 1868 viene nominata una Commissione composta di 3 consiglieri, allo scopo di studiare se l'amministrazione di tutti gli Istituti pii e dei fondi attualmente amministrati dalla pubblica beneficenza debba venire concentrata o rimanere, come attualmente, divisa. La Commissione presenterà al Consiglio, nel corso del mese di dicembre, la prima seduta del dicembre p. v. Proceduto alla nomina della Commissione, riuscirono eletti i sigg. co. Donà, avv. Manetti, avv. Marangoni, co. Valmarana, G. Missana.

Maggiore discussione, basata sui principii scientifici e pratici generalmente ammessi, sollevò la terza proposta fatta al Consiglio, quella cioè che dal 1.° gennaio p. v. il Monte di Pietà resti aperto anche nei giorni festivi, dalle ore 9 ant., alle 12 meridiane, per assumere le impegnazioni degli effetti, non preziosi; e che i pignoranti degli effetti, il cui valore non sia inferiore alle cinque lire, siano autorizzati a scontare la sovvenzione ottenuta, a loro piacimento, con somme però non inferiori a L. 1 per volta; che sia autorizzata la spesa di L. 1200 per lo stipendio di un nuovo impiegato che debba prestarsi a ricevere e tener registro per tali accontamenti.

Dopo viva opposizione, specialmente per parte del consigliere Dina, che combatte le proposte con gli argomenti che la scienza economica suggerisce, venne approvato l'ordine del giorno proposto dal prof. Busoni, che cioè il Monte di Pietà sia aperto nei giorni festivi per le sole disimpegnate degli effetti non preziosi. La seconda e terza proposta della Giunta, vennero respinte. Dopo ciò, la seduta fu sciolta.

Commissione degli impiegati municipali. Abbiamo avuto notizia che ieri veniva dalla nostra Giunta nominata una Commissione per l'esame delle istanze degli aspiranti ai posti municipali.

La Commissione è composta di assessori e di consiglieri. Le auguriamo che gli ostacoli che troverà certo nel processo del suo lavoro, sieno tali da non impedire il libero giudizio in materia di tanta importanza. Siamo certi che le idee direttive saranno fondate su quella giustizia ed equità che sa fare gli opportuni confronti e riuscire senza idee preconcette, alla scelta degli uomini destinati a formare il nuovo Municipio.

E diciamo senza idee preconcette, non a caso, conciossiachè ci vennero riferite alcune massime lanciate a casaccio alla critica dei caffè, e alla discussione degli oziosi, colle quali non saremmo perfettamente d'accordo. Si premii l'onestà e la capacità, non si transiga con la demoralizzazione, si badi al bilancio comunale, onde coll'assunzione d'impiegati che abbiano acquisito lunghi diritti presso altre Amministrazioni, le quali alla loro volta, non concederebbero eguali diritti ad impiegati comunali che aspirassero ai loro posti, (tranne per le eccezioni che superino per molti titoli questo riguardo d'ordine generale), non si pregiudichi l'avvenire dell'azienda, commettendo qualche ingiustizia; si tenga conto nella parità di circostanze, dei servizi resi prima al Comune, poi allo Stato, e noi ci lusinghiamo che le cose procederanno a dovere.

I nomi degli eletti ci sono un'arra, che in generale non penetrerà nelle loro a luanze allo spirito da quello in fuori della giustizia e della matura ponderazione dei fatti e delle circostanze particolari.

L'altra sera nel teatro S. Samuele e ieri sera nel teatro Apollo, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta furono oggetto di vive acclamazioni.

Leva. — Le operazioni di leva ebbero luogo ieri nel Distretto di Mestre, portarono i seguenti risultati: iscritti 290; abili 99, dei quali 37 di prima categoria; esentati 46; riformati 19; rimanenti alla p. v. leva 14; alla prossima sessione 9; cancellati perchè morti 3. Reintenti nessuno.

Leva di mare. — In questi giorni in Venezia si sta operando la leva di mare sui nati del 1846, secondo la legge del Regno 28 luglio 1861; leva che sotto il cessato Governo si operava simultaneamente con quella di terra, e per l'effetto della quale, molti marinai, in luogo d'essere assegnati alla marina dello Stato, dove l'arte loro li chiamava, venivano aggregati all'esercito, con grave pregiudizio del proprio mestiere.

Il relativo Consiglio di leva marittima nel circondario marittimo di Venezia si raccoglie nell'Ufficio centrale di porto, non peranco ordinato a Capitaneria di porto, come negli altri Compartimenti marittimi del Regno, dacchè non fu promulgato ancora in queste Provincie il Codice per la marina mercantile.

Con qualche sorpresa però ebbero a notare che il numero degli iscritti marittimi compresi nella lista, raggiunge soltanto la debole cifra di 101, mentre vediamo l'arte marittima essere in larga scala esercitata in Venezia e nel suo estuario.

Tale difetto è da attribuirsi alla esclusione dalla lista di alcuni che a noi parrebbe doversero comprendersi vale a dire dei Zaccaranti, Acquaiuti, Remiganti fluviali, Battellieri, Gondolieri, Rematori di piccole barche, esercenti tutti, la cui arte è affine a quella del marinaio, perchè esperti a remigare, usi al maneggio del timone e della vela, e dai quali può lo Stato ritrarre capaci marinai per servizio della marina militare.

Egli è sperabile che il Ministero della Marina, cui è dato tutelare tale interesse, voglia nella leva marittima sulla classe 1847 modificare tale esclusione, limitandola soltanto ai Gondolieri; mentre alle anzidette categorie, atte a fornire buoni marinai, riesce di pregiudizio l'entrare nelle file dell'esercito in luogo della marina, cui sono per la loro professione chiamate.

Del rimanente, siamo lieti di constatare che i risultati finora ottenuti per questa leva di mare sono soddisfacenti, inquantochè dei 101 iscritti, N. 40 furono arruolati, 22 esentati, 5 soltanto riformati, 4 in osservazione all'Ospedale marittimo, 1 cancellato per morte, 1 in pendenza per liberazione, 9 cui venne concessa proroga alla presentazione;

totale 82 iscritti presentatisi. I rimanenti si trovano, meno qualche eccezione, in corso di navigazione, e agli stessi è concesso il termine a tutto dicembre 1868 per la presentazione.

L'interesse delle 20,000 lire. — Le famose 20,000 lire, che accagionarono tanti diverbi sono state rivolte a beneficio delle Società operaie, e ora accade la distribuzione degli interessi (di quest'anno) della somma convertita in rendita pubblica.

Il criterio che si tenne fu quello del numero degli iscritti. Non si ebbe altro argomento favorevole per l'una o per l'altra Società, al di fuori di questo. Non vi è ancora fra noi una somma di denaro, che si possa distribuire a quegli Istituti di previdenza, che hanno miglior ordinamento, o che si attengono ai consigli della scienza.

Qui, in riguardo alle venti mila lire, a seconda di deliberazioni già prese, si provvede affinché se ne distribuiscano gli interessi in proporzione all'ammontare dei soci.

Così ad esempio, la Società generale ebbe 1.773.21, perchè i soci sono 1103. Gli altri sodalizi ottennero un dono esiguo, e ve n'ebbe perfino uno, al quale toccarono in sorte 1.22.44, centidue l. e quarantatquattro c. Dopo la Società generale, quella dei calafati e carpentieri fu a miglior partito, e le furono largite L. 373.64.

Segue la Società dei lavoratori prestinai, ch'ebbe L. 215.71. Alla Società dei lavoratori in conterie si diedero L. 174.50.

La Società dei lavoratori sarti ottenne L. 119 lire e 48 centesimi. I meno fortunati furono i compositori tipografici. I soci ammontano a 114, la tangente a 79.92.

I lavoratori calzai ottennero 1.88.34. E per ultimo ricordiamo i lavoratori pistori, i quali non saranno stati molto rallegrati dal miserrimo dono che abbiamo ricordato. Per fabbricari ancora non si provvede.

Nessuno potrebbe fare appunti a cotesta distribuzione, quando accettasse il punto di veduta nel quale si sono messi i distributori. E certo che le associazioni più numerose avranno in questa guisa il vantaggio sopra le altre, e che quindi non si potrà prestar mente alla bontà comparata degli Statuti, all'indole ed ai bisogni speciali dell'istituzione, ma soltanto al numero degli iscritti.

Noi non siamo in grado di apprezzare questi fatti. Soltanto desidereremmo che in qualsiasi modo si ponesse mente a ravvivare bene le nostre fratellanze artigiane che possono diventare uno strumento di ordine, di benessere comune e di prosperità sociale. Quindi ci cade in acconcio il desiderio, che gli Statuti che governano queste istituzioni sieno sempre più conformi ai progressi scientifici. Se uomini, che pur non appartengono alla classe operaia, avendo agio di tener dietro agli svolgimenti del principio della mutualità, potessero far adottare le proprie idee alle Società, che per isventura non s'attenessero abbastanza ai dati positivi ed al calcolo; se a quei volenterosi che accettassero tali suggerimenti si desse un premio di qualche centinaio di lire, non sarebbero raggiunti due scopi? L'uno, cioè, di togliere i disinganni cagionati da troppo facili promesse e da considerazioni estranee alla scienza, e l'altro di ottenere sempre più l'intento con doni, che in certo modo dessero maggior importanza ad un consiglio, che dato in sé e per sé, rischierebbe di apparire accademico.

Esprimiamo un voto e null'altro, e chi può provveda.

Fabbri ferrai. — Il 17, alle 10, questa Società di mutuo soccorso tenne un'adunanza a S. Giovanni Laterano.

Abbiamo avuto modo di raccogliere informazioni, e sappiamo che il numero dei soci aumenta dacchè cessano gli sgomenti, che in sulle prime si avevano, in riguardo ad una opposizione da parte dei padroni.

All'adunanza erano presenti non solo lavoratori, ma anche padroni, ed il vicepresidente della Società è quel bravo Cendali, che fu mandato ora non ha guari all'Esposizione di Parigi, e che ha nella sua officina lavoratori che appartengono pure all'Associazione di mutuo soccorso. L'altro vicepresidente è il capitano Andreasi, del quale si narrarono dai giornali locali le azioni generose, anche a proposito della festa di Marghera e di Preganziol, e della famosa bandiera.

La presenza dei padroni di bottega, e l'assicurazione fatta dai migliori di prestarsi di buon animo a ciò che l'istituzione prenda sempre più vigore, contraddice quelle voci, che si sparsero fra gli operai, che, cioè, trovasse avversione nel costituirsi a sodalizio di mutuo soccorso per migliorare la propria arte, per provvedere alle malattie ed alla vecchiaia.

Abbiamo piacere che si scioglia ogni ombra di sfiducia fra lavoratori e padroni, perchè soltanto dall'armonia, dai rapporti vicendevoli, si può ottenere che l'ordine venga mantenuto.

Così pure si radunassero e fossero ben diretti anche quelli che ora tumultuano, e per i quali abbiamo invocato un opportuno provvedimento per risparmiare attriti nuovi e dolorosi.

Se gli uomini di buona volontà cercassero di intrattenersi nelle faccende operaie, o almeno non rifiutassero quegli uffici, ai quali il popolo li chiama spontaneamente, sarebbero ovvii molti inconvenienti.

Soprattutto poi insistiamo a ciò, che quelli fra i capi delle officine (e sono ben pochissimi), che, nell'idea di continuare sempre nello stesso regime di vita dicendo: così faceva mio padre, avversano la costituzione delle associazioni operaie, pigliano altre abitudini più adatte ai nostri tempi.

E ci è di buon augurio il sapere che adesso nella Società dei fabbri ferrai ed arti affini (fabbri-ferrai, fabbri-meccanici, fonditori, otttonari calderai e lavoratori in banla, in rame, tornitori in metallo, armaiuti) vi siano padroni, i quali accettarono l'incarico di trattenerne al lavorante quella parte del salario che corrisponde al contributo che spontaneamente si obbliga di pagare alla Società. Oltre a ciò, fu deliberato nell'adunanza di ieri, che per intanto, presso la Biblioteca popolare a S. Giovanni Laterano, si continui pure ogni giorno e la sera, dalle sei alle nove, a ricevere l'iscrizione dei nuovi soci, ed il pagamento della tassa di buon ingresso, ch'è di due lire, pagabili anche in rate di 50 centesimi l'una, e dei contributi a seconda delle tabelle. Pubblicheremo i nomi di quei padroni, presso i quali si continuano le iscrizioni, desiderosi di sempre maggior fratellanza nelle classi lavoratrici.

condo di deliberazioni già prese, si provvede affinché se ne distribuiscano gli interessi in proporzione all'ammontare dei soci.

Così ad esempio, la Società generale ebbe 1.773.21, perchè i soci sono 1103.

Gli altri sodalizi ottennero un dono esiguo, e ve n'ebbe perfino uno, al quale toccarono in sorte 1.22.44, centidue l. e quarantatquattro c. Dopo la Società generale, quella dei calafati e carpentieri fu a miglior partito, e le furono largite L. 373.64.

Segue la Società dei lavoratori prestinai, ch'ebbe L. 215.71.

Alla Società dei lavoratori in conterie si diedero L. 174.50.

La Società dei lavoratori sarti ottenne L. 119 lire e 48 centesimi.

I meno fortunati furono i compositori tipografici. I soci ammontano a 114, la tangente a 79.92.

I lavoratori calzai ottennero 1.88.34.

E per ultimo ricordiamo i lavoratori pistori, i quali non saranno stati molto rallegrati dal miserrimo dono che abbiamo ricordato. Per fabbricari ancora non si provvede.

Nessuno potrebbe fare appunti a cotesta distribuzione, quando accettasse il punto di veduta nel quale si sono messi i distributori. E certo che le associazioni più numerose avranno in questa guisa il vantaggio sopra le altre, e che quindi non si potrà prestar mente alla bontà comparata degli Statuti, all'indole ed ai bisogni speciali dell'istituzione, ma soltanto al numero degli iscritti.

Noi non siamo in grado di apprezzare questi fatti. Soltanto desidereremmo che in qualsiasi modo si ponesse mente a ravvivare bene le nostre fratellanze artigiane che possono diventare uno strumento di ordine, di benessere comune e di prosperità sociale. Quindi ci cade in acconcio il desiderio, che gli Statuti che governano queste istituzioni sieno sempre più conformi ai progressi scientifici. Se uomini, che pur non appartengono alla classe operaia, avendo agio di tener dietro agli svolgimenti del principio della mutualità, potessero far adottare le proprie idee alle Società, che per isventura non s'attenessero abbastanza ai dati positivi ed al calcolo; se a quei volenterosi che accettassero tali suggerimenti si desse un premio di qualche centinaio di lire, non sarebbero raggiunti due scopi? L'uno, cioè, di togliere i disinganni cagionati da troppo facili promesse e da considerazioni estranee alla scienza, e l'altro di ottenere sempre più l'intento con doni, che in certo modo dessero maggior importanza ad un consiglio, che dato in sé e per sé, rischierebbe di apparire accademico.

Esprimiamo un voto e null'altro, e chi può provveda.

Fabbri ferrai. — Il 17, alle 10, questa Società di mutuo soccorso tenne un'adunanza a S. Giovanni Laterano.

Abbiamo avuto modo di raccogliere informazioni, e sappiamo che il numero dei soci aumenta dacchè cessano gli sgomenti, che in sulle prime si avevano, in riguardo ad una opposizione da parte dei padroni.

All'adunanza erano presenti non solo lavoratori, ma anche padroni, ed il vicepresidente della Società è quel bravo Cendali, che fu mandato ora non ha guari all'Esposizione di Parigi, e che ha nella sua officina lavoratori che appartengono pure all'Associazione di mutuo soccorso. L'altro vicepresidente è il capitano Andreasi, del quale si narrarono dai giornali locali le azioni generose, anche a proposito della festa di Marghera e di Preganziol, e della famosa bandiera.

La presenza dei padroni di bottega, e l'assicurazione fatta dai migliori di prestarsi di buon animo a ciò che l'istituzione prenda sempre più vigore, contraddice quelle voci, che si sparsero fra gli operai, che, cioè, trovasse avversione nel costituirsi a sodalizio di mutuo soccorso per migliorare la propria arte, per provvedere alle malattie ed alla vecchiaia.

Abbiamo piacere che si scioglia ogni ombra di sfiducia fra lavoratori e padroni, perchè soltanto dall'armonia, dai rapporti vicendevoli, si può ottenere che l'ordine venga mantenuto.

Così pure si radunassero e fossero ben diretti anche quelli che ora tumultuano, e per i quali abbiamo invocato un opportuno provvedimento per risparmiare attriti nuovi e dolorosi.

Se gli uomini di buona volontà cercassero di intrattenersi nelle faccende operaie, o almeno non rifiutassero quegli uffici, ai quali il popolo li chiama spontaneamente, sarebbero ovvii molti inconvenienti.

Soprattutto poi insistiamo a ciò, che quelli fra i capi delle officine (e sono ben pochissimi), che, nell'idea di continuare sempre nello stesso regime di vita dicendo: così faceva mio padre, avversano la costituzione delle associazioni operaie, pigliano altre abitudini più adatte ai nostri tempi.

E ci è di buon augurio il sapere che adesso nella Società dei fabbri ferrai ed arti affini (fabbri-ferrai, fabbri-meccanici, fonditori, otttonari calderai e lavoratori in banla, in rame, tornitori in metallo, armaiuti) vi siano padroni, i quali accettarono l'incarico di trattenerne al lavorante quella parte del salario che corrisponde al contributo che spontaneamente si obbliga di pagare alla Società. Oltre a ciò, fu deliberato nell'adunanza di ieri, che per intanto, presso la Biblioteca popolare a S. Giovanni Laterano, si continui pure ogni giorno e la sera, dalle sei alle nove, a ricevere l'iscrizione dei nuovi soci, ed il pagamento della tassa di buon ingresso, ch'è di due lire, pagabili anche in rate di 50 centesimi l'una, e dei contributi a seconda delle tabelle. Pubblicheremo i nomi di quei padroni, presso i quali si continuano le iscrizioni, desiderosi di sempre maggior fratellanza nelle classi lavoratrici.

del la Francia circa la questione romana, le quali se saranno accettate, termineranno in famiglia questa eterna lite. Ma mi si assicura che fra tali quistioni ve ne sieno talune, che ci alienerebbero affatto l'amicizia della Prussia, la quale si mostrò con noi troppo leale e utile alleata acciò ci possiamo ridurre a renderla avversaria, o per lo meno indifferente. Il segreto sulla nostra forza sta nel saperci valere della rivalità e della gelosia delle due nazioni, ormai preponderanti sulla bilancia politica d'Europa.

E' probabile, adunque, che le condizioni offerte dal Governo francese non sieno accettabili, ed in tal caso, il generale Lamarmora tornerebbe a Parigi per recare un ultimatum del Governo di Firenze.

Del resto, è già qualche tempo che vi ho detto come la condotta della Francia verso l'Italia abbia principalmente di mira la Prussia. Tenterebbe essa, o di trarre la Prussia in una combinazione, per la quale l'Italia rimarrebbe isolata e forse smembrata, oppure di legar per modo l'Italia da ridurla, ad un dato giorno, a sganciare la spada contro una Potenza, che da due anni in qua, circa, le ha dato pegni non dubbii di salda amicizia e di valido consiglio. Noi siamo però sicuri che l'Italia saprà, anche questa volta uscire dall'impiccio.

Quest'oggi si è aperta a Parigi l'Assemblea legislativa. Sebbene il discorso dell'Imperatore potesse venire inserito nella Gazzetta Ufficiale, questa non l'ha pubblicato, e la Riforma constata che sebbene l'Agenzia Stefani non avesse ricevuto alle 6 e 1/2 pomeridiane, non lo aveva peranco trasmesso tradotto ai vari giornali della sera fiorentini.

Il giornale predetto vorrebbe che il discorso in questione sonasse molto ostile all'Italia, che perciò il ministro dell'interno, prima di permetterne la pubblicazione, abbia scritto telegraficamente ai Prefetti affinché procurassero d'attenuare, prima della sua comparsa, il cattivo effetto, che non mancherebbe di produrre sulle popolazioni.

Ma basta leggere attentamente il discorso, dipinto con tanto spaventosi colori dall'allarmista Riforma, per convincersi che l'allegata misura del ministro è uno dei soliti portali della troppo fervida fantasia dei riformisti. Il discorso della Corona mi sembra anzi soverchiamente pacifico e soverchiamente parco di parole circa la questione romana.

Appena il barone Malaret è giunto, che già si parla della sua partenza. Egli arrivò ieri sera

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 1. 6, e per soci alla Gazzetta, L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cadorin, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

Domani, essendo chiusa la Stamperia, non comparirà il giornale. — In caso di notizie straordinarie si darà un Supplemento.

VENEZIA 20 NOVEMBRE

La parola spetta ora agli Imperatori e ai Re, ed essi si incaricano tutti di assicurarsi che sono animati dai più vivi sentimenti di pace. Lo disse il Re di Prussia, e l'Imperatore dei Francesi lo ha ripetuto. Oggi la Regina d'Inghilterra tiene un simile linguaggio, sebbene debba cominciare dall'annunciare la guerra col Re di Abissinia. La guerra d'Abissinia interessa discretamente poco l'Europa, ed essa non minaccia di turbare la pace. Essa interessa soltanto gli Inglesi, e conviene essere giusti e riconoscere che il Re d'Abissinia se l'ha proprio voluta; sicché non ci resta ora altro da fare, che sperare che gli Inglesi abbiano sorti più liete in Africa, di quelle che i Francesi abbiano avute in America.

La Regina disse quindi, che non vede alcun serio pericolo di guerra. Parlò della spedizione romana, ed adoperò parole tali da giustificare, sebbene vi si veda lo studio di escludere ogni responsabilità da parte del Governo, per addossarla tutta ai « volontari italiani senza autorizzazione del loro Sovrano ». Le parole che la Regina soggiunge, fanno credere che l'Inghilterra ci appoggi nella campagna diplomatica iniziata dal gen. Menabrea, per ottenere lo sgombrare delle truppe francesi dall'Italia. La Regina prende atto delle parole di Napoleone, sul prossimo rimpatrio delle truppe francesi, per concludere colla speranza che l'Imperatore potrà con un pronto ritiro delle sue truppe « allontanare ogni causa di un possibile disaccordo fra il suo Governo e quello del Re d'Italia ». La Regina non ha fatto, a quanto pare, alcuna allusione ad accordi delle Potenze sulla questione d'Oriente, se è esatto almeno il suntuo trasmesso dal telegrafo.

Da Vienna, da Berlino e da Londra viene annunciato che il discorso di Napoleone III fu interpretato in senso pacifico. La Gazzetta della Germania del Nord ne è soddisfatta più che mai, e pone in rilievo la promessa fatta dall'Imperatore di non ingerirsi nello sviluppo interno della Germania, « il quale non è un pericolo per la Francia ». Sembra che la Gazzetta del Nord non abbia tenuto conto della restrizione fatta dall'Imperatore relativamente al voto delle popolazioni. È sicura del voto stesso, o pensa che l'Imperatore voglia in ogni caso rinunciare ad esercitare un'influenza in Germania? Sembra che la Gazzetta del Nord non risponda a questa domanda, e questa risposta sarebbe stata, non v'ha dubbio, assai imbarazzante.

Al Corpo legislativo si fecero dal signor Favre tre domande d'interpellanza, sulla politica estera, sulla politica interna e sulla spedizione di Roma. È più che probabile che l'ultima interpellanza, specialmente, sia autorizzata. Noi ne sentiremo dunque fra breve di belle, e temiamo che molti oratori si lascieranno sfuggire espressioni, che non saranno certo le più adatte, a pacificare tra loro due nazioni « che non sono fatte per odiarsi », come dice il *Journal des Débats*. Sarebbe certo deplorabile che, essendo aperto contemporaneamente il Parlamento italiano, accadesse tra le due Assemblee uno scambio d'insulti irritanti, che potrebbero suscitare passioni funeste, e le cui conseguenze sarebbero gravissime.

Il *Bien public* di Gand pubblica una Nota del Card. Antonelli sugli ultimi avvenimenti, che come documento poniamo più innanzi sotto gli occhi dei lettori. La sfuriata dell'eminentissimo Cardinale contro la politica sarda ha fatto, a quanto pare, una cattiva impressione anche in Francia, poiché la non sospetta *Patrie* ci trova « una rozzezza di forme che è poco conforme (a quanto dice la *Patrie*) alle abitudini della politica ecclesiastica ». Più lungi la *Patrie*, scusando pure l'indignazione del Cardinale Antonelli, dice che si può essere sdegnati « senza declamare », e lo rimprovera di aver usato dei « luoghi comuni, sedicenti conservatori, che fanno in qualche modo riscontro alle banalità dell'empire ». La *Patrie* sarebbe per verità più conseguente, se confessasse addirittura che la Francia ha poco da sperare nel suo intervento, se spera di convertire chi tiene attualmente la somma delle cose a Roma.

Se si bada ad un disappunto, il Papa avrebbe risposto all'invito alla Conferenza, che la Chiesa « può ben discutere le condizioni della conservazione del suo diritto, ma non può lasciar mettere questo suo diritto in questione ». Perché ha parlato di conservazione del suo diritto e non a diritto di reintegrazione? Perché non ha domandato che gli siano restituite le Legazioni, le Marche e l'Umbria? Ciò che non si è fatto, però si può fare, e probabilmente questa sarebbe la prima domanda della Santa Sede al Congresso, se il Congresso si radunasse.

Si annunziano agitazioni abbastanza gravi in Inghilterra provocate dalla sentenza che condanna i Feniani a morte. Una deputazione, che si recava al Ministero per chiedere la loro grazia, non fu ricevuta. La Deputazione allora si sarebbe installata al Ministero dell'interno, ed avrebbe preso deliberazioni ostili e minacciose contro il Ministero, se i Feniani venissero giustiziati. Si vede quindi che disordini di questo genere accadono anche nella terra classica della libertà, e che non sono un privilegio delle popolazioni latine, come si dice da taluno che ha le sue ragioni per dirlo. Se queste difficoltà si superano e si superano colà, si potranno superare anche altrove.

P. S. Ci giunse più tardi un disappunto sulla discussione dell'indirizzo alla Camera dei lordi e a quella dei Comuni. Noi richiamiamo sopra quel disappunto l'attenzione dei lettori.

I giornali italiani e il discorso imperiale.

Sul discorso dell'Imperatore, l'*Opinione* scrive un articolo, dal quale togliamo il seguente brano:

« Il carattere principale del discorso dell'Imperatore, per ciò che riguarda l'Italia, è lo studio di non esacerbare maggiormente il dissenso fra due popoli. Il partito rivoluzionario giudicherà diversamente, perché esso è preso di mira dalle parole dell'Imperatore; ma questi volle appunto distinguere il partito dalla nazione, e volle mostrare che, a riguardo di lei, sono inalterati quei sensi d'amicizia, dei quali può contare le non isterili prove. Non ci appoggeremo sull'ommissione d'un aggettivo, che pure i clericali avranno desiderato di vedere aggiunto per indicare il potere del Papa; ma nel complesso di quelle parole si vede che esso ha voluto mettere in chiaro, che l'azione tentata in Italia contro Roma, era azione rivoluzionaria, e che egli non poteva lasciar libero il corso, quando l'insurrezione flagrante della Convenzione del settembre gliene dava il diritto.

« Il discorso dell'Imperatore contempla il passato e poi accenna all'avvenire, e dopo avere rammentato il suo disegno di radunare una Conferenza europea per questo oggetto, ne porge la ragione in tali termini, che meritano attenzione, — perché, dice, i rapporti dell'Italia colla Santa Sede interessano l'Europa. — Qui, come ben si vede, non si parla più di potere del Papa, ma solo della Santa Sede.

« L'esattezza di questa asserzione si trova per un caso singolare affermata da un altro discorso reale, che è quello del Re di Prussia, giunti così ultimi giornali. Il Re di Prussia dice, infatti che i rapporti dell'Italia colla Santa Sede interessano l'Europa. — Qui, come ben si vede, non si parla più di potere del Papa, ma solo della Santa Sede.

« Sotto questo aspetto nessuno potrà con fondamento impugnare la parola dell'Imperatore, la quale si trova in conformità colle intenzioni ben conosciute di tutti i Governi europei, e non si oppone in nulla alla più completa soddisfazione dei nostri voti; ma l'imbarazzo di molti in Italia sarà nel dover riconoscere che questa parola non solo è conforme alle opinioni dell'Europa, non solo è conforme agli interessi nostri, ma è pure strettamente conforme al passato della politica imperiale, che pure in Italia ebbe i suoi plausi e che ora così diversamente è giudicata.

Il *Diritto* pubblica esso pure un articolo, sullo stesso argomento e riconosce che il discorso imperiale è « abile ». Relativamente alla parte in cui si parla dell'Italia, il *Diritto* così si esprime:

« L'Imperatore non nomina il Papa, né gli fa promesse di sorta, com'era costume di prima. In questo solo punto coloro che sono soliti a pendere dalle labbra della sibilla imperiale, possono rinvenir causa di lieto augurio.

« Del resto Napoleone III, dopo avere dichiarato (un po' fuori di luogo) che la sua condotta non era ostile all'unità ed all'indipendenza dell'Italia, spiega le ragioni dell'intervento, e naturalmente crede che il suo intervento non offenda l'unità o l'indipendenza.

« Ma per l'Imperatore il Papa e Roma non appartengono all'Italia. »

« E più oltre: « Ciò che più monta, la Convenzione di settembre, è nel discorso di Napoleone sospesa in aria, come la tomba di Maometto. L'Imperatore la considera valida, e con tal dichiarazione risponde negativamente alla Nota del Menabrea che la dichiarava cessata: ma l'Imperatore la considera valida, fino a che non ne capiti un'altra. E per tal mezzo apre la via ai negoziati.

« Conveni avvertire che in tutto il discorso la parte lasciata al futuro è molta, troppa. Pare che la mente di Napoleone, affranta ed offuscata, cerchi alle difficoltà ed ai pericoli continui ritardi.

La *Perseveranza* scrive dal suo canto: « Egli non ha espressa nessuna opinione sull'avvenire della questione romana; non ha accennato nessuna soluzione; non ha né ribadita, né abbandonata quella, sulla quale ha insistito negli anni scorsi. S'è giovato della Conferenza proposta alle Potenze di Europa, per non aggiungere nessun nuovo fomite di dissenso; ed ha mostrato intendere che, sia che costei Conferenza si debba riunire o no, bisogna lasciarle libero ed aperto il campo delle deliberazioni, ed aspettare che, secondo si crederà meglio, le Potenze stesse cerchino preliminarmente, o nella Conferenza medesima, la base delle loro risoluzioni.

E l'*Italia*: « Il discorso dell'Imperatore dei Francesi si occupa degli affari d'Italia. Era impossibile che fosse altrimenti, e il linguaggio da lui tenuto era, per vero dire, dettato dagli avvenimenti compiuti da qualche tempo.

« Ci sono nelle parole dell'Imperatore due passi che devono essere accolti con soddisfazione. Il primo è quello ove è detto che la Francia è sempre favorevole all'indipendenza e all'unità d'Italia. Il secondo fa prevedere il prossimo rimpatrio delle truppe francesi. L'Imperatore ha l'abitudine di calcolare la portata delle sue espressioni ed ha certamente compreso ciò che voleva dire la parola unità. Egli conosce meglio d'ogni altro le tendenze dell'unità italiana, e si può concludere con ragione, dicendo: chi vuole la fine, vuole i mezzi.

« Bisogna dunque concludere da queste parole, che nelle combinazioni che devono sostituire la convenzione del 15 settembre, l'Imperatore non vuole imporre all'Italia alcuna condizione contraria a quest'unità, che egli stesso ha proclamata. Noi non vogliamo esagerare nulla, ma crediamo giustissima l'interpretazione che qui formuliamo, e l'avvenire lo dimostrerà. Non si tratta se non di dare al tempo la facoltà di compiere l'opera sua.

« Annunciando la prossima fine dell'intervento, l'Imperatore dà soddisfazione ad uno dei voti più legittimi dell'Italia, che non può non vedere con dolore un vessillo straniero sventolare sul suo territorio. È utile notarlo; l'Imperatore non mette al ritiro delle truppe se non una condizione: il ristabilimento della tranquillità negli Stati pontifici, e non parla d'alcuna condizione relativa al Regno d'Italia. Ora, essendo ristabilita la tranquillità, noi possiamo sperare che l'occupazione francese cesserà presto. Crediamo adunque che il discorso dell'Imperatore non contenga nulla che possa allarmare, e se l'Italia non vi può trovare la soddisfazione immediata delle sue speranze, essa non vi trova nemmeno nulla che debba scoraggiarla.

E la *Gazzetta d'Italia*: « L'Imperatore toccando degli ultimi eventi d'Italia, ha evitato ogni aspra parola che potesse offendere la suscettività d'una nazione, contro la cui unità ed indipendenza egli non nasconde secondo pensiero, e nella quale egli ha inteso confermare il principio monarchico e l'ordine europeo. Così distrugge ogni sogno vagheggiato dai nemici nostri di tutti i colori, e dà una solenne lezione ai giornali imperiali che spiegano troppo zelo. »

Concluderemo colla *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

« Nel concetto dell'Imperatore, la Convenzione del settembre esiste tuttora: per lo meno esiste, fin tanto che un nuovo atto internazionale non venga a surrogarla. Si ammette dunque la precaria condizione di quel patto, dacché si accenna alla possibilità di compierne un secondo.

« Basta questo a noi: né ci parebbe opportuno di risolvere la disputa che si è stata il primo a violare la convenzione; se l'Italia od il Governo francese: l'Italia coi suoi volontari, o il Governo francese coi suoi antiboini e col mezzo prete e mezzo generale Dumont. »

La *Riforma* respinge ogni intimità con Mazzini. Essa scrive:

« Accettando il metodo dell'unificazione monarchica, non eravamo inconsapevoli di tutte le difficoltà che vi erano inerenti e che si sarebbero incontrate per via. Ci prevederemmo, si misurarono con pacato pensiero, confidando, per superarle, negli ammaestramenti dell'esperienza, nella forza del progresso, nella voce della nazione, che avrebbero finito col persuadere l'identificazione degli interessi del monarca con quelli del principio unitario. L'accettazione di un programma imponeva e impone logica perduranza, nel seguirlo. »

Documenti governativi.

Nella sua parte non ufficiale la *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente circolare, che il ministro dell'interno direse ai signori Prefetti del Regno intorno alla distribuzione delle offerte a favore dei feriti negli ultimi avvenimenti o delle loro vedove ed orfani.

Firenze 18 novembre 1867.

La S. V. conosce il Decreto col quale S. M. assegna lire 50,000 da distribuirsi a coloro che rimasero feriti o malconci nei deplorabili fatti ultimamente verificatisi, o alle loro vedove ed orfani. Ella non ignora pure certamente come, dopo l'iniziativa presa dal Governo del Re, fossero in molte Provincie del Regno Comitati di genere persone, che s'addossarono il pietoso carico di raccogliere oblazioni private allo stesso scopo, e curarne la distribuzione. La S. V. non sarà rimasta stupita vedendo come a questa generosa e benefica disposizione rispondessero non solo gli Italiani, e primi fra essi i membri di quell'augusta Casa, che regnando in Italia ne assicurò la sua unità, la sua indipendenza e la sua libertà, ma anche illustri stranieri.

Per mettere ora in atto le prese determinazioni, io prego la S. V. Ill. a volersi immediatamente occupare di questa bisogna nei modi seguenti:

Laddove sorse, sempre nel territorio della sua Provincia, un Comitato che dia garanzia di moralità, e rassegni i benefici che la sua azione è informata al solo scopo d'alleviare i loro dolori, senza spirito di parte, Ella verserà la parte della somma che il Ministero potrà mettere a sua disposizione nella Cassa del Comitato stesso, come oblazione governativa da distribuirsi nei modi che il Comitato giudicherà più spedienti. La dove, sia per il piccolo numero degli individui che si trovarono nei casi contemplati dal R. Decreto succitato, o per altre cause, un Comitato di questa natura non fosse sorto, Ella provvederà personalmente, o per mezzo delle Autorità da lei dipendenti, o dei Sindaci locali, alla distribuzione dei sussidi.

Si nell'uno che nell'altro caso Ella veglierà a che il denaro assegnato non sia dissolto dalla stabilità destinazione, ma vala direttamente ad alleviare la triste situazione di quelle persone cui esso è tassativamente destinato. Quanto alla misura del sussidio, al modo di assegnarlo, alla forma sotto cui esso possa essere dato, il sottoscritto lascia alla perspicacia e all'iniziativa dei Comitati e della S. V. il dividerlo, persuaso che dal perfetto accordo che regnerà fra loro ne nascerà quel benefico effetto che fu nella mente dell'augusto nostro Sovrano nell'accogliere la proposta del Ministero, e di quanti concorsero colle loro spontanee offerte.

Il ministro, GUALTIERO.

Documenti diplomatici.

A titolo di documento riferiamo la seguente Nota del Cardinale Antonelli diretta ai rappresentanti delle Corti residenti a Roma, e pubblicata dal *Bien Public* di Gand, della quale facciamo cenno più sopra nella *Rivista*:

Eccellenza,

Appena il territorio che di fatto era rimasto alla S. Sede fu abbandonato dalla bandiera della Francia, si vide ingigantire, minacciando, nell'Italia, un partito che riconosce per capo un generale stipendiato dal Governo sardo. Tutti conoscono le aspirazioni di cui questo partito si è fatto campione e le varie usurpazioni onde fu precursore e strumento. Non era dunque difficile il prevedere a quale scopo si lasciava crescere a tal punto la sua influenza. Questo scopo era di provocare una rivoluzione nel resto degli Stati del S. Padre, punto di mira continuo di cupidigie anarchiche. Ma le popolazioni pontificie si stettero sempre strette intorno al loro legittimo Sovrano, la cui autorità può dare al mondo, nelle condizioni esclusivamente anormali, lo spettacolo straordinario di una prodigiosa vitalità.

Non avendo potuto effettuare questo piano concepito da lungo tempo, e volendo d'altra parte attuare ad ogni costo il loro infame disegno, i nemici della S. Sede furono sforzati di venire apertamente ad attentati di violenza. Ed ecco che s'istituirono pubblicamente in Italia Comitati rivoluzionarii, che si aprono uffici di arruolamento, che si raccolgono armi, che si prepara tutto il materiale necessario per una aggressione formale e brutale. Il Governo sardo lasciando moltiplicarsi con tutta la libertà questi preparativi conformi alle sue proprie tendenze, volle nondimeno rimuovere l'apparenza d'una reale solidarietà, e, in conseguenza, ha fatto arrestare Garibaldi, autore manifesto del movimento; ma procedette all'arresto quando il movimento stesso aveva già ricevuto tutto l'impulso di cui aveva bisogno. Si videro dunque simultaneamente all'arresto numerose bande garibaldine armate invadere il summenzionato territorio della S. Sede, tentando di sommuovere le popolazioni, e dandosi il nome bugiardo d'insorti.

E questa invasione aveva luogo sotto gli occhi stessi di un grosso esercito, cui il Governo piemontese aveva la pretesa di far passare come una guardia appostata per impedire l'ingresso delle suddette bande. Il fedele atteggiamento delle popolazioni, l'eroica abnegazione e il valoroso coraggio delle milizie pontificie hanno felicemente reso vana l'iniquità di questo nuovo attentato. Per impedire che il movimento così contenuto desse indietto, furono avvistati i suoi autori di rinforzo di nuovi e più efficaci elementi. Di qua l'entrata in scena di Garibaldi che in Firenze stessa pronuncia un'arringa sulla piazza pubblica, che eccita un popolaccio tumultuoso a prendere le armi contro il S. Padre, e con un treno espresso parte per la frontiera pontificia; di qua l'aumento misterioso delle sue bande, le quali non solo non incontrano alcun ostacolo sul loro cammino, ma trovano tutte le possibili facilità all'ingresso sul territorio della Santa Sede; di qua la furiva introduzione in Roma stessa dei più arditi garibaldini, che quantunque repressi spargono il terrore e lo spavento; di qua la minaccia pubblicata da tutti i giornali dell'Italia e specialmente dalla stampa officiosa d'una prossima invasione dell'esercito regolare.

Questi sintomi e l'ultimo particolarmente preterirono un aspetto così grave che determinarono a prendere la risoluzione tanto dura che necessaria a Roma di concentrare le poche truppe pontificie che, sparse nelle Provincie, le avevano liberate dalle violenze degli invasori facendo prodigi di valore. L'Imperatore dei Francesi, tagliando allora corto ad ogni dilazione, si determinò di nuovo a difendere con un intervento armato il territorio suddetto, alla cui difesa aveva impegnato egli stesso la parola della Francia, che si cercava evidentemente d'eludere o di calpestare. Il Santo Padre, incoraggiato da questi soccorsi, credeva già dissipata la tempesta che minacciava. Le prodigiose truppe, sostenute da un sì forte appoggio, si preparavano già a ritornare nelle Provincie, dalle quali avrebbero certamente scacciato le bande garibaldinesche, quantunque accresciute di numero e animate dalla presenza del loro capo famoso.

Fu allora che con estrema meraviglia si venne a conoscere che in mezzo all'assedio in cui da parecchi giorni si teneva il S. Padre colla rottura d'ogni comunicazione telegrafica e postale, le truppe regolari piemontesi, seguendo le tracce delle bande garibaldinesche, avevano esse pure violato la frontiera pontificia dirigendosi su vari punti del territorio suddetto.

La strana condotta che le truppe Regie parvero tenere verso le dette bande garibaldinesche, le quali, scacciate in apparenza da un punto dello Stato Pontificio, erano spinte innanzi sopra un altro, o, per meglio dire, lo spietato pretesto sotto cui sembra mascherarsi questa invasione ulteriore inaspettata, non fa che aggravare l'illegalità e l'oltraggio dell'invasione. Ma lasciamo le molte considerazioni che si potrebbero fare. Basta rilevare che un tal fatto costituisce una nuova violazione del diritto delle genti ed una nuova e gravissima offesa ai diritti sovrani del S. Padre, perpetrata da un Governo, che dopo avere usurpato i tre quarti del suo territorio, dopo aver lasciato invadere il resto da numerose bande armate dalla rivoluzione, dopo aver tentato di eccitare la ribellione dei fedeli sudditi viene oggi ad aggiungere la derisione al danno cagionato per consumare con ciò o per facilitare senza dubbio la via alla consumazione dei suoi disegni insistenti, e non mai rinvocati.

Il S. Padre, benché non possa nascondere la consolazione provata dal generoso soccorso che gli ha inviato l'augusto capo dell'illustre nazione francese, la quale a buon diritto si vanta di essere la figlia primogenita della Chiesa, soccorso sul quale si compiace di collocare le più solide speranze, non può nello stesso tempo non provare egualmente una nuova amarezza pel recente attentato a' suoi diritti e ai diritti della S. Sede, che è tenuto con tutti i mezzi possibili di proteggere e di difendere.

Egli ha dunque ordinato al sottoscritto Car-

dinale segretario di Stato, di protestare nella forma più ampia contro quest'atto così inqualificabile e di richiamare secondo le circostanze.

A quest'ordine il Cardinale sottoscritto si affrettò di dar piena esecuzione per mezzo della presente Nota, che indirizza a Vostra Eccellenza pregandola di farla conoscere al suo Governo, e cogliere con sollecitudine questa occasione ec. ec.

Firmato: G. Card. ANTONELLI.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Venezia 18 novembre.

L'amministrazione municipale cessante ha dato in luce con felice pensiero il suo libro rosso. Non è un'apologia, non è una difesa: è un racconto storico documentato, un rendiconto severo, un esame di coscienza spontaneo e diligente, edito sotto forma di relazione al Consiglio comunale. Costei monografia è stata accolta con aperto favore dalla cittadinanza venticina ed ha avuto virtù di troncare i nervi all'opposizione dogmatica e di convertire pienamente le coscienze stette e ombrose. Le spese straordinarie decretate e sostenute nel periodo seguitamente delle Commissioni per solennità pubbliche, feste, commemorazioni e spettacoli sono tutte giustificate dalla necessità politica e costituiscono pel paese argomento di decoro e di onore.

Se l'antica Giunta, nel concepire il disegno generale della sua relazione si era proposta, come io tengo per fermo, di prevenire e di spuntare tutte le opposizioni e le censure più probabili, essa può dire di aver dato nel segno e di essere perfettamente riuscita nel intento.

Urga frattanto costituire definitivamente la nuova Rappresentanza. Gli assessori eletti dal Consiglio nella prima tornata della sessione ordinaria declinano quasi tutti l'ufficio. Sarebbe assai deplorevole che per queste impensate dimissioni, probabilmente di natura contagiosa, si dovesse ricorrere al partito estremo di sciogliere il Consiglio. Lo scioglimento di un Consiglio, mi giova ripeterlo, è sempre una calamità interna, una profonda anomalia. Aggiungete pel caso nostro la gravità della situazione generale, la tensione straordinaria degli spiriti, il pericolo che le nuove elezioni assumano per l'influenza dei partiti un carattere esclusivamente politico a scapito degli interessi pratici e delle ragioni amministrative. Importa dunque moltissimo che il Consiglio attuale con nobile conato purga gli elementi costitutivi della Giunta futura e punto non ceda all'assidua pressione di taluni, che s'impadroniscono a dittatori della pubblica opinione, a legislatori del pensiero venticino, e condanno senza fondamento in una pronta ricomposizione municipale.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 18 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale le due corvette in costruzione, una a Venezia e l'altra a Castellamare e le quattro cannoniere corazzate in costruzione, due a Castellamare e due a Livorno, prenderanno i nomi seguenti, e sotto tali denominazioni (allorché verranno classificate secondo i propri rispettivi tipi) saranno aggiunte alla tabella di armamento delle navi dello Stato, cioè:

Alla corvetta in costruzione a Venezia verrà apposto il nome *La Briosa*;

Alla corvetta in costruzione a Castellamare, verrà apposto il nome *La Brillante*;

Alla prima delle cannoniere corazzate, che sarà varata a Castellamare, verrà apposto il nome *L'Audace*;

Ed alla seconda quella di *La Risoluta*;

Alla prima delle cannoniere corazzate, che sarà varata a Livorno, verrà apposto il nome *La Temeraria*;

Ed alla seconda quella di *L'Impavida*.

2. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale sono approvati i regolamenti del Consiglio superiore di pubblica istruzione, del Provveditorato centrale per gli studi secondari e primari, e dell'amministrazione provinciale scolastica, annessi al Decreto medesimo.

3. Disposizione nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

ITALIA.

Leggesi nella *Nazione*:

« Il *Vessillo d'Italia* di Vercelli pubblica in un supplemento straordinario una nobile e dignitosa lettera dell'onorevole Bertoli Viale, ministro della guerra, indirizzata al direttore di quell'egregio periodico, che con lodevole energia sostiene la sua elezione a deputato del collegio di Crescentino.

« Il linguaggio dell'onorevole ministro calmo, severo, ispirato dalla verità e dal più puro patriottismo, ha un eloquente riscontro alle invettive furibonde, colle quali la sua candidatura è combattuta dalla setta demagogica ed antinazionale della *Permanente*.

« Il *Vessillo d'Italia*, rammenta opportunamente, a proposito della elezione dell'onorevole Bertoli Viale, i modi con cui la *Gazzetta del Popolo* di Torino, che di questa candidatura è accanita avversaria, combatté già l'elezione di Luigi Carlo Farini, contro il quale essa ebbe la trista audacia di stampare le seguenti parole: *Chi vuole eleggere un Garibaldi, elegga Carlo Farini*.

« E si può aggiungere che tutti i nobili intelletti, tutti i più insigni patrioti del Piemonte furono segno all'odio implacabile della fazione che ora perseguita l'egregio ministro della guerra, per quale codesta avversione debb'essere un titolo di più alla stima ed alla fiducia degli Italiani.

« Noi ci rallegriamo intanto coi 431 elettori

di Crescentino che gli diedero il loro voto, e speriamo che nella prova di ballottaggio, una splendida votazione trionfando delle mene dei municipalisti, riconfermerà il mandato all'egregio ministro.

Ecco la lettera al direttore del *Vessillo d'Italia*:

«Firenze 14 novembre 1867.

«L'articolo che a Lei piacque di pubblicare a mio riguardo nel N. 46 del *Vessillo* manifesta la sua molta benevolenza per me, ma ha l'impronta della verità, ed io non posso a meno d'esprimerle i miei ringraziamenti.

«Ad una situazione disgraziata, stata creata da una politica d'equivoce erano succeduti otto giorni di pieno governo, per le difficoltà incontrate nella formazione d'un Ministero. — I pericoli frattanto erano fatti sempre più gravi e stringenti, e la Corona fece allora appello agli uomini politici che si trovò avere sotto la mano.

«Era necessaria suprema costituire un Governo, ed io accettai il portafoglio della guerra, non per ambizione di potere, ma per atto di devozione al Re e di abnegazione patria.

«Questa è la verità: tutta la verità.

«Allorquando il Ministero attuale è stato esposto al Parlamento le condizioni terribili, nelle quali trovò il paese in quei giorni calamitosi, io spero che gli uomini onesti, se non altro, terranno conto a me, come ai miei colleghi dell'abnegazione dimostrata.

«Le passioni si risentono ancora troppo della concitazione dei fatti successi, e non appieno conosciuti nella loro genuina natura. — Non è quindi a meravigliarsi se, sotto l'impero di quella concitazione, si accusi il ministero di reazionario, e s'insinuino persino la frase del *Colpo di Stato*.

«Posso assicurare Lei che il Ministero non ebbe mai pensiero diverso da quello di mantenersi nelle vie legali dello Statuto.

«So che i miei avversari politici osteggiano a tutta possa la mia rielezione nel collegio di Crescentino.

«Io ammetto che la lotta elettorale sia un elemento della vita politica costituzionale: ma nelle presenti congiunture mi sarà permesso, lo spero, di deplorare come si cerchi d'insinuare sul conto mio cose che ripugnano al mio sentire di uomo onesto e liberale.

«Io sento di poter meritare ancora la fiducia dei miei Elettori. — Comunque però vadano le cose, attenderò nella calma della mia coscienza, e col rispetto dovuto alla libertà del voto, la decisione dell'urna elettorale.

«Queste poche parole ho voluto dire a Lei per sua norma, e perchè è bene ch'ella conosca come io la penso.

«E Sento-Viale.

Leggiamo nella *Perseveranza* del 18, che il direttore della R. Università di Pavia ha pubblicato un Avviso, che, col giorno venti corrente si riprenderanno gli esami speciali e di ammissione. Con altro Avviso s'indicherà quando avranno principio le lezioni. Nel frattempo si riceveranno anche le iscrizioni.

Leggesi nel *Corriere dell'Emilia*:
Di mano in mano che si distribuiscono i fucili a retrocarica alle truppe, queste verranno tosto istruite nel nuovo maneggio e poscia inviate ai campi dell'Italia centrale. Le guarnigioni verranno sostituite da altri corpi provveduti dei vecchi fucili. Così vuol ordinare una recente disposizione ministeriale.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:
Ci si dice esser nell'intenzione del Governo di spingere circa massima attività i lavori che si vanno facendo all'Arsenale della Spezia, onde sieno nel più breve spazio di tempo compiuti.

Sappiamo che molti fra gli ufficiali che debbono far parte dei quarti battaglioni, i quali saranno formati nel primo del prossimo dicembre, hanno avuto l'ordine di prepararsi a correre sotto le armi alla prima chiamata.

La *Gazzetta d'Italia* raccoglie in una corrispondenza fiorentina alla *Lombardia*, che il colossale Arsenale marittimo della Spezia costa già 36 milioni, e che il ministro Provana intende sopprimere la Direzione generale della marina mercantile.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova:
Le dirottissime e continue piogge produrranno straordinarie piene nella Pocevera e nel Bisagno. Questo è sufficientemente ragionato, che lambisce le arcate del ponte Sant'Agata; la sponda destra lungo lo spianato sferrò per un largo tratto; il borgo Pila e gli orti dell'opposto lato, furono letteralmente inondati.

Ne questo fu il solo danno: un maggiore inconveniente si ha a deplorare nell'Acquedotto civico del quale la copia e la forza delle acque abbatteranno alcuni archi fuori la porta San Bartolomeo, sicché una parte della città per qualche tempo, ad onta delle piogge continue, avrà difetto d'acqua.

Leggesi nel *Progr. Nazionale* di Napoli:
Parlasi della prossima venuta fra noi del comm. Rattazzi; questa voce venne su altre volte, ma ora ha presa maggiore consistenza.

Ci assicurano infatti che ai Fiorentini stiasi provando un dramma tratto da un romanzo di madama Solms, la quale avrebbe scritto di sospendere l'andata in scena in seno alla sua venuta.

Noi saremmo dolenti se l'arrivo del deputato d'Alessandria dovesse esser causa di dimostrazioni disordinate. Di fronte all'attitudine della Francia bisogna prepararsi sì, ma non dar pretesti a dire che l'anarchia regna nel nostro paese.

Leggesi nella *Riforma*:
Per notizia telegrafica ricevuta, siamo in grado di assicurare che la polizia pontificia ha improvvisamente intimato di abbandonare Roma, entro lo spazio di poche ore, alla duchessa Sforza Cesarini, rispettabilissima signora, da tutti stimata, appartenente ad una delle migliori famiglie dell'Inghilterra, paese che un tempo sapeva, sopra tutte le parti del mondo, far rispettare i suoi consuetudini.

Una lettera indirizzata da un gariboldino all'Indipendente di Bologna, dice che il conte Pietro Carletti (o Ferretti?) d'Orvieto (nipote del Papa Pio IX), fu il primo ad entrare a Valle Corssa. Egli teneva alta la bandiera italiana e gridava: Viva l'Italia! Viva Garibaldi! Ferito in un braccio, e vedendosi preso di mira dai papalini, si abbracciò la cervella con un colpo di revolver, e ciò per non cader vivo nelle mani dei fanatici, che l'avrebbero tormentato a nome di suo Zio.

In uno scritto dell'on. Bertani sull'ambulanza dei volontari a Mentana, leggiamo il seguente brano:

«Non ci fu possibile di trovare né il Sindaco mai, né i preti del luogo. Dalla casa deserta

del parroco non avemmo nella notte che un materasso e due lenzuoli. Il Sindaco si era nascosto in una sua lontana cantina, né lo vidi che alla mattina, scortato dai Francesi e col viso soddisfatto.

«Bisogna dirlo per non illudersi mai più: tutte quelle popolazioni sono abbruttite e non sanno che cosa sia l'Italia, l'unità, la libertà; quale sia la causa che i volontari sostengono, e che il Governo italiano rinnega (?), perchè, per chi si facevano ammazzare. Non vi fu un grido di festa e d'incoraggiamento quando entrammo in Mentana; non vi fu un aiuto spontaneo durante la lotta, non un conforto dappoi, che venisse dagli abitanti. Il Tirolo fu assai più generoso....

Scrivono da Roma all'Opinione:
In Roma si vuole sospendere ogni ulteriore arresto delle persone designate ad arrestarsi, le quali sono una lunghissima lista. Iersera, una tornata straordinaria del Consiglio dei ministri di Stato risolvette, a proposta del Cardinale Antonelli, una dilazione siffatta, riflettendo che ove si agisse diversamente, il numero tanto forte dei catturati renderebbe più che mai inverosimile l'asserzione fondamentale della difesa del Governo sui suoi ultimi avvenimenti, che, cioè, si trattasse d'invasione esterna, e non di rivoluzione e insurrezione indigena.

Tremila e tanti che sono già detenuti sono dunque un piccolo numero dei cittadini romani che il Governo conosce avversari. Tuttavia si sta sempre deliberando d'istituire una Commissione di censura per la classe degli impiegati che certo fornirà alle future ire un non tenue contingente, e più negli alti posti che negli inferiori. Su tal proposito sembra prevalga il progetto di comporre la Commissione con gli stessi ministri di Stato, escluso il Cardinale Antonelli, il quale surrogerebbe per suo voto il sostituto segretario di Stato monsignor Berardi.

GERMANIA.

L'Agenzia Havas comunica ai giornali francesi i seguenti disparci:

Berlino 16 novembre. — Oggi il sig. Benedetti e il colonnello Stoffel, furono invitati alla mensa reale.

Berlino 16 novembre. — Con ordinanza del 14 novembre, il deputato Twisten, consigliere al Tribunale comunale, fu sospeso dai suoi uffici per tutta la durata della pena, alla quale ei fu testè condannato.

Leggesi nella *France*: Nella sua allocuzione indirizzata ai rappresentanti delle nuove Province dal presidente anziano della Camera dei deputati prussiani, l'oratore parlò della patria tedesca, ed augurò ch'essa divenga ognor più il nido della fede, del diritto e della libertà.

Monaco 17 novembre.

Ieri pervenne alla Baviera l'invito di prender parte alla Conferenza; dopo di che si radunò due volte il Consiglio dei ministri.

La *Südd. Presse* parla di errori che furono commessi nell'invito per parte della Francia, e opina che si doveva usare riguardo all'indole problematica delle condizioni della Germania, più di quello che sembra essere avvenuto.

La *Südd. Presse* osserva a proposito degli indizi di relazioni sempre migliori fra l'Austria e la Prussia: «Sarebbe un errore se si ammettesse per parte dell'Austria, che colla pace di Praga possa essere sopravvenuta una sosta assoluta nelle condizioni della Germania. Senza dubbio la pace di Praga forma la base delle presenti condizioni, ma queste condizioni non possono venir pettificate. L'amicizia tra l'Austria, la Prussia e la Francia non dee fondarsi su questa situazione, ma sopra un movimento, mediante il quale gli affari della Germania verranno condotti verso una meta più soddisfacente.»

FRANCIA

I nostri lettori non hanno certo dimenticate le dure parole, che il Papa giudicò espediente di profondere contro l'Italia nell'udienza che diede agli ufficiali francesi e pontifici reduci da Mentana. Cosa inesplicabile: il *Moniteur* non tien nota alcuna di quelle parole, ed elide completamente dalla sua relazione ogni cosa offensiva all'Italia. Ecco:

«Il gen. Failly, accompagnato dagli ufficiali del corpo di spedizione francese a Roma, fu ricevuto ieri dal Papa in udienza solenne. S. S. espresse con calde parole i sentimenti di riconoscenza che gli ispiravano il generoso concorso del Governo dell'imperatore e la devozione alla sua causa, di cui le truppe francesi avevano dato prova. Il Santo Padre ha quindi accordata la sua apostolica benedizione alla Francia ed al suo esercito.»

Come spiegare questo silenzio intorno ad un fatto, cui le agenzie telegrafiche diedero la più larga pubblicità? Che sia un'indiretta riprovazione delle intemperanze papali? Così la *Riforma*.

Ecco, secondo la *Spenerische Zeitung*, il sunto della circolare inviata dal Governo francese per l'invito alla Conferenza:

Essa comincia coll'esposizione dei legittimi interessi della Francia negli avvenimenti d'Italia. Insiste sulla condotta imparziale e previdente del Governo imperiale in occasione della Convenzione di settembre, ed assicura che la Francia non sarà mai infedele agli impegni contratti.

La questione della Santa Sede deve attirare la seria attenzione dei Gabinetti europei. I torbidi recenti avvenuti in Italia sono stati tentativi prematuri ed hanno reso necessario che le Potenze europee deliberino in proposito in comune.

Solo con un esame calmo ed attento si possono cercare le basi di una soluzione soddisfacente.

La circolare non fissa il giorno della Conferenza e non contiene alcuna proposta positiva.

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Colonia*: L'ambasciatore francese Malaret, che partì per Firenze, ebbe istruzioni di rendersi gradito all'attuale Gabinetto.

Il nuovo ministro delle finanze (Magne) dispone già ad un impreso. Il principe imperiale soffre sempre alle gambe.

Leggiamo nel *Phare du littoral*:
«Numerosi arresti hanno avuto luogo a Nizza in questi ultimi giorni in seguito a grida o canti considerati come sediziosi. La maggior parte dei delinquenti sono italiani; essi sono stati o saranno espulsi dal territorio francese.»

Parigi 15 novembre.

Il Principe Napoleone è partito per Prangins in Svizzera, dove intende passare l'inverno. Questo viaggio del cugino dell'Imperatore è considerato come un esilio volontario, essendo egli scontento della presente politica francese. (O. T.)

AUSTRIA

Vienna 14 novembre.

Le dimostrazioni tumultuose ebbero luogo nei passati giorni all'Università viennese contro due professori, conosciuti per caldi fautori del Concordato, non continuano più. Uno dei professori fischisti nella sala, nella concitazione del momento,

erasi lasciato sfuggire la parola *bimboerzia* diretta al recapito della scolaresca che tumultuava. Quella parola fu presa per un insulto, e gli studenti volevano che venisse ritirata. Il professore, come in apposito manifesto fu annunziato dal collegio dei professori della facoltà giuridica, deplorendo averla proferta, e come l'Autorità accademica aveva sperato, tutto ritornò alla tranquillità di prima. Sperasi che il prof. Arndts riprenderà nella settimana corrente le sue lezioni di diritto romano.

Il barone Hubner passerà il resto dei suoi giorni nel ben meritato stato di riposo nella possessione del suo congiunto sig. di Villemassant, in Francia. Così la *Gazzetta di Trento*.

UNGHERIA.

Scrivono da Fiumikirchen, in data 10 novembre, al *Pester Lloyd*: Oggi ebbe luogo l'elezione del deputato, dopo una settimana in cui abbondarono i tumulti di piazza ed i baccani notturni. Da più settimane a questa parte, era già un segreto notorio, che l'estrema sinistra eccitava gli abitanti dei sobborghi all'elezione di Luigi Kosuth. E inutile il dire, che colla vendemmia di quest'anno non mancarono le più accendite libazioni. Il partito di Deak, a cui aderisce quasi tutta la parte intelligente della popolazione, e principalmente il ceto borghese, andava cercando un nome popolare, e indusse il borgomastro Michele Bubreg, uomo generalmente amato, ad accettare la candidatura. In forza della straordinaria attività della sinistra e del contegno passivo dei partigiani di Deak, molti dei quali, massime i cittadini, non intervennero all'elezione, fu assicurata la riuscita di Luigi Kosuth, che fu eletto con 386 voti contro 109, i quali caddero sopra Michele Bubreg. Più di 600 elettori, la maggior parte della borghesia della città intera, non comparvero all'urna. (Triester Zeitung.)

SPAGNA

Giusta un dispaccio del *Journal des Débats*, la *Gazzetta Ufficiale* di Madrid del 16 corrente, pubblica un Decreto reale, che dichiara cessato lo stato d'assedio in tutto il Regno.

PORTOGALLO.

Il giornale ufficiale del Portogallo ha una dichiarazione relativa alla Conferenza per la questione romana.

Esso smentisce recisamente le due opposte affermazioni, che il Portogallo, cioè, avesse dichiarato di volersi tenere in un'assoluta astensione, e ch'esso avesse non solo accettato di partecipare alla Conferenza, ma anche scelto il suo plenipotenziario.

Il foglio ufficiale dichiara che il Gabinetto di Lisbona non ricevette altra comunicazione, all'infuori della Circolare di Moustier del 25 ottobre, e siccome in questa non si faceva nessun invito particolare ad una conferenza, esso non fece che prendere atto della comunicazione.

AMERICA

Nuova-York 5 novembre.

Corre voce che il generale Grant, in conformità ai desideri del Presidente Johnson, ordinerà lo scioglimento di tutte le bande di volontari negli Stati del Sud.

Le elezioni della Virginia riuscirono a favore del ripristinamento della Convenzione, la quale si adunerà di nuovo a Richmond il 3 dicembre.

(Da fonte brasiliana.) Due mila Paraguasiani attaccarono infruttuosamente un treno brasiliano, ed ebbero 850 morti e 200 prigionieri. Da fonte paraguayana si rileva invece che 3000 Paraguasiani scesero, il 24 settembre, 4000 Brasiliani, i quali scortavano un convoglio con vetovaglie. La perdita dei Brasiliani ascende a 1500 uomini. I Paraguasiani vinsero il 3 agosto contro 2000 Brasiliani, i quali minacciavano Villa Del Pilar.

AFRICA

Il corpo de' pionieri della spedizione dell'Abissinia arrivò nella baia di Annesley il 4 ottobre. Il luogo di sbarco scelto dal colonnello Merewether è il villaggio di Zola, l'antico Adulis. Tutti i piroscafi e le navi onerarie, coll'avanguardia della spedizione, giunsero felicemente a Aden il 18 p.

Il Governo anglo-indiano noleggerà altri due piroscafi a Bombay per trasportare truppe nell'Abissinia.

Il *Moniteur* annunzia che il Principe tunisino Sidi-El-Adel-Bey che aveva preso parte all'ultima rivolta, è morto nella prigione in cui era stato chiuso per ordine del fratello. In questa prigione si aveva avuto cura di murare le porte e le finestre, ed era lasciato aperto un foro per lasciar passare il cibo al prigioniero. Il Principe Sidi-El-Adel-Bey aveva trentadue anni.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 20 novembre.

Il Comitato locale provvisorio di Venezia dell'Associazione industriale italiana ha pubblicato la seguente Circolare:

Venezia 25 settembre 1867.

Nella sua Circolare del 22 agosto la Presidenza del Comitato locale svolse per sommi capi il programma dell'Associazione industriale italiana. Ora, essendo avvenuta nell'adunanza del 14 settembre la nomina di un Comitato esecutivo, pare a questo e alla Presidenza stessa cosa opportuna di chiarire un po' più per deterso l'indole e gli scopi dell'istituzione, che, iniziata in Faenza sino dal 1864, è sorta testè per opera di uomini egregi in Milano, e va già stendendo le sue propaggini in altre Province d'Italia.

L'Associazione industriale italiana si propone il duplice intento di promuovere e regolare mediante disinteressati consigli le istituzioni economiche d'indole popolare, e di favorire lo svolgimento dell'operosità produttiva del paese, incoraggiando specialmente le piccole industrie.

Nell'adempire al primo di questi uffici, ella non può, né vuole esercitare alcuna pressione sui singoli sodalizi, che devono attingere in sé medesimi la forza e la vitalità; ma si propone soltanto di aiutarli con quei lumi che lo studio e l'esperienza forniscono, e che la pratica non dee mai disdegnare, se non vuol compromettere le ottime idee con le cattive applicazioni. Spargere tra le Associazioni operaie gli Statuti modelli, informarle degli ultimi risultati della scienza, raccogliere per loro quei fatti che più sono in grado d'interessarle, iniziare, ov'esse ancor non esistano, le Società di mutuo soccorso, di credito, di consumo secondo i sistemi che hanno per sé gli argomenti della teoria e il suggello della pratica, ecco il programma che l'Associazione industriale cominciò ormai a mettere in atto.

A raggiungere l'altro suo intento, quello cioè di svolgere le forze produttive locali, ella, senza precludersi la facoltà di accordare anche materiali sussidi, si conforma anzitutto all'esempio delle Società promotrici dell'Inghilterra, investigando quali siano quei rami d'industria che potrebbero venir coltivati con più di profitto, es-

aminando conscienziosamente i progetti che le venissero sottoposti, richiamando l'attenzione del capitale verso quelli che le paressero migliori e additando al fecondo connubio del lavoro e del credito quelle fonti di ricchezza ancora troppo neglette. All'Italia, al paese delle forze ignorate, non possono a meno di tornar prodotte queste accurate ricerche sulle proprie condizioni, questo impulso dato alla sopita energia d'ogni classe di cittadini.

L'Associazione industriale italiana ha per ultimo organo delle proprie idee nel periodico bimensile che si stampa in Milano col titolo: *Cooperazione ed industria* e non v'ha d'uopo di spendere molte parole a dimostrare l'utilità d'un giornale, che, sottratto alla foga delle passioni politiche, pacatamente discute i grandi problemi della civiltà e del lavoro, e accoglie nelle sue colonne tutti quei dati statistici e tutte quelle considerazioni scientifiche e pratiche che si riferiscono al progresso del movimento cooperativo.

I Comitati locali promossi dall'Associazione nei vari centri d'Italia, mentre devono consentire ne' principi fondamentali che formano la base dello Statuto, conservano però entro questi limiti la loro piena libertà di azione e si governano secondo gli speciali bisogni e le speciali tendenze dei singoli luoghi. E invero l'opera loro non sarebbe efficace se non sapessero acconciarsi alle condizioni particolari del terreno su cui esercitano la loro azione.

Il Comitato locale di Venezia ha un compito arduo e vasto abbastanza per sé a fornirlo anche in parte non gli sia mestieri dell'appoggio morale e materiale del paese.

Non si tratta soltanto di promuovere e sovvenire di consigli in una città nuova agli esperimenti della libertà quelle istituzioni che ormai vanno sorgendo con nobile gara, e alcune delle quali fanno già bella prova di sé; si tratta di spingere le forze interposte d'un paese in cui l'iniziativa privata è ancora tanto manchevole; si tratta di far conoscere noi a noi stessi; si tratta di metterci al passo di corsa, se vogliamo raggiungere quei popoli che ci precedono da lunghi anni nel progresso economico. Abbiamo in Venezia sparsi qua e là operai dotati d'ogni più bella attitudine, a cui non manca per divenire perfetti che di visitare quei grandi centri ove l'orizzonte s'allarga e il gusto s'affina; abbiamo industrie decadute che potrebbero risorgere come il pertinace ingegno d'un uomo ha fatto risorgere l'industria de' musici; abbiamo da rendere conto di alcune delle forze naturali delle nostre Province che giacciono inerti e che opportunamente applicate potrebbero esser sorgente di notevoli ricchezze. Qual campo d'attività per l'Associazione industriale non offrono le piccole industrie, per le quali specialmente dovrebbe essere proficua l'opera del nostro Comitato, siccome quelle che meno seducono lo spirito d'intrapresa, perchè più che sul capitale e sui grandi motori meccanici si appoggiano sulle attitudini industriali, e quindi piuttosto che di larghe sovvenzioni hanno bisogno di costanti incoraggiamenti.

I limiti e i modi dell'azione del Comitato saranno proporzionati ai mezzi di cui esso potrà disporre. Per quanto esso intenda più a promuovere che a sussidiare, è certo che senza un qualche fondo non potrà né far quegli studi né accordare quei premi che sono necessari ad ottenere i suoi scopi. Ed è certo pure che per raggiungere un effetto veramente pratico, occorre ch'esso possa avvalersi non solo della dottrina di quelli che studiano i problemi economici nel silenzio del loro Gabinetto, ma ben anche dell'esperienza di coloro che li applicano nella pratica quotidiana della vita; perocchè l'Associazione industriale non dev'essere una palestra di dissertazioni accademiche, ma un campo di tentativi fecondi.

E perciò che il Comitato provvisorio di Venezia, nel mentre si dispone a non lasciar nulla inteso per render utile l'opera propria, aspira anzitutto a raccogliere un buon numero di aderenti, innanzi a quali rassegni il suo mandato, acciocchè dal cembrio di tutti gli iscritti si formi un Comitato permanente, che dia un sicuro indirizzo alla nuova istituzione. E se in Milano l'Associazione industriale italiana rannodò intorno alla sua bandiera quanto ha di più eletto la cittadinanza lombarda, è lecito sperare che anche in Venezia non le mancherà quella simpatia, senza della quale nulla può farsi di efficace e durevole.

G. B. GUSTINIAN, Presidente. — CARLO WURTZ, Vicepresidente. — ANTONIO CAV. ANTONELLI, Enrico Castelnovo, Vittorio Ceresole, Isidoro Corinaldi, Gustavo Koppel, Marcello cav. Memo. Michele ing. Treves, Membri del Comitato esecutivo.

Dott. Luigi Carlo Stivanello, Segretario interinale.

(Estratto dall'Art. 8 dello STATUTO SOCIALE.) È socio chi paga un contributo annuo non minore di lire 12, da corrispondersi anticipatamente ed in rate mensili, a volontà del socio.

Chi elargisce almeno la somma di L. 500 viene iscritto in uno speciale catalogo, quale socio benemerito dell'Associazione.

L'Associazione al giornale *Cooperazione ed industria*, che si pubblica in Milano due volte al mese, costa Lire it. 4 annue.

Tanto le sottoscrizioni all'associazione, quanto gli abbonamenti al giornale si ricevono all'Ufficio della Banca mutua popolare di Venezia, in Campo S. Benedetto, N. 3967.

Le lettere si dirigono al Comitato provvisorio dell'Associazione industriale in Venezia, presso la Banca mutua popolare.

Industria italiana. — Abbiamo ricevuta una circolare, nella quale si annunzia la prossima apertura, in Salizada a S. Moisé, di un nuovo Magazine per la vendita di manifatture nazionali. In essa, il direttore Borta ben giustamente osserva quanto incremento avrebbe l'industria nazionale, qualora, smettendo la smania per tutto quello ch'è oltremontano, si desse la preferenza ai prodotti italiani. Egli annunzia che il fortunato successo di questo esperimento farebbe sorgere, per opera di una Società in via di organizzazione, un grande Stabilimento, che avrà per base la vendita esclusiva di tutti gli articoli, che si fabbricano in Italia. Senza illudersi gran fatto sul successo di quest'idea, perchè non v'è ancora in Italia tanta copia di virtù cittadina da far abbandonare le vecchie abitudini e rinunciare a certe comodità, foss'anco immaginarie, della vita, non possiamo nascondersi che, ov'essa attecchisse, riuscirebbe di sommo vantaggio per l'industria italiana, e quindi pel prosperamento economico di tutto il paese, assai più di quella così detta *lega pacifica*, diretta contro una sola nazione, senza alcuna probabilità di riuscita, e più ch'altro a solo vantaggio di altre industrie straniere, e che il senso pratico dei Veneziani fin dalle prime respinge.

Belle arti. — Leggesi nell'Eco dell'Associazione 1848-49:

Sappiamo che il cartone del gran quadro che il distinto artista sig. Gio. Batt. Dalla Libera si è proposto di eseguire in commemorazione del De-

creto 2 aprile 1849 dell'Assemblea veneta, è quasi al suo termine, e fra giorni verrà esposto nelle Sale dell'Associazione 1848-49, ove sarà libero a tutti il poterlo vedere.

Il Dalla Libera ben lontano dal voler eseguire un quadro di grande effetto, anche a costo della verità, ama meglio castigare il primo, purché la seconda emerga. Si tratta di tramandare alla posterità quel fatto storico, in tutta la sua impetuosa purezza, onde il sig. Dalla Libera sarà ben lieto se fra quelli, i quali pel fatto del personale loro intervento a quell'epoca, sono in caso di dare illustrazioni o rettifiche, vi sia chi voglia sussidiarlo di storiche nozioni intorno a quella grande giornata.

E sarà così la verità una delle essenziali prerogative che renderanno la sua opera eminentemente apprezzabile.

Però non è solo il sussidio dei dettagli storici che occorre al sig. Dalla Libera, pur troppo l'arte è sempre gravemente disgiunta dalla ricchezza, onde al nostro compatriotta è anche indispensabile sapere, che il suo lavoro trovi adeguato corrispettivo.

A tale oggetto, egli ha stabilito di aprire una sottoscrizione per 200 azioni da 20 franchi cadauna, coperte le quali, la sua opera egli reputa soddisfatta.

Ed onde agli oblatori non sia la sottoscrizione puramente passiva, ideò di far eseguire 200 fotografie con speciale dedica, da darsi in dono una ad ogni uno degli oblatori.

Questo quadro, come dissimo altra volta, è destinato a rimanere, quale dono del sottoscrittore, in una delle aule del Municipio di Venezia.

Sappiamo essere intenzione del Dalla Libera che abbiano ad apparire nella parte decorativa della cornice del quadro, i nomi dei 200 sottoscrittori e conseguenti donatori, onde resti, in un ricordo del gran fatto storico che onora tanto altamente la patria, pur anche la memoria di coloro che vollero con generosa abnegazione sussidiare l'artista, ed eternare le patrie gesta.

L'idea non può essere, a nostro parere, migliore sotto tutti i punti di vista, e la raccomandiamo caldamente ai nostri concittadini, non potendo correre alla nostra mente il pensiero che vi sia chi a tant'opera rifiuti concorso.

Bibliografia. — Abbiamo sotto l'occhio un opuscolo intitolato: *La questione dell'acqua potabile a Venezia. Documenti offerti al Consiglio comunale di Venezia*, dall'ing. Michele Treves. È una raccolta di preziosi giudizi delle principali autorità scientifiche della Francia, sulle qualità potabili delle acque del Sile e del Brenta e su quanto ha relazione alla grave questione, che sta fra noi agitando.

Teatro S. Benedetto. — Il capo-comico G. B. Zoppetti ci prega di annunziare, che nel nuovo abbonamento di 20 recite, che si apre oggi, verranno date le rappresentazioni seguenti, alcune delle quali nuove per Venezia:

Sapete chi comanda? commedia di E. Scio-be; *Il Lusso*, commedia di Giulio Lecomte; *Giovanni Baudry*, commedia di E. Augier; *Diana de Bardi*, dramma di Cesare Vitaliani; *Diana de Lys*, di Dumas (figlio); *I tre Segretari*, di Jacopo Ferretti; *La Fanciulla a 30 anni*, commedia di Nanjac; *La Scuola degli innamorati*, di P. Ferrari; *Un Debito di gioventù*, dramma intimo di Bajard; *Lord Byron a Venezia* e *Il Legato d'un padre*, commedie di C. Vitaliani; *I nostri buoni villaggi*, commedia di Sardou; *La Vita color di rose*, commedia di Delavigne.

Ferimento. — Venne arrestato a S. Canciano certo V. Angelo, perchè, venuto a parole con C. Antonio, lo ferì gravemente alla testa con un colpo di bastone.

Le Guardie di pubblica sicurezza. alle ore 11 pom. d'ieri, trovarono abbandonata nel Canale di Santa Giustina, una barca contenente varie botti, che si suppone esser piene di zolfo. Quella barca ora vien custodita nel Canale presso la R. Questura.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4010. Gazz. Uffic. 19 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Nelle località che fisserà il Nostro ministro della guerra, saranno formate divisioni attive di truppe, che all'eventualità potranno essere mobilitate.

Art. 2. Il comando di queste divisioni potrà essere affidato al comandante la divisione territoriale, nella quale hanno stanza.

Art. 3. È istituito un comando generale delle truppe ordinate in divisioni attive per tutto ciò che riguarda i movimenti, l'istruzione e la disciplina delle medesime.

I comandanti delle divisioni attive dipenderanno dal detto comando generale per tutto quanto rullate i rami sopra indicati.

Qualora essi reggeranno pure un comando di divisione territoriale, le attribuzioni inerenti a questo comando continueranno ad essere da essi disimpegnate secondo le norme vigenti, senza dipendenza dal comando generale delle divisioni attive.

Art. 4. Il Nostro ministro della guerra darà gli ulteriori provvedimenti circa alla composizione ed alla forza di quelle divisioni e del comando generale delle medesime, curerà l'esecuzione delle presenti disposizioni, e fisserà le ulteriori norme occorrenti.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

veneta, è quasi
ra esposto nelle
re sarà libero a
al voler eseguire
a costo della
rimo, purché la
mandare alla po-
la sua im-
Libera sarà ben
in caso di dare
chi voglia sus-
a quella grande

essenziali pre-
opera eminente-
dei dettagli sto-
per troppo
unta dalla ric-
a anche indi-
trovi adequa-

o di aprire una
20 franchi ca-
era gli reputa

la sottoscrizione
guire 200 foto-
ni in dono una
o altra volta, è
di sottoscri-
zio di Venezia.
Della Libera
decorativa
200 sottoscri-
tori, in uno al-
onora tanto al-
moria di coloro
zione sussidiare
ta.

Il capo-comi-
ciare, che nel
si apre ogni
seguenti, al-
a:

123. Bassani Alessandro, Mantova, agente.
146. Barbieri Ruggiero, Mantova, possidente.
147. Bonomi Solone, Mantova, possidente.
198. Barbi Mosè, Tavernelle, calzolaio.
203. Basso Domenico, 28, di Paolo, Pordenone, merciaio.

217. Bullo Adolfo, 23, di Angelo, Chiozia, scrittore.
252. Barbieri Attilio, Mantova, ferito.
263. Camussi Angelo, Palmanova, calzolaio, caporale.

284. Civenna Giovanni Battista, Trento.
445. De Angelis Alberto, Padova, negoziante.
456. Doretto Francesco, di Antonio, Udine, possidente, tenente.
461. De Angeli Alberto, 19, Mantova, negoziante.

465. Della Volta Arturo, 19, Mantova, cambiale.
473. Daglian Filippo, 35, di Vincenzo, Padova, calzolaio, ferito.
484. Dallavol Arturo, Mantova, cambiale.
500. Echeli Alberto, Treviso, possidente, sottotenente.

506. Fontanieri Rodolfo, Belluno, studente.
508. Finzi Achille, Mantova, agente di cambio.
524. Ferrari Antonio, 21, Verona, oste.
544. Faè Giacomo, di Lorenzo, Treviso, cocchiere.

577. Ferretto Odoardo, 21, di Francesco, Thiene, studente.
705. Ianni Francesco, Venezia, falegname.
751. Lulli Pietro, 31, di Antonio, Occhiobello (Veneto), dottore, ferito.

778. Mantovani Alceste, 17, di Ama, Mantova, studente.
852. Maro Paolo, Treviso, vetturale.
886. Micheli Giovanni, 32, Udine, negoziante.
887. Mirze Carlo, 21, Udine, possidente.

900. Minossi Federico, 30, Verona, viaggiatore, sergente, ferito.
939. Olser Francesco, Verona, parrucchiere.
970. Porro Oreste, 27, Rovigo, proprietario, sergente.

977. Pavanini Ippolito, Rovigo, studente.
1082. Puenzo Giuseppe, 29, di Giuseppe, Trieste, militare, ferito.
1095. Panizza Mario, 21, di Andrea, Mantova, chirurgo, ferito.

1101. Ravenna Giuseppe, Rovigo, cartolaio, caporale.
1166. Ruzza Lorenzo, 23, Padova, calzolaio, ferito.
1177. Silvotti Andrea, di Antonio, Udine, medico.

1178. Sinussio Antonio, di Andrea, Udine, studente.
1180. Silan Bortolo, di Antonio, Conegliano, pizzicagnolo, caporale.
1202. Santoni Ermenegildo, 29, Trento, cameriere.

1210. Sardi Filippo, 23, veneto, studente.
1260. Schiappadoni Leopoldo, 15, di Luciano, Mantova, studente, ferito.
1293. Tofolletti Luigi, 23, veneto, ingegnere, sergente maggiore.

1311. Trincanato Cesare, Padova, ferraio.
1345. Verizzi Ferdinando, 25, Mantova, pizzicagnolo.
1349. Vichi Luigi, Mantova, armaiuro.

1373. Venturi Antonio, 31, di Cherubino, Chiozia, caffettiere.
1389. Zuili Francesco, Udine, possidente.
1391. Zona Temistocle, 19, Padova, studente, caporale.

1393. Zen Augusto, 18, di Giovanni, Venezia, studente, ferito.

Diamo ora la seguente nota complessiva dei prigionieri in discorso:

Bagnorea ed Acquapendente . . . N. 151
Vallecorsa . . . 47
Nerola . . . 129
Monte Parioli . . . 14
Monte San Giovanni . . . 5
Subiaco . . . 3
Monterotondo (26 ottobre) . . . 18
Monterotondo e Mentana (3 e 4 novembre) . . . 1398

Totale, prigionieri N. 1765

importanti sono paralizzati per modo, che le cose gravi a definirsi, le pubbliche costruzioni, la condotta delle acque, l'organizzazione dei dazi, ecc. ecc. sono rimaste da tempo senza venir decise, con grave intatta della pubblica cosa e lamento degli amministratori. A tutte queste difficoltà, inerenti in parte al pubblico servizio, ma in parte sollevate dalle questioni d'influenza personale, che taluno vuole esercitare sul Municipio, s'è aggiunto adesso un dualismo fra Consiglio e Giunta, sicché, per un dissenso avvenuto fra una lieve maggioranza e la Giunta stessa, questa ha creduto di rassegnare le sue dimissioni. Cogli elementi attuali che compongono il Consiglio, sarebbe malagevole costituire una nuova Giunta, che potesse condurre l'Amministrazione comunale; tanto più che rientrando nel seno del Consiglio tutto intero il personale della vecchia Giunta, le parti dissidenti si bilancerebbero per modo, da non potersi assolutamente ottenere una qualunque maggioranza per deliberare sugli affari comunali.

Il Principe Umberto, a quanto ci venne riferito, si recherebbe a Venezia come capo d'una Commissione incaricata d'ispezionare i forti dell'estuario veneto. Così il *Corriere Italiano*.

Leggesi nella *Nazione*:
Il Parlamento è convocato per il 5 dicembre. Vedranno così gli avversari del Gabinetto quanto erano giuste le diffidenze ch'essi andavano spargendo, e qual fondamento avessero le insinuazioni che facevano intorno ai pretesi sentimenti reazionari del Ministero.

Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 19 si pubblica in un supplemento l'elenco nominale dei volontari garibaldini rimasti prigionieri nei vari fatti d'armi. In quell'elenco, che occupa non meno di 20 colonne troviamo i seguenti:

Bagnorea ed Acquapendente.
96. Mozzetti Antonio, d'anni 48, di Treviso, caffettiere.

Vallecorsa.
26. Morselli Pietro, 50, di Giuseppe, Mantova, capo-mastro.

Nerola.
64. Fabbri Dionisio, 34, di Michele, Treviso.
119. Loni Leopoldo, 36, di Giuseppe, Padova.

Monte Parioli.
8. Colloredo Giovanni, Udine, ferito.
10. Ferrari Pio, Udine, ferito.

Monterotondo e Mentana (3 e 4 novembre).
19. Agnoli Paolo, Belluno, armaiuro.
52. Artini Antonio, Verona, ferito.

75. Basso Domenico, 36, Treviso, falegname.
102. Bidischini Giuseppe, di Giuseppe, Padova, possidente.

119. Budresi Carlo, 18, Verona, commesso, caporale.

123. Bassani Alessandro, Mantova, agente.
146. Barbieri Ruggiero, Mantova, possidente.
147. Bonomi Solone, Mantova, possidente.

198. Barbi Mosè, Tavernelle, calzolaio.
203. Basso Domenico, 28, di Paolo, Pordenone, merciaio.

217. Bullo Adolfo, 23, di Angelo, Chiozia, scrittore.
252. Barbieri Attilio, Mantova, ferito.
263. Camussi Angelo, Palmanova, calzolaio, caporale.

284. Civenna Giovanni Battista, Trento.
445. De Angelis Alberto, Padova, negoziante.
456. Doretto Francesco, di Antonio, Udine, possidente, tenente.

461. De Angeli Alberto, 19, Mantova, negoziante.
465. Della Volta Arturo, 19, Mantova, cambiale.

473. Daglian Filippo, 35, di Vincenzo, Padova, calzolaio, ferito.
484. Dallavol Arturo, Mantova, cambiale.

500. Echeli Alberto, Treviso, possidente, sottotenente.
506. Fontanieri Rodolfo, Belluno, studente.

508. Finzi Achille, Mantova, agente di cambio.
524. Ferrari Antonio, 21, Verona, oste.
544. Faè Giacomo, di Lorenzo, Treviso, cocchiere.

577. Ferretto Odoardo, 21, di Francesco, Thiene, studente.
705. Ianni Francesco, Venezia, falegname.

751. Lulli Pietro, 31, di Antonio, Occhiobello (Veneto), dottore, ferito.
778. Mantovani Alceste, 17, di Ama, Mantova, studente.

852. Maro Paolo, Treviso, vetturale.
886. Micheli Giovanni, 32, Udine, negoziante.
887. Mirze Carlo, 21, Udine, possidente.

900. Minossi Federico, 30, Verona, viaggiatore, sergente, ferito.
939. Olser Francesco, Verona, parrucchiere.
970. Porro Oreste, 27, Rovigo, proprietario, sergente.

977. Pavanini Ippolito, Rovigo, studente.
1082. Puenzo Giuseppe, 29, di Giuseppe, Trieste, militare, ferito.

1095. Panizza Mario, 21, di Andrea, Mantova, chirurgo, ferito.
1101. Ravenna Giuseppe, Rovigo, cartolaio, caporale.

1166. Ruzza Lorenzo, 23, Padova, calzolaio, ferito.
1177. Silvotti Andrea, di Antonio, Udine, medico.

1178. Sinussio Antonio, di Andrea, Udine, studente.
1180. Silan Bortolo, di Antonio, Conegliano, pizzicagnolo, caporale.

1202. Santoni Ermenegildo, 29, Trento, cameriere.
1210. Sardi Filippo, 23, veneto, studente.

1260. Schiappadoni Leopoldo, 15, di Luciano, Mantova, studente, ferito.
1293. Tofolletti Luigi, 23, veneto, ingegnere, sergente maggiore.

1311. Trincanato Cesare, Padova, ferraio.
1345. Verizzi Ferdinando, 25, Mantova, pizzicagnolo.

1349. Vichi Luigi, Mantova, armaiuro.
1373. Venturi Antonio, 31, di Cherubino, Chiozia, caffettiere.

1389. Zuili Francesco, Udine, possidente.
1391. Zona Temistocle, 19, Padova, studente, caporale.

1393. Zen Augusto, 18, di Giovanni, Venezia, studente, ferito.

Diamo ora la seguente nota complessiva dei prigionieri in discorso:

Bagnorea ed Acquapendente . . . N. 151
Vallecorsa . . . 47
Nerola . . . 129
Monte Parioli . . . 14
Monte San Giovanni . . . 5
Subiaco . . . 3
Monterotondo (26 ottobre) . . . 18
Monterotondo e Mentana (3 e 4 novembre) . . . 1398

Totale, prigionieri N. 1765

La *Nazione* del 19 annunzia che furono fatti alcuni mutamenti nell'alto personale amministrativo. L'on. Bellazzi, Prefetto di Belluno, venne dispensato dal servizio.

A Lucca è destinato il Prefetto Sigismondi; a Belluno, il consigliere Mariotti nominato Prefetto; a Sondrio, il Prefetto Paladini traslocato a Catanzaro.

Si crede sicura la nomina del deputato Guicciardi a Prefetto di Palermo.

I giornali di Firenze recano in data del 20: S. E. il Procuratore generale Conforti prese ieri le sue conclusioni sul ricorso Falconieri e compagni. Egli richiese la cassazione della sentenza proferita dalla Corte di Assise di Firenze, perchè ritenne infetta dal vizio di perplessità le questioni proposte ai Giurati.

La Corte ha rinviato all'udienza di sabato la pronunzia della sua sentenza.

Un giornale di Firenze, così la *Nazione*, annunzia che il Governo del Re ha in animo d'invviare un distinto personaggio a Parigi con missione speciale.

Sappiamo che ciò non sussiste. La missione al generale Lamarmora affidata è compiuta; per questo egli ritorna; e per questo non occorre inviare in Francia altri personaggi.

Ci si afferma che sia nell'intendimento del ministro delle finanze di fare un'esposizione finanziaria al Parlamento.

L'Italia, in uno degli ultimi suoi Numeri, tornava ad affermare, sulla fede di un giornale che si stampa in mezzo alle gole del Casentino, cioè a Bibbiena (1), che il guardasigilli aveva indirizzato ai procuratori del Re una circolare per invitarli ad usare estremo rigore verso la stampa democratica, a chiamare a sé i direttori e gerenti dei giornali di quel colore e invitarli con mezzi diversi a far cambiare indirizzo ai loro periodici.

E inutile il dire che ciò non è vero. Il guardasigilli non ha dato alcuna istruzione alle Autorità da esso dipendenti in materia di stampa; e chi conosce l'on. Mari sa che egli non è uomo da scendere alle bassezze, che si vanno insinuando a suo carico. Sin qui la *Nazione*.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:
Abbiamo da un nostro corrispondente che il Governo pontificio aveva stabilito di non lasciare dei prigionieri garibaldini che quelli appartenenti alle Province italiane, le quali non facevano parte dello Stato pontificio prima del 1859.

Sembra che il Governo francese si sia inteso, ed abbia ottenuto che l'esclusione non sia estesa al di là dei prigionieri delle Province romane tuttora soggette al Papa.

Se siamo bene informati, la chiamata sotto le armi della classe del 1846 sarebbe come decisa. Così il *Corriere Italiano*.

Ci vien detto (così il *Corriere Italiano*) essere stati denunciati al Procuratore del Re alcuni fatti avvenuti nelle pubbliche aste per la vendita dei beni medesimi.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data del 19 corrente:
Da una nostra lettera particolare rileviamo che a Civitavecchia i Francesi apparecchiavano i quartieri per raccogliere le truppe che stanno per abbandonare Roma.

Lo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina del regio Commissario hanno prodotto a Napoli ottima impressione. Così la *Gazzetta d'Italia*.

Nei giorni scorsi qualche giornale ha detto che il ministro Provana avesse richiamato il generale Chiodo, direttore dei lavori della Spezia, per affrettare i lavori stessi. Questa notizia era inesatta. Il ministro Provana chiama effettivamente il generale Chiodo, ma non per fargli affrettare, sibbene per fargli riprendere i lavori della Spezia ch'erano stati pressoché sospesi, quantunque non fossero esauriti i fondi stanziati in bilancio per la loro continuazione. Da ciò s'arguisce anche meglio l'impulso che il ministro Provana intende di dare a tutto ciò che concerne l'incremento e il decoro della nostra marineria. Così la *Gazzetta d'Italia*.

Domani (così la *Gazzetta d'Italia* in data del 19), sarà riaperta la comunicazione tra Firenze e Roma per la via di Fuligno con trasporto al ponte del Tevere presso Monte Rotondo fatto saltare dai Papalini. Così si avranno tre convogli giornalieri tra Firenze e Napoli, due per la via di Orbetello e l'altro per quella di Fuligno. Il ponte si spera che fra un mese sarà interamente restaurato, per cui potrà cessare il trasporto e si potrà riprendere il viaggio senza cambiamento di veicoli come per lo passato.

Il *Corriere dell'Emilia* estrae da una corrispondenza romana quanto appresso:
Il Papa ha visitato i feriti all'Ospedale di S. Spirito. La direttrice delle Suore di Carità lo fece entrare in una camera, ove si trovavano molti feriti garibaldini. Egli offerì un piccolo discorso. Fra i feriti v'era il conte Colloredo di Udine e Cairoli, fratello del colonnello morto ad Acquapendente. Quest'ultimo prese la parola e tenne al Papa un linguaggio ardito e duro. Però, quando il Papa andava via, Cairoli fece presentir le sue scuse, d'un trasporto, che disse involontario e prodotto dalla memoria del fratello massacrato dai carabinieri svizzeri.

Scrivono da Parigi 16 corr. all'Opinione, e noi riferiamo con riserva:
Dopo la calma che tenne dietro allo sgombero del territorio pontificio per parte delle truppe italiane, la situazione peggiorò di nuovo, per un momento, fra i Gabinetti di Parigi e di Firenze. Vedendo la proposta della Conferenza accolta con poca premura, il Governo francese s'era immaginato che l'Italia, sottomano, si adoperasse a far abortire quel progetto. Soprattutto il rifiuto dell'Inghilterra aveva rafforzato i sospetti del Gabinetto delle Tuileries. Vi furono spiegazioni un po' risentite su questo punto col sig. Nigra, il quale comunicò al proprio Governo quanto avveniva. In seguito a ciò, l'Italia avrebbe immediatamente inviata una Nota circolare ai suoi agenti diplomatici a Berlino ed a Londra, per dir loro di far sapere ai Governi prussiano ed inglese, ch'essa considererebbe come un favore speciale che i suddetti Governi accettassero le proposte di una Conferenza fatta dalla Francia.

In conseguenza di questa circolare del Governo italiano, si spera che l'Inghilterra e la Prussia vedranno le cose in modo più favorevole, e finiranno coll'acceptare il Congresso.

Il corrispondente parigino della *Nazione* dice però che sebbene l'Italia abbia accettato la Conferenza, si nutre poca fiducia negli alti circoli ch'essa abbia luogo.

Scrivono da Parigi all'Italia, a proposito del discorso del Re di Prussia:
In secondo luogo, il discorso si occupa della questione italiana. Esso distingue con molta schiettezza fra il poter temporale e il poter spirituale. E dicendo che, dal punto di vista delle popolazioni cattoliche della Prussia, ei tutelera la dignità e l'indipendenza del Capo della Chiesa, mostra assai chiaramente, ch'ei non tiene gran conto del poter temporale. Avvi in ciò un accenno discreto di alleanza coll'Italia.

Questo punto del discorso e quello concernente l'ingresso dello Schleswig-Holstein, vennero posti in rilievo dall'opinione pubblica.

Quanto al Governo francese, sembra ch'ei n'abbia ricevuto una cattiva impressione. Anzi tutto, è chiaro che la dichiarazione del Re di Prussia circa l'indipendenza della Santa Sede, è una dichiarazione poco favorevole al poter temporale, e un colpo mortale recato al disegno di Conferenza posto innanzi dal Governo francese. Quali sieno le circostanze onde il Re avesse la sua dichiarazione, il fatto nondimeno sussiste, ed ora vi faremo vedere sino a qual punto il nostro Governo fu sensibile in tal occasione.

Stamane, tutti l'hanno osservato, il *Moniteur* si astiene dal dare il discorso del Re di Prussia; esso dice che non l'ha ricevuto, mentre tutti i giornali d'Iersera, nella seconda edizione, l'hanno pubblicato. S'è dunque pensato che sotto vi fosse qualche segreto. Ed il segreto è questo:

Il Governo francese, tosto ricevuto il discorso, avrebbe domandato per dispaccio, a Berlino, che si sostituisse, rispetto al Papa, la parola sovranità alla parola indipendenza. Comprende la penna. Ora, ieri, verso 10 ore, non si aveva ricevuto risposta a Parigi, e a quell'ora si dovette impaginare il *Moniteur* e porre in torchio. La risposta non giunse se non più tardi, nella notte. Il Governo prussiano dichiarò che il discorso essendo stato proferito, essendo già conosciuto, essendo già pubblicato, non si poteva far mutazioni. Bensì la risposta fu gentilissima e cortesissima.

Vienna 19 novembre.
La Camera dei deputati aderì alla proposta del presidente di presentare i propri augurii di felicità a S. M. l'Imperatrice, in occasione del suo onomastico, mediante il cancelliere dell'Impero.

Una petizione per l'abolizione della legge sull'usura fu rimessa ad una Commissione da eleggersi dal seno delle Sezioni.

Il ministro della giustizia notificò che le leggi per l'abolizione della pena dei ferri e dell'esecuzione ad instantia, vennero sancite e sono entrate quest'oggi in piena attività.

Indi si continuò la discussione speciale della legge sulla delegazione. (O. T.)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 19. — La *Gazzetta del Nord* constata il carattere pacifico del discorso imperiale. Le parole dell'Imperatore concordano con quelle del Re di Prussia, nel serio intendimento di dissipare definitivamente tutte le inquietudini relative ad un conflitto esterno. La *Gazzetta* accoglie con soddisfazione l'assicurazione che la Francia non interverrà nello sviluppo interno della Germania, che non è punto un pericolo per la Francia. Il rimprovero fatto all'Italia per la non eseguita convenzione di settembre è severo, ma l'assicurazione del prossimo richiamo delle truppe, è per l'Italia una garanzia, che la Francia non nutre alcuna intenzione ostile contro l'indipendenza d'Italia.

Parigi 19. — (Corpo legislativo.) Fu aperta la seduta senza discorso del presidente. Favre presentò tre domande d'interpellanza circa la politica estera, circa la politica interna, e specialmente sulla questione della libertà individuale. Finalmente, sulla seconda spedizione di Roma. Domani si terrà seduta. La *Patrie* crede sapere che il Gabinetto delle Tuileries prepari una seconda circolare circa la conferenza.

Parigi 19. — Gonin, Conneau, Marnos, l'ammiraglio Chabannes, furono nominati senatori. Dumirail fu nominato vice presidente del Corpo legislativo.

Vienna 19. — La maggior parte dei giornali interpreta in senso pacifico il discorso imperiale di Napoleone. La *Debatte* e il *Tagblatt* annunciano che le relazioni fra la Serbia e la Turchia sono molto tese. La Serbia ha diretto un ultimatum alla Porta; la Turchia fa preparativi militari in Bosnia. Si assicura che il Papa ha risposto all'invito di prender parte alla Conferenza dicendo che la Chiesa può ben discutere le condizioni della conservazione del suo diritto, ma non può lasciar mettere questo suo diritto in questione.

Londra 19. — I giornali lodano il discorso di Napoleone. Il *Times* dice che giammai non fu pronunciato un discorso della Corona più liberale pacifico e ragionevole. Il nuovo prestito egiziano fu emesso dalla Banca ottomana al 90, coll'interesse del 9 per 100. Una deputazione di 80 operai, che volevano domandare grazia in favore dei Feniani, non venne ricevuta da Ardy. La deputazione s'installò non ostante al Ministero dell'interno. Si adottarono risoluzioni ostili e minacciose contro il Ministero in caso, che i Feniani venissero giustiziati.

Londra 19. — (Apertura del Parlamento.) Il discorso della Regina dice: L'ostinata mancanza di riguardi del Sovrano d'Abissinia alle amichevoli rimozioni fattegli, non lasciò altra alternativa, che di domandare perentoriamente la liberazione dei miei sudditi, e appoggiare questa domanda colla forza. Tutti i documenti relativi verranno presentati al Parlamento. Io ricevo da tutte le Potenze esterne assicurazioni di sentimenti amichevoli, e non veggo alcun motivo di temere la perturbazione della pace generale d'Europa. Bande di volontari italiani, senza autorizzazione del loro Sovrano, invasero il territorio pon-

tificio, ed hanno minacciato la stessa Roma. L'Imperatore dei Francesi credette suo dovere di ordinare una spedizione per proteggere il Papa e i suoi domini. Essendo ora raggiunto lo scopo, e non esistendo più alcun pericolo d'invasione nel territorio pontificio, nutro fiducia che l'Imperatore potrà, con un pronto ritiro delle sue truppe, allontanare ogni causa di un possibile disaccordo fra il suo Governo e quello del Re d'Italia. — Il discorso parla dell'affare dei Feniani, del bilancio, delle misure adottate per eseguire il progetto di riforma, del progetto tendente a prevenire la corruzione elettorale, dei progetti delle scuole pubbliche, e sulla marina commerciale.

Londra 20. — (Camera dei Lordi.) Discussione dell'indirizzo. Russell approva il Governo circa la spedizione d'Abissinia, deplora che Napoleone abbia creduto di dovere d'intervenire a Roma; spera che il Governo inglese non approverà questo fatto.

(Camera dei Comuni.) — Gladstone desidera che il Governo stabilisca il limite della spedizione di Abissinia, poiché il popolo inglese, essendo già sopracaricato di responsabilità, sarebbe folia e delitto l'aumentarla. Dice non poter ravvisare con soddisfazione gli ultimi avvenimenti in Italia; crede che la Corona dovrebbe esprimere con nuovi termini il desiderio formulato a questo proposito nel discorso del Trono. D'Israeli dice che la questione della spedizione di Abissinia sarà sottoposta all'apprezzamento della Camera. Horsmann critica la condotta di Napoleone, sulla questione italiana. Stanley dice che la risposta dell'Inghilterra all'invito alla Conferenza fu che il Governo inglese non crede che risulterebbe dalla Conferenza alcun vantaggio o profitto, a meno che non propongasi prima un progetto definitivo, e che s'intervolasse trattative preliminari, che rendano probabile che il progetto ottenga l'assenso delle parti più interessate. Dopo qualche discussione, l'indirizzo è adottato.

Londra 20. — Camera dei Lordi. — Discussione dell'indirizzo. Houghton disapprova l'occupazione francese a Roma. Crede che l'occupazione da parte di tutte le Potenze cattoliche sarebbe preferibile; dice che il desiderio degli Italiani di aver Roma capitale è diminuito. Derby fa la storia dell'affare dell'Abissinia. Dichiarò che il Governo ne accettò, né ricusò l'invito per la conferenza; ma per motivi pubblici e personali i membri del Governo desiderano di contraccambiare all'invariabile amicizia di Napoleone, facendo tutti i loro sforzi per aiutarlo ad uscire dall'imbarazzo d'una lunga occupazione a Roma. Crede tuttavia che la Conferenza creerebbe soltanto nuove difficoltà.

Protesta contro l'asserzione che i Feniani siano prigionieri politici. L'indirizzo è adottato.

Atene 19. — Una banda di circa 60 briganti passò dalla Turchia nel territorio ellenico; inseguita in Grecia con vigore, dovette salvarsi per mare. Dicesi che questi malfattori siano recati a Candia.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.
Parigi 19 novembre.
del 18 novembre del 19 novembre.

Rendita fr. 3 1/2 (chiusura) . . . 68 42 . . . 68 42
Rend. ital. in contanti . . . 46 05 . . . 46
Rend. ital. in liquidazione . . . 46 . . . 45 92
Rend. ital. in contanti . . . 333 . . . 335

Valori diversi.
Credito mobil. francese . . . 160 . . . 151
Credito mobil. italiano . . . 45 . . . 45
Ferr. Lombardo-Veneto . . . 347 . . . 348
Austriache . . . 493 . . . 498
Romane . . . 50 . . . 47
Savona . . . 95 . . . 97

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.
Vienna 19 novembre.
del 18 novembre del 19 novembre.

Metallico al 5 1/2 . . . 56 80 . . . 57
Dette inter. mag. e novemb. . . 58 60 . . . 58 60
Prestito 1854 al 5 1/2 . . . 66 30 . . . 66 50
Prestito 1860 . . . 83 . . . 83 50
Azioni della Banca naz. aust. . . 688 . . . 689
Azioni dell'ist. di credito . . . 182 . . . 182 50
Londra . . . 122 80 . . . 122 10
Argento . . . 121 . . . 120
Zecchini imp. aust. . . 5 83 . . . 5 77
Il da 20 franchi . . . 9 82 1/2 . . . 9 75 1/2

AVV. PARIDE ZAIOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 20 novembre.

Arrivano: da Limassol, la goletta ital. Cecilia, capit. Cavalieri, con cariche e vino per G. B. Olivo; e da Bari, il brig. ital. Federico, cap. Sisti, con olio ed altro a M. Trevisano.

Le varie vendite che in questi giorni si sono fatte nel 100, si aggirano sui prezzi di lire 15 a lire 19 per chil. 100 delle sorti di Sicilia e di Rimini, in relazioni alle quantità e qualità; ciò per maggior precisione. In salumi, continua la domanda molto viva nel baccalà, ma ancora nelle aringhe. Domani si attendono col vapore di Londra i nuovi cospettioni di prima pesca, che avranno buona accoglienza, essendo desiderati dal consumo. La fermezza nelle granaglie continua, perché pienamente sostenute da per tutto, a Trieste, come in Anversa, e la influenza comincia ad estendersi ragionevolmente anche sui formentoni per maggiore consumo, quindi ben distante da quello dei frumenti, mentre talora poteva, se non superarlo, avvicinarsi di molto, ed eguagliarlo.

Le valute rimasero al solito disaggio di 4 1/2 a 1/2 in confronto del valore abusivo; migliorava la Rendita italiana da 44 a 44 1/2, senza interessi a tutto dicembre per effettivo; la carta da 90 1/2 saliva in pretesa di 90 1/2; le Banconote aust. si pagavano al disotto di 83, prima che arrivasse, ieri, il telegramma di Vienna, e lire 100 in buoni si cambiavano per fr. 36:60 a fr. 36:70. In generale, mancano le transazioni, perché di tutto si esternano maggiori le pretese.

BORSA DI VENEZIA.
LISTINO UFFICIALE
del giorno 19 novembre.

VALUTE.
It. L. C. It. L. C.
Sovrano . . . 38 30 Doppie di Genova . . . 87 35
Da 20 franchi . . . 22 16 . . . di Roma . . . —
Pezzi da 5 franchi . . . — Banconote aust. . . —

FONDI PUBBLICI.
It. L. C. It. L. C.
Rendita italiana . . . 49 50 . . . 0/0
Prestito nazionale 1866 . . . 68 40 . . . —

Conv. Vigli del Tes.
Prestito veneto 1859 . . . —
Prestito aust. 1854 . . . —
Prestito aust. 1860 . . . —

Sconto di Banca . . . 5 1/2
C A M B I.
Scadenza . . . Fisso . . . Sc. . . Corso
It. L. C.

PORTATA.

Il 16 novembre. Arrivati:
Da Trieste, piroscalo aust. Vorwitzer, di tonn. 286, cap. Lucovich G., con 10 bot. spirito, 13 bot. olio, 184 col. zucchero, 4 cas. chinchiglie, 34 col. peli, 2 bot. soda, 2 col. lana, 3 col. caffè, 69 col. frutta, 2 bot. soda, 3 col. gallina, 4 col. vino, 152 col. uva, 5 col. gomma, 4 col. vetriani, 10 col. farina, 2 bot. formaggio, 1 cas. sapone, 64 peg. legno da tinta, 5 bar. arsenico, 2 col. vetro, 10 bar. birra, 3 bar. sardelle ed altre merci div. per chi spetta.

- Spediti:
Per Reggio, piroscalo ital. S. Filomena, di tonn. 30, patr. Fabiani L., con 3 col. riso, 3 part. granoturco alla rinf., 1 part. carbon coke, 1000 fili legname ab.
Per Cattolica, piroscalo ital. Mira, di tonn. 21, patr. Mondani V., con 1 part. carbon coke, 1000 fili legname ab.
Per Rodi, piroscalo ital. Galanthono, di tonn. 31, patr. Romanelli A., con 4 col. riso, 50 col. farina bianca, 1 col. carta, 2 cas. e 9 mast. spezie prepar. in conserva di pom. d'oro, 2 col. stoppa catram., 1 part. aglio di ritorno, 4 parti scope.

Per Fiume, piroscalo aust. Pognione, di tonn. 43, patr. Grisillo G., con 1 part. rape fresche, 400 tavole cotte, 1 part. lino.
Per Cherso, piroscalo aust. Maria Giovanna, di tonn. 72, patr. Valentini A., con 1 part. granoturco, 4 cas. grano, 2 cas. amio.
Per Trieste, piroscalo aust. Venezia, di tonn. 269, cap. Uropina N., con 1 cas. vino, 1 bar. cognac, 2 col. peli, 2 cas. stearina, 64 col. formaggio, 2 bar. tonno in olio, 75 bar. ammarinato, 5 col. cordaggi, 1 bar. burro, 32 col. manfratt., 2 cas. candele cera, 2 col. carta, 1 sac. farina gialla, 6 bar. fichi, 1 cas. vetri, 56 col. frutta freschi, 21 col. verdura ed altre merci div. per chi spetta.

Il 17 novembre. Nessun arrivo.
- Spediti:
Per Trieste, piroscalo aust. Trieste, di tonn. 10, patr. Apollonio P., con 1 part. bacca alla rinf., 1 ditta cipolle ed aglio, 2 cas. frutta freschi.

Il 18 novembre. Arrivati:
Da Catania e Terranova, brig. ital. Bandieramento, di tonn. 151, cap. Spagnò G., con 2 part. zolfo, da Catania; — 1 part. zolfo, 5 bar. sardelle salate, da Terranova, racc. a G. Uffice.

Da Londra, partito il 18 ottobre, e venuto da Bari e Trieste, piroscalo inglese Venice, di tonn. 626, cap. Connell W. H., con, da Londra, 2 col. vetriani per Salviati e Comp., 1 col. manfratt. per F. Giacomuzzi, 1 col. dente per A. Battaglia, 1 col. dente per A. Bonafede, 25 col. rum, 4 col. chinchiglie, 3 col. terraglie, 1 col. melazzo, 120 col. bande stagiate, 8 col. manfratt., 1 part. ancore e catene di ferro, all'ord. da Bari; — 18 bal. lana, all'ord. da Trieste; — 10 col. olio, all'ord. racc. a J. Bachmann.

Da Trieste, piroscalo aust. Trieste, di tonn. 269, cap. Lucovich G., con 40 col. bande stagiate, 1 col. garofani, 24 col. pasta, 1 col. setole, 5 col. cordaggi, 1 col. rum, 2 col. manfratt., 51 col. caffè, 86 col. frutta, 192 col. agrumi, 7 col. merci div. per chi spetta.
Da Trieste, piroscalo aust. S. Giusto, di tonn. 144, cap. Moccovich G., con 153 col. uva, 1 bot. castradina, 33 col. frutta, 25 col. fichi, 43 col. zucchero, 27 peg. legno da tinta, 24 bot. olio, 33 col. caffè, 2 bot. rum, 10 bot. spirito, 1 col. acquavita, 22 col. vino, 4 col. pepe, 65 col. natrone, 17 col. peli, 18 bot. sega, 7 col. lana, 8 sac. seme lino, 25 col. arsenico, 4 col. incenso, 2 sac. cacao, 4 cas. sapone ed altre merci div. per chi spetta.

- Spediti:
Per Marsiglia, brig. ital. Gloria V., di tonn. 327, cap. Vianello P. A., con 271,386 chil. avena, 24 bot. terra metalurgica, 3 col. conterie.

Per Cherso, piroscalo aust. Mira, di tonn. 75, patr. Gramenuda G., con 3090 chil. granoturco, 4 cas. riso, 1 part. manfratt. coti, 1 ditta scope.

Per Portofino, piroscalo ital. Risotto Filippo, di tonn. 111, patr. Galovich S., con 9900 chil. granoturco, 1 col. crusca.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 380. 1071

REGNO D'ITALIA
MONTE PEGNI DI ROVIGO.

AVVISO.

Avvenuta la disponibilità degli impiegati di questo Monte per la riorganizzazione del medesimo determinata dalla deputazione provinciale con sua ordinanza 30 settembre a. c. N. 1581, la scrivente avrà la superiore autorizzazione e di seguito all'Avviso 4 ottobre p. p., N. 339, apre intanto il concorso ai qui sottodiscritti posti.

L'impiego per ciascun posto è stabile, con diritto a pensione; gli eletti saranno assunti col 1.° gennaio 1869 in via interinale e di esperimento ed otterranno la definitiva nomina soltanto col 31 dicembre 1869, qualora durante il gestito biennio abbiano pienamente corrisposto nel disimpegno delle rispettive mansioni ed in tal caso sarà loro computato il servizio di esperimento.

Il concorso si chiude col 30 novembre corrente, fino al quale dalle ore 10 ant. alle 2 pom. di ciascun giorno non festivo, nell'Ufficio della Direzione, potrà ogni aspirante prendere conoscenza del piano organico dell'Istituto, nella parte che riguarda i posti da coprirsi.

Quanto al bolla saranno osservate le tuttora vigenti disposizioni per la istituzione delle istanze, le quali dovranno corredarsi della fede di nascita dell'aspirante e degli attestati d'idoneità al posto optato, e delle fedine politico-criminali.

I concorrenti dovranno nella istanza di concorso dichiarare se e quali gradi di parentela tenessero cogli impiegati dell'Istituto; e per la occorrente elezione se intendono di prestarla in danaro, in carte di valore, o mediante iscrizione ipotecaria.

ATTI UFFICIALI.

(5. pubb.)
COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO.

DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 25 ottobre p. p., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzo d'oggi all'ora di mezzo giorno per deliberare sulle offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di legname faggio in tronchi per L. 3000.

Due offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perché corredate del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmise l'offerta l'ing. Antonio di Venezia, l'altra il signor Grappato Andrea pure di Venezia.

Conseguentemente si procedette all'apertura delle due schede suddette.

La scheda Filippini proponeva il ribasso di lire due e cent. venticinque per cento, la scheda Grappato il ribasso di lire tre e cent. cinque per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in lire due per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Andrea Grappato, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l'appalto.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporlo è di giorni dieci a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Com-

missariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli avvisi d'asta del 25 ottobre p. p., avvertendo che i peggiori devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 25 corrente, e che le offerte contenute in quelli inviati dopo tale data, non saranno ammesse.

Al mezzo del giorno 29 corrente, la Commissione d'incanti verificò che se il ventesimo sia stato regolarmente proposto; in caso affermativo disporrà poi reincauto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 14 novembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti.

LUIGI SIMON.

(5. pubb.)
COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Essendo andato deserto l'esperimento d'asta tenuto nel giorno 11 del volgente mese, si procederà per la provvista alla Regia marina nell'Arsenale di Venezia, durante l'anno 1868, generi resinosi per la complessiva somma di Lire 25,000. La consegna sarà fatta a seconda delle richieste, che verranno fatte dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto sono visibili tutti i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 5000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicazione nel modo seguente:

Affidata la gestione ai nominati, dopo l'approvazione completa alla Deputazione provinciale, sarà obbligo preciso di produrre la cauzione entro un mese ed intanto potrà essere accettato un avallo di persona riconosciuta dalla Direzione dell'Istituto e dalla Autorità tutoria.

Senza di ciò non potrà non assumere le incombenze i nuovi eletti, e sarà libero alla Direzione e Deputazione di passare ad altra nomina.

Rovigo, 9 novembre 1867.

La Commissione direttiva,
BORTOLO DOTT. ZILI,
DOMENICO CASALINI,
LUIGI GEMELLI,
LEONIDA SAMPIERI.

Qualità dei posti da coprirsi.

Cassiere coll'annuo stipendio di lire 1200, e colla cauzione di lire 3000.

Guardarobbiere ai preziosi coll'annuo stipendio di lire 1200 e colla cauzione di lire 2500.

Guardarobbiere ai non preziosi coll'annuo stipendio di lire 1000 e colla cauzione di lire 2000.

N. 1225. 1073

Il Municipio di Battaglia in Provincia di Padova.

RICORDA.

essere riaperto il concorso a tutto 8 dicembre p. v. ai posti di maestro delle Scuole elementari minori residenti in Battaglia ed in S. Pietro Montagnon coll'annuo stipendio per la prima, di L. 720, per la seconda, di L. 540 invitando gli aspiranti a leggere le condizioni dell'avviso odierno di pari Numero debitamente diffuso.

L'8 novembre 1867.

Il Sindaco, G. GUERRA.

N. 1636. 1064

Provincia e Distretto di Rovigo.

La Giunta municipale di Costa.

AVVISO.

Da oggi a tutto il 20 dicembre p. v., è aperto il concorso al posto di medico-condotto-ostetrico di questo Comune, a cui va annesso l'annuo stipendio di L. 1530.85, compreso l'indennizzo per mezzo di trasporto, ed obbligo della vaccinazione e rivaccinazione dei poveri senz'altro compenso.

Gli aspiranti dovranno produrre a quest'Ufficio le loro domande in carta da bollo, corredate dai recapiti seguenti:

I. Fede di nascita.

II. Certificato di sana fisica costituzione.

III. Fedine politiche e criminali.

IV. Diploma rilasciato da una Università del Regno in medicina, chirurgia ed ostetricia.

V. Certificato di abilitazione alla vaccinazione.

VI. Attestati ed altri documenti comprovanti una pratica sostenuta in un pubblico Stabilimento, od in una condotta medica.

La condotta sarà vincolata a contratto triennale dietro l'osservanza dei patti e condizioni tracciate in apposito capitolato.

Il Comune ha una popolazione di anni 2800 una estensione di miglia quattro, con istruite tutte le piane in buono stato di manutenzione; i poveri da curarsi gratuitamente ammontano a 1400, ed il medico dovrà avere lo stabile suo domicilio nel centro del Comune.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale a termini di legge.

Dal Municipio.

Costa, 14 novembre 1867.

Il Sindaco,

P. CRESPI.

Gli Assessori,

A. Zerbinati,

G. Baruchello.

Il Segretario,

A. Magagnato.

N. 3044 II. 1015

Giunta municipale di Motta di Livenza.

AVVISO.

Approvato mediante Decreto 24 ottobre 1867, N. 12116-12124 della R. Prefettura di Treviso, il deliberato di questo Consiglio comunale, nella sua straordinaria tornata del 17 agosto 1867, nella parte riferibile alla istituzione delle Scuole femminili inferiori in Motta, si apre l'occasione al concorso ai posti di maestra e sotto maestra.

1. Le aspiranti dovranno produrre le loro istanze al protocollo di questa Giunta municipale, prima del giorno 20 dicembre p. v.

2. Dovranno essere indistintamente avere a corredo i documenti che seguono:

a) Fede di battesimo;

b) Fede medica di capacità alle fatiche della scuola;

c) Fede di cittadinanza italiana;

d) Patente di idoneità al posto di cui si tratta.

3. L'annuo onorario al posto di maestra, è fissato in L. 1000, pagabile mensilmente in via posticipata sulla Cassa del Comune.

4. Quello di sotto maestra, è fissato in annue L. 500, pagabili colle norme indicate al N. 3.

5. Dovranno inoltre le aspiranti dichiarare nelle rispettive istanze di concorso, di sottoporsi a quelle regole e discipline tutte, che sono o saranno dal Governo prescritte, o sieno consono alle prescrizioni governative.

6. Le istanze difettive per bollo o per insufficiente documentazione, verranno respinte.

Motta di Livenza, 13 novembre 1867.

Il Sindaco,

LEUGI DOTT. PELLEGRINI.

Gli Assessori,

A. Zannoner,

A. Loro.

Il Segretario,

L. Trevisi.

15 cent. il Num. ROMANZI ITALIANI E STRANIERI il Num. cent. 15

IL PRIMO GIOVEDÌ DI DICEMBRE USCIRÀ

IL ROMANZIERE CONTEMPORANEO

ILLUSTRATO

È un nuovo giornale di romanzi che uscirà per cura degli Editori della Biblioteca Utile. Esso uscirà il giovedì d'ogni settimana in tutta Italia: avrà 16 pagine a 2 colonne in carattere compatto, ma chiaro, bello e nuovo. Esso pubblicherà tre romanzi alla volta: per dar posto ad un romanzo originale, d'autore italiano, scritto per noi appositamente; ad un romanzo francese, scelto fra i più recenti e i più interessanti; ad un romanzo inglese o spagnolo o tedesco per far conoscere agli italiani i migliori lavori di queste letterature che a noi sono così poco note anche quando son già celebri nel loro paese.

Ecco i lavori con cui daremo principio alla raccolta:

IL PIACERE DELLA VENDETTA

ROMANZO ORIGINALE ITALIANO

DI

VITTORIO BERSEZIO

QUESTI TRE RACCONTI SARANNO ILLUSTRATI DA BORGOMANERO E DA GORRA.

Oltre ai romanzi, ogni Numero conterrà il ritratto e la biografia di un celebre romanziere, sia italiano o straniero, antico o moderno. Il primo Numero darà un magnifico ritratto di

MADDALENA

Romanzo contemporaneo

DI

EDMONDO ABOUT

QUESTI TRE RACCONTI SARANNO ILLUSTRATI DA BORGOMANERO E DA GORRA.

Oltre ai romanzi, ogni Numero conterrà il ritratto e la biografia di un celebre romanziere, sia italiano o straniero, antico o moderno. Il primo Numero darà un magnifico ritratto di

UNA NOBILE VITA

RACCONTO

DI

JOHN HALIFAX

QUESTI TRE RACCONTI SARANNO ILLUSTRATI DA BORGOMANERO E DA GORRA.

Oltre ai romanzi, ogni Numero conterrà il ritratto e la biografia di un celebre romanziere, sia italiano o straniero, antico o moderno. Il primo Numero darà un magnifico ritratto di

ALESSANDRO MANZONI

con la sua biografia. Poi seguiranno Azeglio, Grossi, Cantù, Carcano, Guerrazzi, Bersezio, Capranica, Ghislanzoni, Gherardi, Del Testa, ecc. fra i nostri; e degli stranieri, Victor Hugo, Dumas, Sue, Paul de Kock, Balzac, About, Dickens, Bulwer, Thackeray, Miss Braddon, Gutzkow, Heyse, Amalia Boly, Fernan Calderon, ecc.

Prezzo d'associazione, franco in tutto il Regno d'Italia:

IT. L. 750 L'ANNO — 4 IL SEMESTRE — 2 IL TRIMESTRE

15 CENTESIMI IL NUMERO.

Per una combinazione tipografica affatto nuova, i romanzi saranno pubblicati in modo che possano unirsi e formar ciascuno un'opera separata. Perciò sarà data in dono agli associati una copertina alla fine di ciascun romanzo. Calcolando che un'annata non comprenderà meno di una dozzina di romanzi, l'associato avrà in fine dell'anno non un fascio di giornali, ma dodici bei volumi illustrati da mettere in biblioteca, che gli saranno costati 60 centesimi l'uno; più, una galleria di 52 ritratti d'uomini illustri, con 52 biografie.

Chi si associa a tutto l'anno 1868 mandando anticipatamente agli Editori della BIBLIOTECA UTILE in Milano, un vaglia di L. 750, avrà in dono il mese di dicembre. Chi invece desidera anzi tutto un saggio del nuovo giornale, mandi soli 65 centesimi in francobolli per i numeri del dicembre.

Editori della Biblioteca Utile, in Milano Via Durini, 29.

ALBERGO al VAPORE

È completamente ristrutturato ed abbellito la ben nota TRATTORIA al VAPORE.

Lo si manifesta a chi volesse assumere la conduzione, tanto della sola trattoria, come dell'intero Stabilimento.

A norma poi degli avventori, si avvisa, che gli alloggi sono sempre in attività.

1060

NUOVO RIMEDIO

Questo elisir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita e sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come forma in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stuate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle stitichezze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi laonde provare per la sua proprietà collante un benessere incompensabile. Prezzo L. 2 alla bottiglia con relativo foglio d'istruzione.

Preparazione e deposito generale: Padova alla farmacia Cernello, Piazza delle Erbe.

Depositi succursali: Venezia, Ponte; Treviso, Villani; Vicenza, Grassi; Verona, Bianchi; Ravenna, Biondi; Ancona, Moscatelli ed Angelotti.

1021

Ristoratore delle forze,

ELISIR DI COCA

Questo elisir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita e sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come forma in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stuate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle stitichezze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi laonde provare per la sua proprietà collante un benessere incompensabile. Prezzo L. 2 alla bottiglia con relativo foglio d'istruzione.

Preparazione e deposito generale: Padova alla farmacia Cernello, Piazza delle Erbe.

Depositi succursali: Venezia, Ponte; Treviso, Villani; Vicenza, Grassi; Verona, Bianchi; Ravenna, Biondi; Ancona, Moscatelli ed Angelotti.

1021

ATTI GIUDIZIARI.

N. 10438. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Conegliano

rende noto che nei giorni 6, 20

dicembre p. v. e 10 gennaio 1868,

dalle ore 10 ant. alle 2 pom.,

avranno luogo nella sua residenza,

a mezzo di apposita Commissione,

tre esperimenti d'asta per la vendita

dell'immobile descritto nel

precedente Editto 17 maggio a. c.

N. 3458, inserito nella Gazzetta

di Venezia N. 175, 176 e 177, ed

Supplemento al N. 178, ed alle

condizioni nel medesimo espresso,

con riguardo al successivo Editto

29 giugno p. v. N. 3458, pubblicato

in appenso al primo, inserito

nella suddetta Gazzetta N. 190, 191 e 192.

Il presente sarà inserito per

tre volte nel foglio suddetto di

Venezia ed affisso all'Albo Pretoreo

e nei soliti luoghi in questa città ed in Asolo.

Dalla R. Pretura,

Conegliano, 31 ottobre 1867.

Il Pretore, SALVIOLI.

N. 4313. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Badia

rende pubblicamente noto che ad

istanza della Ditta Norsa e Comp.

di Mantova coll'avv. Perolari, in

confronto di Fed. N. Settimo fra

Angelo di Badia, seguita nel locale

di sua residenza, dinanzi apposita

Commissione, a triplice esperimento

N. 218,

colto pubblico e spe-

TICOLI

vita che furono alla

più avrà l'onore

per cui supera-

ra pochi giorni sa-

delle sue asserzioni.

ASSE

dicembre

1864

e Lire

00; 37,500;

l'una,

Canova ed a pa-

presso

DO LEIS

Leoni, N. 303.

terrafirma, si ac-

stali.

iano 1866, per

ATE da conve-

1050

re prossimo l'Un-

ato del PRESTIO

la Cavour, N. 2.

DO Obbligazioni da

condizioni con tutti

distribuisce GRATIS.

IL SINDACATO.

SITO

HARMONIUM

PANNA

te Michiel,

recentemente rifor-

trumenti delle fab-

bricate. Maury Dumas,

Deban, Kariel,

selot di Marsiglia,

Heilmann, Kern,

Vienna, ecc., ecc.,

Aymann e Bros-

ieri agevolmente nel

vendite. 1038

ENIA

ERT

ore di Medicina,

macchia degli Os-

teologia e ricom-

nto 30 anni di

facile, facile a pren-

guarigione delle

scoll recenti

ENEZIA, Botter,

Qualunque pretesa, sia

to del decimo verificato,

la migliore offerta rice-

che tutto rimarrà a be-

creditori

Descrizione

doni da subastarsi.

Lotto I.

essione Avanza con fab-

Bogolo in mappa si

1051, 1052, 1053,

5, 1056, 1157, 1058,

69, 1099 B, della su-

per cent. 431.65,

1517.77, fra confini a

la possessione Ghirella,

di ben Maragno. Rip-

di Gorzo, mezzo di di-

Rossi Antonio e Ga-

orensi, potente della re-

Cason Castaldelli, Al-

troni, Galassi, Morelli,

alzavanni e Bucchiera,

della possessione Ghi-

alla strada De Biaggi.

Lotto II.

essione Ghirella con fab-

Bogolo in mappa si

1051, 1052, 1053,

5, 1056, 1157, 1058,

69, 1099 B, della su-

per cent. 431.65,

1517.77, fra confini a

la possessione Ghirella,

di ben Maragno. Rip-

di Gorzo, mezzo di di-

Rossi Antonio e Ga-

orensi, potente della re-

Cason Castaldelli, Al-

troni, Galassi, Morelli,

alzavanni e Bucchiera,

della possessione Ghi-

alla strada De Biaggi.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, lit. L. 27 all'anno, 18: 50
al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le Provincie, lit. L. 45 all'anno,
22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata
1867, lit. L. 6, e per soci alla GAZ-
ZETTA, lit. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a
Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565
e di fuori, per lettera, affrancando, i
gruppi. Un foglio separato vale cent. 15
i fogli arretrati e di prova, ed i fogli
delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere
di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restitui-
scono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 22 NOVEMBRE

Il telegrafo aveva già annunciato che il di-
scorso dell'Imperatore Napoleone era stato inter-
pretato in senso pacifico, e la posta ci conferma
le informazioni del telegrafo. La maggior parte dei
giornali che ci arrivano, veggono sul labbro im-
periale il ramoscello d'ulivo. Alcuni si allarmano
per progetto di legge sull'esercito, il quale, sebbene
abbia subito importanti modificazioni, e sia dissi-
mile da quello che era stato presentato la prima
volta, e che reclusa in massa tutti i Francesi,
non è per sé stesso rassicurante. Ma altri danno
loro subito sulla voce, ed osservano, che anche sen-
za intenzione di far la guerra, la Francia deve
pure avere un esercito che tenga in isacco quello
della Prussia. Dai tempi di Brenno in poi, fu sem-
pre la spada quella che fece traboccare la bilancia.
Quella piuttosto che ha accolto con poca fi-
ducia il discorso imperiale fu la Borsa. Essa l'ha
salutato con 20 cent. di ribalzo. Il sig. di Gi-
rardin nella *Liberté* osserva che una frase come
la seguente: « Bisogna accettare francamente i cam-
biamenti sopravvenuti all'altra sponda del Reno »
valeva da sé sola due franchi di rialzo, e non ha
per verità tutto il torto. Ciò prova che ad onta
del linguaggio sì esplicito dell'Imperatore Napo-
leone, la fiducia non rinasce, e le « inquietudini »
che l'Imperatore voleva distruggere, sussistono an-
cora. Ma delle diffidenze della Borsa non ha tanto
colpa l'Imperatore dei Francesi, quanto quelle su-
scettività nazionali che spesso forzano le mani ai
Governi, e fanno loro commettere delle corbellerie.
Chi assicura i signori della Borsa, che lo spirito
inquieto e avventuroso dei Francesi, non costringa
un di loro, per il suo meglio, a far la guerra,
se anche non desiderasse di farla? L'Imperatore ha
dunque fatto tutto quel che poteva per rassicurare
gli animi; egli è andato forse un po' troppo in là, e
si è mostrato sin troppo premuroso di dare assi-
curazioni pacifiche al suo rivale della Sprea. Se non
vi è riuscito, conviene dire che non si può incol-
pare il suo zelo, e che in questo caso fu superiore
ad ogni egoismo.

La prussiana *Situation*, ad onta del suo co-
lor governativo, è del parere, che « l'augusto o-
ratore si accomiò troppo facilmente a ciò che è
avvenuto, avviene e avverrà in Germania ».
Il *Journal des Débats* dice che « il lingua-
gio del capo dello Stato è di natura tale da rasi-
curare gli amici della pace e quelli delle libertà
promesse » contro la *Liberté*, la quale in quattro
parole definisce quel discorso: « Pace armata, li-
bertà repressa ». Il *Journal des Débats* è però
troppo sottile per non presentare qualche cosa di
simile alla definizione di Girardin, ed accenna, che
« gli uomini che si compiacevano di annunciare la
guerra all'esterno ed una reazione antiliberali al-
l'interno, cercheranno senza dubbio nel resto del
discorso imperiale alcune parole che potranno oscu-
rare la nitidezza delle dichiarazioni dell'Imperato-
re; ma però egli non si preoccupa gran fatto dei
passi che potrebbero diminuire in lui la fiducia nella
pace e nel progresso della libertà. La *France*, dal
suo canto, dopo aver detto che il discorso significa
pace, aggiunge che « quando un Governo come
quello della Francia, nello stato in cui si trova
l'Europa, si pronuncia per la pace all'estero, vuol
dire che vuole assicurare all'interno tutte le
garantie necessarie allo sviluppo delle libertà
costituzionali ». Dal contegno che il Governo assun-
se alla Camera si potrà ben presto vedere che
abbia ragione, se la *France* o la *Liberté*. Intanto
la maggioranza del Corpo legislativo trova troppo
« vaghe » le interpellanze dell'opposizione, e pri-
ma di aderire che vengano fatte, vuole che sieno
« precise ».

Quanto all'Italia il *Journal des Débats* è lieto
di apprendere essere « prossimo » il rimpatrio
delle truppe francesi; ma aggiunge che sarebbe
stato più lieto se si fosse annunciato che era sta-
to già dato l'ordine del loro imbarco. In un ar-
ticolo successivo egli si fa forte della dichiara-
zione imperiale che la Convenzione di settembre
sussiste, perchè la Francia cominci dall'equilibrare
e si ritiri.

Il *Temps* trova « notevole » che sia stato
tolto dal paragrafo relativo all'Italia la frase il
potere temporale, che vi era pur l'anno scorso.
La *Gazette de France* e gli altri giornali cleri-
cali sono malcontenti del discorso, e la *Gazette*
dice che l'opinione pubblica si aspettava « qual-
che altra cosa ». E' evidente che ciò che le cuoce
più di tutto è la dichiarazione che la spedizione
di Roma non poteva avere nulla di ostile all'uni-
tà d'Italia.

Ha fatto sensazione un'omissione. L'Impe-
ratore non dice verbo dell'Austria. Si osservò
che invece il Re di Prussia ha parlato dei colloqui
avuti coi Principi della Germania meridionale.
Forse che quest'ultimo n° è rimasto più soddisfat-
to, di quello che non sia rimasto soddisfatto l'Im-
peratore dei Francesi dei colloqui di Salisburgo e
di Parigi? Il colloquio di Oos fu egli un bastone
tra le ruote del carro di Napoleone?

Ha egli accettato francamente gli avvenimen-
ti compiuti al di là del Reno solo perchè le sue
speranze nell'Austria fallirono? O ha egli tacito,
come un amante riservato sfugge di parlare di
quella con cui ha accordi più intimi, per non com-
promettere e per non compromettere? Questo
silenzio è esso una garanzia, o una minaccia?
L'alleanza austro-francese è riuscita, o è fallita?
Ecco ciò che l'omissione imperiale fa chiedere, e
non è improbabile che questa domanda abbia im-
pedido che la Borsa prendesse uno slancio mag-
giore verso il rialzo. In complesso, le varie opi-
nioni dei giornali giustificano una parola che la
Presse viennese adopera per definire il discorso;
la parola incertezza, e non è certo in tal modo
che si distruggono le « vaghe inquietudini » di cui
sono preoccupati gli animi.

Se la Conferenza si raduna, la qual cosa è
sempre meno probabile, ad onta che l'ufficiale
Correspondenza provinciale mostri di sperarlo oggi
stesso, noi avremmo un alleato non disprezzabile
nell'Inghilterra, ove risuonarono testé parole di bia-

simo contro la spedizione di Roma. Il fatto che
la pubblica opinione si manifesta in modo così es-
plicito non può non esercitare una grande in-
fluenza sopra un Governo, che ha la tradizione
di farne molto conto. Le ultime notizie farebbero
credere che le Potenze abbiano risposto che prima
di accettare vogliono conoscere le basi del pro-
gramma, e ognuno comprenderà che a questo
punto comincerebbero le vere difficoltà.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:
Finalmente dopo molti anni, la suprema dire-
zione delle cose della marina è passata nelle ma-
ni di un uomo di mare. Dalla costituzione in poi
del Ministero della marina, avvenuta nella prima-
vera del 1860, gli uomini che lo tennero, da uno
all'infuori, il Persano, appartenevano a tutte le
classi sociali, tranne che a quella dei navigatori;
uomini di Stato, avvocati, generali del Genio o di
cavalleria si scambiarono quel portafoglio, ma
non lo raccolse in tutto questo periodo di anni
un uomo di mare, giacchè noi non possiamo te-
ner conto né del brevissimo tempo in cui lo ten-
ne il vice-ammiraglio Di Negro, né di quello an-
cor più breve, quindici giorni all'incirca, in cui
l'ebbe l'on. Ricci.

On è che più volte noi ci siamo addiman-
dato se fra tanti ammiragli che l'Annuario uffi-
ciale registra e lo Stato paga, non fosseve alcun-
uno, che pari al grado avesse i meriti, che all'arte
del navigare avesse accoppiati gli studi della
scienza nautica, e per abilità come per sapere,
fosse atto a reggere la somma delle cose mari-
time, rialzare il credito della marina militare,
altra volta sì pregiata, e coll'autorità sua far ces-
sare il disordine, lo scompiglio, le malaugurate di-
visioni, che tutti sanno aver tolto alla nostra
marina quel carattere, ch'è proprio di un corpo
militare.

Ed ogni qualvolta noi intendevamo il porta-
foglio della marina offerto e rifiutato da uno dei
nostri ammiragli, tra i quali la logica voleva po-
re avessimo a ritenere i più intelligenti delle cose
marinaresche, pur troppo ci assaliva un dubbio,
che i fatti non distruggevano, e che alla nostra
domanda ci suggeriva una risposta sconsigliata.
Il cavaliere Provana del Sallabene si è, animoso,
tolto l'incarico di rivendere le nostre speranze.
E aspettando che gli atti suoi ci porgano mate-
ria di profferire su di lui, come ministro, un giu-
dizio, noi intanto ci rallegriamo che, mercé sua,
la marina militare dimostri volere assumere
quella direzione delle cose proprie, che l'esercito
ha saputo tener sempre delle sue, con vantaggio
della istituzione e del paese.

Non è intendimento nostro il dire oggi dei
mali molti che affliggono la marina, delle maga-
che la sua amministrazione nasconde, dei vi-
zi che gli ordinamenti perpetuano, delle colpe o
della inettitudine degli uomini. Lo faremo poi;
e tenendo dietro con cura ai passi che il cavaliere
Provana muoverà sulla via, per lui nuova, in cui
si è messo, gli saremo, per quanto le forze nostre
il comportano e il nostro ufficio c'impone, o
consiglieri benevoli o severi censori, secondo che
gli ci parrà più meritevole d'incoraggiamento
o di biasimo. Per oggi ci limitiamo a rammentar-
gli che la sua posizione è ora tale in cui real-
mente si farà manifesto se suoni verità la fa-
ma che lo dice uomo energico e risoluto.

Energia infatti e risolutezza sono le doti che
maggiormente ora si richiedono da un ministro
della marina per imporre a tutti i partiti in cui
essa si divide e si consuma, per tagliar corto con
tutti gli abusi: i quali non possono certamente
essere ignoti al Provana; i quali anzi egli avreb-
be già stigmatizzati severamente e fatto credere
volere colpiti nella loro radice, quando rivolgen-
dosi ai capi di servizio del suo Ministero riuniti
per farsi onore annunziò loro con fiere parole,
se bene siano informati, essergli giunto all'o-
recchio di colpevoli sparizioni di carte d'ufficio e
della esistenza nell'amministrazione di una specie
di vergognosa gamorra.

Le quali parole uscite dal labbro di un mi-
nistro tracciano in modo inesorabile un pro-
gramma. Un ministro non può riconoscere l'esistenza
di un abuso senza farlo cessare, non può denun-
ziare una camorra senza punire esemplarmente i
camorristi. Quindi è che noi, nel prendere atto
di quelle sue dichiarazioni, diamo lode al Pro-
vana di avere, fino dai primi momenti della sua as-
sunzione al potere, enunciato con tanta franchezza
il suo programma, fiduciosi ch'egli saprà non
ismentirlo coi suoi atti, e provare una volta di
più che ha una buona guida colui che sa in quale
compagnia si trova.

Energia e risolutezza dicevasi pure fossero
pregi dell'onorevole Pescetto quando assunse il
tanto per lui sospirato portafoglio della marina.
E noi volemmo allora porlo tosto alla prova. Noi
ci rivolgemmo a lui, scrivendo essere a nostra
notizia una turpe mercato che s'era fatto in oc-
casione di una traslocazione di un impiegato da
Portoferraio a Palermo, e gli chiedemmo il casti-
go del colpevole. Il ministro Pescetto ordinò che
la nostra denuncia fosse deferita al procuratore
del Re perchè ne appurasse il vero, quel vero che
negli Uffici della marina doveva constatare già
in modo irrefragabile. La conferma del fatto giun-
se al ministro per quella via da cui egli la vole-
va, e, circostanza aggravante, egli dovette pure
convincerci che il colpevole gli stava sempre vi-
cino, giacchè da Firenze era stato premurosamen-
te avvisato il complice di Palermo delle investi-
gazioni che si iniziavano. Non pertanto noi aspet-
tavamo che il colpevole fosse rimesso alla o-
pera indegna; l'energia e la risolutezza dell'on-
orevole Pescetto non giunsero a colpire né il col-
pevole né il complice.

Energico e risoluto dicevasi pure l'onorevole
Pescetto; ma noi sappiamo che in due mesi
non gli bastò l'animo di far eseguire i replicati
ordini di trasferirsi altrove dai lui dati, e con ve-
mine minacce mantenuti, a qualche impiegato del
suo Ministero. L'energia del ministro Pescetto era
di tal tempra che si spuntò contro la resistenza

passiva di un applicato! Citiamo il fatto non per-
chè c'importi delle persone, ma perchè ci cuoce
vedere il principio d'autorità caduto sì in basso,
e la sua tutela affidata a mani così deboli.

Sarebbe mai per nostra sventura della stessa
tempra anche l'energia del ministro Provana?
L'intrepido comandante del San Michele sarebbe
forse capace di simili debolezze, o impotente con-
tro gli intrighi che intorno a lui si ordineranno?
Noi crediamo che no; a lui si provaci l'esattezza
dell'anticipato giudizio.

Una meta ben determinata, una via netta-
mente tracciata per giungervi, una deliberata vo-
lontà di spazzare dinanzi a sé tutti gli intoppi
che gli sbarreranno il cammino, ecco il corredo
necessario ad un ministro della marina in questi
tempi e in tale condizione di cose, per cui si ri-
chiedono in chi tiene quell'alto ufficio più che la
mente dell'amministratore, il talento e l'iniziativa
dell'organizzatore. Difficile compito è per cer-
to quello che si è assunto il cavaliere Provana,
ed a provare quanto sia spinoso, basti il dire che
egli dovrà incominciare da un lavoro di epurazione
del personale amministrativo e militare. Ma
egli osi; nell'ardua impresa non lo sgomenta di-
fficoltà, non ceda a lusinghe, non transiga coll'in-
trigo, non pieghi a partigiani interessi; e pari alla
fatica durata sarà la gratitudine d'Italia se egli
giungerà a crearle una marina.

Per noi, intanto, è di buon augurio questo
fatto; il cav. Provana si è trovato ad Ancona, e
non è stato presente a Lissa.

Lo stesso giornale scrive:
La pressione de' deputati sull'animo de' mi-
nistri se riuscì sempre pericolosa in ogni ammi-
nistrazione, è stata la principal causa delle tristi
sorti a cui è ridotta l'amministrazione della ma-
rineria; perocchè mentre sugli altri Ministeri que-
sta pressione si esercita individualmente a caso
per caso, in quello della marina si esercita in
forma collettiva, misteriosa e permanente, tanto
che le buone risoluzioni del ministro non sono
valide finchè questo Consiglio segreto non vi ab-
bia dato il suo *Esequatur*. Il ministro Provana
farà dunque ottima prova se avrà il coraggio,
che a troppi mancò, di emanciparsi da ogni sog-
gezione di onorevoli, di pensare con la propria testa,
di agire con la propria volontà e di assumer-
ne la responsabilità degli atti proprii anche a ri-
schio che gli sorgan oppositori nella Camera co-
loro ch'egli bramerebbe avervi difensori. Bisogna
romperla con le tradizioni del passato se dalla
rotta di Lissa la marina italiana deve risorgere
più rigogliosa e più forte e batter bandiera a
lato delle meglio organizzate marinierie del mondo.

Svechiare è una parola brutta, ma contiene
un ottimo consiglio. Ne comprenda l'intimo si-
gnificato il ministro Provana, lo faccia divisa
della propria amministrazione senza curare né
solicitazioni, né minacce, né accuse alla Camera
e nella stampa; fili diritto alla meta, e rispon-
derà ai cianciatori dei vecchi tempi con l'approva-
zione finale del paese e con lo splendido risultato
di dare una volta all'Italia una marina che nell'ora
del bisogno non si dissipi come nebbia al vento.

L'*Univers* pubblica il seguente articolo del
sig. Veuilleil, il quale dimostra che i clericali han-
no poca fede nell'esito di un Congresso sulla que-
stione romana, e che per essi il potere temporale
è una questione secondaria, e ciò che vogliono
è disfare l'Italia.

« Ora che il fumo della battaglia si è un po'
dissipato, si parla di nuovo del Congresso annun-
ziato per regolare le rispettive situazioni dello
Stato pontificio e del caos che si chiama Italia;
ma le trattative non sembrano molto inoltrate.
Raccogliamo le voci che vanno in giro.

« L'Inghilterra alcuni giorni or sono non ave-
va ancora udito a parlare del Congresso, e chi
volesse penetrare un po' più innanzi nell'ignoranza
leggermente ironica di quegli uomini di Stato,
verrebbe a conoscere che poco si curano di quel-
la questione, appunto perchè la credono troppo
spinosa.

« La Prussia non ha ancora l'abitudine di ri-
velare il proprio pensiero quando le viene chiesto;
essa preferisce di palesarlo quando si desidererebbe
meno di udirlo, il che le permette sempre di na-
scondere una parte più o meno considerevole. Ma
il suo pensiero le è stato chiesto? Tutto ciò che
sappiamo è ch'essa non lo fa conoscere. La
discreta Prussia se ne sta ermeticamente chiusa,
e pretende di nulla sapere del Congresso, se
non per relazioni altrui; di più, afferma di non
avere, per ora, alcuna idea su quel progetto *flan-
tropico*.

« Dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Olanda, dal
Belgio nessuna notizia.

« Dall'Italia nessuna notizia neppure. L'Italia
aveva la sua soluzione preparata che non pote-
va trionfare. Essa è malcontenta della Francia che
ha respinto un po' bruscamente quella soluzione, che
pure aveva ottenuto il visto dei signori Molinari,
Bonaeux, Labbé, Havin, Guérault, Sauvestre, Qui-
net e Vermorel.

« Il Re di Baviera, quando era di passaggio a
Parigi col suo ministro, fu interrogato, e non ha
fatto mistero. Egli ha detto, o il suo ministro
ha detto per lui, che la Baviera non si conside-
ra come Potenza cattolica. E' una prova di
sincerità. In fatti la Baviera ha un altro scopo.

« Essa diventerà forse una Potenza musicale,
se essa cova nel suo seno la musica dell'avvenire,
ma ciò non è ancora ben dimostrato. Potenza
cattolica però, no, la casa di Wittelsbach non lo
è più. Essa è un fiore di poesia egliana e kan-
tista, piantato sopra un popolo cattolico, sul qua-
le però non ispera di vivere eternamente. Ciò non-
dimeno, se vi è il Congresso, la Baviera non ri-
futerà di occuparvi un seggio.

« Anche l'Austria ha udito e risposto qualche
cosa. Come si conviene alle immerite condizioni
della Casa d'Absburgo, non è l'Imperatore, ma il
sig. di Beust che ha udito e risposto. Egli ha det-
to che, attese le presenti deliberazioni del suo

Parlamento, della sua stampa, e dei diversi per-
sonaggi considerabili dell'impero, non era ben
certo che l'Austria fosse una Potenza cattolica.
Se non fosse stato un sì gran diplomatico, il ba-
rone di Beust avrebbe potuto parlare in modo
meno dubitativo; quando non si è ben certi di
essere cattolici, si hanno ragioni abbastanza forti
per credere che non lo si è affatto.

« Il linguaggio del sig. di Beust è sincero co-
me quello della Baviera, al livello della quale que-
sta risposta colloca la Potenza ch'egli ha l'onore
di dirigere, e così si spiega il soprannome che gli
vien dato in Germania dopo che l'opinione pub-
blica ha apprezzato i suoi talenti: *Oesterreichs*
Todtengraber, bechino dell'Austria.

« Del resto, se il Congresso è convocato, l'Au-
stria non rifiuterà di prendervi parte, sempre co-
me la Baviera.

« La Russia, esplorata anch'essa, non mostre-
rebbe né difficoltà di far parte del Congresso, né
cattive disposizioni contro la sicurezza del potere
temporale. Ma ciò dev'essere stato detto in gre-
co! Vi è ragione di sospettare che la Russia di-
stinga mentalmente, ed all'uopo distinguerebbe
veramente fra la sicurezza e la libertà del Pa-
pato.

« Non si dice che sia stato fatto alcun passo
presso il Sultano. Non sarebbe fra Sovrani d'Eu-
ropa, quello che c'ispirerebbe minor fiducia, se-
bbene sia una grande stranezza il vedere l'Emir-
al-Moumenin chiamato a garantire il potere tem-
porale del Vicario di Gesù Cristo. Non vi è pre-
sentemente, dopo Roma, alcun paese civile, in cui
la religione cattolica sia più libera e più onorata
che in Turchia.

« Finalmente, e ciò nello stato presente della
questione è importante, la Santa Sede non è sta-
ta pregata di spiegarsi sul progetto di Congresso,
e non ha neppure dimostrato il desiderio d'esse-
re informata. Non siamo temerari se auguriamo
che il Papa lasci che il Congresso faccia ciò che
vuole, come lasciò che si facesse la Convenzione
di settembre, affidando a chi di diritto, e in pri-
mo luogo a Dio, la cura di provvedere al se-
guito.

« Se il Congresso si apre, il che non è ancora
certo, le apparenze sono, che le corone europee,
non potendo intendere la gravità degli interessi sui
quali dovranno deliberare, lasceranno carta bian-
ca alla Francia.

« Così la Francia, figlia primogenita della Chie-
sa, ed ora in qualche modo sua figlia unica, poichè
sventuratamente la Spagna è rinnegata, la Francia
si trova sola incaricata di quel grande interesse
dell'umanità. S'essa lo abbandona, quell'interesse
soccomberebbe, finchè il prolettariato passi in altre
mani, vale a dire, finchè Dio susciti un altro po-
polo, che sarà il primo del mondo.

« Ma al tempo stesso che la Francia è sola a
difendere immediatamente la costituzione mate-
riale della Chiesa, la Chiesa stessa non è im-
mediatamente assillata che dalla sola Italia. Certamente
il compito non è superiore alle nostre forze,
e giamaì gloria maggiore ci è stata offerta a mi-
nor prezzo.

« Vi è però una soluzione impossibile, quella cioè
che fosse cercata d'accordo con l'Italia. Quando la
Francia, e tutte le Potenze, e l'Italia stessa lo voles-
sero con piena buona fede, non si farà mai altro
su questa base che un compromesso di breve du-
rata, sottoposto alle fluttuazioni della politica in-
terna ed esterna, assalito dalle cospirazioni ognor
rinascanti dello spirito rivoluzionario, minacciato
pel Papato, pericoloso anche per l'Italia. Avendo
l'Italia il Papa nelle sue mani, tutte le Nazioni ne
chiederanno conto a lei, ed essa dovrebbe conti-
nuamente opprimerlo o difenderlo. Sarebbe una si-
tuazione simile a quella dell'Austria, quando aveva
la preponderanza in Italia. In questa situazione
terribilmente aggravata, l'Italia non tarderebbe a
soccombere.

« Ma ciò che non si potrà mai fare con l'Italia,
diventerà immediatamente effettuabile, e sarà im-
mediatamente effettuato con la *Italia*.

« Qual bisogno abbiamo noi d'un'unità italia-
na, che l'Italia stessa non vuole? Perché fare una
sola Italia, che non ha mai esistito se non con la
forza e la conquista, e che la forza e le conquiste
non costituiranno mai in modo durevole, mentre
vi sono parecchie Italie che possono vivere come
già hanno vissuto libere, prospere e gloriose?

« L'Italia rivoluzionaria non può essere che un'
anarchia trattata tirannicamente da sé stessa e da
gli altri. All'interno non ha pace, né ordine, né
ricchezza; all'esterno non è libera delle sue allean-
ze, e non possiede né stima, né onore, giacchè la
sua incurabile debolezza la condanna alla doppiezza.
Conviene, adunque, darle la costituzione che
dalla sua natura, dalla sua storia e dall'interesse
universale e sacro del Papato, stabilito sul suo ter-
ritorio da un decreto di Dio, contro il quale essa
non può protestare più che contro il proprio clima.

(*) L'Italia non può separarsi né dal Papa, né
dal sole.

« Le Nazioni, o piuttosto i Governi, che hanno
assistito, con una specie d'indifferenza mediocre-
mente degna di stima, ai vani sforzi tentati per for-
mare un'Italia, lasceranno rifare gli Italiani, così
volentieri come avrebbero lasciato disfare la Chie-
sa. Dio ha posto nelle cose umane questa disposi-
zione, oggi più favorevole che contraria. La Francia
è padrona delle proprie azioni. Essa può tutto
pacificare ad un tratto e solidamente, essa può far
la pace o la guerra, prolungar la vita all'Italia, o
risuscitare le *Italie*.

« Ma un trattato che permettesse, non importa
per qual via, all'Italia di tentare ancora di disfare
la Chiesa, riuscirebbe più prontamente a disfare la
Francia stessa, che a fare l'Italia. »

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'in-
serzione degli atti amministrativi e
giudiziarj della Provincia di Venezia
e delle altre Provincie, soggette alla
gratificazione del Tribunale d'Appello
veneto, nei quali non hanno giornie-
re, specialmente autorizzato all'inser-
zione di tali atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per
gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per
una sola volta; cent. 50 per tre vol-
te; per gli Atti giudiziarj ed ammi-
nistrativi, cent. 25 alla linea, per
una sola volta; cent. 65, per tre vol-
te. Inserzioni nelle tre prime pagine
cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro
Ufficio, e si pagano anticipatamente.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 20 novembre (sera).

(*) La *Gazzetta Ufficiale* di stasera porta
il Decreto che convoca il Parlamento pel dì 5 di-
cembre, cioè ad un'epoca assai più vicina di
quanto avevano annunciato i corrispondenti an-
che più ministeriali.

La decisione è stata presa repentinamente,
dopo la lettura del discorso imperiale e le noti-
zie con cui il generale Lamarmora ha accompa-
gnato codesto documento. Ne crediate ch'io dica
cio per iscusare la cortovoggenza dei corrispon-
denti miei colleghi, e la mia, i quali non abbiamo
saputo dare tale notizia prima della *Nazione*, che
l'ha pubblicata stamane. Ma volete la prova che
la risoluzione fu repentina? Basta vi rammenta-
re, per averne la convinzione, che la *Nazione*
d'ieri l'altro smentiva e chiamava precoci le
notizie del *Diritto*, della *Gazzetta d'Italia* e d'
altri giornali che annunciavano l'apertura del
Parlamento, quali per il dì 7, e quali pel 9 di-
cembre.

Ora, se la *Nazione* stessa, ch'è l'organo
del Gabinetto, non sapeva ieri l'altro ciò che ha
annunciato stamane, e che non avrebbe mai ta-
ciuto, trattandosi di cosa che tranquillizza gran-
demente il paese e onora altamente il Governo,
come volete che lo sapessero gli altri giornalisti
non privilegiati, non ammessi alla confidenza dei
ministri?...

Vi ripeto, adunque, che la provvida misura
è stata presa, oltre alle consolanti speranze con-
tenute nel discorso di Napoleone III, mercè, al-
trett, le promesse più efficaci fatte dal Governo
napoleonico circa la questione romana.

Il Ministero si presenterà alla Camera con un
programma definito, patriottico, nazionale, dichia-
rando voler Roma capitale d'Italia; ma volerla
per mezzo della persuasione e col consenso di
tutta l'Europa liberale, non già per la violenza
e per la forza brutale; quindi deporrà sul banco
presidenziale della Camera tutti i documenti re-
lativi a questa eterna questione, e lascerà che il
Parlamento si sbizzarrisca in discorsi e polemiche,
senza chieder voti di fiducia, né avanzar doman-
de di crediti provvisori, od altri. Il ministro Di-
gany avrà tutto il tempo necessario per isvilup-
pare i suoi piani di riforma finanziaria ed ottene-
re dalla Camera l'approvazione, senza aver d'
uopo d'impetrare i suoi favori per ottenere la
penultima a fine di procedere innanzi sino alla vo-
tazione del bilancio. Il bilancio sarà votato dentro
l'anno. Le misure finanziarie principalmente rac-
comandate per sopprimere al disavanzo, sono la
tassa di testatico e quella sul macinato.

Non vi sarà (almeno a quanto fu stabilito
sinora) discorso del Trono.

A proposito di S. M. debbo dirvi che, trat-
tenuto dai gravi interessi dello Stato, egli non si
è mai mosso per un istante da Firenze.

Non vennero peranco alla capitale, sebbene
annunziati parecchie volte, né il generale Lamar-
mora, né il Principe Umberto, e neppure il ge-
nerale Fleury, che gli stessi giornali francesi dice-
vano incaricato d'una missione straordinaria e
confidenziale presso il Re d'Italia.

Tutti questi personaggi saran qui per l'aper-
tura delle Camere. Il Principe Umberto prenderà
attissima parte ai lavori del Senato, terminato
che abbia l'utile sua ispezione alle piazze fortifi-
cate dal Veneto.

Il processo Falconieri sarà nuovamente di-
battuto, giacchè lo stesso pubblico Ministero con-
venne ieri esservi state alcune irregolarità nella
procedura ultimamente avvenuta.

ATTI UFFICIALI.

N. 4055. Gazz. Uff. del 20 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Veduto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Re-
gno.

Veduto il nostro Decreto 15 agosto 1867, n. 5849;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli
affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Senato del Regno e la Camera dei
deputati sono riconvocati pel giorno 5 dicembre p. v.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo
dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi
e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti
di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 19 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

GUALTERIO.

N. 4012. Gazz. Uff. 20 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto la legge 15 agosto 1867, n. 5847;

Visto l'art. 9 della legge organica sul reclutamento in
data 20 marzo 1854;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli
affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il rapporto del contingente di 5,000 uo-
mini di I. categoria per la leva sui giovani nati nell'anno
1846 nelle Province della Venezia ed in quella di Mantova,
e stabilito come dalla qui annessa tabella, firmata d'or-
dine Nostro dal ministro della guerra.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo
dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi
e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti
di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 1.° novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

BERTOLE-VIALE.

TABELLA indicante il riparto del contingente di I.
categoria sulla leva dei giovani nati nell'an-
no 1846 nelle Province della Venezia ed in
quella di Mantova.

Il totale degli iscritti su cui cade il riparto del con-
tingente essendo di 25,538, la proporzione tra il contin-
gente di I. categoria e gli iscritti è di 19,37 per cento.

SPAGNA

La Corr. Havas Buller reca:

In una lettera pervenuta al *Moniteur* in data di Madrid 12 corrente, notiamo il seguente passo, che fa fede dell'atteggiamento conciliante della Spagna in Italia: « Il sig. Alessandro de Castro, nostro nuovo ambasciatore a Roma, fu ricevuto il 4 corr. colla più cordiale distinzione dal Santo Padre, e noi crediamo sapere che tutti i suoi sforzi, combinati con quelli del sig. Duca di Rivas, nostro rappresentante a Firenze, tenderanno ad effettuare tra il Papato e il Regno d'Italia un ravvicinamento, al quale la Francia ha consacrato tante cure e sacrifici disinteressati ».

INGHILTERRA

Londra 18 novembre.

I giornali inglesi recano la seguente dolorosa notizia:
« Il segretario dell'Ammiragliato ha il dolore di partecipare al pubblico, che un telegramma ricevuto da Bombay reca la notizia della perdita della nave il *Bosforo*, nella baia di Alga, il 21 ottobre.
« Il *Bosforo* aveva a bordo truppe destinate per la spedizione dell'Abissinia; se ne ignora il numero ».

Si ha da Londra, 18, che il generale Halpin e il colonnello Warren, preventi di fionismo, sono stati condannati a quindici anni di lavori forzati. Il capitano Costello fu condannato a dodici anni.

RUSSIA

Pietroburgo 19 novembre.

Il *Journ. de St. Petersburg* smentisce con espressioni energiche la notizia del *Journ. des Débats* sulla presentazione d'un indirizzo all'Imperatore per chiederli di non farsi rappresentare alla conferenza. Ieri l'altro scoppiò un incendio nel palazzo della legazione francese, ma venne spento all'istante.

TURCHIA

Costantinopoli 20 novembre.

L'indisposizione del Sultano assunse da parecchi giorni un carattere grave.

AMERICA

Leggiamo nel *Morning Post* del 16 corr.:

« Un telegramma da Nuova-York dell'agenzia Reuter ci annunzia che l'isola di Tortola si è sommersa, e che 10.000 abitanti vi hanno perduto la vita. Il telegramma porta la data del 15 corrente.

« Tortola è una delle isole Vergini delle Indie occidentali; essa apparteneva all'Inghilterra sino dal 1666. Aveva 12 miglia inglesi di lunghezza e quattro di superficie. Le montagne raggiungevano l'altezza di 1600 piedi. Alla parte Nord vi era un porto presso cui si trovava la città principale. L'isola era retta da un governatore, da un Consiglio e da un'Assemblea legislativa.

« Si ripete che questa notizia non si confermi pienamente, e che, stante il carattere montuoso dell'isola, molti abitanti abbiano trovato la loro salvezza sulla cima delle montagne. Ma, in ogni modo, secondo questo dispaccio, non uno sarebbe riuscito a sfuggire la morte, essendoché quell'isola malagurata non contava all'ultimo censimento che 10.000 anime ».

La *Corr. anglo-americana* viene a sapere mediante un telegramma transatlantico da Nuova-York che durante l'uragano l'isola di Tortola rimase sott'acqua per otto ore. Tutti gli esseri viventi perirono.

Corre voce che la città di San Domingo sia stata distrutta.

Nuova York 9 novembre.

Il Messico mandò un commissario a Washington per negoziare un prestito di 12 milioni.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 22 novembre.

Consiglio comunale. — Seduta serale del 20 corr., presenti 23 consiglieri.
L'ordine del giorno portava la lettura e discussione del progetto di riforma della pubblica istruzione nella nostra città. Venne ritenuto, dopo votazione, che il progetto stesso venga stampato e diramato ai consiglieri, per poscia procedere alla relativa discussione.

Venne poscia approvato il preventivo del Monte di Pietà per l'anno 1867.
Dietro interpellanza del consigliere cav. Lombardo, sul punto a cui fossero giunti gli studi della Commissione sui progetti dei cantieri e scale d'alaggio, venne promesso dalla Giunta che per venerdì verrà data lettura del rapporto della Commissione stessa sopra tale argomento.

Per ultimo venne votato un aumento di pensione ad Antonio Lanfranco, già stimatore presso il Monte di Pietà.
Dopo ciò la seduta si sciolse.

Secondo una Circolare del Sindaco in data di ieri, nella seduta di questa sera si tratteranno i seguenti oggetti:

1. Proposta relativa alla futura posizione dell'attuale segretario, nob. cav. Celsi.
2. Progetti di concessione per lo scalo d'alaggio e per bacini di raddobbo.

Medaglia commemorativa. — Il Municipio di Venezia ha pubblicato il seguente Avviso:

Il Ministero della guerra, con Decreto 12 novembre corrente, N. 6499, acconsente in via affatto eccezionale ad ammettere le domande dei cittadini di Venezia, diretti ad ottenere il brevetto di autorizzazione a farsi della Medaglia commemorativa italiana, purché sieno inoltrate nei modi stabiliti pria dello spirare del volgente anno, termine invariabilmente fissato per l'accettazione delle medesime.

Il Municipio quindi, invitando tutti gli aventi diritto ad approfittare di tale ulteriore concessione, le eccita quanto alla produzione dei necessari documenti, a: uniformarsi esattamente alle norme rese di pubblica ragione negli Avvisi precedenti.

Venezia, li 16 novembre 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Il segretario, Celsi.

L'Associazione generale dei Docenti terrà seduta straordinaria la sera di sabato 23 corr. alle ore 8 precise, nel locale della Scuola maggiore femminile a S. M. Formosa.

L'ordine del giorno reca:
1. Continuazione della discussione del nuovo *Disegno di regolamento*.

Scuole serali. — Il Municipio accogliendo la esibizione dei maestri delle Scuole di S. Geremia e di S. Angelo Raffaele, e presa in considerazione la situazione delle dette Scuole opportuna per diffondere in remoti ed importanti quartieri della città la popolare istruzione, ha fatto introdurre in quei Stabilimenti il gas per le Scuole serali che saranno aperte quanto prima. In pari tempo ringraziava e lodava i maestri delle Scuole di S. Stefano e S. Silvestro, per la consi-

mile esibizione dagli stessi fatta, ma per ora non la accoglieva, in riguardo e alla situazione di quella di S. Silvestro vicina alla Scuola di S. Agostino, e alla cattiva condizione dello stabile di quella di S. Stefano.

Nomina del provveditore scolastico. — Per il nuovo ordinamento dell'Istruzione pubblica, fatto dal ministro Coppino, essendosi ristabiliti i *provveditori provinciali*, soppressi dal Bertoli, alla nostra città venne destinato in tale importante ufficio, l'esimo professore Da Camin.

Noi non abbiamo bisogno di esprimere ora la nostra soddisfazione per tale nomina, giacché avendo avuto altra volta occasione di occuparci del cav. Da Camin, quando venne promosso ad ispettore centrale, carica creata dal Bertoli ed ora abolita, i nostri lettori sanno già in qual conto teniamo l'eleto ingegno, la provata valentia scolastica, e l'interessato carattere di questo funzionario, certo fra i più benemeriti campioni dell'insegnamento, come fra i più egregi cittadini della Venezia.

Ci ralleghiamo quindi di averlo tra noi, vedendo in esso una garanzia che la parte così vitale della pubblica istruzione sarà in queste provincie operosamente promossa, e saggiamente diretta.

Fenomeno. — Ieri sera circa alle ore 7 1/2 pom., i frequentatori della Piazza di S. Marco ebbero agio di stupire e astorire sopra un fenomeno che svegliò la loro attenzione in modo particolare. Infatti, la Piazza venne d'improvviso ad illuminarsi di una luce pallida ma intensa a guisa di lampo prodotto dall'azione della luce elettrica, al quale tenne dietro una lontana detonazione nel cielo. Il fatto si ripeté una seconda volta cogli stessi caratteri: la causa ci è ignota, e probabilmente potrebbe essere più semplice di quel che si crede. Lasciamo al pubblico la spiegazione.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 22 novembre.

Sappiamo che il commendatore Gaspare Finali è stato nominato segretario generale del Ministero delle finanze. Così la Nazione.

La Nazione conferma che Capriolo rimane direttore generale del Danubio, con tutte le attribuzioni che aveva dal cessato Ministero.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 21:
« Il generale Lamarmora è aspettato stasera a Firenze. Egli ha fatto il viaggio da Parigi, prendendo la strada del litorale, anziché quella del Ceniso ».

Siamo assicurati, così l'*Opinione*, non essere esatta la notizia corsa, che abbia ad essere sciolto il campo delle truppe attive, il cui quartiere generale rimane a Pisa.

Ci si annunzia che la Corte dei Conti ha rifiutato di registrare parte dei Decreti, coi quali la precedente Amministrazione collocava a riposo parecchi Prefetti. Così l'*Opinione*.

Se non siamo male informati, nei Consigli del Governo sarebbe deciso di non proporre alcun candidato ufficiale alla presidenza della Camera, lasciando così la più completa libertà nella scelta del personaggio che dee coprire quella importantissima carica. Così il *Corriere Italiano*.

Il *Diritto* scrive:
Diceci che il ministro delle finanze intenda fare alla Camera una esposizione finanziaria.

Proporrà le misure per venire al pareggio del bilancio.
Tra queste misure ci si assicura che figurano una tassa sui coupons, una sulle bevande spiritose, ed una sul macinato.

Se le voci che corrono sono esatte, quest'ultima del macinato non sarebbe ancora definitivamente adottata, ed alcuni porrebbero di sostituirvi una tassa di testatico.

Noi riferendo queste notizie, facciamo la più ampia riserva.

Leggesi nell'*Italia* in data del 21:
Notizie che ci giungono da Roma ci apprendono che correva voce che una delle due divisioni francesi si preparava a partire per la Francia. Diamo tuttavia questa notizia sotto ogni riserva.

Da una corrispondenza dalla Spezia alla *Gazzetta del Popolo* di Torino, rileviamo che i figli del gen. Garibaldi, Menotti e Ricciotti, furono a visitare il loro padre, e ripartirono nella giornata. Quel corrispondente assicura che al gen. Garibaldi sarà fatto il processo.

La *Riforma* scrive in data del 21:
Oggi è giunto in Firenze l'onor. Benedetto Cairoli, riavuto dalla malattia che teneva in apprensione gli amici e il paese.

Contrariamente a quanto dicevasi, sappiamo, per assicurazioni avute dalla stessa famiglia Cairoli, che il cadavere di Enrico venne consegnato. Il trasporto si sta eseguendo: la salma del l'eroico soldato e martire dell'unità sarà fra pochi giorni in Pavia, dove una madre desolata, ma pure sublime di rassegnazione, l'attende.

Leggesi nel *Giornale di Padova*:
Sappiamo che il nostro Sindaco, alcuni giorni fa, si credette in dovere di rappresentare al Prefetto come torni conveniente al decoro della nostra città e di tutte le Provincie venete, che sia aperta di fatto e quanto prima l'Università.

Nei nostri crolli politici, dice la *Situation*, e nel momento in cui la pace è posta all'ordine del giorno, si domanda che cosa significhino gli apprestamenti di guerra che si fanno con ardore febbrile in tutta l'Italia. Si formano vari accampamenti, si armano le piazze di guerra. Contro chi?

Il *Cittadino* di Trieste riceve da Vienna, 19, il seguente dispaccio particolare:
Oggi, in adempimento della legge penale votata dal Parlamento, e sovrannamente sanzionata, vengono tolte le catene a tutti i carcerati nella Monarchia.

E da Vienna 21:
La Giunta appositamente nominata dalla Camera proclamò ad unanimità il principio del libero esercizio dell'avvocatura. La Banca nazionale di Firenze venne abilitata ad emettere biglietti di un franco, per facilitare le transazioni del piccolo mercato (?). Corre voce che Garibaldi sia stato posto a piede libero.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 21. — Forekenbeck fu eletto Presidente della Camera. Il partito nazionale presentò una proposta perché sia

soppressa l'inchiesta contro Twisten e Frantzel, e una proposta a favore della libertà della parola parlamentare.

Berlino 21. — La *Corrispondenza provinciale* dice che i discorsi del trono di Berlino e Parigi, nonché la recente Nota austriaca sono garanti del mantenimento della pace. Relativamente al moto nazionale tedesco, la *Corrispondenza* dice, che esso fino dai primordi non fu mai spinto da un pensiero ostile agli interessi d'altre nazioni. Noi volemmo solo, essa dice, acquistare l'unità, che la Francia possiede da lungo tempo, senza voler provocare altra lotta che quella dell'emulazione, e dello svolgimento della nostra prosperità interna. Circa la conferenza, la *Corrispondenza* afferma che si sono intavolate trattative preliminari, basate sopra ipotesi, che fanno sperare che la conferenza avrà un successo favorevole.

Parigi 20. — Il *Bullettino del Moniteur* di soir constata che il carattere essenzialmente pacifico del discorso imperiale produsse profonda impressione. I popoli e i Governi vi hanno scorto una nuova testimonianza di una politica elevata. Questo linguaggio ispira all'Europa fiducia nell'avvenire. L'*Etendard* smentisce che la Serbia abbia spedito un ultimatum alla Porta. Il Governo presentò ieri al Consiglio di Stato un nuovo progetto di organizzazione dell'esercito. Questo progetto fu approvato e fu comunicato oggi al Corpo legislativo. Gli uffici del Corpo legislativo esamineranno venerdì le interpellanze di Favre, ed una quarta sottoscritta Larrabure, Chesnelong ed altri deputati, sulle conseguenze della seconda spedizione di Roma intorno alla sovranità temporale del Papa. La *France*, l'*Etendard* fanno cenno della parte del discorso della Regina d'Inghilterra, in cui si raccomanda che l'occupazione di Roma non sia prolungata, e deplorano che ciò sia un incoraggiamento alle pretese italiane. La *France* soggiunge che l'Inghilterra parlò conformemente alla sua politica tradizionalmente inquieta e gelosa verso la preponderanza francese.

Parigi 21. — La nuova legge di riorganizzazione dell'esercito dice che la durata del servizio sarà di 9 anni. In tempo di pace i soldati non resteranno più di 5 anni sotto le bandiere. Le sostituzioni e i rimpiazzi sono autorizzati secondo la legge del 1832. La durata del servizio della Guardia nazionale mobile sarà di 5 anni.

Parigi 21. — Leggesi nell'*Etendard*: Il Corpo legislativo, non essendo disposto ad autorizzare le interpellanze vaghe dell'opposizione, acconsente che venga precisata l'interpellanza sulla politica esterna ed interna. Con questa condizione, non havvi dubbio che le interpellanze saranno accettate. Il Corpo legislativo porterà successivamente all'ordine del giorno i progetti di legge sull'esercito, sulla stampa, sul diritto di riunione e sul bilancio. Sabato si distribuirà il Libro giallo. Contrà specialmente dispacci sugli affari d'Italia, e Candia.

Banca. Aumento: numerario, milioni 11 1/3, tesoro 17 1/10, conti particolari 2 1/10. Diminuzione: portafoglio 18; biglietti 4 1/10, anticipazione 1 1/10.

Vienna 20. — Il *Tagblatt* assicura che l'Inghilterra offere la sua mediazione alla Serbia e alla Turchia; ma la Serbia rifiutò, ringraziando l'Inghilterra dell'offerta. Lo stesso giornale dice che il Re di Grecia, nel suo passaggio per Vienna, dichiarò senza ambagi che doveva appoggiare l'insurrezione di Candia.

Vienna 21. — L'*Abendpost* pubblica un telegramma del console austriaco in data dell'Avana 19 novembre, che annunzia che la salma di Massimiliano fu imbarcata il 15 novembre. Tutti gli Austriaci partirono dal Messico.

Agram 20. — La Dieta croata si riunirà il 1. Gennaio. Il risultato delle elezioni è favorevole al partito delle transazioni.

Londra 21. — (Camera dei Deputati.) Maguire combatte l'intervento dell'Inghilterra nella questione italiana. Stanley rifiuta d'impegnare una nuova discussione, dichiarando non essere necessario che l'Inghilterra partecipi attivamente alla questione italiana, e d'altra parte non si può chiederle d'associarsi a misure tendenti a mantenere il poter temporale.

Londra 21. — La Regina rinvocò la sentenza di morte contro i Feniani. La loro pena fu commutata in quella del carcere perpetuo.

Londra 22. (*) — (Camera dei Comuni.) Maguire ed altri deputati domandarono che si aggiorni l'esecuzione dei Feniani. Hardy rifiutò. Iersera fu tenuto ad Olerkenwell Green un grande meeting per protestare contro l'esecuzione dei Feniani; vi assistevano circa 20 mila persone. Adottarono ad unanimità le seguenti proposte: L'esecuzione sarebbe un grave errore ed una colpa per l'Inghilterra. Se gli sforzi di questa notte restassero infruttuosi, alcune deputazioni andranno oggi a Windsor per implorare la grazia della Regina. Se l'esecuzione venisse sabato effettuata, una processione funebre percorrerà domenica la strada di Londra con bandiere nere e coll'emblema dell'Irlanda. Il meeting si sciolse pacificamente.

Manchester 21. — Si prendono grandi precauzioni militari per sabato, giorno in cui i Feniani devono essere giustiziati.

(*) Deve essere evidentemente fallata la data, perché in data del 21 un altro dispaccio da Londra dice che la Regina ha revocato la sentenza.

Pietroburgo 21. — La *Posta del Nord* in un articolo ufficioso dice che l'introduzione della lingua russa nelle Provincie del Baltico non ha scopo vessatorio; ma fu consigliata dalla necessità, onde unire più strettamente colle parti interne dell'Impero, e per provvedere al crescente sviluppo della popolazione russa in quelle Provincie.

Nuova York 19. — Tegethoff ottenne che gli venga consegnato il corpo di Massimiliano.

FATTI DIVERSI.

Curiosità. — Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Figuratevi che a Roma si tenevano così sicuri del fatto proprio, che avevano persino destinato il prelati che doveva andare ad assumere l'ufficio di delegato pontificio a Bologna? Capite, proprio a Bologna? Ciò sembrami, ed è, tanto grottesco, che probabilmente sarà giudicato incredibile; ma pure è cosa indubitata.

Giornale. — Il dott. Francesco Sartorelli annunzia che abbandona « per imperioso motivo di salute » la direzione della *Gazzetta di Treviso*, e di averla affidata al sig. Pietro Rodoli.

Eruzione del Vesuvio. — Leggesi nel *Pungolo di Napoli* in data del 17:

Nella scorsa notte l'eruzione del Vesuvio ha preso imponenti proporzioni. Il cratere appariva tutto coperto di lava, e vi sono cinque coni che lanciano in aria una quantità di lapilli.

Una corrente di lava ha preso la direzione di quella del 1855.

Un'altra corrente ha percorso per circa 50 passi, la parte della quale si sale, e un'altra si è gettata verso la strada donde si scende.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 21 novembre.

del 21 novembre del 21 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 32	68 40
Consolidato inglese	93	93
Rend. ital. in contanti	45 80	46
• in liquidazione	45 62	45 80
• fine corrente	45 62	45 80
• prossimo	45 62	45 80
Prestito austriaco 1865	333	335
• in contanti	333	335
Valori diversi		
Credito mobil. francese	137	145
• italiano	—	—
• spagnolo	—	—
Ferr. Vittorio Emanuele	301	342
• Lombardo-Veneto	345	498
• Austriache	47	47
• Romane	47	47
• (obbligazioni)	98	98
• Savona	—	—

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 21 novembre.

del 20 novembre del 21 novembre.

Metallico al 5 %	57	56 80
Detto in val. mag. e novemb.	59 10	59
Prestito 1854 al 5 %	66 50	66 50
Prestito 1860	83 40	83 30
Asioni della Banca naz. austr.	688	685
Asioni dell'istit. di credito	182 10	181 70
Londra	122 25	122 20
Argento	120	120
Zecchini imp. austr.	5 79	5 80
Il 10 da 80 franchi	9 77	9 77

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 22 novembre.

Sono arrivati: da Wardo, lo sconer pruss. *Johanna*, cap. De Bevech, con baccalà per Palazzi, e lo sconer *Rudolph Bonaparte*, con baccalà per Boetler; da Cagliari, lo sconer italo. *Albi*, cap. Fione, con formaggio per Wiel; da Terranova, il brig. italo. *Antonio*, cap. Giannata, con zolfo per De Martino; da Palermo, il brig. italo. *Fortunato*, cap. Stenisch, vacante, all'ord. da Trieste, i due vapori del Lloyd austriaco *Venezia* e *S. Carlo*, con merci, all'ord. e da Bari, il cap. Morisco, con olio e merci per Marani ed altri.

Il mercato si mantiene quasi in tutto sugli stessi confini, massime nelle granaglie, che reggevano da per tutto sui prezzi anteriori, quantunque gli affari fossero più calmi a Treviso, a Padova ed a Rovigo. Anche in Ungheria, a Pest, a Sissek, a Temesvár, si notarono minori affari, ma i prezzi piuttosto aumentati che diminuiti di soldi 20 a 30, tanto nei grani che nella sega. A Parigi, le farine sono di nuovo aumentate: salivano persino da fr. 91 a fr. 98. A Parigi si sapeva, che di 150 mercati nella settimana, 98 erano aumentati; si sostennero egualmente 41, ed 11 soltanto sono rimasti a Marsiglia, malgrado alla quantità degli arrivi, aumentavano ancora i prezzi per le vendite a lunga consegna, mentre a Parigi si erano ribassati ad epoche più lontane per le farine. Si calcola, che il deficit dei raccolti al minimum, abbia a risultare di 35 milioni di ett., ed al maximum di 45. La importazione dei 9 mesi primi dell'anno, fu in Francia, per fr. 538,464,300, contro 329,846,000 importati l'anno scorso in detta epoca, e si ritiene che in quest'anno dovranno ancora essere spesi all'estero in derrate alimentari oltre milioni 300.

Le valute rimasero al solito disaggio di 4 1/2 a 4 1/4 per 100; offrivasi la Rendita ital. a 44 1/4 secca, con poco frutto; più si domandava la carta a 90 1/4; le Banconote non potevano sottrarsi all'83. Il 10 da 20 franchi da fr. 8:10 a fr. 8:10 1/2, e lire 22:20 a lire 22:25 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano per effettivo da fr. 36:50 a fr. 36:60.

Trieste 18 novembre.

Arrivarono sac. 2600 fagiolini del Cragno, e si vendevano da fr. 6:25 a fr. 6:55; neglette le altre sorti da fr. 7 a fr. 7:60. Scarseggiavano le farine, con rialzo di 1/2 a 1. Offresi la semola minuta a fr. 2:60, e si vendeva da fr. 2:40 a fr. 2:50; la grossa a fr. 2:90. Semolino a fr. 3:25. Il burro vendevasi per Alessandria, per Dalmazia ed Istria da fr. 51 a fr. 56; il medio da fr. 49:25 a fr. 50; lo strutto da fr. 38 a fr. 40; il lardo da fr. 34 a fr. 36. I cereali sostengono i prezzi anche nei formettoni e frumenti a fr. 9:85, e stornavansi per fin corr., a fr. 9:75. I fideci Calamata a fr. 11, si sono venduti fino a fr. 11 1/2; una rossa Samo a fr. 13 a fr. 14; una passa da fr. 7 a fr. 7 1/4; datteri da fr. 22 a fr. 26.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE

del giorno 20 novembre

Valute		
It. L. C.	38 30	Doppio di Genova. 87 35
Sovrane	22 16	• di Roma. —
Da 20 franchi	—	• Banconote austr. —
Pezzi da 5 franchi	—	• — — — —
FONDI PUBBLICI	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	49 50	—
Prestito nazionale 1866	68 40	—
Conv. Vigl. del Tes.	—	—
Prestito veneto 1859	—	—
• 1860	—	—
Prestito austr. 1854	—	—
• 1860	—	—

Scambi	Scadenza	C A M B I.	Sc.	Corso medio
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/4	It. L. C.
Amsterdam	•	• 100 f. d. Orl.	3 1/4	805 25
Ancona	•	• 100 lire ital.	5	—
Augusta	•	• 100 f. v. un.	4	229 85
Berlino	•	• 100 talleri	4	400
Bologna	•	• 100 lire ital.	5	—
Firenze	3 m. d.	• 100 lire ital.	5	—
Francforte	•	• 100 f. v. un.	3	230
Genova	•	• 100 lire ital.	5	—
Lione	•	• 100 franchi	2 1/4	—
Liverpool	•	• 100 lire ital.	5	—
Londra	•	• 1 lira sterl.	2	27 70
Marsiglia	3 m. d.	• 100 franchi	2 1/4	—
Milano	•	• 100 lire ital.	5	—
Napoli	•	• 100 lire ital.	5	98 60
Palermo	•	• 100 lire ital.	5	—
Parigi	•	• 100 franchi	2 1/4	109 90
Roma	•	• 100 scudi	5	—
Torino	•	• 100 lire ital.	5	—
Trieste	•	• 100 f. v. a.	4	—
Vienna	•	• 100 f. v. a.	4	—

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 20 novembre.

Albergo l'Europa. — Bondi Eugenio, di Alessandria, Craigher Dionigi, ingl. amb. poss.
Albergo la Luna. — Muvich Giorgio, da Trieste, Petersen F., da Elberfeld, Fontana G. B. da Milano, Levi A. da Torino, con famiglia, tutti quattro negoz. — Galeazzi Maldini, deputato, da Firenze. — Nasti dott. Francesco, da Como, con moglie. — Cantoni Carlo, da Milano, Capitani da Verona, amb. poss.
Albergo Barbieri. — Sig. Doret, da Ginevra. — Sig. Moncomery, con famiglia e seguito. — Sig. Hewens, — Sig. Rensom, amb. dall'America.
Albergo la Ville. — Pasta, Lotti, amb. dottori, dalla Svizzera. — Soltyk, contessa dalla Polonia, con c. miera, tutti poss.<

1063

il
ti

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 27 all'anno: 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per la PROVINCIA, L. 45 all'anno: 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, nei quali non hanno luogo le inserzioni autorizzate all'iscrizione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 23 NOVEMBRE

Un dispaccio riassume il libro azzurro presentato alle Camere francesi, il quale è, com'è noto, l'Esposizione della situazione esterna ed interna dell'Impero. Il telegrafo ci trasmette soltanto la parte che si riferisce agli affari esterni, ed è naturale che vi si scorga la stessa intonazione del discorso imperiale, colla sola differenza, che l'Esposizione è più particolareggiata. L'Esposizione dice che la Francia ha avvertito il nostro Governo sin dal gennaio che si facevano preparativi sulle frontiere, e che quando salì al potere il commendatore Rattazzi, ha raddoppiato gli avvertimenti. Attendiamo il libro giallo, il quale ci dirà il tenore di questi avvertimenti, come pure quello delle risposte.

Bisogna sempre diffidare del telegrafo, il quale avrebbe potuto dimenticare qualche parola, ma prendendo, così riserva, per base il suntuo telegrafico, ci sarebbe una differenza notevole tra l'Esposizione e il discorso relativamente alla questione romana. Si ricorda che nel discorso si diceva che la calma negli Stati pontifici era quasi ristabilita. Secondo il dispaccio, questa parola vaga, e perciò minacciosa, sarebbe sparita, sicché si potrebbe dedurre che il rimpatrio fosse ancora più prossimo di quello che l'Imperatore poteva far supporre. Inoltre l'Esposizione dice, che in seguito alla lodevole spontaneità con cui i nuovi ministri ritirarono le truppe dai confini, l'Imperatore diede ordine che fosse sospesa la partenza della terza divisione, e che si concentrasse il Corpo di spedizione a Civitavecchia. Questo movimento di concentrazione non è ancora avvenuto. Gli ordini imperiali sono dunque eseguiti con sì poca celerità?

Sulle cose d'Oriente, l'Esposizione fa la storia degli ultimi avvenimenti, e sebbene vi sia qua e là qualche frase un po' acerba per l'opinion turca, al quale si rimproverano i suoi « rifiuti » è un fatto però che poca speranza ne possono trarre i Candiotti, poiché appare abbastanza chiaramente che la Francia si limiterà a chiedere riforme, come le ha chieste per tanto tempo a Roma, ma non ha punto il desiderio di fare certi sforzi per imporre, pel timore che la casa crolli, e segga sulle rovine la Russia.

Il discorso della Regina d'Inghilterra ha sollevato un molto mediocre entusiasmo nei crocchi governativi di Parigi. Il *Moniteur*, che è sì contento di sé stesso e che si compiace tanto del discorso dell'Imperatore, riassume senza commenti quello della Regina, ed è ancora più secco verso quest'ultimo, che non lo sia verso quello del Re di Prussia, del quale constata con soddisfazione il carattere pacifico. Sebbene però il *Moniteur* taccia, si può scorgere ciò che gli dispiace, osservando ciò che omette. La Regina aveva detto: « L'Imperatore credette suo dovere d'intervenire, e non occorre esser molto sottile per iscorgere che la Regina non era dello stesso parere. Il *Moniteur*, riassumendo il discorso, dice: « L'Imperatore ha inviato. » Il *Moniteur*, che compendia, ha creduto di trovare così una frase più semplice, ed era nel suo diritto.

La Regina aveva detto che sperava che un pronto ritiro delle truppe francesi togliesse ogni causa di conflitto tra il Governo dell'Imperatore dei Francesi e quello del Re d'Italia, e il *Moniteur*, il quale era troppo abbagliato dal discorso imperiale, perché non si possa scusare in lui uno scambio innocente, invece di pronto mette la parola *prossimo*, la quale era stata adoperata dall'Imperatore. Il *Moniteur* è generoso; egli presta le frasi dell'Imperatore dei Francesi alla Regina d'Inghilterra. L'entente cordiale non fu mai come ora una realtà.

Gli altri giornali però non usano la tattica del *Moniteur*. Sappiamo già dal telegrafo che la *France* e l'*Etendard* ne furono scandalizzati. La *France* soprattutto denuncia al mondo le mene dell'Inghilterra contro la « preponderanza » francese. Per tal modo in un momento di distrazione, il giornale del sig. La Guéronniere confessa che la Francia vuole avere una preponderanza in Europa, e se è abbastanza evidente che essa ha questo desiderio, è evidente del pari, e forse più giusto, che le altre Potenze, e fra queste l'Inghilterra, vi si oppongano. Che diritto ha la Francia di esercitare questa preponderanza in Europa? Le altre Potenze, opponendosi, non agiscono per lo meno in nome del diritto di difesa?

L'ira della *France* è poi tanto più inspiegabile, poiché essa confessa che la Regina Vittoria non vuole se non che quello che desidera l'Imperatore dei Francesi. Quest'ultimo però non dovrebbe esser punto soddisfatto, secondo la *France*, di esser così in buona armonia colla sua augusta cugina. È vero che le truppe francesi partiranno, è vero che dall'altra parte la Regina Vittoria non ha chiesto altra cosa, ma le parole della Regina d'Inghilterra accrescono le pretese italiane, mentre quelle dell'Imperatore, che secondo la *France* sono le stesse, avrebbero un significato affatto diverso. Perché vi immischiate in questo affare? chiede il giornale del signor La Guéronniere. E perché, immischiandovene, non lo fate per trarci d'imbarazzo? Dovete fare a meno di porvi nell'imbarazzo, e perciò pensate a tirarvi fuori da voi, risponderà l'Inghilterra. Io mi immischio nella questione romana, per estendere il desiderio che sia tolta una causa di conflitto che può minacciare la pace d'Europa; io me ne immischio collo stesso nostro diritto, e dietro il consiglio del vostro Imperatore, che mi ha invitato per la Conferenza. Decisamente la *France* non è oggi felice.

La *Patrie*, oltremodo adirata anch'essa pel discorso della Corona inglese, biasima implicitamente il linguaggio dell'Imperatore, nel quale essa ha pure tutte le sue predilezioni. Essa fa credere che i Francesi non lasceranno gli Stati pontifici, se non quando sarà presa una deliberazione europea, « che sostituisca un'organizzazione definitiva allo stato provvisorio attuale. » E se la

Conferenza non si raduna, come pare, dove va a finire il prossimo rimpatrio delle truppe francesi annunciato dall'Imperatore? La *Patrie* per tal modo fa dell'Imperatore o un cattivo profeta, o un poco leale gentiluomo. Ella lo suppone per lo meno troppo malizioso, e ciò è strano in un giornale, che soprattutto ne ammira la lealtà.

I giornali di Berlino rimproverano la Francia perché furono mandati inviti per la Conferenza anche alla Sassonia e all'Assia, sebbene formino parte della Confederazione del Nord, e quindi per patti pubblici non abbiano rappresentanza diplomatica. La *Gazzetta Nazionale* dice che questa è una prova della perpetua smania dei Francesi di far sentire dappertutto la loro influenza e la loro « preponderanza. » Tocca alla *France* protestare contro queste parole, che forse domani, più attenta, chiamerà calunniose. Il fatto sta che la Sassonia ha rimandato l'invito puramente e semplicemente a Berlino, mentre l'Assia ha accettato. La *Patrie* dice che la Sassonia ha fatto bene ad agire come ha fatto, perché fa parte della Confederazione del Nord, ma che l'Assia ha agito egualmente bene da parte sua, perché non fa parte della Confederazione, se non per un distretto, e perciò conserva la sua rappresentanza diplomatica. La *Patrie* è lieta perché costì si è stabilito un punto di diritto pubblico. Essa però dovrebbe spiegare come mai, se la Sassonia ha agito così bene rimandando l'invito a Berlino, il Governo francese l'abbia invitata direttamente. Forse che si era tentato di stabilire anche un altro punto di diritto, per far provare una volta di più la gioia del giurista alla *Patrie*?

CONSORZIO NAZIONALE

Il Bollettino ufficiale del Comitato centrale pubblica il terzo resoconto degli incassi finora ottenuti a favore della patriottica istituzione del Consorzio nazionale, corredato da una serie di documenti.

Dal complesso di questi documenti si rileva, che gli incassi ottenuti a favore del Consorzio nazionale dal 1.° di aprile al 30 settembre 1867, deduzione fatta delle spese incontrate nel 1.° semestre, salirono alla non piccola somma di lire 536,718.23, le quali, aggiunte al fondo di cassa di lire 7,489,352.93, esistente al 30 marzo, producono un totale complessivo di lire 8,026,071.16 incassate a tutto il 30 settembre 1867.

Aggiungendo al risultato suespresso il ricavo degli interessi della rendita depositata presso le varie Sedi, e gli incassi ottenuti dai Comitati di Napoli e di Venezia nel terzo trimestre, per i quali non vennero ancora trasmessi i definitivi rendiconti, ognuno vede, che gli introiti superano sin d'ora la non lieve somma di otto milioni e duecento mila lire.

Dopo di avere accennato a tale risultato, il Bollettino soggiunge: Questa cifra ha un'alta significazione, che i nostri lettori comprenderanno. Fra mezzo ad una miriade di calamità, che vanno sazzando da oltre due anni sulla povera nostra patria, il sentimento magnanimo degli Italiani per alleviarne i mali non si è punto affievolito. Andiamo quindi orgogliosi nel tributare oggi nuovi meritisissimi encomi a tutti quei generosi, che con tanta nobiltà di propositi concorsero ad aumentare il sacro fondo, che in un giorno non lontano servir deve a ridonare l'antica sua prosperità e fioridezza.

Segnaliamo poi specialmente alla riconoscenza pubblica le Direzioni generali della Banca nazionale del Regno, Banca toscana e Banco di Napoli, ed il Comitato promotore di quest'ultima città per il lodevolissimo zelo e le esemplari similitudini, con cui hanno tenuti ed amministrati i fondi del Consorzio.

Chiediamo infine questa nostra breve relazione col ripetere per la millesima volta a confutazione dei suoi detrattori, che il Consorzio nazionale non ha mai preteso di voler estinguere d'un colpo tutti i debiti dello Stato. Il suo scopo è sempre stato, ed è tuttora quello di creare una Cassa per ammortare successivamente tali debiti, e perciò tutte le somme incassate ed i loro interessi vengono impiegati in acquisto di cartelle del Consolidato italiano, le quali, entrate che sono nelle sue casse, vengono per sempre tolte dalla circolazione; per conseguenza, il suo compito non è dubbio, ma sicuro, infallibile. Nessuno può combattere la realtà dei fatti. L'aritmetica è la per dimostrare, che se i nostri debiti salgono a 5 miliardi, con un capitale di soli 100 milioni al 3 per cento all'anno e cogli interessi capitalizzati, dopo settant'anni e mezzo, si hanno 5 miliardi e oltre 70 milioni. Ora il Consorzio nazionale ha già in cassa oltre 8 milioni, ed è creditore di altri settantacinque; perciò, volendo ammettere che nessuno faccia più alcuna offerta, e che solo una metà dei sottoscrittori adempia all'obbligo d'onore assunto, egli ha già conseguita fin d'ora la sua meta, che si farà tanto più vicina quanto più si estenderà il nostro efficace concorso.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul seguente articolo dell'*Opinione*, intitolato: *La Convenzione del 1864. L'Opinione* crede poco probabile la Conferenza, indi prosegue:

Non riuscendo la Conferenza, il Governo imperiale di Parigi si rivolgerà probabilmente al Governo italiano per chiedergli delle garanzie, per assicurare il mantenimento della convenzione, facendogli osservare che ciò è necessario per poter uscire da Roma.

Ma l'Italia non può prendere degli impegni contrari ai suoi interessi, a' suoi diritti, al suo programma nazionale. Per quanto sia viva in noi la brama che i Francesi se ne vadano da Roma e da Civitavecchia, e saremmo lieti di facilitarne loro il modo, non possiamo sacrificare a questo scopo i nostri principi. Fra due mali bisogna sce-

gliere il minore, e questo è di lasciare alla Francia di prolungare l'occupazione, contro le sue promesse e contro il voto dell'Europa, anzi che ledere in alcuna guisa il diritto nazionale. Siamo fedeli al diritto, e la vittoria ci sorriderà; ma se oggi lo sacrificassimo, non potremmo più appoggiarci ad esso domani.

Però sorge una grave questione. Quando pure si voglia credere giustificabile la pretesione della Francia che la Convenzione per lei sussiste, è un fatto incontestabile che è ora sospesa, stante la presenza dei Francesi a Roma.

Quindi ne deriva che tutti gli effetti della Convenzione sono pure sospesi, e che non solo non siamo obbligati di adempiere gli impegni relativi al debito pontificio, ma dobbiamo anzi disdirli.

Non fa d'uopo di riandare il corso delle trattative riguardanti la liquidazione del debito pontificio, né la cedevolezza del Governo italiano, per togliere ogni pretesto alla Francia di ritardare di un giorno il richiamo delle sue truppe.

È arrivato il momento di prendere una via differente, non di ostilità e neppure di opposizione alla Francia, ma soltanto per tutelare il nostro diritto. Il protocollo finale non è ancor firmato. Perché il Governo italiano si affrettarebbe a firmarlo? Non avrebbe egli da temere che la Camera gliene chiedesse severo conto? Si ritirino i francesi e sarà firmato.

Ed il Governo di Parigi, lungi di dolersene, dovrebbe sapere grado, perché alla Corte pontificia, che lo eccita a rimanere per difenderla, potrebbe rispondere: Se i soldati francesi non si ritirano, l'Italia non paga la parte che si è assunta degli interessi del debito pontificio e mette voi e me in nuovi imbarazzi.

Se la Francia vuole sinceramente uscire presto da Roma, deve riconoscere che il rifiuto del Governo italiano di sottoscrivere il protocollo finale della liquidazione del debito pontificio non solo sarebbe legittimo, secondo la Convenzione, ma utile alla sua stessa politica e conforme ai suoi interessi.

Documenti governativi.

Ministero dei lavori pubblici.

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STADE.
Circolare ai signori Prefetti e agli uffici del genio civile governativi intorno al regolamento per la derivazione delle acque pubbliche.

Firenze, 1.° novembre 1867.

Nella Gazzetta Ufficiale del 23 ottobre fu pubblicato il regolamento, approvato con Reale Decreto dell'8 settembre 1867, per la derivazione delle acque pubbliche. Questo regolamento avrebbe dovuto entrare in osservanza fin dal 1.° ottobre, secondo l'art. 35, ma la pubblicazione ne fu ritardata per causa imprevista, ed esso non avrà quindi efficacia se non nel termine di 15 giorni dalla sua pubblicazione.

I Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, nel formulare le disposizioni regolamentari sulle derivazioni, e nell'affidare la direzione del procedimento d'inchiesta ai signori Prefetti, mirarono a rendere ai privati, che intendono valersi delle acque pubbliche, più agevole l'esecuzione di quegli atti preliminari che la legge impone. I due Dicasteri avrebbero ben voluto diminuire le formalità, i termini, ed il numero degli uffici chiamati ad intervenire nelle concessioni: ma dovettero pur considerare che la concessione dell'uso esclusivo di acque pubbliche non è soltanto l'esercizio dell'atto di dominio dello Stato, ma bene spesso implica la discussione e la difesa d'importantissimi interessi delle popolazioni o di diritti già acquistati legalmente. Un esame più maturo delle questioni che possono sorgere sulle domande di concessione, e quindi non solo una garanzia per gli interessi già costituiti, ma ben anche una maggiore assicurazione, che si dia al concessionario, della validità e dei limiti del diritto che lo Stato gli accorda.

Nell'attribuire la direzione del procedimento d'inchiesta al Prefetto della Provincia, in cui deve avvenire materialmente la derivazione (art. 1), il Governo ha voluto togliere ogni dubbio sulla competenza amministrativa: ma è suo intendimento che tuttavia si riconosca possibile una influenza della derivazione in progetto sullo stato idraulico e sui territori di altre Provincie, il signor Prefetto, cui fu presentata la domanda, debba tutto avvertire i capi delle medesime, tanto per conoscere se altre domande siano in corso con uguali o con inconciliabili intenti, quanto per avere la nota dei Comuni in cui vuol pubblicarsi il Decreto, e dei corpi morali e privati ai quali convenga farne speciale comunicazione. Sarà questo il modo più sicuro per preparare il regolare procedimento, e l'intervento alla visita locale degli ingegneri governativi delle altre Provincie, intervenendo stabilito all'art. 10 del regolamento.

Non ha creduto l'Amministrazione necessaria una indicazione minuta dei dati tecnici, che devono contenere i documenti da unirsi alla domanda, ma accennando (art. 3) gli estremi indispensabili per far giudizio sulla convenienza di accettare la concessione, ha voluto riportarsi pel resto al criterio dei periti che faranno allestire i tipi e la descrizione per incarico dei richiedenti. Convinta del progresso costante della istruzione pratica nell'arte dell'ingegneria, che si verifica in ogni parte d'Italia, l'Amministrazione ha pensato che meglio valeva affidarsi al retto senso degli ingegneri che l'enumerare minutamente tutto quanto ad essi spetta di fare, col pericolo di richiedere troppo per casi di poca importanza, e di volere altre volte meno di quanto occorre.

D'altronde l'Amministrazione fa calcolo grandissimo dell'esame preliminare che dei documenti tecnici debbono fare gli ingegneri capi (art. 7), e più di tutto della relazione (art. 12) che essi debbono presentare, e per la quale il regolamento si estende a dare precise istruzioni. I signori ingegneri capi vogliono aver presente che il Consiglio superiore dei lavori pubblici è in diritto di avere nella relazione quegli elementi di giudizio, i quali per avventura non potessero dedurre dagli atti presentati dal richiedente, per modo che non occorra di raccogliere nuovi schiarimenti con perdita di tempo e con danno di chi attenda la concessione. Gli uffici tecnici del Governo per questo motivo dovranno, fino dalla prima volta che loro sono comunicati i documenti (art. 4 e 7), esaminarli attentamente, e con giusto riguardo alle circostanze di ogni caso, instare per quelle modificazioni od aggiunte che fossero dall'arte suggerite, ponendosi, ove il signor Prefetto ne convenga, in relazione diretta col richiedente.

L'art. 4 accennante ai signori Prefetti la facoltà discrezionale di dispensare il richiedente dalla presentazione di alcuni documenti; ed il Ministero ritiene che i signori ingegneri capi loro consiglieranno di valersene in tutti quei casi, nei quali trattisi di corsi d'acqua secondari, o dell'uso dell'acqua quale forza motrice con restituzione, senza notevole dispersione, nell'alveo da cui vien tratta, e purché non cada dubbio che la derivazione non leda in alcuna guisa gli altri diritti di proprietà.

L'art. 8 e 9 stabiliscono i modi per la pubblicazione delle domande e dei progetti. Come risulta dal regolamento, la pubblicazione consiste nel deposito presso determinati uffici dei documenti presentati, e nell'avviso che ne è dato al pubblico mediante Decreto del Prefetto. Il Governo credette necessario lo stabilire che questo Decreto

non solo debba affiggersi nei Comuni nello stesso Decreto designati, ma sia inoltre a comunicarsi per mezzo dei Sindaci a quei corpi morali ed a quei privati che possono avere interesse ad essere avvertiti della domanda di concessione. Siffatta partecipazione individuale del Decreto non è dalla legge prescritta, ma è una cautela facoltativa che prende l'Amministrazione pubblica a favore d'interessi che le sono noti: l'ommetterla non può quindi invocarsi come un difetto di procedura dagli interessati che nel Decreto del Prefetto non sono nominati. Sarà però a curarsi che gli uffici di Prefettura raccolgano diligentemente le prove della avvenuta pubblicazione nei Comuni, e della partecipazione alle persone nel Decreto designate, e le uniscano agli altri documenti.

Il regolamento si riporta poi per la modalità della pubblicazione agli art. 4 e 5 della legge 25 giugno 1865, N. 2559, sulla espropriazione per causa di pubblica utilità, sebbene finora questa legge non sia estesa alle Provincie venete, ne sia stato emanato il relativo regolamento. Così in questo caso, come nel fissare all'art. 5, che per modulo dell'acqua sia osservato l'art. 622 del Codice civile italiano, il Governo non ha inteso di estendere l'efficacia di quelle disposizioni legislative a territori, nei quali non furono pubblicate, che che del resto non ista nelle sue facoltà; ma intese soltanto a rendere comuni a tutto il Regno formalità e prescrizioni, che al potere esecutivo non era vietato d'iscrivere testualmente nel regolamento. A norma degli uffici delle Provincie venete e di Mantova si riportano qui di seguito gli articoli succitati della legge 25 giugno 1865 e del Codice civile.

È impossibile il definire nel regolamento i criteri esatti, secondo i quali si avesse a comunicare il canone da imporsi ai concessionari. Sarebbe stato necessario l'entrare in un largo e scientifico sviluppo, il che ripugnava alla natura dispositiva propria dei regolamenti: ma l'estendersi in minuziose indicazioni avrebbe tolto al genio civile quel prudente arbitrio nell'apprezzamento degli elementi della comunicazione, che è pur conveniente il concedergli.

Per queste considerazioni nell'art. 15, seguendo il parere del Consiglio di Stato, si posero due soli criteri principali per la determinazione del canone, cioè: 1.° la quantità dell'acqua da derivarsi secondo che può essere più o meno accertata, ed assicurata l'uso, ed in confronto delle circostanze locali. Queste infatti variano l'importanza della derivazione secondo il volume del fiume, e l'uso che delle acque può essere fatto da altri; e la giacitura del suolo, il corso del fiume o torrente, la natura dei terreni circostanti, il clima, le consuetudini agricole del paese, non che ogni altra speciale condizione, possono in una data località far considerare di poco valore l'acqua lasciata al suo corso naturale: mentre invece, ad esempio, l'ufficio, cui si destina, può essere il massimo degli utili per le popolazioni di dintorni, o viceversa. 2.° L'utile presunto che il concessionario può ricavare dall'acqua derivata, tenuto però conto delle condizioni della concessione, e degli oneri e delle spese che egli deve sopportare. L'obbligo del concessionario di pagare il canone ancorché non usi dell'acqua: la nessuna garanzia della quantità da parte del Governo: gli obblighi imposti dalla concessione e dalle leggi per evitare ogni pregiudizio pubblico o privato: le spese che a questo oggetto deve incontrare non solo nella costruzione delle opere, ma in ogni futura eventualità: la frequenza di questa eventualità secondo i luoghi, e le conseguenti interruzioni nell'uso, sono di certo dati da tenersi in calcolo, quando si vuole esattamente giudicare dell'utile netto che il concessionario ricava ogni anno dall'acqua: come bisogna anche tener conto che in una lunga serie di anni e con una certa periodicità i prodotti dell'agricoltura e dell'industria vanno soggetti a crisi naturali ed economiche.

Tali circostanze però possono diversamente influire secondo i casi, e vengono qui accennate piuttosto per indicare la molteplicità degli elementi sui quali deve portarsi l'attenzione dei signori ingegneri capi, che per dare ad essi una istruzione precisa.

Il parere, che il regolamento richiede ai signori Prefetti coll'art. 14 sulle domande di derivazione, deve sempre contenere:

- a) l'esatta enumerazione degli atti compiuti per la inchiesta;
- b) il giudizio sulla convenienza nell'interesse pubblico di concedere la derivazione;
- c) Gli argomenti più o meno dissimili dall'ingegnere capo sulla proposta del canone da imporsi;
- d) L'opinione sui singoli reclami e sulle opposizioni fatte contro la concessione. Qualora le questioni promosse dagli interessati contro la concessione siano di una importanza o di una difficoltà che non possa opportunamente richiedere l'avviso del Consiglio di Prefettura, ed aggiungerlo alla relazione.

Il R. Decreto che approva la concessione va soggetto alla tariffa prescritta dagli art. 25 e 26 del regolamento, e quindi impone all'art. 25 l'obbligo al concessionario di ritirarsi dall'ufficio delle tasse: il Ministero delle finanze si è riservato di dare opportune istruzioni agli agenti incaricati di questa operazione, e sulle altre disposizioni che più specialmente lo riguardano.

Circa al deposito, che deve fare il richiedente a norma degli art. 9 e 26, i signori Prefetti avvertiranno di proporzionarlo possibilmente alla entità della derivazione, e di vegliare poi affinché vengano le spese necessarie mantenute nei più stretti limiti dalle circostanze consentite. Per loro norma si dichiara che all'ingegnere del Genio civile competono soltanto le tariffe le spese di viaggio per la visita locale, e che le competenze devono liquidarsi in base alla tariffa stabilita per servizio dello Stato.

L'art. 31 prevede: sulle domande di proroga o di rinnovazione delle concessioni: i Ministri interessati si riservano di stabilire, volta per volta, se sia il caso di accennare immediatamente, o di promuovere le pubblicazioni o l'inchiesta con e prescritto per le nuove concessioni. Sarà quindi tutto più necessario che i signori Prefetti, nel trasmettere le domande al Ministero delle finanze, esponendo un parere esplicito sulla convenienza di accettare o di respingere le domande, e di modificare lo stato delle cose, tenuto conto degli interessi generali e locali, curando che colla domanda siano trasmessi i documenti legali e tecnici della concessione originaria. Per maggior sicurezza sul partito da adottarsi, dovranno previamente consultare l'ingegnere capo governativo.

Gli uffici del Genio civile governativo sono chiamati dall'art. 34 ad invigilare per l'osservanza degli obblighi imposti ai concessionari, e lo scrivente non pone in dubbio la loro diligenza nell'eseguire questo incarico, nel sollecitare dal Prefetto le disposizioni che fossero del caso, o nel rilevare le contravvenzioni, suscettibili di pena o di provvedimenti amministrativi secondo l'art. 378 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche. — A questo scopo presso ciascun ufficio dovrà esservi un registro dei corsi di acqua pubblica, colla indicazione della lunghezza, larghezza, media portata, e comuni attraversati o toccati. Sotto ogni corso di acqua saranno iscritte le derivazioni, colla indicazione per ciascuna degli atti di concessione, della durata, delle modificazioni successive, e delle disposizioni speciali che potessero venir date dalle Autorità amministrative e di finanza. — Il registro dovrà essere compilato entro il primo semestre del 1868, ed un estratto ne sarà spedito al Ministero dei lavori pubblici a mezzo della Prefettura.

Lo scrivente spera che queste istruzioni, richiamando l'attenzione dei signori Prefetti e dei signori ingegneri del Genio civile sul regolamento 8 settembre 1867, ne promuoveranno la più esatta applicazione.

Il ministro, G. CANTELLI.

Legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica.

Art. 4. La domanda per ottenere che un'opera sia dichiarata di pubblica utilità, deve preventivamente pubblicarsi in ciascun Comune in cui l'opera stessa vuol essere eseguita, ed inserirsi in un estratto nel giornale ufficiale per le pubblicazioni amministrative della Provincia.

Per 15 giorni almeno, da computarsi dalla data delle suddette pubblicazioni ed inserzioni, la relazione ed il piano di massima, accennati nell'art. precedente, debbono rimanere depositati nell'ufficio del Comune ove l'opera dovrà essere eseguita.

Qualora l'opera sia per toccare il territorio di più Comuni, potrà bastare il deposito della relazione e del piano di massima nel capoluogo del circondario presso l'ufficio di Prefettura o di sotto Prefettura.

Il luogo, la durata e lo scopo del suddetto deposito devono indicarsi in ciascuna delle pubblicazioni ed inserzioni succennate.

Art. 5. Durante il termine stabilito dall'articolo precedente, chiunque può prendere conoscenza della relazione e del piano depositati nell'ufficio del Comune o della Prefettura o della sotto Prefettura, e fare le sue osservazioni. Il promotore della dichiarazione di pubblica utilità può, a sua volta, aver conoscenza delle fatte osservazioni, e presentare osservazioni di risposta.

Il modo in cui dovranno proporsi, raccogliersi e trasmettersi le osservazioni e le risposte e gli altri particolari relativi, saranno determinati nel regolamento di amministrazione da pubblicarsi per l'esecuzione della presente legge.

Art. 622 del Codice civile.

Nelle nuove concessioni in cui è convenuta ed espressa una costante quantità d'acqua, la quantità concessa deve in tutti gli atti esprimersi in relazione al modulo, il modulo e l'unità di misura dell'acqua corrente.

Esso è un corso d'acqua che scorre nella costante quantità di cento litri al minuto secondo, e si divide in decimi, centesimi e millesimi.

Ministero della marina.

N. 4144.

Avendo il Ministero della marina determinato di protrarre al mese di gennaio 1868 l'apertura degli esami di concorso per N. 12 posti di medico di corvetta di 2.ª classe, e per il corso sanitario marittimo, giusta quanto era stabilito dalla Nomenclatura ministeriale in data 20 agosto 1867, gli esami suddetti avranno luogo nei tre Dipartimenti marittimi nel modo seguente:

Nel 1.º Dipartimento con sede a Genova, principeranno il giorno 7 gennaio p. v.

Nel secondo Dipartimento con sede a Napoli, il giorno 19 detto.

Nel 3.º Dipartimento con sede a Venezia, il giorno 31 detto.

Resta pure stabilito che il tempo utile per la presentazione delle domande e dei documenti, è prorogato al 20 del p. v. mese di dicembre.

Firenze, addì 8 ottobre 1867.

F. PESCECCHIO.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 21 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 10 corrente, preceduto dalla relazione del ministro della guerra, col quale si approva la nuova tariffa delle razioni di foraggio spettanti ai militari dell'esercito.

2. Un R. Decreto del 13 ottobre col quale la Camera di commercio e di arti di Ravenna ha facoltà d'imporre una tassa sulle polizze di carico delle merci importate od esportate per via di mare, nel modo indicato dalla tabella unita al Decreto medesimo.

3. Un R. Decreto del 10 novembre, preceduto dalla relazione del ministro di agricoltura, industria e commercio, col quale è autorizzata sul bilancio 1867 del Ministero di agricoltura, industria e commercio una maggiore spesa di lire ventinove mila (L. 29,000) al capitolo 30 *Bonifiche ed irrigazioni* (concorsi ed opere).

In compenso della maggiore spesa autorizzata coll'articolo precedente, è ordinata un'economia di pari somma sullo stesso bilancio al capitolo 29 *Essiccazione del lago di Bientina*.

4. Un R. Decreto del 7 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, e col quale è autorizzata sul bilancio 1867 del Ministero degli affari esteri una maggiore spesa di lire trentamila (Lire 30,000) al capitolo 14 *Missioni speciali*.

In compenso della maggiore spesa autorizzata coll'articolo precedente è ordinata un'economia di pari somma sullo stesso bilancio al capitolo 5 *Personale delle legazioni*.

5. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero della marina.

ITALIA.

In data del 19 novembre corrente, la Direzione generale del Debito pubblico annunzia che, conformemente alle determinazioni del Ministero delle finanze, i pagamenti che a partire dal primo dicembre prossimo sono da farsi nello Stato per cedole (*coupons*) del semestre che matura col detto giorno, non che dei semestri anteriori delle Obbligazioni del prestito Hambro, creato con legge del 26 giugno e col Decreto reale del 22 luglio 1851, avranno luogo col ragguglio della lira sterlina, calcolata in italiane L. 28.

Cessati i casi di cholera nei Comuni di Scicli e Santa Croce, per i quali fu mantenuta la contumacia con Ordinanza N. 50, il ministro dell'interno ha decretato:

Per le navi partite da oggi (21) in poi dal litorale compreso tra Santa Croce e Scicli inclusive, è revocata la quarantena prescritta dalla precedente ordinanza del 24 ottobre N. 50.

In pari data saranno ripristinate colla contumacia tuttora in vigore verso località infette. Cessato il cholera in Salerno ed in tutti i Comuni marittimi di quel golfo, il ministro dell'interno ha decretato:

La quarantena prevista dall'ordinanza 8 settembre, N. 36, pel golfo di Salerno, è revocata per le navi partite di colà da oggi in poi.

In quel litorale saranno in pari data ripristinate le contumacie in vigore verso località ancora infette.

Leggesi nell'*Opinione*:

Nel nostro foglio di lunedì (1), 18 corrente, abbiamo riportata una circolare del ministro di agricoltura e commercio, relativa all'uso del sale agrario, alla quale faceva seguito un elenco di 21 magazzini autorizzati alla vendita.

Informazioni in proposito ulteriormente assunte ci apprendono però che i magazzini indicati nell'elenco sono quelli dove il detto genere vien preparato, mentre alla vendita del medesimo sono autorizzati tutti i magazzini delle private.

(1) V. Gazzetta di martedì 19.

e gli spacci all'ingrosso che trovansi sparsi per tutto lo Stato, in numero di oltre 285.

Leggesi nella Perseveranza:

Siamo assicurati che la Commissione istituita dal Ministero per proporre un nuovo regolamento della Facoltà di lettere e filosofia nelle Università, ha terminato il suo compito, e propone che tutte le Facoltà predette vengano dichiarate Scuole normali per l'insegnamento delle Scuole secondarie. Dopo 2 anni, l'allievo avrebbe il diploma di baccelliere, e potrebbe insegnare nelle tre prime classi del Ginnasio; dopo tre anni, si darebbe il diploma di licenza colia facoltà d'insegnare in quarta e in quinta classe; dopo il quarto anno, gli alunni riceverebbero il diploma di laurea, e potrebbero essere nominati professori di Liceo.

Crediamo, ad ogni modo, che il lavoro della Commissione sarà sottoposto al giudizio del Consiglio superiore, recentemente ricostituito.

Sotto la rubrica Cronaca elettorale, leggesi nella Perseveranza:

Guido Borromeo ha diretto una nobile lettera agli elettori di Desio. Nessuno può dubitare che degli elettori, i quali hanno mostrato sempre tanta saviezza e tanta costanza a reggere quella politica che ha fatto l'Italia e l'ha più volte salvata, nessuno, diciamo, può dubitare che degli elettori siffatti non confermino il loro suffragio ad un uomo, in cui è stata sempre tanta la dignità della vita, e che non ha mai smentito il suo affetto purissimo e la sua devozione intera alla patria. Guido Borromeo è uno dei più nobili caratteri italiani. Il più gran sacrificio che gli si potesse chiedere, è quello ch'egli ha accettato, accettando a reggere il segretariato dell'interno. Gli elettori del Collegio di Desio sono fortunati di poter compiere un ufficio di alta importanza nella presente situazione d'Italia, dando i loro voti ad un uomo, che deve e può avere oggi così gran parte a migliorarla.

Ecco la lettera di G. Borromeo:

Agli elettori del collegio di Desio.

Signori,

Voi siete chiamati a decidere se io meriti ancora la vostra fiducia e l'onore di rappresentarvi in Parlamento, dopo che accettai l'ufficio di segretario generale del Ministero dell'interno.

Due volte già volste onorarvi del vostro suffragio, con una spontanea che non dimenticherò giammai, e, togliendomi al silenzio delle domestiche parti, dove io da molti mesi vivevo ritirato, mi riconducessi alla vita pubblica. Questa terza volta, vincendo ogni personale ritengo, vengo io medesimo a chiedervi di sancire col vostro voto la mia condotta, se essa vi pare conforme ai principi che professate.

Scervo da qualunque ambizione o mira privata, schivo della gravissima responsabilità che incombe a chi regge la cosa pubblica, risoluto di tornare alla vita tranquilla, appena l'opera mia non sarà più richiesta, potete credere che non fu senza una qualche ripugnanza che io mi sobbarcai all'ufficio offertomi. Ma il rifiutarsi, nelle gravissime circostanze in cui era stato gettato il paese, mi parve una viltà. Non pensai dunque più alle fatiche, né alle difficoltà né alle ambascie dell'arduo compito, ma guardai soltanto al fine di ristabilire l'ordine pubblico e il rispetto all'Autorità con una politica franca e leale.

L'esperienza m'ha insegnato che gli uomini pubblici sono fatti segno alle calunnie, e già abbiate accuse mi furono lanciate anche in questi giorni; ma sento con orgoglio che tutto il mio passato mi dà il diritto di disprezzare le calunnie e i calunnianti. Anzi questa occasione mi è cara per dichiarare, pubblicamente e francamente, che riverisco ed amo e mi fo pregio di seguire tanti uomini egregi, che si vollero dilaniare con invecce accuse, per ragioni che meglio è tacere, mentre tutta la loro vita attesta che essi costantemente si adoperarono al trionfo della indipendenza, dell'unità, della libertà del nostro paese, e miravano sempre con tutti i loro sforzi a quella meta, che sarà un giorno il compimento del programma nazionale.

Non credo aver bisogno di metter fuori alcuna professione di principi: dirò solo d'essere fermamente convinto, che nulla si fonda sul disordine, sulle improntitudini, sul disprezzo delle leggi e dei patti; tutto invece si prepara e si consegue solo colla prudenza, colla fermezza, colla moralità e coll'osservanza della pubblica fede. Questi sono i sentimenti che ho ognora professato, né credo mi sia mestieri entrare in più minuti particolari, perchè quelli fra voi che mi conoscono personalmente ne saranno convinti, e quelli che non mi conoscono, non mi negheranno almeno di credere che, come abborro da fini personali, da rancori e da miserabili gare di partiti, così non consentirei giammai di agire né contro la mia coscienza, né contro la dignità, gli interessi e il voto del mio paese.

Io invoco dunque da voi, o signori, una novella prova di fiducia. Qualunque sia la vostra risposta, io non me ne lagnarò; ma ad ogni modo ho voluto, spiegandovi chiaramente e senza calcolate reticenze i miei concetti, mettervi lealmente in grado di pronunciare il vostro verdetto senza pericolo di equivoci e d'inganni, e in tutta la sincerità della vostra coscienza.

Firenze, 17 novembre 1867.

GUIDO BORROMEO
già deputato del collegio di Desio.

Il signor Mattia Montecchi ha mandato la seguente lettera:

Ai miei amici del collegio elettorale di Torino.

« Prima di questa ultima sciagura nazionale, quando voi spontaneamente mi diceste di voler favorire la mia candidatura in questo collegio elettorale, io vi risposi che non l'avrei né accettata, né rifiutata; anzi io vi dichiarai francamente, che il mio intimo desiderio era quello di starmene lontano dal Parlamento.

« Oggi, dopo questa grande sciagura nazionale, dopo i chiari intendimenti manifestati dal Governo del Regno d'Italia, che sono in aperta contraddizione col programma nazionale; dopo la dolorosa esperienza di questi ultimi mesi, che hanno rilevato un disordine di uomini e d'idee nel partito avanzato, oggi io sento il dovere di starmene assolutamente lontano dal Parlamento, ove io non concepisco come si possa essere più utili al paese.

« Grato oltremodo alla benevolenza che mi avete dimostrato così chiaramente in questa circostanza, io sono però costretto a dichiararvi, che quand'anche io fossi eletto, rinunzierei all'onorevole mandato.

« Credetemi sempre,
« Firenze, 14 novembre 1867.

« Aff. vostro
« MATTIA MONTECCHI. »

Non ammettiamo (dice la Nazione a questo proposito), in tesi generale, che un cittadino possa prendere argomento dalla difficoltà di un momento politico, per negare la sua cooperazione alla cosa pubblica, molto più quando costui non si reputa inetto. E inetto non si reputa il signor

Montecchi, dacché si arroga di giudicare così dall'alto il Governo e i partiti. Vogliamo notare però ch'egli è molto severo col partito avanzato. Egli che è stato dei più solleciti a dargli mano e modi d'iniziativa nella questione romana, egli autore, promotore e cassiere del centro d'insurrezione e della Giunta insurrezionale romana.

Scrivono da Roma, in data del 20 corrente all'Opinione:

A chi voglia avere un saggio ed una misura del come e quanto imperversi la reazione in Roma, dedichiamo la seguente narrazione, di cui possiamo garantire i più minuti particolari:

La famiglia Sforza, invisa al Papa Pio IX, perchè gli individui che la compongono servono nel R. esercito, è specialmente da lui presa di mira. L'antico palazzo baronale, che questa famiglia possiede in Genzano, a 18 miglia da Roma, ed unito ad una magnifica villa, forma una delle più deliziose villeggiature decantate sui colli albanici, è divenuto il quartiere d'alloggio di tutte le truppe papali che capitano colà, o che vi sono mandate per devastarlo. Primi vi furono mandati carabinieri indigeni, poi cacciatori egualmente indigeni, e, a lode del vero, questi furono assai riguardosi, perchè è tradizionale nei Romani il rispetto all'illustre famiglia. Irritato il Governo papale perchè con queste truppe non aveva conseguito l'effetto che si proponeva, vi mandò un distaccamento di antiboini.

Costoro seppero meglio secondare il Governo nell'opera di devastazione, ed invasero il palazzo, non come ad alloggio, ma come a saccheggio. Entrarono percolando colle punte delle baionette il portiere, e lacerando le insegne della famiglia, ch'egli aveva indossato; si sparsero per gli appartamenti, appropriandosi gli oggetti che loro piacquero, e che credettero di facile vendita, biancherie, coperte di letti, ramerie e posate, che poi obbligarono i terrazzani a comprare.

Questi, complici forzati del saccheggio, si affrettarono, passata la tempesta, a riportar tutto al proprietario. Introdottisi da una finestra nella dispensa, questi onorati difensori della Santa Sede apostolica vi presero formaggi e lardi, di cui era provvista in gran copia, e forzati gli scrigni negli appartamenti, si appropriarono qualche migliaio di lire che vi rinvennero. Dagli appartamenti passarono alle scuderie, e già trattavano di metter mano ai cavalli; ma i numerosi palafrenieri ed altri inservienti, spalleggianti da terrazzani accorsi, pretero tale attitudine, che gli antiboini conobbero che non potrebbero, senza menar le mani, eseguire i loro progetti. Chi sa come la cosa sarebbe finita, se non avessero avuto ordine di restituire subito a Roma! Fu in poche ore che si consumarono tutte queste violenze e rapine. L'intento di danneggiare era manifesto. Piuttosto che servirsene di legna da ardere per fare il fuoco e la cucina, lasciarono queste in disparte, ed alimentarono i loro fuochi con mobili, che fraccassarono. E duole il dire che gli ufficiali non impedirono tali atti.

La duchessa Sforza, che in questo frattempo si trovava a Napoli, corse a Roma a domandar conto di questi vandalici trattamenti; ma Pio IX le mandò l'ordine di sfrattare immediatamente dallo Stato!

E da notarsi che la duchessa è inglese, e come tale è sotto la protezione della Gran Bretagna, essa ed i suoi averi. Che sarà dei suddetti pontifici di minor conto, ed all'intera discrezione del Governo papale?

Il Pontefice ha mandato un bel quadro, in testimonianza della propria soddisfazione, a mad. Stowe Peidolph, eroica signora inglese, la quale, impossibile in mezzo al fuoco, dedicò l'imperturbata opera propria a sollievo di feriti e di morienti, sieno garibaldini o pontifici, nel campo di Mentana.

GERMANIA.

La Liberté in data del 20 dice: ieri abbiamo detto che il Governo prussiano aveva inviato il 15 corrente la sua risposta all'invito fatto dalla Francia circa la conferenza.

Ci si assicura che in questa Nota diplomatica il Gabinetto di Berlino domanderebbe al Governo francese la comunicazione dei nomi delle Potenze similmente invitate ad intervenire alla Conferenza.

Scrivasi da Kehl al Courrier du Bas-Rhin: Di qui non passò mai come in quest'anno tanto grando proveniente dall'Ungheria. Da Pest, da Temeswar ne arrivano quasi giornalmente convogli completi, che si scaricano in battelli, e traversano il Reno per entrare in Francia.

La G. di Spener annunzia che nella prossima settimana verrà tenuto un Consiglio di Gabinetto.

Il conte Bismarck conferì spesso ultimamente coi signori di Benedetti e Delaunay.

Dresda 3 novembre.

La Constit. Zeit. rileva che quand'anco si venisse alla conferenza, la Prussia si opporrebbe all'ammissione dell'invito assiano, e per questa ragione essa ha chiesto ora informazioni sugli Stati invitati.

Amburgo 20 novembre.

Un corrispondente ufficio di Berlino della Borsen. scrive:

« Il Discorso del Trono di Francia soddisfa qui, perchè riconosce la volontà nazionale della Germania; però l'esposizione della verezza italiana non riesce soddisfacente, perchè considera ancora in vigore la convenzione di settembre. Questo modo di vedere spiega la contrarietà della massima parte delle grandi Potenze al progetto della conferenza. La conferenza è attuabile nel caso, del resto assai dubbio, che Roma e l'Italia desiderino una intromissione europea.

Monaco 20 novembre.

La Südd. Presse, sostenendo con calore la conferenza, dice che qualora insorgesse una differenza tra la Francia e l'Austria da una parte e l'Italia e la Prussia dall'altra, la Baviera dovrebbe indubitabilmente unirsi a quest'ultima parte.

Monaco 22 novembre.

Si danno per probabili le seguenti nomine diplomatiche: Perglas a Berlino, Quatsey a Parigi, Reigersberg a Bruxelles, Hompesch a Londra, Paumgartner a Firenze, Sigund a Roma, e Gasser a Stoccarda. A quanto si sente di buon luogo, la Baviera dichiarò di non rifiutarsi a prender parte alla Conferenza.

FRANCIA

Leggesi nella France: Alcuni giornali hanno annunziato che il ministro degli affari esteri di Francia apparecchiava una nuova circolare intorno al progetto di Conferenza.

Noi crediamo di poter assicurare che questa notizia è priva d'ogni fondamento, e in tal occasione aggiungeremo che il Governo francese ha tutta la speranza di riuscire ad un accordo colle Potenze, senza ricorrere ancora a pratiche diplomatiche.

Leggesi nella Patrie in data del 20: Stama

ne il principe di La Tour d'Auvergne, ambasciatore di Francia a Londra, è partito per tornare al suo posto.

Il sig. di La Tour d'Auvergne è ancora cagionevole, ma ei non può differire il suo ritorno, ch'è richiesto dalla ripresa degli affari politici in Inghilterra.

Leggesi nella France:

Si annunzia che una domanda d'interpellanza debba essere sottoposta al Senato sugli affari di Roma.

I sottoscrittori di questa domanda sono i sigg. barone Dupin, il conte di Bourqueney, l'Arcivescovo di Parigi, il visconte di La Guéronnière, Dariste, il barone di Vincent, il Cardinale Donnet, Laity, il Cardinale di Bonnechose, l'ammiraglio Charner, il generale conte di La Hitte, Le Verrier, il generale Gudin.

A questo proposito leggesi nella Patrie: Il sig. Sainte-Beuve si proponeva di parlare, ma dicesi ch'egli ne sarà impedito dal suo stato di salute.

Si aggiunge che il Principe Napoleone tornerrebbe espressamente a Parigi, per pigliar parte alla discussione.

All'apertura del Senato, il ministro Troplong tenne un discorso, in cui disse:

« Dopo le apprensioni degli ultimi tempi e dopo le voci sparse senza riflessione, il Governo è sorto fermamente con un programma di pace, col rispetto del diritto delle nazioni e con leggi relative al nostro organismo fondamentale. »

Un dispaccio di Parigi della N. Fr. Pr. dice che il Gabinetto di Vienna si congratulò telegraficamente per il discorso della Corona.

Monsieur Dupanloup indirizzò una lettera furibonda a Duruy, in occasione dei corsi liberi per le allieve, istituiti dal ministro dell'istruzione pubblica.

AUSTRIA

Vienna 20 novembre.

Il prof. Arndts ripigliò quest'oggi le sue lezioni all'Università. La scolaresca si contenne tranquillamente e l'ordine non fu punto turbato.

INGHILTERRA

DISCORSO DELLA REGINA D'INGHILTERRA.

Ecco il testo del discorso pronunciato dalla Regina all'apertura del Parlamento inglese:

Miei lordi e signori,

Rivolgendomi di nuovo a voi per ottenere il vostro avviso e la vostra assistenza, deploro di essermi trovata nella necessità di riunirvi in un'epoca insolita e che forse non vi conviene in questa stagione.

Il Sovrano dell'Abissinia, violando tutte le leggi internazionali, continua a tenere prigioni molti miei sudditi, alcuni dei quali furono da me specialmente accreditati presso di lui; e l'ostinata sua mancanza di riguardi a tutte le mie amichevoli rimostranze non mi lasciò altra alternativa, che di fare una domanda perentoria per la liberazione dei miei sudditi, e di appoggiare tale domanda con la forza.

Per conseguenza, ho ordinato che una spedizione sia inviata a questo solo fine; ed ho la fiducia di poter contare sull'appoggio e sulla cooperazione dei membri del mio Parlamento nei miei sforzi, per liberare finalmente i loro concittadini da una prigionia ingiusta, e per rivendicare l'onore della mia corona.

Io ho ordinato che tutte le carte relative a questa vertenza sieno poste sotto i vostri occhi.

Da tutte le Potenze straniere ricevo l'assicurazione dei loro sentimenti amichevoli, e non veggio alcuna ragione di temere una perturbazione della pace generale in Europa.

Una banda di volontari italiani, senz'autorizzazione del loro Sovrano, avendo invaso il territorio pontificio e minacciato Roma stessa, l'Imperatore dei Francesi ha creduto dover inviare una spedizione per la protezione del Sommo Pontefice e dei suoi domini. Questo scopo è stato raggiunto: la disfatta e la dispersione dei volontari hanno liberato il territorio pontificio dal pericolo d'una invasione esterna; ed io ho quindi la fiducia che S. M. I. potrà, con un pronto ritiro delle sue truppe, allontanare qualunque possibile soggetto di mala intelligenza tra il suo Governo e quello del Re d'Italia.

Il compimento d'alto tradimento, comunemente detto fenianismo, stornato e compreso in Irlanda, ha preso in Inghilterra la forma della violenza e dell'assassinio organizzati. Questi oltraggi domandano pronta e vigorosa repressione; ed io calcolo, per la totale sua repressione, sulla ferma applicazione della legge e sulla lealtà della grande maggioranza dei miei sudditi.

Signori della Camera dei comuni,

I bilanci per l'anno prossimo sono in via di preparazione, e vi saranno sottoposti in tempo utile. Essi saranno stabiliti secondo viste di economia e per sovvenire ai bisogni necessari dei servizi pubblici.

Milordi, e signori,

Come conseguenza indispensabile della legge votata nell'ultima sessione, vi saranno presentati schemi di legge per modificare la rappresentanza del popolo in Scozia ed in Irlanda. Ho luogo a credere che i commissarii nominati per fare un'inchiesta ed un rapporto sulla delimitazione dei borghi esistenti, come pure sulla divisione delle contee e dei borghi nuovamente affrancati, abbiano spinto molto innanzi il loro lavoro; e subito dopo la presentazione dei loro rapporti, non s'indugierà a farvi note le considerazioni che dovranno determinare le vostre risoluzioni.

Uno schema vi sarà presentato per prevenire più efficacemente la corruzione nelle elezioni. Lo schema per le scuole pubbliche, che vi è stato già più volte sottoposto, sarà di nuovo presentato al Parlamento. La questione generale dell'educazione del popolo reclama la più seria vostra attenzione, ed io sono convinta che voi tratterete questo soggetto col pieno apprezzamento della sua importanza vitale e delle sue riconosciute difficoltà.

Durante la presente sessione, vi saranno proposte misure per emendare e codificare i vari atti relativi alla marina mercantile. Oggi non abbiamo una favorevole occasione per discutere regolamenti stabili, che possano liberare il commercio del paese dalle dannose restrizioni imposte per la malattia dei bestiami, e facilitare la loro importazione dall'estero per consumo interno.

Saranno egualmente sottoposte alle vostre deliberazioni misure relative all'emendamento della legislazione, che fu differito per affari più urgenti.

Altre questioni, che se n'brano richiamare l'attenzione legislativa, furono rinviate a commissarii, i cui rapporti, di mano in mano che pervengono, saranno senza indugio sottoposti al Parlamento. Il mio voto più ardente è che tutte le vostre deliberazioni possano essere dirette in modo da produrre la soddisfazione generale e la felicità del mio popolo.

L'articolo del Times, del 19, sul discorso dell'imperatore Napoleone, non può essere più pieno d'ammirazione. La conclusione dell'articolo, che merita l'attenzione del telegrafo, è la seguente: « Noi non esitiamo ad asserire che un discorso più liberale, più pacifico e più saggio di quello non fu mai proferito dall'alto del trono in veruna epoca del secondo Impero, e ne pure ne giorni più spiccioli del precedente Regno. »

Ecco ora come il Times giudica la parte più rilevante del discorso:

Il paragrafo più importante del discorso imperiale è, naturalmente, quello che si riferisce alla questione romana, e nel quale si esprime la speranza che le Potenze europee abbiano a cooperare col Governo dell'imperatore Napoleone per trovare una soluzione. Non si dice quali risultati abbia avuto finora la proposta della Conferenza; ma non c'è più dubbio oramai che la questione papale cessò da vent'anni d'essere una questione europea. Nel 1849, e dieci anni più tardi ancora, non v'era in Francia opinione ben definita e chiara rispetto al potere temporale del Papa. Se si fosse consentito ai conquistatori di Casteldardo di avanzarsi sotto le mura di Roma, il Vaticano ed il giardino sarebbero bastanti a soddisfare tutte le parti interessate.

È soltanto dopo la Convenzione di settembre che l'utramontanismo cominciò a risollevarsi la testa, tra perchè l'esitanza e il compromesso davano ardore all'opposizione, e perchè un certo declinare della popolarità, prodotto dalla coincidenza di circostanze sfavorevoli, scrollavano la fede degli uomini nell'onnipotenza dell'imperatore.

L'imperatore vuole mantenere la Convenzione di settembre e sostituirla un nuovo atto internazionale. Il mantenimento della Convenzione implica l'occupazione protratta degli Stati pontifici; e trae con se la spesa di una guarnigione a Roma e a Civitavecchia, e fors'anco, col decrescere del zelo ultramontano, la necessità di altri sussidi al tesoro papale. Ma tutto ciò non scioglie la questione, la protrae soltanto. La sola soluzione è o l'abolizione del potere temporale del Papa, o lo spezzamento dell'Italia. La scelta sta nelle mani solo dell'imperatore. Qualunque sia la sua risoluzione, avrà l'acquiescenza dell'Europa (I), e sarà accettata dalla Francia. Quello che l'imperatore non può fare, si è il porre in armonia gli interessi dell'uno e dell'altro. Un uomo non può servire due padroni.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 novembre.

Consiglio Comunale. (Seduta serale del 22 novembre.) Presenti 36 consiglieri.

A tenore dell'ordine del giorno, la Giunta diede relazione sui progetti e sulle trattative incoate per istituire nella sacca di S. Marta gli scali d'alaggio e cantieri di costruzione. Due sono i progetti; il cap. Feletti per la prima specie di stabilimento, l'ing. navale Moro per la seconda. Si lesse il rapporto della Commissione istituita dalla Giunta, per studiare questo argomento, si accettò ad un altro progetto di bacini di raddobbo per parte dell'avv. De Petris, e circa il quale era stata diramata ai consiglieri una relazione, e si concluse per ritenere, che l'elaborato delle Commissioni, i progetti di Contratto dei due progettisti, e quant'altro si riferisce all'argomento, venissero stampati e consegnati ai consiglieri per lo studio, trasportando la discussione in altra seduta.

Furono poscia trattati i seguenti oggetti, ed approvati dopo breve discussione:

1. Autorizzazione a ricorrere contro la prefettizia decisione relativamente alla concorrenza comunale nella spesa per il restauro della Chiesa di S. Eufemia.

2. Sanatoria per l'istituzione di una piazza nell'Istituto Manin, deliberata dalla Giunta a commemorazione dell'anniversario della morte di Daniele Manin.

3. Autorizzazione per effettuare il pagamento al cav. Campana e Consorti, a termini del Contratto, per la differenza tra la carta monetata e la valuta sonante nel corrispettivo fiscale per l'acquisto del macello pubblico.

Fatta poscia sgombrare la sala, si procedette alla nomina di un assistente-cassiere presso il Monte di Pietà, nella persona del sig. Sandon Antonio; alla nomina di un alunno con adjutum presso lo stesso Istituto, nella persona del signor Angelica Francesco, e alla sanatoria per alcuni sussidi accordati nel 1866, dal Municipio, ad alcuni impiegati dello stesso Monte di Pietà.

Dopo ciò, la seduta fu sciolta.

— Dal Gabinetto del Sindaco, è stata diramata la seguente circolare:

Sono avvertiti i signori consiglieri comunali che da oggi a tutto mercoledì 27 corr. stanno esposti, in una delle sale del Municipio, le liste elettorali amministrative, e ciò onde possano poi nella seduta del giorno suddetto, divenire alla nomina dei 60 rappresentanti il Consorzio comunale per la tassa sulla ricchezza mobile.

Museo Civico. La signora Maria Gamba, figlia dell'illustre letterato e filologo Bartolomeo, volendo che un prezioso ricordo del genitore di lei non andasse perduto, lasciava in legato al Museo Civico di Venezia due album, uno di disegni originali di artisti italiani e forestieri dei secoli XVI, XVII, XVIII; l'altro di artisti moderni. Legava pure al detto Museo la collezione dei disegni originali che servirono per le incisioni della grande opera pubblicata dal Diedo e Selva; Le fabbriche più cospicue di Venezia. Mancata a' vivi la signora Gamba l'anno scorso in Bassano, veniva in questi giorni il di lei legato rimesso al Museo Civico. Cento e nove sono i disegni contenuti nel primo album, dei quali novantatré di artisti italiani, sedici di stranieri. Degli italiani basti nominare Jacopo Palma il vecchio, Innocenzo da Imola, Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto, Federico Zuccari, Guido Reni, il Domenichino, Agostino Caracci, Luca Giordano, Polidoro da Caravaggio, Giambattista Tiepolo, Canaletto, Guardi, Zuccherelli; degli stranieri, Poussin, Stranè ed alcuni flamminghi.

L'album degli artisti moderni è ricco anche esso di 58 lavori. Vi figurano per primi due disegni del prof. Eugenio Bosa, che ancora in fresca età volò abbandonare quell'arte, nella quale andava cogliendo tanto plauso per i suoi quadri di costumi veneziani. Uno dei suoi disegni rappresenta un vecchio cieco che va limosinando, guidato da un fanciullo. La fisionomia del vecchio esprime con tutta verità quasi pensieri volga in mente, che, come dicono alcuni versi posti sotto al dipinto, egli

incede muto, incede muto, incede muto al rifiuto.

Segue quindi il disegno di una Madonna, egregia opera del prof. Michelangelo Griololetti, e poi altra Madonna con alcune figure dal vero del prof. Alessandro Malatesta. Di Antonio Canova avvi due schizzi di disegni delle tre Grazie. Viene dappoi il disegno a penna di una statua che raffigura l'Immortalità, lavoro di Luigi Ferrari. Il

prof. Lipparini vi tracciava con mano maestra il ritratto di Hayez e il pittoresco costume di un Sultano, uno di quelli che introduce nel suo celebre quadro, Il Giuramento dei Greci.

Fra le opere più pregevoli di questa raccolta è il ritratto di Elena Cornier Piscopia, di Michele Fanoli, dal quale fu tratta l'incisione che si vede nell'Anello di sette gemme, di Luigi Carrer. Di Giovanni Migliara avvi nell'album un disegno delle Rovine del tempio di Nerva, da lui spedito al suo amico Tranquillo Orsi, che insieme ad una sua prospettiva lo donava al Gamba. Un grazioso acquerello di Marco Comirato offre la veduta della casa di Goldoni e dell'edificio vicino, ricco di bei fregi architettonici. Ippolito Caffi regalava al Gamba di lui disegno del Foro Romano, ricordato oggi da un più prezioso, dopo che quel valente artista periva nella infausta giornata di Lissa. Un'Allegoria di Venezia, che in sembianza di bellissima donna, con in capo il berretto ducale, sorge dalle onde col nascer del sole, dipingeva con la sua solita valentia il Busato; e Teodoro Matteini, un fanciullo di costei geniti egghissime forme, che meglio non l'avrebbe fatto l'Albano. Di Giuseppe Gatti avvi l'assalto di una città; grande ed immaginosa composizione, da lui fatta nell'età di anni otto, e che ben fa palese quale altezza avrebbe raggiunto nell'arte, dove non gli fosse venuta meno la vita. Di Francesco Novelli vi sono due graziosi dipinti. L'uno una famiglia di villici, l'altro un soggetto sacro con varie figure, vagamente disposte e disegnate colla maggior finezza. Angelica Kauffman ha un bel ritratto di Raffaello; un ridente paesaggio dipinto ad olio il Melan, del quale vi ha anche un altro disegno di molto pregio, che rappresenta una ricca villeggiatura. Francesco Milani donava anch'esso al Gamba un suo lavoro ad olio, la Rovina di un acquedotto romano. Lo stesso album contiene ancora dei disegni di Giovanni Demin, di Pelagio Palagi, di Giovanni Darif, di Giuseppe Bossi, di Andrea Appiani, di Claudio Fabris, e molti altri che lungo sarebbe il nominare, ma che fanno di esso un vero monumento sullo stato dell'arte nel tempo in cui visse il Gamba, meritevole al certo di esser consultato dagli artisti e dagli scrittori d'arte, che troveranno in questa Raccolta un campo fecondo di utili studi; e Venezia ricorderà sempre con affetto il nome della donatrice, che, seppur non ricca, dare a molti doviziosi uno splendido esempio di carità cittadina.

Commissione conservatrice dei monumenti. — Questa Commissione si è raccolta l'altro ieri, sotto la presidenza del sig. Prefetto, per occuparsi dei restauri dell'abside della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. Dopo di aver presa una decisione rispetto ai fenestroni colorati, trattò della proposta demolizione della incendiata cappella del Rosario, la quale non può più reggersi, per le deplorabili condizioni statiche in cui si trova. Si ammise la demolizione, semprechè siano trasportati nel civico Museo tutti gli avanzi artistici, e per il loro pregio, e quello ricordo della grande iattura che ha colpito la nostra città il 15 agosto. Venne anzi proposta la demolizione di una cappella di nessuna importanza, e di alcune miserevoli casette addossate alla chiesa, onde isolarla, e rendere l'edificio più decoroso e più sicuro dai pericoli d'incendio.

Accademia. — Per la festività di Santa Cecilia, ieri ed oggi convennero nella chiesa di S. Martino, in gran numero, i cultori dell'arte filarmónica, e fu cantata ieri una messa solenne del nostro maestro Buzzolla, oggi una da morto del maestro Rossi di Torino.

Ristori nella Chiesa di S. Marco. — Ci viene riferito che furono allogati al cav. Salvati i lavori dei mosaici della Chiesa di San Marco.

Nel suo magnifico stabilimento vi sarà un'apposita sezione destinata a questo scopo, e in pochi anni vedremo ricoperte a mosaico le nuove volte della basilica, sui disegni dei mosaici preesistenti, dei quali si conservano i cartoni. Parimenti sarebbe stato commesso il riordino del pavimento. Crediamo di non essere profeti fallaci, se annunciamo che forse fra breve sarà ridonata ad uso pubblico un'importante aggiunta alla Chiesa, vale a dire il Sotterraneo, ricco di marmi e di colonne, il quale da più di due secoli, per filtrazioni d'acqua, era impraticabile.

Scuole comunali di Burano. — Sappiamo che lunedì 25 corrente, il Consiglio comunale di Burano è chiamato a regolare la posizione di quei maestri elementari. Dobbiamo tributare un elogio alla Giunta, per la solerzia che pose, a provocare, in conformità alla legge, questa determinazione, che varrà così al decoro come ad incoraggiamento dei maestri, le condizioni economiche dei quali sono le peggiori di tutta la Provincia. Speriamo però che gli stipendi saranno relativi così alla qualità della Scuola, che ai titoli degli aspiranti, e saranno commisurati come quelli delle Scuole inferiori di Venezia, almeno nella seconda categoria.

Onorificenze. — Sappiamo che il sig. Antonio Marchesi, addetto allo stato maggiore della Guardia nazionale colla carica speciale di capitano d'armamento, fu decorato della Croce di S. Salvatore da S. M. il Re di Grecia, essendo stato posto, quale ufficiale d'ordinanza, a disposizione di S. M.

Contravvenzione. — Venne dichiarato in contravvenzione il Parroco dei Frari, per affissione d'inviti senza il prescritto bollo.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4029.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Considerando che secondo il voto del Parlamento il bilancio delle entrate e delle spese dell'anno 1868 deve comprendere anche la parte di entrate e di spese che riflette il territorio Veneto-Mantovano;

Considerando che un bilancio unico non può essere esercitato senza uniformi discipline di contabilità generale; Attesochè nelle Province della Venezia e di Mantova amministrazioni;

Sulla proposta del ministro delle finanze; Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: Art. 1.° Sanno pubblicati nelle Province della Venezia e di Mantova le Leggi ed i Decreti qui sotto indicati che avranno effetto dal 1.° gennaio 1868:

Regio Decreto del 3 novembre 1861, N. 502, sulla contabilità generale dello Stato.

Legge del 14 agosto 1862, N. 800, sulla istituzione della Corte dei conti del Regno d'Italia.

Legge del 4 aprile 1856, N. 156

Legge del 10 luglio 1861, N. 94, colla quale fu istituito il Gran Libro del Debito pubblico del Regno d'Italia.

Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento nazionale per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Firenze addì 5 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

N. 4050.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'ordinamento Decreto, N. 4029;

Sulla proposta del ministro delle finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Sono pubblicati nelle Province della

Venezia e di Mantova, per gli effetti indicati nell'ordinamento

Nostro Decreto, N. 4029, i Decreti seguenti.

Regio Decreto del 25 novembre 1866, N. 3381, sulla

contabilità generale dello Stato e sul servizio del Tesoro.

Regio Decreto del 5 ottobre 1862, N. 884, sulla giu-

stiziatura e sul provvedimento contenzioso della Corte dei

conti del Regno d'Italia.

Regio Decreto del 24 gennaio 1861, N. 1668, di ap-

provazione del Regolamento per l'esecuzione della Legge

del 19 luglio 1862, N. 722, che vieta il cumulo degli im-

pieghi.

Regio Decreto 25 ottobre 1865, N. 1527, col quale è

approvato il Regolamento per l'esecuzione della Legge

dell'11 ottobre 1860, N. 1300, sulla disponibilità, sulle

aspettative e sui congedi degli impiegati civili dello Stato.

Regio Decreto del 24 aprile 1864, N. 1747, che ap-

prova il Regolamento per la Legge del 14 aprile 1863, N.

1751, sulle pensioni degli impiegati civili.

Regio Decreto del 28 luglio 1861, N. 158, sull'am-

ministrazione del Debito pubblico, in esecuzione della Legge

10 luglio 1861, N. 94.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo

dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi

e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque

spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 5 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

Venezia 23 novembre.

Questa mattina alle ore 8 e mezza, arrivava in Venezia S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano. Egli venne incontrato alla Stazione da S. A. R. il Duca d'Aosta e dalle primarie Autorità.

I Direttori, i maestri e le maestre delle Scuole comunali di questa città, sentono tutto l'obbligo di tributare la loro riconoscenza al R. Direttore cav. Berchet ed al cav. assessore Berti, per la remunerazione ricevuta sul fondo destinato a vantaggio del Corpo insegnante.

E si sono tutti compresi dell'alta loro missione, e perciò procurano di corrispondere con tutto l'impiego alle benefiche cure della scolastica superiorità e della benemerita Giunta municipale.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 22 novembre (sera).

Si come l'Imperatore Napoleone, dopo avere assentito il ritiro della spedizione, risponde con una *fin de non recevoir* a tutte le altre nostre domande circa l'assetamento della questione romana, dichiarando che ciò non lo riguarda particolarmente, ma dev'esser l'effetto del consenso d'un Congresso europeo, l'Italia, che ha tutto da perdere e nulla da guadagnare da tale Congresso, cerca impegnare i Gabinetti di Londra e di Berlino a non accettare il Congresso per costringere il Napoleone a venire a patti migliori a fine di sbarazzarsi di quell'incubo che è più per lui che per noi la questione romana. Si dice quindi che la prolungata assenza del gen. La Marmora da Firenze, sebbene egli sia partito già da parecchi giorni da Parigi, dipenda dall'aver egli dovuto passare prima per Londra e Berlino. (V. iu innanzi.)

In quanto al Governo pontificio, dicesi ch'egli mostrisi meno maldisposto verso di noi. A buon conto ha promesso la pronta restituzione di tutti i prigionieri garibaldini.

Qui i processi a taluni ufficiali garibaldini, commissari di guerra, si fanno davvero, ed avranno esito serio.

Molti sono accusati di estorsioni violente e di concussioni. Uno, andato fra gli ultimi, è alle Murate, sotto imputazione di aver tolto violentemente gli arredi sacri da un convento e di aver violato una giovane monaca.

Il general Garibaldi gode ottima salute, e siccome s'indaga di venir confuso in simili sozzure, ch'egli, se fosse stato in tempo, avrebbe potuto colla faccenda, è desso ora che domanda un regolare processo, affinché la verità riesca pubblica e lampante.

Il partito ministeriale al prossimo Parlamento si va gradatamente impinguando di bei nomi. Incomincia a prender piede l'opinione ch'egli possa, sino dalla prima discussione, che involverà la questione di fiducia nel Governo, riscuotere i voti d'una discreta maggioranza. Assicurasi ch'egli non mette innanzi alcun nome per la presidenza della Camera. I candidati su cui si raccogliano maggiori voti sono gli onorevoli Crispi e Rattazzi. Ma non possono accettarli che quest'ultimo per terreno ogni giorno.

Adesso alla sua signora è saltato in testa di andare a sperimentare, in una sua produzione drammatica, il giudizio del pubblico napoletano. Non altro scopo ha l'annunziata gita a Napoli. Anco a Firenze ella aveva fatto premura alle gentili cantatrici della Compagnia *Grégoire Cadei* (che fra qualche tempo avrà a Venezia) a cederle se stessero a rappresentarle, nella sala della R. Società Filarmonica di Firenze, ove da oltre un mese elleno recitano e cantano le opere di Offenbach, una sua commedia in prosa ed in musica. Ma quelle graziose ragazze han declinato il pericoloso onore.

Giacchè vi parlo di cose teatrali, concedetemi che chiedo il mio carteggio con poche parole concernenti il vostro e nostro impresario dei maggiori teatri, sig. Federico Monari-Rocca. Sotto l'influsso d'una avversa stagione, non vi negherò che la barca impresaria non stesse lì per dar di balza; ma da due sere in qua il ballo nuovo: *Estella* e soprattutto lo spirito pubblico tranquillizzato, riempie straordinariamente il Teatro della Pergola, e gli affari dell'Impresa, momentaneamente incagliati, incominciano a mettersi su fiorida via. Ad ogni modo bisogna tener conto della volontà, delle cure indefesse e dell'impavido coraggio del sig. Monari-Rocca, pronto a qualsiasi sacrificio per soddisfare al proprio dovere ed al decoro dei teatri che gli sono affidati.

Vedrete come i giornali si occupano, da qualche giorno in qua, d'una nuova combinazione finanziaria, col titolo di sottoscrizione straordinaria per 100.000 obbligazioni dell'ultimo prestito municipale di Milano. Siccome questa impresa, la cui sede è principalmente in Firenze, riscuote molta popolarità, per le vantaggiose facilitazioni che offre e per lo scopo cui è destinata, cioè il compimento degli abbellimenti edilizi di quella capitale intellettuale dell'Italia ch'è Milano, mi permetterete di spendervi sopra poche parole. Questa sottoscrizione straordinaria è aperta,

presso i principali banchieri d'Italia, dal 2 al 7 dicembre. Chiunque sottoscrive per 20 obbligazioni di lire 10 ciascuna, pagando lire 40 all'atto della sottoscrizione, ed il resto entro il 15 dicembre, riceve in dono una obbligazione. Tutte le obbligazioni, senza eccezione, vengono rimborsate al prezzo minimo di lire 10. Per altro, sinché la sorte non porta la loro estrazione a questo prezzo, ciascuna di esse concorre ai moltissimi e vistosi premi che estraggonsi ogni tre mesi, non esclusi quelli della grande estrazione del 16 dicembre prossimo.

Tutti questi vantaggi inusitati fan ritenere che se furono accolte con favore le primitive condizioni della sottoscrizione, ancor più favorevolmente lo saranno le agevolate di presente presentate.

E per Veneziani dev'essere cagione d'incoraggiamento a sottoscrivere, il sapere come in questa operazione sia interessata la stimata e ragguardevolissima casa bancaria della città vostra, Jacob Levi e figlio.

Mantova 22 novembre.

La *Gazzetta di Mantova* nel suo Numero d'oggi rivede un po' grossolanamente le bucce alla mia lettera che vi piacque di pubblicare, ora fa qualche giorno.

Lanciare accuse personali ed infondate non è rispondere; azzardare espressioni offensive e meno calcolate, invece di contrapporre pensati apprezzamenti, non rivela certamente un fondo d'intelligenza, ed un animo cortese.

Mutengo le cose per me dette, e non essendo agli stipendi d'alcuno, non penso di dover fare ammenda.

Mi limito quindi al voto, onde il chiarissimo ingegno del severo autore dell'articolo riesca a provare che la *Gazzetta* non concilia il sonno anche ai meglio disposti. E basta, tanto più che non pretendo dare, ma altresì da me stesso ricevere lezioni di educazione e di patriottismo sincero; meno poi quando so di non meritarme.

L'Univers del 20 traduce dalla *Lealtad* di Madrid il testo dell'invito alla conferenza. Facciamo osservare ch'è una traduzione dall'originale francese in spagnolo, e dallo spagnolo nuovamente in francese; ma per quanto sappiamo, il senso del di-paccio si è conservato integro attraverso tutte le traduzioni di questo documento diplomatico che porta la data del 9 novembre.

Signore.... Animato da sentimenti di leale amicizia verso l'Italia, e penetrato dell'importanza degli interessi che riguardano la sicurezza e l'indipendenza del trono pontificio, l'Imperatore scorse sempre con viva affezione e costante sollecitudine l'antagonismo in cui gli avvenimenti ridussero i Governi del Papa e di Vittorio Emanuele. Il nostro maggiore desiderio era stato di intravedere la possibilità d'una buona intelligenza, e di contemplare questo risultato. Non abbiamo trascurato di fare alcuno di quegli sforzi a noi suggeriti da una calma osservazione dei fatti e l'enumerazione dei mezzi che abbiamo impiegato sarebbe lunga.

Meno preoccupati nondimeno di raggiungere un risultato immediato che attenti a non compromettere, con una fretta eccessiva, quell'altro, che il tempo soltanto può rendere fecondo, noi ci siamo sforzati di calmare le agitazioni d'una parte e la diffidenza dell'altra, e da questo intendimento fu ispirata la Convenzione del 15 settembre 1864. Ponendo la sorte del Pontificato sotto la salvaguardia della parola data dall'Italia alla Francia, con questo fatto si offriva a Roma la sicurezza, ed al Governo italiano il mezzo di calmare, colla lealtà della sua condotta, le inquietudini e le diffidenze profondamente entrate negli animi.

Questa condotta previdente era destinata, dal punto in cui cominciava a produrre i suoi frutti, a calmare le passioni che, sotto forma di patriottismo, cercavano sempre di fuoriuscire lo spirito del popolo italiano, per convertirlo in strumento di disordine; disordine che il partito rivoluzionario tenta di sviluppare da ogni parte collo stesso scopo e con mezzi identici.

Gli avvenimenti che succedono nella penisola italiana arrecano una gran lezione, e sono di natura da preoccupare i Gabinetti europei.

Se il Governo dell'Imperatore dovette mantenere intatte le convenzioni concluse con esso, e se colla sua fermezza diede una nuova forza ai sentimenti di moderazione, che aspirano in Italia a stabilire su basi solide la grandezza del paese, non è una ragione perchè la missione imposta dagli avvenimenti alla Francia, ricada su di essa esclusivamente. I suoi sforzi, per essere completamente efficaci, devono esser divisi in alto grado dagli altri Governi, non meno interessati a far prevalere in Europa i principi d'ordine e di stabilità.

Oggidi non esistono più le considerazioni che in altra epoca resero difficile ai Gabinetti europei l'esame di simili questioni. Riconosciuta dalle Potenze, in pace e con esse, e non occupandosi delle proprie agitazioni, l'Italia non può essere una causa diretta di disordine e di conflitti; ma non si può negare che la sua situazione non sia un'occasione di torbidi ed un motivo di preoccupazioni.

Grazie ai principi che prevalsero nel mondo moderno, nessun Governo si sottrarrà volontariamente dal dovere di dare ai suoi sudditi di ogni religione, le soddisfazioni legittime che può recare la pace delle loro coscienze. Non dubitiamo dunque, che sotto questo punto di vista, i Governi europei non accettino con premura la proposizione che loro facciamo di riunirsi in conferenza per esaminare queste gravi questioni. Così studiando i fatti con calma ed attenzione, quest'assemblea, naturalmente inaccessibile alle considerazioni secondarie, troverà le basi d'un lavoro al quale non dobbiamo in questo punto pensare a fissare i limiti e di cui non dobbiamo pregiudicare i risultati.

Vogliate sottoporre quest'oggetto all'attenzione del Governo presso il quale siete accreditato. Dal canto nostro, nutriamo fiducia che questo Governo non esiterà a dare una risposta favorevole, e che riconoscerà quale opportunità offrano le circostanze alla riunione immediata dei plenipotenziari.

Ricevete, ecc.

Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne* in data di Bologna 23 novembre:

Ieri alle ore 3 circa pom. giungeva col treno diretto dall'Italia il gen. Lamarmora, che dopo breve fermata alla nostra Stazione ripartì collo stesso treno alla volta di Firenze.

Sappiamo, scrive l'*Esercito* del 21, che il Ministero della guerra ha determinato che due ufficiali del corpo Reale di stato maggiore seguano la spedizione inglese in Abissinia. Essi saranno addetti al quartiere generale della spedizione medesima.

Leggesi nell'*Esercito*:

Alf-rmano alcuni giornali che il Ministero della guerra ha già determinato di chiamare la

classe del 1866, non mai giunta fino ad ora sotto le armi. Questa notizia, secondo le nostre informazioni, è prematura, e non sarebbe stato deliberato in proposito. Il Ministero della guerra si è limitato fino ad ora, a quanto ci vien affermato, a preparare tutti i lavori necessari per la chiamata di questa classe, sicchè le operazioni possano farsi con la massima sollecitudine.

A questo proposito ci piace di aggiungere, che non è esatto quello che dicono alcuni giornali, e specialmente francesi, sugli armamenti che si fanno in Italia. Non è punto vero che noi armiamo, nel significato che si suol dare a questa parola; è vero bensì che siccome avevamo sconsideratamente disarmato molto, ma molto più di quello che non avesse fatto alcuna Potenza d'Europa, adesso restituiremo l'esercito a quelle condizioni, dalle quali, senza improvvisi consigli, non si sarebbe mai dovuto allontanare.

L'Italia scrive:

Parecchi giornali si sono occupati del concentramento di truppe che ha luogo intorno a Pisa. Si sono infatti organizzate alcune divisioni attive che potrebbero essere mobilitate, se ve ne fosse d'uopo; ma non esiste un campo nel vero significato della parola. Queste divisioni sono tutte sotto gli ordini dei loro rispettivi generali; ma non vi è ora comando generale.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 22:

Oggi, si è radunata la Giunta della Camera deputati pel progetto di legge del macinato ed ha fissata una nuova riunione pel giorno primo dicembre, per udire la lettura delle relazioni che saranno preparate sulle varie questioni d'imposte e di finanza.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze: Si crede che l'esposizione finanziaria che l'on. ministro Digny farà al Parlamento, avrà luogo prima che si discuta la legge sull'esercizio provvisorio. Così la Camera sarà in grado di giudicare con cognizione di causa lo stato delle finanze, prima di accordare un voto importante.

E più oltre:

Possiamo ritenere come premature tutte le voci che si diffondono intorno alle intenzioni del Ministero pel candidato alla Presidenza della Camera. E certo soltanto che il Ministero respinge la candidatura dell'on. Rattazzi, candidatura patrocinata da una gran parte della sinistra.

Il *Corriere Italiano* dice che la sinistra pende incerta fra il Crispi ed il Rattazzi.

L'Italia conferma (V. nostra corrispondenza) che il Governo pontificio restituirà i prigionieri garibaldini. Un primo convoglio di 600 uomini è aspettato fra breve.

Ci viene assicurato, così il *Corriere Italiano*, che il generale Garibaldi va giornalmente rimettendosi dalle fatiche sofferte nell'ultima campagna. I suoi dolori lo tormentano meno del solito ed il suo morale si è molto rilevato negli ultimi giorni.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Se non siamo male informati, sono ritornati in Toscana que' gentiluomini che nel 27 aprile 1859 partirono con la famiglia di Lorena per l'Austria. Questo inaspettato ritorno smentisce la voce corsa che Ferdinando IV, credendo al trionfo del trattato di Villafranca, sognò ancora di acquistare la corona del Regno dell'Italia centrale.

Il *Campidoglio*, giornale di Firenze, invita i cittadini ad entrare nel suo ufficio, per sottoscrivere una petizione per la liberazione del gen. Garibaldi.

Scrivono da Roma 20 alla *Nazione*:

Il sig. Odo Russell ha chiesto spiegazioni al Cardinale Antonelli intorno alla perquisizione che è stata fatta in sua casa. Il Cardinale gli ha risposto che, avendo saputo che il Comitato aveva minato il palazzo Chigi, ove dimora il sig. Russell, si era stimato necessario, nell'interesse degli inquilini, di ricercare le mine e le bombe nascoste dai rivoluzionari. Il sig. Odo Russell si è contentato di queste spiegazioni.

Scrivono da Roma 15 alla *Patria* che si sarebbe adottato il disegno di fare una piazza forte della piccola città di Monterotondo, e che gli ufficiali del Genio dell'esercito pontificio vennero inviati sul sito, per fare gli studi preparatori necessari per l'attuazione di tal disegno.

Monterotondo può sostenere una parte decisiva per la protezione dello Stato romano. E' esso un punto strategico eccellente. Opere ben concepite permetterebbero a un piccolo corpo di truppe, provvedute di vettovaglie e di munizioni per più mesi, di difendersi lungamente, e di arrestare le bande degli invasori, e di cangiare l'aspetto delle cose.

I giornali inglesi pubblicano il dispaccio seguente:

Roma 16 novembre.

Gli ufficiali del Genio addetti al corpo di spedizione dell'esercito francese attendono alacramente a compiere le fortificazioni di Roma ed a mettere in istato di difesa il monte Parioli e le altre alture prossime alla città. Il Governo pontificio diede 170.000 corone per questi lavori.

La polizia operò nuovi sequestri d'armi, e gli arresti continuano.

L'*Agenzia Havas* comunica il seguente dispaccio ai giornali francesi:

Berlino 19 novembre.

E' possibile che la Prussia, l'Inghilterra e la Russia facciano dipendere la loro adesione alla Conferenza dalla partecipazione dell'Italia e della Santa Sede, come pure dalla comunicazione preventiva d'una base di deliberazione.

Stoccolma 21 novembre.

Il Re, che aveva subita un'operazione, è già al migliorato di salute, da poter uscire dai suoi appartamenti.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 23. — Ieri Benedetti ebbe una lunga conferenza coll'ambasciatore italiano.

Parigi 22. — Fu distribuito il *Libro azzurro*. Nell'esposizione sugli affari esteri, il Governo si congratula per la conclusione del trattato di Londra circa il Lussemburgo; dice che questo accomodamento preparò la ricostituzione del concerto europeo, ch'è la sola base di vero mantenimento della pace. L'esposizione constata che il partito rivoluzionario in Italia vedeva con inquietudine che la Convenzione di settembre portasse i suoi frutti colla sistemazione di alcuni affari, che migliorava-

no i rapporti fra l'Italia e la Santa Sede, e facevano scorgere un lavoro di pacificazione graduale che il tempo solo poteva rendere fecondo. L'esposizione soggiunge: fino dal gennaio abbiamo segnalato al Governo italiano i preparativi che facevamo sulle frontiere romane. Allorché si costituì il Ministero Rattazzi, abbiamo raddoppiato gli avvertimenti. Ricevevamo assicurazioni positive, ma deploravamo di non veder prendere misure preventive contro i conosciuti organizzatori della invasione. Il Governo italiano prese alcune misure militari sulla frontiera, ma queste erano insufficienti, ed esso annunziò che credeva necessario di far entrare le sue truppe nel territorio pontificio onde ristabilire l'ordine. Abbiamo allora dovuto avvertire il Gabinetto di Firenze che saremmo stati obbligati a prendere qualche partito. L'esposizione racconta l'evasione di Garibaldi, il suo ingresso nel territorio pontificio e accenna i pericoli di tentativi anarchici provocati nell'intervallo che vennero al potere uomini conosciuti per patriottismo e fermezza. Questi ereditarono necessario occupare alcuni punti della frontiera romana; ma in seguito alla fuga di Garibaldi rovesciarono con lodevole spontaneità gli ordini ch'era nostro dovere di disapprovare altamente. Il Governo dell'Imperatore sospese allora la partenza della terza divisione e diede anzi ordine di concentrare il corpo di spedizione a Civitavecchia e siccome la calma è ristabilita negli Stati del Papa, possiamo calcolare in un'epoca prossima il rimpatrio delle nostre truppe. Noi, aggiungendo l'esposizione, abbiamo richiamata sulla situazione d'Italia e degli Stati pontifici, l'attenzione delle Potenze.

L'esposizione parla sugli imbarazzi della Turchia. Dice che gli impegni presi dalla Porta verso l'Europa nel 1856 e i servizi che le abbiamo resi ci davano diritto di parlare ed essere ascoltati. Non abbiamo mai cessato d'indicare come base essenziale le riforme, la perfetta eguaglianza di tutti i sudditi dell'Impero e la loro emancipazione, con una buona organizzazione della giustizia, dell'amministrazione e dell'insegnamento. L'esposizione esprime la speranza che siano prossimi a compiersi in Turchia notevoli cambiamenti nell'ordine economico-amministrativo; constata il miglioramento già effettuato e i buoni effetti delle concessioni consigliate alla Porta e realizzate verso la Rumenia e la Serbia. Soggiunge che i nostri sforzi sfortunatamente non furono coronati da successo così completo nelle trattative di Candia. Domandammo d'accordo coi Gabinetti di Vienna, Berlino, Pietroburgo e Firenze che le popolazioni venissero consultate; ma questi suggerimenti non furono accolti. Continuando la resistenza dei Candioti, le quattro Corti presentarono una Nota collettiva che l'Inghilterra non ricusò di raccomandare ufficialmente che venisse presa in considerazione. Ma il Sultano, subordinando le misure consigliate a condizioni preliminari rispose con un rifiuto implicito. Innanzi a questa attitudine non ci restava che sciogliere la nostra responsabilità, e riprendere la nostra intera libertà di apprezzamento. Tale fu l'oggetto della dichiarazione rimessa dalle quattro Potenze alla fine di ottobre. Nulla faremo tuttavia per attraversare gli sforzi della Turchia, e vogliamo anzi sperare che perverrà, col sistema adottato, a rendere calma l'isola di Candia. Le relazioni cogli Stati Uniti d'America ripresero il loro carattere abituale di cordialità.

Parigi 22. — Gli Uffici del Corpo legislativo autorizzarono, con voti 8 contro uno, le domande d'interpellanza presentate da Favre sulla politica estera e sulla questione romana. Respinsero con voti 6 contro 3, l'interpellanza sulla politica interna. L'*Etendard* annunzia che il Gabinetto del Lussemburgo è dimissionario. La *France* dice che il Governo pontificio accettò in massima l'invito alla conferenza. Il Governo italiano notificherà pure quanto prima la sua adesione.

Londra 23. — La Regina ricusò di ricevere delegati del meeting d'ieri, facendo rispondere loro che non poteva ricevere la petizione, fuorché per mezzo dei ministri responsabili. Una folla immensa fece mala accoglienza alla deputazione. Il Sindaco di Windsor accompagnò i deputati fino alla Stazione per proteggere la loro persona. — *Camera dei comuni*. — Baron annunzia che venerdì prossimo interpellerà il Gabinetto intorno alla Conferenza.

Errata-corrige. — Rettifichiamo un dispaccio riferito ieri inesattamente. La Regina non ha graziato i *Feniani*, ma ha graziato un *Feniano*, certo Shore.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 22 novembre.

del 21 novembre del 22 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 40	68 55
Consolidato inglese	93	93 1/2
Rend. ital. in contanti	46	46
• in liquidazione	—	—
• fine corrente	45 80	45 80
• prossimo	—	—
Prestito austriaco 1865	335	335
• in contanti	—	—
Valori diversi		
Credito mobil. francese	145	155
• italiano	—	—
• spagnolo	—	—
Ferr. Vittorio Emanuele	45	43
• Lombardo-Veneto	343	340
• Austriache	498	501
• Romane	47	45
• (obbligazioni)	98	97
• Savona	—	—

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 22 novembre.

del 21 novembre del 22 novembre.

Metalliche al 5 %	56 80	56 95
Detto inter. mag. e novemb.	50	59 20
Prestito 1854 al 5 %	66 50	66 50
Prestito 1860	83 30	83 30
Azioni della Banca naz. austr.	685	686
Azioni dell'istit. di credito	181 70	181 60
Londra	122 20	122 25
Argento	120	120 25
Zecchini imp. austr.	5 80	5 81
Il 20 marzo	9 77	9 78

AVV. PARIDE ZAPPALÀ

redattore e gerente responsabile

GAZZETTA MERCHANTIL.

Venezia 23 novembre.

BORSA DI VENEZIA.

Il 22 non vi fu listino.

Treviso 19 novembre.

Fium. da semina Piave	da A. L. 23:50 ad A. L. 24:—
• da pistoria	22:—
• mercantile nostrano	20:50
Granoturco nostrano pronto	10:72
• colorito	—
Avena	10:—
ogni 100 libbre grosse trivigiane	—

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 21 novembre.

Albergo Reale Danesi. — Phyllis H. L., da Londra, Bratsan, da Gurgio, — Odyke G. F., dall'America, — Sig. Tolsey, da Odessa, — Brown W., da Filadelfia, con famiglia, tutti poss. — Leiser Enrico, corriere, da Londra.

Albergo Vittoria. — Hortis avv. Arrigo, da Trieste, con figlio. — Baughan H. L., — Carson J. D., — De Witt C. H., — Flaig C., — ambi con moglie, tutti quattro dall'America. — Chassay Federico, da Parigi, tutti cinque poss. — Agostinelli, conte e contessa, da Bassano, con cameriera. — Stuart Carlo, uffi. della marina americana. — Finzi Alberto, da Montagnana.

Albergo la Luna. — Peratoner Antonio, dalla Sicilia, — Ohly, da Costantinopoli, ambi poss. — Jeri, — Gai, — rr. uffi. — da Verona. — Centanni D., dott., da Stanghetta. — Monari Rocca, impresario del teatro la Fenice, da Firenze.

Nel giorno 22 novembre.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 380. 1071

REGNO D'ITALIA

MONTE PEGNI DI ROVIGO.

AVVISO.

Avvenuta la disponibilità degli impiegati di questo Monte per la riorganizzazione del medesimo determinata dalla Deputazione provinciale con sua ordinanza 30 settembre a. c. N. 1581, la scrivente avuta la superiore autorizzazione e di seguito all'Avviso 4 ottobre p. p. N. 339, apre intanto il concorso ai quali sottostanti posti.

L'impiego per ciascun posto è stabile, con diritto a pensione; gli eletti saranno assunti col 1.° gennaio 1868 in via interinale e di esperimento, ed otterranno la definitiva nomina soltanto col 31 dicembre 1869, qualora durante il gestito biennio abbiano pienamente corrisposto nel disimpegno delle rispettive mansioni, ed in tal caso sarà loro computato il servizio di esperimento.

Il concorso si chiude col 30 novembre corrente, fino al quale dalle ore 10 ant. alle 2 pom. di ciascun giorno non festivo, nell'Ufficio della Direzione, potrà ogni aspirante prendere conoscenza del piano organico dell'Istituto, nella parte che riguarda i posti da coprirsi.

Quanto al bollo saranno osservate le tuttora vigenti disposizioni per la liquidazione delle istanze, le quali dovranno corredarsi della fede di nascita dell'aspirante e degli attestati d'idoneità al posto optato, e delle fedine politico-criminali.

I concorrenti dovranno nella istanza di concorso dichiarare se e quali gradi di parentela tenessero con gli impiegati dell'Istituto; e per la occorrenza il rifiuto se intendono di prestare in danaro, in carte di valore, o mediante iscrizione ipotecaria.

Affidata la gestione ai nominati, dopo l'approvazione competente alla Deputazione provinciale, sarà obbligo preciso di produrre la cauzione entro un mese ed intanto potrà essere accettato un avallo di persona riconosciuta dalla Direzione dell'Istituto e dalla Autorità tuttora.

Senza di ciò non potranno assumere le incombenze i nuovi eletti, e sarà libero alla Direzione e Deputazione di passare ad altra nomina.

Rovigo, 9 novembre 1867.

La Commissione direttiva,

BORTOLO DOTT. ZILI.

DONENICO CASALINI.

LUIGI GENZANI.

LEONIDA SAMPIERI.

Qualità dei posti da coprirsi.

Cassiere coll'anno stipendio di lire 1200, e colla cauzione di lire 3000.

Guardarobbiere ai preziosi, coll'anno stipendio di lire 1200 e colla cauzione di lire 2500.

Guardarobbiere ai non preziosi, coll'anno stipendio di lire 1000 e colla cauzione di lire 2000.

REGNO D'ITALIA

1072

Provincia di Belluno - Distretto di Agordo

Il Sindaco del Comune di Agordo.

AVVISO.

Il Ministero di agricoltura e commercio con ven. dispaccio del novembre a. c. N. 9105, ha approvato l'istituzione di una Scuola inferiore di miniere in Agordo, Provincia di Belluno.

L'apertura di questa Scuola avrà luogo col 15 dicembre, a. c.

L'assunzione degli allievi avrà luogo mediante domanda in iscritto da prodursi al Sindaco almeno 15 giorni prima del cominciamento delle lezioni; e per quest'anno a motivo della stagione avanzata, almeno cinque giorni prima dell'apertura.

Gli allievi devono comprovare nelle loro domande di aver compiuto il sedicesimo anno di età, di aver lodevolmente percorso almeno la classe IV elementare e di aver tenuto sempre una lodevole condotta morale.

A tenore del § 7 dell'approvato Regolamento possono venire ammessi anche senza la legittimazione di tali certificati quei giovani lavoratori appartenenti alle miniere od officine dello Stabilimento erariale di Agordo o di altri Stabilimenti industriali governativi o privati del Regno, i quali avendo percorso varie categorie di lavoro abbiano dimostrato di possedere una straordinaria intelligenza ed abilità, purché sappiano leggere, scrivere e far conti correttamente, e che potranno comprovare mediante un certificato del rispettivo amministratore o direttore dello Stabilimento cui appartengono, oppure coll'assoggettarsi preventivamente ad un esame d'idoneità.

Il corso d'insegnamento ha la durata di due anni scolastici, coll'obbligo degli esami semestrali, ed abbraccia le seguenti materie:

1.° semestre.

Arithmetica.

Algebra.

Geometria.

Mechanica.

Fisica.

Chimica generale e organica.

Disegno geometrico.

2.° semestre.

Trigonometria.

Cristallografia.

Mineralogia.

Gegologia.

Geologia.

Paleontologia.

Chimica analitica.

Docimasia.

Saggi colorimetrici e volumetrici.

Disegno di costruzioni civili e di macchine.

ANNO II.

1.° semestre.

Arte di coltivare le miniere ed architettura sotterranea rischiarata con casi pratici.

Geologia con rilievi pratici e formazione dei piani superficiali.

Metallurgia generale con disegno degli apparati metallurgici più importanti.

2.° semestre.

Mechanica applicata alle macchine per miniere.

Principi di costruzione delle macchine.

Sarà libero agli allievi d'iscriversi tanto per l'intero corso d'insegnamento, quanto per corsi separati di quelle materie che contengono le discipline matematiche ed arte di coltivare le miniere, oppure la parte chimico-metallurgica, come pure per quei singoli rami d'insegnamento, nei quali avessero una singolare predilezione.

Agordo, 12 novembre 1867.

Il Sindaco, PROBATTI.

REGNO D'ITALIA

1084

Provincia di Venezia - Distretto di Dolo

Comune di Vigonovo.

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il giorno 20 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di maestro per la Scuola elementare femminile di questo Comune, cui va annesso, oltre l'alloggio gratuito, l'anno stipendio di lire 450.

Le istanze dovranno essere presentate a questo Municipio, munito dei relativi bolli, e corredate:

1. Della fede di nascita.

2. Del certificato di sana fisica costituzione;

3. Della patente d'idoneità per l'istruzione scolastica elementare;

4. D'attestato di moralità rilasciato ad ogni aspirante dal Sindaco del proprio Comune;

5. D'ogni altro documento che valga a comprovare gli studi percorsi ed i posti antecedentemente occupati.

La nomina spetta al Consiglio comunale.

Dal Municipio,

Vigonovo, 20 novembre 1867.

Il Sindaco, LUIGI DIAN.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per rimpiazzare dei sottodidattici impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare ai posti medesimi dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

2. Fede di nascita.

3. Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, coll'anno assegno di lire 600.

b) Scuola di S. Giorgio, coll'anno assegno di lire 600.

c) Scuola di Cesarolo, coll'anno assegno di lire 500.

d) Scuola di Villanova, coll'anno assegno di lire 500.

S. Michele al Tagliamento, 14 novembre 1867.

Il Sindaco,

BELTRAME.

PRONTUARIO

delle leggi e delle disposizioni ministeriali

per

L'IMPOSTA SULLA RICCHEZZA MOBILE

compilato da

GIANNI FRANCESCO

RELATORE PROVINCIALE IN PENSIONE

con indici alfabetici e generale,

E MODULE ILLUSTRATE CON ESEMPLI.

Quest'opera, encomiata con dispaccio 2 ottobre p. p. N. 4117 dal ministro delle finanze, trovata in vendita al prezzo di lire 2,50, in Padova allo studio dell'autore in Via Noci al civ. N. 4326. Viene anche spedita nelle Province del Regno sotto fascia, franca di porto al domicilio di chiunque vorrà farne l'acquisto di uno o di più esemplari, dietro invio di corrispondente vaglia postale all'indirizzo di

Gianni Francesco, in Padova;

come da analoga circolare, 4 settembre p. p., già diramata ai Comuni.

Società veneta promotrice

BELLE ARTI.

In seguito alle disposizioni prese dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 23 ottobre e del 5 novembre corr., la seconda adunanza generale dei soci per l'anno 1867, avrà luogo domenica 24 corr. mese, alle ore 1 pom., nelle sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto.

In questa adunanza, saranno trattati gli argomenti esposti nel seguente

Ordine del giorno:

1.° Lettura del verbale della seduta precedente;

2.° Relazione della Presidenza;

3.° Rapporto dei revisori, lettura ed approvazione del preventivo per l'anno 1868.

4.° Nomina del vicepresidente, di tre consiglieri d'amministrazione e dei nuovi componenti le Giunte di censura, di soccorso agli artisti ed amministrative.

5.° Nomina di una Commissione, la quale s'incarichi, in unione alla Presidenza, di esaminare e di accogliere il nuovo locale per la Esposizione, dovendo l'attuale essere abbandonato per cessazione dell'affittanza.

6.° Proposta dei soci Trombetti, Lavezzari, cav. Ferrari, Carlini, Del Don, Stella, Ciardi, e Toso che la Esposizione sia gratuita per due o almeno per un giorno al mese.

7.° Seconda estrazione delle cedole graziali, così distribuite: una da lire 1.000, una da lire 600, una da lire 300, tre da lire 240, tre da lire 200, cinque da lire 160, quattro da lire 120.

Si raccomanda ai sigg. soci d'intervenire in buon numero all'adunanza, dovendosi in essa trattare di una proposta (N. 6) che, implicando modificazione dello Statuto, pel disposto dell'art. 17 del medesimo, esige una votazione straordinaria. La Presidenza, come prescrive l'art. 24 lett. c, espone all'argomento le proprie vedute e quelle del Consiglio nel giorno stesso in cui avrà luogo la convocazione.

Qualora non fosse possibile di esaurire nella seduta del 24 tutti gli argomenti proposti dall'Ordine del giorno, avrà luogo una seconda seduta nella domenica successiva 1.° dicembre parimente alle ore 1 pom. meridiana.

Venezia, 7 novembre 1867.

Il Vicepresidente, G. M. MALVEZZI.

Il Segretario, D. Fadiga.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per rimpiazzare dei sottodidattici impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare ai posti medesimi dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

2. Fede di nascita.

3. Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, coll'anno assegno di lire 600.

b) Scuola di S. Giorgio, coll'anno assegno di lire 600.

c) Scuola di Cesarolo, coll'anno assegno di lire 500.

d) Scuola di Villanova, coll'anno assegno di lire 500.

S. Michele al Tagliamento, 14 novembre 1867.

Il Sindaco,

BELTRAME.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per rimpiazzare dei sottodidattici impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare ai posti medesimi dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

2. Fede di nascita.

3. Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, coll'anno assegno di lire 600.

b) Scuola di S. Giorgio, coll'anno assegno di lire 600.

c) Scuola di Cesarolo, coll'anno assegno di lire 500.

d) Scuola di Villanova, coll'anno assegno di lire 500.

S. Michele al Tagliamento, 14 novembre 1867.

Il Sindaco,

BELTRAME.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per rimpiazzare dei sottodidattici impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare ai posti medesimi dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

2. Fede di nascita.

3. Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, coll'anno assegno di lire 600.

b) Scuola di S. Giorgio, coll'anno assegno di lire 600.

c) Scuola di Cesarolo, coll'anno assegno di lire 500.

d) Scuola di Villanova, coll'anno assegno di lire 500.

S. Michele al Tagliamento, 14 novembre 1867.

Il Sindaco,

BELTRAME.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per rimpiazzare dei sottodidattici impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare ai posti medesimi dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

2. Fede di nascita.

3. Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, coll'anno assegno di lire 600.

b) Scuola di S. Giorgio, coll'anno assegno di lire 600.

c) Scuola di Cesarolo, coll'anno assegno di lire 500.

d) Scuola di Villanova, coll'anno assegno di lire 500.

S. Michele al Tagliamento, 14 novembre 1867.

Il Sindaco,

BELTRAME.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per rimpiazzare dei sottodidattici impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare ai posti medesimi dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

2. Fede di nascita.

3. Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, coll'anno assegno di lire 600.

b) Scuola di S. Giorgio, coll'anno assegno di lire 600.

c) Scuola di Cesarolo, coll'anno assegno di lire 500.

d) Scuola di Villanova, coll'anno assegno di lire 500.

S. Michele al Tagliamento, 14 novembre 1867.

Il Sindaco,

BELTRAME.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per rimpiazzare dei sottodidattici impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare ai posti medesimi dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

2. Fede di nascita.

3. Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, coll'anno assegno di lire 600.

b) Scuola di S. Giorgio, coll'anno assegno di lire 600.

c) Scuola di Cesarolo, coll'anno assegno di lire 500.

d) Scuola di Villanova, coll'anno assegno di lire 500.

S. Michele al Tagliamento, 14 novembre 1867.

Il Sindaco,

BELTRAME.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per rimpiazzare dei sottodidattici impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara aperto il regolare concorso fino al giorno otto dicembre p. v.

Chiunque intendesse di aspirare ai posti medesimi dovrà presentare a questo Ufficio municipale entro il predetto termine la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18: 50 al semestre, 9: 25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno, 22: 50 al semestre, 11: 25 al trimestre.
1. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Castoria, N. 2565 e di fuori, per lettera, affrancando, e di gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 24 NOVEMBRE.

L'Agenzia Stefani ci comunica oggi un breve estratto del Libro giallo. La Francia avrebbe fatto conoscere sin dai primi sintomi d'agitazione, che essa sarebbe intervenuta a difendere il Papa. Apparirebbe che la prima proposta d'una Conferenza per regolare gli affari di Roma, fosse partita dal nostro ministro a Parigi, Nigra. In una conversazione con Moustier, egli avrebbe enumerato gli inconvenienti dell'intervento francese, ed avrebbe soggiunto che l'Italia avrebbe accettato un Congresso delle Potenze per sciogliere definitivamente la questione romana. Abbiamo però sotto l'occhio un estratto troppo magro dei documenti presentati alle Camere francesi, per farci un'idea un po' esatta della loro importanza.

Noi pubblichiamo più innanzi la relazione delle discussioni delle Camere inglesi sull'indirizzo. Dalle dichiarazioni dei ministri tanto alla Camera dei Lordi quanto a quella dei Comuni risulta, come il telegrafo ce lo aveva già fatto presente, che l'Inghilterra, senza ricorrere apertamente di sedere al Congresso, suscita però tali obiezioni, che ben mostrano quanto poca fiducia essa riponga nel Congresso, e quanto poco desideri che si riunisca. L'Inghilterra vorrebbe sapere prima se l'Italia e la Santa Sede lo accettano, e se si mostrino disposte a subire le deliberazioni; inoltre vorrebbe che si stabilisse prima una specie di programma, sul quale dovrebbero aggirarsi le discussioni. La Francia non s'illude, e riassumendo le discussioni delle Camere inglesi, dice che le dichiarazioni dei ministri non sono se non un rifiuto mascherato.

Oggi si ripete che l'Italia accetta la Conferenza, e non si aggiunge se l'accetta con o senza condizioni. La Patrie, annunciando che il Santo Padre non ha ancora accettato ufficialmente, fa credere però che finirà per accettarla. Ciò che aggiunge però subito dopo la Patrie non è di natura tale da giustificare la sicurezza con cui il Memorial diplomatico annuncia che il Congresso si riunirà. Il Santo Padre andrebbe alla Conferenza per difendersi, pretese retrospettive che dal 1860 furono la base della sua politica. Di questa altitudine del Governo Pontificio non potrebbe giustamente meravigliarsi in Europa se non lo scrittore del Libro azzurro, il quale scorgeva (V. di spacci d'ieri), che tra il Santo Padre e l'Italia si cominciavano già a scorgere sintomi di conciliazione.

Per gli altri che non hanno le lenti di quello scrittore, è perfettamente logico che la Santa Sede vada al Congresso, se ci va, colle intenzioni che la Patrie le attribuisce.
Noi abbiamo fatto cenno della sicurezza che ha il Memorial diplomatico sulla riunione del Congresso. Conviene dire però che esso stesso non nutra altrettanta fiducia che, una volta riunito, dia qualche risultato. Il Memorial difatti non vuole che si stabilisca prima un programma, in quanto che le Potenze « sono ben lungi dall'esser d'accordo sulla sorte che deve essere riservata al potere temporale del Papa. » Ma se non si possono mettere d'accordo per scegliere una base di deliberazione, come si potrà poi metterle d'accordo al momento in cui si dovranno decidere per un partito o per l'altro? Il Memorial, che per le sue buone ragioni ha scelto l'epiteto di diplomatico, si guarda bene dal rispondere.

Il linguaggio dell'opposizione presso le Camere inglesi fu violentissimo contro l'occupazione francese a Roma. Lord John Russell disse alla Camera dei Lordi: « L'occupazione di Roma da parte delle truppe francesi, è talmente inaudita, talmente strana, che non mi è d'uopo di occupare troppo a lungo la vostra attenzione sopra questo argomento. » E alle Camere dei Comuni Taylor disse che « l'invasione dell'Italia da parte della Francia è un atto di brutale pirateria. » Si noti che scegliamo a caso due fiori soltanto, e che questi non sono i più odorosi.
Un dispaccio da Parigi ci reca l'annuncio d'un nuovo documento contenuto nel Libro azzurro, cioè il rapporto del ministro della guerra, che conferma che fu dato l'ordine di concentrare « gradatamente » le truppe francesi a Civitavecchia « che rimarrà occupata da una divisione o una brigata, fino al momento in cui il Pontefice non sarà minacciato. » Non sfuggirà a nessuno la contraddizione che ci è tra un simile linguaggio, che minaccia di protrarre a tempo indefinito l'occupazione degli Stati pontifici, e quello dell'Imperatore, che annuncia che la Convenzione esiste. Ma se ella esiste, cominciata dall'osservanza e ritirata, le agitazioni suscitate in Inghilterra in causa delle sentenze di morte contro i Feniani, non ne hanno potuto impedire l'esecuzione. Un dispaccio reca l'annuncio che ne furono giustiziati tre, senza che fosse accaduto alcun disordine.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 22 corrente contiene, oltre i Decreti ieri pubblicati:
1. Un R. Decreto del 20 ottobre, col quale sono dichiarate provinciali le sette strade descritte nell'elenco che va unito al Decreto stesso.
2. Un Decreto del 3 novembre, col quale è approvato il Regolamento unito al Decreto medesimo, e che fu proposto dal Consiglio accademico della Sezione di scienze fisiche e naturali del regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze.
3. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.
4. La collocazione a riposo di alcuni impiegati dipendenti dai Ministeri dell'interno e delle finanze.

ITALIA.

Nel nostro esercito 22 battaglioni di bersaglieri manovrano già colla carabina a retro carica, e fra breve altri 23 battaglioni saranno pure essi provvisti di quell'arma. Così l'Opinione.

Dalla Direzione generale del Tesoro venne pubblicata la situazione delle tesorerie, il 31 ottobre 1867, che dà il seguente risultato:

Introiti	L. 5.593.346.881 92
Uscite	L. 5.479.607.463 37

Numerario e biglietti di Banca in Cassa il 1.° novembre 1867	L. 113.939.418 55
Numerario e biglietti di Banca che a quell'epoca trovavansi nelle Casse delle Provincie venete	L. 9.097.310 40
Totale	L. 123.037.728 95

La Sentinella Bresciana del 22 annunzia che la Direzione d'artiglieria della fabbrica d'armi in Brescia pubblica un nuovo Avviso pel deliberamento d'appalto di aste di nove casse di fucile Numero 20.000, per L. 34.000; i fatali per presentare le offerte di ribasso, non minore del ventesimo, sono fissati a tutto mezzodì 25 novembre corrente.

La Gazzetta d'Italia scrive quanto appresso: La Gazzetta d'Italia ha non meno di quattro volte richiamato l'attenzione del Ministero della marina sopra il deplorabile fatto di un impiegato, che da Portoferraio venne traslocato a Palermo mediante mancia.

Siamo oggi lieti di dichiarare che non lo abbiamo ricordato invano al ministro Provana. Sappiamo infatti che sin dall'indomani della nomina dell'attuale ministro della marina, fu disposto per la immediata traslocazione dell'impiegato in questione da Palermo a Barletta, con questo che sarebbe subito destituito laddove rifiutasse la traslocazione.

Noi non possiamo non tributare elogio sincero al ministro che rende così spontaneo omaggio agli avvertimenti della stampa indipendente; ma non possiamo nascondere che quanto fu fatto è molto, ma non è tutto. Perché un impiegato, mediante mancia, fosse traslocato da Portoferraio a Barletta, occorsero due individui che facessero un patto illecito; punire un solo, non sarebbe una soddisfazione sufficiente alla dignità dell'amministrazione della marina; bisogna dunque colpire non solo colui che ha dato, ma anche colui che ha ricevuto una mancia per provocare un Decreto di traslocazione. L'onorevole Provana, con quel sentimento squisito della giustizia che lo distingue, riconoscerà che dopo aver fatto il meno, gli conviene fare anche il più; e noi non gli chiediamo che un'esemplare giustizia pel decoro del suo Ministero, anche se nella ricerca dei colpevoli o degli intermediari venisse a risultare supposto o reale complice qualche onorevole od ex-onorevole.

La Riforma pubblica la seguente lettera indirizzata da E. Quinet al generale Garibaldi:

« V. V. (Svizzera) 12 novembre.
« Caro e grande Garibaldi,
« Quando ebbi l'onore di scrivervi al Varignano ultimamente, ignoravo il rapporto (telegrafico) del generale francese, comandante le truppe francesi e papali a Mentana. Quale confessione gloriosa per voi la verità strappa ai vostri avversari!
« Essi confessano che la loro presenza a Roma era urgente per salvarla.
« Così egli riconoscono, e il mondo lo sa, che, senza l'invasione straniera, voi avreste dato Roma agli Italiani.
« E dal punto di vista militare quali confessioni terribili! L'esercito francese ed il pontificio avevano tutti i vantaggi: quelli del numero e dell'organizzazione. Essi avevano numerosa artiglieria (14 pezzi), armi di precisione portate alla perfezione, i fucili ad ago, i fucili Chassepot. Contro simili forze, che potevate voi opporre? Quattromila giovani senza istruzione militare, giunti di recente sul campo di battaglia, senza viveri, senza provviste, appena armati di vecchi fucili di scarto e quasi rotti, senza calzatura, e avendo le comunicazioni interrotte dal Governo italiano.
« Veramente parlando voi avevate sulle braccia tre eserciti. E con questi elementi che cosa avete voi fatto? Una cosa senza esempio.
« Voi avete opposta ferma resistenza durante tutta la giornata del tre novembre alle truppe alleate. Per loro propria confessione, malgrado la superiorità schiacciante dell'armamento, non hanno potuto rompersi in alcun punto. I vostri hanno dormito sul campo di battaglia a Mentana, essi non sono stati affatto inquietati la notte. Le truppe alleate non hanno nemmeno attaccati gli avamposti. Voi avete avuto così tutta la notte per continuare senza essere molestati, col grosso del vostro piccolo esercito, la ritirata che avevano principalmente cercato d'impedirci. I vostri avversari non sono dunque riusciti in nulla di ciò che volevano. La retroguardia che voi avete lasciato in Mentana non è stata affatto sfiorata; essa si è mantenuta nella sua posizione fino all'indomani. Vedendo allora che la pugna aveva perduto il suo significato sotto i colpi di tre eserciti, non si è malgrado ciò perduta d'animo un istante, ma ha fatto una capitolazione regolare, onorevole.
« Ecco, caro e grande Garibaldi, ciò che tutti diranno in Europa della giornata di Mentana. Essa sarà ritenuta come una delle più gloriose per voi e per i vostri eroici compagni d'armi. Si vedrà l'immensa disproporzione di forze, e non ostante questo, la vittoria contrastata fino all'ultimo momento.
« Un nucleo d'uomini, quasi senza armi, ha tenuto in scacco, in rasa campagna, gli alleati che avevano per sé ogni sorta di vantaggi, e dietro di sé due o tre Potenze.
« Che i vostri amici sieno fieri di tale giornata. Essi ne hanno il diritto.

« Quanto a me, la mia sola consolazione, il mio solo orgoglio è di dirmi

« Vostro amico, E. QUINET. »

Scrivono da Napoli alla Gazzetta d'Italia: Anche il partito veramente infinitesimale dei Murattisti (il credereste?) comincia a sperare! Un giornale, organo di questo partito, si è qui fondato, col titolo Il Mediterraneo, redatto da Francesi, alla cui testa è il signor D'Anjou, con lo scopo, di propugnare appunto la ristorazione dei discendenti del Murat! Che ve ne pare?

Leggesi nel Giornale di Roma del 21: Non pochi garibaldini, appartenenti specialmente alla banda allontanata da Viterbo, trovandosi concentrati in vari punti prossimi alla nostra frontiera. Apparentemente inermi e senza divisa, essi meditano nuove aggressioni. Prova evidente di tale loro proposito è l'escursione da essi fatta nel 14 corr., in Castiglione di Teverina, dove penetrarono approfittando dell'assenza delle truppe, le quali sia per ragione delle località, sia per misure strategiche, non possono, com'è ben naturale, stanziare in ogni punto. Essi atterrarono la bandiera pontificia in mezzo allo sgomento del paese, e si ritirarono dopo aver commesso i soliti eccessi.

Anche dalla parte di Subiaco abbiamo a deploreare simili minacce ed insediamenti, le quali dopo le grandi scosse già ricevute, impediscono naturalmente che possa ristabilirsi, come le popolazioni desidererebbero, l'ordine e la tranquillità. Infatti, il Comune di Cervara, nel giorno 12 corr., venne invaso da 50 individui comandati da un tal Fontana, i quali avevano fatto parte delle masnade garibaldine condotte dal famigerato Antinori. Essi catturarono e portarono seco nelle limitrofe montagne, oltre ad un ragazzo chiamato Pietro Nocenti, i signori Giovanni Pellegrini, segretario comunale, e Massimino Rossi, possidente, esigendo pel riscatto di questi ultimi la somma di scudi 8.000.

Un tal fare brigantesco non è maraviglia che valga a dare nuova vita al brigantaggio, flagello che si era già felicemente dissipato e distrutto. Nella mattina del 16 corr., una banda di briganti appostatisi sulla via che corre fra la città di Segni e la Stazione di quella ferrovia, si scontrò con alcuni gendarmi, dai quali, dopo alcune fucilate, fu fatta allontanare. Essa ripartì sulla montagna di Cugiano, ma inseguita da un piccolo distaccamento di gendarmi e di carabinieri esteri dovè nuovamente darsi alla fuga, sebbene dopo vivo combattimento, lasciando in mano della truppa molte armi ed oggetti di vestiario anche traforati da palle ed insanguinati.

GERMANIA.

Berlino 21 novembre.
Alla Camera dei deputati, il ministro delle finanze presentò il bilancio (la chiusa di esso ascende a 159.862.000 tall.); indi alcuni progetti di legge concernenti l'aumento della lista civile, l'ampliamento del prestito del 28 settembre 1866 di altri 5 milioni di talleri e l'ordinamento dei bilanci delle nuove Provincie.

FRANCIA.

La Patrie dice che S. A. I. il Principe Napoleone, che i giornali hanno fatto viaggiare all'Avre od in Svizzera, non si allontanò da Parigi.

Leggesi nella Patrie: Lettere di Berlino ci recano che l'invio, da parte della Francia al Governo sassone, della circolare relativa alla Conferenza, venne spiegato nelle regioni politiche come la conseguenza del mantenimento d'una rappresentanza diplomatica della Sassonia presso la Corte delle Tuileries. Questo invio non poteva essere considerato come un riconoscimento del diritto federale, essendo che, nelle relazioni internazionali, e quando la Prussia, come presidente della Confederazione del Nord, rappresentava i membri della medesima Confederazione, dovrà esser fatta menzione, nei protocolli, degli Stati, in nome dei quali la Prussia agiva, mentre ella agiva d'altra parte in suo proprio nome come grande Potenza europea.

Leggesi nella Patrie: La France smentisce che si stia apparecchiando dal Governo francese una nuova circolare concernente il disegno di Conferenza, e assicura che si ha tutta la speranza di giungere ad un accordo colle Potenze, senza ricorrere ancora a pratiche diplomatiche.

La France s'inganna, e s'ella vuole attingere le sue informazioni a buona sorgente, dee pur saperlo a quest'ora.

Noi manteniamo la notizia che abbiamo data, che si sta apparecchiando un nuovo dispaccio, nel quale sono esposte le viste del Governo imperiale, e motivate precisamente da quell'accordo preliminare, di cui parla la France, accordo sul quale non fonderemo ancora la speranza di veder adunata la Conferenza, ma che spiega, contrariamente all'asserzione inconsiderata del nostro confratello, la continuazione delle pratiche diplomatiche da parte di tutte le Potenze fra loro.

A proposito degli arruolatori di soldati per l'esercito papale, l'Italia pubblica una circolare del Vescovo di Strasburgo ai curati della sua diocesi, la quale comincia così:

« Il Santo Padre non conta soltanto sulle nostre preghiere: nella critica situazione in cui si trova, egli ha giudicato necessario di rinforzare la Legione romana con nuove reclute; ed a tale scopo, vien fatto appello a tutti i giovani di buona volontà.
« E più sotto si dice:
« Per avere una giusta idea della posizione del soldato della Legione romana, basta sapere che esso riceve un soldo quattro volte maggiore di quello del soldato francese.
« Segue poi le norme speciali per l'arruola-

mento, il quale verrà fatto da apposito Comitato ivi indicato.

È naturale supporre che nelle altre diocesi di Francia si farà altrettanto.

Leggesi nella France: « Ogni anno, il giorno dell'apertura delle Camere è un giorno di lavoro eccezionale per la telegrafia.

« In fatto, non solamente si tratta di trasmettere il discorso di Sua Maestà a tutte le Stazioni di Francia, ma altresì di dare sfogo a tutti i numerosi e lunghi dispacci ai quali dà luogo, malgrado gli accidenti che possono d'improvviso recare turbamento al servizio regolare delle trasmissioni.

« Sin dal giorno precedente vengono dati gli ordini acciocché le linee e gli apparati siano visitati accuratamente e posti in buono stato. Il personale è tutto a' suoi posti, ognuno gareggia di zelo e di operosità.

« Nulla è più curioso della Stazione centrale in quel giorno. Duecento impiegati tengonsi al loro posto e attendono il segnale. Appena dato, vengono loro distribuiti alcuni esemplari del discorso; tosto gli amanuensi si danno all'opera, e il lavoro incomincia e termina con rapidità sorprendente. Tutti fanno a gara di far miracoli; e si può giudicare di tale celerità dai numeri seguenti:

« Il discorso contiene circa mille trecento parole.

« Londra lo ricevette in tredici minuti, col mezzo di quattro fili serviti da apparati Morse.

« Berlino, con un filo (apparato Hughes) in un'ora e 10 minuti.

« Firenze, con un filo (Hughes) in un'ora e 25 minuti.

« Marsiglia, con due fili (Hughes) in 29 minuti.

« Lione, idem., in 20 minuti.

« Limoges, idem., in 18 minuti.

« Lille, idem (Hughes e Morse) in 25 minuti.

« Digione, idem, idem, in 17 minuti.

« Cosicché, iersera, non solo la Francia, ma l'Europa ed anche l'America potevano leggere il discorso imperiale.

« Chi avrebbe previsto, quindici soli anni addietro, simile risultato?
« Oggi, la telegrafia fa più che mai progressi incessanti; nulla l'arresta, né le montagne, né i mari; essa congiunge i due mondi, e coprirà ben presto la terra tutta colla rete dei suoi fili. »

AUSTRIA.

Scrivono da Vienna alla France del 19: « Si assicura in modo positivo che il conte Crivelli, nuovo ambasciatore dell'Austria presso la Santa Sede, ha ricevuto l'ordine d'insistere per l'abrogazione del Concordato. Il Governo austriaco sarebbe però disposto a concludere una nuova convenzione con Roma, che dovrebbe avere una base liberale e conforme ai progressi della odierna civiltà. Il signor Di Hubner ha dimostrato troppo poco zelo per quest'affare, perchè il Governo austriaco potesse lasciarlo più a lungo a quel posto, divenuto ora più importante che mai. »

VIENNA 20 NOVEMBRE.

La Camera dei deputati procedette oggi alla discussione speciale della legge sulla delegazione. I §§ 7 ed 8, concernenti il modo di elezione, a tenore dei quali i membri della delegazione sono da eleggersi tra i gruppi, furono approvati, secondo la proposta del Governo, con una maggioranza di oltre due terzi, dopo che erano state respinte la proposta della Commissione ed altre. La legge sul diritto d'associazione e di riunione, ottenne la sanzione di S. M. l'Imperatore.

VIENNA 21 NOVEMBRE.

Nella tornata di quest'oggi della Camera dei deputati, fu approvata la legge sulla delegazione dal § 8 sino alla fine, nella forma proposta dalla Commissione, con modificazioni di poca entità. Così pure venne approvato un articolo finale aggiunto, proposto dal deputato Rechbauer, secondo il quale la legge sulla delegazione dovrà acquistare forza di legge contemporaneamente alla legge fondamentale, già deliberata. Dopo che il cancelliere dell'Impero, bar. di Beust, si dichiarò d'accordo ed invitò i Polacchi a far adesione alla proposta, tutta la legge venne approvata con grande maggioranza, in terza lettura.

Il Principe Gaetano di Napoli è entrato nell'esercito austriaco, e venne addetto all'I. R. Scuola d'equitazione della cavalleria.

INGHILTERRA.

CAMERA DEI LORDI. — Seduta del 19 novembre.

Il conte Derby parla relativamente al paragrafo del discorso della Regina esprimente la speranza che l'Imperatore de' Francesi possa trovarsi in grado di presto ritirare le sue truppe da Roma. Io sono lieto, egli dice, di vedere dal discorso dell'Imperatore pronunziato ieri che le vedute di S. M. I. su questo punto coincidono interamente colle speranze espresse dal Governo della Regina, e che si avvicina il tempo in cui le truppe francesi potranno essere ritirate dal suolo italiano. (Fragorosi applausi.)

Accennando alla Convenzione di settembre, dice che il Governo della Regina non prese alcuna parte a quella Convenzione e che per conseguenza, non è suo dovere di commentare i termini d'una Convenzione in cui questo paese non entra per nulla. (Applausi.)

Essa fu fatta, dice lord Derby, fra l'Italia e la Francia, e a parer mio non riguarda che questi due paesi. Non credo nemmeno, e neppure il Governo della Regina lo crede, che sia necessario d'esprimere un'opinione qualunque sulla politica adottata dall'Imperatore de' Francesi mandando la spedizione a Roma.

L'Imperatore si è certamente sentito obbligato dai termini della Convenzione a proteggere il territorio pontificio, non già contro la popolazione degli Stati pontifici, né contro il Governo

italiano, ma contro certi invasori italiani che tentarono di eludere la vigilanza del Governo italiano. Ma, quantunque il Governo della Regina non si senta chiamato ad esprimere un parere sulla politica di quel provvedimento, può tuttavia esprimere la speranza che ogni probabilità di malinteso tra i Governi francese ed italiano possa essere prevenuta col richiamo delle truppe francesi, la cui presenza prolungata in Italia dev'essere una sorgente di gelosia pel popolo italiano, e un aumento d'imbarazzi per il suo Governo.

Il Governo della Regina è stato invitato come le altre Potenze a riunirsi in una conferenza generale per regolare questa questione, ma non accettò né ricusò l'invito.

Il Governo della Regina sarebbe felicissimo di secondare gli sforzi dell'Imperatore per rendere la pace all'Italia, e garantirli contro nuove occupazioni, e debbo dire che saremmo soddisfatti di essere in grado di aiutare l'Imperatore de' Francesi in una difficoltà, in ricambio della cordiale amicizia e del buon volere che sempre ha dimostrato al nostro paese. (Rumorosi applausi.)

Ma, prima di accettare l'invito ad una conferenza, diversi argomenti avevano d'uopo di essere presi in considerazione. Anzitutto, la conferenza sarà essa accolta e le sue determinazioni accettate dalle due Potenze che principalmente concernono, l'Italia ed il Papato?

Radunare una conferenza per assestare gli affari dei due paesi che non s'intendono per essersi rappresentati, e che non si crederanno obbligati né l'uno né l'altro dalla decisione a cui essa può riuscire, mi sembra, o signori, fatica gettata. Ma di più, vedendo come siano grandi i punti di divergenza tra il programma del Papa e quello dell'Italia, travediando noi qualche possibilità di dare a questa conferenza una base pratica su cui possano stabilirsi le sue deliberazioni?

Riunire una conferenza delle Potenze senza una base, sulla quale essa fondi i suoi atti, e semplicemente per discutere gli affari dell'Italia e del Papa, sarebbe unicamente imbarcarsi sopra un Oceano infinito di difficoltà, senza prospettiva precisa di alcun miglioramento. Così, a meno d'una risposta soddisfacente a tali questioni, confesso che non posso vedere alcun vantaggio nel far parte d'una conferenza di carattere così vago. E questa infatti la risposta che abbiamo mandata all'invito, cioè che bis-gnerebbe prima conoscere se il consenso delle due parti principalmente interessate era stato ottenuto, e quindi, quale base determinata sarebbe data all'esame della conferenza.

CAMERA DEI COMUNI.

Gladstone. Oltrepasso l'espressione generale del discorso di S. M. rispetto ai sentimenti delle Potenze esterne, e vengo ad un affare interessante per l'Inghilterra. Considerando l'importanza della questione italiana (Applausi) per la civiltà europea come un tutto, e considerando che il Regno italiano è ora diventato parte di questa civiltà, credo che il Governo non poteva a meno di consigliare S. M. di far cenno delle recenti circostanze dolorose (non posso chiamarle altrimenti). Confesso che, con le notizie scarse e parziali che ho, non sono in grado di riguardare con piena soddisfazione veruna parte di ciò che avviene udite, udite; ma non credo che vi sia giusta cagione di lagnarsi del modo con cui S. M. fu consigliata ad alludere a questo argomento, né credo che il nobile lord o il Governo potesse agire con più prudenza, di quello che raccomandando alla Corona di far conoscere, nel modo amichevole in cui venne presentato, il desiderio espresso da Sua Maestà.

Lord Stanley. Io non credo molto opportuno entrare in una discussione puramente speculativa riguardo al possibile regolamento della questione romana, né di criticare il contegno di altri Governi all'infuori del nostro. (Attenzione.) Io sono invece dispostissimo a fare ciò che l'onorevole membro mi ha chiesto: stabilire, cioè, in termini succinti, e che io credo esposti, l'attitudine presa dal Governo di S. M. a proposito della nuova occupazione di Roma fatta dalle truppe francesi, e più recentemente ancora a proposito dell'invito ad un Congresso, avente di mira di regolare la questione romana.

Quanto al primo punto, la mia risposta sarà molto semplice.

L'occupazione di Roma era una questione sulla quale nessun trattato, nessun impegno vi chiamava a manifestare la nostra opinione, sia per convenienza, sia ufficialmente. (Attenzione.)

Si è per questa ragione, che noi ci siamo astenuti da ogni intervento positivo di tal natura.

Io sono stato obbligato di dichiarare da parte del nostro Governo al Governo francese, che malgrado le difficoltà a fronte di cui si trovava, e malgrado la necessità di agire, in cui si credeva posto, io aveva ragione di temere che la riconquista di Roma non producesse uno spiacevolissimo effetto sulla pubblica opinione dell'Inghilterra.

Vi è pure stato nel corso degli ultimi avvenimenti qualche punto di divergenza tra l'Italia e la Francia a proposito di che il Governo italiano aveva chiesto i buoni uffici del Governo della Regina. Questo concorso fu chiesto con franchezza, accordato con piacere e ricevuto con riconoscenza.

Quanto a ciò che riguarda la proposta conferenza, la Camera sa che corsero inviti in proposito spediti dal Governo francese a quasi tutte le Potenze, se io non erro.

Da uno o due giorni, la risposta del Governo di S. M. è partita, e per conseguenza tutte le argomentazioni fatte oggi alla tribuna, per quanto abili possano essere, giungono troppo tardi per modificare questa risposta.

Sarebbe inopportuno e contro gli usi della Camera il deporre sul banco i documenti relativi alla vertenza, fino a che pendono trattative; io non ho alcuna difficoltà a dire qual è la sostan-

za, ed il carattere della risposta fatta: io credo anzi di adempiere ad un dovere comunicandola.

Ecco in riassunto questa risposta: noi non crediamo che possa dalla conferenza uscire alcun risultato pratico, a meno che non vi abbia un piano definito sottoposto allo studio, e destinato ad essere l'oggetto della Conferenza, ed inoltre a meno che negoziati preliminari non diano la speranza di vedere le parti direttamente interessate accettare esse stesse questo piano.

Confesso, che gettando un colpo d'occhio sullo stato della questione e sulle profonde divergenze di opinione che esistono a questo proposito fra le Potenze cattoliche e le Potenze protestanti, non ho grande fiducia che le conferenze possano realizzarsi. Ciò di che sono convinto, è che il ricorso ad una conferenza senza qualche intelligenza preliminare di questa natura sarebbe tempo perduto. Una conferenza è un eccellente espediente per dare una ratificazione solenne e positiva, per consacrare, se posso così esprimermi, una decisione che si sia già presa.

Ma quando vi sono divergenze pronunciate e fondamentali non sopra questioni di forma o di dettaglio, ma sopra questioni di principio, io non sono disposto a farmi illusione per credere che il semplice fatto di riunire in una stessa sala un certo numero d'ambasciatori e di ministri, e di dar loro una questione da discutere possa bastare a colmare queste divergenze. Se una conferenza offrisse qualche elemento di accordo, io ripiangerei per mio conto, che si lasciasse perdere questa eventualità.

Credo che ognuno sarebbe contento di eliminare una causa di complicazioni, che può ad un dato momento nell'avvenire condurre ad una guerra continentale. Devo dire nello stesso tempo, che questa non è una questione in cui noi abbiamo interessi diretti fuori della simpatia che nutriamo per il popolo e per il Regno d'Italia, ed anche fuori dell'interesse generale che abbiamo in tutte le questioni connesse alla civiltà europea.

Siamo obbligati a fare ciò che si è in diritto di aspettare da noi come vicini, e come amici; ma non credo che in una questione di questa natura in cui non si trova impegnato alcun interesse inglese, noi dobbiamo esporci al pericolo di venire strascinati in complicazioni future e di aumentare così la somma di responsabilità, che già pesa sulla nostra testa.

RUSSIA.

Col 13 novembre, il 4. del vecchio stile, gli uffiziali nel Regno di Polonia, cessarono di scrivere la data contemporaneamente nel nuovo e nel vecchio stile. Per essi non esiste ormai altro Calendario, che quello Giuliano obbligatorio in Russia. Un nuovo progresso nello stile russo!

GRECIA.

Scrivono da Atene 16, che il Ministero riportò una vittoria parlamentare sull'opposizione. Quest'ultima lo aveva assalito alla Camera per alcune promozioni militari, ma la maggioranza approvò l'operato del Ministero, il quale ebbe 82 voti favorevoli e soli 35 contrarii.

TURCHIA.

Costantinopoli 16 novembre.

I gli uffiziosi ottomani si lagnano che le navi da guerra russe, non limitandosi ad imbarcare in Candia le famiglie che vogliono emigrare, facciano pervenire munizioni e vettovaglie agli insorti.

MOTIZIE CITTADINE.

Venezia 24 novembre.

Bacini da raddobbo. — La Commissione fondatrice per la formazione della Società Adriatica dei Bacini da raddobbo in Venezia, fu, nei sensi dello Statuto 22 settembre 1867, costituita dai signori: Antonio de Petris, avvocato; Andrea cav. Tonello, prof. di nautica; Adolfo de Kunkler, console prussiano; Giovanni cav. Bisognini, ingegnere; Antonio Rosa, vice-direttore di Contabilità di Stato; Lodovico prof. Cadornin, ingegnere; Giovanni Marani, commerciante.

L'Ufficio della Commissione è a S. Luca, N. 4149.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti uffiziali.

N. 4019. VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Veduto il ruolo provvisorio del personale degli Uffici tecnici delle Provincie Venete, approvato con Decreto reale 5 maggio scorso;

Riconosciuta l'opportunità di aggiungere al suddetto ruolo qualche ispezione per l'alta direzione e sorveglianza del servizio in dette Provincie;

Sulla proposizione del Nostro ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. Il ruolo del personale tecnico delle Provincie Venete, approvato con Decreto reale 5 maggio scorso, è aumentato di due ispettori di seconda classe, con annuo stipendio di lire seimila.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta uffiziale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Firenze, addì 3 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

CANCELLI.

Con Decreto Reale dato in Firenze addì sette novembre 1867 furono ammessi al godimento delle disposizioni del Regio Decreto 4 novembre 1866 N. 3301, e reintegrati nei loro diritti per essere privati dal Governo austriaco dell'impiego o della pensione per cause politiche, i signori:

1. Bazzani abate Alessandro, di Verona, già cappellano e professore di letteratura italiana al Corpo delle guardie nobili lombardo-venete;
2. Morosini Luigi, già ufficiale delle poste in Verona;
3. Partilora Luigi, già assistente cancellista presso l'Intendenza di finanze di Padova;
4. Cuccini Augusto, già alunno effettivo nella Ragioneria provinciale di Udine;
5. Rosson Lorenzo, già lavorante stabile nelle miniere di Agordo;
6. Della Negra Giuseppe, già praticante giurato nell'amministrazione della marina in Venezia;
7. Penzo Olivo, già commesso postale in Tolmezzo;
8. Grillo Antonio, già alunno giurato nella Ragioneria provinciale di Belluno;
9. Cettineo-Longo Giorgio, già assistente nell'amministrazione della marina in Venezia;
10. Baldissara Luigi, già alunno nell'Ufficio dell'Intendenza di finanze di Udine;
11. Braschi nob. Antonio, già aggiunto distrettuale a Verona;
12. Silvestri Jacopo, già professore straordinario di diritto amministrativo e di statistica nell'Università di Padova;
13. Piasenti Gio. Batt., già guida nel Corpo delle guardie di finanza in Venezia.

Venezia 24 novembre.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 23 novembre (sera).

(X) Contro le previsioni, il generale Lamarmora tornò ieri sera a Firenze col ultimo treno dell'Alta Italia, cioè poco tempo dopo che io ebbi trasmesso il mio carteggio. Avrete osservato come la Gazzetta d'Italia, la quale pure attinge a fonti ottime e spesso ufficiali, disse poco tempo fa che il Lamarmora debba compiere ancora altre gite diplomatiche prima di ripartire. Forse il suo ritorno è cagionato da quello scerzio verificatosi nel Ministero, e di cui vi parlai, motivo per cui non è improbabile che avvenga una importante modificazione ministeriale, prima dell'apertura del Parlamento, per effetto della qual modificazione il Lamarmora prenderebbe un importante portafoglio.

Ma su ciò nulla ho da dire.

Resta sempre fermo, nel Governo, il proposito di cui vi parlai, di astenersi dal patrocinare una candidatura qual si sia per il nuovo presidente dell'Assemblea elettiva, come pure di presentare, prima di tutto, l'esposizione finanziaria colle relative proposte, consistenti in nuove tasse per 80 milioni e in autorizzazioni di nuove vendite di beni ecclesiastici per 120 milioni.

Corre voce che il Menabrea avrebbe avuto, in definitiva, cartacce dal Governo francese, il quale si sarebbe rifiutato persino allo sgombramento di Roma. Io credo esageratissime queste voci, ma credo esagerate, altresì, quelle che credono che tale sgombramento sia alla vigilia d'essere un fatto, mentre è solo una ipotesi per un prossimo futuro.

Dalla Nazione di stamane avrete visto quanto bene mi apponessi nelle informazioni, datevi già da vari giorni, circa le destinazioni del commendatore Finali, del Capriolo ecc. Le mie notizie saranno tutte confermate dalla Gazzetta Ufficiale di stasera o di domani.

Due giornali democratici della sera: L'Italia e Il Campidoglio hanno iniziato una petizione per chiedere al Parlamento la immediata liberazione del generale Garibaldi. Non so quale esito possa avere tale petizione. So bensì che la domanda circa la liberazione di Garibaldi sarà l'oggetto d'una delle prime discussioni della Camera, lasciando poi ad ulteriore discussione il deliberare se il processo possa e debba, o no, aver luogo.

Dicesi che una delle prime mozioni da farsi in Parlamento al Ministero, sarà quella, non solo di non sborsare la quota scadente del debito pubblico, a questo già anticipata dal Governo francese, ma di rifiutarsi a sottoscrivere il protocollo definitivo che regola il carico assuntosi dall'Italia circa il pagamento di quel debito.

Questa sera dee giungere da Roma la salma d'Enrico Cairoli, restituita dalla uffizialità francese, dietro consenso del Papa. Sebbene l'ora dell'arrivo del treno di Roma sia già trascorsa, il convoglio non è peranco giunto, e non me ne maraviglio, atteso le interruzioni e i ritardi che ora soffre quella linea. Credeva che gran folla dovesse attendere l'arrivo a Firenze delle spoglie dell'illustre patriotta pavese, ma meno un piccolo drappello di distinte persone dentro la Stazione, non mi vien fatto di scorgere verun assembramento nelle adiacenze della piazza di Santa Maria Novella. E si che la stagione non potrebbe essere più bella!

Dalle istruzioni che vanno facendosi in varie città e da vari giudici circa i fatti addebitati a parecchi uffiziali garibaldini, risulta patentemente che i più forti incentivi e gli aiuti più efficaci alla ultima spedizione vennero dal partito clericale. E indubitato ch'esso contava sopra una seconda edizione del tristo dramma di Novara. E le voci, oramai serotine e fuor di luogo, sparse dall'Italia di Napoli, dal Campidoglio di Firenze, dall'Unità Italiana di Milano e dai fogli eadem farinae, circa una pretesa abdicazione del Re, ed un suo volontario esilio in Portogallo, non sono che un pio desiderio, il quale è però lungi dall'essere soddisfatto, suggerito dalla rimembranza dell'abdicazione e dall'esilio volontario dell'infelice Carlo Alberto.

Per buona sorte, ablati causa, tollitur effectus. I più desiderii rimarranno, questa volta, allo stato di desiderio, e l'Italia avrà Roma, non per violenza, né per colpi di mano, ma per logica conseguenza degli avvenimenti, e per consenso dell'Europa liberale.

Firenze 23 novembre.

(Y) Non v'intrattengo sulle voci corse intorno alla missione del generale Lamarmora a Parigi, né sulle concessioni, delle quali egli diceci latore. Ormai dovremmo svezzarci dall'aprir facilmente gli animi a liete speranze. L'Imperatore, si dice, ha promesso di ritirar presto le truppe da Roma. Se sono rose, fioriranno, ma il dormire tranquilli su questa promessa sarebbe, per lo meno, leggerezza. A niuno può cadere in mente che i Francesi si ritireranno dal territorio romano senza che questa benedetta questione romana lasci prevedere un facile assetto. Altrimenti, riproponendo le cose allo stato di prima, non si farebbe che creare imbarazzi maggiori di quelli avuti sinora: la Convenzione del 1864 non esiste più; sopprimere ch'essa possa richiamarsi in vigore, e agire di conseguenza a questo supposto, sarebbe lo stesso, per la Francia come per l'Italia, che porsi nella dura necessità di mistificarsi a vicenda. La Francia seguirebbe a mandare i suoi antiochini, e gli Italiani apparecchierebbero nuove spedizioni più o meno clandestine. Si tornerrebbe, in altri termini, alla condizione di cose esistente all'epoca anteriore all'ultimo movimento garibaldino, e per giunta si avrebbero a subire le conseguenze, non liete di certo, né onorevoli per la Francia, dei prodigi operati dai fuochi Chassepot sulla pelle degli Italiani.

Il Ministero nostro, a giudicare dalle Note scritte finora dal conte Menabrea, sembra convinto della verità di quanto vi ho esposto, tentando riflettersi le impressioni del pubblico. Ma alle Note scritte, alle parole, corrispondono i fatti? Non sarebbe stato conveniente astenersi dal fare entrare le truppe regie nel territorio romano, e lasciare alla Francia la intera responsabilità dei suoi atti, anziché farle entrare per poi richiamarle subito? La politica che, rispetto alla questione romana, dovrebbe seguirsi dal Ministero nostro, è tracciata dal semplice senso comune: non vincolarsi più con la Francia, poi che la Convenzione del settembre è lacerata; non mandar a piastre a Parigi né il Lamarmora, né altri; lasciare alla Francia la responsabilità dei suoi atti, e ad ogni proposta men che onorevole di compimento, stringersi nelle spalle, togliendo a prestito il non possumus del Papa-Re. A questo, ripeto, accennerebbero le Note del Menabrea; ma i fatti non hanno finora corrisposto alle parole. E, se si volesse davvero seguire questa politica, il primo passo sarebbe quello di sostituire il Nigra a Parigi. La politica alla quale vi accenno è troppo netta e recisa perché possa farsene interpretare il medesimo uomo, che ha saputo per l'addietto porre sì bene in rilievo la soverchia docilità e deferenza dei ministri d'Italia pel Governo napoleonico. Le immi-

nenti discussioni che si faranno alla Camera sulle cose di Roma, potranno tracciare ancor meglio al Ministero nostro la via da seguire.

Ma si dice che l'on. Rattazzi intenda fare una estesa esposizione dei fatti che resero inevitabile il movimento garibaldino e lo scioglimento che tutti deploriamo. È impossibile, lo sperare, come fanno taluni, che un passato si tiri un velo e non se ne parli più. Non si può, né credo, si dee, lasciare il paese al buio intorno ad avvenimenti così gravi.

Avrete letto ne' giornali, che la Corte dei conti non volle registrare alcuni Decreti coi quali l'amministrazione antecedente collocava a riposo quattro Prefetti. Il fatto è vero; ma conveni sapere che la Corte dei conti non poteva fare diversamente; giacché, come voi ben sapete, il collocamento a riposo si fa pigliando per base l'età avanzata e gli anni di servizio voluti dalla legge. Nei quattro Prefetti che volevansi collocare a riposo (tra i quali v'era il Cossiga e il Murgia) questi requisiti mancavano. Ma il bello si è che, avendo la cessata amministrazione promosso contemporaneamente nove altri Prefetti, la Corte dei conti ne approvò il Decreto; di guisa che mentre i nuovi promossi fruiscono del nuovo diritto acquistato, i quattro Prefetti che volevansi mandare anzi tempo a casa non sanno su quali fondi saranno d'ora innanzi pagati. Miserie della burocrazia!

Avrete udito a parlare della perquisizione fatta a Roma dalla Polizia in casa del sig. Odo Russell, inglese. Al sig. Odo Russell furono spedite due casse che dicevansi piene di libri. Gli impiegati della Dogana, ove le casse erano in deposito, si accorsero facilmente dal loro peso che il contenuto dovesse essere ben altro che libri. Il Governo, insospettito, ordinò si aprissero le casse, e le si trovarono piene di fucili, che vennero confiscati. Il Russell negò di conoscere la provenienza di quelle due casse; ma la Polizia volle farli una perquisizione in casa, che riuscì a vuoto. Richiamatosi il Russell di questa visita, il Governo romano addusse a pretesto essersi trovato negli abiti di un garibaldino morto un piano per lo scoppio di alcune mine in Roma, accompagnato da istruzioni e da una carta nella quale erano segnate le case di Roma che dovevansi risparmiare e quelle nelle quali gravi nascoste polveri ed armi. Fra queste case v'era accennata, secondo il Governo, quella ove il sig. Odo Russell ha preso alloggio; ragione per la quale la Polizia dovette fare la perquisizione. E un pretesto specioso, per evitare d'esser traccheggianti dall'Inghilterra.

I giornali di Firenze recano in data del 23: S. E. il generale Lamarmora arrivò ieri a sera, 22, a Firenze.

L'Italia aggiunge che il gen. Lamarmora ebbe, appena arrivato, lunghi colloqui col presidente del Consiglio e col ministro dell'interno.

Siamo in grado di annunciare, così la Nazione, che il ministro delle finanze è pronto a procurare alla casa Rothschild i fondi necessari per pagare in oro il coupon della rendita.

La Nazione scrive:

Siamo autorizzati a smentire le notizie, in questi giorni sparse da vari giornali, che il ministro delle finanze si proponesse di ricorrere ad un prestito, per far fronte alle necessità dell'erario.

Leggesi nell'Opinione:

Venute a notizia del pubblico le disposizioni contenute nel Decreto 9 novembre del ministro di pubblica istruzione a favore dei giovani che fallirono in una o due prove dell'esame di licenza liceale, da ogni parte si sono avanzate istanze per conseguire uguale beneficio. Ma l'on. ministro sappiamo con certezza che non vuole dipartirsi da ciò che ha decretato sulla proposta della Presidenza della Giunta esaminatrice. Soltanto in alcuni casi di candidati impediti dagli esami, vuoi da malattia, vuoi dalle condizioni sanitarie, vuoi da improvvisa interruzione delle comunicazioni, vuoi infine di qualche straniero che si reca agli studi in Italia, ha provveduto con speciali disposizioni affatto personali e comunicate a rispettivi presidenti de' Consigli scolastici.

Il Ministero dei lavori pubblici sta attendendo al collocamento d'un nuovo filo telegrafico attraverso tutta l'Italia da Susa a Modica per conto d'una Compagnia inglese, alla quale ne fu fatta regolare concessione.

Sappiamo che una rilevante quantità di materiale telegrafico venne già sbarcata in diversi porti dello Stato. Così l'Opinione.

L'Italia scrive in data del 23: Apprendiamo che 900 prigionieri garibaldini saranno condotti domani a Orbetello dalle Autorità pontificie, e consegnati alle Autorità italiane.

La Gazzetta d'Italia pretende sapere che i Francesi sgombrano Roma per occupare tutte le altre terre dell'attuale Stato pontificio. (?)

Si riconferma che la legione romana sarà portata ad un effettivo di 24 mila uomini. Così la Riforma.

L'onorev. deputato N. Fabrizi chiese al gen. Menabrea di vedere il generale Garibaldi, per avere da lui i dati necessari per estendere i rapporti uffiziali del combattimento di Mentana. Il gen. Menabrea rispose colla seguente lettera, che togliamo dalla Riforma:

Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il presidente del Consiglio dei ministri si preme di partecipare all'onorevolissimo sig. deputato Fabrizi, che il Consiglio dei ministri, osservando che il gen. Garibaldi trovasi a disposizione dell'Autorità giudiziaria, non può per ora prescindere dalle norme seguite al di lui riguardo, tanto più che l'oggetto a cui accenna la lettera del deputato Fabrizi in data del 19 corrente, non è fra le cose di evidente urgenza.

Gen. MENABREA.

All'onor. gen. Fabrizi, deput. al Parlamento italiano.

Scrivono da Roma, 21, alla Nazione:

Il discorso dell'Imperatore fu letto con idegno al Vaticano; ma se mostrasi scontento, maggiore è il malumore risvegliato da quello profertato dalla Regina d'Inghilterra, che il giornale ufficiale si è ben guardato dal pubblicare. Eccita la meraviglia e l'indignazione il pensiero che la Regina, la quale è a capo della religione anglicana, si occupi degli affari del Papa, che, essi dicono, non la riguardano.

Si demoliscono frattanto i lavori di fortificazione, eseguiti avanti le porte della città.

Il Papa è malato e si teme una catastrofe. Il suo fedele domestico è morto, e il Pontefice ne è rimasto addoloratissimo, essendo rimasto 40 anni al suo servizio.

I giornali di Firenze recano in data del 23: Questa mattina (23) la suprema Corte si è riunita per pronunciare la sua sentenza sul ricorso.

so in cassazione presentato dai difensori del Falconieri, del Bartolini, del Gori e del Fontani.

Con questa sentenza la Corte respinge il ricorso del Falconieri e del Bartolini. Lo ammise per contro per Gori e Fontani rimandandoli dinanzi la Corte d'assise di Siena, ed accordando loro intanto la libertà provvisoria.

Leggiamo nell'Epique:

Si parla di una missione speciale per Roma data al prelato francese. Crediamo di sapere che il prelato scelto a tal uopo è monsignor Darboy, Arcivescovo di Parigi.

Leggesi nella Liberté:

In alcuni crolli diplomatici si parla dell'esistenza d'una Memoria politica, che avrebbe accompagnato la Nota indirizzata in data del 9 novembre dal generale Menabrea agli agenti dell'Italia all'estero. Questa memoria conterrebbe un biasimo molto severo della politica del Governo francese, e farebbe ricadere su lui tutta la responsabilità degli ultimi avvenimenti accaduti in Italia.

Il Memorial diplomatico ha il seguente dispiaccio da Costantinopoli 19 corr.:

Fuad pascià autorizzò i rappresentanti ottomani all'estero, a smettere perentoriamente le voci che si diffusero sulla cattiva salute del Sultano, il quale non islette mai meglio, malgrado le fatiche del suo recente viaggio a Parigi, Londra ed a Vienna.

Vienna 22 novembre.

Nella seduta che tenne oggi la Camera dei deputati, venne rimessa ad una Commissione di nove membri la proposta del dep. Skene che la coltivazione del tabacco venga promossa anche nei paesi non ungari.

I progetti di legge, concernenti l'abolizione del nesso feudalistico nella Stiria e nel Salisburghese, furono accettati in terza lettura.

Il presidente comunica alla Camera che la legge, con cui l'esenzione dalle imposte viene estesa alle costruzioni di nuovi edifici, ha ottenuta la sanzione sovrana.

Vienna 23 novembre.

L'odierna Gazz. di Vienna pubblica una risoluzione sovrana del 12 novembre con cui viene accordato che la Dieta croata, convocata pel 2 dicembre, sia aggiornata sino all'8 gennaio.

Altra del 23.

Continuano a Parigi le perquisizioni, e si fecero numerosi arresti, specialmente d'Italiani. Furono confiscati molti esemplari di un proclama di Mazzini.

Londra 22 novembre.

Il console inglese al Cairo riferisce telegraficamente che, sette mesi sono, il Dr. Livingstone trovavasi a Marunga.

Nuova York 9 novembre.

Il Messaggio del Presidente e la relazione del Ministero verranno presentati al Congresso nel dicembre. La convenzione di Alabama presenterà al Congresso un memoriale intorno all'abolizione della tratta dei negri.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Roma 23. — Il Giornale di Roma confuta i giornali italiani circa il preteso abuso della S. Sede sulla soppressione del Tribunale della Legazia in Sicilia. Fa la storia di questo Tribunale; dimostra la legittima necessità della soppressione d'un Tribunale, divenuto una pietra d'inciampo e un fomite di scandalo per i fedeli. Furono celebrati solenni funerali al Laterano in suffragio dei soldati periti nelle ultime fazioni. Assistevano i generali e gli uffiziali degli eserciti pontificio e francese.

Berlino 24. — La Gazzetta cruciata dice che la Francia avrebbe proposto Monaco a sede della Conferenza.

Parigi 23. — Il Libro azzurro, oltre i documenti annunziati, contiene l'esposizione del ministro della guerra riguardante la spedizione di Roma. Termina con queste parole: Le nostre truppe vanno dunque a concentrarsi gradatamente a Civitavecchia, che rimarrà occupata da una divisione o una brigata, fino al momento in cui il Pontefice non sarà più minacciato.

Parigi 23. — E pubblicato il Libro giallo. Contiene 90 documenti circa l'Italia. Il primo è in data del 19 febbraio 1867. Quasi tutti parlano delle mene rivoluzionarie contro lo Stato pontificio. Vi è raccontata una conversazione tra Malaret e Rattazzi, il quale esprimeva la ferma risoluzione di avventare i progetti di Garibaldi. Malaret dichiarava che la Francia è fermamente decisa a fare essa stessa rispettare la Convenzione. Un dispiaccio di Moustier del 21 luglio, esprime sorpresa e inquietudine per la sicurezza dimostrata da Rattazzi riguardo ai progetti garibaldini. Un dispiaccio di Moustier del 5 ottobre dice avere informato Nigra, che, se il Gabinetto di Firenze era impotente, la Francia proteggerebbe essa il Papa. Nigra si sforzò di mostrare gli inconvenienti dell'intervento francese; dichiarò che l'Italia accetterebbe un Congresso delle Potenze per sciogliere definitivamente la questione romana. Un dispiaccio da Roma 8 novembre dice che il Governo romano userà clemenza. L'ultimo dispiaccio è quello di Moustier in data del 3 novembre, già pubblicato dai giornali.

Parigi 23. — Il Corpo legislativo decide che l'interpellanza sulla politica estera avrà luogo il 2 dicembre. S' incomincerà coll'interpellare sugli affari di Germania e d'Italia, quindi su quelli di Roma. La Patrie dice che l'adesione di Roma alla Conferenza non è ancora ufficiale; soggiunge che il Governo pontificio verrebbe a sostenere alla Conferenza le pretese retrospettive, che dal 1860 furono la base della sua politica. La Patrie smentisce che il Gabinetto di Washington abbia domandato di partecipare alla Conferenza. Questo passo sarebbe contrario alla dottrina di Monroe. La France annunzia che l'Italia accettò la Conferenza. La

vendita del Courier français per le strade fu proibita.

Parigi 24. — Il Senato fissò venerdì prossimo per l'interpellanza di Dupin circa Roma.

Bruxelles 22. — Sopra una petizione dell'istitutore Maizieres, biasimato dal ministro dell'interno per non aver condotto gli allievi alla messa, la Camera emise un voto sfavorevole al ministro. Gli altri ministri votarono pure contro Vandenberghe.

Londra. — I Feniani Allen, Larkin e Gould furono giustiziati alle ore 8 stamane. Nessun disordine fu segnalato.

Liverpool 22. — La tranquillità non fu turbata.

Manchester 22. — (Mezzanotte). — S. fanno preparativi per giustiziare i Feniani. La tranquillità è completa.

Birmingham 23. — Ebbe luogo una sommossa nella scorsa notte per causa della questione sorta sopra i Feniani. La Polizia ristabilì l'ordine.

Madrid 23. — Un Decreto introduce considerevoli riduzioni nel bilancio della guerra pel prossimo esercizio. Preparansi economie in altri Ministeri.

Atene 23. — I proclami indirizzati da Ali pascià al popolo cretese, furono stracciati in Candia. Alcuni Turchi appartenenti alle primarie famiglie, fuggirono da Eracleon per unirsi agli insorti. Il successore di Omer pascià non fece finora alcuna operazione. Tutti i cristiani sono fermamente decisi a ricominciare la lotta.

Costantinopoli 23. — Candia sarà divisa in cinque Governi, sotto la suprema direzione di Hussein pascià. Sopra cinque governatori, tre saranno cristiani e avranno attribuzioni importanti. Una lettera da Rustschuk annunzia che la Russia continua negli sforzi di creare ufficialmente una questione bulgara. Gli uffiziali russi passeranno l'inverno nei Balcani, sotto pretesto di operazioni geodetiche.

FATTI DIVERSI.

Il Vesuvio è tuttavia in eruzione, dice il Giornale di Napoli del 20.

Massie di lave litoidi hanno non solo riempito l'antico cratere, ma sonosi rovesciate sul fianco della montagna, discendendo in corrente di lava verso Seleniterno, e principalmente verso la strada battuta finora dai visitatori.

L'eruzione di questi giorni ha dato origine ad un cono principale, fiancheggiato da altri minori.

La lava sgorgata dalla base del detto cono discende lentamente.

Dal cratere sono gittate fuori pietre calcaree e masse di lava con strepito e rimbombo. Numerosi sono i curiosi che si recano all'eremitaggio, ed i più coraggiosi vanno anche più in là per osservare i fenomeni di questo nostro terribile vicino.

Il commendatore Vela, il quale si reca a Parigi e quindi passerà a Napoli, ritiene che in seuto possa accettare il posto offertogli di scultore all'Accademia romana.

Artisti veneziani. — Ci gode l'animo di riprodurre dalla Gazzetta di Parma il seguente articolo che fa onore ad un nostro concittadino:

Per cominciare da chi merita proprio il primo posto, io voglio accennare a quel simpatico Privato, di cui non a torto si disse che succedette al povero Pieri nel posto che quel celebre e compianto artista occupava nell'arte. E per convincersi che questa non sia esagerazione basterà dare uno sguardo alla placca allorché sul palco comparisce il Privato. Lo stesso sorriso di compiacenza, gli stessi spontanei applausi che accoglievano l'apparire del Pieri, tu vedrai riprodursi ogni sera al comparire del nostro Privato. Sempre zelante, sempre vispo, egli infonde anche nei suoi compagni la vita, lo spirito di ch'è invaso. Quando egli è in scena non vi è tempo di annoiarsi; se non parla, con un gesto, uno sguardo fa strappare il riso, che cangiasi tosto in applausi.

Che poi a ciò egli unisca un'intelligenza artistica tutta sua, basterà dirvi che nel Guanto della Regina, commedia del signor Leo di Castelnuovo che piacque abbastanza, egli seppe temperare con sagacia e voce, da lasciar nel pubblico il dubbio sulla identità della sua persona.

E siccome è alla stregua della commedia di carattere che si distingue l'artista, lo si vide l'altra sera nel Bugiardo del Goldoni, ritrarre quel personaggio in modo da non lasciare assolutamente nulla a desiderare.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 23 novembre.

del 22 novembre del 23 novembre.		
Rendita fr. 3 % (chiusura).	68 55	68 75
Consolidato inglese.	93 1/4	93 1/4
Rend. ital. in contanti.	46	46
• • • in liquidazione.	45 80	45 90
• • • fine corrente.	335	335
• • • prossimo.		
• • • in contanti.		

Valori diversi.

Credito mobil. francese.	155	170
• • • italiano.		
• • • spagnuolo.		
Ferr. Vittorio Emanuele.	43	45
• • • Lombardo-Veneto.	34 1/2	34 1/2
• • • Austriaco.	501	502
• • • Romane.	45	50
• • • (obbligazioni).	97	98
• • • Savona.		

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 23 novembre.

del 22 novembre del 23 novembre.		
Metalliche al 5 %.	56 95	56 85
Debito inter. mag. e novemb.	51 20	50 20
Prestito 1854 al 5 %.	66 50	66 60
Prestito 1860.	82 30	82 40
Azioni della Banca naz. austr.	686	685
Azioni dell'istit. di credito.	181 60	181 30
Londra.	122 25	122 25
Argento.	120 25	120 25
Zeehinn. in austr.	5 81	5 81
Il da 20 franchi.	9 78	9 78 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE

MERCATI

Venezia 24 novembre.

Sono arrivati: da Leith, il bark it. Nicola, cap. Balzano, con carbone per Lombardo, e da Schiedel, il brigantino mecklenburg. Prins von Prussen, cap. Prussen, con carbone p. lo stesso; dall'Haar, il brig. ital. Indipendenza, cap. Castellano, con ferro, all'ord.; da Girgenti, il brig. ital. Federico, cap. Russo, con zolfo per Felice Fontana; da Ortona, il brig. ital. Tommaso, cap. Serafini, con fieno e seme di lino a Savini; da Orano, il brig. ital. Unia, capit. Vianello, vacante, all'ord.; da Trieste, il vap. austr. Trieste, con merci, all'ord.; il piogio it. Mio Zio, patr. Ferretti, con merci, all'ord.; da Catania, il brig. ital. Federico, cap. Cossia, con zolfo, all'ord.; da Bari, il patr. Gallo, con olio per D. la Vida e Siorza; da Alcala, il patr. it. Colombo Risorio, con zolfo per Zorretto e Ceresa, e da Trani, il patr. it. Rosario, patr. Carbone, con vino, spirito e frutta p. Marini; da Liverpool, il vap. ingl. Jona, con merci per diversi, diretto ad Aubin e Barriera.

Credeva ognuno, che il risultato delle circolari, ed ancora più delle discussioni imperiali e regie, avessero a produrre alle Borse quelle ripercussioni degli affari, che dalla pace derivare dovrebbe. Se non che l'effetto non si ebbe pronto, e se ne accagionò il ritardo specialmente la minaccia di crisi causata dai dispendi in sostanziali alimentari, per minore prodotto che si aveva in quest'anno nell'occidente d'Europa.

A Parigi si parla pure di un nuovo Pristito per 50 milioni 750, che sembra ormai indispensabile. Le preoccupazioni politiche non hanno cessato d'occupare le Borse, e a ciò si aggiunge il bisogno finanziario, tutto questo induce gli operatori all'inerzia, mentre i capitalisti a prezzi bassi contano, non si abbandonano ad alienare quei capitali, che difficilmente potrebbero avere impiego di maggiore vantaggio di quello offerto dai pubblici valori.

La nostra Borsa si astiene ancora dalla speculazione nei pubblici valori, per la Renta it. non potè mai oltrepassare il prezzo di 44 e 44 1/2 p. per effetto, s'è senza interesse a tutto dicembre a 43 1/2, e 50 in carta colgo l'interesse. Più offerta ancora viene la carta a poco sopra 90; le Banconote austr. non oltrepassano 182, quantunque pochissime furono poste in vendita, e quasi tutte vennero consegnate d'altri valori. Le valute d'oro si regolavano al disotto di 4 1/2, e 1/2 in confronto del valore abusivo austr. di 8:10 a 8:10 1/2; il da 20 franchi a lire 22:20 in buoni, di cui lire 100 si cambiavano verso f. 36:50 a f. 36:55.

Granaglia. — Le granaglie vengono ognora meglio trattate, tanto nei frumenti che nei formentoni, quantunque non si rinnovassero grandi affari neppure nei mercati circoscrizioni, ma pur avanzavano tanto i primi che i secondi, che da qui vennero spediti da lire 13:50 a lire 14 per la Dalmazia e per la Puglia. Il riso si sostiene anche meglio dell'antecedente settimana, per la mancanza di depositi, nel sostegno in Lombardia, e per la mancanza di risaia, che si tiene sproporzionato in confronto a quello del riso.

Obi. — Vendevano di Bari a f. 270, sconto 11; di Suse e di Corfu nuovo a f. 260, sconto 11, e di Dalmazia e Ragusi con vendite di qualche conto per l'interno, e così pure negli olii di oliva e sovrappiù, che finora rimasero inalterati, ma vorrebbero ottenere con qualche vantaggio. Quel di cotone migliore si vorrebbe tenere in dettaglio a f. 26, come il petrolio a f. 15.

Salumi. — Molte vendite si ebbero nelle aringhe, di cui il primo carico quasi consumato sta per finire. Molto opportuno avvenne l'arrivo di due carichi del baccalà, di cui assai vivo se ne sentiva il bisogno. Arrivava un carichetto formaggio di Sardegna, che si disse venduto viaggiante a chi ne ha sempre le maggiori ricerche. Le carde non venivano dai loro corsi, e domani avremo d'Inghilterra col vapor. Vi copponi di prima specie, che si attendono da qualche giorno.

Colonia. — Molto bene sono tenuti ancora gli zuccheri, ed attivo il consumo, anche al disopra di f. 20 per fine, che meno fortunato troviamo nei caffè, perché Trieste insensibilmente coi vapori ne provvede continuamente, accordando facilitazioni.

Vini. — Siamo al momento quasi senza deposito, che gli ultimi carichi si vendevano da lire 54 a lire 60 di Dalmazia dattati. Finora non si hanno certe ricerche dall'interno, e sta bene, perché non le potremmo esaurire, se degli arrivi non succedesse maggiore sufficienza.

Generi diversi. — Abbiamo molte vendite nel zolfo, tanto in pani che macinato, e di questo si calcolano sacchi 20.000 obbligati da una fabbrica per consumo da gennaio a tutto marzo, al prezzo di f. 30 a f. 34:40 effetto. Volendosi che una nuova macina a vapore abbiasi pure ad istituire. Pochissimi affari notammo nei cotoni, nei filati e nelle manifatture, inclinate a ribasso. Grossa partita di setole di Polonia si pagavano da f. 285 a f. 363 in relazione alla loro qualità; tanto se ne manifesta bisogno, e mancanza quasi assoluta di deposito, mentre per lo passato vendevano appena a f. 250. Gli spiriti seguivano ad essere molto richiesti ai soli prezzi, né si avranno a miglior patto che oltrepassando la consegna il mese di febbraio e di marzo. Delle frutta si fanno ancora pochi affari, perché le mandorle si domandavano anche a f. 45 1/2. Seguitano ancora poco domandati i carboni, i metalli, le ghise. I legnami sono poco richiesti, sebbene maggiori le spedizioni; abbondante fu per altro la importazione, se non lo fu molto la esportazione.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE

del giorno 23 novembre.

VALUTE.

Il L. C. C. 88:30 Doppie di Genova. 87:35

Da 20 franchi. 22:17 1/2 di Roma. —

Pezzi da 5 franchi. — Banconote austr. —

CAMBIO.

Scadenza Fisso Sc. Cor. meina

Amsterdam. 3 m. d. per 100 marche. 2 1/2 205:50

Augusta. — 100 lire ital. 5 —

Bologna. — 100 lire ital. 5 —

Firenze. 3 m. d. 100 lire ital. 5 —

Francforte. — 100 lire ital. 5 —

Genova. — 100 lire ital. 5 —

Lione. — 100 franchi 2 1/2 —

Livorno. — 100 lire ital. 5 —

Londra. — 1 lira sterl. 2 27:73

idem. — 100 lire ital. 5 —

Marsiglia. 3 m. d. 100 franchi 2 1/2 —

Messina. — 100 lire ital. 5 —

Milano. — 100 lire ital. 5 98:50

Napoli. — 100 lire ital. 5 —

Palermo. — 100 lire ital. 5 —

Parigi. — 100 franchi 2 1/2 110 —

Roma. — 100 soldi 5 —

Torino. — 100 lire ital. 5 —

ATTI UFFICIALI.

N. 19357. Unica pubb.

REGIA PREFETTURA

DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

AVVISO.

In esecuzione al dispaccio 12 corr. N. 15614 del Ministero di grazia giustizia e dei culti dovendosi appaltare alcuni ristretti alle volte ed alle trabazioni della Chiesa del Redentore nell'isola della Giudecca e della Porta principale, si rende noto quanto segue:

1. L'asta relativa sarà aperta presso questa Prefettura nel giorno di lunedì 9 dicembre p. v. dalle ore 12 meridiane alle 5 p. m. salvo di riportarla ai successivi giorni di mercoledì e venerdì 11 e 13 detto andando verso il primo esperimento, o non ottenendosi soddisfacenti risultati.

2. La gara sarà aperta sul dato di Lire 12760:76 e le offerte saranno garantite da un deposito di Lire 1280 in viginti di Banca in contanti ed in titoli di debito pubblico dello Stato a valore di Borsa oltre a Lire 230 (duecentocinquanta) per le spese d'asta, d'iscrizione del presente avviso nella Gazzetta di Venezia, e di contratto le.

Trieste	100 f. v. a. 4	—
Vienna	100 f. v. a. 4	—
FONDI PUBBLICI.	Il L. C. C. Il L. C. C.	
Rendita italiana	49 60	—
Prestito nazionale 1866.	68 40	—
Conv. Vig. del T. s.	—	—
Prestito veneto 1859	—	—
1850	—	—
Prestito austr. 1854	—	—
1860	—	—
Sconto di Banca	5 %	—

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 22 novembre.

Allego alla Stella d'oro. — Günther H. dalla Russia. — Wist A. dal Belgio, con moglie, amb. poss. — Da Camin cav. Giuseppe, r. provveditore agli studi di Firenze. — Ra del Pietro, segretario, da Trieste. — Unruh J. studente, dalla Prussia. — Ringler Giuseppe, negozi, da Augusta. — Tedeschi E. banchi, da Verona. — Miskoly Carlo, privato, da Graz.

Nel giorno 23 novembre.

Allego Reale Danesi. — Grav Brien, Sigg. Peliser, con cameriera, dall'Irlanda. — Verney R., con seguito, a Lady Wilkoryly de Broke. — Miss Werner, Miss Taylor, Miss Stephenson, tutti cinque da Londra. — Jean Glycia, Jean Strat, Sigg. Chlover Junker, dalla Moscovia, tutti poss. — Bogli, corriere.

Allego f. Europa. — Reginald E. Middleton, ingl. — F. A. Whitlesey, amer. amb. poss. — Berardi Giuseppe, tenente, — Bo Saverio, impiegato, amb. di Padova.

Allego la Luna. — Hirsch Enrico, dalla Baviera, a Pregel, da Trieste, amb. negoz. — Vittoria march. Raffaele, da Firenze. — Segre G., da Trieste. — Zilotti dott. Ferdinando, da Padova, amb. con moglie. — Bergins, da Udine, a Tommasi Vittorio, da Trieste. — Hirschberger Massimo, dalla Baviera, tutti tre poss. — Vitt. r. uff. del Genio.

Allego Barresi. — Skinsmon M., ingl. con famiglia e seguito. — Hulson Stephens W., — Jones W. D., amb. amer. tutti tre poss.

Allego la Ville. — Vasile Michailen, dott. da Bukarest. — S. E. il generale, Dau, con seguito. — De Valle Luigi, amb. dal Portogallo. — Stillman W., dall'America, tutti quattro con famiglia. — Ducroz F., da Londra. — High G. M., dall'America, con figlia e cameriera, tutti poss.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 17 novembre.

Dall'Acqua Maria, marit. Samba, fu Antonio, di anni 51. — Lisandri Domenico, marit. Messina, fu Giuseppe, di anni 81, sartora. — Masotto Elisabetta, ved. Diazzi, fu Andrea, di anni 69. — Perinotto Angela, ved. Toninato, fu Andrea, di anni 75. — Rossetti Lucrezia, ved. Zippioni, fu Giuseppe, di anni 79. — Tona Paola, di Rinaldo, di anni 1, mesi 8. — Vianello Giovanna Maria, ved. Manzelli, fu Antonio, di anni 81, ricoverata. — Zusti Giovanna, marit. Boravier, fu Giacomo, di anni 74. Totale, N. 8.

Nel giorno 18 novembre.

Bonsuan Angelo, fu Giuseppe, di anni 50, tagliapietra. — Levi Venturina, marit. Guglielmini, fu Samuele, di anni 66. — Variatovich Caterina, marit. Lovrich, fu Pietro, di anni 48, mesi 6. Totale, N. 3.

Nel giorno 19 novembre.

Barbesan Angelo, di Pietro, di anni 36, falegname. — Betton Teresa, nub. fu Giacomo, di anni 48, cucitrice. — Canciani Giuseppe, di Lodovico, di anni 3, mesi 6. — Ello Serafina, di Gio. di anni 6, mesi 6. — Fagarazzi Cesare, fu Gio. di anni 1, mesi 6. — Minotto Antonio, fu Alvisio, di anni 67, battellante. — Moretto Perina, ved. Bevilacqua, fu Gio. Batt. di anni 78. — Nurzi Rosa, ved. Luzzi, fu Isacco, di anni 78, mesi 9, povera. — Paro Giovanna, di Odoardo, di anni 1, mesi 10. — Tasso Carlo, fu Bortolo, di anni 70, venditore di zolfanelli. — Testini Maddalena, ved. Lucano, fu Alessio, di anni 53. — Zeungra Giovanna, marit. Polini, di Luigi, di anni 45. Totale, N. 12.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 p.m.; — ore 8:10 p.m.

Per Padova e Bologna: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 p.m.; — ore 8:10 p.m.

Per Udine e Trieste: ore 10 ant.; — ore 10:55 p.m.

Per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 p.m.

TEMPO MEDIO A MEZZOGIORNO.

Venezia 25 novemb. ore 11, m. 47, s. 3, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.

Nel giorno 23 novembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 p.m.	ore 10 p.m.
BAROMETRO in linee parigine	337", 80	337", 40	338", 10
TERMO. asciutto	1", 0	4", 7	3, 6
REUM. / Umido	0", 6	3, 3	2, 8
IGROMETRO	80	85	79
Stato del cielo	Sereno	Sereno	Quasi sereno
Direzione e forza del vento	N.	N. E.	N. E.
QUANTITÀ di pioggia.			
OZONOMETRO		6 ant. 7	6 p.m. 4
Dalle 6 ant. del 23 novembre alle 6 ant. del 24:			
Temperatura massima			7, 1
minima			0, 4
Età della luna			giorni 2, 4
Fase			

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 23 novemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro che si abbassava al Nord, si abbassa invece al Sud della Penisola. Il cielo è sereno. Il mare al Nord è

calmo, agitato all'Ovest della Sicilia. Spirano forti i venti di Nord-Nord-Ovest. Il barometro è stazionario, con pressioni altissime all'Ovest d'Europa. È probabile che la buona stagione continui.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA

Domani, lunedì, 25 novemb., assumerà il servizio l'11. Compagnia, del 3.° Battaglione della 1.° Legione. La riunione è alle ore 4 p.m., in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Domenica 24 novembre.

TEATRO CAMPO A S. SAMUELE. — L'opera: Macbeth, del M. Verdi. Alle ore 8.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zappetti, diretta da Cesare Vitaliani. — Lord Byron a Venezia. Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — La forza di fuoco. — Indi la 4.ª replica della farsa in prosa e musica, intitolata: La pianella perduta nella neve. Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta da gli artisti: Tassini e Gori. — Guglielmo Tell. — Quattro sposi felici. Alle ore 8.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-mechanico trattamento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — I siregni al nocce di Benevento. Con ballo. Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

REGNO D'ITALIA 1084

Provincia di Venezia — Distretto di Dolo

Comune di Vigonovo.

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il giorno 20 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di maestro per la scuola elementare

PRESTITO DI MILANO

OBBLIGAZIONI DI 10 LIRE

QUATTRO ESTRAZIONI D'ANNORITIZZAZIONE PER ANNO

500 OBBLIGAZIONI ESTRATTE

CON PREMI DA LIRE

100,000; 50,000; 30,000; ec.

per ogni estrazione.

Sarà aperta dal 2 fino al 7 dicembre 1867 una sottoscrizione straordinaria per 100.000 obbligazioni alle seguenti condizioni:

1.° Al sottoscrittore sarà accordato per ogni venti obbligazioni sottoscritte una obbligazione gratuita.

2.° All'atto della sottoscrizione si pagheranno L. 40 p. ogni venti obbligazioni sottoscritte verso ricevuta provvisoria, e la rimanente somma, entro il 15 dicembre, ritirando contemporaneamente le obbligazioni effettive.

3.° Risultando la sottoscrizione in complesso maggiore dello stabilito numero di 100.000 obbligazioni, si passerà alla ripartizione proporzionale delle singole sottoscrizioni.

Col giorno 7 dicembre sarà chiusa la sottoscrizione e col giorno successivo si riprenderà la vendita a tutto il 15, però senza le suddette facilitazioni.

IL SINDACATO

Fratelli Ceriana — Sansone D'Ancona — Enrico Fiano

Jacob Levi e Figli — G. Giacomo Servadio.

Le sottoscrizioni si ricevono: IN FIRENZE, all'Ufficio di Sindacato, Via Cavour, N. 9 piano terreno e in VENEZIA presso i signori Jacob Levi e Figli, e presso i signori G. Giacomo Servadio, e nelle altre città presso i rappresentanti della Società del Credito Immobiliare dei Comuni e delle Provincie d'Italia, e presso i principali Banchieri e cambiavalute.

Specialità della Farmacia Olivo, Ponte Barba Fruttarol, Venezia.

Seiropo pettorale. Rimedio sicuro e pronto contro la tosse recente, cronica, catarrale e convulsiva. Liquido adativo. Applicato esternamente, arresta il dolor di testa. Sospeso antispasmodico. Guarisce prontamente la scabbia, non macchia la biancheria, è d'un grato odore.

Antidontalgico. Poche gocce versate nell'orecchio dalla parte del dente dolente fa cessare sull'istante il più forte dolore.

Tiene pure l'artico deposito olio di Merluzzo giallo, l'unico raccomandato dai medici come più efficace, nonché il bianco senza sapore né odore e disgustoso, e l'iodoformo inalterabile.

AI PADRI

DI FAMIGLIA

che si preoccupano di lasciare dopo la loro morte una esistenza agiata alle loro vedove e ai loro figli, si raccomandano caldamente di studiare le combinazioni che presentano le Assicurazioni sulla vita. Troveranno in esse il modo più utile e più efficace d'impiegare le loro economie.

Possono rivolgersi alla Compagnia Gresham, domandando chiarimenti e prospetti, che vengono distribuiti gratis tanto dall'agente generale per Veneto, Edoardo Trauner, come da tutti gli agenti nelle città del Veneto.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blanchard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare essere affetta falsa la voce diffusa, particolarmente nell'onorevole corteo medico del Veneto, ch'egli, il signor Blanchard, abbia venduto, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle pillole di ioduro di Merluzzo inalterabile, altrimenti dette PILLOLE DI BLANCHARD.

473

JACOPO SERRAVALLO.

femminile di codesto Comune, cui va annesso, oltre l'alloggio gratuito, l'anno stipendio di Lit. 450. Le istanze dovranno essere presentate a questo Municipio muniti dei relativi bolli, e corredate:

1. Della fede di nascita;
2. Del certificato di sana fisica costituzione;
3. Della patente d'idoneità per l'istruzione scolastica elementare;
4. D'attestato di moralità rilasciato ad ogni aspirante al Sindaco del proprio Comune;
5. D'ogni altro documento che valga a comprovare gli studi percorsi ed i posti antecedentemente occupati.

La nomina spetta al Consiglio comunale. Dal Municipio, Vigonovo, 20 novembre 1867. Il Sindaco, LUIGI DIAN.

N. 1267. 1082

Il Municipio di S. Michele al Tagliamento.

AVVISO.

Per l'impiego del sottodivino impiegati vacanti nelle Scuole elementari di questo Comune, si dichiara a tutto il giorno 20 dicembre p. v. è aperto il concorso per la relativa istanza corredata dai seguenti documenti:

1. Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira.

2. Fede di nascita.

3. Attestato medico comprovante la fisica attitudine del concorrente a sostenere le fatiche della Scuola.

Posti vacanti.

a) Scuola di S. Michele, coll'anno assegno di Lit. L. 600.

b) Scuola di S. Giorgio, coll'anno assegno di Lit. L. 600.

c) Scuola di Cesarolo, coll'anno assegno di Lit. L. 500.

d) Scuola di Villanova, coll'anno assegno di Lit. L. 500.

S. Michele al Tagliamento, 14 novembre 1867.

Il Sindaco, BELTRAME.

MEDAGLIA ALL'ESPOSIZIONE
MENTIONE ONORIFOLIA
ALLA SCUOLA DI FARMACIA DI PARIGI

**PASTIGLIE
DETHAN**

AL SALE DI BENTHOLLET
(Bicarbonato di Potassio)
CONTRO IL REALE DI SOLA
E LE INFLAMMAZIONI D'ALTA BOCCA

Raccomandate dai medici degli ospitali di Parigi nelle malattie di gola, di stomaco, di intestino, di infiammazione di bocca. Esse danno freschezza e freschezza alla voce, correggono l'alto cattivo, distruggono la irritazione prodotta dal tabacco, e gli effetti dissolutivi prodotti nella bocca di mercurio. Esse sono preziosissime ai sign. Predicatori, Professori, Cantanti, ecc. ecc. perché mantengono il suono e la forza della voce. Prezzo L. 3.50.

OPPIO DI DETHAN

IDENTIFICATO AL SALE DI BENTHOLLET
È consigliato alle persone i cui denti cadono con facilità, e al suonare, delle emorragie che provengono dalla bocca, e al uso di mercurio. Esse mantengono la bianchezza ai denti, li fortificano e riducono le gengive. Prezzo L. 3.50.

POLVERE ED ELIXIR

IDENTIFICATO AL SALE DI BENTHOLLET
Il profumo, l'aggradevole sapore e le loro tante e rinfrescanti qualità, rendono il loro uso prezioso per la toilette e la salute alla bocca. Esse distruggono le infiammazioni, mantengono la freschezza e riducono la irritazione prodotta dal tabacco e conservano la freschezza e riducono la irritazione prodotta dal tabacco. Prezzo della Polvere L. 3.50 dell'Elixir L. 2.50.

DEPOSITI:
Parigi, farmacia Dethan, boulevard St-Denis, 90. Venezia, Gio. Baccari, farmacia, e G. Zampironi, farmacia. Verona, Ad. Frati; Padova, Pianeri e Mazzi.
Spedizione contro vaglia postale, sconto d'uso air-mail.

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO IN TRIESTE.

PILLOLE HOLLOWAY.



Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita. È noto a tutto il mondo, che essa guarisce molte malattie ribelli ad altri rimedii, cioè è un fatto incontestabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste Pillole siano prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'assunzione sia strofinata nelle località dell'articolazione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell'articolazione, correggerà i disordini di quest'organo. Qualora l'affezione fosse la pietra o i calcoli, l'unguento dev'essere fregato nella regione del collo della vescica, e pochi giorni bastano a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedii.

DISORDINI DELLO STOMACO.

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutti i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutti i canali della circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gli intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco a risorgere, irritano il suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema della malattia alla salute, col esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE.

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso deboli, sono corredate senza dolore e senza inconvenienti coll'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina la più certa e la più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsille — Asma — Apoplessia — Coliche — Coniunzione — Costipazione — Debilità prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbre intermittente — Leucorrea — quartana — Febbrili di ogni specie — Gotta — Euporismo — Indigestione — Infebbolimento — Infiammazione in generale — Irregolarità dei mestrua — Isteria — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, biliose, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Riapito — Ritenzione d'urina — Scrofola — Sintomi secondari — Spina venosa — Tichio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, lt. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le Provincie, lt. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, lt. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, lt. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorin, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Le inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 25 NOVEMBRE

Noi pubblichiamo più innanzi quella parte dell'Esposizione della situazione dell'Impero che si riferisce all'Italia, e i lettori vedranno che essa non differisce essenzialmente dal sunto che ce ne aveva prima trasmesso il telegrafo. Vi si assicura che la calma è ristabilita negli Stati pontifici, e che le truppe francesi hanno avuto l'ordine di concentrarsi a Civitavecchia. E il *Moniteur* del 22 si compiace di ripeterlo in testa delle sue colonne, per preparare gli animi all'annuncio che si viene oggi dato da un telegramma, che le truppe francesi hanno già incominciato il loro movimento di concentrazione, e che è già partita la flotta da Tolone per imbarcare una divisione armata del corpo di spedizione. Siccome però le divisioni sono due, così la seconda resterà a Civitavecchia, sicché il Papa non sarà più minacciato « secondo la poco felice espressione del ministro della guerra di Francia, essendo certo che essa sarà sempre minacciata » fino a tanto che la Francia non vorrà persuadersi che la dignità e l'indipendenza del Santo Padre possono essere egualmente tutelate anche senza la sua sovranità temporale.

Ad ogni modo, se è vero, come conferma oggi anche il nostro corrispondente, che l'Impero abbia detto a La Marmora « non ritirerete le sue truppe dallo Stato pontificio finché la calma e la tranquillità non vi fossero ristabilite, non è senza importanza il modo esplicito con cui l'ultimo *Moniteur* annuncia che questa calma e quest'ordine sono ristabiliti pienamente.

Si dibatte tra la *France* e la *Patrie* una curiosa polemica. La *Patrie* fu la prima ad annunciare che il Governo francese avrebbe spedito una nuova circolare in occasione del progetto di Conferenza. La *France* ha dato una smentita secca alla sua consorella, e la *Patrie* pubblicò il breve articolo che abbiamo ieri riprodotto per mantenere le sue asserzioni. Oggi la *France* mantiene alla sua volta la negazione. « Vi è stata, essa dice, il 23 ottobre una prima circolare nella quale si parlava soltanto del progetto di Conferenza. Ve n'è stata un'altra nei primi giorni di novembre per convocare le Potenze. Non si è nemmeno parlato d'una terza circolare. » La *France* conclude facendosi forte del fatto che nel *Libro giallo* non compariva questo nuovo documento annunciato dalla *Patrie*. Questa però, con buona pace della *France*, non sarebbe ancora una buona ragione. Del resto, quanto alla Conferenza siamo anche oggi perfettamente all'oscuro, e la nuova circolare preannunziata dalla *Patrie* e negata dalla *France* sarebbe ben venuta se potesse fare un po' di luce.

Adesso che la questione romana non assorbe più interamente l'attenzione pubblica dell'Europa, si ricomincia a denunciare le eterne mene della Russia in Oriente e nel centro dell'Europa. La *Neue freie Presse* getta un grido d'allarme contro la « politica rivoluzionaria » della Russia, la quale « si mostra sfrontatamente in Turchia, in Bosnia, in Serbia, nell'Erzegovina, persino nell'Albania. » Dappertutto gli agenti russi « trafficano col loro cristianesimo, col loro panslavismo e coi loro rubli, e con questi ultimi soprattutto » per far trionfare « l'idea slava. » La *Neue freie Presse* si sceglie quindi con maggiore energia contro l'agitazione che la Russia propaga tra gli « Slavi dell'Austria. » Questi movimenti giustificherebbero davvero la Francia se essa accettasse sinceramente e senza sottintesi « gli avvenimenti compiuti al di là del Reno, » e anche quelli che si compiono più tardi. E meglio che l'unità germanica si faccia colla tolleranza della Francia, anziché coll'alleanza della Russia.

PS.—Un dispaccio reca il risultato delle elezioni d'Ieri. Riuscirono eletti i ministri Mari e Bertolo-Viale. Borromeo è in ballottaggio con una grande preponderanza di voti.

CONSORZIO NAZIONALE

Abbiamo da alcuni giorni fra noi S. A. R. il Principe di Carignano, Presidente del Consorzio nazionale. Ieri la presidenza del Comitato provinciale di Venezia ebbe l'onore di essergli presentata, e noi abbiamo con piacere udito dalla viva sua voce quanto egli abbia saputo apprezzare quello slancio di patriottismo, col quale Venezia, benché in misere condizioni economiche, e richiamata da luttuose circostanze a larghe beneficenze, seppe rispondere all'invito del Consorzio. Udimmo del pari con uguale piacere, come S. A. R. abbia accettato la presidenza di quella patriottica istituzione, col fermo proposito di tener lontano da essa qualunque idea politica, eccettuata quella di consolidare l'unità d'Italia preparando un riparo al cancro che la rode, la questione finanziaria, e d'inviargliela colla massima severità affinché sotto nessun pretesto, e nemmeno col più lodevole intendimento, le somme versate dalla carità cittadina siano rivolte, neppure momentaneamente, a scopo diverso da quello dell'ammortizzazione del debito pubblico.

Queste assicurazioni, se onorano altamente il Principe, che, appena sorse l'idea generosa di unire tutti i cittadini in un patriottico sodalizio per soccorrere alle disastrose condizioni finanziarie d'Italia, l'afferrò, se ne pose a capo, e l'attuò con incessante proposito, ad onta dell'avversità dei tempi e degli uomini; queste assicurazioni non possono non ispirare a Venezia la più incrollabile volontà di perseverare

nella via incominciata, e di offrire incessantemente somme, per quanto tenui, frequenti, sull'altare della patria. Se pure dovessero trascorrere anni ed anni prima che il grande concetto possa avere la completa sua attuazione, non per questo è men vero che anche dalla parziale sua applicazione non insensibile vantaggio deriva alla patria, non per questo è minore il dovere in chiunque può di concorrere a ciò che questa nostra Italia, per la quale tanti generosi diedero sostanze e vite, quando pur si temeva ci volessero anni ed anni pria che il grande intento riuscisse, ottenga anche la cresima della sua consolidazione coll'ordinamento delle sue finanze.

Venezia, che in luogo di fare pompose offerte come talune delle città sorelle, si mantiene nella più modesta cerchia di minori, ma effettivi, numerosissimi versamenti, mostrando anche in ciò quel senno pratico, che contraddistingue i suoi abitanti, Venezia, ne siamo sicuri, continuerà a rispondere al grido di dolore della patria ed all'invito del magnanimo Principe, dando solenne documento, che se le manca quell'effervescenza degli animi, per cui altre città ebbero immeritamente fama di patriottismo, ha invece quello, che è il più vero e il più santo, il tenace proposito cioè di non rifuggire da alcun sacrificio, allorché si tratti di efficacemente giovare a quell'Italia, a cui furono sempre rivolti i suoi pensieri, ed a cui ora è finalmente, e per sempre, congiunta.

Ordinamento delle Autorità scolastiche.

Con reale Decreto del 20 ottobre vennero approvati i regolamenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione, del Provveditorato centrale per gli studi primari e secondari e dell'Amministrazione provinciale scolastica. Togliamo da questi regolamenti, quanto ci pare sufficiente a dare una esatta idea del nuovo ordinamento delle Autorità scolastiche centrali e provinciali.

Esse sono:
Ministero della pubblica istruzione;
Consiglio superiore della pubblica istruzione;
Provveditorato centrale;
Consiglio provinciale scolastico;
Provveditore agli studi;
Delegato scolastico mandamentale;
Ispettore di circondario.

Amministrazione centrale.
Il ministro della pubblica istruzione governa l'insegnamento pubblico in tutti i rami, e ne promuove l'incremento; sorveglianza il privato a tutela della morale, della igiene e delle pubbliche istituzioni, mantiene fermi tra le Autorità a lui subordinata i vincoli di supremazia e di dipendenza.

A lato del ministro sta un Consiglio superiore di pubblica istruzione, regolato dalla legge 13 novembre 1859 e successive disposizioni, il quale in particolare chiama l'attenzione del ministro sui bisogni del pubblico insegnamento, ed esamina le proposte di legge da assoggettarsi al Parlamento. Propone le nomine dei titolari alle cattedre nell'insegnamento superiore; dà il proprio voto nella parte del bilancio che riguarda l'istruzione superiore; nomina i membri per gli esami generali nelle Università, ed elegge una Giunta che dirige gli esami di passaggio dall'istruzione secondaria alla superiore. Esamina le opere pubblicate, ed approva in generale i libri di testo per l'istruzione secondaria e primaria. Dal suo seno, il ministro elegge una Giunta per le belle arti, cui sono annessi sei membri scelti fra i più valenti cultori delle medesime.

Esso è composto di quattordici membri ordinari e di sette straordinari, ed è presieduto dal ministro.

Il Provveditorato centrale è costituito di due provveditori di prima classe e di quattro di seconda. Ha la direzione di tutti gli affari che si riferiscono all'istruzione secondaria classica e tecnica, ed all'istruzione primaria. Interpreta le leggi e i regolamenti; promuove i provvedimenti opportuni al miglior andamento dei pubblici studi, ed alla maggior diffusione dell'istruzione elementare e popolare; propone le nomine dei docenti e i sussidi e le onorificenze, specialmente per le opere da medesime pubblicate; attende alla vita intellettuale di ciascun professore.

Amministrazione provinciale.

Il Consiglio scolastico provinciale è composto di due membri eletti dal Ministero, due dal Consiglio della Provincia,

e due dal Municipio del capoluogo; del vicepresidente che è il Provveditore agli studi; e del presidente che è il Prefetto.

In genere le sue attribuzioni sono: di far osservare le leggi ed i regolamenti nel suo raggio giurisdizionale; di vigilare su tutte le scuole e istituti; di curare l'esecuzione di lasciti a favore dell'istruzione, di promuovere asili d'infanzia, scuole serali e festive, biblioteche circolanti. Compila lo specchio statistico di tutte le scuole. Esamina ed approva i bilanci degli istituti che da lui dipendono; le nomine degli istitutori ed i libri di testo. In generale propone al ministro tutti quei provvedimenti che reputa utili al buono avviamento dell'istruzione nella Provincia; in particolare ha speciali ingerenze ed attribuzioni, determinate da regolamenti, rispetto alle scuole normali o magistrali, secondarie classiche e tecniche, ed elementari.

Il Provveditore agli studi, riferisce sugli affari che si trattano nel Consiglio provinciale; vigila direttamente sulle scuole mezzane classiche e tecniche, sulle normali o magistrali, e sulle elementari, non meno che sui convitti e sugli educatori di qualunque nome, maschili e femminili; e dà norme ai presidi delle scuole, ai Delegati ed agli Ispettori scolastici intorno all'esecuzione dei provvedimenti del Ministero.

Egli accoglie ed esamina le domande di coloro che intendono di aprire scuole private, e si rivolge al procuratore del Re per l'applicazione delle leggi contro coloro che ne tenessero aperte senza autorizzazione. Compila il calendario scolastico, e l'elenco dei libri di testo approvati, ecc. ecc.

Il Delegato mandamentale, come rappresentante del Consiglio scolastico, vigila su tutti gli istituti di istruzione secondaria classica e tecnica, sui convitti ed in modo particolare sulle scuole elementari, curando nelle medesime tutto ciò che riguarda l'educazione morale e fisica. Promuove le frequenze degli scolari e le istituzioni di scuole infantili, di scuole per gli adulti e di biblioteche popolari; d'accordo col Sindaco e colle Giunte di statistica compila la statistica dell'istruzione elementare e degli illetterati.

L'Ispettore scolastico di circondario visita le scuole elementari e popolari di ogni maniera per conoscerne la condizione materiale e morale, per vedere se le provisioni scolastiche sieno osservate, per dare ai maestri gli indirizzi che valgano a rendere più proficuo l'insegnamento. Recla a notizia della potestà scolastica provinciale tutto ciò che richiede pronti e speciali provvedimenti.

Tosto istituite queste nuove Autorità scolastiche provinciali, cessano il preesistente Consiglio per le scuole, ed i direttori provinciali e distrettuali, che finora vegliarono nella pubblica istruzione con ufficio onorario.

Da un articolo dell'*Opinione sulla Politica del dispetto*, togliamo i seguenti brani:

« Non è volgendo gli sguardi alla Prussia e proponendo una lega contro la Francia che si può affrettare l'unione di Roma all'Italia. Probabilmente la Prussia potrebbe credere che noi, con pari indifferenza morale, avremmo proposto o saremmo disposti a proporre alla Francia una lega contro di lei, pur di ottenere la caduta del potere temporale. Ed è che la politica dei rancori spinge a passi avventati ed accumulati da ogni lato le diffidenze. L'indipendenza accarezzata da patrocinatori di essa si risolverebbe in un completo isolamento. »

« Pure è questa politica che si raccomanda, che si acclama, che si propugna da una parte notevole della stampa periodica verso la Francia. Si crede di potersi vendicare delle umiliazioni, alle quali si è andati incontro a capo pazzo, prendendo un'attitudine decisamente ostile e dispotica verso il Governo imperiale. Non si bada se questa attitudine non debba piacere principalmente a legittimisti ed a clericali, se non abbia a ridestare le ormai estinte speranze dei sognatori di restaurazioni e di fautori di reazioni. Essa è una politica che accarezza i pregiudizii e seconda le passioni volgari; ciò basta, perché trovi interpreti ed apostoli. »

L'*Opinione* dice che la Francia ha irritato gli animi in Italia, e che a lei spetta fra i primi passi per un accordo. L'*Opinione* crede però che una Potenza come la Francia non si possa avventatamente sfidare.

« La Francia ha fermata la Prussia a Sadowa (essa dice) l'ha fermata nella sua marcia vittoriosa su Vienna. La Prussia si è risentita vivamente di questo intervento; pure, in mezzo a' più splendidi trionfi, si è arrestata e non diede segno di malumore. Perché? Perché non voleva gittarsi sulle spalle una guerra contro la Francia, e non volendo fare la guerra, era inutile di cominciare una politica di malcontento, di ire e di dispetti. »

L'*Opinione* giustifica il Ministero se, seguendo le tradizioni di Cavour, ha accettato la proposta di Congresso, indi prosegue:

« Naufragata la proposta del Congresso, qual è l'attitudine che deve prender l'Italia? Aspetta-

re che la Francia, meglio avvisata, ci esponga i suoi intendimenti. Ha proposte da farci? Ce le comunichi e le esamineremo. Purché non si commetta né pel presente, né per l'avvenire la questione di Roma, noi dobbiamo esser disposti a studiare colla Francia tutte le proposte che le piacerà di presentarci. Ma frattanto non si firmi il protocollo finale per la liquidazione del debito pontificio. I Francesi a Roma sono una protesta contro la convenzione; non si può pretendere che noi ne adempiamo gli obblighi mentre la bandiera francese sventola su Castel S. Angelo. »

L'Italia scrive:

« La partenza d'una divisione francese è il commento più eloquente del discorso dell'Imperatore e dimostra che questo sovrano è sempre amico dell'Italia, sebbene un concorso singolare di circostanze l'abbia determinato a un intervento che gli Italiani non hanno potuto vedere senza dispiacere. La nuova della partenza d'una divisione francese produrrà in Italia una buona impressione e contribuirà singolarmente a calmare gli animi. Non è già che sia ancora una misura definitiva; sinché la bandiera francese sventola negli Stati pontifici la Francia resta impegnata e il numero delle truppe è di un'importanza secondaria. Ma richiamando una parte del suo esercito, l'Imperatore fa conoscere chiaramente le sue intenzioni. Decisamente, come lo dicevamo ieri, il partito clericale e legittimista si è troppo affrettato a rallegrarsi, e la vittoria che aveva sognata si cangerà probabilmente presto in una rotta definitiva. »

Esposizione della situazione dell'Impero Francese.

Dalla parte di questa Esposizione che si riferisce agli affari esterni, togliamo il seguente brano, che riguarda le cose d'Italia:

« Il partito rivoluzionario, non volendo rinunciare alla speranza di mettere a profitto la scossa prodotta in Europa dagli avvenimenti dell'anno scorso, si organizzava in silenzio, e l'Italia gli pareva il terreno meglio preparato per agire. La calma colla quale, malgrado tanti sinistri pronostici, erasi effettuato il ritiro delle truppe francesi da Roma, e l'ordine che non aveva cessato di regnare dappoi negli Stati pontifici, irritavano gli uomini d'azione; essi vedevano con inquietudine la Convenzione del 15 settembre portare a poco a poco i suoi frutti. Già parecchi sintomi felici come la regolazione di alcuni affari ecclesiastici e gli assestamenti relativi alla divisione del debito pontificio, parevano annunciare qualche miglioramento nelle relazioni tra l'Italia e la Santa Sede, e facevano intravedere un lavoro di pacificazione graduale, che solo il tempo poteva render fecondo. Con tale convinzione, noi sorvegliavamo con costante sollecitudine le occulte mene che potevano distruggere le nostre speranze. Noi non cessavamo, sino dal mese di gennaio, di segnalare al Governo italiano l'esistenza di Comitati e di depositi d'armi in vari punti vicini alla frontiera romana. »

Al momento della formazione del Ministero del 10 aprile, noi abbiamo raddoppiato d'istanza presso il nuovo presidente del Consiglio, chiamando la sua attenzione sui fatti inquietanti, che si moltiplicavano ogni giorno.

Le assicurazioni che abbiamo ricevute erano così positive e ripetute, che noi avremmo avuto torto a non accoglierle con particolare soddisfazione. Nondimeno ci doveva di vedere il Governo del Re tardar a prendere alcune misure preventive che, arrestando gli apparecchi del moto, avrebbero sin da principio scoraggiato gli agitatori, e distrutta la speranza che essi mostravano di riporre in un'attitudine passiva delle Autorità.

Il loro linguaggio e quello del loro capo davano invece un'audace pubblicità ai loro progetti, e l'Italia assisteva allo spettacolo affliggente di un partito che si poneva apertamente al di sopra dell'autorità delle leggi, e calpesta gli impegni internazionali sanciti dal Parlamento.

Il Governo italiano riconosce però la necessità di formare intorno agli Stati pontifici un cordone di truppe, destinato ad impedire l'imminente invasione del territorio romano dalle bande organizzate sul suolo italiano. Noi lo eccitavamo a fare di più ed a colpire il male alla radice, scegliendo gli uffici di arruolamento, la cui clandestinità non poteva punto sottrarli alla sua vigilanza. I volontari, entrati dapprima isolatamente, attraversavano poi la frontiera in gruppi sempre più numerosi. Respinti da per tutto dalle truppe pontificie e dalle stesse popolazioni, si riorganizzavano dietro le truppe regie per rinnovare i loro assalti.

La Convenzione del 15 settembre evidentemente perdeva ogni giorno il carattere di efficacia, sul quale noi avevamo contato. Il Gabinetto di Firenze ce lo dichiarò ben presto egli stesso, annunciandoci che si credeva costretto dalla necessità a far avanzare le sue truppe sul territorio pontificio per ristabilirvi l'ordine. Un movimento di concentrazione seguiva nello stesso tempo in seno all'armata italiana, la quale, rompendo il cordone stabilito sulla frontiera per formarsi in colonne, aggiungeva facilità all'invasione. Noi dovevamo allora chiedere al Governo italiano di ristabilire, con atti decisi, la nostra fiducia giustamente scossa, e lasciar intendere che saremmo in breve costretti a provvedere.

Benché fin da questo momento, tutte le misure, richieste dalla prudenza, fossero state prese dalla parte nostra, noi abbiamo accordato nondimeno al Governo italiano il tempo necessario a rimettersi in una situazione normale. Se non che Garibaldi, passando in mezzo ai sette legni che lo guardavano, traversa liberamente Firenze, vi arringa la folla, penetra nelle Provincie pontificie, conduce la sua armata a poche ore da Roma; per cui noi dovevmo soccorrere la debole guardia che, spazzata dalla fatica, attendeva l'ultimo assalto con un coraggio superiore alle sue forze.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale d'I 23 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. Un R. Decreto del 24 ottobre, col quale è approvata e resa esecutoria la tariffa dei diritti di segreteria spettanti alla Camera di commercio ed arti di Ravenna, che va unita al Decreto medesimo.

2. La collocazione a riposo del cav. avv. Carlo Francioni, sotto-Prefetto di Varallo, e del cav. avv. Attilio Marfori-Savini, sotto-Prefetto di San Severo.

3. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno.

4. Una serie disposizioni nel personale giudiziario e nel personale dei notai.

ITALIA.

La Gazzetta di Genova del 22 annunzia che si trovano di passaggio in quella città i seguenti personaggi:

S. A. R. Carlo II di Borbone ex Duca di Lucca, conte di Villafranca, e seguito; S. E. il sig. De Castro, ministro plenipotenziario di Spagna, e seguito; S. E. il generale americano Myers e famiglia.

Il Cittadino Leccese del 20 corrente scrive: Ieri LL. MM. il Re e la Regina di Grecia giunsero ieri in Brindisi, poco dopo le 12 antiche.

Il nostro funzionante da Prefetto, cav. Fiorentino, il maggiore dei RR. CC., signor Fantoni, il Sindaco di Brindisi con molti consiglieri, tutto il corpo consolare, un battaglione di linea, ed altre Autorità civili e militari della Provincia, accolsero le LL. MM. elleniche alla Stazione della nostra ferrovia. Appena che gli eccelsi sposi smontarono dal vapore, un grido entusiastico di viva il Re e la Regina si levò da un gruppo di Greci, ivi adunati; indi salirono in un elegante cocchio, fiancheggiato da un pelotone di carabinieri a cavallo, e mossero per porto, accompagnati da molte carrozze, ove presero posto tutti i personaggi del seguito, insieme alle Autorità della Provincia e del Municipio. Ivi giunti, una lunga fila di gondole decorate della bandiera greca, la fregata l'*Ellas*, il vapore il *Patris*, la piro-corvetta italiana l'*Ettore Fieramosca* e tutte le navi del porto pavesate a festa, attendevano la reale coppia, che scese nella gondola salutata dal suono delle bande, dalle salve delle artiglierie, e dai viva d'un immenso popolo affollato sulla riva.

Le LL. MM. partirono per Corfù alle ore 4 e mezza, sulla fregata l'*Ellas*, accompagnate dall'*Ettore Fieramosca*, e dall'altro vapore greco, il *Patris*.

Dalla Nazione del 23 togliamo quanto appreso:

Leggevamo giorni sono in una corrispondenza da Napoli alla *Riforma* le seguenti parole:

« Basterebbe scrivere sulla bandiera queste parole: *Abbasso la consorte*, per dare un indirizzo decisivo ai movimenti di piazza, ove per disgrazia oggi avvenissero. »

« E giacché sono venuto a pronunciare la parola che è popolarissima, debbo dirvi che contro dei così detti moderati sono riuniti: »

« Gli avanzati unitari, ma costituzionali, che sono i più (?) »

« I repubblicani; »

« I borbonici e i murattiani; »

« E da ultimo quella gran parte della cittadinanza la quale attribuisce a quegli uomini parole giustamente, pur ingiustamente, tutti i danni economici di cui soffre. »

Contemporaneamente l'*Unità Cattolica* pubblicava il seguente proclama:

« Agli uffiziali, sott'uffiziali e militi della Guardia nazionale di Napoli! »

« Cittadini! Soleme è quest'ora per i destini della patria. Ma non meno grave è il compito della milizia cittadina. Non è alla Guardia nazionale napoletana, che si mostrò eminentemente patriottica in ogni frangente, che noi dobbiamo ricordare com'essa sia posta a tutela del bene e della sicurezza del paese, ne già d'interessi dinastici o di partiti, i quali possono variare col

mutarsi dei tempi e delle circostanze. La rivoluzione italiana fu compiuta a Napoli e per i sacrifici dei napoletani, che fecero di più che tutti gli altri popoli della Penisola. La rivoluzione italiana prometteva la libertà, l'indipendenza, l'unità e la prosperità della nazione. Di questa prosperità non occorre parlare, imperciocché demente sarebbe chi non s'accorgesse in quale abisso di miserie siamo sprofondati. In luogo della libertà abbiamo avuto il padronaggio della consorte, alla quale fu infusa tutta intera la nazione. L'indipendenza è una chimera, perchè l'Italia è una prefettura dell'Impero francese, mentre solo due Province di essa, nell'estremo lembo della Penisola, obbedivano già ad uno straniero ben meno insolente della così detta grande nazione. Ed ora s'è svanita pure l'unità, poichè da Roma, capitale stabilita dalla volontà del popolo, ne allontanata, per lunga pezza, e forse per sempre, il voto del padrone di Francia e dei potentati accreditati con lui.

Cittadini! Poichè il desiderio dell'Italia una ed indivisibile non può conseguirsi, ed il contratto bilaterale del plebiscito è distrutto, i popoli italiani rientrano nei loro antichi diritti. Se l'Italia non è, stannano pur sempre le Sicilie, alla libertà ed indipendenza e prosperità delle quali a voi incombe provvedere, all'ambizione non già di Casa Savoia od alla cupidigia della consorte.

Ufficiali, sott'ufficiali e militi della Guardia nazionale di Napoli! Prima di essere disolati, siccome pur troppo si afferma che sarete, ricordatevi che intorno a ciò non vi hanno due maniere di vedere, come non vi hanno due specie di onestà. O l'Italia una ed indivisibile con Roma capitale, o ritorna il Regno delle Due Sicilie nel suo diritto di esistenza. Innanzi a voi sta l'onta del tradire la patria o la gloria del liberarla. Uomini d'onore, scegliete.

9 novembre 1867.

IL COMITATO NAPOLETANO.

L'Unità Cattolica pubblicando questo proclama aggiungeva:

1. Questi documenti si stampano:
2. In Napoli.
3. In strada S. Maria la Nova.
4. Al numero 20.
5. Ci sono trasmessi per la posta dal Governo.

5. Ci giungono compiegati nel giornale il Popolo d'Italia, organo del partito garibaldino. Numero del 10 novembre.

6. E vi è scritto a mano in calce: *ripotato!*

Se ciò che l'Unità Cattolica afferma fosse vero, una sinistra luce si spargerebbe sugli intendimenti dei suoi scapestrati agitatori napoletani, e dovrebbe far pensare quegli onesti che si gettano di buona fede in una opposizione, che li condurrebbe là dove non è certo loro intenzione di andare.

A Napoli l'aggio si estende persino sul rame, e non è possibile di ottenere il cambio di un biglietto da due franchi, se non colla perdita di 10 centesimi.

Questa condizione di cose è insopportabile, e sappiamo di certo che il Governo si propone di mandare nelle Province meridionali tal quantità di soldi, da rendere impossibile per l'avvenire la cenata speculazione degli agiotatori. Così il Corriere Italiano.

Leggesi nella Gazzetta di Torino: La signora Maria Rattazzi ha dato trecento lire per feriti nella insurrezione romana.

Fra le offerte fatte all'Economato municipale di Milano a favore dei feriti e delle famiglie dei caduti negli ultimi fatti d'armi avvenuti nel territorio pontificio, troviamo iscritto il Municipio di Milano per L. 2000; S. E. il marchese di Villamarina, Prefetto di Milano, per L. 200.

La Riforma, pubblica per debito d'imparzialità:

Pregiatissimo signor direttore, Oggi solo mi vien fatto di leggere il N. 463 della Riforma in cui sono riportati alcuni documenti che mi riguardano, già pubblicati dai giornali di Napoli.

A prevenire l'impressione che potrebbero fare presso gli amici le considerazioni che li accompagnano, devo mettere in avvertenza il di lei giornale e quanti hanno creduto riprodurre le sue parole, che sarò fra breve in grado di rispondervi convenientemente, e subito che saranno in mio potere gli schiarimenti che sto raccogliendo in proposito, persuaso che per debito di onestà ella non vorrà a suo tempo negarsi a renderli di pubblica ragione.

Bologna 17 novembre 1867.

L'ex intendente presso la colonia del gen. Nicotera. F. CAMPO FRESCIO.

Il sig. Grillenzoni, in una lettera all'Unità Italiana, smentisce la notizia data dall'Opinione, di una seduta repubblicana, presieduta in casa sua da Mazzini.

Abbiamo già parlato della decorazione che Pio IX vuol dispensare ai suoi soldati di Mentana. Il Galganini aggiunge i seguenti particolari: La decorazione sarà in forma d'una croce, avente su ciascun braccio le parole *Papa Pius IX*, nel centro la tiara e le chiavi, con intorno l'iscrizione: *Fidei et virtuti*. Sul rovescio, pure nel centro, si vedrà la croce capovolta colle parole: *Resurgit fulgentior*. Il nastro sarà azzurro.

Dalle corrispondenze parigine dell'Indipendence belge togliamo le seguenti notizie: Le ultime notizie venute d'Italia sono migliori per Ministero Menabrea. Avrebbero avuto luogo colloqui coi signori Riccio, Peruzzi e Minghetti. Non sarebbe impossibile che il Gabinetto attuale potesse contare sull'appoggio di questa frazione dei conservatori, che si chiama il partito toscano, a due condizioni: la prima, di non ledere in niente alle franchigie costituzionali, e di limitarsi, al bisogno, a sciogliere legalmente il Parlamento, senza mai pensare all'eventualità di un colpo di Stato; la seconda di arrestarsi nella via delle concessioni alla Francia, soprattutto a non compromettere il Governo italiano con un linguaggio pubblico, essendo le parole sovente più pericolose degli atti.

Se il Ministero attuale si ritirasse davanti ad un voto del Parlamento, il Re incaricherebbe allora il generale Lamarmora della formazione di un Gabinetto, e questo procederebbe tosto allo scioglimento della Camera.

GERMANIA.

Leggesi nella Liberté: Una corrispondenza di Monaco ci assicura che il Re di Baviera è in procinto di abdicare. Ben s'intende che non diamo questa notizia, se non con ogni riserva.

FRANCIA.

Il Moniteur del 22 corrente reca: Le ultime notizie d'Italia accennano il ritorno della calma e della tranquillità nelle città,

nelle quali erano avvenute, qualche tempo fa, deplorevoli dimostrazioni. Le saggie disposizioni delle popolazioni, il fermo contegno delle Guardie nazionali, scoraggiarono i fautori di disordini.

La Patrie riassume nei seguenti termini il nuovo progetto di legge sul reclutamento dell'esercito e sul servizio militare in Francia:

Come annunciò l'Imperatore, il progetto vivamente discusso l'anno scorso è interamente scomparso, per dar luogo ad una semplice modificazione della legge del 1832.

Ecco tali modificazioni: Durata del servizio. La durata del servizio sarà di nove anni; ma se alla fine del quinto anno si è in istato di pace, il soldato sarà rimandato a casa.

L'anno della durata del servizio comincia al primo luglio dell'anno dell'estrazione, anziché al primo gennaio, come per la legge del 1832. I soldati saranno dunque congedati al 30 giugno, anziché al 31 dicembre. Saranno così restituiti sei mesi al servizio militare, perchè la legge del 1832 faceva contare il primo semestre dell'anno prima ancora che il coscritto fosse soldato.

In tempo di pace, egli sarà liberato due anni prima di adesso. Resta a ben precisare che cosa si debba intendere per istato di pace e stato di guerra.

In tempo di guerra, i soldati non saranno conservati più di nove anni. All'arrivo della nuova classe al reggimento, essi saranno congedati.

Esenzioni. Le cause d'esenzione fissate dalla legge del 1832 producono il loro effetto sino al giorno del Consiglio di revisione.

Non è dunque la posizione del coscritto al momento dell'estrazione, ma tre mesi dopo, che servirà di base alla decisione del Consiglio. Questa determinazione è tutta favorevole alle famiglie, e supplisce al silenzio della legge del 1832.

Congedi. Gli uomini lasciati in congedo potranno essere sottoposti a riviste ed esercizi periodici. Questa innovazione sarebbe spiegata dal rinvio dopo i cinque anni.

Il progetto dice che « gli uomini lasciati o rimandati in congedo potranno maritarsi entro i due ultimi anni, cioè dopo 7 anni d'iscrizione sotto le bandiere. » La situazione attuale sarebbe così mantenuta; e quantunque il servizio legale duri 9 anni, l'epoca dei matrimoni non sarebbe ritardata.

Ingaggi. Si potrà ingaggiarsi per 2 anni o per 9; ma in questo secondo caso soltanto si conferirà la esenzione ad un fratello.

E la stessa norma della legge del 1832, salva la modificazione dei 9 anni, in luogo dei 7.

I reingaggi non potranno essere contratti che durante l'ultimo anno del servizio. Essi daranno luogo ad un'altra paga dopo cinque anni. E il sistema attuale, salvo le altre condizioni che saranno decretate.

Sostituzioni. Il progetto ristabilisce la sostituzione tra i giovani d'uno stesso cantone, come nella legge del 1832. Così pure circa il modo di rimpiazzo, a termine della detta legge.

In seguito di che si sopprimerebbe in parte la legge sulla dotazione dell'armata.

AUSTRIA.

Scrivono da Cracovia all'Allg. Zeitung: Continuano pertinacemente in Gallizia i segreti maneggi e gli intrighi russi, e pare che gli organi della polizia austriaca non siano in grado d'impedirli. La Russia, nei Distretti ruteni, adopera principalmente a suo strumento il clero greco-cattolico, e il denaro vi fa buon gioco. Il prete, che ab immemorabili ha le sue aspirazioni verso la Russia, è mal piantato, ha famiglia, e si busca volentieri qualche quattrino. Ora, siccome la gran massa della popolazione rutena è assai bigotta, e il contadino riceve le sentenze del suo curato come un vangelo, così le costui assicurazioni, che il popolo otterrà in libera proprietà i boschi e i pascoli del possidente, il quale è il giurato nemico dell'Imperatore di Russia, che le imposte saranno abbassate, ecc. ecc., suonano come la parola d'ordine a defezionare dall'Austria. Queste agitazioni non sono che preparativi, per apparecchiare, in caso di occupazione, una buona accoglienza alle truppe russe, come se entrassero in paese amico; perchè, del resto, è difficile che anche il contadino ruteno si lasci indurre a prendere parte attiva ai fatti. (Triester Zeitung.)

UNGHERIA.

Scrivono da Pest: Ne' giorni scorsi erano qui il barone Rauch ed il signor Zivkovicz a trattare col ministro ungherese Eötvös e con Deák per la riunione della Croazia all'Ungheria.

Il signor Deák consegnò il seguente programma come base delle trattative:

1.° L'Ungheria riconosce il \$ 42 della Dieta croata dell'anno 1861 per ciò che concerne gli affari interni della Croazia e della Slavonia; cioè: la Croazia e la Slavonia avranno per gli affari del paese una legislazione autonoma, un Governo proprio e responsabile, l'amministrazione autonoma, una giurisdizione autonoma, le amministrazioni del culto, dell'istruzione e delle finanze pure autonome.

2.° La Dalmazia sarà unita alla Croazia ed alla Slavonia, se per tale unione si pronuncerà la sua Dieta.

3.° Il Confine militare avrà un'amministrazione politica e giudiziaria come la Croazia e la Slavonia.

4.° Fiume rimarrà unita coll'Ungheria.

5.° La nomina del presidente del Governo interno croato, che alla sua volta nominerebbe gli impiegati del paese, dev'essere fatta dal Ministero ungherese. Questo presidente sarebbe membro del Ministero ungherese.

6.° La Legislatura per gli affari comuni a tutte le terre della corona di S. Stefano, terrà le sue sedute a Pest.

A questo Comitato legislativo manderebbero la Croazia e la Slavonia assieme un proporzionato numero di deputati. Tali affari li dirigerebbe il sottosegretario dello Stato croato, aggiunto al Ministero ungherese a Pest.

7.° Per la delegazione ungherese, invierebbero la Croazia e la Slavonia un numero proporzionato di rappresentanti, tolti o dalla Dieta di Zagabria, o dalla sua Curia, alla Dieta di Pest.

INGHILTERRA.

Ecco il tenore della risposta data da lord Stanley all'interpellanza del sig. Maguire, della quale aveva fatto già cenno il telegrafo:

Lord Stanley: Ho già detto qual fosse la situazione del Governo rispetto alla questione del poter temporale, e quindi, non giudico necessario di rispondere punto per punto al discorso dell'onorevole membro, che si è seduto testè; voglio soltanto che la Camera sappia, che se passo sotto silenzio questo discorso, ciò non vuol dire che io ammetta tutte le opinioni sposte dall'onorevole oratore.

Egli ha parlato della situazione della Chiesa cattolica agli Stati Uniti. Ora, io non suppongo che v'abbia persona in Italia, nemmeno tra gli avversari più dichiarati del poter temporale, che non fosse contenta di vedere la Chiesa cattolica

occupare in Italia la buona situazione, nella quale essa si trova agli Stati Uniti.

L'onorevole oratore parlò altresì della soddisfazione della popolazione romana; ma ei non disse se sarebbe soddisfatto egli pure, come quelli a nome dei quali ha parlato, di vedere la questione del poter temporale rimessa al voto della popolazione romana. In ogni caso, tale questione non è una di quelle, nelle quali siamo chiamati ad avere una parte attiva.

Leggiamo nella France del 21:

Una corrispondenza da Londra, in data del 19 novembre, è piena di terrore. Da ogni parte, essa dice, si vedono a Londra violenze ed illegalità che non sono conformi alle abitudini inglesi. La Regina stessa non può più uscire senza scorta, i ministri sono esposti ad insulti; la Polizia è continuamente assalita da assassini. I condannati feniani sono considerati come martiri.

L'Invalido russo pubblica un dispaccio da Costantinopoli, che deve richiamare l'attenzione dell'Europa sul carattere e sullo scopo della spedizione dell'Abissinia. L'autore di questo dispaccio fa osservare che i preparativi dell'Inglese dimostrano ch'essi hanno il progetto, non solamente di penetrare nell'interno del paese, ma di stabilirsi definitivamente sulle rive del Mar Rosso. Essi hanno portato con loro tutti i materiali per una strada ferrata, che vorrebbero costruire fra Magdala e l'interno dell'Abissinia.

SVIZZERA.

Leggiamo nella Gazz. Ticinese, del 20:

La legazione italiana ha reclamato contro il matrimonio concluso dal parroco di Munzigen, Cantone di Zug, fra Costantino Vissori di Rodero, distretto di Como, ed Albertina Gut di Obfelden (Zurigo). Dagli avuti chiarimenti risulta che ora il Governo italiano vuole procedere contro il rilascio dei documenti per tale matrimonio.

Nella tornata del 19 corr. del Gran Consiglio ticinese, il sig. Magatti interrogò il Consiglio di Stato, se non abbia preso qualche provvedimento per impedire la soverchia affluenza delle monete italiane delle palanche. Rispose il sig. Forri, essersi il Governo occupato di ciò, avere anche assunto informazioni, ma non avere trovato conveniente prendere provvedimenti, perchè già la legge del 1832 dispone sul corso delle monete, e le providenze incumbono al Consiglio federale; si riserva però di riprendere in considerazione la cosa.

Da Berna, 20 novembre, scrivono alla Gazzetta Ticinese:

Il Governo austriaco ha da qualche tempo chiesto di quali privilegi nella giurisdizione civile e penale godano i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Confederazione, come pure se per le funzioni giuridiche in simili eventualità agiscano Autorità speciali, come in Vienna agisce l'imperiale Ufficio del maresciallo di Corte. Il Consiglio federale risponde che nella Svizzera non esistono Autorità della specie della suddennominata, né prescrizioni legali su questa materia, ma la pratica consente ai membri del Corpo diplomatico ed alle loro famiglie i diritti dell'extranationalità; e nelle singole circostanze, in cui questo privilegio volesse estendere anche alla servitù, il Consiglio federale pronuncia una speciale decisione.

RUSSIA.

A Pietroburgo si sta preparando una serie di opere storiche slave, per favorire la propaganda panslavistica, rendendo famigliare al pubblico russo la conoscenza delle singole razze slave. La storia del Regno di Boemia è già sotto i torchi, e ad essa terranno dietro altre opere storiche sui Montegrini, sui Bulgari, sui Serbi, sui Galiziani ecc. ecc., come pure un'antologia dell'idioma slavo, con un vocabolario.

Pietroburgo 21 novembre.

La violenta polemica della stampa russa, riprodotta da giornali esterni, relativamente all'introduzione della lingua russa nelle Province del Baltico, induce l'ufficiale Posta del Nord alla seguente dichiarazione: « I provvedimenti del Governo riguardo all'introduzione della lingua russa nelle Province del Baltico non mutano nulla. La popolazione non russa non viene oppressa; il Governo non tratta con noncuranza ciò che è caro a queste popolazioni, in seguito alle condizioni storiche ed alla cultura civile e sociale; il Governo non tende a livellare forzatamente tutte le gradazioni, a distruggere le particolarità distinte delle parti del paese; esso apprezza i diritti legalmente riconosciuti delle varie confessioni, ed accorda libera azione all'uso della lingua tedesca e d'altri idiomi popolari.

Il Governo domanda dalle Province del Baltico, come dalle altre parti dell'Impero, l'inconferita commissione ai principi generali dello Stato; il Governo però lascia contemporaneamente in vigore il codice delle leggi locali, permette che si sviluppino le condizioni del suolo, e che gli abitanti dei villaggi regolino le loro faccende sulla base delle condizioni speciali. Nella riforma giudiziaria, il Governo prende in considerazione le particolari gradazioni delle Province del Baltico. La diffusione della lingua russa nelle Province del Baltico viene promossa, da una parte, dal bisogno delle medesime, e dall'altra dalla solidarietà dell'interesse politico, industriale e commerciale delle Province del Baltico colle altre Province dell'Impero.

L'inconveniente, sentito da molto tempo, in seguito all'aumento del numero degli abitanti russi delle Province del Baltico, dell'uso precipuo della lingua tedesca nell'amministrazione degli affari, nelle istruzioni delle Autorità circolari ed amministrative, motiva la necessità di applicare la lingua russa, com'è di dovere.

DANIMARCA.

Il Times ha pubblicato il seguente dispaccio telegrafico:

Copenaghen 15 novembre.

Il Fadrelund conferma la notizia che il Governo danese ha concluso un trattato col Governo degli Stati Uniti per la vendita dei possedimenti danesi nelle Indie occidentali, e specialmente delle isole S. Tommaso, San Giovanni e Santa Croce.

Queste tre isole furono vendute per la somma di 14 milioni e mezzo di dollari. Vi è però una riserva per ciò che riguarda l'isola Santa Croce, per la vendita della quale è necessario il consenso della Francia. Se la Francia negasse questo consenso, la vendita sarebbe valida soltanto per le altre due isole per prezzo di 7 milioni e mezzo di dollari.

La France aggiunge a questo proposito:

Fino ad ora si era creduto che la Danimarca avesse ceduto agli Stati Uniti soltanto l'isola di S. Tommaso. Il dispaccio del Times non lascia più dubitare ch'essa abbia venduto tutte le isole che possedeva nell'arcipelago delle Antille.

Crediamo di sapere che la Francia e l'Inghilterra non siano rimaste indifferenti a questa cessione. Anzi è quasi certo che quelle Potenze hanno indirizzato delle rimostranze alla Danimarca. Ma il Governo danese avrebbe risposto che

quelle isole erano l'unica sua risorsa nel presente stato della sua finanza, e perciò non poteva differire più a lungo la vendita. Essa ha dunque ceduto alla necessità.

Quanto alla parte del dispaccio del Times relativo alla necessità del consenso della Francia per la vendita dell'isola di Santa Croce, eccone la spiegazione:

Quando la Francia vendette quell'isola alla Danimarca, stipulò un diritto di prelazione durante due anni a partire dal giorno della rivendita.

Crediamo di sapere che il Governo francese non intende valersi di questo diritto, e vuole, al contrario, lasciare alla Danimarca la responsabilità delle sue risoluzioni a questo riguardo.

Copenaghen 21 novembre.

Il sig. Quade, plenipotenziario danese per la questione dello Schleswig settentrionale, è giunto ieri a Copenaghen.

SVEZIA.

Ecco, secondo una corrispondenza di Stoccolma indirizzata al Moniteur, alcuni particolari sul nuovo progetto d'unione fra la Svezia e la Norvegia, del quale anche noi abbiamo già fatto cenno. Questo progetto proclamerebbe la parità e l'indipendenza dei due paesi riuniti sotto lo stesso Re, e dichiarerebbe la pace e la guerra comuni ai due Stati. Un nuovo Consiglio di Stato, composto di un numero uguale di membri dei Consigli di Svezia e di Norvegia, riceverebbe attribuzioni determinate. La Norvegia sarebbe chiamata a prender parte più attiva alla direzione degli affari esteri, e le sue truppe potrebbero venire adoperate fuori del Regno. Sebbene in questo progetto sia rispettato il principio dell'autonomia intera, tuttavia lo si considera come un gran passo nel senso di un riavvicinamento fra quei due paesi.

Stoccolma 21 novembre.

Il Re oggi è uscito la prima volta dopo la sua malattia. S. M. passeggiò mezz'ora in islit.

GRECIA.

Scrivono da Atene 11 novembre all'Osservatore Triestino:

I proclami delle Autorità, tendenti a pacificare l'isola, non produssero i risultati che si speravano. Gli insorti persistono nelle loro mire, e perseguitano per mantenerli la rivoluzione sino alla prossima primavera, epoca nella quale sperano che i loro comandi riusciranno.

Spirato il termine dell'armistizio, la maggior parte delle truppe abbandonarono i loro accampamenti e si recarono all'aperto, per proteggere i villaggi che si ritengono sottoposti, ma che in realtà potrebbero anche non esserlo.

Il bello è, che tanto gli insorti quanto le milizie pare vogliano rimanere sulla difensiva, per modo che, se una parte non attacca l'altra, giungerà anche la primavera, e la rivolta sarà qual è in oggi. Bisogna per altro credere che il Governo non potrà certamente agire con lentezza, se vuol impedire che il temporeggiamento gli si renda nocivo.

Abbiamo un nuovo cambiamento. Il Serdar Ekrem, Omer pascià, è richiamato. Hussein Ensi pascià è arrivato, ed egli sembra destinato a succedergli non solo come comandante militare, ma anche come governatore dell'isola. Questi frequentamenti non fanno, né possono fare buona impressione, tanto nel paese, quanto fuori di esso.

SERBIA.

Si legge nella France del 21:

Da alcuni giorni, parecchi giornali di Vienna presentano la situazione delle Province danubiane e soprattutto della Serbia, sotto un aspetto sfavorevole alla Turchia. Secondo que' giornali, il Principe Milosh di Serbia vorrebbe suscitare imbarazzi alla Porta, e le sue relazioni con questa sarebbero tutt'altro che di simpatia.

Tutte queste asserzioni sono prive di fondamento.

Infatti, le difficoltà sorte a cagione del piosso Germani furono tolte, e questo affare, che d'altronde non è mai stato grave, venne risolto in modo soddisfacente per tutti gli interessati.

Il Principe, chiamando a capo del suo Ministero il signor Ristich, ch'era suo rappresentante a Costantinopoli, ha data una prova irrecusabile dei suoi sentimenti di deferenza e d'amicizia riguardo alla Turchia.

E noto infatti che il nuovo ministro è persona interamente devota alla politica ottomana, che, quando era a Costantinopoli, ha tutto posto in opera per restringere sempre più i vincoli che uniscono la Serbia all'Impero ottomano.

Il Tagblatt di Vienna del 20 dice d'altro canto, che l'Inghilterra ha offerto la propria mediazione nel conflitto fra la Serbia e la Turchia; ma la Serbia avrebbe respinto questa proposta, ringraziando l'Inghilterra e facendo valere la mediazione russa, che le è stata offerta precedentemente.

TURCHIA.

L'Impartial di Smirne reca: « Esisteva nella Siria un gran paese sconosciuto e soggetto soltanto nominalmente all'autorità imperiale. È tutta la parte orientale della Palestina, che comincia dalle rive del Giordano inferiore sino al Mar morto, e si estende verso l'Est sino alla grande strada della Mecca, territorio d'un'estensione di oltre 45 leghe di lunghezza sopra 15 di larghezza, popolato da Arabi che vi allevano gran quantità di bestiame. Questo paese, che può dirsi conquistato da Rasid pascià, si chiama oggi Balka e Kerek. Fin dal suo arrivo in Siria, S. E. aveva concepito l'idea d'impossessarsi di Balka e Kerek e di sottemmetterli alle leggi dell'Impero. Non poteva soffrire che nella parte dell'Impero, cui era chiamato a governare, vi fosse una Provincia indipendente, i cui abitanti nutrivano sentimenti ostili al Sovrano. I grandi risultati ottenuti nell'organamento dell'amministrazione dell'Horan determinarono Rasid pascià ad imprendere ancor più presto la divisa spedizione contro Balka e Kerek. A tal uopo riuniti a Muzerib le truppe che gli erano necessarie, e senza perder tempo cominciò l'ostilità. Dopo 45 giorni di lotta, di marce e contromarce, di combattimenti accaniti, il paese riconobbe l'autorità imperiale, ed oggi fa parte integrante del vilayet di Siria.

AMERICA. — MESSICO.

Nel Mexican Standard, giornale inglese che si stampa a Messico, si legge:

Il trionfo di Juárez è anche più grande di quello che avessero potuto sperare i suoi stessi partigiani. Dei trecentoventi elettori, duecento quarantacinque hanno votato per Juárez alla presidenza, e sessantatré per Lerdo per la vicepresidenza (presidente della Corte suprema).

La sera di lunedì, quando avvenne l'elezione, il popolo cominciò ad addorarsi di faccia alla residenza del Presidente, e verso le 9 la folla era talmente aumentata, che non si vedeva altro che una massa di esseri umani.

Niuna cosa poteva meglio dimostrare la grande popolarità di chi gode il Presidente, che la grande maggioranza ch'egli ha ottenuta in questa elezione, e il sincero entusiasmo manifestato dal popolo quando conobbe il risultato della elezione. Le cam-

pane della cattedrale, coi loro tocchi, recarono agli abitanti della capitale e dei vicini villaggi la lieta novella fino a mezzanotte.

Le notizie giunte da Veracruz, da Orizaba, da Palma, da Cordoba, da San Luigi Potosi, da Zacatecas, da San Juan del Rio e da altri luoghi importanti, affermano che la elezione aveva dato grande maggioranza a Juárez.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 novembre.

Questa sera il Consiglio comunale crediamo sia chiamato a decidere sopra una proposta della Giunta che ha una importanza particolare per le molte considerazioni a cui dà luogo. È la proposta della pensione all'attuale segretario del Comune. Non facciamo commenti, trattandosi di persona rispettabile per ogni riguardo. E però singolare che, mentre circa un mese fa sopra mozione di un consigliere si agitò la questione se si dovesse riconfermare il segretario attuale indipendentemente dal concorso, e parte della Giunta sostiene la mozione, oggi si tratti di collocare in riposo lo stesso segretario, e sia la stessa Giunta che fa la proposta. Anche questa volta non ha gran filo di logica, ma può darsi che la proposta sia giustificata a dovere. Attendiamo l'esito.

Navigazione orientale. — L'Avvenire d'Egitto scrive in data del 7:

Se siamo bene informati oggi deve aver luogo in Cairo la seduta del consiglio speciale adunato da S. A. il Viceré per decidere sulla esecutività del progetto di formare la linea di qui a Venezia, per conto dell'amministrazione particolare del Principe. Dicesi che delle trattative col Municipio di Venezia siano state già incominciate.

A questo consiglio che dovrà dare il suo verdetto su tale importante soggetto appartengono, oltre gli alti funzionari dello Stato, le LL. EE. Federigo Bey, Voisin Bey, e Poisson Bey.

In quanto all'Azizieh la pubblicazione fatta nell'Egypte delle domande presentate dal Consiglio d'amministrazione dimostra facilmente che il progetto non riuscirà attuabile.

E in data del 14:

Si assicura che un alto funzionario egiziano sia per partire alla volta di Venezia, onde trattare il contratto di navigazione con quel porto per conto dell'amministrazione particolare del Viceré.

Apertura della Scuola serale popolare a S. S. S. — Nella Scuola normale e tecnica in S. S. S. sotto la direzione del prof. Gera, si schiusero le Scuole per il popolo.

Cominciarono con trenta operai; in capo a tre giorni il numero si raddoppiò.

Il numero è così limitato perchè alle iscrizioni regolari si pone mente; si andò a rilento, perchè l'anno scorso si arrivò fino a 600 difettando la severità nell'iscrizione, che ora dal direttore fu providamente messa in atto.

Un uomo di quarantacinque anni, che ode poco, fu chiamato dal professore presso di sé perchè la lezione gli riuscisse fruttuosa.

Vi ha uno zio ed un nipote, e stanno per iscriversi quel padre e quel figlio, che l'anno scorso abbiamo qui ricordati.

Fra gli iscritti, un terzo appartiene ad Alpagò, ed i più sono muratori.

Sono divisi in cinque sale e vi hanno tre sezioni, e i due primi corsi vanno divisi in due sezioni parallele.

La divisione è fatta per età: dai 14 ai 18 in una camera, e dai 18 in su in un'altra.

Ciò è bene, perchè giovani e vecchi non siano frammischiatissimi; del che l'anno scorso si fecero lagni, in guisa che parecchi dei più vventurosi si erano astenuti dal venire alla Scuola sola solita frequentata.

L'iscrizione è protratta a tutto 1 mese, e non si domandano documenti di sorta, ma l'inchinevolezza al bene e all'istruzione.

Cotesto popolo saggio e moderato non è solidale a quella plebaglia, ch'è pronta a tumulto ed a ire inconsulte; il molto maggior successo toglierà questo lezzo, che ammorba ogni cosa. Ora alle moltitudini è dato di ricalcare questa via faticosa che in passato era vietata, e che l'opera lenta ma efficace della cultura rende così agevole.

Sappiamo che il Prefetto, con lettera 18 novembre al direttore, prof. Gera, scriveva che con vera soddisfazione apprendeva che si riapriranno le lezioni agli adulti, ch'ebbero l'anno scorso un felice successo mercede le attivissime cure del sig. direttore e del benemerito corpo insegnante addetto.

Al menzionato istituto. Abbiansi codesta direzione ed i sigg. professori sin d'ora l'espressione della mia riconoscenza, e l'assicurazione di tutto il mio appoggio.

Dell'opera efficace e lodevolissima del Comune abbiamo già tenuto discorso, e faremo in proseguo una recensione sul lavoro che la Commissione ha presentato, appena sarà reso di pubblica ragione.

Ora non è senza piacere, che, mentre abbiamo avuto occasione di porre a nudo le pretese di certi operai, cogliamo il destro di ripetere che la parte migliore del popolo accorre a quegli istituti là dove la Scuola serale gli offre i proprii benefici.

Scuole comunali. — Fra breve, per quanto ci consta, saranno compiuti i lavori relativi alla nuova scuola comunale all'Angelo Raffaele, e con ciò ultimate e poste all'ordine tutte. Frattanto le lezioni incominciarono anche in quella scuola, raccolti ed istruiti i fanciulli nella stanza della direzione; e se un ritardo soltanto è a notarsi nella consegna dei libri di testo, ciò deriva dalla necessità di ritirare da ogni alunno le prove di povertà, per ottenere giustamente il beneficio dei libri gratuiti. Benchè intanto si provveda egregiamente con lezioni orali, si speriamo che anche la consegna dei libri, come il finale adattamento dei locali, sia fatto con quella sollecitudine che risponde alle lodevoli cure del Municipio, delle Autorità scolastiche, ed al giusto desiderio del paese.

Giovedì non dovrebbe essere festa. — Con qualche meraviglia abbiamo veduto nel Calendario pubblicato dal Consiglio provinciale scolastico, che i giovedì furono ritenuti festivi. Forse si avrà avuto riguardo alle condizioni dei maestri elementari, i quali, essendo tuttora assai male retribuiti, non possono coscientemente obbligarsi a maggiori fatiche, tanto più che si prestano per le lezioni serali. Vogliamo però sperare che nel nuovo piano di organizzazione delle Scuole, ora presentato al Consiglio comunale, e che fra giorni sarà pubblicato, essendo aumentati gli emolumenti ai maestri, sarà tolto l'antico abuso di far festa nei giovedì, abuso che mantiene ed istilla nei nostri fanciulli quella labe di poltroneria, della quale pur troppo ci risentiamo, chi più chi meno, un po' tutti. In Inghilterra, in Germania e in America, in climi molto peggiori del nostro, le Scuole si aprono di mattina alle ore otto, e non vi sono altre feste che le domeniche, e assai rare le vacanze. Così i popoli si educano operosi, così speriamo sarà fatto anche da noi.

chi, recarono agli
villaggi la lieta

DINE.

comunale credia-
una proposta
anza particolare
da luogo. E la
attuale segretario
trattando
riguardo. E però
se si sopra
a questione se si
attuale indi-
la Giunta
di collocare in
la stessa Giunta
volta non bavi
che la proposta
remo l'esito.

— L'Avvenire
che deve aver lu-
speciale ad-
sulla es-
linea di cui
strazione parti-
trattative col
giaciminate.
a dare il suo ve-
appartengo-
tato, le LL. EE.
son Bey.

pubblicazione fatta
dal Consig-
facilmente che il

ionario egiziano
ria, onde trattare
quel porto per
olare del Viceré.

erale popo-
normale e tecnica
f. Gera, si schiu-

erai; in capo a
perchè alle iscr-
ad a rilento,
o ai 600 difet-
che ora dal di-
n ato.

anni, che ode po-
cesso di se perchè
e, stanno per
che l'anno scor-

artiene ad Alpa-
vi hanno tre
no divisi in due

da: dai 14 ai 18
n un'ira.

vech non siano
corso si fecero
i vionterosi si
uola alla solita

tutto 1 mese, e
sorta, ma l'in-
on è solita a
timulto ed
progresso toglierà
azione Ora alle
sta via faticosa
l'opera lenta ma
gevole.

ettera 18 novem-
che con era
privavano le le-
ono scorso a un
me cure del sig.
seguente addetto
podesta direzione
espressione della
e di tutto il mio

esima del Comune
in proseguo
Commissione ha
pubblica ragione.
e, mentre abbia-
no del prepo-
destro di ripe-
dono accorre a
erale gli offre i

bre, per quan-
vori relativi alla
di Raffaele, e con
tutte. Frattanto
nella scuola,
ella stanza della
a è a notarsi nel-
deriva dalla ne-
le prove di po-
le beneficio dei
provvede egre-
che anche la
adattamento dei
ndine che respon-
dono, delle Autorità
del paese.

essere fe-
abbiamo veduto
giro provinciale
ritenuti festivi.
e condizioni dei
la tuttora assai
nziosamente ob-
più che si pre-
ono però sperare
delle Scuole,
nale, e che fra-
mentati gli em-
entente abuso di
ollonerio, della
più chi meno,
rmanza e in A-
nostro, le Scuole
e, e non vi sono
ai rare le va-
perosi, cost spe-

— Ora che la
passaggio sulla

Riva degli Schiavoni, rinnoviamo al Municipio la
pregiera, che gli abbiamo fatta ancora nell'anno
scorso, ed è che più non sia concesso di fabbri-
carvi quei grandi casotti che tolgono il sole e lo
spazio, e rendono una buona parte di quella ma-
gnifica via, una specie quasi di spazio da fiera
campestre. Parimenti vorremmo che fossero tolti
gli innumerevoli banchini ambulanti di merci più
o meno miserabili, o almeno fossero sostituiti da
qualche cosa di più elegante e più ordinato. Non
v'ha nulla che eguali l'incanto della Riva in una
bella giornata. Da qualche tempo essa si è anche
arricchita di nuovi fabbricati, e si studiano pro-
getti per ridurla a più ameno passaggio. Le nostre
idee a questo proposito sono modestissime. Tene-
tela pulita e sgombra da sconcezze. Rifate i due
ponti della Pietà e del Sepolcro, e togliete quell'a-
spetto di paese abbandonato, che s'incontra al
campo di S. Biagio, a metà appunto della via che
da S. Marco mette ai Giardini, scegliendo quel vi-
cino piazzale, o se la spesa vi par troppo, rimet-
tendola all'erba, e un gruppo d'alberi, che darebbero
amena al passaggio e coprirebbero la brutta ar-
chitettura del magazzino delle farine. Se uno
square a Venezia è possibile, quello è il sito.

Teatro S. Benedetto. — Questa sera il
pubblico è invitato a questo teatro, ove si darà
una recita a beneficio dell'egregio primo attore
sig. Cesare Vitaliani. Il programma dello spetta-
colo è il seguente: *Corinna ovvero l'ultimo gior-
no d'una Musa*, della signora Maria de Solms-Rat-
tazzi; il *Verbo coraggio di Augier*; *Di chi è la col-
pa?* di Verbe.

Arresto. — Venne arrestato certo A. Giu-
seppe perchè spacciava biglietti falsi della Banca
del popolo.

Diagnosi. — Ieri certo Antonio Della Tesa
precipitò accidentalmente da una finestra della
propria abitazione, alla Giudecca, e riportò gra-
vissima ferita alla testa. Fu tosto trasportato allo
Spedale.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4044. Gazz. Uffic. 24 novembre.
VITTORIO EMANUELE II.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Veduti i decreti 26 settembre 1866, N. 3227, 10 ot-
tobre, 1866, N. 3263, 31 gennaio 1867, numero 3525 a 28
marzo 1867, N. 3671, sul servizio delle gabelle nelle pro-
vince Venete e Mantovane;

Veduto il decreto 14 aprile 1867, N. 3655, sull'or-
gano delle ispezioni delle gabelle;

Sulla proposta del ministro delle finanze;

Scritto il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Col 1.º gennaio 1868 saranno istituite nelle
succursale provincie quattro Direzioni compartimentali delle
gabelle nella città di Belluno, Udine, Venezia e
Verona.

Art. 2. Sono approvate le annesse Tabelle, firmate d'or-
dine Nos. ro del ministro delle finanze, e concernenti:

a) La circoscrizione delle Direzioni delle gabelle;
b) Il ruolo del personale delle Direzioni ed ispezioni;
gli stipendi e le indennità.

Il ripartimento degli impiegati ed agenti d'ogni grado,
come pure la sede e la circoscrizione delle ispezioni saranno
determinati dal nostro ministro di finanze.

Art. 3. La Direzione delle Gabelle in Verona, la giudi-
catrice di finanze in Verona ed il giudice superiore di fi-
nanza in Venezia continueranno, fino a che nelle suddette
provincie sarà in vigore l'attuale procedura per le contrav-
venzioni di finanze, ad essere competenti anche per le con-
travvenzioni accertate nel distretto politico di Bardolino,
quantunque aggregato alla Direzione delle gabelle in Brescia.

Art. 4. Le otto Direzioni delle gabelle colle rispettive
ispezioni funzioneranno come le altre cosìimili del Regno a
senso del regolamento annesso al Nostro Decreto del 9 ot-
tobre 1862, N. 3885, che perciò sarà pubblicato nelle Province
Venete e Mantovane, salvo le modificazioni introdotte col
Decreto del 14 aprile anno corrente, N. 3655.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo
dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi
e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti
di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 17 novembre 1867.
VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

Tabella A.

Circoscrizione delle direzioni compartimentali delle gabelle
nelle Province Venete e di Mantova.

M. Ordine	SEDE della Direzione	Circoscrizione
1.	Belluno.	Provincia di Belluno; distretti di Vittorio, Co- gnegione, Anso, Valdobbiadene e Montebelluna della Provincia di Treviso.
2.	Udine.	Provincia di Udine; distretto di Portogruaro della Provincia di Venezia.
3.	Venezia.	Provincia di Venezia (escluso il distretto di Portogruaro); Province di P. d'ova e di Ro- vigo; distretti di Treviso, Castelfranco ed Ostiglia della Provincia di Treviso.
4.	Verona.	Provincia di Verona (escluso il distretto di Bardolino); Province di Vicenza e di Man- tova.

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro delle finanze,

L. G. CAMBRAY DIGNY.

MINISTERO DI MARINA.

DIREZIONE GENERALE

DEL PERSONALE E SERVIZIO MILITARE.

NOTIFICANZA.

E' aperto un pubblico concorso per via di esami, per
l'ammissione di numero 45 volontari nel Corpo di Com-
missariato della Marina militare, sulle basi stabilite dal R.
Decreto 12 marzo 1867.

I giovani, i quali aspirano ad essere ammessi a tale
concorso, dovranno provare, mediante presentazione di re-
golari documenti:

1.º Di essere entrati nel 18.º e di non avere oltrepas-
sato il 28.º anno d'età.

2.º Di essere per nascita e per naturalizzazione Italiani.

3.º Di aver compiuto il corso di retorica o quello spe-
ciale in un Istituto di pubblica istruzione, e di avere in en-
trambi i casi subito con successo l'esame definitivo.

Le domande di ammissione corredate dei prescritti
documenti e di un certificato di buona condotta, rilasciato
dal Sindaco del Comune dell'aspirante, dovranno essere pre-
sentate non più tardi del 5 gennaio 1868 ai Commissariati
generali dei Dipartimenti marittimi in Genova, Napoli e Ve-
nezia, ovvero direttamente al Ministero della Marina in Fi-
renze. Tali domande dovranno essere colte su carta da bollo,
ed in esse dovrà indicarsi il luogo di abitazione degli aspi-
ranti. Non saranno ammessi agli esami gli aspiranti i quali
non risultassero fisicamente atti al servizio militare.

I nomi dei candidati ammessi saranno pubblicati presso
i Commissariati generali dei tre Dipartimenti marittimi e
presso il Ministero.

Gli esami avranno principio nel giorno 20 gennaio detto
in ciascuna Sede dei tre Dipartimenti marittimi, cioè in Ge-
nova, Napoli e Venezia.

Essi saranno dati in iscritto e si aggireranno:
Sulle lingue italiana e francese.
Sull'aritmetica.

Sulla storia e sulla geografia.

I candidati saranno senza altro rimandati, ove non po-
ssegano una discreta calligrafia.

La conoscenza della lingua inglese, o la qualità di figlio
di regio impiegato o di militare, sono titoli a preferenza in
caso di parità di merito.

I candidati ai quali per aver ottenuto un maggior nu-
mero di punti di merito, competessero i posti in concorso
saranno indistintamente addetti agli Uffici dei Commissariati
generali e dei Commissariati secondari, od a quelli dei Con-
tabili di magazzino, per termine di un anno e per esperi-
mento della loro attitudine, prima di essere definitivamente
nominati volontari.

Quest'anno sarà però loro computato come servizio,
per tutti gli effetti che di ragione.

I volontari che non facessero buona prova nel pe-
riodo di tempo anzi accennato, saranno senz'altro rimandati
anche prima della scadenza dell'anno di prova.

Firenze, 19 novembre 1867.

Il ministro, PROVANA.

Venezia 25 novembre.

S. M. il Re d'Italia ha conferito a S. M. il
Re degli Elleni il supremo Ordine dell'Annun-
ziata.

Alle persone del seguito di S. M. il Re di
Grecia:

Chagi Petro, generale aiutante di S. M., il
gran cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Rodostamos, maresciallo di Corte, il gran
cordone del detto Ordine.

Principe Ipsilanti, ambasciatore di Grecia a
Vienna, il gran cordone mauriziano.

Conte G. Metaxa, maggiore, aiutante di cam-
po di S. M., la commenda del suddetto Ordine.

W. Founk, luogotenente di vascello, la com-
manda del detto Ordine.

D. Crijes, luogotenente di vascello ed uffi-
ziale d'ordinanza, la commenda idem.

P. T. Colocotronis, ufficiale d'ordinanza, la
commenda idem.

G. Makas, professore e medico del Re, la cro-
ce di ufficiale dell'Ordine.

Peroglus, segretario privato del Re, ufficiale
dell'Ordine.

M. Salacas, segretario della Legazione elleni-
ca a Firenze, la commenda di S. Maurizio e
Lazzaro.

P. Tipaldo Foresti, vice-consolo di S. M. il
Re degli Elleni in Venezia, l'Ordine di cavaliere
di S. Maurizio e Lazzaro.

Apprendiamo dai giornali di Verona che S.
A. R. il Principe Umberto era aspettato ieri (24)
in quella città.

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 24 novembre (sera).

(*) Apro il mio carteggio con una grave e
spiacevole nuova. Questa notte è giunto un tele-
gramma a Firenze dal comandante del Varignano,
forze ove è detenuto il generale Garibaldi, chie-
dendo che venisse subito mandato colà il profes-
sore Zanetti, giacché l'illustre prigioniero trovavasi
seriamente infermo.

Il prof. Zanetti è partito stamane a giorno.
Dietro ulteriori dispacci telegrafici, partirono pel
Varignano, coll'assenso del Ministero, il deputato
e generale Fabrizi e Menotti Garibaldi.

Sono andati subito alle informazioni dagli
intimi del prof. Zanetti. Ecco quanto mi venne
fatto sapere: il generale Garibaldi già da qualche
giorno astenevasi dalla solita passeggiata, senten-
dosi estremamente debole. Ora questa debolezza è
diventata una vera astenia, i cui rapidi progressi
vennero reputati bastantemente allarmanti per chia-
mar subito il medico di fiducia del generale. Da
stamane al mezzodì sino a stasera so di buon
luogo non esser giunto alcun altro telegramma
concernente la salute dell'illustre infermo, e ciò
fa sperare che i sintomi di debolezza che ave-
vano destato tanta apprensione, sieno svaniti.

Eccovi alcune notizie, che spero siano per con-
fermarsi essendosi state comunicate da persona be-
ne informata, intorno alla missione del generale
Lamarmora, circa la quale già vi aveva dato bre-
vi cenni iersera, che ho luogo di credere autentici.

Il Governo francese non ha voluto fissare un
termine allo sgombramento degli Stati pontifici per
parte delle sue truppe. Bensì s'è impegnato alla eva-
cuazione allargando la tranquillità e la sicurezza
sieno ristabilite nelle Province romane!

In quanto alla convenzione di settembre 1864, di-
chiarò che, malgrado l'insuccesso di essa per
parte delle Potenze contraenti, ciò nulla meno essa
esisteva sempre per la Francia finché un Congre-
so europeo non avesse stipulato un nuovo atto
regolante la definizione della questione romana.

Probabilmente per isgombrare il Governo italiano,
i consiglieri di Napoleone III hanno affermato ai
rappresentanti del Gabinetto di Firenze, i quali
chiedevano che cosa farebbe la Francia qualora
non fosse possibile riunire il Congresso, che in
tal caso la questione romana rimarrebbe in statu
quo sino alla morte di Pio IX.

Ma la morte di Pio IX, a chi ben riflette,
poco o nulla può cambiar lo stato delle cose. E
certo che molto prima della morte del Papa, il
novello Pontefice sarebbe già eletto in Conclave, ed
il suo nome proclamato innanzi che le Potenze
fossero venute a decisione a cuna. Quand'anco le
truppe italiane fossero allora di già sotto le mura
di Roma, elleno troverebbero pur sempre dinan-
zi un fatto compiuto. Il Papa, morto o vivo, non
fa nulla alla cosa: è sull'indole e sulla natura
del papato che fa d'uopo porre la questione. Rin-
viare la soluzione del nodo alla morte dell'atua-
le Pontefice equivale a voler prolungare la crisi
l'incertezza, le mene d'ogni maniera ed a ren-
derla assai più difficile e pericolosa, giacché Pio
IX è ormai giudicato, e così non potrebbe dirsi
d'un Papa nuovo, per giudicare il quale occorre-
rebbe aspettare eventi, che forse tarderebbero a
manifestarsi.

Tornando al generale Lamarmora, temo non
diver cosa che già non sappiate, narrandovi che,
giunto ieri l'altro alle 11 della sera, si recò su-
bito dal Menabrea, presso il quale passò gran par-
te della mattina d'ieri. Iersera egli ebbe un
lungo colloquio con S. M. mentre i ministri si
riunivano in Consiglio straordinario. Stamane
aveva luogo il solito Consiglio dei ministri, presie-
duta dal Re, in palazzo Pitti. Iersera S. M. era al
teatro della Pergola, ma si tratteneva pochissimo
nel suo palco di parterre sul proscenio.

Si pretende che invece del Lamarmora, che
vi diceva diversi recare probabilmente a Londra
ed a Berlino prima di tornare a Firenze, sia an-
dato colà il Nigra, avendo il Lamarmora reputa-
to indispensabile l'affrettare il proprio ritorno in
Italia.

Vi diceva tempo fa, che oltre l'ultima Nota
del Menabrea, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale,
ne esisteva un'altra più intima e confidenziale
diretta alle Potenze amiche dell'Italia, per influen-
zare il Governo francese a desistere da una pro-
posta soluzione della questione romana. Adesso rice-
vo piena conferma della notizia, che allora vi
diedi. La Nota in discorso sarà pubblicata fra bre-
ve ufficialmente.

La Direzione del Demanio ha risoluto la que-
stione dei beni privati del Duca di Modena a fa-
vore di quest'ultimo.

S. E. Rustan, ministro dell'interno di Mo-
hammad, Bel di Tunisi, è giunto a Livorno sino
da ieri l'altro sera. Non sembra ch'egli abbia
altro scopo, nella sua gita, all'infuori di quello
di distrarsi, viaggiando, dalle gravi cure di Stato.
Adesso è a Pisa, ove, come sapete, si aprì un
nuovo e magnifico Teatro, col Guglielmo Tell. Do-
mani è atteso a Firenze.

Leggesi nell'Italia:

Alcuni giornali stranieri hanno preteso che
la risposta della Francia alla lettera del gen. Me-
nabrea fosse concepita in termini molto vivi. Que-
sta asserzione è tanto più inesatta, in quanto che
non vi è alcuna risposta, e non poteva nemmeno
esservene una. La lettera del gen. Menabrea era
diretta unicamente al ministro d'Italia in Francia
e non aveva altro scopo che quello di indicare il
punto di vista del Governo nella questione roma-
na. Crediamo di poter aggiungere che i rapporti
dei due Governi, anche dopo questa lettera, han-
no preso un carattere, che non ha nulla di allar-
mente per gli amici dell'Italia.

La Nazione scrive in data del 25:

I Francesi che avevano occupato le Provin-
cie del territorio papale si concentrano a Roma.
Un reggimento è già partito per Civitavecchia.
(V. Dispacci.)

A conferma di quanto dice il nostro corrispon-
dente troviamo nella Nazione:

I professori Zanetti e Ghinazzi sono partiti
per Varignano per visitare Garibaldi, il quale trova-
si indisposto.

Le ultime notizie recano che la sua salute
va migliorando.

La Riforma pubblica il seguente telegramma
particolare:

Varignano, 24, ore 5 25 p. — La salute del
generale è molto migliorata.

CANZO.

Scrivono da Firenze alla Perseveranza:

Il barone Ricassoli è tuttora in campagna,
ma verrà a Firenze quando la sessione sarà riap-
erta. So da parecchie fonti ch'egli ha scritto a
molti fra i suoi amici, invitandoli a sostenere
il Ministero.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Fi-
renze:

Crediamo imminente la conclusione di un'o-
perazione finanziaria, mediante la quale il Gover-
no cedrebbe ad una Società il monopolio e la
Regia dei tabacchi, mediante una corrispondenza
annua, che sorpasserebbe di alcuni milioni la somma
dei proventi, che dai tabacchi ricava attual-
mente lo Stato.

L'Italia scrive: Apprendiamo che il Consi-
glio di Stato approvò le nuove tariffe delle strade
ferrate dell'Alta Italia per viaggiatori e le merci.
Questa tariffa apporterebbe, a quanto si dice, gran-
de diminuzione di prezzi, e sarebbe applicata co-
minciando dal prossimo gennaio.

La Liberté dice che ne' crocchi militari di
Parigi si parla molto del riordinamento della le-
gione d'Antibo su nuove basi. Tale riordinamen-
to sarebbe motivato da un aumento considerevole
nell'effettivo della legione.

La Liberté in data del 22 dice che in quel
giorno correva la voce che il sig. Nigra stesse per
cambiare il suo posto di Parigi con quello di Ber-
lino.

Ne' crocchi spagnuoli di Parigi si parla di una
nuova rivoluzione che sarebbe per scoppiare in Spa-
gna. Questa volta avverrebbe, si dice, una ri-
voluzione militare. Così la Liberté.

L'Avvenire d'Egitto scrive in data del 12:

Coll'ultimo piroscalo italiano è qui giunto il
marchese Trevisani deputato al Parlamento italia-
no ed ha proseguito immediatamente per Cairo.

Vienna 24 novembre.

La Commissione incaricata a riferire intorno
alla legge sull'usura, decise unanimemente di pro-
porre l'abolizione della legge sull'usura stata vo-
tata l'anno scorso, ed incaricò il sottocomitato
di compilare un nuovo progetto di legge.

A quanto scrive l'odierna Wiener Corre-
spondenz, S. M. l'Imperatore si recherà lunedì o
martedì a Buda con un piccolo seguito, onde fer-
marsì probabilmente cinque giorni in Ungheria.

Londra 23 novembre.

Lo stato pericoloso in cui trovavasi ora la
pubblica sicurezza, indusse la Banca ed altri con-
sili istituiti, a prendere speciali misure di precau-
zione contro il pericolo di vedere incendiati i ri-
spettivi loro edifici.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Roma 23. — Le truppe francesi co-
minciano a concentrarsi.

Tolone 24. — Tutta la flotta partirà
domani per ricondurre in Francia una di-
visione armata della spedizione di Roma.

Elezioni politiche.

Erba, eletto Merzario; Terni, eletto Montec-
chi; Crescentino, eletto Bertolè Viale; Campi Bi-
senzio, eletto Mari; Desio, ball. tra Borromeo con
168 voti e Angeloni con 50.

FATTI DIVERSI.

Martinsburg. Il Diritto pubblica il seguente
paralello fra la marina francese, e la marina ita-
liana:

Materiale.

Legni corazzati N. 24 Italia 13

Vascelli a elice N. 38 1

Fregate ad elice N. 20 9

Id. a ruote N. 12 0

Corvette a elice ed a ruote N. 38 18

Piroscali avvisi N. 74 10

Trasporti N. 49 12

Legni minori per servizio N. 36 9

Totale legni N. 311 72

Personale.

Ammiragli N. 3 Italia 0

Vice ammiragli N. 15 2

Contrammiragli N. 35 7

Cap. di vascello N. 120 26

di fregata N. 240 88

Luog. di vasc. N. 650 143

Sottol. di vasc. N. 600 122

Totale N. 1663 388

La Francia ha in questo momento 388
squadre e divisioni armate in tutti i punti del glo-
bo, e sono:

1. Squadra di Cocincina, sotto il comando
di un contr'ammiraglio.

2. Squadra nelle Indie orientali e Madagascar,
sotto il comando di un contr'ammiraglio.

3. Divisione sulle coste occidentali dell'Africa,

sotto il comando di un capitano di vascello.

4. Squadra nel Brasile e Rio della Plata, sotto
il comando di un contr'ammiraglio.

5. Squadra nel Pacifico, comandata da un con-
tr'ammiraglio.

6. Squadra nelle Antille e negli Stati Uniti, co-
mandata da un contr'ammiraglio.

7. Squadra dell'Oceano, avente sede a Cher-
burgo, sotto il comando di un vice-ammiraglio.

8. Divisione nei mari del Nord per sorve-
glianza della pesca, sotto il comando di un capi-
tano di vascello.

9. Squadra del Levante sotto il comando di
un contr'ammiraglio.

10. Divisione sulle coste d'Algeria comanda-
ta da un capitano di vascello.

11. Squadra di evoluzione, comandata da un
vice-ammiraglio, avente sede a Tolone, e compo-
sta di 8 navi corazzate e 2 avvisi.

In complesso tutte queste squadre e divisioni
ascendono a N. 187 legni armati, di tutti i tipi e
categorie. A questi si aggiungono N. 32 legni pu-
re armati per servizio dei dipartimenti, missioni
speciali e stazioni, e si avrà un complesso di
N. 209 legni armati.

Venendo ora all'Italia, essa ha presen-
tamente:

1. Una divisione nel Rio della Plata, com-
posta di 4 legni, comandata da un contr'ammir-
aglio.

2. Squadra d'istruzione, che si sta organ-
izzando alla Spezia, composta di N. 6 legni, co-
mandata da un contr'ammiraglio.

Questa squadra colla divisione d'America
somma a N. 10 legni. A questi aggiungansi N. 19
altre navi di diversi tipi, armati per missioni spe-

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLA LEGGI, annata 1867, L. 1. 8, e per soci alla GAZZETTA, L. 1. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 26 NOVEMBRE

Abbiamo buone notizie sulla salute del gen. Garibaldi. La Gazzetta Ufficiale annunzia che i professori Zanetti e Ghinazzi lo trovarono in miglior condizione, ma che però conchiusero che la salute del generale al Varignano sarebbe deteriorata. Per conseguenza fu ordinato che il generale fosse trasferito senza indugio a Caprera.

Noi pubblichiamo più innanzi alcuni dei più importanti documenti contenuti nel Libro giallo. Convien riconoscere che il Governo francese si è sino dal febbraio dell'anno corrente preoccupato dell'agitazione che si manifestava in Italia a proposito della questione romana ed ha fatto sin d'allora comprendere che non si sarebbe punto accontentato a lasciar violare la convenzione di settembre. Il Libro giallo è ricco di documenti che tendono a togliere questa credenza nel Governo italiano; i disposti che recano le conversazioni tenute tra il bar. di Malaret e il com. Rattazzi in data del 15 aprile e del 24 giugno lo provano esuberantemente.

In quest'ultimo dispaccio il bar. di Malaret racconta di aver chiesto spiegazioni al com. Rattazzi sul movimento di Terni, e di aver esternato il dubbio che esso non fosse se non un prodromo di ciò che doveva avvenire più tardi. Il bar. Malaret sin d'allora fece comprendere al presidente del Consiglio che la Francia non crederebbe certo alla spontaneità d'un movimento nello Stato romano, il quale sarebbe stato evidentemente preordinato e provocato al di qua della frontiera.

In un dispaccio del 18 ottobre del march. di Moustier all'incaricato d'affari della Francia a Firenze, si racconta una conversazione dello stesso sig. di Moustier col sig. Nigra. Quest'ultimo avrebbe chiesto a nome del Governo italiano di poter far entrare le truppe italiane nel territorio pontificio, essendo impossibile per la configurazione del suolo di sorvegliare la frontiera pontificia. Questo intervento non avrebbe pregiudicato in nulla la questione della sovranità temporale del Santo Padre, e l'Italia si sarebbe mostrata disposta a sottoporla ad un Congresso europeo.

Siccome poi questa proposta del Governo italiano era stata fatta in seguito alla dichiarazione del sig. di Moustier al sig. Nigra, che nel caso che l'Italia fosse impotente ad impedire una violazione della frontiera pontificia da parte delle truppe irregolari, la Francia supplirebbe alla protezione che farebbe difetto alla Santa Sede, così il sig. Nigra denunciò al sig. di Moustier tutti i pericoli d'un intervento, facendo risalire soprattutto che la convenzione di settembre era stata fatta allo scopo di porre fine ad ogni intervento straniero in Italia. La proposta però del Governo italiano fu recisamente scartata dal Governo francese.

Giustamente osservava ieri il Diritto che l'Italia fu tratta in errore da una supposta analogia tra quello che accadeva negli ultimi mesi e quello che accadeva all'epoca di Castelfidardo. Anche adesso come allora i ministri italiani accampavano come causa dell'intervento motivi d'ordine pubblico, ma v'era la differenza che prima dietro questo pretesto diplomatico c'era l'accordo colla Francia, ed ora questo accordo mancava. L'opinione pubblica sosteneva il ministro, credendo che esso avesse sotto le carte qualche accordo segreto, e, poiché ciò non era, non si doveva dare tanta importanza all'opinione pubblica, la quale, nata da un equivoco, era alimentata da quello.

La Francia canta vittoria perchè il Governo francese ha saputo far accettare la Conferenza al Santo Padre. Per lei questo è un tratto di abilità insuperabile da parte del Governo delle Tuileries. Essa però dovrebbe aspettare, prima di mostrarsi tanto soddisfatta. La sua consorella la Patrie lo stesso giorno scriveva ciò che ci veniva additato dal telegrafo, e cioè che il Santo Padre sarebbe andato al Congresso per sostenere « pretese retrospettive che furono dal 1860 in poi il cardine della sua politica ». Oggi un dispaccio reca che la Patrie annuncia che il Santo Padre ha accettato la Conferenza senza condizioni; ma essa non dice poi se dinanzi alla Conferenza svolgerà quel programma che gli ha due giorni prima attribuito.

Secondo il Temps, le cui informazioni non hanno che una mediocre autorità, il Governo del Santo Padre si sarebbe fatto meno esigente. Esso non chiederebbe se non la garanzia dello status quo; pel resto esso opporrebbe il suo non possumus, sinché dura in vita l'attuale Pontefice, che è legato da un giuramento a mantenere integro il potere che gli fu trasmesso; dopo la sua morte si potrebbe trattare. Così a Roma si ripeterebbe presso a poco la frase d'un illustre diplomatico: *Après moi le déluge*. Noi dubitiamo però, sino a prova in contrario, che il card. Antonelli venga a fare di queste dichiarazioni al Congresso.

Si assicurava a Parigi che il Governo italiano aderiva alla Conferenza; e che vi aderiva in massima crediamo che non si possa dubitare. Esso però non ha mandato ancora la sua adesione ufficiale, e non ha detto quindi se l'accolta sotto qualche condizione. Che ne sarebbe della Conferenza, se i Governi di Firenze, di Londra, di Berlino e di Pietroburgo, l'accettassero in massima, ma aggiungessero nello stesso tempo essere necessario che si stabilisca prima un programma che serva di base alle deliberazioni da prendere, in quanto che una riunione di diplomatici non è una riunione di accademici, ove si possa discutere sul vago? Il grido di trionfo della France, del quale sentimmo ieri l'eco a Venezia, non le sarebbe da questo nuovo incidente strozzato in gola?

Si era parlato a Parigi d'un lago che doveva muovere il sig. di Goltz ambasciatore prussiano a Parigi, presso il Governo delle Tuileries, perchè furono manati gli inviti della Conferenza alla Sassonia e all'Asia Darmstadt, che formano parte della Confederazione del Nord, e perciò non hanno rappresentanza diplomatica. I giornali ufficiosi di Parigi rispondono ciò che avevano detto

qualche giorno fa, che siccome l'Asia Darmstadt non è entrata nella Confederazione se non per una parte, per le altre è uno Stato come qualunque altro; e che la Sassonia conserva ancora una rappresentanza diplomatica; tanto è vero che la Sassonia è rappresentata a Parigi dal sig. di Seebach e la Francia a Dresda dal sig. Forth-Rouen. Quei giornali però dovrebbero ricordarsi che il tenore dei trattati tra la Sassonia e la Prussia è tale che limita quella rappresentanza ad uno scambio di personali cortesie tra due Sovrani, piuttosto che a vere relazioni tra due Stati, e che la Sassonia stessa ha mostrato di comprendere in tal modo la sua situazione, rimandando puramente e semplicemente a Berlino l'invito alla Conferenza da lei ricevuto.

Della legge italiana sull'amministrazione delle opere pie.

Era ancor viva tra noi la memoria delle Congregazioni di Carità, istituite dal Governo napoleonico, che sotto l'ultimo regime le abbiamo viste ristabilire: or le vediamo un'altra volta rinnovate colla legge italiana del 3 agosto 1862, sull'amministrazione delle opere pie. Venne questa introdotta pel 1.º gennaio 1868, nelle Provincie venete e di Mantova, con legge del 28 luglio 1867, colla sola aggiunta di alcune disposizioni di transizione e di applicazione, e del resto, tale quale, per Decreto del 15 agosto accompagnata pur anche dallo stesso regolamento (il regolamento 27 novembre 1862, con rettificazione 29 gennaio 1863). Pur, come non abbiamo noi la fantasia di essere il tale o tal altro di coloro che vissero qualche secolo fa, così non ci capiamoci di leggende, che un'istituzione di oggi sia né più né meno quella d'ieri, e non meno di quell'antico, che, nel vedere le armi d'un Greco ucciso a Troia sognava esser egli stato quel desso, e sue quelle armi, ci inganneremmo noi nel credere le nuove Congregazioni di Carità tutt'uno delle altre istituzioni di recente, e queste tutt'uno delle Congregazioni di Carità italiane. Or bene: abbiamo pazienza, e rianchiamo un po' diligentemente la storia delle Congregazioni di Carità, dacché il confronto delle anteriori ci farà meglio comprendere le nuove. Anche prima del tempo italiano era sorto il pensiero d'affidare ad una comune soprintendenza parecchie opere pie: il nome stesso di Congregazione di Carità non era nuovo, e qual trattato di beneficenza pubblica dimenticherebbe, non che la Santa Unione pegli Istituti pii di Modena, raccomandata dal Ricci, le Congregazioni di Carità istituite da Vittorio Amedeo coll'editto 19 maggio 1717? Anche nella Repubblica veneta si ebbero esempi non già solamente di piccoli Istituti riuniti, o in un solo, ma di varie opere pie affidate ad una sola soprintendenza e pur sempre distinte. Lo stesso dicasi dell'ispezione pubblica sui luoghi pii, qual compete per Venezia ai provveditori sopra ospitali e luoghi pii ed ai procuratori di S. Marco di qua e di là del Canal; e per la terraferma, oltre incombera da gran tempo agli auditori ed ai sopraccameri, esercitavasi specialmente dai sindaci inquisitori sia provvedendo alla riunione di luoghi pii, sia al buon ordine di Monti di pietà, di ospizi dei trovatielli, d'alberghi dei mendicanti, di ospitali degli infermi. Come per la Francia l'ha dimostrato il Tocqueville, così potremmo per l'Italia pur anche dimostrare che certe istituzioni per lo più ereditate un'invenzione della *revolution*, eran già sorte ed incamminatesi per opera dell'*ancien régime*. Ma perchè nel tempo italiano l'amministrazione della beneficenza pubblica, come tutta l'amministrazione, ha preso uno stampo uniforme ed un carattere assoluto, il raffronto dei sistemi successivamente adottati diventa assai più facile e chiaro pigliando le mosse da quella piuttosto che dai metodi di prima più vari ed incerti.

Fra le varie rimozioni della deputazione veneta nel 1806 in Parigi a Napoleone I si era quella che quasi tutti gli Istituti di pubblica beneficenza trovavansi oberati, principalmente perchè sospeso il corso agli interessi dei cospicui capitali che gli Istituti avevano nella zecca. Or alla venuta dell'Imperatore nel decreto del 7 dicembre 1807 sui provvedimenti in pro di Venezia vennero alle entrate proprie de' luoghi pii aggiunte lire cinquecento mille l'anno da iscriversi tosto nel Monte Napoleone nei capitali dovuti dalla zecca e dal banco giro. Insieme poi a questa dovuta riparazione si provvede allora ad un nuovo ordinamento de' luoghi pii istituendo per Venezia la Congregazione di Carità. Una Congregazione di Carità si è pur istituita con decreto 17 luglio per Bologna: il 5 settembre poi, le Congregazioni di Carità si sono istituite per tutto il Regno, e poco dopo vennero anche nominati i loro membri in vari Dipartimenti. Non avevsi di mira la semplice riunione amministrativa; ma tutto un sistema di pubblica beneficenza. Intanto si decretava che l'amministrazione generale di pubblica beneficenza e dei fondi ad essa consacrati rimanesse affidata al ministro del culto. Presso di lui statuivasi analogamente un Consiglio d'amministrazione composto di quattro consiglieri di Stato, col titolo d'ispettori generali della pubblica beneficenza, nominati per due anni, rieleggibili; e il territorio del Regno dividevasi quindi in quattro circondari, con un ispettore per ciascuno. Tutto ciò mantenevasi col Decreto del 21 dicembre, con questo solo di differenza, che dal Ministero del culto gli oggetti di beneficenza pubblica passavano nelle attribuzioni del Ministero dell'interno, assegnandosi perciò al Ministero dell'interno anche quel Consiglio d'amministrazione. In occasione dunque delle Congregazioni di Carità inauguravasi un sistema d'ispezione governativa, diretta e uniforme; né solo di semplice sindacato, ma di reale ingerenza. Inoltre si decretava: i Comuni supplissero ai bisogni dei loro ospitali, orfanotrofi, conservatorii d'esposti, istituti elemosinarii; cosicchè la beneficenza da largizione ch'essa era di luoghi

pii, diveniva un obbligo legale, e nelle sue istituzioni acquistava carattere pubblico.

Nè basta che le Congregazioni di Carità fossero parte d'un intero ordinamento amministrativo; andavano inoltre di pari passo con circostanze e condizioni, alcune sinistre ed altre favorevoli, che ci tolgono di vedere gli effetti veramente propri della Congregazione di Carità, distinti dagli effetti delle circostanze e condizioni concomitanti.

Tutt'altro che sorgere spontaneo laddove si trovasse opere pie in condizioni tali da avvantaggiarle, s'imponavano per legge, e per tutti i Comuni, per tutte le opere pie.

Per giunta, formavasi contemporaneamente alla reale unione d'Istituti prima divisi di luogo, e distinti di scopo; unione questa che evidentemente non dipende, né punto e resa necessaria, da una comune soprintendenza.

Peggio, non sempre mantenevano la esatta separazione dei patrimoni, pure voluta dalla legge.

Ripartendo poi le varie mansioni in tre Commissioni portavano con se gli inconvenienti soliti, quando nessuno ha incombenze sue proprie, e bene determinate.

Mancava infine un amministratore; onde le mansioni d'amministratore adempivansi alla meglio dalle Commissioni, o da un impiegato qualunque.

D'altra parte, la soggezione governativa non era nel fatto, per quanto almeno concerne la direzione interna de' luoghi pii, così rigida, come si dedurrebbe per legge.

I disordini amministrativi compensavansi talvolta pel zelo di uomini caritatevoli.

La stessa importanza di un ufficio, costituito com'era su tutta la beneficenza pubblica, e persino la solennità della nomina imperiale per le città maggiori, servivano dinanzi alla moltitudine a dar certo lustro alle Congregazioni.

Dopo tutto ciò, si spiegano i differenti giudizi sulle Congregazioni di Carità italiane. Chi le considera in quello che avevano di essenziale, cioè la comune soprintendenza di più fondazioni pie, manteneva tuttavia distinte; chi si sofferma a questa o quella circostanza, che non vi è per niente insita e conaturata. Ma deve si forse apporre alla ruota, se il carro non va innanzi per la via malagevole? E nel riconoscere i molti attriti, si dimenticherà d'altra parte l'olio della carità che non manca di correggerli e attenuarli?

Leggesi nell'Opinione in data del 25:

« La Gazzetta di Torino d'oggi ci fa il dono d'un'aggiunta al capitolo di storia contemporanea, che abbiamo riferito e commentato. E' una nuova lettera, dello stesso autore del capitolo, intento più che altro a rispondere al generale di Revel. La prima metà della lettera è un semplice sfogo di bile, che non giova a niente, perchè la storia si tesse di fatti e non di contumelie contro gli avversari. Soltanto nella seconda parte si risponde al generale di Revel, già ministro della guerra e noi la riferiamo integralmente: »

« Per ora, non aggiungiamo di nuovo, o di più preciso a quello ch'ebbi a esporvi nella precedente lettera; vi pregherò solo di accordare ospitalità ad una o due mie brevissime osservazioni. »

« La sola negativa formulata in termini positivi è quella che vi è stata diretta con apposita missiva dal generale di Revel, che ha scritto contemporaneamente in termini identici all'*Opinione*, per insinuare d'aver preso parte ai conciliaboli tenuti in casa di un patrizio fiorentino. »

« Io risponderò al signor ex-ministro della guerra, non già collo smentire la sua smentita, il che non condurrebbe a nulla, ma col domandargli s'egli, sulla sua anima e coscienza sia al caso di affermare di non essersi adoperato quanto sapeva e poteva, onde fare andar a monte l'ardito e patriottico progetto concepito dal Rattazzi. »

« Inutile insistere sulla qualità dei mezzi impiegati all'uopo; basti constatare che il fatto esiste, e che nullo al mondo, il signor generale di Revel meno d'altri, è in grado di metterlo in forse. »

« La verità di un'altra mia affermazione d'importanza massima si è preteso impugnarla, cioè di quella relativa alle imponenti forze ch'io vi diceva essersi concentrate in tre punti strategici della frontiera pontificia. »

« I giornali devoti al Ministero Menabrea-Gualtieri si sono studiati di ridurre la cifra delle nostre truppe sul confine alle più meschine proporzioni. »

« Io non dirò che quella di 30,000 uomini, posta da voi, fosse la vera; ma vi posso assicurare nel modo più positivo, che anche la più grossa enunciazione dall'*Opinione* è molto al disotto del giusto. »

« Del resto, mi fa massima specie che il signor generale di Revel, così pronto a la riposte, quando si tratta di negare un fatto, ch'è difficile, per non dire impossibile, di materialmente accettare, se ne stia cheto come olio, allorché si reca un così patente sfregio alla sua capacità, alla attività sua, e alla oculatela, che avrebbero singolarmente difettato, ov'egli non fosse riuscito, malgrado pressanti istruzioni, a mettere alla disposizione del Governo un più gagliardo nerbo di truppe, entro un lasso di tempo d'altronde sufficiente a raccogliere almeno doppia quantità di quella che l'*Opinione* pretende abbia raccolta. »

« Ma su questo particolare, e su altri di non miglior rilievo, la luce non tarderà a farsi in Parlamento; e questa luce tutti gli onesti patriotti hanno da invocarla pienissima, mentre ognuno sente imperioso bisogno che la benchè menoma peripezia d'una crisi delle più terribili, che l'Italia abbia attraversata e attraversi, crisi che lascierà dietro di sé un trascinio di poco riparabili e pur tanto gravissime conseguenze, sia messa in perfetta evidenza. »

« Il mistero, il silenzio e le tenebre non possono piacere e convenire a chi ha sommo interesse a dissimulare e a nascondere. »

L'Opinione aggiunge:

« Il generale di Revel saprà difendersi. E' un dissenso di famiglia, portato alla luce del giorno. Gli estranei sarebbero mal capitati a prendervi parte. Noi ci restringiamo quindi a dir brevi parole per nostro conto. Che il numero da noi dato delle truppe raccolte al confine pontificio sia esatto, si inferirebbe dal non esservi alcuno che abbia potuto o possa contrapporre un altro. Se anche il numero più grosso da noi dato era al disotto del vero, perchè non instabile, coi registri del Ministero della guerra alla mano, qual era la forza vera? »

« Ma che le truppe radunate non solo fossero poche, ma anche dovessero esser poche, si può dimostrare con tutta evidenza. »

« Quando noi, vedendo i volontari accorrere nel territorio pontificio, abbiamo proposto che le truppe si ponessero sotto gli ordini del generale Lamarmora, che ci fu risposto? Al nome dell'illustre generale la *Riforma* rispose con una formidabile sortita; gli altri giornali meno infocati ebbero invece la schiettezza di farci sapere, che non era il caso di nominare un generale d'armata, perchè non trattavasi di mobilitare un corpo d'armata, ma soltanto un piccolo nerbo di truppe. »

« E quest'intenzione si spiega, considerando il corso degli avvenimenti. Il Ministero Rattazzi, dopo il cambiamento di politica che ha seguito l'arresto di Garibaldi a Sinalunga, era pronto a qualunque cosa fuorchè a far la guerra alla Francia. »

« La crisi è venuta, perchè si prevede il contrario di ciò ch'è successo. Il Ministero credeva, che i soldati pontifici non si sarebbero battuti e si sono battuti; che Roma sarebbe insorta e non è insorta; che la Francia non sarebbe intervenuta, ed è intervenuta. Una politica fondata sopra ipotesi, di cui niuna si è avverata, non poteva che produrre amare delusioni e strascinarsi ad una crisi. Il Ministero, posto nell'alternativa di disconoscere la propria politica, o di far guerra alla Francia, ha preferito di ritirarsi. E non aveva altro scampo, perchè ritornare indietro non gli era possibile, e far la guerra alla Francia non poteva essere nei suoi intendimenti. Noi persistiamo nel credere che, arrestato Garibaldi, e mentre non si era impegnato nella politica della sinistra, esso poteva entrare nel territorio pontificio per farne uscire i volontari, senza provocare un intervento; non si seppe cogliere l'occasione, e per una sequela d'errori, si è tirato addosso un *casus belli*. A questo punto la crisi era diventata inevitabile. A che, dunque, attribuire ad intrighi, che non si sanno definire, ciò ch'è la conseguenza logica di una falsa posizione? Gli uomini di Stato non si lasciano sopraffare dagli intrighi, ma li sventano. Se d'intrighi l'onorevole Rattazzi ha da lagnarsi, è di quelli, ne quali fu avvolto dagli uomini della sinistra, che lo trassero ad una politica contraria ai suoi principii ed alle sue dichiarazioni. »

« Ma di questo basti; poichè ci si promette la luce, noi l'aspettiamo, ed invochiamo che non si faccia troppo attendere, essendo desiderabile che presto si ristabilisca la verità dei fatti in tutta la sua splendidezza. »

Il Libro giallo.

Cominciamo la pubblicazione dei documenti contenuti in questo libro, la maggior parte dei quali sono relativi alla questione romana ed alle relazioni della Francia coll'Italia. Li pubblichiamo in ordine cronologico, perchè così pongono sotto gli occhi dei lettori una storia abbastanza istruttiva. Noi pubblichiamo però prima di tutti, stante la loro importanza, il dispaccio dell'8 novembre, col quale è constatato dal Governo francese che il ritiro delle nostre truppe dalla frontiera in seguito al combattimento di Mentana è stato un atto spontaneo del nostro Governo; e quello del 18 ottobre del march. di Moustier all'incaricato d'affari a Firenze, del quale facciamo cenno nella Rivista:

Il ministro degli affari esterni all'incaricato d'affari di Francia a Firenze.

Parigi 8 novembre 1867.

Signore. Quando le truppe italiane traversarono la frontiera degli Stati pontifici, noi abbiamo francamente manifestato al Gabinetto di Firenze le nostre impressioni.

Noi abbiamo perciò appreso con sincera soddisfazione la risoluzione che pose fine ad un fatto che noi deploravamo. Non sapremmo disconoscere le difficoltà del compito patriottico, cui si sobbarcò l'attuale Ministero; noi rendiamo giustizia ai suoi sforzi e desideriamo assecondarli. Egli ce ne agevolò i mezzi, e noi ci affrettiamo di attestargli come la misura spontanea da esso presa ci paia ispirata da saviezza ed opportunità.

Essa ha già dati i suoi frutti, poichè l'Imperatore ritirò l'ordine di partenza della terza divisione, che dovea imbarcarsi a Tolone.

Tutto ci fa credere che le truppe pontificie basteranno quanto prima a mantenere tranquilla la città di Roma, e sarebbe un avventurato giorno pel Governo di Sua Maestà quello, in cui noi potremmo considerare interamente finita la missione del nostro corpo di spedizione.

Nulla, per certo, varrebbe di più a ristabilire la sicurezza, che la premura delle Potenze europee ad esaminare in comune le gravi questioni sollevate dagli ultimi incidenti.

Cercando di trasportarli in una sfera più elevata e più calma, lungi dalle agitazioni dei partiti, noi diamo al Governo del Re una forza incontestabile per compiere l'opera di pacificazione da esso intrapresa.

Egli ha già radunato intorno a sé, rendendo loro coraggio e fiducia, gli elementi d'ordine che da un capo all'altro della Penisola non cercano

che di assordarsi. Le impotenti proteste dei perturbatori non valsero che a mostrare il loro piccolo numero.

Si può quindi fare assegnamento sul consolidamento dell'autorità, delle legittime speranze, ed intravedere il momento in cui ogni traccia delle attuali difficoltà sarà scomparsa dai reciproci sentimenti delle due nazioni.

Gradite, ecc.

Firmato, MOUSTIER.

Il ministro degli affari esterni all'incaricato d'affari di Francia a Firenze.

Parigi, 18 ottobre 1867.

Signore. Innanzi all'aggressione diretta delle bande rivoluzionarie contro il territorio pontificio, ho creduto di dovervi mettere immediatamente in grado di far conoscere al sig. Rattazzi, che l'Imperatore si preoccupava vivamente dell'inefficienza degli sforzi del Governo italiano per impedire questi attacchi, e vi ho diretto con questa intenzione il mio telegramma dell'11 corr. Ho fatto parte egualmente al sig. Nigra delle inquietudini di S. M., e non ho nascosto al ministro d'Italia che nel caso in cui il Gabinetto di Firenze si confessasse impotente a mantenere il rispetto della convenzione del 15 settembre, il cui articolo 1.º ha precisamente lo scopo di mettere le frontiere pontificie al coperto d'ogni attacco, noi ci troveremmo nella dolorosa necessità di supplire alla protezione che farebbe difetto alla Santa Sede.

Il sig. Nigra non ha mancato di trasmettere queste obiezioni a Firenze ed è stato incaricato di dirmi che i più grandi sforzi erano stati fatti sulle frontiere degli Stati pontifici per mettere ostacolo ai tentativi delle bande di volontari che tentavano di passarle. Ma l'estensione di quella linea, ha egli aggiunto, come pure la configurazione del suolo rendevano questo compito quasi impossibile. Il Governo del Re Vittorio Emanuele pensava, che al punto, in cui erano giunte le cose, era difficile uscire dalla crisi attuale senza un'occupazione del territorio romano da parte delle truppe italiane, ed egli desiderava che la sua opinione a questo proposito ci fosse comunicata, per conoscere le nostre apprezzazioni.

Il sig. Nigra era invitato in ogni caso, a farci notare gli inconvenienti e i pericoli che sarebbero provcati da una seconda spedizione francese, la quale, di tutte le soluzioni possibili, sarebbe, secondo lui, la più pericolosa, ed ha particolarmente insistito sul fatto, che la convenzione del 15 settembre ha avuto lo scopo di por fine all'intervento straniero.

Dopo questa conversazione il sig. ministro d'Italia mi ha fatto sapere che, nel pensiero del Gabinetto di Firenze, se le truppe italiane dovessero ricoprire gli Stati pontifici, sarebbe inteso che questa misura non pregiudicherebbe per nulla la questione della sovranità, e che vi sarebbe luogo a mettersi d'accordo colla Francia per assicurare l'indipendenza del Papa. L'Italia accetterebbe inoltre un Congresso delle Potenze per risolvere la questione romana.

Io mi sono affrettato a render conto di questo colloquio all'Imperatore, e, dopo aver udito gli ordini di S. M., ho esposto con tutta franchezza al sig. Nigra il sentimento e le intenzioni del Gabinetto francese.

Ho cominciato dal rilevare con soddisfazione che il Governo italiano considera in tutte le ipotesi la sovranità pontificia come una questione riservata, e ch'egli ammette, come noi, la necessità di assicurare l'indipendenza della Santa Sede. Dal canto nostro, ho detto, non disconosciamo le numerose e gravi difficoltà, che traggono origine dall'affare di Roma, e noi non avremmo a fare nessuna obiezione che tali difficoltà, le quali interessano a sì alto grado tutte le popolazioni cattoliche, venissero esaminate da un Congresso delle Potenze. Noi siamo disposti ad usare tutta la nostra influenza per conseguire l'adunamento. Ma ho fatto osservare al sig. ministro d'Italia, a qual punto fosse necessario che tutte le questioni rimanessero intatte, sino al momento in cui l'adunanza potesse essere convocata. Sarebbe mai ammissibile che le Potenze fossero chiamate a deliberare sulle condizioni politiche della Sovranità e dell'indipendenza della Santa Sede, mentre le truppe italiane occupassero il territorio romano, mentre il Santo Padre fosse errante pel mondo, lungi dagli Stati, che tale violenza lo avrebbe necessariamente indotto ad abbandonare?

Passando ad un altro ordine d'idee, rammentai al sig. Nigra che la ritirata delle truppe francesi da Roma, fu la conseguenza della Convenzione e della fiducia del Governo dell'Imperatore nell'intera ed efficace attuazione delle varie clausole accettate dall'Italia. Sottoscrivendo quella convenzione, intendevamo che, in tutte le congiunture, il Governo italiano garantirebbe il territorio romano da un'invasione esterna. Giamai abbiamo supposto che non fosse in suo potere di mantenere in casa sua l'ordine, la legalità e il rispetto degli impegni contratti. E medesimo protestò sino ad oggi contro tale supposizione.

Nell'interesse della nostra dignità, come di quella dell'Italia, io aggiunti, non potevamo dunque prestarci ad una combinazione, che proverebbe un obbligo così pronto dei patti convenuti dalle due parti, come pure dei legami morali che si annodano a tali componenti. Io mi vedevo, in conseguenza, tenuto a dichiarare al sig. Nigra, che il Governo dell'Imperatore non potrebbe acconsentire l'occupazione di nessun punto del territorio pontificio da parte delle truppe italiane; e facendo appello a sentimenti d'amicizia e di solidarietà che congiungono i due paesi, gli dissi che noi scongiuriamo il Governo italiano di radoppiare l'energia per arrestare un movimento, la cui prolungazione, s'egli la tollera, può divenire pericolosa per la sua propria sicurezza. Non possiamo ammettere che questo compito sia maggiore delle sue forze, s'egli indirizza esclusivamente in tal senso i suoi sforzi e la sua volontà. In caso diverso, noi avremmo il dovere di provvedere a ciò che le congiunture s'imponessero, e noi lo faremmo, se non senza rammarico, almeno senza esitanza.

Tali sono i termini co' quali ho parlato col sig. Nigra. Io non potevo lasciare nel suo animo un dubbio sulla ferma intenzione del Governo dell'Imperatore di far rispettare in tutte le contingenze la convenzione del 15 settembre; ed in tal senso avrei pure a spiegarvi, se, al ricevimento di questo dispaccio, la Corte d'Italia non avesse ancora pigliato il partito di assentire ai nostri legittimi richiami.

Ricevete, ecc.

Sott. — MOUSTIER.

Questo dispaccio è preceduto nel Libro giallo dal seguente telegramma:

Il ministro degli affari esteri all'incaricato d'affari di Francia a Roma.

Parigi 17 ottobre 1867.

Che il Governo pontificio continui a difendersi energicamente, e l'aiuto della Francia non gli mancherà.

Allo stesso dispaccio fanno seguito questi due telegrammi:

Il ministro degli affari esteri all'incaricato d'affari di Francia a Firenze.

Parigi 19 ottobre 1867.

Il Governo del Re ci fa dichiarare che è risolto ad eseguire la Convenzione. Ch'egli dia la prova di questa risoluzione, sopprimendo immediatamente i Comitati d'arruolamento, dissolvendo i Comitati di soccorso e facendo un proclama che dichiari che tutti i volontari saranno arrestati, disarmati e internati. Vedete il signor Rattazzi e rispondete subito.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Parigi 20 ottobre 1867.

Si assicurava da alcune ore che Garibaldi era riuscito a fuggire da Caprera. Per la persistenza di questa voce, della quale il signor Rattazzi non mi aveva detto nulla questa mattina, io non ho esitato a tornare presso di lui per ottenere a questo proposito una risposta categorica. Il signor Rattazzi non mi ha dato se non spiegazioni evasive, aggiungendo che da tre giorni si diceva che Garibaldi era ammalato, che nessuno aveva potuto vederlo, e che per conseguenza ignorava se fosse vero che la sua evasione fosse riuscita. Ho ricordato allora al signor Rattazzi che lo aveva prevenuto otto giorni fa particolareggiatamente dei disegni attribuiti a Garibaldi; io gli ho fatto comprendere tutta l'importanza che c'era nell'assicurarsi al più presto d'un fatto che necessariamente sarebbe chiamato a far gran rumore, e che, nel suo proprio interesse, doveva affrettarsi a smentire.

Pubblichiamo ora per ordine cronologico gli altri documenti, che sono di data anteriore ai precedenti, e che mostrano che pur troppo non si poteva aspettarsi da parte della Francia soluzione diversa da quella che ha chiuso dolorosamente la fase più recente della questione romana.

Il marchese Moustier, ministro degli affari esteri, al sig. barone Malaret, ministro di Francia a Firenze.

Parigi 19 febbraio 1867.

Signor barone, io ebbi l'onore d'indirizzarvi, addì 12 di questo mese, una Nota verbale, rimessa all'ambasciatore di S. M. a Roma dal Cardinale Antonelli, e che segnalava l'esistenza nella Provincia di Napoli di certe mene rivoluzionarie, dirette contro la sicurezza interna dello Stato pontificio. Consta dai ragguagli che mi giungono d'altra parte, che il ragguaglio che mi giungono non è meno attivo sulle frontiere dell'Umbria, e che gli agenti di Mazzini fanno da questa parte una estenuata propaganda, concentrando particolarmente i loro sforzi sulla Provincia di Viterbo e sul Ducato di Castro.

Al 19 gennaio io richiamai la vostra attenzione sopra un deposito d'armi, che sarebbe stato formato a Terni. Si lavorerebbe ad introdurre clandestinamente queste armi nel territorio pontificio, e gli emigrati romani, che si trovavano in Lombardia, sarebbero stati invitati ad avvicinarsi a Roma. Questi particolari s'accordano tutti per testimoniare la persistenza del partito mazziniano nei suoi progetti, ed il Governo italiano giudicherebbe senza dubbio che gli è necessario di nulla omettere per mandar a vuoto queste manovre.

Ricevete, ecc.

MOUSTIER.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(ESTRATTO.)

Firenze 15 aprile 1867.

Signor marchese, ho veduto ieri per la prima volta il sig. Rattazzi dopo il suo ritorno agli affari, e gli ho parlato dell'eco dispiacevole che possono avere le pubblicazioni recenti emanate dai Comitati rivoluzionari, e segnatamente quelle del Comitato centrale dell'emigrazione romana, organizzatosi ora sotto la presidenza di Garibaldi. In cospetto di simili manifestazioni, credo che il Governo del Re abbia dei doveri da adempiere verso se stesso e verso noi, ed ho creduto di far bene facendomi lecito di richiamare alla memoria del nuovo presidente del Consiglio. Mi affretto a dire che, su questo punto, ho motivo di essere soddisfatto delle assicurazioni datemi dal signor Rattazzi. Secondo lui, gli sforzi tentati in questo momento per organizzare i Comitati rivoluzionari avrebbero avuto soltanto un successo mediocre. Malgrado il patronato di Garibaldi, un piccolissimo numero di uomini consentirebbero ad addentrarsi in una via che ognuno conosce pericolosissima, e sarebbero d'altronde senza influenza e incapaci del tutto d'organizzare e dirigere un moto serio.

Il signor Rattazzi aggiunge che, in tutti i casi e senza parlare degli obblighi contratti dalla Convenzione del 15 settembre, il Governo italiano non saprebbe trovar buono che associazioni simili a quelle da me qui segnalate si costituissero ed agiscano in Italia. Egli si propone di prendere provvedimenti perchè le mene di questo genere siano strettamente vegliate e rese vane, s'è possibile; ed egli non lascerà ignorare ai Comitati di tutte le gradazioni che possono esistere o che possono organizzarsi a Roma e altrove, che il Gabinetto non approva in alcun modo i loro progetti e ch'è risoluto a rispettare ed a far rispettare sul suo territorio gli impegni contratti dall'Italia. Spero aver convinto il signor presidente del Consiglio che il Governo italiano si creerebbe imbarazzi seriissimi il giorno che il suo atteggiamento od i suoi atti fossero tali da compromettere gli interessi che abbiamo intrapreso di tutelare. Vogliate gradire ecc.

MALARET.

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Parigi, addì 16 aprile 1867.

Signor barone, io ebbi più volte l'occasione d'intrattenervi delle preoccupazioni causate al Governo della Santa Sede dalle mene della Società segreta in Italia, e notabilmente da certi progetti a mano armata, che sarebbero rivolti contro le

frontiere dello Stato pontificio. Queste inquietudini sembrano esser diventate più vive dopo la pubblicazione della lettera con la quale Garibaldi dichiarò al Comitato romano ch'egli prende con premura la direzione del movimento.

Il signor di Sartiges, facendomi conoscere l'impressione prodotta a Roma da quest'incidente, aggiunge che numerose informazioni s'accordano nel segnalare l'attività dei preparativi intrapresi dai Comitati organizzati nelle Province limitrofe. Noi siamo persuasi che il Governo italiano non si scosterà dalla vigilanza speciale, di cui tutti i Distretti vicini alla frontiera hanno dovuto formare, per parte sua, oggetto in questi ultimi tempi, e ch'esso impiegherà tutti i suoi sforzi per prevenire la verifica dei tentativi che gli segnaliamo.

Ricevete, ecc.

MOUSTIER.

Il conte di Sartiges, ambasciatore di Francia a Roma, al ministro degli affari esteri.

(ESTRATTO.)

Roma 16 aprile 1867.

Signor marchese. Il Cardinale Antonelli mi ha questa mattina consegnato un promemoria, di cui invio la traduzione a V. E., e che rivela la tema di un'invasione fra poco tempo delle frontiere pontificie; nell'accettare di trasmettere questa Nota a V. E., cito al Cardinale le parole che il nuovo capo del Gabinetto italiano faceva risuonare nel Parlamento italiano, e che garantivano il rispetto agli impegni internazionali, contratti il 15 settembre 1864.

Vogliate gradire, ecc.

SARTIGES.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(ESTRATTO.)

Firenze 17 aprile 1867.

Signor marchese. Ebbi col sig. Rattazzi un nuovo abboccamento, in ordine ai progetti di Garibaldi. Il capo del partito d'azione lavora, m'ha egli detto, ad organizzare in Roma stessa un moto, che sarebbe tanto più possibile, quando fosse secondato da un moto analogo da questa parte delle frontiere. Ma i pochi mezzi di cui egli dispone, cost in uomini, come in armi e in denaro, le precauzioni prese dalle Autorità italiane per reprimere, anche con la forza, qualunque tentativo d'invasione negli Stati pontifici, danno qui la speranza che tutti i pericoli, che potrebbero venire dal di fuori, sono nulli o quasi nulli pel Governo della Santa Sede.

Nondimeno, il sig. presidente del Consiglio non potrebbe rispondere che alcuni individui isolati non giungessero a deludere la vigilanza esercitata sulla frontiera pontificia. Ammettendo che tale eventualità sia possibile, ed anzi probabile, egli si dichiarò convinto che, nella peggiore ipotesi, tutto si limiterebbe a manifestazioni o disordini senza importanza, che il Governo romano potrebbe facilmente reprimere. L'armata italiana ha ricevuto l'ordine di esercitare la più attiva sorveglianza, e si considera qui come impossibile l'invasione negli Stati della Chiesa da parte d'un corpo organizzato, un po' numeroso.

Il signor Rattazzi ha colto inoltre l'occasione, che gli offriva una interpellanza del signor Ferrari, per affermare le sue disposizioni dinanzi al Parlamento. Egli ha nettamente dichiarato che il Governo del Re era risoluto a mostrarsi scrupolosamente fedele agli obblighi contratti verso la Francia, e che non soffrirebbe da parte di chicchessia un atto od un tentativo che avesse per iscopo di mettere l'Italia in contraddizione coi suoi impegni. Queste parole furono bene accolte sui banchi della maggioranza.

Vogliate gradire ecc.

Barone di MALARET.

Il ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi il 22 aprile 1867.

Signor conte, il pro-memoria che accompagna la vostra ultima relazione, ripete l'espressione delle inquietudini che le mene dei partiti, sotto l'impulso di Garibaldi, ispirano al Governo pontificio. I sintomi di cui si preoccupano a Roma, non sono sfuggiti alla nostra attenzione. Il signor barone di Malaret colse la prima occasione per intrattenere il presidente del Consiglio, e raccolse dalla sua bocca le assicurazioni più soddisfacenti. Il Governo italiano si mostra fermamente risoluto a reprimere, anco con la forza, ogni tentativo di aggressione contro il territorio pontificio.

Sebbene consideri come insufficientissimi i mezzi di cui Garibaldi può disporre, non continua meno perciò ad esercitare alla frontiera una vigilanza rigorosa, ed ha la fiducia che la Santa Sede non abbia nulla da temere dai pericoli che sembrano minacciarla di fuori. Tal è in sostanza il linguaggio tenuto dal signor Rattazzi al ministro di S. M. a Firenze.

Le intenzioni del nuovo Gabinetto furono del resto fatte pubbliche, come abbiamo assai a proposito accennato al Cardinale Antonelli, dalla risposta del signor presidente del Consiglio ad una interpellanza recente in seno al Parlamento. Questa dichiarazione è di buon augurio nelle circostanze attuali, ed abbiamo la persuasione che il Gabinetto italiano non negherà nulla che possa assicurare l'esecuzione leale delle stipulazioni del 15 settembre. Non ho bisogno di aggiungere che faremo tutti i nostri sforzi per incoraggiarlo in queste buone disposizioni.

Gradite ecc.

MOUSTIER.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Belluno 20 novembre.

Oggi si inaugura in Belluno una novella istituzione di somma utilità, la Scuola magistrale femminile. Una istituzione tendente ad educare la donna nel magistero della istruzione, è cosa che noi salutiamo come un beneficio inestimabile, come una dolcissima avventura conciossiachè il bene del nostro paese, la nostra rigenerazione sieno strettamente attaccati al progresso dell'educazione.

A far plauso alle mire del Governo in sì importante argomento, ed alle benefiche disposizioni della Deputazione provinciale nonché alle cittadini rappresentanze, alle opere di patria utilità sempre e indefessamente intente, nell'aula del civico Palazzo, ove ebbe luogo la solennità, eletto stuolo di cittadini si affollava.

Il sentimento del bene, squisitissimo carattere della popolazione bellunese, ebbe una folla di più a manifestarsi in tale circostanza. Accorse dai vari luoghi della Provincia, ed alcuna anche dal di fuori, popolavano il luogo oltre trenta alunne, inserite al Corso magistrale: eran con esse le maestre destinate alla loro educazione e l'esimo direttore della Scuola stessa il signor Girolamo dott. Bagatta.

Al suono della banda cittadina vennero a prendere il seggio della presidenza, in mancanza di sig. Prefetto, e per impedimento del sig. consigliere delegato, il consigliere aggiunto della Prefettura, sig. Longhena, il Sindaco cav. Bertoldi, par-

te della Giunta municipale, l'ispettore scolastico ed altri iudici magistrati.

Il regio rappresentante partecipò come il nazionale Governo decretasse la fondazione della Scuola magistrale femminile in Belluno, e come la Commissione a questo scopo istituita, fosse lo svolgimento coadiuvato dal Municipio, il quale, sebbene si trattasse di una istituzione governativa fatta a profitto di tutta la Provincia e delle Provincie vicine, provvide apposito locale e prese tutte le misure all'uopo occorrenti. Egli rivolse perciò al sig. Sindaco in specialità, lusinghiere e ben meritata parole, non essendo questa la sola circostanza, nella quale le persone a cui è affidata la tutela del paese hanno dimostrato come in cima ai loro pensieri stia il miglioramento e l'incremento della istruzione. Disse quanto importava supplire alla mancanza delle Scuole femminili, e ricordando quanto lasciava scritto negli atti della sua amministrazione l'illustre magistrato che primo venne a rappresentare il Re: come, cioè, l'educazione femminile più che la maschile porti il carattere di una virtù diffusa, convertendo sotto il regime della donna in scuola ogni famiglia, e concludendo col dire, che la solennità per l'apertura della Scuola faceva onore alla città e alla Provincia, ed era in pari tempo omaggio di riconoscenza al Governo per le sue cure anche a profitto di questa parte essenzialissima della istruzione primaria.

Alle nobili parole del chiarissimo magistrato tennero dietro quelle del cav. ispettore don Sebastiano Barozzi. Parlò col fervore di un'anima, che tempra colla soavità del dire gli impeti di una fantasia di poeta, parlò d'Italia, rindò i sacrifici patiti, le supreme gioie, gli errori commessi e le crisi felicemente superate. Furono i suoi concetti ricchi di profondi pensieri, di santi ammonimenti e con scolpita immagine raffigurò l'Italia nello stato del suo risorgimento a chi, sottratto da mortale dolore, a stento lena ripiglia per sostenersi e condursi.

La necessità di esser brevi ci vieta di ricordare ogni suo detto; e ne varrebbe la pena, ch'egli detto, ad organizzare in Roma stessa un moto, che sarebbe tanto più possibile, quando fosse secondato da un moto analogo da questa parte delle frontiere. Ma i pochi mezzi di cui egli dispone, cost in uomini, come in armi e in denaro, le precauzioni prese dalle Autorità italiane per reprimere, anche con la forza, qualunque tentativo d'invasione negli Stati pontifici, danno qui la speranza che tutti i pericoli, che potrebbero venire dal di fuori, sono nulli o quasi nulli pel Governo della Santa Sede.

Se non che l'Italia, qual è oggi, come ben s'apponeva l'esimo oratore, è l'Italia fatta dai tiranni; di nuovo, essa presenta in vero quanto di più luminoso può rendere celebrato un popolo; ma il resto è vecchio, il resto è opera di tempi che hanno tramontato e che la storia ha inesorabilmente giudicati. Ma l'opera rea di tempi ancora più tristi disparirà con essi, disparirà colla luce del vero che fra le tenebre risplende, disparirà colla diffusione del sapere, disparirà quando la Scuola diverrà il tempio della verità, quando la famiglia, cacciata in bando i pregiudizi, diverrà il santuario della virtù, e l'onesta avrà culto, non di menzogneri vanti, ma di sensi sublimi e di magnanime opere.

Parlò della donna, parlò della grandezza di Roma quando vantava tra le sue eroine una Lucrezia, una Veturia, una Porcia, e della sua rovina quando il nome romano copersero di onta le Messaline.

Il sig. Bagatta parlò esso pure, e le sue parole intesero a svolgere il delicato argomento della educazione femminile. Espose idee ed opinioni tendenti a dimostrare l'assurdità di un'immaginabile emancipazione della donna, ideale di esaltati innovatori, e mostrò come l'educazione della donna debba essere rivolta a far in essa fulgere, non tanto i pregi della mente, quanto quelli del cuore.

Disse come sentiva il peso dell'incarico che il Governo gli affidava, e quanto in ciò lo confortasse il pensiero di portare le sue forze ed il suo buon volere in un'opera, del cui prospero successo, com'egli con rara modestia esprimevasi, non tanto reputava confidare in sé stesso, quanto nella cooperazione dei cittadini e di tutti coloro, che hanno a cuore l'istituzione che si andava ad inaugurare; e chiudeva con parole di lode a Belluno, mostrando quanto la svegliezza degli abitanti, la cultura ed i naturali pregi meritassero di essere apprezzati ed ammirati.

La solennità ebbe compimento con brevi parole del sig. cav. Bertoldi, che si mostrò animato dai più lodevoli sentimenti; dedicò anch'egli affettuose espressioni alla circostanza, e mirando a far conoscere come da ciò novelli pesi ridondino al civico erario, e come per l'applicazione della legge italiana l'istruzione elementare, dianzi sostenuta dal Governo, venga ora addossata ai Comuni, dimostrò quanto nel novello ordine di cose il Municipio s'attenda dal patriottismo del paese e dal concorso dei volontari.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 24 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato e quello che pubblichiamo oggi:

1. Un R. Decreto del 14 novembre, col quale il termine utile per reclamare contro alla operazione dello stralcio della rendita dei fabbricati del catasto rustico, è stabilito a tutto il 31 dicembre 1867. I reclami presentati entro il termine suindicato, verranno esaminati e risolti nel periodo di due mesi, e le variazioni, a cui daranno luogo, saranno iscritte al più tardi entro altri due mesi nei libri censuari. Definiti tutti i reclami presentati fino a tutto dicembre 1867, l'estimo che risulterà iscritto nei libri censuari, sarà preso per base del riparto dell'imposta fondiaria sui terreni nel 1868. Questo Decreto sarà valevole per tutte le Provincie del Regno, all'infuori di quelle di Venezia e di Mantova.

2. Disposizioni nel personale consolare di 1.ª e di 2.ª categoria.

3. Alcune disposizioni nell'ufficialità dell'esercito ed in quella della regia marina.

4. Un Decreto del ministro dell'istruzione pubblica, in data del 23 novembre corrente, col quale è aperto un nuovo concorso per tre posti di studenti nella Scuola archeologica di Pompei, il quale dovrà aver luogo il 2 gennaio prossimo, ed eseguirsi con tutte le norme stabilite nel Decreto del 5 febbraio prossimo passato.

N. 4021

Cass. Uff. 24 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto l'articolo 13 del Nostro Reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3453.

Visto l'articolo 35 del regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo statuto ed il bilancio del Comune agricolo del distretto di Asolo, Provincia di Treviso;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comune agricolo del Distretto di Asolo, Provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è rico-

nosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 8 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

Tabella B annessa al R. Decreto N. 4044, ieri pubblicato nel Corriere del Mattino:

TABELLA B.
Ruolo degli impiegati delle Direzioni compartimentali e delle Ispizioni delle gabelle nelle Provincie Venete e di Mantova.

Qualità dell'impiegato	Numero degli impiegati per	Annuo spesa per		
		Qualità	Classe	Individuo
Direttori	4	1	5,000	20,000
		2	5,000	10,000
		3	5,000	10,000
Segretari capi d'ufficio	4	2	4,000	8,000
		3	3,500	7,000
Capi computisti	4	2	3,500	7,000
		3	3,000	6,000
Segretari	8	2	2,800	5,600
		3	2,500	5,000
		3	2,200	4,400
Sottosegretari	14	4	1,700	7,200
		5	1,500	7,500
		5	1,200	6,000
Computisti	24	4	2,500	10,000
		6	2,200	13,200
		7	2,000	14,000
		7	1,800	12,600
		8	1,600	12,800
		10	1,400	14,000
		14	1,300	16,800
		18	1,000	18,000
Scrittori	50	4	900	3,600
		4	900	3,600
		4	800	3,200
		4	700	2,800
Iservienti	12	4	4,000	8,000
		5	3,500	7,000
		5	3,000	6,000
		5	2,600	10,400
Ispettori	13	1	2,400	2,400
Sottospispettori	1	1	2,400	2,400
Totale N.º	138	138		

Assegnazioni annue fisse.
1. Indennità alle Direzioni per le spese d'ufficio da ripartirsi con Decreto ministeriale..... 12,000
2. Indennità di giro agli ispettori in ragione di L. 1,200 per N. 11 e di lire 1,000 per gli altri due..... 15,200
3. Indennità di giro al sottospispettore in ragione di L. 700..... 700

27,900
285,200

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle finanze

L. G. CAMBRAY DIGNY.

ITALIA.

Leggesi nell'Opinione:
«La Riforma ci fa rimprovero di non aver riprodotto una lettera del sig. Grillenzoni all'Unità Italiana, che smentisce la notizia d'un conciliabolo mazziniano, di cui ci ha dato ragguaglio il nostro corrispondente di Milano»

«Assicuriamo la Riforma che ci era sfuggita la lettera del sig. Grillenzoni, ma dobbiamo in pari tempo farla avvertita, che noi non possiamo darle l'importanza ch'essa le assegna»

«Il Dovere di Genova, giornale non sospetto, ha lealmente riconosciuto che nella corrispondenza accennata, vi era del vero e del falso. Dunque del vero ve n'era, e non si può smentire, e qualche erronea asserzione non basta per tor fede a tutta la corrispondenza. E poi, come meravigliare che un corrispondente di Milano non sia pienamente esatto su di un fatto successo a Lugano, mentre si vede la Riforma cader in sì grosso stralcione, da annunciare che il generale Bertoldi Viale aveva votato contro la legge dell'asse ecclesiastico? Non trattavasi d'un fatto avvenuto a Lugano, ma d'un voto dato, presente la Riforma stessa»

«E non fu smentito che si facessero arruolamenti per una spedizione di Roma? Or si sa pur troppo se non si facevano»

Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

Ci scrivono da Firenze che colà si era data un'importanza affatto esagerata al tall-ruglio succeduto nella nostra Università e che si parlava niente meno che di mandar qui un Commissario con poteri discrezionali, il quale si preconizzava nella persona dell'onorevole Matteucci. Per fortuna il Broglio volse l'animo a più miti consigli, massime per opera del rettore della nostra Università, il prof. Bruno, e quanto primo saranno riaperti i corsi.

Togliamo dall'Eco dell'Arno la notizia che il ministro delle finanze presenterà, in una delle prime sedute della Camera, un progetto di legge sulla contabilità dello Stato. Questo progetto sarà basato in gran parte sulla relazione del cav. Cerboni.

Ecco, scrive l'Italia di Napoli del 20, i nuovi particolari che ci giungono sul sequestro del signor Santoro, per il riscatto del quale i briganti chiedono 100,000 lire.

Il signor Giovanni Santoro, insieme al suo domestico Crescenzo de Rosa, erasi portato in un suo fondo a due chilometri da Pratola, e si fermò in una capanna.

Improvvisamente, una comitiva di briganti circondò la capanna. Il mal capitato De Rosa fu ghermito, legato mani e piedi e strascinato in una casa rurale poco discosta.

Il rimanente della banda sequestrò il sig. Santoro con un suo colono, per nome Luigi di Nicco, ed entrambi furono menati via nel bosco vicino.

Quando i sequestrati furono sufficientemente lontani, il De Rosa venne messo in libertà, e andò in paese a narrare la triste nuova, e dare ragguaglio circa l'avvenuto.

Il giorno 10 verso notte, il di Nicco ritornò in Pratola, mandato dai briganti, per recare alla moglie del Santoro la seguente lettera:

«Cara moglie; — mi manderete lire cento-mila per riscattare la mia vita in segreto modo. Non dite nulla alla giustizia. Sono stato preso da 51 individui, tutti da garibaldini. Mandate subito il riscatto pel porgitore, e precisate giusta la somma che mandate. — Giovanni Santoro»

Scrivono da Rossano, che mentre il signor Giuseppe Padello era in un suo fondo per osservare alcuni lavori, venne sequestrato dalla banda Bonfiglio.

Uno dei briganti scrisse alla moglie del padello, chiedendo la somma di 20 mila lire per liberare il marito.

Ecco la nota del Giornale di Roma sulla la gazione apostolica di Sicilia, annunciata dal telegramma:

I giornali italiani, ancora di autorità governativa, hanno in questi ultimi giorni pubblicati articoli, che magnificando come inviolabile un'asserita prerogativa della Corona di Sicilia, denunciano abusiva la soppressione del Tribunale della Monarchia Sicula, che la Santità di Nostro Signore fece con la Bolla Suprema, pubblicata ed affissa in Roma il giorno 10 del trascorso ottobre, e riprodotta nel nostro Giornale del 12 di questo mese, N. 235. E non contenti di questa dichiarazione, accennano alle disposizioni date dal Governo del Re Vittorio Emanuele per impedire l'esecuzione di quell'atto pontificio, ed aggiungono commentari con avvertenze storico-giuridiche, tendenti a giustificare quelle affermazioni e misurare governative.

Sebbene alcuni periodici retti e giudiziosi estimatori dei fatti e dei diritti della Santa Sede, siano stati cura di mostrare la falsità di quanto gli avversari della stessa Santa Sede hanno in proposito significato, nondimeno giudichiamo che saranno per tornare proficue ai nostri lettori le considerazioni seguenti.

Chiunque per poco sia addentro nella storia ecclesiastica, conosce quanti scrittori autorevoli, e quanto peso di argomenti, abbiano impugnato la autenticità della Bolla di Urbano II, che si vuole autore della Legazia Sicula; e sa che la Santa Sede non riconobbe mai quel preteso privilegio, e si assopì sempre al Tribunale appellato della Monarchia, che dalla detta Legazia fu levata far derivare. Conosce pure gli abusi di cui fu larga fonte questo Tribunale, e che a cessare la sac. mem. di Clemente XI, sull'entrare del passato secolo, si trovò costretto di abolirlo, togliendo nel tal modo ogni pretesto alle sottigliezze ed ai cavilli, coi quali si cercava sostenere il pregiudizio dell'autorità dei Vescovi, e a danno della ecclesiastica disciplina.

Il Pontefice Benedetto XIII, mosso dalle incessanti premure dell'autorità laica, che prometteva sarebbe guardata in seguito di rinnovare gli antichi abusi, con la Bolla Fidei si limitò a concedere la istituzione di un giudice delegato ecclesiastico, che avesse un Tribunale regolato dalle norme canoniche e dalle condizioni espresse nella citata Bolla. Ma la buona fede del venerando Pontefice rimase in tutto delusa: si fecero tornare in vigore i titoli soppressi; in luogo delle

la moglie del Pa-
20 mila lire per li-

le di Roma sulla La-
annunziata dal tele-

a di autorità gover-
ni giorni pubblicati
una inviolabile una
corona di Sicilia, de-
del Tribunale del-
la Santa di No-
Suprema, pubblica-
10 del trascorso
Giornale del 12
contenuti di questa
disposizioni date dal
anuale per impedire
ufficio, ed aggiunge-
storico-giuridiche,
affermazioni e misu-

relti e giudizi
della Santa Sede,
la falsità di quan-
a Sede hanno in pro-
giudichiamo che sa-
ostri lettori le con-

dentro nella storia
storici autorevoli
argomenti, abbiano
Bolla di Urbano II,
ria Sicula; e sa che
ma quel preteso
ore al Tribunale ap-
la detta Legazia vo-
re gli abusi di cui
le, e come a cessar-
XI, sull'entrare del-
to di abolirlo, to-
testo alle sottigliez-
ceva sostenerlo a
Vescovi, e a danno

II, mosso dalle in-
la, che promet-
seguito di rinnovare
Fidel si limitò a
in giudice delegato
Tribunale regolato
condizioni espres-
sione fede del vene-
delo delusa; si fecero
ressi; in luogo del-
si, mantennero le
che; e gli abusi si
ra di quella stessa
prescrizioni si ave-

Sede di reclamare
Benedetto; ma
penetrato dalla in-
abusi avevano pos-
sivi, nell'anno 1856,
le, mentre larghe-
dichiarava, rispetto
unto i legittimi pri-
denti.

Alto pontificio val-
e grandemente mol-
sodarsi in Sicilia
quale, per Decreto
Sua Santità, quan-
Concordato stret-
Sicilia volle abbe-
scritte sul matri-
loro ecclesiastico,
digi, e sulla liqui-
che, nella parte
teria intorno a cui
giudice ecclesia-
uale, che in Si-

avevano portato al
torità dell'Episco-
ecclesiastica nella
riorato, non pote-
Santo Padre, che
e altro espediente
comandò venisse
zione. Né è a dire
no a soffrire del-
che loro presenta-
Sua Santità, te-
abitatori di quel-
mente ad essi con-
e Multis gravissi-
immediatamente

disposizione nulla
essercitano; non a-
diritti, che giam-
non, altro che
dire, seguendo gli
coscienza, ha fat-
col bene della
debbono essere, co-
e più di tutti ne
nale, divenuto
pendolo ai fedeli.

zetta di Torino,
desso dando tutte
one di un campo

di Berlino del 18

gnità e l'indi-
cattolica, né gl'
la Germania, non
sia in favore del
ono, al contrario,
o e di reclamare
e diverrebbe un

ssimo conciliarsi
ed indipendenza

uso, questo passo
erebbe la miglior
eguire nella qui-

re.

avversa ad un in

ig. Lasker, intesa
il sig. Twisten
so a tale propo-

sig. Lasker, intesa
il sig. Twisten
so a tale propo-

libertà illimitata
terio, probabili-

Il partito conservatore proporrà che la Ca-
mera venga autorizzata ad escludere dal suo grem-
bio coloro tra i suoi membri, che, mentendo alla
loro coscienza, fossero convinti d'aver calunniato
altre persone.

Berlino 23 novembre.

Nel pomeriggio d'oggi furono sottoscritti i
trattati postali fra la Confederazione del Nord e
gli Stati della Germania meridionale da una par-
te, come pure fra queste due parti e l'Austria
dall'altra, unitamente ai protocolli finali. La Ca-
mera dei deputati decise di discutere preliminar-
mente il bilancio in seduta plenaria. Secondo la
Kreuzzeitung, la Francia avrebbe proposto ultimamen-
te di scegliere Monaco a sede della conferenza
sulla questione romana.

Colonio 22 novembre.

Un indirizzo di Cattolici al Re, munito di
2.200 firme, fa rilevare l'offesa recata al senti-
mento nazionale prussiano in seguito alla circo-
stanza che l'esistenza del poter temporale del
Papa dipende soltanto dalla Francia, e pone in
risalto la necessità che il Governo di Prussia sordi
a difendere il poter temporale del Papa. L'in-
dirizzo fu già presentato a Berlino. (O. T.)

Dresda 22 novembre.

La relazione della deputazione di finanza del-
la Camera dei deputati sul capitolo del bilancio
relativo agli affari esteri, propone di accordare la
domanda del Governo, fra cui 46.167 tall. per po-
sti d'ambasciata. La deputazione riconosce che
l'abolizione delle legazioni tuttora esistenti non
sarebbe per ora opportuna.

Altra del 23 novembre.

La Camera dei deputati terminò la discus-
sione generale del bilancio, ed esaurì il bilancio
delle spese per il Ministero degli affari esteri, ap-
provando pure la domanda del Governo per le
legazioni e il contributo alle spese della Confe-
derazione del Nord.

Carlsruhe 22 novembre.

Oggi, dopo 4 giorni di discussione, la Came-
ra dei deputati approvò la legge sull'esercito, mo-
dellata su quella della Prussia, in modo sostanzial-
mente conforme alle proposte della Commis-
sione, con soli 2 voti contrari (quelli di Moll e
Kaiser).

Monaco 22 novembre.

La Sudd. Presse dichiara affatto inventato il
telegramma di Berlino del Frank. Journ., che il
Re di Baviera abbia intenzione d'abdicare; e si-
milmente priva di verità la notizia che il barone
di Beust, passando per la Baviera durante il suo
viaggio, abbia esortato il Principe di Hohenzol-
ern ad associarsi alla politica austro-francese.

Altra del 23 novembre.

Secondo una comunicazione ufficiosa della
Sudd. Presse, il Governo bavarese, nella sua ac-
cettazione dell'invito alla conferenza, parte dalla
premissa che siccome l'assunto della conferenza
dev'essere un'opera di pace, vi debbono prender
parte tanto la Santa Sede, quanto il Governo ita-
liano.

FRANCIA

Leggesi nella Patrie: Si crede che il sig.
Drouyn di Lhuys piglierà parte alle discussioni,
che stanno per incominciare nel Senato, sulla que-
stione di Roma.

Vien dato, naturalmente, grande importanza
al discorso dell'oratore che sottoscrisse la conven-
zione del 15 settembre.

Scrivono da Parigi alla Gazzetta di Firen-
ze che la statua di Napoleone morente del Vela,
comperata dall'Imperatore, sarà collocata nel gran
vestibolo del palazzo di Saint-Cloud, a fianco della
Saffo di Pradier.

AUSTRIA

Vienna 20 novembre.

A quanto si dice, i plenipotenziari austriaci
incaricati di regolare la ventilazione ereditaria
dell'Imperatore Massimiliano hanno fatto ultima-
mente il disegno di un contratto pubblico da con-
chiudersi dal rappresentante del Re dei Belgi, di-
segno di contratto che venne approvato da S. M.
l'Imperatore, e mediante il quale la pendenza do-
rebbe quanto prima condursi ad un termine so-
disfacente. A base di questo progetto servirebbe-
ro, non solo le disposizioni di ultima volontà del-
l'Imperatore Massimiliano, ma anche i patti nu-
ziali già conclusi coll'Imperatrice Carlotta, ed
un documento di donazione relativo a Miramar
e Lacroma, precedentemente eretto a favore del-
l'Imperatrice.

Scrivono da Vienna alla National-Zeitung:
Nel Ministero degli affari esteri sono imminenti
radicali cambiamenti di personale, essendosi il si-
gnor di Beust persuaso, che coi signori del-
la scuola di Metternich e di Rechberg non si va
avanti. È un fatto, che alcuni di questi signori
fanno la politica per conto loro, e che que-
sta politica non si concilia sempre coi principi
adottati dal Cancelliere dell'Impero. Anche nella
nostra Cancelleria di Stato vi sono alcuni Hubner,
pensionati i quali l'interesse dello Stato ne van-
taggerebbe d'assai. La revisione, che il sig. di
Beust vuol fare nel personale del suo Ministero,
si estenderà, a quel che si dice, anche al corpo
diplomático. Quest'ultimo per la massima parte
vuol considerare i posti di ambasciata e le altre
cariche relative alla rappresentanza dello Stato,
come semplici sicurezze, che sono, per così dire,
ereditarie in certe famiglie. Costano allo Stato
ragguardevolissime somme, mentre è lievisimo
il vantaggio, che se ne consegue. Il sig. di Beust
ebbe occasione più di una volta di convincersi,
che la diplomazia austriaca è troppo insufficiente-
mente istruita, e si racconta qui una storiella,
avvenuta poco fa, in cui un ambasciatore austriaco
fece la più meschina figura di questo mondo,
dando a vedere, che non era informato punto né
poco di avvenimenti successi proprio vicino a lui.
L'attuale ministro della giustizia de Hye dev'esse-
re destinato o a presidente della suprema Corte,
o (com'è più probabile) a luogotenente dell'Austria
superiore. (Triester Zeitung.)

UNGHERIA

Scrivono da Pest, 18:
Görgey, vista la cattiva accoglienza ch'ebbe
nel Parlamento nazionale, e dopo il chavari
fatti davanti l'albergo Tiger, si è deciso final-
mente, dopo un abboccamento con vari suoi com-
pagni d'armi, a chiedere d'essere sottoposto ad
un Consiglio di guerra, per discioparsi (se gli sarà
possibile) di tutte le accuse lanciate contro di lui.

SVIZZERA

Il Bund, discorrendo dell'invito stato man-
dato dalla Francia alla Svizzera di partecipare
alla Conferenza per la questione di Roma, ricor-
da che simile invito venne fatto quando Napoleo-
ne tentò di convocare un Congresso per la rivi-
sione dei trattati di Vienna; allora il Consiglio
federale aveva accettato, ed anche oggi il Bund
non trova ragione perchè la Svizzera non abbia
ad accettare, non fosse altro che per constatare
col fatto il suo diritto d'intervenire alle delibe-
razioni delle Rappresentanze degli Stati d'Europa.
Partecipando alla Conferenza, la Svizzera, come
Stato repubblicano, dovrà appoggiare il suo prin-

cipio di non intervento, ed il diritto delle nazioni
di darsi un regime a propria scelta, e di regolare
le proprie questioni interne; appoggerà la cessa-
zione del potere temporale del Papa, come una
esigenza voluta dai tempi. Per ciò che riguarda
la situazione spirituale del Papa come Capo della
Chiesa cattolica, la Svizzera, sempre secondo il
foglio bernese, si asterrà, essendo essa questione
separata dei cattolici, e gli Stati protestanti non
dovendo intervenire.

INGHILTERRA

Il telegrafo ci ha recato la notizia dell'es-
ecuzione della sentenza contro Allen, Lartun e Gould,
condannati dalle Assisie di Manchester insieme a
Shore, graziato poc'anzi dalla Regina. Così finisce
il dramma sanguinoso che tenne commossa e in-
quietò Londra con le grandi città industriali in-
glesi, durante tutta la scorsa settimana, e che ha
una certa relazione coi recenti moti feniani di
Manchester, dacché Allen e gli altri condannati,
tra cui sette ai lavori forzati, erano coloro che
avevano liberato dalle mani della giustizia i Fe-
niani Kell e Deafy di Manchester, uccidendo nel-
l'aggressione della forza pubblica il sergente di
polizia, Brett. Varie cause cospirano a dare al-
le condanne di Manchester un'importanza, che
a prima giunta pare che per sé non avessero; l'a-
gitazione di Londra e delle città, di questi giorni, non si
può dire feniana, ma non si può negare che gli
elementi riformisti e gli altri elementi di malcon-
to popolare, che covano in Inghilterra, non ab-
biano contribuito a dare alla cosa, fino ad un
certo segno, un aspetto, che non era nelle inten-
zioni di coloro che facevano le dimostrazioni, e
contro il quale, molti anni si fecero un dovere di
protestare.

Per quanto però si sia cercato dai radicali
di dare alla cosa il colore di una condanna po-
litica, il contegno della stampa e del Parlamento
bastò a porre in chiaro la questione; mostrando
quanto fosse insussistente il voler pretendere di
dare carattere politico all'assassinio di un ufficiale
della pubblica sicurezza, per la ragione che l'as-
sassinio venne commesso per liberare due ar-
restati per causa politica. Fino da lunedì scorso, una
deputazione di altri sessanta operai, condotta dal sig.
Frullen, si era introdotta nella residenza del mi-
nistro dell'interno a Wisbeah, malgrado il rifiuto
di riceverla, aveva rotto la consegna, e tenuto un
meeting d'indignazione, de più violenti, in una
delle stanze stesse attenenti all'Ufficio del Mini-
stero, e dovè venire espulsa (secondo la frase del
Times) dalla forza, fatta chiamare.

Fu questa deputazione che radunò il gran
meeting di Clerkenwell-green, a cui, al dire del te-
legrafo, erano intervenute da 20.000 persone; ma
che il Times riduce alla modesta cifra di 4000 operai,
tra cui i giornali notano molti roughs, che si da-
vano piacevolmente ai loro esercizi prediletti di
tagliaborse. La questione legale venne portata in
Parlamento, segnatamente nella seduta del 21,
della Camera dei comuni; e dalle dichiarazioni
del ministro dell'interno, Hardy, come da quelle
del signor Gladstone, ogni dubbio che potesse a-
versarsi intorno all'osservanza delle forme protettive
della giustizia, venne dissipato interamente. Del
resto, quantunque, secondo un nuovo Stato, la
Corte dei casi riservati non dovesse essere con-
sultata nella causa presente, il signor Hardy dichia-
rò alla Camera, avere tutti dichiarato a par-
te che, ove fosse stato il caso di essere con-
sultati, avrebbero senza esitanza confermata la
condanna. Intanto, Shore, uno dei condannati, ri-
ceveva la grazia, per varie circostanze attenuanti,
fra cui quella di non essere armato, né al mo-
mento dell'arresto, né durante l'aggressione che
cagionò la morte di Brett.

Le dimostrazioni si estesero a Salford, a Li-
verpool, a Woolwich e a Manchester. Le Au-
torità presero varie precauzioni. Si fecero arresti a
Dublino di altri Feniani, presso cui si trovarono
armi.

A Londra, durante il meeting di Clerken-
well-green, le truppe erano consegnate.
In queste dimostrazioni ha la sua parte,
certo, un sentimento nobile, quello dell'umanità;
se non che, non vediamo che ci abbiano a gua-
dagnare, con un tal modo di discussione, cause e
questioni di un indole così serena e delicata, come
quella dell'abolizione della pena di morte.

Certo nella risoluzione del meeting di Cler-
kenwell v'era una osservazione sensata nel senso
di una applicazione più umana della legge scritta,
ed era quella che notava la gravità della condan-
na di quattro uomini per la morte di uno solo. Se
una tale considerazione fosse stata fatta valere
con mezzi più calmi e legali, forse avrebbe avuto
quell'effetto, che le minacce e gli insulti non po-
tevano produrre sul ministro dell'interno.

Ora il tristo dramma è compiuto, ed è da
sperare che le conseguenze delle esecuzioni non
saranno quali si prevedeva a Clerkenwell, e che
l'agitazione sia a quest'ora cessata, innanzi all'at-
titudine ferma dell'Autorità, come pare debba in-
ferirsi dal silenzio del telegrafo. (Persev.)

AMERICA

Il capitano di un bastimento che si trovava
ancorato a due miglia dalla capitale dell'isola di
Tortola smentisce la voce della sommersione del-
l'isola stessa.

Essa ha molto sofferto; varie case sono crol-
late, ma il numero delle vittime non supera il
centinaio. Così la Gazzetta di Torino.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 26 novembre.

Comunicato. — Il primo oggetto del quale
dovrà occuparsi il Consiglio comunale nella sedu-
ta di domani (27) alle ore 8 pom., sarà la Rela-
zione sulla vertenza coll'Azizie.

Consiglio comunale. — (Seduta serale
del 25 agosto.) Presenti 35 Consiglieri.

Furono trattati i seguenti oggetti:
Venue ritenuto non essere il Comune tenuto
al pagamento a Giovanni Chitarin del credito de-
rivante dalla somministrazione fatta al Governo
provvisorio del 1848-49, di 4000 pagliaricci e
mille capezzali di tela di canape.

Venue votata la somma di L. 50.000 da in-
serirsi metà nel bilancio 1869, metà nel bilancio
1870, per concorrere nella spesa necessaria all'ere-
zione del Monumento Manin.

Venue approvata la spesa di L. 1500 e auto-
rizzata la Direzione del Monte di Pietà a collo-
care nel vestibolo del palazzo Corner una lapide
alla memoria del nob. Valerasso Alvise di Monta-
gnana, che nel 1834 istituì erede universale della
propria sostanza il pio Istituto.

Venue approvata la proposta di erigere una
lapide nella Chiesa di Santa Maria dell'Orto, ove
si trovano sepolte le ossa del Tintoretto.

Venue autorizzato il pagamento all'ing. For-
cellini delle competenze dovute per lo sviluppo
di dettaglio del progetto del nuovo cimitero.

Dopo ciò la seduta si chiuse, dovendosi tra-
attare argomenti relativi a persona.

Teatro S. Benedetto. — Il sig. C. Vi-
taliani deve confessare che è stato ieri infelice nella
scelta delle produzioni che doveva dare per la sua
beneficiaria. Chi lo ha consigliato a rappresentare
la Corinna della signora Rattazzi, la quale non è
un lavoro che possa stare da sé, ma che pare il
quinto atto d'un dramma che non esiste? Noi non
sappiamo se il sig. Vitaliani abbia rappresentato in-
tegralmente il lavoro della signora Rattazzi; ma è
certo che, se è quale ci fu dato ieri, esso suppone
che tutto il pubblico sappia la storia di Corinna; e
questa è una pretesione un po' troppo ardita per
la generazione attuale. Comunque sia, la Corinna
ha naufragato in mezzo ai gridi di basta, accom-
pagnati da un susurro indavola! e indefinibile. Il
sig. Vitaliani l'ha compreso, e se n'è pentito.
Nella graziosa commedia di Scribe intitolata
Di chi è la colpa? egli ha fatto ammenda onore-
vole. Dovendo rappresentare la parte d'un marito
che vuol fare versi alla moglie, per impedire che
questa gli faccia qualche altra cosa, trova che la
bisogna non è molto facile. « Se avessi l'ingegno
di Corinna... », egli esclama, « poi ravvedendosi:
« No, di Corinna non ne voglio più sapere. » E i-
nutile dire che il pubblico ha riso ed applaudito,
ed ha fatto grazia all'attore. Però è bello pentirsi,
ma è più bello non averne occasione.

Cadavere. — Dalle guardie di P. S. della
Sezione di Castello fu rinvenuto nel canale del
Mondo nuovo, a S. Maria Formosa, il cadavere
di Mainardi Gio., cursore della Pretura penale.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 26 novembre.

Nella Gazzetta Ufficiale del 25 corrente si
legge:
Il generale Garibaldi ha avuto una breve in-
disposizione ne' giorni scorsi.

Il Governo ordinò immediatamente ai pro-
fessori Zanetti e Ghinazzi di recarsi a visitarlo.
Essi lo trovarono già in migliore condizione, però
conchiusero unanimi, che la salute del generale in
quel clima, anche per esperienza di altra volta
che vi si trovò nelle medesime condizioni, certa-
mente avrebbe deteriorato.

In conseguenza di questa di hiarazione il Con-
siglio dei ministri deliberò che il generale Gar-
ibaldi fosse trasferito senza indugio a Caprera. Il
R. piroscafo l'Esploratore fu perciò a tal uopo
allegato dal Ministero della marina.

S. A. R. il Principe Umberto arrivò a Ve-
rona il 24, alle ore 4 e min. 34, alla Stazione di
Porta Nuova. Le Autorità civili e militari erano
a riceverlo, e numerosa accorse anche la popola-
zione e la Guardia nazionale.

Alla Stazione, il Principe venne salutato da
clamorosi viva, ed alla sera il Teatro Ristori era
stipato di gente, credendosi che il Principe lo a-
vrebbe onorato di sua presenza; ma ciò non fu.

Crediamo sapere che S. A. il Principe Um-
berto si tratterà in Verona per 8 o 10 giorni.
Oggi, 25, si è recato a visitare i forti di Rivoli
e Pastrengo. Così l'Arena.

Con R. Decreto del 21 corrente, il dott. Giu-
lio Camuzoni deputato al Parlamento nazionale
è stato nominato Sindaco della città di Verona,
e il 23, ha assunto la relativa mansione, dopo di
aver prestato giuramento nelle mani del Prefetto.
Così l'Arena.

Leggesi nell'Opinione:
Siamo assicurati che le questioni relative al
sequestro dei beni privati dell'Arciduca France-
sco V, già Duca di Modena, sembrano poter esse-
re fra breve risolte in modo soddisfacente. Ci
viene riferito che essendovi già accordo su vari
punti, venne autorizzata la consegna provvisoria
dei beni al rappresentante di Francesco V, al qua-
le è stata già partecipata la relativa lettera mi-
nistriale.

Leggesi nella Nazione in data del 25 cor-
rente:

Crediamo prematura la notizia data dalla no-
stra Gazzetta del Popolo, che sia imminente un'
operazione finanziaria, mediante la quale il Go-
verno cederebbe ad una Società il monopolio e
la regia dei tabacchi, per una corresponsione an-
nuale che supererebbe di alcuni milioni la somma
dei proventi che lo Stato ritrae attualmente dai
tabacchi. L'on. Digny, cresciuto alla scuola delle
sane idee economiche non può per certo non ri-
tenere che lo Stato sia il peggiore dei produt-
tori; e noi pure pensiamo che la cessione della re-
gia dei tabacchi all'industria privata, crescerebbe
i proventi all'erario, e migliorerebbe il prodotto.
Se non che, per ora, non si è che nello stadio di
mere trattative, in seguito ad offerte fatte. Per
ogni resto la cosa, facendo parte dei provvedi-
menti finanziari che si dice l'onorevole ministro
sta meditando, dovrebbe esser deferita all'alto
giudizio del Parlamento.

In una corrispondenza romana del Corriere
Italiano leggiamo quanto appresso:

I Francesi cominciano a sgombrare. Og-
gi stesso molti frugoni carichi di vari oggetti, fu-
rono inviati alla Stazione per essere trasportati a
Civitavecchia.

Il Pungolo ha il seguente dispaccio:
Grosseto 24 novembre. — Sono arrivati in
questo momento i prigionieri garibaldini. Ripar-
tono domani. Furono accompagnati sino al confine
dalle truppe francesi.

Al momento della partenza il Governo pon-
tificio fece distribuir loro L. 2 a testa.

Molti dei nostri prigionieri le erogarono a
beneficio dei feriti pontifici.

La Gazzetta d'Italia dice, che il partito ga-
ribaldino sta preparando un colpo di mano, non
si sa dove, né perché. V'è chi dice che si tratta
di una nuova spedizione di mille, scelti e provati.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

Si parla di una risoluzione assai grave del
partito avanzato. Esso vorrebbe promuovere un'
inchiesta sulla condotta del generale Acerbi, per
ismentire possibilmente le voci corse a carico del
medesimo, o, nel caso contrario, per dividersi in-
teramente da esso. Noi non sappiamo compren-
dere l'autorità e l'efficacia d'un'inchiesta limitata
a sindacare la condotta di Acerbi. Ne parrebbe
invece molto più opportuna un'inchiesta, che ab-
bracciando tutto il movimento, si proponesse an-
che dare al paese un resoconto minuto e fedele
di tutte le somme, e del loro impiego, raccolte
per sostenere l'invasione dello Stato pontificio.
Questa inchiesta noi proponemmo al Governo;
oggi invitiamo a farla lo stesso partito d'azione.

I giornali di Firenze scrivono in data del 25:
A Camillo Bisenzio, domenica scorsa, dopo
che fu rieletto a deputato il comm. Adriano Ma-
ri, mentre che il delegato di pubblica sicurezza
di quel luogo se ne ritornava alla propria casa,

da ignoto assassino, che se ne stava nascosto die-
tro ad una siepe, gli fu tirato un colpo di fucile
carico a veccioni, che lo feriva piuttosto grave-
mente al collo ed alle spalle.

La giustizia informa, ed è presumibile che
il colpevole non possa nascondersi a lungo.

Scrivono da Parigi all'Italia:
Trovo nel Libro giallo del 1867, l'analisi
d'una circolare di Garibaldi ai rappresentanti del-
l'Inghilterra, della Prussia e della Russia. In que-
sto documento il generale ricorda che la Costi-
tuzione del 1847 l'ha nominato Governatore ro-
mano, e che i suoi poteri, non essendo stati a-
boliti regolarmente, egli si considera come la sola
Autorità legittima in questa città.

L'Italia smentisce la voce riferita dalla Li-
berté e da noi riprodotta, che il signor Nigra
possa scambiare il suo posto di ministro a Parigi
con quello di ministro a Berlino.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:
Scrivono da Berlino che in una memoria
confidenziale, diretta ai membri della Camera dei
deputati in favore del mantenimento dell'amba-
sciata di Firenze, il ministro ha dichiarato senza
ambagi, che, nelle attuali contingenze, l'influenza
prussiana avrà per qualche tempo a combattere in
Italia l'influenza franco-clericale.

Il nostro corrispondente aggiunge che in quelle
sfere governative si è apertamente avverso alla
progettata conferenza per le cose di Roma, e che
si farà ogni sforzo perchè non abbia luogo.

Da un dispaccio dell'Italia rileviamo che le
operazioni militari erano cominciate in Creta, e
che si aspettava una viva resistenza da parte degli
insorti.

Pietroburgo 24 novembre.

Un Manifesto imperiale ordina una leva mi-
litare nella proporzione di 4 uomini per ogni 1000
anime. La leva durerà dal 15 gennaio al 15 fe-
braio p. v. (O. T.)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 25. — La Gazzetta Crociata
insiste sulle difficoltà della Conferenza;
dice che sarà difficile ottenere l'accordo
coll'Italia. Le discussioni alla Conferenza
non potranno che accrescere il disaccordo
delle parti interessate.

Berlino 26. La Gazzetta della Banca
dice che Quade si recò a Copenaghen;
saggiamente che tra la Prussia e la Dani-
marca è avvenuto un ravvicinamento
delle divergenze esistenti.

Parigi 25. — La Patrie reca un tele-
gramma privato che conferma che la Cor-
te romana abbia aderito a prender parte
alla conferenza. Soggiunge che Antonelli
dichiarò verbalmente, e nelle istruzioni spedi-
te al nunzio a Parigi, di accettare la
Conferenza senza condizioni preliminari.
Assicurasi, che il Gabinetto italiano non
ha ancora fatto pervenire ufficialmente la
sua adesione. L'adesione del Portogallo,
e della Svezia e Norvegia pervennero ulti-
mamente a Parigi. Non è ancora deciso
il luogo che deve servire di sede alla Con-
ferenza. Il Temps, parlando dell'adesione
di Roma alla Conferenza, dice che il
rappresentante del Papa si limiterà a chie-
dere garanzia dello statu quo, facendo la se-
guente dichiarazione: Il Santo Padre de-
ve assolutamente mantenere il suo non pos-
sumus per le altre esigenze dell'Italia.
Egli è legato dal suo giuramento, ma non
considera punto come cosa impossibile, che
il suo successore possa entrare in nego-
ziati col Governo d'Italia.

Vienna 25. — L'Imperatore parte
stasera per Buda.

Pest 25. — Fu presentato alla Ca-
mera un progetto che accorda agli israeli-
tici tutti i diritti civili e politici. La presen-
tazione fu accolta con applausi.

Londra 24 sera. — Oggi ebbe luogo
una processione funebre in onore dei Fe-
niani giustiziati. Circa 3000 persone mar-
ciavano a Hyde Park. Fu pronunziata un'
orazione funebre. Stasera fu tenuto un al-
tro meeting, che si è separato tranquilla-
mente senza intervento della Polizia. —
Birmingham e Liverpool sono tranquille.

Londra 25. — Ebbero luogo disordini
a Belfast in causa del caro del pane. Le
botteghe dei forni furono saccheggiate,
gli agenti della Polizia fecero fuoco con-
tro gli agitatori e furono tirati alcuni
colpi sopra due Policemen.

Londra 26. — (Camera dei Comuni)
Stanley conferma le informazioni relative
alla visita domiciliare presso Odo Rus-
sell. Dichiarasi soddisfatto delle spiegazio-
ni di Antonelli. Stanley promette di co-
municare presto una corrispondenza addi-
zionale relativa a Candia.

Manchester 25. — Una processione
funebre di 1500 Feniani passò innanzi alle
case che abitavano Allen e Tarkin, a capo
scoperto.

Aia 26. — È smentito che il Re ri-
cusi di partecipare alla Conferenza.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 25 novembre.

del 23 novembre del 25 novembre.

Rendita fr.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 27 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. 1. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, L. 6, e per soci alla GAZZETTA, L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 «di fuori, per lettera, affrancando, i crampi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche la lettera di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello di Venezia, nei quali non hanno vigore le inserzioni autorizzate all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 45 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il XLV e XLVI foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 27 NOVEMBRE

Se si crede sulla parola alla *France* e all'*Etendard*, si può contare sull'adesione di tutte le Potenze alla Conferenza. La *France*, passando in rassegna le varie Potenze, dà almeno l'assenso dell'Inghilterra per probabile e non per sicuro. Sembra che l'*Etendard* vada ancora più in là, poiché apparirebbe dal sunto telegrafico trasmessoci oggi, che esso conti sull'adesione di tutte le Potenze indistintamente. Sarà però opportuno aspettare che queste assicurazioni ci vengano d'altre fonti meno interessate, poiché sinora il contegno dell'Inghilterra soprattutto non dà ragione alle previsioni di quei giornali. È vero che lord Stanley accoglie per massima con poca fiducia i progetti di Conferenza; e che aveva mosso presso a poco le stesse obiezioni alla Conferenza, quando si agitava in Europa la questione del Lussemburgo, e che poi l'ha accettata; per cui a Parigi si può sperare che lord Stanley si possa anche questa volta ricredere. Però la questione del Lussemburgo, se aveva dei terribili sottintesi, era per sé stessa abbastanza precisa, e in una Conferenza si sapeva almeno su che cosa si doveva deliberare. Si doveva decidere se la Prussia aveva o no diritto di occupare il Lussemburgo. Ma nella questione romana, la cosa più difficile sarebbe quella di fissare le basi delle discussioni. L'Inghilterra ragionevolmente ha mostrato di dubitare. E ciò che ci spiace si è che né la *France*, né l'*Etendard* non ci hanno ancor detto nulla, che faccia credere che le difficoltà accennate da lord Stanley possano essere superate.

Sulla sede della Conferenza non si è ancora stabilito nulla. Si era parlato di Roma, ma questa voce cadde da sé. Ultimamente si parlava di Parigi, ed ora si parla di Monaco. È probabile però, che si passeranno in rassegna molte città, prima che si sappia veramente quale sarà la fortunata, entro le cui mura si debba la questione forse più intricata del secolo, per la ragione che molti hanno un interesse a renderla tale.

La lettura del *Libro giallo* prova sempre più che il contegno della *France* fu così avverso alle aspirazioni italiane verso Roma sin dal primo momento in cui si manifestò qualche agitazione in Italia, che non si può immaginare come si abbia potuto lusingarsi che essa avrebbe tollerato una violazione della convenzione.

Noi stralciamo più innanzi da quel libro una pagina interessantissima, che dà la storia di quella fase piena d'angoscia, in cui l'Italia era minacciata da tumulti all'interno, da un intervento all'esterno, e non aveva un Governo. Quella pagina ci pare così interessante, che la pubblichiamo oggi stesso, mancando alla promessa fatta ieri che avremmo dati i documenti per ordine cronologico. Però ci pare opportuno accennare sin d'ora una nota in data del 16 luglio 1867 diretta dal marchese di Moustier al bar. di Malaret, nella quale il ministro, dopo aver preso atto delle dichiarazioni del sig. Rattazzi che avrebbe rispettato la convenzione, deplora che egli non abbia poi « combattuto » in Parlamento quegli oratori che avevano cercato di stabilire i diritti d'Italia sopra Roma. Ma anzi, pur dichiarando che la convenzione di settembre sarebbe scrupolosamente osservata, « ha lasciato a questo proposito la porta aperta ad ogni interpretazione. » Per tal modo il marchese di Moustier esige dall'Italia una rinuncia, che esso non aveva diritto d'esigere a termini della convenzione, perché i ministri e gli oratori italiani riservarono sempre « i diritti d'Italia sopra Roma. » Questa nota però è tanto più significativa, poiché mostra quanto poco si potesse sperare dalla *France*, e nello stesso tempo rende inesplicabile il fatto che si abbia adottato una politica così in opposizione a quella della *France*, senza che ci fosse poi un esercito pronto a sostenerne le conseguenze.

I giornali recano ragguagli sull'esecuzione dei Feniani. Non ci fu alcuna sommossa al momento della esecuzione, ma però il contegno della folla, sebbene silenzioso, non aveva, a quanto pare, nulla di rassicurante. Si temono sempre tumulti in Irlanda, e il linguaggio dei giornali irlandesi è violentissimo. La *France* deplora che l'Inghilterra abbia rialzato il patibolo per delitti politici. Essa chiede quando l'Inghilterra potrà fermarsi su questa via. L'articolo della *France* è un po' acre, e forse essa sarebbe stata meno ossequiosa alle teorie di Guizot sulla pena di morte per reati politici, se la Regina Vittoria non avesse inserito nel suo discorso quel passo, in cui viene rammentato alla *France*, che essa non ha alcun diritto di installarsi a Roma. La simpatia della *France* per i Feniani non ci pare certo di buona lega.

PS. — Ci giunge più tardi per dispaccio un articolo della *Gazzetta del Nord* che attenua di molto le liete previsioni della *France* e dell'*Etendard* sulla riunione della Conferenza. (V. dispacci.)

La legge italiana sull'amministrazione delle opere pie.

(Continuazione. — V. Gazzetta d'ieri.)

II.

Chi non conosce le collere dell'Alfieri contro la smania d'organizzare, a' suoi tempi introdotti col nome e col fatto in Italia? Tan'è: per mettere in armonia tra loro le diverse parti d'un'amministrazione, combinavansi invece elementi di eterogeneità, non riuscendo in tal modo se non a una discordanza irritante. Che cosa veramente portava con sé l'istituzione d'una Congre-

gazione di Carità? La comune soprintendenza di parecchie opere pie, pur distinte; ebbene; le Congregazioni di Carità eransi istituite con soprappi tutto un insieme di provvedimenti e discipline sulla beneficenza pubblica, ed esse medesime poste in atto anche dove non necessarie. Con tutto ciò, chi per toglier di dosso un sopracchio si penserebbe d'uccidere? Eppure nelle istituzioni amministrative hannovi dei disordini e trattasi di levarli via. Che! non si bada più che tanto se veramente sieno insiti e connaturali all'istituzione stessa, o dipendenti piuttosto da una malconduca esecuzione, ma senz'altro si muta sistema. E così accadde alle Congregazioni di Carità italiane, dal Governo di Venezia disciolte il 13 ottobre 1819. In luogo di una sola amministrazione e di una sola soprintendenza, qual era nelle Congregazioni di Carità, o c'era un Istituto, eccettuati solo quelli di poco rilievo, conseguiva speciale amministrazione, e direzione speciale; e queste non più collegiali, ma sempre affidate ad un solo. Non più compenetrazione l'ufficio di amministratore e di presidente, ma sempre distinti: non costantemente gratuiti i capi, ma all'uopo anche retribuiti; non le nomine regolate come per lo innanzi, ma in generale lasciate ai Comuni, riservandosi il Governo la nomina per quei luoghi pii, su cui gli spettasse il patronato, e per gli altri solo l'approvazione. Ecco dunque interamente mutato sistema, sia perché adesso divisi Istituti prima riuniti, e spettante a un sol capo l'ufficio già collegiale, sia perché introdotta altre innovazioni, specialmente distribuite incombenze per lo innanzi confuse e talvolta sostituendo alla carica l'impiego. Pur dalla massima delle amministrazioni speciali si devì poco dopo per la distribuzione delle limosine, chiamandovi insieme i capi de' luoghi pii, il parroco e il primo deputato comunale (Circ. 12 gen. 1827), ed anche lasciandosi collegiale il governo di qualche Istituto, creandosi anzi delle Commissioni di pubblica beneficenza, e per gli Istituti che lor venivano particolarmente affidati, e per tutte le opere pie non provvedute d'apposita direzione. Col nuovo sistema pertanto evitavasi, è vero, ogni confusione nei beni dei diversi Istituti, separavasi giustamente l'ufficio di amministratore e di capo, ed in generale toglievansi di mezzo i mali delle Commissioni. Perduto tuttavia il tanto utile accordo delle varie opere pie: moltiplicate le amministrazioni e perciò anche accresciuta la spesa, ovvero per non accrescerla confusi uffici e stremati stipendii; i tediosi e nocivi impacci della tutela governativa non certo minori di prima. O perché non si desse sufficiente importanza a render pubblici i conti, o perché non erano dal Governo approvati che dopo anni ed anni, assai di rado si aveva contezza de' luoghi pii; e quando le direzioni vollero esporne lo stato, allora trovavano nel Governo la ripugnanza di lasciarne scorgere di tanto scemate le facoltà dalle imposizioni pubbliche. Non vuoi né anco tacere che per le nostre consuetudini e tradizioni, la mercede ai preposti parve lor togliere l'antico decoro, e certamente neceva all'indipendenza. In mezzo a tutto ciò, coll'antico accentramento i luoghi pii si sarebbero tenuti dal Governo ancor più facilmente sotto mano; divisi invece, ed a sé, ne spargiavano e talvolta ne indebolivano la tutela, specialmente eludendola sotto nuove e svariate forme. Ad ogni modo, allorché si è cominciato a ridestare il sentimento dell'indipendenza, una delle colpe rinfacciate allo straniero fu questa: d'aver col formalismo e colla diffidenza condotto a rovina gli Istituti di carità (V. l'Austria e la Lombardia, Italia 1847; e *Lo Straniero in Lombardia*, note di Filippo de' Boni; Milano, 1848).

III.

Ad una vera riforma non si è pensato che tardi, e questa volta pur anco si è intavolata dapprima per la città di Venezia; il che avvenne col dispaccio 14 gennaio 1859, del governatore Ferdinando Massimiliano al luogotenente. « L'amministrazione (diceasi) economica e patrimoniale dei molteplici Istituti di beneficenza in Venezia, affidata a tante speciali preposizioni aventi ognora l'assistenza di un completo personale d'ufficio dovette sinora riuscire sproporzionalmente onerosa alla sostanza del povero, né potè offrire quella unità di viste e di azione, tanto desiderabili a meglio utilizzare i diversi mezzi della beneficenza. » Ecco dunque rinnovarsi il disegno d'una sola amministrazione per i luoghi pii; ed insieme pur anco quello di armonizzarli tra loro affidandone la soprintendenza ad un Consiglio, denominato il Consiglio dei procuratori di beneficenza. Con ciò si sarebbero in fatto rimediati de' reali disordini, quando però l'accentramento non avesse portato con sé una maggior dipendenza dal Governo.

Le norme allora tracciate non furono tuttavia che la base d'una legge generale per le opere pie, non che di Venezia, del Veneto: l'Ordinanza imperiale del 1861.

Accordarsi essa coi decreti italiani del 1807 nell'istituire le Congregazioni di carità, quella e questi per maggiore economia ed uniformità. Accordarsi anche nel prescrivere che, riunita pure l'amministrazione si tenessero però distinti i beni ed i redditi de' vari Istituti.

Su ciò conformi, l'Ordinanza del 1861 e i Decreti italiani differivano notevolmente per altri riguardi.

Le Congregazioni di carità italiane comprendevano tutti i lasciti pii, eccettuando solo i soggetti a patronato. Le nuove, oltre questi ed in generale i lasciti affidati per volontà dei fondatori a speciale amministrazione, eccettuavano anche quelli, per cui il Consiglio comunale disponeva altrimenti. Aggiungasi una particolare eccezione stabilita a dirittura dall'Ordinanza stessa: l'esenzione cioè della Commissione di pubblica beneficenza in Venezia dalla Congregazione di carità; e s'avverta, che questa eccezione vi fu pur anco al tempo italiano, poiché, accanto della Congregazione di carità, che pur aveva la sua Commissione delle elemosine, era già sorta anche al tempo italiano la Commissione di pubblica beneficenza.

La nomina dei componenti la Congregazione

settava pel Decreto del 3 settembre al Viceré, dietro proposta del ministro del culto, e pel Decreto del 21 dicembre dipendeva, per Comuni sopra i 50,000 abitanti, dall'Imperatore, per gli altri dalla Podestà. Per le nuove Congregazioni, la proposta spettò ai Consigli comunali, e la conferma alla Congregazione centrale.

Delle antiche Congregazioni preside il prefetto, nelle nuove l'Autorità governativa non entrava per nulla.

In quelle entravano di diritto i presidenti delle Corti d'appello, o delle Corti civili, in queste non entravano di diritto che un delegato del Podestà ed un delegato del Vescovo, ovvero il Podestà ed il Vescovo in persona.

Al tempo italiano i conti dovevano presentarsi ogni tre mesi al ministro, al ministro ogni regolamento, al ministro ogni innovazione. Or la superiore ispezione e tutela si devolveva ai Collegii provinciali ed alle Congregazioni centrali: ma soggetti a revisione non erano se non i conti degli Istituti deficienti di redditi proprii, e soggette ad approvazione solo le alterazioni nel patrimonio, e la nomina e stipendio dell'Amministrazione.

Le italiane dividevansi in tre Commissioni: sugli Ospitali; sugli Ospizi, e delle Elemosine; ed uno per turno assisteva all'ufficio. Le nuove avevano il loro presidente e il vicepresidente, senza poi quella divisione in sezioni pur collegiali, cioè che a ciascuno invece potevano benissimo assegnarsi incombenze sue proprie, riserbandosi collegiali le sole deliberazioni.

Finalmente or l'ufficio d'amministratore mantenevasi da sé, e distinto da quello dei presidi, come già era presso i singoli luoghi pii, prima che si fossero rinnovate le Congregazioni di carità.

Meglio del resto si chiarirà e completerà il nostro raffronto col veder poscia in che differiscono dalle une e dalle altre le Congregazioni di carità che or vengono istituite per la nuova legge.

Dal 20 ottobre al 1.º novembre.

(Estratto dal Libro Giallo.)

Ciascuno ricorderà come fosse minaccioso l'orizzonte politico in quei giorni che passarono dall'annuncio della dimissione del Ministero Rattazzi, a quello della composizione definitiva del Gabinetto Menabrea. Quei giorni non sono tanto lontani, che ognuno non ne serbi viva ancora la memoria. Crediamo tuttavia opportuno di pubblicare la storia che di quei giorni troviamo nel *Libro giallo*, sebbene questa storia sia stata fatta naturalmente dal punto di vista francese. È una fase della nostra esistenza politica che non sarà mai illustrata abbastanza. Si è perciò che pubblichiamo i documenti che vi si riferiscono, riservandoci di pubblicare domani gli altri documenti per ordine cronologico, come abbiamo promesso:

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 20 ottobre 1867.

Il sig. Rattazzi ha questa sera rassegnata la sua dimissione nelle mani del Re. Egli non saprà, mi disse, la risposta di S. M. che domani. Sin d'ora egli si considera come dimissionario, né può prendere alcun impegno. Egli nega l'esistenza degli uffici d'arruolamento, dichiara, che gli è impossibile sciogliere i Comitati di soccorso, e che un proclama per annunciare l'arresto ed il disarmo dei volontari è superfluo, in presenza delle leali disposizioni del Governo e delle misure di repressione che non cessa di prendere.

L'incaricato d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Roma 21 ottobre 1867.

Il signor di Villetteux mi telegrafa che, attendendo la fine della crisi ministeriale, tutti i preparativi sull'ingresso dell'esercito italiano erano spinti attivamente. Vengo da mons. Berardi, dal quale fui a pregare di far dare stanotte l'ordine alle truppe pontificie delle Province di ripiegarsi su Roma e Civitavecchia al primo apparire di un corpo italiano.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 22 ottobre 1867.

Garibaldi è a Firenze. Egli ha pronunciato ora un discorso dei più violenti su la piazza di Santa Maria, nel quale ha detto pubblicamente: « Avremo Roma. Ringrazio il popolo di Firenze. Viene annunciata una flotta straniera; non temete; dileguerà al soffio del popolo. » Fa correre la voce che a Roma è scoppiata un'insurrezione. Tutti i fili telegrafici sono tagliati. Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione innanzi al ministro dell'interno e al palazzo Pitti. Questa mattina essa è ricominciata, alle grida di *Viva Garibaldi!* Una deputazione s'è recata da Rattazzi, che l'ha ricevuta ed ha risposto che il Governo ed il Re erano decisi a mantenere inviolato l'onore della nazione. La deputazione è discesa dicendo: « Avremo Roma per capitale. » Ieri sera, il generale Cialdini non era ancora riuscito a formare un Ministero.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 22 ottobre 1867.

Mi sono recato dal signor Rattazzi, presso il quale ho insistito vivamente e fermamente per l'arresto di Garibaldi. Il signor Rattazzi, quantunque dimissionario, m'è parso comprendesse perfettamente le ragioni che credei dovergli mettere innanzi in appoggio di questo provvedimento.

to. Egli si è recato dal Re, e mi ha detto ora che si sta per dar ordine di arrestar Garibaldi, che ha lasciato Firenze subito dopo la sua arringa per recarsi, credesi, a Foligno.

Il Governo spiega la concentrazione di truppe, di cui mi parla Vostra Eccellenza, cogli ordini inviati prima, in vista di un'occupazione degli Stati della Chiesa per parte degli Italiani. Il sig. Rattazzi mi assevera che 1200 volontari ripassarono la frontiera, e ch'è stato dato l'ordine di disarmarli. Sarebbero sgraziati, e sarebbero stati battuti in tutti gli scontri.

L'incaricato d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Roma 22 ottobre 1867.

Le comunicazioni telegrafiche e postali sono interrotte completamente da un giorno.

I testimoni oculari, che vengono dalla frontiera a 7 od 8 leghe da Roma, riferiscono che le truppe regie e le bande vi si accumulano, miste le une alle altre, e ingrossando d'ora in ora.

Questa sera, una sommossa fu tentata e repressa tantosto. La popolazione ne rimase del tutto straniera.

Da tutti questi fatti si conchiude d'accordo che l'esercito regio sta per passare la frontiera.

C'è inquietudine nella popolazione e preoccupazione nell'esercito, non vedendo giungere la squadra francese.

Il Governo aspetta con sangue freddo, ma non senza inquietudine. A preghiera del Cardinale Antonelli, fu conosciuta la situazione a V. E. per mezzo dell'avviso l'Actif, che porta questo telegramma in Corsica.

Il ministro degli affari esteri all'incaricato d'affari di Francia a Firenze.

(Dispaccio telegrafico.)

Parigi 22 ottobre 1867.

Le Autorità pontificie della frontiera romana annunciano al signor Armand, che un parco d'artiglieria, cavalleria ed infanteria si ammassa nella Sabina, verso Magliano e Corese, sul territorio italiano, e che i garibaldini marciano nella medesima direzione, parallelamente alle truppe regie.

Procurate di sapere il più presto possibile quanto sia di vero in queste informazioni.

L'incaricato d'affari di Francia in Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 24 ottobre 1867.

I membri designati a far parte del nuovo Gabinetto non hanno potuto ancora mettersi d'accordo su parecchi punti del loro programma politico. Il generale Cialdini mi ha espresso il timore di non poter dominare lo slancio popolare. Questa preoccupazione mi pare influisca molto sulle sue risoluzioni. Egli esita ad assumere la responsabilità del potere. La crisi ministeriale continua.

Garibaldi sarebbe riuscito a varcare la frontiera, essendo stati elusi o non eseguiti gli ordini di arresto. Egli si troverebbe ora alla testa di bande, forti, a quanto ci si assicura, di circa 3000 uomini.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Estratto.)

Firenze 25 ottobre 1867.

Signor marchese. Il sig. Rattazzi ha voluto persistere sino all'ultimo momento nella politica da lui seguita dalla sua entrata al potere, specialmente dopo la proroga del Parlamento, ed i preparativi dei rivoluzionari per attaccare la Santa Sede. Tutti i suoi sforzi hanno avuto ogni giorno lo scopo di accarezzare il partito avanzato. Così non fu che con esitazione, e costretto, per così dire, dall'opinione pubblica, ch'egli aveva dato l'ordine d'arrestare Garibaldi. Questa misura riceveva immediatamente l'approvazione della maggioranza del paese. Essa avrebbe potuto, benché tardiva, avere i risultati importanti che attendevamo, se fosse stata francamente eseguita, e per debolezza o per tutt'altro motivo, il Gabinetto non avesse consentito a lasciar Garibaldi libero a Caprera.

Da questo giorno, i preparativi d'invasione furono ripresi con rapidità: i giornali pubblicarono proclami dietro proclami, firmati da Garibaldi e da suoi principali ufficiali. Si stabilirono ovunque degli uffici ambulanti di arruolamento ed una propaganda delle più attive per esaltare gli spiriti e spingere la gioventù alle frontiere. Fu così che i volontari garibaldini giunsero ad organizzarsi in bande, ad assalire parecchi punti del territorio pontificio, ed a tentare di far insorgere il paese. Rispetto ovunque, queste bande non continuavano meno a riformarsi, al coperto delle linee guardate dall'armata italiana. La caduta del Ministero Rattazzi venne ancora ad aumentare la confusione. Si è in mezzo a tali difficoltà, e durante quest'assenza di Governo che si seppe con sorpresa l'evacuazione di Garibaldi, il suo arrivo sul continente, indi ad un tratto a Firenze, ove pronunciò una delle sue più furiose concioni in presenza d'una folla considerevole. Videsi in seguito questo prigioniero, che sette bastimenti guardavano a Caprera, prendere un treno speciale per Terni, ed arrivarvi senza trovare il menomo ostacolo per parte delle Autorità.

Gli ordini d'arresto inviati ai Prefetti di Foligno e di Terni rimanevano ineseguiti in conseguenza, pretendesi, della rapida marcia del Garibaldi, che ben tosto guadagnava la frontiera e si poneva alla testa delle bande riunite di Menotti e di qualche altro capo. Il Gabinetto dimissionario, che continua frattanto ancora le sue funzioni e che ogni giorno si riunisce a più riprese sotto la presidenza del signor Rattazzi, dice di non aver più il diritto di prender misura alcuna, mentre il generale Cialdini, non avendo organizzata un'Amministrazione, dichiarasi da parte sua nell'impossibilità d'agire.

Questa situazione anormale e pericolosa è

quella che regna in questo momento. Il carattere e la posizione del generale Cialdini dovevano far sperare delle misure d'ordine prompto ed energiche. Sgraziatamente nei due abboccamenti ch'ebbe con lui, non mi sembrò sin qui, e lo dichiaro con dispiacere, deciso a reprimere con energia il movimento rivoluzionario; e per pronunciarsi relativamente alla linea di condotta ch'egli adotterà, è necessario di conoscere gli uomini che saranno chiamati a prestargli il loro concorso. Vogliate aggradiare, ecc.

LA VILLESTREUX.

Il ministro degli affari esteri all'incaricato d'affari di Francia a Firenze.

(Dispaccio telegrafico.)

Parigi 25 ottobre 1867.

L'indole dei colloqui che avete avuto col generale Cialdini mi causò un vivo sentimento di sorpresa e di dispiacere (*regret*). Non c'è, in questo momento, che una questione: L'Italia prese verso di noi impegni solenni; vuol essa mantenerli? Il suo onore ed i suoi interessi ci sono impegnati. Non è con esitazioni e riguardi verso il partito rivoluzionario, ma reprimendolo energicamente e immediatamente, che il Governo italiano assicurerà le sue buone relazioni con la Francia, nonché il suo proprio prestigio e la sua autorità.

Da quanto dite, è per mala sorte evidente che il Ministero Cialdini non perrà a costituirsi e in tal caso dobbiamo provvedere.

L'incaricato d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Roma 25 ottobre 1867.

Ieri sera ci fu, ad un miglio da Roma, uno scontro sanguinoso con una banda venuta dalla frontiera, discendendo il Tevere. La guarnigione fu il suo dovere, ma è sfinita di fatica. Agli occhi del Cardinale Antonelli, la situazione è assai critica ed il Papa profondamente commosso.

L'incaricato d'affari di Francia al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 26 ottobre 1867.

Il generale Cialdini ha rifiutato questa mattina la missione di formare il Gabinetto. Si ignora ancora a chi il Re si indirizzerà. Si pensa tuttavia che S. M. chiamerà il generale Menabrea.

L'incaricato d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Roma 26 ottobre 1867.

Dopo martedì, non ebbi più alcun tentativo d'insurrezione. Ieri, tuttavia, vennero scoperte molte armi, munizioni e sessanta garibaldini, che s'erano introdotti in Trastevere: sedici fra loro furono uccisi, i rimanenti feriti e presi. Fuori di Roma il movimento in avanti delle colonne garibaldine si disegna. Al Nord, ieri, un attacco contro Bagnoregio venne respinto: al Nord Est, bande numerose traversano liberamente la frontiera e marciano su Viterbo: al Sud il corpo di Nicotera accampa ad otto chilometri da Frosinone; all'Est, un telegramma venuto da Firenze annuncia che Monterotondo venne preso; nulla si sa sulla sorte della guarnigione. Ciò ch'è certo si è che avanti questa città un corpo numeroso di garibaldini ha preso posizione a venti chilometri da Roma; non si possono spedir contro di loro che mille pontifici. L'armata, benché sposata dalla fatica, fa il suo dovere sino alla fine; tuttavia l'inquietudine si fa seria presso gli spiriti più calmi.

L'incaricato di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 28 ottobre 1867.

Il generale Menabrea ha definitivamente costituito il suo Ministero. D'ora in poi è lecito sperare che i membri del Gabinetto, uomini conosciuti per la loro energia e pel loro vero patriottismo, vorranno entrare francamente in una via più conforme agli impegni del paese.

L'incaricato di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 28 ottobre 1867.

Il generale Menabrea mi dichiara che il nuovo Gabinetto entra in funzioni con la ferma intenzione di provare al Governo dell'Imperatore ch'egli intende eseguire lealmente gli impegni presi dall'Italia. Egli ha fatto un proclama, che crede tale da non lasciar dubbio a questo riguardo. Egli sta per prendere provvedimenti severi contro il reclutamento, l'organizzazione ed il passaggio dei volontari alla frontiera. Egli spera che queste disposizioni avranno per effetto di far rientrare la più parte di coloro che si trovano sul territorio pontificio.

Il generale Menabrea al cav. Nigra a Parigi.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze 30 ottobre 1867.

In seguito all'arrivo a Civitavecchia del corpo di spedizione francese, il Governo del Re ha dato l'ordine alle sue truppe poste alla frontiera d'occupare qualche punto del territorio pontificio. Un ufficiale di stato maggiore italiano venne inviato a Civitavecchia per comunicare al generale in capo francese le istruzioni date alle reali truppe per evitare ogni complicazione, ed al bisogno prender in tale senso accordi con lui. Il Governo del Re spera che queste disposizioni troveranno presso il generale di Failly l'accoglienza ch'esso desidera, nell'interesse dei due paesi. Le reali truppe devono limitarsi ad occupare i punti più vicini della frontiera per ivi concorrere al mantenimento dell'ordine. Esse riceveranno le più formali istruzioni di rispettare ovunque le Autorità pontificie, ed in loro mancanza le Municipalità, tali quali sono costituite.

(Segue il dispaccio del signor di Moustier al

signor di Vilestreux, in data del 1.° novembre, sull'ingresso delle truppe italiane negli Stati pontifici. Siccome quel dispaccio fu già da noi pubblicato, così lo omettiamo.)

ESPOSIZIONE DELLA SITUAZIONE DELL'IMPERO FRANCESE (V. il N. 318.)

Fatto di Mentana.

La parte concernente il Ministero della guerra, dopo avere narrato i precedenti, già noti, della spedizione romana, viene a parlare del fatto di Mentana, come segue:

Una vigorosa operazione fu immediatamente deliberata. Monterotondo era il quartier generale dell'insurrezione; Garibaldi vi presideva in persona al concentramento delle sue bande, alle quali faceva conoscere il suo programma rivoluzionario, ed è la che bisognava portare un colpo decisivo.

Una colonna francese composta di cinque battaglioni, presentando un effettivo di 2000 uomini, ed una colonna pontificia forte di 3000 uomini, partite da Roma il 3 novembre, si trovarono ben presto in faccia degli avversari nemici. Sopra loro domanda, le truppe pontificie furono incaricate dell'attacco principale; i nostri battaglioni formavano la riserva, ed appoggiavano le ali della colonna pontificia; il combattimento si impegnò vivamente sotto le mura di Mentana; esso cagionò, colla resa di questo paese, lo sgombramento di Monterotondo, e quindi lo scontro tra i garibaldini, che avevano avuto 600 uomini uccisi, un numero considerevole di feriti e 1600 prigionieri. Le bande, in rotta, si diressero in tutta fretta alla frontiera, dove più di 4000 uomini furono disarmati dalle truppe italiane; Garibaldi ed i suoi due figli furono arrestati dalle Autorità reali ed internati al Varignano.

Il 6 novembre, le nostre truppe rientravano trionfalmente a Roma, tra le acclamazioni della popolazione; il 10, esse ricevevano la stessa accoglienza a Viterbo, le cui case erano interamente pavesate.

Il combattimento di Mentana liberò Roma e rese la sicurezza agli Stati della Chiesa; le truppe reali essendo state richiamate sul territorio italiano, il Governo francese decise che il Corpo spedizioneario sgomberasse Roma e le altre città degli Stati pontifici, l'ordine fu fosse assicurato. Le nostre truppe vanno dunque a concentrarsi gradatamente su Civitavecchia, che rimarrà occupata da una divisione di una brigata, sinché il Santo Padre non sarà più minacciato.

Missione del generale Dumont a Roma.
Il Governo pontificio avendo reclamato, in seguito alla Convenzione del 15 settembre 1864, il concorso della Francia per la formazione d'un corpo di volontari cattolici, il Governo dell'Imperatore decise che una legione dell'effettivo di 1200 uomini fosse messa a disposizione della Santa Sede.

Questo corpo ricevette una organizzazione simile a quella delle truppe pontificie, ed ebbe per primi elementi di formazione sottoufficiali e soldati cattolici appartenenti al reggimento straniero; ma ben presto l'indisciplina fece tali vuoti nelle sue file, che si dovette allontanare un certo numero di soldati ed ammettere militari francesi, che domandavano di prender servizio nell'esercito del Santo Padre.

Tuttavia, a capo d'alcuni mesi, le diserzioni si moltiplicarono a tal segno che l'esistenza stessa della legione si trovò compromessa.

Un ufficiale generale di fanteria, il generale Dumont, fu inviato a Roma per cercare la causa di questo sgombramento e richiamare lo spirito di corpo; egli constatò che la legione era in preda alle ardenti mene del partito rivoluzionario, che, colla più potente subornazione, aveva provocato diserzioni, il cui numero, sempre crescente, era già abbastanza alto per diminuire sensibilmente l'effettivo del corpo. Il generale Dumont ebbe ben presto fatto giustizia di tutti i propositi che avevano scosso sino a più onesti e più fedeli, e dopo la sua partenza da Roma nessun caso di diserzione non s'avverò più nella legione...

L'Italia scrive un piccantissimo articolo a questo proposito. La missione del gen. Dumont, che era stata negata dal *Moniteur* esiste, essa dice, poiché vi è un capitolo nel *Libro Azzurro*, che è precisamente intitolato *Missione Dumont*. Il Governo francese ha fatto male a togliere per tal modo credito al suo organo ufficiale?

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Milano 23 novembre.

(S) L'agitazione tumultuosa suscitata dalle sette, per cui andarono seguitati i primi giorni di questo mese, ha dato ora luogo ad un periodo di calma e di riflessione. Non è già, che il lavoro di quella sia cessato, e se n'è fatta una prova in tutte le piazze alle ad eccitare le moltitudini, che si facevano correre per il popolino; ma il terreno più non è adatto alle scene per cui vanno tenere, e se, puntellandosi sugli affetti più intensi d'ogni cittadino, riuscirono ad abbordare, aiutati dall'inconscia plebe, le dimostrazioni delle sere del 5 e 6 corrente, ora non farebbero che esporre a ricevere una nuova e sentita lezione sulla loro impotenza.

Attendi con una certa impazienza la riapertura della Camera, tanto per veder il Governo posto in una situazione parlamentare chiara in faccia al paese, in modo da far tacere quella sorda ed ingiusta guerra, che in mille guise si muove, non dirò dal paese, ma da certi sedicenti suoi rappresentanti, che s'impacciano sulle colonne d'alcuni giornali. La nazione da qualche anno sentiva necessità d'un Governo forte, riparatore dei disordini amministrativi, che facesse rispettare a chiunque e contro chiunque le leggi, che liberamente per mezzo dei suoi rappresentanti l'Italia s'è data. Politicamente la lealtà e la fermezza dell'attuale Gabinetto s'è vista alla prova; ora si aspetta di conoscerne gli intendimenti amministrativi, giacché i tentativi, per quanto generosi non saranno mai meno incomperti, di cui fu fatta teatro per opera d'un partito la penisola, non distolsero l'attenzione della maggioranza dai nostri guai economici, che costituiscono il maggiore nostro nemico, ed ai quali occorre ad ogni costo di porre un argine. Il dar la vita per la patria è sublime sacrificio; ma non basta: occorre il sacrificio d'ogni giorno, d'ogni mese, d'ogni anno; abbisogna che tutti ci persuadiamo che se l'unità è pressoché ottenuta, per consolidarla, per compierla, dobbiamo pagare, pagare e poi pagare. È questa una parola che fa arricciar il naso a molti, che trova anche degli oppositori, colla scusa delle spese malfatte, dello sciupio e d'altri guai; ma se questi esistono, bisogna andarsi al riparo, e mal ci metteremo per questa strada, se anzitutto non ci sottoporremo volentieri alle spese che l'avvenire e l'onore del paese richiedono. Ieri ebbero luogo in alcuni collegi a noi vicini le elezioni. Come Crescentino rispose alle insinuazioni ed alle lusinghe degli uomini della

Permanent torinese, Desio diede una solenne lezione alla nostra *Gazzetta*, che con un linguaggio pieno di frasi rimbombanti, necessarie forse per supplire alla nullità del candidato proposto, noto soltanto per la parte da lui presa nell'ingenerosa guerra mossa alla cessata amministrazione comunale, sosteneva un certo avvocato Angeloni. Ma quel collegio sembrò ridersi dei suoi consigli. Un altro candidato, noto organizzatore di dimostrazioni, prese pure parte alla lotta, sostenuto a spada tratta colla logica solita del *Pungolo*, che nelle settimane scorse aveva pubblicati i diversi articoli contro le dimostrazioni ed i loro caporioni! Peccato che il poverino non abbia ottenuto che dei soli voti! La riuscita dell'onorevole Borromeo è quindi ormai assicurata, novella prova del buon senso di queste popolazioni ardenti di libertà, ma in pari tempo d'ordine, e di buona amministrazione. Ad Erba il Merzario, rettore d'un collegio a Prato, la vinse sul Corbetta, giovane avvocato del nostro foro. Il programma indeterminato da questo pubblicato, e più ancora le sue simpatie per Kallazzi, furono la causa di questa sconfitta.

Poiché sono sopra un terreno elettorale, vi suggerirò che già fra noi ha principio un certo movimento per provvedere alla scelta dei candidati per le elezioni comunali. Abbiamo un circolo popolare, un Circolo dei proprietari di case; la Società degli artisti si raduna una di queste sere per trattare l'argomento, ed in seno della Società patriottica, già da moltissimi socii venne fatta la proposta di costituirsi in Circolo elettorale. Sinora nulla trapela delle tendenze di queste varie riunioni. La partecipazione però che oggi ordine di cittadini mostra di voler prender a questo atto, è tanto arrischiata che non potranno vincersi coloro, che fondano la loro propaganda sulle denegazioni.

Valendosi del bellissimo tempo, le truppe della nostra guarnigione fanno quotidiana esercitazione in piazza d'armi. L'altro giorno eseguivano una manovra a fuoco, comandata dal generale duca di Mignano, che durò circa quattro ore, alla presenza d'un numerosissimo pubblico. Secondo quanto mi riferirono persone intelligenti delle cose di guerra, le evoluzioni furono eseguite colla massima precisione e facilità, sgorgandosi con compiacenza, che s'incominciò ad allontanarsi da quella tattica pedante e compassata, che mistificò per tanto tempo lo scopo supremo della guerra, ed abituò il soldato a ricevere delle impressioni, che in battaglia non esistono, per sostituirvi una tattica meno incipriata, ma più utile, avvicinandosi così a quell'ordine nella confusione, a quella confusione nell'ordine, che è la miglior guarentigia per poter utilizzare tutte le forze d'un esercito. L'utile impiego delle diverse armi, il modo facile e spigliato di farle combattere collegate, senza che per questo la loro azione rimanga reciprocamente inceppata, l'uso frequente delle spesse catene di cacciatori ogni qual volta rimangono scoperte la fronte od i fianchi, o si prelude a qualche azione decisiva, le piccole colonne di fanteria manovranti a stormo, il giusto apprezzamento dei servizi che devono prestare la cavalleria leggera, e le artiglierie, fecero della manovra di sabato la meraviglia degli intelligenti di cose militari, sinora poco abituati a vedere nell'esercito italiano, così bene interpretati i bisogni e le necessità dell'odierna tattica. Finite le esercitazioni, le truppe sfilarono in bell'ordine avanti a S. A. R. il Principe Umberto, che in uniforme di generale aveva assistito al militare spettacolo.

Quell'esimo artista, a cui Venezia è superba d'aver dato i natali, Milano d'averlo per suo cittadino d'elezione, il cav. Hajez, ha in questi giorni regalato alla nostra Accademia di belle arti, uno di quei bei quadri, che raccolsero le prime palme nella mostra dell'ora decoro autunno, rappresentando un episodio degli ultimi momenti di vita di Maria Falerio.

La vendita dei beni delle sopresse corporazioni religiose procede regolarmente, abbenché, per chi guardi ben addentro l'operazione, non ne risulti un gran vantaggio alle finanze dello Stato. L'aumento sul prezzo di stima è in media d'un terzo; ma bisogna notare, che questo prezzo è pagato colle cartelle che si comperano all'ottanta, e per le quali lo Stato incassa una somma minore; più, che i compratori non versano che un solo decimo della somma, sicché sarebbe funesta illusione il voler sperare, se così dura, un efficace sollievo all'erario da siffatte vendite.

Non vi tratterò ora dei pettegolezzi che avemmo gli scorsi giorni per certi temuti mutamenti nelle circoscrizioni parrocchiali della città per opera dell'Autorità ecclesiastica, e dello scandalo sollevato da una condanna del nostro Tribunale civile e correzionale, pronunciata per contrabbando contro parecchie ditte commerciali della città nostra. L'atto delittuoso era stato da loro commesso nel 1859, appena finita la guerra, col mezzo di false richieste dell'intendenza militare francese.

La nuova Galleria Vittorio Emanuele va ogni giorno arricchendosi di negozi, che potrebbero pareggiare coi più eleganti delle capitali europee. Ora specialmente che il freddo incomincia a farsi sentire, essa è divenuta il ritrovo abituale dei Milanesi, che dopo d'averne ammirata l'eleganza, incominciano ad apprezzarne l'utilità.

Sabato prossimo verrà inaugurata la stagione carnevalesca nel nostro massimo teatro. Alle notizie che già vi trasmissi sull'argomento, non resta ad aggiungere che i nomi delle opere promesse nel cartellone, e sono: il *Guglielmo Tell*, il *Meftiste*, nuovo spartito d'un giovane maestro veneto, il Boito; il *Don Carlos* del Verdi, che dall'illustre compositore verrà concertato; infine il nuovo lavoro del Gounod, *Romeo e Giulietta*, alla cui messa in scena assisterà pure l'egregio maestro. A questi, i ben informati aggiungono *Gli Ugonotti* ed il *Ballo in Maschera*; ad ogni modo la città non può certo lagnarsi dello spettacolo che le vien offerto. I nomi degli artisti di canto ci affidano d'un'ottima esecuzione, e questo desidero si avveri nell'interesse dell'arte e di Milano stessa, che non poco utile trae dalle rappresentazioni della Scala. Il teatro verrà aperto col *Guglielmo Tell* e col ballo *Leonida*, del Tagliani.

ATTI UFFICIALI.

N. 4022. VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.
Visto l'articolo 15 del Nostro reale Decreto 25 dicembre 1866, N. 3452;
Visto l'articolo 54 del Regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;
Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;
Esaminato lo Statuto ed il bilancio del Comizio agricolo del Distretto di Aunoro;
Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura industria e commercio;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. Il Comizio agrario del Distretto di Aunoro, Provincia di Belluno, e legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Firenze, addì 5 novembre 1867.
VITTORIO EMANUELE.
L. G. CAMBRAY-DIGNY.

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 corrente contiene, oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra:
1. Un R. Decreto del 7 novembre, a tenore del quale, a datare dal primo gennaio 1868, il numero degli assaggiatori addetti all'Ufficio del marchio di Torino, da tre è ridotto a due.
2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:
A grand'uffizio:
Longo comm. Carlo, contr'ammiraglio nello stato maggiore generale della R. Marina.
A gran cordone:
Bufalini Maurizio, senatore, prof. emerito, soprintendente dell'Istituto di studi superiori di Firenze.

3. Una serie di disposizioni nel personale giudiziario.

Amministrazione delle Gabelle

Decreto ministeriale del 26 settembre 1867.
Bertoni Gio. Battista, commesso di 3.ª classe a San Stefano, revocato al Decreto ministeriale del 15 agosto 1867, col quale veniva trasferito a Venezia, e riconfermato in vece a San Stefano.

Decreto ministeriale del 3 ottobre 1867.
Casco Martino, veduttore di 4.ª classe a Mazzorbo, trasferito a Palma.
Risacco Giacomo, reggente veduttore di 3.ª classe a Palma, id. a Mazzorbo.

Decreto Reale del 17 ottobre 1867.
Somalvico Guglielmo, commesso di 2.ª classe a Peschiera, nominato ricevitore di 4.ª classe a Napoli.

Trieb Giuseppe, id. id. a Verona, id. id. id. a Napoli.

Pozzo Giovanni, id. id. a Padova, id. id. id. a Chiavari.

Tommasoni Pietro, id. id. a Padova, id. id. id. a Napoli.

Bianchi Filippo, id. id. a Malcesine, reggente veduttore di 4.ª classe a Orosei.

Imperatori Folcino, veduttore di 4.ª classe a Venezia, id. veduttore di 3.ª classe a Venezia.

Decreto ministeriale del 17 ottobre 1867.
Messaligia Domenico, sotto-tenente guardie doganali ad Ancona, nominato commesso di 1.ª classe a Padova.

Compagno Salvatore, sotto-tenente guardie doganali a Porto S. Giorgio, id. id. a Verona.

Capparelli Niccolò, sotto ispettore macino in disponibilità a Randazzo (Catania), id. id. id. a Chioggia.

Azzariti Benedetto, commesso di vigilanza, in disponibilità a Bari, id. id. di 2.ª classe a Venezia.

Del Castillo Francesco, custode pesatore del macino, in disponibilità, a Sortino (Catania), id. id. a Venezia.

Minutilli Gioachino, ufficiale di 3.ª classe del macino, in disponibilità a Palermo, id. id. a Venezia.

Fortino Carmelo, id. id., id. a Messina, id. id. id. a Udine.

Scorcella Carmelo, custode pesatore del macino, id. id. a Messina, id. id. a Venezia.

Anelli Edoardo, custode pesatore del macino, id. id. a Palermo, id. id. di 2.ª classe a Venezia.

Spezie Francesco, commesso di vigilanza, in disponibilità, a Napoli, id. id. a Venezia.

Donadoni Francesco, impiegato di vigilanza, id. id. a Napoli, id. id. a Venezia.

Decreto ministeriale del 17 ottobre 1867.
Bottari Aurelio, commesso di 2.ª classe a Venezia, trasferito a Napoli.

Graziani Enrico, id. id. a Venezia, id. id. a Napoli.

Decreto ministeriale del 22 ottobre 1867.
Testa Gio. Battista, veduttore di 4.ª classe a Udine, trasferito a Venezia.

Marcolini Stefano, id. id. a Vicenza, id. id. a Udine.

ITALIA.

Il commendatore Emilio Broglio, ministro della pubblica istruzione, diresse la seguente lettera ai suoi elettori:

Agli egregi Elettori del Collegio di Bassano.
La novella prova di fiducia che vi piega di darmi, o signori, presentandovi numerosi e unanimi all'urna elettorale per confermarli il vostro onorevole mandato, suscita nell'animo mio, come potete di leggieri immaginarvi, un sentimento di profonda gratitudine; sentimento tanto più legittimo quanto meno personale; perchè è impossibile non vedere nel vostro voto, come savamente vi accennavano gli egregi uomini che ebbero la bontà di perorare presso di voi la mia causa, è impossibile, ripeto, di non vedere nel vostro voto un'implicita approvazione della mia condotta in questo momento solenne della vita politica. Dico solenne, non tanto per l'alto ufficio a cui venni improvvisamente assunto, quanto per l'alto difficoltà di fronte alle quali s'è trovato il nuovo Ministero; difficoltà che pur deve e vuol vincere, perchè si tratta nientemeno che di ritirare dall'orlo del precipizio quest'Italia, per la quale abbiamo tanto lavorato tutti, tanto arrischiato e patito, che pareva ormai salva e sicura, e che si vide a un tratto esposta a nuovi danni e a supremi pericoli. Or dunque, il paese deve, ancora una volta, salvare il paese; e certo lo farà, se il bell'esempio della vostra mirabile concordia, egregi Elettori, troverà, come non può non trovare, energici e patriottici imitatori.

Abbiatevi senza più, o signori, i miei cordiali ringraziamenti; e speriamo che la vostra saviezza sia un fausto augurio e un felice presagio.

EMILIO BROGLIO.

La *Gazzetta Piemontese* riceve la dolorosa notizia della morte dell'egregio marchese Tagliacarne, ministro d'Italia presso la Corte di Lisbona. Era un antico diplomatico dell'ex-Rego sardo, e nella carriera da esso percorsa ha reso sempre segnalati servizi alla patria.
Non aveva che 46 anni.

La Patria di Napoli del 22 corrente scrive: Il *Popolo d'Italia* pubblica una lettera di undici garibaldini, che da del calunniatore al generale Orsin, dicendo con ciò chiusa la polemica. La lettera conclude con le parole: *Per tutt'altro, siamo agli ordini del signor generale*. Pubblica inoltre una lettera del comm. Bennati, che chiama la lettera del Nicolaer un libello famoso, e minaccia una querela giudiziaria. Quanti e quali elementi di discordia erano mai in quelle bande dell'agro romano! O nazione armata! Senza la disciplina, gli uomini armati sono oggi come le pietre di un edificio non cementate. Il tempo delle costruzioni ciclopiche è passato; è passato parimenti il tempo delle bande armate e dei generali improvvisati!

FRANCIA

Leggesi nella *France*: Come abbiamo annunciato, il Corpo legislativo stanziò, nella tornata d'ieri, la discussione sulle interpellanze concernenti gli affari di Roma a lunedì 2 dicembre.

Le interpellanze sulla politica estera si terranno appresso.

Lo stanziamento di quest'ordine del giorno diede appiccico ad una discussione, alla quale pigliarono parte segnatamente il sig. Giulio Favre, il sig. Thiers, ed il sig. Berryer.

Il sig. Giulio Favre domandava che l'interpellanza sulla politica estera venisse discussa prima di quella sulla questione romana, essendo più generale. Ma, giusta le osservazioni del sig. presidente Schneider, la Camera mantenne la priorità per la questione di Roma e d'Italia, che offre un maggiore interesse di attualità.

La *Gazette des Etrangers* dice che l'Imperatore d'Austria ha mandato un pianoforte in dono all'Imperatrice dei Francesi, in memoria della graziosa accoglienza fattagli a Parigi.

Parigi 22 novembre.

Continuano a Parigi gli arresti e le perquisizioni domiciliari. Fra gli arrestati si accennano parecchie persone, che da lunedì in poi laceravano il discorso del trono dell'Imperatore affisso sui muri della capitale. Parlati pure di arresti e di visite domiciliari eseguiti nelle Provincie.

AUSTRIA

Vienna 24 novembre.

A quanto si dice, la squadra austriaca fu richiamata dal Levante per accompagnare la salma dell'Imperatore Massimiliano dal confine della costa austriaca in poi. Al passaggio del convoglio, tutti i forti e le batterie della costa eseguiranno le salve prescritte. Dicesi che alcuni piroscafi del Lloyd andranno incontro al convoglio. La salma verrà sbarcata a Trieste, e spedita immediatamente a Vienna.

A quanto si narra, penderebbero trattative nel Ministero del culto e della pubblica istruzione, sul modo di agevolare possibilmente lo studio universitario in Austria agli studenti austriaci, la cui madre lingua è l'italiana, dacché nella Monarchia non esiste più alcuna Università in quest'idioma. A tal uopo si avrebbe intenzione d'introdurre nell'Università di Graz l'insegnamento in italiano di alcune materie, quali sarebbero tutte quelle attinenti a cose giudiziarie, ed inoltre uno o due oggetti della sezione giuridico-storica. Tale disposizione troverebbe già riscontro nell'Università d'Innsbruck, dove vige da qualche anno l'insegnamento d'alcune materie in lingua italiana.

SPAGNA

Leggesi nell'*Epoca* del 18 corrente:

Si parla di negoziati che avrebbero per iscopo di affidare alla Francia il protettorato della Santa Sede. Pio IX ed il Cardinale Antonelli sarebbero favorevoli a tale progetto. Noi crediamo di sapere però, che nessuna risoluzione sarà presa, prima di sapere se il progetto della Conferenza andrà a vuoto, o no.

RUSSIA.

Pietroburgo 23 novembre.

La *Posta del Nord*, ragionando del discorso della Corona di Francia, dice: La pace armata in Europa, e particolarmente in Francia, è deplorabile; ma è necessario prendere provvedimenti per togliere al più presto possibile questa condizione di cose. Sarebbe desiderabile che la Francia desse l'esempio colla sua potente politica continentale, e si occupasse di riforme all'interno. Senza questa condizione, non avrebbe alcun senso l'ampliamento della libertà, di cui il giornale d'Emilio Girardin teme la soppressione.

Relativamente all'articolo della *Posta del Nord* del 22 sulle Provincie del Baltico, viene comunicato ufficialmente che il medesimo equivale ad una formale ammonizione della stampa indigena, ed ha per iscopo di porre in prospettiva l'energica applicazione della legge sulla stampa, qualora i giornali russi seguitassero a suscitare odio fra la stirpe tedesca e russa. (O. T.)

SERBIA

Scrivono alla *Debatte* di Vienna del 22: « Il giornale l'*Etandard*, non so con quale autorità ha smentita la notizia che la Serbia avesse inviato un ultimatum alla Porta.

« La smentita non avrebbe ragione d'essere, se non nel caso che si volesse badare piuttosto alla forma che alla sostanza. I richiami e le dichiarazioni che il Principe Michele ha inviati a Costantinopoli, non hanno, è vero, la forma rigorosa d'un ultimatum, giacché soltanto una Potenza indipendente può inviare un ultimatum ad un'altra Potenza, e fino ad ora, la Serbia è sotto-potenza all'alta sovranità della Russia. Ma questi richiami e queste dichiarazioni sono in sostanza un ultimatum, giacché contengono minacce. Del resto, la Porta è fermamente decisa di non concedere la chiesta soddisfazione, a proposito del piroscalo la Germania, come risulta dalla circolare che Fuad pascia ha inviata ai diversi Gabinetti.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 27 novembre.

Teatro la Fenice. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale*:

L'opera di Meyerbeer: *Il Pellegrinaggio a Ptoemel*, sarà rappresentata anche alla Fenice di Venezia nel prossimo carnevale. La parte di Dinorah verrà interpretata dalla signora Camilla De Maesen, ora applauditissima al Carlo Felice a Genova nella stessa opera.

Vineicoltura. — A tutti è noto che il suolo delle nostre Provincie è naturalmente fertile di uve, come d'altra parte, è pur noto che la qualità dei vini con esse ottenuti, non pareggia la sceltatezza di quelli d'altre contrade, i quali vengono fabbricati con processi industriali e con metodi qui non ancora introdotti. Perciò, ben volentieri accogliamo il Programma, che ci viene comunicato, per la fondazione della Società anonima per azioni dei viticoltori miranesi; Società per la quale, se l'esito corrisponderà all'intento dei suoi promotori, noi vedremo crescere e migliorare di molto la quantità e il pregio dei nostri prodotti viniferi, con beneficio rilevantisimo della Provincia.

Ecco il programma:
Programma della fondazione della Società (anonima per azioni) dei viticoltori miranesi.
Signore!

La produttività naturale del suolo, richiede anche in Italia, ad esempio delle nazioni più avanzate, di venire appoggiata dal concorso dell'industria agraria, la quale, nella scala della pubblica prosperità, tiene il primo posto. Ciascuna Provincia, a seconda delle condizioni proprie, dee dedicarsi a quel genere che più gli convenga, ed è perciò che consideriamo come nell'agro miranese uno dei principali prodotti sia quello del vi-

no, e come la produzione di questo, favorita da naturali risorse, richieda di venire prontamente avvalorata dall'arte, il sottosegnato Comitato promotore crede opportuno d'invitare i possessori del Miranese a riunirsi in una Società, la quale, sotto il titolo di *Società dei Viticoltori miranesi*, debba fare suo scopo di questo ramo dell'industria agricola, e cangiare con altre contrade, che non solo in Francia, in Germania, in Ungheria, ma nella nostra stessa Italia prendono un sempre crescente sviluppo. Se capitali inglesi e francesi accorsero spontaneamente, a Palermo ed a Napoli, all'istituzione di Società enologiche, quelle del Piemonte, di Toscana e del Trentino, saremo e crebbero con capitali italiani, e giova all'esempio non vada perduto, e che, per incuria nostra, una sorgente di lavoro non vada esasta.

La nostra Società, dunque, ha per iscopo di raccogliere un primo capitale di 250 azioni di italiane lire cento per cadauna, pagabili in cinque rate, capitale aumentabile in seguito; e si propone: di promuovere, anche con premi, concorsi, esposizioni, la coltivazione della vite, di istituire un laboratorio atto alla fabbricazione del vino su vasta scala, e coll'impiego dei metodi più recenti; di fare acquisto di libri, piante e macchine enologiche e di rivenderli ai propri soci, a prezzo di costo; di mettersi in relazione coi mercati esteri, di fare delle spedizioni del proprio vino, ed aprire nuove vie al commercio di esso, preoccupandosi in ispecialità che le nuove condizioni commerciali, il riavvicinamento all'Oriente, principale obiettivo d'Italia, l'apertura dell'Istmo di Suez, e le relazioni che per esso potranno estendersi alle coste asiatiche, devono attivare l'attenzione nostra e trovarci preparati.

Al quale proposito giova rendervi avvertito, o signore, che alcuni dei promotori sottoscritti, hanno già inviato campioni del nostro vino in Alessandria d'Egitto e quasi preparato il terreno ad una delle prime operazioni della futura Società, sembrando opportunissimo da informazioni prese, di fare un deposito centrale della nostra produzione in quel porto importante.

È dunque evidente che se la divisa Società venisse a costituirsi in breve, noi saremmo in caso di vedere i primi utili effetti di essa ancora nell'annata agricola 1868. E perchè la sollecitudine desiderata possa ottenersi, i sottoscritti promotori si pregiano di accompagnarvi un progetto di Statuto, che al raccogliersi della prima assemblea generale dei socii verrà sottoposto alla discussione, e di parteciparvi che ciascuno di essi è incaricato di raccogliere le adesioni dei socii, e che provvisoriamente resta incaricato il socio promotore, ing. Pietro Marsich, in Milano, di rappresentare il Comitato, d'impiantare il registro dei socii, e promuovere la rimozione di quei piccoli ostacoli, che si oppongono all'attuazione del nostro progetto.

Accogliete, o signore, le dimostrazioni del nostro ossequio.

Milano 30 ottobre 1867.

I Promotori:

Barbato Giovanni di Girolamo, assessore del Municipio di Milano — Bembo Pier Luigi, deputato al Parlamento — Bianchini dott. Francesco, ingegnere — Concina dott. Gio. Batt., avv. — Concina dott. Tommaso, med. — Crovato Stefano, Sindaco di Sala — Fannio Antonio — Fornoni Domenico — Garzoni L. — Gidoni Eugenio — Gidoni Giovanni Ant. — Gidoni Eugenio — Gidoni Pietro, ingegnere, presidente del Comizio agrario di Milano — Marsich dott. Pietro, ingegnere — Mogno Vincenzo — Parolari dott. Jacopo, assessore del Municipio di Milano — Pesaro-Maurognotto Isacco, deputato al Parlamento — Pinton Giovanni, Sindaco di Pianiga — Pomai dott. Alessandro, medico — Premoli Demetrio — Tipaldo nob. cav. Emilio.

Petrolio. — Leggesi nel *Moniteur* del 23 corr.: « Ecco una nuova disgrazia cagionata dal petrolio. Stamane a 11 ore, B. stagnato e V. lavoratore di lampade, attendevano nella cantina d'una casa in via di Fianra, 37 (19.º circondario) a versare una grossa partita d'olio minerale. D'improvviso quell'olio si accese alla fiammella della candela, che ardeva nella cantina, e l'esplosione che ne seguì, cagionò le più gravi scottature ai due che versavano il petrolio. V. . . le cui scottature erano più numerose e più profonde di quelle del suo compagno, venne trasportato all'Ospedale Lariboisier. L'incendio che succedette all'esplosione fu spento con poca fatica.

Questo fatto ci fa sovenire di aver veduto più volte gli scorsi mesi, e di notte, lumi accesi e persone che lavoravano in un grande deposito d'olio e di petrolio, situato a SS. Gio. e Paolo allo sbocco della Calle della Testa verso le Fondamenta Nuove, e precisamente in Calle Berlandi. Forse i regolamenti consentivano che si possa lavorare di notte e con lumi accesi in un deposito di petrolio rinchiuso fuor l'abitato: ma in ogni modo non ci sembra affatto fuor di proposito il dedicare questa osservazione all'oculatazza municipale, ed al padrone di quel magazzino.

CORRIERE DEL MATTINO.

Aut. uff. ital.

N. 4027. Gazz. Uff. del 26 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Veduti gli articoli 63, 64, 65 e 66 della Legge per le elezioni politiche: 17 dicembre 1860, numero 4515, e la legge annnessa della circoscrizione territoriale dei collegi elettorali;
Vedute le istanze dei comuni di Costa, Fratta, Frassinello, Pincara, Sambellina, Villanova del Ghebbo, Villamarzana, ed essere costituiti sezioni del collegio elettorale di Lendinara, numero 457, separatamente da quella del collegio stesso detta di Lendinara, cui furono sino ad ora uniti;

Considerando che per la lunghezza delle strade disagevole agli elettori dimoranti nei Comuni suddetti recarsi alle votazioni in Lendinara; mentre, costituendo Fratta una sezione del collegio, tale lunghezza sarebbe per i Comuni che la compongono ridotta di oltre una metà;

Non vedendosi nei Comuni stessi più di quaranta elettori inscritti;

Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. I Comuni di Costa, Fratta, Frassinello, Pincara, Sambellina, Villanova del Ghebbo e Villamarzana costituiranno d'ora in poi una sezione del collegio elettorale di Lendinara, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Fratta.

Ordiniamo

questo, favorita da un...
 demanio e delle tasse sugli affari, in vigore nelle altre Provincie del Regno;
 Sulla proposta del ministro delle finanze;
 Udito il Consiglio dei ministri;
 Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
 Art. 1. Col 1. gennaio 1868 sono istituiti nelle Provincie della Venezia e di Mantova gli uffici delle Direzioni provinciali del demanio e delle tasse sugli affari, colla circoscrizione e nelle sedi risultanti dalla unita tabella A, vista d'ordine del ministro delle finanze.
 Il ruolo del personale e le spese d'ufficio delle Direzioni provinciali del demanio e delle tasse, stabiliti col decreto 17 luglio 1867, N. 3809, sono aumentati in conformità della tabella B, annessa al presente Decreto.
 Il nostro ministro delle finanze provvederà al riparto fra le Direzioni del personale e dell'assegno per legge d'ufficio, ed alla composizione dei circoli d'ispezione e dei distretti di sottosegno.
 Art. 2. Le nuove Direzioni faranno gli atti d'amministrazione delle stesse attribuzioni e facoltà conferite alle Direzioni demaniali esistenti nelle altre Provincie del Regno.
 Però, fino alla completa unificazione delle Leggi di tasse sugli affari, le nuove Direzioni per i servizi non unificati continueranno a funzionare colle norme che erano stabilite per le Intendenze di finanza.
 Art. 3. Sono pubblicati nelle Provincie della Venezia e di Mantova i nostri decreti 17 luglio 1867, N. 760, e 14 agosto 1867, N. 1897, e le disposizioni in essi contenute avranno vigore dal giorno in cui i corrispondenti uffici entreranno in funzione.
 Non saranno però applicate le disposizioni dei Decreti prementovati sulle materie relative ai servizi non unificati, e quelle contenute nell'articolo 38 del primo di essi, al cui riguardo sarà provveduto in tutto il Regno con speciale Decreto del Ministro delle finanze.
 Art. 4. Nulla o per ora innovato rispetto agli Uffici di circoscrizione delle imposte d'immediata esazione.
 Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
 Dato a Firenze, addì 17 novembre 1867.
VITTORIO EMANUELE.
L. G. CAMBRAY DIGNY.

Tabella A.

Circoscrizione delle Direzioni del demanio e delle tasse sugli affari nelle Provincie della Venezia e di Mantova.

N. della Direzione	SEDE di ciascuna Direzione	PROVINCIE aggregate a ciascun distretto di direzione
1	Mantova	Mantova, Verona e Vicenza.
2	Treviso	Treviso e Belluno.
3	Udine	Udine.
4	Venezia	Venezia, Padova e Rovigo.

Visto d'ordine di S. M.
 Il ministro delle finanze
L. G. CAMBRAY DIGNY.

La Gazzetta Ufficiale del 26 corrente contiene, oltre i Decreti che pubblichiamo più sopra:
 1. Un Regio Decreto del 3 novembre con cui è costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica autorità il Comizio agrario del Comune di Piacenza.
 2. L'elenco delle ricompense accordate ai corpi della Real marina componenti gli equipaggi delle Regie navi, per fatti del 18, 19 e 20 luglio 1866 nell'Adriatico, già da noi pubblicato in tutto, e dei giorni 19, 20 e 21 settembre nella repressione dei moti di Palermo.

Venezia 27 novembre.

(NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 26 novembre (sera).

La Gazzetta Ufficiale d'ieri sera venne, col suo comunicato, a confermarci ciò che ebbero il privilegio sui miei confratelli di potervi dire per primo, sino da ieri l'altro. Alla mia notizia sul generale Garibaldi non ho da aggiungere altro, se non che il prof. Ghinassi parti ieri mattina, dopo il prof. Zanetti e Menotti. Il secondo medico era inviato per conto del Governo, mentre il Zanetti fu chiamato da Garibaldi medesimo. Sulle sofferenze di Garibaldi al Varignano si fanno mille storie: si dice esser egli obbligato a dormire a finestre aperte, col boia che soffia impetuoso; aggiungendosi dettagli meschini e puerili di latrine puzzolenti ecc., mentre del comandante del forte si fa un ritratto che è una caricatura in brutto del celebre Hudson Lowe. La verità vera, è, che le sue sofferenze non s'uno che la conseguenza degli strapazzi fisici sofferti a Monterotondo. La dimora di quindici giorni in un luogo come il Varignano, non può arrecare danno veruno alla salute di chi, chissà, non nulla meno, per togliere ogni pretesto alla calunnia, il Governo determinò sin da ieri, in Consiglio dei ministri, e dietro iniziativa di S. M. (di ciò posso starvi garante), che il generale Garibaldi fosse immediatamente trasportato laddove egli stesso ne faceva premura, cioè all'isola di Caprera; ed infatti ci parti stamattina alle ore 11, sul piroscafo *L'Esploratore*, affatto libero e colle sole condizioni, per le quali impegnò la sua parola d'onore, di non lasciare Caprera sino a marzo, e, nel caso che abbia luogo l'avviato processo, ch'egli debba presentarsi alla menoma richiesta del Tribunale.

Ma il processo, come vi ho sempre detto, non si farà. Forse interverrà un'amnistia, benché la credo più difficile di quella che comunemente non si pensi; forse si lascerà cadere nell'acqua questo processo, della cui imperiosa necessità già vi spiegai il motivo. L'amnistia individuale non sarebbe accettata da Garibaldi, ed un perdono generale, che estenderebbe a tutti i componenti la spedizione, non può accordarsi, giacché sono troppi processi incoati e troppi turpi delitti da punire. Ancor ieri, come vedrete dai fogli di stasera, fu arrestato un ufficiale garibaldino, e deferito all'Autorità giudiziaria. (V. più innanzi.)

Avrete visto una specie di circolare inviata a tutti i deputati dagli onorevoli Fambri, Corsi e Massari, facenti parte del banco presidenziale della Camera elettiva, a fine di spronarli ad essere in Firenze ancora prima dell'incominciamento delle tornate parlamentari. L'invito è stato inteso, o piuttosto fu antiveduto, giacché i deputati incominciano già a giungere in frotta, e stasera ne erano piene le trattorie ed i caffè principali.

Sento formulare giudizi ed opinioni diverse, ma in generale il Governo incontra più approvazione che opposizione, ed i tumulti torinesi, che si seguono e si somigliano tutti i giorni, han talmente disgustato le persone ragionevoli e sensate, che i membri della così detta *Permanente* non solo non troveranno qui né appoggio, né favore, ma sollevano unanime biasimo ed opposizione.

Il tema più accettato e più fecondo di discussioni è quello delle finanze. E sopra di esso che aspettasi a giudicare il Ministero. Tutte le altre sono questioni secondarie, ed anche questioni oziose, perché persino l'idea di assumere contegno ostile verso la Francia, e di armarsi poderosamente per isfidare qualsiasi eventualità, non è che un sogno da inferni, se non pensiamo innanzi tratto a procurarci il danaro occorrente a tanto uopo. Oltre le nuove tasse di cui vi parlai, trattasi anche di cedere mediante accettabili condizioni, l'azienda dei tabacchi, come venne già fatto anni addietro, e aggiungesi che il Governo starebbe stipulando, con una Società di banchieri italiani ed esteri, un prestito di 400 milioni garantiti dall'altrimenti ben ecclesiastici, indipendenti dai 400 milioni dei beni suddetti di cui fu decretata l'alienazione. Per ora le cose tutte voci che meritano conferma.

I garibaldini prigionieri di ritorno dalle car-

ceri pontificie, empiono di già, come era da attendersi, di querimonie e proteste, i giornali radicali. Intanto, volete voi un segno caratteristico dei tempi, o, piuttosto, della temperatura politica in Firenze? ... I coristi del Teatro Pagliano, nella speranza di farsi perdonare le loro continue e pertinaci stucature nell'opera *Ernani*, che ivi si rappresenta, ed in cui soprattutto si distingue e s'altre meriti applausi, il celebre baritone Tito Sterbini, invece di cantare nell'atto IV. *Si risvegli il leon di Castiglia*; cantano: *Si risvegli il leon di Caprera*. Il pubblico, che conviene seralmente numeroso e di genere assai misto, non mostra neppure di avvedersi della sostituzione, ed è sì poco sensibile alla dimostrazione di lirismo patriottico di quella bercia turba da non risparmiarle né un zitto, né un fischi quando le stonazioni addiventano più patenti ed insopportabili.

A Campi, villaggio a pochi passi da Firenze, ebbe luogo, domenica scorsa (ieri l'altro), l'elezione del deputato al Parlamento, a motivo delle nuove funzioni assunte dall'onor. Mabi, consolo rappresentante di quel collegio. Sebbene l'elezione riuscisse il Mabi, ciò non di meno la votazione fu molto contrastata dal partito clericale e democratico, ed appena il risultato fu noto, avvennero vociferazioni e minacce di tumulti e vendette. Nel medesimo tempo veniva, di dietro ad una siepe, espulso un colpo di fucile al delegato di pubblica sicurezza, sig. Bartolini, il quale rimase gravemente ferito nella schiena.

Ieri venne arrestato un individuo che fu visto seguire il Bartolini e pronunciare contro di lui parole ed iracunde minacce. Portato in Firenze, venne immediatamente posto sotto processo.

Scrivono alla Gazzetta Ufficiale:

Nella notte del 23 al 24 corrente, nel territorio di Gizziera (Catanaro) in un conflitto sostenuto da quell'arma dei carabinieri reali, è stato ucciso il famigerato brigante Gallo Bruno fu Nicola, detto *Bazzarino*.

La Castello d'Alife (Caserta) si sono costituiti, il 25 corrente, tre briganti della banda Santaniello, cioè i nominati Angelo Marino, Rotondo e Mariangelo Minichillo, tutti di Guardiaregia.

L'Adige scrive in data di Verona 26:

S. A. R. il Principe Umberto ricevette oggi alle ore 11 la visita di monsign. Conossa Vescovo di questa città.

A mezzogiorno poi vennero presentate a S. A. R. tutte le Autorità civili del paese, quelle della Guardia nazionale, nonché gli onorevoli signori senatori e deputati presenti in questa città.

La Nazione scrive in data del 26:

È stata firmata ieri dal conte Menabrea, come ministro degli affari esteri d'Italia, e Sir Augusto Paget, ministro di S. M. Britannica presso il nostro Governo, una dichiarazione che regola i diritti delle Società anonime italiane ed inglesi, la loro facoltà di esercitare il commercio, e di stare in giudizio avanti i Tribunali dei rispettivi paesi.

Questa dichiarazione è identica a quella già stipulata dall'Inghilterra coi Governi di Francia e del Belgio.

Leggesi nel Campidoglio:

Si afferma che all'apertura della Camera, il presidente del Consiglio annunzierà il risultato della missione Lamarmora.

L'Opinione pubblica la seguente:

Onorevole signore,
 La sessione legislativa sta per ricominciare, e del suo andamento dipendono le sorti e l'avvenire della patria italiana. È quindi necessario ed indispensabile che nessuno manchi al suo posto, e che le file del partito liberale siano numerose e compatte.

Inspirati dal sentimento di questa necessità e dalla coscienza delle gravi condizioni, nelle quali versiamo, i sottoscritti confidano che la S. V. onorevolissima vorrà recarsi a Firenze qualche giorno prima della riapertura della sessione, essendo evidente che fin dalle prime tornate abbiano ad essere trattati gravi e vitali argomenti. Nell'esprimere questa fiducia, i sottoscritti si onorano di essere gli interpreti del desiderio di molti colleghi e del proprio.

Firenze, 25 novembre 1867.

Tommaso Corsi.

Paulo Fambri.

Giuseppe Massari.

L'onorevole Guicciardi ha definitivamente accettato la Prefettura di Palermo.

L'Opinione scrive in data del 26:

La malattia da cui venne assalito, sono quattro giorni, il generale Garibaldi, era una colica biliosa. Allorché fu messo a sua disposizione l'*Esploratore*, per tornare a Caprera, egli era entrato nella convalescenza.

La Gazzetta d'Italia, annunciando che nelle ore pom. del 26 il generale Garibaldi è partito dal Varignano per Caprera, sul piroscafo *L'Esploratore*, aggiunge:

Se la onore al Governo la prontezza con cui ha aderito ai desideri dei medici del generale onde migliorarne la salute, non fa meno onore al Garibaldi la franchezza e la spontaneità con cui prima di partire dal Varignano, ha dato la sua parola di onore ch'egli resterebbe a Caprera a disposizione dell'Autorità giudiziaria per la continuazione dell'iniziale procedimento.

La Riforma pubblica, dal canto suo, il seguente dispaccio telegrafico:

Spiega 26, ore 11 ant. — Il generale Garibaldi parti per Caprera sull'*Esploratore*. Calmo e sano all'aspetto. Condizioni della partenza sono: non lasciare Caprera fino a marzo venturo, e, dovendo aver luogo il processo, presentarsi ad ogni richiesta.

Il Corriere Italiano crede che un decreto d'amnistia possa far breve raggiungere il generale a Caprera. (V. nostra corrispondenza.)

La Riforma però protesta contro l'ipotesi d'un'amnistia, poiché, essa dice, l'amnistia supporrebbe un reato e reato non c'è.

L'Italia annunzia che oggi (27) le Autorità pontificie consegneranno alle italiane altri 800 garibaldini.

L'Opinione così smentisce una voce riferita dalla Gazzetta d'Italia:

Se v'ha notizia che ci abbia sorpresi, in questi tempi di grandi sorprese, è che si stiano allestendo camicie rosse e si facciano preparativi di una nuova spedizione. Per quanto noi abbiamo domandato novelle di tali cose, non ci è riuscito di averne la conferma. Anzi crediamo di poter assicurare che codeste voci sono del tutto insistenti.

Perché adunque si diffondono? Non è, spargendo notizie inquietanti, che si accelera la partenza dei Francesi da Roma, né il rinascere della

fiducia, né il ridestarsi degli affari. Dopo gli ultimi casi, è contro ogni probabilità che si pensi a nuove spedizioni: ma ora c'è il fatto, ch'è il più autorevole d'ogni ragionamento, non essendovi indizio anche lontano che si apparecchiano divise ed armi per rinnovar tentativi, che hanno prodotto risultati così dolorosi.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

Ieri l'altro in Firenze fu proceduto all'arresto di un ufficiale garibaldino. Non sappiamo il motivo di tale arresto; però crediamo che sia estraneo agli ultimi fatti garibaldini, né quali anzi abbiamo motivo a credere che costui ufficiale sia molto distinto. Se non erriamo gli furono trovate in casa parecchie carte, che gitterebbero molta luce sugli ultimi avvenimenti.

La Riforma pubblica una protesta sottoscritta da quattro ufficiali garibaldini, reduci dalle prigioni di Civitavecchia, nella quale si lagnano per essere stati arrestati al loro entrare nel confine.

Scrivono da Civitavecchia 21 al Pungolo di Milano, che quando i prigionieri garibaldini furono al momento della partenza, fu letta loro la seguente dichiarazione, che il Governo del Papa li invitava a firmare:

« Nel momento che la clemenza sovrana di S. S. Papa Pio IX si è degnata di accordarci la grazia di ritornare alle nostre case, sebbene abbiamo invaso colle armi alla mano i suoi Stati, dichiariamo sulla nostra parola d'onore di non prendere mai più parte a qualsiasi attentato che si iniziasse a danno della Santa Sede, assoggettandoci in caso opposto a tutti i rigori delle leggi militari. »

Lo stesso corrispondente aggiunge in data del 22: « Con un immenso apparato di forze ci condussero nella corte, e la, in mezzo ad un vero stato maggiore di una ventina di ufficiali superiori, la maggior parte venuti da Roma, francesi e papalini, un maggiore audace ci comunicò, che, in seguito alla nostra protesta di non voler firmare la dichiarazione richiesta, molto amareggiato restò il S. Padre, e che la sacra Consulta aveva deciso che, in qualsiasi caso noi fossimo ritrovati sul suolo pontificio, sia in civile sia con passaporto, ecc., verremmo presi, e saremmo immediatamente passati per le armi. »

Scrivono da Torino in data del 26 al Corriere Italiano:

Una nuova dimostrazione abbastanza numerosa ebbe luogo iersera. I dimostranti percorsero le principali vie della città. Vi furono le solite grida di *viva o di morte*, ma non abbiamo a lamentare disordini.

Parigi 25 novembre.

L'odierna France scrive: La Russia, l'Austria, la Spagna, la Svizzera, la Baviera, il Wirttemberg, il Portogallo, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e il Baden aderirono senza riserva alla Conferenza. L'adesione della Prussia è sicura; quella dell'Inghilterra è considerata probabile.

Berlino 26 novembre.

S. M. l'Imperatore è qui arrivato, e fu ricevuto alla Stazione dal ministro dell'interno, dal comandante militare del paese, dai borgomastri e dai capitani civici.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Roma 26. — Stamane partirono per Civitavecchia due reggimenti francesi, due batterie e uno squadrone di cavalleria.

Berlino 26. — La Gazzetta del Nord dice non poter credere alle notizie ottimiste che pervengono dalla Francia circa la Conferenza. L'Italia pone la questione preliminare di espungere le basi delle discussioni e la sede della Conferenza; inoltre, se la Conferenza debba essere consultiva o deliberativa. Dicei che domandi pure lo sgombrare degli Stati romani, e prima della riunione della Conferenza. La Curia romana accetta la Conferenza solo come consultiva. L'Inghilterra e la Russia desiderano che si stabilisca un programma preliminare. L'Assia e la Spagna sole accettano senza condizione. Lo stesso giornale dice false le notizie sparse sullo stato della questione dello Schleswig. Quade andrà a Copenaghen solo per fare un rapporto verbale sul risultato delle trattative confidenziali e per ricevere nuove istruzioni.

Parigi 26. — L'Etendard dà come certa l'adesione di tutte le Potenze alla Conferenza.

Vienna 27. — Un Rescritto imperiale nomina parecchi membri della Camera dei signori, fra cui il principe Lubomirski, il conte Auesperg e il Sindaco di Vienna, Zelinka.

Londra 27. — (Camera dei Comuni). Disraeli domanda 2 milioni di Lire di sterlini per la spedizione dell'Abissinia. Fa il calcolo delle spese occorrenti. Stanley dice che bisogna mantenere il prestigio dell'Inghilterra in Oriente. Crede che la spedizione non incontrerà serie resistenze. Horsman ed altri criticano la spedizione. Gladstone promette di appoggiare il Governo. La Camera approva la domanda di due milioni.

Dublin 26. — Regna perfetta tranquillità, malgrado il linguaggio violento dei giornali.

Aia 26. — Il bilancio del Ministero degli affari esteri fu respinto con 38 voti contro 36. Il Ministero tenne subito una riunione straordinaria.

Aia 27. — Il Ministero è dimissionario in seguito al voto della Camera.

Madrid 26. — Sono ordinate economie di 30 milioni di reali sul Ministero della marina.

Belgrado 26. — Gli armamenti in Serbia da alcuni giorni hanno un carattere assai serio. Il Ministero della guerra spiega attività febbrile. La Serbia accetta al suo servizio ufficiali esteri. Ristik arriva domani.

Cairo 26. — Cento villaggi d'Abissinia offerono i loro servizi agli Inglesi. La tribù dei Galla si unì agli insorti. Dicei che questi hanno preso Magdala.

Nuova York 25. — La maggioranza

della Commissione giudiziaria presentò un rapporto, concludendo che il presidente Johnson sia posto in istato d'accusa.

FATTI DIVERSI.

Opere drammatiche. — Leggesi nella Persuersione:

Il Prefetto della Provincia, marchese di Villamarina, per incarico del R. Ministero d'agricoltura, industria e commercio, indirizzò una circolare ai signori Sindaci dei luoghi ove esistono teatri, nella quale si rammentano loro e si spiegano le incumbenze dei Municipi sulla tutela delle prerogative accordate agli autori di opere drammatiche ed altri pubblici spettacoli, in forza della legge 23 giugno N. 2337, e successivo regolamento 13 febbraio 1867 N. 3599, e dimostra quanto il Governo ed il paese si ripromettono dall'importanza dei servizi affidati ai Municipi. La disposizione del Ministero riguarda tutti i Prefetti del Regno.

Sequestro. — Fu sequestrato il N. 326 dell'Unità Italiana.

Supercherie del telegrafo. — La questione italiana in alcuni dei suoi episodi deve presentare agli Americani un ben strano aspetto, poiché il telegrafo e i giornali vanno a gara a chi le dice più grosse. Recentemente abbiamo notato, come il telegrafo di Garibaldi avesse fatto *Mare-Battico*. Più grazioso ancora è lo sbaglio che fece l'*Argus*, giornale di Albany (Stato di Nuova York) durante gli ultimi avvenimenti.

Un dispaccio annunziava colla solita brevità: « Garibaldi nominò suo figlio Menotti generalissimo delle truppe rivoluzionarie che avanzano verso Roma. » Il giornale americano riprodusse il dispaccio dicendo: « Garibaldi ha dato a suo figlio il nome di Menotti. Il generale Issimo delle truppe rivoluzionarie avanza verso Roma. » E siccome l'*Argus*, co' suoi cento occhi, vide una buona occasione d'istruire i suoi lettori, vi aggiunse che il generale Issimo è un insignificante stratego.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 26 novembre.

del 25 novembre del 26 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 82	68 72
Consolidato inglese	93 1/2	93
Rend. ital. in contanti	46 10	46 40
• in liquidazione	46 20	46 32
• fine corrente	46 20	46 32
• prossimo	46 20	46 32
Prestito austriaco 1865	336	338
• in contanti	336	338

Valori diversi.

Credito mobil. francese	163	161
italiano	—	—
spagnuolo	—	—
Ferr. Vittorio Emanuele	45	45
• Lombardo-Veneto	347	346
• Austriaco	510	512
• Romane	47	50
• (obbligazioni)	100	100

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 26 novembre.

del 25 novembre del 26 novembre.

Metalliche al 5 %	56 75	56 90
Detto inter. mag. e novemb.	57 75	58 75
Prestito 1854 al 5 %	66 50	66 30
Prestito 1860	83 40	83 60
Azioni della Banca nat. aust.	684	683
Azioni dell'ist. di credito	182 70	184
Londra	121 90	121 15
Argento	120	118 75
Zecchini imp. aust.	5 80	5 75
Il da 20 franchi	9 75	9 69

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 27 novembre.

Sono arrivati da Pirano, il bragoz. *San Peranese*, patr. Rossetti, con sardani salati, all'ordine; *San Indis*, il piroscafo *S. Nicola*, patr. Malgouzo, ad A. Agutti, da Fiume, il piroscafo *Italia*, patr. Ballo, con merci, all'ord.; da Molfetta, il trab. ital. *Cerre*, patr. Valente, con merci, all'ord.; da Trieste, il piroscafo aust. *Marannia*, patr. Rossi, con orzo e petrolio, all'ord.; il piroscafo ital. *Mansueto*, patr. Cavallerin, con merci, all'ord.; il piroscafo ital. *Fedel Trieste*, patr. Boscolo, con merci, all'ord.; da Pola, il piroscafo ital. *Giuseppe*, patr. Scarpa, con sardani, all'ord.; da Solla, il piroscafo aust. *Maria Carmelina*, patr. Bonacich, con vino, all'ord.; da Trieste, piroscafo ital. *Canarino*, patr. Scarpa, con merci, all'ord.; il piroscafo aust. *Gloria*, patr. Vianello, con merci, all'ord.; da Limassol, lo scooner aust. *Norma*, capit. Prischich, con carrube, all'ordine; da Trieste, il vapore del Lloyd aust. *Triste*, con merci per diversi; da Sunderland, lo scooner neerlandese *Ceres*, capit. Starke, con carbone per Lebberton.

Il mercato, sebbene non molto attivo, ci offre alcuna vendita negli olii, che si pagavano a d. 320 nei nuovi, e d. 340 nei vecchi, come d. 275 nei mezzini, sconti soliti di 10 a 11 per 100, in proporzione delle partite. Continua la ricerca negli zuccheri, che si pagavano a f. 20 1/2 a f. 20 3/4, e quasi più non si bada alle qualità, perché il genere manca. Si videro i cospettoni nuovi, che sebbene di prima pesca, riescono di qualità pienamente soddisfacente, e si cominciavano a vendere in dettaglio da 120 a 160 la botte. Gli affari in granaglie risentono della calma dei vicini mercati, ed a Pest ancora, ove ribassavano di soldi 15 a 20, come sole avvenire d'ordinario, all'avvicinarsi della fine dell'anno; non possono risorgere peraltro che leggermente, in causa principalmente del sostegno che la Francia, che persiste cogli aumenti, massime a Marsiglia, ove i bisogni si accrescono per le domande; e se ne vendettero et. 254,660. Anche a Genova venivano sostenute le granaglie, indigeste specialmente. Notammo a Genova l'arrivo di cinque carichi di petrolio di America per b. 8000, e solo la vendita di b. 700, da lire 66 a lire 67. Ci pare notevole ben anche su quel mercato l'arrivo di n. 10,200 petli, ma ancora più la vendita di n. 15,250, per cui i prezzi erano più sostenuti, come erano più fiacchi quelli degli olii di oliva. A Milano, le sete venivano meglio tenute, e maggiori sarebbero state le transazioni, se non fosse mancato il genere in vendita.

Le valute stanno al disaggio di 4 1/2 per 100; il da 20 franchi a f. 8. 11, e lire 22:20 in buoni, dei quali lire 100 si vendevano da f. 36.55 a f. 36.60. Le Banconote aust. si domandavano ad 83 1/2 a f. 1, in pretesa di 84. La Rendita ital. si domandava a 44 1/2, come il Prestito 1854 da 54 3/4 a 55, con pochissimi venditori, ed in generale, tutti i valori erano in miglior vista, quantunque rare le transazioni.

Ancona 23 novembre.

Calma abbiamo nei cereali, con poche vendite; vendendosi frumenti da lire 22 a lire 22:50, ed i formentoni da lire 13:50 a lire 14. Mancano gli zuccheri da lire 83 a lire 84. Arrivarono barili 800 arringhe, che si vendevano da lire 28 a lire 35. Gli olii si sostengono da lire 147 a lire 150, comuni, schiavi di dazio.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFICIALE del giorno 26 novembre.

VALUTE.	R. L. C.	R. L. C.
Sovrane	22 17	22 17
Da 20 franchi	22 17	22 17
Pezzi da 5 franchi	22 17	22 17
Sconto di Banca	5	5

Cambi	Scadenza	C A M B I.			Corso medio
		Fisso	Sc.	It. L. C.	
Ambrugo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	305 50	
Amsterdam	•	100 f. d. Ol.	3 1/4	—	
Ancona	•	100 lire ital.	5	—	
Augusta	•	100 f. v. un.	4	230	
Berlino	•	100 talleri	4	—	
Bologna	•	100 lire ital.	5	—	
Firenze	3 m. d.	100 lire ital.	5	—	
Frankfort	•	100 f. v. un.	3	230 10	
Genova	•	100 lire ital.	5	—	
Lione	•	100 franchi	2 1/2	—	
Livorno	•	100 lire ital.	5	—	
Londra	•	1 lira sterl.	2	27 75	
Madrid	3 m. d.	100 franchi	2 1/2	—	
Marsiglia	•	100 lire ital.	5	—	
Milano	•	100 lire ital.	5	98 50	
Napoli	•	100 lire ital.	5	—	
Palermo	•	100 lire ital.	5	—	
Parigi	•	100 franchi	2 1/2	110	
Roma	•	100 scudi	5	—	
Torino	•	100 lire ital.	5	—	
Trieste	•	100 f. v. d.	4	—	
Venezia	•	100 f. v. d.	4	—	

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 754. 1089
Il Sindaco di Quera
Pubblica
aperto il concorso al quale vacante posto di medico-chirurgo-ostetrico a tutto 30 greggio, cui per l'assistenza gratuita a 2/80 abitanti è annesso l'onorario di L. 1481.46.
Chi vi aspirasse produrrà a questo protocollo la relativa istanza in bollo, fornita dei documenti prescritti per tali concorsi da assoggettarli alle deliberazioni del comunale Consiglio.
in pari tempo che si accenderanno anche subito proposte per l'assunzione interinale della condotta, il cui provvedimento è di spettanza della Giunta.
Dall'Ufficio municipale.
Quera, 17 novembre 1867.
Il Sindaco,
CASARATA.
Il Segretario,
Forcellini.

1090
LA COMMISSIONE
per la liquidazione
del debito
del Consorzio sez. superiore del Foresto
IN ROTTANOVA
Comune di Cavarzere,
FA NOTO:
Che per estinguere tale debito di L. 240.000 contratto per effettuare le opere di locificazione del Consorzio stesso, col mezzo degli interessi riportati nel convocato 16 ottobre 1867, e colla debita approvazione della superiore amministrazione provinciale, ha trovato di emettere 1200 Obbligazioni di pubblico credito al portatore di L. 200 (duecento) l'una, valuta metallica sonante, con unito foglio di N. 20 Coupon all'interesse del 6 per 100 annuo posticipato;
Che queste cartelle saranno ammortizzate in anni 10 in numero di 120 all'anno, con estrazione a sorte;
Che tali cartelle per chi volesse appaltarle saranno poste in circolazione entro la seconda quindicina del p. v. dicembre, e che il frutto semestrale incomincerà a decorrere da 1.° gennaio 1868 e sarà quindi pagato il 1.° luglio successivo;
Che le sottoscrizioni per l'acquisto di dette Obbligazioni, si ricevono dai seguenti signori cambiati:
In Venezia, Ditta CERESA e FIORENTINI;
In Padova, Ditta VASON CARLO;
In Rovigo, Ditta BONDI e LUI;
In Verona, Ditta MAZZONI FRANCESCO;
In Cavarzere, presso l'esattore consorziale, MASIRO DOMENICO;
Che presso queste Ditta sarà ostensibile l'avviso di pubblicazione del Prestito contenente il Regolamento per l'amortizzazione ed il Decreto che lo approva, acciò ognuno possa prenderne cognizione.
Cavarzere, 1.° novembre 1867.
La Commissione,
GIUSEPPE TRIVIS,
ANTONIO TOMICH,
ALBERTO PAPAFAVA.

1087
LA PRESIDENZA
DEL CONSORZIO ONGARO SEZIONE INTERIORE.
Dovendo effettuarsi l'escavo in asse del canale Ongaro Vecchio, dal nuovo canale consorziale sino presso la Casa domenicale Camavito, a termini del progetto redatto dall'ingegnere sig. Edoardo Magello,

Si rende noto:
Che a tale oggetto, in questo consorziale Ufficio nel giorno 6 dicembre p. v. alle ore 9 pomerid., verrà tenuta per la relativa delibera una pubblica asta.
Che l'importo di perizia di tale lavoro, secondo il progetto suddetto, è di L. 9680.10.
Che la descrizione del lavoro da eseguirsi, e i patti normali d'appalto sono ostensibili presso questo Consorzio, per chi volesse ispezionarli e trarne anche copia.
Che oltre i patti normali suddetti si dichiara:
1. Che l'importo del lavoro sarà al deliberatario soddisfatto in anni otto cominciando la prima ottava parte del gettito attivo in ciascun anno.
2. Che sarà corrisposto all'assuntore l'interesse del 5 per 100 sul prezzo liquidato dal collaudo dell'eseguita opera dal giorno dell'impartito collaudo medesimo.
3. Che nessun oblatore potrà concorrere all'asta presente, se non mediante la verifica di un prelo depositato di L. 900.00 in denaro, od in carte di pubblico credito al listino di questa piazza.
4. Che le offerte di ribasso saranno di un tanto per cento sopra il prezzo determinato in perizia delle suddette L. 9680.10.
5. Che l'asta viene tenuta sotto tutte le discipline portate dal Decreto 1.° maggio 1867, e Decreti e norme posteriori.
6. E che ogni spesa d'asta, bolli, tasse, contratto, copie ed altro star dovrà a tutto carico del deliberatario.
Venezia, 15 novembre 1867.
I Presidenti,
FRANCESCO BRESSANIN,
GIACOMO VENTURA,
PIETRO VIANELLO.
Domenico Manfren, Segr.

1076
L'ORTICOLTORE LIGURE
GIORNALE PERIODICO BIMENSILE
DEL COMIZIO AGRARIO DI GENOVA
Anno III.
Tratta di agricoltura, apicoltura, floricultura, giardinaggio, igiene, costruzioni rurali, orticoltura, economia domestica e rurale, meccanica agraria, notizie delle campagne, zoologia, varietà e di tutto ciò che riguarda gli interessi agricoli delle regioni italiane e straniere.
In esso prendono parte più di 60 collaboratori fra professori, agronomi e orticoltori italiani e stranieri; si pubblica il 1.° e il 16 d'ogni mese con copertina, di pagine 20 in 8 di grande formato, adorno di molte eleganti figure illustrative, più un annuo Supplemento di pagine 30 a 120, ed alla fine delle annuali pubblicazioni s'invia ai signori associati l'indice ed il frontispizio.
Coloro che desiderassero associarsi per un anno sono pregati ad inviare la loro rispettiva firma di adesione unitamente ad un vaglia postale di L. 7 per lo Stato al sig. Casarata Antonio, direttore agronomico-botanico, corrispondente di molte Società d'Orticoltura e socio nello Stabilimento agrario-botanico di San Fruttuoso, Via S. Lorenzo, N. 324 a Genova.
L'associazione per l'estero costa in più le spese postali.

1093
CASA DA AFFITTARE
A SAN GIOVANNI GRISOSTOMO,
avente due ingressi, l'uno per Sottoportico conducente al Campiello del Remer, N. 5700 con iscala coperta; l'altro per lo scalone del Campiello medesimo, al N. 5704 edducente ad una terrazza che mira il Canal Grande. Ha dodici locali, cinque dei quali con istufe, uno con caminetto. Ha magazzini e riva. - Rivolgarsi al sig. Luigi Bellavita, Frizzeria, 1146.

1087
LA PRESIDENZA
DEL CONSORZIO ONGARO SEZIONE INTERIORE.
Dovendo effettuarsi l'escavo in asse del canale Ongaro Vecchio, dal nuovo canale consorziale sino presso la Casa domenicale Camavito, a termini del progetto redatto dall'ingegnere sig. Edoardo Magello,

1091
I SIGNORI CLOSSMANN e C.
DI BORDEAUX
si pregiano di partecipare ai loro signori corrispondenti, essere annunziata la partenza del naviglio austriaco Costanza e Onore, capitano P. de Terzi, da co' a per Trieste, fra il giorno 10 al 15 dicembre prossimo, per cui pregano di essere onorati dalle loro ordinazioni in vini, al più presto possibile, onde approfittare di quest'occasione eccezionale.
Venezia, 24 novembre 1867.
LEOPOLDO PATERNOLLI.

15 cent. il Num. ROMANZI ITALIANI E STRANIERI il Num. cent. 15
IL PRIMO GIOVEDI' DI DICEMBRE
USCIRA'
IL ROMANZIERE CONTEMPORANEO
ILLUSTRATO
È un nuovo giornale di romanzi che uscirà per cura degli Editori della Biblioteca Utile. Esso uscirà il giovedì d'ogni settimana in tutta Italia: avrà 16 pagine a 2 colonne in carattere compatto, ma chiaro, bello e nuovo. Esso pubblicherà tre romanzi alla volta: per dar posto ad un romanzo originale, d'autore italiano, scritto per noi appositamente: ad un romanzo francese, scelto fra i più recenti e i più interessanti: ad un romanzo inglese o spagnuolo o tedesco per far conoscere agli italiani i migliori lavori di queste letterature che a noi sono così poco note anche quando son già celebri nel loro paese.
Ecco i lavori con cui daremo principio alla raccolta:
IL PIACERE DELLA VENDETTA di **MADDALENA** Romanzo contemporaneo
VITTORIO BERSEZIO di **EDMONDO ABOUT**
Questi tre romanzi saranno illustrati da Borgomano e da Gorra.
Oltre ai romanzi, ogni Numero conterrà il ritratto e la biografia di un celebre romanziere, sia italiano o straniero, antico o moderno. Il primo Numero darà un magnifico ritratto di
ALESSANDRO MANZONI
con la sua biografia. Poi seguiranno: Az. gio. Grossi Canù, Carcano, Guerrazzi, Bersezio, Capranica, Ghislanzoni, Gherardi, Del Testa, ecc. fra i nostri; e degli stranieri, Victor Hugo, Dumas, Sue, Paul de K. Bazar, About, Dickens, Bulwer, Thackeray, Miss Braddon, Gutzkow, Heyse, Amalia Boly, Fernan Calderon, ecc.
Prezzo d'associazione, franco in tutto il Regno d'Italia:
IT. L. 7.50 L'ANNO - 4 IL SEMESTRE - 2 IL TRIMESTRE
15 CENTESIMI IL NUMERO.
Per una combinazione tipografica affatto nuova, i romanzi saranno pubblicati in modo che possano unirsi e formar ciascuno un'opera separata. Perciò sarà data in dono agli associati una copertina alla fine di ciascun romanzo. Cercando che un'ancora non comprenda meno di una dozzina di romanzi, l'associato avrà in fine dell'anno non un fascio di giornali, ma **dozzine di volumi illustrati da mettere in biblioteca**, che gli saranno costati 60 centesimi l'uno; più, una **galleria di 52 ritratti d'uomini illustri, con 52 biografie**.
Chi si associa a tutto l'anno 1868 mandando anticipatamente e direttamente agli Editori della **BIBLIOTECA UTILE** in Milano, un vaglia di L. 7.50, avrà in dono il mese di dicembre. Chi invece desidera anzi tutto un saggio del nuovo giornale, mandi soli 65 centesimi in francobolli per Numeri del dicembre.
Editori della Biblioteca Utile, in Milano Via Durini, 29.

1094
Il sottoscritto rende noto a tutti come fosse per pubblica istruzione che nel 14 marzo 1867, in atti del Bireco, al N. di registro 1321 si è costituita una Società commerciale tra i signori Antonio Sciepech, e Maria Nicolich v. d. Sciepech quali eredi e rappresentanti la Ditta Pietro Sciepech, e Beniamino Nicolich, qual socio gerente.
Che i soci capitalisti passarono alla liquidazione dei conti e relativo scioglimento della Società; che tale scioglimento fu per arbitrato giudiziale ritenuto fino dal 12 agosto 1867, che quindi sciolta la gerenza di Beniamino Nicolich, la Ditta si concentrò nei soli eredi di Pietro Sciepech, e quindi in Maria Nicolich v. d. Sciepech, ed Antonio Sciepech, i quali regeranno negli affari, e firmeranno per la Ditta Pietro Sciepech con la detta indicazione. - Tanto è quanto che il sottoscritto rende pubblico per ogni effetto e ragione di legge. - Venezia, 26 novembre 1867.
Per la Ditta **PETRO SCIEPECH**,
ANTONIO SCIEPECH.

1094
La delibera non si accetteranno
Le offerte in iscritto dovranno essere prodotte a Protocollo dell'Intendenza stessa sino alle ore 11 antimeridiane del giorno prefisso rispettivamente all'esperimento, purché però siano fornite dei requisiti intrinseci ed estrinseci prescritti in massima prescrizione.
S'intenderanno assenti dal deliberare le spese d'impressione a stampa dell'Avviso, di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da originarsi in atti d'Ufficio della legalizzazione delle firme per mano di pubblico notaio a spese dell'inghiotto, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'inserzione dell'Avviso, al quale effetto anzi si aggiunge: che non verrebbe svincolato il deposito d'asta sino a che non venisse fatto constare la tacitazione dell'importo derivato dai titoli suddetti.
Venezia, 7 novembre 1867.
Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. GASPARI.
N. 32805 Sez. IV. 1. pub.
R. INTEND. PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO D'ASTA.
Nell'ufficio di questa R. Intendenza sito nel Circondario di S. Bartolomeo al civico Numero 4645, si terrà pubblica Asta nei giorni sottoindicati dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom., onde deliberare in triennale affittanza, sotto riserva dell'approvazione superiore, le realtà sotto descritte sulla base del canone rispettivamente indicato nella sottoposta Descrizione.
La gara seguirà altresì sotto le speciali condizioni del Capitolato normale per l'affittanza degli stabili domaniali, e chiusa definitivamente la gara a voce, aperte le schede e pronunziata la delibera non si accetteranno
Le offerte in iscritto dovranno essere prodotte a Protocollo dell'Intendenza stessa sino alle ore 11 antimeridiane del giorno prefisso rispettivamente all'esperimento, purché però siano fornite dei requisiti intrinseci ed estrinseci prescritti in massima prescrizione.
S'intenderanno assenti dal deliberare le spese d'impressione a stampa dell'Avviso, di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da originarsi in atti d'Ufficio della legalizzazione delle firme per mano di pubblico notaio a spese dell'inghiotto, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'inserzione dell'Avviso, al quale effetto anzi si aggiunge: che non verrebbe svincolato il deposito d'asta sino a che non venisse fatto constare la tacitazione dell'importo derivato dai titoli suddetti.
Venezia, 7 novembre 1867.
Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. GASPARI.
N. 32805 Sez. IV. 1. pub.
R. INTEND. PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO D'ASTA.
Nell'ufficio di questa R. Intendenza sito nel Circondario di S. Bartolomeo al civico Numero 4645, si terrà pubblica Asta nei giorni sottoindicati dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom., onde deliberare in triennale affittanza, sotto riserva dell'approvazione superiore, le realtà sotto descritte sulla base del canone rispettivamente indicato nella sottoposta Descrizione.
La gara seguirà altresì sotto le speciali condizioni del Capitolato normale per l'affittanza degli stabili domaniali, e chiusa definitivamente la gara a voce, aperte le schede e pronunziata la delibera non si accetteranno
Le offerte in iscritto dovranno essere prodotte a Protocollo dell'Intendenza stessa sino alle ore 11 antimeridiane del giorno prefisso rispettivamente all'esperimento, purché però siano fornite dei requisiti intrinseci ed estrinseci prescritti in massima prescrizione.
S'intenderanno assenti dal deliberare le spese d'impressione a stampa dell'Avviso, di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da originarsi in atti d'Ufficio della legalizzazione delle firme per mano di pubblico notaio a spese dell'inghiotto, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'inserzione dell'Avviso, al quale effetto anzi si aggiunge: che non verrebbe svincolato il deposito d'asta sino a che non venisse fatto constare la tacitazione dell'importo derivato dai titoli suddetti.
Venezia, 7 novembre 1867.
Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. GASPARI.

1094
Ciascun offerente prima dell'ora fissata per l'asta rimetterà la sua offerta in piego suggellato a chi presiede agli atti.
L'apertura dei pieghi e la lettura delle offerte saranno fatte in presenza dei concorrenti, dopo di che seguirà l'aggiudicazione quando anche si presentasse un solo oblatore, la cui offerta fosse per lo meno eguale al prezzo prestabilito per gli incanti. Nel caso poi di più offerenti l'aggiudicazione avrà luogo a favore di quello che avrà fatta la migliore offerta in aumento di prezzo d'incanto.
Dalla R. Intendenza delle Finanze
Treviso il 16 novembre 1867.
Il Dirigente, **TURRA.**
Il Commissario d'Intendenza, **GUATA.**
Modulo dell'offerta.
Io sottoscritto di domiciliato dichiaro di farmi acquirente del Lotto N. indicato nell'Avviso d'asta 16 novembre 1867 N. 26687-285 per il L. unendo a tale effetto il Confesso di Cassa comprovante il deposito eseguito d'it. L.

IMMOBILI DA ALIENARSI.

Numero	Distribuzione	Comune		DESCRIZIONE DEGLI IMMOBILI	Superficie pert. cat.	Rendita cat.	Prezzo d'incanto	Mioimo delle offerte in aumento del prezzo d'incanto
		amministrativa	consorzio					
1	8	Feltre	Feltre	Villa Pajera	Fondo arat. prat., diviso in quindici appezzamenti, ai mapp. NN. 14 - 65 - 86 - 116 - 155 parte - 205, 306, 1253 parte - 49 - 746, 747, 749 - 780 - 979, 980 - 982 parte - 1049, 1051 - 1056 - 1232 - 1619, in affitto a Zanol Davide	55.95	94.72	4395.52
2	10	id.	id.	id.	Fondo arat. e prat., diviso in diecimotto appezzamenti, ai mapp. NN. 46 - 105 - 296 - 324 - 350, 370 - 361 - 372, 1445 - 775 parte - 940, 943, 944 - 982 parte - 1003 - 1018 parte - 1033 - 1057 - 1059 - 1253 parte - 1259 - 1263, in affitto a Zanol Davide	68.62	122.55	5336.91
3	13	id.	id.	id.	Fondo arat. prat. ai mapp. NN. 129, 148, 149 parte - 201 parte - 152 parte - 244, 155 parte - 896 parte, in affitto a Sartor Filippo	34.36	76.80	3037.42
4	15	id.	id.	id.	Fondo arat. e prat., diviso in cinque appezzamenti, ai mapp. NN. 152 parte - 32 parte - 149 parte, 201 parte, 1612 - 155 parte, - 896 parte, in affitto ad Arnolfo Angelo	30.19	67.13	2993.35
5	16	id.	id.	id.	Fondo arat. prat. diviso in sei appezzamenti ai mapp. NN. 132 parte - 149 parte - 201 parte - 346, 387 - 152 parte, 242 - 290, in affitto ad Arnolfo Angelo	33.02	70.94	3019.82
6	19	id.	id.	id.	Fondo arat. prat. diviso in nove appezzamenti ai mapp. NN. 159 - 297 - 359 - 396 - 775 parte - 776 - 826 - 993 - 1018 parte - 1038, 1045, in affitto a Dalla Gasparina Gaspare	35.87	50.69	2449.90
9	28	id.	Vas	Vas	Terreno zappat. arb. e vit. ai mapp. NN. 183, 192, in affitto a Callina Angelo e Minuzzi Vittorio	— .61	— .76	67.66

1097
UNA NOBILE VITA
RACCONTO
dell'autore di **JOHN HALIFAX**
È un nuovo romanzo di romanzi che uscirà per cura degli Editori della Biblioteca Utile. Esso uscirà il giovedì d'ogni settimana in tutta Italia: avrà 16 pagine a 2 colonne in carattere compatto, ma chiaro, bello e nuovo. Esso pubblicherà tre romanzi alla volta: per dar posto ad un romanzo originale, d'autore italiano, scritto per noi appositamente: ad un romanzo francese, scelto fra i più recenti e i più interessanti: ad un romanzo inglese o spagnuolo o tedesco per far conoscere agli italiani i migliori lavori di queste letterature che a noi sono così poco note anche quando son già celebri nel loro paese.
Ecco i lavori con cui daremo principio alla raccolta:
IL PIACERE DELLA VENDETTA di **MADDALENA** Romanzo contemporaneo
VITTORIO BERSEZIO di **EDMONDO ABOUT**
Questi tre romanzi saranno illustrati da Borgomano e da Gorra.
Oltre ai romanzi, ogni Numero conterrà il ritratto e la biografia di un celebre romanziere, sia italiano o straniero, antico o moderno. Il primo Numero darà un magnifico ritratto di
ALESSANDRO MANZONI
con la sua biografia. Poi seguiranno: Az. gio. Grossi Canù, Carcano, Guerrazzi, Bersezio, Capranica, Ghislanzoni, Gherardi, Del Testa, ecc. fra i nostri; e degli stranieri, Victor Hugo, Dumas, Sue, Paul de K. Bazar, About, Dickens, Bulwer, Thackeray, Miss Braddon, Gutzkow, Heyse, Amalia Boly, Fernan Calderon, ecc.
Prezzo d'associazione, franco in tutto il Regno d'Italia:
IT. L. 7.50 L'ANNO - 4 IL SEMESTRE - 2 IL TRIMESTRE
15 CENTESIMI IL NUMERO.
Per una combinazione tipografica affatto nuova, i romanzi saranno pubblicati in modo che possano unirsi e formar ciascuno un'opera separata. Perciò sarà data in dono agli associati una copertina alla fine di ciascun romanzo. Cercando che un'ancora non comprenda meno di una dozzina di romanzi, l'associato avrà in fine dell'anno non un fascio di giornali, ma **dozzine di volumi illustrati da mettere in biblioteca**, che gli saranno costati 60 centesimi l'uno; più, una **galleria di 52 ritratti d'uomini illustri, con 52 biografie**.
Chi si associa a tutto l'anno 1868 mandando anticipatamente e direttamente agli Editori della **BIBLIOTECA UTILE** in Milano, un vaglia di L. 7.50, avrà in dono il mese di dicembre. Chi invece desidera anzi tutto un saggio del nuovo giornale, mandi soli 65 centesimi in francobolli per Numeri del dicembre.
Editori della Biblioteca Utile, in Milano Via Durini, 29.

1097
UNA NOBILE VITA
RACCONTO
dell'autore di **JOHN HALIFAX**
È un nuovo romanzo di romanzi che uscirà per cura degli Editori della Biblioteca Utile. Esso uscirà il giovedì d'ogni settimana in tutta Italia: avrà 16 pagine a 2 colonne in carattere compatto, ma chiaro, bello e nuovo. Esso pubblicherà tre romanzi alla volta: per dar posto ad un romanzo originale, d'autore italiano, scritto per noi appositamente: ad un romanzo francese, scelto fra i più recenti e i più interessanti: ad un romanzo inglese o spagnuolo o tedesco per far conoscere agli italiani i migliori lavori di queste letterature che a noi sono così poco note anche quando son già celebri nel loro paese.
Ecco i lavori con cui daremo principio alla raccolta:
IL PIACERE DELLA VENDETTA di **MADDALENA** Romanzo contemporaneo
VITTORIO BERSEZIO di **EDMONDO ABOUT**
Questi tre romanzi saranno illustrati da Borgomano e da Gorra.
Oltre ai romanzi, ogni Numero conterrà il ritratto e la biografia di un celebre romanziere, sia italiano o straniero, antico o moderno. Il primo Numero darà un magnifico ritratto di
ALESSANDRO MANZONI
con la sua biografia. Poi seguiranno: Az. gio. Grossi Canù, Carcano, Guerrazzi, Bersezio, Capranica, Ghislanzoni, Gherardi, Del Testa, ecc. fra i nostri; e degli stranieri, Victor Hugo, Dumas, Sue, Paul de K. Bazar, About, Dickens, Bulwer, Thackeray, Miss Braddon, Gutzkow, Heyse, Amalia Boly, Fernan Calderon, ecc.
Prezzo d'associazione, franco in tutto il Regno d'Italia:
IT. L. 7.50 L'ANNO - 4 IL SEMESTRE - 2 IL TRIMESTRE
15 CENTESIMI IL NUMERO.
Per una combinazione tipografica affatto nuova, i romanzi saranno pubblicati in modo che possano unirsi e formar ciascuno un'opera separata. Perciò sarà data in dono agli associati una copertina alla fine di ciascun romanzo. Cercando che un'ancora non comprenda meno di una dozzina di romanzi, l'associato avrà in fine dell'anno non un fascio di giornali, ma **dozzine di volumi illustrati da mettere in biblioteca**, che gli saranno costati 60 centesimi l'uno; più, una **galleria di 52 ritratti d'uomini illustri, con 52 biografie**.
Chi si associa a tutto l'anno 1868 mandando anticipatamente e direttamente agli Editori della **BIBLIOTECA UTILE** in Milano, un vaglia di L. 7.50, avrà in dono il mese di dicembre. Chi invece desidera anzi tutto un saggio del nuovo giornale, mandi soli 65 centesimi in francobolli per Numeri del dicembre.
Editori della Biblioteca Utile, in Milano Via Durini, 29.

1097
NON PIU' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
SCIROPPO DI RAFANO IODATO
DI GRIMAULT E C. FARMACISTI A PARIGI
Questo medicinale gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è polare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi, perché combatte il rachitismo, il rachismo e tutti gli ingorghi del sistema circolatorio, dovuti a una causa scrofulosa ed ereditaria. È uno dei migliori depurativi che possiede la terapèutica; esso eccita l'appetito, favorisce la digestione, e rende alla sua forza ed al suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni, i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicinale è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle, da dottori Casenave, Bazin, Devergie, medici dell'Ospedale San-Louis, di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie. Esigete su ciascuna boccetta la firma GRIMAULT e C. - Prezzo: 5 fr.
Depositarj: - Trieste, **Jacopo Serravallo**; depositarj gen.: **Venezia, Zampironi** a S. Moisè, **Rossetti** a S. Angelo e **Bettner**, ai a Croce di Malta. - **Legnano, Valeri**. - **Verona, Castellan** **Luigi Bonazzi**. - **Treviso, Bindoni**. - **Fiesenza, Valeri**. - **Catania, Cio**. - **Udine, Filippuzzi**. - **Padova, Cornello**. - **Belluno, Locatelli**. - **Pordenone, Roviglio**. - **Rovereto, Canello**. - **Trento, G. GIUPONI**. - **Tolmezzo, Filippuzzi**.

1097
R. INTEND. PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO D'ASTA.
Si reca a comune notizia che nel R. Ufficio di Commisurazione in Choggia si terrà pubblica Asta nel giorno 7 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom., onde deliberare in affittanza separata le tre Baracche in Brondolo formanti in complesso una sup. di pert. 728, ed una rend. cens. di L. 4507, nonché contraddistinte dal solo N. 6504 della nuova mappa del Comune consorzio di Choggia.
La gara si aprirà sopra ciascuna Baracca, che si prescrive nel tipo a lume degli aspiranti, colla lettera X. Y. Z. sul dato dell'anno canone d'it. L. 84 (ottantiquattro) e per un quinquennio decorribile dal giorno della consegna, e la delibera si pronuncerà sotto le speciali condizioni del Capitolato che col tipo si renderà ostensibile all'atto della gara stessa o nel giorno precedente dal detto Ufficio di Commisurazione sempre però sotto riserva dell'approvazione Superiore.
Ogni offerta dovrà essere garantita dal decimo del prezzo di grida.
Le offerte in iscritto, purché siano munite dei requisiti intrinseci ed estrinseci correlati dal prescritto deposito e suggellate, verranno accettate dal detto Ufficio di Commisurazione sino alle ore 10 ant. del succitato giorno 7 dicembre p. v.
Nel resto si rinvieranno le altre condizioni dell'Avviso a stampa 24 settembre p. N. 29554, pubblicato regolarmente ed inserito nella Gazzetta di Venezia dei giorni 10, 11, 14 ottobre corr., NN. 273, 274, 277.
Venezia, 30 ottobre 1867.
Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. GASPARI.
N. 12850.
CIRCOLARE D'ARRESTO.
Mediante ordin. Decreto del sottoscritto Inquirente fu ordinato il formale arresto di Valentino Borotto del fu Domenico come imputato del crimine di truffa, e della contravvenzione d'infidelità a senso del §§ 197, 200, 461, Cod. pen.
Essendo ignoto il luogo ove si trovi il detto imputato, si invitano tutte le Autorità di pubblica sicurezza e la forza armata a provvedere affinché il suddetto imputato del quale si offrono i speciali comitati venga tratto in arresto tosto che scoperto e condotto nelle Carceri provinciali di questo Tribunale provinciale.
Il Borotto conta l'età d'anni 41, e di statura di metri 1.60 di corporatura complessa, capelli neri, occhi castani, naso regolare, bocca media, barba nera e fitta, colorito bruno, e di condizione, vestito civilemente.
Dal R. Tribunale prov. sezione penale,
Venezia, 16 novembre 1867.
Il Giudice inquirente,
G. SORANZO.
G. Padovan.
N. 1264-pen. (2. pub.)
CIRCOLARE D'ARRESTO.
Pietro Viel fu Michele detto But, di Quantin di Capodiponte, d'anni 29, ammogliato con Rachele Bartol, senza figli, villico, fu condannato a due mesi di carcere siccome colpevole di truffa.
Essendosi il Viel dopo la Sentenza reso latitante, vengono richiesti tutte le Autorità del Regno ed Agenti di pubblica sicurezza a procurare la cattura del detto Viel e traduzione a queste Carceri criminali, onde sia a scontare la pena.
Comitati personali:
Statura piuttosto alta, Capofatura snella, Carnagione oscura, Capelli castagni, Mustacchi e barba al mento, Vestito all'artigiana.
Dal R. Trib. provinciale, Belluno, 13 novembre 1867.
Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.
N. 2444-pen. (2. pub.)
CIRCOLARE.
Con conchiuso d'oggi pari Numero fu avviata la speciale inquisizione in confronto di Gaetano De Benedetto detto Merlot di Valentino, d'anni 24 circa di S. Nicolò del Comedio siccome legalmente imputato del crimine di furto.
Essendo lo stesso Gaetano De Benedetto latitante, si richiedono tutte le Autorità del Regno e gli Agenti di pubblica sicurezza a procurarne l'arresto e la traduzione in queste Carceri criminali.
Dal R. Trib. provinciale, Belluno, 13 novembre 1867.
Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

1097
ATTI GIUDIZIARI.
N. 17487.
EDITTO.
Luigi Muselli negoziante di questa Città con istanza 10 corrente novembre all'egual Numero, coll'intervento dell'assuntore dei pagamenti Francesco Zancani, agli atti di questa Città, propone a suoi creditori un patto pregiudiziale offrendo a pagamento entro due anni dall'acettazione del patto il 20 per cento dei crediti rispettivi.
Si invitano pertanto tutti i creditori del Muselli a comparire o personalmente, o mediante procuratore alla fissata udienza alla Camera 5 di questo R. Tribunale.

1097
ATTI GIUDIZIARI.
N. 17487.
EDITTO.
Luigi Muselli negoziante di questa Città con istanza 10 corrente novembre all'egual Numero, coll'intervento dell'assuntore dei pagamenti Francesco Zancani, agli atti di questa Città, propone a suoi creditori un patto pregiudiziale offrendo a pagamento entro due anni dall'acettazione del patto il 20 per cento dei crediti rispettivi.
Si invitano pertanto tutti i creditori del Muselli a comparire o personalmente, o mediante procuratore alla fissata udienza alla Camera 5 di questo R. Tribunale.

ATTI UFFICIALI.

N. 717-C. S. (2. pub.)
Ministero della pub. Istruzione
R. SCUOLA SUPERIORE di medicina veterinaria di MILANO
AVVISO.
È aperto il concorso da oggi 21 novembre a tutto il 5 dicembre prossimo a due posti gratuiti e a uno lire italiane 777.78, divisibili in nove rate mensili i quali debbono conferirsi a quelli soltanto delle Province Venete che aspirassero allo Studio Veterinario nella R. Scuola di Milano, dietro le norme seguenti:
Tutti quelli che intendessero di aspirare ai detti posti dovranno entro l'indetto termine presentare la rispettiva istanza scritta e sottoscritta con proprio pugno su carta da bollo al Presidente del Consiglio scolastico della Provincia a cui appartengono, corredata da:
1.° Dell'attestazione di aver fatto il corso del Ginnasio inferiore, o della Scuola reale inferiore, o di avere riportato almeno la prima classe di progresso.
Gli ispiatori o veterinari comunali dovranno produrre il conseguimento assoluto.
Pei medici o chirurghi poi basterà il loro diploma.
2.° Della fede di nascita dalla quale risulti di avere l'aspirante raggiunto l'età di anni 17 compiuti, o di non oltrepassare gli anni 21.
Si fa eccezione però per gli ispiatori ed i Veterinari comunali i quali potranno essere ammessi sino all'età di 36 anni; e così pure per i medici e chirurghi, che avessero più di 24 anni potrà essere concessa la dispensa dell'età prescritta.
3.° Di un attestato recente di buona condotta rilasciato dal Sindaco del Comune nel quale sono domiciliati.
4.° Di una dichiarazione autenticata che comprovò di avere superato con buon esito l'innesto del vacino, o di avere sofferto il vaiuolo naturale.
5.° Di una dichiarazione legale con cui si obbligano gli aspiranti di riportare effettivamente il diploma regolare di veterinario, e di esercitare la medicina veterinaria nelle Province Venete almeno per un decennio.
Il godimento dell'assegnato stipendio per ogni posto gratuito sarà accordato per la durata del corso veterinario che è di 4 anni.
A norma poi degli articoli 79 e 95 dell'approvato Regolamento con Decreto del 8 dicembre 1860 per le Scuole superiori veterinarie i suddetti posti gratuiti non si conferiscono che a quelli i quali negli esami di concorso riportarono almeno i quattro quinti dei suffragi della Commissione esaminatrice.
I detti esami si terranno presso gli Uffici dei Consigli scolastici di ciascuna Provincia Veneta nel giorno 12 del prossimo dicembre.
Rimangono eccettuati da questi esami gli aspiranti che fossero medici e chirurghi, e gli ispiatori e veterinari comunali.
Gli esami poi vertono sulle materie seguenti:
1.° Elementi di aritmetica, geometria, e di fisica, il sistema

metrico decimale per gli esami orali, che dovranno durare non meno di una mezz'ora.
2.° Ed in una composizione scritta in lingua italiana, di cui tema sarà inviato da questa Direzione della Scuola in un pugno sigillato, che si dovrà aprire dal presidente della Commissione esaminatrice nell'atto che incomincia l'esame, per il quale il tempo fissato non può oltrepassare le ore quattro dalla dettatura del tema.
Milano, 17 novembre 1867.
Il Direttore
T. TOMBARI.
(2. pub.)
COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO
DEPARTAMENTO MARITTIMO
AVVISO DI REINCAUTO.
Il dipartimento dell'Avviso di seguito deliberato dell'otto novembre cadente la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto si raduna al mezzo d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per il ribasso non inferiore al ventesimo dell'appalto per la provvista a questo R. Arsenal marittimo di metri 2700 lanette per bandiere per L. 5,000 circa, deliberata provvisoriamente in data dell'8 suddetto ai signori fratelli Rey di Torino sotto ribasso del 16.55 per cento.
Una offerta venne presentata e riconosciuta regolare, sia perché trasmessa in tempo utile, sia perché corredata del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'Impresa suddetta.
Trasmise tale offerta il signor Cogo Angelo di Venezia, ed in essa proponeva un ulteriore ribasso del 7 per cento all'Impresa suddetta.
Perciò a termini dell'Articolo 86, R. Decreto 25 novembre 1866 sulla Contabilità generale dello Stato, si procederà al reincauto di tale appalto sulla base dei sovrandicati prezzi e ribassi per deliberare l'Impresa stessa definitivamente, a favore del migliore maggior offerente.
Di ciò si rende consapevole il pubblico avvertendo chiunque voglia presentare offerte in proposito, che il termine utile è di giorni quindici a decorrere dalla data del presente Avviso. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 19 ottobre p. v., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 7 dicembre p. v., e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta per reincauto dell'appalto di lanette per bandiere in L. 5,000, di cui in Avviso del 25 novembre 1867.
Al mezzo di giorno 15 dicembre p. v., la Commissione d'incanti verificherà se siano pervenute regolari offerte: in caso affermativo l'Impresa resterà deliberata al miglior offerente, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria al signor Cogo Angelo, sarà dichiarata definitiva.
Venezia, 23 novembre 1867.
Il sotto-Commissario ai contratti,
LUIGI SIMON.

I prodotti delle gabelle italiane, escluse le Provincie venete e di Mantova, danno per l'ultimo anno un aumento complessivo di L. 3.198.390 90 in confronto dello stesso mese dell'anno precedente.

L'aumento delle dogane è importante se si considerano le condizioni economiche del paese, e la crisi politica. I diritti marittimi, al contrario, sono in diminuzione.

Il dazio consumo è in aumento, sebbene il debito arretrato dei Comuni continui ad essere ragguardevole. Nei tabacchi v'è diminuzione in confronto dell'ottobre dell'anno scorso, ma aumenti in confronto della media dei mesi precedenti di quest'anno. Dove le ultime modificazioni di tariffa hanno prodotto un notevole aumento, è nei sali. Vi è aumento anche nelle polveri, principalmente per motivo dell'estensione della privativa a Provincie che prima ne andavano immuni.

Nelle Provincie venete e di Mantova l'aumento complessivo sui prodotti delle gabelle è stato per lo stesso periodo di tempo di lire 443.764. Vi concorsero tutti i rami meno il dazio di consumo. Ma anche la diminuzione nel dazio consumo è soltanto apparente, derivando da liquidazioni tuttavia pendenti con gli appaltatori.

Riassumendo, l'aumento nei prodotti delle gabelle per tutto lo Stato ascese nell'ottobre 1867, paragonato all'ottobre 1866, a lire 3.642.154 90.

Lo stesso specchio ci dà la somma dei proventi dal 1.° gennaio a tutto ottobre 1867 in confronto dello stesso periodo dell'anno scorso. Essa è la seguente (eccezzuate le Provincie venete e di Mantova):

1867	L. 203.418.133 16
1866	• 186.672.750 90

con un aumento di L. 16.745.382 26 per l'anno 1867.

E per le Provincie venete e di Mantova si hanno i seguenti risultati:

1867	L. 27.579.723 47
1866	• 23.334.572 08

con un aumento, pertanto, di L. 4.245.151 39 per l'anno 1867. E per conseguenza, per tutto il Regno l'aumento nel 1867 è stato di L. 20.990.533 65.

Crediamo di sapere, scrivono *Le Finanze*, che la seconda estrazione dei premi del prestito nazionale avrà luogo innanzi del prossimo Natale.

I maggiori premi dell'estrazione che ebbe luogo il 20 ottobre scorso, furono vinti: quello di L. 400.000 da un proprietario di Potenza, con un'obbligazione di lire 2.000, uno dei due di lire 50.000, da un privato di Genova, con un'obbligazione di lire 1.000, e l'altro di lire 50.000, da un individuo di Firenze.

Scrivono al *Giornale di Napoli* del 21, che probabilmente S. A. R. la Duchessa di Genova si recherà in quella città a passarvi la stagione invernale.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*, di Torino in data del 21:

Ieri venne scoperto il monumento di Alessandro Lamarmora, l'istitutore dei bersaglieri, nell'aiuola di via Cernaia. Esso è una pregevole opera del Cassano, autore del Pietro Micca. Il Lamarmora vi è rappresentato in atto di comandare le sue valorose schiere. I lineamenti sono molto spiccati ed appropriati. L'artista confermò con questo pregiato lavoro la bella fama di cui godeva, e la città di Torino adornarsi di uno stupendo ornamento di bronzo.

Leggesi nella *Lombardia*:

Nella causa intentata dal comm. Jacini al giornale *Il Pungolo*, la Corte suprema di cassazione, con sentenza del 21 corrente novembre, ha, conformemente alle conclusioni prese dall'avv. Mosca, rappresentante della parte civile, rigettato il ricorso del gerente, e confermato così le condanne portate dalle conformi sentenze del Tribunale di Milano 18 febbraio 1867, e di questa Corte d'appello, 29 successivo maggio.

Sappiamo che il comm. Jacini, appena conosciuto questo risultato, prendendo una nobile iniziativa, ha presentato esso stesso a S. M. una supplica per impetrare a favore del condannato il condono d'ogni pena.

FRANCIA

Il *Journal des Débats* del 25 pubblica un importante articolo del sig. Lemoine sulla conferenza, che non possiamo riprodurre per difetto di spazio. Ne diamo però le ultime parole:

«Se la Corte di Roma prendesse parte alla Conferenza con pretese assolute, come quelle che ha sempre poste in campo, l'Italia affermerebbe pretese uguali. E noi non possiamo che ripetere a quest'ultima il consiglio che le abbiamo già dato: subire la legge del più forte ed aspettare. L'occupazione francese non distrugge il diritto dell'Italia; essa offende il diritto francese, e spetta a noi di dirlo tutti i giorni.»

I giornali francesi ci danno il testo della domanda d'interpellanza, che dee discutere il giorno di domani, 29 novembre, al Senato francese, e che è sottoscritta dal barone Dupin, dai Cardinali Mathieu, Donnet e di Bonchese, dal signor Lait, dal visconte di La Guéronnière, dall'Arcivescovo di Parigi, dal barone di Vincent, dall'Ammiraglio Charner, dal barone di Ladoucette, dal conte Mimerel di Roubaix, e dai signori Dariste e Leverrier.

Eso il seguente:

«I sottoscritti senatori offrono l'omaggio della loro riconoscenza all'imperatore, il quale, preservando Roma, salvata dal valore delle nostre truppe e di quelle della Santa Sede, ha saputo far rispettare l'onore nazionale.

«Essi domandano d'interpellare il Governo sulle conseguenze che devono produrre gli ultimi avvenimenti compiuti negli Stati romani, per garantire la sovranità temporale del Capo del Chiesa, contro le pretese che si affermano in pieno giorno e lo minacciano apertamente.»

I giornali si occupano da qualche tempo d'una lettera di mons. Dupanloup al ministro Duruy. Il focolare preloso trova troppa liberalità e volterria il signor Duruy, e combattendo le sue dottrine, cioè quelle dell'Università, lo denuncia all'opinione pubblica come autore del male.

Anatemia Voltaire, e colla sua frusta vendicatrice flagella passando il materialismo. Fissa al clero la linea di condotta che dovrà seguire e con tratti energici gli addita la via del suo dovere alla presenza della Chiesa assialta.

E tutto ciò perché una Società libera si è fondata in Parigi per l'istruzione laica delle femmine, e perché i professori delle scuole e dei collegi, uomini sapienti e membri dell'Istituto hanno preso l'iniziativa di questa fondazione.

Non basta aver sottratto al clero i maschi, si vuol anche sottrargli il sesso debole! Il *Temps* segnala questo nuovo manifesto del Vescovo d'Orléans, come il principio di una spedizione di Roma all'interno.

La liquidazione dell'Esposizione (dice il Fi-

garo di Parigi) non è ancora chiusa; ma si può esser certi che essa presenterà un avanzo di circa tre milioni. Questi tre milioni saranno da dividersi in parti eguali fra lo Stato, la città di Parigi e la Compagnia imprenditrice. Siccome quest'ultima aveva sborsato dodici milioni, si avrà qualche cosa più dell'8 per cento. Dunque la Società ferroviaria, che avevano firmato 300.000 franchi per ciascuna, riceveranno 25.000 franchi, e ogni membro della Commissione imperiale, che aveva guarentito 25.000 franchi, ne riceverà 2000. Il sig. Rouher dichiarò già alla Camera che un eventuale soprappiù non verrebbe accettato da alcuno degli interessati, ma dovrebbe venir destinato ad uno scopo patriottico.

AUSTRIA

L'Arciduca Luigi Vittorio sta per impalmare una Borbone, la primogenita di Isabella. Pronuba di queste nozze è l'imperatrice Eugenia di Francia.

Nozze che promettono un trono, giacché il Principe delle Asturie, l'erede presuntivo, è a tal punto colla salute, che affida ben poco il buon popolo spagnolo d'averlo a sovrano. Queste notizie ce le porge il *Moniteur*, che v'insiste sopra con tale accorgimento, da far conoscere fuori d'ambagi che nel posare e formulare la trattativa, si tenne conto speciale di questa benaugurata gratifica.

I giornali di Vienna annunziano, che nell'ultima tornata della Camera dei deputati, il signor cav. dott. de Scrinzi presentò la petizione della Giunta provinciale di Trieste, perchè l'eccelsa Camera voglia pronunciarsi per la costruzione possibilmente sollecita della linea ferroviaria Villaco-Predil-Trieste, e deliberare che la medesima abbia ad avere una congiunzione diretta e indipendente da ogni altra ferrovia, colla ferrovia Rodoliana, che trovasi in costruzione, e col porto di Trieste.

Nella seduta tenuta il giorno 14 dalla Commissione austriaca di economia pubblica, fu deciso di fare i passi occorrenti, affinché la valigia anglo-indiana passi pel Zollverein e l'Austria.

Vienna 23 novembre.

La *Débatte* scrive: «Un pranzo innocente in sé stesso, destò qualche sensazione e diede luogo a svariate congetture in seguito alla circostanza che esso fu dato dal conte Stackelberg, inviato russo presso la Corte austriaca, il quale vi invitò il conte Goluchowski ed altri Polacchi. Noi siamo in grado di dichiarare nel modo più positivo che questo banchetto non giustifica alcuna combinazione politica di qualsiasi genere. Il conte Stackelberg, allorché accompagnò l'imperatrice di Russia nel suo viaggio a Livadia, fu ricevuto ed ospitato a Leopoldo dal conte Goluchowski, e volle ricambiare quest'ospitalità al luogotenente della Gallizia, nel suo ultimo soggiorno a Vienna. In pari tempo, il conte Stackelberg ebbe il tatto diplomatico d'invitare anche altri Polacchi, affinché il conte Goluchowski non si trovasse soltanto in mezzo a Russi, e per questo motivo unicamente i principi Sanguszko, Sapieha e Jablonowski, accettarono quell'invito. Perciò, come non può trattarsi qui di motivi politici, così pure non si ha ragione di trarre da ciò conseguenze di merito.»

Quando il Ministero della guerra d'Inghilterra incominciò i preparativi per la spedizione contro l'Abissinia, una delle maggiori difficoltà era quella di decidere con quali monete dovrebbe essere provveduta l'armata. Il Ministero della guerra venne informato che gli Abissini non avrebbero accettato nel traffico altra moneta che i talleri di Maria Teresa dell'anno 1780. In seguito a ciò, il ministro degli affari esterni d'Inghilterra scrisse in ogni parte d'Europa, a fine di ottenere i necessari talleri di Maria Teresa del 1780, i quali soppiantano nel commercio dell'Abissinia i bottoni di rame.

Siccome però il deposito che si trovò non bastava, così vennero incominciate trattative, in seguito alle quali, l'U. R. Ufficio della Zecca di Vienna dichiarò, essere pronto a fornire 20.000 talleri di Maria Teresa ogni settimana. Nel frattempo però si venne a sapere, che i signori Abissini non sono poi tanto difficili, e che prendono volentieri anche le sovane d'oro e i pezzi da 5 franchi, in specie poi se vengono loro donati, o se possono rubarli.

INGHILTERRA

Il Sun pubblica i seguenti ragguagli sui supplizi di Allen, di Larkin e di Gould:

Manchester, sabato. — La formidabile sentenza della legge ricevette stamane la sua esecuzione. Allen, Larkin e Gould, dichiarati colpevoli dell'assassinio commesso contro il sergente Brett, vennero giustiziati al New-Bailey, a ott'ore. Il fatto forse più rilevante di quanto accadde durante la notte, fu l'assenza della folla ordinaria che si mostra in simili congiunture.

Le vie erano quasi deserte. Un tetro silenzio regnava nelle ampie vie che si diramano dall'Exchange.

A Salford, Chapel-street offriva un aspetto simile. Tranne un venditore di patate, che si vedeva muoversi nella sua bottega, ch'egli aveva piantato presso una barricata, non si scorgeva un'anima viva nelle ore innanzi ed appresso la mezzanotte. La sola forza che si poteva osservare era quella formata dai contabili speciali, di rimpetto al patibolo. Gli abitanti rispettabili e ben disposti dei due borghi, sembran essersi strettamente attenuti all'invito fatto dai podestà di Manchester e Salford.

Le precauzioni delle Autorità civili e quelle della Polizia sembravano essere state prese con estrema cura. La simpatia per i feniani non appariva si manifesta in questi nuovi assembramenti, come nei precedenti; essi incominciarono a disperdersi dopo la mezzanotte; ma il sentimento della minoranza aveva trovato mezzo di palesarsi spicciatamente nell'interno della prigione, e nel corso della notte Calcraft aveva ricevuto la lettera seguente:

«Signore. Se impiccate nella prigione di New-Bailey alcuna delle persone condannate a morte, «sarà ancor peggio per voi. Voi non sopravviverete ad essa.»

Al ricevere questa lettera, Calcraft, che pareva un po' sconcertato dalle minacce ch'essa conteneva, scrisse quanto segue ai magistrati visitatori.

«Ricevetti la lettera qui inchiusa; la cosa mi sembra brutta. Spero che ve ne occuperete, e che tornerò a casa mia con sicurezza.»

A ott'ore e due minuti, due dei condannati comparvero preceduti dal sotto-sceriffo; il canonico Cantwell aprì il cammino, seguito da Allen; dietro a due impiegati della prigione, venivano Larkin e Gould. Essi si avanzarono tutti sul palco, ripetendo con fervore la preghiera proferta ad alta voce dal canonico. Allen comparve il primo sul palco, poi vi giunse Gould; e seguiva da vicino Allen, al quale strinse la mano, e lo abbracciò a guancia destra. Larkin, che comparve l'ultimo, sembrava dapprima essere il più fermo dei tre. Questi pigliò il suo posto senza far nessuna attenzione a' suoi compagni; ma egli svenne prima che il palco sfuggisse sotto ai

suoi piedi.

Calcraft era assistito da un altro esecutore della giustizia. Non si sa se questo esecutore fosse commosso, o s'egli non avesse allacciata la corda così sicuramente a Larkin come agli altri; ma è certo che Larkin morì assai lentamente, e dopo una dolorosa agonia.

Nessuno dei tre profertori sul palco una sola parola, tranne quelle delle litanie.

La caduta dei corpi parve stupire tutta l'immensa moltitudine. Dopo pochi istanti di profondo silenzio, ricominciò il movimento, e la moltitudine si disperse con maggior ordine che non s'era sperato, senza fare nessuna dimostrazione.

Londra 21 novembre.

Il Libro azzurro sulla spedizione dell'Abissinia contiene un dispaccio del 16 agosto, in cui Sir S. Northcote annunzia al governatore di Bombay la risoluzione, presa dal Governo, di muovere guerra al Re Teodoro. In pari tempo, questo documento fa conoscere le vedute del Governo intorno alla questione di sapere chi dovrà sostenere le spese della guerra; il qual punto non era stato ancora ben chiarito. Non vengono ripetute tutte le indicazioni date anteriormente dal segretario di Stato per le Indie, secondo le quali si voleva addossare al Tesoro delle Indie la massima parte delle spese di questa campagna, intrapresa per liberare dei sudditi inglesi. «Le spese (dice il dispaccio) saranno sostenute finalmente dal Tesoro inglese; però sarà opportuno di fare nei primi tempi le necessarie anticipazioni dalle rendite delle Indie». Quest'ultima disposizione è spiegata dalla circostanza, che la parte più rilevante della spedizione fu allestita appunto alle Indie.

TURCHIA.

Il governatore turco della Bulgaria, Mithat pascià, ha ordinato la chiusura di tutte le scuole bulgare. Così la *Gazzetta di Torino*.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 28 novembre.

Consiglio comunale. — Seduta serale del 27 corr. — Presenti 35 consiglieri.

Il Sindaco, con dettagliato rapporto, diede conto al Consiglio del carteggio corso fra il Municipio e Pini Bey, dopo l'ultima concessione di proroga accordata dal Consiglio stesso alla Società Azziech onde firmare il convegno 25 luglio p. p. Dichiarò che dopo l'ottobre non avendo avuto nessuna risposta, né veduto alcuna persona incaricata di trattare a nome della Società, la Giunta ritenne che era tramontato l'affare. Conchiudeva che, così facendola, la Giunta aveva ritenuto di interpretare il voto del Consiglio, e che riteneva di interpretarlo ancora, continuando ad adoperarsi allo stesso scopo con altri.

Dopo una breve discussione in proposito, si accolse la proposta del cons. Franceschi da discutere nella seduta di lunedì p. v., così concepita: «Nomina di una Commissione, e definizione del suo mandato, allo scopo di provvedere Venezia di una navigazione diretta coll'Egitto.»

Venne poscia approvata la spesa di L. 539.80, per l'acquisto e distribuzione ai civili pompieri che si prestarono nel 1848-49 durante l'assedio all'estinzione dei fuochi sotto i proiettili nemici salvando vita e sostanze di molti cittadini, delle medaglie commemorative le due campagne suddette.

Per ultimo venne chiusa la sala, e si procedette alla votazione per la nomina di sessanta rappresentanti il Comune per la tassa della ricchezza mobile.

Azziech. — Il Sindaco ha parlato, e la luce fu fatta in questo scuro involuppo di contraddizioni, di omissioni e di buona fede. Malgrado le asserzioni dei giornali di Egitto, di là ancora nessuno si mosse per raccogliere, col beneficio dell'inventario, l'eredità di Pini Bey. Ora noi ci ralleghiamo col Consiglio, che mostrò di non volersi accasciare, ma che tosto propose si camminasse, fino a conchiudere qualche cosa. Al paese adesso soccorrere con tutta l'attività e appoggiare con ogni mezzo questo proposito. Non ci arretriamo, ma tentiamo guadagnare il tempo perduto, perchè Venezia non continui nella solita atonia, nell'ormai troppo lunga languidezza in tutte le funzioni della sua vita commerciale.

Guardie municipali. — Ieri vi fu al Municipio la perizia di quelle fra le attuali Guardie, che concorrono ai nuovi posti, a tenore del Regolamento votato dal Consiglio per questo corpo. A quanto sappiamo, scarso fu il numero che risultò avere i requisiti corporali voluti dal Regolamento stesso, come altresì scarso il numero dei nuovi aspiranti. Crediamo che, fatto lo spoglio, converrà procedere a nuovo concorso. Noi segnaliamo di bel nuovo il fatto perchè, in mezzo al lamento continuo per mancanza d'utile impiego a tanti giovani inoperosi, ci pare abbia un significato speciale per la nostra città. Eppure a Milano e altrove si riscontrano nelle Guardie del Municipio persone, che, per l'educazione ricevuta, avrebbero potuto aspirare a impieghi ben superiori; qui fra noi invece, l'assisa del Municipio pare una veste di Nessò anche a chi non ha modo da provvedere alla più imperiosa miseria. E indolenza o sprezzo per l'ufficio a cui è destinato quel corpo? Noi crediamo molto più alla prima, e ce ne duole per i nostri concittadini.

Leva. — Nei giorni 20, 21 e 22 corrente ebbero luogo le operazioni di leva nel Distretto di Venezia, e diedero gli stessi risultati onorevoli per la nostra città, come lo furono quelli degli altri Distretti di questa Provincia.

Furono dichiarati abili, coscritti N. 321

Esentati	238
Riformati	127
Cancellati	27
Già sotto le armi	14
Ammessi all'affrancamento	15
« alla surrogazione	4
Richiamati dal Vescovo	4
Ignoti	8
In osservanza o rimessi ad altra leva	142
Totale	900

Seduta suppletoria del 25 novembre 1867.

Distretto di Portogruaro.

Abili 6, esentati 10, riformati 3, cancellati 1, rimessi al giorno 16 dicembre, 5.

Distretto di San Donà.

Abili 6, esentati 8, riformati 1, al giorno 16 dicembre, 4; alla p. v. leva 2.

Distretto di Chioggia.

Abili 2, esentati 8, riformati 1, rimessi al giorno 16 dicembre, 4; già sotto le armi come volontari 1.

Distretto di Dolo.

Esentati 9, riformati 1, rimessi al giorno 16 dicembre, 2.

Distretto di Mirano.

Esentati 7, riformati 1, rimessi al giorno 16 dicembre, 1.

Totale delle decisioni N. 84.

Il Rinnovo pubblica in testa delle sue colonne la seguente dichiarazione:

«Amici nostri, che condividono completamente le nostre idee politiche, che consentono nella linea da noi battuta, ci confortano di tutto il loro appoggio per non farci abbandonare questo giornale, in cui abbiamo la coscienza d'aver lavorato con cuore, e con sentito affetto per la nostra Venezia. — Sa Dio quanto per noi sia lusinghiero il restare in una posizione, nella quale ci seguono tante non dubbie simpatie. — Se, come ormai non dubitiamo, saremo destinati a continuare la nostra via, non abbiamo bisogno di protestare che faremo tutto quanto è da noi per meritarcene sempre più l'attaccamento dei nostri concittadini, e per l'epoca in cui terminerà il nostro impegno col nostro amico Edoardo Sonzogno, ci riserviamo rinnovare il programma da cui intendiamo non discostarci, e che ci valse tanta benevolenza per parte di questa popolazione, ai cui interessi speciali, non disgiunti da quelli della Patria in generale, noi consacreremo indefessamente tutta l'anima nostra.

«Abborrenti dagli oziosi garriti di persona, accetteremo lo scambio di tutte le oneste e grandi discussioni, ed imperturbati nella salda nostra coscienza, lasceremo sfogarsi a loro posta chi intrasse uscire dal campo delle civili questioni.

«Amici personali di Edoardo Sonzogno, non possiamo chiudere queste linee senza dichiarare, che qualunque possa essere stata la qualche leggera divergenza di viste politiche, in tutti i rapporti avuti con lui trovammo sempre la più cordiale gentilezza.

«LA DIREZIONE.»

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Tabella B annessa al R. Decreto N. 4046, ieri pubblicato nel Corriere del Mattino.

Tabella B.

Ruolo del personale e degli assegni fissi delle Direzioni compartimentali del demanio e delle tasse sugli affari.

Qualità dell'impiegato	Numero degli impiegati				Annuua spesa			
	Secondo il R. Decreto 17 luglio 1867 per		Aumento occorrente per il Veneto		Secondo il regio Decreto 17 luglio 1867 per		Occorrente per il Veneto per	
	Classe	Qualità	Classe	Qualità	Individuo	Classe	Qualità	Totale per
Direttori	8	22	1	9	60 0	48000	6000	54000
	8	22	1	9	5500	44000	5500	49500
	6				5000	30000	10000	40000
Primi segretari	9	28	2	11	4000	36000	8000	44000
	10				3000	31500	7000	38500
					3000	30000	6000	36000
Segretari	35	110	5	40	2300	98000	14000	112000
	40				2500	87500	12500	100000
					2200	88000	11000	99000
Sottosegretari	35	105	5	40	1800	63000	9000	72000
	35				1500	52500	7500	60000
					1200	42000	6000	48000
Commissari	9	28	2	11	2300	19800	4400	24200
	10				2000	18000	4000	22000
					1800	18000	3000	21000
Scrivani	32	153	6	32	1600	44800	16000	60800
	38				1400	44800	8400	53200
	55				1200	45600	7200	52800
					1000	35000	10000	45000
Inserienti	11	50	3	14	900	9900	2700	12600
	23				800	12800	2400	15200
					700	16100	1400	17500
Ispettori	20		2	22	4000	80000	8000	88000
	47				3500	140000	17500	157500
					3000	141000	18000	159000
Sottospettori	30	94	3	10	2800	56000	5600	61600
	44				2500	75000	7500	82500
					2200	96800	11000	107800
Totale N.	697		109	806		1524100	230200	1754300
Assegnazioni annue fisse.								
1. Indenn. alle Direz. per spese d'ufficio da rip. con Dec. min.					48000		9800	57800
2. Indennità agli inser. per vestiario in rag. di L. 60 cad.					3000		4800	7800
3. Indennità di giro agli ispettori in ragione di L. 500 cad.					53500	53500	157900	348000
4. Indennità di giro ai sottospettori in ragione di L. 600 cad.					53400	53400	6000	18000
Totale						1682000	252980	1934980

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle finanze, L. G. CAMBRAY DIGNY.

Relazione a S. M. in udienza del 17 novembre 1867 sul Decreto di passaggio dell'amministrazione delle carceri delle Provincie venete e di Mantova dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno.

Sire, Coll'att. 34 del R. Decreto 10 ottobre 1866 fu stabilito quanto segue:

«Nulla è innovata per quanto riguarda l'amministrazione e la sorveglianza delle carceri giudiziarie e delle carceri di pena nelle Provincie Venete e di Mantova. Esse continueranno a corrispondere agli uffici superiori e coi Ministeri dai quali dipendono, secondo le leggi vigenti nel Veneto.»

Giusta gli ordinamenti austriaci mantenuti in vigore con questo Decreto, le carceri criminali, pretoriali e le Case di pena dipendono dal Ministero di grazia e giustizia, e le carceri politiche da quello dell'interno, il quale deve provvedere alla spesa per il trasporto dei condannati, mentre quella del trasporto degli imputati e dei corpi di reato sta a carico del Ministero di grazia e giustizia.

In tutte le altre Provincie del Regno tutto quanto riguarda questo ramo di servizio dipende dal Ministero dell'interno, ed è retto dai regolamenti generali del 27 gennaio 1864 e 13 gennaio 1868 non che dai Decreti R. organici del 13 marzo 1864 e 19 gennaio 1862.

Questa diversa competenza non può a meno di riuscire pregiudizievole alla economia del servizio, ed alle intraprese riforme, le quali vogliono essere condotte con unità di concetto e di azione.

Può essere oggetto di questione se meglio convenga che tutta l'amministrazione carceraria dipenda dal Ministero dell'interno o da quello di grazia e giustizia, e non sarebbe questo il momento opportuno di deciderla nel secondo senso affrontando senza un certo vantaggio gli inconvenienti derivanti dalla troppo frequente mutazione; ma nessun argomento potrebbe giustificare l'attuale varietà di competenza determinata dalla diversità del territorio anziché della materia.

Quindi lasciando a tempo più opportuno la decisione di questa questione, ho l'onore di rassegnare alla firma di V. M. il concetto col mio collega ministro di grazia e giustizia, di un unico schema di Decreto, col quale si determina il passaggio dell'amministrazione delle carceri del Veneto e della Provincia di Mantova alla dipendenza del Ministero dell'interno coi temperamenti che sono consigliati dalle diverse disposizioni vigenti in quelle Provincie per le leggi penali, e le norme di contabilità ivi mantenute, e per i contratti in corso delle forniture carcerarie.

N. 4047. Gazz. Uff. del 27 novembre.

L'Avvocato Pe-
sulla progetto tec-
nologia della So-
cietà della me-
toscuzione delle a.

agevolare la comu-
Lombardia colle
stabilite che le
Venezia distribui-
zo fissato per la via
per giungere tanto a
Novara e Piazze
tuttavia, quanto col-
partendo da Pado-
a Bologna con
ogni-Piacenza-Ales.

ina, per effetto di
ope d'anni 47, abi-
al N. 2109, gitta-
a sul selciato della
intusi e fratture,
quell'infelice re-
o Ospitale.

È uscito il 18.
olo. — La vita dei
a. Vi si espone con
uffici del fiore nella

Mattino.

se sugli affari.

Totale per	
Classe	Quota
54000	143500
49050	
4000	
44000	118500
38500	
56000	
112000	
10000	31100
99000	
72000	
60000	180000
48000	
21200	
22000	67800
21600	
60800	
53200	231800
52800	
65000	
12600	
15200	45300
17500	
88000	
157500	404500
159000	
61600	
82500	251900
107800	
1754300	
57800	
34800	180680
60000	
59400	
1934980	

CAMBAY DIGNY.

no, conforme è sta-
le del Regno.
Provincie anzidette
esecuzione alla sud-
e delle leggi penali
contenuti in vigore,
avanti generali per
Nostri Decreti
1862, non che
1864 e 19 gennaio
quegli stabilimenti
munto del sigillo
ficiale della Legge
lo a chiunque spetti

1867.

GUALTERIO.

A. MARI.

RA

REZZI.

e. N. 102614, il
p. i quattro pre-
precinazione escu-
novana durante

, al medico-chi-
ro, dott. Giulio

, al medico-chi-
Giovanni Miotti.

, al medico-chi-
ro, dott. Giu-

, al medico-chi-
Giovanni Ber-

incoraggiamen-
dare sempre più
igienico.

na 27:
è partito oggi
il campo di
punti di Sona,
nuovo. S. A. si
a Villafranca.

formazioni e schiarimenti sulle condizioni della
Provincia. Parlò a lungo cogli onorevoli membri
della Deputazione provinciale, col presidente della
Camera di commercio, e più a lungo ancora colla
Rappresentanza dell'Amministrazione comunale.

Oltre ogni dire carissima fu l'impressione
prodotta su tutti dal colloquio col Principe; im-
pressione che giustifica d'avvantaggio la festosa ac-
coglienza, che veniva fatta a S. A., domenica, al
suo arrivo fra noi.

Non dubitiamo, che l'A. S. R. in quell'al-
legria e plaudente moltitudine avrà potuto vedere,
oltre che una dimostrazione simpaticissima per la
sua persona, una espressione esteriore di quei sen-
timenti, che fanno battere oggi più fortemente il
cuore di ogni onesto e illuminato italiano.

La Nazione scrive:
Crediamo che, attesa la gravità delle occu-
pazioni dell'onorevole Digny ministro delle finan-
ze, la reggenza del Ministero di agricoltura e com-
mercio sia per essere affidata all'onorevole Bro-
glio ministro della pubblica istruzione.

E più oltre:
Abbiamo veduto in vari giornali accennato
a diversi progetti, coi quali il ministro delle fin-
anze intenderebbe provvedere ai bisogni del pub-
blico erario.

Crediamo che le notizie messe in giro su que-
sto particolare sieno premature. Per quanto sap-
piamo, il ministro si adopera a porsi in grado di
presentare al Parlamento un piano finanziario,
che non si risolve in espedienti, ma costituisca
un sistema. Per questo occorrono lunghi studi,
pazienti indagini, e numerose verificazioni; e nul-
l'altro possiamo dire che il conte Cambray Digny
sta occupandosi di questa gravissima questione,
intorno alla quale più presto che gli sarà possi-
bile esporrà le sue idee alla Camera.

L'onorevole ministro della guerra mandò a
suoi elettori, il seguente indirizzo:

Firenze 27 novembre.
Agli elettori del Collegio di Crescentino!
Il risultato del voto dell'ultima domenica,
dimostrò come la maggioranza di voi m'abbia
conservato quella fiducia che riponete in me al-
tra volta. Ve ne ringrazio con tutto l'animo.

Nelle attuali circostanze, il vostro voto acqui-
sta tanto maggiore importanza, inquantochè non
può a meno di aversi quale un'implicita apro-
vazione della mia condotta in questa difficile e
solenne fase della vita politica.

Io ho fede sicura nelle sorti d'Italia, e con-
fido che, mercè la calma della nazione e la sa-
viezza della Rappresentanza nazionale, non tar-
deranno a scomparire le difficoltà, ad essere su-
perati gli ostacoli, ed a prevalere di bel nuovo
quel senso e quella concordia, cui l'Italia già due
volte, e che soli possono guidar la nazione al
compimento dei suoi destini ed al prospero svilup-
po dei suoi veri e grandi interessi.

Il vostro deputato,
Generale, BERTOLE-VILLE.

La Gazzetta di Torino riceve dal signor ge-
nerale di Revel la seguente lettera, che ci affret-
tiamo a pubblicare:

Padova 25 novembre.

« Pregiatissimo signor,

« La Gazzetta di Torino nel suo Numero del
23 corrente, mi rivolge, per mezzo d'un suo cor-
rispondente, la domanda « se sulla mia anima e
« coscienza sia al caso d'affermare di non esser-
« mi adoperato quanto sapevo e potevo onde far
« andare a monte l'ardito e patriottico progetto
« concepito dal Rattazzi. »

« Sarebbe più che discutibile l'autorità e la
convenienza di una tale domanda; ma amando
le cose chiare, risponderò coll'affermativa la più
precisa ed esplicita.

« Per ora non aggiungerò niente di più, cre-
dendo dover rimettere ogni ulteriore spiegazione
sulla questione delle forze e sui fatti avvenuti,
quando se ne discuterà in Parlamento.

« Fiducioso che V. S. pregiatissima vorrà
inserire questa mia dichiarazione, mi professo,
« Suo devotissimo,
« G. DI REVEL. »

Leggesi nell'Esercito:

Alcuni giornali parlano di mosse e concen-
trazioni di truppe in corso, pel timore di mo-
vimenti insurrezionali nell'interno. Possiamo as-
sicurare che ciò è assolutamente falso. Alcune truppe,
tra quelle che erano sulle frontiere pontificie
agli ordini del generale Ricotti, furono richiamate
indietro ad accantonamenti più comodi e l'ur-
ghi, come l'inoltrarsi della stagione fredda ri-
chiedeva, dal momento che la loro presenza colà
era divenuta inutile. Ecco tutto.

Leggesi nell'Italia:

Abbiamo sotto l'occhio un proclama diretto da
Mazzini all'esercito italiano. Sventatamente i ter-
mini nei quali esso è concepito non ci permettono
di pubblicarlo. Non si leggerebbero senza stu-
pore i consigli dati a soldati che, per la mag-
gior parte, hanno il petto coperto di medaglie che
attestano la loro fedeltà verso il Re e verso la
Patria e il coraggio del quale sapranno far prova
ancora quando l'onore del paese l'esigerà.

La Riforma dice che ieri con Garibaldi parti-
coll'Esploratore per Caprera anche il colonnello Edo-
ardo Camozzi, e pretende quindi che il generale non
abbia fatto altro che cambiare di prigione.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia, in data del 27:
La Legazione francese ha avvertito il Go-
verno italiano che domani o domani l'altro al
più tardi, saranno consegnati ad Orbello, dalle
Autorità pontificie, altri 800 prigionieri garibal-
dini. Dopo questa terza spedizione non resteran-
no che quelli, i quali per lo stato di salute non
possono ancora essere esposti al viaggio.

Leggesi nella Nazione:

Un telegramma da Roma del 27 ci annun-
zia, che i reggimenti 29 e 59 di linea s'imbarca-
rono in detto giorno a Civitavecchia per Tolone.
L'80 reggimento partirà oggi stesso per la mede-
sima destinazione.

Leggesi nell'Opinione:

E' naturale che il Governo pontificio veda di
mal occhio la partenza di Francesi da Roma, e
metta in opera ogni mezzo per prolungare l'oc-
cupazione. L'Osservatore Romano si studia di far
credere che ogni pericolo non è svanito, ed annun-
zia con gran pompa il nuovo sequestro di 600
fucili, di dieci casse di accette, di 49 bombe al-
li Orsini, di 100 libbre di polvere, ecc. ecc.

Non sappiamo che cosa vi sia di vero in
queste scoperte dell'Osservatore, ma non sarebbe
strano che ora fosse stata ritrovata una parte
delle armi preparate per l'insurrezione. E però
stannissima la conseguenza che l'Osservatore ne
trae, quando afferma che col ritiro delle truppe
pionieristiche e colla disfatta di Garibaldi a Mentana,
non è ristabilita la calma e la sicurezza in Roma
e nelle Provincie. Ma chi può minacciare in que-
sto momento la sicurezza della Santa Sede? Que-

sto artificio per tenere i Francesi a Roma andrà
certamente a vuoto.

L'Osservatore Romano annunzia pure che il
principe e la principessa Barberini hanno dato una
festa all'ufficialità pontificia e francese. Una volta
si diceva a Roma: Quod non fecerunt barbari,
fecerunt Barberini.

Il Giornale di Roma tiene borbore dal suo
canto all'Osservatore Romano:

Di fonti sicure, egli dice, abbiamo ricevuto
le seguenti gravi notizie:

In vari luoghi della Toscana, vicini alla no-
stra frontiera, si vanno riunendo molti garibaldini
con camicia rossa, ed in Orvieto si sono aperti
pubblicamente ruoli d'ingaggio per volontari, ai
quali si dà il premio di lire 45, e il soldo di 2
lire al giorno.

Giove, Attagliano ed altri luoghi al di là del
Tevere, sono popolati di garibaldini. Alcuni di essi
furono veduti armati sul paggetto di Chia, con a
capo un tal Micci.

Al Volturno si è riunita un'orda di 60 ga-
ribaldini, con l'intendimento di sorprendere di notte
i paesi limitrofi della frontiera.

Nelle vicinanze di Sora si trovano, benché
sbandati, circa 3000 garibaldini, dei quali si è poi
formata una colonna di circa 500, destinati a par-
tire per Rieti.

A questi fatti è da aggiungere il non meno
grave incidente, precedentemente avvertosi nel-
l'atto in cui i 621 garibaldini, ch'erano tenuti
in Civitavecchia, furono rimandati alle loro case,
a tenore della disposizione sovrana del Santo Pa-
dre, che con sì generosa clemenza volle rispondere
al loro iniquo attentato.

Domandatisi a questi una dichiarazione, colla
quale si obbligassero sul proprio onore di non più
ripetere le armi contro il Governo della Santa
Sede, essi apertamente e con deciso mal animo vi
si recusarono per modo, che fu necessario intimar
loro che, ove fossero tornati, sarebbero stati tra-
tati a termine di legge. (V. Gazzetta d'ieri.)

Di tutti questi fatti, come anche da quelli
accennati nel nostro Numero del 21 corrente, sem-
bra evidente che stiasi macchinando un nuovo
colpo contro il territorio oggi rimasto alla Santa
Sede, nè è quindi a maravigliare, se nelle nostre
pacifiche popolazioni, specialmente in quelle vicine
alla frontiera, la tranquillità non possa ancora ras-
sodarsi.

Anche la Gazzetta d'Italia, d'accordo con
altri giornali di Firenze, svela le mene del partito
reazionario, per far credere al Governo francese
che la calma non sia ristabilita, e per indurlo a
mantenere i Francesi a Roma.

Scrivono da Roma in data del 25, alla Na-
zione:

La divisione Dumont parte. Essa ha ricevu-
to l'ordine di lasciar Roma al più presto, e men-
te vi scrivo, già comincia a concentrarsi in Ci-
vitavecchia. Le prime truppe s'imbarcheranno in
questa settimana per tornare in Francia. La Roma,
nelle sfere ufficiali, regna grande agitazione per
questo fatto. Rimane però qui la divisione Batail-
le, con tutto il grosso materiale da guerra della
divisione Dumont.

La superiore direzione di Polizia ha publi-
cato oggi un'ordinanza, che ingiunge a tutti gli
stranieri dimoranti in Roma da meno di quattro
mesi, di presentarsi all'Autorità di pubblica si-
curezza, e di giustificare il loro soggiorno, sotto
pena di essere rinviiati alla frontiera. Questa mi-
sura ha profondamente rincresciuto ai forestieri,
i quali non amando vessazioni di nessun genere,
è probabile che non prolunghino qui il loro sog-
giorno.

Scrivono da Civitavecchia alla Gazzetta d'I-
talia, che le truppe francesi vanno concentrando-
si in quella città. La certezza che si tratteran-
no poco anche in Civitavecchia, risulta dal fatto,
che le Autorità militari francesi non hanno volu-
to assumere né il comando di piazza, né fare
alcuno di quegli atti, che sogliono aver luogo
quando le truppe debbono essere stazionarie per
lungo tempo in un paese.

Leggesi nella Riforma:

Notizie da Roma ci confermano che gli ar-
resti continuano su vasta scala, come pure i se-
questri d'armi.

Il Corriere Italiano ha da Parigi che l'au-
dacia dei clericali e le loro provocazioni hanno
eccitato il dispetto degli stessi operai, degli stu-
denti, dei dotti e di tutti i liberali sinceri. Essi
vedono che la condotta del Governo negli affari
di Roma è la sola causa di tanta baldanza del
partito reazionario, e per combatterlo si vanno
formando società segrete, cospirazioni, che man-
tengono viva l'agitazione in tutta la popolazione,
per modo da dover temere che non giungeremo
al marzo, senza che succeda qualche cosa di serio.

Scrivono alla Liberté dalla frontiera spagnuo-
la, che il generale della Torre, amico del generale
Prin, ha testé indirizzato alla nazione spagnuola
un nuovo proclama rivoluzionario, le cui tenden-
ze sarebbero questa volta apertamente antidina-
stiche.

Londra 27 novembre.

Nella seduta d'ieri della Camera dei comuni,
il Governo promise di presentare una proposta di
legge per abolire la pubblicità delle esecuzioni
capitali.

Costantinopoli 26 novembre.

La Porta sottoscrisse oggi la Convenzione ri-
guardo ai punti fondamentali d'una comunicazione
ferroviaria fra Costantinopoli ed il Golfo per-
sico, la quale esige una spesa di 36 milioni.

Nuova-York 26 novembre.

Il processo di Davis venne differito sino al
prossimo marzo.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Monaco 27. — Un telegramma della
Stampa della Germania del Sud, dice che
l'Inghilterra prenderà parte alla Confe-
renza, perchè non vuole essere la sola ad
astenersi.

Parigi 27. — Il bollettino del Moni-
teur du Soir dice: Sono già pervenute al
Governo imperiale numerose adesioni alla
Conferenza, ed è permesso di sperare un fe-
lice risultato. Cinque trasporti arrivarono
a Civitavecchia. La prima divisione s'im-
barcherà entro oggi.

(Corpo legislativo.) — Rouher, respon-
dendo a Pelletan dichiara che il Libro
giallo non contiene alcun dispaccio dei Go-
verni di Roma e Firenze, perchè il Go-
verno imperiale non ricevette da questi
Governi alcuna comunicazione ufficiale per
iscritto dopo il febbraio. Rispondendo a
Garnier Pagès, Rouher spiega il silenzio
del Libro giallo sugli affari della Germa-

nia. Dice che il colloquio di Salisburgo,
puramente privato, diede luogo ad una sem-
plice circolare di Moustier che il Moniteur
potrà pubblicare. La questione del Lucem-
burgo è terminata; quella dello Schleswig
è esclusivamente tra Berlino e Copenag-
hen. Nessuna trattativa è impegnata su
questo punto tra Berlino e Parigi. Il Go-
verno non aveva a fare comunicazioni sulle
questioni germaniche. Domani avrà luogo
la discussione dell'interpellanza di Au-
delarre. L'Univers dice che il Governo
pontificio, aderendo in principio alla Confe-
renza, fece conoscere nello stesso tempo
che non intende rinunziare ad alcuno de'
suoi diritti. — La France e l'Etendard
smentiscono gli armamenti della Servia.

Dopo la Borsa, la Rendita francese
si contrattò a 69:02 1/2; l'italiana a
46:90.

Vienna 27. — La Presse dice che gli
sforzi dell'Austria e della Francia termi-
narono col persuadere la Russia e la Prus-
sia a venire alla Conferenza.

Bukarest 27. — Fu costituito un Mi-
nistero liberale sotto la presidenza di Go-
lesco. Demetrio Bratiano ricevette la mi-
sione di negoziare colle Potenze estere la
soppressione della giurisdizione consolare
estera.

Società geografica italiana.

L'ufficio presidenziale teneva il 4.º novem-
bre la sua vigesima prima riunione.

Veniva iscritto come socio a vita il sig. con-
te Carlo d'Arco. Iscrivevasi poi come soci an-
nuali i signori Pasolini conte Giuseppe, generale
Stefano Turr, il professore di geologia nell'Uni-
versità di Napoli, Guglielmo Guiscardi, ed il pro-
fessore Luigi Basini.

Rallegravasi l'ufficio di scorgere che, ad onta
delle gravissime preoccupazioni politiche, che par-
rebbero dover sommergere in oblio gli studi, la
Società aumentava, e già era salita a 345 mem-
bri. Rallegravasi inoltre dell'ingresso d'un nuovo
geologo in Società. La geologia, diceva il pre-
sidente, è giovane scienza, ma nessuna è più vigo-
rosa, e nessuna più invade e conquista. Rinun-
ciando soltanto a scrutare il mistero della crea-
zione del globo, cui son manchi gli umani intel-
letti, essa rivela le sue vicende di forme prima
che il mondo si facesse dell'aspetto attuale, ne
rende come dianzi la superficie, vi vede per en-
tro, vi riconosce le diverse età del pianeta, ci
addita le gran masse, le quali, levandosi, dove
dove meno, e spalle, e creste, e vette, non ebbero
tutte ad un tempo la stessa origine, nè sog-
giacquero nullamente alle stesse vicissitudini. Ci
mostra da prima le rocce d'antichissima origine
immense moli di granito, dentro le quali non vi
è traccia veruna di esseri organizzati; poi altre
rocce dall'acqua insieme e dal fuoco per mirabili
modi tormentate, ed in quelle le più vetuste reli-
quie della natura organizzata; quindi le montagne
calcarei o di sedimenti, più o meno ricche di tes-
tate marine, diversi dai testacei dell'epoca pre-
cedente; da ultimo i terreni moderni ricchi di
petrefatti e di conchiglie, aventi rassomiglianza con
quelli che trovansi anche oggi.

Come noi miriamo stupefatti ad Ercolano e
Pompei scoperte dopo lunghissima notte di se-
coli, la dimora, e quasi la vita degli avi; così alla
scorta della geologia osserviamo le forme della
Fauna primitiva e della Flora che fu, ed anche
la figura dei continenti alterarsi nelle centurie dei
secoli, per l'azione vigorosa delle cause stesse, che
nostri occhi così sensibilmente la modificano.
Questa scienza così diftosa per tutti, quando
non parla uno scabro linguaggio vietato ai pro-
fani, questa scienza sempre immaginosa e quasi
sempre poggiata su larga base di fatti osservati,
di ripetute esperienze e di deduzioni giudiciose,
questa dottrina di superale sapienza, che spazia
nei tempi in cui velleggiava sul polo una vege-
tazione indiana, e tenta insegnare qual sia l'anti-
cità dell'uomo, e se le specie animali d'una in
altra trasformazioni nell'abito dei secoli; è scienza
di vero orgoglio per l'umano intelletto. Essa si fa
anche ausiliarie potestà e maestra ai nostri
lavori nelle cieche labere delle miniere; rivela le
selve incarbonite, onde nella sola Inghilterra si
trae annualmente una potenza, che se tutta si im-
piegasse negli ingegni di moto, se ne avrebbe una
forza equivalente a quella dell'intera specie u-
mana, e ci dirige ad ingigire la trivella per le-
vare zampillanti nell'aria le acque imporporate da
sibionda città. Non lungiori sermone morer
vstra tempora, ma non volli tacere per essere
breve.

Siam lieti dell'ingresso di nuovi geologi
nella nostra famiglia: in studia sueti, audebimus
cum ipsis sciscitari et querere causas, ed oh!
potessero additarsi anche in qualche parte d'I-
talia sepolte rovine di primitive foreste coi loro
preziosi elementi di calore, di luce e di colore!

I geologi in Italia furono fino adesso sempre
in mezzo alle genti e sempre soli: non hanno
fertilizzato la scienza, come le associazioni dei
geologi hanno beneficato la Gran Bretagna, la
Francia, il Belgio, la Germania, gli Stati Uniti
ed alcune colonie inglesi. Tutti i paesi le onora-
no la geografia più s'appaga della misura di su-
perficie; vuol conoscere addentro la stratificazio-
ne e natura, e nei paesi tochi o circconfusi dal
mare, vuol pretendere dalle coste gli studi sotto
le onde adiacenti. Anche il Portogallo compie le
geologiche sue carte, e la Norvegia le estende e
moltiplica, mentre l'Italia appena ne possiede dei
brani. Noi raduneremo i nostri geologi come in
piccola nostra affiliazione e colonia, e loro ap-
plicando il solo giusto di tutti i diritti coloniali,
li aiuteremo ad ordinarsi ed a crescere, e quando
questa nostra colonia avrà per così dire compito
il periodo di minore età, e sarà potente a reg-
gersi da sé, noi la vedremo volentieri crearsi a
società indipendente, ma sempre collegata di fra-
telleranza a noi.

Poiché il presidente presentava in dono un
manuale stampato quest'anno a Nuova York ad
informazione e servizio degli emigrati, che a mi-
gliaia approdano dall'Europa in ciascun mese, anzi
in ciascuna settimana, e si dirigono agli Stati
e territori dell'Ovest. Ogni Stato ed ogni territorio
vi è minutamente descritto, ed i dati geografici
e statistici sono affatto moderni, e quindi impor-
tanti, trattandosi di paesi che prendono subita-
mente nuovo aspetto, ed appena tocchi sono ri-
velati alla scienza, aperti al commercio, e donati
alla civiltà. L'emigrato vi trova non solo indica-
zioni precise sul Minnesota, sull'Iowa, la Nebraska,
ed altri giovani Stati e territori, ma anche sull'
Idaho, sull'Arizona, l'Utah, il Washington, il
Montana, il Colorado ecc., ed altri paesi, dei qua-
li appena ci giungono imperfettissimi cenni, e
sono quasi mute le opere d'uso comune fra noi,
ma tutte vi legge le esatte notizie che possono

essere giovevoli a lui pel viaggio, la scelta di re-
sidenza ed i migliori modi di pronta colloca-
zione. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Germania
abbondano di simili opere ad utilità dei loro emi-
grati, e le hanno gradatamente perfezionate: que-
sta ci pare ottima.

L'Italia invece ne manca affatto, benché la
nostra emigrazione sia almeno d'otto o dieci mila
persone all'anno. Poca parte degli emigrati italia-
ni si dirige agli Stati Uniti, poca all'Australia,
poca al Levante: il massimo numero passa al
Plata, e si disperde sul Paraná e sui tributari
suoi. Vedemmo emigratori d'italiani al Messico,
a Nicaragua, a Venezuela, ecc., ed udimmo do-
lorosi, orribili racconti delle morti nel tragitto,
e nelle insalubri regioni. La nostra Società geo-
grafica avrà a tosto nominare una Commissione,
la quale componga e pubblichi un buon manuale
ad istruzione e direzione dell'emigrazione italia-
na. Alle spese di quest'opera, che dovrebbe diram-
arsi alle Autorità e Comuni del Regno, anche
il Governo avrebbe a concorrere.

Offriva inoltre il presidente in dono una me-
moria del celebre viaggiatore polare Kane intito-
lata: Open Polar Sea; l'opera La vita e i viaggi
di Cristoforo Colombo del cav. Giuseppe Canale, e le
belle carte del cav. dott. Giorgio Mayr dimostranti
i prodotti del suolo del Regno di Baviera. L'autore
di tali carte fu l'uno dei delegati uffiziali di Ba-
viera al nostro Congresso di statistica, e noi con-
serviamo la più grata ricordanza di lui, e del
consigliere Hermann, che fu nella stessa occasione
fra noi.

Ricevevasi anche il fascicolo undecimo del
Dizionario poliglotta (in undici lingue) inviato,
come lo furono i precedenti, dall'autore colono-
nello Calligaris, e delle Memorie donate dagli au-
tori ingegneri Trevelin e tenente colonnello A.
Massimo. La prima di esse ha per titolo: Noti-
zia sulla nuova invasezione del Po a Mezzana
Corti, e l'altra: La Corsica e la Sardegna di
fronte alla Francia ed all'Italia — Considerazioni
geografiche, storiche e politiche.

Finalmente, un opuscolo del sig. Giovanni
Saccomani intitolato: Esame critico della varia-
bilità in Italia, considerata intorno ai suoi rap-
porti.

Ispesazioni i registri delle rendite e delle
spese, risultò che gli incassi sono saliti a L. 5.792,
ed i pagamenti d'ogni specie a L. 4.252. La ri-
manenza attiva è di L. 4.540. Ma ancora vi sono
ben molti soci in mora di pagamento: ipsos in-
crepavimus desidia: o utinam verba nostra om-
nium corda tegerent! Quando rebus compositis
tempora mitescent, omnes festinabunt, ma una buo-
na amministrazione non può governarsi ad incer-
tezza di tempo.

Si deliberò poi che, a norma dell'articolo
45 dello Statuto venga collocato a frutto il capi-
tale stato versato dai soci a vita, e si presero
disposizioni, perchè la Società abbia sede tem-
poranea nella stessa abitazione del signor marchese
Orazio Antinori, in via del Fosso, N. 3, piano
ultimo.

CRISTOFORO NEGRI.

FATTI DIVERSI.

Processo per diffamazione. — Il Cour-
rier français è citato dinanzi ai Tribunali dalla
principessa di Metternich, e da suo marito il prin-
cipe di Metternich, ambasciatore austriaco a Pa-
rigi, a cagione di un articolo dove si leggevano
questi due periodi:

« Oh! come la depravazione dei costumi si
è sviluppata dopo l'inaugurazione del regime re-
strittivo che ha soppresso l'attività politica in
Francia! Di ciò possono assicurarsi tutti gli stra-
nieri che passeggiano la sera sul boulevard; al
teatro, al bosco di Boulogne, alle corse è ancor
peggio, poiché tutti i mondi vi si trovano confu-
si, le oneste signore Benoit e le gran dame Me-
ternich disputando alle cocottes la gloria della
svergonatezza e dell'eccentricità. »

Il Courrier français, pubblicando l'atto giu-
diziario ricevuto, ne fa le meraviglie in modo
assai caratteristico.

Tutti i piccoli giornali di Parigi, esso dice
impegnano il nome di una madama di Metternich
quando vogliono designare una gran dama un po'
eccentrica e svergognata nei modi o nel vestito:
è il tipo più elevato della cocodette o cocotte
honorable. Ogni giorno le attribuiscono qualche tra-
to o qualche detto scandaloso. Essa s'incanaglia
al Caffè Inglese e al ballo dell'Opera; la si vede
all'Alcazar nel palco di Teresa; è lei che agli
ultimi quadri plastici si è rivelata in una posa
così riuscita; è lei che ha mostrato di sì belle
gambe all'ultimo ballo della Duchessa X. e della
principessa Z. E lei che si presta questo motto
celebre: Quando io sono a Parigi mi credo all'o-
steria.

Noi non credevamo mai che questa leggen-
daria madama di Metternich, di cui parlano tutti
i giornali, il Figaro, il Nain jaune, lo Sport, la Vie
parisienne, la Gazette des étrangers, avesse nulla
di comune con madama la principessa di Metter-
nich, consorte dell'ambasciatore di S. M. I. R.
A., l'Imperatore d'Austria. Se ella si riconosce,
noi le facciamo umilmente le nostre scuse.

Abbiamo riferito questo episodio di vita pa-
rigina, come un tratto di costumi assai caratte-
ristico.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 27 novembre.

del 26 novembre del 27 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura).	68 72	68 95
Consolidato inglese.	93	93 1/2
Rend. ital. in contanti.	46 40	47
• in liquidazione.	—	—
• fine corrente.	46 32	46 80
• prossimo.	—	—
Prestito austriaco 1865.	338	337

PORTATA.

Il 23 novembre. Arrivati:
Da Pirano, bragozzo austr. Piranesi, di tonn. 7, patr. Rossetti D., con 120 bar. sardelle salate, 1 bar. salmone, all'ordine.
Da Palermo e Licata, plegio ital. Colombo Risorio, di tonn. 74, patr. Frizziero G., con 19 col. vino mars, 4 col. effetti usi, da Palermo; — 1 part. zolfo alla rinf, da Licata, racc. all'ord.
Da Bari, sponner ital. Madonna degli Angeli, di tonn. 89, patr. Gallo C., con 306 col. fichi, 99 col. mandorle, 18 col. senape, 93 col. olio, 1 col. vetro rotto, 1 bar. conserva pomod. d'oro, 1 col. pasta di semola, 1 col. castagne, 1 castagna merca, 1 part. vasellami di creta, racc. a S. Della Vasta e Sforza P.
Da Mola di Bari e Trani, plegio ital. Generoso, di tonn. 43, patr. Carbone A., con 1 part. carube, da Mola; — 37 col. acquavita, 65 col. fichi, 3 col. vino, da Trani, racc. a G. Marani.
Da Brindisi e Trani, plegio ital. S. Nicola, di tonn. 50, patr. Malinconico G., con 882 cesti fichi, da Brindisi; — 11 col. acquavita, 7 col. fichi secc., 4 col. vino, da Trani, racc. a Gio. di Ant. Rigutti.
Da Lilla, partito il 16 settembre, bark ital. Il Nicola, di tonn. 241, cap. Balsano A., con 268 tonn. carbon fossile, racc. a Lombard, il carico ed i sereni il naviglio.
Da Oran, partito il 13 ottobre, brig. ital. Univas, di tonn. 279, cap. Vianello F., vuoto, racc. a Vianello Leopoldo.
Da Fiume e Rabaz, plegio ital. Pacifico, di tonn. 36, patr. Baffo L., con 200 sac. farina, 10 bar. miele, 16 col. nitrato potassa, 10 bot. zolfo di soda, 6 cas. detta di allum., 1 bar. antiodore, 6 col. vetro rotto, 2 cas. carta, da Fiume, all'ord.; — 1 part. legna da fuoco, da Rabaz, all'ordine.
Da Molfetta, plegio ital. Cerere, di tonn. 46, patr. Valente A., con 2 sac. mandorle, 3 col. reti nuove, 4 col. cordaggi e reti vecce, 1 col. olio, 20 col. acquavita, 117 col. stracci, all'ord.
Da Neversand, partito il 14 agosto, bark prussiano Maria, di tonn. 290, cap. Burver A. C., con 482 tonn. carbon fossile, racc. a G. Lobron.
Da Venezia, partito il 1° settembre, brig. mecklenb. Prinz von Preussen, di tonn. 240, cap. Permin H. D., con 353 tonn. carbon fossile, racc. all'ord.
Spediti:
Per S. Pietro di Brazza e Spalato, plegio austr. Madonna delle Grazie, di tonn. 55, patr. Dumovich Gio., con 2000 pietre cotte, per S. Pietro di Brazza; 2000 dette, 1 col. manifatt., 161 col. riso, per Spalato.
Per Trieste, piroscalo austr. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Verona G., con 9 cas. terraglie, 27 col. carta, 20 col. uovo, 18 bot. terra, 4 col. amido, 24 pac. pelli fresche, 2 bar. strutto, 3 col. filati, 1 cas. burro, 169 col. canape, 160 col. semmaco ed altre merci div.
Per Quenstow o Falmouth, sponner ingl. Gilbert Wheaton, di tonn. 136, cap. Burnard W., con 2817 st. grano alla rinf.
Per Fiume, plegio austr. Fedella, di tonn. 30, patr. Peseli M., con 6 bar. vetro, 10 cas. sapone, 33 sac. riso, 90 col. bacca, 4 bar. arringhe, 3 col. ritagli, 1 col. strazze ed altro.
Per Cherso, plegio austr. Nestore, di tonn. 77, patr. Gramenuda A., con 25 col. grano, 2 col. grano.
Per Mola di Bari, plegio ital. Madonna della Libera, di tonn. 43, patr. Brunetti G., con 2490 fil. legname div., 2 bot. soda, 2 bot. terra bianca, 7 col. bacca, 6 col. riso, 64 st. fagnoli, 1 pac. berrette di lana.
Per Rodi, plegio ital. Unita Italiana, di tonn. 28, patr. Carrasi N., con 14 col. farina bianca, 14 col. riso, 2 col. lino, 1 cas. terraglie ed altro.
Per Cephalonia, brig. ital. Concordia di Venezia, di tonn. 138, cap. Mondini M. L., con 10300 fil. legname div., 1 cas. stiorina, 1 cas. candele, 1 cas. sapone, 2 col. biacca, 13 col. petrolio, 91 col. riso, 200 cap. carta, 1 cas. carte da gioco, 29 sac. fagnoli ed altre merci div.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 574. Il Sindaco di Quere. Pubbica.
aperto il concorso al cui vacante posto di medico-chirurgo-ostetrico a tutto 30 gennaio 1868, cui per l'assistenza gratuita a 280 abitanti è annesso l'onorario di lit. L. 1481:46.
Chi vi aspirasse produrrà a questo protocollo la relativa istanza in bollo, formata dei documenti prescritti per tali concorsi da assoggettarli alle deliberazioni del comunale Consiglio.
Acvisa
in pari tempo che si accetterebbero anche subito proposte per l'assunzione interinale della condotta, il cui provvedimento è di spettanza della Giunta.
Dall'Ufficio municipale.
Quere, 17 novembre 1867.
Il Sindaco, CASARATA.
Il Segretario, Forcellini.

LA COMMISSIONE per la liquidazione del debito del Consorzio sez. superiore del Foreste IN ROTTANOVA Comune di Cavarzere, FA NOTO:

Che per estinguere tale debito di lit. L. 240.000 contratto per effettuare le opere di bonificazione del Consorzio stesso, coll'assenso degli interessati riportato nel convocato 16 ottobre 1867 e colla debita approvazione della superiore amministrazione provinciale, ha trovato di emettere 1200 Obbligazioni di pubblico credito al portatore di lit. L. 200 (duecento) l'una, valuta metallica sonante, con un foglio di N. 20 Coupon all'interesse del 6 per 100 annuo posticipato;
Che queste cartelle saranno ammortizzate in anni 10 in numero di 120 all'anno, con estrazione a sorte;
Che tali cartelle per cui si vuole approfittarne saranno poste in circolazione entro la seconda quindicina del p. v. dicembre, e che il frutto semestrale incomincerà a decorrere da 1° gennaio 1868 e sarà quindi pagato il 1° luglio successivo;
Che le sottoscrizioni per l'acquisto di dette Obbligazioni, si ricevono dai seguenti signori cambiati:
In Venezia, Ditta CERESA e FIORENTINI;
In Padova, Ditta VASON CARLO;
In Rovigo, Ditta BONOMO LEVI;

In Verona, Ditta MAZZONI FRANCESCO;
In Cavarzere, presso l'esattore consorziale, MASSE, RO DOMENICO;
Che presso queste Ditte sarà ostensibile l'avviso di pubblicazione del Prestito contenente il Regolamento per l'amortizzazione ed il Decreto che lo approva, acciò ognuno possa prenderne cognizione.
Cavarzere il 1° novembre 1867.
La Commissione, GIUSEPPE TREVIS, ANTONIO TOMICH, ALBERTO PAPAFAVA.

I SIGNORI CLOSSMANN e C. DI BORDEAUX

si pregiano di partecipare ai loro signori corrispondenti, essere annunziata la partenza del naviglio austriaco Costanza e Onore, capitano P. de Terzi, da colà per Trieste, fra il giorno 10 al 15 dicembre prossimo, per cui pregano di essere onorati dalle loro ordinazioni in vini, al più presto possibile, onde approfittare di quest'occasione eccezionale.
Venezia, 24 novembre 1867.
LEOPOLDO PATERNOLLI.

AVVISO. Per la surrogazione alla leva e servizio militare, rivolgersi all'Agenzia generale di commissioni, in Piazza S. Marco, sotto la Gran Torre, al N. 24.

1094
Il sottoscritto rende noto a tutti come fosse per pubblico istromento, che nel 14 marzo 1862, in atti del Biscio, al N. di repertorio 13241 si è costituita una Società commerciale tra i signori Antonio Sciepevich, e Maria Nicolich v.d. Sciepevich quali eredi e rappresentanti la Ditta Pietro Sciepevich, e Beniamino Nicolich, qual socio gerente.
Che i soci capitalisti passarono alla liquidazione dei conti e relativo scioglimento della Società; che tale scioglimento fu per arbitrario giudizio ritenuto fino dal 12 agosto 1867; che quella società la gerenza di Beniamino Nicolich, la Ditta si concentra nel naturale eredi di Pietro Sciepevich, e quindi in Maria Nicolich ved. Sciepevich, ed Antonio Sciepevich, i quali seguiranno negli affari, e firmeranno per la Ditta Pietro Sciepevich con la detta indicazione. — Tanto è quanto che il sottoscritto rende pubblico per ogni effetto e ragione di legge. — Venezia, 26 novembre 1867.
Per la Ditta PIETRO SCIEPEVICH, ANTONIO SCIEPEVICH.

REVOCA.

Revocho il sottoscritto ogni e qualunque procura io avessi rilasciato fin oggi al sig. Giacomo Novello fin Francesco, e dichiaro nullo ed irritato ogni atto che in seguito egli facesse per mio conto ed interesse.
Venezia, 25 novembre 1867.
LUIGI NOVELLO CARBARI TITO. CARLO BELLIA, testimone. VINCENZO MAXINI, testimone.

L'apertura del nuovo magazzino ALL'INDUSTRIA ITALIANA IN SALIZZADA S. MOISÈ, N. 1289

SEGUIRÀ OGGI 28 NOVEMBRE con assortimento di TUTTE LE NOVITA' per signore, specialmente di SETERIE liscie ed operate, MANTELLI e MANTIGLIE in ogni genere, BIANCHERIE e ogni altro articolo di MANIFATTURE NAZIONALI.

La vendita verrà eseguita a PREZZO FISSO inalterabile, marcato in Lire Italiane sopra OGNI ARTICOLO. Lo scopo di questo magazzino come fu indicato colla circolare 18 corrente è di sviluppare le industrie nazionali assicurando al fabbricatore un forte consumo. Questo scopo non può mancare quando specialmente le signore vedranno articoli di novità, buon gusto e buona qualità, a prezzi assai modici.

NB. Compiuto a questo scopo un giro nelle principali città manifatturiere d'Italia, i due soli articoli di cui non esistano fabbriche nazionali, cioè gli scialli tessuti e le lanerie fine, furono rimpiazzati con prodotti esteri per non lasciare imperfetto l'assortimento.

ATTI UFFICIALI.

(1. pubb.)
COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO. AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.
A tenore dell'Avviso d'asta del 6 novembre andante, la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si è radunata al mezzo di oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arcuele marittimo di larice, abete e cirmolo, per lit. 30,000.
Tre offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perché trasmesse in tempo utile, sia perché corredate del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'importo suddetto.
Trasmisero tali offerte, la prima la Ditta Fratelli Molteni di Venezia, la seconda il signor Federico Girelli, di Treviso, a nome da dichiarare, e la terza il sig. Andrea Grapputo, di Venezia.
Conseguentemente si procedette all'apertura delle tre schede suddette:
La scheda Molteni proponeva il ribasso di lire cinque per cento; quella Girelli, il ribasso di lire quattro per cento; e quella Grapputo, il ribasso di lire cinque e cent. quindici pure per cento.
Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver esec stabilito in lire due per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Andrea Grapputo, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l'appalto.
Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporre è di giorni dieci a decorrere dalla data del presente. E necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto d'asta del 6 novembre, avvertendo che i plegi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 5 dicembre p. v., e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Offerta i plegi stessi dovessero pervenire, si offra il ventesimo o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga, e sull'appalto di larice, abete e cirmolo, in lire 30,000, deliberato provvisoriamente, in data 26 novembre 1867, sotto il ribasso di L. 5:15 per cento.
Al mezzo del giorno 11 dicembre, la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà per il reintanto, in caso contrario l'avviso di astensione provvisoria sarà dichiarato definitivo.
Venezia, 26 novembre 1867.
Il sotto-Commissario ai contratti, LUIGI SIMON.
(1. pubb.)
COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO. AVVISO D'ASTA.
La Commissione d'incanti

N. 35576 Sez. II. 2. pubb. R. INTEND. PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA. AVVISO D'ASTA.
Caduto deserto il primo esperimento d'asta per l'affidamento dei diritti ereditari, di cui la sottoposta Tabella, si porta a pubblica notizia che nel giorno 2 dicembre p. v. sarà tenuto un secondo esperimento, ed occorrendo un terzo nel giorno 6 dicembre stesso, sui dati fiscali indicati, e sotto le condizioni tutte contenute nell'avviso d'asta 26 ottobre 1867, N. 35985 II, avvertendo che l'asta verrà aperta alle ore 10 antimeridiane, e chiusa alle ore 2 pomeridiane.
Venezia, 21 novembre 1867.
Il R. Consigliere Intendente, L. Cav. GASPARI.
Tabella dei diritti da appaltarsi.
1.° Attiraglio dalla Conca di Brondolo a Cavanella d'Adige sul Canal di Valle.
2.° Porte a Cavanella d'Adige.
3.° Passo sul Livenza a Corbellone.
N. 31586 Sez. IV. 2. pubb. R. INTEND. PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA. AVVISO DI VENDITA ALL'ASTA.
Si reca a comune conoscenza che nell'Ufficio di questa R. Intendenza sito a S. Bartolomeo N. 4643, si terrà pubblica asta nel giorno 11 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 5 pom., per deliberare in vendita al maggior offerente, sotto la riserva dell'approvazione superiore, una partita di dipinti di proprietà della R. Cassa d'Amortizzazione residua della vendita in dettaglio seguita in precedenza in senso all'avviso a stampa 4 settembre 1864 N. 34418 ed in base all'autorizzazione impartita dalla R. Delegazione per le Finanze Venete 18 ottobre corr., N. 27784.
L'asta si aprirà sul dato regolatore di fior. 746 pari ad lit. L. 1841:94, con questo però che verranno accolte offerte anche inferiori a questo dato di stima, sempre però col vincolo di ripetere sulle stesse le Superiori deliberazioni e sieno debitamente garantite col decimo d'offerta.
Ogni offerta dovrà essere garantita col decimo del prezzo di grida e questo deposito verrà imputato a debito del versamento del prezzo di deliberazione in quanto vengono placitate le risultanze d'asta.
Entro quattordici ore dalla comunicazione della superiore approvazione alla delibera dovrà verificarsi nella R. Cassa delle finanze il versamento del prezzo d'acquisto previa deduzione del deposito in quanto questo sia costituito in denaro ed in biglietti di Banca.
Le spese tutte d'asta, d'iscrizione dell'Avviso nella Gazzetta di Venezia ed impressione a stampa dell'avviso stesso e del trasporto dei dipinti saranno a carico del deliberatario.
Le offerte in iscritto, purché siano munite dei requisiti intrinseci ed estrinseci voluti dalle vigenti norme, si accetteranno. Il Protocollo s'incolla alle 11 antimeridiane del giorno prefisso all'esperimento.
Venezia, 24 ottobre 1867.
Il R. Consigliere Intendente, L. Cav. GASPARI.

N. 32805 Sez. IV. 2. pubb. R. INTEND. PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA. AVVISO D'ASTA.
Nell'Ufficio di questa R. Intendenza sito nel Circondario di S. Bartolomeo al civico Numero 4643, si terrà pubblica asta nei giorni sottodichiarati dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom., onde deliberare in triennale affidanza, sotto riserva dell'approvazione superiore, le realtà sottodichiarate sulla base del canone rispettivamente indicato nella sottoposta Descrizione.
La gara seguirà altresì sotto le speciali condizioni del Capitolato normale per l'affidanza degli stabili demaniali; e chiusa definitivamente la gara a voce, aperte le schede e pronunciate la delibera non si accetteranno migliorie.
Le offerte in iscritto dovranno essere prodotte a Protocollo dell'Intendenza stessa sino alle ore 11 antimeridiane del giorno prefisso rispettivamente all'esperimento, purché però sieno fornite dei requisiti intrinseci ed estrinseci in massima prescritti.
S'intenderanno assunte dal deliberatario le spese d'impressione a stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigersi in atti d'Ufficio colla legalizzazione delle firme per mezzo di pubblico notaio a spese dell'inquilino, nonché le competenze d'Ufficio della Gazzetta per l'iscrizione dell'Avviso, al quale si farà una stampa dell'Avviso di bollo per l'asta e contratto, che sarà in ogni caso da erigers

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, Lit. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
 Per le PROVINCE, Lit. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
 La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, Lit. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, Lit. L. 3.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Castoria, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 29 NOVEMBRE

L'Univers trova incompleta la France quanto alle informazioni date da quest'ultima sull'accettazione della Conferenza da parte della S. Sede. « Questa accettazione, dice l'Univers, fu accompagnata da osservazioni e da condizioni, che dovranno opporre non lievi ostacoli all'adesione del Governo subalpino. I giornali inglesi pretendono conoscere queste condizioni; essi dicono che la S. Sede avrebbe reclamato l'Umbria e le Marche, senza dir nulla a proposito delle Romagne. E da credere che le riserve del Governo pontificio riguarderanno il complesso dei suoi diritti, senza determinarne nulla sulla questione territoriale. »

La France, rispondendo all'organo del partito cattolico della Francia, che perciò solo dovrebbe essere bene informato di ciò che si riferisce alla Corte romana, non ne smentisce, ma piuttosto ne conferma le informazioni. Si tratterebbe piuttosto d'una questione di forma. « L'adesione della S. Sede, dice la France, sarebbe stata condizionata se il Governo romano, per esempio, avesse detto: — Io voglio far parte della Conferenza, ma purché si stabilisca sin d'ora che questi principi saranno riconosciuti, che questi punti saranno riservati, che questi territori saranno restituiti. — Ma, secondo le nostre informazioni, il Governo romano non ha formulato la sua accettazione in questi termini. Egli si è limitato a dichiarare che difenderebbe i suoi principi e i suoi diritti, la qual cosa è naturalissima, ed appartiene ad ogni parte interessata tanto in una questione internazionale quanto in un processo civile. »

Per tal modo se la S. Sede viene alla Conferenza a difendere i suoi principi, la qual cosa troviamo del pari naturalissima anche noi, siccome l'Italia verrà a difenderli dall'altro canto i suoi, siamo un po' lontani dall'andare d'accordo, e l'Univers potrebbe avere in sostanza più ragione della France.

Dal modo con cui parla da qualche giorno quest'ultimo giornale si direbbe che lo scopo principale da raggiungere sia la riunione materiale della Conferenza. Ma se per ottenere questa riunione materiale si differisce la soluzione di tutte le più gravi difficoltà, i diplomatici che ci dovranno rappresentare le Potenze d'Europa, avranno una matassa ben intricata dinanzi sin dalle prime sedute, ed è facile che poi non sappiano trarsene fuori con onore.

Presso che tutte le Potenze che interverranno al Congresso, se pur ci interverranno, ci vanno con un sottinteso, e per mala ventura questi diversi sottintesi si troveranno, al momento della soluzione, in opposizione diretta fra di loro. L'unica Potenza forse che ha l'interesse di mantenere lo statu quo, non per amore del Papa, ma per amor suo, perchè lo statu quo le permette di perpetuare la sua influenza in Italia, è la Francia.

Il giornale del sig. Laguerreniere, che molte volte non rappresenta le idee del Governo francese, era forse perfettamente intonato con esse, quando testè, in un articolo intitolato *L'Italie e la papauté*, diceva che erano altrettanto coloro che volevano che l'Italia fosse sacrificata al Papato, quanto quelli che volevano che il Papato fosse sacrificato all'Italia. In altri termini, secondo i desideri della France, la Conferenza dovrebbe lasciare il tempo che trova, e non comprendiamo sotto questo punto di vista gli entusiasmi della France per una combinazione che darebbe risultati così meschini.

Il *Giornale di Pietroburgo* non è però del parere della France. Il linguaggio di questo giornale è aspro e si risente delle relazioni della Corte di Roma con quella di Russia. Il Papa non deve aspettarsi che la Conferenza spinga soltanto sui desiderii. « Si disconoscerebbe l'evidenza dei fatti, dice quel giornale, se si pensasse a ristabilire l'integrità degli Stati romani, o a mantenere la presente situazione anormale. » Noi non facciamo maggior conto di quello che si debba fare del linguaggio d'un giornale, che, ad onta del suo carattere officioso, può essere sconfessato. Bisogna però confessare che non è punto inverosimile che le idee espresse dal *Giornale di Pietroburgo* sieno sostanzialmente divise dal Governo.

Si fa oggi del resto eco di voci ottimiste quanto alla riunione della Conferenza anche un giornale di Berlino, che si dice officioso, cioè la *Corrispondenza provinciale*. Quest'ultimo dice infatti che le probabilità della riunione sono aumentate, ed aggiunge che la Francia ottenne già l'adesione dell'Italia e della Santa Sede. Essa conferma inoltre quanto leggiamo in un dispaccio della *Stampa della Germania del Sud*, che cioè la Francia farebbe dipendere dalla riunione della Conferenza lo sgombrare delle truppe francesi dal territorio italiano. L'ultimo giornale diceva anzi che le truppe non sarebbero partite, se non quando si fosse già adottata una soluzione. Noi sappiamo che i Francesi hanno già cominciato a partire; ciò che preme, è che finiscano di partire, e che poi abbiano finito per sempre di arrivare, la qual cosa dipenderà forse un poco dal senno di noi tutti.

Intanto vengono notizie assai gravi della Serbia, o piuttosto si confermano quelle che già erano state smentite. Si fanno grandi preparativi, diretti, a quanto dice un dispaccio, da ufficiali prussiani e russi. La Serbia avrebbe intenzione di invadere la Bosnia e l'Erzegovina. Se gli avvenimenti in Oriente pigliassero questa via, è probabile che fra breve la questione romana non assorbirebbe più esclusivamente l'attenzione dell'Europa, e che quest'ultima si troverebbe dinanzi ad un pericolo molto più grave.

Da un articolo dell'*Opinione* sulla Conferenza, togliamo il seguente brano. Facciamo però osservare, che le notizie che si ricevono quanto alla probabilità che la Conferenza si riunisca sono sempre contraddittorie, e che anche oggi, per es., il linguaggio della *Gazzetta* Crociata contrasta

con quello della *Corrispondenza provinciale*. Sotto questa riserva, ecco quanto dice l'*Opinione*:

La conferenza di cui nessuno voleva sapere giorni sono, oggi è un fatto che sta per compiersi. Non sappiamo se sorgeranno nuovi ostacoli: attualmente le cose sono come abbiamo detto.

A chi si deve questo cambiamento? Evidentemente all'influenza della Francia, influenza che viene sentita dai Gabinetti di Londra, di Pietroburgo, di Vienna e di Berlino e che, per secondare il capriccio di alcuni nostri grandi politici, l'Italia sola dovrebbe respingere a qualunque costo come un insulto.

Di fronte a questa Conferenza, che cosa resta a fare per noi?

Secondare il consiglio di coloro che volevano attraversare ogni disegno della Francia e mostrare con ciò che non si ha nemmeno il coraggio di cui diede prova il Santo Padre?

Noi speriamo che il nostro Governo abbia chiuso gli orecchi a così strani consigli. L'Italia poteva avere dei dubbi, poteva avere bisogno di chiarimenti; ma nel fondo non poteva, senza mostrare diffidenza nella propria causa, ricusare il giudizio di tutta quanta l'Europa, se essa si accinge a pronunciare. Non si tratta di cedere un atomo del nostro diritto nazionale, si tratta di persuadere l'Europa che esso si accorda col mantenimento dell'ordine e della pace europea.

L'Italia, in una conferenza di questa specie, non ha timore d'incontrare l'ostilità di nessuna delle grandi Potenze; ma se giudica saviamente dei suoi interessi dovrà studiare di mettersi d'accordo principalmente colla Francia, ed è facile vederne le ragioni. Quando l'Italia sia d'accordo colla Francia, non vi ha nemmeno il pericolo d'una opposizione per parte degli altri. Resterà il non possumus del Papa, al quale bisogna attendersi, ma nulla più, se non fosse qualche velleità di opposizione per parte della Spagna.

L'Italia, in un'urto colla Francia, dovrebbe misurare la propria coll'influenza francese sulle altre Potenze, e lo stesso fatto che la Conferenza sta per radunarsi solo perchè alla Francia piacquero che si radunasse, ci prova che avremmo a che fare con un terribile avversario. Nessuno ci spoglierebbe del nostro diritto; ma un diritto in astratto non è apprezzabile, che quando sia impossibile averlo in concreto.

Il Libro giallo.

Continuiamo la pubblicazione del *Libro giallo*, omettendo ben inteso molti di quei dispacci, i quali altro non fanno che ripetere le raccomandazioni della Francia di reprimere il movimento, e che denunciano tutti i movimenti garibaldini, provando così che la polizia francese è molto bene informata di ciò che accade in Italia. Pubblichiamo però testualmente il seguente dispaccio, del quale abbiamo fatto già cenno in una precedente rivista, e che ha per argomento le dichiarazioni fatte a proposito della convenzione dal comm. Rattazzi al Parlamento:

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 16 luglio 1867.

Signor barone. Nell'istante che le truppe francesi, che occupavano Roma, stavano per rientrare in Francia, ricevemmo dal Governo italiano le assicurazioni più sollecitate per ciò che concerne la questione romana; e mi affrettai ad aggiungere che, sotto il Ministero attuale, come sotto il Ministero precedente, non è avvenuto nulla finora ad affievolire la nostra fiducia nelle dichiarazioni che accogliamo il mese di novembre scorso. Tuttavia, da qualche tempo, vediamo manifestarsi certe tendenze, che si sono fatte palesi più ancora nei dibattimenti della Camera dei deputati, a proposito della legge sui beni ecclesiastici.

Esse si fanno scorgere soprattutto per una certa noncuranza di linguaggio, che a lungo andare diventerebbe inquietante, e che già a quest'ora è tale da causare un'impressione spiacevole. Quello che da importanza a queste manifestazioni, è che il Ministero non le ha combattute e vi si è al contrario associato più o meno apertamente.

La più parte degli oratori, che avevano preceduto il signor Rattazzi alla tribuna, avevano cercato, mi dite voi, di stabilire i diritti dell'Italia su Roma, e tuttavia il signor presidente del Consiglio non si levò a combattere questa teoria. S'egli disse che tutti erano d'accordo per osservare scrupolosamente la Convenzione del 15 settembre, lasciò tuttavia a questo riguardo dischiudere la porta a tutte le interpretazioni. Pare, è vero, aver egli implicitamente riconosciuto la giustezza delle nostre osservazioni su questo punto; ma le spiegazioni, nelle quali egli si addentrò parlando con voi, sono rimaste molto nel vago, e vorremmo vederlo usare in Parlamento un linguaggio più nitido e più fermo, soprattutto in rispetto degli sforzi che fanno in questo momento i partiti, per sollevare, con le armi in mano, la questione di Roma. Il compito del Ministero è agevolato a questo rapporto dalle disposizioni favorevoli dell'opinione pubblica; ed essendo i suoi atti conformi agli impegni presi verso di noi, non mi spiego qual interesse possa indurlo a tenere un linguaggio fatto per versare il dubbio sulle sue intenzioni.

Ricevete ecc.

Moustier.

Segue un dispaccio del bar. Moustier all'ambasciatore di Francia a Roma, nel quale si tenta di rassicurare il Governo romano, ripetendo le dichiarazioni del Governo italiano, e che noi omettiamo perchè non ha una certa importanza. Pubblichiamo piuttosto il seguente dispaccio del bar. di Malaret al sig. di Moustier, nel quale si riporta una breve conversazione tra lo stesso bar. di Malaret e il comm. Rattazzi. Il ministro francese continua a denunciare la gravità dei preparativi per l'insurrezione; il ministro italiano trova che le previsioni del ministro francese sono esagerate:

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Firenze 18 luglio 1867.

Signor marchese. Dopo molte tergiversazioni, Garibaldi pare finalmente risoluto di mettere ad effetto, in un termine vicinissimo, il tentativo d'invasione negli Stati pontifici, la cui continuazione preoccupa da lungo tempo la stampa e il pubblico in Italia ed in Europa. Avendo taluno cercato di fresco di mostrargli gli inconvenienti e i danni d'un'impresa su Roma, egli avrebbe risposto che credeva venuto il momento di tentare questa grande avventura. Questo apprezzamento sembra confermato dall'atteggiamento del linguaggio di uomini, che si sanno in relazioni dirette coi personaggi più intraprendenti del partito d'azione. Si dà per certo essersi fatti e farsi ancora arruolamenti in diversi punti dell'Italia.

Ho trasmesso stamane al signor presidente del Consiglio l'insieme delle informazioni che precedono. Egli ne ha rievocato in dubbio la piena esattezza, e mi diede ad intendere che una certa frazione del partito moderato esagerava a bello studio i pericoli da me segnalati. Io ho insistito sull'esattezza, indubbia per me, per quanto concerne le intenzioni manifestate da Garibaldi stesso, e gli arruolamenti che si fanno in Italia. Ricordandomi che il signor presidente del Consiglio, nelle conversazioni che aveva avute precedentemente con lui su questo argomento stesso, aveva preso cura di disimpegnare del tutto la responsabilità del Governo del Re, pel caso che venisse a scoppiare un'insurrezione negli Stati della Santa Sede, ho giudicato utile di far notare al signor Rattazzi, che la sua responsabilità sarebbe, secondo me, impegnatissima, ove un numero di garibaldini, considerabile tanto da servire di segnale e di punto d'appoggio ad una insurrezione, riuscisse ad introdursi nello Stato romano, deludendo la vigilanza delle truppe italiane. Ho aggiunto che in ciò vedeva il vero pericolo, non potendo supporre che Garibaldi e i suoi compagni abbiano la temerità d'ingaggiare una lotta di viva forza contro le truppe incaricate di guardare la frontiera.

Il signor Rattazzi mi ha risposto che le disposizioni personali di Garibaldi erano sicure e si mobili, che quello che era vero ieri, può non essere più oggi. Quanto alla possibilità che un numero d'uomini alquanto considerevole s'introduca al di là delle frontiere pontificie, sfuggendo alla vigilanza che si esercita oggi in tutti i punti, egli è rimasto d'accordo con me che tale possibilità non era ammissibile. Egli mi ha finalmente dichiarato, come aveva fatto prima a più riprese, che se Garibaldi o i suoi partigiani fossero tanto mal ispirati da tentare di mettere ad effetto i divisamenti attribuiti a lui, per quanto penosi sia un'estrema così fatta, il Governo ne impedirebbe, usando la forza.

Vogliate gradire, ecc.

Barone di MALARET.

Il bar. di Malaret continua però a tener informato il suo Governo di tutto ciò che accenna ad un'agitazione per la questione romana, e non pare punto rassicurato dalle dichiarazioni del Governo italiano. In un telegramma in data del 21 luglio il marchese di Moustier si dice: « sorpreso ed inquieto della sicurezza nella quale par compiacersi il sig. Rattazzi, » ed aggiunge: « Per quanto grande sia l'ottimismo dei suoi agenti, noi siamo perfettamente informati, e posso assicurarvi che il pericolo è grande. Se qualche cosa accadrà, la responsabilità cadrà tutta intera sul Governo italiano, che se ne dica. Egli non può ignorare ove sieno i depositi d'armi e i centri dell'azione. Ch'egli abbia l'energia di sequestrare le armi e di disperdere i centri; che abbia l'autorità necessaria per allontanare, se conviene, Garibaldi. »

In un dispaccio del 24 luglio, il marchese di Moustier svolge lungamente questa stessa idea e mira soprattutto a far vacillare quella sicurezza, che gli dispiace di vedere nel comm. Rattazzi. Intanto da Roma giungevano a Parigi dispacci pressanti, che denunciavano la gravità sempre più crescente della situazione, e il march. di Moustier scriveva che il Santo Padre doveva aver fiducia, e che « ogni scoraggiamento sarebbe fatale. »

In data del 6 agosto il bar. di Malaret scrive al sig. di Moustier, che « il sig. Rattazzi, il quale, per le sue relazioni cogli uomini importanti della sinistra, è in grado di essere bene informato, ha detto che amici di Garibaldi, ispirati da idee più prudenti e più politiche delle sue, si sforzavano nel suo proprio interesse di rendergli materialmente impossibile l'esecuzione dei suoi progetti contro Roma. » Gli arruolamenti avrebbero dato, secondo che scrive il bar. di Malaret in seguito alla sua conversazione con Rattazzi, risultati « insignificanti, » l'insurrezione avrebbe mancato « di armi e di denaro » per cui il risultato sarebbe « nullo. »

In data del 13 agosto, il bar. di Vil-
 lestreux che teneva l'interim in assenza

del bar. di Malaret, scriveva che il contegno di Garibaldi faceva nascere nuove inquietudini nel Governo italiano, che si preoccupava delle sue gite a Siena e ad Orvieto, sulla frontiera degli Stati pontifici. L'incaricato d'affari francese ripeteva che il Governo italiano assicurava nuovamente che sarebbe fatto il possibile per prevenire la violazione delle frontiere.

In data del 21 agosto il bar. di Vil-
 lestreux dubita, che, ad onta della buona guardia che l'esercito italiano faceva alle frontiere, esso potesse impedire la violazione per la lunghezza della linea da difendere, e per la configurazione del suolo.

In data del 3 settembre il bar. di Vil-
 lestreux manifesta la speranza che il gen. Garibaldi rinunciasse ai suoi progetti. Era l'epoca in cui si sperava che da Ginevra egli andasse a Caprera; ma gli avvenimenti hanno poi mostrato quanto quella speranza fosse vana.

Il gen. Garibaldi da Ginevra torna in Italia e percorre i paesi vicini alla frontiera pontificia, per mantenerli l'agitazione. Allora il comm. Rattazzi pare « preoccupato » all'incaricato d'affari francese, e si sarebbe anzi lasciato sfuggire in una conversazione con quest'ultimo, la frase che « temeva di non poter esser padrone della situazione. »

Il 18 settembre il comm. Rattazzi manda truppe di cavalleria e fanteria ad Orvieto. Sopravviene intanto la dichiarazione della *Gazzetta Ufficiale* e l'arresto di Garibaldi. Il 27 settembre il bar. di Vil-
 lestreux telegrafava: « Garibaldi, avendo lasciato tradire che, se il Governo italiano lo faceva condurre a Caprera, esso impegnavasi a non dipartirsene, è stato diretto questa mane verso l'isola. »

E noto però come l'agitazione nelle Province di confine non sia cessata col l'arresto di Garibaldi, e come anzi questo fatto sia stato contemporaneo al passaggio della frontiera da parte dei volontari. Le apprensioni risorgono, e il *Libro giallo* se ne risente, poichè ci dà quelle della Francia e di Roma. La Francia insiste perchè sia mantenuta inviolata la frontiera, il comm. Rattazzi rinnova con insistenza le sue promesse, mentre l'incaricato d'affari di Francia a Roma sig. Arman si lagna, perchè non se ne fa nulla.

In un dispaccio del 10 ottobre del bar. di Vil-
 lestreux al march. di Moustier leggiamo il seguente passo: « Il sig. Rattazzi, che ho visto questa mattina, mi diceva che certe informazioni che riceve da Roma gli rappresentavano una sollevazione della popolazione romana come impossibile; mentre altre, al contrario, gliela annunciavano come assai prossima; ch'egli non ha motivi da credere piuttosto alle une che alle altre; ma che non potrebbe mai lasciare che una insurrezione trionfasse a Roma. Egli si è lagnato della situazione difficile in cui si trova, e mi ha fatto notare che i giornali di tutte le gradazioni sono unanimi a spingere il Governo ad un intervento. » L'11 ottobre il marchese di Moustier telegrafa a Firenze che l'Imperatore « si preoccupa sul serio dell'inefficienza delle misure adottate. »

Il 17 il sig. di Moustier spedisce a Roma quel telegramma che abbiamo pubblicato nella *Gazzetta* di martedì, e che assicura Roma dell'appoggio della Francia. Segue il dispaccio del 18 ottobre di Moustier a Vil-
 lestreux, nel quale si parla della proposta del Governo italiano di occupare gli Stati pontifici per ristabilirvi l'ordine, visto che sono inefficaci le misure per impedire la violazione della frontiera, salvo a sottoporre la questione romana ad un Congresso europeo; proposta che fu rigettata. (La nota fu pubblicata nella *Gazzetta* di martedì.)

Il 19 si chiede la soppressione dei Comitati d'arruolamento (V. *Gazzetta* di martedì), e il 20 giunge la nuova della fuga di Garibaldi da Caprera, e quella della dimissione di Rattazzi. Nella *Gazzetta* di mercoledì abbiamo riferito tutti gli interessanti documenti che furono scritti durante l'ultima crisi ministeriale, e rimandiamo a quelli i lettori. Essi conoscono già le note provocate dal passaggio delle truppe italiane nel territorio pontificio, perchè furono già da noi pubblicate. Il *Libro giallo* contiene per ultimo la nota d'invito alla Conferenza, la quale concorda perfettamente quanto alla sostanza con quella che l'Univers tolse dalla *Lealtad* di Madrid, e che abbiamo riprodotta a suo tempo. Gli affari d'Italia occupano la più gran parte del *Libro giallo*. Ne occupano pure una parte gli affari d'Oriente. Quanto alle cose di Ger-

mania si conserva il silenzio più completo. Pare che quest'ultimo sia un argomento, dal quale si voglia sviare l'attenzione delle Camere.

Il conte Guido Borromeo diresse ad un elettore del collegio di Desio la lettera seguente, che venne comunicata alla *Perseveranza*:

« Pregiatissimo signore, « La somma cortesia ch'ella adoperava verso di me, sebbene non mi conosca personalmente, mi dà il coraggio di rivolgermi a Lei per pregarla a voler far conoscere alcune mie idee agli elettori di codesto collegio. Ella lo farà nel modo che crederà migliore. — Avevo letto in un giornale il resoconto della riunione tenuta in Seregno, ma non me ne era occupato. So di dover essere attaccato in ogni modo; e siccome amo la libertà, mi spavento dei suoi eccessi, così non mi sono punto curato né delle contumelie, né delle false interpretazioni date al mio indirizzo. Questo è bastantemente chiaro, perchè non lo si possa fraintendere. Egualmente non mi preoccupai delle accuse fattemi d'aver stipendiato agenti per cambiare il nome altrui col mio sugli avvisi appiccati al muro, giacchè so d'aver avuto agenti e d'essere incapace pur di pensare a simili truffe. — Ad ogni modo, se gente vi fu che questo fece, essa non fu raccolta fra i miei amici; e la autorizzo a dichiararlo a nome mio, perchè amo io la verità; come mi rallegro del poco benevolenti di alcuni diarii, che sempre più fanno costare, come io non sia né punto né poco, né per dritto né per traverso, onorato della loro stima e neppure della loro indulgenza. »

« Il posto, che ora occupo, io l'ho accettato perchè, cogli uomini che ora sono al Governo, io so dove si arriva, so che si fa una politica prudente, e che sarà una politica ferma e leale. — Se questo è un delitto, io, nelle condizioni in cui si trovava il paese, ho creduto commetterlo, e non me ne pento. Nelle due grandi questioni che sole oramai possono compromettere il paese, il Parlamento ha pronunciato il suo verdetto. Nella finanza, l'ordine e l'economia, e la più scrupolosa osservanza della fede data e fin qui meritata. Nella questione romana, l'adempimento del programma nazionale per opera del Governo, d'accordo coi legittimi poteri dello Stato, e con tutti i mezzi che s'accordino colle leggi, coi patii stabiliti e colla lealtà d'un paese che si rispetta. »

« Transazioni di principio nessuna: equivoci sbanditi: la libertà religiosamente mantenuta: l'onore nazionale altamente sostenuto; e finalmente lo Statuto, che ci regge, francamente conservato, osservato e rigorosamente difeso. »

« Queste poche parole, nella loro brevità mi sembrano rinchiudere tutto un programma, ed è il mio. « Ma i programmi a nulla servono, se chi li giura può supporre capace d'averne parecchi in tasca per tutte le diverse circostanze. Se gli elettori di Desio e Uniti credono che le mie opinioni siano anche le loro, mi diano il voto, e mostrino che hanno fede in me; e siano sicuri che rinuncerò mille volte a tutte le più ampie posizioni, il giorno in cui non le potessi interamente seguire. »

« Mi scusi l'incomodo che le arredo, pregandola di farsi interprete di questi miei sentimenti, e mi creda
 « Firenze 26 novembre 1867.
 « Devotissimo serco,
 GUIDO BORROMEO. »

« Al preg. sig. N. N.
 a Seregno. »

Dalla relazione della seduta del 25 corr. del Consiglio comunale, pubblicata dal *Giornale di Padova*, togliamo quanto appresso:

14. Ricollocazione del Leone sulla colonna in piazza Unità italiana.

Ass. Da-Zara legge la sua relazione. Trattata della spesa di L. 3000 per ricollocare il Leone sulla colonna in piazza Unità d'Italia, riservandosi la Giunta di far pratiche con distinto artista per quella costruzione, e di adottare quella materia che da pratici in arte sarà consigliata.

On. Cavalletti. Avrei desiderato di non prendere la parola su questo argomento.

Nella seduta del mese di luglio fu fatta mozione dalla Giunta per ricollocare il Leone sulla colonna in piazza Unità Italiana. Ho osservato che non mi pareva opportuno di riporre sulla colonna il Leone di S. Marco; non per antipatia ad un'emblema che ricorda glorie nazionali; ma perchè si poteva attendere per collocarvi in sua vece un'emblema, che fosse più in armonia coi tempi presenti e coll'attuale condizione d'Italia. La Giunta allora aggiornò la questione. Vedo adesso che la mozione è riproposta, anzi concretata in un progetto, e ci viene domandata l'autorizzazione per la spesa di lire 3000 per la sua effettuazione.

Osservo che con questa spesa non potremo fare che un Leone di Custozza, di pietra tenera, o di ghisa, materie al certo non convenienti; se ghisa, perchè, quantunque inverniciata, a lungo andare ossidandosi il ferro, insudicierebbe la colonna; se Custozza, perchè ignobile, e non istà in armonia colla colonna formata di marmo greco e di quello di Carrara. Non dico già ch'io non apprezzi le glorie verete, esse sono nazionali. Ma quella colonna è forse un monumento storico? Ricorda una data gloriosa della storia nostra? Se ciò fosse, io direi: conserviamola il monumento. Se per esempio, nella colonna di Codalunga vi fosse stato un leone, e fosse stato abbassato, io direi: ricollociamolo; quel leone ricorderebbe la gloria popolare dei Veneti sullo straniero. Ma il Leone della piazza dei Signori che cosa ricorda? La colonna è di epoca romana, trovata in uno scavo fatto nella piazza Pedrocchi. Il podestà d'allora, Cor-

naro, donò alla città quella colonna, e sopra vi pose un leone. Che cosa dunque esso ricorda? Avrebbe per simbolo la soggezione di Padova a Venezia? Quel leone non sarebbe che l'emblema del transitorio dominio di Venezia su Padova, dominio che è passato.

Nel 1796, tutti quelli di terraferma hanno abbattuto il leone, non già per disprezzo alle glorie dei Veneti, ma perché il regionalismo veneto doveva cessare. L'invasione francese apportò quei grandi sventure, è vero, ma ben anche frutti fecondi di benessere per la nostra nazione. Essa fece sparire molti degli Stati, in cui l'Italia era divisa; cessata l'invasione, l'Italia si trovava semplificata. Noi, ai Comuni del Medio Evo, avevamo sostituito lo Stato; allo Stato dovevamo sostituire l'unità nazionale. Non comprendo poi perché si voglia porre anche gli stemmi delle città italiane. Le città italiane sono tutte eguali. A chi mai verrebbe in mente di scegliere a stemma d'Italia il Giglio di Firenze, perché capitale provvisoria d'Italia, o la Lupa di Roma, che qualunque capitale, sarebbe una città italiana come tutte le altre? Siamo in un'epoca, in cui i privilegi di predominio, sia di classe di cittadini che di città, più non esistono; siamo tutti eguali e cittadini e città. Il privilegio sta solo nel merito personale. Io dico: Non abbiamo un monumento storico da conservare nel Leone, esso non ricorda alcun'epoca gloriosa storica, ma solo il dominio di Venezia su Padova. La piazza dei Signori fu da noi dedicata all'Unità Italiana. Dobbiamo quindi porvi un'immagine che ricordi il fatto dell'unità nazionale, ed io non veggio miglior mezzo a ciò ottenere, che di collocarvi la statua d'Italia, che avrebbe sul suo basamento lo stemma delle città italiane, sebbene gli stemmi municipali volentieri li metterei negli Archivi e nei Musei. Il regionalismo lo vorrei abolito. Finché Venezia era sotto l'Austria, io, esule, facevo risuonare il nome dei Veneti; era un'appello alla nazione perché Venezia, mia patria, fosse rivendicata allo straniero. Ma ora che l'Italia è unita, desidero che il nome di Veneto sparisca, non dalla storia, ma dal comune linguaggio. Desidero che più non esista alcuna distinzione tra un Veneto e gli altri Italiani. Un solo nome dobbiamo avere, quello d'Italiani. Io vorrei che più non vi fossero emblemi municipali, che mi ricordano il regionalismo italiano. Quando l'Italia era divisa, era impotente a sostenere l'invasione degli stranieri; la sua forza e quindi la sua libertà stanno nella sua unità.

E perché tale libertà si cementi, conviene che nessuno conosca altra patria che l'Italia. Ci sono di quelli, è vero che vorrebbero il regionalismo confederato, solo per la smania di divenire ministri dei piccoli Stati della confederazione. (Risate.) Il distinto artista Cecconi ha fatto uno schizzo della statua d'Italia, schizzo che ho sottoposto all'esame del Consiglio. (Mostra un schizzo.) Questo schizzo rappresenta l'Italia non ricca, ma chiara, militante e disarmata. Io desidero una statua modesta, ma armata. La statua guarda all'Adriatico, il mare, chiave strategica delle Alpi, la seconda porta del primo porto dell'Adriatico; mira quindi ai suoi paesi che sono ancora in potere dell'Austria. Ho parlato col distinto nostro cittadino Borletto e mi ha suggerito il progetto di usare, per esempio, quest'Italia, il mezzo della galvano-plastica, usato anche dal Boggio con felicissimo esito in molti suoi busti. Oggi la galvano-plastica fu perfezionata, e la spesa d'un lavoro fatto con questa materia confrontata con quello dello scultore sta nel rapporto di 1 a 15.

In tal modo avremo ed un'opera più perfetta e l'introduzione d'un'arte nuova nel nostro paese, quella della galvano-plastica. La spesa sarebbe maggiore, ma avremo un lavoro perfetto. Io credo un anacronismo spendere una somma per un leone che non è più dei nostri tempi, un leone poi che ha la zampa sullo scudo di Savoia (ilarità), invece del libro col motto: *Tibi Marce, Evangelista meus*. Il Corrodo, di ristretta intelligenza, certo non poteva prevedere che sotto la Casa di Savoia si sarebbe compilata la nostra unità nazionale. Propongo quindi che in luogo di collocare un leone sulla colonna in piazza Unità Italiana, si collochi la statua d'Italia, e sia data commissione ad un esperto artista, limitandone però la spesa a lire 7,930; a sostenere cioè, nell'esercizio 68 la spesa borsuale dell'artista, e nel 69 il pagamento dell'opera.

Ass. Da Zara. La Giunta non ha alcuna predilezione per uno o per l'altro degli emblemi; aveva proposto il Leone solo perché tale era il desiderio espresso da alcuni cittadini, e perché temeva che la base non fosse sufficiente a portare l'emblema dell'Unità nazionale.

La proposta dell'onore Cavalletto viene così formulata:

Il Consiglio delibera che sulla colonna della piazza Unità d'Italia sia collocata la statua in galvano-plastica dell'Italia, e che la spesa preventiva di lire 7,930 sia divisa in due esercizi successivi, nel primo di lire 5,000 per le spese materiali e nel secondo di lire 2,930; e che l'inaugurazione debba seguire nella prossima festa nazionale.

Avv. Piccoli. Volando contro l'ordine del giorno Cavalletto, credo bene di premettere alcune spiegazioni. Il nostro tempo ha un carattere peculiare, che è nel senso storico; la proposta dell'onorevole Cavalletto l'offende. Ogni monumento grande o piccolo, bello o brutto, deve essere mantenuto come fu fatto, ed essere ripristinato allorché abbia dovuto soffrire le ingiurie dei tempi o degli uomini. L'onore Cavalletto vorrebbe sfuggire la legge del tempo nostro, col dire che quella colonna non è un monumento, citando quale monumento invece la colonna della Vittoria che si erige sul luogo ove i Veneti sconfissero Massimiliano. Non accetto la definizione di monumento che venne espressa dall'onorevole consigliere, cioè d'una costruzione che ricorda un fatto. Ciò non esclude che una costruzione, che ricordi una serie di fatti, sia ancora essa un monumento.

Il Leone, quale monumento non significa un fatto solo, ma una serie di fatti; esso ricorda i secoli di governo glorioso dei Veneti su Padova, e per gloria militare e per sapienza civile e per la protezione agli studi data nell'Università di Padova ove il grande Galilei poteva riparare, perseguitato dalla Corte di Roma, ed ove fu permessa una libertà d'esame non ancora conosciuta in altri paesi. Glorie di tutti i generi ricorda la Repubblica dei Veneti. (Applausi.) Ora, quella colonna esprime questo fatto: il governo dei Veneti per tre secoli e l'indipendenza di Padova. L'opinione quindi del cons. Cavalletto è puramente e semplicemente un errore. L'onore preopinante, dopo di aver portato la questione di estetica, di arte, di archeologia, per la cui cultura risplende il nostro tempo, ha voluto combattere il regionalismo dei Veneti. Se vi sono regionalisti in Italia questi non si trovano né nel Veneto, né nella Lombardia: e l'onore Cavalletto sa meglio di me dove essi si devono cercare. Il Leone di Venezia non può avere un significato regionale. Esso ci ricorda piuttosto i tre secoli gloriosi nei quali i Veneti fecero la più eroica delle resistenze al dominio straniero. Io credo che qualunque idea di

regionalismo scompare dinanzi al Leone. Non si vive soltanto del presente e delle aspirazioni d'un futuro più o meno distante ma si vive del passato, ed alle memorie d'un Governo così sapiente potremo ispirarci: per la direzione specialmentemente della sua politica, augurando all'Italia di commettere tanti errori, quanti ne ha commesso la Repubblica veneta nel 14 secoli, in cui ha dominato. Queste memorie credo si devono conservare, credo che ciò sia necessario per le nostre tradizioni, che non istimo ragionevole di rinnegare. E queste tradizioni ci dicono che non furono cittadini italiani che, nell'aprile del '96, distrussero quel Leone, ma bensì questi famosi liberatori francesi, che sono venuti a portarci 70 anni di dominio straniero. Essi ci recarono un oltraggio, che fu nazionale, oltraggio che ora, non so perché noi non ripareremo, col ricollocare quel Leone.

Aggiungo poi che ogni qualvolta io osservo un monumento vecchio fatto servire per cose nuove, provo un senso di disgusto. Infine, se noi vorremo erigere un monumento all'Italia, noi saremo sempre in tempo di farlo, e molto più decoroso di quello d'una statuetta appollaiata sulla colonna di quella piazza.

Onor. Cavalletto. Non è mia intenzione di entrare in polemica sulla questione; solo insisto perché non si creda che io, sostituendo la statua d'Italia al Leone di S. Marco, voglia fare spregio alle memorie gloriose del nostro paese. Io mantengo la mia opinione, che un leone donato da un podestà non ha carattere di emblema ufficiale. Il Leone ha finito il suo tempo, lo ammiro nel suo glorioso passato, non lo desidero redire. Gli stessi abitanti di terraferma lo hanno distrutto. L'onore preopinante dice poi che le cose vecchie non devono servire per monumenti nuovi: osservo solo come la colonna romana dovea però servire per portare il leone di S. Marco, e certo che i Romani non si sarebbero sognati che una colonna dell'Impero o degli ultimi tempi della Repubblica, potesse poi servire per sostenere un leone.

Mantengo quindi la mia proposta per la collocazione della statua d'Italia. Avv. Piccoli. Noterò soltanto alcune inesattezze dell'onore Cavalletto. L'oltraggio fu fatto dai Francesi, e se vi erano dei non francesi peggio per loro. Avverto inoltre che il Consiglio commetterebbe un errore se ponesse su quella colonna altro emblema, che il leone. Io quindi voto contro la proposta Cavalletto.

Posto ai voti l'ordine del giorno Cavalletto, esso è respinto con 9 voti favorevoli. Onor. Marzotto. A me pare che il legge di S. Marco sia un emblema che rappresenti aspirazioni poco più che municipali. Le nostre aspirazioni attuali tendono a qualche cosa più alto, tendono all'unità d'Italia. Io credo quindi che, quantunque non accettato il progetto Cavalletto, sia preferibile il sopprimerlo.

Onor. Marzotto. Ho sentito ripetere dai consiglieri Cavalletto e Marzotto questo concetto: che il leone di S. Marco rappresenta aspirazioni poco più che municipali. Io credo che queste aspirazioni combattano tutto il passato di Venezia. La storia di questa Repubblica, che per 14 secoli tenne alto il nome d'Italia, fu uno dei più splendidi periodi della storia nazionale. L'onore Cavalletto ha detto: Volete voi mettere nel vostro stemma il Giglio di Firenze? ed io potrei aggiungere la Biscia di Milano ecc. Io credo che Venezia non solo sia superiore a tutte le altre città, ma non possa nemmeno infondere il sospetto che rinnovando il suo ricordo si voglia accendersi a quel sentimento di regionalismo, che qui non può attecchire fortunatamente da nessuna parte. L'onore Cavalletto ha ricordato altre parti di terra italiana, che sono ancora sotto allo straniero. Or bene, e rigendo oggi questo monumento, in altro giorno in cui i desideri degli Italiani saranno compiuti, noi potremo nella medesima piazza erigere un altro monumento.

L'onore Cavalletto replica brevemente alcune osservazioni già esposte.

Segue una breve discussione sul Leone che si era proposto di collocare al tempo di Massimiliano, discussione a cui prendono parte gli onorevoli Piccoli, Bellavita e Cavalletto.

Onor. Marzotto. Propongo ancora di sopprimere ad una deliberazione in proposito.

Onor. Cavalletto. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Posta ai voti la proposta della Giunta per collocare un Leone sulla colonna in piazza Unità d'Italia colla spesa di lire 3000 è approvata con 15 voti favorevoli.

La seduta è sciolta alle ore 11 pm.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 27 novembre (sera). (1)

(*) La Francia vuole a forza il Congresso, o, se più vi piace, la Conferenza, per regolare la questione romana, o, come altri crede, per rimpiantare la Convenzione di settembre 1864. E se è vero che *volere è potere*, vedrete che alla perline ella riuscirà nell'intento.

Il Governo italiano non ha peranco accettato definitivamente il Congresso, ma, se l'Inghilterra non tien forte, egli dovrà finire col cedere. Insieme al generale Garibaldi è partito il colonnello Edoardo Camozzi, suo custode al Varignano, e vi potete figurare come questa disposizione fa spuntare fuoco e fiamme ai garibaldini pur sangue. Ma di chi la colpa? ... Dacché il Garibaldi si crede capo della Repubblica romana, e manca agli impegni presi per riprendere un potere che gli è sfuggito sino dal 1849, è ragionevole, ovvio e logico che il Governo prenda qualche precauzione per impedire che la quiete e la sicurezza politica d'Italia sieno messe ancora una volta in pericolo.

Tali precauzioni sono tanto più scusabili, in quanto che il partito ultra-democratico, o garibaldino, si considera tutt'altro che vinto. Dai giornali d'ieri avete visto come si sappia che si sta confezionando una grande quantità di camicie rosse. L'opinione irrida, a tale proposito, i timori emessi iersera dalla *Gazzetta d'Italia*, ma il passato non insegna agli a stare in guardia contro i perigli, se non del presente, almeno d'un avvenire non lontano? ...

Per l'istesso motivo, in vista della prossima apertura delle Camere, so che si concentra nelle antiche Province toscane una forte quantità di truppe, il nerbo delle quali sarà a Pisa, già destinata a campo di manovre.

Iersera la signora De Solma-Rattazzi, forse per distrarsi dal *fiasco* toccato a Venezia nella sua abitudine Corinna, assisteva, insieme al marito, alla rappresentazione della *Grande-duchesse de Gerolstein*, data dalla compagnia Grégoire-Cadet, nella gran sala della R. Società filarmonica.

Per ischiarire il dubbio del vostro cronista, mi faccio lecito assicurarvi che il breve, e pur troppo lungo, componimento drammatico, con tanto infelice esito rappresentato a Venezia, non è il quinto atto d'un dramma, ma è un lavoro, nella mente dell'autrice, completo ed intero. Esso

(1) Giunta in ritardo.

venne rappresentato vari anni fa in Torino, dalla compagnia francese Meynadier, e benché il nome dell'autrice non figurasse sul cartellone, ciò punto non impedì che la breve recita terminasse fra i bisbi.

Chiudo la parentesi, e proseguo le scarse notizie della cronaca politica quotidiana. È venuta positiva affermazione dal Governo francese al Ministero italiano, che lo sgombrò di Roma per parte dei Francesi sarà presto un fatto compiuto, e lo sarà pure la partenza da Civitavecchia di tutta la truppa componente l'ultima spedizione. Dio lo faccia! ...

Il conte Digny ha ceduto il portafoglio dell'agricoltura e commercio al ministro della pubblica istruzione, Broglio. È un *interinato* che succede ad un altro *interinato*. Del resto, nessuno pensa alla nomina del nuovo Sindaco, e ciò m'indurrebbe a credere che il Digny si ritenga *interinato* anche al Ministero delle finanze.

Entro domani l'altro le Autorità pontificie consegneranno altri 800 prigionieri garibaldini alle Autorità italiane.

Concentrati molta truppa ai confini pontifici, non credo, certo, per ricevervi questi prigionieri! ... Forse ve la spinge la voce d'un nuovo tentativo d'insurrezione nei paesi limitrofi. Ciò sarebbe una stoltezza ed un vero tradimento verso l'Italia; ma il partito clericale, se non è ricco di senno, è ben provvisto d'oro, ed ora sembra deciso a profonderlo, pur di porre a soqquadro il paese. Non ci riuscirà! ...

ITALIA.

Al Ministero della marina sono giunte notizie della R. piroscafo *Magenta*, da Valparaiso; in data 29 settembre.

Detto R. legno lasciò la rada del Callao il 23 agosto p. p., e dopo 32 giorni di buona, ma tediosa navigazione, per causa delle prolungate calme, il 25 settembre p. p. gettava l'ancora nella rada di Valparaiso.

È degna di esser notata la circostanza che, giunta la *Magenta* a poca distanza dall'ancoraggio, essendo calma di vento, né volendo il comandante far uso della macchina, disponeva che le sue lance fossero messe in mare e mandate a procura per rimorchiare la nave, per raggiungere di tal modo l'ancoraggio. Scorta tale manovra dai numerosi legni da guerra esteri, che trovansi in quella rada, ognuno fece a gara per inviare le proprie lance a coadiuvare la R. nave italiana ad afferrare il sito di ancoraggio. Le navi estere da guerra che la *Magenta* trovò ivi ancorate, sommarono a quattordici fra inglesi, francesi, americani, peruviani e cileni, fra le quali non poche corazzate.

Appena salutata la città con 21 colpi di cannone, il comandante della *Magenta* si recava a terra, e veniva cortesemente ricevuto dalle Autorità civili e militari di quella Repubblica.

La sera stessa dell'arrivo, il console generale francese invitava ad un ballo in casa sua tutto lo stato maggiore della *Magenta*.

Le prove di simpatia e la gentilezza che incontrarono lo stato maggiore e l'equipaggio della *Magenta* nell'Australia, si rinnovarono in modo anche più sensibile in Valparaiso, e ciò tanto per parte dei nostri nazionali colà residenti, quanto degli abitanti indegni.

A bordo della *Magenta* tutti godevano buona salute. Si ha ragione a sperare che questa R. nave potrà, verso la metà di febbraio del prossimo anno, trovarsi di ritorno in Italia.

Scrivono da Nuova-York alla *Gazzetta Ufficiale*:

Nella mattina del 5 novembre, mancava di vita in questa città il cavaliere Nicola Reggio, agente consolare d'Italia nella importante residenza di Boston, già da lungo tempo afflitto da penosa malattia. Il servizio consolare italiano in America ha perduto in lui un abile e zelante funzionario di seconda categoria. Onesto e distinto negoziante, ricco di beni di fortuna e di pregevoli doti personali, egli era stimato ed amato da tutti gli Italiani stabiliti nel Massachusetts.

Leggesi nel *Progresso nazionale* di Napoli: Siamo lieti di annunciare che è in via di costituzione una Società anonima per azioni, col scopo d'impadronirsi della costruzione di una o più navi miste, della portata di tonnellate 1400 ognuna con macchina a tripla pressione, della forza effettiva di sessanta cavalli, per essere destinate ai viaggi d'Inghilterra, d'America e delle Indie. Questo progetto ha il nobile scopo di pareggiare la nostra marina mercantile a quella di Genova, la quale ha una grande importanza, appunto per i viaggi di lungo corso.

Leggesi nel *Corriere delle Marche*: Annunziamo con piacere, che Filippo Salvatore, già emigrato viterbese, ed uno dei più promossi cittadini di quella città sotto il Governo pontificio, trovandosi prigioniero fra gli insorti, è riuscito ad evadere dal bagno di Civitavecchia, dov'era custodito, ed ora trovasi sano e salvo nel territorio italiano.

FRANCIA

L'interpellanza dei signori d'Audelarre e de Rotours ammessa dal corpo legislativo (*V. dispacci d'ieri*), solleva una questione di prerogativa parlamentare; si tratta d'un recente decreto che sopprime le tasse sui grani stranieri. Non si vuol far opposizione quanto alla sostanza di questa misura; ma si dice che non poteva esser adottata se non in virtù d'una legge. Ammettendo l'interpellanza, il corpo legislativo ha mostrato che voleva mantenere intatte le sue prerogative.

Scrivono all'Opinione da Parigi in data del 24 corrente:

I signori Naquet ed Accolas, che furono arrestati come imputati di Società segreta, si trovano, a quanto pare, in una situazione assai grave. Il signor Naquet, professore alla facoltà di medicina, negò dinanzi al giudice d'istruzione il delitto di cui era accusato, ma lo si fece condurre nella cantina della sua casa, e là, in sua presenza, si alzò un sasso, sotto il quale erano nascosti gli statuti della Società segreta e l'elenco delle persone che ne facevano parte.

Il signor Lecland, una delle persone inoffensive arrestate nel cimitero Montmartre, ha pubblicato nei giornali una lunga memoria dell'avvocato Crémieux contro quell'arresto illegale.

AUSTRIA

Scrivono alla *Gazzetta Universale*, che il commercio sulla ferrovia del Brennero (Bolzano-Innsbruck), nel breve tempo della sua apertura, è aumentato in modo, che già vi passano 16,000 a 18,000 quintali di merci al giorno (dapprippo soltanto 3000 a 4000) ed il numero giornaliero dei viaggiatori si calcola di 2000, mentre dapprippo era soltanto di 400 a 500. Si è perciò occupati attivamente a disporre le seconde rotaie, lavoro che si spera sarà compiuto in sei mesi. Si

è pure intenti a promuovere le diramazioni Innsbruck-Telfs Feldkirch, Telfs-Kempen e Rosenheim-Landshtut, per le quali la Baviera diverrebbe la sede principale di una rete ferroviaria estesissima, vantaggio che per tal modo viene sottratto alla Svizzera.

Vienna 26 novembre.

Il Governo italiano rispose negativamente ad una Nota del Ministero austriaco, relativa ad una convenzione per la consegna dei disertori e dei refrattari, dicendo le condizioni esser tali, che il Governo italiano non potrebbe concludere una tale convenzione. In seguito a ciò, tutte le Autorità subalterne austriache ricevettero l'ordine di permettere ai disertori e refrattari italiani il soggiorno in Austria, sempreché non vi sieno contro di loro fondati timori per viste di polizia; nel qual caso, dovranno essere trattati, non a causa della loro disubbidienza, o refrattarietà, ma in base alle norme esistenti pel soggiorno degli esteri in Austria; e quindi, avuto riguardo alle condizioni politiche ora mutate, rimandati nella loro patria.

Innsbruck 23 novembre.

Una pastorale del principe Vescovo di Bressanone contiene veementi attacchi contro le tendenze del progresso e la stampa liberale.

(*Triester Zeitung*.)

Innsbruck 26 novembre.

Fu confiscato il Numero d'oggi delle *Tyroler Stimmen*, in causa di una corrispondenza di Vienna, che offendeva il Consiglio dell'Impero e il Cancelliere di Beust. Questa corrispondenza rimproverava il Cancelliere di esercitare una continua pressione sul Consiglio, ed è ammonito di non trattare col l'Episcopato austriaco, come col clero sassone, perché dietro ad esso c'è un esercito di Cattolici. (*Triester Zeitung*.)

Zugabria 26 novembre.

Ieri avvennero grandi tumulti elettorali a Vucovar. Il banditore unionista delle elezioni fu assalito durante la notte da parte dei Serbi, e preso a sassate.

UNGHERIA.

Pest 26 novembre.

Il Napoléon dice relativamente al progetto di legge sugli Israeliti: Il progetto ha quasi tutte le qualità atte a raccomandarlo: esso è breve, intelligibile, risoluto, preciso, eppur sorprendente, giacché l'opinione pubblica non attende l'emancipazione degli Israeliti, ma l'equiparazione delle confessioni. A ciò si può ancora rimediare. Tisza si esprime nello stesso senso nell'*Hon*. Nella legge dev'essere dichiarata semplicemente, che i diritti civili e politici sono indipendenti dalla fede religiosa. Il *Magyar Ország* è contento del progetto, e dice che esso sarà convertito in legge fra breve tempo.

Il foglio ufficiale pubblica una sovrana risoluzione, mediante la quale, Maurizio Ludasi (Gans), proprietario della *Debatte*, viene nominato consigliere di sezione.

BELGIO

Bruxelles 26 novembre.

È inesatto che il Governo abbia accettato l'invito alla Conferenza; egli non vi ha ancora risposto.

PAESI BASSI.

L'Aia 25 novembre.

Il ministro degli esteri dichiarò che l'Olanda non ha ancora risposto all'invito di prender parte alla Conferenza.

I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio in data del 18:

Si diede il fuoco alle prime mine per la demolizione parziale delle fortificazioni di Lussemburgo. Si apersero una breccia anche nella gran muraglia, dalla parte dell'Arsenale. Si praticarono mine nei muri che sostengono i terrapieni. Con materiali che se ne ritraggono, si cominceranno le fosse che separano le fortificazioni. Si avrà così libero accesso a tutta quella parte delle fortificazioni, di cui bisognava assicurarsi, prima che una forza nemica avesse potuto irrompere nella città.

INGHILTERRA

Ecco la risposta che lord Stanley fece all'interpellanza di sir T. Lloyd, nella tornata del 25 alla Camera dei comuni, intorno alla visita di mediocrazia fatta nella casa del signor Olo Russell, a Roma:

Lord Stanley. Ecco brevemente che cosa è accaduto sabato 9 ottobre. Il signor Olo Russell trovandosi a Firenze, l'abitazione da lui occupata a Roma fu sottoposta ad una perquisizione, a fine d'assicurarsi se vi si contenessero armi; ma non si toccarono le carte, né gli archivi del signor Russell. Tutto tornato il signor Russell a Roma, ei si recò presso il Cardinale Antonelli per domandare qualche spiegazione. Egli apprese allora che la perquisizione non era stata ordinata allo scopo di visitare l'abitazione del signor Russell; ma che essendo essa uno dei palazzi che il Comitato rivoluzionario aveva diviso di far saltare in aria colla polvere, si erano fatte ricerche, non per motivi di sospetto verso di lui, ma a fine di provvedere alla sicurezza degli abitanti. Il signor Russell si dichiarò pienamente soddisfatto della spiegazione, e io convingo nel suo parere.

AMERICA

Nuova York 14 novembre.

In un banchetto dato a Washington in onore di Johnson, questi pronunciò un discorso, in cui espresse la fiducia che il popolo infrangerà il dispotismo dei partiti. Corre voce che il portafoglio della guerra sia stato offerto al generale Mac Clellan.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 29 novembre.

Partenze. — Ieri partirono da Venezia le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, dirette a Torino. Anche S. A. R. il Principe Eugenio di Carignano ha lasciato Venezia.

Benevolenza. — GRAZIE TREVES. — Pubblichiamo qui di buon grado la relazione che precedette la distribuzione delle grazie Treves: Onorevoli signori.

Vanno ricordati con onore e riconoscenza i cittadini che intesero a facilitare nel popolo lo sviluppo dei principi morali del lavoro e del risparmio.

Alla beneficenza che dà diritto al povero a partecipare delle ricchezze del ricco, ma che non ne solleva la personalità, e lo allontana dalle idee di responsabilità, a poco a poco sottraendo quella carità, che lungi dall'avvilire chi ne risente i vantaggi, ne migliora la condizione, capestandolo della sua forza individuale, estrinsecandone la virtù.

La distribuzione delle Grazie fondate dai nobili fratelli Treves De Bonifazi conta nel novero di tali istituzioni. Stabiliendo essi che parte della grazia sia investita in Cassa Risparmio a nome del povero operaio prescelto, cercarono di diffondere quelle idee di previdenza, che a lungo andare costituiranno una nuova e solida base delle famiglie.

L'educazione diffusa, la libertà acquistata, il desiderio innato nell'uomo di arrivare ad una condizione stabile tendono ad assicurare il predominio di tali idee, e sarà indizio di civiltà progredita e di miglioramento nel senso morale della nazione, qualora ne maturino solleciti i frutti. Tali cose esposte, giova raccomandare ai graziosi in quest'anno di far tesoro della volontà dei fondatori, e di accrescere coi loro risparmi quel fondo, che depositato in Cassa risparmio, presenterà ad essi nella tarda età il frutto delle fatiche sostenute per campare una vita indipendente. Potranno allora insuperare perché ripetano dal proprio lavoro l'esistenza.

Passando ora alle pratiche ordinarie concrete dai fondatori per l'annuale distribuzione, giovi anzitutto assicurarsi, sulle fedi ottenute dai rev. parroci, che fecero buon uso delle somme loro elargite tutti i graziosi dell'anno scorso, i quali furono:

- 1.º Rizza Raimondo, falegname, della parrocchia di S. Francesco;
- 2.º Ambrosi Virginio, pittore, della parrocchia di S. Maria del Carmine;
- 3.º Guatti detto Zulian Giuseppe, operaio in fabbrica liquori, della parrocchia di S. Martino;
- 4.º Zamboni Antonio, calzolaio, della parrocchia di S. Stefano;
- 5.º Maria Scaramella di Pietro, della parrocchia di S. Luca.

Osservate tutte le formalità volute dalle norme di fondazione, vennero vagliati i titoli di tutti i concorrenti alle grazie Treves per l'anno presente 1867, e s'ebbe in mira, d'accordo coi rev. parroci e colle Deputazioni fraternali, di dare la preferenza a quegli operai o remiganti, che fossero forniti dei titoli richiesti dai fondatori, e fossero in condizioni economiche tristissime, donde ne derivasse premio alla virtù e all'attività, e soccorso alle famiglie di cui sono il sostegno.

Ottemperando a tali principi, risultarono eletti:

- 1.º Bastasi Caterino, remigante al Traghetto delle Zattere, della parrocchia di S. Eufemia, d'anni 64, con moglie e 3 figli;
- 2.º De Carli Gio. Battista, calzolaio, della parrocchia di S. M. Formosa, d'anni 61, con moglie e 6 figli minorenni, fu preferito ad altri 4 concorrenti;
- 3.º Leone Bianchi, remigante, della Comunità israelitica, d'anni 36, con moglie e 2 figli, fu prescelto fra 11 aspiranti;
- 4.º Boduzzi Domenico, d'anni 49, con moglie e 4 figli minorenni, di professione intagliatore, fu prescelto fra 11 concorrenti.

La donzella, poi che venne ammessa a fruire della Grazia, come prossima al matrimonio, si è Anna Nordio di Vincenzo, d'anni 27, della parrocchia di S. Silvestro, i cui genitori, d'età assai avanzata, sono quasi impossenti a provvedere al proprio sostentamento; circostanza vitale che non può essere accampata dall'unica sua competitora Ferotto Anna, che d'altra parte non invidiò a tempo utile la propria domanda.

Nel mandare ad effetto la materiale distribuzione delle somme, conformandoci all'idea enunciata in sul principio della presente relazione, rammentiamo ai graziosi che non potrebbero dirsi riconoscenti ai benefici fondatori, qualora non seguissero il nuovo indirizzo impresso alla società dal nuovo ordine di cose, e perdurassero a sconsigliare coi fatti l'utilità del risparmio e la moralità del lavoro.

Quando il bisogno, tristissimo consigliere, cercherà d'indurvi a vendere il vostro diritto al deposito fatto oggi in Cassa Risparmio, prendete norma dalle considerazioni che venimmo esponendo, dimenticatevi del tesoro che avete per farne vostro pro' nella tarda età, e passarlo quale eredità di virtù ed esempio ai vostri figliuoli.

Prima di fornire la cerimonia, si fa cenno delle Parrocchie che fruiranno del beneficio nell'anno 1868, peggiori operai e remiganti; esse sono quelle di:

- 1.º S. M. del Giglio,
- 2.º S. Geremia,
- 3.º SS. Emagora e Fortunato,
- 4.º S. Marco,

e per la donzella, la parrocchia di S. Marziale.

Beni ecclesiastici. — Riservandoci di pubblicare il prospetto relativo, riferiamo i seguenti dati sommari dell'asta del 28 novembre: Venduti lotti N. 13, prezzo d'incanto L. 44,396. Prezzo ricavato L. 72,991.

Si ebbe un aumento di L. 28,595. L'asta continua oggi.

Lavori d'escavazione. — Essendo stato offerto in tempo utile il 20 per cento di ribasso sul prezzo di lire 944,000 ammontare del deliberato d'asta per l'appalto dei lavori d'escavazione con curaporti a vapore nel gran canale di navigazione nella nostra laguna, si procederà sabato 14 dicembre al definitivo deliberamento della surriferita impresa.

Scuole. — Lunedì prossimo cominceranno lezioni nella scuola tecnica già unita all'Istituto industriale e professionale di S. Giovanni Laterano, nel nuovo locale, in calle della Racchetta a S. Felice.

Drammatica. — La sera di lunedì 2 dicembre p. v., nel teatro Gallo a S. Benedetto, la drammatica compagnia Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani, rappresenterà per beneficenza di quella brava attrice di cui abbiamo già parlato, e ch'è la signora Enrichetta Zerri-Grassi, un dramma storico domestico, intitolato:

L'ultima Delmosti.

scritto dalla signora Luigia Codemo-Gerstenbrand, l'autrice delle *Memorie del contadino*, dell'*Andrea* e di molti altri romanzi, dei quali i nostri lettori serbano certa memoria. Tutti l'hanno ormai giudicata come provetta nell'arte difficile del romanzo. — Speriamo che nel nuovo arringo che ora vuol percorrere, trovi le stesse simpatie e gli stessi successi.

Teatro S. Samuele. — Questa volta l'Impresa è stata sfortunata. Il *Trovatore* fu accolto in generale con un silenzio glaciale, e se alcuno batteva le mani, doveva presto cessare perché la gran maggioranza gli imponeva silenzio. Non possiamo però tacere che applausi ne ebbero e la *Valle* e la *Borsi-Deaurie*, specialmente nel duetto dell'atto quarto; ma in complesso lo spettacolo andò male. Il nuovo tenore sig. Andreotti fu un infelice *Manrico*, e il basso sig. Baitini non riuscì meglio sotto le spoglie di *Ferrando*. La sig. *Filomena Basso* (*Azucena*) avrebbe meritato per verità un'accoglienza un po' più simpatica; ma il pubblico non ne ha voluto sapere, lochè non toglie che questa volta non sia stato troppo severo, mentre spesso è pur tanto dolce di pasta ed applaude tutto e tutti.

Convien dire però che l'insieme dello spettacolo era cattivo.

Il sottoscritto vende now a tutti come fosse
pubblico istromento, che nel 14 marzo 1862, in

Cuna Società commerciale tra i soci: Maria Vedecevic, e Maria Nicolich, e Antonio Sciepevcich, quali eredi rappresentati dalla Ditta Pietro Sciepevcich, e Beniamino Nicolich, quali socio gerente.

Che i soci capitalisti passeranno alla liquidazione dei conti e relativo scioglimento della Società; che l'accoglimento fu per arbitramente del Giudice ritenuto valido fino al 12 agosto 1867: che quindi sciolta la gerenza di Beniamino Nicolich, la Ditta si concentra nei nomi sociali redi di Pietro Sciepevcich, e successi in Maria Vedecevic ed Sciepevcich, ed Antonio Sciepevcich, i quali continueranno ad essere la firmarono per i quattro seguitarono negli affari, e della indicazione. — Tale atto Sciepevcich, e Antonio Sciepevcich, e Antonio Sciepevcich, questo che il sottoscritto rende pubblico per ogni effetto e ragione di legge. — Venezia, 26 novembre 1867.

**Per la Ditta PIETRO SCIEPEVCICH,
ANTONIO SCIEPEVCICH,**

VINO DI SALSAPARILLA
DEL CH. ALBERT

Medico della facoltà di Parigi, professore di Medicina, di Farmacia e di Botanica, ex-farmacista degli Ospedali di Parigi, onorato di varie medaglie e ricompense nazionali, ecc.

La composizione del Vino di Salsapariglia del celebre Dott. CH. ALBERT, è essenzialmente vegetale, e per le sue qualità toniche e depurative costituisce il più prezioso e sicuro rimedio per la guarigione delle

Most agente torpente
Malattie segrete inveteratissime e delle Ulcere,
Impetigini, Scrofole, Sangue viziato, ecc., ecc.
PARIGI, rue Montorgueil, 19; VENEZIA, Botnar,
farmacista a S. Antonino.

OTTO CALCE PARIGI

...are questo medice
...e di polme
...i raffredde
...si raddolcisce,
...mente la salute.

**TTIE
D'IPPOFOS
E C^{IA} FAR**

**ALATI
IROPP
RIMAULT**

M **ISC** **DI GI**

Le più
specifiche
lente ri-
tro l'as-
ni cessa-
Edipia

Doc

- Venezia
- Croce d'
- Trento
- Padova

insinuarsi entro un anno dalla data del presente Editto ed a tentare le rispettive dichiarazioni erede perché in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso deieredi già insinuati e dell'avv.

Il presente sarà affisso come
metodo e per tre volte inseri-
la Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Prov.
Novigo, 9 novembre 1867.

Il Presidente, BENATELLI

Petracco, Dir.
5868. **1. pubb.**
EDITTO
Si rende pubblicamente noto
nei giorni 19 e 23 dicembre
gennaio p. f. dalle ore 10
alle 20, nella residenza
del sottoscritto, che
il tutto è descritto ai N
ta sull'asse di una strada
sortiva privata, a ponente
con linea morta sull'asse di
strada consortiva privata, e
mente a tramontana colla
Bressanin Francesco mediant
tà fosse.

Tanto si pubblichi nell' *«Avvenire»* il prete, e nei luoghi soliti, per tre volte consecutive di settimana in settimana, sulla «Cronaca» di mappe 408 B, 409 B, 420, 426, 95 A, colla rete complessiva di A. L. 116:1 e 116:2. Comune censuario di S. Donato.

I. La deliberazione non sarà al primo e secondo esperimento che a prezzo almeno eguale stifica, e verso pronto pagamento del prezzo in moneta d'oro o d'argento o d'oro a corso legale raggugliata in fiorini effettivi.

di valuta austriaca.

II. Al terzo esperimento saranno venduti anche, a prezzo minore della stima sempreché i creditori ipotecari s'innanzi intesi giuristi § 422 del Giud. Reg.

III. Ogni offerente dovrà cauzione l'offerta col deposito del ca-

N. 10164. **AVVISO.**

Si notifica che da questo tribunale quale Giudizio ereditario viene nominato il nob. Gio. Giuliani curatore dell'eredità di Pietro Steato Gnosato fu Baldassare, maritato a vi-

del valore di stima, che gli
restituito appena sarà cono-
to il deliberatario, il quale do-
lasciar fermo il suo, e pagare
prezzo della delibera entro tre
ni successivi, sotto minaccia
della perdita del deposito,
resterà a favore dell'acquirente,

IV. L'asceutante e la credi-
scritta sig. Bertolini potranno
concorrere all'asta senza ob-
bligo di cautare l'offerta col pre-
stato deposito del prezzo di di-
citra tre giorni dopo che la sen-
za di graduatoria sarà passata
in diritto, concludendo la
N. 17487. 3. pul
EDITTO.
Luigi Musitelli negoziante
questa Città con istanza 10
rente novembre all'egual Num
coll'intervento dell'assuttore
pagamenti Francesco Zancani.

V. Dal giorno della delibera poi decorreranno a favore del creditore di tutte le rendite, co-saranno a di lui carico tutte le imposte prediali e consorziali.

o personalmente, o mediante
curatore alla fissata udienza
Camera 5 di questo R. Tribu-
14 gennaio p. v. ore 10 ante
le rispettive dichiarazioni, con
vertenza che i contumaci
non avessero diritto di presen-
za (notata) verranno condan-
nati a morte.

Descrizione dei beni.
 Possevo I. Campi 5 48. 75.
 pezzo di terra con porzione di
 colonia, della superficie di
 c. cens. 26. 93, colla rendita
 L. 62: 10 fra cui rendita: la-

alla Ditta Bressanin a mezzo
linea morta asse di una stra-
consortiva, a mezzogiorno con
ardi Rachel fu Vincenzo al
915 B, e con Girardi Angelo
N. 915 C, ambedue mediante

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le Province, It. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 2565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non hanno giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 30 NOVEMBRE

Pare che fossimo ben consigliati ieri, facendo le nostre riserve, nel riprodurre l'articolo dell'Opinione, che annunciava essere la Conferenza « un fatto che sta per compiersi ». Le informazioni, che danno oggi i giornali di Firenze, minacciano di riportare tutto in questione, e farebbero credere che la diplomazia francese non fosse riuscita a superare il primo ostacolo, che si opponeva alla riunione della Conferenza stessa; quello cioè di dover rispondere alle Potenze, che eventualmente chiedessero: « Che cosa andremo a farvi? »

Le accettazioni « in massima » hanno ben poco valore. Chi rifiuta su due piedi una proposta, che si presenta sotto le forme innocenti d'un Congresso? Un rifiuto categorico può mettersi sin dalle prime dalla parte del torto; è una confessione implicita che si crede di non aver ragione. L'Austria se ne è accorta a sue spese, e i suoi rifiuti di sedere al Congresso non furono gli errori più lievi che abbia commessi nella fase precente della sua esistenza politica che si è chiusa col trattato di Vienna. Il Governo pontificio, non ha voluto imitare la sua alleata d'ieri; egli ha aderito, proponendosi di far valere le sue « pretese retrospettive » al Congresso. La Francia ha subito gridato ai quattro venti, che la politica napoleonica aveva avuto un gran trionfo. Ma sembra però che l'Europa non sia del suo avviso.

Lord Stanley ha compromesso un tantino l'Inghilterra a questo proposito, dicendo che l'Europa non doveva sedere ad un Congresso, se le varie Potenze invitate ad intervenire non potessero avere fondate speranze di ottenere un risultato pratico. Se è vero che la Corte di Roma non riconosce nella Conferenza se non un carattere meramente consultivo, e che voglia cominciare dalla proposta che le siano restituite le Marche e l'Umbria, mostrando così quanto poco conta abbia fatto dei consigli d'alleati sinora, può esserne contento il giornale la France, ma è certo che la Prussia, l'Inghilterra e la Russia andrebbero a fare una gran brutta figura. L'adesione della Corte di Roma dunque un brutto scherzo. Essa accoglie la Conferenza, come un mezzo di rinnovare le sue proteste, e le riconferma, se gli altri saranno abbastanza buoni per radunarsi a sentirle.

Secondo i giornali di Firenze, l'Italia avrebbe accettato, facendo prima conoscere le basi sulle quali la Conferenza dovrebbe trattare, e che saranno probabilmente quelle che si trovano tracciate nell'ultima nota del gen. Menabrea. Di più l'Italia potrebbe contare sopra un'attitudine eguale della Prussia, della Russia e dell'Inghilterra.

Si vede quindi che il giornale di Pietroburgo non ha poi tutto il torto se, come risulta da un telegramma d'oggi, dice che la riunione della Conferenza non è ancora assicurata, e che le Potenze non si racconteranno se non quando saranno sicure che le loro deliberazioni avranno un effetto, e che non si raduneranno solo per fare « sterili discussioni ». Si comprende che il Governo di Napoleone III desidera la Conferenza, anche a costo che non se ne possa cavare alcun frutto, perché il solo fatto che la sua riunione sarebbe un successo per lui, e di successi napoleonici v'ha da qualche tempo tale penuria, che egli deve contentarsi, anche se sono assai magri. Ma non si comprenderebbe egualmente che le altre Potenze dessero alla Francia questa soddisfazione, quando l'eventualità più probabile sarebbe quella che la Santa Sede reclamasse l'Umbria, le Marche e le Romagne; l'Italia reclamasse Roma; e le Potenze dovessero fare la peregrina scoperta che queste due pretese non sono irconciliabili fra di loro, limitandosi a dare un consiglio, che non sarebbe certamente ascoltato. Bisogna quindi accogliere anche oggi con molta riserva le assicurazioni, che ci ripete la France, mantenendo energicamente, contro la Gazzetta del Nord, le sue asserzioni. L'Italia e la Santa Sede hanno accettato, non v'ha dubbio, ma pare che l'Italia non abbia ancora accettato ufficialmente, e non si sa quindi ancora quale sia la forma della sua accettazione, e in questo caso la forma potrebbe bastare a far naufragare il progetto in cui tanto si compiace la France.

Si discute a Berlino una questione dell'Asia, e siccome l'Asia è un piccolo paese, e vi è dentro un Granduca anziché un Papa, così non sarebbe difficile che il Granduca pagasse il fio della fretta con cui ha accettato l'onore di andare alla Conferenza, e vedesse ingoiata dalla Confederazione del Nord, anche quelle parti del suo Stato che non vi sono comprese. La Gazzetta del Nord accusa l'Asia di « mancare di convenienza politica » di « disprezzo dell'idea nazionale » di « violazione dei suoi doveri verso la Confederazione » ed aggiunge che « la presidenza federale indirizzata al Governo asiatico osservazioni in proposito ». È un atto d'accusa in tutte le regole, ed è probabile che l'avvocato delle Tuileries non sia abbastanza forte per difendere l'innocente accusato. Egli potrebbe temere per avventura di dover pagare egli stesso le spese del processo.

L'Indépendance belge riceve da un corrispondente di Londra l'analisi d'un curioso documento sottoscritto dal « segretario degli affari esteri della Repubblica feniana », e diretto ai suoi agenti all'esterno « per protestare contro l'esecuzione dei Feniani condannati dai tribunali inglesi per crimini politici. In questo documento si minacciano i ministri della Regina di applicare loro la legge del taglione. È probabile che di queste minacce lord Stanley e i suoi colleghi facciano poco conto. Per quanto però sia ridicola la minaccia e il documento che la contiene, egli è certo che il fenianismo è un elemento di disordine, che minaccia di far provare anche all'Inghilterra quelle scosse che travagliarono e travagliano il continente, e dalle quali era stata sinora preservata la patria dei whigs e dei torys.

CONSORZIO NAZIONALE

Versamenti.

Dal 20 al 26 ottobre 1867. Sede di Venezia: Conseguate dal Comitato del Consorzio in Venezia, una rendita di lire 1115, valor nominale, lire 22300, decorrenza 1.º luglio 1867. — Conseguate dal Comitato del Consorzio in Venezia, una rendita di lire 100, valor nominale, lire 2000, decorrenza 1.º gennaio 1868. — Interessi al 1.º gennaio 1868 sopra le lire 1115 di rendita 5 per 0/0, lire 557:50. — Interessi come sopra lire 5 di rendita 5 per 0/0, lire 2:50. — Totale lire 24860.

Dall'11 settembre al 2 novembre 1867, S. di Verona, lire 848:50.

Dal 4 al 6 settembre 1867, Succ. di Ancona lire 672.

Dal 28 ottobre al 2 novembre 1867, Succ. di Aquila, lire 82:50.

Dal 16 settembre al 12 ottobre 1867, Succ. di Ascoli-Piceno, lire 362:70.

Al 19 settembre 1867, Succ. di Bologna lire 10.

Dal 2 settembre al 12 ottobre 1867, Succ. di Cagliari, lire 1100.

Al 14 settembre 1867, Succ. di Como, lire 70.

Dal 2 settembre al 28 ottobre 1867, Succ. di Ferrara, lire 1219.

Dal 26 agosto al 2 novembre 1867, Succ. di Firenze, lire 7053:18.

Dal 30 settembre al 5 ottobre 1867, Succ. di Foggia, lire 105.

Al 26 settembre 1867, Succ. di Forlì, lire 287:35.

Dal 27 agosto al 2 novembre 1867, Succ. di Lecce, lire 1175.

Dal 3 giugno al 26 ottobre 1867, Sede di Milano, lire 5277:50.

Dal 21 agosto al 2 novembre 1867, Sede di Napoli, lire 1031:94.

Dal 9 settembre al 2 novembre 1867, S. di Perugia, lire 2224:40.

Al 28 settembre 1867, Succ. di Piacenza, lire 43:35.

Dal 28 ottobre al 2 novembre 1867, S. di Salerno, lire 2000.

Dal 26 al 31 agosto 1867, Succ. di Savona, lire 4145:50.

Dal 30 settembre al 5 ottobre 1867, S. di Torino, lire 8343:34, nelle quali entrano lire 2764:41, raccolte dal Rinnamento.

In rendita, valor nominale lire 3500.

Leggesi nella Nazione:

« Ricordando i lettori come nell'occasione dell'arresto del generale Garibaldi a Figline, i giornali a lui devoti menassero una gran vampa della qualità che gli attribuivano di cittadino americano, insieme a quelle di generale dittatore della Repubblica romana e di deputato italiano. Apparecchiati anzi che fossero fatte pratiche presso il rappresentante degli Stati Uniti in Firenze, e la Riforma non mancò di levare gran rumore dell'appoggio che ne sperava. Alla Riforma parve questa una bella trovata, e dignitosa sopra tutto, e italiana. Veggasi ora che giudizio ne facessero gli italiani che vivono in America, tostoché ne ebbero sentore per telegrafo. Citiamo l'Eco d'Italia, giornale che si stampa a Nuova-York, N. 45, dell'8 novembre: »

« Fra le ultime notizie recateci per mezzo del telegrafo transatlantico circa ai luttuosi fatti di Roma e alla dispietabile sorte del miglior patriota italiano, Giuseppe Garibaldi, ci vien detto che questo illustre e per ora sfortunato guerriero, vedendosi ora nelle strette di una prigione piemontese, reclama le sue franchigie e diritti come cittadino americano. D'avvero non ci sentiamo disposti a dar fede a una tale diceria. Come è possibile far credere, che l'anima, la vita del più puro patriottismo italiano, che il rappresentante più cospicuo della nazionalità italiana, voglia, in un momento di passeggera sfortuna, e dopo un non irrimediabile rovescio, ripudiare la propria cittadinanza italiana, per dichiararsi cittadino naturalizzato americano? Siamo certi che il sentimento dell'egregio deputato italiano, Giuseppe Garibaldi, è troppo ben fondato per non venire così facilmente sradicato. »

« Ma c'è ancora di più: Sarà Garibaldi effettivamente e legalmente cittadino americano? come lo divenne egli? È noto a tutti gli italiani residenti in America, che la residenza di Garibaldi negli Stati Uniti fu sempre di corta durata e a differenti epoche, e che egli non ha mai dimorato in questo paese cinque anni compiuti e non interrotti, come la legge di naturalizzazione richiede. Né alcuno vorrà pensare che Garibaldi abbia voluto servirsi di alcuno di quei bassi sotterfugi, per mezzo de quali s'improvvisano cittadini americani un gran numero d'ignoranti e poco scrupolosi Irlandesi, solo dopo pochi mesi dal loro arrivo in America. Certo che Garibaldi non vorrebbe confondersi con quei tanto celebri Feniani, che portano una coccarda coi colori americani in una sacoccia, e la coccarda irlandese nell'altra. »

« Il celebre lord Brougham volle farne la prova nel 1848, quando, essendo tuttora membro del Parlamento britannico, per una di quelle velleità che non sono rare nelle zuche degli Anglo-Sassoni, pretendeva farsi passare come cittadino della Repubblica francese. È ancora fresca nella nostra memoria la sublime derisione che eccitò in tutta la stampa europea quella stupida presunzione dell'eminentissimo statista inglese. Quantunque il diritto pubblico e delle genti riconosca una sorta di costi sudditi misti, cioè di cittadini di un dato Stato, i quali, essendo possessori di proprietà in un altro Stato, vi acquistano l'esercizio limitato dei diritti civili, questi privilegi e queste prerogative sono però circoscritti entro limiti assai ristretti e ben definiti. Tutti sanno qual sia il giuramento che si fa prestare ai forestieri nell'atto che sono ammessi alla naturalizzazione; in esso si rinuncia completamente alla sudditanza »

e ad ogni soggezione a tutte le Autorità della patria primitiva. Ove però, posteriormente all'atto di naturalizzazione, un cittadino naturalizzato americano ritorni al paese natio, e si riduca ancora all'antica soggezione, vi eserciti diritti, goda di quelle franchigie, ed entri in esercizio di funzioni rappresentative, la naturalizzazione americana è in tal modo perenta e come non avvenuta. »

La signora Elis Maddalena, dama tedesca, affezionatissima del generale Garibaldi, pubblica nella National Zeitung di Berlino, la seguente relazione dell'ultima fuga da Caprera, a lei raccontata dallo stesso generale al Varignano: »

« Erano le 10 pm. del 14 ottobre quando partii l'ultima volta dall'isola di Caprera. Voi vi rammenterete probabilmente di una chiazza, che mio figlio Menotti comperò a Pisa nel 1862: questo piccolo legnetto si guastò in seguito, e già da lungo tempo se ne stava abbandonato e pieno d'acqua nel mio piccolo porto, in uno stato sì deplorabile, che a nessuno dei miei guardiani venne in mente che potesse servirmi ad una fuga. »

« Esso mi bastò per altro al mio scopo, e con questo piccolo legno, traversato lo stretto, che separa Caprera dall'isola della Maddalena, raggiunsi la Punta della Moneta, dove la signora Collins, che voi già conoscete, mi raccolse nella sua villa e mi ospitò fino alla sera seguente alle ore 7. »

« Il nostro comune amico Pietro Susini, mi attendeva col suo cavallo presso la signora Collins, e coll'aiuto di questa peritissima guida, traversai da Oriente a Occidente l'isola della Maddalena fino al piccolo porto naturale che si chiama Cala Francese. Cola mi attendevano Basso ed il capitano Cuneo con una lancia e un marinaio, pronti per la partenza. Favoriti dal vento, in sei ore varcammo quel braccio di mare, che giace fra la Maddalena e l'isola di Sardegna, dove sbarcammo. Appena arrivati, la lancia ripartì per la Maddalena, e noi passammo la notte in una Conca (grotta), che per avventura ci venne ritrovata non lungi dallo stazzo (capanna) di un pastore, nominato Domenico. Dopo averci procurato con lunghi stenti tre animali da soma, partimmo il 16 di sera verso le 6, e dopo aver valicato, ora a piedi ora a cavallo, le inospite montagne di Gallura e le steppe deserte di Terra Nuova, giungemmo, allo spuntare del giorno, sulle alture del porto di San Paolo. — Qui dovevamo aspettarci mio genero Canzio e il valoroso giovane Viganì, che morì più tardi al mio fianco nel combattimento di Monterotondo. — Se non che le nostre aspettazioni andarono fallite, e non avendo trovato alcuno, riparammo allo stazzo di un pastore nominato Nicola. Non ostante il mio travestimento e la mia barba colorita di nero, costui mi riconobbe ben tosto, laonde non mi parve prudente dimorare più a lungo nel suo stazzo, e dopo quindici ore di fatiche e di viaggi, partimmo novellamente per il piccolo villaggio di Porto Prudenza, che giace sulla costa orientale dell'isola di Sardegna. »

« Cola trovammo finalmente Canzio e Viganì, con una piccola tartana, ch'era la nave destinata a trasportarci sul continente. Alle ore 3 pm. dello stesso giorno levammo l'ancora, ed un fortissimo vento di scirocco, gonfiò le vele della nostra tartana, la spinse ben tosto fuori della baia di Tovalara. »

« Il giorno 18, a mezzogiorno, vedemmo l'isola di Monterotondo nello stretto di Piombino: un forte vento di Sud-Ovest, che tenue dietro allo scirocco, favorì straordinariamente il nostro viaggio, così che sul mattino del giorno 19, eravamo in vista di Vado, ch'è un paese conosciuto dagli antiquari, per essere fabbricato sulle rovine di un'antica città etrusca. »

« Ci fu forza attendere quivi che calasse la notte per poter prender terra: alle 7 della sera, noi cinque, Canzio, Basso, Viganì, Maurizio ed io, toccammo finalmente il lido di terraferma, a mezzogiorno di Vado. Le alghe marine, che qui crescono frequentissime, e le tenebre della notte ci impedivano quasi del tutto il camminare. Per più ore ci aggirammo per quelle paludi colle gambe sempre nell'acqua, finché, grazie al soccorso dei bravi abitatori di Vado, ci venne fatto di levarci ad un certo punto, i quali ci condussero assai prestamente a Livorno. »

« Giunto in quella città, mi recai tosto alla casa dell'amico mio Spargolino, dove non trovai che le signore, le quali mi accolsero con isquisita amabilità. Il mio amico Lemmi mi procurò subito una carrozza, e mi accompagnò a Firenze, dove giunsi il giorno 20. Passai a Firenze il giorno 21 nella casa di Lemmi, e lunge dall'opporsi all'impresa ch'io meditavo su Roma, il Governo d'allora mi diede facoltà di parlare al popolo. Se non che innanzi tutto mi premeva ricongiungermi prontamente coi miei figli, che si trovavano già di fronte al nemico. Crispi mi procurò un treno speciale, mediante il quale, fra le acclamazioni del popolo, entrai il giorno 22 in Terni. »

L'Osservatore Triestino fa le seguenti considerazioni sull'Italia:

Non v'è cosa che faccia maggior dispetto che l'accanimento, col quale alcuni municipalisti fanno guerra al Governo d'Italia e gli crescono imbarazzi oltre a quelli che la condizione generale del Regno gli mette sulle braccia. Sono animi ben gretti quei cotali, che non vedono più in là del naso e non sanno ancora adattarsi all'idea, che voglia o non voglia, appartengono ora ad un grande complesso monarchico. L'autonomia provinciale è cosa ben distinta da quest'ordine di aspirazioni; e noi, biasimando quell'accanimento della passione, non intendiamo bandire la croce addosso a quelli che studiano di provvedere agli interessi civili ed amministrativi del proprio paese. La questione è diversa; ed in Italia la comprendono benissimo; perché il desiderio di farsi credere unitari è necessità riconosciuta anche dagli avversarii.

ATTI UFFICIALI.

N. 4024.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 13 del Nostro reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3452;

Visto l'articolo 53 del Regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo Statuto ed il bilancio pel Comizio agricolo del Distretto di Conegliano;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comizio agrario del Distretto di Conegliano, Provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CHAMBRAY DIGNY.

La Gazzetta Ufficiale del 28 corrente contiene:

1. Un R. Decreto, in data del 7 novembre, che riconosce come ente morale il Comizio agrario di Breno, Provincia di Brescia.

2. Un R. Decreto, in data del 10 novembre, che autorizza il ricorso alle Prefetture provinciali, e da queste al Ministero delle finanze, contro l'applicazione delle multe censuarie fatta amministrativamente giusta le leggi ed i Regolamenti vigenti in Lombardia.

3. Un R. Decreto in data del 7 novembre, che dichiara provinciali alcune strade.

4. Nomine di Sindaci, nomine e disposizioni nel R. esecuto.

5. Un Decreto del ministro delle finanze, in data del 25 novembre, che determina quanto segue:

« Art. 1. La seconda estrazione dei premi del prestito nazionale, relativa al semestre maturato con tutto il settembre 1867, avrà luogo nel giorno 20 dicembre 1867, nel modo che fu praticato nella prima estrazione. »

« I premi sortiti saranno pagabili dal 1.º gennaio 1868. »

« Art. 2. Le successive estrazioni dei premi saranno eseguite nei giorni 15 marzo e 15 settembre d'ogni anno. »

« Il pagamento dei premi sortiti sarà fatto dal primo giorno del mese susseguente a quello nel quale ebbe luogo l'estrazione, cioè dal 1.º aprile e dal 1.º ottobre d'ogni anno. »

ITALIA.

Scrivono da Firenze al Pungolo:

Un fatto curioso è per avvenire, minacciando la quiete delle miti aule del Senato. Voi sapete che uno degli ultimi atti dell'on. Rattazzi, fu quello di nominar senatore il Gadda, ex-Prefetto di Perugia. Siccome conveniva spiegare i titoli per cui si accorda l'alta onorificenza, così sembra che il Governo dichiarasse voler premiare il Gadda per gli straordinari servizi resi in occasione del cholera. Il Senato, esaminando questi titoli, pare che non li abbia trovati sì straordinari, da valere una distinzione sì rilevante; ed invece risulti che il premio sia conferito per aver il Gadda fatto chiedere alla Guardia nazionale di Perugia una partita di munizioni, che poi, non si sa come, servì per garibaldini. Se le cose dovessero aver seguito, ne avverrebbero scene curiose; ma, probabilmente, la resistenza non si spingerà tanto, nè il Senato vorrà offrire un esempio nuovo nella storia delle nostre legislature.

Un provvedimento assai commendevole è stato preso recentemente dall'onorevole ministro delle finanze, a riguardo dell'impiegati civili. Il medesimo ha autorizzati gli agenti incaricati delle riscossioni dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, a ricevere in dodici rate mensili gli arretrati dovuti da quegli impiegati, che si trovano tuttora morosi al pagamento delle quote del secondo semestre 1864, dell'annata 1865 e del primo semestre 1866. Tali rate incominceranno a decorrere dal primo gennaio del prossimo anno, con l'ingiunzione altresì agli agenti suddetti di limitare a tali proporzioni gli atti esecutivi che loro competono per la progressiva esazione delle quote arretrate. Così la Nazione.

La Commissione militare per la trasformazione dei fucili della nostra fanteria, benché abbia riconosciuto il sistema Venzel superiore ad ogni altro, in considerazione però della enorme spesa che richiederebbe, ha definitivamente adottato il sistema Chassepot.

Pertanto, il ministro della guerra, appena il Parlamento avrà riprese le sue sedute, domanderà un credito straordinario, perchè la nostra fanteria sia completamente provveduta dei nuovi fucili, al più tardi, nell'ottobre del prossimo anno. E noi ci auguriamo che la Camera faccia buon viso a tale domanda, sicché l'armamento del nostro esercito divenga tale, da poter far fronte ad ogni contingenza ed eguagli quello delle altre nazioni. Così la Gazzetta di Firenze.

Il Secolo pubblica la seguente dichiarazione

Milano 28 novembre 1867.

Il Comitato dirigente la Società di mutuo soccorso dei lavoratori orfici, visto che il giornale l'Unità italiana pubblicò, come fosse stata approvata, la proposta del socio Fumagalli G., riguardando una modificazione agli ornamenti della bandiera di detta Società, dichiara: che, la presidenza non voleva ammetterla alla discussione, e

che la combattè sotto ogni rapporto; ma per difetto del Regolamento sociale, non aveva facoltà di respingerla di solo proprio voto; i soci erano già stanchi perchè l'ora era tarda; il socio proponente insisteva per avere un risultato alla propria proposta (1); quindi la presidenza mise ai voti, chi appoggiava la proposta per la discussione e chi la respingeva; dei pochi rimasti, la maggioranza appoggiò la discussione, ma poi, per la ragione dell'ora tarda, tutti abbandonarono la sala.

Pel Comitato dirigente: — Cappelletto Leandro, presidente. — Gilardini Giuseppe, vicepresidente. — Pandini Davide, cassiere. — Baldoli Giacomo, segretario.

La vendita dei beni ecclesiastici, che ebbe luogo alla Sotto-Prefettura di Monza nei giorni 25 e 26 corrente, diede uno splendido risultato. Di undici lotti posti all'incanto, uno solo rimase invenduto; gli altri dieci, del complessivo prezzo peritale di L. 65,495. 60, vennero deliberati per L. 86,212. 40, e cioè con un aumento di oltre L. 20,720 dal prezzo di stima.

A Milano poi, le aste d'ieri ed oggi diedero un successo ancora più brillante. Posti all'incanto i tredici lotti descritti nell'avviso del 4 antecedente, del complessivo prezzo peritale di L. 131,746. 44, furono deliberati per lire 196,146, e cioè:

1. peritale L. 31 753.41	venduto a L. 52 100
2. " 5 352.00	" 40 350
3. " 5 587.80	" 12 300
4. " 4 281.00	" 470
5. " 2 209.40	" 3 100
6. " 33 267.78	" 50 100
7. " 34 1.7.00	" 47 000
8. " 6 892.00	" 11 000
9. " 130 73	" 181
10. " 185.80	" 530
11. " 644.93	" 840
12. " 1 592.00	" 2 100
13. " 4 383.00	" 6 075

Scrivono da Napoli al Corriere Italiano:

Le mene del partito borbonico continuano in alto ed in basso. Le signore si sono fatte le promotrici di un indirizzo di fedeltà a Francesco II, e nelle pieghe del loro corset, più di una di queste dame porta bene spesso il famoso documento che deve spezzare l'unità italiana! Si pretende però che non tutte le firme siano di buona lega, e che molte di esse non potrebbero forse resistere alla prova di una perizia calligrafica.

GERMANIA.

Il 21 corrente ebbe luogo a Magonza un'adunanza di cattolici, numerosa di oltre duemila persone, e in cui sedevano rappresentanti di quasi tutte le principali città bavaresi e renane, allo scopo di discutere l'attuale situazione dello Stato pontificio. Parlarono molti oratori, Vescovi, militari allo stipendio del Papa, fanatici tirolesi, ecc., e si finì col volare una serie di deliberazioni, che vogliamo riassumere in breve:

1.º La Provvidenza divina costituirà il Papa sovrano degli Stati romani, perchè possa più liberamente esercitare il suo ufficio. Questo diritto di sovranità non può essergli tolto dalle combinazioni diplomatiche, nè da votazioni popolari rivoluzionarie. La chimera speranza di far di Roma la capitale d'Italia, non merita d'esser presa in considerazione.

2.º L'affermazione che il Papa, come prete, non sia in grado di governare, è una menzogna smentita da mille anni di storia. Il mantenimento e la ricostituzione dell'autorità politica del Papa in tutta la sua estensione, è il solo mezzo per salvare l'Italia dalla corruzione, a cui la traggono le Società segrete e la politica di Vittorio Emanuele. Avere il Papa nel proprio seno, è il massimo onore, la massima grandezza, la massima benedizione per l'Italia.

3.º E dovere dei principi di proteggere l'autorità sovrana del Papa, e i cattolici d'ogni Stato hanno diritto di esigerlo. Un Governo, che prestò mano a violare i diritti della Santa Sede, si fa complice della rivoluzione.

4.º La libera, unanime ed instancabile abnegazione dei cattolici deve fornire al Papa i mezzi necessari per governare, fin tanto che l'astuzia e la violenza gli sottraggono quelle Province, che furono a lui date pel bene di tutta la cristianità. Si deve a questo scopo istituire una organizzazione generale, e si raccomanda la formazione delle Associazioni di S. Michele, che mirano appunto a questo scopo.

5.º Visti i pericoli attuali, il mantenimento dell'esercito pontificio è affare d'interesse generale per i cattolici. È argomento d'onore per ogni nazione d'essersi rappresentata.

La Personezza fa seguire questa relazione dalla seguente osservazione:

Come si vede, è un tentativo di reazione generale, che si va organizzando a nostri danni. Noi non crediamo che se tutte le difficoltà della questione romana si concentrassero in questi fanatici, l'Italia ci avrebbe molto a pensare; ma appunto perchè altri e ben più grossi ostacoli ci si frappongono sulla via di Roma, anche questo può farsi grave, e sarà bene non perdere di vista l'opera di quei signori.

FRANCIA

Un curioso incidente si è prodotto nella seduta del 23 in seno del primo ramo del Parlamento francese. È noto che l'on. Dupin chiese d'interpellare il Governo sul mantenimento del poter temporale: deve aggiungersi che simile domanda fu annunciata in tornata pubblica. L'on. Larabiti fu l'agente di quest'ultimo fatto, affermando contrariamente ai sistemi vigenti, e rammentando che il regolamento determina, che ogni domanda d'interpellanza debb'essere presentata al presidente del Senato, che la comunica al ministro di Stato, e la rinviava all'esame degli Uffici.

(1) Secondo le indicazioni dell'Unità italiana la modificazione avrebbe consistito nel levare dalla bandiera lo stemma sabauda.

(Nota della Redazione.)

L'on. Larabit, antico deputato del Yonne, e che nella sua vita politica e parlamentare si è sempre avverso alla pubblicità, sostiene che quell'articolo del regolamento sanciva il principio, che la domanda d'interpellanza dovesse essere fatta in segreto, quasi all'orecchio del presidente, in guisa che l'Assemblea venisse a sapere più tardi, e il pubblico fino a che era naturalmente possibile ignorasse, che un senatore provava il bisogno di sollecitare dal Governo una spiegazione o una dichiarazione. In tal modo, una interpellanza al Senato si palesa tanto strana, e sì anormale, da non permettere se non all'ultimo che l'occhio profano del pubblico vi si debba fissare.

Il presidente si dichiarò favorevole all'idea espressa dall'on. senatore, ma altri sorsero per isvolgere contro argomenti troppo chiari e persuasivi nella linea del fatto, se non nella stretta interpretazione del diritto. L'on. Dupin osservò che la Camera «rassicurante, temperata, sava», non poteva allarmarsi per un procedimento, che non fu giudicato pericoloso, in seno alla Camera «effervescente». L'on. Le Verrier notò che quando un articolo di regolamento si presta a poco chiara interpretazione nel suo senso letterale, debbesi dar la preferenza alla spiegazione più liberale, e che quindi l'onorevole Larabit aveva torto in diritto ed in fatto. Finalmente, l'onorevole Brenier insisté contro la massima patrocinata dal presidente, dimostrando come i senatori, per decidere con piena cognizione di causa nell'esame degli uffici, giova sieno al più presto informati sulla natura dell'interpellanza, sulla quale sono chiamati a risolvere.

Il signor Troplong non si lasciò pertanto rimovere dal suo convincimento: «Il Senato, egli concluse, non può essere ora chiamato a votare su ciò che è avvenuto. Se il caso si ripetesse in avvenire, la questione gli sarà sottoposta di nuovo, e deciderà ciò che conviene statuire: quanto a me io interpreto il regolamento come l'on. Larabit, e cercherò di applicarlo in questo senso».

A tal punto l'on. La Guéronnière sorse a parlare, dichiarando semplicemente che dovea l'interpellanza essere fatta in segreto, e l'incidente non ebbe alcun seguito.

Sembra certo, dice la *Patrie*, che la discussione sulla questione romana verrà sostenuta nel Senato dal ministro degli affari esteri.

Venne osservato che nella Commissione dei diecimotto deputati, eletti dagli Uffici del Corpo legislativo per esaminare i conti del 1863, avvi il sig. Magnin, membro dell'Opposizione, nominato secondo commissario del secondo Ufficio.

Non è questa la prima volta che in simile congiuntura la Camera sceglie un membro della sinistra.

Nella presente occasione ella volle, per certo, render giustizia non meno ai conscienciosi studi finanziari dell'onorevole deputato che alla perfetta cortesia, — ottimo esempio, — dalla quale egli non si diparte giammai nelle sue relazioni con tutti i colleghi, il che nulla toglie, però, alla fermezza delle sue critiche e delle sue convinzioni. — Così la *Patrie*.

Parigi 27 novembre.

La *Patrie* annunzia: «La prima brigata Battaille s'imbarcherà domani; la divisione Dumont rimarrà ancora provvisoriamente nello Stato pontificio».

A cominciare dal 1.º gennaio prossimo, verrà nuovamente alla luce in Parigi l'antico organo dei gallicani: *L'Ami de la Religion*.

A Parigi il primo Numero dell'*Indépendance parisienne*, fu sequestrato dall'Autorità governativa.

AUSTRIA

Il Consiglio comunale della città di Gradisca a voti unanimi si è associato alla petizione di Gorizia contro il Concordato, protestando così contro le mene clericali.

Scrivono da Gorizia: Anche da noi il clero non se ne sta quieto; anche da noi, alla petizione del Consiglio comunale e alle due proteste della cittadinanza contro il Concordato, esso rispose con un indirizzo a favore del Concordato medesimo. Il più giovane cappellano della nostra parrocchia ne è il zelante divulgatore. L'indirizzo non porta altro che il titolo: *Pel Concordato*; sotto v'è lasciato lo spazio per l'indirizzo, e lo spazio vuoto viene sottoscritto dai creduli amici del clero. Vi troviamo fra gli altri il conte Antonio Strassoldo, vecchio di sessant'anni, che vi fece firmare le sue figlie e tutto il suo servitorame; la contessa Lanthieri raccolse i suoi contadini a Rosenthal, e li fece sottoscrivere.

Il direttore del Monte di Pietà (ch'è posto sotto il protettorato del principe Arcivescovo) lo firmò naturalmente, con tutta la sua famiglia. Le sue due figlie, ragazze dai 10 agli 11 anni, si trovavano a scuola quando capitò questo raccoglimento di firme; egli passò alla scuola, e dovettero sottoscrivere tutte le ragazze, che sapevano tenere la penna in mano; quindi fanciulle dai 7 ai 10 anni. Uno scolare delle normali fu indotto a sottoscrivere anche per suo papà, per la mamma e per le sorelle; ed egli vi aderì, ma verso il pagamento di cinque soldi. E i cinque soldi gli furono sorsati! In una scuola femminile, un prete voleva indurre le ragazze a sottoscrivere; ma la direttrice dello stabilimento non lo permise, ed anzi negò l'ingresso al reverendo. Ora tocca agli istituti pii, e cominciano a sottoscrivere i poveri della Casa di ricovero e degli Ospitali.

Olmütz 22 novembre.

Heidenreich, direttore della Cancelleria arcivescovile, fu condannato ad un mese di arresto rigoroso, e lo stampatore Slawik ad una multa di 15 fiorini. Fu proibita l'ulteriore diffusione della memoria pubblicata da Heidenreich. Zemmann parroco di Korischau (in Moravia) fu condannato ad otto giorni di arresto per prediche sovversive, e Schwarz, cappellano della cappella spagnuola di Netischau fu condannato a 10 giorni.

UNGHERIA.

Scrivono da Vienna all'A. Z.: Se la causa dell'Episcopato di qua del Leitha non si dovesse già considerare come completamente perduta, essa lo sarebbe dopo che per l'Episcopato ungherese. La conferenza episcopale, radunata a Buda in seguito alla lettera diretta al primate dal ministro ungherese dei culti, ha terminato testé le sue discussioni, e ne trasmise subito il risultato al Ministero dei culti, risultamento, il quale (è vero) non ismentisce mai il punto di vista strettamente cattolico, ma che tuttavia fa piena ragione alle esigenze di un altro tempo. Quanto ai rapporti della Scuola colla Chiesa, essa adottò il principio, che una volta che sia garantito che la secolarizzazione della Scuola non pregiudichi i suoi scopi religiosi, il clero non solo non farà opposizione alle riforme imperiosamente richieste dallo spirito dei tempi, ma anzi le appoggerà nel modo più efficace. Premesso espressamente che il cattolicesimo non può mai approvare l'istituto del matrimonio civile, e considerato sotto il punto di vista pratico, ch'esso non esisterà sicuramente

se non che sulla carta, la questione del matrimonio civile fu definita con questa deliberazione: di non contro operare alla decisione del Consiglio dell'Impero con alcuna agitazione di principi. Finalmente quanto all'amministrazione degli affari ecclesiastici l'adunanza stabilì di accordare e rispettivamente di restituire ai laici quella influenza, che risulta essere il mezzo più efficace, per opporsi all'indifferenzismo, che a poco a poco si va insinuando sino alle infime classi della popolazione.

SVIZZERA

Quantunque il Cantone di Friburgo trovi aggravato da un immenso debito, il Gran Consiglio ha consentito al Vescovo ed al clero una somma di fr. 435,000 a titolo d'indenizazione per conventi aboliti nel 1848. Questa risoluzione fu adottata da voti 63 contro 9.

INGHILTERRA

Londra 27 novembre.

A Dublin fu tirato di nuovo contro un ispettore di polizia e un constabile; l'autore dell'attentato poté fuggire.

Nella contea irlandese di Loughford fu trovato assassinato sulla pubblica via un fittaiuolo protestante. La sera prima, egli si era espresso fortemente contro i condannati feniani; ed il misfatto viene attribuito a questa circostanza.

RUSSIA.

Il *Morgenpost* ha da un dispaccio telegrafico di Cracovia che una disposizione del maresciallo-luogotenente di Varsavia vieta a tutti i sudditi polacchi della Russia di viaggiare all'estero sino all'età di 31 anni.

Secondo lo stesso foglio, il Regno di Polonia deve dare un contingente di 120,000 reclute per la leva di quest'anno.

GRECIA

Scrivono da Corfù: «Il Re degli Elleni ha indirizzato da Venezia al sig. Maurocordato, prefetto di Corfù, il telegramma seguente: «Venezia 5-17 novembre 1867».

«La Regina ed io vi preghiamo di evitare ogni spesa per festeggiare l'arrivo della Regina. Ci sarebbe di somma soddisfazione se i fondi dedicati a tale scopo ricevessero un'altra destinazione, richiesta dalle grandi sventure che noi tutti dobbiamo alleviare».

«GIORGIO».

Il dispaccio di Sua Maestà, comunicato dal prefetto al podestà di Corfù produsse fra la popolazione i sentimenti della più viva riconoscenza per nobile e cordiale impulso, che la promosse.

Il Re e la Regina erano attesi l'8-20 novembre a Corfù.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Bukarest 26 novembre.

Sono avvenuti rilevanti cambiamenti nel Ministero, però tutti i ministri sono del partito liberale. Gulesco assunse il portafoglio degli affari esteri e conservò la presidenza; Giovanni Bratianu assunse il Ministero dell'interno e conservò intieramente anche quello delle finanze. Arion fu nominato ministro della giustizia invece di Argheopol, che si è ritirato. Donici assunse il Ministero dei lavori pubblici invece di Demetrio Bratianu, al quale fu affidata una missione all'estero per trattare sulla cessazione della giurisdizione consolare. Gusti conservò il Ministero del culto e dell'istruzione, e Adrian quello della guerra.

TURCHIA.

Costantinopoli 23 novembre.

L'invito serbico Ristick, ora nominato ministro, è partito per Belgrado. A quanto dice, Fund pascia gli dichiarò che mentre il Governo turco ricusa di biasimare la Autorità di Ristick per l'ultimo incidente seguito colà, il Sultano darà spontaneamente un risarcimento pecuniario alla famiglia del Serbo rimasto ucciso in quella circostanza.

Da Candia non si ha notizia d'alcun fatto d'armi. Il Governo provvisorio cretese residente in Apocorona diramò un proclama, che invita tutte le Provincie a pronunciarsi sulla sorte del paese, invitando l'Alti pascia e i consoli esteri ad assistere a questa votazione.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 30 novembre.

Consiglio comunale. — Seduta serale del 29.

Letto il P. V. dell'antecedente seduta, la seduta si sciolse per mancanza di numero dei consiglieri. Furono proclamati i nomi di 57 membri soltanto scelti per attendere alle operazioni relative alla tassa della ricchezza mobile, non avendo i tre ultimi ottenuto la maggioranza relativa di voti.

A proposito della pubblicazione dei resoconti delle sedute consigliari, il Sindaco, rispondendo all'avv. Diena e al cav. Antonini, che facevano lagnanze perchè si pubblicavano troppo tardi, dichiarò che si sono inaccunante pratiche per ottenere la più sollecita pubblicazione dei resoconti delle sedute, e d'altri atti Municipali.

Gli esempi a nulla giovano. — Dopo la grande iattura dell'incendio del quadro di Tiziano, oggi abbiamo con nostra sorpresa e dolore riscontrato, che nella Chiesa di S. Maria dei Frari, per una funzione che dura 13 giorni, stanno accese sull'altare dove esiste la magnifica pala del Pesaro, opera fra le migliori che abbiamo del Tiziano, 36, diciamo trentasei, lunghe candele, con quel danno effettivo alla pittura, e con quel pericolo che si può ben immaginare.

Eppure anche due anni o sono, su quello stesso altare, una candela accese un pannello e pose a gran pericolo d'incendio il quadro, che fu salvato per opera del compianto prof. Zandomenighi, mentre i serventi di chiesa si curavano di salvare soltanto le drapperie.

Eppure Governo, Municipio e Commissione dei monumenti, si sono di recente occupati della condizione dei quadri nelle Chiese!!

Arte italiana. — Domani alle ore 12 si scoprirà il modello in gesso del Leone di S. Marco posto sopra la Scala dei Giganti nel Palazzo Ducale eseguito dal prof. Luigi Borro scultore di questa città. Rimarrà esposto per qualche giorno per secondare il desiderio del pubblico innanzi di ritirarlo per eseguire il lavoro commesso dal Governo.

Scuola normale femminile e convitto alle Eremitiche. — Appena giunto in Venezia il cav. Da Camin, R. provveditore agli studi, si poterono superare alcune difficoltà insorte nell'istituzione di questa scuola per le allieve maestre. Essa di fatto ora è aperta, e regolarmente funziona, sotto la direzione del cav. Barba.

E' annesso alla scuola con Provvidenziale misura un convitto per le allieve maestre forensi, il quale, sotto la direzione della signora maestra

Maria Rizzo, fornisce alloggio e vitto a quelle allieve, che, mediante un'annua contribuzione di lire 30 mensili, vi sono ammesse. Il cav. Da Camin ha fatto un regolamento interno per questo convitto, separato affatto dalla preesistente istituzione delle Scuole di carità, egregiamente assicurandovi la perfetta educazione morale e civile.

Dobbiamo a questo proposito tributare anzitutto una parola di lode al Municipio di Spinea, che fu il primo nella Provincia a dare l'esempio di mandare a sue spese una alunna in questo convitto, e speriamo che l'esempio sia fra breve imitato.

La nostra Giunta municipale, per quanto ci viene riferito, proporrà al Consiglio l'erezione di una scuola comunale inferiore unita alla normale, per offrire a quelle allieve maestre il modo di esercitarsi, ed esiziano una scuola serale festiva.

Associate così le providenze governative alle municipali, noi vediamo sorgere uno stabilimento di educazione modello, del quale sentivasi il bisogno, e che renderà vantaggio e onore alla nostra città.

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

L'Istituto tenne le prime sue adunanze del nuovo anno accademico nei giorni 24 e 25 novembre, ed, oltre agli affari trattati, vi si tennero le seguenti letture e comunicazioni:

1. Dal m. e. senatore cav. prof. Bellaviti: *Ultima parte della sua ottava Rivista dei Giornali*.

2. Dal m. e. comm. prof. Cortese: *Memoria sopra un'anomalia riscontrata nei nervi ottici del zingano malleus*.

Dietro questa lettura, il segretario cav. Namias aggiunse alcune sue considerazioni relative alle attinenze dell'anatomia comparata colla patologia, l'embriologia e la teratologia.

3. Dal m. e. cav. prof. Pazienti: *Parte bibliografica relativa all'acqua minerale di Staro nel Vicentino*.

4. Dal m. e. vicesegretario cav. prof. Bizio: *Analisi chimica dell'acqua minerale sopramontevata*.

5. Dal m. e. segretario cav. dott. Namias: *Considerazioni mediche sopra le acque di Valdagno e di Staro*.

6. Dai mm. ee. cav. nob. Minotto, Bizio e Berti: *Rapporto sopra i lavori presentati all'Istituto dal sig. prof. Allegri nel decorso mese di luglio*.

L'Istituto approvò le conclusioni della Commissione, colle quali l'Allegri viene incoraggiato a progredire nei suoi studi di zomografia, ed è raccomandato il suo sistema di autografia, che si trovò più facile e sicuro dei metodi conosciuti, massime per la riproduzione dei lavori diligenti e minuti.

7. Dal m. e. presidente prof. nob. Canal: *Articolo IV delle sue osservazioni ed aggiunte alla Biografia universale dei musicisti etc. par E. J. Fetis*.

8. Dal m. e. cav. prof. Zantedeschi: *Memoria intorno alle oscillazioni calorifiche orarie, diurne, mensili ed annue nel 1866, ed ai mezzi preservatori dai danni delle burrasche di terra e di mare*.

9. Dal s. c. senatore comm. Torelli: *Continuazione del suo parallelo sull'avanzamento dei lavori relativi al canale di Suez e al perforamento del Moncenio*.

Egli presentò inoltre la carta idrografica del Mar Rosso, che fu pubblicata per cura del R. Ministero italiano di agricoltura, industria e commercio; e siccome propose che una Commissione dell'Istituto avesse ad intraprendere studi speciali sopra più argomenti riguardanti il detto mare, così la Presidenza deputò a comporla, oltre il proponente, i m. e. Lampertico, Miniscalchi, Zanardini ed il s. c. Gar.

10. Dal s. c. cav. Tommaso Gar: *Relazioni degli studi riguardanti le Biblioteche nel Congresso statistico di Firenze*.

Questa relazione da argomento al segretario di notare, come di parecchi dei vantaggi a'centati in quella lettura traggia profitto il nostro Istituto, ed accenna tra questi allo scambio degli Atti che vi reca il considerevole profitto di ben 323 opere periodiche che per tal modo si hanno nella massima parte gratuitamente, cosicchè può considerarsi molto lieve la spesa dell'Istituto per la stampa dei propri Atti. Tutte queste opere sono poste a disposizione del pubblico nella stanza di lettura così nel giorno, come in alcune ore della sera.

11. Lo stesso segretario presenta un rapporto del conservatore delle raccolte dell'Istituto, sig. Filippo Trois, col quale è data notizia delle amministrazioni recate ad esse durante le vacanze annuali. Fra i molti oggetti che trovansi esposti nella sala dell'adunanza richiamammo particolare attenzione i preparati per le dimostrazioni zoologiche, che tanto valgono ad istruire il pubblico, al quale sono ogni domenica aperte le predette raccolte.

Conforme l'art. 8 del Regolamento interno: 12. Dal sig. prof. ab. G. Paganuzzi: *Relazione sull'uragano del 24 settembre anno corrente*.

Dopo questa lettura il senatore Torelli aggiunse alcune notizie sopra il medesimo argomento.

Fu poi pubblicata la Dispensa decima del tomo duodecimo, serie terza degli Atti, nella quale sono stampati i seguenti lavori: Dei più opportuni miglioramenti della telegrafia, memoria del m. e. Minotto. — Appendice alla relazione sulla straordinaria mortalità delle anguille, del m. e. Nardo. — Osservazioni stellari postume del fu prof. Virgilio Tressenno, seguite da una relazione del recente catalogo di stelle del sig. Lamonte di Monaco, del m. e. Santini. — Relazione sulla Memoria presentata col motto: *Fortes creantur fortibus et bonis* in risposta del quesito scientifico proposto dall'Istituto veneto: Sulla diffusione della tichezza polmonare. Memoria premiata (autore il prof. Alfonso Corradi). — Intorno all'elettricità indotta negli strati aerei dell'atmosfera che a forma di anello circondano una nube risolvendosi in pioggia, neve o grandine (con una tavola) del m. e. F. Zantedeschi. — Ancora sulla mortalità delle anguille e specialmente su quella avvenuta nelle valli di Comacchio, nota del m. e. Nardo. — Parallelo fra il progresso de' lavori delle due grandi opere: il traforo del Moncenio ed il taglio dell'istmo di Suez del s. senatore Torelli.

Oltre a ciò fu pubblicata la parte III del volume XIII delle Memorie, nella quale trovansi stampati i lavori che seguono: Di Cesare Francesco Balbi e dei suoi scritti, Commentario del m. e. sen. Segredo. — Cenni intorno la vita e le opere di Pietro Michiel, poeta del secolo XVII, del m. e. Cicogna. — Scelta di dieci nuove o più rare dei mari Mediterraneo ed Adriatico, figurate, descritte ed illustrate dal m. e. Zanardini (con 8 tavole). — Intorno ad alcuni principi d'idraulica pratica in generale, ed in particolare della loro applicazione ad una nuova sistemazione del Bacchiglione intorno Vicenza, nota del m. e. Tarazza. — Sopra una resecazione articolare dell'omero con togliimento d'una gran parte della diafisi, e sopra una resecazione della metà destra della

mascella, Memoria del m. e. Asson. — Studi e processo del trattato ferreo potassico, Memoria del m. e. Galvani. — Intorno all'equivalente calorifico, considerazioni ulteriori del m. e. Pazienti. — Sul parassitismo e sua relazione coll'igiene, Memoria del m. e. Sandri.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 30 novembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 29 novembre (sera).

(*) Quantunque non abbia veduto pubblicato (e forse sarà colpa della posta) l'ultimo mio carteggio che occupavasi in particolare modo della Conferenza, la quale costituisce la primaria questione internazionale del momento, credo opportuno dover proseguire a darvi ulteriori notizie in proposito. È falso, assolutamente falso, ciò che l'*Opinione*, senza dubbio male informata, ha creduto dover dare quasi ufficialmente stamata, cioè, che il Governo italiano ha esplicitamente acconsentito alla Conferenza. (V. più innanzi.) L'Italia, stante pur sicuro, non aderirà, se prima non sieno stabilite le basi delle proposte da discutere. È tempo di uscire dagli equivoci e dai mezzi termini. D'altra parte, il Governo d'Italia è sicuro d'essere appoggiato, nelle sue pretese, dall'Inghilterra e dalla Prussia, le quali non daranno il loro consenso, se non quando il Gabinetto Menabrea le informerà ch'esso diede la propria adesione.

È questo il punto su cui principalmente sentesi forte il Ministero, e per esso spera attirarsi le simpatie e l'appoggio del Parlamento, quantunque quest'oggi sia generale l'opinione che il Parlamento non potrà durare a lungo, senza che sieno convocati i nuovi Comizi generali. Le prime questioni di finanza forse passeranno senza gravi tempeste, ma guari non andrà che gli scerzetti si faranno evidenti, che le consorterie eserciteranno le loro funeste divisioni, e temesi che le tornate dell'attuale Parlamento non potranno prolungare oltre il corrente e ormai cadente anno. Per la presidenza della Camera dicasi adesso che il partito liberale porterà il Lanza, la sinistra Crispi, gli ultra divideranno i voti fra Garibaldi e Rattazzi.

Vi ho parlato più volte delle mene clericali per far credere allo scoppio d'un nuovo moto garibaldino sulle frontiere pontificie, col mero scopo di render permanente la provvisoria occupazione francese. Per un momento, anche la nostra Polizia credette ieri alla possibilità del tentativo d'una spedizione, giacchè, dietro denuncia d'un forte deposito d'armi e munizioni, fece ieri una perquisizione nella casa di un noto repubblicano, pur abitante nella Via Nazionale, e mise infatti la mano sopra cinque grosse casse e di cartucce. Armi, però, non ne furono reperite, e benché il detentore venisse arrestato, oggi il Governo è di già sicuro che quel deposito risale ai primi giorni dell'ultima invasione garibaldina. Lanciarono l'occasione e il tempo di spedire la cartuccia, acquistate per conto del Comitato d'insurrezione, i cui capi più influenti, o dispersi o arrestati o timorosi di avanie, non eransi più fatti vivi a reclamarne la consegna. Ancor l'assassino commesso domenica scorsa a Campi, nella persona del delegato di pubblica sicurezza, sig. Bartolini, è avvenuto poche ore dopo l'elezione dell'on. Mari alle funzioni di deputato di quel Distretto, non dee ascriversi, come si fece in principio, a passioni politiche. L'assassino è trovato, ed è un uomo già compromesso colla Polizia per furto e violenza. Il Bartolini riusciva soprattutto infesto ai malfattori che perseguitava senza misericordia, ed essi già da gran tempo avevano risoluto di disfarsene. Due anni fa, gli venne esplosa un'altra fucilata. Questa volta l'assassino non ha fallito il segno, giacchè il Bartolini è moribondo.

Torniamo alla Conferenza, intorno alla quale ricevo in questo momento le ultimissime notizie da un *attaché* ad un'ambasciata di Potenza a noi alleata, sincera ed efficace. Italia, Prussia e Inghilterra vogliono che prima di trattare di Conferenza, il territorio romano sia interamente sgombrato di truppe francesi. Si crede che il Governo francese sia disposto ad accedere su questo punto, facendo però guarnire di seconda mano gli Stati pontifici da soldati francesi congelati, e che non compiono neppure il servizio, con soprassoldo e con laute promesse ridotti a consentire ad esser gloriosi soldati del Papa. Havvi però molta discrepanza fra le Potenze circa la scelta della città ove la Conferenza dovrebbe aver luogo. La Francia, per isbarazzarsi alquanto della propria responsabilità, vorrebbe che fosse Roma, e ciò vorrebbe soprattutto il Governo pontificio, ma vedrete, dato e concesso che il Congresso abbia luogo (il che non è peranco positivo), la città che si finirà per scegliere essere Parigi. Intanto accade un fatto che non è il più opportuno a farci ben volere dalla Corte di Roma, né a prestar fede nella sincerità delle sue promesse. Da due giorni si perquisisce l'immenso convento suburbano della Certosa, ove erano rimasti, come semplici custodi, parecchi frati, che da Roma avevano avuto ordine di reggersi a comunità religiosa, ancor segregati, malgrado il legale scioglimento delle corporazioni di tal genere. (V. *Gazzetta d'ieri*.) Nei sotterranei e nei ripostigli di quel vastissimo e ricco cenobio la Questura scopri ingenti somme di danaro contante, corrispondenze ed altri oggetti di sospetta provenienza, e che ponno, a quanto mi si assicura, fornir subito a più d'un processo. Parlasi molto, da ieri sera in poi, di questa interessante scoperta.

Stasera ha luogo una duplice riunione di rappresentanti presenti a Firenze. L'una ha luogo presso l'on. Crispi, l'altra, quasi ministeriale, in una sala del palazzo della Signoria. Un'opera vecchia, che vale per molte opere nuove, e ch'è tuttora giovane e fresca, benché scritta a Venezia nel 1813, *L'Italiana in Algeri*, fece ieri sera furore al Teatro della Pergola, ove venne magistralmente eseguita dal basso baritone Merly, dal buffo Luigi Fioraranti, dal tenore Montanari e dal contralto signora Barlani-Dini.

Le sorti di questo nostro primario Teatro si rialzano sempre di più, e la stagione ora progredisce splendidamente. Così sarebbe andato sin dal principio, se gli accademici *Immobili* (come essi si chiamano) avessero voluto uscire dalla loro proverbiale immobilità, e meglio curar gli interessi del loro Teatro, e incoraggiarne l'impresa, e almeno onorarla della loro presenza. Così non fu, e il signor Monari-Rocca dovette sostenere il peso di tutto e di tutti. Giacchè vi parlo dell'imprenditore del vostro primario Teatro, e dacech vedo annunziato, fra gli altri spettacoli da darvisi nel carnevale, quel gioiello meyerbeeriano ch'è *Il Pellegrinaggio di Ploermel*, colla signora Camilla De Maesen, che è più giovane e la più abile delle due sorelle cantatrici di questo nome, posso soggiungere che in cotesto spartito, qualificato siccome la *Sonnambula* del maestro berlinese, il personaggio protagonista, *Hoel*, sarà sostenuto dal Merly,

(*) L'abbiamo pubblicato ieri, perchè giunto in ritardo.

che poc'anzi ed altre volte vi ho menzionato col dovuto encomio. La parte di *Corentino*, ch'è quella d'un tenore comico, verrà probabilmente, disimpegnata dal bravo Minetti, che la creò qui a Firenze, nella decorsa quaresima. Vedo che il Monari-Rocca vuol farsi onore anche con voi, e sono sicuro che, per poco che trovi l'appoggio e la simpatia che merita, vi riuscirà senza fallo.

L'Adige scrive in data di Verona 29:

S. A. R. il Principe Umberto, come venne ieri da noi annunciato, trovavasi oggi in Mantova, ove riceverà tutte le Autorità civili e militari, ed ove si tratterà fino domani sera. È difficile che il Principe visiti anche Legnago.

Un dispaccio ci annuncia che S. A. R. eh. be in Mantova una festosissima accoglienza.

La *Gazzetta di Torino* annuncia che la sera del 28 è arrivato in quella città, proveniente da Venezia, S. A. R. il Duca d'Aosta.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*:

Con R. Decreto firmato in udienza del 23 ottobre 1867 il commend. avv. Francesco De Blasis, già ministro di agricoltura, industria e commercio, fu ricollocato nel precedente grado di consigliere di Stato.

S. M. nella udienza del 21 novembre corr. ha accettato la dimissione presentata dal comm. Costantino Perazzi dalla carica di segretario generale del Ministero delle finanze, richiamandolo in pari tempo al precedente suo posto d'ispettore generale nello stesso Ministero.

Con Decreto firmato nella medesima udienza, S. M. ha nominato il commend. avv. Gaspare Finelli, direttore generale delle imposte dirette, alla carica di segretario generale del Ministero delle finanze.

Leggesi nell'*Opinione*:

Il commendatore De Cesare è stato incaricato delle funzioni di segretario generale presso il Ministero d'agricoltura e commercio.

Sulla Conferenza, l'*Opinione* scrive in data del 29:

L'adesione dell'Italia alla Conferenza, di cui parla la *Corrispondenza provinciale* di Berlino (*V. Gazz. d'ieri*), non bisogna intenderla in modo assoluto. Come abbiamo fatto sentire nel nostro primo articolo di ieri, l'Italia poteva avere dei dubbi a riguardo di questo progetto, poteva sentire bisogno di schiarimenti. L'Italia pertanto per assecondare il desiderio della Francia ha aderito in massima a questo progetto di Conferenza, ma si è riservata di pronunciarsi in modo definitivo quando la Francia abbia dal suo canto risposto alle riserve e ai quesiti ch'era nel nostro interesse di fare.

Anche l'accettazione delle grandi Potenze, annunciata specialmente da giornali francesi, bisogna intenderla con una qualche limitazione. Sappiamo infatti che la Prussia, la Russia e l'Inghilterra continuano ad essere di parere di non poter accettare definitivamente di far parte della Conferenza, se prima non se ne abbia un programma ben definito.

L'Italia conferma le informazioni dell'*Opinione*. Il Governo italiano aderì in massima; ma nello stesso tempo ha fatto conoscere le basi sulle quali la Conferenza dovrebbe deliberare. Il Governo pontificio fece altrettanto dal canto suo. Finora assicurasi che non è pervenuta alcuna risposta, sicché il Governo italiano non può prendere una decisione definitiva.

Anche la *Nazione* dice che il Governo italiano, prima di pronunciarsi in modo definitivo, ha dovuto chiedere, su taluni punti importanti, opportune dichiarazioni al Governo francese le quali non gli sarebbero ancora pervenute.

A conferma di quanto dice il nostro corrispondente, leggesi nel *Corriere Italiano*:

Se siamo bene informati, la Prussia, la Russia e l'Inghilterra, d'accordo in ciò coll'Italia, avrebbero posto per condizione all'accettazione del Congresso, lo sgombramento preliminare delle truppe francesi da tutto il territorio pontificio.

Gli ultimi dispacci pervenuti, e le disposizioni prese dal comandante le truppe di occupazione, lasciano luogo a credere che una tale condizione non abbia trovato alcun ostacolo nel Governo francese.

Se le nostre informazioni sono esatte, l'onorevole ministro delle finanze avrebbe assicurato parecchi deputati, esser sua intenzione di accettare tutte le proposte d'ordine finanziario già presentate alla Camera dalla cesa amministrativa, e ciò in vista specialmente di non cagionare ulteriori ritardi nell'adozione di misure atte a ristabilire le finanze dello Stato, essendo già gli studi di quei progetti di legge molto inoltrati nelle Commissioni della Camera. Così il *Corriere Italiano*.

Leggesi nell'Italia in data del 29:

S. E. il card. Grassellini è giunto oggi a Firenze proveniente da Parigi.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data del 29: La Questura riusciva ieri sera a sequestrare in una casa di via Nazionale cinque casse di cartucce da fucile, arrestandone il detentore.

La *Riforma* ha i seguenti particolari sulla partenza del generale Garibaldi dalla Spezia: Il Governo gli fece offrire la libertà per mezzo del cav. Camozzi, a condizione che promettesse di non occuparsi di politica, e se ne andasse a Caprera. Garibaldi ricusò la condizione e dettò allo stesso Camozzi, la sua risposta che questi scrisse sotto la sua dettatura, dicendo ch'egli accettava d'andarsene a Caprera, pronto a presentarsi ad ogni richiesta del potere giudiziario con l'autorizzazione del Parlamento.

Parti sull'*Esploratore*; gli ufficiali assistevano all'imbarco in gran tenuta; il Camozzi lo accompagnò. La *Riforma* aggiunge che aspetta di sapere in quale qualità.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Torino*:

Vi sarà caduta sott'occhio quella narrazione che pubblicò l'*Osservatore Romano*, della parte presa dal deputato Cuccini negli ultimi moti d'insurrezione in Roma.

Or bene, adesso posso dirvi il nome di colui che l'ha compilata, certo nell'intendimento di facilitare l'arresto del suddetto deputato. Egli è l'ex proprietario della *Monarchia Nazionale*, il famigerato Franchini, il quale

A Firenze fu arrestato il signor Virginio Estival corrispondente del *Courrier français*, sotto l'imputazione di essere un agente mazziniano. Così la *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Le provviste di ogni genere così in granaglie, come in cavalli, in animali bovini, in vino, ecc., continuano su larga scala per conto della Francia.

Varie Provincie d'Italia, specialmente della settentrionale, sono percorse da incaricati francesi, che fanno vistose comprate. Ultimamente a Piacenza sono stati comprati 2600 buoi e nella Sardegna se ne comprano in pochi mesi oltre 6000. La maggiore quantità di vino viene acquistata dalla Francia in Ungheria. Così il *Corriere Italiano*.

Il *Pungolo* di Milano e la *Gazzetta di Firenze* danno la grave notizia che la Corte di Roma ricusa di restituire i prigionieri gariboldini appartenenti alle Marche e all'Umbria considerandoli come sudditi del Papa. La notizia però ci pare sì grave che crediamo di doverla dare con molta riserva.

Scrivono da Roma, 27, alla Nazione: Il Governo pontificio redige in questo momento una memoria che ha intenzione di presentare alle Potenze al tempo della Conferenza, e nella quale egli vuole stabilire, citando documenti, che il Gabinetto di Firenze provocò ed aiutò l'invasione dello Stato della Chiesa. Il Governo pontificio vuole istituire giustizie l'Europa della sua confesa col Governo italiano. Il brigantaggio prende spaventevoli proporzioni nella Provincia di Campagna e sui confini della Terra di Lavoro.

Scrivono da Civitavecchia, 27 novembre, alla Nazione: Questa mattina è giunta la squadra francese. Le due fregate *Orénoque* e *Mogador* sono entrate in porto ed il vascello *Intrépide* con altre quattro grosse navi da trasporto si è ancorato in rada. L'imbarco della prima divisione si effettuerà tra oggi e domani.

Nel Consiglio comunale di Padova, nella seduta del 26 cor., furono eletti i quattro assessori che avevano dato le loro dimissioni: Da-Zara Moisé con voti favorevoli 27 Massimo Sacerdoti 25 Cristina Giuseppe 18 Fioravanti Onesti Gaet. 16

E quale assessore supplente viene eletto dopo due votazioni: Toffolati Giuseppe con voti favorevoli 16 Parigi 29 novembre. Il Corpo legislativo passò all'ordine del giorno riguardando l'interpellanza di Andelarre. L'opinione dice corriere voce che Haussmann abbia dato la sua dimissione. Il *Journal de Paris* crede sapere che la Commissione per l'organizzazione dell'esercito, si sia pronunciata contraria al servizio di nove anni, ed esprime il desiderio che il servizio militare sia esteso al più sino ad otto anni. (Dian)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 29. — La *Gazzetta del Nord* critica il Governo d'Assia per avere accettato la Conferenza, qualificando la sua condotta come una mancanza di convenienza politica, un disprezzo dell'idea nazionale, e una violazione dei suoi doveri verso la Confederazione. La presidenza federale indirizzerà al Governo assiano osservazioni in proposito.

Berlino 30. — Le informazioni contraddittorie sull'attitudine delle grandi Potenze circa la Conferenza, riposano sul fatto che l'adesione della Santa Sede e dell'Italia non furono ancora notificate.

Parigi 29. — La *Patrie* smentisce che il Governo francese abbia deciso di accordare un premio alle importazioni dei cereali.

Parigi 29. — (Senato.) — Discussione sugli affari di Roma e d'Italia. Dupin ringrazia l'Imperatore per l'appoggio dato al Papato; dice essere dovere ed interesse della Francia di proteggere il cattolicesimo; esprime il desiderio che la Francia richiami le truppe soltanto allorché la sicurezza del potere temporale sarà efficacemente garantita. I cattolici non permetteranno mai che il Papa sieda al Vaticano e il Re d'Italia al Campidoglio. Il Cardinale Donnet attacca la politica dell'Italia; domanda che sia annullato il voto che dichiara Roma capitale d'Italia; dice che attende con fiducia il voto del Senato, che dee precisare il significato della spedizione di Roma.

Pietroburgo 29. — Il *Giornale di Pietroburgo* dice, che l'adesione delle Potenze alla Conferenza non è ancora ufficiale. Ulteriori negoziati sono ancora necessari; e la riunione della Conferenza sarà assicurata solo quando le Potenze sieno convinte che le loro deliberazioni non rimarranno senza effetto. È assai improbabile che l'Europa voglia inviare i suoi rappresentanti alla Conferenza per entrare solamente in sterili discussioni.

Società geografica italiana.

La vigesima seconda riunione dell'ufficio presidenziale tenevasi il 10 novembre.

Come di consueto, leggevasi il processo verbale della sessione precedente, ed era approvato. Confermavasi la deliberazione già presa, di convocare l'Assemblea generale dei soci per la prima domenica dopo la riunione del Parlamento. Visto che sommano a circa cento i soci in ritardo di pagamento della loro quota, l'ufficio determina di dirigere ai medesimi nuova lettera di ricordo ed invito, onde le mancanze di pagamento siano possibilmente eliminate pel giorno dell'assemblea.

Il marchese Antinori informa sul progresso delle sue ricerche relative ai Niam-Niam; egli ha comparato le indicazioni del sig. Piaggia con quelle di Lejard, de Petherick, da Heuglin, ecc. Le risultanze sono d'importanza. I Niam-Niam appartengono non già alla famiglia boreale dei popoli africani, ma all'australe; sarebbero ostili agli Europei; il corso di vari fiumi, e segnatamente quello del Giur, verrebbe, per argomenti di molta probabilità, tracciato altri

menti che ora non sia, e le idee annunciate in modo assai vago da Heuglin sull'esistenza di un quarto gran lago equatoriale, sarebbero confermate, e ridotte a quasi certezza. Quel lago sarebbe situato molto a ponente di quello di Baker, occuperebbe uno spazio centrale nell'Africa equatoriale, sarebbe assai vasto, si troverebbe all'altezza di circa 4000 piedi sul mare, e le sue acque avrebbero probabilmente defluenza al Giur.

Gli studi idrografici delle coste italiane, diceva il presidente, che noi abbiamo sì vivamente consigliato nelle nostre pubblicazioni del 1863 e 1864, vennero finalmente intrapresi dalla R. marina nel Nord dell'Adriatico, e speriamo che alcuno degli ufficiali di marina, che sono nostri soci, vorrà darcene contezza. Anche la marina austriaca rinnova gli studi alle sue spiagge; ignoriamo però se si presero concerti fra i due Governi per l'estensione a darsi alle operazioni, per la precisa loro qualità, e per l'uniformità dei sistemi.

Buone carte di costa non si possono eseguire se non dalle Autorità stesse del paese, da cui il litorale dipende, perché queste sole sono in continuo rapporto colla popolazione del lido, che ogni scoglio, ogni basso fondo, ogni corrente e variazione conosce e di tutto avverte gli ufficiali operatori; gli esteri raccolgono invece i loro studi quasi esclusivamente sulle rade e sui porti principali, e sulle linee che guidano ad essi, ossia sui soli ancoraggi e cammini che interessano la navigazione dei loro legni, e minore diligenza apportano all'assunzione delle coste intermedie, o marcano ciò che cade sotto il loro occhio o scandagliano, e sono quasi privi di rapporti coi naviganti e pescatori del paese, sulle cui coste si trovano; quindi sono sempre imperfette le carte assunte da idrografi stranieri, ed assai difettive sono, per esempio, anche le carte di Sicilia, benché assunte da Smyth, che pur fu l'uno degli idrografi più eminenti d'ogni paese ed età. Ma se anche le carte sono assunte da idrografi nazionali, importa che siano di quando in quando rivedute. Le nostre carte dell'Adriatico sono quasi tutte lavoro d'idrografi nazionali (le coste d'Albania si delineano in base ad osservazioni inglesi); ma ormai sono antiche di circa mezzo secolo; e fatta pur astrazione da altre cause, la sola azione della gran corrente che rade tutte le coste dell'Adriatico deve aver prodotto variazioni molto considerabili specialmente nel litorale della Venezia e di Romagna.

Il riconoscere le variazioni non gioverà alla sola nautica, ma in generale all'idrografia: vi sono inoltre scienze fisiche, le quali possono essere assai promosse mediante lavori consociati agli idrografici. Nel caso attuale, sappiamo che l'Accademia imperiale di Vienna ottenne che questi pure si eseguissero dalle navi austriache: li faranno le italiane? E se anche i nostri ufficiali hanno l'ordine di farli, quale fra le tante Accademie ed Istituti, che senza tutto o legame comune esistono in Italia, ha preparato le istruzioni di corrispondenza con quelle dell'Accademia Imperiale? Non lo sappiamo.

Non lunghi sermoni, concludeva il presidente, *morere vestra tempora: optata loqui volui*; e quindi vegliami il lungo studio e il grande amore, di scusa al molto che disse.

Solo aggiungere che a rendere le mie brame contenute, un socio ci istruiva di ciò che si ignora, e ci dice di più se l'ufficio scientifico di marina in Napoli abbia ricevuto, indipendentemente da qualsiasi altro incarico idrografico, istruzioni di intraprendere periodicamente una serie di diligentissime osservazioni nel golfo per riconoscere ogni alterazione di fondi o di elevazioni o depressioni di coste in quel bacino dove un vulcano è in piena attività. I dotti di Europa ce ne sarebbero grati: tutti i naviganti nazionali poi, ed anche molti degli esteri lo sarebbero, se non venisse ritardato l'entusiasmo dello studio del piccolo gruppo d'isole a Ponente di Sicilia, ove molti sono i pericoli veri o creduti lungo linee attivamente percorse.

Presentavasi all'Ufficio la gran carta del Mar Rosso, assunta or son trent'anni da Moresby e di recente riveduta, che il Ministero di agricoltura e commercio d'Italia, all'epoca del ministro Torelli, fece riprodurre sotto la direzione del capitano Bucchia, e di cui il ministro De Blasis destinò un esemplare in dono alla Società.

Donava poi il presidente:

La bella carta del Paraguay meridionale, di Mouchez;

I volumi 9 e 10 degli Atti della Società messicana di geografia e statistica;

Il corso teorico-pratico di lingua araba del colonnello Calligaris;

L'elenco sistematico degli oidi di Jan;

Gli Atti dell'Istituto veneto dal novembre 1863 all'ottobre 1867;

Le Tavole di comparazione delle linee tracciate al tempo stesso dai magnetografi di Lisbona e Kiev; e

Lo Strabone in esemplare greco e latino della bella edizione di Didot.

Presentando questi doni, il presidente si compiaciava che il Governo, con quella riproduzione della carta di Moresby, desse segno d'attenzione all'imponenza del Mar Rosso, da cui l'Italia può sperare ritorno a ricchezza; ma nel quale non entra mai una nave italiana di commercio o di guerra per esperimenti di traffico o studi preparatori. Quindi rammentava quanto s'accresca per l'Italia anche l'imponenza del Paraguay pel gran numero degli Italiani che la si reca a stabile dimora, onde il Governo del Re già trovò di fondarvi un Consolato e di inviargli un console di carriera a coprirlo. Egli poi si offriva a continuare nel dono degli Atti della Società del Messico, e dell'Istituto di Venezia; ripeteva l'elogio del superbo Stabilimento meteorologico di Lisbona; alludeva alla speranza che finalmente fosse ben attivato il servizio, finora, a quanto sembravagli, imperfetto della Stazione d'Angola, che sarebbe sì importante stante la lontananza d'Angola da ogni altra Stazione meteorologica, e pagava un tributo di lode alla memoria del professore Jan, il quale aveva acquistato stima sì grande pel suo sapere, che perfino la dotta Germania e la dotta Inghilterra inviavano le loro collezioni degli oidi a lui in Milano, come al naturalista più capace di ben classificarli.

La seduta era sciolta.

NEGRÌ CRISTOFORO.

Bibliografia. — *Manuale aristotelico del dott. G. B. Bolza, Venezia, H. F. Münster, edit. 1866.*

L'opera che qui annunciamo si compone di oltre a cinquanta dissertazioni, quasi più, quasi meno lunga e importante, e del vocabolario, coll'aggiunta di una tavola genealogica degli Estensi, d'un'egual tavola dei principali cavalieri cristiani e pagani introdotti nel *Furioso*, e d'una carta geografica per l'intelligenza dei lunghi viaggi d'Astolfo e di Ruggiero.

e alla mitologia, vuoi per ciò che tocca le fonti, il titolo, il tema, la tessitura del Poema stesso, ed altro. Specialmente notevoli ci sembrano quelle che s'intitolano fonti ed imitazioni, e viaggi. Nella prima si adducono numerosi passi, molti o imitati da autori latini ed italiani, ovvero (il che non s'era fatto finora da alcun commentatore, salvo il Panizzi, che ne fece qualche cenno) dai romanzi francesi, *Tristan, Gyrón le Courtois, Lancelot du Lac, Percival le Gallois*, e dallo spagnolo *Amadis de Gaula*; i quali romanzi costituiscono in vero le fonti, a cui l'Ariosto attinse molte delle sue novelle. Per quel ch'è dei viaggi, la carta geografica e la dissertazione che vi si riferisce, dimostrano che gli avventurosi viaggi d'Astolfo e di Ruggiero, ben lontano dall'essere immaginati a capriccio, come da molti si credette, si conformano esattamente alle nozioni che s'avevano di geografia al tempo dell'Ariosto.

Nel vocabolario, tutte le parole che si trovano nel *Furioso*, sono registrate nel consueto ordine alfabetico, dandone la significazione, se oscura e indeterminata; con questo di più, che ogni sostantivo si trae dietro tutti gli aggettivi e le altre determinazioni appostevi dal poeta, ogni aggettivo tutti i sostantivi con cui venne accompagnata; e che ogni qualvolta una parola occorre nel *Furioso* formando frasi o modi speciali, seguono questi o quelle; e poi che la dichiarazione di certe singolarità, che incontransi nel *Furioso* nel fatto della lingua, serve, non che alla piena intelligenza del Poema, alla storia della lingua stessa, cotale maniera si sono raccolte in accenti gruppi.

Per tal modo, e cogli altri aiuti accennati nella prefazione, cui i limiti seguiti a questo annunzio non permettono di addurre, pecca giustamente l'autore d'aver ottenuto lo scopo proposto di giovare allo studio del divino poema, presentando un libro, che ne rilevi i molti pregi, le poche mende, e le tante proprietà, che sfuggono al più dei lettori, ed offra il mezzo di rinvenirne se questa o quella voce o frase occorre nel *Furioso*, e in qual maniera, e di mettere immediatamente la mano su tutte quelle che vi si trovano. (La Pubblica Istruz.)

FATTI DIVERSI.

Eruzione del Vesuvio. — A questo proposito leggiamo nell'*Opinione* la seguente corrispondenza:

«Dopo il 1861, in cui il Vesuvio con una delle più singolari conflagrazioni tanto danno recò a Torre del Greco pel solo fenomeno di sollevamento ivi avvenuto, la forza eruttiva del nostro pianeta andò manifestandosi all'Etna, a Santorino ed alle isole Azzorre, senza sparire del tutto al Vesuvio; imperciocché, al 10 febbraio del 1864, il profondo cratere rimasto dopo gli incendi precedenti, riapertosi nella parte inferiore, diede principio ad una modesta eruzione, che durò fino all'autunno del passato anno. Il fuoco che usciva dal fondo di quella voragine era poco veduto da Napoli, ma quando quell'ampio cratere fu quasi pieno di lava, onde il fuoco diveniva visibile, l'incendio si spense, ed il vulcano parve ritornato ad insolita calma, perchè non solo non dava più fumo, ma si notavano sulla cima del cono pochissimi fumaroli, di temperatura poco elevata, alcune delle quali davano acido carbonico.

«Nell'ottobre di quest'anno a quando a quando si vide mediocre quantità di fumo elevarsi per alcune ore sulla cima del cono. Il giorno 2 novembre il sismografo elettro-magnetico all'Osservatorio Vesuviano cominciò a segnare scosse più o meno intense, e gli aghi dell'apparecchio di variazione di Lamont, si mostrarono spesso agitati. Il fumo intanto si faceva più abbondante e continuo, fino a che, la notte del 12, il fuoco con impeto sollevando enormi masse di lave litoidi, che riempivano l'antico cratere, venne fuori lanciando sassi e brani di lava con istrepitosi boati. Sorse presto un cono di eruzione fiancheggiato da altri minori, dalla base del quale sgorgò la lava, che, finito di empiere il vecchio cratere, si è versata sull'altopiano del monte ed ora lentamente discende sul declivio dal lato settentrionale, presso a poco nella direzione per la quale ascendono i visitatori del Vesuvio.

«Il sismografo continua a registrare frequenti commozioni del suolo. L'apparecchio di variazione di Lamont è tuttavia agitato, e l'incendio si mantiene finora nelle proporzioni, con le quali ebbe cominciamento.

«Napoli, 20 novembre 1867.

«Il Direttore dell'Osservatorio Vesuviano

«LUIGI PALMIERI.

Società di mutuo soccorso. — Leggesi nel *Brenta* di Bassano, in data del 27:

Nella scorsa domenica, questa Società, dopo la funzione religiosa, tenne la solita adunanza generale, prescritta dal suo Statuto, nella Sala del Comune. In sostituzione del defunto revisore ai conti, dott. Zanchetta, venne eletto a maggioranza di voti il sig. Andrea non. Dalla Porta. Il cav. Berti disse poi alcune parole relative alla vicina apertura delle Scuole serali, che vennero applaudite da tutti i presenti.

Idrofobia. — Leggesi nella *Voce delle Alpi* di Belluno:

Il 10 ottobre prossimo passato, un cane di ignola provenienza divenne idrofobo e morsicò certo Adeodato Bortot della Chiesurazza, ed insieme una sua bambina; indi, vagando per la campagna morse Maria da Ronch, di Sois, due ragazzi di Mares ed alcuni altri, di cui ci sono ignoti i nomi. Il cane fu ucciso nel giorno stesso dal villico Bianchet.

Finora i funesti effetti delle morsicature, per quanto a noi consta, non si manifestarono che in Maria da Ronch, di Sois, che morì all'ospedale il 20 novembre 1867, e in Luigia Bortot, che morì in casa il 23 corrente.

DISPACCO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 29 novembre.

del 28 novembre del 29 novembre.

Rendita fr. 3 % (chiusura) 69 10 68 90

Consolidato inglese 93 1/2 93 1/2

Rend. ital. in contanti 47 20 46 95

• in liquidazione 47 15 46 80

• fine corrente 47 15 46 80

• prossimo 47 15 46 80

Prestito austriaco 1865 337 337

• in contanti 337 337

Valori diversi.

Credito mobil. francese 175 162

italiano 46 46

spagnuolo 46 46

Lombardo-Veneto 348 348

Austriaco 515 513

Romano 50 50

(obbligazioni) 104 105

Savona 57 57

DISPACCO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 29 novembre.

del 28 novembre del 29 novembre.

Metalliche al 5 % 57 25 57 40

Debito inter. mag. e novemb. 58 70 58 65

Prestito 1854 al 5 % 66 50 66 30

Prestito 1860 83 90 83 80

Azioni della Banca naz. austr. 678 — 678 —

Azioni dell'Istit. di credito 184 70 183 90

Londra 120 10 120 20

Argento 118 25 118 50

Zecchini imp. austr. 5 71 5 72

Il da 20 franchi 9 60 9 63

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 30 novembre.

Sono arrivati: da Nord Schieds, il bark ital. *Ernesto Zuccani*, capit. Criscuolo, con carbon fossile per Giovinola; da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia* e *S. Marco*, con merci e passeggeri; il piiego ital. *Colomba*, patr. Perugini, con merci, all'ord.; il piiego austr. *Madonna di Loreto*, patr. Pasquero, con vino, all'ord.; da Bol di Brassa, il brig. austr. *Nordella*, con vino, all'ord.; da S. Gio. di Brassa, brazzera austr. *Madonna del Campo Grande*, con vino, all'ord.; da Comis, il piiego austr. *S. Croce*, patr. Principali, con sardine, all'ord.; da Spalato, il piiego austr. *Luigi Castellan*, patr. Dudan, con vino e castradina, all'ord.; il piiego austr. *S. Giuseppe*, patr. Mazzola, con vino, all'ord.; da Milano, il piiego austr. *Lione*, patr. Baharovich, con vino, all'ord.; da Lissa, il piiego austr. *Slavighian*, con vino ed altro, all'ord.; e dal Taglimento, la tartana ital. *Monte San Bernardo*, patr. Cavallerin, con legname, all'ord.

Il discorso pacifico tenuto dall'Imperatore dei Francesi all'apertura delle Camere legislative, produsse effetto favorevole sulle Borse, per cui determinava il movimento dei valori al rialzo. Restano tuttora a favore dei ribassisti le tesi finanziarie. Si parlava ancora del Prestito, ma neppure per questo nulla venne deciso, né in Francia né in Italia; da per tutto si studia di equilibrare il budget; credesi che si avranno a fare molti acquisti della Rendita francese per soddisfare gli impegni assunti, e che vanno maturando col finire dell'anno. L'apertura delle Camere legislative, rimandata a fine 5 per 100, ma pure in questi ultimi di migliorata, per cui siamo sicuri che il meglio abbia ad essere costante e progressivo. Le rendite delle ferrovie a Parigi sono aumentate, perchè il traffico è più attivo, e le Azioni spagnole risentono della favorevole influenza per la riuscita del Prestito ipotetico, che formava risorse, che hanno rilevato il credito del Governo e dei privati.

La nostra Borsa non fu finora molto sensibile ai miglioramenti delle maggiori, e la Rendita ital. non oltrepassava il limite di 44 1/2 a 45 1/2, ma a quest'ultimo limite abbonavasi al compratore l'interesse del dell'acquisto fin a tutto dicembre. Il Prestito 1854 si pagava a 55 1/2; le Banconote austr. per sino ad 84 1/2 a 1/2; la carta monetata non poté oltrepassare il limite di 90 1/2 a 1/2; le valute si tennero al disaggio di 4 1/2 per 100; e 8:12 il da 20 franchi, che in buoni cambiava per lire 22,20, ossia lire 100 si cambiavano verso f. 36:55 effettivi. Gli sconti da 5 a 6 per 100, pochissimi carati. Sentiamo che la Rendita ital. si pagava persino a 45 1/2, e il Prestito veneto da 64 a 65; le Banconote austr. a 85.

Granaglie. — Poco parlavasi d'affari in granaglie, quantunque non manassero le caricazioni da qui, e per Francia, e per Inghilterra. Gli interni nostri mercati manifestavano minore attività, perchè i più premurosi di vendere hanno ormai esaurito le loro partite, e restano quei soli che non vollero adattarsi ai prezzi fatti, o che sperano limiti più alti per l'avvenire. Anche i prezzi del riso si tengono alti, forse più che non sieno in Lombardia, e malgrado a ciò, le vendite furono importanti, quantunque i prezzi non venissero alterati.

Oli. — Le transazioni in questo liquido non furono di alcun rilievo, perchè si astenne la speculazione dall'ingrassarsi; non così il consumo, che gli olii più si pagavano da d. 320 a d. 340, e dava ai più vecchi la preferenza, come nei mezzi adotti a d. 275, e comuni da d. 270 a 260; gli sconti da 10 a 11 per 100. Le qualità di cotone si dettagliavano a f. 26; il petrolio a f. 15, ma in tutto con affari di poco conto.

Colanioni. — Gli zuccheri sono ogni più sostenuti; si pagava o anche a f. 20 1/2, e troppo pochi sono i disponibili, tanto di Francia che di Olanda, e di Germania ben anche, mentre il consumo è attivissimo. Per caffè, si sostengono egualmente le qualità buone in tazza di ogni sorta; quei di Brasile sono ognora dimenati.

Salumi. — Vendite di rilievo si ottennero nei cospicui di prima pressa, che si vendevano a lire 160 in dettaglio; anche le aringhe furono quasi tutte vendute, come le baccalà, che resta assai poco al consumo, giacchè dei due carichi arrivati, uno solo è stato disponibile, e forse anche l'altro venne a quest'ora disposto.

Vini. — Pochissimi arrivi avemmo dei vini, per cui anche di questi, il commercio solo di consumo si contiene invariato. Notavasi qualche arrivo dall'interno, di cui la migliore qualità di quest'anno soddisfa i più esigenti. Le qualità della Puglia non si vid'ora ancora, e pare che i nostri prezzi non arrivarono a farne, per ora, le spedizioni.

Generi d'importazione. — Le spedizioni della canapa si mantengono; per Inghilterra pare che la domanda non si abbia ad indebolire. Affari avevano nelle frutta, dei fichi di Dalmazia, Puglia ed Abruzzo, da f. 5 fino a f. 7 1/2; le mandorle si pagavano a f. 45 1/2. Ne mancavano transazioni negli zolfi, e macinati, e grezzi. Le fabbriche mantengono l'operosità ancora in quelle delle pelli, che godono di una costante domanda. Gli spiriti reggono bene sostenuti, piuttosto in maggiore pretesa, che in vista di alcuna condiscendenza. Nessuna varietà si notava nei cotonei, nei filati, o nelle manifatture; poco si fa nelle lane. Vennero un poco più domandati i legnami, per cui più d'una, che tanto la importazione che la esportazione, ebbero un soddisfacente movimento, che vorremmo sempre più sviluppato ed esteso, né mancherà il buon effetto della tranquillità e della pace, che si mostra ognor più sicura pel buon volere dell'onesto concorso di tutti.

BORSA DI VENEZIA.

Il 29 non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 27 novembre.

Albergo Nuova York. — Smeltzer Cristina, da Pisa, con famiglia.

Albergo alla Città di Monaco. — Monticelli cav. J. B. poss. da Nizza. — Burger V. negoz. da Gologno, con moglie. — Boulanger J. ispettore delle strade ferrate, da Torino.

Albergo al Salsotto. — Pelanda Alessandro, da Venezia. — Stopato Gio. da Montagnana, amb. dottore in legge. — Crosti Gio. da Milano. — Asti Pietro, da Padova, amb. negoz. — Perini Augusto, da Custozza, con moglie. — Ciani Francesco, da Treviso, amb. poss.

Nel giorno 28 novembre.

Albergo Reale Danieli. — Guemern Maxina, senatore, da Pietroburgo. — Bigg Minangon, da Roma. — Austin, dott., da Londra. — Locati E., amb. dall'America. — Yef Willger, da Vienna, tutti quattro poss.

Albergo la Luna. — Fasiolo, e Galazzo, amb. possid., da Torino. — Chartier, da Genova. — Metton, da Parigi, amb. negoz. — Tonini dott. Gaetano, da Udine.

Albergo Barbieri. — Dunham J. H., dall'America, con famiglia. — Habermann, baronessa. — Aszobte A., amb. da Vienna, tutti poss.

Albergo la Valle. — Schopfer Carlo, da Baden. — Maccolister R., da Calcutta. — Raggio Attilio, da Genova, tutti possid.

Albergo Nazionale. — Capurro Agostino, proprietario, da Montevideo.

Albergo al Vapore. — Pezzè M., da Agordo. — Franceschini A., da Vittorio. — Brusco G., da Rovigo. — Castellani L., da Verona, con famiglia. — Ravasini G., da Bologna. — Crivellini G., da Pieve, tutti poss. — Airola M., da Torino. — Marzio G., da Lodi. — Lederhass G., tutti tre da Milano, tutti quattro negoz.

Albergo al Cavallotto. — Milani A., da Pontelagoscuro. — Cossoli co. F., da Reggio. — Tassi F., da Ferrara. — Panza B., da Ficarolo. — Altieri P., da Padova. — Martinelli G. B., da S. Bonifacio. — Zannini F., da Bassano. — Scarzi G., da Rovigo. — Perini G., da Chioggia. — Pavan M., da Treviso. — Codolo, da Salerno, tutti cinque negoz. — Zuccato P., impiegato. — Vancanato Antonio, da Este. — Chierighin A., da Chioggia, amb. avv.

Albergo al Salsotto. — Canavaro G., da Genova. — Morrelli P., da Alessandria, amb. con moglie. — Curti A., da Vicenza, con famiglia. — Mattioli F., da Torino. — Franceschi P., dal Friuli, tutti poss.

Nel giorno 29 novembre.

Albergo l'Europeo. — Fenoguschi Gio., livornese. — Noel Giuseppe Poidebar, di Firenze. — Hartmann Giuseppe. — Federico Clighant, amb. ingl. — Sullivan Thomas, amer., con famiglia, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Piccini dott. Antonio, da Padova, con moglie. — Bauer Eugenio, da Milano. — William W.

Bonini, ingegnere, da Londra. — Tallini Natale. — Casali Antonio, amb. da Pisa. — Theophilus Nash, dall'America, con famiglia, tutti tre poss. — Sforzi Giuseppe, ingegn., da Trieste.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; ore 1 pom.

Per Padova e Bologna: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.

Per Udine e Trieste: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.

Per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 1.° dicemb. ore 11, m. 49, s. 6, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia. Nel giorno 29 novembre 1867.

del vento	{	N. O.	E. S. E.	N. O.
QUANTITÀ di pioggia	.	.	.	—
OZONOMETRO	{	.	.	6 ant. 4°
		.	.	6 pom. 3°
Dalle 6 antim. del 29 novembre alle 6 antim. del 30:				40° 0
Temperatura	{	massima	.	—0, 3
		minima	.	.
Età della luna	.	.	.	giorni 3
Fase

